

Ms. ital. Fol. 148.

Bibliothek
des Oberlandesgerichtsraths
Hecht.

Ph. Holzmann
Götting Nov. 19. 1804.
f a/n

I

II

acc: 10, 944

Index.

1. Trattato del Governo de Prencipi. pag. 1-32.
2. Chi vuol bene ~~intendere~~ le stato di qualche principe bisogna farsi informare prima. - 33-72.
3. Relationi Compendiose de tutti li Principi et Republiche, che battono moneta in Italia. - 73 = 151.
4. a. Relatione dell' Alpi. - 153 = 196.
4. b. Oratione fatta dall' Sgr. Ambasciador al Re de Francia, Lodovico XIII. etc. - 197 = 198.
5. Discorso Breve et utile scritto da un Gentilhuomo Italiano et Cattolico à benefitio salute et conservatione de tutti li stati dell' Italia. - 199 = ~~240~~ 211
5. b. Risposta alle calumnie date al Cattolico 212 = 240
6. Relatione del Signor Christoforo Canale delle cose del Mare. - 241 = 411.
7. Il Contenuto d'una Relatione di Venetia. - 413 = 651.
8. Cose Notabili del Tesoro di Venetia cose notabili delle sale del conseglio di Dieci. - 653 = 668.
9. Relatione dell' Arsenale della Sereniss.a Signoria di Venetia. - 669 = 691.
10. Discorso del Marchese Malespini - 693 = 698.
11. Capitoli delle Confederationi tra la Ser.ma Repub. di Venetia et le Ecc.se tre Leghe. - 699 = 707.
12. Discorso di Precedentia fra Francia et Spagna. - 709 = 755.
13. Humiliss.a Remonstranza A sua maestà Christianiss.a fatta nel suo conseglio d'a Padri Giesuiti. - 757 = 761.
14. Relatione della Republica di Genova. - 763 = 830
15. Relatione di Germania di Tomaso Contarini - 831 - 962
16. Vera Narratione delle operationi delle Donne ./. - 963 - 981
17. Corte di Roma 983 - 1023
17.a Relatione di Roma. 1025 - 1154
18. Pasquino in Estasi. - 1155 - 1448
19. Ragionamento del Duca d'Alva al Papa. - 1449 - 1465
20. Avertimenti al Duca d'Alva sopra il Ragionamento fatto al Papa - 1467 - 1495
21. Discorso con che autorita possi il Papa intromettersi nell' elettione del Re di Francia. - 1497 - 1519
22. Relatione di Ferrara del sig.re Emiliano Manolesi. 1576. 1521 - 1584
22.a Raccolta di tutte le cose seguite della morte del Duca Alfonso di Ferrara 1585 - 1632
22.b Alcune cose particolari della morte del Duca di Ferrara 1633 - 1649

23. L'Attioni del Conclave del Catlino. —— 1657-99
24. Conclave nel quale fú creato Papa Gregorio XIII. —— 1701-09
25. Conclave della sede vacante di Papa Sisto V. nel quale fú creato - 1711-1733
Papa Urbano VII°. l'anno 1590. 15. Septemb:
26. Conclave della Sede Vacante di Papa Urbano VII°. nel quale fú crea, 1735-59
to Papa Gregorio XIV°. l'anno. 1590. 5. Decembre.
27. Discorso della morte di Innocentio IX. e Instruttione del nuovo Con, 1761-78
clave.
28. Conclave di Leone XI. 1779-1954
29. Breve narratione del Conclave nel quale fú creato Papa Paolo V°. 1955-63
l'ao. 1605.
30. Conclave di Papa Urbano VIII°. 1623. 1965-2013
31. Aphorismi Politici di Fra Tomaso Campanella. 2014-2138
32. Magia di fra Tomaso Campanella. /. 2139-2318

Trattato del governo de Prencipi al Serenissimo Don Cosmo secondo de Medici gran Duca di Toscana

Dopo il gloriosissimo passaggio del serenissimo Ferdinando suo padre da questa vita all'altra, mi si proponevano dauanti á gl'occhi tante, e tante imagini di virtú, che d'altro oratore si possa mai ricordare, piú preggiate assai, che l'infinito numero delle statue da Catone Censorino, da Agesilao, et da Tacito rifiutate, quando che gl'honori donnati ad huomini segnalati negati, aggiungano maggior riputatione, perciò che s'io mi

discorrendo intorno alla quieta conser-
vatione del Regno, ritrovo, che per
divina providenza, et per humano
consiglio, regnando, come regnorno li
Greci, ogn'altro, benche eccellente
ha pareggiato, s'io rimiro quanto alla
fertilità stata, i tempi suoi furono
contrarij à quelli di Claudio, et di
Vespasiano, ne quali per mancamento
di vettovaglie, il popolo perina, se
circa all'accrescimento di stato, et
augumento di Real dignità è stato
come un Pirro, ò con Romani An-
tiocho, ò qual Alessandro con Persia-
ni, che tanto dell'uno, et dell'al-
tro fecero acquisto, se all'osservanza,

et

et intelligenza con gl' Imperatori, et
Ré, diversissimo da Giouan Federico di Sasso-
nia Duca, che non essendo intelligente di
Carlo quinto, si perse l'elettorato, s'io pon-
go mente al desiderio di far acquisto di
eterna gloria, non simile á Tiberio, che
non se ne curaua, se alla rinomanza
apunto come Germanico, che auidamente
la cercaua, se considero i porti, et le
fortezze fabricate, há fatto il Serenis-
simo suo padre in guisa, che fecero
li Cartaginesi, i Messenij, et gl' Athe-
niesi, dalla obedienza, et fedeltá di
cui alcuno mai di partire hebbe pen-
siero, che non cosi il Popolo di Bologna,
il qual per esser mal trattato, si partí

da Papa Giulio, se riuolgo il pensiero alle leggi, sembra un'altro Solone, ó Licurgo, con le quali con tanta giustitia, et equitá lo stato tranquillo se n'é uissuto.

Se nel riceuere gente forastiera, liberalissimo, per la qual liberalita sapeua, che Filippo si guadagnó Pausania, che cortese fu Tolomeo, et Epifane con Romani, et come é uero il detto di Euripide, che senza fatica l'esser liberale, et cortese apporta non piccol guadagno.

Et finalmente sendosi Vostra Altezza Serenissima accasata con le prime Case del mondo, egli beneuolo á tutti

li

li Prencipi Christiani, colmo di bene inmortale, l'ha lasciata dell'opre sue eccelse seguace, nelle quali come in lucidissimo specchio, ella si possa specchiare.

Mi è parso, che non mi si aprisse altro luogo, che presentarle quello da molti copiosamente detto, et da me con brevita raccolto in un corpo, per servirsene al governo, cosa certo migliore, che curiosa, et piu utile, che nuova.

In un luogo dirò delle cose interne, le quali in un novello Prencipe devono esser apparecchiate nell'altro di quelle, che sendo esterne

con diligenza si hanno da cercare,
e tanto in questo, quanto in quello
cio che da se, et fuori di se si hab-
bia da fuggire.

quando alcuno ad un suo amato vol
fare qualche regalamento, egli dona
quello, che più d'ogn'altra cosa
abonda, e certo, che gli presenta
questo, perche altro da donare
non si trova, ó per simil donativo spe
ra di esso in maggior copia essere
ricompensato oro, ne argento gli viene
la ne, corto, de quali non hà
bisogno, ma gli andarà manifestan-
do con questo breue trattato, il
cui soggetto è il governo del Regno,

bisognarà

bisognarle usar sapienza al presente,
dimostrando forze uguali al carico pe-
so, cosa più pregiata di quelli et
per tempo maturo questa non si ma-
tura, ma per la lunghezza de
gli anni si va rinovando, e più che
mai nelle tenebre risplende, quelli
in un momento si perdono, et si dile-
guano: continuando dalla predetta
virtù della sapienza, forza, et for-
tezza del Prencipe, il qual sia
assunto al Regno prima ó per elet-
tione, ó per successione, ó altro,
secondo ó per natura, ó per fortuna,
ó parte per natura, parte per
fortuna, sono pochi di quelli, che

che con virtu vanno cattivando, ó con violenza acquistando l'Imperio, de quali io non ragiono, piu savio qual Salamone, piu buono come Adriano, piu forte si come Aiace, per natura Socrate, et Pittagora, per fortuna Doboan, et Domitiano, per natura, et per fortuna Annibale, et Camillo, Deve dunque uno essere il Prencipe piu buono, piu savio, piu forte d'animo, se non é di corpo, perche é piu facile trovare queste virtu in uno, che in molti, il cui Prencipato non é come il Sacerdotio, qual ciascun fedele ordinatamente puó ricevere, et administrando malamente

á

á se nuoce, et non ad altri, ma il si-
gnoreggiante signoreggiando da impru-
dente, e tristamente á se, et ad altri
ancora nuoce, con offender la terra,
et il Cielo; però buono, savio, et for-
te d'animo venga al Regno, non
per se stesso, ma per distribuire á
gl'altri i doni concessili, non per
nascondere thesori, ma per accom-
munarli, che cosi si aricchirá d'eter-
na gloria.

Habbia principalmente pensato al cari-
co, che deve prendere, accioche
noiato, et infastidito non lo vogli, ó
per deboli forze, á guisa di Carlo
8.º che per la poca esperienza

inconsideratamente si privò del domi-
nio, sia accompagnato dalla pietà,
e dall'amore verso ciascuno, perche
quelle grandezze, et delicatezze
sogliono indurre ne cuori altrui odio,
et iniquità, et essendo ingiusta cosa
l'insipiente soprastare al sapiente,
ingiustissima sarebbe verso di lui usa-
re impietà, che mai non douerebbe
esser comportata nell'alto seggio
di Rè, à cui anco la maestà del
Regno non concede gl'errori, ne
richiede riprensioni sotto sembian-
te di piaceuol consiglio, si che tan-
to diranno, quanto ben bene haueran-
no essaminato, come se all'hora
hauessero

hauessero da far leggi, non si piegando all'amicitia d'alcuno con seguirlo come parciale, ne per odio ritirandosi, ne fuggirlo come ostinato, ma li buoni della loro bonta si ricompentino, li scelerati conforme à loro demeriti si punischino, et li rei si giudichino secondo le leggi. Mantengasi la piacevolezza del fare, et l'urbanita del dire, perciache souente auiene, che senza queste molti non hanno conseguito buone occasioni.

Gieroboan per l'inurbanita sua smarrina guadagno una, quando l'altra parte del Regno, quindi aggiunta la clemenza piu si vaglia ne' sollevamenti, à quali

riparar non si può d'un atto humile, che d'un empio crudele, ò vile, quando per la clemenza Alessandro fatto pregione, l'inimico Rè, gli fu cortese, et il farsi acquisto del nome di clemente, è usar pacienza nel vendicarsi, il che da anco segno di gran fortezza.

Per clementi si celebrano Anibale in Italia, Scipione in Spagna, Antioco in Scotussa, Filippo con gl'Artamani, se contra i malfattori talvolta è bene servirsi dell'herba Neptila di Homero, ò dell'omnestia così chiamata da gl'Atheniesi, la qual introduce la dimenticanza delle colpe, non faccia però più guadagno la

malitia

malitia, che la virtu, sendo che il Cielo severamente ne punisce.

Acab Rè di Israel, perdonandola à Benadab Rè di Siria, fu aspramente castigato.

Amalech non obedendo al divino consiglio di tagliar à fil di spada la gente nemica, fu del Regno privato.

Diasi tempo al delinquente di pentimento, non lo sententiando sdegnato, altrimente trappassando gl'oracoli divini, cioè le leggi, si abuserebbe il voler divino, onde da ira, e da sconvj allettamenti non si lasci tirare, che dimostrarebbe dalla fortezza esser scompagnato, con li cui prieghi da

Romani per benevolenza fu desiderato regnator Pompeo, per la pietá Grammato Tito.

Non si rifutino quelli parentadi, che saranno della sua prosapia giudicati degni, sebene de gl' indegni si conturbano, e contristano li Sudditi, percioche Carlo primo abusando la parentella di Nicola 3°, si trouó mancare la Sicilia, Alfonso da Este accasandosi con Lucretia Borgia, lo stato suo pose in sicuro.

Ingegnisi di conseruare, et non diminuire in parte alcuna l'antica sua dignita, non partendo dall' usata magnificenza, et splendidezza, che

conseruata

conservata da lui l'altrui vien conser-
vata.

La Religione sia la medesima, che
quella de suoi precessori, la qual
buona senza far sacrificio per li misfat-
ti del suo popolo, lo sdegno di Dio
venirà à placare, percioche non si
potendo al capo domandato imagine,
et ombra di esso Dio negar le gratie,
alle membra similmente non si denegheranno, perche li sudditi si rendono simili à quello, che del medesimo morbo, di che sono infetti loro, il medesimo si conosce nel fronte del signoreggiante, e di quel bene, che gode, eglino altresi godono.

Usato questo modo, ne seguita, che
piu senza dubbio alcuno alla sempli-
ce sua parola, che à mille sacra-
menti altrui, si presterà fede, ne
alcuno haverà luogo da dolersi di
esser aggravato per ingiustitia usata,
ò per l'interesse mostrato.
Amisi in oltre la pace, da Suoi tan-
to stimata, senza della quale
ciascuno Imperio è morto, essempio ne
fu la Francia, et la Fiandra, ove
ne sia di essa priva, all'incontro
con lei rinascono, et fioriscono li Regni.
Interea pax arva colat, pax candida primum
Duxit aratures sub iuga curva boves.
Pax aluit vites, et succos condidit uvæ
Funderet

Funderet, ut nato tecta paterna merum
Pace bidens, uomerq uigent ac tristia duri
Militis in tenebris occupat arma situs.

Hora preparato se stesso al gouerno, et conosciuto se, secondariamente ueda di conoscer li sudditi, di procurar la conseruatione di quanto possiede, temperare li mouimenti, formare Magistrati, et introdurre buone arti. Per esser grato al popolo facciasi nuouo Zenone, che pigliando li costumi de gl' Armeni, á loro fu si caro, quando hauerá conosciuta la natura di quello, uadasi accomodando, seruendosene qual cauallarizzo, che conosciuta la qualitá del cauallo, l'impiega

in quello, ch'è buono, auertendo, che se il nouello Prencipe è prima pio, et facile, sarà amato, di poi spreggiato, se seuero, e difficile odiato, quindi honorato, et gradito.

Non uiua uita licentiosa, auioche gl'altri non uiuino così, ma auanzando tutti in ricchezza, auancigli anco in bontà di uita per loro ben reggere, et gouernare, et uadasi adaggio à dar orecchie à ciascuno, et à conceder gratie meno, perche molto danno da fare le cure del riceuuto carico.

La conseruatione si habbia dalla quiete d'ogn'uno gia detta in fine del primo membro, et sia

grande

grande la moltitudine non otiosa, ma operante, acciò renda frutto, all'hora crescono le gabelle, et le gabelle ornano il Prencipe, non priuandosi de beni terreni nel suo Regno raccolti. Porgasi salutifero rimedio con temperare li mouimenti, non mentre i tumulti bollono, ma alquanto di poi, spengendo il Capo, e ne gl'assalti improuisi sappiasi ciascuno allargare, oue poi non è riparo, lasciasi passar la calca, che sbassate l'onde gonfiate dall'humana rabbia, tosto si ha tempo di uarcare il mare, et con fare le sue uendette, dare à malfattori la meritata pena.

la difesa del Regno procurisi, con fare
a' guisa de Romani, et de Cartagi-
nesi, fabricando fortezze, li Cartage-
nesi fabricando Brisca, li Tebani
Cadmea, li Argiui Larissa, et Mega-
resi Nicea.

Habbi buona militia, a' che prepon-
ghinsi Capi pratichi, che nonsolamente
stimino l'arte militare, ma ancora
le conditioni necessarie ad essa, per-
cioche se si dimanda il danaro nerbo
della guerra, fa dibisogno di piu
la pratica con il sapper combattere,
et la gente, perche Tucidide stiman-
do li danari piu che la gente, s'in-
gannò, et altri nelle guerre haureb

bono

loro riportata vittoria, se li danari
non fossero il fomento della guerra.
Armate nel modo, che fin hora è se-
guito, le quali tanto fortunatamen-
te illustri per l'ampio Oceano sono
andate le sue marcando.
Milizia, che a paragon d'ogn'altra
è fiorita, dalla quale siano lontani
i Cleoni, che di essa non sanno trat-
tare.
Stimi cortigiania, che molto la stimi
il Duca di Ferrara, e altri, onde
non basta anco la fortezza del corpo,
e la nobiltà delle famiglie, però
vilgari gente atta per esecutione
delle narrate cose, alla quale non

si diano titoli, et gradi secondo la sua nobiltà, ma conforme al merito della virtu loro, non la facendo grande per salti, ma sibene per gradi, et con la Caccia conueneuole à Prencipi, chi ama la guerra, si uadi essercitando in quella, doue si uede come si facciano li congiongimenti, e diuertimenti de fiumi, come le ualli imbocchino, come mostrino i colli, i monti sorghino, li piani giaciano, mentre si cacciano le fiere, di che non poco si dilettò Artanabo Rè de Parti, et Antioco Rè di Siria.

Diuersi sono li combattimenti, et uarij li combattenti, perchi li Numidi sono

soliti

soliti assalire, et ritirarsi, li barbari impetuosi, si che con accedimento si discorra sopra le qualita de nemici, quantità, tempo, sito, aria, et inondatione de fiumi, et se è possibile, conduchinsi li soldati per acqua, perche nel far fattione rieschino riposati, et piu valorosi, et nelle cose importanti, che sogliono accadere, si usi presta risolutione, non neutralità, perche usandola Publio Lentulo, fece male.

Tal volta sentendosi rumori di lontano per il Regno, non parta il signoreggiante dalla città primiera, perche troppo porterebbe pericolo, pongasi di qui riparo, ogni volta che con un solo

consiglio à molti mali si corre rimedio.

Sia il Capitano eloquente, acio sforti
li soldati, quando hanno da menar le
mani, sia pratico nel farli marciare,
accampare, far correrie, dar la batta-
glia, scalare, saccheggiare, abbruciare
et ricordar loro le villanie, et gli oltrag-
gi fatti dall'inimico, se si potrà ef-
fettuare all'improviso, facciali sen-
za ordine il tempo la giornata, per-
che dando tempo all'inimico di provve-
dersi, o preparandosi di giorno, piglia-
rebbe forza, ma dando l'assalto di
notte, il rumor notturno sembra mag-
giore, et in quello l'assalito perde
la forza, et il sapere, con vettovaglie

bene

bene prima, acciò non succeda quanto all'essercito di Mitridate, che per mancamento di vettouaglia, hebbe la sconfitta.

Non sarà anco male per il Capitano trattare con li Soldati alla domestica, et usare loro cortesia, che per l'ingratitudine molti non furono graditi, la dopo le fatiche durate, si premieranno li forti, et li codardi si sgridaranno.

Al male, che nasce, non si prolonghi il rimedio, ò non si lasci allargare, sendo che da gran fiamma non sempre l'incendio, ne da principali le discordie, ma da gl'infimi tall'hora le seditioni deriuano; dal seruo di Agripa fu per nascere il turbamento

si grande, li Magistrati ritenghino li no-
mi, che prima haueuano, li quali
come reliquie dell'antica libertà, con
qualche essentione danno gran conso-
latione à sudditi, oue siano preposti
huomini da bene, et per il più stranie-
ri, accio da parenti non siano tirati,
et questi giusti, ne quali luoghi non
stiano aspettando li passeggieri alla
strada come cani per mordere, perche
à sanargli ci uorrebbe buon medico, le-
uando quelle leggi, che inconsiderata-
mente ui saranno state introdotte
Nelle cose di poco momento non si ue-
da la sua auttorità, et finga di non
uedere tutto quello, che si fa, ò sentire
tutto

tutto quello, che si dice.

Con l'occasione de Magistrati à chi più di nobiltà risplende darà quegli honori, che da compartire vi saranno, non togliendoli loro ponto in guisa, che usò fare il Duca Valentino, et Nerone, per fondare con maggior facilità il loro Prencipato, sopra di ciò si lamentaua Gieremia in uece di Gierusalem.

Deue astenersi da quelle uisite il Prencipe, che dichiarerebbono la maggioranza fra duoi, che la pretendessero, et fare che le spese siano uguali all'entrate, et habbino per fine il necessario di conseruare, et non

di trangugiare il tutto.

Hauuti tali auuedimenti nelle cose ciuili, si renderà simile à Tiberio, che troncate le spine dal suo giardino, et leuar via gl'ambitiosi di Corte, si raccoglierà buon frutto, come raccolse Traiano, et in molte cose prendasi partito con l'esperienza de passati auuenimenti, dando pur carico à detti Magistrati uiuificati dall'anima, cioè dal capo, senza di cui non habbino giurisdittione di metter le mani ne negotij, per non diuenir un Metico in Atene, che uoleua fare ogni cosa.

In oltre eleggasi tempo opportuno per dare speditione alle cose publiche,

et

et priuate per mano de buoni Consi-
glieri fedeli, et segreti, nel seno de
quali non si riponga, percioche Pedo-
nio secondo, uolendone uscire, non fu
á tempo, ne potete guardarsi dalla
congiura, non credendo alle prime
informationi, che uengono con l'in-
teresse, onde può supplicare l'
inocenza che non é sentita.
Introduchinsi buone arti nelle città,
perche tanto l'ocio nuoce, quanto
l'industria, et l'essercitio gioua
con loro li bisognosi, et bene stanti,
questi si manteniranno, et quelli
si aiuteranno, impiegandoli in cio, che
il luogo, et il tempo richiederanno.

Se fra di questi Cittadini sarà qual-
cheduno di nobil lignaggio in bas-
so stato, et in gran miseria ridot-
to, sollevisi con la propria bor-
sa, se vi sarà qualche fami-
glia antica quasi spenta, essortisi
l'ultimo à dover prendere moglie,
se mal condotto alcuno valoroso,
et fidele, ò soldato, ò amogliato, aiu-
tinosi, non si valendo de beni del-
le chiese, et se non si avanzerà,
il governare non è come andare
al mercato per guadagnare.
Habbisi ben l'occhio di non amet-
tere nuove usanze, perche que-
ste mi paiono eccessi vani, che
magagnano

magagnano di souerchio le borse.
In questo modo se stesso, et altri reggendo, si godino quelli frutti salutiferi, che saranno prodotti dal suo stato, et di già Vostra Altezza Serenissima si é accompagnata di valorosa, saggia, et feconda donna, quale di Germanico sangue, si che delle predette virtu, et felicitá quasi di preciosissime gemme si potrá fare una Regal Corona, et con Ottauiano Augusto caminar per il paterno sentiero stimarsi felicissima, alla quale cio hó detto non nuouo, et curioso, ma uero, et utile, auioche sendo imagine di

Dio in terra data á cura de gl'huo-
mini, del suo buon gouerno in Cielo
gli'ne uenga dal medesimo d'eterna,
et inmortal gloria, resa una ricca,
ricompensa.

Chi vuole bene intendere lo stato di qualche principe bisogna farsi informare prima

a. 1. La quantità del suo paese quante miglia contiene in longhezza et in circonferenza, quanti regni, et Republiche hà sotto il suo imperio come il Turco et il Re di Francia et dispagna n'hanno molti.

b. 2 La qualità del paese che rappresenta molti considerationi.

1. Il suo sito come egli si sia. 1. Isola ò contin[illegible] 2. Costando pr[illegible] 3. pianura ò pien[illegible] 4. Copioso ò pouero.

3 la quantità et il numero de suoi sudditi 2. La sua fertilità e come si sia prouedute di tutte cose necessarie al viuere, ò pur da chi si rapresentano tale cose.

b delli s[illegible] parti [illegible] dello sta[illegible] suo con[illegible] tutte [illegible] sedute [illegible] mane[illegible] et [illegible] nõ [illegible] la quali [illegible] persona [illegible] di q.te [illegible] sono [illegible] Commu[illegible] guerra [illegible] et sono [illegible] base et [illegible] delle a[illegible] seguen[illegible] q.a

3. Con che principi et republiche
confina et quanti e et quali
siano le forze de vicini accio
che si sappia di chi egli s'
abbia a temere et in che
s'habbia da sperare contra
chi si debba far guerra, et contra
4. chi si debba far lega, quante
città et castelli egli habbia et
come sono forti et popolate.
5. Che guerra egli habbia fatto
ne tempi passati et quali
successi n'habbia sortito.

ualità
udditi
la loro
sition
rsi ricchi,
e osser-
ti

o 1. Per essercitio dell'arti mecchaniche
2. et della mercantia, esercitio dell'
armi come i Romani hog-
gidi, li Tartari et li Scirh-
leri.
3. Le sono rendite come quelli A

come fiamminghi
Venetiani fiorentini
i quali per la poca
fertilità di lor pa
sono stati constretti
a darsi alla mer
tia et ad altri arti

per

per tutto si chiamano gentil'
huomini, quali uiuendo delle
loro entratte non si danno ne
alla guerra ne alla mercan-
tia di tali gia era fatta
la republicha della citta
di Siena &c.

Tali sono quasi tutti
gli habitanti de regni et
republiche poste in terri-
torio molto grasso et fertile.

e. 5. Le sue facoltà cioe quante
sono le sue entrate et quali
cioe come si cauano et sopra
che cosa siano fondate per che
la republicha le principi si
cauano ò delle entrate et
rendette della Corona lequali
sono terne ò priuilegi apropia-

come in
Ducati, M
ti, Baron
Signorie,

ti alla Corona del principe
da mantenere nella magnifi-
cenza che a cotal grado si
conviene.

D. delle acquisite delle
terre guadagnate de
nimici facendoli paga
re ogni anno una certa
pensione di tributo, i Roma-
ni rapportarono tutto il
Bessoro di vinti, et gl'impo-
sero una certa pensione
di tributo ogni anno, Gothi con-
fiscarono una parte delle
terre debbollate il conquistore
confisco tutto Inglilterra,
il Re di Spagna hanno dato
in forma di benefitio tutto
il territorio del Perù nell'

Indie

prima concessa da spagnoli a lor Re in forma di dono, laquale poi a state conuertita in tributo ordinario come fece dinanci Dario in Persia, il quale con certi imposition ordinaria i doni et soleuano fare i Persi a loro Re, il gran sig.re fa tutti i principi mandargli doni quali mostra egli al popolo in segno del honore et grandezza sua Altri principi si seruano della ricchezze di loro sudditi per uia di lettere di prestanza come fece Cosimo de Medici et altri.

Indie Occidentali a soldati spagnoli et loro heredi per che si trouino sempre in Armi altrimente di ritornare alla Corona da prouederne et prendendono oltra di q.to il quinto delle gioie et mettali et uale ogni duoi anni alla camera di spagna più di quattro milioni d'oro.

D. della pensione ordinaria de confederati, la quale si paga per la loro difesa sotto protettioni de nemici, per questo modo si mantẽgano le republiche de Suilleri tirando pensione quasi da tutti li principi

dell' Europa per la loro amici-
tia et difesa così in tempo di
pace, come di guerra,
I Romani tirano pensione
del Re anthioco da Carta-
ginesi de i Re di Schiauo-
nia &c.
Per la pace sola il A
si fa dal Turco et dal
Sofi verso il Re dell'
Asia.
E del trafico lecito et
illecito, lecito come di
mercatantare et che
si fa del principe per
i fattori suoi, tale sono
le principali rendite
del Re di portagallo &
se fatto così potente in Af-

frica,

Affrica, et nell'Indie
per questo modo se conser-
vata la republicha di venet.a
et di Lucca, et Duca di
Fiorenza se ne serue
un poco.

Resta come delli honori
magistrati et beneficij della
republicha la quale cosa si
fa in tempo di necessità da
venetiani eleggendo quelli
per magistrati quali portera
no honore alla republicha
di Francia se ne fa più
guadagno con più grandi
disordini, Volendo quel
Re vendere tutti li officij
del Regno a quelli che
danno più et per conseguenza

uagliano meno.

f. Della gabella che si riscote da mercatanti, questo modo è molto antico, et giusto et si chiama la douana del principe si riscuota questa gabella. 1. così delle mercantie che si portano fuori, 2. come delle mercantie che si recano dentro.

Delle impositioni et riscotimenti di denari che si empegano sopra li beni di sudditi et chiamansi ò

ordinarij

1. la Bassa generale le deime, le quintine

i. sossidij &c. che susano

in

in ogni republica ma però in tempo di bisogno et col consentimento delle sudditi.

2. Datij imposti sopra il sale (vino) il & in franc.a et Jnstalia et molto ordinario.

Straordinarij.

Che si cauano per Tirani, come quasi d'ogni cosa.

1. Del sale ma però quando tutti li sudditi ne pagano un tanto per bocca il mese come fece il Duca di Sauoia in Piemonte.

2. Delle Carne & si uendano lequali pagano un quattrino la libra: quasi per tutta Italia.

3. Delli contratti di doti quali pagano a fiorenza otto per cento.

4. Delle macine & si pagano un tanto per ogni meggio di grano quasi per tutta Italia.

5. De contratti di comprare et vendere possessioni et case & vi pagano la medesima somma di otto per cento.

6. Delle bestie et di quelli & tengano camere locande quali a benetia si pagano.

7. Degli affiti di tutte le case & pagano la medesima a fiore.a

8. Delle

8. Delle liti che si finiscano per giustitia le quali a Romani pagauano un certo dazio la decima in cause ciuili, et la quinta nelle cause politiche auenga, i litiganti sono tenuti a pagare agli auditori un tanto per cento di tutto quello & portano le cause il qual dazio si chiama il Carratto, medesimamente si fa in fiorenza et ui si chiama la sportula.

9. De cambij di mercanti i quali in fiorenza pagano un tanto per cento et infinite altre gravelle.

bruttissime, et ui si met-
tano sopra ogni cosa di
modo et non si è cosa
ò di fuori con dotta
ò di dentro fabricata
alla città di Fiorenza
che nõ habbia come
si suol dire la sua Cam-
panella, quali grauezze
non ostante et siano
brutte et sporche fanno
puro bonissimo d'orso
a principi come essattori come
disse vespasiano.

H. Di bandi grando il principe
hauendo una gran somã
di denari contanti appres-
so di sè gli presta a suoi sud-

diti

sudditi pagandone
vsura tollerabile il
che non troua meglio
al guadagno del prin-
cipe che al commodo
di grauati mercanti,
Ant.o Pio Imperatore
fece un monte dell'
auanzo delle rendite
et prestonne di vsura
a sudditi cinque per cento,
il A si fece anco d'
Allessandro Seuero,
ma questi principi moder-
ni pigliandone loro stessi
i denari de particolari
à grandi interessi,
ne hanno fatto de ban-
chi con poco loro guadagno,

andi con loro certa vuina,
come fece Fran.co primo
Re di Fran.a il quale
fondando il Banco di Lione,
alla morte sua, si trouo
in debitato di 500000. scu-
di li ben.ri hanno trouato
il medesimo incommodo
per lor monti Vecchi, et
nuoui solo li Genouesi
si sono scoperti di hauer gua-
dagnato, impero che facendo
il monte di san Giorgio di
denari prestatoli a cinque
per cento gli hanno poi empresta-
ti ad altri principi, et signori
a grossissimi interessi, di modo
che n' hanno comprato la
miglior

miglior parte delle loro rē
dite stabile come l'Isola
di Corsia, et molte altre terre
che si chiamano la con com-
pra di san Giorgio.

4. Le sue spese accio che cono-
scendo l'auanzo che gli-
ene auanza si possa meglio
giudicare della Ricchezza,
et potenza sua; le spese
de principi sono ouero.

1. Delle guarnigioni poste alle
terre frontiere.

Ordinarie come l'intrat-
tenimento

2. Degli huomini d'arme, et
fanti che si chiamano ordinā
Le del principe.

3. Della Armata et prouisione per

il mare come di naue et galere et altri aparamenti che si di mano sotto.

4. Della sua corte, et famiglia, et delli stipendi dati ad oficiari cosi della corte come del Regno.

5. Delle prouisioni che si danno a principi, et signori cōfederati come quelli de Re di Franc.a a tutti li cantoni de Suilleri et signori d'Alemagna.

dinarij che sono. 1. Le pensioni che si danno a forestieri priuati come quelle

Apparenti di Franc.a a Suilleri et Todeschi che montano l'anno 1571. et a più 117000. scudi oltre la paga di guer

va

guerra et della guar-
dia.

2. Le fabriche de palazzi,
o altre cose simili.

Doni che fa il principe
a meritevoli et a favoriti
suoi.

1. Inpiaceri quali sono d'alcuni
principi molto bramaganti.

2. non apparente

2. Inspia, che non si può ne
si debba conoscere come
disse Pericle, et di q.ti
molti principi ne tengano
assai cori in stati proprij come
in tutte le corte d'altri
principi, per esser assenti,
et delle cose d'essi et delle
attioni de suoi rappresentati,

Il Duca di Fiorenza se ne vale assai.

Proprie della guerra et della pace.

Della guerra et sono la fortezza de suoi paesi, un paese si dice forte o per natura quando ci è qualche impedimento naturale contro l'impeti et scorrerie di circonvicini et sono l'il mare et così sono fortificate tutte l'Isole, città di Venet.a et d'ormasi, poste tutte due nelle acque salse 2. li fiumi et paludi in questo modo si son fatte forti molte provincie, et città come Holanda

et

et Mesopotania, Mantoua
3. Le montagne cosi
la terra de Suisseleri et
fortissima et la Toscana
et la fran.ca uerso l'Ita-
lia et la Spagna 4.
boschi et cosi et forte
Irlanda &.a o per arte
grande al nemico
s'etolta l'oportunità
di scorrere il paese per
un buon numero di for-
telle et cittadi fortifi-
cate, perche molto
malnolentiero entra uno
essercito dentro il paese
de nemici lassando alle
spalle città et fortelle
inespugnate, et qui

bisogna considerare
come q.ste città, et fortel.
le siano provedute d'
armi, d'artiglieria, pol-
vere, palle, munitione,
et altre cose simile per
la munitione d'esse.

2. Della guerra, & come la
sua militia, cioè le sue
provisioni et ordini da
far guerra, dove si deve
considerare, prima la con-
ditione di coloro, a quali
egli mette l'armi in
mano, perche alcuni prin-
cipi ò si servino di gentil'
huomini disarmando il
popolo come fece Ludo-
vico undecimo in Fran.a

2. Armano

2. Armano il popolaRo
uietando agentil' huomini
per legge di manegar
Armi come le republiche,
populari 3. a doprano l'
una et l'altra sorte come
gli Inglesi, et spagnoli
et Todeschi &ª 4. non si ser-
uino ne dell'uno, ne
dell' altro ma di forestieri
mercennarij come Venᵗⁱ,
istradiotti &ª ò di Shiaui
come li Soldani d'
Egitto di Mamalucchi et
il Turco de Giannetteri,
secondo la bontà et nume-
ro di quelli che egli tiene
armati li quali sono.
Fanti.

Ogente Terrestri da combater in terra et sono.

d'arme da
ve / Arme a

Huomini d'Arme.

Caualli liggieri.

Guastatori.

Vn Arsenale si ripieno.

Huomini di comando.

Marinari.

Huomini da combattere.

Huomini da remi che sono ordinariamente ò Schiaui, ò condemnati.

In tutta q.ta militia osseruano si doue come sono disciplinabile i soldati et che riuscita fanno, come sono essercitati, et sotto che con dottieri come et in quanto tempo si possono condurre insieme, come sono proueduti d'arme d'ogni sorte secondo che

richiede

Artigliaria
poluere,
palle
schioppi
rondi.
partigiane
Spiedi, Archi,
balestre.

cela
testa
petto
corralle

...ime cioe
...rmata di
...galere da
...a all'appar-
... della quale
...hieggono.

richiede la diffesa del paese.

1. Dar leggi a tutti in generale et a ciascun in particolare.

Il maneggio dello stato cioè A tocca la Ma.ta et stato del Regno le quali essendo cinque.

2. Far guerra, è pace.

3. Creare et Meger principali magistrati del Regno et dexaminar l'offitio acciascuno.

4. L'ultima prouocatione delle sentenze d'ogni giudice.

5. Perdonar et dar uita à condamnati.

1. La remuneration di buoni, laquale essendo cosa molto gratiosa et nessario, che il principe la faccia da se è però

La distribution de premij
si è il guiderdone che
sono gli honori gli Officij,
Beneficij pensioni, priuileg-
gij, prorogatiui, esemptio-
ni restitutioni, et altri
fauori cotali si deban
dar per mercea.

2. La punition de Scelerati
et Rei la quale essendo
cosa odiosa bisogna che
il principe la rimetta
ad altri, et però tutte
le condemnationi cō
ciuili, come criminali:
le confiscationi et altre
pene simili non si deb-
bano fare dalui; ma
si bene lasciati agiudicii

suoi

proprie della pace le quali si sono fondate per l'intrattenimento et q.te dello stato et sono principalmente due.

suoi per farne una buona, et breue giustitia et per il Duca di fiorenza esamina tutte le sentenze date da giudici le quali egli toglia et lada poi secondo che gli pare buono et giusto &.a

1. La distributione della giustitia la quale consiste nelle 2. / molto considerabili per esser qualità dello stato, ò che sono fondamento al suo stato come sono.

di poi delle intrinsiche sue parti cioe delle sue qualità così dello animo come del corpo delle quali alcune sono.

mezzi per i quali se peruenuto al regno quali sono d'una certa sua

altitudine et dispositione
naturale essendo egli
nato di tali parenti A
gli sia quasi per signori
li quali si son fatti sig.ri
de beni et delle persone
de sudditi per forza d'
arme et giusta guerra
gouernandogli poi come
il padre di famiglia
i suoi schiaui, Incotali
monarchie non si soglia-
no stabilire consiglio di
stato ò pur participar
gli honori del Regno
per successione, essendo-
ne il principe absoluto
signore delle persone
et delli beni de sudditi,

i quali

i quali non si tenga-
no che aiuta come
Tirarioti sotto il Turco,
quali del però sotto
Re di Spagna gli
Ethiopi sotto il gran
Negris i Moscouiti, i
Tartari &ª.

2. Legitimi i quali gouernano i loro sudditi p loggi sue obbediendo i loro stessi alle leggi di natura, et lasciando a sudditi la libertà naturalle e uera propietà de beni, et q.ti sogliano cõmunicar le cose dello stato cõ loro sudditi per hauerne loro parer et opinione il cõ si fa p il.

Consiglio generale cioe
un aggriegato di tutti
li ordini del Regno come
il parlamento d'Inghil-
terra et d'Aragona
et qualche si chiama sta-
ti in Francia consiglio
di stato communicando
il principe il più im-
portanti facende dell
suo stato con certi suoi

suddetti più savi et
più fedeli per hauerne
il loro consiglio, et opera,
cotale è il consiglio chia-
mato privè di Francia
et d'Inghilterra et quel-
che si chiama consiglio
regale in Spagna.

3. Consiglio secretto, o stretto
communicando il principe
l'importantissimi, et se-
gretissimi pensieri, et di-
segni suoi con tre o quat-
tro de fedelissimi suoi
consiglieri ignorati sono
però molto considerabili
atte o che da loro dipen-
da quasi tutto lo Stato.
Tale già era il consiglio

stretto di Agosto composte
di Macenate et Agrippa
tale è hoggidì il consiglio
picciolo di francia intra-
dotto da Carlo nono.

3. Tirannichi quali disprezzan-
do le leggi di natura à
busano le persone d'
huomini liberi come
schiaui et i beni de sud-
diti come loro proprij q.ti
tiranni impatronisi del
Dominio altrui ne sono
tanto gelosi che spogliano
i loro sudditi di tutta
la libertà nõ che com-
municarlo le cose dello
stato.

Per mano lasciato il regno

questi regni successivi si
mantengano con una me-
diocre virtù del principe es-
sendone egli mantenuto
per l'antiche ragioni de
predecessori et per la na-
turale obedienza delli
sudditi 2. virtù emi-
nente è successiva,
la quale stimola la
mente di quelli popoli
che hanno authorità di
eleggere loro Re di farlo
loro capo et principe come
si fa nell'Imperio, in
Ongaria, Polonia, Boemia,
et in tutti li regni e-
letti in tali principi

ns

non si ne conseruano
difficilmente osseruan-
do però l'antichi Leggi
ordinationi et costumi
d'essi.

6. L'animo di non contentar-
si di stato priuato et però
se ingegna d'impatro-
nirsi di qualche stato ò
per arte, et inganno come
Pisistrato d'Athene Agato
de di Sicilia il gran
Cosimo di Fiorenza ouero
per forza come Fran.co
Sforza di Milano et Castruc-
cio di Luca questi stati
nuoui hanno grandis-
sime difficoltà da man-
tenersi ne si possano co-

conseruare che con quella
virtù eccessiua con laquale
sono acquistate la fortuna
laquale tal volta abba
a principati cotesti li qua-
li non sopre sono imagina-
ti, non di meriteuole
come che da Pio fu fatto
Re di Persia per assorica-
mento del suo cauallo ò
come Juba, che Agoste fece
di Schiauo Re de Numidia,
ò Gordiano che Alessandro
di Giardiniero lo fece Re
di Asia. Cotali principi
quasi mai longamente
si conseruano per cio di
mutandosi il loro fondamento

che è

che è fortuna essi si
ruinano presto.
Le Amicitie et intelligentie
che egli tiene cō principi
circonuicini per mantere
il regno li quali si fanno
ò per 1. legge è adhe-
rentie essendosi ligato cō
altri principi &ª in legge
a o defenciua sola cenza
acceptione d'altri principi
b. c defenciua, et offenciua
cō acceptione d'altri prin-
cipi come la legghe de
Suilleri con la Francia,
et la Spagna difenciua, et
offenciua con acceptione
d'altri come sono le legghe
che si fanno fra li principi

d'Allemagna eccettuando
sempre l'Imperio et S. o senza
eccettione come è la lega
antiqua fra Re di Francia
et il Re di Scotia &. di
neutralità laquale nō è
offensiua, ne deffensiua: ma
si bene di tenersi neutrenoli,
tali erano già le leggi che
volse fare Antioco
con Athei, et che fece Fer-
dinando d'Aragona con
pietro Re di Navarra.
il quale ne fu spogliato,
il quale ne fu poi spogliato
da Ferdinando per questo
medo. et tali è hoggidì
di quella che è fra gli
habbitanti

habitanti del Gran.°
Contado, et la Francia 2.
protettione essendosi messo
il principe sotto la protettione
et guardia di un altro più
potente di lui, nō si potē
do assicurare altrimenti
contro gli assalti del nemico.
così fecero gli Vngari &
si posero sotto la protettione
del Turco così erano le
Città di Geneua et Losan-
na sotto la protettione de
ben nati et Genoua, et Siena
sotto il Re di Francia 3.
pensioni che danno a gran
signori et capitani forestie-
ri, i quali sono tutti in
virtù di tali pensioni di

d'aiutarlo con gente quando
gli bisogna ò d'ingegnarsi
sempre di uolgere altroue
l'impresse & si fanno
da suoi rappresentati contra
di lui ò di tenerlo al manco
auuitato di cotali ne tiene una
gran somma quasi ogni prin-
cipe facendoli la strada ad
il denaro in molte cose
in molestimi luoghi &
parentado che egli habbia
con altri principi, quale è
un modo molto utitato da
principi moderni et si è ò
detto banda.

Della madre

Della moglie

Essendo Meno figliuolo di

quale

qualche principe potente.

De figliuoli et figliuole
de fratelli et sorelle.

Essendosi fatti principi per
la lor virtù, ò pur maritati
in casa di principi.

Prudentia con laquale
egli governa il principe
si può ben dire prudente
che sa trovar qualche
gli è utile, et buono
e gli stesso ò far obedir
al consiglio altrui et però
si può far stima della
prudentia d'un principe
secondo il suo proprio et vivo
et memorabile ingegno ò
secondo l'elettione di
quelli, che gli sono più

appresso, et più favoriti
quanto poi alla fortitudine
et magnanimità del principe
si può giudicare secondo li
impresi et disegni suoi della
Giustitia che si debba fare
di lui se ne d.o di sopra.

1. Se favor gran et amor d'
egli habbia acquistato ap-
presso il suo popolo, è la
sicurità, et confidenza,
ò diffendenza che egli ne
pone.

2. La natura dello ingegno et
pensier suoi i quali in alcun
principi sono smisurati ma
limitati et però sempre inge-
grandosi di accrescer loro

stato

stato. Tale era Papa Giulio
secondo, ~~selon~~ il gran Turco,
Cosimo de Medici &c.
Moderati che nõ si dispongano a far guerra, se non
in casi, doue corre la
diminutione dell'oro stato
et honore, cotale è il Re
di Spagna et al presente
il gran Duca di Toscana
&c. tutti li basti abracciando la pace con ogni dishonor
et perdita Tali erano Riccardo secondo et Arrigo sesto
d'Inghilterra 3. l'inclination sua 1. a uirtù cosi morali come Intellettuali, se
egli sia d.o liberale, gentile,
Clemente, et temperante in-

torno apiaceri, et a chi egli
prega più p.a 2. auitij se egli
sia sprezzatore delle lettere,
amico di gente ignorante, et
cattiue, et crudelle inchinato
a fatto apiaceri p.a 4. Le fat-
tezze sue cioe la dispositione
et constitutione del corpo i qua-
li sono spese uolte segnala-
te apparenze della inchinatio-
ne gagliardezza et uiuacità
dell' animo.

Finis.

onsidera
l'esser af
ia dello
a si bene
nti ed essa:
sono.

Relationi

Compendiose de tutti li Prencipi et Republiche, che battono moneta In Italia.

Con una descrittione de tutti li principali Baroni et sig.ri che godono stato, et sotto qual Principe.

La nobilissima Prouincia d'Italia è diuisa hoggi di in undeci prencipati, quali hanno il mero et misto imperio cõ facoltà di batter monete gl'altri prencipi si ponno dir all'usanza di Germania piu tosto Baroni, che prencipi perche molti di loro possedono piuciolo stato et meno ricchezze.

Li prencipi dunque principali, et di gran nome, che battono monetta sono questi.

Il sommo pontefice

Il Re Cattolico

La Republica di Venetia

La Republica di Genua

La Republica di Lucca.

Il Duca di Savoia
Il gran Duca di Toscana
Il Duca di Mantoua
Il Duca di Medena
Il Duca di Orbino
Il Duca di Parma

Vi restano ancora molti altri inferiori sig.ri come della Mirandola, di Monaco, di Masserano di Guastalla, di Malta, Luochi Imperiali, come feudatarij de quali a suo luogo si dirà.

Del Pontefice.

Il Pontefice, che è la sede Apostolica possiede nell'Italia sei provincia. Capo di quali è quella di Romagna, detta il patrimonio, la quale confina col Regno di Napoli, e si stende fino al ponte Centino, che però contiene in se buona parte della Toscana, et questa provincia

è

è governata dal proprio pontefice senza
metterui altro legato. Capo della quale
è Roma, che già 15. miglia, di
poi Roma Città forte et ben munita,
Viuoli parimente fortissimo luogo &
molte altre di poco conto.

Vi è poi la provincia dell'Umbria, quale
è governata da un legato, et si chiama
la legatione di perugia, che è la primaria
Città di questa provincia, dietro
à quale seguono Naura, Foligno,
Norcia, Emilia Assesi et altre.

La legatione di Ferrara ha sotto lise
dieci Città, cioè Ferrara, Comachio,
Ravenna, Imola, Forlì, Faenza,
Arimini, Cervia, Cesena, e Bertinora; et questa s'addimanda la provincia
della Romagna antica.

Il Ducato di Spoleti, et la Marca d'Ancona

fanno tutte due una Legatione,
et il tutto possiede la Sede Apostolica, oue tra l'altre Città segnalate, vi è la Città di Loretto.

La Provincia et Legatione di Bologna è molto Castella, et un ampio et bellissimo territorio, et hoggi di dopo Roma è stimata la più nobile et prestante di quante altre, habbi la Sede Apostolica abbellita nõ solo delle fabriche publiche è private, come anco dal pub.o Studio, dal popolo numerosissimo di circa m. 80 anime, oue sono molti sig.ri di Castella, et grosse Terre, et di nobiltà di famiglie nõ ha inuidia a qualunque altro delle Parti della Chiesa.

A tutti questi Stati s'aggiongono li feudi, et superiorità che ha la Chiesa

nell'

nell' altrui stato, et primo, sta dominio asso-
lato del contato di Auignone posto del Regno
di Fran.ª nella prouensa, et tiene
sotto di se altre città et Castella oue
risiede legato, gouernatore dell' armi,
et sta di continuo la guardia di soldati.
Il nrõ hà in dominio assoluto la città di
Ceneda posta nella prouincia della marca
Treuisana nello stato di sig.ri Ven.ri
cõ alcuni villaghi.
Il Ducato di Benauento parimente è
della chiesa posto nello Regno di
Napoli.
Li fer datari son di Spagna p il Regno
di Napoli, et quello di Cuillia.
Il Duca di parma, p il Ducato di
parma, et Piacenza.
Il Duca di Vrbino p il ducato di
Vrbino che tieno sotto di se sette città.

Il gran Duca di Toscana p la sig.ria di Radicofani, di borgo S. sepolcro co altre terre, et tiene co titolo di Vicario perpetuo di S.ta Chiesa.

Il Ducato di Mesarano nel Ducato di Savoia cioe vicino al piemonte tiene p superiore del diretto il Papa.

Vi sono poi tanti altri Castelli goduti da baroni Romani quali sono tutti feudi della Chiesa, oltre poi l'infinita quantita d'altri sig.ri, che godono villighi, et possessioni co obblighi diversi.

poi et il giorno di S. pietro si pagano li feudi parti in Roma come quello del Re Cattolico, Delli Duchi di Parma, et d'Urbino,

et

che sono in danari di poi li baroni
Romani altri pagano Talle, coppe
salliere et altre fatture di argento
molti altri di Cere, un' altra parte
de feuda dattari pagano il loro
homaggio in ferrara al legato,
cō alcuni pagano dinari,
Altri sparacieri, Altri spironi,
et altri piccole cose di recognisione
vnde si notte di uno che obligato
la mattina p tempo p sentarsi
auanti legato cō una inghistare
di vino et iui facio un brindesi
a sua sig.ria Ill.ma bevendo
un bicchiero di vino et si fa cō-
to cō tutti li feudi pagano
in Roma importano m. 50. 500.
scudi.

In tutte q.te p.uincie dello stato

Ecclesiastiche si numerano 50.
Città Episcopali, et fanno-
nello Universalle domiglioni,
et più d'Anime.
Tutto lo stato si estende per larghez-
za circa 300 miglia, et per longhez-
za più di 100.
Confina nell'universalle col
Regno di Napoli, co Fiorenza,
Vens.ni, Modena, Urbino, et
Parma.
Nel'Il periso nel'universale et
abondans.mo di grano, vino,
et ogli, et non sollo bastano alli
sudditi, ma se ne manda
fuori anco alli stati vicini massime
grani, et vini, a Vens.a in molta
quantità.
Tiene il pontefice le minerre

del

dell'alume di Roccha nel luogo detto la
Solfa. Il rendono molta intratta.
Di poi fasalle in coppia grand.ma
a Comachio Cervia, et ostia, et
ne manda fuori p la lombardia
Il simile di lino et Canevi in
molta quantità ne serve l'ar-
cenale di V.tia
Li rendite, et il papa cava ogni
di certe et incerte accendono
a ~~duoi~~ un miglione 309974 scudi,
et anticchamente erano duo miglioni
e melo et più, ma diversi pontefici
anticchamente p il bisogno hanno impe-
gnato p un miglione 420 m. scudi.
Le spese poi sono scudi 905 m. 125 di
ordinario et l'estra ordinarie sono meglio
di 130 m. onde poco ò nulle puol avanzare
tutta via la multiplicità di benefici

Cavalli sono da circa 3066 quelli p
la vacatione, et morte de chi li
comprano rende del continuo gran
entratte al Pontefice, oltre che p
il conferir de beneficij in tutta
la Christianità può, se vuole,
cavare quando danari volle.
Le forze finalm.te sono grandi, et
considerabi, poi che tiene sua s.tà
p ordinario a soldati 4000. fanti,
et può fare anco 3500 cavalli tan-
to buone et brave gente massime
la Marchiana, et Romagnole, in
mare poi tiene 6 Gallere Malle
maggiori, et tremende Armi sue
sono le spirituali, le quali tra
principi cattolici sono le più,
tremende, et stanzate, come si
è

è ueduto in tanto occasione
et finalm.te nella acquista di
Ferrarasi & p q.to ogni Principe
Cattolico honore e riuerisce
sua s.tà cercando star bene
a lui, et il Papa come padre
uniuersale, ama et aiuto og' uno.

Del Re Cattolico.

Il Re cattolico possiede in l'Italia tra
stati amplissimi li più nobili
ricchi, fertilli, et popollati &
ui siano come li Regni di Nap.li
et di Sicillia, et il Ducato
di Millano li doui primi tiene
sua m.tà in feudo della
Sede Apostolicha p una Cruna
Bianca et sette miglia scudi
d'oro di tributo, & uienne
pagato il giorno di S. Pietro

Carlo quinto Imperatore
però ne pago diece miglia et
anticham.te ne pagaua 40.
qual solutione pago a Ferdinando
p.o fig.lo di Alfonse p.o a Papa
Pio 3. ma poi fu rimesso
q.ta grossa sum̃a di tempo
in tempo delli Pontefici alli
Regni p. li beni meriti loro
verso la Chiesa.

Il Regno di Napoli è il maggior
stato che si ritroui nella Italia,
poi che gira 1468. miglia p. longhez-
za si estende 450 et p. larghezza
1120.

La fertilità sua poi et talle, et tanto
che nõ sollo nutrice in abondanza
di suoi popoli ma ne manda fuori

anco

anco in molta quantità alli
popolli vicini, et in particollare molta
coppia di oglio, saffrano, Cottoni,
biaue, ma sopra tutto sette nobi-
lissime che fornicono molti Città
d'Italia.

Confino a q.to Regno per terra
con la Chiesa da ogni parte,
et per mare dall'una parte à
il mare adriattico, et dall'altro
il Tereno et diuiso in dodese prouincie
sei delle quali h'anno il gouerno
de vice Reggi, le altre de gouerna-
tore si numerano in q.to gran
Regno 148 Città espiscopali,
de quali si son Arciuescouati et
127. Vescouati, de quali Re
Cattolico ha il respresentati di
8 Arciuescoui et di 16. Vescoui.

In oltre si trouano anco tra
Castelli et Terre murati 150
1543. de quali vi sono diece colle
reali fortezze oltri li numerabili
sorti alle Marine Capo di Regno
alla nobilissima Città di Napoli
che numera tra li religiosi, et
li borghi anime 327 m 961.
Hà di sua giurisditione, sei Isole
cioè Tremite, Lipari, Capri, Isità,
Procida, Ischia,
Tra q.to Regno minerali di
tutte le sorte cioè di Oro,
Argento, Ferro, Rame, Solfe,
Salnittro, Alume, Gieso, Piombo,
Salle, Pece, Pece greca,
Trementina, ed Razze di Caualli

nobilli.

nobillissimi dopo il vice Re-
ni sono sette carichi principali
nel Regno di molta ottorità
et sono il gran contestabile, il
gran giustitiere, il gran ad-
mirante, il grande protonota-
rio, il gran Cam.ro et il gran
Sinisalcho.

Dopo quali si numerano 38.
principi 63. duchi 84 -
Marchelli 61. Conti 30 baroni,
et godano a sergghio, et circo
500 altri baroni, et non godano
a seggio, quali tutti sono parte
delle famiglie antiche di Napoli,
ma la maggior sono delle più no-
bile familie de tutti li Stati
d'Italia, ma la maggior quan.ta
di Romani, et Genovesi, parte

parte le quali stati, sono stati comprati, et altri aiuti in dono da Re p il bene et meriti loro, o datti loro un pagam.to di danari prestati ala Corona.

Le rendite ordinarie, et extraord.re di q.te regno assendono ~~a~~ 2700 m scudi.

Le spese in contrario sono 2270 m.

Le forze sono 4 m. spagnoli sparsi per il Regno 1600 fanti delle presidie 1000 Cavalli grossi 450 leggieri 24 m fanti delle cernide battoglione, et finalm.te 26. Galere di Guarda ordinaria.

Segui il Regno di Sicilia la circonferenza del quale è di 576 m il quale produce tanto coppie di grano, et nõ sono baste

per

per il uicer d' habitanti, ma ne manda fuori di Regno gran quantità, come a Malta, Valleuola, Venet.ª, Spagna, Genua, Lucca et altri luoghi, onde chiamato il granaggio d'Italia produce molto vino, oglio, Zuccari, Mello, Setta, Saffrano, Cavalli, et frutti d'ogni sorte con moltitudine grande di pessi, oltre il Salle, et si manda nella Lombardia nello Stato di Millano in particolare p. 50m salmi.

Altra Città et terre muratte 185 Palermo, Mossino, Saragose, Agosta, Trapani, Cattania, Millasio, Ito Taormino, Maisale, Monteale, et Grigenti sono le città pnale.

Tutta Lissola fa intorno 896m anime.

Li beni in universale sono stimati per 36.m miglioni et 28.m scudi.

Delli sopradetti luoghi 45 sono de Re 11 del clero 131. de principi, come conti et baroni particolari.

Li Arcivescovi, et vescovi hanno fra tutti 53.m 100. scudi dentrade.

Il Re dispagna 5. a dimanda in questo Regno il monarcho poi et ellegge al suo arbitrio, et dispone delli beni della Chiesa et il tutte poi viene confirmato dal pontefice, et questo per breve Apostolico.

Sono in Sicillia quattro principi, due duchi 9 Marchesi 3 conti, e 26 baroni, et tra tutti hanno l'obligo di 706 Cavalli per guardi de Regno.

Hà

Hà di rendita il Re Cattolico di q.to Regno tra di ordinario, et extrord.o ~~1236~~ $\frac{m}{1344}$ scudi.

Et dispesa viso no $\frac{m}{1436}$ scudi.

Le forze sono 22 gallere di guardia ordinaria 2500 spagnoli $\frac{m}{10}$ fanti delle cerdide 1500 cauali, oltra li sudditi feu datarij ~~il s.o~~

Il s.o Stato, che possiede il Re nell'Italia et il Ducato di Milano, il quale è amplissimo populatiss.o, et oppullentiss.o si conda $\frac{m}{300}$ et tienne dentro di se un deci Città molti grandi, Capo di quali e Milano et poi Pauia, Cremona, Tortona, Alessandra di la pallia, come, Nouara, Bobio, Potremoli, Viggeuano ed in finiti Castelli.

Milano fà $\frac{m}{5000}$ anime, et tiene dentro dire molti sig.ri di gran Stato, et

ricchezze.

Confine q.to ducato da oriente co la repub.a di Vens.a, et co il Mantouano da occidente co il Monferrato, et Piemonte da mezzo giorno co la repub.a di Genoua, et da settentrione co li Suizzeri et Grissoni mediante la voltolina.

Le forze di q.te ducato sono 3.m fanti spagnoli tenuti sopra bondantam.te nelli presidij, poi che lo stato no da p priuileggio niuna discrettione da cernide.

A mostra 600 huomini d'armi commandati da principali sig.ri d'Italia, et 500 cellate.

Le fortezze principalle sono il famoso Castello di Millano, Cremona, Tortona,

Pauia

Pavia, Lodi, Como, Navarra, Trollo
Rilligitone, Vallentia, Soncino, et altri.
Le rendite sono ordinariam.te un miglione
ma col straordinaria accendono
a dui miglioni.
Le spese sono $\frac{m}{1231}$ scudi, ma d'
estraordinario accendono à
molti miglioni q.ti 3 sono
li maggiori stati d'Italia
et gode la Corona di Spagna,
a qualli se gono li Isole di magio-
rica, et minorica, et Sardegna, le
pialle di Calamone porto Hercule,
et Piombino nella Toscana
il Marchessato del finale, la
fontella di Monaco nella Riviera
di Genua, il principato di
Coreggio et altre pialle. Et tutti
sono in dominio di Spagnoli.

/ Della Repub.ª di Ven.ª

Cinque sono li Stati, la Repub.ª
Clica di Ven.ª gode nell'Italia
tutti liberi, et indipendenti cioè
Lombardia, Polesine Marca Tre-
visana, la Patria del Friul, et
Provincia dell'Istria nella
Lombardia alla Repubblica,
Sei Città grandissime, nobilliss.ª
et populatiss.ª; Et sono Padua, Vi-
cenza, Verona, Brescia, Bergamo
et Crema.

Nel Polesine vien una sola
Città Et è Adria.

La Marca Trevisana a Treviso,
Feltro, Ciuitad de Belun.

La Patria del Friul là Udine,
Ciuidad, Concordia et Patriarcato di
Aquilea

d'Aquilea.

La provincia dell'Istria, a capo distrio Maggia, Città noua, pareulo, puola; Confina da Leuante cō il mare da ponente, et mezzo giorno cō lo stato di Milano, cō il Mantouano et cō il Ferraresse da tramontano ui è il tirolo, cō Longhe serrie de confini cō Arciducali, et Ligrisoni.

Tutta la longuezza dello stato Vened.o et di mille et più miglia et la larguezza di 500 oue a altre le Città nominate si numerano anco 63. Castelli di Regimento Vend.o, oltre li feudali et signorili, molte di quali sia son migliaro sono state Città.

Quando a l'abondanza tutti li stati

raccoglieno tanto, che li basta
di pano, vino, et carnaggi, ma
la Lumbardia imparticolare
il Pollessine, et Trevisano sopra
bondano di tutte le cose
di modo che nutriscono bona
parte della città di Van.ª
di tutte le cose che sono necessarie
al vitto, et vestito, perche oltre
il mandarui pane, come vino
animali, grassine frutti è
legnami, vi sono anco li arti
della seda, et Lanificio, che non
solo sodisfano aquella Città,
ma anco se ne mandano
oltra il Mare et sino in Germa-
nia.
Il governo et tale che ne più

bono

buono ne più temperato se può desi-
derar, tutta via la moltiplicità
di nobili di ogni qualità, et condi-
tione riche et poveri si rende molto
odiose appresso nõ solo li sudditi,
ma anco li popoli vicini,
poi ꝑ essendo ꝑ natura il no-
bile impetuoso, superbo, et deside-
roso, di possedere il tutto ꝑ se scola
niuno riguardo fà ꝑ tutti ab-
boriscono nõ solo la sua ami-
citia, ma anco il nome.
Le rendite sono così multipli-
cate ogni dì hoggidì per le tante
gravelle, impossitioni et gabelle,
ꝑ assendono a 3. miglioni $\overset{m}{806}$ et
più ducati, ma le spesse al'incõ-
tro sono ancor loro di due miglioni $\overset{m}{810}$.

e più ducati, poi ch'essendo
tutti li suoi stati circondati da due
potentati grandiss.mi et di grandis.a
ing.via Sono spagna, e Turco,
hanno li vens.mi in ogni parte
p. veduto di grosse, et bone
fortezze p. mantenim.to delle
quali spendono grossam.te man-
tenendo più di 8670 soldati
ordinariam.te, in tutti li suoi
stati oltre poi l'ordinaria Ar-
mata, di vinti tre gallere p.
guardia del mare, fuste, barche,
et altre fregate.
Lo Arsenale poi da una grandiss.a
spesa annuale, essendo q.to le basse,
et il fondam.to della grandezza et

Maestà

Mcasta, et riputatione de Vens.ni
tutta via oltre tanto spese auanza
la republica ogn'anno qualche
cosa nell'universalle dominio di
tutta la rep.a si num.no due
miglioni et mezzo, et più d'
anime.

Tutte le forze consistono nell'
arsenallo di certo ne più bello,
ne più coppioso, di tutte le
cose di una armata maritima
e terrestre si può vedere essendo-
vi armamenti, et bastimenti p
100 et più gallere, et p $\frac{m}{100}$ et
più p sona.

In terra ferma tiene $\frac{m}{24}$ fanti
rollati et essercitati ma se valle
adire il vero in campagno aperta
sono di pocca o niuno utilità di cauallaria

tiene stupendiate circa 460 huo-
mini d'armi hoggi di convertiti
in corasse et cavali leggieri co
Archibuggieri, Stradioti, circa 960.
Quanto adhi bono sono li bombardieri
d'ogni città che accendono a 12.
in circa tutta buona et valorosa
gente.
Hà buona Intelligenza co tutti i
prencipi vicini, et lontani, ma
teme molto la potenza del Turco,
et sopra tutto molto più quella
della Casa d'Austria. / di la Repu.a
di Genua
Fù già la Repu.a di Genova potentiss.a
di stato et di forze che quasi posse il
giogo hà la Repub.a di Ven.a ma
le rivolutioni le guerre Civili,

et

et la poca prudenza di gouerno
gli afatto perdere lo stato che possedeua
le forze la reputatione et quasi
la libertà, poi che de tanti stati
che possedeua oltre il mare hoggidi
et ridota al possesso di solé 165 o poco
piu miglia di riuiera detta riuie-
ra di Genua comonsendo da Serral-
lano sino al villa franco co poco lar-
guella di paese oue si numerano
nuoue città episcopalle, cioe Genua
Sauona, Serralano, Nalli, Albenga,
vinti miglia, Goma, a Ralli, Spontorno,
possede anco lisola di Corsica, et lisola
Caprara,.

In Corsina ui sono dui Città Mariana
et Aleria, et produsse soldati molto nomati
ualerosi, et dissiplinati.

Il gouerno suo et tanto de nobili

quanto de popolari si sono diuisi
in famiglia veggia et nuoua
le veggie 37. Le nouo sono 487.
et in numero delli ascritti alla nobiltà
sono due miglia 100 et 24 in circa.
Il numero delle anime di Genua arri-
uano al numero di 59m 529 senza le
religioni si anco loro tra fratti
et Monache, et presti fanno c 1867.
Gode una sterrilità aspra, herigida
di paese oue no raccoglie si nõ
pocchissimo fromento cõ qualche
quantità di oglio, il rimanente
caua oltre mare da diuersi stati
alieni,
Hà il traffico grandiss.o delli vestim.ti
di Setta, si sono di molto nome, et

trattenim.o

trattenimento et molto migliaa di ope-
rari, quali lauori sono mandati
in fran.ª, et p l'Italia le forze
suo poi sono sie galere 4 pagate
dal Re dispagna, et due della
Repu.ª mantiene poi 500 soldati
Todeschi a guardia del pallazzo 300
Italiani, et 100 corsi nelli precidij
delle fortezze, et sono Sauona, Sar-
dana, Sarzanella, forte di S.ta Maria,
~~[illegible]~~ uinti miglia, gaiai, Lerisij, porto
fino, porto Venere, porto Mauritio,
nõ tienne Cauallaria perche il paese
nõ a tanto terreno piano p dar
una carriera a d'un cauallo tiene molta
quantità di monitioni di tutte le sorti
cõ piu di 160 pezze di artilleria et 80m fanti
rossati.
Il gouerno tutto è formato a modo di

repub.ca, et circa anco lei il suo Dogge ꝺ duca 2 anni, dopo quali rimano procurator di San Giorgio cō provisione di 500 scudi annuali.

Questo officio di S. Giorgio et quello ꝺ assume in se tutto il carico delle rendite et delle spese della repub.ca Le rendite possono assendere a mezzo miglione d'oro l'anno le quali quasi tutti sono spessi nelli occorenti bisogni delli presidij, fortificationi, monitt.ni salleriati, et personaggi publichi, Ambassiatori, aggenti, gallere et altre cose necessarie.

Molti di q.ti Cittadini godono amplissimi stati come li Doria Imperiale, Grimaldi, Spinola, Cibo, et altri molti nō solo regno

di

di Napoli, ma anco nella ppia ri-
uiera di Genua, ma q.ti sig.ri tanto
potenti nõ son amessi niun gouerno
pub.co nel rimand.te poi sono tali et
tanti le richezze de particolari Ge-
nouesi & nõ uè Citta in Italia
& habbia altra tanto, et dimanda-
te Genua l'Errario indefficiente
della corona dispagna, oue cauca tanto
tesoro gli bisogna, ne nõ è Genouese
p ricco & sia, & nõ habbi interesse
cõ la corona cõ sua molta utilità, se
bene p altre nell'uniuersalle p q.to
effetto la repub.a rimane più &
suddita di esse corona p q.to corrisponden-
za unica in sospetto del duca di Sauoia
come pretende di molti luoghi go-
duti dalla Repub.a massime di Sauoia.

come anco di Toscana p altre ptentiõne
ma sopra tutta dispagna per esser-
gli al fianco col marchillato del finale,
cõ la fortezza di Monaco, et la Terra
di Potremoli, quali rendono molto
sospetto alla Repub.ª massime alli
nuoui, se bene p altre Genouesi sono
patroni delle nauigationi dispag.ª;
delle gabelle, e dei ritti di Re;

Della Repub.ª di
Lucca.

Tutto il territorio di q.ta Repub.ª circonda
circa 60m. et Lungo 22 et Largo 28.
nell ristretto dell qualle si n.o 10 luoghi
munata cõ la fortezza di Viarogia.
Il territorio et ingrato a pdur biaue essendo
tutto montuoso, onde nõ da fromento
p più ꝯ p sie messi, rimanente

uiene

viene portato oltramare et delli vicini paesi del Modone et di Toscana.

Confina dall'euante con pistoie da mezzo di compisa, da settentrione con barga tutti luoghi del gran Duca, il oltre confina anco con il Duca di Modine mediante laual graffignana et dall'ocaso ha il martireno lontano del qualle et lontano Lucca 7m 4 Ricche rimani quasi afatto giuso tutto il territorio delle forle del gran Duca.

La Città fa 26m anime et puo cauare ~~dieci~~ di esse ~~26~~ 7m. soldati da spada. et della graffignana 2m. altri, et sono molto buoni.

Le rendite sono 120m scudi quasi tutti spessi annualmente imposizioni

di grani, Monitioni fortificationi et officiali.

Circa il gouerno et molto regalata et unito p tema di nõ cadere in mano del grã duca quale ui ha mlt. ptensioni poiche Fiorentini A 1547 comprarono Lucia mentre uiueuano la repub.a

Tutto il manoggio del gouerno consisto in circa 160, cittadini, qualli hanno l' amministratione del tutto, et eccette ꝺ cõ conduccono cinque dottori forestieri, ꝺ risconoscono le cause Ciuili et Criminali, ma nõ essequiscono sententia di Morte senza il consenso del Consiglio, et de qsti sa dimandano la rotta.

Il principal guadagno et traffico di Cittadini sono li marcantia di drappi di setta, Broccati, et filati de quali ne

cauano

cauano molti denari cō ducendoli in Fran.ca, et altroue p l'Italia la fortezza della Città et assai stimata, da molto più lerendo sicuro la protettione et patrocinio dispagna mediante il quale si rendono li Cittadini sicuri da ogni inuentione del gran Duca del quale temono, et sospettono più chogni altro.

Nerimanente sono Lucchessi in casa ppria i più superbi huomini del mūdo, et impraticchabili parendo loro nō hauer pari alla loro liberta.

Del Ducca di Sauoia.

Il Duca di Sauoia p li Stati del piemonte, Monferrato et altri, et riconociuti p principi Italiani, ha ne l'Italia cinque Stati de quali tiene il titulo cioe de Pnrīpe del piemonte

et vicario perpetuo del sacro Romano Imperio Marchese di Sallazzo et di Italia, Marchese di Seua, d'Ogniello di Castel Maro, et del Contato Coconnato Conte di Astidi di Genua, di Tononi, et di Tente sig.r di Nissa et di Versel. &c

Confino al piemonte nel vniuersale col Milannese, con la repub.a di Gen.a col monferrato, con la pu.ra et delfinato con il sig.r di Monacho con il Principe de Messerlano, con bernetti, gierentini, e grisoni a frontiere di quali confini tiene piazze molte monite et fornite.

Tutto lo stato di suo Altezza includendo la Sauoia circonda $\frac{m}{900}$, et s'estende in Longhezza $\frac{m}{300}$ et di larghezza

160 dentro la parte d'Italia tiene sua Altezza dieci città episcopali cioè Turino, seggio di sua altezza, Mondeai, Fossana, Furca, Auosta, Pinarolo, Saluzzo, Vercelli, Asti, et Nissa con 800 tra Castella, Terre murate le fortezze.

Turino Città Archipiscopale circonda quattro miglia, et ha dentro di se una Cittadella la più forte, et munita, et si possi vedere, la fabrica della quale costò $\frac{m}{700}$ scudi.

Tieni sua Altezza le miniere dell'Oro, del ferro, et altri minerali.

Nel universale del paese è abondantissimo nõ solo p nutrire li habitanti, ma ne manda fuori anco del parte particolarmte di grano, che ne manda à Venetia grossa quantità, como anco a Genoua, Sutilleri, et altri. Manda fuori molti animali, grassine, cuoi, carni, Seui, et Molti ani.

animali domestici, et l'anno 1622 ha
aiutato et souuenuto di grano in molta
coppia la Città di Bologna ad instanza
et preghiere del Pontefice facendo-
li hauere il passaporto dalli Duchi
di Parma, di Modena et altri, ma
in particolare la repub.ca di Ven.a
ne caua grand'utilità come di
grano p. sino in 150 Stere Ven.ne, seui
per spalmare, legnami da opera,
canupi, et altre.
Oltre li sodetti stati possiede anco
la Città d'Aiques, san Dominiano,
Frani, Poirino, Moncalvo, et molte
altre Castelli nel Monferrato.
Il gouerno tutto dipende della
voluntà della sua Altezza, il quale
però tiene un senato de dottori è
personaggi, et hanno cognitione

di

di tutte le cause civili è criminali.
cō appellatione a sua Altezza Ogni
Città, è Castello quantunque feudata-
rio ha un giudice mandato da sua
Altezza Ad dura 3. anni, il quale
gradua la p.ª instanza, la 2.ª va al
Senato et la 3.ª a sua Altezza, Ad le
accetta, ò rimette alla sua corte.
Le forze universali sono $\frac{m}{25}$ fanti valati
tutti buoni, et atti al maneggio delle armi
sì p natura, quanto p essercitio, et $\frac{m}{7}$ cavalli
obligati p feudi, ma però mancano
q.ti molto assai di numero.
Per le cose di Mare tiene 4. galere
fortissime governate della religione
del Cavaglierato di S. Lazaro, quali
cavallieri sono circa 50 principalissimi
sig.ri
Le rendite accendono ordinariamente ad

un millione $\overset{m}{100}$ scudi, hauendo q.ti ultimi anni accresciute le rendite co noue gabelle et impositioni.

Le spese incontrario sono circa $\overset{m}{900}$ scudi mantenendo molti presidij alle frontiere et deuono essere in 17 fortelle principali da circa 3500 fanti oltre le guardie delle Città fra terra, le spese della casa, de figliuoli, de Ministri officiali, monitioni, fabriche, et altre cose necessarie.

Li popoli sono religiosi, et q.to sono diuisi in tre ordini, cioe Titolati, Gentilhuomini et Artiti quali sono tutti ricche nell' uniuersalle di doi in $\overset{m}{5}$ scudi d'entrata.

Tiene sua Altezza buona corrispondenza co tutti li principi uicini, e lontani eccetto A co Mantoua p la lite del Monferrato no par anco diuisa.

Et anco di sospetto à Genouesi p la città

di

di Savona sopra quale sua Altezza ha pretentione.

Del gran duca di Toscana

Lo Stato di q.to gran Duca è diviso in doi parti cioè in Stato vecchio, et Stato nuovo.

Lo Stato vecchio abbraccia fiorenza, Pisa, Pistoia, Cortona, Avello, Volterra, Monte Pulciano, Borgo S. Sepolcro, Calle, e Fresola, A sono tutte Città Episcopali di antica giurisdit.ne et dominio della Repub.a fiorentina.

Lo Stato nuovo sono Siena, Chiusi, Prenza, Monte Alcino, Soana, Grosse, Massa tutte città episcopali.

Per lo Stato vecchio suo Altezza rimane obligato alla Chiesa havendo in feudo Borga san Sepolcro co altre terre.

Per lo Stato nuovo rimane feudatorio alla corona di Spagna co obligo di aiuti

al ducato di Milano in conto di guerra
Al ducato di Siena sono russi la Marsigliana,
la signoria dell'Isola dell'Elba et altri luo-
chi di mare, ma le principali fortezze
alle maime sono in mano di spagna
Confina nell'universale co'l Re di spagna
mediante le sod.te fortezze co il ponte-
fice, co Urbino, Genovesi, Lucchesi,
et co molti altri sig.ri Imperiali.
Tutta via lo stato di Fiorenza rimane
così chiuso et serrato delle Alpi A
si può dire stato di ferro, solo rimane
aperta quella parte, A è verso la
Chiesa ma è così bene monita di
fortezza, A nõ può temere niuna
incasione di nemico alcuno quantun-
que potente, perche ne il paese montuo-
so permetterebbe il poteri condurre artiglierie,
ne la sterilita il poterui di morare longo tempo.

E' povero

E poverò lo Stato di fiorenza di grano bisognando cavarne d'altri paesi, mai tanto abbondante quello di Siena, che ne son ministra allo Stato di fiorenza e poro ricchо di minerali il fiorentino, come d'argento, ferro in coppia grandissima, Piombo, et altri nobili entrate sono un miglione $\overset{m}{863}$ scudi cavati da ogni gabella quantunque ville et sporca ne non ne cosa per minima che sia che entri o eschi di fiorenza che non habbia il suo campanello.

La spesa in contrario et di $\overset{m}{940}$ scudi unde ne avanzi sono molti, et poi non esser tali poi che le fortelle non hanno grosse presidij, rispetto alla loro rarità il citto è capacita unde questo principe è stimato il più ricchо di Tessoro che sia non dirò nell'

Italia ma nell'europa.

Tutto il governo è rispetto assolutam.te in mano di sua Altezza dell'uno et l'altro Stato tuttauia faccia il gouerno et regim.to della Città in mano di Cittadini, conforme al gouerno anticcho sino alle cause Ciuile, come criminali, tuttauia de ogni cosa più importante sua altezza ne uuole esser fatta partecipe et manda in ogni luogo il suo rappresentante;

Quanto alle forze p.a consistono come s'è d.to nell'Stato dello Stato, di poi nella buona disciplina di circa 30m fanti rollati tutti et buoni a d'ogni fatt.ne, in 100. huomini d'Arme et Mille Caualli Leggieri.

Leg in

in Mare poi tiene sie gallere benis-
sima all'ordine com'olti altri vassalli,
quali galere sono applicate alla
relligione di S. Stefano che è un
ordine di cauaglierate instituito
dal gran Cosimo, et conferito in
personaggi Ill.ri ma tuttauia
hoggidi q.to grado et donato
et uendesto alle più uili persone
che si possino ritrouare, et
par che uno quantunq di bassa
conditione, habbi da spendere
ò tiene q.to grado, fatto gia
ueuale et mercantille.

Del gran Duca di Mantoua

Mantoua tiene tra le Città
bonissimo luogo, di cisto fortissimo
nõ si potendo andare alei se nõ
per ponti, essendo posta in mezzo l'acqua.

Questo signore in q.to Ducato tiene
la sola Città di Mantoua.
Sarebbe q.to principe molto grande,
et ricco, quando possiedesse gli
di solo tutto lo stato, ma rimane
diuiso in molti capi tutti però della
famiglia gonzaga, è tale diuisio-
ni fece Giouanni Fran.co p.o
Marchese Altimoli della moglie
Barbara di Brandebourgo p. odio,
et portaua a Ludouico p.o gen.to,
onde gli altri prencipi de q.ta
Casa uiuono sicuri assoluti pigliandone
l'inuestiture d'all Imperatore,
et sono Il Duca di Sabionneda il
prencipe di guastalla, Il conte
di nouellare, il conte di S. Martino,
il principe di Bollollo, il conte di
Borgali, il prencipe di Chollolo, Il

marchese

Marchesse di Castillione co' alcuni altri quali tutti l'anno Mero, et misto imperio co' facultà di batter monetta, et tanto l'anno d'entrata, tutti q.ti uniti, quanto sa Altezza p. se solo.

Il Mantuano tutto è longo circa 50.m et largo al più 30. La longhezza comincia verso il Cremonesse, a Viandano, è finisce col Veronese, et dal po a Sermedo doue è strettiss.mo due millia.

Hà in tutto 76 Castelli 33. delle quali sono posseduti da sua Altezza, et le altre d'altri sig.ri particolari sopra d.ti

Confina dalleauante co' Venetiani cioè col Veronesse, è Ferraresse da Ponente col Bressiano, è Cremonesse,

da mezzo di cō Modine, Mirandola, et altri sig.ri Gonzagi, da settentrione à puro il Veronesso.

Hà bonda di biaua, animali, pessi, grassine, fa tutto il Mantouano $\frac{m}{250}$ anime le quali da spada poio ~~guarda~~ cauare dell suo stato circa $\frac{m}{74}$ buoni fanti, et da caualli 600 buoni ad ogni fat.ne q̄ la buona razza d̄ ei hà.

Caua da q̄sto stato sua Altezza circa $\frac{m}{150}$ scudi, ma sono tutti spessi cō animo generoso.

R.a rimane ancora a sua Altezza il Ducato del Monferrato molto separato dal Mantouano, conuenendo nel passar da q.to a quello passar sul Milanneso, et nel Monferrato tiene sua Altezza 3. Città cioe

Casale

Casale, Alba, Turino, con 370.
castelli de quali 200 sono del Duca
di rimanente di Sauoia se dall.
tri sig.ri particolari.
Confino q.to ducato col Milanesso,
et con il piemonte, del qualle
rimane quasi assiepito e con
Genouessi.
E' fertillissimo di biaue, vini, ani-
mali et ne manda fuori. Vi sono
molti feudatarij, ma pocchi go-
dano Castelli ma si bene Cassalli
et terreni.
Può cauare da q.to stato suo
Altezza $\frac{m}{16}$ fanti et 2350 Caualli
tutta bona gente fà d'intorno
$\frac{m}{600}$ anime cassa di rendite
$\frac{m}{200}$ scudi, ma sono spesi quasi tutti
nelli precisi delle fortezze qualli

sono molto gelosi rispetto la Città et dipende di bona parte di q.to Stato col Duca di Savoia.

L'uno et l'altro Stato sono feudi Imperiali viue sua Abtella cō buona corrispondenza verso tutti li vicini, et lontani, et massime cō la Corona di Spagna, della qualle pio semp riconoscere, et riceuere ogni presto è grosse aiuto massime p il Montferrato nel remanente et amato et honorato da tutti massime della Repub.a di Ven.a come suo cittadino.

Del Duca di Modena.

Il Senerissimo di Modina di Casa estense godo un Stato di nō picciola consideratione hauendo dui Città Episcopali cioè Modine, è Reggio cō una quantità di riche terre, et Castelli.

Hò

Hà il principato di Carpi, la sig.ria di Sassalo, et della Graffignana.

Gode in feudo dal Duca di Mantua il Castello di Bersele p. un paro di speroni d'oro.

Tutto lo Stato e longo circa 80 m. et largo 40 hà un territorio abondantis.o di tutte le cose necessarie al uiuere come di grano, vini, presiosi, Animali, massime, porcini, & ne manda molte centinagia a vens.a come anco de bocini, frutti, et altre delitie, et legumi in molta coppia massime di faue.

Le fortezze principali sono Bersello, Rubiera, Vercuchio, Sestalle, et finalle & una terra molto populata de indi scandiano, et altri luochi.

Confina co il Duca di Mantoua di Parma,

fiorenza, Luca, la Chiesa, la mirandola et Correggio si ad d'ogni parte et assiepate da confini esterni.

Possono essere in tutti li suoi stati circa $\frac{m}{100}$ anime, di poi può cauare $\frac{m}{7000}$ boni fanti et 300 Caualli. Le rendite sono $\frac{m}{250}$ scudi cauatti di gabella, di grauella, et industria sopra li Ebrai ma molto più di Castelli e Villagi de sua Altezza uende a q.te et quello chi a denari da spendre de però estinata la famiglia de maschi rimane anco estinto il feudo, quale di nuouo riueduto da sua Altezza et cosi co talle Mercantia ne caua molto Oro. Vi sono però molti altri feudi donati anticamente a persone

benemerite

benemerite come se dira a suo luo-
go caua anco molti denari del
batter monetta, ma però essendo
diliga basta viene abborito da tutti.
L'estrato de vini, biaue, faue, spelte,
et animali p fuori dello Stato rende
molto utilita. et sua Altezza potes-
se tirare le sue entrate delle spese
fatte nelli cauamenti di
comacchio, et bonificamenti
d'altri luogi, mentre hauea
il dominio di Ferrara, caueria
molto piu, essendo creditor della
Chiesa p q.to effetto circa 3.
migliori d'oro.
Viue ancora egli cō la ꝑtettione
di Spagna, nō di meno tutti
li suoi Stati sono feudi Imperiali
per li quali a certo obligo d'aiuto

uerso l'Imperatore nel rimanente
uiue come buona corrispondenza
uerso tutti li principi confinati
fuori et co' Lucchesi co' quali
hà tenuto longa lite p. li con-
fini della Carsegnane, et poi à
terminato l'Imperatore Mattea à
fauor di esso ducca de Minerali
a solo la Minera del ferro nella
valle Carfagnane.

Tiene il suo paese molto popolato
poi et li sudditi di ferrara hanno
seguitato sua Altezza in q.to stato
h'abbandonando, fuggendo la troppa rigi-
dità de presti.

Del Duca d'Vrbino.

possiede un stato et p. longhezza si estende
60. et p. larghezza 35. d'entro

il

il quale si numerano 7. città
episcopali. cioè Urbino, Pessaro,
Cagli, Auggubbio, Fuponbrone,
S. Leo, et Sinigalia.
Li suoi titoli sono Duca d'Urbino
Conte di Monte feltro sig.r di Pissaro,
et prefetto di Sinigalia.
Confina tutto il suo stato da mezzo
giorno cō Toscana, et con la
Chiesa da settentrione arriva il mare
adriatico di rimanente tutto è
circondato da confini della Chiesa.
Il ducato è feudo della Chiesa, per
il qual paga 4m scudi, Monte
feltro, S. Leo, cō alcuni Castelli
sono patrimonio antico della fami-
glia.
Il paese tutto è ricco, et habbondante,
et coppioso poi cō sendo stato q.to principe

tra tutti li altri il più humano
et amoreuole uerso li sudditi mai
gli ha agrauati di estra ordinaria
grauelle, anzi spesse uolte
gli ha aiutati di denari hà rifiu-
tate, amo speso uolte donnatiui
aduscendo uō ne hauer bisogno
si Ꝺ è principe molto amato
da tutti, et molti de uicini stati
si sono ricourati sotto il suo gouer
no hoggidi e rimasto solo p esser-
gli morto il figliolo di morte
ripentina ne hà altri heridi Ꝺ
una piccola fanciula, onde dopo la
sua morte ricade lo stato in mano
della chiesa.

Le sue rendite sono molte grasse

accendendo

auendendo a circa $\overset{m}{300}$ Scudi, cauati di ordinaria gabelle in parte, ma la maggior quantità della frequenza de Nauilli, et capitano nel porto di Sinigalia, Carichi di biaua, Vini, Sale, et altre merci p diuersi Stati d'Italia onde a fame publica et sua altezza habbi cõ gregato meglio di 4. miglioni d'Oro nella fortezza di S. Leo.

La spesa poi puo accendere a circa $\overset{m}{130}$ Scudi p le guardie di parti Maritimi, fabriche, famiglia et altre cose ordinarie.

Le forze sue sono circa $\overset{m}{20}$ fanti e 600 caualli tutta bona gente, de quali ha obligo Spagna $\overset{m}{3}$ fanti p la difesa dello Stato di Milano p

la protettione, che hà et per altre
conuensioni.

Tra Castelli et terre deue hauere
più di 300 luoghi murati con
più di 600 vilagi, viue q.to
principe in pace, et con buona
corrispondenza verso tutti i principi
confinenti, et lontani, massime
con la Chiesa con la corona di spag.a
et con la repub.a di Ven.a, et
principe al giorno di hoggi il
più religioso litterato, amore-
uole et si ritroui, però da tutti
è amatto, riuerito, ma sopra
tutti dalli suoi sud.ti

Del Duca di Parma

Lo stato del seneriss.o di Parma non
è di si poca considerat.e che sia

con

con numerato tra li grandi d'
Italia poi ꝺ circonda $\frac{m}{220}$ et largo
al più 35.

Confina dallevante cõ Modena
et Mantova da ponente alli monti
a Pennitti dello Stato di Milano da
Melo giorno ha il genovesato la
Toscana. et il Lucchello, et finalmte.
a tramonto al Milanese.

Hà di suo dominio 3 Città cioe
Parma, Piacenza, Borgo s. Dño
cõ 50 tra terre et Castelli, de quali
alcuni sono in feudo da diversi sigri.
di famiglia Antiche, et innostri,
quali però sono molte parte
stimate di stato è ricchezze poi
che il Duca havendo la mira
di farce sigr. assoluto a privato li
più potenti delli stati cõ pteste

di congiuro.

Il territorio habbonda d'ogni cosa necessaria al vivere eccetto che di oglio, e di pessi;

Quivi si fanno quelli pcioti formagi. d.ti piacentini che p la delicatessa loro sono mandati nõ solo p l'Italia, ma anco in sino a Constantinopoli in molta quantità da p sentare alli pncipali Turchi il che pcura lo repub.a di Vens.a come cosa molto grata a quella natione, in oltre si cauano q.to stato, vini trebiani, moscateli et vernase, cõ dotti in sino a Roma cõ molta coppia di Animali.

Oltre il Ducato soprad.to tiene anco

il

Il Ducato di Castro è Ronsiglione posto vicino al lago di Balsena ali confini tra la Toscana et la Chiesa quale sig.ri baroni Romani p confin.ti in oltre possiede nel Regno di Napoli, nella prouincia dell'altrallo dieci Città donategli dala Corona di spagna, p li beni meriti del Duca Alessandro.

Hora p tutti q.ti Stati piu far suo Altezza circa sedeci miglia fanti et caual. 300 numerandosi nell'universale $\overset{m}{150}$ anime le rendite sono di circa $\overset{m}{358}$ ~~anime~~ scudi poi ~~A~~ oltre Legabelle ordinarie et Legrauelle a una pensione di $\overset{m}{16}$ scudi donati da Re Filippo 2.° alla Ducchessa Margaritta et sua posterità, sua Altezza

poi per il Tassono hà una pensione annua de quindeci miglia altri scudi gli sono andati poi nelle mani tanti feudi confiscati alli pallavicini, Landi, Scotti, Anguisciali et altri che hanno reso molta utilità a sua Altezza.

Questo ducato è feudatario alla seda Apostolica di $\frac{m}{20}$ scudi annui et tiene il titulo di confalonniero perpetuo di s.ta Chiesa spagnoli p tendono assai sopra la Citta di piacenza come quelli che lacquistorno a buona guerra et poi la restituirno con certi conditioni.

Hà le minere del ferro et il sale venne fabricata da duca a forte di fuogo p una fontana salsa che hà nel suo stato.

Nel

Nel rimanente abbuona intelligen-
za co tutti i principi Italiani, et
sopra tutto co la corona di spagna,
dalla quale si può dire che habbe
ogni suo essere et alla qualle nelli
tumulti di Boemia aprestato un mi-
glione d'Oro.

Segono le prencipi, che si ponno ad
dimandar della 2.a Classe, de
quali viene in p.a considerat.ne
q.ti che segono che son tutti Impe.li
et hanno facoltà di batter moneta.

Il Duca de la Mirandola principe
di Concordia di famiglia dei pighi,
non hà altro stato, che la Mirandola
co sole 5 in 6 miglia di territorio d'
ogni intorno che però abbonde molto
di grani, et animali che manda
fuora, confina dallevante co la Chiesa.

da mezzogiorno con Modena da ponte
se con Mantoua. La Mirandola
et una piazza molto forta, et fatto
un' Asilo di forociti di tutti li stati vici-
ni, e feudo Imperiale, et batte moneta
ma con molto biasmo.

Hà di rendità circa $\frac{m}{70}$ scudi cauati
la maggior parte d'hongaria et
storsioni usate uerso li ppij sudditi.

Vi è poi il sig.r di Monaco di casa
grimadi Genouesse, laquale in tempo
delle diuisione della Repub.a usurpo q.ta
fortezza alla Repub.a et cittuade q.to
luogo alla rippa della riuiera
di Genua tra uinti miglia, et villa
franca confini del Duca di Sauoia
e stato tantato della Repub.a di Gen.a
di ridurre q.te sig.r almeno feudatario
senza recognitione della sua patria,

ma

ma egli sempre ha negato, anzi
per più assecurarsi d'ogni occasione,
ha accettato il p̄cidio spagnuolo pagateli
della corona e nel rimanente governa
egli il tutto al suo arbitrio ne altra
intrada possiede ꝺ quella d'Ciaua
da transito de vaselli ꝺ per ciò
mantiene alcuni feste, quali fā
no pagare il transito a quanti
passano poi ꝺ nō gode altre terri-
torio, ꝺ l'aspro et spoliato sesso della
riviera. la somma di talle entratte
ascende a circa 14m scudi gode nel
regno di Napoli, il Marchesado di cam-
pagna donatogli da Carlo quinto mentre
q.ta famiglia favorir le cose sue
contro fran.si nelle guerre del pie-
monte. Tiene 200 fanti di p̄cidio, et delli
habbitatori ponno essere 300.

Il principe di Messerano hà facolta di ancor egli di batter moneta, et è di famiglia Ferrari, oltre Messerano possiede anco creua cuore S. Damiano cō altri Castelli parte de quali sono feudi ecclesiastichi, et parte Imperiali a per confina, Il Duca di Sauoia et lo Stato di Milano essendo posto nell piemonte a di rendita 60m Scudi.

Il principe di Quastalle et di famiglia Gonlaga Ricchо di 30m scudi di rendite, godendo anco il principato di Molfetto nel Regno di Napoli, tiene Presidio spagnolo il qual Stato nello Mantouano, et è Imperiale.

Il principe di Massa è di famiglia Cybo Genouese, Et tiene 15 Castelli di suo Dominio et Arma 30m soldati et 100 caualli à di rendita 30m scudi l'anno

et

et tre miglia scudi di piato dal Re cattolico, godendo molti altri stati in altri luoghi.

Il marchesso di Castillione è di famiglia Gonzaga il quale hà di rendita $\frac{m}{40}$ scudi et feudo Imperiale.

Il principe di Bozzolo parimente è feudo Imperiale di famiglia Gonzaga, et ha di rendita $\frac{m}{40}$ scudi.

Il Duca di Sabionetta piazze importante è feudo Imperiale, era già della famiglia Gonzaga, ma hoggidi et passato in don Luigi Caraffa Duca di Mondracone, et di Tragetto distilliano, Conte di fronti, d.to Assiano, di Pisdano, di Carinola è d'altri luoghi et hà di rendita $\frac{m}{80}$ scudi.

142.

Il Conte di Novellara è di casa Gonzaga Feudo Imperiale, & ha di rendita m. 18 scudi.

Il Conte di san Martino pur di casa Gonzaga ha di rendita m. 26. scudi.

Il Conte di Bagnoli di casa Gonzaga ha m. 14. scudi.

Il principe di Guastalla di casa Gonzaga ha di rendita m. 40. scudi.

Il Marchese di Solferina di casa Gonzaga ha di rendita m. 16. scudi.

Il Marchese di san Paolo d.to Canigliani & di casa Gonzaga & ha una rocca cinta di Mura & rendita di m. 18. scudi.

Il

Il signor di Piombino piazza nella Riviera di Toscana à il precidio spagnolo, ma gode le sue rendite che sono circa tranta miglia scudi.

Il principe di Correggio Castello posto alli confini di Modine ben monito di precidio spagnolo, et feudo Imperiale, per i quale a facoltà di batter monetta concessalli sino a l'Imperatore ferdinando primo à il piato da spagna con rendità di quaranta miglia scudi l'anno.

Vi sono molti altri signori, che godono feudi Imperiali, come li Spinola, Doria, Molaspini, Sanfiore, et altri, ma però per quello che possono nell'Italia con tal facoltà

di batter monetta, d'anno tenue rendita, ma per altro sono bene potenti et ricchi, per quello che godono in altri stati, di altri principi et massime nel regno di Napoli come si dirà à suo luogo.

Sig.ri grandi che sono sotto la Chiesa.

Il Marchese della Cortogna è ricco di 12.m scudi d'entrata et è soldato, che è stato à li seruigij di spagna, et hora sta in Peruggia.

Il Conte Beuilacqua in Ferrara ricco di più di 12.m scudi d'entrata d'inclinatione fran.te et non è tratenuto d'alcuno.

Enea Pij Ferrarese di fat.ne spagnola cauallieri del Duca di Sauoya ricco di 10.m scudi d'entrata.

Pietro Maluelli Bolognese stipendiato dal Rè Cattolico et ha seruito al Duca

di

di Sauoja hà d'entrata 10.m scudi l'anno.

Giulio Riario Bolognese seruitor del gran Duca ricco di 10.m scudi d'entrata, nõ è trattenuto d'alcuno.

Il Figliuolo del conte Giouanni da Pepoli da Bologna signor di Castelli è ricco di più di 10.m scudi d'entrata et d'animo francese.

A Roma sono molti Orsinij, Colonna, contij Sauelli, Capitani, Cetis, Cesarinj et altri.

Tra gli Orsinj sono il Duca di Brauiano ricco di 40 mila scudi d'entrata et 6.m ne hà da spagna.

Et il Duca di Paulo Gemini 18.m quando haueria pagato gli suoi debiti et è d'inclinat.ne francese.

De Colonnesi è il Duca di Tagliaiallo contestabile di Napoli stipendiato et suddito di spagna

p molte terre che possiede nel Abrulli.
Et il Duca philippo ancor esso devoto di spagna.
Et il Duca di Zagarola ancor egli di fatt.ne
Spagnola per ~~lettere~~ Le terre, che hà nel
Napolitano Et fran.co principe di palestina
d'animo francesse.
De Savalli sono il Duca di monte Lauzio
et il frllo d'animo francesij, ma il Duca
è povero p li debitij.
De conti il Duca depoli et il Duca di monte
d'animo fran.si
De Cesarinij il Duca de Cività nuova neutrale.
Di Cesis il Duca da ogni sparta et il Duca di
centij figliolo del Marchese di Riario d'animo
fran.se
De Cajetanij è il Duca di Sermonetta Cavalliero
del Tosone et stipendiato di spagna.
Onofrio S.ta Croce signor di Viana ricchiss.o
et d'animo fran.se ma chi è fran.se non
ardisce farne romore. p che i fran.si nelle loro

occorrenze

occorrenze et trauagli hauuti co gli papi
nõ li hanno aiutati ne tan poco li ricognosce
di cosa alcuna il' utile ò di honore ne gli alletta
à continuare nella diuotione ne si muoue
a fauorirgli.

Signori grandi Arsono sotto la
Repub.ca di Vens.ni

Li sig.ri di Casa Martinenga di fatt.ne spag.la
tra tutti h'anno più di $\frac{m}{200}$ scudi d'entrata et
sono fressani.

Li Pisani del Borsone ricchi di $\frac{m}{20}$ scudi d'
entrata l'anno et sono di animo fran.se

Li Conti di Casa S. Bonifacio Veronesi, ricchi
di $\frac{m}{14}$ scudi d'entrata. Ma tutti q.li
bisognò, A piglino l'ouera dalla sig.ria di
Vens.a loro padrona, come faranno anco
tutti gli sig.ri sudditi della chiesa, liquali
saranno costretti di seguitar qualla parte
alla quale s'accorderà il papa, de quali

signori il Duca di S.to Geminj quando
haueu pagato li suoi debitj saranno
$\frac{m}{65}$ scudi d'entrata l'anno.

Il Duca al tempo $\frac{m}{20}$.

Il Duca Cesarinij $\frac{m}{28}$.

Il Duca di Zagliacello di casa Colonna quando
hauera estiatj li debitj $\frac{m}{40}$ feudi.

Il Duca di Zagarolo $\frac{m}{15}$.

Il principe di Palestina $\frac{m}{12}$.

Il Duca di Polj $\frac{m}{12}$.

Il Duca di monte Cauio $\frac{m}{16}$.

Il Duca di Sermonetta $\frac{m}{12}$.

Quanto agli huomini di qualità ne sono
sig.ri assoluti ò feudatarij ò prencipi dell'
Imperio sono li sotto scritte.

Alberigo cibo prencipe di massa signor
di 15. Castelli et arriua sul suo 3000.
fanti et 300 caualli ricchi di 28. scudi
d'entrata, Ripendiato dal Re cattolico
di $\frac{m}{3}$ scudi l'anno, et nel regno di Napoli
ha un Marquesato come soto il papa
hà il contato di Forentella.

Il

Il Duca di Sigua et Vallemona di casa sforza d'animo francesse ricco di $\frac{m}{40}$. scudi d'entrata, benche habbi alcuni beni sotto il Duca di Parma, come il contado di Santa fiore et la maggior parte de suoi luoghi in quella della Chiesa.

Il principe di Nisde di casa Gonzaga di $\frac{m}{30}$. scudi dentrata, ma hà la maggior parte della sig.ria nel regno di Napoli, come il principato di Malfetta et p. d.to rispetto et p. d. è cavalliere del Tesono et giusticier di Napoli segue la parte spagnola.

La casa Malaspina prone pin di 30 luoghi il principale delle quale è il Marchese del Fuor di nuovo di $\frac{m}{13}$ scudi et d'animo fran.se

La casa Caretta della quale è il conte di Milasimo di $\frac{m}{140}$ scudi d'entrata è neutrale.

Il Duca di Salionetta di casa Gonzaga

cō $\frac{m}{40}$ scudi dentrata la maggior parte nel regno di Napoli doue possiede il principato di Stigliano è tutto spagnolo.

Il Conte di Sitigliano di casa Orsina di $\frac{m}{12}$ d'entrata è neutrale.

Il sig.r di Piombino sig.o di gran Stato in Toscana diuoto di Spagna.

Il Marchese di Masseranno di casa Ferrari verso il Cramonte cō $\frac{m}{16}$ scudi sequi la parte fran.se et riconosce la Chiesa.

Giouan Andrea Doria Marchese di Torriglia et signor di Crauà, crauà ricco di denari et hà d'intrada $\frac{m}{40}$ scudi l'anno ha la maggior parte di suoi beni nel regno di Napoli doue possiede il principato de Melchi, et è stipendiato di spagna.

Siluestro Aldobrandino Marchese di Mandola ricco di denari nō si sa doue inchini essendo fanciullo.

Il sig.r di Correggio di $\frac{m}{40}$ scudi d'entrada hà presidio spagnolo in Correggio et è diuoto di Spagna.

Il Marchese di Castillion di Casa Gonlaga cō

$\frac{m}{15}$.

$\frac{m}{15}$. scudi d'entrata è di fatt.ne spagnole.

De sudditi à principi doueranno costoro seguire la parte, che sarà seguita da loro patronj.

1752

Relatione delle Alpi, che dividono Italia dalla Germania, et dalla Francia, con li passi, per dove possono condurvi eserciti

Dovendo io descrivere li passi delle Alpi, che partono Italia dalla Alemagna, et dalla Francia, ho giudicato per maggior intelligenza de lettori, fare primamente una brevissima notitia dell'Italia secondo li moderni scrittori.

Diverse sono le descrittioni della bella nostra Italia, secondo li diversi Geografi, et Cosmografi, che nelle sue dottissime opere l'hanno

partita, e dissegnata, ma li piu moderni la diuidono in dieci sette regioni, ouer prouincie, nominandole ciascuna come qui di sotto si dirá.

Liguria, ouer Riuiera di Genoua.

Toscana.

Ducato di Spoletti.

Campagna di Roma.

Terra di Lauoro.

Basilicata.

Calabria inferiore, e superiore.

Terra d'Ottranto.

Terra di Bari.

Puglia piana.

Abruzzo.

Marca

Marca Anconitana.

Romagna.

Lombardia di qua, e di là dal Pò.

Marca Trivigiana.

Friuli, et Patria.

Istria.

In fra tutte le quali provincie vi si contengono da trecento città, et quaranta cinque laghi, li nomi de quali sono li seguenti.

Lago di Agnile

Lago di Orbitello.

Lago Trasimeno, ò di Perugia.

Lago di Bolsena.

Lago di Vadimonte.

Lago di Bracciano.

Lago di Vico.
Lago di Monte Rose;
Lago della Patria.
Lago di Baccano.
Lago di Colfiorito
Lago di Pie di Luco Velino
Lago Fondano.
Lago di Santa Prosede, o Regillo.
Lago di Celano, o Fucino.
Lago di Castel Gangolfo
Lago di Nemi.
Lago d'Averno.
Lago d'Agnano.
Lago d'Acqua negra.
Lago negro.
Lago d'Ardonia.

Lago

Lago di Varrano.

Lago di Lesina.

Lago di Norsa si famoso.

Lago di Garda.

Lago di Todro.

Lago d'Ise.

Lago di Frigidolfo;

Lago di Lecco.

Lago di Pusiano.

Lago Cerriano.

Lago di Como.

Lago di Sino

Lago di Lugano.

Lago di Bronici.

Lago Verbano, ouer Maggiore.

Lago di Mona.

Lago di Trina, Corpino, et Varno.
Lago di Margozzo.
Lago di Guerra
Lago d'Orta, d'Omegna, ó di S.to Giulio.
Lago di Tossopo.
Lago di Cosliac.
Laghetti di Pisa.

Ha per suo principal fiume il Pó, da gl' antichi chiamato Eridano, nasce nell' Alpi Cottie, et esce dal Monte Vesulo, il suo principio é piccolo, et comincia quasi senza acqua, et poi scorrendo verso mezo giorno per la Lombardia, et piegando verso occidente per la Romagna, si fa grossissimo, perche

vi

ui entrano trenta grossi fiumi, et
diuidendosi á Ferrara in due ra-
mi, sbocca nel mar Adriatico con
sette bocche, chiamate da Plinio
sette mari.

Hora Italia, la qual è di longhezza
dugento, e trenta miglia, la sua
maggior larghezza fia et la minore
136, è da tre lati bagnata, ouer
circondata da i Mari Adriatico, Ti-
reno, et Ligurio.

Dall'altra parte è serrata dall'
Alpi, che la diuidono dall'Ale-
magna, et dalla Francia.

Le Alpi, che serrano l'Italia, es-
se la diuidono dall'Almagna, et

dalla Francia sono dalli scrittori
diuise in noue parti, ouero chiama-
ti con noue nomi cioè.

Friuli, Lepontie. Cottie.

Trento. Graie. Argentera
Rhetice. Penine. Maritime.

Li detti gioghi di Monti congionti insie-
me pieni di foltissimi boschi, al-
tissime balzi, valli dirupate, et de
horribili massi, coperti quasi del con-
tinuo di neui in guisa di perpetua
catena serrano l'Italia, diuiden-
dola da Lamagna e da Francia
incominciando dal fiume Arsia detto
Nettuno, che scende dalle montagne
del Friuli nel mar Adriatico, che da

Leuante

Levante divide Italia dalla Schia-
vonia fino alla foce del fiume
Varro nella Riviera di Genova,
ultimo termine d'Italia, et le
Alpi si passano per sei strade.
La prima strada è nell'Alpi del Friu-
li, per la qual da Treviggi lungo
il fiume della Piave per Cividal
di Belluno, et per Feltre si va in
Baviera, et in Austria.
Sono le dette Alpi molto popolate,
essendovi diversi castelli, et città
assai habitate, abondanti d'ogni
cosa per il vitto, et specialmente, d'
eccellentissimi vini et mercantie per
esser vicino alla Germania, nella

quale gli habitatori hanno gran traffico; l'aria in molti luoghi è temperata, et buona, et in alcune parti pestifera, et mal sana, il suo principal luogo era Cartica, et famosa città d'Aquileia, la qual fu fabricata quivi per guardia di quel passo contra la venuta de barbari, fu arsa, et rouinata da Attila, Re de Gothi che la tenne assediata tre anni; un giorno essendo quasi disperato di poterla ottenere, ottenendo egli, che una cigogna, la qual haueua il suo nido sull'alto d'una torre, come quasi presaga del futuro danno leuasse li

pulcini

publicani per portarsi in luogo sicuro,
ne pigliò costui di ciò buono augurio,
et dandoli gagliardamente l'assalto,
la ottenne in tre giorni con strage
di sette millia di quelli infelici
cittadini, onde li fauilitarono poi
il passo gli Heruli, Longobardi, et
Turchi. In luogo di Aquileia, fu
fortificata la città di Vdine assai
popolata, et ricca, la qual anticamen-
te fu colonia de Romani: il più
ricco luogo nelle dette Alpi è il Ca-
stello di Pordenone per il gran traf-
fico de panni di lana, et è molto
celebrato, per esser posto in un sito
molto ameno di vaghissima campagna

inaffiata da molti riuoli, che escono dalle fontane, si che per le caccie, et pescaggioni non ui si può desiderar meglio. Ritrouansi in quella prouincia piante di rose, che passano ottanta anni, che fioriscono d'ogni staggione, et anco rose, che guariscono ogni sorte d'infirmita, per il che uogliono, che quiui fossero ritrouate le rose uermiglie.

La seconda strada è nell'Alpi di Trento per doue si ua in Augusta, et Ispruch. quiui si può passare per due strade l'una giu per il fiume che scorre à Ropsistain castello del Contado di Tirol, che ua in Bauiera,

et

et l'altra piu in su uerso il paese
de Suizzeri, che si camina per una
Valle, la bocca della quale per
esser strettissima, et serrata nell'
uscita da un fortissimo castello, si
chiama la Chiusa, passò per
queste Alpi Federico Barbarossa
la prima uolta, che uene nell'Ita-
lia, et Lombardia.
La terza strada è nell'Alpi Rhetice
ouero de Grigioni, nelle quali ui si
può andare per due passi, uno
per il Lago di Como nella Valtelina
à Bormio, per il Monte Abdua,
chiamato, Mongraio che si ritroua
la terra di Santo Pietro, et da man

destra Marano, et Bolzano, terra nobile per le fiere, che vi si fanno ogn'anno, l'altra è longo il fiume Adda dentro nel paese de Grigioni, et si arriua à Lepontij.

Passò per la strada di Bormio Lodouico Sforza cognominato il Moro Duca di Milano, quando che scacciato da Francesi fuori dello stato, si ricouerò da Massimiliano Imperatore.

Li popoli di dette Alpi hoggidì si chiamano Grigioni, in esse vi sono sei Valli principali la Misolina, l'Ignedina, la Calanera, la Bregaglia, quella di Chiauena, et la Valtelina, la

qual

qual per esser una delle belle
Valli non solo d'Italia, ma di tutta
Europa, e tanto celebrata da
scrittori, ho voluto qui descriverla
á parte per l'amenità sua.
La Valtelina detta da Latini Valtu-
rena è posta di quá da monti sul
lago di Como, da oriente ha la Val
camonica, da mezo giorno, et da
occidente il Lago di Como, confina
la detta Valle con Grigioni è assai
abondante de bestiami, di latte, et
di formaggio, produce vini nobi-
lissimi in molta copia è assai molto
popolata, trovandosi in quella
molti castelli, & terre, che faranno

da cento millia anime, è di longhez-
za sessanta miglia, di larghezza
quattro. Vi passa per il mezo il
fiume Adda, qual nasce in detta
Valle vicino à Bormio, et sbocca
nel Lago di Como.
Lontano dal Lago otto miglia vi è
Morbegno, castello antico, chiamato
dal Giovio Morbonium per l'aria
cattiva, passa per il mezo di esso
il fiume Bito, il qual discende alla
destra de i Monti, quivi ha il suo
principio la detta Valle, caminan-
do lungo al fiume Bito, passato
Morbegno, si vede Sacco, Rasura,
Podesian, Albare, et Gerola, terre

di

di detta Valle, scendendo poi á Morbegno discosto due miglia dietro la riua d'Adda, si troua Talamona assai bella contrada, Colorina, Toro, le Fusine, Cedraco, Caiolo, Albasaggia, Piateda, Boffetto, et il Ponte di San Giacomo, che congionge insieme le ripe d'Adda: quindi si sale molto arduamente insino alle strabocchevoli balze de i Ciapelli di Aurica, detti di Briga, per li quali si passa nella Valcamonica. Dipoi ritrouasi Stazona, Tirano luogo principale, Louere ricca contrada, altre uolte castello popolato, Touo, et Mazzo, di quà

lontano quindici miglia, seguitando il viaggio per strade valle di monti, si trova Grosio, Lopio, et Sicina, et incontrasi in un fiume che scende da Trasto, et mette capo in Adda, ivi vede il famoso castello di Bormio, qual da un lato bagna Adda, et sopra ui è un ponte, questo luogo è pieno di ricchezze, et di popolo, et molto nominato per li bagni di San Martino, passando più innanzi alla sinistra di esso, si scorge il fonte dell'Adda, che esce da monti altissimi, da Plinio, et da Strabone chiamati

Iuga

Iuga Rhetica; quiui é il passo perdoue si ua al Danubio, et in Austria. Sin qui é la descrittione di detta Valle alla destra d'Adda.

Ritornando alle foci, oue sbocca l'Adda nel lago di Como, et caminando alla sinistra di quella, si uede Martello, e Terona posta alle radici del monte, incima del quale ui é Caspano nobile, et ricco castello, poi Ardeio, Bano, Barbieno, et Castiono, passando piu inanci si trouca il fiume Malengo, che nasce nella Valle Malenga, cosi chiamata per esser

diserta, intorniata da aspre, et alte rupi, da spauenteuoli, et sassose montagne, nude d'alberi, et d'herbe, che mette spauento à uiandanti, in questo luogo si cauano le pietre da fare i Lauezi per cuocere i cibi, che sono portati per tutta Italia, al fine del detto fiume ui è il castello di Sondrio molto nominato, et popoloso, il qual è bagnato da un lato dal Malengo piu inanci ui è Pandulasco, Tresiuis, et Ponte, sotto il quale ui è Chiur, et Gera, et sopra il monte Teglio, alle cui radici sono Roale, Rianzono, et

Villa

Villa: sopra questa contrada
ui é un fiume, che scende da
Postlauo, et mette capo in Adda pas-
sato detto fiume sopra la riuiera
di esso, si uede il Santuario Tempio
della Beata Vergine Maria di
Tiran, seguitando tuttauia la ripi-
era di Adda, ui é Vertio, Grossato
Grosso, et Sondolo.

Le principali terre della detta Val-
le sono Morbegno, Sondrio, Tiran,
Bormio, et Postlauo.

Ritornando alla ripa del lago di
Como passata la Bocca d'Adda,
si troua la Bocca del fiume Meira,
et poi la terra di Volegno, ouer

del Medici, et il Laghetto, in cima
al quale è Riva, ò la Riviera di
Chiauenna, trà la Valle di Chiauenna,
et la Valtelina, ui è alle radici de i
monti la terra di Noua, et piu in
su discosto dal lago sedici miglia
il nobile, et antico castello di Chia
uenna, posto in detta Valle, la
qual prende il nome da quello,
per il mezo di essa ui passa il
fiume Mera, il qual scende
dalla Valle Bregaglia, et en-
trandoui dentro il fiume Lira che
nasce uicino alle fonti del Reno,
et sbocca nel Lago; di sopra da
Chiauenna due miglia ui è la

la

la terra di Pur, che così infeli-
cemente rouinò l'anno 1618 del
mese di settembre, quiui si passa
nella Valle Bregaglia.

Li detti Grigioni sono diuisi in tre
Leghe, ouero Communità, cioè Le-
ga Grisa, Cadedé, et le otto drit-
ture.

In Lega Grisa ui si contiene la Val-
le Misolcina, la Calanca, le Ter-
re di Rogoretto, et di Musoch, con
altre sette Valli transalpine,
per le quali passano li fiumi Rhe-
no, et il Glenco.

La Cadedé possiede Coira metropoli
loro, i paesi uicini, la Valle Agnedina,

et la Valle Bregaglia, et fa circa
uenticinque Communità.
Le otto dritture confinano con il Con-
tado di Tirolo, questo paese è
molto sterile, et aspro.
Ciascuna di dette leghe com-
manda à undeci Communi, de
quali ogn'uno ha il suo proprio
gouerno, et ogni Lega ha il suo
Capo generale, ogni due anni
soglion fare la loro Dieta à Coira,
nella quale creano gl'officiali,
et promulgano le leggi.
Si chiamano Rheti da Retho Capitano
de Toscani, che uene ad habitar
iui.

Seguono

seguono le Alpi Lepontie, ne quali si trouano tre passi, il primo è quello molto piu usato de gl'altri, che si ua per due sentieri per il Lago di Como da Chiauenna nella Valle di San Giacomo, il secondo da Soglio di Bregaglia à Coiro, Spulga, et Spleta, doue ui si uedono le fonti del fiume Aheno, il qual alza il capo nella uicina valle Lepontia.

La sesta strada è quella, che per l'Alpe minori de Lepontij si passa à Belinzona nel Lago maggiore terra antichissima, et per la Valle del Tesino al Torfano, ch'

è la prima terra de signori Svizzeri, sono quelle Alpi molto più piacevoli, che l'altre, per la commodità delle strade, e de monti, fuori che in uno, ò due luoghi, che è difficultosa assai per l'altissimo giogo della montagna di San Gottardo, et per una profondissima Valle, chiamata per la sua horridezza, la Valle dell'Inferno, quale si passa per un ponte, che pauenta li passaggieri, si chiama detto monte di San Gottardo, dalla deuota Capelletta, che iui si vede fabricata in una piccola Valle ad honore di esso

Santo

sarbo, passata la detta Chiesola
à man sinistra, si vede fra gl'altis-
simi monti un piccol lago, fatto
dall'acque, che scendono precipi-
tosamente dall'alto giogo del monte
Giacere, da questo monte nasce
il Tesino, et la Tosa, et dall'altro
lato vi sono le fonti delli fiumi
Reno, dell'Orsa, et Rodano.
La settima strada è un passo,
il quale è aperto nelle medesi-
me Alpi sopra il Lago maggio-
re à Domosola terra posta
su la riua del fiume Ogonia,
che vi corre appresso, onde hab-
be il nome dalla detta terra la

Valle di Domosola, fu questo luo-
go molto nobilitato da Lodouico Sfor-
za Duca di Milano, per questa
strada si ua á popoli Vallesi, ó Se-
duni, che habitano fra signori
Suizzeri, et Sauoini.
Il paese de Valesi per altro nome
Seduni è diuiso in due parti.
La superiore contiene sette Pode-
starie, ouero Diocesi, che loro dicono
Decime, si chiamano Viberi, et Se-
duni, ma generalmente Valesij
superiori, la lingua loro è Tedesca.
La inferiore ha sei Communità, ch-
essi dicono Integne, obedisse al-
la Valesia superiore, si nominano
Veragri

Veragri, et Valesiani inferiori, la metropoli é Seduno, che sola in tutto questo paese é cinta di muro, parlano Sauoiardo.

Il territorio é fertilissimo di grano, segale, et orzo, produce ottimi uini, saffrano, e frutti, ui é copia di bestiame, latte, formaggio, pesce, et altre cose necessarie al uitto humano, di piu cerui, caprioli, orsi, Cinghiali, ui sono semplici, et acque calde medicinali, minere di ferro, piombo, rame, argento, cristallo, et pietre da fuoco.

L'ottaua strada é nell'Alpi Graie, cosi dette per il passaggio de

Greci, et di Latini, chiamate mon-
tagne di San Bernardo, altre
volte detto Monte Giove, si chia-
mano di San Bernardo da Ber-
nardo di Augusta Monaco, huomo
santo, il qual passando quivi ri-
dusse questi popoli alla fede
Christiana, et discacciò di qui il
Demonio, il qual visibilmente as-
saltava, et uccideva li passag-
geri et vi fabricò un Monasterio
ad honor di Dio, e di questo santo,
per queste Alpi vi è il passag-
gio d'andare a Taurentasia ne
Centroni, caminando per una Valle,
nella quale vi corre il fiume
Isera

Isera, in esse alpi ui è la strada
per doue si ua da Iurea per la
Val d'Auosta, et da San Mauri-
tio ne Galli Centroni, et ne i Sauoi-
ni uicino al Lago Lemano, et si
passa per due gioghi à man de-
stra sotto Occello terra antica,
chiamati l'uno Monte Gioue, et
l'altro Mongiouetto, detta uia
nel principio è molto stretta, ma
passato inanci piu piana, et piu
piaceuole.

Vogliono li scrittori, che questo sia
quel passo, che Annibal Carta-
ginese si aperse con il fuoco, et
con l'accetto, quando scese in

Italia, rompendo quei massi, che prima non poteua passar un huomo á piedi, dal Monte Gioue esce il fiume Sesia, che diuide il Piamonte dallo Stato di Milano. Oltre li Grigioni, et Seduni, che habitano le dette Alpi, li più numerosi sono li Signori Suizzeri, detti Lattinamente Heluetij, che sono diuisi in tredeci Cantoni, ouer leghe cioé.

Zuric.	Vnderualden.	Solotorno.
Berna	Zugh.	Schiaffusa
Lucerna.	Glarona,	Abatiscella.
Vren	Basilea	
Suita.	Friburgh.	

Á

A questi tredeci, vi sono aggiunti altri quattro, chiamati Accensori, cioè Malusa, Rotuil, Aldorf, et Underual, si che tutti insieme vengono ad essere venti due Republiche, compresovi l'Abbate di San Gallo Prencipe dell'Imperio; tutto questo paese è di longhezza di ducento sessanta quattro leghe, cioè da Geneva à Costanza, et di larghezza cento sessanta miglia.

Ciascuno di essi Cantoni si gouerna da per se, ma nelle cose principali, si gouernano per Diete generali congregandosi tutti insieme.

Zurich ha noue Podestarie maggiori, et uenti due minori, tiene la prerogatiua dell'honore, poiche dal suo Deputato sono conuocate le Diete.

Berna ha 31 Podestaria Alemane et otto Francesi, auanza gl'altri di grandezza, e di possanza, il suo paese é fertilissimo d'ogni cosa, eccetto che di uini.

Lucerna ha due Podestarie, et altre dieci ministrate da Senatori nella città.

Vren é diuiso in dieci Communità, ouero participationi, le quali sono gouernate da Senatori.

Suitz

Suitz sta diuiso in sei parti, che chiamano quarte, et è piu antico de gl'altri.

Vncerualden è distinto in due parti inferiore, et superiore.

Zugh è similmente diuiso in due parti, et quattro Communità, che ciascuna elegge noue Senatori per il loro gouerno.

Glarona, ouer la Valle è distribuita in quindeci parti; ha poco terreno atto à grano, et uino, ma sibene copioso di pascoli, et herbe fruttifere.

Basilea altre uolte città Imperiale posta in sito ameno, parte

in colle, parte in piano, et riparata dal fiume Rheno, illustre per lo Studio, per la Sede Episcopale, et per il Concilio, che quivi si fece. Ha sei podestarie, il cui territorio è piano di valle, et selue, abonda di formenti, et vini eguisiti.

Friburgh castello moderno, et grande assai, è situato parte in collina, et parte in Valle. Hà quattro Podestarie.

Solotorno è terra posta nel piano, molto ben coltivata, che produce d'ogni cosa, fuorche vino.

Scaffusa è verso Germania vicino al

al Rheno, et alla selua Ercina,
il suo territorio è molto fertile,
produce buoni uini, et è luogo ame-
nissimo.
Abatiscella ultimo Cantone è
distinta in undeci ordini, da
ciascuno de quali si eleggono
dodeci Senatori.
Perseuerando nella nostra rela-
tione, et descrittione dopò l'Alpi
Graie, seguono le Penine.
L'Alpi Penine così dette da i Peni,
ò siano Cartaginesi, che passorno
contra Romani sono piu assai
frequentate per la piaceuolezza
del uiaggio, la cui grandissima

altezza si chiama il Monciniso,

per questa strada si ua da Turino

á Susa per la Valle della Moria-

na nella Sauoia, á Vienna, et

á Lione, per essa uene in Italia

Carlo Magno, che discacciò i Longo-

bardi, le dette Alpi, et le Cottie

sono le piu ageuoli per passar

esserciti.

L'Alpe Cottie chiamate cosi da Cottio

Ré, il qual hauendo soggiogati i

Galli, fece rassettare le uie con

gran pietre, acciochè potessero

piu ageuolmente passar le genti.

Vi sono in piu luoghi strade horribi-

li á uederle, et malageuoli á passarle

ma

ma la miglior è quella, per la qua-
le da Susa si ua al Monte Geneua,
chiaro per la sua altissima cima,
et per l'origine di due fiumi la Dora,
et l'Isera, li quali si passano in que-
sto uiaggio in molti, et diuersi luo-
ghi, per tante uarie balze de mon-
ti, et Valli, la uia piu usata è
quella, che ua dritto à Brianza,
et Embrum, per la quale passò Carlo
8.° quando uene in Italia, che
fu il primo, che conducesse in quella
artigliarie sopra le carrette.
In dette Alpi fu ritrouata la strada
da Giouan Giacomo Triultio, oue fece
prigione all'improuiso Prospero Colonna

á Villa franca nel Piamonte, mentre che appostaua il Moncinisio, con pensiero, che Francesi douessero tener quella strada, li quali per meglio ingannarlo, e trattenerlo, haueuano mandato á uista di quello alcune troppe di caualli con finta di uoler passare.

La strada, che fece, uene á Maura, et poi á Embrum fatte quiui uettouaglie per cinque giorni, s'incaminó á San Clemente, et á San Crispino terre ne monti, piegando á man sinistra sotto al Monte Gineua, passó la Durenza á guazzo, et uene ad alloggiare á Gilestra, passando poi il

il Monte Aluatio, uene alle balzi di
san Paolo, quiui essendo la strada ma-
lageuole, si apri il passo con il ferro,
et calò nella Valle di Barcellona,
la qual per esser intricata, et aspra,
si che metteua disperatione nell'im-
presa, fece spianare in parte con
picconi quei colli, portando oltre
li soldati su le spalle l'artiglia-
rie, tirandole fuori dalle balze,
et da quei passi con l'aiuto de
gl'argani, et corde grossissime,
legandole à gl'arbori, essendoui nel
mezo profondissime Valli, sopra
quali fattoui ponti con traui, puntelli,
sterpi di terreno, zolle, et fassine,

con marauiglia d'ogn'uno, et fatica grande de soldati condusse le bagaglie nella Valle Argentera, et quindi nella Valle d'Astura, domando un poco la Montagna di pie di porco, che faceua la uia aspra, giunse ad Auenna, al Sambucco, et alla bocca d'Italia, consumandosi tre giorni soli in quel uiaggio.

Vn'altra strada ui é ancora in dette Alpi molto marauigliosa per una spelonca d'un Monte forato, per la quale si ua in Saluzzo presso il Monte Vesulo, onde ha origine il Pó, et é stimato il

piu

più alto di tutti li Monti.

L'Alpi di Argentera sono poco celebrate per l'angustezza delle vie, poiche non vi possono passar carrette, ne bestie da soma; da queste Alpi ordinariamente si passa in Provenza, Avignone, et Herbona.

L'Alpi maritime, queste cominciano al fiume Varro, si passano per due strade, una per le montagne di Tenda, che per stretti, et scoscesi sentieri si va nel Contado di Albigna, et nel Marchesato di Ceua. L'altra è lungo la riuiera di Nizza, Monaco, Ventimiglia, Albigna, Vada, Sauona, et à

Genoua nella Liguria.

Questo nome, ó sia vocabolo di Alpi
vogliono molti, che sia stato tolto
da albus in latino, che significa
biancheza, per esser quelle
quasi sempre coperte di neue.
Alpes sic appellatæ sunt á perpetuo nivium candore, quia
perpetuis ferè nivibus albescunt
riferisce Celio Calcagnino.

Il fine

Oratione fatta dall'Illmo Sig.r Ambasciator Veniero al Re di Francia
Per li xvii. d'interesse della Valtellina occupata
da spagnuoli.

Grande è la gloria tua, o Re potentiss.mo et invittiss.mo che in ogni tempo ti ha resto atto già a gli dei del romano
cui valer. et fatto il mondo homai confessi che tra tutti a più passi la gloriosa gesta del tuo Gran Padre
et lui stesso di più lunga mano passi nella gloria di tutti gli altri Heroi. et di quanti mai habbero illustre grido
in pace, render ogni chiaro con la chiarezza tua le proprie loro. Perche se il Gran Henrico, ne la forte, ne gli ingegni
di che Dotatissimo ne l'armi, ne i consegli della sua stessa regno giamai non poté ridurre ma pacate, e domate queste
afferrate gl'animi et spaventati gli regni a quella Fede, la cui, e di quell'invitto, et glorioso nome
contrarissimi, et con ogni vigore d'odio. Tu l'Vnico Padre de degni figli quali nel tuo florido regno hanno
procurato d'offender la Maestà reale, hai con sommo valore espugnate e bandite i regni, et popolari con
pugna tale, che se è in tutta la Historia, che la vita tua, et la più veracemente si può dire, quel
di cesare dette, quel già Celare Veni, vidi, vici. Se nell'arte della guerra tanto vali, nè sei punto minore
in quella della pace, ma tu stesso ti rendi glorioso esempio, et il tuo Zelo, et Amor verso Dio, et della
Santa et Catholica religione, la quale tu più di ogni altro mostrando, ogni dì più ne dai certi indubitati segni
quel glorioso nome di Christianiss.mo. Seguirai, segui l'incominciata impresa, et conduci al fine della gloria
mentre ancor dall'altra parte l'apparecchia Dio nuovi Trionfi et nuovi honori, quali, Dio nè non già
nel borgo più degni. Poi che la bontà tua, et la tua mano sta il voler nè e chi nè sappia, et tu sei l'arbitro della
Christianità, nel volle estirpare dalla oppressi, insomma che fai di ottimi, dì di grandi. et ti dai
più anni de l'età, et regno tuo tale ti sei fatto e proseguisci. Ben l'ha cognosciuto il tuo Christ.mo Carlo
se tu nè il Christianiss.mo di cui vedere haverebbe ogni da sua vita vedere et ascoltare la grande restauratrice della
Vercelli. Riconosce da te Christian. il Grande Henrico. Da te Italia tutta confessa haver ricevuto tal gloria.
Tu Re così valente Re invittiss.mo et Cristian.mo, e già era stato promesso et già cominciavano la quiete d'Italia
et così incominciava gl'interesse de regni tuoi. Ma se questa più ultima stima Lombardia di Vercelli
quanto maggiori sono le cose della Valtellina nuovamente occupata dalli spagnuoli sotto la colpa loro
heresia, et di religione. Non è chi nò veggi. Vercelli nò chiudeva interamente il passo a te, et a
Principi Italici adherenti et confederati tuoi, et ogni, et armati costassero a comun beneficio quieti
e quindi passare innanzi verso il piano di quella valle che unisce lo stato di Milano dall'
una parte, et a quello del Tirolo dall'altra, nè comporta di ogni passo ben presidiati assicurati, che
non vede, presta la maestà tua et ogni altro dalla Lega anzi, nè potrai mandar più gli suoi
Ambasciatori a Roma, al capo della Catholica fede, se dal Governator di Milano nè sarà loro aperto
il passo. oltre, nè comporta Dio tal ignominia, et il maggior male Christiani, che tante volte
e tante ha liberato Roma, et dissipati i tiranni Pontefici, hor nè habbia sentiero di poter posta
andar da Francia a Roma un suo Ambasciatore, un Cardinale, un Consigliero, un Secretario et ogni
re et la Veneziana Repub.ca tanto benemerita al nome suo posta quivi così indirettamente et ingiustamente esser impedito
il commercio, et quei tanti Christiani affetti d'amore, et sono sempre passati, tanto stanno questo. Ma dico io
de Grigioni collegati a questa Corona, et per lei hanno sparto tanto sangue, sarà mai vero, habbandonerà
dalla Maestà tua in tanto lor bisogno restino privi d'un membro principale dello stato loro, et così inhibiti
amicitie, et leali della Corona tua preghino anche essi indarno a questo istesso. Ma forse il dubbio di

di Lignie il Cesareo pria ritenerse la mistar con parole accorte l'animo tuo? Questo nō credo già
Regge è nato il matrimonio, & hanno gli spagnuoli preso questo regno, solo per ostare alla grata loro
Monarchia. Che nō fecero, et con ogni lenti & occulti inganni contro il gra Padre tuo, & he in parole,
ne in fatti gli hanno offeri già mai. Non hanno già mancato d'ogni lor sforzo per trattagliato alcuno
stratagema & privarlo con le sue del dominio della Hereditaria Corona. Chi nō hanno tramato contro
te stesso, & della nōbil vita tua, se nō erano coi preste et felici l'armi tue. O che invidia
& machinamenti, & che odij nō hanno ordinato & hanno gli tuoi per amici et amici. ma ad confusione,
& pena loro, & lo stato debil loro gli tuoi gentilhuō & huomini & lor gesti pacificamēte
vedendo l'Italia. O Italia, et altre sue inaudita mente & horrenda pestilenza et demonio
arbitrio di una vera libertà inestimabile tale. Non si fecero, se nō accidendo & tacendo Cesare,
& gli amici tuoi vedrai in preda dell'ingordigia loro. O Deus Deus audremo, se tu nō hauchi o
generoso Re i Cori di Pietro, & Paolo, & Paoli dell'Italia et circondati da gli accesi ardori
et di superbia et di stato, haurā questo nostro Sig.re ogni & dio nō meglio ad opera d'armi
a tua propria difesa, & la sua gloriosamēte adoprare ad offesa di gli. Se dunque o Re
Cristiano sei in questo quel esser suole illustre, et magnanimo nō aguerirano le forze tue.
Passerā & intenderanno qual sia il valor tuo, et vincerano la vale nello stato di gli. Cō ricevra
la gloria tua acti lo stato presente del cose, con il consiglio et l'aiuto de tuoi regni et de tuoi
amici, cō la divina, et humana giustitia, re manterrai coniurato quel Catholico, sotto la protettion
della Maestà tua Christianissima & fra la professione sotto gli de spagnuoli & in parole nō mostrano
haver altro fine & l'accrescimento della Catholica Religion, ma con li fatti dimostrano d'aspirare
ad una manifesta tirannia, hauendo chiuso et tagliati nō solo quei passi onde potevano
entrar nella vale gente d'religione diversa ma piu d'ogni altro quei & entravano nel stato
della Repub. Veneta. nō ben de sui Catholici. Onde ben vedo e chi nō vede, & l'interesse
della religione a fatto il maggior pensiero di tutti habbino gli spagnuoli hauuto, ma si bene
ogni lor fine esser stato indrizzato a ritenir quel nodo & troncar quel legame con potevano
più facilmēte uscirsi et quasi dir mano di questo poco sig.re regno et di stati della Repub. Ven.
et cosi venirsi cō facilità & adito a gli la Monarchia alla quale nō mai gli & ingordamēte aspirano. A te o Re prestantissimo et Clementissimo. A te cui Iddio dia Cor animo guerriero,
gente bellicosa regno floridissimo. A te ora credi & vale et manifesto torto & ingiuria fatto
alle ragioni tue. Hor considerando il parer del mio Re et cō le sue forze pria saremo sopra
loro. Non vedrā il mondo mai la Ser.ma Sig.ria nostra amico pieno di vento a questa Christian. Corona

Ho detto

Discorso Breve et utile scritto da un Gentilhuomo Italiano et cattolico à benefitio, salute et conservatione de tutti li Stati dell'Italia.

Siate prudenti come serpenti et simplici come colombi.

Se l'Italia volesse come può considerare diligentemente, quale si sia quella pace di che ella forse si vanta, sono certissimo, che conoscerebbe molto facilmente, ch'ella deve altretanto dolersi di questo otioso veleno che la consuma, quanto per aventura nella soversione, et nella fiamma aperta delle guerre altrui, và commiserando i danni delli Amici et formando essempij et argomenti à se stesso nelli tanti pericoli che la minacciano. Vede ella vivere incontaminata la Sacrosanta Religione Catt.ca ne i suoi popoli Vede i principi et Signori et figliuoli suoi godere in pacifico possesso gli stati loro, con timorata obedienza de sudditi, et con abbontante felicità di ricchezze et di prole. El senza dubbio questa apparenza questa superficie di verità è specie di grandissi-

ma consideratione in lei; Mà perche quasi robusto et ben complessionato Corpo più facilmente resiste à gli effetti dell' Intrinseca corrottione, questa vigorosa provincia, non sente, ò fosse sentendo, non cura l'infettione delle tante insidie, et de gli Artificij detestabili, che s'vsano per condurla alla rovina et alla soggettione; Quindi nasce che con tutta la pace della Religione, et de gli stati suoi, è peraventura cosi pericolosa, cosi miserabile la sua conditione, come quella di qual si voglia altro stato ò Regno, che affligga hoggidi, ò l'impietà delle heresie, ò la crudeltà della guerra.

Io sono Catt.co Dio gratia et Italiano, et nō posso, avertito in me medesimo per qualche esperienza dell' infelice disordine, nel quale ci troviamo, non isfogare questa mia passione, con gli Amici, et con i fratelli miei da i quali desidero solamente, et non altro ricerco, che vna attenta et risoluta patientia di leggere questo mio breve discorso, perche non dubito punto di conseguire poi quel frutto et quel vniversal Bene

fitio che mi sono veramente, et sinceramente proposto.

Dallo stato presente della franza si puo commodamente senza cercar altrove, cavare quell' avertimento che desidero, che serva alla nostra Italia.

E quel Regno diviso in parti, come ogn'vn sà, con vna guerra Civile, la più horribile che si sia per avventura sentito ancora, Et fomentatore dell' vna delle parti, sotto apparente tittolo di Religione si è finalmente scoperto il Rè di Spagna, in modo che, si come molti Anni sono, con danari et offitij secreti ha procurata et mantenuta la Discordia, favorendo li principi et le Città Ribelle di quell Regno, così adesso, con li Esserciti formati, et con ogni apparecchio militare, non solo tenta scopertam.te di cacciarne il Rè legittimo, et di privarne tutta la Casata sua; Mà sotto Tittoli mendicati, et con suscitar raggioni et pretensioni lontanissime, per se, et per i parenti suoi d'vsurparne gran parte, et finalmente ingannando i raccomandatisi à lui, et disperdendo i nimici assurbirsi

quel Regno, et constituirsi solo Rè, et solo Arbitro del Mondo.
Se questo gran Rè adunq dove non possede altro, che vna inveterata et hereditaria ansa de nimicitia, hà potuto finalmente condurre l'Armi, et i Consigli suoi desiderati da quei medesimi popoli et ardisce di pretendere contra le leggi la consuetudine et la verità di quel nobilissimo Regno di voler dargli il Rè à gusto suo, et de sottoporre in fine all'Arbitrio et all'Imperio suo vn Rè et vn Regno, che tanto giustamente, et per meriti suoi, et per forze proprie, hà la precedenza con lui, et con tutti gl'altri Rè Christiani.
Che potrà credere l'Italia da se stessa in questa publica et notoria avidità, di dominare, et di soppeditarle la terra tutta.
Che potrà aspettare da costui, che possede in essa la maior, et la più floride parte di lei? pensarà che egli non pensi di volerla vnir tutta sotto di lui. El crederà di non essere compresa nella descrittione della sua Monarchia! Questo presuposito, questo timore, questo pericolo certamente, non può non confessarsi

et massimamente che non è persona non si senta rapire et precipitarsi nella vastità della Tirannide Spagnuola.

La Commodità, l'utile, et la riputatione, sono potentissimi incitamenti ad ogni acquisto; Et dove non siamo chiamati da legittima pretensione, et che con la mira non dimeno di qualch'uno di questi fini tentiamo di condursi, è necessario di incaminarvisi col mezzo ò della fraude, ò della violenza, et tal hora, con l'una et con l'altra, secondo l'opportunità delle occasioni, et la sagacità delli Ministri.

Il Re di Spagna appresso quello ch'egli possiede in Italia per heredità, non è dubbio, che commodo, utile, et honorevole gli sarebbe l'impossessarsi del rimanente ancora, ma perche non ha ragione alcuna per ricoprire il desiderio et la brama che ne hà, facendo dell'Ambitione necessità à se stesso, confidato nella potenza, et ne gli inganni, spera et crede facilmente, et forse stà in procincto di soggiogarsi tutti, et di formar Trophei alla sua gloria della stolida prudenza, et la sciocca resolutione de nostri principi.

Due potenze sono hoggidì in Italia, la Spirituale
et le temporale, contra le quali, perche per aven-
tura conviene egli che una scoperta violenza sareb-
be altrotanto vana, quanto irragionevole si è
servito, et si serve maravigliosamente della
frode, et delle insidie non solo per abbatterle,
ma per insignorirsene affatto.
Nella Spirituale non è hormai persona, che
discorra, et non confessi, che il Re di Spa-
gna si è di maniera avantaggiato che egli
possa hormai fare papi, et che perciò la Cor-
te di Roma dependa per la maggior parte dell'
Autorità sua. A così fatto acquisto egli s'è
condotto (non è dubbio alcuno) doppo à non
molto tempo sotto titolo di principe Catto-
lico, et di protettore et difensore della Chiesa
di Christo, donando à questo et à quell'al-
tro prelato con simulata carità diverse sor-
te d'Entrate, tenendo mano nell'Elettioni
de Vescovi, et de Cardinali, et obligandosi
in fine i parenti de papi, et ogn'altro di-
pendente da quella Republica, con l'allet-
mento dell'Autorità, Avarizia, et dell'Am-
bitione, tradendone da questo non solo un ap-
plauso universale di reputatione con la quale

egli specialmente hà voluto et procura di con-
servarsi omnipotente nella opinione de gl'huo-
mini; Mà vn seguito symoniaco et obstina-
to di gente interessata, della quale puo pro-
mettersi in qual si volia occasione ogni sorte
di essecutione et di servitio.
Et perciò vediamo che vna mano di Religiosi clau-
strali che hoggidi si vantano di essere stati su-
scitati de Dio per opporsi alle heresie de no-
stri tempi, servendo à gli humori, et à i pen-
sieri mascherati di Religione di questo cat-
tolico Nembrot, si sono priemiramente arri-
chiti et fattisi padroni di molte nobilis-
sime Entrate, con le quali erigendo tempij et
Monasterij pomposissimi et convocando à se
con mille loro inventioni in apparenza sante
i poveri popoli, si sono fatti Tiranni spiritua-
li delle anime di corpi, et della robba loro.
Questi in polonia in Germania, in Ingilter-
ra, in portogallo, in Francia, introttosi per
servire à Dio, hanno in vn tempo istesso, et
molto meglio servito al Rè di Spagna, trat-
tando successioni de Regni et d'Imperij, pa-
ci, guerre, Leghe, Ribellioni Tradimenti,
Matrimoni, et altri cosi fatti Maneggi Tem-

porali, cavando prima della confessione, et di certa loro domestica conversatione con i figliuoli, et con le Femine i segreti tutti della Citta et di paesi et intromettendovi quello, che hanno giudicato bene per servitio delle cose de Spagnuoli i quali, cosi con questi tali, et con molti altri loro seguaci in Roma, per tutta Italia, et dovunq la Republica Christiana estende l'Auttorità sua, si sono fatti et temere, et stimare.

El se bene nel Regno di Napoli, Feudo della Sede Apostolica, si vedono particolarmente i Ministri Regij mettere mano scandolosam.te nulla Giurisdittione ecclesiastica, et usare mille Insolenze à Sacerdoti et à prelati; Et che ne habbiamo sentito ultimamente in Roma gli Ambasciatori, Spagnuoli minacciare alla santa memoria di pp. Sisto V.o de levargli l'obedienza, mentre che la sua santità comminciava à discoprire gli inganni, ne i quali l'havevano si lungam.te trattenuta ne i Negotij di Francia, si tace nondimeno, et non solo si comporta loro qlla petulante Impietà, che in altri è dannata tanto da loro medesimi, et publicata per

meritevole di severissimo castigo. ~ Mà si truova chi l'iscusa, et chi gli difenda, è più tosto che accusare il Rè di Spagna per Hypocrito et per vsurpatore dell'Auttorità Apostolica si publica, quel buon pontefice per Herettico, et per Indemoniato.

Nel temporale poi, chi non vede chi non conosce quello che hanno fatto, et che fanno tuttavia queste volpi Spagnuole et Cattoliche.

Ecco con vn fastoso Matrimonio imbrogliato vn principe d'Italia in vna guerra importantissima, dalla quale, il meglio che possa sperare sarà il consegnar finalmente se stesso, et lo stato suo al Rè di Spagna per congiungerlo con lo stato di Milano et allargar così il Dominio suo in Italia desiderato tanto dall'Imperatore suo padre et bramato così avidamente da lui.

Ecco stipendij et provisioni ad altri, con titoli et speranze vanissime; Ecco discordie studiosamente disseminate, et nodrite trà principi et Vassalli, tra Nobili, et plebei et favorirsi principalmente il plebeo contra il Nobile, per havere il seguito et l'aura popolare. Ecco vn donare à certi No-

bili Tosoni, tittoli et carichi speciosi, per addescarli con queste apparenze nelle servitù, et consumarli nella spesa. Ecco vn favorir Ribelli et Forusciti, et pigliarsi sfacciatamente le tuttele de pupilli et de gli stati loro. Ecco vn promettere grossissime vtilità, à mercanti per impresti di denari, et cavarne cosi somme indicibili d'oro, et poi à suo piacere, sotto pretesto di Santimonia, negar gli vsufrutti, et valersi del capitale convertendo in suo proprio per adempimento de suoi vastissimi concetti, le sostanze, et il sangue in particolare d'Italia.

Mà quello che più importa Ecco con le guerre di Fiandra, di portugallo d'Inghilterra et hoggi della misera Francia, suernare questa et quell'altra provincia delle genti sue, per mandarle à morire infelicemente senza frutto alcuno, ne di vittoria, ne di riputatione.

La qual cosa sola deverebbe pure commoverci tutti à pensare attentamente à noi stessi et oltre al danno notabile è mise-

rabile che ne sentiamo, perdendo ogni tratto ch'il fratello, chi'l padre, et chi il figliuolo lacerati crudelissimamente, et dal ferro et dalle infermità; Considerare, che molto maggior nimico è questo, per chi combattiamo che quello contra di chi si armiamo, perche quello finalmente di la da i Monti combatte et cerca di ricuperare il suo, senza offendere noi, ma questo non contento di tanto Mondo, che possede insidiando à questa quiete, à questa libertà nostra, con la quale lo serviamo tanto volontieri, vuole annichilarsi per ogni via, et condurci finalmente in Trionfo, prima che chiudi quelli occhi portentosi en incontentabili.

Tu stato di Milano, Tu Regno di Napoli, tu Sicilia, tu stato Ecclesiastico come vi trovate? Essaminate una volta noi stessi, et considerate la nostra destruttione; Avertite, come si levano continuamente, i vostri figliuoli, et le vostre sostanze, et come si và nutriendo col nostro sangue guerre ingiustissime, et con i nostri The-

sori pascendo queste horribili Harpie, delle quali vedete hormai piene le piazze, et le case vostre, et vi bisogna tollerare, et auarezzarle nelle proprie Mense, et ne i proprij letti. Et cosi argomenti ogn'vno, et veda hormai la fraudulente violenza con la quale procede questo gran Rè, questo principe tanto pio, che entrato armato nel Tempio di Dio, hà messo mano nel Santuario disperso il Thesoro, vsurpatasi l'Elettione et Auttorita del sommo Sacerdote et fattosi finalmente tremendo in rispetto d'ogn'vno abbracciando col Ambitione la Monarchia dell'vniverso, vuol sigillare l'Imprese suoe col acquisto di questa poca Italia, si peressere alla residenza del Vicario di Christo, ch'egli vuole subordinato à lui, come per essere vna potenza, che nel poco circuito suo vale per opporsi alle mostruose Machine della sua vana gloria.

Et però doppò haver acquistato tanto, quanto vediamo nel Spirituale, va preparandosi ancora all'vsurpatione del temporale cavando quanto più può de i Thesori nostri col mezzo della Nation genouese, et spogliando

le provincie, et le Città, così suddite à lui, come ad altri de Soldati, et de Capitani, acciochè ò vero vivendo egli anco qualch'anno, gli sia più facile il farsene patrone co'la commodità de gl'altri stati suoi, ò morendo, non possono i popoli Italiani soccorrendosi l'un l'altro, scuotersi dal giogo così insopportabile et così barbaro.

Adunq; Italia mia per quel sangue innocente, che pure versano hora in tuoi figliuoli in provenza, in Savoia, in Fiandra in Francia, per quelle lachrime reiterate, con le quali tante misere Madre riceuuono dolorosi avisi della strage de suoi figliuoli, per quella cara libertà che tante volte hai compra con prezzo così abbondante di sangue da Barbari crudelissimi, habbi cura à te stessa. ~ Queste richezze, questi popoli, questi principi, che Di ti hà dati naturali et legittimi, conservagli, amagli, et non ti commettere hormai più all'impudente Barbarie di questi pseudocatholici, che di honorano per vituperarti, et di premiano per comprarti vilissima sochiava alla libidine et alla superbia loro.

Risposta alle calumnie date al Cattolico.

Cosi essaudisca Iddio ogni mio piogo, come muovendomi à rispondere al discorso che contra il Rè di Spagna è stato indrizato all'Italia io non vengo mosso da passione alcune d'animo, ne d'Ambitione di niuna sorte, mà solamente da puro zelo di mostrare quel che io credo essere la verità et da desiderio di far sentire à coloro, che delle cose di Spagna non sono bene informati, come da me siano giudicate l'Attioni di esso Rè, et quali io stimi essere inclinationi sue, et se egli è vero che cosi offenda il prossimo, che prima di saper la verita si lascia persuadere il falso, come chi calumnia contra il vero dovera essermi gradita quest'opera.

Poiche con la varietà de Discorsi si può fare più vero giuditio, che sopra l'opinione d'un solo, credero, et io poter scrivere questa Risposta con si saldo fondamento, come habbia hauuto lo scrittore del di-

scorso. perche con tutto che ancora io sia Ita„
liano, havendo pratticato nella Corte di Spa„
gna, hò osservato molte cose, et sono per aven„
tura meglio informato di quelli humori, et
de Consigli Spagnuoli, di quello che egli di„
mostra essere, Al quale essendo piacciuto ce„
lare il suo nome, anch' io voglio tacer il
mio, se bene venendo à fare quest' officio sen„
za maledicenze potrei publicarlo, et non te„
mere esserne biasimato da persona alcuna.
Egli è ben vero, che prima che mi mettessi
à scrivere, sono stato in dubbio se dovea far„
lo ò nò, perche dall' vna parte temeva, che
rispondendo à questo Discorso, potessi essere
ripreso di troppo sensitivo.
Parenami anco fattica vana il risponde„
re à calumnie manifeste, et che sfarebbe
meglio lasciarle correre senza risposta at„
teso che simili cose stimandole crescono et
tacendo suaviscono. Dubitava ancora
fare con la risposta, che l'auttore stimasse
se stesso più di quello che forsi merita, ò
che potesse vantarsi haver saputo fare co„
sa (qual ella si sia) che sia stata letta et conside„
rata.

Dall' altra parte hò giudicato, non essere ragg-
gionevole lasciar correre all' Auttore que-
sto campo di dir male, così sicuram.te et che
se le calumnie fossero colpi, si come non si
moverebbe alcuno à diffenderle così si potreb-
bero tacere, et coloro che se ne sentissero of-
fesi doverebbeno mostrare, di non stimar-
le, accioche de se stesse più facilmente si
consumassero; Ma essendo queste pure ca-
lumnie, essere convenevole che da chi si vo-
glia per tali siano fatte riconoscere, perche
si come alle buggie che rimangono senza ri-
sposta, vien tal volta dato fede da gente
leggiera, così pratticando et disputando
la verità si scuopre, et hò estimato più di-
re il vero che la consideratione accioche
l'auttore non si glorij di non haver trova-
to persona che risponda à gli suoi spropositi.
Et per farmi bene da principio dico, che
ancora che quel discorso si porti scritto
in fronte queste parole: Siate prudenti co-
me serpenti, et humili come colombi non
haver percio l'auttor di esso saputo pi-
gliar quell' avertimento per se stesso poi-

che in niuna parte di esso pare, che non possa
esser lodato di prudenza, ne di semplicità, per-
che chi sarà mai chi laudi, che vn huomo pri-
vato parli ò scriva d'vn Rè, senza riguarda-
re il Decoro Reale, tanto più, trattandosi di
principe molto potente, et molto cattolico, et
osarei dire, che se bene il principe fosse tri-
sto come che da Dio per suoi reconditi secre-
ti sia constituito signore in terra sopra tā-
te migliara d'huomini, deve da suoi Vas-
salli essere obedito, et da gli altri tenuto
et honorato, perche facendo altrimente, sa-
rebbe vn resistere all'ordine messo da Dio,
et tralasciando auttorità infinite della
sacra scrittura con le quali chiaramente
si pruova quel che io dico et come i Rè
siano sacri inviolabili et ne habbia il Rè
particolare protettione veniamo à gli es-
sempij de suuij moderni.
Dove si è mai trovato che alcuna Gentil-
huomo habbia sparlato de i Rè, ne in paro-
le, ne in scritto: Fanno di ciò honorato
testimonio tante Relationi, che veggono
de Nobili Venetiani, che vengono dall'

Ambasciarie de tutti quei Regni del Mon-
do, Amici et inimici loro, le quali sogli-
ono presentare al loro Duci, come rittratto
della potenza, et dell'intentione di quel
principe, non trovandosi in alcuna di es-
se mai parola scortese sortese, che offen-
da l'orecchie del lettore, anzi quando de
Amici, de Nimici, de Turchi et de Bar-
bari parlano di tutti sempre con somma
modestia trattano; sapendo egliono bene
quanto ciò convenga, et come si possa dis-
correre, informare, avertire et persuade-
re sempre con termini prudenti Modesti
et cortesi.

Il principe d'Oranges, il più ostinato ru-
bello che habbia mai havuto il Rè di Spagna,
quando scrive contra esso Rè, se bene s'in-
gegna di diffondere se stesso, con tutto che
sia Herettico non scrive però mai una pa-
rola ingiuriosa, Mà le cose che contra
il Rè di Spagna sono sparse, per tutta
quella (si può dire invettiva) si mostrano
à questa modestia contrarie, et malage-
volmente si credera che escano da Gen-

tilhuomo, oltre che danno d'imprudenza se-
gno manifesto, la quale è tanto più biasme-
vole, quanto è di colui che vuole insegnare
la prudenza à gl'altri, perche parlando co-
stui del maggior Rè de Christiani, non si con-
veniva vsare i Verbi ingannare, vsurpare, as-
sorbirsi ne meno le voci, Volpi Nembroth,
horribile Harpia et andare cosi in ogni ri-
ga spargendo veleno con dire sfacciatamen-
te, Fraudi, insidie, violenza, seguito Simoni-
aco, occhi portendosi petulante impietà im-
pudente Barbarie pseudocattolici, et al-
tre simili parole, che ogn'vno sa dire, ma
più proprie de li belli infamatorij, che di
discorsi nobili et chi potesse sapere di
qual principe sia vassallo questo scritto-
re, si potrebbe facilmente far auuendere
auuedere del suo errore perche se provas-
simo, (come senza dubbio provarebbemo)
che il suo principe parlando del Rè di Spag-
na, non lo nominera mai Tiranno, pseudo-
cattolico, ne imprudente, doverebbe pure
venire à conoscere che egli come vassallo

et inferiore doverebbe pure tacere quello, che non pare lecito al suo principe di dire, et se pure tal volta auuiene che alcuno habbia l'animo appassionato, et per qual si voglia occasione à dritto, ò à torto formi dentro di se sinistra impressione de alcun principe, et che gli paiano per lui proprie quelle parole et quegli Epiteti che costui scrive non per questo si devono publicare, anzi la prudenza consiste in saper tacere, per non essere stimato maledico senza profitto; La qual cosa ben conosciuta da Francesco Guicciardini scrisse, non doversi dare ad'intendere la mala sodisfattione che si hà di quelle persone, delle quali, per cagione della grandezza loro, si può più tosto temere che sperare vendetta. Et se bene il Rè di Spagna ha mostrato con molti essempi, non essere punto vendicativo, ne sanguinario, non stimar le bugie che di lui sono dette, pure non si deve abusare questa mansuetudine, et con qualch'altro principe saria per aventura pericoloso questo

loso questo modo di scrivere perche hanno le bras-
cia lunghe et per secreto che lo scrittore si pensi
essere, sanno conoscerlo et castigarlo, onde simi-
le imprudenza potrebbe portar danno et verame-
te a me pare, che dicesse bene Diogene, che do-
mandato qual morso di Bestia fosse più peri-
coloso, rispose delle fiere il Maledicente et del-
le domestiche, l'Adulatore.

Quanto poi al discorrere sopra le potenze de
Principi, et sopra i pensieri loro, giudicarle si-
cure o pericolose, buone o rei non è cosa dif-
ficile ne nuova, alcuni in varij modi l'han-
no fatto et molto la troppo grande potenza del
Turco, hanno di essa scritto, ma con ogni mo-
destia et non è parato loro bastare il mostra-
re l'imminente pericolo della Christianità, ma
hanno ancora insegnato il modo di opporsi
à suoi profondi disegni, et di torgli anco
lo stato tutto, con molto giuditio perche se si
fossero contentati di starsene solamente sul
mostrare la mala intentione di quel princi-
pe, sarebbono state inutili le cagioni loro, non
essendo alcuno che non sapia come l'humana
auidità non è mai satia d'oro et di stato.
Dalche si conosce haver giudicato che quelle

cose, dalle quali si può cavar vtile non sono il dir male, il far del Momo et del Crittico, nel isfogare la rabbia, ma il trattare del rimedio, de mali che si temono, et chi non segue questo ordine da chiaramente ad intendere vna di due ~~so~~ cose, ò che come femina non sa salvo che temere et piangere, ò chi egli non istima egli veri quei pericoli, che vuol dare ad intendere ad altri, poiche naturalmente ogn'vno procura il rimedio à quel che teme. Di questa sorte è questo nuovo scrittore de discorsi porche non ha seguito il buon modo che hanno fatto gl'altri ma doppo haver pianto le future miserie d'Italia et pronosticato le intollerabile servitu non passa più oltre à trattare del rimedio. Di modo che non essendo hoggidi al Mondo huomo ne Donna, che ad vn certo modo non sapia, quanto sia grande la potenza del Rè di Spagna, et non giudichi, che secondo l'vsanza de principi, egli s'ingegni di mantenere, et di accrescere la grandezza sua, non era bisogno dirlo; onde non contenendo altro quello discorso che egli intittola Vtile, resta del tutto vano et inutile

oltre che si può fare anco Argomento ch' egli non creda ciò che dice.
Ma lasciamo hora da parte il giovamento ò il nuocumento che egli fà, et vediamo se le sue ragioni, et le cose che dice del Rè di Spagna sono vero ò nò, et se da esse si posono fare le conietture ch' egli forma.
Il primo punto della sua prova è questo che il Rè di Spagna fomenta le Civili guerre in Francia, con notoria avidità, di dominare, et uuol farui vn Rè à gusto suo per suppeditar quel Regno perciò così dover credere l'Italia che voglia fare di se stessa ancora.
Che falsa propositione che strana conseguenza ò che forzata conclusione è questa; se noi neghiamo l'Intentione del Rè, e i non la prova se argomentaremo, che il fomentare del Rè di Spagna le guerre di Francia, con sia vn voler' Italia, parlaremo direttamente se diremo che il voler del Rè sia di non veder volto in heresia in guerra in carestia et in miseria la Religione, la pace, l'Abbondanza, et la felicità, saremo facilmente creduti. ~ Veramente io stupisco, come gli huomini vadino da se stesso fabricando, sen-

za necessita ne senza giuditio alcuno, maligni augurij et vogliono come si dice, destar chi dorme, chi vorra argomentare à questa foggia, potra fare mille false conclusioni, una contraria dell'altra, perche chi presuppone falso conchiude ~~de~~ falsissimo, cosi auiene in questo soffistico Argomento. ~ Non sarebbe Egli stato piu saldo discorso et senza tanto spavento il dire, che poiche le Civili guerre dove anco si combatte per la religione, sono quasi immortali che cosi doveraño essere quelli di Francia et che occupandosi in esse il Rè di Spagna già vecchio che passa 60. Anni, pare che possa vedere malagevolmente il fine di quella guerra, percio dover consolarsi l'Italia, percioche mentre fuori di essa sono intenti li principi, sono intenti alle guerre che si sentono, le lasciaraño godere lungamente quella pace ch'ella hora tiene. Non parera questa ad ogn'uno piu giudicisa, et piu convenevole consideratione, che volere dalla soggettione di francia, (che non è ancora accaduta, ne piacera à Dio che accada) predire la mi-

seria d'Italia tanto lontana d'Italia che non arriverà mai, et comminciare fin hora inutilmente à piangere. ~ Il secondo Articolo della sua prova è, che possedendo il Rè di Spagna in Italia la più bella et la più florida parte di essa vorrà sottometterla tutta alla sua Monarchia con la Fraude et con la Violenza, perciò che havendo la spirituale, et la temporale potenza, con le Insidie procura abbattere et insignorirsene, allegando che ha ne i conclavi grande Auttorità, et la liberalità che usa con tutti i principi secolari d'honore et di ricchezze. ~ Questo senso che si dà alle Attioni del Rè, è pure troppo improprio, perche dal far bene non si deve inferire male; la liberatione et la protettione ch'egli usa in Italia, et in male posta, ma non si vede ragione à fare questo giuditio, ne si conviene fondarsi tanto sicuramente sopra la sua opinione massime qndo si vuole affermare che il cielo sereno sia segno di tempesta, perche non serà, chi lo creda, et come si crederà mai che chi ne honora et ne arrichisce, ne voglia vituperare et

offendere. più ragionevole sarebbe che non fos-
simo scognosciuti, et che pensassimo, che pos-
sedendo il Rè tanta parte d'Italia come pos-
siede, disunita dalla Spagna, chi convenga
per la quiete comune, mantenersi amici,
et benificare tutti i papi Italiani come fà,
et che nelle Sede vacanti prieghi, quel sacro
collegio per la concordia loro nella creatione
del sommo pontefice, acciochè non possano
~~sorgere~~ sorgere guerre, et tumulti, come per
i peccati nostri altre volte è accaduto, sarà
questo, giudicar bene del bene, et non male
del bene. ~ Non habiamo tutti noi al-
tri Italiani grand' obligo ad esso Rè, confi-
dando di noi le cose maggiori: Non fece egli
vicere di Sicilia, Marc' Antonio Colonna
Italiano. Non è stato Governatore di Mila-
no, et di tutto questo stato il Duca di Ter-
ra nuova, tutte le sue armi terrestre et
Marittime, non le mette egli in mano d'Ita-
liani; Non è Giovan Andrea Doria prin-
cipe di Melfi Generale di tutta la sua
Armata di mare. Non obediscono à lui tut-
ti li capitani delle squadre che pure sono

Spagnuoli. Il maggiore essercito ch'egli hab-
bia, anzi che hoggidi si senta al Mondo, non
è quel di fiandra, che hora entra in francia
questo non è stato commandato da Alessan-
dro Farnese felice memoria, Duca di par-
ma et piacenza? questa auttorità, et qsta
grandezza ch'egli dà à gl'Italiani chi la
pigliara mai per segno di volerne ingiu-
stamente soggiogare? Mà aviene à Costo-
ro che giudicono delle attioni del Rè, come
à quelli Infermi che havendo corrotto il giu-
sto, credono che l'amarezza che provano
nel mangiare, proceda dalla qualità de
cibi, et pure viene dal guasto gusto loro,
perche se lo risanano poi, trovono dolce qllo
che loro prima pareva amaro. ~
Il terzo capittolo di questa prova si potreb-
be ben nominare con alcuno di quelli no-
mi, con li quali nel discorso sono chiama-
ti li Spagnuoli, poiche ne viene ad entra-
re quasi nel santuario, dicendo male de
Sacerdoti, cioè de pri Gesuiti. ~ Questi
debbono essere quella mano de Gesuiti clau-
strali, i quali dice, che servono à pensieri

Mascherati di questo cattolico Nembrot, et che
fattosi ricchi, sono Tiranni Spirituali tratta-
no successioni de Regni, et Imperij, pace, guer-
re, Leghe, Ribellioni, et tra di menti, fatte p
servitio de Spagnuoli. ~ Gran cose hà vo-
luto stringere in un fascio, ma tutte tanto
vane, et tanto aeree, che se vorremo provar-
le, le trovaremo tutte imaginarie et fanta-
stiche. Quali sono i Regni, quali gli Impe-
rij, dove che questi padri habbino mai tratta-
to la successione? Non sono però tanti all'
mondo, che non sappiamo annoverarli fu
le dita dell'Imperio dell'oriente, non credo
certo che trattino la successione per che l'
amicitia di questi padri col Turco, credo
sia Minore di quella dell'autor del discorso
col Rè di Spagna. ~ Di quello di Occidente
non se ne tratta, ne è tempo di trattarne,
poiche l'Imperatore Rodolfo è vivo, sano, et
giovane. ~ De Regni vi sono di elettione,
come quel di polonia, et altri, è veramente
essendo successorij sono proceduti de principi
successori di tal maniera, che non si tratta di
successione per mezo di questi padri.

Solamente della Francia si potrebbe parlare ma ogn'vno che si mezzanamente informato delle cose del Mondo, sa, come solamente gli Archibugli, et le Bombarde sono gli instrumenti, che si adoperano hora nella successione di gll Regno, nel quale havendo la Sede Apostolica mandato più d'vna volta suoi Ministri p veder di componere quelle cose non ha però mai eletto à quell'officio niuno di quei padri claustrali, tanto in quel Discorso abhorriti, onde convien dire, che queste successioni siano più tosto sognate che vere si come dovrebbe anch'haver fatto delle Rebellioni, de i tradimenti, et delle altre cose, che dice, essendo tutte senza fondamento ne d'alcuna altra persona mai imaginate perche se havessero in se qualche novità non si sarebbe l'autor contentato di starsene sù la generalità, mà sarebbe venuto à particolari dicendo qual successione, qual tradimento, et qual Ribellione, mà non ne sapendo alcuna, ha voluto empir il foglio di parole spaventose, atte à far maravigliare gli ignoranti. Mà chi sa che il Rè di Spagna tratta molto

poco con quei padri, che da lui non sono pun-
to fa noriti, che egli si confessa con quelli di
Santo Domenico, et che si vale nelle sue altre
devotioni di quelli di Santo Girolamo, à cui
li ha dato il ricco tempio di Santo Lorenzo
dell'Escuriale; Chi sà dir queste cose, cre-
dera poco il Discorso ho sentito dire da per-
sone di molta bontà, et di molta scienza, che
la Bottrina la prudenza, l'esemplar vita
di quei padri con l'altre virtù loro, sono de-
gne di gran laude. ~
Il quarto punto della prova di questo scri-
tore à mio parere, non è meglio fondato de
gl'altri perche dice, per allargar il suo
stato suo in Italia, hà imbrogliato con un
fastoso Matrimonio un prencipe d'Italia,
volendo dire il Duca di Savoia in una im por-
tantissima guerra, ancorche alla fine ven-
ga à consignarli se stesso, et lo stato suo, et
per dirla alla breve, vuol dire, che hà pi-
gliato il Duca di Savoia per Genero, per assas-
narlo. ~ Di gratia pigliamo un poco più
da principio la prova di queste ragioni,
et vediamo se delle cose passate et dalle pre-
senti, che habbiamo di certo, si può per mia

modo imaginare cosi impia cosa, ne si mali„
gna calumnia ò pure se l'Autor vien spinto
dal dolore che ha del bene d'altri. ~ Sap„
piamo pure essere vero, che havendo gli an„
ni adietro il Duca di Savoia, padre di gl
che hora vive, perduto con la guerra de Fran„
cesi, quasi tutto il piemonte et la Savoia
gli è stato poi restituito ogni cosa libera„
mente con l'aiuto delli Spagnuoli alle guer„
re de quali milito in Fiandra molto tempo,
percio nella capitulatione della pace capi„
tulorono la detta restitutione. Dunq; se il
Rè gli hà fatto restituire lo stato non de„
ve voler torglielo, perche se havesse voluto all'
hora era il tempo, et con ogni poca sodisfatti„
one ch'egli havesse dato à francesi dalle bande
di piccardia, ò in altra parte gli havrebbeno da„
to la possessione del piemonte. Mà il Rè come
si vede non hà mai voluto, ne mai havuto si tor„
to pensiero, onde un par vero, ch'egli habbia tan„
ta avidità delle cose d'Italia.
Nella medesima guerra, nella quale al Duca di
Savoia fù preso il piemonte, non presero an„
co i Francesi il Regno di Corsica et lo stato

di Siena? Corsica per si patti della pace, fù re-
stituita à Genovesi, Siena stata ripigliata da
Spagnuoli, fù dal Rè conceduta, in feudo al
Duca di Fiorenza, che ancora hoggidì la pos-
siede? Che brama che avidità è dunq questa
delle Cose d'Italia? Se quello che gli pervie-
ne in mano, lo dà ad Italiani, è questo segno
di voler assassinar il Genero et la figlivola.
Non sanno ancora tutti coloro, che hanno un
poco di prattica delle Corti, che quando si trat-
tava il Matrimonio, che tutti quelli che deside-
ravano la grandezza dell'Imperio Spagnuolo,
voleano che à esso Duca fosse data Isabella
Infante Maggiore. perche essendo il principe
di Spagna all'hora alquanto infermo, et suc-
cedendo doppo lui alla Corona essa Infanta, ha-
veano più caro, dovendo ella venir ad essere Re-
gina, che ella fosse moglie del Duca, che dell'
Imperatore, al quale giudicavano che fosse de-
stinata, dicendo che importava più congiun-
gere il piemonte et la Savoia allo stato di
Milano, che non l'apparentarsi con l'Impe-
ratore, già parente, et Signore di stati tan-
to lontano, con tutto ciò il Rè hà havuto

si poco desiderio de assorbirsi quello stato, ne di
vnirlo à gli stati suoi, che gli diede Catthari-
na la seconda figliola. Non si sa anco benis-
simo, che il Duca con l'ardor della gioventù, ne-
dendo la Francia in rumore, ha mosso l'armi
contra il Marchesato di Saluzzo, suo anti-
co Feudo, da se stesso, senza esserne stimola-
to, ne come egli dice imbrogliato dal Socero
et molti sanno, et io hò parlato con Mini-
stri, con li quali il Rè hà fatto offitio, che il
Duca di Savoia non seguitasse quella guer-
ra nelche il Duca non volse lasciarsi consi-
gliare. ~ Chi sa tutte queste cose, et si met-
te à scrivere che il Rè brama avidamente gl
stato et gli altri d'Italia, che se gli può ri-
spondere! Nulla, mà lasciarlo nella sua igno-
ranza. ~ Oltre di ciò, se in questa guerra
il Duca hà guadagnato Città et Castella as-
sai se per ciò viene ad essere più forte che pri-
ma non era se il Rè l'aiuta con ogni libera-
lità, se la Francia, come egli dice, non è
in stato di Salute, ne di risentirsi, che con-
trarietà sono dunq queste? ò dove si fonda
la conseguenza che debba consignare se, et lo

stato suo al Rè di Spagna? Io non lo intendo, ò forsi costui non intende se stesso.
Nel 2.° Capitolo secondo lui, il più importante dice, che questo nimico, cioè il Rè, con le guerre snerva questa et quell' altra provincia d' Italia de soldati, et de Capitani, per mandarli à morir infelicemente, et segue poi piangendo li Amici et fratelli nostri, che dal ferro, et dal Infermità come egli dice, sono lacerati.
Questa cosa va giusto al Roverscio, perche vediamo non essere l'intentione del Rè quella che ei dice anzi che fà tutte le sue guerre con quanta maggior parte de soldati Spagnuoli può, et è tanto il contrario di ciò che dice il Discorso che i medesimi Italiani non si dogliono del Rè di Spagna d'altra cosa, salvo che non si serve nelle guerre di loro tanto come vorrebbeno, perche desiderano essercitarsi nella guerra di loro et non star otiosi, et chi sa con giuditio desiderare la grandezza d'Italia, pare pure che dovrebbe conoscere, che con l'essercitio et con l'esperienza si fanno gl' huomini atti à difenderla ne i bisogni et rimanendo otiosi, non vogliono nulla.

Et il Rè come prudente Capitano, compone il suo Essercito di varie nationi, et che sia vero che il Rè sparge tanto volentieri il sangue de spagnuoli, come quello delle altre Nationi; Vediamo che in portugallo, in Fiandra, et in Francia gli Italiani sono la minor parte dell'essercito del Rè, et nell'Armata che si fece per Inghilterra, non vi andò pure un solo Italiano, che più certa prova vogliamo noi di questa, contra le ragioni del Discorso. Mà chi vuol fondare sopra appassionate passioni fondera nell'aria, et non sara degno di essere ascoltato. — Contradice anco il discorso à se stesso, perche nel principio dice che la pace d'Italia è un otioso veleno che la consuma, perciò pare che egli desideri guerra, ma quando poi parla della guerra, dice che suerua le provincie, et uccide i suoi fratelli onde pare che l'abhorrisca.

Il VI.° et ultimo punto à provar i danni d'Italia, è questo, che se come l'horribile Harpia suerua di gente l'Italia, così usurpa li suoi thesori col mezzo della Nation Jenoese, per agevolarsi il farsene padrone

et che sotto il pretesto di Santimonia nega gli Vsufrutti. Bravo concetto, dove si è mai visto il Rè di Spagna cavar d'Italia vn soldo? quante sono neante à noi di Spagna libre d'oro? Dove habbiamo noi Thesori, se dall'abbondante Fondana di Spagna, ò dell'India non escano escano. Dove forsi credere questo scrittore, che quando i Generosi fanno vn partito col Rè di far pagar in Fiandra, ò in altra parte Millioni de Scudi, che questi scudi si cavino d'Italia, per mandarli in Spagna ò in Fiandra, et pure è tutto il contrario, perche escono di Spagna, et entrano in Italia, se bene anco simili negotij si fanno più col credito che con l'effetto, mà basta che non è alcuno si poco intendente delle cose del Mondo, che osi affirmare la Spagna vsurpare li Thesori dell'Italia, anzi per pagar le spese de proprij stati d'Italia, et specialmente di Milano, convien tal volta che supplisca la Spagna. Et qui se io volessi allargarmi potrei mostrare ben chiara la varietà del discorso, et come della Spagna, et delli altri stati del Rè non solo vengono Thesori, mà le sete

ancora, le lane, i Zuccari, i Cremesi, i fromenti, di che vivono alcune Città d'Italia, delle principali, alle quali se queste merci mancassero patirebbe assai, cosa che il Rè sà benissimo, mà sa ancora che Iddio hà fabricato questo Mondo di sorte, che l'vna Natione habbia bisogno dell'altra acciochè viviamo come frattelli in sotiale amministratione, et che non si può andare contra questa divina legge, percio lascia vscire l'oro, et le merci di Spagna, onde non è vero come è stato discorso, che egli vsurpi i nostri thesori, quando noi godemo i suoi, mà chi vuol discernere tante cose, bisogna saperne molte, altrimente si dicono di queste menzogne.

Il negar gli vsufrutti, che dice deve esser fondato sopra il Decreto, che il Rè fece à Negotianti l'Anno del 1575. nel quale modero gli interessi, conforme alle bolle di sommi pontefici, mà non li negò la qual cosa ha fatta più danno al proprio Rè, che à Mercatanti perche esso ne ha patito molti incommodi, et quelli sono ricchi di stato et d'oro, come si vede, da quello che possiedono

in Spagna nel Regno di Napoli, et altrove de
stati importanti, et gran quantita d'Entra-
te sopra tutte le rendite reali. Mi vado ingeg-
nando di far questa risposta più breve che sia
possibile, ma se bene chi responde ha bisogno
di più prolissita, che chi prima scrive, non-
dimeno anderò più succintamente che sia pos-
sibile, rispondendo ad alcun' altro particolare.
Dice che il Rè di Spagna vuole, ò sta in pro-
cinto di soccionga rci tutti, et formar tro-
fei alla sua gloria della stolita prudenza et
sciocca irresolutione de nostri principi, si
risponde che questo procinto in che sta di sog-
giongarci, ò è publico, ò è secreto, non de-
ve essere manifesto, poi che nessun lo vede, et
solo da costui vien publicato: Mà se pu-
re con l'acutezza del suo ingegno lo hà pe-
netrato, doverebbe, se vuol far quell' vtile
ch' ei dice additarne cosa tanto vicina, il
che non facendo, dovera contentarsi che cre-
diamo più à quel che vediamo, che à ciò
che egli dice. Oltre di ciò offende pure l'
orecchie de giuditiosi, sentire che vn huo-
mo fidi di se stesso tanto, che creda, et si

lasci uscire della penna, che tanti principi d'Italia tanto savij, circondati da tanti Senatori, da tanti consiglieri di stato, carichi d'anni et di esperienza del Mondo, siano stolidi et irresoluti, et che egli solo sia il savio arro-
gante certo non mai più sentita.
Quando parla delle cose di francia, dice che quel Rè vuol cacciar del proprio Re-
gno il Rè legittimo, et privarne tutta la casa sua, le quali parole se sono da Gentil-
huomo Cattolico come colui che le scrive, di-
ce essere, lo lascio giudicare ad altri: A me pare pure che li cattolici non discordino dalla Chiesa Catt.ca la quale sentendo di chi-
arata il principe di Bierna che egli chia-
ma Rè di francia per heretico relapso, et in-
habile alla corona, chi lo chiama legittimo Rè, par pure di scordare della santa Chiesa.
Dice anco, che il Rè di Spagna sotto aspar-
te titolo di religione vuole acquistarsi quel Regno, et veramente uno de duoi fini con-
ne che habbia quel Rè nelle Armi che man-
da in francia cioè o di farsi come vostri di-
ce Sig.re di quel Regno, o vero con puro zelo

di Religione aiutare quei Cattolici, che vi sono, et non consentire che tante anime fideli siano violentate, tanto chiese, et tanti altari profanati con dispreggio di Dio et de suoi Sacerdoti et delle cose Sacre. Et in effetto dovendosi dall Esteriore conietturare l'intrinseche parti delli animi, non possiamo confessare se non, che esso benigno Re non mantenghi quelle forze che ei già in Francia, se non per pura Zelo di Religione, et di conservar quel Regno, infetto da quella malavetta voce Heretica. Et per esempio, sa pure tutto il Mondo come essendo decampato l'anno 1591. il Principe di Bierna, vogliamo dire Re di Navarra, intorno à Parigi con grosso esercito, et havendo homai ridotta quella gran Città in estremità grande, fu soccorsa dal Duca di Parma, che di fiandra vi corse con l'Esercito del Cattolico, col quale non osò altrimente detto Bierne combattere, il che vedendo S.A. assalto et prese le Terre tutte che stavano à devotion sua, consignandole à Cattolici Francesi, senza ritenere per se un minimo castello, ò Villaggio, non ostante la gran

spesa che havea fatto, et disagni patiti in quel viaggio. Che giuditio faremo noi di questa operatione ogni cosa possiamo considerare, mà non già che voglia assorbirsi la Francia; Queste veramente sono certe prove dell'animo Reale, et chi biasima questa attione, et la interpreta male merita biasimo grande, dimostrandosi ella tutta Christiana et tutta pia et devota. Non minor biasimo merita chi chiama il Rè Hipocrito Vsurpatore dell'auttorità Apostolica, et che metta la mano nel Santuario, et che voglia il Vicario di Dio subordinato à se stesso et altre parole simili seminate per quel Discorso che tralasciarò, per non essere molesto, perche chi non sa che il Rè di Spagna lascia da godere gli stati della Germania inferiore, ò vogliamo dire della fiandra, dove sin hora dura vna crudel guerra et che ha speso hormai più di cento millioni d'oro solamente per non voler consentire che discordino pure in vn minimo punto dalla chiesa Catt.ca et Apostolica. parra mai

dunq ad alcuno che chi sia cosi poca sete de stati, che manca di godere i suoi pro„ prij più tosto, che goderli con scrupulo di conscienza voglia assorbirsi quel d'altri, non più Catt.ca ne più facile anzi più Herettico et difficile.

Consideriamo dunq senza nelo alcune di passione tutte queste attioni, et non dubito che tutte queste false querele, che contra il mio Rè sono state scritte, si ri„ volteranno sopra le spalle del Scrittore. Al quale veramente io desideravo tro„ var qualche parte nel Discorso, con la qua„ le potessi lodarlo, ma certo se io non me inganno, non vi la trovo anzi vedo tutto il contrario, ne scorgo alcuna ragione, per la quale come ei dice, si debba tanto temere et tanto piangere, come ei vuole, et esorta tutta l'Italia, à fare.

Non voglio però che altri creda, che io sia (come hò dimostrato essere l'autor del di„ scorso) ostinato à sostenere la mia opini„ one, et perciò mi rimetto al parere de buoni et giudiciosi.

Relatione del Signor Christoforo Canale delle cose del Mare.

Quello ch'io ho visto per esperienza in diversi tempi Ser.mo Prencipe Ill.mi et Ecc.mi Padri et Sig.ri oss.mi mi ha fatto conoscer certo, che la lunghezza di tutte le attioni del dire, et per il più delle volte in questo ecc.mo Senato per causa di molte cose importanti, che di giorno in giorno s'hanno da espedire è increscevole, et più tosto noiosa, che altramente, et che tanto è ella più quanto, che è messa in opera da persona di professione diversa, come io sono, la qual cosa mi ha fatto risolvere di non dire particolarmente alla Ser.ta V.ra et alle Sig.rie V.re Ecc.me il modo ch'io tenni per armarmi come feci in 25. giorni, quello che dapoi l'haver ricevuta dall'Ill.mo Precessor mio l'armata ordinar immediate, che per dignità sicurezza, et comodo, et utile delle cose della Ser.ta V.ra fosse messo ad essecutione et osservato quello che nel spatio di 41. Mese, che è stato il tempo del viaggio mio, di proveditore ho in diversi casi trattato con ministri turchi, per liberar com'ho fatto per gratia della Maestà Divina

molti Christiani che erano chiavi; quello che
m'occorse nella presa della galeotta del Baron
di Valle longa Siciliano, quello che m'è accadu-
to nella retentione d'alcune Navi et altri Na-
vilij con forment per bisogno non solo della for-
tezza di Corfu, et gl'habitanti di quell'Isola
mà della Città di Cattaro ancora. Quello che
ho osservato così nel dar animo, et consolare li
Inditi della Ser.ta V.ra, come per sostento della
Dignità sua, tutte le volte che mi è convenu-
to ritirar in Dalmatia per dar scanso all'ar-
mate turchesche. Quello che mi mosse à ricor-
dari alli Cl.mi proveditori Michiel et Bailo
et prove.re in Corfù, che accettassero 14. giova-
ni nobili d'armata perche custodissero per qll
tempo che mostrasse maggior bisogno l'Ar-
mata di quella fortezza, et quello che final-
mente ho negotiato così nel fare molte conse-
gne de Moscetmani, come in altri casi rap-
presentati con turchi, li quali tutti partico-
lari di tanti diversi accidenti, mi son risolto
dico di lasciar à narrare alla Ser.ta V.ra et
alle V.re SS. Ill.me rimettendomi à sue memo-

rie à quanto di tempo in tempo riverentemen-
te ho scritto et restringermi nel dir solamen-
te quanto più brevemente potrò alcune altre
cose più importanti che in questo mio viaggio
mi sono occorse et operato per honor et aiu-
to della Serta. Vra. et delle SS: Vre. Eccme. mà
dirò prima in che conditione la Serta. Vra. si
trova al presente di cuirme nella sua provi-
dentia di Dalmatia, percioche nel stato ch'
ella hà in Grecia, eccettuata l'Isola di Can-
dia non è da dissegnare di poter servirsi
di simil genti per il poco numero, che vene
sono et quanto à queste di Dalmatia la Serta.
Vra. può sperare à questi tempi per molte
difficoltà che s'hanno à condurle nelle ga-
lee et fatto che l'haverò chiaramente cono-
scere la cause di ciò, et il pericolo che so-
prasta, che non rimediandoli presto si venghi
à termine, che non si possi più volontaria-
mente haverne, ne molte ne poche. Dirò poi
quello che io vedo poter essere sicurissimo
rimedio per fare, che la Serta. Vra. si possa ser-
vire d'assai buon numero di queste genti

dico anco senza alcun straord.rio interesse suo
et senza incomodo delle facoltà de i Capi e
sopracomiti, con contentezza infinita delle
genti, et con certezza appresso, che queste di
tempo in tempo gli vadino più tosto cre-
scendo in numero, che mancando, Dirò an-
co quello ch'io giudico, esser necessario di fa-
re per conservarle sane di continuo conten-
to et con il cuore alla fatica. Narrerò poi
in che sorte di buontà s'attrovi non al pre-
sente le sue galere armate de condemnati al
remo et quello ch'è per ridurle à miglior es-
sere per la vera sostentezza et perpetuità lo-
ro, Dirò appresso il poco servitio, che per il
più delle volte riceve la ser.tà V.ra della ga-
lee armate de galeotti di terra ferma et quello
che à me pare di conoscere che saria bene di
mettere in opera, à fine, che elle fossero di
miglior profitto per l'avenire, et dirò mede-
simamente la qualità del servitio che le è
stato fatto à questi tempi dalli sopracomiti
officiali, et ciurme delle galee di Candia, et
quello che io porto nell'animo per certissimo
che seria cagione di far diventare esse galee

se non migliori di tutte l'altre dell'Armata almeno simili alle migliori, et fornito che hà, verò di dir quanto prometto alla ser.ta V.ra et alle SS.rie V.re Ecc.me sopra la conditione di queste quattro sorte di genti da remo, dirò alcune cose, che hanno bisogno di rimedio così nel caso di fabricare li corpi delle galere sottili, come in quello di molti guarnimenti di esse, et parlerò di alcune male introduttioni, et di molto interesse della ser.ta V.ra che convengono esser casse, et levate del tutto, et riccorderò riverentemente alcune altre cose, che debbono essere per maggior honore, ò per sicurtà comodo, et utile delle sue Armate essere introdotte, et osservate, et fatto, che io haverò certa la ser.ta V.ra et le SS.rie V.re Ecc.me delle conditioni et servitio di quelli Mag.ci Capi et sopracomiti et altre persone di grado che l'hanno servito sotto l'obedienza del governo mio, ho giudicate che considerato, che sarà della sua benignità, et medesimamente da quella delle SS.rie V.re Ecc.me le qualità della profession mia d'haver sodisfatto al debito di

di questa mia relatione. Hor venendo al
caso delle ciurme di Dalmatia dico re-
stringendomi brevemente, che tutto il nume-
ro di esso, che la Ser.tà V.ra se ne può servire
volontariamente al presente, è quello, et non
più che ordinariam.te serve nelle galere di tre
Capi, che sono proved.re Cap.o in Colfo et Cap.o alla
guardia di Cipro et nelle galere de sopraco-
miti et nella fusta del Cap.o et cinq altre
sue conserve, quali ancorche chiami Dal-
matine sono vn corpo misto di quattro Na-
tioni, due parti del quale sono Schiavoni
vna Greca, et vna tutta insieme de veneti-
ani, et Istriani, et queste solam.te sono in
somma quante ciurme, che si possono disse-
gnare d'haver di tempo in tempo quando
s'arma aspettando. che disarmando esse del-
le galee vecchie entrano à servire nelle
nove, delle quali ordinariamente disarmā-
dosi se ne viene à perdere per ogni galia
più di $\frac{1}{3}$, percioche per impotenza d'anni,
ò non può più servire, ò non trova chi lo vo-
glia chi per haver fatto, qualche poco qua-
dagno, se lo vuol andare à galdere con manco

fatica, è travaglio in casa sua, chi se ne reti-
ra per la tema de pericoli, che hà passati et
chi per causa di moltissime altre cose di mo-
do, che di anno in anno si viene à perder tan-
te parte di esse, che si vede chiaro, che in spa-
tio di 9. ò 10. anni che sera il tempo, che
quando anco continuassero à servire, reste-
rano inutili per l'età, si venirano ad haver-
li persi compitam.te tutta la qual penuria di
queste genti, fa che sij anco certissimo, che
non è più possibile, che ne Capi, ne sopraco-
miti siano per continuare nella loro profes-
sione, percioche volendosi armare una galia
di queste ciurme vecchie, non se ne potendo
com'ho detto havere d'altre bisogna senza
alcun dubbio trovarsi commodi
oltra il denaro che da la ser.tà V.ra, et di
quel ancora, che si spende in mettere all'or-
dine la galia, che è molto volendovi però 1000.
ducati almeno, la qual somma à me pare che
non possa, se non mettere disconcio grande, et nõ
picciolo, cavandosi di qual si voglia casa, con-
vengono li Capi, et sopracomiti dare ad essi ga-
leotti, non pur 8, 10. et 12. paghe per uno, mà

donarli ancora muove de drappi, di carisee, sac-
chi di biscotto denari, et prometterli molte vol-
te non solamente di farli le spese, come si fanno
à soldati delle galee, mà di dargli l'istesso pa-
gamento per tutto il viaggio, et so in verità, che
sono stati di quelli che hanno dato à tall'uno
fino cento ducati, parte in dono, et parte ad im-
prestito, et altri ancora, che hanno à viaggio,
certo ne hanno tolti molti con paga di un moce-
nigo al giorno; Ne bisogna che si dica, che si
contenta, viene contrafare alle parti, et ordini
della sertà. Mà ne che ciò si doverebbe compor-
tare dalli superiori dell'armata, perciochè
entrando dell'honor di chi s'attrova nel fat-
to, ogn'uno si sforza di dare à concorrenza
quel più che può non guardando ne gravissi-
mi interessi, ne ad altra cosa che sia per torna-
re di pregiuditio publico ò particolare conoscen-
dosi chiaramente, se ben ciò è peccato della for-
tuna, che rimanendosi disarmati si viene à ca-
dere in qualche mala opinione et in un certo mo-
do in contumacia di sorte che è cosa impossibi-
le il rimediare che non si dia quel più che si p.

ad esse

ad esse ciurme, il che è anco come al suo luogo
dirò alla Ser.tà V.ra et alle SS.rie V.re Ecc.me vna cer-
tissima rovina di quelle; si viene adunq per q.sta
grand.ma spesa à conoscere, chiarissimo, che q.lli
che sono poveri Gentilhuomini vengono ad ha-
ver perso tutto il modo di poter essercitare in
tal professione, li mediocri di facoltà restano
dubij, et li ricchi hanno anco la pensarui sopra
perciòche come hò detto il cavare di qual si vo-
glia casa $\frac{m}{3}$. d.ti almeno in vn corpo, non può
essere senza qualche non picciol disconcio, di sor-
te, che molti, che hanno servito, et servono al
presente Nobili in Armata accedendo si di ciò
si sono partiti dalle galee, et ogni giorno si
partono, lasciandosi di si contenti liberamente in-
tendere, che se bene hanno genio et inclinati-
one alle cose di mare, conoscendo, che non po-
trano à suoi tempi mettervi per impotenza di
facoltà in essecutione, et ben che si volgano ad
altra vita, et io son anco di quelli che che con-
vengono anco in questo proposito con verità di-
ro alla Ser.ta V.ra et alle SS.rie V.re Ill.me che non
obstante, che io habbia vn fig.lo il quale parlado

da marinaro, posso dire d'haver fatto dislat„
tare, col biscotto havendolo menato meco in ga„
lia che non havea finiti quattro anni ancora
à fine solam.te che possa con gl'anni non las„
ciarsi ingannare da suoi officiali, ò da altri
nelle cose apartenenti alla navigatione, et al
mare, et esser non inutile servitore della ser.ta
V.ra et delle SS.rie V.re Ecc.me disperarei dico
similmente, che esso non potesse esser mariner
come io dissegno se non conoscesse che vi è cer
tissimo rimedio à ciò, perche quando volesse
darli anco, come si dice la cenere, non li po„
teva mai dar tanto, che sostentasse la spesa
che va ad armar solam.te una galia, che voglio
lasciar di parlare hora di quella, che si fa nel
mantenerla per conto delle spese di boua, che è
anco grand.ma rispetto alla molta carestia del„
le cose da vivere, che si sa, in questi tempi. Hor
passando alla penuria che hà la ser.ta V.ra al
presente di galeotti, Dalmatini, dico che mol„
te sono le cause che hanno impouerita, et qua„
si diserta essa provicia di gente, mà la prin„
cipale di tutte è stata l'ultima guerra, che
ser.ta V.ra hebbe col sig.r Turco, nella quale fug„

girono per quello ch'io son stato certificato la maggior parte delle genti, che habitano frà terre vicine, à confini de turchi, per tema di non essere presi et morti, et andarono ad habitare nella Marca, nell'Abbruzzo et in puglia doue havendo trovato maggior sicurtà, et più largo commodo, nel sostentarsi, si sono doppo fermati del tutto, et di quelli, che sono passati, ò per dir meglio, che corrono anco al presente, ne sono morti et fuggiti medesimamente ad habitare à Segna, à Buccari, à fiume, et in altri luoghi della in.tà dell'Imp.re et nell'altre terre sottovento, come ho detto, oltre à ciò molti, che sono andati à servire nelle galee si sono di tempo in tempo perduti et per esser falliti da quelle, et così per queste tre principal cause s'è venuta ad impoverire essa provincia d'huomini, et quelli pochi, che sono rimasti vivono risoluti di voler far prima ogn'altra cosa per fatticosa che sia, che andarsi nelle galere et ciò è nato in loco dal veder ritornar à casa quelli, che vano da vn tempo in qua nudi, scalzi et senz'alcun denaro d'avanzo laqual cosa viene dalle molte paghe, che quelli

vogliono all'entrare nelle galere, et dalle molte ancora, che le vengono mandate dalla ser.tà V.ra: lequali sono tutte inconsideratam.te spese da loro cosi presto come le hanno, et sono di poi sforzati à scontarle, senza mai modo di vestirsi, et à pena di sostentarsi d'altro vivere, che di qllo che gli è dato, per suo ordinario dalla galea et disarmandosi presto come s'è introdotto di fare, che ciò anco è stato causa della perdita di molte genti convenendo tornare poverissimi à casa Appresso à ciò, li tripperi, che sono gli Hosti delle galie gli tengono di continuo talmente intaccati, che non possono mai sperare di promettersi cosa alcuna delli loro avanzi, altrotanto fanno li Barbieri delle galere; alle quali due sorte di persone è cosa necessarijssima di rimediare, percioche alle sono con le introduttioni, che hanno messe due delle maggior rovine in quanto all'impoverir le ciurme dalche nasce poi la perdita di quelle, che servono sù le galere della ser.tà V.ra: ma perche il parlare sopra di ciò è materia non meno longa, che indegna veram.te per la sua bassezza di trattarsi in questo Ecc.mo luogo, io non

intendo di dirne hora alcuna cosa, ma prometto
bene di operare poi, doue conoscero che se ne deb-
ba parlare quel tutto, che potro, acciò sia pro-
veduto che potro et ouuiato di non lasciar pas-
sare più à longo si dannose et pessime introdut-
tioni, et ciò sera nel Collegio della Millitia
da Mare, doue per somma benignità della
ser.tà V.ra et delle SS.rie VV. Ill.me che sono pre-
senti, il qual honore hò riceuuto con tanta con-
tentezza d'animo, quanto altro, che habbi
hauuto dall'infinità gratia della ser.tà V.ra
et delle VV. SS.rie Ecc.me, che ne le rendo quelle
gratie che riverentemente debbo et maggior-
mente hauendo veduto in esso, tre ò quattro
volte, che s'è ridotto esso collegio di poi ch'io
sono venuto in questa Città vna mirabil pron-
tezza in tanti Cl.mi et Mag.ci Sig.ri che vi so-
no di voler operare molte cose, che serano di
grand.mo benefitio pub.co come della scritta-
ra che si è vltimamente per esso Collegio pre-
sentata alla ser.tà V.ra ella ne può cominciar
à prender certezza l'espeditione della quale
è desiderata da essi Cl.mi mag.ci Sig.ri et da
me grandissimamente, di che ne la supplico

humilm.te, à fare che si possa tanto più presto
dar opera all'altre cose necessarie per honor,
et utile della ser.tà V.ra et delle VV: SS: Ill.me
sono dunq le raccontate cose le vere cause del-
li pochi galeotti che la ser.tà V.ra ha nel sta-
to di Dalmatia, et quelle ancora che troviamo,
levano l'animo à quelli pochi, che vi sono, sopra che
io in tutto questo viggio di proved.re hò longam.te
pensato per ritrovar rimedio atto à facilitare
l'animo di quelli pochi, che vi sono restati buo-
ni al servitio del remo à voler come facevano
prima servire per galeotti et parmi di poter
dire con sicurtà, che la m.ta di Dio me n'hab-
bia concesso gratia, havendomi fatto conoscere
ch'io posso promettere alla ser.tà V.ra et alle
SS: VV.re Ill.me d'armar d'anno in ana anno
ordinariamente et in spacio di quindici al
giorni al più gle galee di dette genti di
Dalmatia, et così di tre in trè anni stabilir-
ne le ciurme senza interesse alcuno ne pub.co
ne privato con comodo de capi, et sopra comi-
ti et con contentezza, come dissi avanti d'
esse genti Dalmatine, qual effetto venirà an-
co à stabilire in essa provincia un numero
de 22. galere de genti volontarie, dico oltre

le ciurme delli tre capi che nominai et delle ir.
di sopracomiti, et Cap.ⁿ di fuste et sue conserve,
et oltra à tutte le altre genti cosi di Dalma„
tia come di Grecia, Istria, Venetia et d'og„
ni altro luogo, che verrano à toccar denari
nelle galere per persone da remo, che serano
molle, et lasciero anco poi un cosi fatto nu„
mero da potersi trovare in essa provincia per
galeotti, quando fusse maggior bisogno, si che
si potra armare 20. ò 25. galee, il qual nu„
mero si caverà per terzo delli Artegiani, Vil„
lani e Pescatori, ch' io nominarò, percioche
di questa ragione di persone si fanno ordina„
riamente tutte le ciurme, che toccano à ruo„
dolo, conciosia cosa, che lasciano ogn' altra
cosa da parte per li grossi pagamenti, che han„
no dalle comunità et vanno nelle galere, ma
cio è di grand.ᵐᵒ danno, ad esse povere Comu„
nità lequali si togliono, et lamentano infi„
nitam.ᵗᵉ quando gli è messa simile angaria
che in vero è insoportabile, ha pagato quest'
anno la Communità di Liesena, à 30. galeot„
ti, che ha convenuto dare al mio Cl.ᵐᵒ succes„
sore 660. ducati et ancor che ella rispetto

à tutte l'altre di Dalmatia sia comodissima, pur se ne affligeva assai. E stato l'intendim.to mio, per venire à vera cognitione se questi di Dalmatia non vogliono per determinata osti„ natione, ò pure perche non ve ne siano nel pae„ se adar più nelle galere; hò fattomi levare più nelle galere; Hò fattomi levare un par„ ticolariss.o estratto da tutte le Città Borghi Contadi, Isole, et Scogli habitanti, che ha la Ser.ta V.ra da fino à Dul„ cigno distinguendo vecchi inutili Huomini da fatti, et putti d'ogni conditione, et poi in soma il numero di tutte le Anime, che so„ no di luogo in luogo, per il quale ho trova„ to che la Ser.ta V.ra ha in tutto il paese, che le ho detto, anime 103.m, delle quali ne conve„ gono cavare 12.m che sono dalla sua beni„ gnità fatte libere et essenti da ogni carico di fattione et queste sono quelle, che vivono nel Contado di Zara, nel quale vi sono certe ville, che hanno in esso 68 65. anime, quel„ le che habitano nel castello, et borgo d'Almis„ sa che sono 1200, et quelle stantiano nella montagna di pastronichi, che sono 3648.

che fanno in tutte le altre sottoposte à fattio-
ni, vengono ad essere 9.m che sono preti, frati,
Vecchi, Donne, putte, et putti d'ogni quali-
tà et grado, di modo che si viene à restare in
18.m persone tutte da fatti, et di questi biso-
gna cavarne solam.te la quinta parte per
huomini atti, à poter servire per galeotti
peroche vna se ne conta de Nobili, de Citadi-
ni vna d'Artegiani, vna di quelli che han-
no à lavorare et la quinta de pescatori, à tal-
che la quinta, che dico, viene a non essere più
che di 3600. persone, che sono in somma quan-
ti galeotti liberi, che la ser.ta V.ra et le SS: VV.re
Ill.me possono far entrare di volontà nelle ga-
lee, che bastano solam.te per armare com'hò
detto 22. galere. Hora il modo, che io ho nō
solo frà me stesso, dissegnato, che possi esser
sicuro, et facile à mover esse à venir in ga-
lera, ma che ho anco per volermi maggior-
mente, accertare communicato in molti luo-
ghi, con molti vecchi principali, delle mag-
gior Ville di detta provincia et questo io vor-
rei prima d'ogni altra cosa che la ser.ta V.ra
facesse dare à ciascuno di quelli, che fossero

dissegnati d'andare in galera sin'otto paghe al-
la mano à fine che ne potessero lasciare doi, ò tre
come meglio gli piacesse à casa, ò dissegno che
facessero da suoi Amici; Accio potessero far traf-
ficare in quelle cose, che se fosse di maggior spe-
ranza di guadagno, et che dell'altre 3. ò 4. es-
si potessero comprarsi schiavina gabano, baril-
la, et altre cose necessarie à buon galeotto. Vor-
rei appresso, che tutt'il tempo che esso galeotto
servisse con li fosse mai regato per la sustenta-
tione di casa sua dalli Dottori delle terre, che
fosse sottoposto tanto formento, ò altra biava
che li bastasse, pagandola quelli, che la volles-
sero, quando andassero à dimandarla, et che
medesimamente, pagando la fosse dato del sa-
le per bisogno di salare quelle carni ò pesce, che
con sagramento affermassero essere di ragione
della casa di colui, che serve in galera, il qual
sale è più desiderato da loro, che ogn'altra
cosa necessaria al vivere et perche nel statuir
questo modo per opinion mia saria, che di 3.
anni s'assegnassero le ciurme di 18. galere
cioè 6. all'Anno, che seriano mille galeotti

d'anno in anno; Vorrei che in quelli tutti, che fossero assignati, di dover andare il secondo anno in galera, fosse dato similmente alle case loro, il formento ò altra biava per la sostē ta di quella, et il sale, che le fosse bisogno, pa gando com'hò detto il tutto à fine che haven do anco prima, che andassero in galera di tali benefitij tanto più che liberam.te ci andasse ro; Questo partito veniria ad essere vtilissi mo, et di sommo contento del galeotto si per la contentezza d'animo, che esso haveria, che quelli pochi denari che havesse lasciati à casa investiti in terre, ò in animali, ò in altra cosa le dovessero fruttare appresso il guadagno di galea, che faria lui anco, et si per quella con tentezza che haverebbe, che li suoi di casa per suo rispetto non haveriano à patire della fame torneria ciò anco di doppio contento alli vec chi Padri, alle Madri, alle Moglie, à fratelli et ad altri paesani di quelli, che vivessero in vn istessa casa, sotto l'ombra di colui che viver se in galea così accomodatamente, onde à ga ra cercariano gl'altri padri, è parenti di far servire li loro fig.li et Nipoti nelli estratti

che si facessero di tempo in tempo, à talche si
potria sempre più presto sperar, che augumē
tassero essi galeotti, che mancassero del nume
ro assegnato, oltra che vi sarebbe questo conten
to nella Ser.ta V.ra et suoi capi da mar, è sopraco
miti, che questi non fallerano mai delle galee,
percioche le ville seriano sempre piene delli as
segnati di essi, et anco quando ne morisso alcu
no ne rimetteriano vn'altro in luogo di q.llo
in modo, che di tempo in tempo la Ser.ta V.ra
veniria ad havere le sue galere in vn subito
armate et di buonissime genti continuam.te
et sicure interrate; Et questo è quanto io
conosco sopra di questo fatto, potria essere ot
timo rimedio, et perche io di ciò vivo risolutis
simo dico alla Ser.ta V.ra et alle SS.rie VV. Ecc.me
per venire à più stretto, che s'ella ò alcun altra
delle SS. VV. sente qualche dubio, che io cosi fa
cilmente non si possa fare, che io contentissimo
mi offirisco senz'alcun interesso di lei di an
dare con quella compagnia, che li piacera dar
mi à stabilire, et formare vn estratto, ò mo
dolo, che si chiami del modo che ho promesso
di 3600. galeotti che serano per bisogno delle

44 galere et di tutto esso numero assegnare mil„
le d'anno in anno per armarne sei, è tanto vo„
glio, che mi basti d'haver detto riverentem.te
sopra di ciò, onde passerò alle cose che possono
mantenere sane le galere, lequali sono molte
mà tra esse niuna più certa di quello, ch'è, che'l
biscotto, che ordinariamente, se li da sia buo„
no et non fatto di varie, et tristissime mistu„
re, atto à generare infinite indispositioni, et
ad amazare li più robusti corpi, et forti, che
la natura produchi, come veramente posso
dire con testimonianza d'infiniti, d'haver
veduto farsi dalli ministri della ser.ta V.ra,
che hanno tal carico in Corfù, sopra di che,
conoscendo io di fare opera grata à Dio, et di
debito Christiano, et che per consequenza sa„
ria di contento alla ser.tà V.ra et alle SS: VV: Ecc.me
et di estrema sodisfattione ancora dell'ani„
mo mio, mi sondterminato di dirne quel più
che ho potuto con molta diligenza, ritratto
che siano le cause di così brutto, et in huma„
no effetto, et sia certa la ser.ta V.ra et SS: VV:
Ill.me, che quanto io ne dirò non giongerà
mai à quel molto di peggio, che ne è, il che co„

me dalle ragioni farò conoscere, non nasco cer-
tissimamente da altro che da vna ingordissima
et miserabile avaritia di guadagno, che è in
quelli, che di tempo in tempo sono stati, et sa-
rano se non se li rimedia à tal carico, chia-
mati sopramassaro dalli fornari dependenti,
et che fattori si possono dire di essi, il qual
sopramassero, per non ve n'essere più d'vno, et
hora si può dire niuno s'intertiene in esso cari-
co Piero Guoro fratello naturale del m.co mi
Pandolfo Guoro, et fratelli, fino che si veda l'es-
peditione d'Ettore tron, il qual Guoro per glla
cognitione ch'io hò potuto haver di lui mi
pare giovane da bene, il che ho voluto dire al-
la ser.ta V.ra et alle SS: VV: Ill.me à fine che le
molte bruttezze, ch'elle mi sentirano scoprire
che si fanno nel detto manezzo non si credano
operate medesimamente da esso Guoro, ch'io
certo non credo, ne debbo credere, et per la sua
bontà, et per il poco tempo che si essercita
in ciò, il qual sopramassero dico sente cosi
fatto vtile, et per quello, che gli è giustamente
dato dalla ser.ta V.ra et per quello, che si tuole
con opinione che cosi le venghi, et per quello
ancora, che fuor d'opinione le possa venire

che ardisco dire, et lo faro cosi conoscere di veri-
tà che non è magistrato, officio, ò maneggio al-
cuno, che dia la sert.ª v.ra à dui, che tanti gion-
ga al guadagno che'l detto fa, in un anno, Et
perche non si può scoprir tutte le tristezze, che
vengono commesse nel fare il biscotto cosi tris-
tissimo, come si fà, se non si parla prima dell'
utile, ch'io dico, che ha esso sopramassaro
cosi giusto, come ingiusto, et à gran danno
della sert.ª v.ra perche scoprendosi alcuni tri-
sti termini di guadagni, si viene à scoprire
medesimamente le tristezze, che si fanno nel
pane, convengo ragionar del detto utile. Ha
esso sopramassero ordinariamente di salario dal-
la sert.ª v.ra d.ti 80. all'anno due famegli paga-
ti à due ducati al mese per uno, et la casa di ban-
do senza niun'altra cosa più. Hà poi il detto opi-
nione, che giustamente li venga di tutto il formē-
to che maneggia, et altre sorte di biave, cosi di
ragione dell'Armata, come della fortezza due p
cento dicendo che esso li sono promesse per il
calo, che le possono fare le dette biave, onde sen-
za mostrar mai conto di calo alcuno, ordina-
riam.te si fà creditor di esso, mà quello che mi-

posta maggiormente è, che non di esse doi p
cento solam.te, mà di sei si fa il detto ordina„
riamente credere chiamandole però doi per
cento, et non è questo il modo di tutto il for„
mento et altre biave che si scaricano di qual
si voglia Navilio per mettersi nelli magazeni
di Corfù, tiene esso le dette doi per cento, ca„
vandosi poi quelle delli magazeni, per mandarsi
al molino, se le tiene la seconda volta, et fatto
che è il biscotto dandolo all'Armata, se lo fa
buono medesimamente la terza, di modo che
convengono, com'hò detto ad esser sei, et non
doi per cento,: Hà poi il detto introdotto, che
discaricandosi qual sorte di biave, che sia, ò p
cento della fortezza, ò dell'Armata, vuole un
per cento di quelle, dicendo à Mercanti ò pa„
troni, che così le viene, li quali benche mal volen„
tieri pur se ne contentano, et la cosa è talmente
hormai messa in uso, che da Mercanti è intesa p
un determinato ordinario, il quale un per cen„
to se bene non pare, che sia di danno alcuno
alla ser.ta V.ra per essere volta al mercanti, io
l'intendo medesimamente in danno di lei, per„
ciò che quella per sollevarsi del detto interesse

le fanno pagar tanto più li formenti; Hor con questa vengono ad essere 7. per cento; misurando le biade, che si discaricano, come ordinariam.te fanno molti Navilij, se bene per causa di ciò sono continui rumori fra mercanti, et esso sopramassaro dinanti al Regimento di Corfù, perche non vorriano ossi essentir, conscendo aperto il danno loro, sapendo che il moto del mare non lascia ben radere le misure, et quando il detto le da di terra fuori de Magazeni le rade talmente, che vi è più tosto un dedo di manco che un cavello di più, et questi sono in somma tutti quelli utili, che ha opinione, che li possa giustamente venire, quelli poi, che sono fuori d'opinione, et che sono anco certi di convertirsi in uso, et che per dire liberamente si debbono chiamare più tosto ladrarie, che altro, sono questi altri che la ser.ta V.ra intenderà; Ha carico il detto di tenere appostati molti bastasi con li quali ha secreto intendimento di quanto le da il giorno p tale effetto, et fornito che ha di scaricare va con una sua poliza dal Consigliero, che è alla Cassa, et dice d'haver speso quanto si contiene.

in quella, et senza altro si fa cavar la boletta, con dare il saldo, che sono in esse polize, messi li detti Bastasi, à 7, et 8. aspri il giorno non dimeno si sa certissimo che esso li da, cio che vuole per esser persone, che ha messo à lavorare nelli forni, et che da esso conoscono la sostenta del viver loro, di modo che io sono stato affermato, che non porta mai poliza, che in vtil suo non vi siano 8. et 8v. ducati, non bisogna dire, che si doveriano tuore per li ministri maggiori li detti bastasi, percio che esso dice di volere persone prattiche, et che non vuole, che sia maneggiato quello, di che ha da dar conto ad altri, che da quelli che sono posti da lui, à tal che li conviene stare et lasciar libero il mareggio senza impedirsi in quello Guadagna ancor il che malam.te che non voglio dir robba, mettendo in tutte le polizze che da delle fatture de biscotti, dico di quelli, che li fanno nelli forni che sono di fuori della fortezza aspri 20. che sono cinq marcelli per migliaro, per cento di farli portare nella fortezza, et oppoi fatti non dimeno per il piu delle volte quando si fanno li mandati da

caricare li biscotti, alli scrivani delle galere, è ordinato da esso sopramasser, che si vadi prima à levare alli forni di fuori il biscotto che si trova fatto, à talche li galeotti lo portano nelle galere, senza che entri altrimente alla fortezza et pure in tutte le polize, n'è cavato il pagam.to de bastasi, che hanno portato il detto biscotto dalli forni di fuora alla forteza; l'intentimento poi, che esso et li fornari hanno cō li scrivani delle galere, quando ne debbano caricare grossa summa, è cosa da savio veram.te come io per giustitia ho convenuto fare, havendo trovato che un vicescrivano nel primo del viaggio mio, sicome all'hora significai alla ser.ta v.ra havea in 2, ò 3. mesi rubbato col mezzo di questi fornari otto miara, de biscotto; et questo loro intendim.to è, che havendone essi scrivani à caricare 20. ò 30. miara in una volta ne caricano doi, ò tre manco, et fanno di riccevere al detto soppramasser di quanto dice il mandato che hanno et quello glie lo paga, cinq ò sei ducati il mier, non ostante, che vaglia 18. et 20, et se mi fosse detto che doverebbe pur essere cosa facile lo accorger

si di questo, perche facendo cosi li scrivani con
vengono inanzi tempo addimandar mandato
di caricar dell'altro, onde si viene à conosce-
re, ò che non caricano tutto il primo, ò che ne
hanno ancora nelle mani overo, che habbino
male aministrato; Rispondo che ciò difficil-
mente si può vedere, si perche non lo fanno
ogni volta, et si perche quando si vuole sape-
re la dispensa come ho voluto saper io, molte
volte dicono quando essi temono che ne le
possa mancare, d'haver pagati à vecchi, et
poveri, compagni portolati, che sono perso-
ne di galea, et non havendo modo di vivere
altramente, vanno molte volte creditori del
biscotto, che di giorno in giorno le viene
con li scrivani et in capo di qualche tempo
se lo fanno poi dar tutto in una volta, et se ciò
non le vien fatto, affermano d'havere in giava,
molto frisoppo, et che è fatto anco tristissima
poluere, et per fare apparer, cosi fanno, se
non sono più che avertiti di molte tristezze
mà io credo di non ingannarmi, nel poter
dire, che me ne habbino fatte poche di si-
mili, pur conosco, che ne anco io son andato

libero dalle mani loro. Hor appresso questi tan-
ti vtili, che ho detto, me ne restano à narra-
re de gl'altri enormissimi, essendo essi le ve-
re cause della tristezza del biscotto, che si dis-
se che mangiavano le povere ciurme conti-
nuam.te quale se mai hanno mangiato pes-
simo è veram.te da poco tempo in qua l'uno
de quali vtili si conosce per opinione, l'altro
per evidenza, quello che s'ha per opinione, è
che vedendo, che gionti che sono li formenti in
Corfù, li quali per il più sono bellissimi, pri-
ma che siano mandati à molino vengono cri-
vellati, et doppoi con molta cura è fatto scā-
daglio del peso da gl'li delli Cl.mi Baili che
di tempo in tempo secondo la sorte di essi
formenti hanno opinione d'havver biscot-
to ò più, ò manco buono; non dimeno l'han-
no sempre d'vn med.mo modo tristissimo on-
de si ha per cosa risoluta, che tutte le crivel-
lature, et quello che è peggio fino à sega-
dure di tole polvere, è terra, vengono ad
accompagnare nelle farine, che fanno di es-
si formenti, il che ha anco talmente fatti dis-
perare alcune volte li Baili della terra, et

Proved.re dell'Armata, considerando, che con le crivellandure seria il biscotto simile ò poco manco tristo, che hanno fatto farine con qlle mà havendosi essi essi poi veduto portare innanzi biscotto più tosto tutto di terra che di formento, à tal che non facendosi crivellare, ò crivellato che sia il formento tutto il biscotto, et di un istesso modo bruttissimo, et se fosse detto, se si doverebbe far mettere tutte le crivellature, à parte subito, che sono fatte, si risponde, che pur troppo si fà, ma è niente, perche se ne manda tanto di volta in volta, à tempi secreti à fornari, che sono pur troppo oltre che hanno essi sempre di molte altre farine in casa de formenti, putridi, è tristissimi, comprati à buon mercato, che inservissono appresso anco à tante altre maledette misture, che le mettono, et se è loro gridato, ò minacciato di castigo, dicono al presente quali non volendo che si arrisordi quello, che si faceva inanti non si può fare altra sorte di biscotto volendo la sert.a v.ra che esso si faccia quando d'orzo et di formento, quando di meglio, et di formento, et quando di tutte le tre sorte insieme,

et che però non può venire se non quale si ve-
de escusandosi di tal modo, che vengono adom-
brarle tristezze loro, et certo io convengo di-
re alla Sert.a V.ra che io non sò com'è possibile
che la sua benignità s'habbia mai lasciata
condurre à deliberar così conoscendosi chia-
ramente che gl'entra grand.ma degnità della
sua riputatione, che vi è infinita offesa della po-
vera ciurmo, che la servono, et che ciò torni à
lei più tosto di danno che di utile alcuno, na-
sce l'indegnità del far credere, vedendosi co-
si manco gagliarda, è possente à sostentare
la sua formata, che sia stata mai; non essen-
dosi in 1200. anni cercato di far ciò per opi-
nione, che vi sia guadagno et io giuro per
la riverenza, che alla Sert.a V.ra porto et alle
SS: VV: Ill.me che non ostante, che io sia uno
delli più poveri suoi servitori, che vivano
nell'ordine della libertà, miserei contenta-
to ad havere non pure più tosto perduto qual-
che honesta somma di denaro, mà di haver
patito anco non piuol travaglio nella vita
prima che haver veduto ciò farsi sotto il Re-
gimento mio, perciòche ho più volte sentito

à dirmi dinanzi cosi di officiali, come de sol-
dati et dalli galeotti d'armata, le cose van-
no male, poiche comminciamo à mangiar
biscotto d'orzo, è meglio nelle galere di S.
Marco, et giurar li galeotti di non voler
tornar mai più à mangiar simile, come
quelli, che si tentono offesi, et per la cosa in
fatto, et per vedersi far questo, che ad altri
non è stato più fatto onde conviene di ne-
cessità che entri nelli animi di questi, et
di molti altri ancora opinione indegna
della grandezza della sert.ª V.ra generata
dall'offesa che ricevono, et dalla conside-
ratione del sparagno; mi resta mostrare
che vi è anco danno, et non utile alcuno
della sert.ª V.ra il che si prova per doi ragio-
ni l'una è che l'orzo pesa assai mando del
formento, et pesando poco, è pagandosi alli
pretij alti, che si fanno à questi tempi con-
viene che le sia più tosto danno, che utile,
l'altra è, che l'biscotto d'orzo, è formento
misurato dura la metà manco, che fatut-
to quello de formēto, sia ò perche l'arzo
generi più tosto vermi, et muffa come si vede

fare di

fare di malissima sorte ò per qual si voglia altra causa, onde è poi di necessità, chi non vuole amarare di certo le genti gettarle nel mare perche ne anco per dar à cani ò ad altre bestie è buono, si vede adunq, che la carestia dell'orzo è la presta perdita per il guastarsi, che fa il detto biscotto, tolgono ogni avataggio d'utile che si crede di fare, ma non si toglie già l'indegnità che resta, ne manco l'offesa delle misere ciurme, com'ho detto. pero sera ben parlando con quella riverenza, che mi si conviene che la ser.ta V.ra cometta che esso biscotto non si continui più lungamente à fare non dico già che in caso di molta necessità non se ne debba fare qualche parte è tutto anco per riparo, si come meglio si può dalle disaventure, che portano le male qualità de tempi, che in simili casi è giusto, et le genti volentieri lo mangiano d'herba, non che d'altra sorte, ma ne tempi farli mettere ciò in uso genera di necessità disperatione nelli animi di quelli, che servono et tanto più quanto più il servitio è faticabile, et duro, come quello del galiotto, che senza comparatione alcuna avanza d'assai

tutti gl'al resta di dire la seconda qualità delle due vltime tristezze, ch'io proposi, dalla quale viene anco à farsi il biscotto cosi tristissimo, et questo è, che li fornari non cuocono questo esso biscotto come doveriano à fine, che venghi à pesare tanto più, nel che ancora li scrivani conoscono dallo riceuere d'esserne interessati, non se ne curano essi però più di tanto si per satisfare alli sopramasseri, et forneri, che hanno vn'istesso intendimento in questo fatto, si perche da quelle continuam.te hanno qualche denaro, et si perche esse scrivani non temono punto, che li possi essere di danno che il pane li manchi à fine del viaggio, ne di convenir andare per cento di ciò debbitore, ne meno d'essere astretti à pagam.to alcuno cauendo rissoluto per l'essempio, che s'è messo da alcuni pochi anni in qua di non essere sforzati doppo il disarmare à provare li loro conti all'officio de tre savij, come fanno li sopracomiti, che certo è cosa molto mal fatta, et atta à far diventare tristi li migliori huomini del mondo, il qual effetto di far mal muovere cuocere il biscotto, lo fa ammuffire, et mar-

cire prestissimo, et come si vogli, che diventi, ca„
ricato che sia nelle galere convengono, ò voglio„
no, ò no massimamente trovandosi in mare, le
povere ciurme et tutte le altre genti, man„
giarlo, et questo può causare di tirarsi ador„
so per propria allettione, ò febre, ò doglia
di testa, ò altre simili ò peggiori indispositi„
oni, vi sono anco certissime molte altre co„
se operate da questi à benefitio loro, è mor„
tal danno delle genti d'Armata, nel fare
li detti biscotti, ma essi non si possono da chi
è fuora del manizzo, così facilmente sapere,
basta che le allegate da me fanno conosce„
re se non com' ho detto quell' vltimo grado
di male, che v'è almeno tanta parte de tristi
effetti che sono habilissimi non pure ad infor„
mare, ma ad amazzare le genti del tutto, tal„
che prima per quel rispetto, che la Serta. Vra.
et le SS: VV: Eccme. hanno alla Maestà di Dio,
conoscendo ciò essere di sua somma offesa è
per quello ancora, che esse portano, come gui„
ste et benignissime, che sono alla conservati„
one de suoi sudditi et di quelli maggiormente

che la servono di continuo, altam.te elle con-
vengono senza più lunga dimora volgere li
pietosissimi animi loro à dar rimedio à cosi
enorme, et dannoso errore, et perche elle niten-
dano anco più particolarmente il molto utile
che ho detto che ha esso sopramasser, le dico
che ho fatto levar un conto del bivotto, che
vogliono solam.te 8v. galere, et presupono, che
siano quelle che continuamente stano pro-
veditor à Corfù, nelle quali faccio che vi
sia la ciurma à 4. remi, et 6. altre libere
et 8. de condennati et un brigantino, et
due fugate, è trovo, che esse vogliono migli-
ara 198. al mese, che sono in un anno 2239200
del quale cavandone il sopra masser, se non
due per cento viene ad havere 44785. mi-
gliara alli pretij che s'hanno pagato gl'
anni passati, et che si pagano anco al presente
monta 895. ducati all'Anno, se bene ho fatto
la ragione soprale 8v. galere solam.te esse ven-
gono certissimo ad essere molto più percioche
chiari sono quelli anni che non siano le 40.;
le io de Candia et chiarissimi ancora quelli,
che quelle che sono all'obedienza del Cap.o del

Golfo non vadino 3. ò 4. volte à caricar pane à Corfu, tanto è maggior l'utile di quello il quale è poi tanto più grande che importano l'una p cento di tutti li formenti orzi, et megli che di tempo in tempo, si mettono nella fortezza per bisogno di quella, et tanto più dico ancora quanto che armando la Serta Vra maggior numero di galere, et come si vede che alla pur troppo spesa, fa à questi tempi lequali se bene per il più del tempo fanno residenza in Dalmatia dove le viene mandato il biscotto da questa Citta, non è però che non vadino questi ordinariamente una volta almeno à Corfu, la dove ne caricano quanto più ne possono portare le galere, di modo che se si potesse vedere questi da me raccontati stravaganti, messi similmente in utile delle due per cento levariano una grossissima suma de denari, ma se ciò à tanto cavando esso sopramassar solamte le dette doi per cento una volta del biscotto, quanto viene il detto utile ad esser maggiore, agiongendose le una per cento, che si è detta dalla Serta Vra delli formenti, et altre biave, l'una, che esso tiene per varicare alli mercan-

ti è l'vna è ½ che mancha nel misurare nelli Na-
vilij, che fanno tutte insieme 5 ½ per cento, che
importano senza dubio alcuno più di $\frac{m}{5}$ du-
cati all'anno Vi sono appresso li ducati 80. di
salario, che il detto hà di doi famegli pagati
à doi ducati il mese per l'vno, è l'avanzo del-
la casa venendo adunq. la ser.ta V.ra à sentir
di si mala amministratione tanto danno quan-
to che non solamente è quello che io ho narra-
to, et che si puo vedere, che è pur grand.mo, ma
molto più ancora che scuoprir, non si puo
certissimo, et oltre a ciò à riccevere opera
di tradimento, che io non sò dirlo con più ve-
ra parola, dalli ministri, trattando essi per
particolar loro avaritia di amazzare le po-
vere sue ciurme le quali si possono dire con
verità vno delli principali nervi della sua ri-
putatione, venendo dico à riccevere tanta
offesa, et danno à me pare che non sia sta-
ta appresentata cosa alcuna alla ser.ta V.ra
che più ragionevolm.te la debba muovere
à subito rimedio, di questa, il quale parlan-
do con quella riverenza che io debbo conoscen-
do che della sua infinita prudenza di lei, et
delle VV: SS: Ill.me puo esser meglio concernuto

et determinato; A me pare che seria buono, per le ragioni che io dirò, che il detto maneggio fosse dato ad vn suo gentilhuomo; Dico poi che la ser.ta V.ra ha assentito di dare le doi per cento delli biscotti, è l'vna delle biave liberam.te à chi serà à tal maneggio, al qual'vtile essendo aggiunto l'vna per cento del discaricare, è l'vna, è mezzo del misurare; torno à dire, come à principio dissi, sarà di sorte, che magistrato, offitio, ò maneggio al'vno, che ella hà, non è di tanto guadagno, et le ragioni, che mi muovono à persuadere riverentemente la ser.ta V.ra et le SS: VV: Ill.me che si elegga, vn gentilhuomo sono prima d'ogn'altra cosa, perche alla si venghi à liberare di quel tanto, che tanto chiaram.te le ho fatto conoscere, che viene rubbato et che sempre cosi, et ancora maggiorm.te li sera fatto da simili huomini, percio che essi poco stimano, che di cinq anni in cinq anni habbino à venire vna mano de sindici à intromettersi accertandosi, che li conti loro sono vn chaos, di sorte che ci vuole troppo finezza d'intelletto, à penetrare al vero et che sia cosi si vede chiarissimo, che se bene

vengono ordinariam.te di q.sti sindici, che van-
no di tempo, in tempo in levante, intromessi
non sono essi però mai espediti, perche la mag-
gior parte di q.lli che intromettono, si perdono
nelli viluppi delli loro conti, onde convengo-
no abandonar l'impresa ò lasciarli tornare
al manizzo ò veram.te vivere cosi interdetti il
che si deve credere, che non habbia ad ovorre-
re à gentilhuomo alcuno, et si perche se'l det-
to serà eletto per dui, ò tre anni solam.te con-
verrà, et assai facilmente dare le alissimo
conto di quanto haverà, in cosi breve tempo
maneggiato, et assegnare quel più che le
restarà di esso manizzo di tempo in tempo
al suo successore; Vorrei anco, che la detta
elettione si facesse, à fine che le povere ciur-
me facessero, come serano certissimo ottima-
mente trattate di biscotto, perche vn gentil-
huomo che sera à detto manizzo, fatto che
havera scandaglio del formento dividendolo
à fornari non tenendo acun ingiusto inten-
dim.to con quelli vorra, che tutti le facuaro
il biscotto d'vna istessa sorte, et bontà, et se
cosi non li sortirà ~~mg~~ indagarà il perche

con colui, che l'havera fatto manco buono, et trovando tristezza all'vna castigare esso solo ò insieme col Regimento della terra gravissimamente, di modo che altri simili temendo del medesimo, ò si risolverano di fare quello che debbono, ò lascierano il carico ad altri Chi sera poi quel scrivano tanto sfacciato, che le basti mai l'animo di dire ad vn gentilhuomo, che vorria lasciare di carricare 2, ò 3. miera di biscotto manco di q̃llo che dice il mandato suo, et che esso gentilhuomo glie lo paghi 8. ò 9. ducati il miero, promettendo di farli di riccervere d'haver caricato, quanto che dovera; Chi sera quel fornaro, che ardira di cuocer poco esso biscotto à disegno che eglia habbia passar più, chi è quello di essi, che non temerà, tenendo ~~che~~ crivellature, è molte altre tristissime missure in casa, come fanno al presente per mettere in esso biscotto di non riccevere vn di per cagion di ciò vn segnalato castigo; Et chi sarà finalmente quel gentilhuomo che non mettera ogni sua maggior cura per fare che le ciurme, è tante

altre genti d'Armata le diano certo mille be„
nedittioni al giorno, per cagione del buon pa„
ne, che le farà mangiare, et chi serà poi q̃llo
che succeda di tempo in tempo, che sentendo
à dire, che'l precessor suo haveva havu„
to molto honore et sia stato amato, et bene„
detto da tutta l'Armata, et haverla man„
tenuta à buonissimo pane, chi non si sforze„
rà à fare il simile, et di avanzare se potrà
mai quel suo precessore presupponendo an„
co che facendo altramente di essere biesse„
miato, et maledetto, come certissimo seria
da esse genti, di che riporteria anco non
piccola infamia onde risolutam.te à gara ~~gr~~
ogn'uno s'affatticarà l'intelletto per gion„
gere bontà à bontà nel detto maneggio, da
che nascerà, la principale, è vera sostenta
di esso ciurme et opera, (che dovea dir prima)
gratissima alla m.ta d'Iddio, et perche non
è nella fortezza di Corfù il danno solam.te del„
la sert.a v.ra in questo maneggio, ma q̃llo
ancora, che si fa nel governo delle vittua„
rie, che si tengono per munitione, le quali
possono causare, essendo defraudate, et man„

cando quanto più si pensa d'haverne quella copia, che fa bisogno questo, che solo à pensar„ vi mette spavento, onde havendo poi certis„ simo secretam.te saputo, che di nascosto oglio assedo, formazzi, carne salade, et altre cose del vivere sono state, quando hanno valso più tratte di essa fortezza, è vendute in proprio uso convertite, et che anco gli assedi fortissi„ mi, et li ogli perfetti sono stati vitiati, da chi è stato sopramasser, ma non già di veri„ tà sotto il governo, di chi è al presente, che à me pare, che sia tutto huomo da bene im„ potente ò per indispositione, ò per molta età habbi al peso di tal manizzo, dico esser sta„ to comesso sì cautamente che ne Baili, ne Consiglieri, che in tanti tempi si sono trovati non si hanno accedito mai, però mi pareria cosa santissima à fine che la Serta. V.ra si assicurasse di tanto pericolo, che questo ma„ neggio fosse dato medesimamente in vera à qualche gentilhuomo che s'eleggera, chi„ amandolo, ò Capitanio, ò conservatore, ò p qual altro nome si voglia delle munitioni et biave delle fortezze di Corfù, il quale

veniria ad haver d.ti 60. di più all'anno, et il pagamento d'altri due servitori che sono quel tanto che'l sopramassero delle monitioni ha, et la casa, che si da anco di bando torneria nella ser.ta V.ra bastandone una solam.te à chi sera eletto nell'uno et nell'altro maneggio et se bene à me pare, che questo mio riverente arricordo, non habbia cosa alcuna di contrario in esso, essendovi l'opera, che si conosce di far cosa grata à Dio, et tanto solevam.to di danno alla ser.ta V.ra la contentezza di tante genti, quali sono quelle che continuamente la servono nelle galere da che ne nasce ancora l'honor di lei non voglio pero restare di dire, che la ser.ta V.ra et le SS: VV: Ecc.me si sono mosse per desiderio di veder leg.mo conto delli suoi sali, che si fanno in essa Città di Corfù ad elleggere un suo gentilhuomo fattore à tal maneggio, chiamandolo Capitano delle saline quando debbono elle maggiormente muoversi di non esser defraudate nel maneggio de tanti formenti, et altre biave, è delle sue munitioni dalle quali dipende la sostenta di vra delle maggior fortezze che sià nel mondo, la perdita

della quale oltra il gravissimo danno che ne ricce„
ve la Serta. Vra. saria attissima à mettere spaven„
to à tutta la Republica Christiana, ne voglio
restare di dire anco, che da tutti di principi
di questa età sono date in governo le muni„
tioni delle loro fortezze à quelli, che per no„
bilta di sangue, per merito di virtu et d'ot„
tima fede, sono appresso le loro Maestà ripu„
tati degni, et tanto voglio che cosi longamte.
mi basti d'haver detto sopra quello, ch'io giu„
dico che sia principal sustenta della sani„
tà delle ciurme, delle sue galere, onde se qui„
tando dirò le altre cose che à queste sono cō„
gionte per la medesima conversatione di qlle
patiscono spesse volte le ciurme, et maggior„
mente quelle de condennati per cagione che
si soprastanti non possono trovare da compra„
re à Corfù, ne similmente in altro luogo di
Grecia à qual si voglia prezzo niuna sorte
di legume, per dare la menestra una volta
al giorno, com'è ordinato dalla Serta. Vra. à
quelle, et dico maggiormente le ciurme de
condennati, percioche esse non possono man„
candogli esso alimento, et sentendosi patir di

di fame, farsi servire denari ad imprestito à so-
pracomiti, overo ad altri per comprarsi qual-
ch'altra cosa da vivere in luogo della detta
vivanda che le manca, non essendo esse pagate
come sono le ciurme libere, et se mi si dicesse
si doveria in tal tempo dargli li denari dies-
sa vivanda alle dette ciurme contenate con
quali, si compraviano medesimamente qual-
che cosa da vivere, rispondo non essere possi-
bile, percioche sono dati à sopracomiti d.ti 8. al
mese per tal conto, della ser.ta v.ra che non ve-
niriano à dividerli fra 115. galeotti, che sono
per ogni galia al giorno, con quelli non si po-
triano aiutare di cosa alcuna, è dunq. bisogno
d'altra, ò miglior provisione, à fine che'l detto
alimento essendo di grandissima conservatione
di esse ciurme non gli manchi in tempo alcuno
et però mi pare di ricordare con la solita hu-
milta mia, che seria ottima cosa, che nella for-
tezza di Corfù vi fossero sempre di ragione del-
la ser.ta v.ra doi, o 3.m stara di fava è qualche
buon numero de risi, che sono le due miglior
sorte di vivande, che si possono dare alle ciur-
me et che'l tutto fosse tenuto ben conservato
da chi sera elletto al carico delli formenti

è munitioni con espressissimo ordine, che ogni sopracomito fosse tenuto, di tuorre, se non tutte le dieci stara, che consuma vna galea al mese, almeno la metà di qual sorte volesse alli prezzi, che corressero à Corfù, et per non incommodare essi sopracomiti vorrei, che fossero nelli loro libri di galia fatti debitori di mese in mese di quella maggior somma, che togliessero in vn colpo, per tanti mesi, il che torneria di molto comodo ad essi, et di grand.mo benefitio, et contento alle ciurme, che sariano certe d'havere continuamente, quello che le viene promesso dalla ser.ta V.ra il che molte volte li manca p non potersi, com'ho detto havere, et tal hora anco per impotenza de danari, che ha qualche sopracomito, tornarà ciò anco bene alla ser.ta V.ra perche provedendo ella à tempo di buona conditione di mercato di detto facce, et risi, è venendo poi à venderle alli prezzi correnti di Corfù, non potrà se non accrescere vtilità, Mà il maggiore di tutti gl'altri suoi vtili seria il vedere per cagion di ciò, la sostenta, et contentezza di esse ciurme, le quali

vengono à patire molte volte maggiormente per non potersi trovare in levante alcune altre cose grandissimamente à loro necessarie, come sono grisi, rasse, et canevazze, così per vestirsi, quando ne hanno bisogno come per coprirsi di tenda per ripararsi dal freddo dalla tristezza dell'aere dal vento, dal sole, dalle pioggie, però vorrei che medesimamente fosse ben custodita una continua provisione di buon numero di esse robbe dal detto Ministro, lequali fossero da lui date al sopracomito, secondo che ne havesse bisogno, et fatti debitori similmente alli pretij correnti di Corfù, et così facendosi venira la sert.ª V.ra à mantenere benissimo governate le sue ciurme, et à sentir lei anco per cagione di ciò un ordinario utile, che si trarrà, della vendita delle dette robbe di modo, che con il buon pane, che hò detto, che esse ciurme potrano havere col poter ordinariamente esser vestite, et di buone tende coperte non si potrà sperare se non la conservatione di quelle accompagnata da un'ottimo ser-

nitio, et cosi vengo io ad havere satisfatto
à quanto le ho promesso nel caso di esse ciur
me, havendo riverentemente mostrato alla
sert.ª V.ra il modo ch'ella ha da tenere per
haverne buon numero, et quello ancora che
puo essere la sostenta, et la conservatione
di esse onde dirò seguitando quello che deb
bo delle sue galie armate, de contennati
al remo sopra che non voglio dilatarmi
infar certa la sert.ª V.ra venendo à parti
colari, che esse sono di cosi fatta bontà,
che non cedono punto alla meglior forma
ta di elettissime ciurme libere, perciò
che tenerei di non ricevere qualche cosa
di vanagloria, essendo per gratia della
Maestà Divina introdotte, et stabilite da
me, però bastarea di dire, che esse hanno
bisogno di due cose solam.te per conservarsi
perpetuam.te buone l'una delle quali è che
la sert.ª V.ra cometta à suoi Rettori, è ma
gistrati, che vogliano essere più circonspetti
di quello, che essi hanno fatto sin' hora à
conoscere la qualità de gl'huomini, che si
condennano al remo, perciòche ne vengono

mandati d'orbi, d'impotenti ò per età, ò per indispositione di molti membri, et altri si fattam.te afflitti che à pena si possono tener in piedi di modo, che gionti nelle galee cadono immediate indisposti, et di sorte che restano continuamente inutili et di grand.mo impedim.to in quelle, et quello che è peggio, se peggio può essere, vengono questi tali à far numero, occupando malam.te li luoghi di tanti altri buoni, et à mangiar, senza far cosa alcuna, che vaglia, quanto le è dato della ser.ta V.ra; la seconda è, che esse ciurme hanno continuo bisogno, che non sia mancato delli ordinarij loro vestimenti, et maggiormente delle tende, percioche altram.te è cosa impossibile preservarle dale malatie, conciosia che ne hanno le più forti et indomite fiere, possono mantenersi longam.te in continua fatica esposte al freddo, al caldo, et alle pioggie; s'attrova la ser.tà V.ra haver al presente più di 1700. alla catena, et però à me pare rimediarvi, dico sempre all'infinità prudenza sua, et à q.lla delle SS: VV: Ill.me che ad vn grosso numero le voglia vna stabile, et pronta provisione de denari perche non se li manchi di tempo in tempo

cosi delli loro vestimenti, come delle tende, et anco„
ra che ciò posso dire con verità, che quest'anno
sia stato mandato dalli Cl.mi Prov.dri della Came„
ra, è tende, è maggior numero de vestimenti,
che s'habbia mai hauuto, et che credo anco
che dalli altri sia stato fatto di tempo in tempo
che hanno potuto, il che è trovato d'infinito
bene ad esse ciurme; Non s'ha però potuto in
tempo alcuno, che mi sia trovato, fori, che
anco qualche parte di quelle non siano restate
in mancamento di tutto ò di parte di deb„
te vestimenta, fanno li buoni ministri della
Ser.ba V.ra tutto quello, che possono per accom„
pagnare la santiss.a sua mente, et per satis„
fare, come debbono alli carichi, che hanno
ma due che gli è impotenza de danarj si con„
viene mancare molte volte per forza, però tor„
no à dire che fino, che dalla benigni.ta sua
non serà assegnato vn fondo di 4. ò 5.m d.ti
all'anno à detti Ecc.mi proved.ri da esser spe„
si solamente in drappi, è intende d'esse ciur„
me, de condennati, se non alle vertissimam.te
patirano, et esse galere si potrano chiamare
più tosto sepulture de condennati, che altro.

Ha il sapientissimo giuditio della Serta. Vra. ter-
minato, che tutto il tratto delli 3. soldi per lira,
il quale per grandi Dio è ricchissimo sia as-
segnato solamte. per mandar paghe alla sua Ar-
mata, Il che secondo l'intentione di lei è benis-
simo osservato, et perche le vestimenta, et le ten-
de, che si danno à condennati convenendo fi-
nire la loro condennationi scondarle à ragi-
one di S 8. al mese, come sono pagati li galeot-
ti liberi vengono à convertorsi medesimamente
in ragione di paghe, assegnandosi la somma,
che ho detto del detto fondo, non si veniria à
contravenire punto ad essa deliberatione per-
ciochè in luogo di paghe di denari veniria
à mandarle in tende, et vestimenti, et cosi
osservandosi si farà officio gratissimo à Dio,
in havere quella cura che si deve al conser-
var la gente in vita et la Serta. Vra. ne ricce-
verà quel compiuto servitio, che la desiderà
da esse Galere. Io conosco ancor un altro ri-
medio, quando anco il raccontado da me ha-
vesse in se contrario alcuno, che io non so,
se posso vedere, et questo è che Serta. Vra. et
le SS: VV: Eccme. si risolvano di mandare di 18.

in 18. mesi tre di queste galere de condennati
à stare in Cypro sotto l'obedienza del Capitanio,
che è destinato à quella guardia, della qual
deliberatione ho fermissima opinione, che vi
seria anco più honore di lei, maggior sicurtà,
et contentezza nelle sue cose et in quelle de suoi
Sudditi, et appresso à ciò un mezzo potentissimo,
per fare, molti de suoi Capi, et sopracomiti doppi-
amente intendenti delle cose di mare, et delle par-
ticolari conditioni di tutto il stato, che ~~et~~ ella hà
in levante, il che in moltissimi casi le potrà se
non tornare di comodo, et di grandissimo bene-
fitio, li torneria anco ciò di molto sparagno nel-
la spesa, di esse tre galere et maggior certezza che
dette ciurme fossero per mantenersi sane, et per
mostrar chiaramte. che vi sono tutte le buone con-
ditioni da me allegate; Dico che vi saria più
honore della sertà. Vra. percioche dalla prontezza
di esseguire la deliberatione si crede che ha for-
za et animosità in quelle che le mettono in opera,
ò per il contrario dalla lentezza l'impotenza, et
la timidità sono le galere de condennati in ogni
caso improviso pronte à far quello che sia bisogno,
il che non si prometto delle libere, et massimamēte

standosi alle terre doue non si può far di manco, di dar quasi che continuamente scale alle ciurme, ~~di~~ modo che il riceverle poi in vn subito torna il più delle volte fallito; onde si viene à perdere dell'occasioni, lequali perdute, non possono se non tornar dishonore così al publico, come al privato, all'vn per haver mancato di giuditio nell'elettione, che così havesse potuto essere all'altro per tassa di negligenza, et d'impotenza et di pusilanimità; Nasce maggior sicurtà poi nella salvezza de sudditi, et cose loro, si p prontezza com'hò detto, che si trova in esse galie de condennati di poter prevenire in ogni caso improviso chi cercha ~~di~~ d'investarli, et si ancora perche non possano essere robbati ne manco in conto alcuno oltraggiati da esse ciurme, essendo incatenate onde ne deriva vna somma contentezza in essi, et vna molto maggiore nelli Rettori, che governano la Città, perciò che vengono ad esser liberi di continui ricchiami, robbamenti, liti rumori, garre che comettono le ciurme libere che li sono di molestia infinita; la cagione ~~f~~ che fanno poi i Capi et sopra comiti com'hò detto doppiamente intendersi delle cose

di mare, è delle forze, diffese, et governo di tutto lo stato, ch'ella hà in levante, nascerà quando paresse bene alla Ser.tà V.ra Chel Capo di quella guardia s'intendesse Ciandio Cap.ano della guardia di Candia, et che fosse obligato stare tutta l'estate, è fatto il mese di settembre andasse in Candia, portando seco tanto pane del Isola di Cypro, et sopra le galee, et con qualche Navilio appresso, che li potesse bastare fino à marzo, il qual pane io vorria, che fosse tenuto da esso Cap.no parte in Candia, et parte alla Canea, et vorrei anco che fosse dato dal Regim.to di Cypro, al partir di quel Isola, overo all'hora mandato dalla Ser.ta V.ra per il tempo che havessero à stare in Candia, almeno doi paghe alle dette galere, et anco una sovventione à parte al Capitano di esso, à fine che attrovandosi il detto accomodo di pane, et di denari, et medesimamente li suoi sopracomiti tutti ad uno potessero fare più prontamente, et più comodamente il debito loro in Cypro, fatto che è il mese di settembre non si dee credere, che esse galere siano per poter fare più fattione alcuna se bene l'Anno passato assalto il m.co Cap.no pre-

sente, li suoi sopravomiti con molta laude loro
così valorosam.te il mese di decembre com' ha sen-
tito la ser.ta V.ra il galione del Cigala et ne
riportavano anco la vittoria se l'instabile
stagione del tempo che era fortunevole non
glie la toleva di mano, che certo fù braccura
degna di ricordatione percioche credo, che
non ne sia memoria, che galere sottili à si-
mil stagione habbino in quelli mari combat-
tuto ciascello alcuno, è maggiormente un tale,
et se bene se s'è veduto questo ardire nel m.co m.
Ant.o Bragadino, è che si possa sperare anco
che degl'altri Capi, che serano eletti s'aspet-
ti il medesimo, non è però, che non si debba di-
re, che l'inverno ne mare di Cypro, non si
è per fare fattione alcuna, et che medesima-
mente quell'Isola non ha bisogno di guardia,
percioche occasione simili vengono rare, et
rarissime volte anco possono sortir compita-
mente, onde di poco ò di niun servitio sono
esso galere l'inverno à quella guardia, et
in Candia tornato poi quelle in esso tempo di
ottimo benefitio, si per la sicurtà della detta
Isola, come per poter dare molto aiuto nelle
cose de for-

cose de formenti, et altre biave di che ella n' hà qua„
si che ordinariamente necessita, si sa certissimo
che le fusse de Christiani, et qualche vna anco
d' infideli vanno continuamente tutta l' Inver„
nata rubbando, et depredando per l' Isole dell'
Arcipelago, et per il più sù quella di Candia,
et lo possono fare senza pericolo alcuno ne dies„
sere pervenute da galere non vene essendo, ne
di fortune di mare, percioche essendo nel Ar„
cipelago di parizi, che se hanno à correre cur„
tissimo per le molte Isole, che vi sono, si vengono
essi vasselli à saluare immediate in luoghi buo„
nissimi, di modo, che per questa ragione tutto
l' inverno si sente essere in quelli mari vasselli
armati, quali vengono à tenere quasi che es„
sediata, com' è noto alla Serta: Vra: et alle SS: VV:
Eccme: essa isola di Candia, dalche nasce la dis„
contentezza, et la pertita de sudditi, ò per ca„
gion di mare, ò per mancamento di vettova„
glie ò per scampo all' essendo esse galere si ve„
niria ad ouuiare, che sera cosa di benefitio
grande della Serta: Vra: et di tutti li suoi popo„
li et cose loro, et senza alcuno interesse ò dan„

no d'essa Isola, perche ne di pane, ne di vino se-
ra bisogno sovenire esse galere. Non voglio re-
star di dire che se l'anno passato vi forsero sta-
te alla detta guardia era levata l'occasione al
galione poco avanti di, detto di à ridurre
con la presa di 3. ò 4. Navi francese, et disfor-
zare, come fece senzari guardo alcuno il por-
to della frachia, che è pur in quel' Isola vi-
cinissimo al porto della Città di Candia, stan-
te che serano le tre sopra dette due stati, et
uno inverno, che sono mesi 18. alla guardia di
queste doi Isole, nel qual tempo le serà venu-
to fatto di haver più volte veduto così la costa
della Caramania, come quella di Soria, ò di
havere volteggiato gran parte dell' Arcipe-
lago et delle rive della Natolia, venuti in
Armata travaglierano poi servendo altri
18. mesi che sono 36. che è il tempo assegna-
to de contennati il paese di Grecia, et q̃llo
di Dalmatia, nel qual tempo non le manca-
rono anco dell' occasioni di vedere la Calabria,
è la puglia et l'Abbruzzo, à talche si potrà ra-
gionevolmente credere, che serano diventa-
ti ottimi marinari et sicuri intendenti del-
la qualità de molti paesi, et delli Habitanti

loro, et maggiormente dello stato della Ser.ta V.ra
come hò detto, et così esse tre galere in 18 mesi ve-
niriano à fare certissimamente valentissimi ma-
rinari, la maggior parte de Capi, è sopraco-
miti et perfettissimi huomini da comando, gli
officiali, che serano tratti con loro, di che la Ser.tà
~~tà~~ V.ra hà non poco bisogno, l'utile poi, che el-
la et le SS: VV: Ill.me sentiranno nel tenere
esse tre galere de contennati alle dette doi quar-
die sera grandissimo appresso d'un beneficio, che
riceverano le altre 3. de condennati che di tē-
po in tempo rimanerano in Grecia, et in Dal-
matia prima, Mà questo che hora dirò s'in-
tende per giunta all'altre cose dette da me cir-
ca l'honore che la Ser.ta V.ra ne haverà pri-
ma, dico che esse galere serano sempre inter-
zate et di perfettissime genti, perciò che li
condennati dalli Regimenti di Cypro, et
Candia li basterano à gran giunta, senza
molti altri stravaganti che di continuo li
caderano per li loro misfatti, nelle manni in
prigioni. Venendo poi all'utile dico che se-
rano esse mantenute certissimamente con
terzo manco di spesa per una così per cento

della panatica, come per il vestire di esse ciur-
me, rispetto à quello, che si spende hora in queste
da Dalmatia, in Grecia, havendosi ordinaria
mente il formento à miglior in quelli mari di
quello che si ha in ogn'altro luogo, dico quan-
do le fosse bisogno di comprarlo, sapendo io che
hanno il pane, che mangiano di formento,
che nasce nell'Isola di Cypro, tele grisi, è tut-
ta robba perfettissima per il vestire di esse ci-
urme, et ad ottimi mercati, et così schiavine,
et scarpe si fanno in Candia, et s'attrovano in
Cypro di modo che le seria com'ho detto mol-
tissimo spargano sparagno di che anco io ne
posso parlare con sicurtà per haver veduto
esperienza certa all'hora, ch'io armai sotto
il Cl.mo S.r Marc'Ant.o Contarini, già di bo-
mem: Duca di Candia in quella Città, la ga-
lea di m. Carlo Contarini suo Nipote nell'es-
peditione del quale si trovo haver speso più
di un terzo manco di quello che si fa in q.sta
Città, com'anco si può vedere in fatto dal con-
to che esso Cl.mo Duca et cio mandassimo al-
la ser.ta V.ra oltre à cio s'interesso del paga-
mento delle 4. galere libere, che sono hora à
quella guardia tutto datto alla Camera di Cypro,

che io non so, elle si venirà à sollevare di molto pericolo, che in luogo di una libera si pagar„ no più di due de condennati, non havendosi à dar denari, se non à sopracomiti et solda„ ti; Mi resta di dire, che vi sera anco mag„ gior conservatione nella sanità di esso ciur„ me il che nascerà dalla più caldezza dell' aere, che è in quelle regioni di modo che qn„ do anco restassero, come fanno pur troppo spesso in Grecia, et in Dalmatia, nude, et sen„ za tenda, per qualche tempo non patirano à gran giunta, tenendosi adunq queste tre galere de condennati così lontane dalle altre 5. elle venirano à stare, come hò narrato al„ la ser.ta V.ra senza patire di alcuna cosa, è bonissimo commodo, et serano ancora grand:mo benefitio alle 3. et alle cinq, che rimanera„ no sotto l'obedienza del Gou.re perciochè es„ sendo elle in manco numero più abondan„ temente haverano, et condennati, et ogn'al„ tra cosa necessaria loro, et così mi pare secō do, che ho promesso alla ser.ta V.ra et alle SS. VV: Ecc.me haver mostrato chiaramente esser„ vi in questa deliberatione più honor di lei

et maggior sicurtà, et contentezza de suoi sud-
diti una incredibile opinione di più intelligen-
za nelli suoi, e sopracomiti marineri nella per-
fettione loro; et in altri conoscimenti ancora
et una più certa conservatione di esse ciurme
alla fattica, sana, gli è il vero per dire come
debbo tutto quello ch'io sento non mi pare di
vedere altro in contrario in essa deliberatione
se non che il Cap.no sia armato di ciurme li-
bere, percioche se bene vi sarà la prontezza
nelle galere de condennati di potersi levare
de porti continuamente in ogni caso impro-
viso ella tornera di niun profitto, se'l Cap.no
non haverà medesimamente le sue ciurme in
galea, et non l'havendo et convenendosi mā-
care di tratto in tratto à quella prontezza,
che vogliono gl'improvisi accidenti, si veni-
rà à perdere molto di riputatione, nondime-
no io non voglio considerando anco del Cap.no
che si vederà accompagnato da tre galere de
condennati pensarà di voler esser medesima-
mente pronto metter ciò per cosa di molto
caso, pur se esso fosse medesimamente ar-
mato de condennati meglio mi piacerà, mà

dico mi rimetto alla molta sapienza della ser.ta
V.ra et delle SS: VV: Ecc.me et cosi faccia, se be„
ne paresse meglio, che à dette guardie per l'aveni„
re fossero mandate due galere libere, et due de
condennati, ò vero che'l Cap.no di esse havesse
la sua, et tre altre conserve de condennati, et
che'l Governatore restave con le altre quattro in
Armata, et con quelle, che per l'avenire si ar„
merano, ò pur che di 18 in 18 mesi, il Cap.no
che fosse stato in Cypro, et in Candia venisse in
Armata con tutte le sue conserve, et il Gover„
natore andasse con le sue ad essa guardia
che seria fosse il migliore per opinion mia,
considerando, che le 4. galere libere, che si te„
neriano in cambio delle quattro de condenna„
ti sotto'l proved.re in Armata potriano di tem„
po in tempo dare di molti aiuti, alla fabica
di Corfù, li quali vengono ad essere di grand.mo
utile della ser.ta V.ra ne si possono cosi havere
dalle ciurme de condennati, et cosi continu„
ando dico quel ch'io penso poter essere bene„
fitio della sertà V.ra. et termine di debito
mio, nel caso delle sue galere armate di ga„
leotti di terra ferma, nelche frà tutte le

cose d'importanza, ch'io son per dire dico prima d'ogni altra per importantissima, che quanto manco elle serano adoperate, tanto sa„ rà veramente meglio et mettera maggior conto in ogni parte alla ser.ta V.ra non dico più che quando si sapesse certo d'armarle p condurle solam.te per fare vna giornata ò due havesse à star riposate, à tenere vn luogo che ciò non dovesse fare anch'esorto è esor„ tarò sempre, et con tutto l'animo mio, ch' elle si mandino in armata, conoscendo io, che sono per il più delle volte benissimo arma„ te de soldati, et portando anco opinione, che detti Galeotti combatteriano valorosamente in ogni accidente che l'occasione li mostras„ se, et così si deve credere, non havendo essi al„ tro scampo, quando fossero condotti ad vna battaglia, essendo privi di saper notare, che è la propria loro diffesa, ma non sento già dico il vedere armare esse galere come si fanno così per ogni piccola occasione, et per opinione che s'habbi che detti galeotti si venghino ad essere fare alla fattica del re„ mo, et alli travagli del mare si perche non

essendovi che fare, dopoi che sono usciti in ser„
vitio pub.co vengono tenute da sopracomiti
in continue ragatte, et si perche sono qual„
che volta condotte dalli Capi con celerità in
viaggi lontani et dove è il bisogno di sta„
re et per li sospetti ch'elli hanno et per le
navigationi le notti, et li giorni senza ten„
de, di modo che oltre all'offesa naturale, che
fa il mare ad esse genti se gli agionge q.lla
dell'aere et del sole, et la corporal fattica del
remo, che è risolutamente la maggior, com'
ho detto ancora di tutte l'altre, che si faccia„
no, di modo che incomminciano cosi presto
come hanno ricevuto una, ò doi strette di
continua fatica di 3. ò 4. giorni à cader
amalati, di sorte, che stano li 4. mesi intie„
ri, et quello che è peggio, ne muorono molti,
cosa che mi fà temere, che frequentandosi il
detto armare, si mettera tanto spavento tra es„
se genti, con l'essempio che hanno di veder di
anno in anno manco numero delle galere,
et altro alle case loro che sentendo nominare
solam.te l'andare in galera, fuggirano negl'altri
paesi, il che di quanto disconcio et danno po„

trà tornare alla ser.ta V.ra lascio nel discorso del
del sapientissimo giuditio suo, ma havendosi
pur alle ad armare in qual si voglia occasione,
ò tempo, quello che à me pare di ricordare ri-
verentemente è che sia all'hora, all'hora no-
vamente scritto à Rettori, et Magistrati, che
haverano cura di ciò, che usar debbano ogni
maggior diligenza loro, perche sia osservata
la prudentissima deliberatione della ser.ta
V.ra non lasciare in luogo di chi tocca anda-
re in galea li vadi un'altro, ne sia mai dato
licenza à sopracomiti che s'alla cerca, che
si faccia in questa Città al parer di esso
galere li fallirà alcuno di poter mettere un'
altro in luogo de fallito usciti che serano fuo-
ri, dove potrano trovarlo, percioche nell'uno
et nell'altro di questi casi, si commettono mol-
te cose veram.te di pub.co dishonore et ~~al~~
danno, et io porto opinione certissima di
quello che da molti è creduto, che metta con-
to nelle dette galere sia à lungo andare
una risoluta rovina di quello, et di questo,
et il mettere qualche numero di galeotti
Greci, et Schiavoni in esse galere, li quali en-

trati che sono perche sono più anco elletti, et bo„
nissimi al remo, et benissimo pagati si sfor„
zano mostrare di havere quanto più possono
gagliardiss.ª cena, et voglino, che li miseri
galeotti Italiani inesperti, à simil esserci„
tij, timidi per cagion del mare, poco vsi al
mangiar biscotti, et manco al bever acqua
et in qualche parte offesi della diversità dell'
aere, montino come loro, che sono avantu„
rati al remo gagliardam.te tirando sopra
le banche, li quali ne di schena, ne d'attitu„
dine possono mai farsi simili à loro Greci, et
schiavoni, et se essi non possono, ò non san„
no adoperarsi nel meo.mo modo che gl'li fan„
no, li ributtano di modo in volta facendoli
dare de proprij remi nel petto à spalle in die„
tro giù de banchi, et molte volte li battono se
non tirano, et non durano, come loro à lun„
ga stropata di modo, che li poveri mal aven„
turati si sforzano di fare quel più, che pos„
sono, il che è cagione, che per qualche gior„
no quelle galere che hanno di queste ciurme
miste vadino del remo qualche migg miglio
dall' altre sue conserve, ma non si corre poi

molto, ch'elle così come sono state prime di
tutte le altre di remo, si vadino anco ades-
ser prime à diventar flospedali d'infermi,
et dico di tal sorte, che è cosa oscurissima di
vedere, perciochè vengono à cader tanti qua-
si in vn istesso tempo amalati senza rimedio
ad informarsi di mali contagiosissimi et
vengono poi medesimamente praticando p
la strettezza del luogo che et per poco como-
do che s'hà nelle galere con li sani insie-
me medesimamente amazzarsi, et però tor-
no à dire esser necessario bisogno, che sot-
to gravissime pene sia comesso, che non si
possa scrivere il numero de galeotti, nem
questa Città, ne fuori alcuno, che non sia
mandato dalle ville, ò luoghi di terra fer-
ma sottoposti alla Serta Sra con lealissima
fede. Io mi era deliberato di toccar questo
fatto del modo che ho detto sin qui assai bre-
vemente di farlo conoscere apertamente co-
si brutto, come esso è, ma il rimordimento, che
m'hà ~~datto~~ dato la conscienza dalla mira,
che io debbo alla vera conservatione delle
cose di lei, mi fà credere, à quel che io sono

tenuto, è dir liberamente che si è talmente introdotta questa mala opinione di scriver Greci et Schiavoni per galeotti nelle galere di terra ferma, che si lascia di tuore il numero de compagni d'ardire tanto importanti, alla navigatione, et quello di provesi tanto necessarij alla salvezza delle galere, et quello di molti scapoli ancora tanto al proposito per la salvezza di quelle nelle battaglie, et si servono in luogo di questi, et con li salarij delle paghe loro, et con l'obligo delle spese, che se gli danno tanti di essi galeotti, et con legalie se ne vano senza la maggior parte de marinari, et soldati per modo, con apertissimo pericolo di perdere così nelle piccole fortezze, come anco nelle deboli fattioni del combattere caso veramente da farne grandissima provisione si per il dishonore, et poca sicurtà, che si concerne dalle cose della Ser.ta V.ra per la bruttezza dell'essempio. Et se mi si dicesse, com'è, che nello scrivere questi tali ò dalli scrivani di camera, ò fuori di questa Città dalli sopramagistrati de Capi, non vi sia qualche

accorgimento; Rispondo essere cosa difficile p-
rioche compareno ò ben vestiti, ò meglio ar-
mati, et viene affermato da chi cerca, che si-
ano scritti, che vogliono mirabilmente per
il servitio, che sono tolti, et chi volesse sta-
re sù l'essamine li vorria poi altro tempo,
et altro comodo, che non porta il peso et l'oc-
cupatione, che continuamente piovono ad-
osso, à chi ha qualche cura di governare
vn Armata, nondimeno si faria anco ciò
ne si venisse in qualche cognitione, il che
com'hò detto, è difficilissimo, si perche cosi
non è fatto da tutti, et si perche cautissima-
mente si governano quelli, che cosi fanno, il
che per dir anco tutto quello, che ho conscin-
to in questo fatto sò bene è fatto di pericolo-
sa et dannosa qualità come ho detto nasce riso-
lutamente da troppa rabbia d'honori, che
sono in quelli, che ciò fanno, quali per desi-
derio di passare le altre galere, et portare il
vanto di haverla miglior di remo di tut-
te credo io, che si contentariano anco di vo-
gare insieme con li loro galeotti, ne più oltre
conosco di dover dire alcuna cosa sopra di ciò

onde venendo alla qualità del servitio, che ri-
cove la ser.tà V.ra al presente dalle galere,
che s'armano in Candia, dico ch'elle quasi
di anno in anno vengono in Armata d'vn
istessa sorte di bontà, la quale veramente
poca, et sarà non ostante, che dalle beni-
gnità della ser.tà V.ra siano essi sopracomi-
ti stati avantaggiati in qualche honesto
vtile, più di quello che haveano prima,
sarà anco dico nell'istesso essere, ò più
tosto andarà declinando continuamēte
che punto crescendo, et la cagione delle
cose mi muove à credere così conoscono
quelli che vengono presenti, et lo dicono
palesemente che il modo dell'armare, che
fanno per quattro mesi, non li può met-
tere conto, ne di honore, ne di vtile alcuno,
percioche la brevità del tempo li leva l'una
et l'altra occasione sarà che partite di
Candia al viagio loro, quasi che ordinari-
amente è il venirsene à Corfù, et di q.l
luogo in Dalmatia, dove hanno à formar-
si fin' al tempo del disarmar loro et dove

hanno da stare per il più del tempo alle
ferre alle quali li occorre spendere senza
riposo alcuno assai più di quello che si
fa navigando et stando mi porti nel modo che
mi detta residenza vi è certissima la per-
dita del danaro senza speranza di fare-
ne honorevole la qual considerazione ha fatto
risolvere del tutto tutti o la maggior parte
di quelli gentilhuomini, che sono in Can-
dia in qualche credito, a non voler esser
sopracomiti altramente et non temer con-
to alcuno del detto grado, a tal che quel-
li, che armano hora lo fanno solo per non
potere far altro, et non mossi da alcuno
honorato pensiero, onde fanno servitio di
sorte alla Ser.tà V.ra et alle SS: VV: Ecc.me
che li metto veramente pochissima ripu-
tatione, sopra di che io ho lungamente pen-
sato se potessi trovar rimedio per fare, che
esse galie di danno mi anno fossero miglio-
ri, et più honorate, et ho opinione di ha-
verne considerato uno che messo che sarà
per deliberatione dalla Ser.ta V.ra et delle
SS: VV: Ecc.me mi esecutione mostrerà aper-
tissimo segno, che niun altro non potera

essere, ne più certo, ne più facile per muo-
vere li più honorati giovani Nobili di essa
Città et de gli altri, di quell'Isola, à ser-
vir la sopracomiti, ne più atto anco à
fare dette galere di viaggio in viaggio
buone, al paro delle più ottime d'Arma-
ta, et vna di esse continuamente mi-
gliore di tutte l'altre, che in Armata si
troverano; Hora quel che ho conosciuto,
et quello che vorrei, che fosse determina-
to da questo Ecc.mo Senato, che quella dal-
le quattro galere, che armeriano ordina-
riamente della detta Isola che serà caris-
simamente conosciuta dal proveditore dell'
Armata essere la milg. migliore armata
d'huomini da combattere più leene ad
ordine de marinari, et più presta del re-
mo, debba essere tenuta 18. mesi in Arma-
ta, et le altre tre secondo l'ordinario mā-
dato à disarmare, et che nel detto tem-
po di 18. mesi fosse mandato dalla Ser.tà
V.ra per il bisogno di essa galera secon-
do che si mandano paghe à tutta l'arma-
ta due paghe almeno in tante vestimenta,

et le altre in denari, il qual effetto vedendo,
si in essa ~~vit~~ vtile per la lungezza del vi,
agio, la speranza dell' honore che puo co,
noscere, anch' essa lunghezza, et vna fer,
ma sicurtà, che le ciurme con l' aiuto
delle vestimenta si conservarono benissi,
mo: Muoverà senza dubio alcuno li
più honorati gentilhuomini, et li più
ottimi marinari, et miglior ciurme, che
siano in quell' Isola, à servire continuam.te
nelle galere; percio che tutti ad vno co,
noscerano, che il partito li mettera con,
to, onde converrano volendo fuire del det,
to benefitio cosi di sopracomiti, come d'of,
ficiali et galeotti tendere ad vn istesso fi,
ne, et ciascuno anco, à parte per fare,
che la sua galera sia migliore dell' altre
di modo che sera di necessità, che siano
vedutte tutte buone, et quella che si cono,
scera per la migliore, rimasta che sera in
Armata si vederà doppiam.te migliore per,
cioche vera dato al sopracomito di essa
d'ambe due chi disarmarono tutti li
migliori huomini da spada, da comando

et daremo che haverano, si per introdurre
vn ordine fra loro, che sia cosi fatto in tutti
quelli d'essi, che rimarano in armata, et
si, per il desiderio che haverano, che si di-
ca, che la miglior galera d'Armata sia
vna della loro, et perche la ser.ta V.ra non
senta spesa alcuna per li 4. mesi d'inver-
no, che questa galera stara in Armata, se
li parera, dico che questo li disconto che
io nol penso considerando il molto servitio,
che ella ne riceverà potra farne armare
vna manco tutte le volte che non mostra-
rà occorrenza di bisogno grande, et co-
si ella venira à non patire maggior in-
teresse di quello; che li danno le 4. che or-
dinariamente si armano in quell'Isola, et
cosi risolvendomi torno à dire, riverentem.te
che niuno partito mi pare, che possi es-
sere ne piu riuscibile, ne piu certo per
fare che la ser.ta V.ra riceva honorevolis-
simo servitio da esse galere, onde haven-
do io fin qui detto tutto quello, che la m.ta
di Dio mi ha fatto conoscere poter dire di
quelle alle SS: VV: Ecc.me sopra le 4. diverse
sorti di persone, che sono nelle sue galere,

passero à dirle quello che la ragione delle cose et l'esperienza regina del vero mi hanno fatto discorrere, chiaramente per diffetto importantissimo, et che hanno bisogno di rimedio, cosi nella fabrica delli corpi delle galere, come nelli guarnimenti di esse. Ha la ser.ta V.ra et le SS: VV: Ecc.me li più belli, et li più politi corpi di galere sottili, che siano nel mare, et le migliori che s'habbino nella Christianità et il Sig.r Turco ancora; potendo io con verità cosi affermare, essendomi in varij luoghi trovato, et come rapresentante di lei ne suoghi, dove holli veduto, più tosto tutti, che parte, et se si potesse dire, che detti corpi fossero cosi buoni da vera vela, affermarei certissimo, che non se gli potria aggiongere parte alcuna di bontà ma mancando essi di questa proportione, in una delle sue, che è l'altezza vengono, et per cagion del morto spandente, che se gli da et per l'ordinario uso del carico, che portano le sue ciurme, ad essere poco buone, che io non voglio dir tristissime sotto le vele; Danno protti di galie della ser.ta V.ra per ordinario

misure nella fabrica del vino, ò corpo di es„
sa galera à tre remi per banda 15. piedi di
bocca 8. di piano, et 8. ò più di puntale
che sono le larghezze di sopra di sotto, et l'
altezza, le doi della larghezza hanno giu„
sta et ottima correspondenza insieme, di
modo che non tolgono punto di prestezza
ne per cagion delle poche ò molte vele, che
possono portare nè per gravezza de peso al„
cuno se non fosse tal hor estremo bisogno ad
esse galere ma l'altezza di puntale, che è
veramente poco rispetto al morto, che è trop„
po spandente in fuori, et rispetto al molto ca„
rico, che portano le ciurme in coperta, volen„
do, che quasi ordinariamente havere vna ba„
rilla assai grande di vino, et due d'acqua
sotto alli suoi banchi carichi di drappi, et
schiavine di tre galeoti le quali cose vengono
ad essere tutte insieme di cosi fatto peso che
mettono à fondo di sorte esse galere che na„
vigandosi della vela et massimamente dell'
osta, che è à più chiara intelligenza di
quella parte delle VV: SS: Ecc.me che non so„
no assuefatte alli termini marinareschi

portandosi la vela sul vno et l'altro lato non
possono fare di non strassinare tutto il pa-
lamento, et il morto per il mare, le quali par-
ti vengono à fare cosi gran tiro che toglie
più della metà della velocita del corso ad
esse galere, di modo che sono talmente tar-
de che io convengo dire alla Ser.ta V.ra et
alle SS: VV: Ecc.me quello che pur à pensar-
lo mi arossisco ancora, il che è che essen-
domi trovato all'hora ch'io promissi ad
assicurare fin à le panto Affer Cap.no delle
galere del S. Turco, già per inanzi no-
minato da me mettermi con 6. galere, che
havea meco insieme con le sue cinq in vn
istesso tempo alla vela per passare dal
saseno à Corfù con vento assai sforzevole
da maestro tramontana nel corso di 100.
miglia, che vi sono esso con tutte le sue insie-
me n'ando sempre per più di otto miglia
inanzi et doi volte nel detto camino mi-
rarno per aspettarmi, cosa che mi fù di
cosi fatta meraviglia, et dolore insieme che
giuro alla Ser.ta V.ra che io desiderava
d'essere più tosto quel giorno in qualsivo-

glia altro disaventurato accidente, che do„
ve io era, si per la vergogna, che mi pareva
ricevere et si considerando che havendo il
detto Cap.o che è veram.te per quello che à
me pare d'haver potuto conoscere persona
astutissima et molto vn vero sazzo di q.llo
che potessero fare le galere della ser.ta V.ra
à vela, et se pensando ancora il med.mo com'
effetto di molta importanza conoscendo certis„
simo, che in vn caso di disavantaggio, che
si vedessero havere le galere di lei, et pen„
sando di potersi salvare col ritirarsi ò col
fuggire à vela sariano senza dubio al„
cuno, se il camino fosse di 50. ò 60. miglia
con ogni disavantaggio di lontananza,
che havessero le turchesche genti, et pre„
venute da quelle, la qual prestezza na„
sce da doi considerationi che sono in esse,
et che sono cosi anco in tutte le altre ga„
lere de principi Christiani, eccetto che in
quello della ser.ta V.ra vna è l'altezza del
puntale, che è almeno mezo pie di più
quelle di lei, l'altra le vele, che esse gale„
re portano, le quali com'al doppio manco

greci greci di quelle della ser.ta V.ra essen-
do fatte di alcune bombagine fine, et leg-
gierissime, et bindate di canevazza fortis-
simamente di modo che vengono cosi asciut-
te, come bagnate dalle pioggie à pesar po-
chissimo rispetto à quello che portano le ga-
lere della ser.ta V.ra, essendo di fustagno et
assai grosse, onde bagnate che sono pesano tal-
mente, che in infiancano per la gravezza
del detto peso, di sorte che le galere, che con-
vengono andare essendo basse, strassinando
il palamento et ogni suo morto per mare,
et perdono con ogni picciol onda tanta par-
te di esso palamento che è cosa di stupo-
re à vederlo, et di estrema spesa alla ser.ta
V.ra et in questo proposito non voglio restare
di dirle, per esser cosa certamente di mera-
viglia, che havendo io fatto dimandare ad
esso Cap.o Giaffer se nel camino, che havea
passato in cosi strana stagione, perciò che
all'hora era il mese di Genaro, havesse cor-
so alcuna fortuna et se per cagion di ciò
havesse perso del palamento, mi fece dire
che ne havea passate alcune, ma che nelle
loro galere

loro galere si era perduto solo vn remo, et q̃llo
anco vogando perche era vecchio, et soggion„
se appresso, che cio cosi facilmente gliera a„
venuto per la buona fortuna del suo sig.re;
Mà io prometto ben alla ser.ta v.ra che le
sue galere sottili passassero di Genaro di
Barbaria al saseno, crederia, che giunges„
sero dissarmate quasi che del tutto de suoi
remi, ma rovinate ancora in gran parte
de suoi morti, il che causaria et la bassez„
za, et le vele loro, et pero io giudico cosa di
molto capo il comettere, che sia da protti
hauuta quella consideratione per l'aveni„
re, che si conviene, nel dare qualche par„
te più d'altezza ad esse galere, alle quali
se gli aggiunge anco vn'altro termine,
che offende molto la velocità di andar di
quelle à vela, sono esse basse, et portano più
artigliaria à prova di tutte le altre, che
siano sul mare, onde navigandosi à vela in
poppa si vengono ad affondare talmente
à prova, che continuamente quella parte
addimandata palmetta è sotto il mare di

sorte che vanno tarde, et lentissime, à talche non volendo se le dare maggior altezza è bisogno per acetarle, che non s'attifino tanto come fanno sotto l'onde ò non lasciar portar più tanta artiglieria nella prova, è tirargli l'alboro vn braccio almeno verso poppa, cavandosi dell'ordine, che se li da, di esser messo nel primo terzo di prova, oltre à cio sono li albori di dette galere cimati, overò alti alla corrispondenza della bassezza de corpi di quale, il che fa, che portandosi le vele glindate fin sotto al calcese, che è l'ultimo termine, navigandosi dell'osta, come in poppa si vengono elle ad infiancare, ò ad offendersi à prova grandemente, onde convengono andar lente, et con perdita de remi, et molta rovina de suoi morti, ne à me pare di tacere anco nell'istesso proposito, che essendomi venuta più d'vna occasione di poter far prova nel viaggio, che io feci col detto Cap.o Giasser della differenza di prestezza di remo, che tra le sue et quelle di V.ria Sert.a fosse, et conoscendovi essere molta, percio che in ogni spatio le sue restavano grandem.te

in dietro, vedutto poiche hebbe il detto la ri„
uscita delle vele mi fece dire ridendo, cre„
do più tosto solevato anch' esso dal dolo„
re che havea preso di restare tanto del re„
mo, che le mie galere erano buono perfetta„
mente, al che le mandai à rispondere, che le
galere sottili si facevano per adoperarsi al
remo et che in ciò si conosce la celerità loro,
et s'aspetta la riuscita de gl' ottimi effetti
et che l'andar bene à vela, è termine, che
si deve desiderare nelle navi, per poter ar„
ricchire tanto più presto mercandando, et
che le galere sottili non potevano ben voga„
re se potevano intendere per vn esercitio d'
huomini d'arme, al quale potevano facil„
mente con poco numero de cavalli leggie„
ri esser fatte di molte et segnalate vergog„
ne, il quale affermando, che cosi era, se la
passo medesimamente, ridendo, Hora tor„
no à dire, che se la Serta: Vra: fara dare
qualche più misura d' altezza ad esse sue
galere, far le vele più leggieri, metter gl'
arbori più verso poppa, et che essi siano
manco alti, et le loro antene ancora più

sottili, Io le prometto per la riverenza che le porto, che ella potra con qualche picciolo numero di galere in ogni tempo et con sicurta mandar à fare tutti quelli più importanti effetti, che seco portano celerità, che le mostrerà l'occasione. Io dico anco in vista delle maggiori Armata che sera sul mare aspetando di riceper sempre grandissimo honore, onde bastandomi di haver detti tutti quelli diffetti del fabricare delle sue galere, et nelli guarnimenti di esse questo tanto che io giudico importantissimo Continuarò nel dirle alcune male introduttioni, et di molto interesso di lei, che hanno bisogno di essere dalla sua auttorita levate d'Armata; si è messo da alcuni pocha anni in qua in uso, che le maestranze, che vanno con li Capi, liquali sono Remer, Calafa et Marangone vogliono da tutte le galere la prima volta, che spalmano, che mostrano carena per acconciarsi in qualsivoglia parte dell'opera di marangone, quando si mostra la colomba, che mettono al cavalletto in terra per drizzare li suoi remi un da-

cato per vno, cio è vno il Calafa quando im„
pala, vno il marangone quando si mostra
la colomba, et vno il Remer quando si fan„
no drizzare li remi, et se bene esse maestran„
ze sono contrarie da quelle che ciò fanno
et non danno anco à quelle dell' opera loro
aiuto alcuno, trouandosi poi insieme di„
mandano à sopracomiti il detto ducato,
dicendo che li ~~via~~ viene senza contrasto
alcuno, per sua regalia, li quali sopracomi„
ti sapendo che è similmente in vso, che nel„
li loro conti gli è fatto buono detto du„
cato non si fanno punto difficili à darlo
onde la sett.a V.ra viene à sentire detto in„
teresse senza alcun vtile à benefitio suo;
Mà quello, che è grandissimamente peg„
gio hanno introdotto esse maestranze non
solam.te li trè capi, mà tutto di tutte le ga„
lere, che occorrendo, che bisogno che si voglia
all' armata dell' opera loro, vogliono doven„
do andare à lavorare almeno vn moceni„
go per tutto il giorno et le spese del sopra„
comito dove lavorano non ostante, ch'l
habbino dalle loro galere, et che sono esse

maestranze mantenute in Armata con li buoni salarij, che hanno per li bisogni che possono venir in essa, et le maestranze delli Capi ciò è Calafato, Marangon, addimandano per gionta, ò essendovi, ò non essendovi appresso à quelle galere, che s'acconciano, che li siano fatte buone tante giornate quanto haverà durato l'opera che s'è fatta, la qual spesa da un grand.mo interesse d'anno in anno alla ser.ta V.ra oltra che è fuora d'ogni ragione, et perche le dette maestranze sono mantenute nelle galere con li buoni salarij, che hò detto, et con un fante pagato à ciascuno di essi à fine che con l'opere loro diano continuamente aiuto alli bisogni che occorrono, ò per elettione, ò per accidente non solo à ciascuna delle loro galere à parte insieme, et se ancora perche è troppo dura cosa, da sentire il dover pagarsi chi non s'affattica, et ne pure s'attrova, dove che si fa la fattica, onde che ogni volta che sia dichiarito dalla ser.ta V.ra che andano esse maestranze à servire in

Armata s'intendano obligate à dare ogni ne-
cessario et maggior aiuto, che potrano ades-
sa Armata tutta, senza essere altrimente paga-
te, overo con le spese solamente del sopracomi-
to di quella galera che s'acconciara, ba-
standoli in tal casi di guadagnarsi il spara-
gno di quelle, che hanno ordinariamente nel-
loro galere; Ella venira à sollevarsi del mol-
to interesse che ho detto, ne però esse maest-
ranze resterano d'andarvi, perciochè van-
no volentieri per li salarij, che se le danno, mà
maggiormente, perche sperano servendo essere
levate come spesso sono per offitiali delle ga-
lere; patisce similmente nell'Armata la ser.ta
vrà vn altro importate interesse che è q.sto.
Viene dato da lei alli proveditori dell'Arma-
ta vn Brigantino di 13. banchi, et due fre-
gate per servitù nelli publici bisogni che oc-
corrono; Vuole il Brigantino di spesa d.ti
ior. al mese, ne io posso conoscere, ne mai ho
voluto anco far opera per provar di poter
conoscere, ne mai ho voluto anco far opera
per provar di poter conoscere, in che esso
sia per poter giovare al detto Proveditore

percioche si manda in luogho alcuno, andan-
do disarmato come va d'huomini da combat-
tere, non essendovi, chi in esso, che patrone,
vn timoniero, vn bombardiero, et la ciur-
ma, non so con che sicurta si possa aspettar-
lo di ritorno se non si manda per canale di
Corfu, overo in vista dell' Armata et se esso
si lascia à dietro si sta medesimamente nel
dubbio dell' istesso pericolo, il quale è pure
di qualche caso, trattandosi di perdere 76.
huomini che sono in quello il quale acciden-
te non potria anco occorrere senza dishono-
re et nota, così di chi l' havesse mandato, à
perdere, come chi di perduto l' havesse oltre
ciò ricevono vna continua fattica le ~~poe~~
povere ciurme, nel convenirlo remarchia-
re per poppa della galera de proved.re onde
mal dicono il vederlo ordinariamente,
et se mi si dicesse, si può mettere degl' huo-
mini da combattere delle galere ogni volta
che si determina di mandarlo in luoghi
sospetti, dico che ciò benissimo si potria
fare ma io non so già quello, che esso Bri-
ghentino quando si armasse benissimo, po-

tesse fare, che non facessero meglio doi buo„
ne fregate insieme oltre che da quelle si pos„
sono riccevere doi servitij in vn istesso tem„
po mandandole in diverse parti, et quando ci
è dubbio, che vna non vadi sicura à mandar„
le di conserva, et medesimamente armate
de gl'huomini dell'Armata, et di maggior
numero, percioche ne stariano più in duoi
doi buone fregate, che in esso brighentino,
et meglio certissimo si potria sperare buo„
na riuscita in vna fattione da combat„
tere, da esse doi, che da quello, oltra che
quando vna delle dette si perdesse et anco
tutte doi insieme, si perderia quasi la metà
manco delle genti, che vanno col detto Bri„
ghentino percioche le fregate vogliono
18. huomini di remo, per vna, il patrone,
il timoniero, et il Bombardiero, che sono
881. in tutto, et anco tutto quando il sa„
lario non importa vn ducato il giorno p
vna, et si viene à riccevere vna fortezza
di poter con quello come hò detto fare due
servitij di tratto in tratto, onde sapendo„
si che le spie sono gl'occhi delli Cap.ni

si dee credere, che più che se ne ha meglio
si può sperare di vedere, et meglio vedendo,
meglio si conviene deliberare in tutte le
attioni, et però potendosi meglio servire un
proved.re di doi fregade di luogho di det-
to brigantino, et con l'haverne quattro,
agiongendosi queste doi, alle doi, che or-
dinariamente li sono date dalla ser.tà V.ra
tanto maggiormente à me pare di cono-
scere, che esso habbi miglior modo essen-
do quelle da valenti patroni ben tenu-
te ad ordine, et accomodate, li quali non
si possono mai chiamar valenti, se non
hanno quattro conditioni in loro, l'una
è l'essere buoni marineri, l'altra animo-
si, la terza ben intendenti di più lingue,
che si possono, et la quarta fedeli, perche
se non sanno ben andare con li tempi che
li danno, dove sono mandati, mancano
del servitio, si temono più, tardano ò pre-
cipitano se stessi, et mettono in pericolo, et
disordine medesimamente, chi li manda se
non intendono molte lingue cercano che
da gl'altri li tra rifferito quello che desi-

derano sapere, possono essere ingannati et con l'inganni loro ingannar similmente li loro padroni, et se mancano di fede, fanno perdere l'honore insieme con quanto hanno di bene, à quelli, che in loro si fidano ma difficilmente se ne trovano dotati di essi quattro conditioni onde si cerca di eleggere li migliori, che si possono trovare; basta che à me pare conoscere certiss.o che un proved.re dell'Armata puo meglio far cosa di servitio alla ser.tà V.ra con quattro fregate, che con doi et uno brighentino, per dirlo chiaramente ho poco alli dimici veduto in ~~ett~~ altri effetti essere adoperato dalli loro patroni, che in stare à Corfù, è traghettar Giudei, et altri mercanti alla Bastia, miglia xii. discosto, ma come si sia che 'l detto possi esser giudicato di molto, ò di poco servitio ad un proved.re mi rimetto all'sapientissimo giudicio della ser.ta V.ra et delle SS: VV: Ecc.me, et le dico che io non l'ho potuto tener mai armato et che in luogo d'esso ho più tosto havere doi fregate, et so di non

ingannarmi, nel poter dire ch'elle m'han-
no fatto d'ottimi servitij à beneficio di lei,
qual certissimo non haverei potuto ricce-
vere dal brighentino, oltre che vengo ad
haver sparagnato in vn mese, volendo il bri-
ghentino com'ho detto 1or. ducati di spe-
sa di salario al mese, et le doi fregate sola-
mente 30. per vna, d.ti 40, ò poco più à
ragion di mese che fanno in tutto il tem-
po, che gli ho detto d.ti 1650. in circa, sen-
za il doppio interesse di pane, che haveria
voluto il Brighentino, et mi contento
grandissimamente di havere cosi fatto,
havendo conosciuto il benefitio che io
dico alla ser.ta V.ra et l'ottimo servitio,
che hò havuto nelli suoi bisogni. sente
alla anco vn altro non picciol danno nel-
la sua Armata al qual giuditio giudico
che facilmente si possa provedere, si consu-
mano ogni volta, che s'impalmano, ò acco-
nciano le galie, talmente le vele di q.lle
ch'io posso giurare di verità, che molte
volte dando carena di 15. ò 20. giorni
ad vna galera, si viene ad havere quasi

che del tutto marcito et vn' Artimone, et
vn terzarolo, che sono le doi migliori ve„
le di esse galere, et che ciò sia vero si co„
nosce dalle molte dimande, che si fanno
di scambiare di tratto in tratto esse ve„
le, le quali costano alla causa cassa dell'
Arsenale d.ti essendovi nell'vna braccia
1618. di fustagno, et nell'altra 1012.
oltra l'amontare dell'armature, et ca„
nevaccie, et il fermo pagam.to che si da
alle Donne per le fatture di esse; nasce
il detto consumamento, percio che ogni
volta che s'acconciano, ò impalmano le
galie, è bisogno fare due pavioni in ter„
ra vno per tenere coperte le munitioni
che si portano con quelle, l'altro per le rob„
be de Capi, et sopracomiti, nel qual effet„
to vengono per lo più delle volte vna grā
parte delle dette vele à stare su la viva
terra non ostante, che se gli metta de
buoni Conosti et altri officiali della bru„
sca, et anco molti paioli di galie sotto
ma come si sia, si vede chiarissimo, che
esse vele amarciscono tutte in quella par„

te vicina al terreno, di sorte che si co-
nosce la perdita loro essere più che la ni-
vn' altra cosa dal farne li detti pavio-
ni, il qual interesse non solo è grand.mo
ma può anco causare molto maggior
danno, percio che convenendosi molte
volte portare vn antena nelle navigа-
tioni di venti gagliardi, esse vede, così
marcite, è cosa facile che possino sguar-
ciarsi, dal qual disastro trovandosi le
galie ò sforzevolmente sbattute dal
mare ò sequestrate dal vento contrario,
incorrono in aperto pericolo di perdi-
ta, ò nell' vno, ò nell' altro caso; però
à me pare di ricordare riverentemen-
te alla ser.ta V.ra che saria cosa non solo
d'ottimo sparagno, mà di più certa con-
servatione ancora delle sue galere, il
comettere, che fossero fatti quindici pa-
vioni di vele di bonta, di 15. in 18. ca-
ratti li quali si possero poco più longa-
mente vsare, et che li pavioni fossero
dati in saluo al sopramasser dell' Arma-
ta in Corfu, con ordine che si come il

detto è in obligo tener gl'altri armizzi,
ben custoditi, similmente facesse di quelli,
che ogni volta, che le galere volessero im-
palmare, overo mostrar carena per con-
cia, li comiti di quella andassero à far-
si dare al detto armiraglio doi di essi
pavioni, qualli consignati, et s'inten-
desse che restituendoli essi comiti mal
conditionati, fossero tenuti ad ogni dan-
no, che havesse l'asciato incorrere per po-
ca cura nel detto pavione, et cinq, ò sei
altri, che ne fossero tenuti à lièsena, et
altretanti à Zara, et che andando dove si
volesse le galie ò fuste ad impalmare, et
all'acconciarsi, non potessero sotto pena
di cento ducati à sopracomiti et patro-
ni mancare di tuor prima essi pavioni
et che cadesse anco in pena di ducati rs:
quel comito, che facesse li detti servi-
tij senza di quelli, se non vi fosse cosa ac-
cidentale, che sforzasse così al sopraco-
mito, pratrone, peotta, ò Comito à far al-
trimente; la spesa di detti pavioni sa-

ria di 5000. ò 6000 c.ti dico per vna vol-
ta per otto, ò dieci anni percioche certis-
simo essi durariano tanto; ma il danno
delle vele che si marciscono è si grande,
che io lo reputo più di $\frac{m}{3}$. ducati all'an-
no havendo io osservato più volte, che di
anno in anno si scambiano, e tengono ar-
mate, sente appresso à quanto ho detto
la ser.ta V.ra vn altro grandissimo inter-
esse accompagnato da vn continuo inco-
modo et similm.te da molti accidenti di
aperto pericolo, et che assai facilmente
possono incorrere sopra di che riverente-
mente ~~cos~~ copioso le scrissi così presto, co-
me hebbi accettato il carico del proved.re
et se bene non mi fù altrim.te risposto al-
cuna cosa da lei, pensando io che altre mag-
gior occupationi possono essere state ca-
gione di ciò, muovo hora presentialm.te
conoscendo cosa di suo molto benefitio con
l'istessa humiltà mia à ricordarle il me-
desimo, et questo è, che convenendo le sue
galere per molti continui mancamenti
haver bisogno dell'opera d'vn segatore de

de legnami, di quella, d'vn fabro et di q̃lla d'vn barbiere; Vorrei che nella galera de Cap.o maggiore d'armata fossero introdotte q̃ste tre sorte di maestranze si per assicurare le galere della ser.ta V.ra et di molti pericoli, et disastri, come le dirà, si per tenerla continuamente accomodata delle cose necessarie, si per sparagnare vn molto interesso, che le ho detto, ch'ella sente per cagione di continuo spendere, che si fa nelle opere di esse tre persone; In Corfu novi è più d'vn segadoa di modo, che se accade, come fà ordinariam.te necessità di far segnare segare vn legno per qual si voglia bisogno che sono infiniti nelle galere vuole il detto segadore vn mondo di fattura, et se nasce occasione, à doi ò tre galere di quello in vn istesso tempo, è bisogno che l'vna aspetti, che si finisca il servitio dell'altra, à tal che per il detto impedimento si viene à perdere molte importanti occasioni; Il fabro può più liberare in vn subito vna galera con l'opera sua ò dell'acconciar vn mascolo, che si rompe, ò col fare de pironi ò altre molte sorte de ferrananti

che non trovandosi essi nella patria per man-
carmento di ciò certissimo, et se non fos-
se ch'io cerco ristringermi, quanto più
posso, per non attediar più lungamente
la ser.ta V.ra et le SS: VV: Ecc.me le direi, che
in questo mio viaggio à più d'vna ga-
lia, che è stata di mia conserva et alla
mia istessa l'opera d'vn fabro, che ho te-
nuto con tutti li bisogni dell'arte sua,
è stata di tal giovamento che si può chi-
amar salvezza. Il Barbiero fà vn ar-
te, che navigandosi ò à vela, ò à remi,
stando essi sù le starre, ò su la palmet-
ta, havendo seco in galia delli morelli
d'arbori segati vecchi può comodissi-
ma mente lavorare, et mettere vn nu-
mero grand.mo di tempo in tempo di
Barille, la spesa delle quali è massima-
mente de galere de condennati che serve
la ser.ta V.ra donandoglieli, è veramente
grande, feci io all'hora ch'io scrissi so-
pra ciò levare vn particolar conto di
quello spendeva d'anno in anno vna ga-
lia de condennati, et così vna libera nell'

opere di detto tre maestranze et trovai,
come da esso mio conto, et mie lettere si
possono vedere che vi era vna grandissima
differenza di spese da quello, che seria
se la ser.ta v.ra tenesse esso tre amaestrā-
ze con salario di ſ 9., come si danno à
gl'altri scapoli di galia al mese, et le
spese con vn fante con ſ 4. per ciascu-
na di quelle, le quali maestranze si ve-
de anco ordinariamente tenersi non pur
in tutte le galie Cap.o d'altri princi-
pi, ma anco nelle ~~pa~~ maggior parti del-
le terre private, per essere come ho det-
to di sicurtà, comodo, et ~~vt~~ vtile di chi
le hanno, onde il poner le medesime so-
pra le galere del maggior Cap.o dell'ar-
mata della ser.ta v.ra mi pare, che la tor-
neria beneficio grande, è però m'è par-
so d'haver le detto, quanto ch'io ho
sopra di ciò, et parendomi anco d'ha-
ver narrato tutto quello, che m'era de
liberato circa le cose, che si hanno introdotte,
che debbono essere come mal levate,
et del tutto casse dall'armata della

Ser.ta V.ra et medesimamente sopra quelle, che vi doveriano essere admesse, et come buone stabilite, seguitaro dicendo alcune altre cose, ch'io giudico di qualche importanza, che mi sono occorse, et che ho operate, trovandomi l'anno del 56. alli 16. di luglio nell'alba con 81. galere fuora dell'Isola della Zaffalonia per fare quello ch'io dovea per assicurare quelli luoghi furono sentiti alcuni giorni tiri d'artegliaria della parte di mare, perche non si poteva scoprire cosa alcuna, oltra l'odire il strepito del tuono imaginandomi, che esser dovesse qualche nuova assalita di galie, ò fuste mi spinsi à detto camino, ne fui allontanato miglia cinq da dove era, che da gl'huomini di alto delle nostre galie si comminciorono à scoprire molti arbori, et conosciuti per galie et contati fin' al numero di 22. et essendo anco credute molto più, mi cadde in animo, ò che potessero essere le 44. galere turchesche che circa 88. giorni inanzi erano andate sotto il governo.

di Aliportu per tentare l'impresa d'orano, et che per qualche nuovo, et importante aviso se ne ritornassero, overo alcuna di galee dalla Maestà del Rè Catt:co che venivano per danneggiare nel levante, ò forse anco altre galere, è fuste, che messesi insieme nelle rive di Barberia, s'havessero calate à corseggiare quelle parti di Grecia, et stando io così per poco dubio nella consideratione del partito fù veduto, che alcuni Capeletti, che erano comparsi à cavallo alle marine di quell'Isola amattassero alle nostre galie, à fine ch'io tornassi, ò mandassi ad intendere quello, che essi desideravano, dire, onde accordomi di ciò, mandai la galera di m. Marco Michiel, si perche era speditissima, si perche conosceva di mandar persona non men valorosa, che prudente, commettendo al detto, che intendendo da essi Capeletti cosa per laquale le paresse che non mi dovesse metter conto il spingermi più inanzi à riconoscere quelli Vasselli, mi facesse un fano, sù le sbarre della sua galia,

quale conosceria per segno di ritirarmi, et quando intendessi cosa da dovermi dire, per essere poi risolta et deliberata da me, se ne venisse con celerita alla mia volta che io l'aspettaria. Espedito ch'io hebbi il detto con quest'ordine, se ne ritorno, in vn subito, dicendomi che li vasselli armati, che si scoprivano erano xvi galere, le quali l'istessa mattina, tre hore avanti giorno haveano scorto alli scogli delli guardiani, dove era ancora stata vna fusta lor conserva, et vn navilio, il quale giudicavano quelli di terra, che fosse preda di esse galie, le quali non sapevano, se erano Christiane, overo turchesce; Inteso ch'io hebbi cio mi risolsi quanto più presto puoti di spingermi adosso alla fusta, che s'attrovava pur ancora insieme con quel Navilio alli scogli di guardiani, percioche pervenuta ch'io l'havessi acertatomi poi d'ogn'altra cosa, mi restaria di prender partito, ò di andare ad incontrare esse galere ò di volgermi sicuramente in altre parti, et affrettando il camino

alla volta di detti scogli, viddi accicinato„
mi à quelli venirmi incontro vn piccolo
vassello armato, il quale poco appresso fù
conosciuto essere vna fregata del m.co
Gov.re de Condennati, che veniva di Can„
dia la quale era stata spedita da me cir„
ca vn mese inanti con l.re della ser.ta V.ra
à quel Regimento, dal patrone della quale
seppi, che quelli vassetti che si scoprivano in
mare, et che si sentivano à sbarrare qll'
artigliaria erano is. galere della M.ta del
Rè Filippo capitaneate da Don Gio: di
Mendozza le quali erano state à Cerigo
dove haveano prese tre fuste turchesce, et
che se ne ritornavano cariche de turchi in po„
nente, et che con esso il detto era venuto da
Cerigo fin' à quel luogo de guardiani, et che
dalla galera Cap.na est era stata sempre re„
murchiato con bonissima Compagnia, et che
il Navilio sorto à quelli scogli era vn ga„
lionetto di Candia, sopra il quale erano sta„
te caricate in esso luogo le robbe del m.co Ca„
marlengo lippomano, che havea finito il
Regimento per condurle à Venetia, et che es„
sendo sorte esso galere nel detto luogho de

Guardiani hauendo nel rompere dell'Alba scoperta una Naue in mare, et le erano andate adosso, la quale dalli tiri d'artiglieria, che si sentiuano, credeua ch'esse galere combattessero, ma che non sapeua che naue fosse; sentito ch'io hebbi quanto esso patrone mi riferì di questo fatto, imaginandomi, et per li grossi tiri, che s'erano sentiti, et che la Naue faceua risposta alle galie, et per la lunga distesa, che ella non poteua essere se non Venetiana, mi risolsi di scriuere quanto prima presto fu possibile una lettera al Capo di esse galie, et mandargliela per la fregata, nella quale dissi che essendo io giunto sopra quell'Isola con l'armata della serta V.tà et hauendo saputo, ch'esso era andato à riconoscere una Naue la quale giudicaua Venetiana, et vedendo di appresso, che quella era oltraggiata, et combattuta da lui mi ero risolto, osseruando quello che deue osseruare ministro prudente per non contrauenire se non sforzato alli ordini del suo principe di farli col mezzo di quella mia Srà sapere, che non

contrauenendosi

convenendosi cosi alla sincera amicitia, che vi-
ve fra la M.ta del Rè suo Sig.re et l'Ill.ma Sig.ria
di Venetia, essere operato, esso dovesse desi-
stere quanto più presto poteva dal molesta-
re più lungamente detta Nave, et che essen-
doli stato fatto alcun danno, dalle sue ga-
lere, cometta, che sia rimediato il tutto, al-
tramente protestandole io la cagione d'og-
ni errore, è disturbo, che potesse nascere
et ricevere li principi nostri nella persona
sua conveniria non mancare del debito,
ch'io hò, et all'honor mio, soggiongendo-
le appresso, che le può essere ben noto, che
tutte le volte che l'armate nostre ne ven-
gono ne suoi mari portano l'istesso suo
animo, di salvare, et diffendere cosi le co-
se di sua M.tà Catt.ca come le proprie
loro, et che però usando S.S. del medesimo
obligo d'amicitia sera bene, che non ope-
ri cosa alcuna sia cevole, et appresso,
che se ne vada da quelli mari; Al qual
mia lra mi rescrisse la risposta in lin-
gua spagnuola che l'era parso molto di
meraviglia, che io mi fosse messo à doler-

mi seco di cosa, che non poteva saper certo,
come hora che essa combattesse quella nave, ne
manco, che fosse Venetiana, ma che come
si voglia, ch'io di cesi mi faceva intende-
re, che haveva in ogni luoghi e tempo il me-
desimo riguardo nelle cose dell'Ill.ma Sig.ria
che haveva fatto in quelle della M.tà del
Re suo Sig.re et che in quato al partirsi da
quelli mari mi diceva, che veniria forge-
re alli giguardiani, la dove mi si fermaria
fino a tanto, che venisse di compire,
(per dire l'istessa parola sua) il servitio
del suo Re; Intesi ch'io hebbi la uniti-
versa della sua lettera, et parendomi, che
non si poteva dar altro senso alle parole,
che essa diceva di voler venire a forgere
a quelli luoghi dove io era per fermar-
mi, fino che compiria il servitio di S.
M.tà Regia se non che non solo haveva ani-
mo di partirsi da quelli mari, ma di
non lasciar anco vascello alcuno, che
comparesse senza riconoscerlo pensai pri-
che mi era abbordato, ch'era pur cosa
niente, ch'io gli fosse, anco per quella

parte che dovea, et fatti venire immediate tutti li sopracomiti, à me, feci loro intendere quanto fra esso Dion Giov: et me era occorso, fin al ricevere delle sue lettere, et discorrendo à qlli quelche pensava, che fosse l'animo del detto, et quello anco, che mi pareva poter esser esi„ curo, et honorato rimedio per la sostenta della degnita della sertà Vrà, et delle cose de sudditi suoi, il che fù, che giudicava ben levare il Navilio, che era sorto poco discosto da queli scogli, et mettendomi con le 11. galere che havea con le poppe al terreno di quell'Isola, et in luogo iui vici„ no il quale formando vna mezza valle spor„ ge vna punta in fuora tenendo cinq gale„ re per banda tutte però in vna continua schiera, è dal lato di fuori fermarmi il Navilio di modo che non poteva essere assalito, se non da altre 11. galie solamen„ te perciochè da vn lato era diffesa dal ter„ reno, è dall'altro dal fianco del Navilio et per prova non viera maggior spatio della distessa, che possono havere le 11. galie con

li loro palamenti et per poter vogare senza intricarsi quando havesse fatto bisogno di modo che se le fosse venuto pensiero di venirmi ad investire, conveniria, che cinq sue, che havea d'avantaggio, le restassero, senza poterli dare alcun aiuto, perciochè s'havessero voluto sbarrare le artigliarie loro, erano sforzate, non potendo tirare se non per punta mettersi in forse di offendere più tosto nelle poppe delle loro conserve che le nostre; feci poi con l'aiuto del Ill.mo Zaccaria Barbara all'hora proved.re di quell'Isola correre efficacissimi ordini, perche venissero alle galere circa 200. huomini delli migliori à fine di rinforzarmi, maggiormente, et per poter poi, se fosse stato necessario, quando il detto havesse voluto sù gl'occhi nostri assalire vassello alcuno con maggior sicurtà movermi per il disavantaggio del numero di galere ch'io havea, à deviarlo da ciò: Diedi poi tutti quelli altri ordini, che giudicai necessarij, alla strattia, et altre genti, che erano in terra, et assentito,

che fu quando disseguai da essi tutti mag:ci
sopracomiti, si partirno con prontissimi da
me di fare tutto quello che si conveniva all'
obligo che haveano alla serb.a V.ra et all'ho-
nor loro, et gionti alle sue galie le messero
in arme, et in punto d'ogni provedimento
di battaglia necessario nel qual spacio
gionse esso Don Gio: che poteva essere po-
co doppo mezzo giorno, et fece dar fondo
circa un mezzo miglio, lontano da nõri
et senza mostrare segno alcuno d'amici-
tia, ne dall'una, ne dall'altra parte, si
stette tutto quel giorno in arme, in cias-
cune delle bande, et sorte un tiro d'arti-
gliaria, la notte poi vicino alla terza guar-
dia venne per poppa delle nostre galie
uno delli stradiotti di terra, chiaman-
do, che se li mandasse schiffo à levarlo di-
cendomi che portava una lettera manda-
tami del Cap.o delle galere di ponente,
et fattolo levare, mi disse che'l Cap.o di qlle
galere havea mandato un suo, smontan-
do in terra con una lr̃a sua, pregando
il primo che trovasse, à dovermi in nome

suo portare, laquale havea esso apportatore
accettata, pensando di far bene, et che pia-
cendomi cosi, me l'appresentava, et perche
era all'hora la luna nella congiunta, et
l'aere di modo serenissimo, che si vedesse
come fosse stato giorno, presa che hebbi essa
lra viddi la soprascritta, che diceva al
molto m.co S. Camarlengo nel Castello,
della Raffalonia di modo, che essendo glla
data à me dissi al Capelletto, che resa me
havea, che essa lra era indrizzata al mag.co
Camarlengo, et che però se la riportasse
in dietro, il quale mi rispose, che colui
che data glie havea, le disse, dirai al Sig.r
Prov.r dell'Armata, ch'l Cap.o Don Gio: di
mendozza glie la manda, le quali parole mi
dietro diedero à pensare, ch'l detto Cap.o
dissegnava à qualche suo fine che inten-
desse il tenore di quella et discorrendo an-
co tra me, che in tutti li conti mi poteva
più tosto tornar ben il legerla, che no,
l'apersi, et viddi ch'l detto scriveva qste
istesse parole et non più; Mag.co Sig.r Cam-
merlengo havendo inteso che V. S.r s'astrova

nel Navilio, che ha caricato le robbe sue, un buon numero di schiavine, che si fanno in qst' Isola di buonissima sorte, et che la razza de cavalli è medesimamente buona, et havendo molto bisogno di quelle per li miei schiavi, et delli cavalli per la persona mia, quando V: S: voglia ò venire, ò mandare di mattina alcun suo agente à me, Io le farò un re al pagamento di tutto, et a V: S: mi offero; Intesa ch'io l'hebbi, mi certai compitamente, che'l detto fosse risoluto di fermarsi in esso luogho fino à tanto, che le venisse fatto di fare qualche presa, sù gl'occhi miei et quasi à dishonore della serta Vra et ad onta, et vilipendio mio, il che mi fece doppiamente formare nel animo di contrastarle quando havesse cercato di mettere ciò in essecutione, et, stando io attendendo la riuscita di qsto fatto, essendo vicino all'alba, venne un altro Capelletto à farmi sapere, che le galere si levavano il che era stato anco nell'istessa hora scoperto dalle guardie delle nostre, per il che fece ordinare, che

si stesse accaduti di quello, che disegnavano di fare esse galie poco appresso si vidde, che si messero per garbino, tenendo la via di mare, et già comminciava ad esser giorno mi levai per meglio chiarirmi dell'viaggio di quelle, vedendo che erano molto lontane, et che tendevano ogni hora più à mettersi al mare, quanto potevano, mi fermai fino a mezzo giorno in esso luogo de guardiani, doppo levatomi passai a Zante dove trovai la Nave, che esse galere haveano assalita, dal patrone della quale intesi, che senza farle alcuno segno d'amicitia, così presto come le furno incontro, in un tiro le sbarorno tre colpi contro, et fatto andare il scrivano di essa all Cap.no poiche il detto hebbe istesso, che quella era la Nave del m.co m. Agostino Barbarigo, che veniva di Sicilia voda non le fece alcun altra resistenza, ma trovai anco in esso luogo del Zante, quella dell'Arbore d'oro, che sono sudditi della Ser.ta Vr.a: laquale era stata il giorno avanti sopra modone medesimamente incontrata da esse galere, et gli era

no stati tolti alcuni giudei et alcune balle de tapeti da esso Don Gio: il che mi fece essere chiarissimo, che ne esso, ne altri à gsti di vadino in corso, tutto che pertino velocissimi stendardi, sotto nome di far guerra ad Infedeli, non perdono colpo, che le venghi in destro, amando, vinti d'avaritia, più il particolare loro, ch'l'obligo che sono tenuti ad haver alla conservatione delle promesse d'amicitia de suoi principi, et alla fede, che debbono osservare all'insegno reali, che portano; Ho voluto dire tanto, si per dare particolar conto, come era tenuto di questo fatto ancora con la viva voce, alla ser.ta V.ra et alle SS: VV: Ecc.me et si ancora, perch'ella, et esso siano sicurissime, che da simili ministri haverano per lo più parole di amorevole intentione accompagnate nell'essecutioni da contrarissimi effetti; Nell'istesso millesimo del 56. à 27. d'Agosto essendomi per inanzi venuto all'orechia, che per cagione, delle 16. galere che ho detto di Don Gio: di Mendozza passate verso Capo malio in Const.li s'accelerava la speditione di 30.

altre galere oltra le 44. che 'l medesimo anno
erano vscite del stretto di Barbaria à fine di
ouuiare con esse 30. à quelli danni che dis-
segnavano di fare quelle 16. alle cose de sud-
diti di esso S.r turco, onde per meglio es-
ser certo di ciò, et per poter poi bisognando
con più cautezza assicurare le cose dalla ser.ta
V.ra. andai verso la Zaffalonia, et il Zante,
per dare quelli ordeni à Rettori di quelli
luoghi comparendo esse galie turchesce, che
giudicava necessarij, et fatto ciò essendo-
mi fermato con dissegno di stare qualche
giorno in guardia di porto Viscardo, che
è nell'Isola della Zaffalonia dal capo di
ponente, il giorno di 27. d'Agosto, com'
hò detto mi gionsero lettere espeditemi
con soma celerità dal clem.mo m. Zacca-
ria Barbaro proved.re di quell'Isola, che
m'avisavano, che quella mattina s'erano
scoperte in numero di 30. et più vele, le qua-
li si giudicano essere galie, che di verso le-
vante venivano alla volta di quell'Isola,
il qual aviso mi mosse à credere, che non
poteva essere, se non le galie, che doveano

vscire di Const.li et perche io aspettava nell'is
tesso tempo, che più tosto d'hora in hora, che
di giorno in giorno le galere, de Barati Cap.o
il m.co m. Marco Dolfino dovessero compa
rere in quelli mari mi risolsi di levarmi im
mediate di esso luogo di Viscardo, et metter
mi cinq ò 6. miglia in mare, lontani dal
li terreni di Cap.o Ducato, et poi volsi che
ciascuna delle galere, che havea meco, ch'
erano 11. s'allargasse circa vn miglio l'
vna dall'altra, con ordine, che messosi
così à restello attendessero, tenendo cami
no verso Corfù con continue guardie tut
ta la notte con non smarrirci l'vna dall'
altra di vista, et à riconoscere tutti li vas
selli, che incontrassero, et se avenisse, che
si scoprissero le galere grosse quella, che l'
havesse prima di vista facesse tre lampi
di polvere, sù le sbarre per segno di ciò
et dato ch'io hebbi il detto intendimen
to volse la m.ta di Dio, che quella notte,
come pensato havea, s'incontrorno esse ga
lie grosse vicino all'Isola del paesù, le
quali infalibilmente la mattina seguente

andavano à dare nell' Isola della Zaffalonia
sù le prove di esse galere turchesche; Hor
ringuartiato ch'io hebbi di ciò la bontà
divina feci torre con mio molto contento
esse galere à remurchio, et sollecitando
il viaggio le ritornai à Corfù, poi essendo
fatto certo per nuovi avisi ch'l Cap.o di esse
30. galere turchesche disegnava di tratte-
nersi in quelli mari della Zaffalonia, le pante
et il Zante, per alcuni giorni conoscendo
il molto interesse, che haveano à sentire
esse galere grosse per cagion di ciò, convenen-
do trattar tardar sì longam.te il viaggio
loro, trattai col m.co Cap.o di quelle et con
li mag.ci Giacomo Mocenigo et m. Dome-
nico Pizzamano Patroni, et medesim.te
con tutti li sopracomiti, che havevo meco,
che trovandomi un numero di 18 galere
sottili, et esse due grosse, parendomi banda
ragionevole di poter deffendersi da ogni
caso di consideratione, che cercasse di
mettere in opera il Cap.o di esse turches-
che, quando ci havesse incontratti trattai
di ciò, che non si dovesse tardare più lon-

gamente à Corfù, ma seguitare il viaggio, prendendo di Camino poco lontano dalla parte di fuora dell'Isola del Zante, et lasciare quella scala per all'hora, cercando di fuggire in quanto si potria il vedersi con quell'Armata de turchi; fù questo mio partito accettato per buono da quel m.co Cap.o et per buonissimo approbato, et inteso con molto ardire dal m.co m. Giac.o Mocenigo, com'hò detto patrone della conserva, et consigliato, et persuaso à mettersi in essecutione, il che misse medesimam.te tutti quelli altri mag.ci sopracomiti, et Patroni à così consentire, et dato ordine al levarci, partimmo l'istessa notte di sotto la fortezza di Corfù, et arrivati che fossimo circa 20. miglia oltra l'Isola di paesù, entro tanto, et così gagliardo vento da maestro che conoscendo il Mag.co Cap.o di esse galere, non haver punto bisogno di miglior aiuto, allargatosi alquanto più in mare, presa licenza da me, se n'andò felicem.te al suo camino, et io ringratiando la M.tà di Dio, che mi ha

messo in animo di dare così buon pertito
ad esse galere, ritornai, à fermarmi all'Iso-
la del paesu; Narrerò anco come cosa di
molto caso per li molti accidenti giudica-
ti da me, degni da essere intesi dalla Ser.ta
Vra. et dalle SS: VV: Ecc.me quello che m'
occorse il medesimo anno dell' 56. à 17.
di Genaro, et ciò fù, che essendo io già
circa 7. giorni inanzi arrivato à Cor-
fù di ritorno di Levante à fine di dare
carena à 7. galere, che havea meco, legli
per li bisogni, che erano occorsi haveano
travagliato molte cose, tutto quell' Inver-
no, cercando di retener tutti quelli Na-
vilij, et Navi di formenti, che mi pote-
va venir fatto, et messomi con esse 7. ga-
lere nel mandracchio per dare opera al
detto effetto, scaricatte quelle d'ogni sua
cosa, è fatto agl' alberi le cinture, et già
la maggior parte trovandosi à carena, a-
venne che m. Marin Dandolo fornì pri-
mo ad espedire la sua, et doppo fatto, che
l'hebbe mettere il palamento, mi ri-
cerco, che io volesse darli licenza di an-

dare fin à Casoppo luoco circa miglia 15.
discosto dalla terra di Corfù si per far a„
gua, e legne come per vedere, in che bontà
di prestezza troveria essa sua galia, à
fine che bisognando darli altra miglior
stiva lo potesse più commodam.te fare et
messosi in camino, arrivo nel detto por„
to poco doppo mezzo giorno, è dato fon„
do mando prima d'ogni altera cosa la
guardia al monte, la quale à pena gi„
onta, diede volta con molta fretta, et ri por„
tò ad esso suo patrone, che si vedeano venire
tre galere dalla parte di ponente, le quali nõ
potevano essere tre miglia discoste da gl
luogo, il che parendo al detto m. marino avi„
so di meraviglia, considerando, che galere
esser potessero, et giudicando, sapendo che l'
m.co Cap.o di Colfo non havea in quel tem„
po, se non tre sole galere, ma che essi vas„
selli dovessero essere fusto, cacciatosi in man„
tinente di porto et allargatosi dal ter„
reno, per meglio poter riconoscere vid„
de venirle ala volta sua affrettando à mag„
gior forza la voga essi cinq vasselli armati

et scoprendoli tutti di vgual grandezza
fu certo, che erano galere, è poco apresso es-
sendoli detto da vno che haveano in cima all'
arboro, che si vedevano in detti vasselli li cop-
pani dalla banda dritta, fu doppiamente
certo, che erano galie, et galie d'altri prin-
cipi che della Ser.ta V.ra et dato volta, non
parendole più di fermarsi ad aspettarle vi-
cine, si mise à far vogar verso corfù, et ve-
dendo essere gagliardamente seguitato,
et incalzato da quelle ordino che fosse fatto
maggior sforzo, il che essendo conosciuto
dal Cap.o di esse galere, che lo seguitavano,
gli fecero sbarrar dietro alcuni pezzi
d'artigliaria, et così fecero le altre conser-
ve tutte senza balla, et poco appresso fece
anco inarborare alle stazze di tutte esse
galie in vn istesso tempo, le loro insegne de
battaglia, et poi levarle, et ancora che
li tiri, et altro fossero conosciuti per seg-
no di sicurtà dal Dandolo le parve però
che non fosse bene il dover credere così fa-
cilmente quello, che trovandolo doppoi in-
gannato le poteva levare l'honore, et la vita

ad vno, et maggiormente considerando, che
se sariano amici tardando poco più à lon-
go s'haveriano alla terra di Corfù ricono-
sciuti, et con maggior comodo abbracciati,
et appresso à ciò le venne in animo far
anco dalla sua galera così fuggendo s'bar-
rare molti tiri, à fine che tanto più pre-
sto fosse il detto accidente scoperto dalli Ca-
stelli di Corfù, et datomene aviso, come fù,
che subito veduto che hebbero le guardia
la galera che veniva fuggendo, è tiran-
do, et le cinq che la seguitavano, vi cor-
sero à dare vna nuova di tanto acciden-
te, il che mi fù di admiratione grand.ma
et vscito con tutti li sopracomiti, di casa,
venni con molta fretta verso la marina,
dove viddi, che giunte, che furono quelle
cinq galere di rimpetto al Brutintro luo-
go lontano miglia 8. da Corfù, diedero
volta, et poco apresso arrivò il Dandolo al-
la terra, et venuto à me doppo l'haver
ragionato quanto ho detto del essersi tro-
vato con esse cinq galere mi disse, che le
pareva di potermi affermare, che erano.

turchesco, perche se gl'haveano tra l'altre
cose veduto alcuni alla lunga con tolipani
in testa, et si perche l'insegne di battaglia,
che quelli in alborano erano tutte rosse et
in forma di sanazzacchi, sentito ch'io
hebbi ciò feci, immediatamente dare vn ban-
do per tutta la terra, che in pena della
vita ogni sorte di persona fosse in quel su-
bito ad aiutare ad espedire la sua galera
è dato ordine à sopracomiti, che vsando
ogni loro maggior possibile facessero dis-
fare le centure, rimbarcare le galere, et
mettere li palamenti in banda, meglio che
havessero potuto, perche io era come riso-
lutissimo di partirmi quella notte et se-
guitare la traccia di esse galere et vol-
se la M.ta di Dio accompagnare si il de-
siderio mio, et la diligenza de sopracomi-
ti, che ancora, che continuamente fosse
all'hora, è vento, è pioggia in spatio di
8. hore, se non più habbi tutte le 7. galere
ad ordine et mi levai, et arrivate con ma-
lissimo tempo, è molto scuro quella not-
te à Butintro cercai d'intendere se da

quelli d'alcune peschiere che si sono, erano
state vedute esse galere, et riconosciute, et
che camino preso haveano, et seppi, che gi-
onte in quel luogo, gl'huomini d'una di
loro, che s'era spinta più delle altre in-
anzi, dimandorno ad alcuni, ch'erano in
una barca, dove, che s'attrovava il proved.re
dell'Armata, et quelli le risposero à Corfù, et
essi delle galere dissero con quante galere, con
88. è tutto spalmate all'ordine gli fù detto
dalli pescatori, il che intendendo il patrone
di quella galea, fece subito dar volta, et
arrivato alla Cap.a tornarono poi tutto
medesimamente in dietro, et presero il ca-
mino verso il Capo di S.ta Cattarina per
mettersi per quanto quelli credevano in ma-
re fuori dell'Isola, dicendo essi del luogo
appresso, che li pescatori haveano detto p
certo, che erano galere turchesche, il che
non mi poteva per modo alcuno entrare
in animo, non sapendo pensarmi di qual
luogo potevano essere venute galere de tur-
chi ad entrare in quel canale della parte

di ponente ma come se fosse senza punto di
dimora, mi messi à seguitare il camino
di esse, et arrivato à Capo dell'Isola, ope-
rai si, che seppei, che elle fecero di prima
sera vela, et si messero per maestro tramon-
tana onde giudicando, come fù che anda-
vano verso il Saseno per ridursi poi alla
Valona, passai à porto palorino, che è nel-
la costa delli monti della Cimiera, miglia
da Corfù et di quel luogo espedij un mio
per terra alla Valona con lettere à quel
Consule che gli denotavano quanto era
avenuto alla galera Dandola, comandan-
doli, se quelle galere fossero capitate ò ca-
pitassero iui, mi dovesse dare particolar
aviso d'ogni esser loro, et che se fossero del
S.r turcho, et che portassero leg.mo stendar-
lo di S. M.ta operasse di dolersi in mio no-
me col Cap.o di esse del mal animo, che
havea mostrato nel cercare di offendere
la detta galera, et perche mi era levato
da Corfù, con tanto pane, che mi poteva fa-
re solamente doi giorni ritornare à cari-
care la seguente mattina et l'altra notte

fu ad aspettare nel detto luogo di palermo il ritorno del messo, che haveva spedito il quale gionto avanti al tardidisso, che erano arrivate cinq galere del S: Turco in esso luogo della valona, capitaneate da Jaffor Cap.o di Gallipoli, il quale ritornava di Barbaria, dove era stato à condure il Re mandato da Const.li in Algieri, et che detto Cap.o è tutti gl'altri patroni di dette galere dicevano di esser stati fugati da me, et che tutta la notte in anzi haveano navigato per persi, mostrandosi molti impauriti, che era cosa di meraviglia sopra di che il sangiacco, et il Cadi l'haveano mandato à chiamare dolendosi di me infinitamente, et dicendo non non ostante, che'l Cap.o Jaffer havesse tirati molti tiri di sicuranza, et mostrato, è levate l'insegne d'amicitia alla galera, questa non volse mai fermarsi, fin che non mi venne à far segno, et à farmi levare per prenderlo, è tuorle tanto thesoro, quanto portava di Barbaria che era moltissimo del gran Sig.re et che però esso san

zacco era deliberato d'espedire vn suo alla porta, et farne sapere il tutto, et oltre ciò voleva che quelle galere fossero tirate in vinel-la fiumara, et mandare le genti d'esso col thesoro per terra à Const.ci Disse poi ad esso Consolo, che s'io mi voleva mostrare ve-ro amico del Gran Sig.re et d'esso Sanzacco suo in particolare amorevole fratello, come pensava, ch'io gli fusse, mi dovesse scrive-re, che mi pregava ad andare fino à qll luogo, perche desiderava, ch'io poi assi-curasse esse galere fino alla provesa, overo à le panto, et che così il Cadi della terra, et tutti quelli altri efficacemente mi pre-gavano, che farcolesse, alle quali lettere risposi mediate, che esso Consolo dovesse di-re in nome mio à quel sanzacco, che la ragione di doversi dolere era dal canto mio per li mali segni d'amicitia dimo-strati dal Cap.o Jaffer con vna delle mie galere, il quale se non havesse cercato in dietro, ma venuto come Amico alla terra di Corfù, dove sarebbe stato cortesem.te ve-duto ove haveria mandato à farmi sapere

la sua gionta in quel Canale, ma che come si fosse, che havesse il detto operato, temendo di passare verso la preuesa, io volentieri, l'aspettarei in quel luogo di palermo, et come Amico lo vederia et assicurarei volentieri, in quel tanto, che potessi se bene per la gratia di Dio il camino per all'hora si poteva tener sicurissimo, da ogni sorte de Nemici, ritorno poi il giorno seguente vn altro pedone con lettere del Sanzacco et del Console che mi dicevano, conforme, che esso Sanzacco, et tutti qtti altri Sig.ri haveano benissimo inteso la bontà dell'animo mio, ma che essi tutti mi pregavano, ch'io volessi far tanto di servitio al Gran Sig.re et à loro insieme, di andare fino à quel luogo della valona, perche mi volevano al tutto consegnare quelle galere et Cap.o è tutti li loro patroni, perche io come vero, è certissimo amico del gran Sig.re le dovesse condurre fino alla prevesa, ovvero alla terra p farmi tutti quelli migliori trattamenti come frattello loro, che potessero, et che

quando pure non volesse andarvi, che mi acer-
tavano, che manduriano esso Cap.o Jaffer
con tutte le sue genti à Const.li assegnando,
che io sarei stato cagione di tanto danno
et disturbo delle cose loro, è del Gran Sig.re
la qual cosa mi affermava certissimo il
Consolo, che fariano onde fatti venire li set-
te sopracomiti che erano meco nella mia
galea, volsi, che si mettesse in discorso la
dissegna di questo fatto, doppo considera-
to quanto fu necessario deliberassimo uni-
tamente di andare in esso luogo della Va-
lona, et perche la galea veniera di m.r Qua-
ne, havea mostrato talmente agua di una
falla vicino alla colomba, che era impos-
sibile il poterla condurre più avanti, de-
liberai farla ritornare in Corfù, et inviar-
mi solamente con 6. lequali mi trova-
va benissimo ad ordine, e di genti à com-
battere, et di più numero de bombardie-
ri, et con molti fuochi artificiati, et sol-
lecitando il viaggio gionsi doi hore avan-
ti giorno in vista della Valona, di dove co-
si presto, come comminciò a chiarir l'alba,
mi fu man-

mi fu mandato incontro una barca armata,
nella quale era il Comito del Cap.o Jaffer accom-
pagnato con di molti rinfrescam.ti di pane, bol-
fareghe, herbazzi, pesci salati et diversi ani-
mali privolini, dicendomi il detto, ch'il pa-
tron suo mi mandava a salutare, et ringrati-
diare dell'amorevole fatica, che haveva pre-
sa nell'essere venuto à richiesta sua, che
però fossi contento di accettare in segno di
benivolenza, quelli pochi rinfrescam.ti che
esso come forestiero in quel luogo haveva
si d'improvisto potuti havere per mandar-
mi, et che volessi andare sotto la terra che
mi seria dal S.r Sanzaco, et da tutti gli
altri Signori fatta ogni cortese dimostrati-
one; Risposi al detto Comito che dovesse in no-
me mio dire al Sig.re suo patrone, che con gl'
animo d'amore, che il detto così di lontano
mi haveva veduto, e mi mandava à saluta-
re; io cariss.amente il medesimo faceva
verso lui, et con lietiss.imo animo accettava
per il maggiori presente, che mi potesse es-
sere mandato li rinfrescam.ti suoi, et che vo-
leva prima andare alla finmara, che è all'in-

contro di porto Raguseo, dove desiderava il Consolo nostro mi venire à parlare, et che di poi daria quell'ordine al detto Consolo, che mi paresse più conveniente, per rendermi grato al S: Sanzacco di quel luogo, et all'Sig.r Cap.o suo prone è rimandatolo in dietro andai à mettermi vicino all'acqua, senza però lasciare smontar alcuno, ne meno gettare li Copani in mare; Non passo poi molto, che venne il Consolo à me accompagnato col Chiecagia del Sanzacco, et mi disse, che havea ordine di salutarmi in nome del Sig.r Sanzacco, et de tutti gl'altri Sig.ri della terra, et di ringratiarmi assai dell'appiacere, che havea fatto loro d'essere andato li et che il S.r Sanzacco havea voluto mandare seco il Chiecagia suo à fare il med.mo officio, di cerimonia, come io intenderia il che fù da esso turco à satisfattione fatto. Di poi mi prego il Consolo in nome di tutti essi Sig.ri ch'io volessi di mattina andare sotto la terra perche il Sig.r Asap Aga delli Gianizzeri, et della fortezza havea da venirmi à parlare con tutti li patroni delle galere et altri Sig.ri della terra, et dirmi in nome del

San Zacco, che io volessi promettere à tutti loro di condurre, come fedel conservatore dell'ottima amicitia, che vive fra il gran Sig.re et Illust.ma Sig.ria et in particolare come carissimo fratello il Cap.o Jaffer fino appresso le panto, et che così desideravano per scrittura di fede, darmelo per consignato et che io lo ricevessi, dicendomi appresso, che erano in tanta mala opinione di me, se io non veniva à levarlo et che era cosa grand.ma essendo loro entrato in animo, ò che io haveria cercato d'incontrarlo di notte, è tagliarlo à pezzi, et di far fare listesso ad alcune galere Imperiale, che dicevano essere verso Modone; però che vivano tutti pieni di paura, et confusione Dissi al consolo, che poiche io era venuto in quel luogo, era venuto ancora per andare presso la terra, et per fare tutti gtti cortesi et amorevoli offitij à favore, et sicurtà delle cose del gran Sig.re che per me si potessero, et in quanto à dover assicurare il Cap.o Jaffer da chi offenderlo volesse fino vicino à le panto ancora che mi trovasse occupatissimo mi contentava, ma che desiderava, che si me

desimo presto à camino, et che pero la mati„
na seguente saria à canto la terra ad incon„
trarlo, et con quest'ordine espedij esso consolo
al Sanzacco; la mattina poi essendo io andato
appresso la terra venne esso Cap.o con le sue
cinq galere alla volta mia, approssimatosi
vn tiro di canone sparò la Cap.a vn tiro di
sicurezza, et dui ne tirò di terra nell'is„
tesso tempo, à quali feci io ni doi volte con
tre altri risposta, dopoi fattomi più vicino
s'intressò con tutte le galere et sbarrò tre
tiri con le balle con ciascuno et seguito cō
vna bellissima salua di archibusi, et poco
appresso fece dar fondo, Il che hauendo io
veduto feci fare il medesimo, et medesima
mente dar fondo; venero poi mediate l'Agà
con tutti li patroni delle galere, et con mol„
ti altri turchi principali della terra nel„
li schiffi delle galere à visitarmi, et dato
fine alla parole, et alli officij di cerimonie
dissemi l'Agà che hauea commissione dal
Sig.r Sanzacco di consignarmi per nome
del gran Sig.re la persona, et le galere ca„
pitaneate da Jaffer suo schiauo con fede,

che io dovessi assicurar quelle et esso Cap.o
fino appresso le panto, et che però io dovesse co-
me buono Amico del Gran Sig.re et de loro
rappresentationi di S. M.tà di cosi contentar-
mi, di che esso m.co Sanzacco, et gl'altri
Signori della terra mi haveano anco volu-
to mandare vna scrittura della continen-
za come vederia laquale mi lessero sogion-
gendomi, che se non fosse l'obligo che esso
Cap.o Jaffer havea di non partirsi di ga-
lia havendo tanto thesoro del Gran Sig.re
appresso seria medesimamente venuto à
me, di che essi facevano la scusa sua, alla-
quale instanza, et iscusatione risposi, che
mi era charissimo, che mi fosse venuta oc-
casione, et cosi honorata di poter mostrare
l'animo li Ministri della mia Ill.ma S.ria
verso li Rappresentati del Ser.mo Gran Sig.re
et contentissimo mi offeriva di assicurare
il detto Cap.o Jaffer fin dove il Sig.r Sanzacco,
et essi tutti Sig.ri desideravano, et che accet-
tava per giustissimo, et carissima la scusa
che quello mandava à far meco, il che si fe-
ce con molti segni d'amore, et confidenti,

et amorevolissimi ragionam.ti dipoi avi-
cinandomi la sera, et messo di farsi anco
tristo tempo, dissi che io voleva andare à
salvare le 8 galere à porto Raguseo, et che
dicessero al Cap.o Jaffer, che se volesse ve-
nir meco tutto che il luogo fosse mal capa-
ce per ii. galere, mi seria carissimo le qua-
li si partirono, et poco di poi mandarono à
dire, che per quella notte il Cap.o diceva di
voler stare sotto alla terra, et che se saria
tempo di parti partire mi veniria la
mattina sequente à levare; onde io con
le mie conserve andai nel detto porto et
quella notte si ruppe il tempo di sorte, et
con iosi fatta rabbia di vento, et impetu-
osa pioggia, che esso Cap.o fù per vederne
~~ne~~ tutto le galere sotto quella fortuna et
impetuosa pioggia et continuandola mat-
tina il medesimo tempo, esso si levò per ve-
nire à mettersi in un altro luogo addimā-
dato Vasilico vicino à porto Raguseo et
parendo chel detto saria medesimamente
mal sicuro, le mandai à dire, che venisse, do-
ve era io, che saria tessere li palam.ti et

et stringere di modo le galere si che gli staria-
no tutto mi fece rispondere, che seria il suo
atto villano, se cercasse d'incomodare perso-
na che tanto amava, dove s'era messa p
riposare bene, et sicura, et che però li per-
donasse, che voleva più tosto patire, che fa-
re altrimente, et andò à mettersi à Vasi-
lisco, et stette ivi tre giorni et due notti
con continuo travaglio nel qual tempo
come meglio si poteva con barche, et fre-
gate sollecitassimo del pari à mandar-
ci à visitare, et così passorno molti delli
nostri nelle sue, et delle loro nelle nostre
galere. Doppoi fatto un poco d'occhio di tem-
po buono, si levassimo facendo vogare da
circa 12. miglia, con opportunissima occa-
sione di far conoscere la molta differenza
del remo, che vi era fra le galere della ser.tà
Vrã. et le loro. Dipoi si fece vela, et mes-
sosi il vento in buon segno passassimo la
sera à Corfù, dove parendole d'esser certo
ch'l tempo ci sarebbe di modo propitio fui
à lepanto overo alla Brevesa, che non v'
era alcun bisogno di maggior sicurtà,

mi mando à dire, che voleva, senza tratte-
nersi punto seguitare il viaggio suo, conve-
nendoli essere quanto più presto poteva à
Const.li et che mi ringuardiava ringrati-
ava grandissim.te del favore, che l'havea
fatto fino in quel luogo, al che le feci di-
re che mi seria carissimo, che le fosse pi-
acciuto di trattenersi fino la mattina
seguente alla terra, à fin che io havesse
potuto mostrargli qualche maggior segno
dell'amorevole animo mio verso la perso-
na sua, et che in quanto al voler partirsi,
et che io restassi, conosceva che veniria à
mancare della promessa, che havea fatto
al Sig.r Sanzacco il che non mi poteva
essere se non discaro, tutto che desiderassi
compiacere il detto Cap.o infinitam.te ma
come si fusse, che ogni sua deliberatione
mi era car.ma et che le mandava il secre-
tario mio ad abbracciarlo in mio nome,
il quale inteso, quanto comisi, che gli fos-
se risposto, volse mandarmi una scrittura
dritta al Sanzacco, nella quale diceva,
che havea riceuuto tutti quelli più cari,
et fraternevoli effetti, che desiderar si po-

teva da me, et che havendogli dato tempo propitio ne havea sforzato à rimanere à Corfù et che s'era incaminato per se solo p accelerare il viaggio suo quanto poteva, le quali sue lre ad uno con ogn'altro particolare occorso in questo fatto inviai all'hora alla Serta Vra et il medesimo feci al Clmo Bailo in Constli il che essendo com'ho detto prima cosa giudicata da me di qualche caso, et m'è parso anco con la viva voce raccontarla riverentemente, alla Serta Vra et alle SS: VV Eccme Io principalmente convengo dire anco alla Serta Vra et alle SS: VV: Eccme fra le cose, che mi sono occorse ch'io non ho mai in questa mia proveditoria preso fusta alcuna d'Infedeli, quello che non mi è più accaduto in viaggio alcuno, ma posso ben dir contento di esser stato cagione della perdita, è distruttione della maggior parte di quelle, che pratticavano, et havevano sicuri ricetti nelli luoghi, che hà il Sigr turcho in Grecia, et nel Golfo della Serta Vra per cioche io mi sono sforzato d'usare così fat-

ta diligenza per prevenire esso fuste nel tē-
po che doveano vscire, di detti luoghi per
andare in corso, che li Rais di quelli, ò p
opinione, ò per accorgimento, che di ciò
potevano havere in animo sono sempre
vsciti con tempi fortunevoli, et scuri, per po-
ter cavarsi dalli mari della Ser.ta V.ra in
vna notte al più, nondimeno le hò io se-
guitato cacciandole, ho fatto si, che sono
date nell' altre galere, et sono restate ro-
vinate, et prese; seguimo Corcut Rais,
vecchio, et valoroso Corsaro con sette sue
conserve, vscite dalla prevesa fino à Capo
colonna, il quale fuggendo da me diede
poco discosto da quel luogo in 8. galere
del S.r turcho Gio: And.a Doria, che veni-
vano in Colfo di taranto, et doppo vna san-
guinosa battaglia resto il detto defenden-
dosi morto, et tutte le sue conserve prese;
Fù medesimamente seguitato da me Meni-
colt turco de Natolia, et corsaro di sti-
mato nome, con 9. sue conserve, fra ga-
leotte, et fuste vscito di lepanto fino à Ca-
po Malio, di dove entrato esso nell' Arci-

pelago, ne sapendo io di verità, che cami„
no preso havesse, et parendomi ben per
qualche considerato rispetto, di non passa„
re à cercarlo più oltre avenne poi, che po„
co appresso, ritornato io verso il Zante, ca„
pito à Cerigo Don Gio: di Mendozza, con le
16. galere nominate poco inanzi da me, nel
qual luogo hebbe esse Menicola di vista, et
messolo in caccia fece preda della sua galeot„
ta, et di 7. altri Vasselli armati, che era„
no seco, et il simile è occorso anco ad altri
Corsari, quando con una, quando con più fu„
ste in altri tempi et luoghi, per haverli io sem„
pre tenuti lontani dalli mari di Grecia, di
che ho io anco molte volte con maggior cuo„
re ringratiato la m.tà di Dio di quelle, che
fosse haurei fatto, se le dette essecutioni fos„
sero state fatte compitam.te da me per cio„
che non sariano certam.te passate senza
richiami de turchi li quali haurebbono
poi potuto dare qualche travaglio d'ani„
mo alla serb.ta V.ra; Io ser.mo prencipe, grati
et sapientissimi padri et sig.ri Ill.mi se ben

conosco, ch' io non dovrei cercare di giusti-
ficarmi altram.te di particolare imputatio-
ne alcuna che mi possi esser stata data, ba-
standomi il sentirmi libero per gratia di Dio,
d'ogni contumacia appresso della Ser.tà
V.ra et le SS: VV: Ecc.me pure à più compi-
ta sodisfattione dell'animo mio conoscen-
do anco, che non fù ma discaro alle beni-
gnissime orecchie della Sec.ta V.ra et delle
SS: VV: Ill.me sentir cosa, che possa solleva-
re, chi giustam.te vive, Dirò anco che
in questa mia proved.a son stato da alcu-
ni speciali persecutori dell'honor mio
infammato d'essere di niun valore nel
governo d'vn Armata, et haveano essi por-
tata quest'opinione tanto inanzi che pub-
licamente si diceva, che non provedendo si
presto io vn giorno infalibilmente la perde-
ria, tutta assegnando che ero andato fuo-
ri d'ogni proposito alla Cania, la dove per
grand.mo miracolo di Dio è stato, ch' io non
l'habbi lasciata tutta nanfragata in gl
luogo; il che confesso anch' io esser verissimo
che per infinita bonta di Dio si salvorno

cinq galere, che erano meco d'vn appertiss.o pericolo in esso porto; Ma che son andato io à fare alla Cania, ò che particolar pensiero mi mosse à ciò, ò qual vtile mi gli condusse, dicalo con verità chi lo sa, che mi contento restare per sempre infame, et chiamarmi indegno d'ogni gratia, ch'io habbia hauuto dalla Ser.ta V.ra et delle SS: VV Ecc.me: poteva io far di manco di andare alla Cania, essendomi bisogno di assicurare due galere di Candia, da s. fuste che erano à Modone; poteva io far di manco trovandomi in esso luogo di modone con la Galeotta del Baron di Valle longa presa nell'istesso tempo, et contra l'ordine ch'io hauea dato, con tutte le sue vele tagliate in cento mille pezzi, et senza antena, percioche spogliatala, ch'io sa feci delle vele, le fece anco buttare l'antena in mare; poteva io far di manco di andare in esso luogo della Cania, trovandomi medesimamente all'hora doi sopraiomiti sopra presi in detto porto di Modo-

ne di mal di pedecchie, et con segni morta„
lissimi, et vn mio Nobile ancora agrava„
to dell'istesso male 3. volse la M.ta di Dio
chiamarne due à se, che furno m. Zua„
ne Bollani sopracomito, et m. Gasparo
Sanudo fù del Chem.mo m. franco Can.o ch'
era mio Nobile com'hò detto et lauiare
in vita m. fabio da Canale, che era il terzo
amalato dono di gratia in così fatta stagio„
ne d'inverno, percioche era il mese di No„
vembre, portava il dovere, che io andassi per
dar presto assetto à tanti impedimenti
et lontano, che era 200. miglia ch'era
il ritornare in Corfù, percioche essendo il
Zante importuoso, non poteva in esso luogo
fermarmi, et nella Zaffalonia, essendogli
aiuti lontanissimi dalla marina non che
fare cosa niuna à proposito, di quel che
m'occorreva, et dove hauea se non 200.
miglia in Città, dove sapeva di trovare
le cose necessarie alla salute di tutti li gen„
tilhuomini amalati, et dove doveva pro„
vedere à tutte le cose che mancavano alla
detta galeotta per hauerla potuto condurre

in dietro, se mi fosse caduto in animo, oltra
cio era in detto luogo di modone affermato
che le tre fuste partite 4. giorni inanzi da
li erano andate verso Capo Malio, onde il
mio havere accompagnato le doi galere
di Candia tanto avanti era inteso per nien„
te, se non mi rissolveva d'assicurar le dal
dal maggior pericolo; se dong queste
cagioni mi mossero à prendere il detto par„
tito, era cio andato in esso luogo fuori di
proposito, ò pure fare quel debito d'assi„
curare le cose della Serta. Vra., insieme con
le vite di 3. sui gentilhuomini, che mi
convenina, et se doppo gionto in quel luo„
go m'assalto vn' horribiliss.a fortuna di
4. continui giorni, è tre Notte, quando
anco havesse perduto cinq galere, che ha„
vea meco, meritaccio io d'essere giustam.te
punito, ne calumniato; Io dico da qsti
tali sono stato infamato di troppo arisi„
gado, et inconsideratissimo medesimam.te
nel governo del condurre vn formata, per
cagione, che essendomi convenuto naviga„
re d'Inverno è corse alcune fortune con

perdita di molti remi, li quali affermo an-
co per dir sempre tutta la verità in ogni
mia parte che furono 300. in doi volte nel
numero di 7. ò 8. galere, l'vna delle qua-
li fortune, fù venendo in Colfo per bisog-
no di levare del pane à Liesena, percioche
di quello che era à Corfù, fa bisogno pa-
scere li soldati della fortezza, l'altra venen-
do dalla Zefalonia à Corfù, conducendo
meco due Navi Ragusee, cariche de for-
menti per bisogno di quella fortezza
et Isola; Ma se questi miei persecutori
per cagione di queste fortune havessero vo-
luto sapere in che stato per la carestia
del pane, che erano all'hora le cose del
levante, ~~vol~~ voglio credere non sariano
mai stati si privi di giuditio che non
mi havessero creduto, se bene palesemen-
te vinti da passione d'animo non haves-
sero voluto dire considerato, che arrise-
gato, conoscendosi dall'vniversale per
prudente colui, che temendo di perdere
la testa, mette in pericolo vn braccio, per
salvarlo. Io dico con stato da questi ca-

lumniato di cosa condegna di ribaldiss.o
huomo che è d'haver tolto, come si dice in
gola 8.m ducati delli Cap.i delle galeotte da
taranto, e da Barcellona, che trovai li-
bere al viaggio loro, la qual cosa mi fu co-
si acerba, ch'io confesso certissimo, che un
altra simile mi torria la vita, percioche
io n'hebbi per cagion di ciò un non so che
alteratione et d'animo nella Ser.ta V.ra e
nelle Sig.rie V.re Ecc.me verso di me, dicen-
domi nelle sue lre, che più le saria stato
caro ch'io havessi ritenute esse galeotte
che liberate; Io Ser.mo prencipe Ill.mi
Senatori, et Sig.ri col.mi non hò mai fin'
à quest'hora, che posso dire essere 30. anni
che comminciai à servire, come suo rappre-
sentante questa Rep.ca et patria mia ne
havero amo, se la bontà di Dio mi tenera
in questa mente, che per sua infinita gra-
tia sono, non ho havuto, ne havero dico
niun più forte pensiero di quello che è
il non contravenire in parte alcuna agl'
ordini et commissioni che mi sono state da-
te da lei, et dalle SS: VV: Ecc.me; Hò porto

io come proved.re della sua armata vn Capi-
tolo fra gl'altri nella commissione mia, che
dice, che incontrando io vassello armato
di prencipe Christiano, che non habbino
offesi li sudditi, ò violentate le cose loro,
trattandogli amichevolmente li lasci an-
dare per li casi loro, trovai io queste fu-
ste, et galeotte vna mattina nell'alba, le-
quali scoperto, che mi hebbero si misero
à venire alla volta mia et doppo che mi
hebbero tre di quelle salutato vennero li pa-
troni di quelle à me dicendo, che venina-
no da taranto, et che haveano due loro
conserve nel porto de schinari, l'una delle-
quali si trovava à carena sopra l'altra,
per havere la notte inanzi nell'entrare
del detto porto datto nella secca, che è
alla bocca di quello, Inteso ciò feci or-
dinare ad essi patroni, et coloro, che go-
vernavano li loro vasselli, che mi venis-
sero dietro nel detto porto, dove arriva-
to che fui venne immediate il Cap.o dell'
altre due galeotte à salutarmi, dicendo-
mi essere da Barcellona al quale ad-

dimandai, che andava, et viaggio havea fatta, et che patente di Fede et professione portava di havere legitimamente li due Vasselli, che havea et di non far danno à Christiani, ne infestare le cose loro, mi rispose, che era circa sei mesi, che partì da Barcellona, doue habea armata l'vna di quelle, et con essa passo in Barbaria, per offendere, quanto poteva le cose d' Infideli, arrivato nel porto di Zante incontro vna galeotta turchesca, che era quell' altra, sua conserva, et venuti à Battaglia Vassello, per Vassello, hebbe la vittoria et che doppo nell' Isola di Sicilia, come meglio ha potuto havea armata di genti di volontà essa galeotta, percioche gli turchi che gli erano sopra parte furono combattendo morti, et parte gettati al mare si salvorno in terra, et che havea deliberato non havendo fin all' hora guadagnato si poteva dir cosa alcuna, se non vn poco di honore, et che voleva passare con esse galeotte in Ley levante doue non era mai più stato per vedere di fare qualche preda, et ritornarsene poi à casa, quanto alle patenti

ch'io li dimandava, si fece maraviglia, di-
cendomi che in spagna cio non s'usa di fa-
re, percio che se un Gentilhuomo ò fosse
astretto di promette à superiori suoi, che
non faria offesa à Christiani, et infesta-
re le cose loro, ò esso cercasse di portar se-
co patente di simil tenore saria giudica-
to d'animo vile, et si faria reo da se med.mo
et che fatto cio sarebbe effetto di dishonor
grand.mo presuponendosi che un gentilhuo-
mo, che armi qualsivoglia Vascello, lo
faccia solam.te à fine d'offendere li Ni-
mici della fede Christiana, et per arrichi-
re potendo delle constanze loro, et che pero
secondo l'uso della sua terra non portava
altrimente patente alcuna seco, et che se
io trovava che havesse fatto altro viaggio, che
quello, che havea detto, lo tenesse per manca-
tor di fede, et persona infame, et soggiongendo-
mi appresso, che essendo arrivata la notte in-
anzi al porto di Viscardo, che è nell'Isola del-
la Zaffalonia trovò le due fuste, et la galeota di
taranto, ch'erano in compagnia sua, et conos-
sciuti per Christiani, doppo ch'erano stati

vn gran pezzo vna parte, et l'altra dubbij, et in pensiero di combattere insieme, concertorno di fare buona conserva per levante, et cosi levatosi da detto porto erano passati in quel luogo di schiuari, di doue finito, che havessero di conciar la sua conserva, dissegnavano partirsi per il detto viaggio. Hor fatto, chio hebbi deponere mi havea cosi narrato, volsi che fossero essaminati tutti gl'altri principali delle due galeotte, quali deposero l'istesso, et essaminai poi li capi delle due fuste, e dell'altra galeotta che s'erano armate à taranto, lequali mi dissero, che quelli loro vasselli erano già pochi giorni stati donati dal S.r Gio: And.a Doria alla communità di taranto, li quali il detto haveua presi combattendo con turchi et che da essa Communità erano stati concessi à loro Capi, perche andassero in levante et come sudditi di S. M.tà Catt.ca che è Nemica d'Ifideli cercassero di fare quel maggior danno, che potessero à quelli, et che portavano patenti, non pur da essa loro Communità ma da maggori suoi superio-

ri in Napoli, così di promissione di non far danno à Christiani, come d'haver date ottime piezzarie, nellequali patenti come si pateva vedere era dichiarito sopra ogn'altra cosa, che haver dovessero sommo riguardo alle cose, et sudditi dell' Ill.ma Sig.ria di Venetia, et che s'erano partiti gia 4. giorni da taranto ne havevano toccato in altro luogo che à porto Viscardo, la dove accompagnorno le sue conserve da Barcellona, et vennero poi su quell'Isola del Zante, et deposto che hebbero questi, così feci medesimamente essaminare tutti gl'officiali et altri pricipali delli loro tre vasselli, et trovai l'istesso à punto, onde vedendo io di non haver attacco di giustitia alcuna per ritenerli, sopra di che s'allo la M.tà di Dio, quanto pensiero mi mosse per apprender mi ad ogni picol cosa, che havesse havuto in se del ragionevole; mi risolsi di far copiar le patenti, che quelli di taranto portavano, et perche era venuta l'hora del desinare, tenni essi Capi à desinar meco,

per meglio, et più commodam.te fargli in-
tendere l'animo mio, et desinando gli or-
dinai, il che quanti, ch'erano alla tavo-
la m'intesero medesimamente, come loro,
desinato; che havessero si levassero di gll
Canale del Zante, et che si ricordassero di
non andare à fermarsi sù l'Isola di Ce-
rigo, ne manco sù quella di Candia è
Cypro, et che si ricordassero medesim.te
di non cercare, se ne' nostri Navilij fos-
sero turchi, ò giudei ma lasciandoli
andare al viaggio loro, non li molestas-
sero, percioche se fariano il contrario
et che l'intendesse, mi sforzeria di tro-
varli et disarmarli, con quel peggio an-
cora di castigo, che meritariano li loro
errori, li quali mi ringratiorno mol-
to dell'haverli ben avertiti, di quanto
che era desiderio mio, et così mi promet-
tevano da Gentilhuomini di fare, et
promettevano, appresso, che al ritorno
loro volevano venire per canal del Zan-
te et di Corfù, à fine che io potessi me-
glio intendere, che non haveriano man-

cato di punto alla promessa che mi haveano fatta, onde li centiatili se n'andarono l'istesso giorno di quel luogo, et io verso la Zeffalonia, di dove scrissi alla Ser.ta V.ra quanto m'era occorso con gli et considerando io la molta povertà di quelli Capi, et di tutte le sue genti, havendoli veduti malissimamente armati, et già ad incomminciare à patir di fame, le dissi nelle dette mie lettere che io teneva, che li primi incontrati da loro di qual Natione si fossero, potriano correre qualche pericolo di perdere quanto havessero; Hor questi essendosi messi alla vela et navigando in tempo di notte, p. uscire del canale del Zante incontrorno doi barche che passavano dalla terra ferma in essa Isola, nelle quali vi erano alcuni giudei con buon numero de colli di seda et balli de cordoani; onde parendoli di haver trovato modo senza andare più lungam.te cercando di correre maggior pericolo di sollevarsi con

levarsi con un buon guadagno, doppo molti, e
molti contrasti, che hebbero fra loro di dover
cosi fare, si risolvero far prigioni essi Giudei
et di tuorli quel tanto, che portavano met-
tersi in mare fuori dell' Isola del Zante, et
ritornare à taranto, il qual aviso pervenu-
tomi il giorno dietro ad orecchie per lettere
del Regimento del Zante, mi diede affanno
grand.mo et levatomi dalla Zaffalonia, quan-
to più presto puoti, mi misi à voltar tut-
ta essa Isola del Zante, ne mi venne mai
fatto di poter intendere il camino, che pre-
so haveano; Hora tale fu il caso, dal q.lle
quale li miei persecutori presero sicur-
ta di dire, che havera havuto m. 8. d.ti
dalli padroni di esse galeotte et haver-
li liberati, Ma vorrei, che mi fosse detto
qual poteva essere la ragione, ò gagliarda
ò debole atta à muovere un giusto animo à fa-
re la detta retentione, se'l si dicesse il non ha-
ver colui da Barcellona patente alcuna; Rispon-
do che havend' io fatta dilligentiss.a inquisitio-
ne, se'l detto havea commesso errore alcuno, et
constando in fatto di nò, non so s'era giusto il

ritenerlo, per opinione, che non havendo patente es-
so potesse, ò dovesse à fare del male à Christiani
della qual retentione si conosceva certissimo che
volendo io aspettare la risolutione della Ser.ta V.ra
conveniva almeno tenerlo 3. mesi interdetto, nel
qual tempo conveniva anco certissimo antrar-
gli dell' interesse di lei, per ciò, che seria stato
bisogno di haver fatte le spese à tutte esse gen-
ti et non sò ancor, se io fosse stato tenuto p
da bene, sentendosi solam.te leggere nelle lre mie,
Io ho ritenuto due galeotte armate de Christi-
ani, percioche il Cap.o di esse non haveva paten-
te, se bene non hò potuto per l'essamine, che hò
fatto trovare, che habbi fatto male alcuno à
Sudditi della Ser.ta V.ra ne ad altri Christiani, ò
quanto, quanto, è quanto che haveriano fos-
se all' hora detta, ch' io havessi ciò fatto per
avaritia di qualche guadagno, et quanto
ancora seriano stati, che mi haveriano tas-
sato, dicendo che io non era stato mandato
fuori dalla Ser.ta V.ra per essere conoscitore
se li Sudditi di S. M.tà Catt.ca possono an-
dare in corso, overo non trovando di dis-

armarli, senza poter conoscere, che siano rei,
et quanto dico all'hora haveriano detto che io
havesse contravenuto alla commissione mia, p.
il che era condegno di castigo, soggiongendo
che da simili effetti, si possono contaminare
le buone menti de principi, et rompersi mede-
simamente delle guerre et credo appresso che
dall'infinita prudenza della ser.ta V.ra et delle
SS: VV: Ecc.me io alla fine saria stato giudi-
cato più tosto imprudente, che altram.te con-
venendo haver detto nelle mie lettere, come
ho detto, ancora ch'io havea ritenute esse
galeotte, se bene conosceva, che non havea-
no commesso male alcuno, et che altra ris-
posta potevo io aspettare della giustissima
sua mente, se non l'essermi ordinato, che q.nto
più tosto poteva dovesse liberarle, il che la-
scio pensare, di che honore, che mi saria tor-
nato, ma come si volia accorto, che io mi sieb-
bi che la relatione di esse galeotte, non fu
per qualsivoglia causa di satisfattione al-
la ser.ta V.ra che mi dolse infinitam.te mi ris-
solsi di operare tutto quello, che poteva per
veder di provenir un altra volta quelle, et

essendo io pochi giorni appresso stato certifica-
to che ~~ef~~ elle erano in Taranto, et che fra 3., ò 4.
mesi vsciriano fermissimamente in corso, dis-
segnai di tenere continuam.te vna spina in
esso luogo, che in tempo opportuno potessero
trovarmi in parte, dove mi venisse fatto, l'in-
contrarle, et cosi lo sa Dio ancora con quan-
to mio particolar interesse aspettai la detta
occasione, e mi sorti per infinita bontà di sua
divina M.tà la qual non manca in tempo
alcuno, di sollevar quelli, che giustam.te ope-
rano, et che ingiustam.te vengono infama-
ti; Ma se quelli miei Detrattori che an-
davano dicendo, che io havea havuto 8.m d.ti
havessero voluto conoscendo, come fanno
ricordarsi come io son venuto povero per
elettione determinata, che è in me essen-
doli notissimo, che gl'honori che ho havu-
to dalla benignità della ser.ta V.ra et da q.lla
delle SS. VV. Ecc.me, fin qui sono state di sor-
te che se io havessi voluto arricchire in essi
l'haveria à gran comodo potuto fare non
haveriano ardito si sfaciatam.te tassarmi
per persona di cosi brutto animo. Io con-

fesso di poter come huomo debbole, et appe-
titoso cader in molti errori, ma mi pare be-
ne di potermi assicurare, che avaritia di
denari non mi condurrà à cosa che disho-
norar mi possi; Jo conosco di haver detto
più longam.te di quello che io credevo so-
pra di questo fatto; onde ne addimando alla
ser.ta V.ra et alle SS: VV: Ecc.me quel perdono
che merita essere dato da giuste, et benig-
nissime orecchie à quelli, che vivendo gru-
sti et honorati vengono da perversi huo-
mini con imaginate calumnie ingiustam.te
oppressi, et così narrato che'l havero le
conditioni, et qualità di quelli, et Capi et
Sopracomiti, et altre persone di grado, che
sotto il governo mio l'hanno servita faro
fine. Jo ho havuto in tutto il tempo della
mia proved.a tre capi et un numero gran-
de de sopracomiti, che hanno servito la ser.ta
V.ra et le SS: VV: Ecc.me come ho detto sotto l'
obedienza del governo mio, onde s'io voles-
se narrare la qualità del servitio, ch'el-
la ha ricevuto particolarmente da tutti,
oltra che mancarei certissimamente di

memoria, mācarei anco alla promessa, che
riverentem.te le ho fatto di essere quanto
più posso breve, però lascierò di far ciò si
per le ragioni, che io dico, et si anco rac-
cordandomi di haver di quelli, che si sono
portati, come erano tenuti di fare, et
prontam.te et honoratissimamente in servi-
tio di lei, scritto quando son tornato à ri-
patriare tutto quello, che era obligato di
fare sentire alla ser.ta V.ra et alle SS: VV: Ecc.me
à favor loro, et così hora mi ristringerò
à parlare di quelli sopracomiti che ultima-
mente ho havuto in levante, et che non han-
no disarmato, se non al presente, et che so-
no restati in Armata, et ne dirò veram.te
quella verità, che ne da ~~ir~~ rispetto ne da
affetto particolare alcuno può in animo sin-
cero essere contaminata mai, che mi sono
accadute col medesimo animo nelle lette-
re mie fatto sentire alla ser.ta V.ra sopra
di che non voglio tacere, che pregò la Di-
vina M.tà che se io ho mancato di questa
verità, ma ella voglia mancare di miseri-
cordia all' Anima mia, è stato per lo più

del tempo del Regim.to per Cap.o il m.co m.
pandolfo Guoro mio amorevolissimo paren-
te, et fratello, in amore nelquale ho conosci-
uto cosi fatta diligenza accompagnata da
intelligenza, et prudenza nella professio-
ne del servitio, ch'era obligato che mag-
gior desiderar non si poteva, hollo conosciu-
to dove gli è convenuto comparere per la
riputatione dalla ser.ta V.ra honoratissimo,
è tutto ansio et sollecito, nel procurare il
beneficio, et la conservatione delle cose di
quella et finalmente in tutti li tempi et in
tutte le cose, che io ho havuto bisogno,
dell'opera sua pronto, et obedientiss.o di mo-
do, che io cosi per l'ottimo servitio che ne
ha ricevuto la ser.ta V.ra come per vna mia
amorevole, et buona compagnia mi sono
trovato quel tempo, che esso è stato meco
viver contentissimo. Disarmato poiche heb-
be il detto venne il m.co m. Giac.o Celsi col
quale non essendomi se non vltimamente
trovato, et esso, et io anco sotto l'obedien-
za dell'Ecc.ra del Gnale non posso dir più
di tanto alla ser.ta V.ra che è, ch'io l'ho ve-

duto pronto, et obedientissimo di fare hono-
revolmente la parte, che è obligato, Ho ha-
uuto quasi tutto il tempo di esso viaggio
mio Gou.re delle Galere de condennati il m.co
m. ~~Gio~~ Gia.co da mosto nel quale ho vedu-
to continuam.te tanta bontà, tanta sinceri-
tà d'animo accompagnata da ottima vo-
lontà nel servire la Ser.ta V.ra et cosi nel
particolar governo delle dette galere tut-
to intento et amorevolissimo à desiderij, et alla
conservatione de condennati et obedientissimo
à quanto di tempo in tempo in servitio della
Ser.ta V.ra io gli ho comandato; Hora venen-
do à sopracomiti lasciero di parlare di m.
Marin Dandolo fù del m.co m. Marc Ant.o
di m. Nicolo Rimondo del m.co m. polo di
m. Zuane Venier fù del m.co m. Franc.o et
di m. Vicenzo da Canal fù del m.co m. Ago-
stin, essendo essi gentilhuomini stati con
l'occasione, che mi sono accadute messi da
me sopracomiti lasciato dico il parlare acer-
tandomi, che quanto ne promisi alla Ser.ta
V.ra dell'ottima riuscita loro, nel detto ca-
rico, le sera pervenuta continuam.te à no-

titia con mia molta contentezza si perche il servitio, ch'ella ne ha riceuuto, è riceve, trovandosi ancora il Dandolo alla guardia di Cypro come, per non esserne ingannato; ricordandole adunq; per ordine le conditioni, et qualità del servitio, ch'l'anno fatto, et fanno gl'altri, dico, che la si puo chiamare benissimo servita cosi per termine di volontà come per honorevolezza di m. Zaccaria Salamon, il quale per quel poco, che è stato all'obedienza mia l'ho veduto havere vna galera cosi ben armata, et presta, quanto altra, che la ser.ta V.ra hebbi al presente, et esso obedientissimo à suoi Capi, et amorevoliss.o verso qlli et Diosa che quando mi venne ordine dalla ser.ta V.ra che io lo mandasse alla guardia di Cypro, hebbi vn tristiss.o giorno, percioche tutte le contentezze, che puo havere vn proved.re ò qualsivoglia altro Capo da mare, se possono intendere di poco caso rispetto, all'havere vn numero di honorevole et obedienti sopracomiti; Appresso poi ho hauuto m. Ger.mo Contarini fu del m.co m. Bertuzzi persona di natura quieta prudente, et obediente à superiori, et ha te,

nuto tutto il viaggio suo vna presta galera, et le me-
desime qualità ho conosciuto in m. franc.o suo
fratello, per quel poco tempo, che è stato meco;
Ho poi cosi nel principio, come in gran parte
del rimanente del viaggio mio hauuto m. tho-
maso Veniero fù del m.co m. Zuanne Alcise;
quale ho conosciuto dove si è concernito ef-
fetto d'animosità ardito et valoroso, pronto, et
fortissimo alle fatiche, di dolce, et amorevo-
le natura, et d'ottimo giuditio, intendente
delle cose, che appartengono alla professione di
mare, quanto altro par suo, ch'io habbi prat-
ticato; et obediente quanto puo essere desi-
derato da superiore; sono stati poi meco d'un
istessa inunda m. franc.o malipiero, m. Zorzi
Emo, m. piero Sagredo, et m. And.a da Ca da
pesaro Gentilhuomini veramente tutti pieni
di desiderio d'honore, et di ottima bontà,
et che posso dire, di haver veduti per quel
poco lume di giuditio, che ho attissimi à far
opera di satisfattione, in qualsivoglia occasi-
one, che se gli appresentera in servitio della
serb.a V.ra: il che è stato anco dal prudentiss.o:

parere dell'Ecc.ra del Generale medesimamente conosciuto, havendo ella dato carico à due di essi, che sono stati, com'è noto alla ser.ta V.ra Sagredo, et pesaro, da Capitaneare le galere di Candia et disarmar de quali doi gentilhuomini, io non saprei di verità dir tanto bene, che la ser.ta V.ra non è potesse sperare molto più, onde voglio, che mi basti dire, che essi la servono con quel più honorato fine che desiderar si può; Delle galere poi de contennati quasi in un istesso, et continuo tempo ho havuto per sopracomito m. Domenico Tron, m. Marco Cigogna, m. Zuanne Balbi, m. Lodovico Malipiero, m. Benetto Semitecolo, li quali tutti ho veram.te veduti tener benissimo le sue galere, è di sorte dico, che esse sono state in tutte le occorrenze adoperate, fra il numero delle migliori di Armata, et ho conosciuto essi gentilhuomini prontissimi, et diligenti nel carico loro, et obedienti à quanto le ho sempre in servitio della ser.ta V.ra comandato, Et questi tutti ricordati da me sono li sopracomiti, che me p haver memoria, che sono stati meco in levante

percioche di quelli che l'hanno servita in Colfo, io non ne posso con certezza particolare dir cosa alcuna alla ser.ta V.ra onde passero a dirle, quello che debbo, di quelle persone, che nella mia galera io ho hauuto l'hanno medesimamente scrita; sono stati miei Nobili m. Ger.mo Gritti del Cl.mo m. franc.o Gio: l'uno et l'altro d'ottimi costumi desiderosi d'honore, et di poter sperare con certezza dalla ser.ta V.ra nelli carichi, che haverano quella riuscita, che da prudenti, et valorosi ministri s'aspetta; la qualità del servitio poi, che ella hauuto da quel servitor suo, che mi è qui davanti, et ch'ella mi diede per secretario mio è stata tale, et di cosi fatta bontà, et con mia si grande sodisfattione, che volend'io narrare ciò particolarmente alla ser.ta V.ra le giuro per la riverenza, ch'io le porto, che converria spendere molto tempo, maledirò in somma, che io l'hò conosciuto d'ottimo giuditio, et d'ottimo valore nelle cose appartenenti al carico suo di animo liberalissimo nel donar le sue fatiche generalmente à tutti, et di cosi amorevole, riverente, et

officiosa natura ch'è stato continuamente
tenuto da sopracomiti in grado di amorevo-
lissimo fratello, honorandogli et osservando
gli esso da patroni, come conosceva essere
debito suo, et dall'altre persone d'Armata
universalm.te amato, onde et per il perfetto
servitio ch'io ho conosciuto, che ha fatto al-
la ser.ta V.ra et per la contentezza d'animo
ch'io ho sentito d'haverlo in tutte le sue atti-
oni per persona di cosi fatta bontà trova-
to; mi muovo à ringratiarla con quanta
bontà, et affettione, ch'io posso del molto fa-
vore ch'ella ma fatto ad havermelo con esso,
et supplicarla ad ~~hav~~ haverlo per raccomā-
dato, il qual offitio faccio anco, portando
fermissima opinione che in qual sivoglia ca-
rico, che la ser.ta V.ra l'adoperarà, ne ric-
cevera quel compito servitio, che se li con-
viene, et non se ne ingannarà mai; È sta-
to anco sopramasser mio Marco Falier
fig.lo naturale del m.co m. And.a il quale
nell'istesso maneggio, che nella proveditto-
ria è veram.te grande, ha servito la ser.ta
V.ra essendo io Gov.re de condennati et me-

desimamente Cap.o in Colfo et per essere poi per-
sona tanto valente nel detto carico, quanto
di fede posso dire, che è stata, cosi in questo,
come in tutti gl'altri tempi benissimo servi-
ta. l'ha similmente servita sotto di me p
capo de soldati Gio: batta da Lucca perso-
na che gia molti anni la serve, et che è sta-
ta in Marano meco per principal officiale
delle Compagnie, che vi erano, è molto inten-
dente, et prattico nelle cose della guerra,
et che ha molte virtuose, et honorate quali-
ta in se, il quale ho lasciato anco in questo
Regim.to mio in servitio della ser.ta V.ra p
quel tanto, ch'è stato bisogno con iro. sol-
dati dell'Armata in Colfu dove con soma
sodisfattione di quel Cl.mo Regim.to et mia
si è diportato, et cosi farà sempre in servi-
tio della ser.ta V.ra; Ho havuto per Ar-
miraglio Zorzi franno dalla Canna, dal
quale ho ricevuto perfetto servitio, ha-
vendolo trovato diligente intendente, et
sollecito, et animoso nel carico suo, et per
Comito Zanotto. da Venetia, detto per altro
nome Zanè, il quale medesimamente cosi

il viaggio di Gou.re come per Capitanio l'ha servita per Comito nelle galere che io ho hauuto, et cosi ben, in tutti li tempi che è vltimamente stato giudicato dal m.co m. fabio Canal Cap.o delle fuste, atto à poterlo ben servire per Armiraglio suo nel qual carico la ser.ta V.ra ne riceverà perfetto servitio et per patrone ho hauuto Ant.o da Venetia che similmente l'ha servita detti tre viaggi meco, et posso dire benissimo con verita, ho voluto fare questo officio di ricordarle, il servitio, che ella ha riceuuto da questi suoi ministri seru.ri si perche essendo meritevoli d'essere nominati per buoni, mi ho sentito per conscienza cosi tenuto, et si perche io non ho ciò più fatto nelle relationi delli altri r. viaggi, onde essendo già invecchiata la servitù loro con la ser.ta V.ra sotto il governo mio, vengo ad haver hauuto tutto quel vero saggio di certezza che si può di quanto essi vagliano, et se ne può sperare con quel'animo conoscendo di non poterla ingannare, di che mi è parso di fare il detto officio

di ricordargli con fede, che mi debba anco dal-
la sua benig.ta essere perdonato, se per ca-
gion di ciò l'havero tanto più lungam.te
attediata, et con l'istessa fede dirò anco di
me lecito all'huomo parlare di se med.mo
pure parmi, che mi sia concesso à dire, che
se in questo tempo di 41. mese della mia pro-
ved.a ho operato cosa alcuna, che sia stata
cara alla ser.ta v.ra et alle SS: VV: Ecc.me tut-
to attribuirò all'infinita grã di Dio, alla
quale in tutto questo tempo, non hò humil-
mente supplicato con maggior affetto di
cuore, che di poter satisfare alla patria mia,
et certo posso dire con verità di non haver
mai fatto salpare ne desligar scala di
terra, per alcun mio particolar pensiero,
ma sempre per indrizzarmi, dove ho cono-
sciuto l'honore et l'utile della ser.ta v.ra.
Non ho mai stimato pericolo alcuno di ma-
re, quando ho conosciuto poter far cosa di
beneficio suo; ho vivuto contentissimo
fra scogli, pensando alla contentezza, che
potesse havere la ser.ta v.ra che li suoi ma-
ri fossero sicuri, che li suoi Navilij venis-

sero à salvam.to dalli viaggi loro, et che le sue fortezze di maggior importanza nel stato della Grecia, et Dalmatia non patissero necessita di fame; Cariss.e mi sono state le fatiche, considerando al riposo, che poteva sicuram.te prendere la ser.ta V.ra della cose sue et certo ser.mo prencipe Ill.mi et graviss.i pri. et Sig.ri oss.mi li proved.ri d'Armata si possono chiamare gl'ochi, et le guardie di questa ser.ma Reput.ca A loro è necessario provedere che le richezze della ser.ta V.ra che sono li nervi de principi vadino sicuram.te per mare, à loro è necessario di continuo vigilare, che li corsari non turbino la quiete di questo ser.mo stato, et non le diano danno, et poca riputatione; à loro è necessario tenere le fortezze importanti, abondantiss.o di biave, per levar occasione à suoi Nimici di dissegnarui sopra, che non dando più il turcho con qualche dissegno suo la tratta come soleva d'Albania, dalla Valona et de altri suoi luoghi di Grecia, non si può ottenere senza l'aiuto delli proveditori d'Armata; A loro è necessario tenere l'ami-

citie et opie di diversi luoghi, et mari, à fine che non sia in alc.a parte offesa la ri„ putatione non solo della ser.ta V.ra ma ancora di tutto il Regno de ottopiani da mare che è veram.te la fortezza di Corfù et la ser.ta V.ra et le SS: VV: Ecc.me si degnerano di ri„ novare la memoria à quanto di tempo in tempo le ho riverentem.te scritto non volen„ do io hora in questa mia relatione atte„ diarla più lungam.te vederano che io tut„ te queste cose ho havuto somam.te a cuo„ re et che la ser.ta V.ra ne dell' honor ne dall' utile non ha patito in cosa alcuna; il che non di me ser.mo pr.e che mi conosco di po„ che, et deboli forze, ma della maestà di Dio com' ho detto è stata dono, et operatione alla quale son ricorso in tutte le mie attio„ ni conoscendo l'obligo, che ogni buon Cit„ tadino deve havere alla patria sua; al qal obligo io conosco forse d'essere più d'ogni altro tenuto, havendo oltre ogni mio me„ rito havuti tanti honori da lei, alla qua„ le non havendo altro da offerirle, le offe„ risco ad ogn' occ.ne la persona mia che p

gravezza d'anni che fosse per havere, non potra, se non ringiovenirsi nelle cose che concernerano il benefitio della ser.ta V.ra; Alla buona gratia della quale riverentemente mi raccomando;

Il fine :~

Il contenuto d'una Relatione di Venetia.

Venetia sola tra le Città d'Italia è hoggi nomi
nata Vergine per non haver mai provato giogo
di Servitù, ne assalto o invasione de nemici.
I paesani di Venetia che continuamente ca
valcano con diverse sorte de legni piccioli le la
gune vedendo di non poter ne anco con la prat
tica ordinaria di quistare una peritia chiara
per sicuramente schifare le secche sono anda
ti per tutti quei luoghi piantando alcuni pa
li chiamati con la lingua paesana Meto o me
te, li quali fanno officio di guida et di sorta
a paesani, et quando ni occasione di sospetto fos
sero tolti via quei pali et quasi insuperabili dif
ficoltà i nemici che per questa via tentassero
d'arrivare a Venetia.

La causa della diuturnità della Città di Venetia
è il sito suo et conseguentemente della conservatione
della Rep.ca alla quale occorse quella del buono et
temperato Governo suo, perche il hanno fondata gl'
antichi padri sopra Constitutioni, che miravano più

tosto alla pace et alla quiete che all'acquistare Dominio come i Lacedemonij, Item che i Senatori et Capitani et principi tanto sono stat lontani da ogni ospetto di gloria et di vento popolare che in Venetia nessuna qui memoria si conserva de fat„ ti loro ne con statue ne con vera modestia habbi„ ano sempre atteso al benefitio solo della loro patria. Piaci ad alcuni di chiamare questa Republica mista dello stato Regio ottimato et popolare ri„ conoscendo il Regio nel Doge l'ottimato nel pre„ gadi et il popolare nel gran consiglio, mà chi uuol considerare non i Magistrati ò consigli et le di„ gnità che sono in questa Repub.ca come è il Sena„ to et il principato trà gl'altri, mà il corpo stes„ so. Di quelli che formano et constituiscono la Re„ pub.ca, parmi che essend questi nobili di alcune case particolari, che soli trà cosi numeroso popo„ lo godono del Dominio et dispensano tutti gli honori, debbano con questa consideratione chia„ marsi tal Rep.ca d'ottomati overo Aristocratia. Essendo il più prossimo sinistro che avenire possa alla Rep.ca di Ottimati, quello che più loro venire

da gli passi popolari. Mà pare che Venetia sia sta-
ta assicurata da questo pericolo della qualità del
popolo suo, che essendo per natura et per essercitio
pusillanimo, intento solo à tirarsi il vitto con di-
versi traffichi non pare quasi che egli habbia spi-
rito, ne pensieri così nobili che sappino attendere
à novità, onde sono tutti così amici della pace et
della quiete naturalmente che rarissimi trà loro
si applicano all'armi, mà con segno di bassezza
di mare et hà loro così consueto di sopportare non sia
vergogna.
Essendo oltre le già dette due altre cose per le quali si
sogliono di solvere le Republiche, una la Tirannide de
proprij Cittadini l'altra le divisioni delli medesimi,
ad ambi due è stato ottimamente pro iusto da Venetia-
ni, conciosia cosa che per ouiare alla Tirannide ten-
gono di maniera aguagliatte et contrapesate le digni-
tà et l'auttorità, che à niun rimane tanta forza ò
riputatione sopra gl'altri di maggioranza ò d'Impe-
rio che possa forsere scala alla Monarchia et imitano
l'antico costume della Rep.ca d'Athene usando l'o-
stracismo che comandava per conservatione della liber-

tà doversi deporre ò mandare in essilio quei che ap-
parevano alla Rep.ca hoppò potenti et di molto seguito
et auttorità, il che gl' Atheni essi osservarono par-
ticolarmente nella persona di Aristode cognomina-
to il Giusto. Et i Romani nel scacciare Scipione
se bene con Cesare non seppero, ne poterono farlo al
tempo. Et per questo ancora essendo gl' anni adie-
tro il consiglio di Dieci con la giusta che haveva
di venuto di tanta auttorità che à lui si differi-
vano et se gl' arrogavano al meno tutte le cose di
più importanza et i esseguirra con mano Regia et
con tanta preeminenza che il suo nome era di terro-
re et spavento anco à tutta la Nobiltà parue che
quest' auttorità eccedeste troppo in termini di
quel contrapeso ad equilibrio per così dire, che si
richiede, dove la libertà et la Signoria è commu-
ne et molti, però levando à detto consiglio la gion-
ta che fù come levargli le penne maestre si transferi-
va parte dall' Auttorità sua al pregadi che è quello
che propriamente vien chiamato senato nel quale
intervengono in di 260. nobili diversi di età et di
professione et di dignità à risolvere gli occorren-
ti bisogni della Republica.

per dire da quali cosa resta assicurata la Repub.ca
dal sospetto delle divisioni et fattioni interne, parmi
che sopra tutte ne sia una questa, che ne nel governo
ne niuna altra attione spettante alla deliberatione
delle cose non interviene il popolo ne la plebe che è
quella bestia di molti capi et che fa essere cosi im-
perfetto lo stato delle Repub.che popolari, perche più
facilmente si uniscono pochi huomini et simili frà
loro di conditione, come li gentilhuomini che paia
ne in un certo modo essere ministri, nè gli huomi-
ni non sò che di prudenza, di civile et cognitione
del donare et i Venetiani specialmente per conti-
nuare in questa grandezza si scordano quasi de gli
interessi privati et attendono à publici con tanto stu-
dio che dove si tratta del conservare la Repub.ca non
hanno in certo modo affetti particolari, di qua è che
il consiglio di Dieci hà questa cura speciale di con-
ciliare tutte le risse che alla giornata vengono
nascendo trà nobili, constringendo à fare la pa-
ce, sia con bandi, con carreri et confiscationi de beni.
Nientedimeno hanno sempre qualche privato stimo-
lo de gl'interessi particolari, però è che questa ar-

monia della concorde vnione della nobiltà Venetiana, non sia ne anco essa dell tutto priva di vna, come dis-sonanza di discordia intestina per la quale divisa in due fattioni principalmente, pare che non animi ostinati attendino non all'vtile comune mà alle Am-bitioni private.

Sono le famiglie nobili di Venetia divise in vecchie et nuove Le vecchie sono hoggi solamente vindisci cioè Badvara. Badieghio, Bragadina, Barozzhia, Contarina, Cornara, Dandola, Saliera, Bolona, Qui-rina, Giorgia, Giustiniana, Gradeniga, Michiele, Semba, Mema, Moresina, Zanetta, Soranza, Salo-mona, Zonuta, Tiepola, et Zena. le quali furono nel pri-mo tempo del nascere della repub.ca

Le nuove per varij rispetti de meriti, de serviggi fatti ò gratie ottenute. si sono in diversi tempi in-corporate nella Repub.ca hora pare, che le vecchie sia-no andate mantenendo sempre non sò che preroga-tiva et opinione di maggior dignità sopra le nuo-ve et talmente, quelle volevano avanzare queste di reputatione che non si degnassero per il passato di contrahere parentela con esse.

Mà è occorso poiche apprendosi per vari bisogni

questa porta della nobiltà à forestieri à Terrieri non nobili, sono di mano in mano talmente moltiplicati le famiglie nuove sopra le vecchie, che riducendosi la somma di tutte le deliberationi di questa Republ.ca a maggior numero de vali significati con le balle sono essi padroni di quasi tutti parti i partiti et di tutte le resolutioni che si pendono, ri che è nato che sono state constrette le famiglie vecchie di abandonare l'opinione di quell'antica dignità et maggioranza et così hoggi senza quasi differenza alcuna si celebrano reciprocamente sponsalitij trà l'ore et l'altre, mà non hanno però potuto mai communicare trà loro gl'Interessi particolari, per li quali trattandosi nella Republica della suprema dignità principalm.te si riuniscono subito i sopili huomini humori contrarij l'vno all'altro et quelli tirano ad vna parte et questi ad vn altra. Le vecchie bramano il prencipe di vna della loro case, le nuove lo vogliono da vna della loro, Mà da quel tempo che questi signori havendo guerra co i Genovesi, fecero di consiglio trenta casate in tiere, che aiutassero in quello estremo frangente la Rep.ca per il qual n.o questi si acquistarono

favore de gl'altri nella creatione del Doge sempre la prevalso la parte nuova ne mai le vecchie hanno potuto spontare à fare prencipe della loro setta, di che essere sertono grandissimo dispiacere.

Onde frà che trà SS.ri Venetiani regni questo scisma il quale è hoggi più che mai fusse gagliardo et potente, si può dubitare che ogni volta che si riducono in consiglio per creatione del Doge, possa trà loro nascere qualche discordia et dissensione che sia la ruina di quella libertà et già in questo vltimo loro interregno furono tacito vicini à venire ad vna rottura insanabile, che se il contarino che già diede alle armi per amazzare vn Tiepolo non era rilenuto, si che seguito ne fusse qualche homicidio, già era trà loro accesa la mischia stando gl'animi d'vna parte et dell'altra bollenti di sdegno et de dispetto et per contenersi in offitio non havevano altro freno di vna certa prudenza civile, la quale divenuta vana dove l'impeto dell'irar iracundia si fa padrone de gl'animi humani, onde non saria forse superflua diligenza quella di vn prencipe confinante che in occasione provisto di cosi fatti conclavi, mostrando

di far altro però si trovasse provisto di modo, che po„
tesse oportunamente pigliare il tempo d'ogni occasio„
ne che la rovità gli mettesse inanzi, poiche in cosi tā„
to in aspettati, la gloria sarebbe sempre di colui che
con la celerità levassi il modo à gl'istessi Venetiani
di accorgersi delle loro discordie intestine delle Re„
pub.che sono sempre in beneficio di quel terzo, che me„
glio sà pigliare la conditione.
Oltre à quella discordia trà le famiglie vecchie et
nuove in occasione di conclave considerano i curio„
si, li quali fanno pronostico della lunghezza et bre„
vità di questo stato che non sono da molti anni
adietro parte cessati et parte introdotti alcuni costu„
mi che come nuovi fanno anco dubij di qualche no„
vità à questa Rep.ca Mà quello che sopra ogni cosa
fà nascere negli huomini cosi fatti sospetti è l'in„
temperata gioventù la quale abbandonata più che mai
fusse nella dissolutezza et nella carnalità, che quelli ani mi„
gliori che si doverebbeno dare alle discipline buone re„
stano vilmente à perdersi nelle sensualità, con sicuro
presaggio di dover poi nell'età provetta ritenere il mal
habito preso et non esso reggere populi et Signorie.

Da gran passo alla dissolutezza di questi giovenili la licenza et auttorità in che hoggi particolarmente ella si vede essere perche non è mai stata in venetia la parte de giovani più potente et più numerosa di ciò che sia in questi tempi perche mantiene quasi un auttorità suprema in tutte le distributione de gli offitij et delli honori altri, onde si vedeno, quei Venetiani Vecchi con indegno spettacolo, inclinarsi et prestare ossequio alla boriosa giovenetu, perche sanno che da lei posso no conseguire le dignità et offitij, essendo quella una Repub.ca che risolve ogni cosa con le balle, reputata sempre di più auttorità et di più forza coloro che sono in numero maggiore, onde vedendosi la giovenetu da vecchi honorata et che l'ordine de Vecchi hà bisogno di lei non è cosa pernitiosa che sia, che non si reputi conveniente, ritrovata non brami, bramata non senti, sentita non conseguisca facendosi legge delli appetiti proprij.

Di qua nasce ancora che non potendo la parte de giovani tollerare, di vedere quasi la somma auttorità et dominio tutione de seggi et maturi vecchi del Consiglio di Dieci non senza qualche tumultuoso

movimento gli levarono la gionta che fù il levarli una mano et la basso di tutta la sua auttorità, et furono rimessi i negotij di più importanza al senato, nel quale intervengono et giovani et vecchi di che i più savij delli attori di quella mutatione, sospirano et si dogliono, ciò sia che sotto spetie di megliorare acciò le cose più importanti, venissero sapute non da pocchi mà da molti fusse questo così ottima forma di consiglio.

Non si loda grandemente nel consiglio di dieci l'ottima pace col Turco, trattata da loro con tanta secretezza che prima si publicò, che si sapesse, prima che ce ne fusse trattato. di qua nasce un altro danno che la republica là sentito in questa mutatione di consiglio et è che i principi dubitando sempre come è verisimile che fra tanti huomini quanti intervengono in senato ne veneria qualchi uno interessato et partiale di altri principi, non si assicuranno di trattare alla libera con essa, ma vanno rattenuti et tal volta per dubbio che non si risappia restano di significare in quel consiglio qualche loro secreto, che il saperlo alla Rep.ca tornarebbe di molta utilità.

Di questa stessa auttorità che ha la gioventù è se-
guito ancora che mirabilmente sianno accresciute le
pompe domestiche di Venetia, onde quel costume, che
prima era in venetia, quando i primi della Città si
vedevano in piazza et provedendosi delle cose oppor-
tune alli bisogni domestichi et portar seli essi mede-
simi à cosa, hoggi è divenuto ricaduto et non hà
più nome di modestia.

Vn altra cosa nuova che vien vsata hò osservata in
questa Rep.ca et che da non picciolo nolimento à det-
ti huomini della gioventù è, la cessatione del traf-
fico et delle mercantie frà nobili, perche dove pri-
ma si esponevano à lunghissimi viaggi per levan-
te, hora se ne stanno in casa et attendono à commodi
privati di che la gioventù massime riceve duoi ri-
levati pregiuditij.

Vne che dove per l'adietro andava à spendere i migli-
oni anni nelle pellegrinationi vedendo paesi et costu-
mi diversi, acquistando prudenza et avezzandosi
alle fatiche hora resta in casa à gli agij et alle mor-
bidezze della patria. L'altro è, che non havendo
essa gioventù in che applicarsi è forza che decli-
ni in tutte quelle imperfettioni che l'otio padro

d'ogni vitio suole partorire et doue intornavano sag„
gi et instrutti delle cose del mondo, adesso non havendo
altra esperienza che quella che imparano dentro i mu„
ri domestici et in piazza hanno con gl'ignoranza
unita i effeminatione et la dissolutezza in che essen„
do essi, per natura morbidi et delicati, in una Città
poi otiosissima come Venetia, fanno straordinarij
progressi, et tutto l'ordine de nobili si può dire
che riceve gran danno in questa cessatione delle mer„
cantie forestiere si perche la Mercantia è stata
sempre il mantenimento et entrate de Venetiani
si perche essendosi i Nobili in diffetto di questi esser„
citij voltali alla agricultura et perciò comprati
molti poderi in diversi luoghi dello stato loro qui
in buona parte del tempo se ne starò con le moglie
et parechie nelle ville habbino volto tutto lo studio
loro.

Et ne è seguito ancora ch'è cessato in buona parte
l'uso del navigare onde si viene à sentirsi diffet„
ti di Ciurme buone, di Nochieri prattichi et di
huomini instrutti nelle cose di Mare, il che hà sem„
pre retta la Basse della grandezza Venetiana.

A queste si aggiunge che non havendo quei nobili occasione delle Mercantie forestiere si sono voltati nelle terre dello stato loro à fare in cotta con gran danno de poveri sudditi sopra ogni qualità di robba et con la commodità del denaro et più con l'auttorità, che hanno si fanno, venire nelle mani à certi tempi per vilissimo precio li formenti, le Biade, il Vino, et l'altre cose necessarie al vitto et vso humano, che poi le rivendono ad ingordi pretij et con eccessivi rammarichi de poveri et con odio intenso de Cittadini di quelle terre, ove essi nobili vanno à trafficarsi, levando questo vtile à Terrieri. Si ritrovano in questa Rep.ca ancora duoi diffetti non pure nuovi, mà antichi, l'vno è che questi SS.ri non si reggeno per leggi Imperiali, l'altro che la distributione de gl'officij si fà scopertamente non per via di meriti et di virtù mà di prattiche et mendicali suffragij, che essi con suo vocabulo particolare chiamano broglio.

Quanto al primo, dicono essi che nel giudicare bisogna mirare à quello che detta vna certa equità et ragione naturale il che senza mente direbbeno, se le leggi chi essi biasimano non havessero questo

medesimo fine dell'equità che fanno professione di
cortare, che se le leggi anco esse mirano all'Equi„
tà, chi dubita che nel dare i giudicij non sia
molto più sicuro l'attenersi ad vna equità riso„
luta da huomini gravissimi et provata poi da
tanti secoli che non all'Equità che nasce all'im„
proviso nel petto che sia occupato al più delle vol„
te da passione come è questa che adoprano i Venetiani.
Onde è cosa notabile il credere con quanta poca cura
in questa Rep.ca si faccia scelta di questi, che sotto
nome de Giudici et consiglieri sono proposti a dar
sentenza diffinitive perche deputandosi à questo ca„
rico non il merito ò il valore mà la fortuna et il fa„
vore delle balle sono per lo più huomini ignoranti
di ogni cosa ò delle leggi al meno nelle quali il non
fare studio ne professione, è professione propria de
nobili Venetiani. Quindi nasce che mandandosi al„
le terre dello stato per l'ordinario rettori giovani
hanno si poco cognitione della natura è de meriti
delle cause, che prorompono il più delle volte in più
strane sentenze, et quello che è peggio non stan„
no saldi in esse, mà si mutano, et si rimutano, secondo

che il capriccio nà loro dittando nuove cose. ~
A questo si aggiunge che essendo trà loro Auocati
che accusano et difendono le cause alla presenza
de Giudice con voce alta congesti et mouimenti del
la persona per gradagnare l'animo di chi giudica
l'animo del Giudice per se stesso ambiguo et irre
soluto, non appoggiato à scorta de determinatione
de leggi et ragione di Giustitia essendo portato
hà et già dall' eloquenza de gl' auocati et constret
to come altere combattuto da venti diuersi chi m
chinarsi alla parte di colui, che con più artificio
hà saputo saliare il suo dire et commouere gl'
affetti. Et se un auocato allegasse in suo fauore l'aut
torità di qualche legge Imperiale sarebbe non più
se deriso ma odiato et più tosto accettano quei
Giudici qualche detto, ò qualche sentenza d'alcun
poeta ò altro scrittore, che dal testimonio dal leg
gi. Da questo viene à seguire che lo studio delle
leggi resta inutile, con pregiuditio di quelli, che
per simili strade aspirano à mostrare la bontà
dell' ingegno loro et à riportarne gl' honori.
Quanto al secondo difetto ricchiò che si ritroua m

quella Repub.ca è da sapere che è osanza trà loro, che ogni uno domanda i carichi che desidera et non pure gli domanda mà con gran sommissione vari„ cercando di favori di tutti quelli che prestar gli ela possono. Lasciando anco à tutti una nota del proprio nome et di quello che richiede.

Cosi sono sforzati tutti attendere all'arte di qua„ dagnare voli assai, al che fare, suol essere per ordi„ nario potentissimo mezo l'adulatione et le fintiose cose, che di necessità vanno sempre unite con la bu„ gia, dalle qualli cose, per questo rispetto, si può di„ re veramente che i venetiani sieno Maestri sola„ mente da che segue che essendo in loro necessario lo studio di cosi fatti artificij vengono à farsi un ha„ bito cosi naturale nelle menzogne et quello che è peggio nelli spergiuri che se bene si promettono l'un all'altro i voli et le balle in favore non dimeno è riputata infitele la loro fede, ancora che affermata con giuramento et sono proceduti tanto oltre da que„ sti i pergiuri el sono cosi ordinarij frà loro insimi„ li prattiche che vendendosene la doratione di tutti, è stata costretta la republica in questi ultimi gior„

ni di intercedere al papa, che i loro giuramenti fal-
si non fussero peccati quasi che havendo il papa
rimessa loro questa pena, non sia loro rimesso tut-
tavia il mal habito.

La ragione che i Venetiani allegano in favore
di questa vsanza del Broglio è che i Nobili si mā-
tengono vnili insieme per i scambievoli beneficij
et favori che si prestano l'un all'altro da qua-
li ne nasce l'amore, Mà non perche cosi fatto
amore possa essere fedele essendo là simulatione
il suo fondamento, percioche sapendosi molto be-
ne che con la medesima prontezza che si offerisce
il favore ad vno si offerisce ancora al concorren-
te suo et sapendosi che gli effetti sono di screpan-
ti ogni di dalle promesse, è impossibile à conci-
pere amore verso colui, il cui amore et la cui
fede verso di noi riputiamo bugiardi.

Gli antichi padri di questa repub:ca prohibirono
per espresso Editto queste prattiche et questi bro-
ghi et sopra ciò si essercità particolarmente l'offi-
cio delli censori, se bene, l'ambitione poi là fatto,
che ribellando à gli ottimi instituti di quei Ma-

gistrati et maggiori, siano introdotti questi et altri abusi, che pare oggi sono cagione che i vecchi piangono di non so qual vicina miseria che pare loro tuttavia sopra stare à questa Repub.ca

Delli stati che possedono li Signori Venetiani.

Hanno questi Sig.ri nel levante principalmente il Regno di Candia, consiste quasi tutta la speranza della sua diffesa in due fortezze principali Vna è la Suda, L'altra la Spina longa

Due parti capaci di armata grossa, Vero è che di questi Isola il possesso à SS.ri Venetiani è più pōposo che vtile, perche vi infondono in grosso delle Entrate sue, dando a gran pena quelli che vi si spendono ne presidij, provisioni di officiali, resarcimenti delle fortezze, senza i Tesori che saria quest'hora consumati, vi si sono per ridurla in stato di buona fortezza.

Hanno in oltre il Zante di circuito 60. miglia ò poco più hà ville 42. hà anime 8800. in tutto da facci $\overset{m}{3}$ e 200, nella Città et Castello $\overset{m}{6}$. e 100 da facci $\overset{m}{2}$. in circa talmente che tutto il corpo sono anime $\overset{m}{16}$. il capello de tante circonda passa

800 i Isola in tutto fà all'anno biane starò $\overset{m}{24}$.
vna passa migliora mille è 520. Vini botte $\overset{m}{8}$. oglio
Cefalonia botte $\overset{m}{2}$. $\overset{\#}{4}$. E di circuito miglia 160. hà ville
202. Il Castello posto in cima d'vn monte n è
troppo forte vi sono anime $\overset{m}{19}$. si può cavare vn
anno bicui stora $\overset{m}{70}$. Vin bott, $\overset{m}{8}$. vna passa mi-
gliora quatro mille formaggi migliora 1500. En-
trata $\overset{m}{12}$. ducati, q. circonda 90. miglia, hà vil-
le 78. anime 9970. Castello S. Angelo assai forte
vin botte $\overset{m}{10}$. Entrata $\overset{m}{12}$. Isola il terzo di essa è
coltivato in vigne olineti et vne passe da che si trae
molta vtiltà. Hà anco delle Saline onde cava-
no questi SS.ri molto osile, mà non tanto che vnito
anco alle altre sue Entrate, basti alle spese de pre-
sidij, fabriche ò altre cose necessarie et ordinarie.
Hanno l'Isola di Cefalonia che è per la maggior
parte montuos ma fertile, onde è obligata à prove-
dere Corfù di non picciola quantità di formento per
Biscotti Za vino, ve vve passe, ogli Mele, lini formag-
gi, Cottoni et animali assai.
L'Isola di Corfù che è il luogo, nel quale si fà
principalmente fondamento di diffesa in ogni sforzo
d'nimici che venissero per quelle bande. E mal col-

tivata, di modo che sempre resta in bisogno di fromen„
to per la maggior parte dell' anno. Hà vini anco di
poterne vendere, hà ogli et bestiami, saline buonis„
sime delle qualli si trahe gran frutto.
Questi luoghi sono reputati fedeli et amorevoli à Ve„
netiani si perche non hanno mai conosciuto altro prin„
cipe alcuni di loro et parte ancora, perche han„
no molto vicino l'essempio de Turchi, trattali dal
loro Tiranno, et più da ministri con molti estor„
sioni. Nella Dalmatia in terra ferma hanno il
Castello della porga, Badua, Hamla, Città di
Cattanio, è vi è poi la Cierzuola Isola. Item Le„
sina che abbondanza de vini et è una scale dove
danno capo i Navili che partano da Venetia per
Levante et che di Levante ò di puglia vengono
à Venetia, suol essere ordinaria residenza del
Capitano del Golfo di questi SS.ri In Lesina si fà
la pescagione delle sardelle.
Hanno la Braccia Isola che produce vini assai
et buoni et rende pochissimo utile à questi SS.ri cir„
conda miglia 60. ville 8. anime 5784.
Hanno anco Almissa detta da gl' Antichi Culodum
che è luogo picciolo in terra ferma sopra sta à que„

sta la fortezza di Stangudio, che è luogo fortissimo, sopra il Ruffo d'un Monte inaccessibile.
Hanno poi Sphalata Città antichissima che altra volta fù palazzo di Diocletiano Imperatore.
Hanno anco Ibun pen.ª Isola et Città picciola, mà forte più d'ogni altra Città di Dalmatia da Tara in fuori.
Hanno Tebenico Item Tara la più bella Città et perciò Metropoli di Dalmatia et è chiave di questo Golfo. Nove gradi picciolo Capello pago Isola che hò abbondantissime saline, che sono di grandi vtile à questi SS.ri
L'Isola d'Asti che hà delle saline Cherso, et Vsfero che formano Isola quasi vn Isola, Hanno Copia de Animali nel Levante, in la Dalmatia, sebene danno à questi SS.ri entrata di 600.m scudi danno però à gran pena tutto quello che consumano nelle spese ordinarie, de presidij, Fortificationi, et provigioni di officiali, oltre a quello che hannon si riscuote per la poca forma et regola di vità politica che tengono quelle genti, Monta però à grand'vtile di questa Rep.ca il sale che in molta copia cana di questi paesi, come particolarmente del Zante

da Corfù, da Tebenico et da pago.
Nel pen Isola dell' Istria posseduta pure da que„
sti Sig.ri vi sono queste terre di pottestarie. Ras„
po, Albona, Firuvona, pairasan, Noresena, Gri„
sigana, San Lorenzo, pola, paterzo, Rovegno,
Seggia Città nuova, Dunago Isola, Sigano, Rug„
gia, porcole et Valle.
Stanno anco intorno à Venetia ch' essi chiamano
il Dogato. Chioza, Malemocco, Burano, Gradi,
Torcello, Murano, le Gramberare, Cologna, Loreo,
Cavarsere et la Bette che sono tutti luoghi di po„
ca consideratione.
In quella parte che essi chiamano di Terra fer„
ma hanno padova ch' è vne delle buone fortezze
che habbino questi SS.ri benche ella non sia ne
anco senza questo particolare diffetto che da vna
banda di fuori di Santa Croce, resta inferiore
al piano della campagna di fuora di che l'ni„
mico stando à cavaliere potrebbe battere vna
gran parte della Città di dentro. Il Territorio
di padova è fertilissimo et di quà se n' è ecci„
tato vn desiderio negli animi de nobili Venetia„
ni per il quale havendo tutti con grand anstretà

aspirato à comprare Terreni et Casamenti sul pa-
douano vi si sono oggi talmente dilattati che po-
ca parte più ce ne resta à veri padouani et ha-
uendo quei Terreni alcuni oblighi sopra paga-
menti publici per servigio della Città non vo-
gliono i Venetiani, sotto protesto della loro nobil-
tà contribuire à questi debiti et cosi vengono
à rimanere adesso i padouani per queste cau-
se ridotta la Città tutta, mà la nobiltà special-
mente in pouertà, sta cosi mal posta verso gl'
auttori di questa loro miseria che non possibi-
le più et ogni giorno gli crescono cause di mala so-
disfatione, perche la vicinità de Venetiani fà continu-
amente arivare molti di quei nobili, i quali altieri per
natura disprezzano i gentilhuomini padouani li
quali acciò siano ancora più mal sodisfatti, si trovano
hoggi in cosi poca estimatione oppresso quella Repub:
che non giongano huomini in senato di niuna com-
munità, de quali si faccia minor conto che de padouani.

Vicenza

Vicenza è pienna di habitatori et abbondante delle co-
se si richiede al vivere humano, et produce in particolare
vini di

Vini di esquisita bontà. Sono i Vicentini per natura altieri et ritrosissimi in che se ne rodriscano et tanto più per una certa auttorità che hanno di non esser risolutamente soggetti à gl'officiali di governare la Città per cioche nei Rettori stessi, nei loro Assessori possono interporre giuditio nelle cause criminali, senza la consoloria, che è una congregatione di alquanti Cittadini Vicentini, deputati per antico privilegio della Città Insieme col potestà et suoi curiali onde ballottandosi una speditione i Consoli prevagliono ò sempre ò quando loro piace.

Mà in due modi provedeno i SS.ri Venetiani à questi disordini, uno che i così importanti di Vicenza sono subito delegati à Venetia, l'altro che i Rettori che vanno à Vicenza et così à Verona et nell'altre Città costumano da alcun tempo in qua, di farsi dare la propria auttorità del Consiglio de Dieci, la quale dove entra viene cessa quella della consolaria et con simili modi vengono i Venetiani ad arrogarsi assolutam.te tutte le cause Criminali da che se ne genera gran mala sodisfattione ne gl'animi di quei Cittadini.

Verona.

Verona nobile et magnifica Città, che per grandezza et bel,

lezza si può dire Metropoli di tutte l'altre soggette di questo Dominio di Venetia. Hà poi largissime fosse intorno Contrascarpa et Ballouardi fortissimi. Nel more della Città è il Castello Vecchio, doue si siene vn Capitano con alcuni soldati. A mezzo della collina della Città è il Castello S. pietro non forte ne custodito, Alla cima poi è il Castello S. Felice che è vna bellissima fortezza, ben presidiata et piena di bellissima artigliaria, onde quel Gran Capitano il Duca Francesco Maria d'Vrbino soleva dire che più si confidava di diffendersi in Verona con la metà de soldati meno che non haueria fatto in alcun'altra fortezza.

Interviene anco ella nel giuditio delle cose Criminali con la Consolaria, de i sui deputati Cittadini et per questo ò vn'essere quasi padroni di tutte le cause. Procurarono non è molto i SS.ri Cittadini et Nobili Venetiani sotto vn certo loro protesto di rassettare i dissordini della Città, di voler sospendere per duoi anni questi loro privilegij. Mà la fece castigagliarda oppositione al pensiero et al tentativo di quei SS.ri et parlo in senato così liberamente della mutatione de suoi privilegij che i detti SS.ri furono castretti à non farne altro.

per molti altri di questi, ci tiene per certo che ella si trovi molto mal disposta verso i suoi padroni.
Hà Verona sotto la sua Giurisdittione il lago di Garda et ancora peschiera fortezza di molta consi„ deratione et poco prima gli stava sotto anco Legna„ go fortezza importantissima et diffesa del pado„ uano, Vicentino et Bolesene insieme et è su si con„ fini di Mantoua et Ferrara.

Brescia.

Brescia la quale si fa cedere di ricchezze à tutte le Cit„ tà soggette à questo dominio di Venetia et però da lei cauano i SS.ri maggiore vtiltà che da niun'al tra et da alcune insieme. Hà fortissimo Castello di artifitio, il quale è in cima di vn colle sopra la Cit„ tà, mà è soprastato da Alcuni monti, onde può esse„ re battuto, al qual inconveniente ò pericolo, vi è stato in vn certo modo provisto.
Hà oltre la moltitudine de traffichi che vi si fan„ no diverse cose et specialmente d'armi da guerra è favorita la fertiltà del paese dall'irrigatione di varij fiumi. ~ Hà Ascoli et Onzi nuove forte„ ze di momento, confinante quella col Mantouano et questa col stato di Milano, le quali sono custodite

da proueditori nobili Veneti con sufficiente provigio-
ne de soldati et d'altro.
In tutte le terre et castelli del Bresciano sono mandati per podestà Cittadini Bresciani, elletti dal lor consiglio, che giudicano in civile come in crimina-
le, però con limitata auttorità.

Bergamo.

Bergamo Città nobile et molto allegna ridotta in for-
tezza da questi anni adietro. Hà molto dalli sterili onde non raccoglie formento per sei mesi dell'anno. Hà però sopplito il favore de cielo al difetto del pae-
se con le doti dell'Imperio Ingegno del quale Bergo-
maschi se pregiano se bene che disseminando si tutti per diverse parti del mondo, in ogni luoco diventano ricchi, sono del suo territorio mastinengo Romano et Caure.

Crema

Crema è una delle rare fortezze di Italia. Hanno posti i SS.ri Venetiani il Friuli et in esso è principale Udene Cit-
tà bella et grande mà non forte, E il territorio del Fri-
uli molto sterile et però le sue genti povere ordinaria-
mente. Ne sono i Friulani ingegnosi, risiede in Friu-
li un Rettore, con titolo di Luogotenente al quale in ap-
pellatione vanno le cause del Friuli.

E vi ancora Trevigo Città fortissima et frontiera del Padovano et Venetiano di ampio et abbondãte Terri„ torio, mà posseduto la maggior parte da nobili Vene„ tiani. Si distribuiscono nel Trevisano questi officij di nobili Venetiani. podestà con titolo di Capitano à Trevigi, Camerlingo nel istesso luogo. Vn altro reputato speciale sopra le fabriche, vn proveditore so„ pra le piazze. Vn podestà et Capitano à Feltra Fel„ tra, vn Castellano nell' istesso luogo. Capitano à Cadoro. Castellano à Tener. podestà con titolo di Capitano à Cividal di Bollun, Castellano medesima„ mente, podestà con nome di Capitano à Sezil, podestà à Canona, potestà à Semavalle. podestà à porto„ buffalo, potestà alla Motte, potestà à Vdezzo, po„ destà à Conigliano, podestà à Mestri.

Hanno in vtimo questi SS.ri nel polesene, Rovigo, Len„ denara Stardria et la badia già soggetti à i prin„ cipi d'Este havendo i Nobili Venetiani comprati frà loro molti poderi et essendo quei Territorij obligati al„ mantenitione de gli Argeri non vogliono Venetiani contribuire à questa spesa, lasciandoli con poca pie„ tà tutta alli poveri vasalli. Della dalmatia et del Le„ vante per conto di guerra non potrebbono havere

genti in altro vso che per guardia de i luoghi stessi et questi ancora malmente per essere posti gl' habitatori, come per la imperitia delle cose militari che regna trà loro, onde non è dubbio, che tutti quelli stati sono più di peso che di vtile à questa Serenissima Republica. Dalla parte d' Italia si ne potrebbe havere ne i bisogni vn bonissimo Essercito, vero è che in generale non hanno i sudditi di questi SS.ri et massime questi d' Italia intiera sodisfattione di servire per stare soggetti à Venetiani et la causa di questo in parte è naturale et per vna certa imperfettione che pare che sempre sia congionta col governo della Repub.che onde soleva dire Mecenate che il soggiacere à Republiche non era altro che havere superiori molti tiranni insieme. A questa causa naturale s'aggiunge vn' altro accidendole, perche con tanta preeminenza si prevagliano di questa loro nobiltà che poco apprezzano gl' altri con infinito disgusto de gl' altri nobili sudditi à loro. Da anco causa grande vna particolare avidità che mostrano i nobili Venetiani nel dilatarsi più che possono, comprando possessioni ne territorij delle Terre soggette et quelle che è ancora reconosciuto per dura conditione dà sudditi di questo

Dominio è che à loro vien preclusa ogni strada di poter conseguire gli offitij et li governi, che sogliono pure essere à comodi et vtile de paesani medesimi. ~
Il corpo della grandezza di questo dominio è sotenuto della potenza che hanno nelle cose del Mare, pretendono adunq Li SS.ri Venetiani la suprema auttorità et quasi l'assoluto dominio sopra il Mare Adriatico, la pretensione è fondata in vna loro asserità concessione di papa Alessandro terzo, mà annullata poi da Giulio Secondo, quanto all'vsurpatione. Essi sotto colore di tener netto da Corsari questo Golfo, (il che fanno vero compitamente) vogliono passeggiarlo et cavaliarlo solo et si sdegnano et pare che stà vn burbarli di possessione se altro prencipe vi cōparisse con numero di Galere.
La custodia di detto Mare è tutta sotto tre officiali. i. di proveditore che chiamano dell'armata che hà podestà di commandare à tutte le galere et ne conduce per ordinario se non sei di libertà, fà la sua residenza à Corfù per guardare et scorrere il Mare verso Levante. ii. secondo appresso è il Capitano del Golfo che hà patto di se quatro galere et resiede per ordinario in Lesina. Il terzo si chiama Governatore

delle sforzate et resiede in Corfù sotto lo stendardo del proveditore et và poi à suernare in Candia accio alla primauera se 'l tempo di guerra si trouino armate dieci galere et non essendo guerra ne arma solamente duoi con le quali và à congiungersi col proveditore à Corfù. Oltra queste tengono quasi nell' estremità del Golfo vn Capitano di fuste con cinq fuste et 5. barche longhe armate il quale non hà altra cura che guardare il Transito à legni di Marcantie che continuamente sono infastiditi da Vscocchi che habitano in Tegna sotto L'archi Duca Ferdinando et vi vono ~~rapine~~ di rapine.

Il fondamento delle forze maritime de Venetiani è il famoso Arsenale, che non si può dire armata cosi grande che questo Arsenale non possa dare fuora, se due cose d'importanza non mancassero. Vna la Ciurma et l'altra le Vettovaglie et più questa che quella, poiche quanto alle Ciurme, hanno pure questi SS.ri qualche gente di provisione fino ad vn certo numero di galere et la provisione è questa. Sono notati in Venetia tutti gl'huomini da remo per ordine divisioni due parti nell' vna sono 25. Galere delle scuole et di tutte l'arte obligate à dar la gente per questo effetto. L'altro che sono 25. Galere

palatine et si armano particolarmente delle genti de Traghetti et altri barcharvoli ordinarij di questa Città. Sono poi altre 12. Galere chiamate farli leghe che i armano di luoghi et ville sudette di Terra ferma et sono scritte con ordine di Militia. L'Isola di Candia per l'vltimo arma 10. Galere et queste non sono con ordine di Militia notate mà quando sogliono armare, mettono tauola et trovano gente di di liberta et vanno per sopra comiti, Gentilhuomini dell'Isola di Candia stessa.

Delle vettovaglie è ritanta strezza questo stato che se non gli vengono somministrate da paesi forestieri come particolarmente della chiesa, della puglia et ancoi parte del Ferraresse non puo supplire all'ordinario, non che nutrire vna armata potente, onde se bene questi signori per altro hanno tutte le sue comodità et di artefici et di Artiglaria et de Boschi si nell'Istria come in terra ferma et ogni altra cosa per fare vna potentissima armata, non dimeno pare che questi sui diffetti delle Ciurme et delle vettovaglie, siano vn grande impedimento et quasi vna debolezza del vigore delle forze loro. Oltre à quello che cavano questi SS.ri de Datij et impositioni et altre taglie hanno due cose particolari di grandissima vtilità vna è il sale di diversi luoghi in molta abon-

danza et di Dalmatia et di Levannte particolar-
mente. L'altra è la Tecca che oltre à gl'avanzi
che fà nelle monete massime in molte di mistura mol-
to inferiori al prezzo che spendono la riceuuto notabi-
lissima vltilità ne Tecchini, che in pocchissimo tem-
po per la reputatione che sono appresso Turchi et altre
genti sono cresciuti di valore vicino à 30. Soldi per ciascuno.
In somma trà ogni cosa ascende l'entrata di questi SS.ri
à meglio di trè millioni et mezzo et il vscito ne passa
due, tanto che verebbe à restare loro netto ogni anno
vn Million et mezzo, poco meno tuttavia è cosa certa
che l'Erario di questa Repub.ca vien poco fidelmente
ministrato, onde viene sempre minore di quello dovereb-
be essere, ne sono queste rapine castigate con la seve-
rità che converria perche commettendosi da Nobili stes-
si sono tollerati da loro per la speranza che tutti han-
no di poter anco essi entrare quando che rià à quel
maneggio et fare quello medesimo che vanno sempre
comportando ne gl'altri et si vede manifestamente que-
sto danno nelle occasioni dell'vltima guerra, quan-
do essendo per molti anni quella Repub.ca stato in tran-
quillissima pace et facendosi però giudicio che havesse
cumulato infiniti Thesori si trovò nondimeno tutto l'op-

posito et eshausto in brevissimo tempo. L'errario fu
costretto pigliare denari con interessi fin 14. per cento
il che fu anco la rovina di molti sudditi i quali haven-
do per conseguire questo vtile vendute le possessioni et
le più care cose che havessero essendo poi seguita la pa-
ce col Turco, fu attuti restituito il loro credito, molto
prima di quello che havevano pensato et non havendo es-
si in che investire cosi di fatto quel devano, molti ò compe-
rarono con gran disavantaggio possessioni ò non potendo
fare ne anco questo, restorono col denaro in mano et in
poco tempo non hebbero più denari ne possessioni. Ho-
ra se bene si fà conto che essendosi fino del 1583. la Secca
fornita di liberare di tutti questi interessi, possa dall'
hora in qua haver messi da banda meglio di sei millioni
d'oro, nondimeno havuta considerac̃e all'auttorità delli
ministri che gli maneggiano, si può credere col essẽ-
pio dell'altre vote che siano molto meno di questa sõma.
Pare che questi SS.ri riconoschino quasi per principe
fatale alle loro delignatione il Gran Turco, di cui et per
la potenza sua et per la vicinità delli stati temono gran-
demente, ne lasciano sorte di officio per mantenersi nel-
la sua amicitia, come quelli che hanno per esperienza
che quel Barbaro non osserva ne pace ne Fede se non quando

muovono i rispetti non dell'honore mà dell'vtile proprio,
Però con presenti si vanno mantenendo in buona amici-
tia et con essequij, et con donativi non punto al Gran
Sig.re mà anco à principali suoi Ministri.
Si è inteso vltimamente in qualche disgusto di sua
Santità verso questi SS.ri non solo per le cause anti-
che, per le quali tutti pontefici sentono male, che non
vogliono lasciare publicare nel suo stato la bolla in Cena
Domini et i ingeriscano ancora troppo forte nelle cose
Spirituali et habbino troppo commercio con infideli, mà
ancora per li Datij che fanno pagare à Vasselli che passa-
no per questo Golfo se bene vanno in Ancora ò vero in
altri Luoghi del papa.
I Spagnuoli sempre hanno desiderato la declinatio-
ne di questa Rep.ca come quella che principalmente
ostava alli dissegni loro del Dominio d'Italia. Nel
contrario havendo riceuuto si grande incremento le
forze di Spagna desiderano i Venetiani intiere quelle
di Francia perche siano loro contrapesso non puo giun-
gere più trista novella à questa Repub.ca che delle
disgratie di quel Regno.
Tra molti Dacij principali della Città di Venetia sono
il Dacio del vino che si delibero l'anno 1582. per. 168580 D.
L'andata et vscita per — — — — 18300 D.di

et vn altra volta si è cavato — — — — 87659. Δ.di

Il fondaco de Todeschi concernente l'ordinario che si dà ogni settimana per la spesa del prencipe — 4260. Δ.di

La Macina per — — — — 10784. Δ.di

La Breccaria per — — — — 450032 Δ.di

Doana di Mare cioè li 6. per cento che pagano tutte le Mercantie che vengono della parte di more per — — — — — 59500 Δ.di

Dacio dell'oglio del 1582. per — — — 79846. Δ.di

Delle decime che pagano quelli che hanno case et possessioni l'anno 1582. fù iscosso — 136000 Δ.di

Della Decima di tutti quelli che sono Salariati dal publico non compresa la Militia l'anno 1582. fù scosso — — — 83496. Δ.di

Le fasse ordinarie di tutte l'arti della Città quel denaro vien portato alla casa della Militia — —

Dal Mare è da notare che i Barcarvoli d'ogni sorte che hanno barche, quei pagano soldi 10 al mese per barca che fà l'anno — — — 8600 Δ.di

Fruttarvoli — — — — — 3500 Δ.di

Aquarvoli cioè quelli che portano acqua del Fiume per vso della Città — — — — 450. Δ.di

portatori di Vino — — — — — 100. Δ.di

Camere che sono nel fondacho de Tadeschi numero 200. sono tassate Ducati 106. i vna sono al anno — — — — — 21200. Δ.di

Le valle di pescagioni vicine alla Città ven-
gono affittate l'anno per — — — — 5705. Δ.di
La Zecha guadagna 8 per 100 di tutti
li argenti che vi entrono et lire 3. per 100.
L'anno 1587. Entrorono d'argento Marche 40516. che
sono Ducali 324128. et guadagno il Ser.mo Dominio
25930. Δ.di Doro entrorono Marche 3010. et hà
guadagnato il Seren.mo Dominio — — 9030. Δ.di
Quelli di Malamocco non pagano molte gravezze
per essere obligate de andare à lavorare, quando il ma-
re è sopra i suoi Lidi.
In Padova il Fontago et tutte le condemnationi sono
della communità, concessagli per leggi Municipali con
obligo di pagare li Rettori. E un altro altro dalio
ò tassa che paga per ogn'anno la Terra ferma quali
denari sono dedicati à pagare gl'huomini d'arme inte-
rimento de Capitani Vecchi et tutte le lanze spezzate,
li Collonelli et la stalla del generale della Cavalleria et pa-
ga ogn'anno Ducati — — — — — 80000.
Pola in Istria è obligata di dare tutto l'oglio che con-
suma la chiesa di S. Marco.
In tutte le Città di Dalmatia, le pene di Camera et le
condennationi sono dell'istessa communità, per privilegio.
In somma dell'Entrate della Ser.ma Sig.ria di Venetia furo-
no cavate l'anno 1583. si cavorono Ducati — 3317906 Δ.di

El l'anno 1583. si cavorono Ducati — 3875849. Δ.di
L'officio delli SS.ri Camerlinghi del comune paga al
Serenissimo prencipe Ducati — — — 4000.
Alli Cl.mi Consiglieri ducati 478.
Al Consiglio di quaranta Civil vecchio l'anno duca-
ti — — — — — 4352.
Al Consiglio Criminale Ducati — — — 2590.
All'auditori Vecchi ducati 8. al Mese per
ciascuno fà l'anno ducati — — — 108.
Alli Signori di Notte al Criminale ducati 15 al
mese per ciascuno sono l'año ducati — — 972.
Item pagano altri giudici della Città et cavano il
denaro dal Datio de vino pistori et Fontago de To-
deschi.
paga anco i Regimenti et altri salariati per la re-
cognitione del regno di Candia. Li pago l'anno
1582. à Constantinopoli Ducati 3000. El più 4550.
per la recognitione dell'Isola del Zante si pago Zec-
chini 500. per la recognitione dell'Isola di Corfù
Cecchini numero 300. Si dispensano in Elemosina per
natale et pasqua à diversi luoghi pij Ducati — 3300.
Le spese di panni di seta di Lana, di diversi colori,
Cere Zuchari et vetri l'anno 1582. per il presente
ordinario che Cl.mo Baialo suole portare sotto alla
sua andata alla porta per presentare al gran Turco et

principali della porta per Ducati — — 324500.
Alle spese che si fanno ordinariamente nelle galere in tempo di pace, sono applicati Li Datij della Grassia, Ferro tanto dell'arti et parte delli Datij della masina et ogli et la metà delle decime.
Le paghe del Monte Vecchio, nuovo et nuovissimo et sussidio che si fanno de sei mesi in sei mesi tratti dalli Datij dell'entrata et denari delli monti per la paga di marzo sono ducati — — 110850. Δ.di
per la paga di settembre Ducati — 114000 Δ.di
Et sono dispensati questi denari per li SS.ri della Camera de gli imprestiti de per li proveditori. S.

Officij di

Officij di Venetia.

1 Il Serenissimo Prencipe sta con 100. Zegini alla settimana
1. Cancelier grande stà in vita con Ducati 3000. all'anno.
9. procuratori di S. Marco fatti per dignità stà in vita, va in pregadi.
9. Consiglieri stà Mesi 12. com. d. 6. al mese va in pregadi
× Del Consiglio di 10. stà mesi 12. senza Salario, va in pregadi
4. proveditori al Sale stà mesi 16. senza salario. va in pregadi.
3 Governatori dell' Intrade stà mesi 16. d. 9. ₰ 18. al mese, va in pregadi
2 Censori stà mesi 16. con di 10. al mese va in pregadi
3. proveditori alle Biave stà mesi 16. con d. 13. ₰ 3. al mese va in pregadi
3. Sopra li Atti de soura gastatti stà mesi 6. con ₰ 6. al mese va in pregadi.
3. Avogadori de commun stà mesi 16. con ₰ 8. ₰ 8. al mese va in pregadi.
3. Cavalieri de com̄un sta mesi 16. con ₰ 9. ₰ 9 al mese va in pregadi.
3. proveditori di commun sta mesi 16. con 1. ₰ 4. al mese va in pregadi.
3. proveditori sopra le Camere stà Mesi 16. con ₰ 8. ₰ 12. al mese va in pregadi.
3. proveditori alli 10, officij stà mesi 12. senza salario va in preg.

3 officiali alle rason nuove stà mesi 16. salario va in preg:
3. Officiali alle Ragioni vecchie stà mesi 16. con ₰ 12. ₰ 8. in tutto il tempo.
60. Osl. corpo de pregadi stanno 12. mesi senza salario va in pregadi
80. de gionta de pregadi stà mesi 12. senza salario va in pregadi.
3. padroni al Arsenale stà mesi 36. con ₰ 1. ₰ 4. al mese va in pregadi.
40. Criminal stà mesi 8. con mezzo ₰ la sentada va in pregadi.

Fin qua tutti mette balla.

40. Civil nuova stà mesi 8. con mezzo ducato per sentada
40. Civil vecchia stà mesi 8. con mezzo ducato la sent:
20 Collegio di 20. Savij stà mesi 8. con mezzo ₰ la sent:
12. Collegio di 12. stà mesi 12. con mezzo ₰ la sentada
3. Alla Camera dell' Imprestito stà mesi 16. con ₰ 4. ₰ 14. al mese
X. Savij al Riatto stà mesi 12. senza salario.
3. Officiali alle Cazere stà mesi 12. senza salario va in pregadi.
3. proveditori sopra li Barchi stà mesi 12. senza salario va in pregadi.
3. proveditori sopra le pompe stà mesi 12. senza salario va in pregai.
3. proveditori sopra li Conti stà mesi 12 senza salario va in pregai.

3. provveditori sopra li Datij sta mesi 12. senza salario va mi pregai
3. provveditori sopra li officiali sta mesi 12. senza salario va mi pregai.
3. provveditori della sanità sta mesi 16. senza salario va mi pregai.
2. provveditori al cottimo de Damasco sta mesi 16. senza salario va mi pregai.
2 provveditori al cottimo d'Alessandria sta mesi 16. senza salario va mi pregai.
2. provveditori al cottimo di Londra sta mesi 16. senza salario va mi pregai.
3. provegadori, fiscali sta mesi 24. senza salario va mi pregadi.
3. esecutori alle leggi sta mesi 24. senza salario va mi pregadi.
3. provveditori alla giustitia nuova sta mesi 16. con mezo ducato la sentada
4. provveditori alla giust.a Vecchia sta mesi 16. con mezo ducato la sentada
5. provveditori alla pace sta mesi 16. con mezo ducato la sentada
2. provveditori alle legne sta mesi 24. con D. 25. al mese.
3. Auditori Nuovi sta mesi 16. con D. 48. D. 16. in tutto il tempo.
3. Auditori nuovi sta mesi 16. con D. 46. D 16. in tutto il tempo.
3. Auditori Vecchi sta mesi 16. D. 10 al mese.

3. pagadori alla Camera stà mesi 16. con ₰. 10. al mes.
3. Sindici et Giudici staordinarij stà mesi 16. con ₰. 10 al mese.
3. Sindici in terra Ferma stà con ₰. 100. al mese.
2. Officiali al Forestiero à Rialto stà mesi 16. ₰ 8. ₰ 2. al mese
2. Mazeri alla Cecca del oro stà mesi 16. con ₰. 10. al mese
2. Maceri alla Cecca dell'Argento stà mesi 16. con ₰. 10 al mese.
2. Officiali alla Terra nuova stà mesi 16. con ₰. 21. ₰ 9. al mese.
4. Officiali alla Terra Vecchia stà mesi 16. con ₰. 20. ₰. 14 al mese.
3. Visdomini alla dogana stà mesi 16. con ₰. 14 al mese.
3. Visdomini al Fontigo de Tedeschi stà mesi 16. senza salario.
3. Officiali alla dogana de Mare stà mesi 16. con ₰. 16. al mese
3. Officiali extraordinarij stà mesi 16. con ₰ 10. ₰ 12. al mese
6. Signori di notte al Civil stà Mesi 12. con ₰ 20 al mese
6. Signori di notte al Criminale stà mesi 12. con ₰ uno la mattina et mezzo doppò prorso.
6. Avocati alli Cons. sta mesi 16. senza salario.
6. Avocati per le corte à Rialto sta mesi 16. senza salar.
18 Avocati per le Corte à S. Marco sta mesi 36. senza sal:

2. Avocati per li prigonieri stà mesi 24. con ₰5. al mese.
3. Giudici di essaminatore stà mesi 16. con ₰9 ₰12. al mese
3. Giudici di pionago stà mesi 16. con ₰9. ₰12 al mese.
3. Giudici di pelichon stà mesi 16. con ₰18. al mese.
3. Giudici di forestieri stà mesi 16. con ₰10. al mese.
3. Giudici di procuratori stà mesi 16. con ₰6. al 6. al mese.
3. Giudici de Mobili stà mesi 16. con ₰3. al mese.
3. Giudici di proprio stà mesi 16. con ₰3. ₰14. ₰. 16. al mese.
5. Officiali al Dalio del Vin stà mesi 16. con ₰14. al Mese.
5. Correttori delle leggi occorrendo vacanza de ser:mo
3. Inquisitori sopra le cose del ser:mo
4. Consoli de mercatanti stà mesi 16. senza sal:
4. Sopra Consoli stà mesi 16. senza salario.
4. Officiali alla Mesetaria stà mesi 16. con ₰12. ₰18. al mese.
4. Officiali alla Doana da Terra alla Tavola dell' entrata stà mesi 16. con ₰6. al Mese.
4. Officiali alla visida stà mesi 16. senza salario.
3. Officiali alle Beccarie stà mesi 16. con ₰1. ₰20. al Mese.
3. Officiali al Suragastatto stà mesi 16. con ₰1. al Me:
2. Officiali alli panni d'oro stà mesi 16. con ₰1 ₰9. al Me:

1. Apondator per la Corte di S. Marco stà 48. con ₰ 4. al mese
1. Apondator per la Corte à Rialto stà mesi 48. con ₰ 5. al mese.

Dogado.

Podestà in Chioza stà mesi 16. con ₰ 16. ₰ 3. al me:
Saliner à Chioza stà mesi 16. con ₰ 17. ₰ 8. al me:
Official al Malamocco stà mesi 16. con ₰ 6. ₰ 4. al me:
Podestà à Loreo stà Mesi 16. con ₰ 2. ₰ 9. al mese.
Podestà di Marano stà mesi 16. con ₰ 20. al mese:
Proveditor di Gambararo stà Mesi 24. con ₰ 16. ₰ 4. al mese.
Podestà di Torcello stà mesi 16. con ₰ 17. ₰ 1. al mese.
Podestà à Caorle stà mesi 16. con ₰ 12. al mese.
Conte à Grao, stà mesi 16. con ₰ 20. al mese.
proveditor à Maran stà mesi 16. con ₰ 10. al mese.
Podestà alle Bebbe stà in Vita con 30. ₰ all'anno el-letto dal Ser.mo

Treviso.

Podestà et Capitano à Treviso stà mesi 16. con ₰ 30. al mese
Camerlenghi à Treviso stà mesi 16. con ₰ 8. ₰ 6. al me:
Pod.a et Cap.o à Mepie stà mesi 16. con ₰ 7. ₰ 12 al me
Pod.a à Noal. stà mesi 16. con ₰ 12. al mese.
Pod.a al Motta stà mesi 16. con ₰ 12. al mese.
Pod.a à Castell Franco stà mesi 16 con ₰ 12. al mese.

Pod.ª à Saraual stà mesi 16. con ₰. 15. al mese.
Pod.ª à Asolla de Brinisan stà mesi 16. con ₰ 7. ₰. 8. al mese.
Pod.ª à Buffole stà mesi 16. con ₰ 12. al mese.
Pod.ª à Cavena stà mesi 16. con ₰. 11. ₰. 6. al mese.
Pod.ª et Cap.º à Felltre stà mesi 16. con ₰. 30. al mese.
Castelan à Felltre stà mesi 16. con ₰. 18. al mese.
Podestà et Cap.º à Cividal de Belun stà mesi 16. con ₰. 30. al mese.
Podestà et Cap.º à Sacill stà mesi 16. con ₰ 30. al me:
Podestà et Cap.º à Conglar stà mesi 16. con ₰. 14. ₰. 6. al mese.
Pod.ª à Pordonon stà mesi 16. con ₰. 30. al mese.
Pod.ª à Viderso stà mese 16. con ₰. 12. al mese.

Friuli

Proveditore general di palma stà con ₰ 150. al meso à tempo.
Tesorier Tesoriere à palma stà con 60. ₰. al mese.
Luogotenente à Vdena stà 16. mesi con ₰. 36. ₰ 5. al me:
Marascalco à Vdene stà mesi 32. con ₰. 17. ₰. 9. al me:
Tesoriere à Vdene stà mesi 16. con ₰. 15. ₰. 3. al mese.
Proveditor à Cividal de Friul stà mesi 16. con ₰. 40. al mese.
Pod.ª à Monfalcon stà mesi 16. con ₰. 20. al mese.
Castellan à Monfalcon stà mesi 32. con ₰. 30. al mese.
Pod.ª à Porto gruer stà Mesi con ₰. 25. al Mese.
Castellan alla Chiusa stà mesi 24. con ₰. 24. al me: à 29.

Cap.o à Cadore stà mesi 32. con d. 15. al mese.

Istria.

Pod.a è Cap.o à Capo d'Istria stà mesi 16. con d. d. 2. al mese

2. Consiglieri à Capo d'Istria stà mesi 16. d. 36. al me

Pod.a à Muggia stà mesi 16. con d. 20. al mese

Pod.a à Isola stà mesi 16. con d. 10. al mese.

Pod.a à Piran stà mesi 16. con d. 12. al Mese.

Pod.a à Vmago stà mesi 16. con. d. 15. al mese.

Pod.a à Città Nuova stà mesi 16. con d. 15. al mese.

Pod.a à Grisogniana stà mesi 16. con d. 8. al mese.

Pod.a al Digulan stà mesi 16. con d. 10. al mese.

Pod.a à Valle, stà mesi 16. con d. 13. al mese.

Pod.a à Parenzo stà mesi 16. con d. 12. al mese.

Pod.a à Rovignio stà mesi 16. con d. 12. al mese.

Cap.o à Rospo stà mesi 32. con d. 15. al mese

Conte à Paola stà mesi 24. con d. 21. al mese.

Conte è Cap.o à Cherso et Ossono stà mesi 24. con d. 20. al mese.

Pod.a à Nona et Fianona stà mesi 32. con d. 18. al me:

Dalmatia

Proveditor à Vagia stà mesi 24. con d. 40. al mese.

Camenero è Castellano à Veggria stà mesi 24. con d. 13. d. 3. al mese.

Conte Pago stà mesi 24. con d. 22. al mese.

Proveditor et Castellan à Nour grado stà mesi 24. con d. 60. al mese.

Conte et Cap.o in Arte stà mesi 24. con d. 20. al mese.

Conte à Nanna

Conte à Nanna sta mesi 24. con ℔ 25. al mese.
Conte di Zara sta mesi 24 con ℔ 80 al mese.
Cap.o à Zara sta mesi 24. con ℔ 50. al mese.
Cam.o et Castellano à Zara sta mesi 24. con ℔ 45. al mese.
Conte et Cap.o à Sebenico sta mesi 24. ℔ 40. al mese.
Cam.o et Castellan à Sebenico sta mesi 24 con ℔ 26 al m.
Castellan di S. Nicolò da Sebenigo sta mesi 24. con ℔ 45. al mese
Proveditor de Cavalli in Dalmatia sta mesi 24. con ℔ 80. al mese.
Conte à Trau sta mesi 24. con ℔ 40. al mese.
Cam.o et Castellan à Trau sta mesi 24. con 13. ℔ 3. al me:
Conte et Cap.o à Spalato sta mesi 24. con ℔ 40. al mese.
Cam.o et Castellan à Spalato sta mesi 24. con ℔ 10 al me:
Conte et proveditor à Lesena sta mesi 24. con ℔ 80. al me:
Cam.o et Castellan à Lesena sta mesi 24. con ℔ 30. al mese.
Conte alla Bratta sta mesi 24. con ℔ 10. ℔ 11. al mese.
Conte et Cap.o à Ceuzola sta mesi 24. con ℔ 12. al mese
Rettore et proveditor à Cattaro sta mesi 24. con ℔ 80. al me:
Cam.o et Castellan à Cattaro sta mesi 24. con ℔ 30. al me:
proveditor al Sale in Almissa sta mesi 24. con ℔ 35. al me:
Pod.a à Penola sta mesi 24. con ℔ 10. al mese.
3. Sindici in Dalmatia sta con ℔ 100 al mese à tempo.

Zante.

Proveditor al Zante sta mesi 24. con ℔ 40 al mese.
2 Consiglieri al Zante sta mesi 24. con ℔ 25 al mese.

Zafalonia.

Proveditor alla Zaff: sta mesi 24. con ℔ 40. al mese.

proveditor d'Asso stà mesi 24. con ₰ 80. al mese.
2 Consiglieri alla Raffalonia stà mesi 24. con ₰ 25 al me:

Levante.

Baillo à Constantinopoli stà mesi 36. con 150. ₰ d'oro al me:
Baillo à Corfù stà mesi 24. con ₰ 50. al mese.
Proved. è Cap.° à Corfù stà mesi 24. con ₰ 50. al mese.
Castellan à Corfù stà mesi 24. con ₰ 50. al mese
2. Consiglieri à Corfù stà mesi 24. con ₰ 30. al mese.
Proved: et Castellan in Fortezza Nuova stà mesi 24. con ₰ 80. al mese.
Cap.° della Cittella stà mesi 24. con ₰ 60. al mese.
Duca in Candia stà mesi 24. con ₰ 80. d'oro al mese
Cap.° in Candia stà mesi 24. con ₰ 80. d'oro. al mese.
Castellan in Candia stà mesi 24. con ₰ 29. d'oro al me:
3. Consiglieri in Candia stà mesi 32. con ₰ 44 d'oro al me:
3. Camerlenghi in Candia stà mesi 32. con ₰ 15. ₰ 16. al me
Proveditor general in Candia stà con ₰. 180. d'oro al me:
Proveditor della Cavallaria in Candia stà mesi 24. con ₰ 120. d'oro al mese.
Cancelliero grande in Candia stà mesi 32. senza Salla„ rio Cittadino
Proveditor et Castellan à Spina Luonga stà mesi 24. con ₰ 80. d'oro al mese và in pregadi.
proveditor alla Suda stà mesi 24. con ₰ 80. d'oro al me„ se va in pregadi.
proveditor et Castellan alla Garabusa stà mesi 24. con ₰ 80. d'oro al mese va in pregadi.

Console in Alessandria stà mesi 36. con ₰ 80. d'oro al mese
Console in Soria stà mesi 36. con ₰ 80. d'oro al mese.
Proved: et Castellan à Cerigo stà mesi 24. con ₰ 80. al mese.
Rettor à Tino è Micone stà mesi 24. con ₰ 6. al mese.
Rettor à Rettino stà mesi 24. con ₰ 40. al mese.
2. Consiglieri à Rettino stà mesi 24. con ₰ 20. al Rettino.
Rettor alla Caura stà mesi 24. con ₰ 40. al mese.
2. Consiglieri alla Caura stà mesi 24. con ₰ 20. al mese.
Rettor à Settia stà mesi 24. con ₰ 22. al mese.
3. Sindici et Avogadoni in Levante stà con ₰ 100 al me:

Capi di Mare.

Cap.° generale da Mare stà con ₰ 100. al mese.
Proveditor generale da mare stà con ₰ 100. al mese.
Proveditor dell' armada stà mesi 36. con ₰ 40. al mese.
Cap.° del Golfo stà mesi 36. con ₰ 30. al mese.
Cap.° contra Scocchi stà mesi 36. con ₰ 30. al mese.
Cap.° della guardia di Candia stà mesi 36. con ₰ 30. al mese.
Governator delle Galere Sforzate stà mesi 36. con ₰ 30. al me:
Padroni delle Fuste stà mesi 36. con ₰ 20. al mese.
Sopra comili de Galere de Sforzati stà mesi 60. con ₰ 25. al mese.
Sopra Comili de Galere di libertà stà mesi 60. con ₰ 20. al me:

Padoano.

Podesta di Padoua stà mesi 18. con ₰ 50. al mese.
Cap.° à Padoua stà mesi 18. con ₰ 50. al mese.

Castellan del Castel Vecchio sta mesi 32 con ℔ 15. al me:
Castellan della Saraginesca sta mesi 16. con ℔ 15. al mese
2. Camerlenghi à Padova sta mesi 16. con ℔ 6. ℔ 22. al mese.
Podestà à Montagnana sta mesi 16. con ℔ 16. al mese.
Podestà et Cap.° à Este sta mesi 16. con ℔ 16. al mese.
Podestà à Monselese sta mesi 16. con ℔ 20. al mese
Pod.ª à Piove Sacco sta mesi 16. con ℔ 20 al mese.
Pod. à Castel Baldo sta mesi 16. con ℔ 15. al mese.
Pod.ª à Citta della sta mesi 16. con ℔ 16 ℔ 16. al mese.
Pod.ª à Campo S.: Pietro sta mesi 16. ℔ 40. al mese.

Vicenza

Podestà à Vicenza sta mesi 16. con ℔ 35. al mese.
Cap.° à Vicenza sta mesi 16. con ℔ 35. al mese.
Camerlingo à Vicenza sta mesi 16. con ℔ 5. ℔ 16. al me:
Pod.ª à Lonigo sta mesi 16. con ℔ 15. al mese.
Pod.ª à Marostega sta mesi 16. con ℔ 12 al mese.

Basan.

Podestà à Basan sta mesi 16. con ℔ 40. al mese.

Polesene

Podestà è Cap.° à Rovigo sta mesi 16. con ℔ 50. al mese
Camerlingo à Rovigo sta mesi 16. con ℔ 15. al mese.
Podestà alla Badia sta mesi 16. con ℔ 20. al mese.
Podestà in Adri sta mesi 16. con ℔ 20. al mese.

Verona.

Podestà à Verona sta mesi 16. con ℔ 40. al mese.
Cap.° à Verona sta mesi 16. con ℔ 40. al mese.

Castellano del Castel Vecchio sta mesi 16. con ducati 40
al mese
2 Camerlenghi à Verona sta mesi 16. con 10. ℔. al mese.
Castellano di S: Felice sta mesi 16. con ℔ 80. al mese va
in pregadi.
Castellano alla Chiusa sta mesi 32. con ℔ 30. al mese.
provveditor della peschiera sta mesi 16. con ℔ 20. al mese.
Castellan à peschiera sta mesi 16. con ℔ 30. al mese.
Provveditor delle Fuste del Lago sta mesi 12. con ℔ 32. al
mese.
Cap.o à Suave sta mesi 16. con ℔ 20. al mese.

Cologna

Podestà à Cologna sta mesi 16. con ℔ 20. al mese.

Lignago.

Podestà et provveditor di Lignago sta mesi 16. con ℔ 25. al me:

Crema.

Podestà et Cap.o à Crema sta mesi 16. con duc. 12. ℔ 33.
al mese.
Camerlingo à Crema sta mesi 32. con ℔ 12. al mese.
Castellano à Crema sta mesi 60. con ℔ 15. al mese Cittadino.

Brescia.

Podestà et Cap.o à Brescia sta mesi 16. con 40. ℔ per
uno al mese.
Castellan à Brescia sta mesi 16. con ℔ 50. al mese va in pregi:
2. Camerlenghi à Brescia sta mesi 16. con ℔ 3. ℔ 35. al me:
Provveditor di Cap.o à Salò sta mesi 16. con ℔ 25. al mese.
Provveditor à Lona sta mesi 16. con ℔ 25. al mese.

Proveditor à Asolla de Bressana stà mesi 16. con ₰ 40. al mese.
Proveditor alli orzi nuovi stà mesi 16. con ₰ 40. al mese.
Proveditor è Castellan della Rocca d'Arfo stà mesi 24. con ₰. 25. al mese.
Castellano a ponte vigo stà mesi 24. con ₰ 30. al mese.

Bergamo.

Podesta et Cap.º à Bergamo stanno mesi 16. con ₰ 30. al mese per uno.
Castellano della Capella à Bergamo stà mesi 16. con ₰ 50. al mese.
Camerlingo à Bergamo stà mesi 32. con ₰ 8. al mese.
Podesta et proveditor à Martinengo stà mesi 32 con ₰ 20. al mese.
Podestà et proveditor à Roman stà mesi 32. con ₰ 20. al me.
Podestà à Clusan stà mesi 16. con ₰ 80. al meso eletto dà Bergamaschi.

Magistrati che sono distribuiti per l'Ecc.º Consiglio de Dieci et prima.

Cassiere di detto Consiglio stà mesi 12.
Per il Collegietto di detto consiglio per se cose criminali al tempo.
Executori contra la biastema stà mesi 12.
Inquisitori sopra li Secreti à tempo.
Inquisitori sopra la Eresia stà mesi 12.
Presidenti sopra li Monetarij stà mesi 12.

Provveditori sopra le fabriche delle prigion sta à tempo.
Provveditor sopra li Boschi dell'Modello sta à tempo.
Provveditor sta à Salle dell'armar à tempo.
Secretarij Cittadini di detto Consiglio stanno in vita.
1. Castellan à Crema sta mesi 60. Cittadino.
1. Cap.o grande sta in vita.

Magistrati che sono per elettion
distribuiti dal Ecc.mo Senato.

E prima.

Il patriarcha di Venetia sta in vita.
3. provveditori sopra li ori sta mesi 12.
Provveditor sopra li denari sta mesi 12.
2. provveditori in Cecca sta mesi 24.
1. Conservator del Banco publico sta mesi 24.
1. Depositario in Cecca sta mesi 12.
3. Revisori della Cecca à tempo.
3. Revisori delle procurarie à tempo.
3. Revisori delle Castre à tempo.
3. Revisori al Sal. à tempo.
1. provveditore sopra li Salleri à tempo.
6. Savij del Consiglio sta mesi 6. va in pregadi.
5. Savij di terra ferma sta mesi 6. va in pregadi.
5. Savij di ordini sta mesi 6. va in pregadi.
1. Sopra intendente delle decime del clero sta mesi 12.
6. provveditori in terra ferma al tempo di raccolto cioè
Uno in Friuli, Uno in Trevisano, Uno in padovano,

Vno in palesene, Vno in Vicentin, Vno in Veronese.
3. proveditori sopra l'artegliaria stà mesi 24.
3. proveditori dell' Arsenale stà mesi 24.
1. proveditor sopra le 100. Galere à tempo.
2. proveditori sopra l'armamento, sta mesi 24.
3. Sopra le Galere de Condennati stà mesi 24.
3. Sopra proveditori alle Biave stà mesi 12.
6. Savij alle Biave sta mesi 12.
1. Cassier del Collegio stà mesi 6.
3. proveditori sopra le fortezze stà mesi 24.
3. proveditori sopra il pò à tempo.
3. proveditori sopra le fabriche del palazzo al tempo.
3. proveditori sopra il ponte de Rialto à tempo.
3. Regulatori sopra militia stà mesi 12
3. Regulatori sopra le scritture da more sta mesi 12.
3. Regulatori sopra le scritture da Terra stanno mesi 12.
12. per vdir le differenze trà li Interessati del palesene et castaginaro.
3. Exattori delle deliberationi del Senato à tempo.
3. Exattori delle deliberationi di palma stanno à tempo.
30. Tassadori della Cassa grande à tempo
25. Tassadori della Cassa picciola à tempo.
2. Tansatori sopra le spese superflue stanno mesi 12.
3. proveditori sopra li morti stanno mesi 12.
3. Conservatori delle leggi stà mesi 12.
3. Savij alle acque stà mesi 12.
3. proveditori sopra il quieto vivere et vagabundi stanno 12 Me
3. Savij sopra la Mercantia stanno mesi 12

7. Sopra provveditori alla Justitia Nuova stà mesi 12.
3. provveditori alla Justitia Vecchia stanno mesi 12.
3. Sopra provveditori alle Beccarie stà mesi 12.
2. provveditori sopra li ogli stà mesi 12.
3. Savij sopra li feudi stà mesi 12.
3. provveditori sopra li Beni inculti stà mesi 12.
3. provveditori sopra li Beni comunali stà mesi 12.
2. Sopra le appellationi delli provveditori stanno mesi 12.
3. Sopra provveditori alla Sanità in tempo de Sospetto.
2 Sopra provveditori alle legne stà mesi 12.
3. Sopra li Spedali stanno mesi 12.
3. Sopra provveditori alle pompe stà mesi 12.
3. provveditori sopra le valle del Borgado stanno mesi 12.
4. Sopra il Banco à tempo.
3. provveditor sopra le fabriche del Friul stà mesi 12.
5. Sopra le Magistrature dell'arbe in tempo di guerra.
3. provveditor sopra li Camerli de Istantagnara stà mesi 12.
3. Excattor alli Governatori delle intrade stà mesi 24.
3. Excattor alli 10 officij stà mesi 24.
3. Excattor sopra le Camere stà mesi 24.
3. Excattor alle Ragioni nuove stà mesi 24.
2 Avocati Fiscali alle ragion nuove stanno mesi 24.
2. Avocati Fiscali della Signoria stanno mesi 24.
3. provveditor generale in terra ferma stà in tempo.
3. provveditor generale in Mare stà à tempo.
3. provveditor generale della Istria stà à tempo.
3. provveditor generale di palma à tempo.

1. proveditor generale in Candia à tempo
1. Collateral General della Signoria sta in vita
1. proveditor della Cavalleria di Candia sta mesi 24.
1. proveditor de Cavalli in Dalmatia sta mesi 24.
3. Reformatori del Studio di Padova à tempo.
1. Un lettor in Filosofia.
1. Lettor in Humanità.
1. proveditor generale della Fanteria di terra ferma " à tempo.
1. proveditor General della Cavalleria leggiera " à tempo.
1. Governator Generale dell'Esercito à tempo.
1. Ambasciatore al Sommo Pontefice sta mesi 24. va in preg:
4. Ambasciatori à Nuova Creatione
1. Amb.re à Sua Maestà Cesarea va in pregadi.
2. Amb.ri à Nuova Creatione. va in pregadi.
1. Amb.re al Re Christianissimo sta mesi 24. va in preg:
2. Amb.ri à nuove Creatione vanno in pregadi.
1. Ambasciatore à Sua Maestà Cattolica sta mesi 24. va in pregadi.
2. Amb.ri à Nuova Creatione vanno in pregadi.
1. Amb.re à Savoia sta mesi 24. va in pregadi.
1. Amb.re à Nuova Creatione. va in pregadi.
1. Amb.re alla Maestà del Re di Polonia à nuova creat. va in pregadi.
1. Amb.re al Duca di Fiorenza à nuova Creatione va in pregadi.
1. Amb.re al Duca di Mantova à nuova creat: va in preg:
1. Amb.re al Duca d'urbino à nuova creat: va in preg.
1. Amb.re al Turco à Nuova creat: va in preg.

Militia Marittima.

Sono più esperti in questa, come principio dello nasci-
mento loro, et al manco in virtù si non in moltitudine tan-
to potenti quanto è il Turco, et hanno per Governatori
non Forestieri, mà suoi Generali, sempre et di rado cā-
diotti, Dalmatti, nisi per favore.

L'Arsenale si consideri che non ha in paro nel Mondo
6. Galere delle più grosse, possono rompere 100. sottile,
et essendole accompagnate da sottile sono invicibile. Espe-
rienza del 1572. con il Turco. Ci lavorano di conti-
nuo 300. huomini de i quali in meno di 10. giorni si
possono armare 30. Galere. Si spende nello Arsinale 5.m scu-
di la settimana che sono 260.m all'anno, Et hà Galere,
perche si possono servire delle Nave buone et ben Arma-
te de particolari. Oltra il sopra comite sono duoi No-
bili Venetiani, che si essercitano nella Militia maritti-
ma. Et Arniggi sono i bastanza, et pienni i Magazi-
ni à Venetia de Biscotti et Biade. per guardia del Gol-
fo et dell'Isole tengono da 35. ò vero 40. Galere con un
proveditore et Capo del Golfo che ci sono l'estate et l'In-
verno, spendono da 5000. Ducati, computando i biscotti.

i. per guardia de Corsari
ii. per Essercitio de Nobili
iii. per la reputatione

Et sono severissimi Mostra l'es-
sempio dello figliuolo del Vi-
ce Rè di Napli, decapitato.

No: Et si armano secondo che si arma il Turco cosa che torna comodo al Rè di Spagna per la puglia guardando quella Riviere. Sono ancho Fuste di gran corte, che guardano particolarmente i Confini del Arciduca Carolo acciochè non venghino molestati dalli Vscocchi, i quali con i loro Navigli piccioli ne fanno spesso volte gran Danno. Si legge che già 200. ò 300. Anni hanno fatto 200. vete, quanto maggiormente adesso mà non mettono ciò che possono, per non arrisichare il tutto. Se il Rè di Spagna si mettesse con Venetiani sarebbe più forte del Turco, mà anco à tutto il resto del Mondo se fosse insieme. Et però Spagna se gli può tenere amici.

i. Non è di Consiglio che sua Maestà se gli faccia nimico, per amplificare il Ducato di Milano. Et mantengono il Turco che non assalti l'Italia, perche teme che essi non si congiongino con il Rè di Spagna.

ii. Si possono mantenere amici perche sono desiderosi di quiete, et non sono mai (per l'incertezza et Fastidij) primi à muovere la guerra.

Del Governo.

Egli è vna spetie nuova di Governo, ne de pochi, ne de molti, ne di vn solo mà temperato di queste tre sorti, à tal che è sopra Naturale.

Duca rappresenta et guida, mà non hà l'Auttorità d'vn Gentilhuomo de primi. Hà vn voto solo come gl'altri, Risponde per la Repub.ca à gli Imbasciatori de i principi; Mà non risponde ò scrive, si non quello che delibera il Senato. Hà auttorità d'entrare in ogni consiglio, à dire il parer suo, al quale però si può contradire da ciascuno. Gli altri.) Non di più ricchi, mà di più savij et Meritevoli. Legatur de Magistratibus Contarenus. ~ Il Duca hà 100. Zecchini ogni Mercordi. ~ Non può vscire senza Licenza di essa Signoria, solo il Duca pietro Loredano Vecchio di 80. Anni poteva per Licenza vscire in Villa vna volta l'Anno, altrimenti voleva renonciare la dignità.

Dependentie.

Del pontefice non si può parlare affirmativamente pure fanno, et hanno fatto di lui sempre gran stima. 1. per l'Arme spirituali. 2. per non haver hauuto mai successo contra gli potentati senza lui.

Spagnuolo.) Attettione non troppo grande per l'Emulatione di Francia, et habito accrescimento et per la confinanza et dubbio: Mà fanno sembiante dello contrario per la Chiesa et per la grandezza sua, et

se bene in alcuna cosa non hanno voluto accordar„
gli, pure l'hanno (questo protesto). fatto, per mo„
strar al mondo la Neutralità sua. 2. per essere libe„
ra et dependente da nissuno che da se stessa

Gli Sospetti.

Ogni principe per l'ordinario hà in odio la Repub.ca
Turco: 1.o che poca perdita gli è vna Armata, sapendo
fare subito vn'altra, et perche nele loro sariano in peri„
colo di stato. 11. Che più temono, è la carestia del
suo populo non havendo le tratte di grano di Tur„
chia ilche è causa di haver gli fatto, spesso volte
l'Albania et Morea. Et per questo si placano di Do„
nativi. Mentre di quello si fortificano di giorno
in giorno nel Mare. Et è difficile cosa di credere che
il Turco facilmente si rompi con loro, per l'vtilità grā„
de di Mercantia delle Terre di esso Dominio, che
quando si rompesse haverio più d'affare che si pensa.
L'Imperatore: / È più presto loro occulto nemico
che amico, pure per essere impotente non lo temono,
et gli cercono dessere amico. ~ Spagna: / Temo„
no per le Forze d'Italia, Mà havendo d'affare S. M.
assai, et habbiando loro fortificato tutte le Città di
Lombardia di Terra ferma, non lo temono tanto.
Et se bene volesse perturbare, cercarebbeno à diffen„

dersi, senza insinu fatto l'Arme! ~ Franza / più presto ne sperano aiuto che guerra, per non essere potente in Italia.

Capitulationi Maioris Consilij Reipublicae Venetae.

Juro ad Sanota Dei Evangelia, chel nel maggior Conseglio per il presente anno se io sarò, in tutte le cose così sedendo come concionando io dirò l'honore et profito di Venetia, ne dirò quello ch'io sappia ò verò creda essere contra la verità ne dilaterò, il mio dire, per cause di rompere il Conseglio et non schiverò venire ad esso conseglio, per causa ò verò con animo di giovare ò nuocere ad alcuno ò vero che io non voglia essere elletto ad alcuna elettione da essere fatta.

Quando veramente venirò, restarò fino al fine di esso consiglio, del quale io non posso uscire se non haverò facoltà della Signoria, laquale tamen facoltà non dimandarò per le predette, ne per altre cause, nisi tantummodo per infirmità della persona mia ne mi curerò di mai parlismi, ne mi prossimerò quando l'intravenirà bisognar aprirsi alcuna delle porte. Mà nel principio del Conseglio subito che sarà commandato, serrarsi quelle avanti l'elettione della

preposta. Sentirò sopra il mio banco il che se per
diffetto di luogo non poterò sedere sopra li banchi
ordinarij, non starò tamen alli capi di essi ban-
chi, mà subito quando essi banchi saranno com-
minciati à chiamarsi mi redurrò in capo della
sala, dalle Casse dello Tribunale opposte all'altro
Tribunale, sopra il quale debbo andare à Capello,
il quale s'intende essere il mio banco ordinario.
Dato principio à chiamare i banchi non starò
in piedi ne mi moverò, dal luoco mio, fin che veni-
rà il tempo d'andare à Capello al quale anda-
rò con gl'altri del mio banchio ordinariamente,
non conservandomi delli vltimi non facendomi avan-
ti più che debbo, ne calandomi da banco à banco
mà con quel modo precise con il quale sarò trovato
sentar nel detto mio banco, et se per alcun caso io
andassi in scrutinio et avanti il mio ritorno al banco
mio fosse chiamato et finito d'andare à Capello, non
possono più andare à capello, ne intrar nel Consiglio
nisi da poi che tutte l'elettioni saranno entrate nelle
Camere. A Capello veramente non debbo contendere di
mettere la mano in esso, insieme con li precedenti à vero
avanti quelli mà metterò le mani con quel ordine con
il quale io sentirò et sarò chiamato et andarò una

volta ad vn medesimo capello dentro il quale non guar„
darò ne caverò fuori di quello più d'vna ballotta.
Poiche sarò stato à capello non starò in piedi in
alcuna porte della sala mà circondando debbo ri„
tornare al banco mio, dall'altro lato, di quello ne
poi mi ridurrò à i Capi di banchi, li quali sono
verso il Tribunale nel conspetto della Signoria, con
animo di senter ò vero stare in piedi, ne presume„
rò appropinquarmi à i Capelli, ne stare intorno
à quelli overò ritorno à i luoghi, à loro prossi„
mi ne del banco proprio portendomi, traversarò ove„
rò approssimerò per alcun modo à i Elettori, ne se„
guirò quelli quoquo modo quando son in moto d'an„
dar et entrar in Camera ne ad alcun di loro par„
larò, ne farò dire parola alcuna, ne cignerò che in no„
mini ò vero altri ad alcuna cosa ne etiam sotto pre„
testo ch'io stia à Capello ò vero ch'io fosse casca„
do da quel medesimo luogo mi muoverò per andare
à quelli vltimi banchi ò vero per seguitare gl'vlti„
mi che andassero per parer più da essere numera„
ti, mà sempre sentirò sopra il medesimo banco et
luogo mio proprio fin che gl'altri haveranno fini„
to d'andare à Capello et che l'Elettori saranno
entrati tutti in Camera sua. Avanti et poi la pub„

licatione delli voci, non mi muoverò dal mio ban-
co dicendo il tal è stato eletto ò vero io proprio
et etiam quando essi voci si publicheranno non mi
leverò, ne farò strepito per favorir ò vero disfavo-
rire ad alcuno de nominati.
Io debbo voler il miglior et più legal et più suf-
ficiente per il commun di Venetia di quelli che sa-
ranno nominati, quando se proveranno, et sentando
nel mio luogo, non posso dire per alcun favoribi-
le cioè balotta ò vero da à tal balotta, ne voltar-
mi à dextris ne à sinistris per favorir alcuno
et similiter quando alcun balotterà disfavorirlo
ò vero dire male, non posso ne andarò dietro à quei
possoli ne mi muoverò da banco à banco, ne da
luogo à luogo, ne andarò etiam, per il Consiglio
per procurar per me sive per altri aut contra altri,
mà dal principio fin al fine della balottatione,
et publicatione sentirò et mai non balotterò in
predi. Ceterum sono obligato mostrare avanti
la balotta quelli che portano i bossoli et se contro-
farò inadvertenter subito denunciarò me stesso
alli Avogadori di comun, iurando l'error mio
ne debbo mettere salvo che una balotta, laquale non but-
toro che li altri vedino, mà occultamente la metterò
in li predetti bossoli.

S'io sarò cacciato per mi ò vero per altro proprio
mio subito io debbo uscire del maggior Consiglio ne
posso stare sopra le scale in alcun luogo ne di sotto
stino ne altrove, ma s'ebbi non sarò cacciato et
forsi non balotterà alcuno, non balotterà tamen il sco
tro ò vero li altri sorti di quello.
Nel giorno che si congrega il maggior Consiglio,
non posso stare alle scale, ne all'entrar delle porte
di esso consiglio, ne in quello, ne in corte di palaz
zo, ne in alcun luogo della Città, procurando per
mi ò vero per altri per essere nominato aut per nomi
nare altri ne acquistarò balotte per me ò vero per
altri, per essere nominato ò vero per nominare altri
et se da alcuno sarà pregato quello io lo denunciarò.
Similiter non posso dare ò vero far dare balottino, ò
vero polizza alcuna di nominatione da essere fat
ta di me ò vero d'altri ad alcuna cosa, ne in maggior
Consiglio, ne fuori in cadaun luogo di terra pubblico
ò vero occulto per alcun modo et se io pregarò aut fa
rò pregare con parole, altro segno ò vero altro modo in
honesto, et rimarà il scontro mio, che sarà passata
la metà del consiglio, fatta conscientia intrarà in mio
luoco. preterea per mi ò vero per altri non posso fare
tanta intelligentia ò vero compagnia occulta aut ma

nifesta con fatti ditti con giuramento et senza quello
d'aiutarsi l'vn con l'altro nelli consigli et seruti-
nij per alcuna via ò vero modo, ne io inviterò alcu-
no alle cose predette s'io sarò invitado, denunciarò
l'invitante ancora non prometterò, ne donarò, ne pro-
mettere ne donare farò per alcun à qualcunq sij
del detto maggior Consiglio danari, ne altro per esse-
re nominato da quello ad alcuna cosa, ò verò per ha-
ver favore si avanti che si facciano li officij come
etiam in l'elettione et etiam da poi che io sarò
eletto, Idem s'io sarò designato in officio Reggi-
mento ò vero qualcunq altro Magistrato ò vero con-
siglio, sia avanti come dapoi, che sarò rimasto nõ
farò convivio ad alcuno nisi doppo l'elettione mia
tre volte come si conviene à dieci mei propinqui per
volta. Item non riceverò, ne farò ricevere dono
da alcuna persona che habbia affare nel Consiglio
per alcun modo se io saperò che sia stato riceuuto,
farò quella restitutione con maggior prestezza che poterò
De tutte le parti che anderanno à torno per il consi-
glio, io prenderò, quella che à me parerà più ratio-
nabile s'io sarò sincero, verum quoties la parte ò
vero le parti anderanno atonno d'alcuna special
persona et persone balotterò quam cautissime potrò.

et occultamente preservir alle gratie ò vero provisio„
ni da essere fatte del haver del commun.
Sono etiam tenuto per sacramento et pena d'un gros„
so qualiscunq sarà maggior consiglio à petitione
delli Avogadori, per placidar alcuno venire ad esso
Consiglio, eccetto le cause escusabili. Non parlarò,
ò vero dirò alcuna parola iniuriosa, ne farò alcun
atto ò vero motione ò vero impeto inhonesto ne mimuo„
verò del luoco mio impetuosamente con parole ò vero
atti iniuriosi ò vero minatorij contra alcuno. Non
Iniuriarò, ò vero altrimente turbarò li favori delli
Avogadori di comun ne li provigionati del Consiglio
di x. che feranno l'officio suo. Non menerò al Con„
seglio con me alcuno delli miei figliuoli ò vero in
poti ne alcun che non sia di quello. Non portarò
quando venirò ad esso maggior Consiglio per me ò„
vero per altri ne sopra me tenirò arme alcune frau„
dolente. S'io viderò alcuno biastemiare Dio ò„
vero la vergine Maria ò alcun Santo ò Santa an„
cora che di chi alcuna cosa in dishonor loro denū„
tiarò quelli alli signori di volte con buona fede più
presto che io poterò. In conclusione tutte et cada„
vne cose dette qui sopra osservarò ad unquem sotto certe pene
particolari descritte in le parti che con più lungo ordine disponerò
alle quali i habbi relatione. finis.

L'Arsenale di Venetia.

Nel entrare si passa vn ponte posto sopra vn Canale per il quale le Navi dell'Arsenale si conducono nel Canal grande. pigliando poi la strada verso mano dritta si scuopre vn Canale assai grande et largo come vn lago, fatto per tener dentro delle Naviere. I quali se bene sono duoi, l'altro però della man stanca hora non si può troppo ben vedere, mà risponde nel primo, et nel girar che si fà del primo, si vien per andar all'altro, Intorni à questi fossi sono fatti squerui ò portichi grandissimi, sostenute da colone la maggior parte di picha vnca sotto qual se reducono le navi, che non s'adoprano, accioche da i venti non siano rosigati ò guasti, ò che di conciatura hanno bisogno. Mà segni tanto hora l'ordine del Arsinale continuando verso man dritta, prima s'incontra in vna loggia doue ordinariamente si riduce l'Amiraglio, Hà questa tre sale di sopra, et altre tante di basso. Quelle di sopra sono fatte per salvar la Fustagna et Vele, che si fanno in essa delle quali vi è quantità grandissima, perche quasi continuamente si pagano 20. ò 30. Donne in Camera, le quali ridotte qua ò conciono le vecchie, ò fanno delle nuove

Quello che si paga à questo Donne è poco, et non
passa 8. soldi il dì oltra il vino et bisotto, che me
desimamente lor vien dato. In questa sala istes
sa, si mostra una veste fatta da vno ben grosso.
et è provveduta in modo, che chi l'ha adosso, non
può essere passato dell'arme; In luogo di testa gli
serve vn Elmo di ferro sottile con duoi buggi per l'
uno, de i quali che manchi guarnito di Cristallo,
il vede per l'altro, che è di sopra, il parla come
li vien di bisogno che l'adopera essendo fatto co
me un Vaso di poter le aprire et serrare. Fu tro
vato questo ingegno da uno, il quale, essendo sco
data una Galera con mercantia di grandissimo
prezzo, hebbe gratia della Signoria di poterla cavare
Ma tornando à proposito, si come le sale di sopra
servono per le vele, così l'altre tre da basso, sono per
ricapito delle corde, delle quali à proportione d'
altre munitioni non è manco quantità, quanto
per si poteva discorrere, si vedeva che ogn'una
di queste sale, era compartita in 8. ordini, l'un
fatta di quattro, l'uno contra l'altro, de quali
ogni ordine ò riga che si voglia dire haveva is
formenti di Galere, in modo che si trovava forni

menti per 3 ir galere. Seguita à questa vna of-
ficina deputata à fare ogni sorte di Chiodi che
servono nelle navi, con la quale è quasi congion-
ta vna sala molto longa, dove si mette gran parte
delli Remi, non però tutti, perche essendo questa
vna delle più importanti provisioni, ne sono più
Loggie à s'alnamento di essi deputati. Mà in
questo luogo, nel tempo che il palazzo era arso
si riduceva il Consiglio grande. El se ne vede gran-
dissima quantità di Remi così per le galere gros-
se come per le Suttili. Quelle per le grosse hanno
sette maneggi. L'altre quattro, et è niuno di que-
li che non costi à S'an: Marco, condotto à Vene-
tia 8. Δ.ti Da gli ordinarij 4. Ducati, senza le
spese che si fanno, nell'indrizzar et commodargli.
Avanti questa sala è vn Cortile dove col mezzo
del Luogo s'indrizzano i remi, i quali ancora
verdi vengono condotti qua. Di luongo del Cortile
sono sette Fusarie, dove continuamente si buta-
no Arteglierie, le quali buttate che siano, si man-
dano à Lio per provarle, dove restate alla prova
si salvano poi in quei magazini da i quali di sot-
to ragionarò. Appresso questi da poi è deputata
vna stanza per quelli che fanno Lancre picchere.

Non molto

Non molto lontano della detta stantia, è vna fu-
sina doue si buttano le balle di ferro per l'Arteglia-
rie nella quale ogni anno si spende grandissima quā-
tità di legni et Carboni, perche continuamente lauo-
rano et per fonchar il ferro si vuol fuogo grandis-
simo perche vn follo senza intermissione da duoi
huomini sempre è manto. El si crede che si consumi-
no qui poco manco Carboni che nella Zecca. Vn altra
Loggia poi per i Remi con vna fornaccia d'intrizzar-
gli. Appresso questa cominciano già mettersi man-
zi le galere, che intorno all'antidetto canale sono
menate al secco. Il numero et ordine de i quali di
sotto metteremo, perche di questa banda non hanno
più di 24. continuandosi poi con quelli otto ò no-
ve Magazini, ne i quali le ruote et letti delle Ar-
tegliarie si mettono con i suoi soffitti di sopra, ne
i quali tutte le Frezze, che si fanno hanno recapi-
to. A dirimpetto de i antidetti Magazini ne so-
no cinq altri per l'Artigliarie istesse deputati.
Nel primo di questo sono 24. ordini d'Arteglia-
rie 12. per banda, et per ogni ordine tre pezzi,
tutti di Campagna et batteria in modo che ven-
gono ad essere 27. pezzi, trà i quali ne ne vno che

butta sette balle, con vn altro più grande di que-
sto, che batta trè con tal Elogio.

Cerebrus hic vomitat triplici de gutture flamas:
Sulphura, salnitrum, fulmina tela globos.

Delle bande di sopra si vedeno poi attaccate le sue
mesure, scuovoli, Cargatorij, di Legno, colari di
Canalli, che gli conducono, et tutte l'altre comodi-
tà, come pale, il che senza che si dica, si può inten-
dere in quelli che segnono. Nel secondo Magazi-
no vi è l'Arteglieria ordinaria per 50. galere, la qua-
le s'intende 12. Moschette ò pezzi da sei, che sono
assai manco di falconetti vn canon da 52. pezzi
da 12. per vna Galere. Et à questa foggia secondo
che hanno da essere distribuite per le galere so-
no ancora trà se compartite. Questo adonq frà pic-
cioli et grandi fanno di pezzi 750. Et oltre di que-
sti ve ne è vn altro, tolto al Rè di francia con
le sue Arme. Nel terzo Magazzino della banda
destra; è l'Arteglieria di Cinq galere grosse estra-
ordinariamente le quali si trovavano nel fatto d'Ar-
me col Turco, cioè 40. pezzi per Galera, frà i qua-
li i più piccioli sono come canoni da 50. et fanno
numero di 200. Delle man rancha poi è l'Arteglia-
ria ordinaria per 50. oltre Galere, come nello prece-

dente, cioè fra piccioli et grandi pezzi 750. Nel quarto Magazino ne sono nella banda dritta 24. File di pezzi di Campo sottili per difesa dell'Esercito, tre per filo cioè pezzi 72. Dell'altra banda 16. File de pezzi di batteria 21. per fila cioè 336. et oltre altre commodità ne sono trombe di fuoco, le quali sono longhe come piche, ma in cima sono vna canna di Legno piena di polvere, balle et altre facende con artificio preperate, attaccate poi che è la botta questa canna s'immiccia, a fine che la sommetta tutta, è tinta da fuoco, et oltre che serve per picca, et fa star indietro l'inimici, butta Lontano il fuoco et fa grandissimo danno, Nell'vltimo Magazino è l'Artegliaria tolta nella felice Vittoria al Turco in somma 150. pezzi, se bene secondo che dicono alcuni già ne sono disfatti 200. Fra questi è uno che era del Re Ferdinando un altro di Carolo V°. medesimente del Turco avanzati. questo è tutto il numero dell'Artegliaria che si trova 2026. pezzi in circa, fra i quali ne sono più di 1300. Moschette, ma fra li grandi sono alcuni che buttano, chi 70. chi 100. chi 120. chi 200. ancora chi 300. Libre di balla. Non è però tanto ordinario

questo numero, che non si trovino hora più, hora manco, perche se ne fanno continuamente delle nuo„ ve, et delle volte gran parte di queste si manda via parte torna. Di sopra di questi Magazini sono tre sale luonghe 35. passi l'una. Nella prima oltra l'Armature de Fanti et cavalli leggieri per terra fer„ ma, ne sono fornimenti di 22. galere, dove in una galera vanno 150. Corrazini 150. Cale Celate 150. Spa„ de 150. Archi, 6. Cassa di Frezze 500. per Cassa 4. Scioppi piccioli, 10. Archibuggi di posta 50. Spado„ ni. Armature poi di terra ferma sono infinite si con„ tano 20000. piche, alle quali ancora l'Altre armi sono proportionate, perche per ogni 400. piche si mettono 400. Corsaleti il medesimo è de gl'Altri Armi, come Spa„ doni, Spade, Scioppi Archibuggi da posta, targhie et simili preparationi. Et à ragione di questa ancora l'altre due sale sono fornite, et se bene per l'infi„ nità dell'Arme dicono che non si possa tenere conto et però la comune opinione di tutti, che queste sa„ le armeriano più di 70000. persone, mà crederia che non tutti sariano bene armati. ~. Ne sono ancora delle Armature antiche, havute à Chiesa da Genovesi, per la sua antichità degne di essere viste, et trombe da fuogo, et alcune poche insegne tolte à i Turchi.

Di qua manzi si gira più frà i ridotti delle Galere, andando intorno à quelli Canali, che di sopra havemo mentionati: De quali frà vecchie et nuove, et quelle che non sono fatte ancora, mà principiate solamente, si trovano Galere sottili 170. contate frà quelle le 22. che furono già prese dal Turco poi 30. galere grosse. 10. Fuste de i capi, et alcune poche fuste Turche. oltre il Bacentauro poi che in vn luogo separato, et tutto coperto di tela, et governato à sua posta. Mà quello dell'Arteglieria così ancora questo numero delle Gallere non è sempre il medesimo, per la ragio che havemo detto. Nell'andare intorno à questi ridotti de Navi, s'incontra in diversi tempi in due alti magazini, L'uno de quali è deputato alle Temoni delle Galere l'altro à quelli che preparano l'albri per le Navi, frà quali si vedono à costare 500. Ducati l'vno, doue gli ordinarij non costano più à San Marco che 20 Ducati Condotti à Venetia et la maggior parte di questi Arbori vien da Candia, ò altre parti di Levante, Risponde il fine di questi ridotti, ò il principio, quando della porta dell'Arsinale si volta à man Ranca nel Arcinal vecchio, doue adesso stanno pochissime galere, ris-

petto à quelle che nel nuovo si trovano il numero de i quali è però compreso in quello che di sopra hà ne„ mo messo. Mà al fine del vecchio appresso le mura si vede il luogo, de ne si fà la polvere, la quale doppò il pericolo che corse l'Arsinale nel 1568. era ritirato in quelli secchi che sono frà Leccia fusina et Venetia. Andando poi inanzi verso la porta del Arsenale vi è vn altro Magazino tutto pieno di remi, alla quale continua poi la cantina, doue si tengono vini per gl'„ huomini del Arsenale non però troppo profunda ò tutta à volta, ma come vn Magazin, qui si tien sempre grandissima quantità de vini, perche tut„ ti quelli che lavorano nell'Arsenale, hanno da be„ vere tanto quanto piace à loro, et quando hanno finito da lavorare, vi sono deputati delli huomini, i quali con vasi pieno de vino, vanno intorno à dar„ gli di bevere.

Questa spesa per essere grandissima San Marco vna volta gli volse levar via, mà ne pressero tanto sdagno chi i Marinari, poco mancava che non sariano amotinuti. L'vltima cosa et più vici„ na alla porta dell'Arsenale verso mantanca, che si mostra, sono le quattro sale, due di basso, et due di sopra, piene tutte d'Armi, come quello che

inanzi havemo raccontate, eccetto che qui vi è mag-
gior copia, in modo che doue quelle Armano $\overset{m}{70}$. huo-
mini, queste secondo che si dice basteriano per 100000.
Delle Armature de huomini d'Arme, come in quei
tempi s'vsavano, trà i quali in vna delle sale, di
sopra è vna del Sig.r Giacomo di Carrara padron
di padoua, et vn altra della sua consorte, et poi
alcune balestre, con le quali anticamente, inanzi
che si trovassero l'Arteglierie si combattevano le
mura, et alcune Armature de Caualli di legno
all'anticha, et trombe di fuogo in essa i gran
numero, et quasi tutti, i stentardi tolti à i Tur-
chi, con i nomi di sopra delli Capitani che l'ha-
vevano presi, si mostrano nel fine di queste sale,
perche quando vi è qualche gran Signore à chi
gli pare far alquanto di honore, per essere lar-
ghe, et ben comode, si prepara qui vna collatio-
ne, per infrescargli, come fù fatto al Rè Henrico
III.o di Francia nell'1574. et all'Archiduca
Ferdinando d'Austria col suo Figliuolo Carolo
Marchese, et Massimiliano Fratello dell'Imp.re
et Duca di Brunsuich Ottone Henrico nell'79. nel
Mese di Genaro.

Il Fine.

Padoua.

Sei datij ordinarij Beccaria, porte Mercantia, piove de Sacco, Montagna, et pescaria — — — — — di 25693.
Datio della Masena — — — di 10123.
Datio de carri, et Bottadeghe — di 8064.
Bolla vecchia de panni — — di 2556.
Quattro Datij estraordinarij Bolla nuova de panni, se da Datio vecchio.
Seda datio nuovo Berette, et capelli di 6613.
Datij delle Castelle del padoan in tutto di 13813.
Lire vna Soldi trè per libra — di 8694.
Do per cento per li Capelletti — di 1174.

Summa di 76790.

Padoua.

All' Arsenale li contrasciutti sei datij, batudo le x. per cento — — — ₰ 23124.
Sopra le Camere per il quartiron ₰ 142 q. 12. al mese sono all' anno — di 1710.
M. Aquilina Bonfio provisionata — di 300.
Il Resto alle Fortezze — — — di 8173.
Si dispensano nel studio — — — ₰ 8064.
Sopra le Camere per li Fanti batuto le x. per cento — — — ₰ 3280.
Alli Camerlenghi per il Clero — — ₰ 1000.

Il Resto alli Camerlenghi obligato alla Cecca — d 4952.
Sopra le Camere Limitation de fanti
et provision vaccade — — — — d 640.
Limitation del C. de x. — — — d 2727.
Limitation del m.te nuovissimo — — d 960.
Sallario de quaranta, e 30. — — d 240.
Camerlenghi per le x. per cento Cassa
del C. de x. per soldi tre per libra et
do per cento sallariad. et provisionadi — d 22957.

Suma d 77127.

Vicenza.

Datio della Statella — — — d 9462.
Parte — — — — d 3882.
Masena — — — — d 2839.
Imposition — — — — d 2451.
Grosso — — — — d 4097.
Beccaria — — — — d 2247.
Vin à Spina — — — — d 1914.
Legname de Brenta — — d 279.
Panni — — — — d 1860.
Seda datio vecchio — — — d 3750.
Seda datio nuovo — — — d 8900.
Soldi tri per libra — — — d 6252.
Do per Cento de i Capelletti — — d 833.
Colte computa il Clero — — d 6092.

Tanse de officiali — — — — — d. 167.
Tanse de Vicanadi — — — — — d. 354.

Summa d. 55379.

Vicenza.

Sopra le Camere quartiran stratt.i et Arsenal — — — d. 15520.
Limitation del cons.o de x. et Camerlenghi per il Clero — — — — d. 4604.
Arsenal ducati x. al mese — — d. 120.
Monte nuovo — — — — d. 960.
Cons.o de xxx — — — d. 120.
Arsenale tanse de Vicariadi — — d. 354.
Camerlenghi obligati alla Cecca, seda datio vecchio, seda datio nuovo et panni d. 13059.
Camerlenghi x per cento — — d. 4795.
Cassa del Consiglio de x soldi tre p lib. d. 6252.
Do per cento de Capelletti — — d. 833.
Fabriche di Corfu — — — d. 1800.
Colte francade — — — d. 1530.
provisionadi — — — d. 4331.
Sallario de Rettori et Ministri — d. 3659.

Summa d. 57937.

Verona.

Stadella porte, Carne, et Vin — d. 52440.
Marca delle Biave, Bolette et Legnago d. 2883.

Scorta del lago, et longo taglion — — d. 1352.
Val pantena, et fiume nuovo — — d. 721.
Colonello de Rosana — — — — d. 578.
Colonello de Val polesella — — d. 495.
Colonello de Gardesana — — — d. 864.
Seda et galette — — — — d. 5880.
Berette capelli, et panni — — — d. 7574.
Oglio de gardesana et vin de peschiera — d. 600.
Carne di poschiera, et poschiere otto — d. 406.
Frizzolana, et Villa de Cota — — d. 59.
Territorio Veronese — — — d. 440.
Vna per mier di diversi datij — — d. 360.
Fitti diversi, et Daie delle Lancie — d. 5474.
Tanse diverse — — — — d. 144.
per tanti manda la Camera de Bergamo d. 616.
Soldi tre per libra do per cento de Capelletti — — — d. 13226.

Summa d. 97905.

Verona.

Camerlenghi obligati alla Cecca delli Datij, porta, vin, et Carne — — d. 12000.
Delli ditti per pagar le otto per cento per il Colona — — — d. 4000.
Arsenal Limitation ordinaria Vicaria, di, et ducati x. al mese — — — d. 6660.

Limitation del cons.o de x — — d. 3520.
Monte nuovo — — — — d. 1280.
Strattioti — — — — d. 2000.
Monte nuovo, et quarantie — — d. 1406.
Cassa del cons.o de x. per soldi tre per libra, et do per cento — — d. 13226.
Cecca datio de Berette, et Capelli, seda, et galette — — — d. 12940.
Ditta datio de panni — — d. 2540.
Camerlenghi x. per cento et quartiran d. 11910.
Limitation de Terra ferma — d. 4214.
Sallarij de Rettori, et altri — — d. 5692.
Fabriche in quella Città — — d. 3800.
Provisionadi à detta Camera — d. 2276.
Centestabili in diversi Luoghi et spesi straordinarie — — d. 7623.

Summa d. 97527.

Bressa

Mercantia Intrade delle porte, Bestie del grosso, et carne à menudo — — d. 33197.
Biave da Terra à Terra, pan et ferrarezza d. 7697.
Vin à menudo, et vin da Terra à Terra d. 2820.
Bollo delle Bestie, et Bollo delle misure d. 894.
porto de Isè et boletto forastiere — d. 946.
Massarol de pegni, et pescarie — — d. 280.

panni Berette, capelli et lane forestiere — d. 2256.
Tanerne de fuora, et seda — — — d. 1972.
Trè et sette per cento della seda — d. 220.
Per tanti manda la Camera de Bergamo. d. 744.
per trentacinq. per cento de vicariadi. d. 1191.
per monte nuovo — — — d. 196.
per taglie Ducal della destret.le — d. 14139.
Limitation de communi, et de valca„
monega — — — d. 11592.
Imbotta de Biave, et de vin — — d. 7459.
Salo et Riviera — — — d. 11592.
Per monte nuovo, et l'vna per mier d. 339.
per libre soldi per libra, et do per cento
delli capelletti — — — d. 6933.

Somma d. 105044.

Bressa

Limitation del cons.o di x — — d. 5010.
Arsena per l'ordinario tanse de vicaria„
di à ducati x. al mese — — d. 5859.
Per tanti se dispensano à poveri delli da„
nari de Vicariadi et per la provision de Mar„
co de Conti — — — d. 377.
Monte nuovo Limitation de fanti de
terra ferma — — — d. 7677.
Per la detta la provision del g. D. Antda„

Castello, et suoi capi et quarantia — d. 2078.
Cecca, datio de panni, berette et capelli
lane forestieri se da Camerlenghi x per
cento — — — — — d. 1055.
Fortezza, et Clero — — — d. 4600.
Cassa dell Cons.o de x. Soldi tre per libra
et do per cento de capelletti — — d. 6933.
Monte nuovo, quartirion et provisionadi d. 42752.
Sallario dell' de Rettori, et altri — — d. 6242.
Per fanti, Bombardieri diversi con tista-
bili, et spese straordinarie — — d. 8844.

Summa d. 104232.

Bergamo.

Limitation delle vallade — — — d. 2413.
Fitti — — — — d. 230.
Datij ordinarij della Città, et terr.o — d. 19901.
Datij de Romano — — — d. 480.
Imbotta de Biave — — — d. 1120.
Imbotta de vini — — — d. 1840.
Datio de panni — — — d. 2786.
Lane Spagnole — — — d. 1158.
Limitation de Datij — — — d. 200.
Trenta cinq per cento de vicanadi — d. 449.
Vna per mier de Datij — — — d. 120.
Soldi tre per libra — — — d. 4093.
Do per cento de capelletti — — d. 542.

Summa d. 35332.

Bergamo.

Cecca Limitation delle Vallade, et cons.° de x. d. 4917.
Arsenal Limitation de Camerlenghi x. p cento d. 4878.
Monte nuovo d. 957.
Limitation de fanti d. 1680.
Si manda à Bressa per payar fanti d. 744.
Si manda à Verona vt supra d. 616.
Clero, et quartiron d. 7323.
Per sallarij de Rettori d. 4469.
Spese straordinarie d. 410.
Ceva, Datio de panni, et Lane d. 3550.
Cassa del Cons.° de x. Soldi trè per libra d. 4093.
Do per Cento de capelletti d. 542.
Arsenal trentacinq per cento Vicariadi et vna per mier de Datij d. 569.

Summa d. 34748.

Vdene.

Corte di Vdene d. 1465.
Muda de Venzon d. 4205.
Gastaldia, et Muda de Tolmezzo d. 1950.
Muda de Monfalcon d. 550.
Muda de Cividal d. 1290.
Gastaldia de Fagagna d. 90.
Capitaniato de trigesimo d. 225.
Muda della Chiusa d. 66.
Intrada de Fagagna d. 102.

Gastaldia de Canea — — — dy 24.
Capitaniato de Gemona — — — dy 65.
Cancellaria de Vdene — — — dy 50.
Livelli de Camera — — — — dy 300.
Soldi tre per libra, et do per cento — dy 1180.

Summa dy 11557.

Vdene

Limitation del Cons.° de x. — — dy 1246.
Limitation de fanti — — — dy 320.
Guarantie — — — — dy 600.
Arsenal — — — — — dy 120.
Conseglio de x. — — — — dy 120.
Camerlenghi x. per cento — — — dy 1040.
Limitation de fanti provision vacand dy 171.
Patriarca d'Aquileia — — — dy 3000
Spese Straordinarie de Sallariadi — dy 3893.
Casa del Cons.° de x. Soldi tre per li- dy 1120.
bra, et do per cento — — —

Summa dy 11690.

Rovigo.

Bolladego di Rovigo, lendenara et Abbadia dy 1486.
Bativ grande, polo et val d'Acqua dy 3552.
Carri et Carrette — — — dy 145.
Livelli et fenvi — — — dy 295.
Tranfito della pelosella — — dy 52.

Porto et val della Frata — — d. 21.
Porto et Val de Castel Guielmo — — d. 8.
Transito della Frata — — — d. 348.
Porto et Val de ponara — — — d. 78.
Val dentro — — — — d. 105.
Pascolo delle piegore — — — d. 225.
Val de s. Giustina — — — d. 26.
Val peochiosa — — — — d. 2.
Transito del pesce — — — d. 10.
Soldi trè per libra, do per cento — — d. 830.

Summa d. 7177.

Rovigo.

Limitation del Cons.° de x. — — d. 2137.
Monte nuovo — — — — d. 360.
Fanti de Terra ferma — — — d. 166.
Camerlenghi x. per cento. — — d. 635.
Sallarij de Rettori, spese estraordinarie d. 3255.
Cassa del Cons.° de x. Soldi trè per libra do per cento — — — d. 830.

Summa d. 7383.

Crema.

Mercantie, pestrin, et Doanella — d. 20596.
Scanatura, et Vin à menudo — — d. 7391.
Legne et Vin Forestier — — — d. 1257.
Bolette forestier, et pesa — — d. 1338.

Seda, et galette	d. 212.
Imbotta de ferro	d. 4385.
Masena	d. 10281.
Imbotta de Biave per el grosso	d. 5658.
Fiera	d. 3307.
Imbotta del Vin	d. 10872.
Imbotta del Vin à menudo	d. 4839.
per gli heredi de Ottavian Vilmerca	d. 117.
Heredi di Simon Vilmerca	d. 117
Heredi di Girolamo Bon	d. 20.
per soldi tre per libra	d. 1714.
Do per cento de Capelletti	d. 230.
Crema. Summa	d. 13371.
Camerlenghi x per cento	d. 1143.
Cecca seda et Galotte	d. 31.
Quarantie	d. 211.
Arsenal	d. 120.
Limitation del Cons.o de x.	d. 1140.
Clero	d. 400.
Limitation de Fanti	d. 3384.
Monte nuovo	d. 320.
Sallarij de Rettori, et provisionati et altre spese di	d. 4000.
Cassa del Cons.o de x. de soldi tre per libra et do per cento	d. 1944.
Summa	d. 12693.

Treviso.

Imbotta del Vin, Muda, et Beccaria — d. 31064.
Datio de Carri, Vin a Spina trivisano et Mestre — d. 3056.
p. 6. per libra Mota, et porto — d. 2862
pan e Vin delle Ville pescaria Mompas, Aura, bigonzi, berette, et capelli — d. 1983.
Seda datio nuova, et Vecchio panni de lane, et colte — d. 5964.
Colte de Feltre, et Cividal — d. 1763.
Fitti livelli et intrada de Bassan — d. 1246.
Intrada de Coneglian et Sarraval — d. 2636.
Condanason — d. 163.
Soldi tre per libra — d. 6536.
Do per Cento — d. 860.
Limidation de Datij — d. 234.
Vna per mier de Datij — d. 47.
Tansa ordinaria — d. 25.
Tansa ordinaria del Camellier — d. 25.
Tansa ordinaria del Contestabile — d. 31.
Tansa ordinaria de i Cavallieri — d. 37.

Treviso Summa d. 58532.

Cassa del Cons.° de x. monte nuovo soldi tre per libra do per cento — d. 13396.
Quarto delle condanason limitation de Cons.° de x. — d. 2042.

Limitation de monte nuovo, Limitation de Datij	——— ——— ———

k

Discorso sopra la fortezza di Palma dell'Ill.mo Sig.r Giulio Savorgnano l'anno 1594.

Ser.mo Principe.

Mosso da quel fin solo, al quale indrizzati tutti i pensieri, et l'operationi mie del servitio della Serenita Vostra senza haver punto di riguardo ad altro mio interesse, vengo riverentemente à dirle alcune cose che le piacera metterem consideratione per l'obligo che tengono alla ser.ta V.ra mentre se s'è degnata honorarmi di qualche carico nella constructione di palma, et perche anco non potentomi per hora essercitare col corpo indisposto, vel servitio della ser.ta V.ra la mente sana almeno col discorso non manchi del debito suo, et soplisca à quel modo che si può al mancamento delli membri impediti al presente.

Piacera dunq alla ser.ta V.ra ricordarsi che si douura per molti passa attorno alle fosse di palma levare il terreno buon fino su la ghiara, et portarlo dentro la fortezza per supplire à far parapetti, et cavallieri lasciando al nimico la ghiera

nuda, nella quale non potrà se non con gran difficoltà trincirarsi, et fare i Cavallieri per diffondersi. Che il parapetto della strada coperta all'Altezza d'vn passo con la sua banchetta si faccia di Ghiara grossa di quella che si cavera nella parte della fossa più vicina che se ne conseguira notabil beneficij cioè lo sminimento della spesa. portando la ghiara in tanta vicinità, la brevità del tempo, nell'operare et l'alzare con questo mezzo la contrascarpa, aiutando con l'arte il diffetto del sito naturale che io promette minor profondità di quella che è stata presuposta et sarebbe molto à proposito. Che la strada coperta sia larga almeno passa 5. per servitio mio della Cavalleria la quale quanto sia nella diffesa delle piace necessarie dicalo chi l'ha ceduto et pencilo, chi ragionevolmte discorre, et sia pendente quasto ~~basto~~ basti per coprire la detta Cavalleria dall'offesa nimica de tiri della compagnia. Che la scarpa, della contrascarpa sia di sei in vna sola assesa perche il diffensore che prendesse la carica possa agiatamente calarsi nel fosso senza pericolo di stropiarsi, come al sicuro gli averebbe mentre cercando salvarsi con l'animo spaventato fusse sforzato à saltare più d'vn salto

ne mi dispiacerebbe, che alli due terzi di detta scarpa
fusse un risalto d'un passo per facilitare l'ascesa
di tanto et far meno colpe. Che la fosse vicina alle
punte delli balloardi sia 22 passa larga, et a dirit-
to del orecchione 25. come è stato deliberato per
che col mezzo di quel apertura potria essere dif-
esa et favorata dal fianco la contrascarpa. ~
Che la detta fossa sia ascritta per la commodità
delle sortite così da cavallo, come da piedi essendo
questo proprio delle piazze importanti ove si ri-
chiede grossissime guarnigioni, et tanto più
quanto palma viene ad essere frontiera à Due
Monarchi del Mondo, L'uno infidele l'altro che
se bene è Christianissimo hà non di meno un il
suo stato vicino, et confinante pieno, et macchi-
ato d'ogni intorno dall'heretica pravità. ~
Che rispetto alle punte de balloardi si facci-
no due scale l'una à cordone per il Cavalliero
et l'altra à gradi per il pedone che conduchi-
no alla strada coperta d'ambidue à Cordone
come meglio parerà facendone uno quando
bisognasse ne gli Angoli della contrascarpa
dirimpetto alla mezza cortina che la circonda

che riceverà l'acqua scaturiente sia situata come negli disegni, ma larga quattro passa in circa accioche l'inimico non possa passarla come agevolmente farà il diffensore con ponti portatili, et diffessi dall'Artegliaria di dentro dai parapetti, et da fianchi. ~

Che alzi la muraglia sopra il piano della fossa di quella grossezza, che si giudicherà bastare in altezza di passa 4. con scarpa di 5.3. sopra la quale poi in due passa d'altezza s'alzi un'altro muro più sotile con scarpa di 3. 1. per rendere più difficile alla scalata, et ove per la vicinità dell'acqua non si potesse ascendere detta muraglia di sei passato sotto il piano della compagna come sarebbe bene: s'alzi il 2.° muro sopra il piano della compagna et con questo rimedio s'emendi il diffetto del sito et tanto più che non l'alzare il parapetto della strada coperta di ghiara sopra il piano della campagna come è detto viene à rimanere poco meno che tutto coperto di muro dal piano della campagna oltre che facendosi le batterie basse et non alte, come la serenenità

Vostra int.

Vostra intese dal generale delle fanterie, et da altri capi di guerra prattichi, et esperimentati sarebbe pocchissimo inconveniente al parer mio, quando bene qualche parte di detto muro rimanesse scoperta et se bene /. havere io havuto questo riguardo d'alzarmi di sopra ove mi è manchato il sito di sotto patito infinite oppositioni sin hora non per la cosa in se, ma per la persona che l'hà fatta tuttavia V.ra Ser.ta procedi passatamenti in cosa di tanto rilevo, et consideri di gratia quanto, et quale sarebbe l'inconveniente quando conforme à chi hà opinione diversa dalla mia ella facesse sopra tre passa solo di muraglia ò poco più che potessero venire ove l'acqua non è più che si tre passa ò poco più distante dal piano della campagna alzare il terreno retirato come si giudica convenirsi et stà veramente nella Idea, mà che il sito non permette in luogo alcuno anzi considerata la necessità dell'alzarsi col muro per accostarsi alle 6. passa già dette sopra la quale poi si constituisce la strada delle ronde, et il terreno retirato stabilisca la serenità V.ra che le due pas-

ra da me sopra il piano della compagna alzato intorno à quel effetto vedendo che il sito non serviva s'intendeva il muro della 2.a scarpa di sotil camiscia di muraglia per diffendere dall' inguirie del tempo, sopra la quale poi s'habbia da fare la strada sudetta delle ronde et il terreno retirato, che nascera un'horribil mostro, che sopra gambe, et corpo fanciulesco haverà grossissima testa di gigante. ~

Et qui mi favorisca V.ra Ser.tà à non confondere i termini della scarpa, che hà suscitato, tanti et cosi vani rumori, perche doue io ordinai le due passa che si sono alzate intorno con scarpa di tre l'uno hò inteso fare le due passa di muro della 2.a scarpa di tre l'uno come dimostrano i dissegni, et non i terreno retirato perche dalli scandoli da me presi più volte dalle distanze del piano della campagna sino al pelo dell'acqua vedeuo chiaramente non havere più di passa 5. in alcun luogo 4. et in alcun luogo 3. sole ò poco d'avantaggio onde perche da me non havesse origine il sopra detto mostro il cominciare il terreno retirato sopra i 3. passa soli di muro che si mascon-

dono sotto il piano della campagna presi quell'
ottimo, et solo espediente, del quale nessuno ha-
verebbe potuto trovar il migliore, poi che l'istesso
et infiniti si fariano confusi nella difficoltà
della cosa, et se nella construttione di detti
due passa si è diversamente nominato, et se la Ser.ta
V.ra non è stata compitamente servita in ogni
ella non la mia diligenza ne l'ordine mio da
me equalmente dato à tutti, ma il mancamen-
to delli buoni ministri delle cose necessarie all'
opera et dall'autorità mia alla quale ha tut-
ta via prudentemente la Ser.ta V.ra provveduto in
questo ultimo con l'elettione di quei Cavallie-
ri sopraintendenti ciascuno d'un bello ardo
la cui inchinatione, et ossequio verso di me
parlando de principali, et buoni seruitori di lei
et quale della più desiderare maggiore, et io
non mai à bastanza lodare, et ringratiare.
Et sopra le due passa fuddette camini sul or-
lo verso la fossa un muretto, che serva alla ron-
da per non cadere, et di parapetto all'archi-
buggiero per diffendere la strada coperta, et la
fossa fino che si giunge, et lungo detto muretto
si lasciano strada di 4. in 5. piedi larga, così

per il caminare delle ronde, come per ritirare il terreno che dal Nimico potesse essere battuto, onde non cada nella fossa, et Ceuandola di detta strada possa essere meglio rimesso, et di nuovo addoperato oue il bisogno lo richiegga ~.

Che sopra detta strada che dovera come di sopra rimanere larga 4. ò 5. piedi 5. alzi il terreno retirato con scarpa di 3. 4. in altezza di 2. passa è mezo che con le due sudette levato il terreno alla contrascarpa di altezza in tutto sopra il piano della campagna nel fine del quali comincì il decline del parapetto verso la fossa che dovera essere grosso passa 6. d'ottimo terreno ascendendo detto decline in circom passo, acciochè da esso possa l'archibuggiero, et Moschettiero infestare perpetuamente l'inimico alla campagna et diffendere la contrascarpa, la strada et anco più oltre assicurando la Ser.tà V.rà per quello che hò spesse volte, et sempre veduto, et udito dire da altri che la diffesa della fortezza depende dall'Archebuggiero, che à guisa di continua tempesta velocissima sopra come bisogna, si muove volando secondo gli accidenti

et uccidere molto maggior non de gli offensori
in vn col giorno, che la lenta, et immobil arti
gliaria in tutto vn assedio et ben lungo, ne osta
il danno, che possono ricevere i diffensori delle
trincere nimiche alle volte perche vi sono mil
le modi da coprirsi à chi li sa, oltre che il me
stiero dell'armi non può essercitarsi senza
continuo periculo della vita l'istesso dico di
quella proportione di molti pochi, che viene tã
to assicurata perche non milita in questo luo
go ne hà punto che fare. Che il fine di detta
gossezza di 6. passa del parapetto, che dovera es
sere alto più di 4. silesci vna banchetta larga
duoi passa, et alta d'vn piede per servitio dell'
Archibuggiero nel sparare, et ricaricare al co
perto et dopo questo incominci la piazza del bel
loardo ove staranno sicurissime le fanterie,
et l'artigliaria potra adoperarsi, tagliando
il parapetto, oue bisogna non potendo l'inimi
co in modo alcuno, ne con cavallieri, ne con mõ
tagne alzarsi tanto di fuori, che facci in det
te piazze alcun danno, come mostra vna linea
nel disegno da me presentato alla ser.ta V.ra

et pure facendolo, che con l'abbassarsi di den-
tro la piazza non restino interamente sicure
dopo hauere prima da detti parapetti che si pos-
sono sempre ristorare, quando fussero stati bat-
tuti, fatto al nimico notabilissimo danno an-
cora, che veramente del fare batterie, ne para-
petti, io non habbia hauuto anchora modello, nè
che vedubolo fare, perche si getterebbono le
monitioni fuori di proposito, et il tempo, mà
credo bene che il leuare le difese s' intende per
i franchi, et non per i parapetti. Quanto à
Caualieri il cui officio è di battere la campa-
gna, difendere la fossa, et la strada coperta
vorrei che fussero distanti dal parapetto tan-
to, che vi potesse passare al meno nel mezzo un
canone, et quella quantità di gente che fusse
necessaria per succorrere un luogo dall'altro
nella quale strada cadendo il terreno della bat-
teria, che possa essere fatta ni detti caualieri, lo
ritiene che non precipiti nella fossa, si che ha-
uendolo di nuouo più essere rimesso, come bis-
gna, et adoperato di nuouo, et quanto à me,
mi contenterò sempre che il caualliere mi ser-

la fronte de balloardi perche si come si possa pre-
tendere che debba batterla mi batteria se le ca-
noniere istesse de fianchi che sono più in fuori
da io mi ir. possa con le possano fare, se non co-
tanta strettezza, che è più tosto materia di
abbellire un discorso che da cavarne con effetto
un nimico minimo giovamento, et quanto
all'altezza non lo alzerei più di due passa
pra il parapetto per essere altezza proporti-
onata, utile et possibile à farsi ma vorrei bene
sopra ogni cosa accomodarlo con provisione
talle che comandasse assolutamente alla piazza
del belloardo accioche da esso potesse essere
offeso, et l'inimico che assalisse dannegia-
to, et ributtato da esso. Quanto ho detto
Ser.mo Prencipe ho immediatamente cavato
da quello che ho più volte veduto nelle offese
delle piazze congietturando dalla similitudi-
ne quello che non è occorso di vedere così pre-
cisamente, et quanto ho potuto discorrere sul
luogo da savij Capitani, parendomi, che si
come il fine per il quale si fanno le fortezze
è il potersi difendere, et che questo s'impari dall'es-
ercitio si debba consigliare in questa materia se-

condo la Methodo militare dell'espugnare, et diffen-
dere, et conforme à i termini che sono in vso cosi
della diffesa come dalla offesa moderare, et non
con la dispositione delle materie, et delle forme
del fabricare perche se l'altri relationi bastasse
ò la solita dell'imaginativa ò de fantasmi che
ciò potrebbe apprendere meglio che il vivace
ingegno la lodevole curiosità di sapere quan-
to conto si faccia per il mondo del nobile vene-
tiano, mà perche viene con verità consciuto
et per necessità che questo non basti però intro-
duchi alle volte alla serenità Vostra persone
idiote per altri, et di bassa conditione ne suoi
contigli per intendere quello che con loro oc-
chi proprij, et con la longa esperienza habbia
veduto, et più d'vna volta provato, mà per
non lasciare à dietro cosa alcuna che possa
fare palesse alla sert.ª V.ra quanto io le sia fi-
delissimo Vassallo et di vtiss.º servitore ven-
go à dare questo vltimo, mà sopra ogni altro
importantiss.º avertimento et ricordo che mē-
tre la ser.tà Vostra mi sarà stare à palma
non sara alla mai senza nuove querelle io sen-
za nuovi impedimenti che cosi porta la condi-
tione de tempi, et delle persone. però la sup-
plico quanto à permettermi che quel Cartio Ro-

mano per liberare la sua Repubblica dalla peste levan-
domi dalla chiarezza, et dallo splendore che può
acquistare il mio nome di così gloriosa impresa io
mi precipiti nella voragine della oscurità di ca-
sa che così l'opera potrà ridursi à buon fine la
Serenità Vostra liberar da tanti travagli col pro-
curarmi la sanità preservarmi ad un bisogno, che
nascesse dal difendere l'istessa palma, che Dio nō
voglia perche ella rivererebbe da me molto più leg-
nalato servitio ad altra occasione disperata, e
difficile come è proprio della vostra mia nella qua-
le Vostra Serenità non habbia tanta copia di che
si mostrerà pronto à consegliarla senza perio-
lo con parole, et le basio le mani.
Dalla Giudecca alli 21. di Giugno 1594

Della Serenità Vostra

Humiliss.o, et devotiss.o

Servitore

Giulio Savorgnano.

l

Due Rēghe fatte in Senato, l'vna di paolo Tiepolo, et l'altra di Andrea Badoaro sopra la pace che si doueva fare con Turchi del 1573: ~

Paolo Tiepolo Senatore di molta prudenza et versato longamente nel Governo della Rep.ca benche all'hora non fosse nel ordine de i Sarij, de i quali suole questo essere proprio, et particolar carico, salito nell'Arengo, comminciò à parlare in questa sentenza. Se nella materia che hora viene à questo senato proposta si tratasse solamente di perdere quel glorioso nome che si hà la nostra Repub.ca acquistato nell'opinione di tutti gli huomini, con la Magnanima, et generosa resolutione fatta l'anno passato d'accettare la guerra intimataci da i Turchi, et di diffendere con l'armi il stato nostro contro l'insolenza loro, forse ch'io mi sarei stato quieto, espettando ancora qual fine fussero finalmente per ritrovare questi nostri irresoluti Consigli, benche certo non sia ne poca ne leggiera la perdita che fà vn principe, quando resta diminuita la sua reputatione con la quale non meno che con le forze si reggono li stati; Mà perche conosco che questa nostra importuna tardità ne va conducendo à stato, onde hab-

biamo per necessità à precipitare mentre vanamente oppoggiando le nostre speranze à l'ontani, et fallaci trattamenti di pace, vogliamo spogliarsi d'ogn'aiuto delle forze altrui, et rimanere soli à sostanere l'impeto de potentissimi, et insolentissimi nimici convengo oppormi alle cose proposte, et aprire il mio sentimento da quelle molto diverso stimando ciò che pernicciosissima deliberatione sia il non deliberare nulla, et continuare à spendere il tempo in parole, però che questo finalmente si privera del tutto di poter haver quelli aiuti, quando ben anco non mancasse à collegati la volontà di concederli, per le quale tante volte con tanta instanza li mesi passati è stata da noi sollecitata la conclusione di questa lega. Io per me Illustrissimi SS.ri veggo in questa deliberatione mutati, anzi gli animi nostri, che lo stato delle cose, quando da principio con tanto ardore, con tanto consenso di tutti, fù presa questa guerra, rifiutando ogni negotio d'accordo, al quale la venuta del Chiars apriva la strada, et accettava prontamente le proposte della deli confederatione fattaci dal pontefice. Non sapevano noi forse di haver à fare con un Nimico potente? Non conoscevamo noi l'incertezza de gli eventi della guerra et le ordinarie difficoltà delle collegationi de principi? Nondimeno perche non si vedeva, che da questi Barbari infideli alcuna

sede fusse bastante ad assicurarsi, che crescendo ogni
dì più, la potenza et ambitione de principi d'Italia
ma ni il differire la guerra non ne liberava de peri-
coli, ma li faceva più gravi, perche sperevamo che
l'honestà et la giustitia della causa nostra doppo
gli buoni et battuti avenimenti potesse alla fine
prevalere, et farci in tutta la guerra vittoriosi, per-
che si havevamo proposto con la destrezza, et con
la patienza de disquistarsi gl'animi de principi,
et fatti esi ben capaci, che con li nostri interessi
seco li loro congiunti disponerli ad una sincera et
ferma confederatione, per trattare con le forze et
consigli uniti la causa commune: però con tali ra-
gioni non à caso si mosse questo prudentissimo se-
nato à muovere, i danari prender l'armi, et sot-
toporsi à i pericoli, et alle spese della guerra à tan-
to con fermo proposito di presta conclusione, il ne-
gotio della lega et hora si vorrà promettere che li
primi però prosperi successi di guerra le prime diffi-
ficoltà nate con li Confederati quasi estinta ogni
generosità et constanza de nostri animi, habbino
forza di raffredare quel tanto ardore, et di farci
divertire dal preso proponimento, ma di levarsi tal-
mente il consiglio che in volti in ambiguità non
sapriamo in qual partito risolversi, et mentre non si

risolviamo non habbiamo ne pace, ne lega, ogni stato ne va incerto ogni cosa sospetta, ogni negotio, ogni provigione resta indebolita.

Et non dimeno se noi vogliamo bene aprire gl'occhi et considerare le cose in se stesse non inuolte ne i nostri mani affetti, conosceremo che tropo è chiaro, et palese qual partito habbia da eleggersi, perche nel prosequire, anzi nello stipulare speditamente la confederatione concorrono tutti gli rispetti, che muovere pouno à fare vn fondatissimo consiglio, lo consegliа l'vtilità, lo persuade l'honestà, la sicurtà è grande, è grandissima la gloria che sperane possiamo insieme, et se mai tempo fu da pensare à quest'vnione, non pure per la necessità di farsi incontra alla formidabile grandezza de Turchi, mà per l'opportunità che hora vi è offerta di poterlo fare, certo questa è l'occasione, poiche habbiamo principi per volontà dispostissimi à questa impresa, et per forze potentissime ~.

Nel pontefice chi non scuopre vn ardentissimo zelo dell'essaltatione della Christianità? Le operationi tutte dell'Rè di Spagna non dimostrano chiaro quanto egli sia amatore della pace, contento del suo desideroso solo, d'abbassare la potenza de Turchi, perche non possino travagliare gli suoi stati, et turbare la sua quiete; Nell'Imperatore per la recente

memoria delle armi presa da lui contra Solimano non si può negare, che non sia grandissimo desiderio di gloria et di ricuperare il Regno d'Ungaria, che per la maggior parte gli viene da questi communi Nimici occupato. Mà se questi non concorrono così prontamente à sodisfare alle nostre demande, bisogna tenere per fermo, che anzi da certa necessità, che da poco buona Volontà ne nascono gli impedimenti ~

Il pontefice hà trovato l'Errario è santo sanato hà convenuto per trare denari per questa guerra imporre granezze à i beni talestiatici anco nello stato nostro con la contributione de Monache, però conviene andare più riservati in concedere gratie di Decime, et altri aiuti ~ . Il Re di Spagna quasi oppressa della gran mole del governo di tanti stati, conviene trattare le cose sue per varij ministri, et molti Consigli onde la Maturità diventa dall'hora tardità, et la mente di questo principe non può così ben farsi palese, ne partorire così presto effetti conformi. Mà l'Imperatore solo non hà forze, et di quelle della Germania non può senza il consenso de principi, et delle Città Franche disporre, però tarda egli à fare quella resolutione alla quale tuttavia, et le sue parole, et la ragione di

mostrano che sia dispostissimo. Mà per certo opportunamente, et à questo tempo accaduta la morte del Transilvano, per la quale sarà la Germania costretta, non volendo lasciar cadere quella provincia, sotto alla obedienza de Turchi, et accrescere i suoi pericoli di prendere l'armi, et divalersi di questa occasione: quelli impedimenti dunq che non nascono da certe ordinarie difficoltà inseparabili de tali negotij, anzi da tutte le cose grandi non deuuono partorire differenza, ne sospetto, ne alienare l'animo dall'Amicitia di questi principi, ne quali non si vede per altro mala dispositione verso di noi, anzi molti segni di stimar la salvezza della nostra Rep.ca: Della qual cosa quado anco altre ragioni, ò vero Argomenti non potessero ciò persuadere, certo che à me pare, che errar non si possa, misurando gl'animi di questi principi con li loro proprij interessi, li quali, quanto nella presente guerra, et nella causa nostra si vedeno essere maggiori, tanto più si deve tener per fermo, che non siano essi per abandonare insieme la diffesa di se medesimi. ~

Non vede il papa che la Rouina di questa Rep.ca:

si condurrebbe finalmente dietro la rovina di tutta la Christianità? Et che egli con la sua Corte non sarebbe in Roma sicuro. Non conosce il Rè Cattolico, che perdendosi, Candia, Corfù, et altre Isole nostre, la Sicilia et la Calabria coveniriano rimanere frontiere contra Thurchi, che crescendo l'nimico con la rovina altrui, s'augmentariano i suoi pericoli? Et quanto più s'indebiliscono le forze di questa Rep.ca tanto resta à lui peso più grave per sostenere l'Armate Turchesche. L'Imperatore non può egli essere certo, di non dover mai essere ne i suoi stati sicuro, fino che hà un vicino così potente? Et che quando gli aiuti de gl'altri principi saranno prestati à noi più tardi, et più deboli, tanto più presto, et più facilmente ne ferano risolvere, d'accettare qualche accordo, et ciò non sarà altro, che dare tempo, et commodo à questo comune nimico di voltar contro l'Ongharia et contro l'Imperio il furore delle Armi sue. perche vogliamo noi dunq hora dare luogo ne nostri animi à dubbij senza ragione? et lasciare quello cose che habbiamo in nostra mano, per porsi à discrettione di ciò che seguir possa dal voler altrui? et di quelli massimamente che per l'or-

dinarie loro at arti, et per la recente memoria de gl'inganni, ne devono essere molto sospetti, certa è la conclusione della lega incertissimo l'Evento del negotio della pace; Mà può ben avenire, che il prolungar tanto à determinarsi, sia cagione, che anco la lega si faccia dubbiosa, ne però si creschi la certezza della pace, dalla quale, come io stimo che poco beneficio si possa ricevere non essendo come si vede, altro che il Nome, non la quiete, non la sicurtà, che la vera pace aportare suole, così niente spero, che ne anco questa sia tale, quale si possa cõsequire, à questo tempo, anzo io giudico, come è più verisimile, che siano queste cose da Mehemet proposte à fine d'ingannarci, non di favorirci, acciochè noi di questo suono suave di pace quasi da Canto di Sirene addormentati, manco sollecitamente attendiamo alle provigioni della guerra et che resti per queste vane nostre speranze disciolta quella confederatione de principi Christiani della quale Turchi molto sospettano, et non poco temono, si come dall'altro canto senza questa si promettono certo, che convengono cadere i nostri stati in loro sicura preda. ~

Sono i Turchi per natura altieri, et superbi, et per li prosperi successi di Cipro fatti hora più insolenti

sono sempre perfidi, sono Nimici nostri, qual ra„
gione ci deve far vedere hora che vogliamo accor„
do, et che con buon animo lo proponiamo; Et se il
primo Bassa, per abbassare la grandezza di Mustaf„
fa desidera forse la pace, certa cosa è, che per non
eliminare se stesso non sarà proposta al Gran Sig„
nore, se non con acerbissime et iniquissime condit„
ni per noi; Ma siano queste cose peraventura
diverse da quello che è detta in vano timore, ma
una vera ragione: Deve hora questo Senato di par„
tirsi dal suo antichissimo, et lodatissimo costu„
me di stimare la fede, di provedere sempre con sin„
cerità di non fare cosa che nel conspetto del Mon„
do possa parere meno honesta, meno giusta, meno
ragionevole: Non è à tutti palese? Et se ad altri
sotto nascosto, non ne siamo noi consci à noi stes„
si, à qual segno sia stata la pratticà di questa con„
federatione condotta? Hora che ne sono quelle co„
se conosciute, che noi ricercato habbiamo, non vie„
ne à restare obligata la nostra fede? La condit„
ne delle cose, è l'istessa non debbiamo noi essere mu„
tati, qual cagione può essere di più dell'ambiguità?
qual scusa di questa dilatanza, qual occasione
di abbandonare le cose già convenute? per certo

in ciò principalmente mi preme il considerare, che
sicome la fama della costanza, et sincera fede di
quel Senato, hà hauuto gran forza per allettare
gl'animi di questi principi à dover più pronta
mente confederarsi con noi, così nell'avenire que-
sta inconstanza, et questo indubbioso, et sospetto
negotio, sia per alienarsi dell'amicitia di tutti,
in modo che ò per sdegno ò per diffidenza conce-
puta di noi, scordatisi i loro più lontani rispet-
ti si lascino precipitare. — Se dunq è insi-
diosa la pace, la lega è sincera, questa di certis-
sima riuscita, quella di incertissimo evento, se può
l'uno apportarci lunga, et vera sicurtà, et l'al-
tra in apparenza solo et per breve tempo ci leva dal-
li pericoli, risolvasi hormai questo Senato di nõ
versare più in tali dubbij, et di non accettare al-
cuna cosa che sia proposta, se non quella, che tot-
talmente termini, concluda, et ponga l'vltimo
vtilissimo, et aspettatissimo fine à questo negotio.
Fù con grandissima attentione, dando molti segno
di adherire all'opinione di lui vdito questo vfficio
del Tiepolo. Mà il contrario s'affattico à persua-
dere Andrea padoaro huomo di molta Auttorità nel
Senato, per chiara laude et Eloquenza, et che all'ho-
ra era nell'ordine de Savij Maggiori, dal quale ve-
niva vnitamente la parte proposta et favorita la dilatione

Arenga fatta

Arenga fatta in Senato dall'Clariss.o Andrea Badoaro, contra l'opinione dell'Clariss.o Paolo Tiepolo l'Anno 1573.

Quella prudenza per la quale la fama di questo Senato è passata con lode singulare in ogni parte del Mondo, è hora in tanta aspettatione di tutte le genti, che quando ancora tanti altri, et cosi importanti rispetti non concorressero insieme con giusto desiderio di conservarsi questa riputatione, et questo nome d'honore potrebbe fare la presente deliberatione grave difficile et dubiosa; E posta ad vn medesimo tempo in negotio per vn istesso fine, ma con mezi molto diversi, anzi in tutto contrarij, la lega et la pace con potentissimi principi, l'vna et l'altra, per molte ragioni puo darne speranza di questa conclusione, Ma ne l'vna ne l'altra in modo, che ne apporti tal riputatione, et tal sicurta, che ne inviti ad accettarla, et ne levi d'ogni travaglio, onde quando vn solo di questi partiti trattare si donesse, non sarebbe per certo facile la resolutione. Tutti due insieme hanno quasi inesplicabile difficolta, però non deve esservi SS.ri di alcuna maraviglia, se in cosa di tanta importanza, et di tanta dubbietà, non sono proposti partiti cosi chiari, et risoluti. Et se si certa cerca di ricevere dal

tempo, et dal negotio qualche maggior lume che ne scorge in sicura parte fuori di tante difficoltà et tanto più non dovendosi da noi temere, che per tal nostro induggio siano li Spagnuoli per rallentare le provigioni loro anzi le affretteranno con diligenza maggiore per accendersi, à porre maggior speranza nelle forze della lega. Et perche quando anco cospettassero certo, che noi fussimo per deporre l'Armi converrebbono stare essi Armati, et dovendo sopra di loro divertirsi le forze Turchesche che contro di noi fussero state apparecchiate. Et certo io non veggio per qual cagione havendo incaminato un negotio et Accordo, si voglia senza pure aspettare la risposta prima, obligarsi in modo con altri, poiche per causa loro, non per nostra colpa /: mà forse per maggior nostra ventura :/ si troviamo ancora sciolti, che non ne sia più lecito di prendere quelli partiti, che tal occasione ne mettesse inanzi d'assicurare le cose nostre; qual certezza habbiamo noi dall'evento di questa guerra? quale speranze? quali Augurij, che debbiamo con si subito /: per non dire :/ precipitoso consiglio determinarsi di dover lungam.te continuare in essa non altrimente che se ci fusse apparecchiata certissima gloria, et gloriosissimi

Trionfi.

Trionfi. ~ Per certo quali frutti aspettare si potes-
sero della guerra, che prendevamo contro Turchi do-
veria forse l'esperienza delle cose passate bastare à
darne ammaestramento havendo sempre infelice-
mente questa Rep.ca prese l'armi contro quella Natio-
ne, et non senza qualche perdita di stato, convenu-
to cedere alla forza maggiore, et à certo felice genio
di quell'Imperio. ~
Ma se le cose Lontane ci erano cadute della me-
moria, come si può fare di non riccordarsi i succes-
si dell'anno passato, che ne sono tutt'via avanti
à gl'occhi? et considerando quanto breve tempo
sia stato bastante à farci consumare tanto ge-
ti, et tanti denari, non pure senza alcuna ac-
quisto, ma con perdita, d'una nobilissima Città,
anzi pure si può dire di tutto un fioritissimo
Regno, come si può riputare buono quel consig-
lio che ne ponga in necessità di dover continua-
re lungamente questa guerra, dalla quale gravi
et certi sono i danni, le speranze del ristorare li
deboli, et incerte? percioche in qualunq fortu-
na la guerra hà sempre come compagne perpe-
tue molte miserie, ma più che l'altre è questa
grave alla nostra Città, per tenerli quasi chiu-
sa quella porta del Mare, onde entra à lei la ricchez-

za, et l'abbondanza di tutte le cose et per privarla di quelli commerci, che vi fanno fiorire l'arti, uno de suoi principali ornamenti, i quali mali si potrebbono forse sopportare più facilmente, già, che si vedesse il rimedio vicino, et che la speranza del premio corrispondesse alla grandezza del pericolo. Ma io non so bene per me formarmi nell'animo quei concetti sì grandi, da i quali si lasciano alcuni, come io vedo, portare tanto oltre, che non possono conoscere, o ben misurare lo stato delle cose presenti; La potenza, et la Fortuna del Nimico, la debolezza, et la disavventura nostra. La fermezza delle forze, che da un solo di perdono, l'inconstanza delle leghe delle quali niuna fu mai che facesse notabili imprese, o cose che troppo lungamente continuare potesse per li diversi, anzi contrarij disegni di principi, per la gelosia delli stati, per il sospetto che sempre ha l'uno della fede dell'altro: chi da questa lega si promette fine da quello diverso, che hebbe l'altra fatta in questi ultimi tempi contro Solimanno. ~ Et chi non crede che s'habbino a rinovare torto con nuovo danno, et ignominia nostra i successi della prevesa, et le difficoltà di castel Nuovo, credo che il Mondo habbia a

mutarsi

mutarsi per noi, et ha quasi di letto d'ingannare se stesso con vane speranze. ~
Mà forse saranno alcuni persuasi ad accostarsi alla lega non mosse da queste speranze, mà tirati da certo rispetto d'haver già molto avanti questo trattamento condotto, si che hora il ritrarsene possa parere in constanza, et quasi et certo mancamento, onde sempre ne resti chiusa nel avenire la strada à gli altri aiuti de principi Christiani, nel qual proposito vorrei volontieri potermi scordare quali siano stati i portamenti d'altri principi verso di noi et quanto poca consideratione sia stata havuta alla fede, et alla cōstanza nostra. Mà come può uscirne della memoria la confederatione votta da Lodovico XII. Rè di Francia, nel tempo medesimo che egli con parole constantissime, et con solenni giuramenti affirmava non volersi partire dell'amicitia nostra, della quale essendosi un tempo servito à suo proprio commodo, non può volse abbandonare noi, che per non abandonare lui havevamo voluto prendere la guerra per lui contra Massimiliano Imperatore, continuare in grandissime spese, esporsi à sommi pericoli. Mà etiam Dio congiurò così gravamente contro di noi, acciochè il

premio, della nostra fede, fusse la nostra rouina;
Taccio le cose che seguirono appresso gli apparen„
ti aiuti, et la vera oppressione machinata da Fer„
dinando Rè di Spagna à questa Republica.
I Concilij così varij de pontefici di Giulio 2.º et
di Leone X.mo quando volti alla nostra sollevatio„
ne, quando alla rouina onde ne convenne in poco
spacio di tempo, mutare spesso et Amici, et Ni„
mici, perche ogni consideratione ne era incerta, so„
spetta, fraudolente, et finalmente per havere sapu„
to i nostri maggiori accommodarsi alla conditi„
one de tempi più con la prudenza, che con le for„
ze, per la lunga guerra indebolite, et consuma„
te, trassero la Republica salva fuori di tanta ca„
lamità, anzi la ritornarono, alla sua pristina
grandezza, quali essempij non sariano forsi da
lodare, quando non fosse fatto così ordinario co„
stume trà principi il procedere con questo am„
biguità, anzi spesso contrarietà de consiglij,
che d'imposta necessità di caminare per le me„
desime vie à tutti coloro, che vogliono conserva„
re il loro stati, si che per non havere sicurata
sicurta, che à se non debba essere hauuto rispetto,
si conviene haverne poco altrui. Et certa cosa è

che in questa deliberatione, nelle quali si tratta
del ben commune, della conservatione della Repub.ca
et dello stato, non hanno à venire in considera-
ne quei medesimi rispetti, con i quali si misura
no le private operatione, onde tanto solamente,
et non più si deve da noi haver riguardo, al trat-
tamento della lega, quanto giudichiamo che pos-
sa tornare à bene il prosequirla, tenendo per con-
stante, et vera opinione che altretanto siano p
fare verso di noi quelli, con chi hora cercharno
di collegarsi et quali siano stati gli andamen-
ti nori vedemo chiaro, che solo il loro proprio in-
teresso regola i loro disegni, et le loro operationi.
Et Dio volesse che questo stato fosse ben inteso, pe-
roche conosceriamo, che alla nostra salute et la
loro quasi inseparabilmente congiunta: però
quel si sia hora il provedere nostro, et al presente
et nel avenire, tanto potremo dell' altrui aiuto pro-
mettersi, quanto a quelli che haveranno à prestar-
lo, lo consiglierà la propria auttorità, misurata
con le loro ò vere ò false regole, et con gli avveni-
menti che apportarà il tempo. Ma quando an-
co tanto si debba à tale rispetto, habbiamo noi di
gratia obligata la nostra fede? stipulate le con-

ventioni mancato ad alcun obligo? negotiato con avantaggio, et inganni? Tutta questa prattica è versata sempre in molti contrasti, et difficoltà ne si tosto credendo noi à molte cose, s'è troncatono capo, che non ne siani altri risorti più importanti, et più difficili, la qual maniera di negotio è tale, che più tosto doverebbe farni abbandonare vna tal confederatione, quando fosse già stipolata, che possa invitarci à riceverla hora, che siamo liberi, et che gli avenimenti presenti ne consigliano à portare il tempo inanzi senza porsi in oblighi maggiori.

Mà non si vede egli troppo chiaro, che noi non potemo d'altro in questa Lega valersi, che di certa apparenza, et d'vn vanissimo non di grand' apparecchi di guerra, mà non mai dell'istesse forze.

Le 100. Galere, che armare si deuuono da spagnuoli per l'obligo già convenuto, si vorrebbeno hora ridurre al numero di 80. et del tempo di vnirle con le nostre si parla incertamente, quando si prende tutto il Mese di Maggio quando si fà del tutto interminato, ben che la tardità di questi aiuti, ponno più tosto dimostrarne gli effetti che le parole. Gli ordini dell'anno passato dell'Doria prima mal

intesi, et poi peggio essequiti et gli auuisi presen„
ti, che habbiamo del viaggio destinato alle gale„
re di passare à Barcelona, à levare i principi di
di Bohemia figliuoli del Imperatore, et noi vor„
remo sperare di potto trovarla à Ottranto, come
ne è promesso in tempo al nostro bisogno opportu„
no? Maggior dubbio me nasce ancora di ciò, ri„
vocando alla memoria la grandissima instanza tā„
te volte fatta da gl' Agenti Regij di specificare
nella confederatione l' Impresa d' Algieri, et con
queste presenti difficoltà incontrandola; perche
convengo dubitare, et con ragione, che questo pri„
mo anno si volgano le forze di Spagna alle Rivie„
re d' Affrica et all' loro servigio particolare prendē„
do per scusa il non hauer la lega forze bastanti à
spingere l' Armata in levante contro ò Nemici et
valendosi dell' occasione d'attendere à tal Impresa
mentre l' essere i Turchi involti ancora nelle fatti„
oni di Cipro, et il contropeso delle nostre forze po„
tenti sul Mare, può assicurarli dell' Armata turchesca.
Questi adunq saranno gli aiuti, queste le forze,
queste le speranze, con le quali noi habbiamo noi a
continuare nella guerra, sostentar Famagosta, di„
fendere Candia, ributtare i Nimici da i Confini di

Dalmatia, et del Friuli, contro i quali intendiamo apparecchiarsi numero grandissimo di gente? Mà ci assicurano forse le forze de i vicini? et il paese forse opposto per nostra difesa. L'arciduca Carolo che nel principio si mostrava tanto ardente in voler difendere quei paesi; Non risponde egli hora alle nostre instanze, che non può egli senza il consiglio dell'Imperatore suo Fratello alcuna cosa risolvere? Et l'Imperatore mostrando di non dare fede à questa noci, delle quali pure i suoi medesimi Ministri ne sono stati primi Auttori, così transcurrà hora la risposta, come venendo il bisogno, temo, che egli sia per transcurare le provigioni; Mà si dice, che ne apportarà la pace, vna breve, et apparente securta, essendo i Turchi per violarla tanto più facilmente, quando verrà loro comodo appetito di farlo, quando vederano di haver sempre in mano l'accordo et l'ingiuria essere sicura della vendetta, per certo io ciò non nego, mà ben dico tale essere la conditione di queste cose, che vanissimo pensiero è persuadersi di poter fermar con alcun consiglio, la loro quasi naturale, et ordinaria instabilità. però ciò che si dice della pace, che hora con Turchi trattiamo, può havere luogo generalmente in qualunque conventione, che con altri principi si faccia, la quale

facilmente per varij accidenti viene alterata, et inter„
rota, ne mancano occasioni, et prestezzi pretesti alle in„
giurie, come l'animo è disposto à farle et la dispe„
ratione è introtta facilmente dalla speranza della pro„
pria grandezza, et del proprio commodo; onde trà li
principij poco tempo si vede durare l'Amicitia, et tā„
to meno quanto sono più potenti, ò più vicini; Mà
con tutto ciò non si deve restare di vsar più spesso
il negotio, che l'Armi, ne rifiutare il breve riposo, p
non poter godere vna perpetua tranquillità ~.
Nella pace è almeno questo da bene, che ci assicu„
ra da presenti travagli, et pericoli, et nella lega que„
sto di male, che con incerte speranze ci espone à cer„
tissime spese, et à grandissimi pericoli, onde quei is„
tessi mali, che cerchiamo di fuggire, gli andiamo
con questi mezzi accelerando. ~ però è stato già
molti anni constantissimo proposito di questo se„
nato, di fare ogni cosa per conservare l'Amicitia
con Turchi, et pure non era alcuno che difidasse
quando si rompesse la guerra, di poter fare vna tale
confederatione, quale ne è hora proposta, mà con„
fessavano tutti, poco frutto potersi da quella aspetta„
re; Et però ancora che si conosca, che il lasciare tan„
to crescere la potenza de Turchi, non fosse senza nostro
pericolo si stimava questo rimedio di Leghe à si grave

male poco opportuno, et da non vsarsi, se non per somma necessità come à questo tempo s'hà fatto quando si disperava nel colmo della ria sua, temperare il furore di Selino; Hora che pare, che si vedi mutando alquanto lo stato delle cose, che altro fare si deve che andare tempo reggiando quell' animi amico, che non si può opprimere? Farlo geloso con la prattica della lega, raddolcirlo col trattamento della pace, tenere aperte insieme più strade, per dover già seguire quella che il tempo, et il negotio ci mostrarà poterci condurre à maggior sicurtà et che sarà, da nostro Sig.re Dio inspirata per conservatione della Republica nostra :~.

Fine :~.

La Cause perche

Le cause perche la Republica Venetiana ha conclusa la pace col Signor Turco.

Tre sono le cagioni, per le quali si può fare giuditio, che la Repub.ca Venetiana habbia conclusa la pace col Turco, tutte tre di grandissima consideratione. La prima è, haver quei SS.ri spesi vna infinità de danari nel corso di tre anni et mezzo, et messe tante gravezze sopra lo stato, principalmente sopra la città di Venetia, che non si potea fare più et hormai i popoli erano ridotti in desperatione, et secondoli mancato quasi affatto il traffico, per il quale assaissimi poveri, solevano lavorando guadagnarsi il pane, oltre che per gli huomini di remo, che ogni giorno bisognavano per l'Armata le terre non si coltivavano bene, et molti anco fugivano del paese, per non ad andare à servire in galea. In Dalmatia poi oltre le sudette difficoltà se ne accresceva vn'altra maggiore, che non solamente à quelle Città era levatto il commercio et buon numero d'huomini, ma il terreno medesimo era occupato da Turchi, onde in breve spacio di tempo li soldati di quelli paesi, erano ridotti in niente, si per la difficoltà di condurui vettovaglie in quei luoghi si ancora per

per le genti, che non haverebbeno hauuto con che più comprarsi il pane. Non ostante tante calamità et tante spese, come hò detto; sarebbesi contentata la Republica venetiana di proseguir la guerra, et haverebbe hauuto occasione di trarne denari con diversi mezzi, se havesse, conosciuto di far acquisto. Già ero come sicura che dallo stare in lega, mà la Veneria altro benefitio che la conservatione di quel che possederia in levante, percioche chiara cosa è che il Turco non haverebbe tentato impresa alcuna trovandosi fuora l'Armata Christiana. mà questa conservatione era contrapesata da così eccessiva spesa, et travagli, che in pochi anni senza ritegno caminava la Repub.ca à manifesta rovina: che in terra ò in Mare s'haveva à fare progresso, non havea certezza, anzi grandemente dubitava, che inutilmente havesse à spendere il tempo. et le pareva di haver causa di dubitare, perche l'anno passato doppo la tanta tardanza dell'Armata Catt.ca non si potesse offendere la Turchesca. se bene era condotta in luogo dove nõ potea tenersi sicura. Et anco più haveva la Republica da dubitare quanto che non fà all'hora accettato alcun partito proposto dal suo Generale. Le diede anco maraviglia il sentir che

l'Armata Catt.ca la quale di fresco si partiva dal-
la più fertile Isola del mondo, si dolesse di non ha-
uer seco panarica. percioche dava ad intendere
di non haver havuto animo di star fuori molto,
et conseguentemente di non voler far frutto. Et pa-
re la ragione di guerra ricercava che (mentre
il nemico non haveva ben ripigliato forze, et i po-
poli Christiani della Morea desideravano pren-
dere l'Armi, et acciò fare s'offerivano allegram.te
non si perdesse l'occasione et l'avantaggio.
La seconda cagione quale hà mosso li Venetia-
ni à mutar Registro è, percioche l'affermare
che il disordine dell'anno passato sia proceduto
dal rispetto che haveva il Rè Cattolico de Fran-
cesi, et che però non si sia fatta cosa buona da
nissuna banda, et scusa che padisce qualche ob-
iettione appreso coloro che giudicano senza pas-
sione, essendo manifesto che prima prima che la
Santa memoria di pio V.o passasse à miglior vi-
ta, non ardì viva di colligati d'introdurre Novi-
ta, et solamente morto lui si cominciò à cercare
il pelo nel ovo, il perche fù mandato in Spag-
na vna galea, la quale fù di ritorno alli 20. di
Giulio, et porto Commissione al Sig.or Don Giovan-
ni che non andasse in levante insieme con l'armata

Venetiana, da che procedesse simile resolutione non si puo penetrare, percioche il Rè Christianissimo non haveva ancora fatto dimostratione contra gli heretici, et lettere di esso Rè Christianiss.° quando ben fossero state (come dicono molte espressioni) di buona volontà, et in esse si fosse sforzato di levar qualche sinistra opinione, che di lui havesse conceputo nell'animo il Rè Catt.co sarebbeno state bastanti à persuadere in caso che sua Maestà Catt.ca havesse dubitata nel suldo, et si fosse regolata secondo la ragione di stato, voglio inferire che'l commettere quasi sul fine dell'estate, che l'armata passasse inanzi in tempo che del procedere del Rè di Francia non poteva più fidarsi di quello che si dovea. La paura causò gran mormoramento frà Venetiani et tutta la Christianità, percio che se per certificarsi della volontà del Rè Christianiss.° si havesse mostrato paura, in fine che fù castigato l'Amiraglio et sui seynaci, ogn'uno haverebbe pensato, che realmente questa fosse stata la cagione della dilatatione, con tutto che non sarebbeno mancate che haverebbeno giudicate che l'anticipar dell'Armata in Levante à levar al Turco la via del rimettersi haverebbe

apportato maggior vtile, che non andando di verti-
re le forze di franza, in evento che havesse rotto
la pace à Sua Maestà Catt.ca A questo aggiun-
go la dimora che fece il Signor Don Giovanni
in Sicilia et à Corfù percioche à Venetiani che
erano interessati et s'affatticavano à fare le Ven-
dette perdere vn giorno non che vn mese, genera-
va dispiacere et pregiuditio notabilissimo. La-
scio le differenze che nacquero frà Generali, et
la poca intelligenza che era trà l'vna et l'altra
Natione solamente dirò le Capitulationi, ne
vfatti che ciò che guadagnava nella Morea,
et in altri luoghi della Grecia, ritornasse in po-
ter loro. Hanno finalmente conosciuto che nō
metteano conto i Signori Spagnuoli il combat-
tere in Terra, et esporre la Vita al pericolo per
altri.

Vengo alla Terza ragione la quale quando bene l'
Armata christiana tutta havesse voluto fare il
debito suo in terra et Mare non per questo gli
sarebbe riuscito il dissegno, caminando con quei
passi, come fin qui hà caminato percioche dove
che in quella Capitulatione stava scritto, che per
tutto il Mese di Marzo, ò vero per mezzo Aprile
fossero le provisioni in ordine, di tutto punto ci

saressimo contentati d'haverle in essere per tutto in-
verno, et specialmente quest'anno, che con ogni
Lentezza si procedeva, et congregate le Galee pri-
ma che fossero arrivate nel paese del nimico, sareb-
be vscito fuori Luglio. ~ per questi rispetti
adunq la Rep.ca Venetiana considerando il peri-
colo che la soprastava, l'infruttuosa Navigatio-
ne che faceva l'Armata sua vnitamente con l'al-
tra, prese espeditione di trattare l'accordo ella
l'hà trattato con suo dissavantaggio troppo es-
sentiale, mà la necessità fù; di queste cose quā-
do trà principi, ce differenza. S'e venetiani, co-
me à molti haverebbe piacciuto, havessero provati
anco quest'anno, et questo ancora fosse passato,
come quello del 1572. con molte peggiori condi-
tioni haverebbeno conclusa la pace, della quale
pero voglio concedere che non havesse ferma si-
curezza, mà d'vna necessaria rovina alla qua-
le subiacevano, stando in Liga nel modo de-
scritto di sopra sono venuti i Venetiani ad vna
contingente. percioche può essere che gli sia rot-
ta la pace, mà è anco verisimile, che per qualche
anni la sia mantenuta, stante il che fanno i po-
poli d'Egitto et altre provincie, per non poter
spedire le loro Mercantie, et quando pure il Turco

la rompesse gli interessi di stati vogliono, che si
ano aiutati da i loro vicini altrimenti col suo
abbassamento cadarebbono tutti, et potremo di
re che l'Italia in breve fosse per sotto porsi alla ti
rannide de Turchi. Ma lasciando tante parole
et garbughi da canto, diciamo che se venetia
ni subito ritornati da Nauarino havessero fat
to l'accordo, universalmente sarebbe stato ap
vato dalle persone ragguardevole, ma perche quel
disordine era quasi dimenticato, e parso horasta
no, che in un subito sia succeduta la pace, senza
partecipatione delli altri collegati, a quali vera
mente non poteano Venetiani dar avviso, perche
senza dubbio si sarebbe impedita, o vero l'hare
rebbeno fatta con danno loro maggiore. In Vene
tia alli 4. Ottobri 1573.

Discorso ragguardevole della Repubblica Veneziana circa la pace col Turco.

Non è meraviglia che della maggior parte della gen-
ti mi Italia, si dia, si però vien dato biasmo alli
SS.ri Venetiani per la pace che hanno fatto con il Tur-
co, ma se questi biasimi siano ragguardevoli, et se
quelli che di questa pace sono stati ragguardevoli, sia-
no degni essi di biasimo, o di laude, è un altra
considerazione necessaria, ma facile ad essere in-
tesa dalla simplice narratione delle cose successe,
se gli animi non saranno rivolti altrove.
Io credo che la ragguardevole di questi biasimi sia
un certo mistero non ragguardevole circa, che qua-
si generalmente pare che si porti a questa Rep.ca
senza sua colpa il quale circa si ragguarda che
possedendo li oltramontani, et specialmente spa-
gnuoli, quasi la maggior, et la più gioriosa par-
te d'Italia, come la Cicilia, il Regno di Na-
poli, e lo stato di milano et altri luoghi in di-
verse maniere per le forze che hanno in Italia,
et per quelle che hanno in altre provincie han-
no acquistata così grande Authorità, che non sola-
mente conservano nelle provincie li stati loro, ma
tirano anche alla devotione loro, li altri prin-
cipi Italiani. Da questa devotione, da quelle rive-

rentie, da queste opinioni, nasce in alcuni di essi principi Italiani speranza, et in alcuni altri timore, et dall'vna et dall'altra di queste due cose, nasce l'Amore et l'ossequio, et quali sono li principi, tali sono li popoli, che quasi vniversalmente adheriscono alle intentioni et à gli humori delli principi loro, ò con vera, ò con simulata volontà, et questo male, s'è male, et questo bene s'è bene, et è ridotto talmente al colmo, che gli infelici medesimi Italiani prepongono gli honori, ò comodi, et la grandezza delli oltramontani à quella dalla loro Italia, che pure è Madre, et Nutrice loro in tanto che se alcuno principe Italiano non è dipendente da oltramentani come che sia di qualche più felice conditione delli altri, è hauuto in odio. ~ E quà potrette incominciare à conoscere le cagioni dell'odio che si porta à Venetiani et si aggiunge, che hauendo essi goduta vna pace di 30. ò di 40. Anni, mentre li altri principi Italiani et non Italiani sono stati travagliati da diverse guerre, pare che questa loro quiete gli habbi partorito odio delli altri principi, tanto più che non pare che habbino nelle occorrenze delli altri prestati quelli aiuti che desideravano. ~ Questo passo si lascierà da me senza risposta, percioche non vorrei parere di prendere sicurtà di dire cose, che quanto

più sono vere, tanto più potrebbeno dispiacere ad al-
tri principi, oltre che si può molte volte tacere con
lande quello, che è vniversalmente conosciuto. ~
Questa così luonga pace, hà portato seco otio, et dall'
otio sono nate delle corrottioni, onde può essere ve-
nuta la gioventù ad educarsi con qualche lusso, esti-
matione di se stessa insolente; Mà benche queste co-
se siano per se stesse perniciose, et detestabili, non so-
no però così, che escano fuori delli confini della
loro Città, che veramente, se si considera bene, tro-
veremo questo diffetto essere filiale et domestico di
ciascuna provincia, di ciascun Regno di ciascu-
na Città et di ciascuna villa. ~ Chi non sà quel-
lo che tutti sanno della arroganza delli Inglesi,
della gonfin Elettione de Francesi; della Idiola-
tica superbia de Spagnuoli, et finalmente in qual
parte del mondo non è noto quello che si dice; Che
ogni picciolo cane fù grande il penacchio in casa sua.
Mà cie chi Italiani che siamo tutti, che non sap-
piamo, ne conoscere, ne discernere Capra da lepra,
in molte cose che io taccio, et in questa ancora, nel-
la quale non discernemo, se non la insolentia de
Venetiani finisce, ove nasce, et è vn picciolo fuoco
che non offende altrui, mà quella de oltramontani
è vna voracissima fiumma, che si estende quoti-

dianamente nelle altrui Case, nelle altrui Città, et nelli altrui Regni. ~ Queste ad ung nostre dipendenze che havemo con principi oltramontani; questa luonga pace, et quiete di quella Republica et questa insolenza Venetiana che io dico, sono le caggioni di quel certo odio, che si porta, ò vero pare che si porti à quella Republica. Mà mi pare che si debbano un poco suegliare le menti, et non ingannar più luongamente se stessi almeno intorno alla notitia del vero ~.

primieramente se l'odio nasce da queste caggioni, come non sò che possa nascere d'altrove egli non è odio, mà invidia, et benche sia vero che dalla Invidia nasce l'odio, niente dimeno vi è si gran differenza che non si dà comparatione; percioche par l'audo delle cose humane, felici coloro che sono odiati, io parlo con Gentilhuomo prudente et filosofo, onde gli basta à dire le cose, che senza ch'io me affattichi ella saprà chi le hà dette prima di me, et saprà fare le illationi, et le consequenze necessarie; Mà ò sia Invidia, ò sia odio, non sarebbe fuori di proposito considerare un poco se queste sono caggioni, dalle quali egli debbia raggionevolmente, et giustam.te

generarsi negli animi nostri contra costoro; El quā„
to alla parte delle Dependenze che habbiamo con prin„
cipi oltramontani per li quali portiamo loro tanta af„
fettione non vi accorgette noi, che l'amare più li Lonta„
ni che li Vicini, più alieni che i proprij più quelli
che Dio et la natura hà fatti Lontani per longinqui„
tà di Viaggio, Differenze d'Humori, contrarietà d'
Animi et de tutte le cose contra la Universal raggio„
ne delle Genti et contrarij termini ricercati dal is„
tessa natura. ~ Onde vi potete accorgere chiaram:„
che voi con questo troppo amare più oltramontani
che Venetiani, fatte ingiuriosamente contra quel
santissimo Jus gentium, del quale ciascun huomo
può essere capace più, et contra i termini della na„
tura statuiti et confirmati, trà le genti humane in
questo mondo, et se voi confessate, come è necessa„
rio che si confessi questo che io dico essere vero
ma che questo error cessa d'essere errore, poiche
stando le cose d'Italia, come hoggidì stanno, neces„
sario è che si habbi questo amore et questo ossequio
verso li oltramontani, si risponde et dico, questo
ò principi, ò plebe ò popoli Italiani, a etonq pure
confessate, che li vostri interessi proprij siano cagio„
ne di questo amore, et di questo ossequio, et io vo„
glio concedere à voi, che vi sia lecito, lo amare, lo

haver in Riverentia questi principi oltramontani
et far loro anche ossequio et servitu; Ma questi
ossequij, questi amori, queste Riverenze, et queste
servitu, fino à che segno, et fino à che termine deb-
bano estendersi; Io non mi tendo parlare se ben po-
trei, et forse saprei dire in questa materia cose as-
sai et di notabile importanza, degne dell'altrui
orecchie, ma degne anco del mio silentio. Questo
dirò bene, che ancora che sia honesta cosa lo amar-
li, et Riverirli non dovette per questo haver mi-
dio la Republica Venetiana. ~ Quanto alla
buona pace goduta mi otto da Venetiani, che cosa
ella hà apportato di danno, ò d'incommodità à
noi Italiani? per la quale habbiamo d'haverla in
odio! Certo nessuna, perche fu vedendo Venetiani, quasi
parte d'Italia non partecipa della sua prosperità.
Dispensandosi con grandissimo avantaggio tutte
le cose in essa, et ricevendosi da lei, quanto è ne-
cessario per l'uso humano. ~
Ma per parlare un poco più alto, dittemi un poco
anime Italiane, quali insidie, quali guerre sono
state in questo loro felicità tesse, ò mosse alle pro-
prie cose, et alli Vostri stati, per accrescere i loro
confini? ò quali ingiurie, che risguardino mi-
ster de stati, havete da essi ricevute, che si deb-
bano da noi haver in odio? Ben conosco che noi

non solo che lo habbere haverebbeno per la infeli-
cità de i tempi, per la qualità delle cose corse, po-
tuto fare assai facilmente, anzi principi hanno prin-
cipati in Italia, che non lo haverebbeno se Veneti-
ani havessero havuto del costume delli oltra-
montani; Io parlo, et non so s'è che me intenda
hor para à Voi che questa sia vna giusta caggio-
ne di haverli in odio? Ella è ben giustamente cag-
gione che Dio habbia in odio noi, noi che poco
amorevolmente procedendo et con poca raggione
per le nostre dissordinate Affettioni, per li vani
dissegni, che risultano finalmente à Vostra per-
nitie biasimamo chi sommamente merita essere
Lodato, et siamo capitali nimici di quelli alli
quali siamo tenuti d'essere naturalmente amici.
Considerate, considerate vn poco, oltra quello che
si è detto: ò Amici, ò Fratelli, ò Figliuoli, ò Si-
gnori Italiani, qual parte si ritrova, ove li nostri
stati, Le nostre Città, et le nostre Giurisdittio-
ni serbino pure ne anco segno della antica liber-
tà, Dominatrice di se stessa, et delle altre provin-
cie Basse et humili appresso la Ser:ta V:ra Voi non
solo, non la truovarete, mà ben vi truovarete vi-
ve memorie di cose che vi potranno muovere più
tosto à lachrime di noi stessi, che à lacerare Ve-

netiani, che solamente questa picciola parte d'Ita„
lia; questo solo angulo: questa sola Republica loro
serba sino il d'oggi per la sua parte lo splendore della
Nobiltà et della grandezza antica Italiana, et
mentre col giuditio et con l'Armi (per quanto pos„
sono le sue forze) conserva se stessa, fà ancora for„
tissimo riparo contra le voglie accese impetuo„
se de Barbari, à noi altri Italiani; Et in cam„
bio della Riverenza et della admiratione nella
quale debbiamo haverla, poiche sola non dis„
pende da principi oltramontani, et sola si ser„
ba per mostra et per essempio di quello ch'
era, et di quello che potrebbe essere, la inclita
Italia; Et in cambio del Beneficio manifes„
tissimo et chiarissimo che riceviamo, median„
te la formezza et stabilità dello stato suo, sia„
mo così inimici à noi medesimi, così ingrati
à lei, et così ingrati al beneficio, che Dio per
questo mezzo ci dimostra che non habbiamo
un poco di conscienza, ò qualche poco di eru„
bescenza di biasmarli, et di raggionar con
termini incivili et temerarij delle loro attio„
ni come pare che hoggi avenga per occasione
della pace che io dissi da principio fatta con il Turco.

Vn Santissimo

Vn santissimo huomo de gli antichi padri et scrit-
tore, biasimando gli huomini ignoranti, et Meca-
nici, che indifferentemente sono i primi, et i più
pronti, et i più solliciti à raggionare, et disputa-
re et à fare sentenze nelle più importante cose, che
possono spettare al huomo, diceva che il Gran
Platone prima che parlasse Magistralmente del
Scientie ancora che havesse potutto magistralm.te
parlare, ne andò peregrinando, per diverse parti
del Mondo, per ascoltar prima gli huomini fa-
mosi della sua età, à me pare che hoggidi hab-
biamo una grandissima felicità nelle cose che toc-
cano à gran principi, ove si tratta de acquista-
re, propagare, diffendere conservare Regni, Re-
ligione, Riputatione, Thesori, et in soma nelle
giuste, nelle ingiuste querelle de principi grā-
di siano tanti Dottori, senza haver studiato nul-
la di queste cose, che le Botteghe de tutti li ar-
tefici, le Taverne, et ogn'altro Luogo ne è rip-
pieno de tali Dottrine. Nascono poi senten-
ze ingiuste, come credo che informati, in accor-
gerette essere quella che pare che molti si faccia
biasimando licentiosamente questa Republica

per la pace predetta che hanno fatta. Quandi il Turco mandò à dimandar Cypro à Venetiani, et in caso che non lo dessero, ad intimare loro la guerra, pare a voi che si portassero da principi, degni del nome, et del sangue Italiano, conoscendo la possanza infinita del Turco, conoscendo che Cypro era per la Vicinità, et per la Commodità, si può dire, nelle mani del Turco, sapendo che essi Londani per spacio de doi mille miglia, non potevano fare guerra con la commodità, che la Vicinità suole apportare, Nientedimeno mossi da santissimo sdegno, che l'nimico della nostra Religione, et Sprezzatore della sua Fede, et della sua pace fatta con giuramento, et osservata dalla loro Republica, non ostante, che haverebbeno potuto accomodare le cose con Denari et con accrescimento de Tributto, et con simili altri mezzi, presero arditissimamente la guerra soli, senza participatione, et senza aiuto de alcuno principe. Questa franchezza d'Animo, et questa Italiana resolutione penso che universalmente debba piacere, nientedimeno pare che questa per possi havere le sue oppositioni. prima perche

manzi lo accettare la guerra, si doveva considerare
se le loro forze erano atte à guerreggiare con que-
sto si grande nimico poi trovando non essere bastā-
ti dovevano intendere l'animo di nostro Sig.re
et di Filippo, per poter più con formezza deli-
berare: queste oppositioni sono apparenti, mà
non efficaci, percioche se venetiani havessero vo-
luto aspettare risposta, ò buona, ò cattiva, ò me-
diocre che potesse essere: Il nimico potentissimo
infidele, che ne per creddito, ne per creanza aspet-
ta tempo, haverebbe potuto fare conoscere che an-
co à tempi nostri non può essere, vero che dum
Romæ consulitus Seguntum expugnatur. ~
Mà due cose fecero necessarie, et belle, l'vna che
non ostante vna vniversal penuria de grani vi-
ni, et tutte le cose necessarie al vitto humano;
Et non ostante la grandissima et inestimabile
perdita per il fuoco ne il' Arsenale, non solo accet-
torono, come è detto, la guerra arditamente,
mà anco posero all'ordine 130. sottile Galere et
xii. grosse, et Fuste et Nave, et altri legni per
le necessità accorrenti, con le necessarie additi-
oni de soldati, de Monitioni, di Vettovaglie, con

tanta celerità, che forse il resto dell'Europa in-
sieme non havverebbe potuto fare tanto, ne la no-
stra età può dire, de haver veduta mai cosi am-
mirabile cosa fino à questo passo. penso che li
Dottori, che io dissi poco inanzi comminciaran-
no à moderare in parte le loro sentenze, et da que-
ste in poi nella narratione delli altri successi po-
trebbe essere che le moderassero intieramente.
L'altra cosa che fecero, fù il mandare à Nostro
Signore, et ad altri principi, à dimandare in
caso di tanta importanza, quelli aiuti, che po-
tessero, mostrando che il pericolo soprastava à tut-
ta la Christianità, et massimamente alli sta-
ti di sua beatitudine, et di Filippo, talche si
può dire che Venetiani combattendo con il Tur-
co, combatteano altretanto per la salute del-
li stati loro, et di tutta la Christianità, quan-
to per se medesimi. ~ Io credo che sia qui non
havrebbe, ove potervi attaccare per biasima-
re quella Republica, ma lasciando in questo luo-
go Venetiani, et parlando di quello che fecero
et che doveano fare questi principi Italiani,
et come principi cosi grandi. ~ Mi protesto, che

s'io passero sotto silentio molte cose, non sarà per-
che non vi sijno di notabilissime da dirsi per mani-
festare come Venetiani siano maltrattati in vna
causa di Christo. Commune à tutti li suoi figliu-
oli, et alle sue membra, massimente à quelli che
participano più dalla sua santissima gratia: Mà
quella Riverentia, et quella modestia che parlan-
dosi d'altri specialmente de principi grandi, è deb-
bito à ciascuno et per allontanarmi della scuola
delli Dottori sopra nominati, toccaro solo le cose ne-
cessarie, lasciando il resto alla prudenza di chi
ascoltarà. ~ Fù subitamente pensato di voler
entrar in lega con Venetiani: Lo entrare in le-
ga altro non era che vno hauer ligati Venetiani
alla conservatione et alla siccurezza subita, et
manifesta delli stati di essi principi dalle for-
ze del Turco; perciocche quella offesa, et quella
resistenza che essi non possono con la loro Armata
fare all'Armata de Venetiani potentissimi in
mare; rispetto all'altre delli principi d'Europa
onde aviene à benefitio loro, che subbito fatta
la lega, non hanno essi principi, più bisogno
delle guardie, di cavalli, et di Fanti per li loro
Regni, et per le loro Riviere sottoposte alli pericoli

et alle forze dell'Armata dell Turco; anzi senza
fare nuova spesa et hauendo luogo, come si dicena
la lega, possono seruirsi, si come si sono seruiti per
l'Armata del medesime guardie solite à tenersi nel-
li detti luoghi, nelli quali per li rispetti suddetti,
piccolo numero di gente è bastante. ~
Et questo commodo, et questo vtile, et questa si-
curezza, può et deue giustamente et honestam.te
essere desiderata et ricercata da questi princi-
pi, per li interessi, per li stati loro: Anzi dico di
più, che li Signori Venetiani se bene conoscono
questa commodità delli altri principi, non ge-
lo deuono negare la lega se però la lega torna à
benefitio loro, per quella trittissima et verissi-
ma Regola. Che quello che à te non nuoce, et
ad'altri giouua si deue concedere allegramente:
mente di meno quella Republica non intende
pa d'entrare in lega, come non entrò, se non
doppo molte instanze fatte con diuersi mezzi,
et massimamente dell'Ill.mo Marco Antonio
Colonna. ~ Sapete voi perche, figliuoli mi-
ei questo sangue d'Italia? Si che lo sapete et
lo sa il cielo, et la terra, onde à me non occor-
re di dirlo; Questo dirò solamente, per non vo-

pere la serie delle cose, che essendo stati altre vol„
te i stati mal trattati, et abbandonati da compa„
gni più pietosi dell'Armata del Turco, che delle
miserie de Christiani, et havendo ancora altre
occorrenze conosciuti con pericolo delli stati suoi
li humori et li steyni delli medesimi compag„
ni, et altri che siano, erano certi di dare nell'is„
tesso, scoglio; Dunq Venetiani volevano aiuto
et non lega. ~ Li principi promettevano grā
cose, ma non la legga; Hor io domando se que„
sto era satisfattione di quello, che principi Chri„
stiani, principi Amici, principi che non ha„
vessero altra mira, che il servitio di Christo, et
delli suoi popoli, dovevano fare? perche non do„
veva, chi poteva porre mano ad un buon nume„
ro de suoi danari, et del suo thesoro, et accende„
re con una paterna dimostratione gli animi
già accessi de Venetiani ad Armare Altre 10.
Galere, et sollicitarli ad andare inanzi nel nome
di Jesu Christo, che queste sono le demostrati„
oni debite in casi di tanta importanza, che con
simili demostrationi di Santo Zelo, sarebbeno
stati Venetiani attissimi di contrastare con
il Turco, et haverebbeno potuto fare Illustremente

et con gran fitto di tutta la Christianità, perciò
che non è dubbio, che con la felicità, et infeli-
cità de Venetiani, caminì la felicità et infelici-
tà de Christiani, et à questo modo sarebbeno cas-
sate le giuste et ragionevoli diffidenze che han-
nano Venetiani, delle quali si come ho detto, non
intendo andar più oltre. Basta non trovorno Ve-
netiani in cosa di tanta importanza questa cau-
tà frà li medesimi Christiani contra il Turco
anzi non manco chi disse in luogo ove non si
doveano ad mettere simili parole empie senza se-
vera correttione cioè, che Venetiani non meri-
tavano alcun aggiuto, poiche nel tempo delle
fortune altri erano stati à vedere aggiutam.te
i giuditii o parola pure detta nel cuore de Chri-
stiani à favore del Turco, vedette quello che gli
occhij, ch intendesti, quello che gli fanno dire da gli
huomini: pare à voi che le medesime giuste es-
cusationi habbino Spagnuoli di non dare à
aiuto à Venetiani, che hanno hauuto Veneti-
ani chi non darlo à loro nel tempo delle occor-
rentie che intendono Spagnuoli, Venetiani nel
tempo delle occorrenze de Spagnuoli, haverano
pace con il Turco, et si trattava di cosa di gran-

che importanza alla Christianità, et erano guer-
re tumultuarie, et occasionali; Nel tempo del
bisogno de Venetiani Filippo non havea pace al-
cuna con il Turco; si trattava di cose di tutta
l'importanza, che può essere alla Christianità, et
era guerra principalissima et Generale, Venetia-
ni se si fossero mossi poi contra la pace, sarebbeno
stati sbattuti dal Turco, trà le forze, del quale,
havevano una buona parte delli stati loro, che
da Spagnuoli poco aggiuto potevano sperare, si
perche havevano poco Armata, et anco per la
Lontananza, et si perche non havendo da loro ri-
cevuto aggiuto nel tempo de reciproche obli-
gationi, manco potevano aspettarlo all'hora,
che li Spagnuoli non havevano obligatione al-
cuna. Dall'altra parte se addesso in Spa-
gnuoli si fossero mossi à favore de Venetiani,
che timore poteano haver Spagnuoli con il Tur-
co in peggior termine di quello ch'erano prima
si perche già era inimico alli suoi stati Lontani,
et incommodi al Turco, et poteva sperare aiu-
to da Venetiani già fatti nimici del Turco.
Ne havevano caggione di temer mancam.to

di parola, e di Amicitia da Venetiani, attendo che
egli haverano per inanti hauuti nella lor vnione
sempre fideli, et sempre prestanti, talmente che
concludo, che ne la Giustitia, ne la Charita Chri-
stiana comportana quella parola, che non si do-
vesse dare aggiunto à Venetiani, poiche essi non
lo haverano dato ad altri, attendo che le cagio-
ni et le escusationi non sono pari. Ma tornan-
do al luoco lasciato, pare che della Repub.ca Ve-
netiana, che di mandana aggiunto, fusse sotto spe-
ranza di futura legga data parola et promesso,
che sua Beatitudine darebbe per lor aggiunto xii.
Galere, et il Re Cattolico vn altro buon numero di
Galere, li quali quanto prima fosse stato possibile,
sarebbeno state all'ordine. ~ . Hor Venetiani
che sin'all'hora pensauano di dover essere soli
à questa guerra, come era opinione di alcu-
ni gravissimi Senatori, che esclamauano nei
lor consigli, che si dovesse essere soli, et Solle-
citi, et che con grandissima celerita per tut-
to il Mese di Maggio hauevano posto all'or-
dine, et finita verso Zara la Loro Armata, si
dandosi delle promesse fatte dalli principi

Amici, fecero nuova deliberatione, et ove prima
havevano deliberato de mandare la loro Arma„
ta in Candia, et fare quelli effetti che fossero par„
si si profitto, perche doveano guerreggiar solo,
mutorono proposito et diedero ordine che la lo„
ro Armata soprasedesse à Zara sin tanto, che le
promesse Galere, et li promessi aggiuti fussero
alli luoghi, et alli tempi determinati; questa
fu la tottal rovina di tutto il negotio di quell'
anno poiche in quell' otio di Zara, morirono
più di $\frac{m}{40}$. persone frà gente da remo et da
combattere, et furono consumate le vettovag„
lie intieramente, et senza effetto et quelle gē„
ti valorose; et pronte, et quelle vettovaglie che
dovevano supplire nelle fattioni contra il
Turco, mancorono in quel spatio di tempo.
Et non solamente hebbero questo notabilis„
simo danno mà diedero à questo modo tē„
po all' nimico di fare commodamente et sē„
za pericolo li suoi dissegni. ~ Questa ro„
vina importo anco altre cose per li successi
futuri, perciocche à Venetiani fu necessario
fare nuova gente da remo, et altre cose, et pro„

vedere di nuovi biscotti, et vettovaglie per la oc-
correnza dell'Armata, le quali cose, oltre che
fussero a Venetiani di spesa eccessiva, furono
anco poi fuora di tempo, talmente che da que-
sta mal fabricata base, et da questo fondamento
mal posto seguì la perdita del Regno di Cypro.
Questi danni, queste rovine nacquero pure da
questa tardanza, dico delle Galere de Spagnuoli,
le quali poi che erano stato promesse con tanta fer-
mezza, come conviene à principi Christiani do-
veano pure venire a tempo et non doppo pasto.
Le caggioni di questa loro tardanza io non dirò
altrimente, perche come più volte ho detto, biso-
gna che si debbi usar Modestia basta per fin ad
hora, Venetiani per troppo confidenza, lasciaro-
no i primi modi loro di guerreggiare, et sotto
questo promesso, et parole efficaci, de principi
Amici cominciorono hauer una rotta da gli
Amici proprij della importanza, che voi inten-
dete, quando unite furono l'Armate insieme,
et trovandosi à Castell Ruzzo luogo vicino à
Cypro, intendendosi ivi la mala nuova della per-
dita di Nicosia, volendo il General Venier, an-
zi l'Ill.mo Colonna, ancora che si spingesse l'Ar-

mata manti, si può dire con certezza di fare fat-
ti degni di laude, et di memoria, che le genti
da combattere del Turco havevano, et era ve-
risimile che havessero abbandonata in gran
parte l'Armate, per trovarsi alla prede di Ni-
cosia, et si scortava ancora per Venetiani Fama-
gosta con buon numero de Soldati, talmente
che con tutti questi rispetti trovandosi anco
gli nimici Infideli implicati, in diverse occu-
pationi, et essendo anco buon numero de Chri-
stiani del Regno medesimo salvati alla Mon-
tagna si poteva con un fatto risoluto et im pro-
viso consumare l'Armata, et farsi de vinti Vin-
citori; Nientedimeno non Volse il Doria,
et non volsero Spagnuoli acconsentir à que-
sto, mà dicendo che non havevano ordine di cō-
battere con l'Armata Turchesca, mà de diffonde-
re Cypro, et con altre sense delle quali hanno co-
pia assai, si partirono, come si suol dire in saluta-
to Hospite, talmente che in cambio di fare atto
Illustre et militare, et in cambio di acquistare
in ogni evento eterna riputatione al nome de
Venetiani, et de Spagnuoli medesimi et de Chri-
stiani come dovevano, et potevano sicuramēte

fare, auuenne per la partita di costoro quasi la destuttione dell'Armata Christiana, defraudata de tanta speranza, ridotta nel porto della Suda, confusamente et tumultuariamente sarebbe stata presa à man salva dell'Armata Turchesca nell'istesso porto se la Bonta Divina nõ faceva, che per vn Vento contrario sforziato la detta Armata Turchesca, non puote mai vscire del porto ove si ritrovava con tutto che dui è tre volte ne facesse ogni sforzo possibile. Vi pare che sin qui Venetiani et Christiani habbino riceuuto vn gran aiuto da Spagnuoli? Nientedimeno pure Venetiani andavano patientemente tollerando, con speranza che le volontà et gli effetti de amici confederati dovessero mostrarsi benigni, et amorevoli, poiche si trattava, dell'Vniversal interesse de tutti Christiani. In questo mezzo fù conclusa la Legga, et fù posto ordine, et confirmato che l'Anno sequente ad vn tempo prefisso, che fù mi pare, di tutto Maggio, et anco manti ciascuna Armata dovesse in ordine de tutte le cose necessarie secondo la forma delle capitulationi, dovendo dico per tutto

Maggio truovarsi in Corfù: Mà per colpa de Spagnuoli non solo non si venne al ditti tempo, à Corfù, mà si tardò tanto che l'Armata Turchesca uscì liberamente fuori, et fece molti dāni in Candia al Zante, alla Cefalonia di prede, Incendij, et rapine, et prese poi ancora Dulingo et Antivarj, talche facendo progresso et venendo inanzi, fù necessario à quella Armata de Venetiani, che si trovava à Corfù di disloggiare et andarsene come andò, à Messina, ove si truovò il Sig.or Marc' Antonio Colōna solo con le sue xii. Galere, et poi quasi ad un tempo vi gionsero le Galere di Sicilia Me Marco Quirini, et il Canaletto proveditore con 60. Galere benissimo in ordine che conducevano di Candia. ~ S'in qui chi hebbe colpa di questa tardanza de gratia? non vi può già parere che da Venetiani manchi fin hora il debbito loro per cosa promessa: Gionse finalm.te Don Giovanni, et gionsero le Galere di Sicilia et di la partiti gionsero à Corfù in cinq giorni di don de dapoi, alcuni giorni, gionsero alli Curzolari ove per mera opera di Dio si fece quella segnalata et memorabile giornata, felicissima

se si fusse vsata come da gli huomini di bona vo-
lontà et Soldati si devono vsar le Vittorie. ~
Non vi pensate che Spagnuoli fussero d'animo
et di volontà di combattere, ben furono di ani-
mo prontissimo l'Ill.mo Colonna et Venetiani;
Ma sia certo il Mondo vniverso che quando
alli Spagnuoli tutti, et loro adherenti, non si
sarebbe combattuto se la nobiltà del Curone
Cuore di Don Giovanni non era, et la neces-
sità; Il quale valorosamente considerato il bi-
sogno et la strettezza del tempo si risolse di
combattere, dicendo essere tempo di operarsi
Come Christiani, et come Soldati, et non di con-
sultare, che dimostrarsi inanti la giornata
di combattere, et in che si nella giornata si ve-
desse valor invitto, facendo il dover del giuo-
cho, senza perdonare alla vita et al Sangue
et senza opere di esetioni, è cosa nota à tut-
ti quelli che furono presenti, et trà gli altri
à me ancora, il quale fù à questa et all'al-
tra dell'Anno passato la quale sarebbe succes-
sa, et con felicità, mediante il Divino aiuto,
se gli huomini il tempo, et le molte cose ch'io
taccio fussero state propitie alla virtù Veneta.

Se fino alla sudetta giornata si puo imputare alcuna cosa à Venetiani, mi riporto, non volendo io affatticarmi in cose manifestissime come fusse poi vsata, et come seguita la Vittoria similmente è da tacere, peroche non è possibile parlarne senza lachrime, considerando che il seguir questa Vittoria, haueva indotto terrore in tutte quelle genti et le reliquie dell'Armata Turchesca, non haverebbeno giudicato essere sicure sotto le mura de Constantinopoli. Nientedimeno da questi Ecc.mi Generali principali, et non principali fù perduta, et pretermessa cosi importante occasione. ~ Chi dice che ciò non si potea facere per li feriti, per li morti, per le Galere rimaste roppe, per la staggione, et per simili altri rispetti, hà torto, perche quello che non si poteva fare con tutta l'Armata si poteva con vna picciola parte et sono cose tritte et manifeste, mà à dire il vero, alli Spagnuoli pareva che si fosse fatto troppo, il che non sarebbe auuenuto, s'egli hauessero hauuto li stati loro Vicini al Turco, come hauevano Venetiani et se hauessero perduto vn Regno di Cypro: percioche in

caso tale haverebbeno voluto prendere la fortu-
na, mentre ella mostrava loro la fronte, mà
basta che piacque à loro, et Dio permesse per
segreti, ch'io non intendo, che si fasse altro;
Ma se ne trovarono in dietro à Corfù haven-
do prima divisa la preda di Galere, di prig-
gioni, et di altre cose, le quali furono divi-
se in modo, che non hebbe per Venetiani ne
modo, ne lega, perche fecero Spagnuoli la di-
visione, come si legge di quella notissima del
Leone d'Esopo; Lascio di dire che nella pre-
da poca, et molta si connobbero quelli, che
havevano atteso à combattere, et quelli che
havevano atteso alle rapine; Ne bastava à
questi tali haver atteso à depredare l'Arma-
ta Turchesca, che anco dapoi vinta la giorna-
ta saccheggiavano, et rubbavano le Gallere
Venetiane, fussero Christiane ò di Malta,
pure che si trovassero mal condotti da Tur-
chi, et con gli huomini morti, et feriti, tal-
mente che quelli valorosi, et virtuosi Italia-
ni, et di altre Nationi, che valorosamente
combattendo per Christo, erano ~~va~~ avanzati
dalle mani, et della rabbia Turchesca non pote-

vano poi fuggire la crudeltà, l'Impietà et la rapacità Spagnuola. ~ Queste sono le fedele compagnie, queste sono le Amorevolezze de Collegati, et in questa sorte di gente non potevano certo Venetiani confidare ne sperare se nō cose infelicissime. ~ Dicono questi Suiscerati cati de Spagnuoli che Venetiani deveno haver grande obligo à questa lega, et à quella Natione, perche s'ella non fusse stata, non s'otteveva la Vittoria, ne era sicuro alcun luogo della Repub.ca dalli confini del Turco sino à Venetiani, ne Venetia istessa; in effetto gli huomini et le passioni aggutano gli huomini à fare grandissimi Lanzi: Io consento che Venetiani à considerare con raggione verissimamente non haverebbeno con la loro Armata sola vinta quella del Turco; Mà credo che per essa anco per la parte de Spagnuoli confessasi che l'Armata de Venetiani con 126. Gallere sottile, et vi. Galere grosse non l'havesse vinta, manco l'haverebbe superata quella de Spagnuoli per se sola, che era minore assai di quella de Venetiani, che similmente se

non si vincera la giornata, poteranno li nimici
venire fino à Venetia, ancora questo dico che
haverebbe potuto avenire; Ma io dico an-
cora, che si come essendo rotta l'armata del
Turco, non si andò ne in Archipelago, ne alli
Dardanelli, et à Constantinopoli, così se fusse
stata rotta la nostra, forsi non si sarebbe ven-
to à Venetia; Ma questo sono baie, et ci anco
de appassionati che vogliono dire niente, et
la risposta Reale di queste parole sarà questa.
Che quando due ò tre forze diverse s'vniscono
insieme contra altre forze nimiche ciascuno
è obligato per la parte sua, et li successi feli-
ci non se gli hanno da attribuire ne ad im-
piare più d'uno che ad un altro, se non quan-
to nel particolar de ciascuno si può dare lode
à quelli che con il petto, con le mani, et con
la virtù s'vincono ò resistono ò che sotto qual
si voglia pretesto combattono senza contrasto
poi del nimico, et non à quelli che li nimici sono
vinti. ~ Poi disse di gratia, se Spagnuoli
hanno fatta tanta ostentatione di entrare in leg-
ga non era egli conveniente cosa, che li ordini

della guerra procedessero con gli effetti, et col no„
me della lega, et del suo consiglio? che volete dun„
que inferire? se pure non volete dire che Vene„
tiani hanno grand' obligo à Spagnuoli, poiche
nel ponto della giornata non gli hanno Lassa„
ti soli et abbandonati? Et che queste non sono
cose da dirsi, se non da chi non cura di quel„
lo che egli dice d'altri, ne di quello ch'altri
dice di lui. Ma che occorre dire altro, se Ve„
netiani fossero stati soli, forse habberebbeno ser„
vato altro ordine, et altro modo nel guerreg„
giare col Turco, et haverebbeno forse schif„
fatto di venir seco à giornata, et haverebbe„
no procurato venirui con quei avantaggi
che la fortuna suol tal'hora porre inanti
à gli huomini soli, et deliberati et talmen„
te che il parlare di questi oblighi è cosa fuo„
ri di proposito, se non inganno. ~ Dicono an„
cora che sù le Gallere de Venetiani, essendo
il tempo della giornata, non era quel nume„
ro de soldati, levati delle Gallee di Don Gio„
vanni, in effetto si vede che questa gloria ven„
tosa hà sempre coda, et vuol sempre cacciar„
la per tutto ben che importa questo, concedo

che sia vero, ma non era egli vn cannone notis„
simo et necessario della guerra. Che il Genera„
le et chi ha peso di queste cose governando vn
corpo di Armata di quella sorte dovesse dili„
gentemente vedere, ove ò per morte, ò per in„
firmità ò per qualsivoglia oltre Accidente,
mancassero soldati dovesse lasarne, et di do„
ve erano in abbondanza, levarne, et supplire
con essi ove mancavano. Il medesimo debito
saria stato, se Venetiani sopra le loro Galere
havessero havuto soldati à bastanza, è più
che à bastanza, che si levassero di quelli, et
se ponessero, ove fussero mancati, non occorre
dunq che l'huomo ascriva à se stesso gloria
d'vn fatto, che per ogni debito, et per ogni ho„
nore era astretto di fare, et che il non farlo
gli haverebbe apportato mancamento et infa„
mia, et manifesta rovina et perdita della gior„
nata. ~ Di gratia considerate se sarebbe sta„
to vn bel colpo à Lasciare le Galere Venetiane
senza il numero conveniente de soldati, per„
che le Gallere Spagnuole senza le Venetiane, certo
haverebbeno havuta vna bella Vittoria, tanto più quan„
to il 2 corno destro de Christiani fece quel bel tiro

militare, id est, quel bel giro dopo il gran spatio di Mare, et di tempo, del quale si venne à trovare gl'altri che buona pezza havevano sostenuta la battaglia, che se in questo spatio non si fusse combattuto, come valorosamente si fece, certo è che la cosa per Christiani sarebbe infelicemente successa, si che queste non sono cose che possono levare ne dare riputatione à Venetiani, ne per consequenza biasimo di alcuna sorte; queste cose siano dette da me, per fare che si conosca che questi Fautori de spagnuoli per coprir li proprij diffetti, et per fare grande le cose loro, et deprimere l'altrui, dicono delle vanità, et vanno cercando il Nodo nel giunco et ove manca la farina suppliscono con la semola. ~ Mà quello che quanto alle cose occorse, si poteva dire in una parola, et che poco inanti erano state prese da nimici nel Golfo 3. Nani et 3. Galere sottile Venetiane cariche di gente, oltre che 3. Gallere grosse et xiii. sottili, similmente piene di gente da combattere, le quale venivano con Me Fillippo Bragadino proveditor non gionsero à tempo. ~ Sapete voi come, et in che caso intorno à ciò potrebbeno Venetiani essere

biasimate meritamente? potrebbeno ripportar biasimo quando per Auaritia, per fraude ò per qual si voglia sorte di studio, ò di segno dannabile, hauessero mancato di spendere al dinaro che loro conueniua per la loro parte per seruitio della lega, et per satisfattione delle capitulationi, ò che hauessero mancato di fare il numero determinato de soldati, ò non hauessero data la quantità delle Gallere, secondo il determinato numero della capitulatione et dando gli detti Legni, non gli hauessero fatti essere à tempo nelli luoghi opportuni, et prouisti per battere l'inimico; Ma Venetiani, non hanno mancato in alcuna di queste cose, anzi in ciascuna di esse hanno fatto molto piu, che per li capitulationi non era l'obligo loro. Non hanno perdonato al dinaro; hanno sempre con grandissima diligentia procurato di fare à tempi debiti li loro soldati; anzi in questa parte sono degni di grandissima lode, per la patientia che hanno vsata, et per li sforti che loro sono stati fatti nelli Regni et Dominij delli confederati; Imperoche facendo per quelli luochi mandati li Capitani loro per fare

loro per fare soldati con grossa somma de danari, et
havendo li Capitani fatti li Soldati, et dato loro quel
la paga che occorreva per condurli al viaggio lo
ro sopragiongevano prohibitioni et Editti, fusse
ro de principi, ò fussero de loro Ministri, che sot
to gravissime pene non dovessero andare fuori delli
stati loro, di modo che li troppo fideli Venetiani nō
solo non poteano haver soldati, mà perdevano an
co il denaro, à talche erano ridotti in modo, che
volendo huomini erano sforzati à pigliare con in
estimabile spesa, et travaglio, Suizzeri, Grisoni,
Corsi, et simili Nationi, et se tal volta sono man
cati gli huomini è avenuto per gli accidenti che
possono occorrere, et occorrono il più delle volte
ne gli esserciti di Mare et di terra. ~ Quanto
al numero delle Galere non solamente hanno ha
uuto sempre il numero per sotto di quella quā
tità, alla quale erano tenuti per li Capitoli, mà
anco ne hanno havuta sempre quantità molto ma
giore, ne mai hanno mancato di essere con la loro
Armata alli luochi et alli tempi prefissi. ~
Non hanno mancato di spendere anco profisa
mente per quelle vettovaglie che potevano essere
necessarie, alla loro Armata, dalle quali cose si

comprende manifestamente, che Venetiani non pos-
sono essere biasimati, poiche non hanno manca-
to ne cosa alcuna che contenesse alla Capitulatio-
ne; Mà consideriamo un poco se dalli altri è
stato mancato à loro massimamente da Spagnuo-
li; Mà perche questa parte riguarda altre rag-
gioni per le quali la Republica Venetiana è
stata sforciata à far pace contra propria vo-
lontà con il Turcho pero la Lasciero, per raggio-
nare più à basso ove sarà il suo luogo, basta-
do sin qui in questo proposito haver mostrato
che le imbitioni poco manzi dette contra Ve-
netiani, non sono vere, non sono Reali, et non
possono haver luoco. ~ Non mi scordo già
di dire due parole di quel gran rumore, di
quelle quando esclamationi che si fecero da
Spagnuoli, et più d'alcuni pochi Italiani lo-
ro affettionati, et seggnaci, che il Generale Ve-
nier fece morire senza saputa de Don Giovan-
ni alcuni soldati ò Capitani di esso Don Giovan-
ni; Verissima cosa è che li Termini, li ordini,
et le Regole militari della guerra, devono essere
ben saputi et ben intesi da ciascuno che vuol es-
sercitare il mestier dell'Armi perche sarebbe

impossibile custodirle et et osservarle da chi non
havesse notitia di esse. E la poca cura, et la inos-
servanza di quello può essere, et quasi sempre la ro-
uina delli esserciti, et delle cose che possono frut-
tuosamente farsi nelle guerre, onde consento, che
ove in vn corpo di Essercito, ò di formata sono
repetivamente, à diversi principi, diversi gene-
rali, vno de quali habbia il principale et supre-
mo loco, consento dico, che à questo tale si deb-
be haver riverenza Rispetto, portargli ossequio,
et rendergli obedienza. Mà questa obedienza
in che modo, in quali cose, et sino à che termine
debba estendersi; È anco necessario di sapere,
perche non ue pensate, che la medesima inferiori-
tà, lo istesso giogo di obligatione, et di obedien-
tia, et la medesima specie quasi di servitù sia
del General Inferiore all'altro superiore, che è
dal fante privato al Capitano, et dal Capita-
no ò Collonello al suo proprio Generale, perche vi
è differenza in molte cose, mà perche questo sa-
rebbe luongo discorso, lo lasciarò, per hora ad
altri, dicendo solamente quel tanto che potria
importare al presente proposito. ~

Sapete noi in qual cosa non si può preterire senza castigo? Nelle cose della obedienza senza la quale l'Arte della Militia sarebbe vana, ma in alcune altre cose non è questa Regola di castigo assoluta, mà il Giuditio et la prudenza de huomini non appassionati; Mà di esperienza, et grave sarà deliberare veramente secondo la varietà de gli accidenti. ~ Ditemi vn poco, se vno ò dui, ò tre privati Gentilhuomini siano Capitani ò Collonelli, che privati chiamo in questo caso tutti quello che essercitano fuori del lor peso, et nell'altrui Giurisdittioni cosa alcuna, massimamente inhonesta, di qual si voglia nobilissima famiglia che siano sotto il Vessillo del Generale di vn principe, vengono temerariamente nello alloggiamento, sia pallaggio, sia padiglione ò sia Galea di vn'altro Generale di altro principe diverso, ancor cosa che sia Generale inferiore all'altro, se questi tali dico temerariamente, et presuntuosamente parlando alla presentia di questo Generale, li dicessero parolo di disprezzo d'Ingiurie, ò diminaccie, et che comodi con modi insolenti ponessero per aventura mano sù la spada ò facessero simile cosa di brutto, essempio et deg-

na d'importantissimi sospetti, vi pare che questa temerità, che questa audatia fusse degna di severissimo castigo? Credo che voi direte che sì: ma soggiungerete forse, che questo castigo non deveesse essere dato dal Generale inferiore, ò almeno senza saputa del General Superiore massimamente essendo gli huomini, che meritano d'esser castigati dello Essercito di esso Generale Superiore; Essercito di esso Generale. Et io vi rispondo che l'Autorità et Superiorità di ciascun Generale nel proprio suo essercito è omninamente separata da quella del altro generale nell'altro Essercito, et quella riverenza, quel timore, quella obedienza che deve con ogni studio, con ogni atte procurare un Generale di haver del suo Esercito: Deve procurare anco l'altro altretanto di haverlo nel suo. è ben vero che ciascun Generale deve haver quella Riverenza, quella intelligenza, et quella obedienza al General Supremo, che io dissi poco manti, salva sempre quella Speciale Superiorità et Giurisditione che in particolare il Generale inferiore, hà et deve havere nel suo particolar Esercito, et nelli suoi particolari alloggiamenti; gl'che essendo vero, è necessario di li dire quello che

dicono tutte le leggi, cioe che per conto del delitto fatto nell nella Giurisdittione d'altri, il delinquente viene à farsi suddito del superiore dell luogo, dell'error commesso et à lui tocca la cognitione, et castigo di tal delitto nell'istesso modo, che in similitudine si puo dire, che se bene vn solo principe hà diverse Città sotto il suo Dominio, non però sarà lecito ad vn Magistrato d'vna Città, andare in vn altra Città ad offendere non solo quel magistrato mà ne anco i suoi sudditi, perche egli vi sarà castigato, secondo il demerito del suo delitto, senza licenza, et senza intelligenza alcuna del Magistrato dell'altra Città propria del delinquente, et anco del principe commune, non ostante che questa et quella Città et questo et quel Magistrato rendono obedienza all'istesso per principe, percioche con questi passi, et con questi modi caminano et si conservano le podestà subordinate alle potestà supreme. Fece adunq il General Veniero quello che tutte le leggi concedevano di poter fare anzi fece ancora quello, che per ogni altro importante rispetto conveniva che si facesse: perche il porre tempo in mezzo al castigo d'huomini tanto audaci puo fare per molti capi che restino senza castigo, il che di quante

rovine et di quanti mali potesse esser cagione ciascu-
no prudente lo può considerare; Volete voi che per
una tal dilatione o per una tale impunità, un Gene-
rale si faccia odioso et di poca estimatione appres-
so li Signori et Capitani del suo Esercito proprio
che per lo avanti lo honoravano et lo temevano. ~
Volete che con tali licenze impunite si domestichi
no li Soldati alieni di veñir un'altra volta, et por-
re mano nella propria persona del Generale. In som-
ma ciascun Generale deve tener li suoi Capitani et
Soldati sotto freno de obedienza, et disciplinati
et se vogliono andare à fare il Bè à Casa d'altri
stano castigati. ~ Ma hor sia di gratia miten-
dete questo negotio nel modo che vi piace; Ma dite
semi ancora un poco, che gran cosa? che di minima
offesa era questa? che si doneva fare tante cose,
tanti pericoli di rompere la lega se non si face-
va altro generale, et tante Tragedie. ~ poteva pu-
re bastare qualche atto di risentimento, che la
prudenza del Generale Superiore, et delli consul-
tori haveria giudicato essere sufficiente, per mo-
strar anco in questa parte la Superiorità, ma il
voler così ostinatamente, et così perseveram.te
che si rimovesse il Generale sotto pretesto di non

perseverar la legga, et nella guerra, certa non fù
laudabile, se non può giudicare quando intende?
oltra che essendo poi seguita la giornata; et es-
sendosi quell' honorato et Illustre vecchio portato
egregiamente, anco con lo testimonio dell' istes-
so Don Giovanni, il quale, finita la giornata, lo
abbraccio chiamandolo padre, et mostrando di
riconoscere gran servitù da lui in questo effet-
to possevano, et dovevano essare tanti schiamaz-
zi; et nuire fraternamente gl' animi; Mà in
effetto la superbia di quelli Amici, alla quale non
basta di essere honorata, et riverita, mà vuole
la Idolatria, et l' Adoratione non è capace de fatti
che participino di temperanza come è possibile
poi, che le humane amicitie et società possino
durare con genti di questa sorte, che se il miele de
Don Giovanni non havesse mescolato l' Assentio de
suoi consultori, et non consultori parte Spagnuo-
li per natura, Et parte per affettione che per far-
si grati, et per dissegni, dissero in queste occorrē-
re di vn vecchio venerando, et Generale di vn prin-
cipe, che si nomina frà li altri principi grandi
d' Europa, et del Mondo, parole indegne di esso-
re riferite come altre volte in altre occorrenze, et

et in altri luoghi sopradetti hanno fatto, si può
credere veramente et sicuramente, che non sarebbe
bene ritorse tante cose, ma sarebbe stata confir-
mata con consonanza d'animi et di effetti, et hog-
gi sarebbono le cose della Sede Apostolica, de Vene-
tiani, et de Spagnuoli ridotti et del Turco anco
in altro stato forse con diversa fortuna. ~
Segni Signor Italiano, è obligato di andare ri-
servato nel diffamare, ma anco nel ascoltar che si
diffami un principato d'Italia di questa sorte.
Non dico che un cavaliere et d'una Natione non
possa servire un principe d'altra Natione, che lo
può fare à credere mio, anco con laude, et di più
dico, che in tal caso di deve con l'animo, con l'ope-
re et con la vita prestar fidel servitio al principe
che serve, ma nel suo vivere et costume ordinario
è obligato di andare riservato et provedere tal-
mente non con la qualità ma con quantità, che
quelli di diversa Natione, anzi il principe medes-
simo, habbino rispetto di parlarne seco, ne della
sua presenza manco che honoratamente della sua
Natione, massimamente in cose importanti dell'ho-
nore, et della buona o cattiva fama, et non essere

egli quello che sia, et dia causa et materia loro di parlar indegnamente, et ingiuriosamente della sua Natione, et della sua patria, perche certam.te lo incorrere, in questa imperfettione non è altro che vn vendere l'honore della sua patria et di se stesso, pe tanti scudi al Mese quanti egli riceve di provisione da quel tal principe esterno; Nientedimeno si contentorono Venetiani di fare come fecero, nuovo, et nuovi Generali cosa che per alcun conto, ò per alcuna raggione di stato non dovevano fare; Niente dimeno in questa operatione de spagnuoli, et di Venetiani, ciascuno può discernere come spagnuoli fussero leggieri à voler mancar delle capitulatione, et della osservanza et perseveranza della legga; et come dall'altra parte Venetiani fussero costanti et desiderosi ch'ella perseverasse. ~ Hora tornando al luoco già lasciato cioe che vinta la giornata tornorono à Corfù et reassumendo la parte che io Lasciai, ove dissi, che nõ ci essendo mancato in cosa alcuna per la parte de Venetiani era da considerarsi vn poco, se si era mãcato per la parte delli altri confederati, et essendo il suo luogo dico, che vinta la giornata tornati à Corfù, perduta la più bella occasione che il Sig.or Dio concedesse mai à Christiani, partita la preda alla Leonina si come dissi; la controversia di gran parte

della quale pende ancora sotto il giudice santissimo Ro-
mano Nostro Sig.re Don Giovanni se ne tornò con la sua
Armata, et con la sua preda à Messina con ordine di
dover à tempo nuovo essere con le sue Galere in ordine
alli luochi determinati, per tempo, percioche la pre-
senza in caso di tanta importanza era necessaria.
Hor qua vorrei poter dire liberamente tutto quel-
lo, che con meraviglia di tutte le cose create, et del
Cielo istesso potrei dire mà vna riverente modestia
mi richiama, et non permette che di questo suc-
cesso io dica, se non quanto basta ad esplicare la
verità delle cose corse, si che da quello si conosca
da che è venuta la caggione, et de chi è stata la
colpa, che Venetiani contra le voler loro, et sforza-
tamente habbino fatta, rompendo la lega, pace con
il Turco rendendomi certo, che gli huomini, ò prin-
cipi privati d'Italia che si siano, pretendendo il ve-
ro conosceranno, quello che conoscono, anzi toccano
con mano tutte l'altre Nationi, cioè che il procede-
re de Spagnuoli in questa legga, non sinciero, mà fin-
to et pieno di disegni contro Venetiani, più che
contra il Turco, sia stata sola et manifestissima
caggione et colpa, et che la troppa tolleranza, et il
troppo rispetto, che nel tempo delli loro mancamenti

sono loro stati hauuti da chi poteva, et doveva se-
veramente correggerli et castigarli, è stata la cag-
gione per la quale essi mancando à beneplacito loro,
havevano ridotto il Mondo loconosceva che se non
facevano questa pace, non solo sicurissimamente
perdevano della banda del Turco, tutti gli sta-
ti loro, mà restavano cosi afflitti et cosi esausti
che sarebbeno stati necessitati à darsi nelle mani
et forze de Spagnuoli delli quali questa era la mi-
ra, questo era il fine, et questo era il scopo: Glorio-
so principe delli altri principi, Beatissimo pa-
dre, et vniversal pastore di tutto il Gregge di
Christo, non si doveva temperare lo sdegno di
Vostra beatitudine, et convertissi in pietà et in
amore verso questa Repub.ca sua figliuola legit-
tima, et non legittima, se queste cose sono vere?
sono verissime, et se Vostra beatitudine applicerà vn
poco l'occhio et la mente sedata, non dico che la co-
gnoscerà per questi miei scritti, mà si bene in essi
la riconoscerà, che ella di mano, in mano dinan-
ti lo scrivere mio hà vedute et considerate, et se le ha
più tosto dissimulate che corrette, credono tutti i
buoni che sia avenuto, perche la sua somma provi-
denza, et prudenza temena di non porre occasione di

disturbo in questa tanta confederatione, et sperava
à ridurre à poco à poco col negotio, et con l'aut-
torità nel dritto camino quelli che ne erano fuori.
Mà quella ferma deliberatione, et quella ostina-
ta volontà che havevano Spagnuoli di anni-
chilare Venetiani da vna banda con il Turco
et dall'altra con la legga, la medesima dico osti-
nata volontà, che hà vinto la pacientia de Ve-
netiani, hà defraudata ancora la Vostra Bea-
titudine de i suoi prudentissimi, et santis-
simi pensieri, et noi Signori et popoli d'Italia
à i quali vn honesto odio et vna giusta nimi-
citia che tutti habbiamo contra il Turco hà
fatto sentire questa pace, con dispiacere de gli
amici Vostri, poiche cognoscerete chi ne è sta-
ta la colpa et la caggione habbiate in odio spa-
gnuoli, et habbiate pietà à Venetiani che la
meritano, che veramente sono stati mal condot-
ti, et mal trattati de gente poco amica del Vo-
stro sangue, et della Vostra gloria, et pentile-
ni delle ingiurie et delle infamie, che tratti del-
le passioni et non bene informati, havete dette
et fatte ingiustamente et con ingiuria di Dio
à quella serenissima Repub.ca che è la Religione

come io dissi da principio della grandezza del-
lo splendore, et della libertà d'Italia, la quale
Repub.ca quando non sarà vera Italiana, et
quando non sara prudente, infelicissimi sare-
te noi principati, Dominij, Città et popoli d'Ita-
lia. ~ Mà ritornando pure, à Messina in-
torno alla quale, se io stessi tanto scrivendo,
quanto vi stessero spagnuoli più del termine
prefisso loro di dover esse in Corfù, non fini-
rià questa scrittura prima che nel termine di
sei Mesi. ~ Basta Christiani vincero et pro-
fligorono l'Armata del Turco con tale Gale-
re prese, tanti Infideli morti et tanti Christi-
ani liberati. Questa fù la maggior Vittoria
che il Signor Dio concedesse, mai à Christia-
ni contra la Casa ottomanna; Vittoria grā-
de per la novità della cosa grandi per li legni,
Artegliarie et altre cose tolte al Turco, et ac-
cresciuto alla Legga de Christiani, grande
per il numero de Shiavi liberati, che in caso
di necessità haverebbeno potuto servire Volon-
tariamente per molti mesi; grande per la quā-
tità de Giannizari, et da Spada morti al
Turco, et presi, grande per l'arroganza et

et superbia rotta, et fracassata del nimico, che
per inanzi, si reputava inuincibile, grande p
la militare reputatione acquistata, della mi
litia christiana, grande per il poco et mes
quino numero de huomini, et combattere che
erano restati al Turco, per tanti et tanti mi
fideli morti per inanti in Cipro, et nelle altre
guerre di pocchi anni inanti, et grande per
mille futuri importantissimi rispetti et mani
festissimi. Desidero intendere da noi pru
dent' huomini de tutte le Nationi, che sapes
te le forze del Turco, et lo stato delle sue cose,
et che medesima hauete notitia delle vostre for
ze; medesime essendo vere le cose dette come
sapete che sono verissime, era facile cosa o al
meno fattibile l'Anno dopoi la Vittoria, es
sendo presti con le forze, possibile, alla leggia sa
re al Turco nuoui danni et nuone vergogne?
o rompendoli una nuova armata, o prenden
do delli suoi luoghi marittimi, o facendo
vostre delle sue Isole, o riuperando Cypro, o
riducendo popoli alla vostra deuotione, o fu
gando il Turco de Constantinopoli, o fac
do qualche altra cosa di profitto o noi et di

danno all'nimico? Crede che direbbe, che non
solo sarebbe stato fabibile, mà anco facile che
riuscissero le cose predette, ò almeno alcune
di esse, et se dicesse de no, io vi farei cono-
scere che non solamente queste cose, ò alcu-
na di esse era possibile, mà che era anco fa-
cile cacciare il Turco d'Europa, percioche
se quelli 8. ò x. ò xii. ò quanti douessero esse-
re Millioni d'oro che la vostra lega douena
spendere guerreggiando in 4. ò 5. Anni fussero
stati spesi in quel solo spingendo un Esercito
di 50m. fanti, con numero conueniente de ca-
valli per l'ongaria un altro di altrotanto nu-
mero hauer posto sù la Morea, et un altro
tale sopra l'Armata di Mare, et andare con le
debite intelligenze secondando insieme, et se-
condando la fortuna, come era possibile, che
il Turco hauendo perduti tanti huomini da
guerra et spesi almeno quasi tutti li Giani-
zari essendo in disordine, et spauento per la
rotta riceuuta cinq ò sei mesi inanti et es-
sendo necessitato di quel numero di gente che
gli erano auanzate, per molti diuersi, non
ma per guardar tanti suoi Luoghi da Mare,

poi per mettere quel numero che potesse essercita
tante, sopra l'Armata, se non hauesse voluto la
sciar libero il mare, all'Armata Christiana, et
poi dare la debbita parte alli altri luoghi da
Terra, A finalmente dividere in due parti il
resto dell'esercito, ò delle forze poche, et mes
perse che gli fussero auanzate per opporle alli
detti eserciti Christiani, hauendo anco da fa
re essai per diffendersi dal Moscouitta, et dal
Soffi, li quali senza dubbio in questo caso ha
verian fatto la parte loro. ~ Non occorre por
re dell'impossibilità del danaro, perche sen
za alcun dubbio il santissimo pontefice non
sarebbe mancato modo di trouare 3. ò 4. milli
oni d'oro per una volta, et per un caso di tan
ta importanza, A Venetiani similmente, A
Filippo molto più facilmente di detto vaglia
ma primamente seguendo li esserciti una ar
mata numerosissima, potentissima, et Domi
natrice del Mare. ~ Ma à queste cose non fu
pensato dal sommo pontefice, ò per la novità
del pontificato ò forse pensando che un 30. ò
40 mi fanti porti sopra l'Armata Christiana
à tempi debbiti, come si era concertato si po

tesse battere il Turco. ~ Da Venetiani similmēte non fù hauuta questa consideratione, non si se per ignoranza, ò per auaritia, ò perche temesse-ro, che il muouere questa prattica, potesse es-sere non cibo proportionato alla mala volonta per mettere la cosa in negotio, et entrare in lon-ghezza, come da Spagnuoli si entro poi studio-samente ancho senza questa occasione, benche quanto à Venetiani, è da credersi che si fus-se trattato di mandare ad effetto vn tanto ne-gotio, non hauerebbeno mancato, si come non mancorono ancora quando si tratto di tira-re l'Imperatore in Legga, di offerir ampla-mente la loro portione, non ostante che le al-tre spese ordinarie della legga hauessero in Levāte 20. et più millia fanti, come deposi-to. et per cautela in tutte le occorrenze che ha-uessero potuto venire. ~ Mà seguendo il pro-posito, può essere che questa non fusse da Spa-gnuoli veduta, et considerata, mà quanto più hauessero hauuto espresso in vno specchio il successo felice di questa cosa tanto meno l'hauerebbeno proposta et meno essequita per la cattiua intentione, che haueuano di

tenere con li modi già sopra scritti, Bassi et eshau„
sti Venetiani. ~ protestando io, chiaramente
che dalla Real persona di Rè Filippo io non cre„
do ne sento nell'animo alcuna cosa di male, es„
sendosi conosciuto, che alla grandezza dell'animo
suo, alla clementia della sua mite, et benigna
natura convengono tutte le Riverenze, et tut„
te le Benedittioni, che con la lingua, et con
l'opere possono dare altrui le humane creatu„
re. Ma non occorre stare in dubbio, per che la sua
santissima virtù vien defraudata de suoi
effetti, dalla crudeltà, dalla superbia, dalla
insolentia, et dalla malignità de suoi ministri
alli quali massimamente circa le cose lontane
pare quasi necessario, che sua Maestà si debba
rapportare. Oltra che voglio Signori Italia„
ni che conosciate, che questa, che io credo es„
sere buona volontà di Filippo vien defrauda„
ta non solo dalli Ministri Cattivi de Spagnuoli et
altri, sicome hò detto, mà quello che è più lachri„
mabile cosa, pare che dalli medesimi Italiani, et sa„
ra sempre, imperoche tutti quelli che hanno Gal„
lere proprie, ò siano 3. siano x. siano 20. ò quā„
te si siano le hanno et le tegonono per universal
Ragione che riguarda il loro interesse, cioè per ac„

quistare grandi honori, et Vtilta. ~ Queste cose fanno diversi modi, L'vno per servire il Rè Filippo nelle occorrenze, et con questo modo hanno tittolo de Generali, de Capitani et simili, et insieme hanno l'vtilta grande, percioche hanno li stipendij ordinarij dal Rè, et anco alti assai guadagni, et chi attende à questi essercitij sà molto meglio di me. ~ L'altro modo è il consigliare à danno d'infideli, la qual cosa porta grandissimo vtile, et fama di brauura, et chi lo fà hora, non è dubbio alcuno, che il nutrimento, et il cibo di questi particolari, che tengono Gallere è l'Armata del Turco per occasione della quale Filippo ascolta loro, et le loro Gallere, et Vanno correggiando, talmente che come il turco non havesse Armata, et non conversasse il Mare cessarebbeno l'occasioni alli particolari del nutrimento et del cibo soprascritto, et à Filippo similmente mancarebbe l'occasione di Valersi tanto et con tanti stipendi di loro, et delle loro Gallere, talmente che senza alcun dubbio Filippo non può haver fidel servitio da loro per li suddetti verissimi rispetti anzi quando è occasione et

tempo di combattere questi tali con vergogna et
danno Vniversale, come tante volte per esperien„
za si è veduto, fuggono la scholla si perche anni„
chilando l'Armata Turchesca, pare à loro di
Annichilare quella occasione, che è nutrimen„
to delli loro disegni, et comodi preditti, si an„
cora perche non vogliono porre li loro legni, li
loro huomini, et l'altre cose particolari che vi hā„
no sopra, à pericolo di perdita et di fracasso, ag„
giontani poi la consideratione in caso della tot„
tale destruttione dell'Armata Turchesca, che
soli Venetiani restarebbeno potenti in mare; Con„
sideratione che finisse di porre nel colmo la
mala volontà di questi particolari et anco
de Spagnuoli. — Mà tornando ove io lasciai
poiche à questo modo di reuscire non fù pen„
sato, ò pensato fù pretermesso, fù pensato, ordina„
to et stabilito, quest'altra cosa che io dicevo, che
l'Armate à tempo nuovo, come per tutto Aprile
col numero determinato delle Gallere soldati, et
altre cose necessarie di Filippo con Don Giovan„
ni, dovessero essere à corfù per prevenire il Tur„
co con la celerità et fare delle opere à danno suo
che io diceva di sopra, et che voi confessate, che

si dovevano, et possevano facilmente fare. ~ Vene-
tiani pronti et desiderosi che la Vittoria seguisse,
considerando quello che à ciascun'altro è facile ad
essere considerato cioè che in questo anno, et in
quei tempi, erano le cose del Turco in termine
tale, che con facilità si haverebbe potuto vince-
re et ottenere contra di lui quello che in altri tem-
pi non si haverebbe per aventura possuto guada-
gnare con tre volte tanta Armata, perche non si
perdesse questo tempo, che la fortuna et Dio ha-
vevano preparato alla salute delle cose de Chri-
stiani, deliberorono d'invernare con l'Arma-
ta tutta intiera in Levante, il che fecero non
ostante molte incomodità, et molte gravi et in-
tollerabili spese, per truovarsi, si come si truovo-
rono poi al tempo debito, ove dovevano secon-
do gli ordini, et le conventioni statuite. ~
In questo mezzo nel Verno tentorono alcune im-
prese, le quali successero poco felicemente delle
quali non occorre parlarne, per essere cose lon-
tane del dimostrar chi hà tanta colpa della pace.
Venetiani dunq in ponto di tutte le cose necessarie
aspettavano con desiderio il tempo et luogo de-
terminato l'Armata Spagnuola, mà bene erano

in ordine Venetiani, ben era il tempo di essere
gionto, mà ne Spagnuoli, ne la loro Armata com-
parivano; onde vedendo Venetiani, questa non
aspettante tardanza, et perdersi il tempo, et
la opportunità in otio, et gettarsi via in darno
si grosse spese, fù deliberato, che il proveditor
Soranzo alli XXV. di Maggio andasse con 25.
ò 30. Gallere à Messina per sollicitare et con-
durre à compagnare Don Giovanni à Corfù; Dit-
te noi che ascoltate queste cose? parvi che que-
sta tardanza sia conveniente? parvi che Spa-
gnuoli venissero in ordine al tempo determina-
to? parvi che questo sia un bell' principio ò
vero un bel mezzo di colpa de Venetiani ò de
Spagnuoli? Gionse il proveditor Saranzo à
Messina, et fù il suo viaggio, et il suo tempo
gettato in vano, anzi con doppia iattura, et
perdita, di tempo, et di tutte le cose perche nõ
solamente Don Giovanni con l'Armata Spag-
nuola non venne secondo la promessa, et secon-
do gli ordini, ma ancho richiamò, et fece ve-
nire à Messina sotto pretesto dell' Impresa de
Tunisi, et simili fittioni de il Marchese di
Santa Croce con tutto il numero delle Gallere

il quale si ritruovava prima à Corfù in nome
et di ordine di esso Don Giovanni et altre ciò trat-
tenne in Messina esso proveditore Venetiano po-
co meno di due Mesi, dandoli speranza de
giorno in giorno di voler venire, et per dare qual-
che colore all'intentione non sinciera de Spa-
gnuoli et per dare un poco di pasto à Venetia-
ni mando Ghilandrada à Corfù con xx. Gal-
lere, et con alcune poche navi, risolvendo chiara-
mente il proveditor Venetiano, et altrimente di-
cendoli che esso Don Giovanni non verebbe à Cor-
fù ne li manderebbe altro aiuto che delle xx. Gal-
lere, et di quelle poche Navi che con Ghilandra-
da inviava, onde il povero proveditor Veneto,
vedendo che Don Giovanni non dava aggiuto
secondo il debbito, et secondo le Capitulationi
che non veniva, et che non lasciava venire lui
si risolse di partire ad ogni via con le sue xxv.
Gallere, come alli xv. Luglio fece per la volta
di Corfù molto mal sodisfatto, Vedendo che per
il mancamento de Spagnuoli si erano perduti
tre mesi di tempo, et di operationi, et che non
havevano aggiuto alcuno da Spagnuoli onde
venivano à mancare tutte le speranze che si po-
al hora

all'hora eranovive, et certe di abbassare il Turco et di vendicare almeno in parte le ingiurie et li danni de Christiani ~ Bene in quel tempo il Santissimo pontefice cognoscendo l'importanza di questo negotio, et la rovina che per questa tardanza si preparava à Christiani, non mancava con avisi, con mezzi, et con poste reiterate sollicitare Don Giovanni et Filippo, et ammonirli alla debita capitulata, et giurata espeditione mà tutto era in danno, parendo loro che pure troppo male si fusse fatto al Turco, et troppo serviggio alle cose de Venetiani. ~ Hora al tempo di questa studiosa et ostinata tardanza de Spagnuoli della quale nacque chiaramente la perdita di tante belle occasioni, et la manifesta rovina delle cose de Christiani, dovevano eccitare le giuste ire, li giusti sdegni et le giuste Armi di sua Beatitudine contra Spagnuoli, poiche mancandosi per loro alla legga à Venetiani à sua Beatitudine, et à Dio, si perdeva una causa di Christo già guadagnata se forse le circonspettioni sopranarrate nõ havessero temperata l'intentione di sua Santità giustamente irata et hora haver, dove

rebbe à Venetiani vna giusta pietà, che con que„
sti modi sono stati sforzati prendere questo par„
tito per liberarsi doue erano condotti frà Scil„
la et Carriddi. ~ Ben era comparso à Cor„
fù con le sue Gallere all'ordine Illustrissimo
Colonna, del quale veramente si può parlare
con infinità laude, poiche così nelle fattiche fat„
te per riddurre la legga à perfettione co„
me nell'essequire con valore, et con prudenza
millitare et Civile il Grado di Generale, in tut„
te le occorrentie hà mostrato di esser colmo di
vna Eroicha et essercitata virtù, ma non
essendo il mio fine di parlare nella presente
mia scrittura d'altro, che delle cause rag„
gionevoli, che hanno mosso Venetiani à fa„
re questa pace, però non partendomi da que„
sto filo, non mi occorre parlare molto di lui,
ancora che gli sia stato nobilissima et im„
portatissima parte del gran negotio di que„
sta guerra. ~ Non lasciarò però di dire
che Dio volesse che l'Armata de Spagnuoli
fusse venuta ove, come, et quando è venuta
et si è truovata quella del Colonna che sares„
simo per aventura tutti in molto maggior termine.

Se ne torno il Soranzo à Corfù con la nuova che io dissi, che Don Giovanni non veniva altrimente, ne mandava altro aiuto che le xx. Gallere, et Navi ch'io dissi, le quali già anche esse con Ghilandrada erano gionte, à Corfù, pure confitando nella bontà Divina, partirono tutti per andare verso l'nimici, massimamente perche s'era inteso, che l'occhiali cō vna nuova Armata grossa, havendo per la luonga tardanza sopradetta, et per le longhezza date da Spagnuoli havuta comodità di tēpo à sua sodisfattione, era vscito et faceva diversi danni senza alcun'ostacolo per li luoghi de Venetiani. ~ Andando dunq per il nimico, volse la divina Bontà che alli vii. d'Agosto truovorono l'Armata Turchesca sopra Cerigo; In questo luogo quelle che si facesse et non si facesse potrei pretermettere poiche io non sono qui per scrivere historie, onde non dirò se fusse viltà ò prudenza de Christiani il non spingere innanti arditamente, et il non combattere, percioche manifesta cosa è, che l'Armata Turchesca (ancora che fusse numela de legni) non haveva à bastanza huomini

in quantità ne in qualità, anzi con la fugga;
Ben dirò due ò trè cose in questo fatto necessa„
rie al mio proposito; L'una che da Venetiani
non restò che non si facesse giornata, che non
facevano instanza, anzi il proveditor Soran„
zo entro valorosamente à combattere, passā„
do tanto mānti, che non essendo stato segui„
tato da suoi, et restando, come restò, abban„
donato sarebbe rimasto in poter del nimico, se
non era soccorso non già da Spagnuoli, mà da
due Gallere Venetiane grosse, le quali ne soc„
correrlo, fecero grandissimi danni con le loro
Artegliarie nell'Armata Turchesca, et come
con tutto ciò, forse vi rimaneva, se l'Armata
Turchesca non era (come in effetto) in grandis„
simo terrore dell'Armata Christiana.~
L'altre che manifestamente si vidde che Spa„
gnuoli non volsero combattere, benche questo
passo intendo di tacere, eccetto che con qual„
che occasione, et à qualche tempo non mi lo
~~mut~~ mutassi d'oppinione.~ La terza, che
se Don Giovanni con il numero determina„
to delle sue Gallere, et delle sue genti, fusse stato
presente, come dovea essere, pure ancho quest'

anno si poteva profligar la seconda volta quest'
altra Armata, con speranza, anzi come certezza
di grandissime cose, se pero essendo presenti, non
havessero fatto gli altri Spagnuoli, come have-
vano fatto quelli ch'erano stati presenti. ~
Male aventurati Venetiani, che in ciascuna
Attione si è pure veduto manifesto che voi set-
te stati (come si dice) condotti alla mazza, et
nientedimeno, poiche per respirare alquanto
havete fugite le insidie di doppij nimici sia-
te bilisimati et dannati da Vostri proprij A-
mici, quasi che volessero, che voi, et li Vostri
stati fussero preda de Vostri nimici palsi et
occulti. ~ Mentre che queste cose si facevano
in Levante, occorse in francia la dissipa-
tione, et la morte dell'Armiraglio, et d'altro infi-
nito numero de Vgonotti fatta dalla invitta vir-
tù, et dalla santa Religione dell'animo del Chri-
stianissimo Rè di Francia. ~ Qua desidero
che la santità di nostro Signore applichi un
poco le sante orecchie, et che à voi tutti Ita-
liani piaccia di ascoltare attentamente che
s'io havero felicita di sapere chiaramente es-
porre intenderette un bellissimo tratto Spag-

nuolo dal quale potete conoscere, se si deve à questo modo gioccare nel calece del Nostro Signore; et s'era honesto, anzi si era possibile perseverare nell'Amicitia et nella confederatione di costoro. ~ Inteso il soprascritto successo di Franza pensorono spagnuoli di dare, come si dice, à tre tavole, La prima di mostrare che la loro tardanza passata è durata sino à questo punto, intesa con grandissime maledittioni da tutte le bande non fusse stata per mancamento ne per malignità mà che fusse stata per vn honesto zelo delle cose di Fiandra, quasi che havessero dubitato che il Rè di Franza dovesse favorire gli Vgonotti in Fiandra contra le cose di Filippo. La seconda, che per la tagliata fatta dal Rè in Franza, non era per favorire quella peste in Fiandra, et per consequenza essendo essi spagnuoli liberi da questa cattena, mostravano andare subitamente, et prontamente all'aiuto de Venetiani et della lega. ~

La terza che ancora che dimostrassero fare quanto potevano il debito loro nientedimeno in questa demostratione servivano di vento à Venetiani et la legga; Si perche

conoscevano essi Spagnuoli che l'andata loro era tar-
da, come perche già havevano deliberato, se per sorte
fossero gionti per tempo, di non fare nulla, come in
effetto non fecero, se bene Dio mandò bellissima et in-
aspettata occasione, come a suo luogo, si dirà dunq
con questa occasione pensavano tentare il pensato,
satisfare al presente, et far niente per il futuro.
Di queste trè cose l'Vltime, è andata secondo il de-
siderio, et disegno loro; perche la loro andata
fù vana, poiche nel tempo delli bisogni non vol-
sero far cosa alcuna, mà di questa terra conto
Dio et vendichera l'ingiurie, quandi gli piacera.
Che quanto à Venetiani non hanno possuto à
questo truovare remedio, se non levarsi da que-
ste calamità col mezzo di questa pace, per fin
tanto che la Divina bontà truoverà rimedio, se-
condo il suo gra beneplacito. ~ Mà quanto al-
le due prime, Sig.ri Spagnuoli voi non havette truo-
vati gli huomini intelletti delle altre Nationi
à dormire, vi prego dittemi, fingete noi di ha-
ver questo sospetto delle cose di fiandra, per non
andare in Levante. O pure lo haveste in effet-
to, et veramente ò vero fù qualch' altro rispet-
to che vi rittenne di questa andata. ~

Hor comminciando da questo Vltimo raggione-
vole cosa è, et che si tenga per fermo, che alcun
altro rispetto fin hora non detto, et non palesato
da voi non vi habbia messi à questa tardanza,
percioche s'altra cagione, ò altro rispetto vi fus-
se, lo spagnuolo, che è atto ad iscusare vna sua
colpa di tanta importanza, à far nascere scu-
se di sotto terra, si puo pensare se haverebbe
fatta sapere se ne fusse alcun altra benche qua-
longue, et comunq ella si fosse non si potreb-
be scusarli. ~ Resta adunq di necessità che
la scusa, ò caggione di essa tardanza sia stato
questo beato scopetto di Fiandra ò vero, ò fin-
to. Se è stato vero, et che per tal sospetto, anco-
ra che fusse stato più tosto chiarezza che sospet-
to, non potevate, et non dovevate mancare alla
legga, quando con tanta instanza, et con tan-
ta ansieta si cercava che Venetiani entrasse-
ro in Lega, et che alla si concluse, ditto di
gratia? non era principiata? anzi era in col-
mo la guerra di Fiandra certo se non era se-
guita la pace, ò il Concordio del Rè di Fran-
za col Ammiraglio et con Vgonotti? certo si, ò
se adonque dovea haver sospetto il Rè Catto:

che il Rè christianissimo havesse insieme con l'A-
miraglio, et con Vgonotti di Franza à favorirgli
Vgonotti, ò Ribelli di Fiandra, non dovea, ò pos-
seva haverlo all'hora massimamente che si pote-
va haverlo all'hora pensare, che havendo quel Rè
fatta pace con suoi sudditi di contraria Religi-
one, tante volte vinti et profligati da lui, fatto
parentado col Rè di Navarra, et simili cose
quodamodo mostruose, non potria essere stato se
non qualche dissegno di quel Rè, soldato et bra-
vo, il qual dissegno potessi anco accennare nel
cose di Fiandra. ~ Hor in quel tempo ne dipoi
successivamente durante il concordio di Fran-
za, et le guerre di Fiandra, il Rè catt.co non heb-
be questo sospetto, et se lo hebbe, non tenne conto,
anzi essendo in piedi, tutte queste cose, et que-
sti rispetti, entro in Legga col papa et con Ve-
netiani, et fece, et assenti alla Capitulatione:
Si obligo con giuramento all'osservanza et di
non mancare delle cose promesse et ubbligate.
per qual Ragione vi è stato licito di mancha-
re, et di contravenire con rovina di tutta la
Christianità? per questo vn sospetto, ò Rispetto?
il quale non è rispetto niuno si come è detto; mà

molto più antico che il principio della lega, et del-
li Vostri oblighi, onde vedete che per questo sos-
petto, quando dico fusse stato vero, non vi era lici-
to mancare senza Castigo del papa, attendo che
essendo in piedi la guerra di Fiandra, et il con-
cordio di Franza, et facendo Filippo Lega, et ob-
ligandosi, à non mancare alli Capitoli per qual
si voglia Accidente concludono i Savij che la
Maestà Cattolica habbia esclusi principalm.te
gli Accidenti di Fiandra molto più che cias-
cun altro, perche essendo la guerra già in pie-
di sua Maestà Cattolica poteva più vedere et
più intendere di questo che d'altri che non si
vedevano ne si consideravano nel tempo di essa
Capitulatione. ~ Non sò, se io sono inteso dal-
li Dottori de quali parlai nel principio; mà po-
sto quello che non è, cioè che per tal cospetto (pu-
re che fusse stato raggionevole) vi fusse stato
licito mancare, se non per altro, almeno per rag-
gione di stato: Dittemi si havevate raggione,
ò raggione di haver questo suspetto, qual Novi-
tà vedesti in Franza? qual motto? qual esser-
cito vedesti, ò intendesti, che non fusse li soli-
to et consueto essere inanti la Capitulatione?

Adonq questi sospetti non furono raggionevoli mà mendicati. — Mà presupposto ancora che vi fusse qualche novit novità, et per consequenza qualche raggionevole sospetto vi pare, che per q̃sto dovesti mancare delle vostre promesse, et del vostro debito alla Legga per raggione di stato: considerata la bene, che truovarette, che sin questo caso voi per raggione di stato non potevate, ne dovevate mancare. — La lega non era ella fatta per conservatione, per diffesa, per augmento della fede Christiana, et delli stati di tutte tre noi principi collegati? cosi era: Si questo è vero vi pare della raggione di stato, che per un sospetto tale, et per una cura di salvare nel particolar di Filippo la Fiandra si dovesse mettere in cortezza la rovina dello stato de Venetiani del papa, et anco di Filippo medesimo; tanto più quanto importa alla Republica Christiana, che Filippo sia ò non Signore della Fiandra rispetto à quello; che importa se il Turco si prevalesse nelli stati de Venetiani, di Filippo, nelle bande del Mar'Adriattico, et Mediterraneo, et del papa, et se dicesti, la raggione del stato vuole, che Filippo risguardi più allà

conservatione delli stati suoi, che delli altrui: Et io vi rispondo, che anco à gl'altri conviene per le medesime raggioni di attendere più alla conservatione delli stati loro, che di quelli di Filippo talche dall'primo all'ultimo conoludo che se il vostro suspetto Signori Spagnuoli era vero, non però devevate, ò potevate manchare senza biasimo del Mondo et senza incorrere nella disgratia di Christo, et del suo pontefice. ~

Mà se noi fingesse di haver tal sospetto vedette qual refuggio, ò qual speranza possono haver Christiani nella nostra fede, et nelle vostre Arme, et nientedimeno non si puol comprendere per qual caggione non si movessi l'ira di sua Beatitudine, contra di voi se non forsi per li rispetti di non rompere le cose, et con speranza di meglio come di sopra hò detto.

Basta che successo che furono le cose di Franza Don Giovanni fece intendere, che se nè verrebbe anche egli all'Armata, et quando piacq à Dio, si partì di Messina, et al principio di Settembre gionse à Corfù, et qui non si truovo altrimente l'Armata, laquale come di sopra dissi molti giorni prima unitamente, così poca come era, si era par-

tita alla volta di Levante, et gia si era incontra„
ta come medemamente raccontai con l'Armata Tur„
chesca. ~ Intesa l'Armata christiana la venuta
di Don Giovanni à Corfù comminciorono ad al„
zarsi vn poco le speranze di qualche buon effetto
à Venetiani. percioche se bene si truovavano hor„
mai nel fino del tempo di fare facende per mare, essē„
do alli tanti del Mese di Settembrio, nientedime„
no perche havevano in traccia l'Armata Turche„
sca speravano con la gionta delle Gallere Spagnuole
di giongerla, et di combatterla talmente che non
solo nell'Armata Christiana, mà ancho in tutte
le parti de Christiani buoni, et sinceri, ove gion„
se la nuove dell'arrivo de Don Giovanni à Cor„
fù, entrorono nei cuori le medesime allegrezze,
et le medesime speranze, et si scordavano quasi
li torti et le luonghezze passate; Mà queste alle„
grezze furono brevissime, et si conversero tosto nel„
la prima amaritudine imperche quando si spera„
va d'intendere che Don Giovanni fusse congion„
to con l'Armata Christiana, tanto più velocam.te
et arditamente quanto si sapeva che egli haveva
havuto aviso, che ella era stata più d'vna volta
à fronte et in vista dell'nimica, il che con giusta rag„

gione si sperava, perche essendo nota la sua Virtù, et chiaro il suo valore, quale pareva che potesse concorrere hormai con tutti quelli che perminanti fussero stati di fama illustre pareva questa occasione essere cibo della sua gloria. ~ Quando dico si sperava che fusse congiunto, si hebbe nuova ch'egli non intendeva, ne voleva partirsi da corfù se tutta l'Armata Christiana non andava sin la ad incontrarlo, et levarlo. Questo non fù nuovo giuditio, mà nuova chiarezza, che la deliberatione concercata da Spagnuoli era di non fare, et che non si facessi ~~ac~~ cosa alcuna perche se ciò non fusse stato vero qual più grande occasione poteva havere un giovene della sua età, nate del sangue che è, il quale haveva dato di se si gran principij, che andava volando ad ~~a~~ empire l'oppinione del Mondo, ò rompere la seconda volta una Armata d'infideli, rompere le forze del più potente principe del mondo, mettere in sicuro tutta la Christianità, fare il servitio di Christo, et far se stesso celebre per tutti tempi che havevano à venire. Ma queste opportunissime et grandissime cose, i tempi che haveano da venire et forse anco il gran deside-

rio di questo gran giovene, furono interrotte et im„
pedite della cattiua volontà de Spagnuoli che ha„
vevano contra Venetiani, in danno di tutto il
popolo fedele di Christo dalli interessi et disseg„
ni loro, et forse da qualche Invidia, che porta„
vano à quel (levato il lor Consiglio) felicissimo
Signore. ~ Vero è che Spagnuoli scusando queste
Attioni, dicendo che per fuggir l'Incontro dell'
Armata Turchesca, con la quale essi haverebbeno
possuto perdere le loro gallere di numero molto
inferiore fù laudabile et conveniente cosa di fa„
re cosi, et avvenga che il timore distale incon„
tro fusse vano, ne verisimile in alcun modo per
rispetti, intorno, à quali io non intendo di af„
fatticarmi, pure, perche poteva auuenire, di„
cono che cosi si dovea fare per termini che conve„
gono ~~et~~ alla prudenza millitare, secondo la qua„
le, brutta cosa è al Capitano dire, io non lo pen„
sai, mà se quella sia scusa ammissibile lascio al
giuditio di quelli, che sanno i Luoghi, i Spatij,
li siti, il timore, l'Ardire dell'vna et dell'altra
Armata che si haveva veduta à fronte, et simili
cose delle quali si potea conoscere il verisimile,
et il vero, massimamente ch'era nell'Armata Chri„

stiana notitia per diverse spie, che occhiali con
la sua si era ritirato verso li suoi luoghi. ~ Fu
detto necessario che tutte l'Armate et del papa
et de Venetiani lasciati li disegni incominci-
ati, abbandonassero le vestigie et la traccia de
Nimici, et tornassero indietro 300. miglia di
spatio di Mare. ~ Non so mo se li Alessandri
i Cesari et gli altri di quei tempi havessero as-
pettata questa pompa, et interposto tanto tem-
po et tanto viaggio in una tal occasione. ~
partirono tutti insieme finalmente li Generali
Christiani con le loro Armate di Corfu' alla vol-
ta di Navarino. Havevano Christiani nuova cer-
ta, che in questo porto si trovavano da 60. in
70. Galleze Turchesche male in ordine onde con-
sero trà loro, che havendo come havevano il ven-
to prospero, si dovesse pelleggiare con il Terzarol-
lo, che considerata la forza del Vento, et la qua-
lità della vela, faceva no conto di doversi ritro-
vare in questo porto trè hore inanti il giorno, e
non essere scoperti da Lontano dalle dette Galle-
re Turchesche, si che non potessero fuggire, et sal-
varsi, con ordine ancora, giunti che fussero di
mettere alla bocca di detto porto due o trè Gal-

lere grosse, et assaltare improvisamente, et pren-
dere à man salva Le dette 60. ò 70. Gallere, il
che haverebbeno fatto, et saria loro felicemente
succesо senza alcun dubbio, et senza colpo di
Spada; et tanto più che quello istesso vento da-
va non solamente tutta quella notte, mà dapoi
ancora tre giorni, et tre notte continue, se il
Sudetto ordine fusse eseguito; Mà avenne tutto
il contrario, imperoche essendosi incominci-
ato à navigare con il suddetto Terzarvolo, mà
col Trinchetto Vella molto più picciola del
Terzarvolo avenne, che se bene il vento servi-
gregiamente come haveva incominciato non
poteva però giongere à Navarino prima che à
buona speza di giorno di modo gli infideli so-
perta da lontano l'Armata Christiana, hebbe-
ro tempo di montare in Galea senza ordine ed tu-
multuariamente, et di salvagi, ben con grandis-
sima fattica, et travaglio congiungendosi con
la loro Armata Turchesca, la quale non era da
quel luogo lontana più di s. ò 6. miglia nel
porto et nella spiaggia di Modone, se questa co-
sa fusse stata con forze, ò nò giudichi chi sà et
chi l'ha veduto, et intese le cose passate. —

Hor per concludere et finir questa historia piena di crudeltà vsata da Spagnuoli, et da loro dependenti à Venetiani et à tutta l'Europa. ~.
Hebbe la sudetta Armata Christiana tanta gratia dal Signor Dio, che non solamente truovo tutta insieme la Turchesca mà anco l'assediò in modo nel seno et spiaggia di Modone, che le Galere et altri legni de Turchi se non diventavano vccelli ò pesci, necessario era che venissero in mano et in preda de Christiani se pero Christiani con la loro Armata fidele, havessero preservato nell'assedio predetto, stando, come stavano comodamente et senza pericolo delle ingiurie de tempi nell'Isola del Sapientia, et ne gli altri luoghi, di Caprata, Coson et Navarino, et tanto si doveva haver più per certa la rovina dell'Armata Infidele, quanto che essendo il Mese d'ottobre, si poteva aspettar di giorno in giorno qualche tempo consueto et necessario à venir in glle staggioni col quale senza alcun dubbio si sarebbe rotta et fracassata, tutta quell'Armata, ò almeno la maggior parte di essa: oltre di ciò essendo assediata in quel luogho l'Armata Turchesca inopinatamente et all'improviso, non vi era fatta al-

cuna provisione di vettovaglia, di maniera che
essendovi concorso in augusto grandissimo numero
di gente per soccorso della loro Armata non ha-
vevano di che vivere, eccetto di quella poca pro-
visione di vettovaglie che veniva portata di gior-
no in giorno da paese lontano et in modo gra-
li anco per strada erano tolte et intercette per uso
loro delli Spachi del paese, in modo che la gente così
ammalata come quella della loro Armata, pativa in-
finitamente del vivere, si come nella Armata si pa-
tiva mobbo di Biscotto, che ne havevano poco, et
quasi niente et non havevano in somma da vive-
re queste genti Turchesche altro che qualche ca-
strato, et carni de quali dividevano fra loro bbet-
tissimamente et parchissimamente per la poca
quantità di esse, et per la gran moltitudine delle
genti, onde era ferma opinione, anzi manifesta cer-
tezza, che se l'Armata Christiane per sevevano al
più 10. giorni in quel assedio, si fusse conquassata
l'Armata nimica, con nessuna o poca perdita de
Christiani, et se li legni de nimici havessero volu-
to fare forza di partirsi di quel luogo non pote-
vano farlo senza rendere conto à Christiani, i
quali erano sicurissima in tal caso di vincere li nimi-
ci à man salva, attento che la maggior parte

delle Gallere nimiche erano mal atte et sfornite de huomini da remo, et anco da spada, perche erano per una gran parte mandati nelle fattioni de Cerigo, et morti di disaggio anci tutti gli che potero porre il piede in terra senza essere sitenuti da disotto alcuno, abbandonando l'Armata, conoscendosi il loro manifesto periculo, se n'erano fuggiti; Et dall'altra parte l'Armata Christiana era benissimo in ordine et fornita tutte le cose et molto ben in terzata de huomini da remo et da spada. quelle mal fornite d'huomini soldati (come e noto) vili et impauriti. La Christiana ben fornita de soldati arditi, et desiderosi à combattere. Ma il nimico della humana natura essendo entrato in consulta con gli animi de spagnuoli, et despendenti, non volse che si receuesse cosi gran dono, ne che si facesse cosi grande acquisto.

Imperoche essendo queste cose in ordine al maturo, si Don Giouanni con tutta la sua Armata si leuo dall'impresa et si parti contra il voler contra l'obligo et contra le preghiere de Venetiani la quale partita fu cosi, che stando l'essercito nel modo che di sopra è detto Don Giouanni fece intendere al Generale Foscarini, che uolena partirsi

et tornarsene à Messina, il qual Generale fece pregare, et prego più volte Sua Altezza che in caso di tanta importanza à tutto il mondo trovandosi haver l'nimico per vinto, et essendo in caso in frà pochi giorni di certissima Vittoria, non volesse per l'amor di Dio partirsi, et altri simili Vfficij et instantie, per indurlo à stare sino al fine di sì gran negotio. ~ Mà havendo Sua Altezza già fermato il Chiodo rispose, che lo stare era impossibile per mancamento di Biscotto del quale haveva nella sua Armata grandissima necessità; A questo il Generale Foscarini rispondendo offeriva di dividere con l'Armata di Sua Altezza tutto il Biscotto che haveva per la sua Armata propria, soggiongendo che in caso tale più tosto si dovevano mãgiare le pietre che perdere così bella et importante occasione. Queste erano scuse, et cose imaginate da Spagnuoli per truovare occasione quale ella si fusse, di non vincere l'Armata Turchesca, et di partirsi perche s'l'Armata del papa che era partita molto prima di Don Giovanni da Messina, et sequella de Venetiani che havea invernato in Levante havevano vettovaglie come era possibile, et credibile che quella

di Don Giovanni, non ne hanno essendo partita
pochi giorni prima di Messina luogo oppulen-
tissimo et fertilissimo del quale si cavano le vet-
tovaglie per il vivere quasi d'tutta Italia
oltra che verissima cosa, è che Venetiani com-
prano molte cose necessarie al vivere ogni
giorno dell'Armata Spagnuola. ~ A que-
sta negotiatione interveniva il Generale di
Nostro Signore il quale trà l'uno et l'altro
di questi eccellentissimi Generali trattava
et negotiava in questa importantissima cau-
sa; Non so se persuadendo à Don Giovanni
che in caso di tanta importanza non dovesse
partire, e vero essortando Venetiani à con-
tentarsi che partissi, et à fare come si suol
dire, di necessità virtù. ~ Questo io non
so, et quello che io so non voglio dire pare-
domi che basti assai mostrare l'animo de-
liberato et gli effetti de Spagnuoli, et anco
la prontezza et il modo di provedere de Ve-
netiani, lasciando il resto alla conscientia
di quelli che vi hanno havute le mani. ~
Basta che per questa via, et con questi modi
l'infelice Armata de Christiani oltre le Velle

à i venti delle iniquità delle crudeltà et del„
la vergogna et se ne parti et à questo modo
si videro le chiavi di pietro aperire et lasci„
are apperte alli nimici de Christiani le por„
te di questo profondissimo Mare di miserie.
L'Aquila fuggir lasciando con maraviglia
della natura la sua propria et natural
preda, non curandosi di estendere il velo del„
la parte di Levante ~ plus vltra in que„
sto modo Vecchio et il Leone similmente lasci„
are la preda già preparata per suo Cibo: Tal„
mente che oltre tanti importantissimi dan„
ni ricevuti dalla mala volontà, et delle passi„
oni della Nation Spagnuola, et d'Italiani su„
oi adherenti, vi è questo notabilissimo impor„
tantissimo et perpetuo, che hora à queste co„
se successe il Turcho comprende anzi chiara„
mente conosce, di dover essere sempre sicuro
dalle forze de Christiani percioche egli hà
veduto, che poteva essere totalmente distrut„
to et annichillato, massimamente in Mare,
et che essi per odio per invidia et per interes„
si assassinando et abbandonando l'vn l'altro,
studiano con tutte le loro forze di lasciar

à lui libera la potestà d'impatronirsi di tut-
te le cose de fideli, et con certezza che da Chri-
stiani gli sia sempre per queste vie concesso
di vincere tutte le guerre ch'egli comincierà.
Figliuol de Dio Onnipotente et Eterno, tu
per il quale li principi signoreggiano, et
li Rè regnano, vedi et conosci chi hà abban-
donato la tua causa et chi contra tuoi san-
tissimi precetti hà amato più se stesso che
l'honor tuo più gli interessi proprij che gli uni-
versali del suo popolo; giudica questa causa
secondo il divino tuo beneplacito à manifo-
statione del immenso tuo potere et del æterna
tua gloria. ~ Venetiani vedendosi à que-
sto modo delusi, si raccordavano dell'altra
guerra che havevano havuto col Turco, et ve-
niva loro in mente come in quel tempo et in
quella causa similmente importantissima
di Christo erano dalli medesimi Amici, et
dalle istesse Nationi stati abbandonati si ri-
ducevano à memoria che nel medesimo
tempo paulo iij. desideroso che le loro cose
passassero prosperamente conoscendo quanto
poteva importare alla felicità del Christiani

la grandezza

la grandezza et fermezza della loro Repub.ca; non solamente havea dato per quella guerra 36. ò 40. Gallere paggate, mà havendo veduto che dalla medesima Natione della quale io parlo, era con ingiuria et vergogna di tutte le cose stato gettato doppò le spalle il più gran negotio, et la più chiara vittoria, che mai fosse sino à quei tempi posta da Dio in mano de Christiani subitamente fece intendere alla loro Repub.ca che dovesse tentar di accomodare le cose sue. ~ Ricordavano ancora à se stessi il principio di questa guerra quando non volevano entrare in legga, et si dolevano di se medesimi che havevano per tante passate esperienze notifia chiara dell'animo de spagnuoli si fussero lasciati persuadere all'entrare in legga con loro, se bene questo non haveva più hora rimedio. ~ Vedevano che come imprudentemente erano stati abbandonati: si maravigliavano et si spaventaveno, che in una tela d'inganni ordita et tessuta con luongo et continuato filo da spagnuoli, sua beatitudine nõ haveva mai fatto dimostratione di risentim.to alcuno. ~ Vedendo che quando erano in tempo

et in termine di poter ricuperare per molte vie
le cose perdute delle altre, conoscendo manife-
stamente che senza alcun dubbio l'Anno se-
guente erano per perdere Candia, Cattaro, et
forse altre cose con total ruina de tutti li loro
li loro, per li rispetti detti di sopra. Quello
che in hora non haveranno voluto assoltare, com-
minciarono subitamente à dare ordine che
si desse orecchie alle cose della pace col nimi-
co parlese per poter alquanto respirare, et libe-
rarsi insieme dall'inimico occulto, et comba-
no et benche conoscessero Venetiani che la
perfidia del Turco non è per osservare la pa-
ce, se non quanto sara per tornargli comm-
do, et che vedessero la pace dover essere con po-
co honore hauendo in questa guerra perduto
un Regno et alcuni altri Luoghi, come Dalli-
gno et Antivari et poi, per conseguirla essere
astretti à pagare gran summe de Danari: Ni-
entedimeno io dico, insieme con tutti quelli
che scrivono et che intendono li termini del-
honore et specialmente nelle cose di Stato, che
essendo propositione verissima che il Minor

Male è vna spetie di bene. ~ Venetiani hanno fatto laudabilmente et fruttuosamente à fare questa pace, non dico tanto per rihaver molti luoghi et confini della Dalmatia et del Albania si come per la Capitulatione di essa pace deva„ no rihavere quanto per fuggire vna non escogi„ tata, mà si bene manifesta perdita de gli altri stati loro, et perche il Turcho non havesse insie„ me à farsi principe et patrone di questo Golfo Adriattico con manifesta rovina anco dellista„ ti Ecclesiastici, et d'altri principi Christiani, et per levarsi dale ingiurie et dalli torti che lo„ rovenivano fatti, et permessi da principi Chri„ stiani et per rompere li dissegni, che à danno loro con questi protesti facevano spagnuoli il„ che tanto è vero, che non solo questo, mà se Ve„ netiani havessero anco fatto altra questa quach'altra cosa che io non vò dire quan„ to alle cose del Mondo, haverebbeno fatto lau„ dabilmente, et quello che conveniva alli tor„ ti et alli danni manifesti, et alle ingiurie, che ricevevano, et erano per ricevere dalla Nation Spagnuola. ~ potrà per aventura essere al„

cuna, che insieme con gli altri Savij conosca essere verissimo et honestissimo che Venetiani sforzati da raggionevole cause, habbino fatto questa pace. ~ Ma diranno che prima che la facessero dovevano farlo intendere se non à ciascuno delli collegati, almeno à nostro Signore. Le risposte sono manifeste, et reali, mà io lo pretermetterò, ò ne parlerò riservatamente per honesti rispetti, lasciando le considerationi al giuditio d'altri. ~ prima s'era necessario il fare questa pace, sarebbe cosa supperflua lo avisarne innanti alcuno de collegati, poi che cosi avisandoli, come non avisandoli era necessario di farla et se noi repplicate, che vna certa Cit Civiltà et vn certo debbito ricercava che cosi si facesse, io dimando, che vtile, et che commodo poteva venire alli dui principi collegati, et che benefitio alla Christianità dallo essere avisati di questo negotio di pace? ~ Voi Risponderette per quanto io credo due cose l'vna che si poteva sperare che il pontefice fusse per operare che li Spagnuoli havessero fatto meglio la sua parte che non havevano sin' all'hora et

che perciò la legga fusse andata innanzi: l'altra
che quando ciò non fusse successo, si sarebbe al-
meno fatta conquista d'Africa che nostro Signore
non harebbe fatto mancare la spesa di fare le
genti, et similmente il Re Filippo. ~ Quanto
alla prima io non sò la causa che hauessero vene-
tiani da poter sperare alcuna intercessione, nelle
per intercessione de alcuno potessero indurre
miglior animo, et migliori effetti nella natione
Spagnuola, ma non voglio dire altro, perchè in
questo passo io volio che si conosca la mia mo-
destia. ~ Ben desidero che dall'altra parte
si considerei ciò che sarebbe avenuto è proba-
bilmente possuto avenire. ~ Se Venetiani
lasciavano intendere questo loro negotio man-
ti la sua perfettione, prima si sarebbono viste
esclamationi infinite de Spagnuoli escusati-
ni grandissime delli mancamenti passati promis-
sioni di dare questo Anno 1578. per tutto il
Mese di Marzo 100. Gallere et altre cose di gros-
sorbe, dalle quale mosso il pontefice et inchina-
to alla credenza di ebbe per quel santo desiderio
che haveria che la legga perseverasse, non si ac-

corgemo à che fine caminavano Spagnuoli, haverebbe hauuti Venetiani per empij et per mancatori, et si sarebbe venuto alli protesti, alle commination̄i, et forsi à peggio, et in qual si voglia caso, necessario sarebbe stato che fusse una delle due, ò che venetiani non facessero contra la volontà, di Filippo, et di Nostro Signore, et non obstante le prohibitioni di sua Beatitudine, et consequentemente con suo maggior sdegno. Onde considerato questo secondo caso, chi sarà, quello che possa dire, che non sia meglio haver fatta la pace solamente contra la forma delli capitoli, nelli quali è stato scritto à Venetiani di contravenire per la Regola Legale, che senza biasimo si rompe la fede à chi la rompe massimamente se la necessità astringe che haver la fatta non solamente contra la forma delli Capitoli, ma anco contra le Esclamationi che havessero fatte Spagnuoli, et contra le nuove prohibitioni di Sua Beatitudine. ~

Nel primo caso veramente cioè se non havessero fatta pace, già vi ho mostrato la certa et manifesta ruvina di quella Regia: et de tutti gli altri, et in questo caso tanto più chiara, et tanto più facile sarebbe stato, quanto Spagnuoli et Dependenti si sarebbono confirmati nel possesso delle loro opere

solite, parendo loro di haver riportata in contradit-
tione una senza sentenza a confirmatione delle astu-
tie loro, et delli loro dissegni. ~ Nelli quali accor-
gettovi di gratia et conoscete s'erano per perseve-
rare, et se la legga ò Venetiani potevano sperare
di haver aiuto alcuno da loro, anco nel presente
Anno, quando à pena gionta à Venetia la nuova
della pace, hebbero Venetiani aviso per lettore di
Spagna, che Filippo, il quale per le conclusioni chi-
aramente stabilite, et per quello che si era capitu-
lato, doveva questo anno presente 1573. essere all'
ordine con la sua parte che era di 169. Gallere p
tutto il mese di Marzo, si come dovevano essere p
la proportione gli altri collegati ancora. ~
Hebbero dico Venetiani aviso che sua Maestà
catt.ca non poteva per quest'anno dare alla legga
se non molto minor numero delle Galere, et que-
ste non prima, che per tutto il Mese di Luglio. ~
Et da questa Natione, io demando à noi anime
Christiane de tutte le Nationi, se conoscete chia-
ramente che quest'anno sarebbe stata l'Vltima
et la tottal destruttione de Venetiani, se non fa-
cevano questa pace. ~ Credo che sarette sforzati
rispondere de si, percioche questo numero di Galle-
re non adempiva il numero al quale Filippo per

li Capitoli era tenuto et ne anco facevano il nu-
mero bastante all'imprese da farsi ne il numero
atto à resistere, non che à vincere l'Armata del
Turcho, massimamente se fosse stata quale si de-
veva credere, per quello che s'era veduto l'Anno mā-
ti talmente che da questo fatto nascono due neces-
sarissime conclusioni. ~ L'una la mala volon-
tà de Spagnuoli conosciuta per l'opere precedē-
ti, mà non suggetta da Venetiani. ~ L'altra che
se la lega andava manti sarebbono seguite à dan-
no de Venetiani le rovine che di sopra si dicevano
condanno eterno di tutta la Republica Christiana.
Et per concludere in questa lagrimosa materia,
et porre fine à questo ragionamento, io non so-
me, essendo notissime et verissime le cose di sopra
narrate, sia possibile che hora da qual si voglia,
si possa dare biasimo à Venetiani per la pace che
hanno fatta, et non dolersi acerbissimamente et
biasimar quelli, che à ciò gli hanno sforzati,
mancando alle promesse, del giuramento, et à tan-
ti altri importantissimi rispetti, già da me detti di
sopra. ~ Altrove deverebbono drizzarsi gli odij
Le Maledicentie et l'offese, et non contra Venetia-
ni, mà io sò bene perche quello che non si doverebbe

si fà. ~ Mà io mi contento di tacerlo, et rivoltan„
domi di nuovo à noi principi et popoli d'Italia
vi prego nel nome della santissima Trinità, che
per nostro proprio servitio et principalmente p
honor di Dio, et anco per quello che si estima
honore in questo Mondo, che vogliate con gli a„
nimi giusti risguardare in questo fatto: perciò
che considerando l'opere de Venetiani, et quelle
d'altri vederette che per la loro parte non si man„
cato all'honore, et al servitio di Christo et della
nostra Italia, et mirendo certo, che con qualche
erubescenza ne raccordarete di haverli per va„
ni et falsi rispetti da me sopra narrati ingiuri
ati dando à loro la colpa delle colpe altrui et
rivocarete alla memoria che il Decoro de Costu„
mi, la Divinità della Giustitia, et la Maestà del„
le Leggi, non si devono gettare sotto i piedi, per
applaudere à chi si sia di questo mondo et speci„
almente à gente naturalmente nimiche del no„
stro sangue, et cognoscerete di essere tenuti d'
obligo infinito à Venetiani, che conservando se
medesimi et li stati loro, fanno riparo et scudo
à voi, con loro, con l'Armi et con il sangue loro.
Riccordandomi finalmente in nome di quel san„

tissimo et eterno Maestro che vi governa, che debbi
ate segnarvi nella memoria questo, che mai non sia
preda della oblivione, cioè che tutte le piaghe che
potessero mai essere mi prese nelle membra, et nel
petto di questa Repubblica, passeranno sempre
fedelmente ne i vostri cuori.

L'ingiuste et perfide richieste che fà hora il Tur-
co à Venetiani gli fà accorgere dell'error loro et de
chi ne è stato causa del deponer l'arme et darsi
in grembo à si empio et perfido Tiranno donde pos-
ciascuno conosce l'infelice stato del Christianes-
mo et in particolare della Italia come più prossi-
ma alla manifesta voragine Turchesca, sopra
di che non intendo allargarmi per haver altre
volte scritto et perche mi par meglio di pensar
alli rimedij che stare à deplorare la miseria no-
stra et gli errori passati. Tre sono al mio parere
gli rimedij secondo il corso humano. prima una
universale unione del Christianesmo, ma per es-
sere questa impedita dalli heretici et dalla dis-
fidenza et emulatione di cosa d'Austria et Co-
rona di Francia, ne senza buongo tempo si può
trattare ne sperare se prima non si remedia
se alle cause onde questi mali hanno hauto
origine lasciarò di parlare rimettendomi à gl
lo che altre volte ne hò detto. Il secondo rimedio
sarebbe l'unione almeno de principi Catholici
ma essendo anco questa impedita dalla medesima
diffidenza et emulatione et per essere anco buongo
negotio dismetterò di parlare basandomi quello

che altre volte ne hò scritto. Il terzo rimedio al mio parere è breve meno geloso se bene non tanto potente non di meno d'assicurarsi dal prossimo imminente pericolo et che apre la stata et facilità d'uno et l'altro de gli accennati di sopra et in ogni caso più durabile. A me pou piacque si facesse la lega passata nel modo si fece parendomi poco durabile come è riuscita senza compagnia de dissimili et per varij accidenti passati et interessi de stati et de confini sempre preparata la materia di nuove contentioni che risinghano l'antiche differenze come à pieno lo predissi in quel mio lungo discorso avanti che si effettuosse. per necessità dunq mi ristringo à questo terzo rimedio, acciò li Venetiani non siano sforzati dare se stessi con tutto il resto in preda al Turco Il mal loro sia si stato per disgratia ò colpa d'essi sempre è stato congionto il resto d'Italia mà hora approssimandosi tuttavia molto più il Turco all'Italia, poi che Zara, Cattaro, Corfù sono gli propugnaculi non solo de Venetiani, mà di tutta l'Italia pero non dovemo noi Italiani di qualunq parte di esse ci siamo riputar questo pericolo di essi Vene-

tiani solo ma di tutti insieme anzi di tutta la Christianità. Potremo adunq pregare Dio ad inspirare il suo Vicario in terra ad abbracciar così santa impresa et darla forza et lunga vita p condurla a felice fine. ~ Vorrei che sua S.tà ope„
rasse che il Re Cattolico si contentasse con le sue pro„
prie forze donde più gli forma commodo d'offen„
der il Turco et mi pare si godesse ogni acquisto et
acciochè più facilmente fare lo potesse che il pa„
pa et loro considerabile s'intendesse con confedera„
ti con esso Re Cattolico, et esso Re Catt.co con gli
alla diffensione et conservatione della presente
quiete. ~ Questo tornarebbe al Re Catt.co si„
curezza de gli stati che possiede in Italia l'al„
leviarebbe di molte spese che è necessitato di fare
per li ordinarii presidij in quelli et delle molte
spese estraordinarie che ogni stato è forzato di
fare per guarda et diffenderli luochi marittimi„
mi dall'armata Turchesca. L'alleviarebbe di
maggior spesa che gli bisogna fare per conservatione
della Goletta di Tunisi, et oltre la spesa l'alleg„
erebbe che l'armata del Turcho un di non gli oc„
cupa qualche luogo marittimo nel Regno di Napo„
li et di Sicilia. ~ Gli facilitarebbe la conservatione
di Tunisi et l'acquisto d'Algieri et ogni gran„

gresso in Affrica gli darebbe riputatione et di po-
ter impiegar maggior forza per estinguere le ribel-
lioni della fiandra. ~ Vorrei all'incontro che egli
come Rè veramente Catt.co se non con le forze al me-
no con l'animo si collegasse col papa et altri con-
federati seco et si contentasse che quel commun
pastore et padre universale insieme con li confe-
derati seco à diffesa della Italia et offesa del Tur-
co, si potesse valere con li proprij danari delle
vettovaglie munitioni et huomini delli stati di
esse Rè catt.co in Italia che volontariamente vo-
lesser andarni. Vorrei anco che il Rè permet-
tesse che il papa liberamente si posse valere de
beneficij Ecclesiastici che sono nelli suoi stati di
Sicilia Napli et Milano cose giuste et honeste
ne di poterle denegare ad un papa Vicario di
Christo in terra assolutamente solo ministro di
quelli che nelle cose Ecclesiastiche et dove concor-
rere la conservatione della Religione Christiana
et come diretto padrone del Regno di Napoli
et di Sicilia et tanto maggiormente tornando
ogni cosa in consequenza à sicurezza et beneficio
ad esso Rè. Duo hauuto questo consenso non come
necessario mà per conservare et accrescere per una

Sincera intelligenza vorrei che sua santità ridu-
cesse li prencipi et Republice d'Italia à pigliar
l'arme per il commune, anzi proprio interesse
et che quando pure vi fosse alcuno (che non credo)
che volesse con tanta suo perpetua infamia di-
sturbare tanto bene universale che il papa lo pu-
blicasse inimico di Dio et d'Italia tutta et con-
giunti con gli altri con la paterna forza lo ridu-
cesse à se. ~ Il papa Venetiani Urbino Savoia,
Lucia, Fiorenza Mantova Genoua, Ferrara et
parma che uniti armassero 200. Galere et 60.
Galeozze di tutto punto all'ordine per combatte-
re. Armata al mio giuditio bastante à combat-
tere con 200. Galere Turchesse et più et raggio-
nevolmente poterne sperare gloriosa vittoria
et quando per l'armata del Turco fosse di mag-
gior n.o potria SS.ta operare et ad un ponto pre-
so con questa armata si congiungesse la Catt.ca et
così giuntamente debellone il comun Nemico è
porgli il possesso del mare et poi ogn'uno atten-
dere alli danni di quello come meglio li tornas-
se commodo. Anzi mi credo che questa congiuntu-
ra delle nostre armate non sarebbe necessaria,
perche il poter in congiungere doria tal ombre al
Turco che non ardirebbe comparire alla scoperta.

Et quando anco bisognasse mi un punto preso per
meglio vivere queste armate Christiane potrebbe
il papa mandarmi in persona et ogn'uno di esse
lega seguirebbe sostentando di Christo.
Qual maggior seraglio può fare il papa à Dio
qual gloria maggiore et più perpetua in que-
sto mondo che in sì grande età esporre la propria
persona alle fatiche et alli pericoli per salva-
re l'Italia et tutta la Christianità della Tiran-
nia del Turco. Qual Soldato Cavalliero ò prin-
cipe d'honore sarà quello che nella sua consci-
enza non si commova non si vergogna di starsene
in otio nelle querele ò discordie civili et che non
si risolvi anzi egli di pigliar l'arme per l'amor
di Segnore il suo Vicario in Terra.
Sempre li principi hanno del difficile, ma li più
grandi bene spesso succedono facili et il fine fe-
lice et glorioso. Dovemo sperare anzi credere
che Xpo non ci abbandonerà non ci mancherà
nè della sua santa parola, Audaces fortuna
iuvat. Ma che audacia è questa. Dove per la
pietà la giustitia anzi la necessità, che ci chi-
ama à pigliar l'arme assicurati dall'immine-
te pericolo tolto à questo Tiranno il governo del

l'Isole et la riputatione cresciuta la nostra si fa-
cilitarà l'unione universale delli prencipi Xani
per far con giusto essercito per terra l'impresa
d'ungheria di Grecia et di Constantinopoli
et finalmente si ricupererà di mano di cani
il S. Sepolchro di Xpo per la conservatione della pnte
confederatione si potrebbe chiarire ogni acquisto
si dovesse ripartire in proportione de chi più ar-
masse che un pub.co decreto simile qs à quello fatto
nel concilio di Trento che niun attonelle precede-
tie ò titoli acquistasse ò tagliasse ragion à qual
si voglia. ~ Che sua santità considerando li dis-
cordini succeduti nella passata lega principalm.te
per la qualità delle persone del suo generale, si
degnasse à beneficio pub.co servirsi di quelli del
suo sangue al quale ogn'uno se darebbe volontieri
ò più secondo l'antico costume servirsi di pre-
lato nel quale cadesca rispetto, riverenza non
fattione emolatione ò sospetto. ~ Il ripartim.to
dell'armata crederei si potesse fare al modo in-
frascritto, che li Venetiani alle proprie loro spe-
se armassero di tutto punto 100. Galere et 8. Ga-
leazze. Il papa 25. Galere et 2. Galeazze, La
Religion di Malta 4. Gallere. Il Clero d'Italia

25. Galere et due Galeazze; Fiorenza 20. Gale-
re et 2. Galeazze, Savoia 4. Galere et una Ga-
leazza, Ferona 4. Galere et una Galeazza Genova
8. Galere, Mantova 2. Galere, parma 2. Gallere
Vrbino 2. Galere. Lucca 2. Galere Baroni par-
ticolari del Eccl.co et altri come Massa, Carneg-
gio, Mirandola, et simili Galere. 4.
Il Clero d'Italia et Sicilia se bene senza passi-
one si considera è potente à mantenere et far
maggior spese di questa quando non se ne esclu-
da niun cad.ce che habbia sopra 6.m scudi d'en-
trata, niun patriarca ò Vescovo ò Arcivescovo
che habbia entrata sopra 1300. et 1200. scudi.
Niun prelato ò Beneficiato de beni di Chiesa,
che habbia d'entrata sopra 600. scudi, fino à q.sta
soma crederei fosse bene lasciar ciascuno essen-
te et così tutti gli altri di minor somma acciò
potessero attendere al culto divino. Del sopra-
vanzo che il papa se ne servisse per mantene-
re queste 25. Galere et 2. Galeazze, armate dico
se ne servisse di tutto ò parte quanto cadesse
alla della somma et spesa. ~ Devono li benefi-
ciati del papa de beni della Chiesa soportare
pacientemente questo peso non essendo loro pa-
troni de fatti d'essi, mà procuratori et admini-

stratori di xpo ne sdegnarsi se il papa vica„
rio di quello che per si urgente bisogno gli
rivoca in parte questa procura ad honore et
gloria di Dio anzi à diffesa, chi quelli istes
si ò de loro beneficij. O quanto sarebbe stato
meglio al Clero di Cypro et à quelli ricchi
Cavallieri di quelli Isola spendere tutte le loro
intrate quando era tempo alla diffesa di quel Re„
gno anzi propria et alli danni del Turco che
insieme con esso perdere la libertà et le loro vi„
te proprie. ~

Giustification di Sig.ri Venetiani
per la pace fatta col Turco.

Il biasimo alli Signori Venetiani per la pace che hanno fatto, procede che hanno goduta vna pace di 40. anni, mentre che gli altri prencipi Italiani et non Italiani sono stati travagliati franghati da diverse guerre. Il amar vno non sforza odiar l'altro. Li Venetiani portassero da prencipe degno del nome et del sangue Italiano quando il Turco mandò à dimandar Cipro à loro. Cipro lontano da Venetia due millia miglia presero guerra senza participatione et aiuto di nissun altro principe, con 130. galere sottili 12. grosse et Fuste et Navi et altri legni per la necessità, poi hanno mandato per preghar aiuto dal papa è Rè Filippo. Mà li Venetiani siano stati mal trattati in questa causa, toccando tutta la Christianità, senza consideratione che nelle loro vnioni sono stati sempre fideli et constanti. Et se gli Spagnuoli havessero perduto vn Regno di Cipro, percio che in caso tale bene haverebbeno voluto fundar la fortuna, mentre alla mostravano la fronte loro. vittoriosi Italiani et altre nationi che

valorosamente combattendo erano avanzati al-
le mani et dalla rabbia Turchesca, non pote-
vano poi fuggire la crudeltà et la Impietà
et rapacità Spagnuola. L'armata Venetia-
na era di 128. Galere et sei Galeazze gros-
se, I Venetiani essendo creditori del Rè Filip-
po un million d'oro, mandano in Sicilia loro
commessi spegliando poter pare di quel Regno
à conto di loro crediti qualche quantità di
grano non dimeno non poterono ottenere et
furono loro risposto, che si volevano gravi an-
dassero col denaro in mano. Dopo questa vit-
toria contra l'Armata Turchesca fu possibile
per discacciar il Turco fuora d'Europa. per-
ciò che se quelli otto ò dieci ò dodeci, ò quā-
ti dovessero essere millioni d'oro che la no-
stra Cegla doveva spendere guerreggiando in
quattro ò cinq anni fussero spese in quel so-
no. Spingendo un altro essercito di 30m. fan-
ti con n.o conveniente di cavalli et altre pro-
vigioni per l'ungaria un altro di altro tan-
to numero haver posta nella morea et un al-
tro tale haver posto sopra l'armata di Mare
con le debite intelligentie secondandosi insieme

et secondando la fortuna. Mà il papa non fe-
ce consideratione di questo da Venetiani an-
cora non fu pensato ò per ignorantia, ò per ava-
ritia. Il Soranzo proveditore entro valorosa-
mente à combattere, passando tanto inanzi
che non essendo stato seguitato da suo, et restā-
do come restò abbandonato sarebbe restato in
poter delli nemici, se non era soccorso non già
dalli Spagnuoli, mà ben da due Galere grosse
Venetiane, le quali nel secorerlo, fecero an-
co grandissimo danno con la loro artiglia-
ria nella Armata Turchesca et con tutto
ciò, forse vi rimaneva, se l'armata Turca
non se fosse ritirata come era in effetto in
grandissimo terrore dell'armata Christia-
na et così manifestamente si vede che gli Spa-
gnuoli non volsero combattere.

Si Don Giovanni con sua gente et Galere
fosse stato presente se poteva profligare la
seconda volta questa altra Armata. questo
anno morì in Francia l'amiraglio. primo
di Settembre Don Giovanni giunge à Corfù.
Inteso l'armata Christiana che Don Giovanni

era giunto à Corfù, comminciorono ad alza„
re vn poco le spagnuoli speranze di qualche
buono effetto, mà li spagnuoli non volsero
combattere, In porto de Navarino erano 20
Galere Turchesche mal in ordine, si fussero as„
diate subito, et all' improvisto, sarebbeno
prese come vcelli senza colpa di spada, per
che non vi era provisione ò vettovaglie alcu„
na.

Relatione delle cose notabili, che
sono nel tesoro di Santo Marco, et
anco delle cose notabili, che sono
nelle quattro sale del Consiglio
de Dieci in Venetia

Et prima il Corno, ouero Corona del Sere-
nissimo Prencipe, et che con essa s'incoro-
nano tutti li Prencipi di Venetia, et
in cima di essa vi è uno rubino di valuta
di $\frac{m}{200}$ scudi, et di molte pietre di gran
valore, come smeraldi, zaffiri, et è
tutta circondata d'intorno con perle
assai grosse fatte à modo di pero con il
suo cerchietto d'oro, et è stimato $\frac{m}{800}$
scudi.

Una Corona tutta d'oro massiccio con rubini,

~~654.~~
654.

smeraldi, et zaffini, et questa è la

Corona del Regno di Cipro di valuta

di $\frac{m}{250}$ scudi.

Vn' altra Corona simile à quella

detta di sopra del Regno di Can-

dia.

Dodeci Corone d'oro tutte coperte di

bellissime perle, et queste sono

delle spoglie di Costantinopoli, quando

li Signori Venetiani la presero.

Dodeci pezzi d'oro massiccio con smeraldi,

zaffini, et altre pietre, et anco questi

sono delle medesime spoglie di Costan-

tinopoli.

Vno giglio d'oro assai grande, che vi

è legato dentro vno diamante in

tauola

tauola di ualore di $\overset{m}{60}$ scudi, presen-
tato alla Republica dal Rè Henrico
3.° di Francia alla uenuta sua di
Polonia.

Carbonuli n.° 9. di assai grandezza,
li quali sono di ualuta inestimabile.

Vno calice grande d'oro massicio, che
ui sono intagliate dentro all'intorno
le figure del testamento uecchio.

Vno zaffiro turchino legato in oro di ualu-
ta di $\overset{m}{15}$ scudi.

Vna turchina grande come una baret-
ta da Clarissimo, et cosi tonda, con
lettere di fuora uia Hieroglifiche,
nella quale si può beuer dentro, ch-
è cosa marauigliosa non solo per la

sua grandezza, ma anco bellezza.

Uno secchio di granata tutto d'uno pezzo grande, che tiene otto inghistare da tauola in circa.

Uno boccale di pietra camaino di una buona inghistara di tenuta.

Uno bello uaso di pietra agata.

Di molti uasi da bere come di pietra agata, camaino, corniola et altro.

Tre turibuli d'oro per dare l'incenso tutti à figure d'oro bene lauorati.

Due rose d'oro, le quali li Summi Pontefici sogliono presentare nell'elettione de Prencipi, una delle quali fu mandata à presentare da Papa Clemente ottauo di casa.

Aldobrandina

Aldobrandina alla Serenissima Doga-
ressa Grimani ultimamente morta.

Le cose notabili che sono nell'
Ecc.mo Conseglio di Dieci
cioè nelle quattro sale.

Et prima in una sala vi sono due tertia
statue di marmo, et queste sono l'effi-
gie del Duca Sforza di Milano, e
della sua consorte.

Di più vi è uno cavallo di legno ben primâ
fatto, colorito di bronzo, et sopra vi
è l'armatura, che fu di Gattame-
lata, che prese Padova, et sopra
il soffitato vi sono delli spontoni, et
lanice, con molti ballestroni antichi, et
una effigie sopra la porta d'uno signor

di casa Carrarese, che fu il primo
Signor di Padoua di detta Casa, et all'
incontro di detta Sala vi sono arme di
diuerse sorte.

Nella seconda sala al di dentro vi è
il soffitto di sopra simile al primo
et all'incontro di bellissime spade,
et giachi, con fornimenti indorati,
et in faccia di detta Sala vi sono
di molte corazze di brocato d'oro,
et altre coperte di velluto cremesino,
tra le quali vi è quella del Doge
Ziani, che fece prigione Ottone
figliuolo di Federico Barbarossa
Imperatore, et queste seruirono
alli Prencipi Venetiani in tempo

di

di guerra, perche all'hora andaua-
no alla guerra in persona, ma al
presente li Prencipi stano à casa, et
in luogo suo fanno un Generale, et
queste si conseruano qui per una
memoria.

In mezo di detta Sala ui è uno falco-
netto tutto lauorato di fuori con le
ruotte d'ebano, et coperte di argento,
et questo falconetto non è buttato, come
si fanno gl'altri, ma è di ferro, et
triuelato, et questo fu fatto per pre-
sentarlo al Turco, et in detta Sala
ui è anco uno Armaro, doue sono
delle spade, delle quali uno Pon- in tertium
tefice Romano fece uno presente

alla Republica, et vi è anco una lampada, la qual fu trouata in Padoua nell' Arca d' Antenore, la qual haueua abbruciato seicento anni, et nell' aprir, che si fece la detta Arca si spinse, et di più vi è uno cortello con il fodro di madre perle, et due vestiti d' ormesino bianco, con sopra delli belli uccelli al naturale, et questo cortello, et habiti furono presentati dal Rè del Giappone alla Ser.ma Republica, quando essi furono à Venetia.

Vi è uno Armaro doue vi è rodella, et manopola, et scimitara damaschina, et cortello damaschino con il

fodro

fodro carico di belle berchine, come
anco la rodella, et manopola al fi-
anco, et uno carcasso con sue frezze
et arco alla Persiana, di valor di mil-
le scudi, et in esso anco uno paro di
staffe, et sproni, et queste cose
sono state presentate da gl' Am-
basciatori del Re di Persia.
Vi è anco una pistola di lunghezza
mezza di spana, presentata alla
Republica dal Re di Francia, et
di Navarra, con la quale gli fu tira-
to, et non l'offese, et sopra la cor-
ta vi è l'effigie del Bragadino, che
fu scorticato in Cipro da Turchi.
Di poi nella terza sala vi è una

armatura di ferro lauorata alla zemi-
na, che sta salda á botta d'arcobu-
gio con li suoi brauiali et questa é
quella, che il Rè di Francia, et di
Nauarra adoperaua nelle guerre, et
ui é in detta sala un fanó di cri-
stallo gettato in argento con il suo ta-
bernacolo di dentro di ualuta di $\frac{m}{20}$ scu-
di, et poi ui é una bella pittura
d'una Santa Giustina fatta di
mano del signor Palma pittore
celeberimo admessa in una cassetta
d'ébano comessa tutta di belle
madre perle, et anco miniata.
Vi é uno Armaro con dentro una ser-
ratura di ferro, che adoperaua
uno

uno signor Carretto padrone di Pa-
dova, la qual esso portava sopra la
natura alla sua moglie per gelosia, affine
che non li facesse negotiare, et ui è una
casetta quadra congegnatui dentro quat-
tro archibugi, che quello che l'apriua
l'ammazzaua da lui stesso, perche
ui era uno archibugio per ogni quadro,
et questa fu trouata nella città di
Brescia, che una la presentò ad un
Conte Martinengo Bresciano, mandata-
li da un suo nemico et nel presentar-
la, che fece colui, la gli cascò in ter-
ra, et li sparorno tutti quattro li archibu-
gi, senza offendere il detto Conte.
Et ui è anco uno collare d'aciaio, che

la di dentro punte accute, et questo si adoperaua per dare tormento, et à limarlo, buttaua fuoco, si che non si poteua limare, ne aprire senza la chiaue, et ui sono di diuerse sorte d'armi, et una ballestrina, ch'era del Carrarese ultimo signor di Padoua di quella famiglia, la qual è tutta di ferro, et fa gran passata et esso l'adoperaua à tirare alli poueri uillani, et sparandola non fa alcun romore, et si può portare anco in scarsella.

Et ui sono anco l'effigie di Sebastiano Veniero, che fu generale in tempo della gran giornata contra

Turchi

Turchi, et quella del Barbarigo ambe due di bronzo, et vi sono otto braccia in circa di panno d'oro velutato, con belle Madonne, et figliuolo tessute dentro, come anco delli laghi con delli pesci al naturale, et una manopola damaschina, et il detto panno et manopola presentò alla Ser.ma Signoria l'Ambasciator Persiano, et all'incontro di detta Sala vi sono di molti corsaletti antichi, et moderni, et vi è una rodella, et una murione di ferro con figure di sopra dell'Historia Troiana.

Et di più vi sono due stendardi di ottone, ch'erano del General del

Turco sopra l'Armata con lettere
sopra, che sono interpretate. Iddio
non è altro Dio, et Machometto Non-
cio di Dio, et nell'altro le lettere
sono interpretate Alli fedeli del
divino auspicio nelle degne imprese
Dio favorisca, et Macometto.

Et sopra la porta della detta sala
al di dentro vi sono l'arme di Lodo-
vico Ornino General della fanteria
nel Regno di Candia, il qual fu strax-
golato in Padova, et sono spada
pugnale, due belli archibugi grandi,
et due pistole, et sono poste lì
in sua memoria. et sopra le dette
arme vi è uno breve scritto, che dice così

Arma.

Arma á Ludouico Vrsino Reipubli-
cę legata, ingenuum meritę neuis te-
stimonium.
Al di sotto poi delle dette sale ui
è un altra sala con diuerse sorte
d'armi, come spade, spadoni, stil-
letti, arme d'hasta, et molti arcobu-
gi lunghi, et alcuni instromenti inge-
gnosi per leuare ogni gran peso, et
sopra la porta ui è la uera
effigie di Eccellin da Roman, il
quale fu quel gran Tiranno, che
trauagliò tanto la città di Padoua
al tempo del beato Santo Antonio
da Padoua, et ui sono ancora
le bandiere, et stendardi, che

erano del Doge Ziani, li quali esso ha-
ueua sopra la sua galera, quando
fece prigione il figliuolo di Fede-
rico Barbarossa Imperatore sopra
la Armata. Et questo è quanto h'
hauuto di notabile nelle sudette
tabe.

Il fine

Relatione dell' Arsenale della serenissima Signoria di Venetia.

Nell' entrare dell' Arsenale di Venetia, si passa un ponte sopra un canale, per il quale le naui dell' Arsenale si conducono al Canal grande, pigliando poi la strada uerso man dritta, si scopre un Canal assai grande, et largo come un lago, fatto per tenir dentro delle naui, i quali sebene sono due, l'altro però dalla man manca hora non si può troppo uedere, ma risponde nel primo di doue poi si uiene all' altro.

Intorno à questi fossi sono fatti sque-
ri, ò portiche grandissime sostenute da
colonne, la maggior parte di pietra
viua, sotto de quali si riducono le
naui, che non si adoprano, anische
da i uenti, et pioggie non uengano
rouinate, e guaste, ò che hanno
bisogno di coniatura
Ma seguitando hora l'ordine dell'
Arsenale, continuando uerso man
dritta, prima si incontra in una
loggia, doue ordinariamente si ridu-
ce lo Armiraglio, la qual ha quat-
tro sale di sopra, et altre tante
da basso, quelle di sopra sono
fatte per saluare la pestagna, et

uele.

uele, che si fanno di essa, della qua-
le ue ne è grandissima quantità,
perche continuamente si pagano quin-
dici, o uenti donne in camera, le
quali ridotte qua cuciano continua-
mente le uesti, et se fanno dal-
le nuoue, quello, che si paga à
queste donne è poco, et non passa
otto soldi il giorno, oltre il uino et
biscotto, che medesimamente gli uien
dato.

In questa sala istessa si mostra una
uesta fatta di cuoio ben grosso, et è
prouueduta in modo, che chi la ha in
dosso, non può esser passato dall'arme,
in luogo di testa gli serue un'elmo

di ferro sodile con due buchi, uno de quali, che è guarnito di cristallo serue per vedere, et per l'altro si parla, come ueen bisogno à colui, che l'adopra, essendo fatto come uno vscio da poterlo àprire, et serrare, fu trouato questo ingegno da uno, il quale essendo affondata una galera con mercantia di grandissimo preZZo, hebbe gratia dalla Signoria di poterla cauare.

Ma tornando al proposito, si come le sale di sopra seruono per le uele, così l'altre tre à basso sono per recapito delle corde delle quali à proportione delle altre munitioni

non

non é manco quantità, quanto però si poteua discorrere si uedeua, che ogn'una di queste sale era compartita in otto ordini, cioé á quattro uno contra l'altro, de quali ogn'ordine, ó rigo, che si uoglia dire haueua tredeci fornimenti di galere, in modo, che si troua fornimenti per trecento dodeci galere.

Seguita á questa una officina destinata á far ogni di chiodi, che seruono per le naui, con la quale é quasi congionta una sala molto larga, doue si mette una gran parte delli remi, non però tutti; perche sendo questa una delle

più importanti prouisioni, ui sono più
loggie per saluamento di quelli, et
in questo luogo nel tempo che il
palazzo era arso, si riduceua il Consi-
glio grande, et ui si vede grandis-
sima quantità di remi così per le
galere grosse, come per le sottili,
quelle per le galere grosse hanno
quattro maneggi, et l'altre cinque,
et non ui è niuno di quelli, che
non costi a San Marco condotto a
Venetia cinque ducati, et gli ordi-
narij quattro ducati, senza diuerse
spese, che si fanno nell'adirarli,
et accomodarli.
Auanti a questa sala è un cortile,
dove

doue col mezo del fuoco si drizzano
li remi, li quali ancora uerdi uengo-
no condotti quà, di lungo del Cortile
sono fatte fusarie, doue continuamen-
te si buttano delle artigliarie, le
quali buttate, si mandano à prouare
à Lio, doue restate alla proua, si
saluano poi in quelli magazeni, de
quali di sotto ragioneremo.
Appresso à questi poi è deputata
una stanza per quelli, che fanno
lancie, et non molto lontano da essa
è una fucina, doue si buttano balle
di ferro per l'artigliaria, nella quale
ogni anno si spende grandissima quan-
tità di legne, et carbone, perche

continuamente lauorano, oltre che per fondere il ferro ui uuole fuoco grande, anci grandissimo, perche un fuoco senza intermissione da due huomini continuamente è menato, et è opinione, che si consumi piu carbone qui, che nella Zecca; ue n'è poi un'altra per li remi con una fornace per adrizzarli.

Appresso à questa stanza cominciano gia à mettersi le galere, che intorno all'antedetto canale sono menate al seco, il numero, et ordine delle quali di sotto metteremo, perche da questa banda non ue ne hanno piu di uenti quattro, continuandosi

poi

poi con quelle otto, ò sono magazeni,
nelli quali le ruote, et letti delle
artiglierie si mettono con li suoi disset-
ti di sopra.
A dirimpetto delli detti magazeni ne
sono cinque altri per l'istesso deputati, nel primo di questi sono venti
quattro ordini d'artiglierie cinquanta
due per banda, et ogni ordine ha
tre pezzi tutti da campagna, et
cadeuna, in modo che vengono ad esser
300 pezzi, fra quali ne è uno,
che butta sette palle, con un altro
più grande di questo, che butta tre
con tal disegno.
Cerberus hic vomitat triplices de gutture flammas

sulphura, salnitrum, fulmina tella, globor.

Dalle bande di sopra si uedono poi attaccate le sue misure, scouoli, cargadori di legno, collari da caualli, che le conducono, e tutte l'altre comodita, come bene senza che si dica, ogn'uno può credere.

Nel secondo magazeno ui è l'artigliaria ordinaria per cinquanta galere, la quals'intende dodeci moschettoni, ò pezzi da sei, che sono manco assai di falconetti, un canone da cinquanta, e due pezzi da dodeci per galera in questa foggia secondo che hanno da esser distribuite per le galere, sono anco tra se compartite.

queste

quelle dunque, fra piccole, et grandi
fanno pezzi 650, et oltre di questi
ne n'é un altro solo al Rè di Francia
con le sue armi.

Nel terzo magazeno dalla banda
destra é Cartigliaria di cinque
galere grosse extraordinarie, le
quali si trouorno nel fatto d'arme
contra il Turco, cioé quarantacinque
pezzi per galera, fra quali li più
piccoli sono come canoni da cinquan-
ta, et fanno numero di dugento,
dalla man manca é poi Cartiglia-
ria ordinaria per cinquanta altre
galere, come nel precedente, cioé
tra piccoli, et grandi pezzi 650.

Nel quarto magazeno sono nella banda
dritta venti quattro fila de pezzi da Cam-
po sottili per difesa dell'essercito tre
per filo, cioè pezzi 72 dall'altra
banda dodeci fila di pezzi da batteria,
cioè venti due per fila, che sono 356.
et oltre tante altre commodita, vi
sono trombe di fuoco, le quali sono
lunghe come piche, ma incima han-
no una canna di legno piena di pol-
uere, balle, et altre facende con arti-
ficio preparate, attaccata poi, che è
la zuffa questa canna s'impicia,
à che fare tutta la sommita è
tinta di solfo, et oltre che serue
per picca, che fa star in dieto il
nemico

nemico, butta lontano il fuoco, et fa grandissimo danno.

Nell'ultimo magazeno è l'artigliaria tolta nella felice uittoria al Turco in somma cento cinquanta pezzi, sebene dicono alcuni che ne sono già disfatti cento, fra queste ue n'è una del Rè Ferdinando, et un'altra di Carlo quinto, ch'erano medesimamente del Turco; et questo è tutto il numero dell'artigliaria, cioè pezzi due millia uenti sei in circa. fra quali sono piu di mille trecento moschetti, et fra le grandi sono alcune, che buttano, chi settanta, chi cento, chi cento uenti, chi ducento, et chi trecento

lire di balla. Non è però tanto ordinario questo numero, perche si trouano hora piu, et hora manco, facendosene continuamente delle nuoue, e tal uolta gran parte di queste si mandano uia, et parte tornano sopra di questi magazeni.

Vi sono tre sale larghe trenta cinque passi l'una, nella prima oltre l'armatura de fanti, et cauai leggieri per terra ferma, ui sono fornimenti di uenti galere, doue che in una galera uanno ducento cinquanta corazzine, cento cinquanta celade, cento cinquanta spade, cento cinquanta archi, sei casse di frezze, 500

per

per cassa, quattro schiopi piccoli, dieci archibugi da posta, et cinquanta spadoni.

L'armatura, poi da terra ferma è infinita, si contano due millia piche, alle quali anco l'altre armi sono proportionate, perche per ogni quattro cento picche, si mettono altretanti corsaletti, il medesimo si dice delli altre armi, come spadoni, spade, schiopi, archibugi da posta, et simili preparamenti, ea à ragione di questa ancora l'altre due sale sono fornite, et è commune opinione di tutti, che queste armi armeriano $\frac{m}{10}$ persone.

Vi sono ancora delle armature antiche.

hauute á Chioza di Genouesi, per
la sua antichita degne ueramente
da esser uiste, e trombe di fuoco,
et alcune poche insegne tolte á
Turchi.

Di qui inanci si gira fra li ridotti delle
galere, andando incontra di quelli, can-
nali, che di sopra habbiamo mento-
nati, delle quali fra uecchie, et
nuoue, et quelle, che non
sono finite ancora, ma principiate
solamente, si trouano galere duen-
to settanta sottili, comprese uenti
sette, che gia furono prese al
Turco, poi trenta grosse, dieci fuste
de signori Capi di Dieci, et alcune
poche

poche fuste Turchesche, oltre il Buer-
coro, poiche è in luogo separato, e
tutto coperto di tela, et acomodato
à sua posta, ma come quello dell'
artiglieria, così ancora questo numero
delle galere non è sempre il medesi-
mo, per la ragione, che habbiamo detto.
Nell'andar intorno à questi ridotti de
navi, s'incontra in due altri ma-
gazeni, uno de quali è deputato
alli timoni delle galere, et l'altro
à quelli, che preparano gl'arbori
per le navi, et galere, fra quali
alcuni s'credono costare cinquanta
ducati l'uno, dove che gl'ordinarij
non costano à San Marco più di

ducati uinti condotti à Venetia, et
la maggior parte di questi arbori
uiene di Candia, ò d'altre parte
di Leuante.
Risponde il fine di quei ridotti, ò il
principio quando s'entra dalla porta
dell'Arsenale à man manca, si
uolta nell'Arsenal uecchio, doue
adesso stanno pochissime galere,
rispetto à quelle, che nel nuouo si
ritrouano, il numero delle quali
è però compreso in quelle, che
nel nuouo si ritrouano, come di sopra
habbiamo detto, ma alla fine
del uecchio appresso alle mura
si uede il luogo, doue si fa la
poluere.

polvere, la quale dopo il pericolo, che
corse l'Arsenale l'Anno 1568
fu retirata in quelle secche, che sono
tra Liciafuchina, et Venetia.
Andando poi inanzi verso la porta
dell'Arsenale vi è un'altro maga-
zeno tutto pieno di remi, al quale
è contigua la casetta, dove si ter-
gono li vidi per gli lumini dell'Ar-
senale, non però troppo profonda,
ma fatta in volta come un magazeno,
qua si tiene sempre grandissima
quantità di vini, perche tutti quel-
li, che lavorano nell'Arsenale
hanno da bere tanto, quanto piace
a loro, et quando hanno fretta

di lauorare, ui sono huomini deputati, li quali con boccali pieni di uino uanno intorno à dargli da bere. questa spesa per esser grandissima San Marco una uolta la uolse leuar uia, ma li Marinari ne presero tanto sdegno, che poco mancò, che non si erano amutinati.

L'ultima cosa è piu uicina alla porta dell'Arsenale uerso man stanca, che si mostra, et sono le quattro sale due di sotto, et due di sopra tutte piene d'armi, come quelle, che dinanzi hauemo raccontato eccetto che quiui ue ne è maggior

copia

copia, in modo che doue quelle
armano settanta cinque millia
huomini, queste, secondo che si
dice, basteriano per cento millia.
Delle armature antiche poi ue
ne é gran quantitá, massimamen-
te armature da huomini d'arme
come in quelli tempi s'usauano,
fra quali in una delle sale
di sopra ue ne é una del signor
Giacomo di Casa Carrarese patro-
ne di Padoua, et un'altra,
ch'era della sua consorte,
et alcune ballestre, con le
quali anticamente, inanci che
si trouassero l'artigliarie si dauano

la battaria alle mura, et alcune armature da cavalli di legno all'antica, e trombe di fuoco in assai gran numero, et quasi tutti li stendardi tolti alli Turchi con li nomi sopra delli Capitanij, che li havevano presi. Mostrano poi nel fine di queste sale, perche quando vi viene qualche Prencipe, et qualche gran signore, al quale gli pare di fare alquanto di honore per esser larghi, et bene comodi, si prepara qui una nobil collatione per rinfrescargli, come fu fatto al Rè

Henrico

Henrico terzo Re di Francia nella
sua venuta di Polonia l'Anno
mille cinquecento settanta quattro,
et all'Arciduca Ferdinando d'
Austria con il suo figliuolo Carlo
Marchese, et Massimiliano fra-
telli dell'Imperatore, et al Duca
di Brunsuich Ottone Henrico nell'
Anno 1579 del mese di genaro.

Il fine

Discorso del Marchese Malespini: ~

Discorrendosi trà Cavallieri delli dispareri che so-
no trà SS.ta et la serenissima Repub.ca di Venetia
alcuni sono d'opinione che indubitamente sia p
accendersi vna gran guerra, mà io fermamente
credo che le cose senza guerra s'accomoderano in
consideratione, che ne anco il Rè di Spagna vor-
rà che si movino armi in questa provincia, rac-
condandomi, che quando il Ser.mo Sig.re Duca Ot-
tavia mi mandò Amb.re all'Imperatore, essendovi
pure qualche sospetto di guerra, il Signor Don
Giovan Borgia Amb.re del Rè Catt.co mi disse più
volte, che dovessi star sicuro che il suo Rè non
voleva che in Italia l'armi si movessero, è ve-
ro che è molto tempo, mà è anco vero che le co-
se del mondo sono nel medesimo stato ch'all'
hora si ritrovavano, è perciò credo che non hab-
bia mutata volontà et à questo fine forse
sua Maestà s'è dechiarata per il papa sa-
pendo che tal dichiaratione trà che la Rep.ca
pensera al fatto suo. Credo però che il Rè si
compiaccia, che il papa et questi signori
spendino in grosso, perche dalla debolezza al-
trui, la sua forza cresce. ~ Bisogna poi cre-

credere che tutti gli huomini hanno i suoi fini.
che cosa può sperare il papa da questa guerra al-
tro che biasimo, mettendo in pericolo la Christia-
nità, non solo per li corpi, mà anco per l'anime.
E quando le cose facilmente gli succedessero saria
forse egli più papa di quello che è hora? non cer-
to anci molti à chi s'intrigaria il cervello della
sua obedienza partiriano, Con le proprie sue for-
ze lui non può forger un pelo à questa Ser.ma Rep.ca
più potente di lui, bisogna che s'aiuti con le
forze del Rè è chi è così sciocco che creda che ac-
quistando qualche cosa (il che saria difficilissi-
mo) egli lo debba havere ò suoi parenti. Veria-
no gli Spagnuoli ogni cosa per loro, ma lo faria-
no ben contribuire più che per rata parte, dando
à lui il nome della guerra et tenendo essi l'utile,
ne mai lo vorriano più grande di quel che è ho-
ra, chi non sà che l'acquisto di Ferrara dispiac-
que al Rè Catt.co et à tutti li prencipi d'Italia.
Saria ben mal consigliato S. S.tà se mettesse in
pericolo l'Italia ò parte d'essa. Questa Ser.ma
Rep.ca è pure il fiore del Christianesimo. Vorra
dunq egli dar occasione di alienare molti dal-
la Santa Fede Catt.ca Romana? non lo fariano.

mai gli Sig.ri mà gli popoli quando piegono à vna parte non hanno ritegno, con questo diffetto che sempre sono desiderosi di cose nuove. Forse che si Luterani d'Allemagna, et d'Ingliterra et di Frãcia li vgonotti et altri, non abbracciano tale occasione predicando, scrivendo, et combattendo stia pur lontano da sua S.tà spirito cosi diabolico. La Ser.ma Rep.ca poi con tutto che sia potentissima in mare et in terra, denarosa forse più che sia mai stata nel publico nel publico et in particolare fortificata con tante piazze forte inespugnabili vettovagliete et fornite d'Artegliaria et d'ogni monitione di guerra con modo di presidiarle de suoi proprij sudditi, sicura della fedeltà de suoi popoli difficilmente contrastarebbe con il papa et il Rè di Spagna uniti, onde bisognarebbe ch'anche essa si collegasse de Turchi non si fidarebbe in eterno e facendo venir poco numero de Grisoni doteschi, Francesi, Inglesi ò altri non basteriano, mà ben infettariano d'Heresia tutto il paese e penetrarebbe anco nel stato di S S.tà Io ho veduto ioo. Francesi discalzi in Verona che à 22. hore suali già vano.

le genti in mezzo della Città mongiavano all'ho-
sterie, et per pagamento davano all'hoste delle
ferile, se così pochi facevano tanto male in tal Cit-
tà, che fariano le migliaia alla Campagna in
villaggi et in Borghi fariano più danno che li ne-
mici. ~ Sono pur molti che si raccordano il
disturbo che dettero quelli pochi francesi che
conduce il Conte di Sara Martinengo et il poco
servitio che fecero. ~ In tal Caso quando pure
per li nostri peccati la guerra si facesse laudarei
principalmente che i miei Sig.ri assoldassero
più Italiani che potessero et poi delle Sod.te na-
tioni assoldar quelli che bisognassero mà non mai
troppo gran n.o di una sola natione accioche ad
ogni parte di essi li Italiani fossero superiori te-
nendoli alla Campagna, altrimente non se gli
potria commandare ne mandare fuori del pae-
se quando si volesse costeriano Tesori è bisogna
guardarsi dalle medicine più gagliarde che la
complessione non comporte, perche sono dure da
digerire. ~ Jo stimo tanto il danno che da-
riano al paese che temerei che li sudditi partis-
sero da quella intiera devotione che hora por-
tano à suoi Signori, massimamente quando ve-

che le cose si potessero accomodare honestamente, et non si accomodassero perche s'ingannano tutti quelli che credono che gli huomini non siano da suoi interessi inamorati. ~ Concedo che qsti Sig.ri con le forze che haveranno et con il valor de suoi sudditi et suoi soldati, possino pigliar al papa più che il papa à loro, non havendo egli il suo paese molto fortificato, mà alla fine tutte le paci si fanno et non fù mai guerra che la pace non seguisse, onde al creder mio questo ponto saria principale che restituissero le cose che tolte se fossero à si gran prezzo con tanti pericoli morte, incendij, rapine, stupri et sacrilegij et non sono già sicuro che restituissero li Spanuoli se pigliassero qualche cosa. Aggiongo che del Rè di Francia non credo che si possa promettere molto, havendo per li suoi interessi di repudio di legitimatione de figliuoli gran bisogno del papa, dibita ben egli che vna giorno in Francia queste cose con le armi et cō la ragione si disputeranno ne voglio qui toccare che li prencipi grandi non pigliano mai la protettione de altri, se non sperano di do-

minarli. ~ Le sodette ragioni mi muovono à cre-
dere che le cose s'accorderanno et gli huomi-
ni savij non si corrucciano con la cena havendo
tutti riguardo all'honor di Dio et al servitio
publico solamente dubito della longhezza de
Spagnuoli et di quella sua tardita, parte,
naturale et parte artificiosa, per far che gli
Sig.ri perseveriano in gran spese.
Della scomunica non parlo lasciandone il
pensiero alli Theologhi. ~ Lodo però che
si stia armato per stabilire le cose con riputa-
tione et così il papa al Ragionevole più fa-
cilmente condescenderà vedendo la Cappa im-
bracciata. ~

Capitoli delle

9

Capitoli delle Confederationi trà la Ser.ma Repub.ca di Venetia et l'Ecc.se trè Leghe de SS.ri Grisoni, quali Cap.li per decreto della gran Dieta vltimamente congregata in Coria il p.o di Luglio 1603. debbano essere mandate sopra l'honorate cõmunità per levari la loro volontà et resolutione :~

Che ambe le Republiche in tutte le cose conservino buona amicitia, et vicinanza, si come conviene trà buoni, et trà li amici, et collegati. 1.

Che facendo bisogno alla serenissima Sig.ria di Venetia di valersi di gente della Natione de SS.ri Grisoni, siano obligati incontinente lasciarli condurre dalli Collonelli, che saranno nominati, in numero di 6.ma fanti volontarij mà non possa pro però la levata essere di vn Miglia sino 1500. quali siano obligati servire in Campagna, ò distribuirsi nelli presidij, et in quali si voglia luoco in terra. Ferma nel Dominio, ò stato della Ser.ma Sig.ria 2

Non essendo però tenuti dare assalti alle Mure di fortezze, ne andare in Mare se non per transito, et siano obligati in guerra servire sua Ser.tà contra quoscunq; à diffesa, et quieta sicurezza et man-

tenim.to delle cose, et stati della serenissima Republica.

3. Et perche li SS.ri Swizzeri, et Grisoni per le capitulationi del Rè Christianissimo, che ha con loro, sono tenuti per la loro carrata dare à sua sono Maestà Christianissima Fanti $\frac{m}{16}$: al più, sia dechiarito che se la ser.m SS.ria volesse fare levata di gente, in tempo che il Rè Christianiss.mo havesse già levato ò attualmente levasse il detto compito, et intiero numero di $\frac{m}{16}$. non siano concessi alla seren.ma SS.ria più di $\frac{m}{4}$. durando il ditto impedim.to il che si dice per non evacuare il paese più di quello che convenga alla sicurezza sua.

4. Volendo la ser.m SS.ria fare levata di gente de stati, giurisdittioni et paesi di essi SS.ri Grisoni si darà al Capitano la pagha andicipatamente per un Mese, per il numero di 300. Soldati; Mà se alla prima mostra mancasse qualche parte del detto, sia tenuto il Cap.no della prima mostra rifare la ser.ma SS.ria delle paghe esborsate anticipam.te per quelli che mancherano regolando il Mese à giorni 30. per Mese et levate che siano le genti habbino tempo giorni x à venire nel stato di essa SS.ria per le quali et non più stessero à venire

sia data loro la solita paysha, à portione però di x. giorni della levata.

5

Non possino essere licenciati, se non Mesi 3. doppo il giorno della loro levata et licenciandosi prima si compirà loro il pagam.to intorno delli 3. Mesi etiandio non serviti.

6

Dechiarando, che se se facessero fatto d'Arme et mediante l'aiuto di Dio s'ottenesse vittoria si debbi dare à tutti li Capitani, et Soldati loro per honoranza una paysha.

7

Le compagnie in Campagna non possono essere separati in minor numero di $\frac{m}{2}$. Soldati, et ciò con saputa del Colonello.

8

Che li Colonelli et Capitani, si come ancora li Soldati siano obligati di obedire al Cap.no Generale, proveditor Generale Governatore generale, ò altri che comandano all'essercito della ser.ma SS.ria

9

Et occorrendo che il paese et stato delli Signori delle 3. leghe fusse essalito dalli nimici con guerre aperto, nel tempo che militassero sue genti

al soldo della Ser.ma SS.ria essi signori delle 3. leghe li possono richiamare, restituendo alla Signoria il soldo del tempo che non havessero servito.

10.

Il pagam.to delli soldati tanto in presidio, quanto in Campagna de scudi 1700. al Mesi per ogni compagnia di 300. fanti compresi tutti officiali, et à uno ò duoi Collonelli D.i 100. al Mese per uno per pagha loro, et D.i 200. al Mese pelli officiali che possono bisogniare nel intiero Regim.to di ciascuna Colonello

11.

Che li soldati che si amalassero, siano pagati sino al pagha nova, et habbino appresso paga per 10. giorni, per tornare alle Case loro.

12.

Occorrendo che la Ser.ma SS.ria non paghasse di Mese in Mese, deve sodisfare il Cap.no secondo il tenor dell' ultima mostra ò rassegna innanzi fatta.

13.

Che quando si dovera fare levata di gente la nominatione de Collonelli sarà fatta della Ser.ma SS.ria anco de Cap.ni, quali Colonelli et Cap.ni habbino authorità di disponere delli altri gradi Militari, disponendo à chi loro parerà, mentre però, che detti Colonelli et Cap.ni siano nativi di detto 3. Leghe

§ 4.

Che tutte le persone di ambe le Rep.che et Sud.
diti loro reciprocam.te possano andare stare,
et passare, tornare et trattare liberamente,
con qual si voglia maneggi, trafichi, et Eser.
citij, tanto mercantili quanto Militari, senza
impedimento di tratte gabelle, ne honoranza
ma paghino solam.te li Datij fin'hora impo.
sti, salve l'immunità delle persone, et quello
che nelle sue Bolle portassero sopra l'istes.
so cavallo, o sopra l'istessa persona, et riser.
vati li tempi di peste, et sospetto di contag.
gio nelle quali ciascuna delle parti, possa
suo piacere sospendere il comercio durau.
te il sospetto.

§ 5.

Che l'una et l'altra parte sia obligata con.
cedere libero transito a tutte le genti di guer.
ra d'altra Natione, et potentati che per
servitio et bisogno proprio dell'una parte ha.
vessero a passare per lo stato et paese dell'
altra servando però quella forma et modo nel
passare, che sarà loro presentata dalla parte
che dall transito permetterà

§ 6.

Che l'una et l'altra parte reciprocamente deb.

ba impedire il passo à ciascuno per lo stato suo, etiam con l'armi à qual si voglia nimico dell'vna et dell'altra parte, et che l'vna et l'atra parti ogni aiuto et favore à impedire il passo à detti nimici

17.

Che accorrendo alli SS.ri delle 3. leghe che fossero assaliti ò afflitti da guerra aperta che il S. Dio non voglia, la ser.ma Signoria sia tenuta, et obligata, essendo richiesta dar loro del suo proprio, tutto quello conveniente aguito favore et sussidio che potra.

18.

Che la ser.ma SS.ria sia obligata pagare le pensioni alli SS.ri delle 3. leghe nel fine di ciascun'anno mentre durera la presente confederatione nel luogho di Coira, quali pensioni saranno di scudi 3600. all'anno per tutte le 3. Leghe et questi in tanti scudi d'argento chiamati Crosatoni di Lire 7. l'vna Venetiana ò vero la valuta di essi, et ogni anno 50. Moscettine con le sue forniture.

19.

Con le persone di qual si voglia Religione dalle 3. Leghe, et sudditi suoi possano liberamente andare, stare, passare et ritornare, et

negotiare nelli stati della Ser.ma SS.ria senza al-
cuno impedimento di inquisitione, non sparlan-
do però, ne disputando, ne portando libri prohi-
biti, et in detto stato non essercitando cosa con-
tra la Religione catt.ca

20.

Che ne vna, ne l'altra parte possa ne debba
auettare alcuni ribelli ne processati per ca-
si attroci, cioè assasini sodomiti, Ladri famo-
si, Incendiarij, ò Raptori di Vergini, ò Mone-
tarij, mà l'vna et l'altra parte sia tenuta
vicondevolmente dare detti Banditi, ò proces-
sati, quando siano sbanditi, ò banditi, ò pro-
cessati dalla parte che ne rechiederà.

21.

Che l'vna et l'altra parte vicondevolmēte cō-
cede libero transito di condurre per li stati
loro $\frac{m}{2}$. some di formento, et ioo. di Miglio
quando sia comprato nel paese alieno senza
pagare tratta alcuna, ma solamente li Da-
tij, et consueti; Mà volendo cavarne dalli pro-
prij stati vicondevolmente ne possino cava-
re ioo, sume eccettuato però il caso di estrema
necessità.

22.

Che occorrendo alle 3. leghe per il paese et sta-

to loro bisogno di sale, la ser.ma SS.ria sia obli-
gata à dargliene in quel modo di quella quan-
tità, et per quel prezzo che da alli suoi Dati-
ari di Bressa et di Bergamo.

23.

Che le presenti capitolationi durino per Anni
x prossimi venturi, et s'intendi ancora con-
tinuare più oltre à beneplacito di ambe le
parti, et ciò fin che alcuna di esse parti non
disdira, et quella che volesse disdire et dis-
obligarsi sia in obligho di notificarlo all'
altra parte per un anno avanti, et quando
nel fino de gli anni 10. di detta confede-
ratione non venirà dalla parte notificato
di non voler continuare la detta confedera-
tione, restar debba confirmata per anni x
ancora et così necessivemente:

24

Che nascendo difficoltà trà le parti per causa
publica, siano elletti duoi Commissarij uno
per parte, et in caso di disparere sia eletto
un per 3.o Giudice, di un stato ò paese libero,
non sospetto alle parti ne confederato con loro.

25

Che occorrendo differentie per contratti, et trà

persone particolari seguano la parte il foro, del luogho dove sarà fatto il contratto, dovendo poi ciascun Magistrato dare piena essecutione al Giuditio che ne sarà fatto, et cosi nel Giuditio come nella essecutione si debba procedere somariamente, et senza distintione, che alcuno sij più dell' vna, che dell' altra Religione.

26.

Che l' osservanza delli presenti Capitoli non debba restare impedita per nissuna Capitulatione precedente, et durante il tempo di questa Capitulatione, non possa alcuna parte fare confederatione con altre pregiuditiali in qual si voglia moro alle presenti Capitoli

27

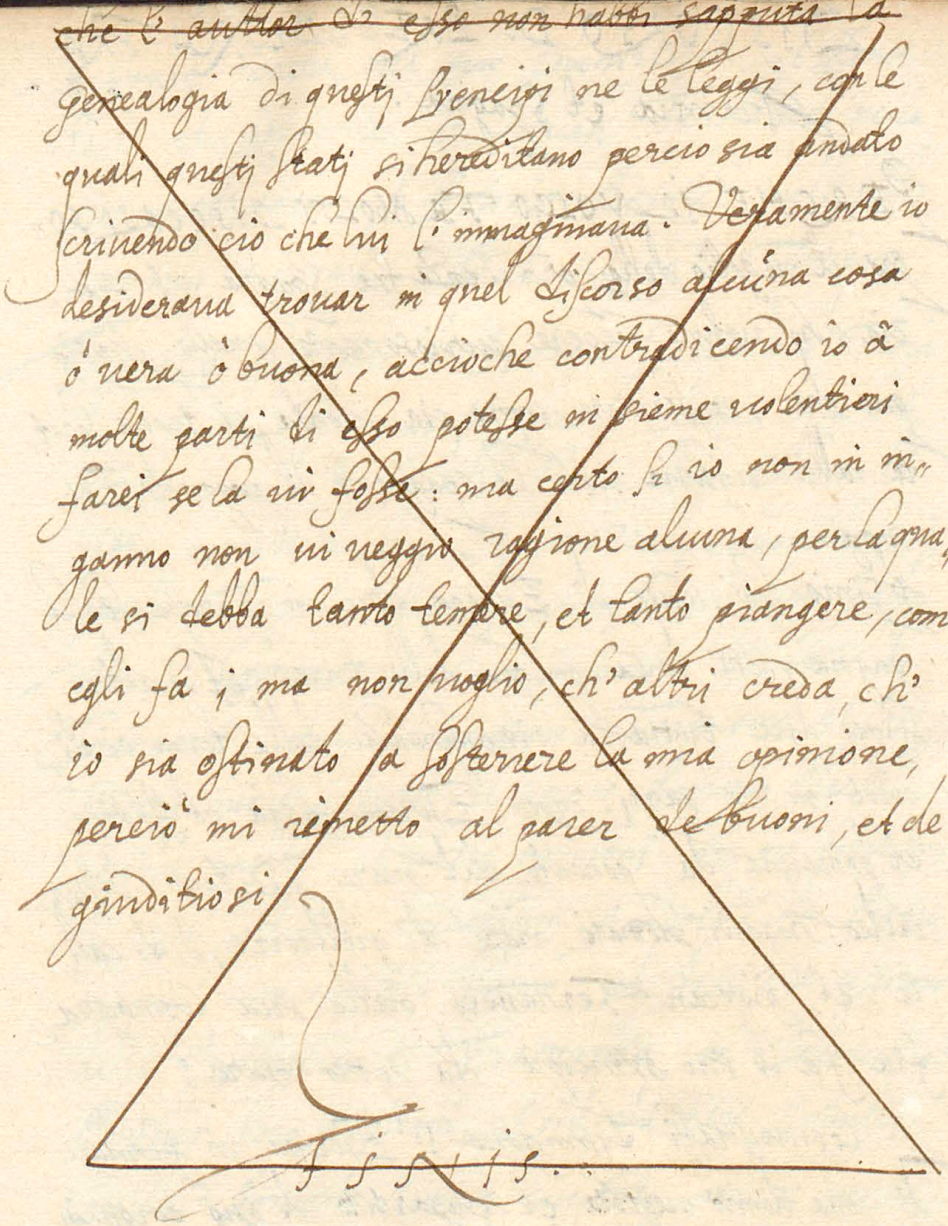
Che siano, et s' intendino dalla parte delli SS.ri Grisoni tutte le loro alleanze et conventioni et pace, tanto per petue quãto à tempo sinhora seguite alla quale non s' intendino per questa confederatione fare alcuna pregiuditio

708

Discorso di Precedenza fra Francia e Spagna.

7096.

~~che l'auttor di esso non habbi sapputa la~~
genealogia di questi Prencipi ne le leggi, con le
quali questi stati si hereditano percio sia andato
scriuendo cio che lui l'immaginaua. Veramente io
desideraua trouar in quel discorso alcuna cosa
ò uera ò buona, accioche contradicendo io à
molte parti di esso potesse in sieme uolentieri
farei se la ui fosse: ma certo si io non in in-
ganno non ui ueggio ragione alcuna, per la qua-
le si debba tanto temere, et tanto piangere, com'
egli fa; ma non uoglio, ch'altri creda, ch'
io sia ostinato a sostenere la mia opinione,
perciò mi rimetto al parer de buoni, et de
giuditiosi.



Finis.

DISCORSO DI PRECEDENZA FRA Francia et Spagna.

PERCHE IL VOLGO FA MOLTI DISCORSI SO-
pra il negotio della precedenza fra Spagna, et Fran-
cia, ho voluto vedere curiosamente quello, che si
ne dice, et scrivere sopra cio secondo si trova scrit-
to nelle historie, che la Spagna è il capo d'Eu-
ropa.

Plinio scrivendo d'Europa dice in Europa sta la
Spagna, ch'è la prima delle terre, et in altro
luogo dice tutta la circonferenza della terra si di-
vide in tre parti, cioe Europa, Asia, et Affrica,
et principia da ponente dal mare gaditano, ò her-
culeo, hoggidì nomato mare di gibilterra, ò di cali-
ce, et Giovan Fernandes nella sua Cosmogra-
fia fa il suo principio da detto mare.

Li Cosmografi dipingono l'Europa in forma
d'una donna vestita et compartito il suo corpo in
Regni mettendo Spagna dal capo et essendo Spagna
capo di questo corpo, hanera da precedere a tutti
li membri, poiche il capo è signore che regge et go-
verna li membri suoi in tutto, et per tutto.

QVAL REGNO SIA PIV ANTICO Di Spagna, ò di Francia.

Il primo Rè di spagna fu Tubal, che fu figli-
uolo di Giaffetto, et nipote di Noe, questi diede
principio a popolar la Spagna dopo il Diluvio
generale l'anno 1473. et l'anno secondo del
Regno di Nembrot in Babilonia et prima che

troia fosse fondata [illegible]
Alfonso Venero nel suo Enchiridion, et Manet-
lone, et Senefonte, et Giouan Fernandes nella
sua geografia, et Antonio Beuter nell'histo-
ria sua generale Del Regno di Francia.

FRANCO figliuolo d'Hettore scauiato d'Troia
dopo hauer molto uagato, fece l'ultima sua hab-
bitatione nelle terre delli Mani, doue edifico la
citta nomata da lui Sicambria, et nomino quej
popoli Franchi, liquali gran tempo dopo passa-
rono in Germania, doue fondarono la citta di
Francfort, et la chiamarono Franconia et cosi
diedero nome à tutto il Regno Amiano Marcellino
Scriue molte, et uarie opinioni, ma in fine sono
d'una sostanza medesima Pondolfo da Pesaro
Scriue uno capitolo lungo, et dice che uscirono
della Prouincia di Framonia con Clodorico, et
Meroneo loro Capitani, et che da Etio Patritio
Console Romano furono inuitati, perche ne ha-
ueua dibisogno contra Attila Re de gl'Hun-
ni, che lo uedeua potentissimo, et consigno lo-
ro certa prouincia appresso la Borgogna,
si concorda con lo Antonio Beuter, et l'In-
fortunio.

De primi popoli fatti Christiani
nell'Europa.

Nella gentilita d'Europa li primi Christiani
furono Spagnoli, come si legge nel leggendario
de Santi nella uita d'San Giacomo Tebedeo,
et Antonio Beuter nella sua Historia generale

due nelli capi 23. et 25. a fol. 369. 370.
et 375. cittando molti auttori, che le prime
Chiese furono prima che in Franconia la Ma-
donna del Pillone in Saragosa di Spagna, et
quella di San Giacomo di Compostella, Alfonso
Venerio dice che la capella della Madonna si
fondò il primo anno dopo la passione di Nostro
Signore et all'hora si convertirono molti alla fede
Christiana nella citta di Pampolona. Di poi
seguita dicendo che in nuina natione vi siano stati
più martiri, più confessori, più dottori, che in
Spagna come appare nel suo libro de santi, et per-
sone illustri intitolato Areografia, et Arghi-
grafia per le due generationi celeberrime, che
hanno fiorito in quel Regno, et dice di più.
Della bonta Christiana so hò scritto nella mia
geografia come pochi anni sono, che furono ri-
trouate sepulture de Christiani nelle montag-
ne, et specialmente la sepultura d'una san-
ta donna chiamata Bilella sepolta nell'anno
della natiuita del Saluatore. 77. et della pas-
sione sua 44. et dici de molti martiri simil-
mente scriue Lucio Marineo siculo de molti
martiri foglio 31. sino. 41. et Antonio Beu-
ter nel capi. 24. et 28. Il medesimo
Alfonso dice, che in Spagna si fecero de molti
concilij, fra quali il Toledano, et di più
che hebbero principio li concilij in Spagna

auanti

auanti il tempo delli Re Gotthi, doue mor-
nando à ROMA Papa Sisto, meno seco San
Vincenzo, et San Lorenzo.
Antonio Beuter scriue anchi egli de molti
Concilij fatti in Spagna, et che il Concilio Anti-
rano fu prima che il Niceno anni XX. et
che l'anno 236. di nostra salute Antero
Papa scriuesse lettere alli Vescoui di Spagna
et che nel Concilio Niceno in erano XX
Vescoui Spagnoli et che due Francesi heredici
passorno in Spagna nella prouincia d'Auernica
a seminare una loro heresia, et essendo voluti
far pregioni, se ne fuggirono, et che contra tal
heresia scrisse Cleofonso Vescouo di Toledo.
Scriue anco il su detto Beuter, che la predi-
catione del Santo Euangelio cominciò in Spagna
nel tempo di Tiberio poco tempo dopo la venuta
dello spirito Santo per la predicatione di San-
to Giacomo, il qual ritornato di Gierusalem
fù coronato di martirio poco dopo che San
Pietro bactesasse Cornelio Centurione, come chio-
ramente si legge nelli atti le gl' Apostoli ~~alli~~
~~nelli~~ capi dicei et undei, doue nomina il bat-
tesimo di detto Cornelio, et nel cap. XIJ. scri-
ue subito la morte di San Giacomo.
Di poi venendo San Pietro di Antiochia à
metter la sede Apostolica a Roma in tempo di Ne-
rone, creò fra gl' altri suoi discepoli Santo
Terbino et mandolo in Spagna à predicar la sede.

[illegible] in Tolosa conuersi un giouine naturale d'Arles alla fede, il qual haueua nome Thonesto et poiche fu instrutto nella fede, lo mandò alla citta di Pampolona nella spagna, doue alquanti abbracciomo, l'euangelio predicanto da lui, pure uolsero udirlo anco dal suo Maestro, et percio ritornò a Tolosa, et insieme con il suo maestro et molti gentil huomini fatti Christiani uenero a Pampolona, et fu illuminata compitamente quella citta, et questa fu nelli anni della natiuita di Nostro Signore 54. et di ciò e memoria nel Domo di Pampolona.

Di sopra si è detto che Spagnoli furono de primi gentili d'Europa fatti Christiani, come si legge nelle uite de Santi et specialmente nella leggenda di San Giacomo maggiore, il cui corpo miracolosamente in Spagna nel Regno di Gallicia presso Compostella giace, doue si uede il uenerabil suo sepolchro uisitato da infiniti popoli uicini, et lontani per il prodigij et segni miracolosi che si sono ueduti per li quali si conuersi alla fede di Christo Lupa Regina di gallicia con tutto il suo popolo.

Hora diremo delli Re Gotthi che furono padroni di spagna, li quali si feceron Christiani prima che Valentiniano fosse assonto all'Imperio, che fu d'intorno gl'anni 350. di nostra salute.

Li primi Re Gotthi fatti Christiani furono Atalarico, et Tligiderico come seruiono Antonio Reuter, et Alfonso Venero citando altri scrittori, et che entrono in Roma l'anni 412. dell'incarnatione di Nostro Signore. Il platina nella uita di Papa Tolimo primo si accorda

con loro condandoli del rispeto, che hebbero alla Chiesa delli Santi Pietro, et Paolo, conseruando il Rè et li soldati li argenti, et ornamenti della Chiesa intatti il medesimo scriue Paolo Orosio nella uita di Adriano Imperatore, et il Biondo et anco Giouan tracognotta.

Alfonso Venerio scriue, che l'Imperator Theodosio, et suo padre erano Spagnoli, del quale il platina nella uita d'Innocentio primo, et Paolo orosio nella uita di Valentiniano Imperatore, et altri Historici scriuono cose grandissime della sua prudenza, et ualore, et sopra tutto, ch'era religiosissimo della fede Christiana.

Antonio Beuter al cap. 25. dice che in Spagna ui erano molti Christiani, et Vescoui al tempo de Romani, et che furono fatti fatti concilij al tempo di San Sylvestro Papa, et di Constantino Imperatore.

Alfonso Venerio scriue che la Spagna è libera dall'Imperio, et ciò fù per concessione fatta al Rè Ferdinando primo da Papa Urbano, et dal Imperator Henrico perche li Rè di Spagna spendeuano li loro thesori et spargeuano il loro sangue per la Religion Christiana contra Infideli.

Clodoueo fu il primo Re di Francia Christiano l'anno 480. secondo scriue detto Alfonso et secondo il tracagnotta l'anno 490. notando detto Alfonso quanto tempo prima di questo Clodoueo ui fossero Prencipi Christiani, et fedeli. Di questo Clodoueo uene a mancar la successione 300. anni quasi dopo, ch'egli hebbe regnato, poiche il Re Chifperico fu l'ultimo Re della

sua stirpe, il qual per sua tapocagione si lasciò usur-
par il Regno da Pipino padre di Carlo Magno, à
cui fu datto il titolo d'Imperatore da papa Leo-
ne 3. per gl'aiuti dati da lui, et da Pipino
suo Padre a Papa Stefano secondo, ad Adriano primo,
et à Leone 3°. contra Alfonso, et desiderio Rè
de Longobardi: molesti nemici a sommi Pontefici, et
alla santa sede Apostolica Romana et percio nell
natale dell'anno 801. fu coronato di corona Im-
periale, et gridato dal popolo Romano Augusto Christi-
anissimo, et a Pipino suo figliuolo il titolo di Rè
d'Italia protestandosi à tutto per parte dell'Im-
perator greco per li meriti delli d'Re di spagna
per hauer combattuto appresso sette cento anni con-
tra li Mori nemici della fede Christiana.

Per l'Historie di sopra allegate si proua che il
Regno di spagna è più antico di quello di Fran-
cia et chi sono stati prima Christiana con li loro Rè,
chi fara fede, et che scrittura si troua, che il Rè
di Francia precedesse all Rè di tutta la spagna
inanti la venuta de Mori in spagna, che fù l'anno
719. della nostra salute et anco dopoi fino all'
anno 801. che fu dato il titolo d'Imperatore à
Carlo Magno perche li Rè di spagna attendeuano
ogni giorno à combattere contra li nemici della fede
Christiana. Et se per esse all'hora il Regno di spag-
na diuiso in diuersi Regni, ha precedat il Rè di
Francia à ciascuno d'essi da perse, che pregiudi-
ca questo a FILIPPO RE di tutta di spagna, et à
suoi successori di tutta poiche non si troua che
Francia precedesse à spagna prima della guerra
de Mori, ne da poi, et percio non si può dire,

che tenghi il possesso, et precedi ad un Rè di tutta la spagna, come hora è, et era anticamente ancora con tutta l'Acquitania, et Linguadocca prima della rouina de Mori.

Dicono Francesi che nel Concilio che fece in San Giouan Latterano Papa Giulio secondo l'Ambasciator di Francia precedesse, si risponde, che posto caso che fosse, il che non si crede Don Girolamo Vich Valentiano era iui Ambasciatore non del Rè d'Aragona et poi si hà da considerare che il Rè di Francia non haueua in Roma all'hora Ambasciatore per esser nemico del Papa con guerra aperta, et perche haueua il Rè fatto aprire un Concilio in Pisa dal Cardinal San Seuerino, et altri prelati per deponer il Papa del Pontificato come scriue Paolo Giouio nella uita di Leone Papa decimo di questo nome et Mambrino et Francesco Guiciardini nelle historie loro, nelle quali io non trouo che il Re di Francia hauesse Ambasciatore in Roma, ben troua nella seconda parte del Guiciardini in diuersi luoghi, che li due Cardinali Flantes et Strigonia negociauano con Papa Giulio, et che il Re poi s'accordo con Papa Leone, che gli successe nel pontificato, et il letto Guiciardini sempre, che parla del Re Cattolico, lo nomina Re d'Aragona, et trouasi nel Cardinale come il primo di giogno 1505. furono introdotti gl'Ambasciatori del Re di Portogallo à loro ubidienza a Papa Giulio secondo, et che li Ambasciatori di Spagna et Francia uenero in dispazere per la precedenza, et tale, che si tirorno per li capeli, et il Maestro delle cerimo-

monie li accordo, ponendo nel mezo di essi un Vesco,,
uo, et l'Ambasciatore di Spagna a mon destra, et
quello di Francia à man sinistra. Alfonso Vereno
scriue, che il Rè Don Alfonso ottauo, che fu il l'an,,
no del Signore 1018. hauendo quasi tutta la spagna
sotto il suo Dominio, et di quello che possedeuano
li Mori li era pogato tributo se fece coronar
nella citta di Leone facendosi chiamar Imperator
di Spagna il qual titolo le fu confirmato dal papa, et
sin haggi nella citta di Buogei è un Hospitale che
chiamano dell Imperatore.

Lucio Marineo Siculo dice, che il Rè Don Fede,,
rico per sopra nome detto il maggiore fu Impera,,
tore di tutta la spagna, et fu cosi intitolato per,,
che egli restituj a Christiani quasi tutta la spag,,
na, et che Regno quasi. 50. anni, et morì l'
anno 1008.

Si fondano più le ragioni di spagna oltre quello
si è detto ~~lo~~ intorno la precedenza per il titolo,
che siene il Rè di Rè di Gierusalem per esser
Re di Napoli, al qual ~~popolo~~ titolo, et heredità
e successo, perche Giouanni Bremo ultimo Rè di
Gierusalem uene a pregare li Principi Christiani,
che uolessero dar soccorso alli assediati da Infideli
nella terra santa doue andò l'Imperator Federi,,
co secondo con prossissione, che ritornato à Napoli,
gli darebbe Violante sua figliuola per moglie, et
in dote il titolo, et ragione che haueua nel
Regno di Gierusalem. Il sudetto Impe,,
ratore con la sua potenza spauenti di modo il
soldano, che gli restituj Gierusalem et altre

terre

terre, et si incorono Rè di Gierusalem l'anno 1329. et per ciò li Rè di Napoli si intitolano Re di Gierusalem.

Federico Imperatore dopo la morte lascio herede del Regno di Napoli Corado suo figliuolo, il qual morendo senza figliuoli, lascio suo herede Coradino figliuolo d'Henrico primogenito dell detto Federico, che mori pregione in vita del padre, et perche detto Coradino era fanciulla, et staua in Alemagna con la madre, resto nell Regno di Napoli per suo tutore, et gouernatore Manfredo figliuol bastardo dell'Imperator Federico.

Diuono Francesi, che pretende ancora il suo Re esser Re di Napoli, et perciò Re di Gierusalem perche Carlo Duca d'Angio fratello del Rè Luigi di Francia fu Re di Napoli per inuestitura di Papa Alessandro, di Vrbano, et di Clemente quarto, che successero l'uno all'altro à quali si risponde che li detti tre Papi non priuorno Coradino, che era il vero signore, ma si bene Manfredo, ch'era sua tutore, et tiranno in quel regimento et che staua in differenza con li Papi, dimodo che l'Inuestitura fatta al Rè Carlo non preiudica a Coradino, et suoi successori, come vogliono le leggi et diffiniscono li dottori.

Della stirpe, et linea di detto Carlo successe nel Regno la Regina Giouanna seconda, che fu l'ultima di quella Casa: questa adoto in figliuolo il Rè Alfonso d'Aragona, la qual poi per sospetto, che detto Alfonso non volesse far capitar

male il suo Duca, che tanto era amato da lei,
rinocá detta adotione, et fecesi suo figliuolo adoti,,
uo Luigi 3º. Duca d'Angio. Quanto voglia
questa privatione, li dottori facilmente lo potriano
risolvere ancorche Dio et l'anni lo giudicaro,,
no, che a capo de tanti Anni di guerra il Re Al,,
fonso resto Signor, et pacifico Re di quel Regno con,,
firmato da Papa Eugenio quarto, et ancorche questa
ragione sia et dell'uno, et dell'altro, fa nondime,,
no* pregiudicio alla Cosa Reale, et alle sue ra,,
gioni per essere più antica, et vera herede di Cocordino
vero successor delli Rè de Normani, ne
furono Signori, et confirmati dalli Papi.

* poco

Restando la ragione di Coradino buona, diremo hora
della sua morte, lasciando di dire come venne alla
conquesta del Regno et come dopo haver unita la
giornata, datasi la sua gente discordinatamente à
depredar li alloggiamenti de nemici, fu essalito
et rotto da una imboscata de cavalli del Rè Carlo,
et fatto pregione, et sententiato alla morte con pro,,
nontia di tai parole. Sententiamo Coradino figli,,
uolo di Corade quarto primogenito dell'Imperator
Federico alla pena del capo per haver turbata la
pace della Chiesa et per essersi usurpato falso no,,
me di Re di Napoli, li cui capi li furono falsa,,
mente opposti perche egli non venne senon à con
quistar il suo che ingiustamente li era ritenato
et passó pacificamente con il suo essercito per
le terre della Chiesa, et con lui molti di Roma
andorno a quella impresa.

Data la sententia scrivono gl'Historici delle co,,
se di Napoli, che à colui che la prononcio
dicesse

dicesse Coradino, seruo ribaldo, tu hai condanna-
to il figliuolo del Rè, et non sai che un pari so-
pra l'altro suo pari non hà imperio alcuno?
Di poi negò che hauesse uoluto offendere, et che
manco habbia offesa la Chiesa, ma solo conquista-
re il Regno, che di ragione era suo, et che in-
debitamente gl'era negato: ma che sperava che
la sua stirpe et Casa Imperiale, et li suoi Tedes-
chi non lascieriano la sua morte impunita ne sen-
za uendetta, et che dette queste parole si cauasse
uno quanto di mano, et le gittasse uerso il popolo
quasi in segno d'irrestitura dicendo che lasciaua
suo herede delle ragioni, che haueua in quel Reg-
no Don Federico di Castiglia figliuolo di sua Zia.
Scriue Papa pio, et il Collenucio, che quel quan-
to fu rouolto da un Cauallire et portato poi à
Pietro d'Aragona. Questo infelice fine hebbe
il giouinetto Coradino, con il quale si estirse
anco la nobilissima Casata di Suevia la qual per
linea mascolina dicese da Clodouej, et Carli di
Francia, et da gl'Imperatori di Casa di Baviera,
le quali casate produssero in Germania molti Impe-
ratori, Regi, Duchi, et Prencipi senza numero:
onde meritamente ogn'altra Casata di Germania
facilmente di nobiltà trappassaua; Descendendo Co-
radino dalle stirpi, et linee sudette, et hauendo
lasciato herede suo Don Federico di Castiglia,
uediamo hora se la casa Reale di Spagna ui hab-
bia ragione, ouero il Regno di Francia, et fon-
dando il fatto per ragion d'historici si dice così,

che il

che il Platina, il Biondo il Tracognotta, et Pietro Marco nelle loro historie concordano che Francesi privorno del Regno Childerico ultimo Re della linea di Clodoneo primo Re di Francia, et fecero loro Re Pipino padre di Carlo Magno: La qual elettione quanto voglia ogn'uno la potra giudicare, l'anni proj. 986. fu il Re Luigi ultimo della linea di Carlo Magno il qual regnando solo un anno morse, et Carlo suo Zio fratello di suo padre venendo con essercito per pigliarsi il possesso del Regno, fu rotto, et fatto pregione nella citta d'Orliens, et iui fini la sua vita in pregione Ugo Capetta contestabile del Regno si fece coronar Re di Francia et come Pipino usurpo il Regno alli successori di Clodoneo, cosi Ugo Capetta l'usurpo alla stirpe et linea di Carlo Magno, essendo Corradino vero successore delli Re Clodoneo, et Carlo Magno, perciocche chiara cosa è che Corradino per successione fu herede del Regno di Francia, et per consegrenza la cosa Real di Castiglia per testamento di Corradino, oltre di ciò se il Re di Francia che hoggi Regna, pretende ragione alcuna all detto Regno, dicesi che non la può havere secondo l'historie, perche egli non e herede successore della linea di Ugo Ciappetta che usurpò il Regno all'ultimo successor di Carlo Magno, come si è detto, et fondasi di questo modo. La successione di Ugo Ciappetta continuò fino alla morte delli quattro Re cioè Filippo il bello due Luigi, et Carlo il bello,

che

che l'uno all'altro successero nel Regno di Fran-
cia, et venero a morte senza lasciar figliuoli, A questi
successe nel Regno Filippo di Vallois loro nipote an-
corche gl'Inglesi si sforzassero, che Odoardo 3.° figli-
uolo d'Isabella figliuola del sudetto Filippo il
bello havesse quella heredica, ma non potero, dopoi
essendo stato morto il Duca d'Orliens per tram-
ma del Duca di Borgogna, et il Duca di Bor-
gogna anch'egli stato amazzato per trama del Del-
fino, et percio privato per sentenza della succes-
sione del Regno di Francia; onde suscitoranti
gran guerre tra francesi, Et Inglesi per dare più
auttorita alle cose loro, fecero venire d'Inghilter-
ra il Rè Henrico sesto figliuolo del quinto, et di
Catarina figliuola di Carlo sesto Re di Francia,
giovinetto d'anni dieci, et lo coronorno (che
fu di marauiglia) Re di Francia in Parigi,
perla qual cosa successero tante guerre et tante
ruine nella Francia, che fu strupore, che non
cadesse in tutto il nome di quel Regno, onde In-
glesi hanno legitime et giustissime cause sopra
alcune provincie della Francia et fra l'altre
sopra la Guascogna, et Normandia: ma sopra
tutto hanno efficacissime ragioni sopra il Regno
di Francia; perche Filippo il bello non hebbe al-
tro herede, che una figliuola chiamata Isabella
maritata con Odoardo secondo Rè d'Inghilter-
ra l'anni. 1138. et morendo Filippo senza
figliuoli, successero nel Regno l'tre fratelli di
sopra nominati quali morirono medesimamente
senza prole, laonde cascaua questa heredita nella

persona del Re Odoardo 3o. figliuolo d'Odoardo secondo, et della Regina Isabella sudetti, come nipote dalli quattro Rè di sopra nominati. Regorno Francesi, che ciò si potesse fare per la legge salica, che dice nella terra Gallica non habbiano successione le femine, et è contra le leggi diuine, et humane perche nella scrittura sacra nel libro de numeri ordina il legislatore dipendo quando morira l'huomo senza figliuoli maschi heredi, succeda la femina et amo le leggi Ciuili et ogliono, che la natura non habbi punto negato, ne errato in creare la femina, et tutte l'historie concordano che la Corona di Francia fu indebitamente tolta al Rè d'Inghilterra, perche non ci è legge, che vieti, et priui le donne dell'heredità, et più chieramente si può comprendere, poiche il Re Lodouico ultimo hebbe una figliuola chiamata Giouanna maritata nel nipote d'otthone Duca di Borgagna, onde egli diceua, che se gli conueniua per ragione paterna, et fraterna quel Regno, ne maj si rimase di far rumori, finche il Re non li diede in moglie una figliuola, et il Ducato Di Borgagna, donde chiaramente si puo compredere, che la legge salica fu vera facciola trouata da Filippo Vallori per torsi quello non era suo in virtù di detta legge non usata maj in francia et Filippo Argentone historiatorie ua scara mucciando di questa legge, con dire che in un Regno picciolo non

è buona

e buona questa legge, perche può crescere; ma per il Regno di Francia che è grande, che malam.to si potrebbe comportare, che venisse heredicare un Re straniero, il che si è veduto in contrario, poiche Carlo Quinto Imperatore per ragione della madre heretico tutti li Regni di Spagna maggiori di quello di Francia essendo noto, et allevato in Fiandra: Ma non così successe alli Re d'Inghilterra, con tutto che di subito si pigliassero il titolo di Rè di Francia, che ancora osano come di cose propria, et che giuridicamente à loro aspettasse, ne con l'armi stettero à bada, perche detto Odoardo 3.o, che per parte della madre richiedeva il Regno di Francia come Prencipe bellicosissimo guerre ggiò fieramente. con Filippo, et con Giovanni suo figliuolo, che gli successe nel Regno, et nel fatto d'armi à Patries lo ruppe, et conclusse pregione in Inghilterra. Regnando poi Carlo 6.o et nate le due fattioni d'Orliens, et di Borgagna nella Francia per due Prencipi usciti di quelle Case; il Rè Henrico d'Inghilterra passò in Francia con numeroso essercito, et per intercessione del Duca di Borgogna lui tolse in moglie Caterina figliuola d'esso Rè Carlo con queste conditioni, che s'egli sopravivena al Rè suo suocero ò havesse nella Francia succedere, et in questo mezo come genero del Rè governasse il Regno con titolo di governatore.

Morto poi il Rè Henrico, et il Re Carlo nacquero grandissime guerre tra Inglesi, et francesi percioche

il Delfino, ch'era stato disgradato della Corona per
hauer fatto amazzare il Duca Giouanni di Bor,
gogna, uolendo con l'armi quello, che apparteneua
ad altri; nondimeno Inglesi con tutto che la Fran,
cia ardesse di guerra crudelissima coronarno sole,
nemente in Parigi il Rè Henrico 6° figliuolo
del quinto come legitimo Rè di Francia come
si è detto, di maniera, che la ragione d'Inghil,
terra sopra il Regno di Francia sta chiara, et
questa pretensione di precedenza, per la ragioni, de,
te di sopra I più presto è d'Inghilterra, che di Fran,
cia: ma essendo il Regno d'Inghilterra con il suo
Rè da Clemente Settimo damati per heretici et perse,
uerando hoggidì ancora nelli loro errori, è decaduto
anco lui di questa ragione di precedenza Resta anco,
ra per questa uia nel Regno di Spagna tutto ciò che
si è detto, senza pregiuditio delle ragioni antiche,
che tiene la Spagna come di sopra et modernamen,
te per la Successione di Borgogna, la qual ragione
si fonda di questa maniera, Morto il Rè Filippo
di Vallois, il qual per la legge Salica usurpò il Reg,
no Di Francia, gli succesSe nel Regno il Rè Giouan,
ni suo figliuolo, al qual SuccesSe Rè Carlo quinto
suo primogenito lasciando anco due altri figliuoli,
l'uno chiamato Luigi Duca d'Angio, l'altro Fi,
lippo Carlo suo fratello donò il Ducato Di Borgog,
na, et la precedenza di sedere, come primo Duca, et
primo pari di Francia. Il Carlo quinto SuccesSe
nel Regno Carlo Sesto suo figliuolo, nella coronatione
del quale fu data per sentenza la precedenza del
sedere al Duca Filippo di Borgogna suddetto, et

per che

perche Carlo 6°. uscì di cervello, et perciò non ad-
to a governare il Regno Luigi Duca d'Orliens
suo fratello huomo ambitiosissimo di Signoria volten-
do prevalere a Filippo di Borgogna nel admini-
stratione del Regno, venero percio a grandissime di-
scordie, et ~~non~~ con esse divisero tutta la Francia
in due parcialità dove successe, che il Duca Filip-
po di Borgogna fece amazzare il Duca d'Orliens
volendo dissimolare, che non fusse stato amazzato
di suo comandamento, se ne andò in Borgogna, et
in absenza sua facendosi di grandissime querelle di
tal homicidio contra di lui, venne di Duca ben
armato per purgarsi di tal calunia et benche
le difese non fossero basteuoli, fu nondimeno giu-
stificato da medesimo Rè, et dal suo Consiglio,
perche sendo il primo Duca et il primo pari
di Francia, et del sangue Regio, et havendo
per moglie la figliuola del Delfino gli havevano
grandissimo rispetto, ma non gli basto perche li par-
ciali del Duca d'Orliens fero una congiura, et ve-
nendo egli a parlamento col Delfino l'amazzorno,
al qual Duca successe Carlo il Buono suo figliuo-
lo, il quale si confedero con il Rè di Inghilterra
per vendicar la morte di suo padre, il qual Rè sen-
za por mano alla spada, hebbe in mano la citta di
Parigi, il Rè, la Regina, et la figliuola Catarina
sopra detta, tanto di forza hà in more geroso
lo sdegna dell'ingiuria ricevuta, per escluder-
ne il Delfino dalla successione del Regno di Fran-
cia: ma non ostante tutte le cose sudette, mor-
to il Rè Carlo 6°. successe questo Delfino, chi-
amato Carlo settimo nel tempo del quale gl'

Inglesi acquistorno molta parte della Francia, che
poi la ritornorno à perdere, et à tempo della pol,
cella di Francia per la pace, che fece il Re Car,
lo con il Duca di Borgogna, essendosi prima pur,
gato che egli non haueua colpa, nemeno haueua
saputo cosa alcuna della morte di suo padre
et trouandosi all'hora in poter di altri concesse
al Duca quanta terre gli dimando, et. $\frac{m}{40}$.
scudi incontanti fatta questa pace gl'Inglesi an,
dorno perdendo ogni dì, et credendosi poi, che la
Francia, et la Borgogna per la pace sudetta ripo,
nessero giù l'armi, nondimeno successoro guerre mag,
giori per le terre, che si diedero in detta pace al Du,
ca di Borgogna tra Luigi Re che successe al detto
Carlo settimo, et il Duca detto di Borgogna, che
successe al Duca Filippo: ma essendo il Duca ualo,
roso Prencipe fece con altri baroni congiura con,
tra il Re, et lo strinsero di modo che hebbe à
fare una uituperosa pace Morto poi il Duca Car,
lo in una giornata, che fece contra Suitteri et
il Duca di Lorena à Nafi, lasciò una figliuola
herede chiamata Maria, che poi si Marito con Mas,
similiano Imperatore: et il Re di Francia dopo la
morte del Duca Carlo ricupero le terre, che gli
haueua date nella pace, et anco la Contea di Bor,
gogna. Al Re Luigi successe nel Regno Car,
lo ottauo suo figliuolo, il qual morì senza here,
di, onde successe al Regno Luigi. Lasciando
una figliuola la qual si marito con Francesco de
Angolen il qual successe nel Regno a detto Luigi.
Ma per quanto si è detto di sopra si puo concludere

che sendo stato philippo l'Audace Duca di Borgog-
na fratello di Carlo Sesto Rè di Francia maggior
Duca et primo pari di francia, che precedeua a
tutti quelli del sangue Regio, il Regno di Fran-
cia toccaua alla casa di Borgogna, poiche quando
morte Carlo ottauo, già era nato Filippo padre
di Carlo quinto Imperatore, che era Duca di Bor-
gogna, et quando morì Luigi. Era gio
nato Carlo quinto, et successo al padre nel Du-
cato di Borgogna, et questa ragione resta viua, et
confondamento nella casa Real di Spagna poiche
Carlo quinto, è venuto nella successione di quel
Regno; et per lui il Re Filippo suo figliuolo
per quando si offerirà li occasione di diman-
darlo.

Seruitij, et deseruitij che hanno fatto Spagna et Francia alla Christi-anita.

Dice il volgo, che li Rè di francia hanno fatto
fauore alli Papi alcune volte, il che non si nie-
ga, ma all'incontro ancora hanno fatto danno,
et dispiacer grandissimo, il che sarà giudiciato da
quelli, che leggeranno questi scritti, et chi vorrà
sappere la generalità, potrà leggere li auttori,
che in essi saranno citati:

Papa Zacaria diede l'Inuestitura del Regno di Francia
a Pipino Padre di Carlo Magno in preiudicio del
Rè, chiera viuo, et percio trauandosi obligato
diede aiuto alli papi successosi contra Arnol-
fo, et Desiderio Rè de Longobardi, perche daua-
no fastidio a Roma per farli pagar certo tributo

Questo quarto diedero quelli Re tre volte, et
perciò Papa Leone 3° coronò Imperator Carlo Mag,
no, et Pipino suo figliuolo Re di Italia come
si è detto.

Il quarto aiuto, che hanno dato fu quando l'
esercito amutinato di Carlo quinto Imperatore
entrò in Roma guidato da Borbone fuoruscito
di Francia in tempo di Papa Clemente settimo,
anchorche la fama era di liberar il Papa
di prigione, et aiutar la Chiesa, l' intentione
et l' effetto fu all contrario della voce, perche
essendo già liberato il papa per comissione dell'
Imperatore, et ricourato nella città d' Orvietto
alli undici di Decembre, et prima che l' esercito
Francese, et quello della Lega si partissero dalle lo,
ro prouincie, et che perciò essendo già leuata
la causa hauena da restar l' effetto: ma perche
l' intentione della mossa di quella guerra non
era fondata solo per do aiutar il Papa, ma
di disfare l' esercito dell' Imperatore, et per
pigliare il Regno di Napoli, et lo stato di Mi,
lano, et così esequirono la loro intentione con l' ope,
ra: ma Iddio dimostro con il fine della gu,
erra la giustitia di ciascuno, et fa pochissima col,
pa, che hauena l' Imperatore del disordine, che
comisse quell' esercito, il dì che si seppe dalla
risposta, che egli diede all' Araldo del Rè di
Francia in presentia del Nuntio del Papa, et
che stana alla Corte di Spagna, et anco la di

Ligenda

ligenza, che haueua fatto, et li personaggi,
che haueua mandati in Italia qb quanto si
fosse affaticato il suo Vicerè di Napoli, che
quell esercito non passasse più oltre di Bolog-
na, et li protesti vltimamente fatti da Cesare Fe-
ramosca, mandato da sua Maesta di Spagna in Ita-
lia, il qual espressamente protestò che sua Ma-
esta comandaua, che l esercito se ne tornasse in
Lombardia, onde li Capitani principali ubidi-
no, ma l esercito ammutinato, et inobediente,
et guidato da un general Francese non obedì,
et contra Cesare Feramosca, corsero certi Caual-
li leggieri per amancarlo il qual per il buon
Cauallo, che haueua sotto si salvo, di che ne
fa mentione, et testimonianza la lettera che sua
Maesta scrisse al Rè d Inghilterra con tanto do-
lore della disubidienza del suo esercito, pregan-
dolo carissimamente lo consigliasse come hauesse
da Gouernarsi in caso tanto calamitoso contra
cossa sua, et chi si vorra meglio satisfare legga
una lettera del Castiglioni che all hora era
Nontio del Papa appresso lo Imperatore la
qual si troua inserita nelle Lettere de Uomi-
ni stampate in Venetia, con la quale giustifica
la buona mente di sua maesta, et facendo fede
delle grandissime prouisioni con molta diligen-
za fatte, et mandate in Italia, perche quell es-
ercito non procedesse più inanti, et il dolore
che mostro con tutta la Spagna, dove per qualche
settimana non si sono campane di sorte alcuna
sospendendo le feste grandissime, che stanno

apparecchiate per esser nato all'hora il Pren-
cipe Filippo padre di quello, che hora regna
in Spagna.

L'ultimo soccorso estato del Rè Henrico a
Paolo quarto, et tutti sanno quante proghiere,
quante somissioni, quante intercessioni de perso-
naggi fossero fatte da sua Maestà per levar via
al Papa et à suoi nepoti la voglia, che haueua-
no di far quella guerra sopa il Regno di Napoli, sen-
za hauerle data occasione alcuna oltre quello, che
fece il Duca d'Alua Vicerè di quel Regno onde
finalmente il Papa si risolse di far un'honora-
ta pace, et francesi ritornorno con le trombe ne sacchi
nel loro Regno, come sempre hanno fatto nell impre-
se che hanno voluto fare sopra quel Regno contan-
to infelicissime per loro, all'incontro tiro li disser-
uitij, che hanno fatti alla Christianità, et alli
Papi.

Morì il Rè Clodoueo l'anno. 514. di nostra
salute, et lascio quattro figliuoli, quali si di-
uisero in quattro parti, et l'uno chiamato
Theodorico il Diauolo se lo porto, visibilmente
all'inferno; I curiosi che vogliono sapere le dis-
cordie loro, et le guerre, che hanno hauute con
Inglesi, leggano il tracognotta, il Sabellico et l'
Infortunio nelle sue Annotationi Da poi Papa
Urbano fece uno Concilio in Chiaramonte, per il
quale si fece quella santa impresa di Gierusa-
lem, doue leggeranno le grandissime guerre, et
ruine successe nella Francia per causa della
Normandia, et di quanto danno sieno state
a quella santa impressa, perche il Rè Filippo

di Francia venuto in Soria con Ricciardo Re
d'Inghilterra ch'era a quella impresa diede
animo al Saladino Re de Turchi di perseve
re, et da resistere alle forze de Christiani per
suadendogli (come gli riuscì) di hauerne vit
toria per le discordie loro, laonde Filippo fin
gendo di esser amalato, se ne ritornò in Francia,
et subito assaltò la Normandia, di che sendo avi
sato Ricciardo et se ritornò in Inghilterra, et per
ciò l'impresa di Soria se ne andò à male.

L'altro viaggio, che fece in Soria il Re Lo
dovico di Francia hebbe anora cattiuo fine
perche resto pregione con ill fratello in Bo
miata, et ebbe in 200 scudi per il suo riscato,
lasciando per pegno al vincitore fino che gli man
dasse la detta somma d'oro l'hostia sacra.

Papa Bonifacio ottauo mandò a Filippo sudetto
Re di Francia il Vescouo di Parma, che lo pre
gasse à voler mandar aiuti in soccorso de gli
assediati in terra santa, et non desse fastidio
à gli Inglesi, il qual Re non solo non uolse
obedire alli Monitorij Pontificij, ma fece met
ter in pregione il Vescouo, onde il Papa gli
mandò il Vescouo di Narbona, che trouò il Re
molto duro, in maniera che non puote publicare
le patente Papali, anci le gli furono tolte, et get
tate nel fuoco, laonde il papa conuocò li Prelati
della Francia à Roma per far un Concilio, et
il Re comandò che niuno vi andasse, et in Pa
rigi fece un sinodo per giustificarsi, et perche il
papa fosse priuato del papato. Per la qual
cosa il Papa lo scomunicò, et assolse Francesi dal

giuramento del vassallaggio, che haueuano fatto al loro Rè, et priuo esso Re, del Regno, inuestendo in esso l'Imperator Alberto d'Austria, perilche sdegnato il Rè comando che niuno dell suo Regno praticasse à Roma ne ui mandasse danari, et mando Sciara Colonna in Italia nemico del Papa per vendicarsi il qual lo fece pregione nella sua citta d'Anagna, doue per tal pregionia il Papa se non morì in 36. giorni

Le passioni successe fra Papa Giulio secondo, et lui gi duodecimo Re di Francia, perche detto Re fauoriua li Bentiuogli tiranni di Bologna, sono raccon te nell'historia del giouio di Mambrino Roseo, et del Guiliardini, li quali concordano, che il Papa sarebbe stato scaliato di Roma, se dal Re Cattolico non fosse stato aiutato con fontaria, cauallaria, et altre prouigioni.

Il concilio Pisano congregato dal Cartinal Sanse acrino, et altri Prelati per trana del Rè di Fran cia, hauerebbe fatto progresso se nella giornata di Rauena il Campo francese non fosse restato cosi debole che perciò non puote spingersi a Roma, di doue il Papa haueua risoluto di partirsi, et andar a Napoli, onde il Pontefice fece una Bolla per priuare il Rè del nome di Christianissimo, et se non fusse stato preuenuto dalla morte, l'haueua publicata, come lo ha ueua dechiarato scomunicato.

Delle tante uolte, che il Rè francesco, et il Rè Henrico hanno fatto uenire l'armata del Turco in Christianita, et danni fatti, et

delle genti menate in captiuita, porche sono
ad ogn' uno passeremo ad altro simil,,
mente ogn' uno sa, che il Rè Henrico aiuto
il Duca Ottauio di Parma contra Papa Giu,,
lio terzo con l' intentione, che si sa dalla qual gu,,
erra successe tante rouine sino alla pace et precio
non si passa più oltre.

Seruitij delli Rè di Spagna.

Li Rè di Spagna prima della rouina de Mori guer,,
reggiorno con li Mori d' Africa, et di Spagna per
il corso di 800. anni fino che li scacciorno del Reg,,
no di Spagna, restandone non dimeno alcuni pochi nel,,
la Granata sotto tributo, che fu l' anno 1310. quan,,
do il Rè Alfonso Vndecimo uinse quella gran gi,,
ornata à Tariffe, et per ragguagliare il Papa del
fatto, nondi à Roma suoi Ambasciatori con cento
stendardi tolti à nemici, et altretanti caualli,
et cento Mori pregioni, li quali con una mano
giudauano li Caualli, et nell' altra beneuano
detti sterdardi.
Il Papa hebbe molto caro il presente, et la mat,,
tina sequente disse la messa, et predico rendendo
gratie al sig.or Iddio di tanta uittoria, et Lo,,
dando li Re de Spagna, che sempre trauagliauano,
et combatteuano per la fede Christiana, et aug,,
mento d' essa, et fece dinatione della terza par,,
te delle entrate della Chiesa alli Rè di Spag,,
na, et alli suoi successori in perpetuo.
Ancorche li Rè di Spagna combattessero in Spagna

contra li nemici della fede Cattolica non perciò lasciavano secondo le loro forze di mandare aiuti et andare in persona all'impresa di terra santa come scrive il Platina, che il Rè Don Alfonso andò in persona, et Don Sancio suo figliuolo morte in Arabia combettendo per la fede.

Non fù piciolo servitio quello, che fece Don Pietro Rè settimo di questo nome a Papa Innocentio, quando rinontio il padronato di tutte la preminenze et decime, et beneficij, che Papa Urbano secondo haveva concesso al Rè Don Pietro 3.º di questo nome, et a suoi successori, et per tal rinoncia il Papa gli fece Privilegio, che il Rè et suoi successori portassero avanti di sua santità lo stendardo della Chiesa con l'armi di spagna gialde, et rosse, et che tutte le Bolle, che si spendissero in Roma portassero li cordoni di tai collori, come si usa fin hoggi di.

Fu anco buon servitio quello che fecero alla Christianità li Rè Don Pietro, Don Giacomo, et Don Alfonso, scaviando l'Mori dell'Isole, che sono tra spagna, et l'Italia, perche sendone li Mori Padroni, non si poteva navigare, sicuro per quei Mori, et Oltre di ciò il Rè Alfonso fece suo tributario Buttiferro Rè de Tunisi, che gl'pagò molti anni il tributo.

Il detto Rè Alfonso giutò Papa Eugenio a racquistar la Provincia della Marca, scacciandone il Conte Francesco sforza, che la teneva occupata, et havendole il Pontefice voluto dare alcune citta per il suo servitio non le vuolse acettare,

ringratiando

ringratiando il Papa della sua liberalità.

Dopò scacciati li Mori di Spagna il Re Cattolico mandò armata numerosa contra li Mori di Barbaria, dove prese alquante città, et mandolà anco in aiuto de Venetiani a ricuperar l'Isola della Cefalonia, che il Turco gli haueua occupata, succedendo poi le discordie, et guerre tra Papa Giulio secondo, et Luigi. xij. Re di Francia, come si è detto, il Re d'aiuto di Fauaria, et Gualaria, mandandole per generale il Viceré di Napoli.

Nell'accordo, che fece Papa Leone con Francesco Re di Francia sopra le differentie, et guerre, che haueua hauute con Papa Giulio suo predecessore, fu forza al Papa lasciare Parma et Piacenza al Rè, le quali città rese alla Chiesa Carlo quinto Imperatore, quando ricuperò lo stato di Milano, nel quale poi il Duca Francesco Sforza, che n'era stato scacciato da Francesi. Fu grandissimo seruitio quello che fece Carlo quinto Imperatore a Papa Clemente Settimo, quando con tanta gente, et spesa l'aiutò à sottomettere la Republica Fiorentina, che haueua scacciata di Fiorenza la Casa de Medici. Grandissimo seruitio fece il detto Carlo quinto alla Christianità quando si oppose contra il Turco a Vienna, et lo fece ritirare da quell'assedio senza fermarsi sino à Constantinopoli, et hungheria l'Imperatore fatto maggior progresso con il suo essercito, se non fosse stato impedito dal Verno, che teneua di una

lega contra di lui, come poi ritornato in Italia
scoprì tutti li maneggi, che se gli facevano con-
tra per invidia della gloria, et grandezza sua.
Fu anco gratissimo il servitio, che fece nella glo-
riosa impresa di Tunisi scacciandone quel grande
Archipirata Barbarossa et bruciandoli la sua fa-
mata, che vi teneva per l'incursione nella ma-
rina della Christianità, et liberando più di m. 5.
Christiani, che stavano di esso Barba-
rossa et bruciandoli la sua Armata, che vi tene-
va per incursione nelle marine della Christiani-
tà, et liberando più di cinque mila Schiavi
Christiani, che erano in captività d.o esso Bar-
barossa, et non molto dopo facendo lega con il
Papa, et Venetiani contra il Turco, ancora
ancorche riuscisse male per diffidenza nata fra
li Capitani generali dell'Armata
Fece anco buon servitio l'istesso Imperatore à
Papa Paolo 3.o quando li diede con la Fantaria
spagnola aiuto contra Perugini che gli si erano
ribellati, si che li constrinse à rendersi, et fece
fermare molte città, che miravano di fare il
medesimo le quali poiche videro, che l'Impe-
ratore pigliava l'impresa del Papa tutte li fer-
morno in fede al Pontefice
Maggiore fu poi quel servitio, che fece egli alla
Christianità, et al Papa in Alemagna contra il
Duca di Sassonia, et il Langravio in difesa
della Religion Cattolica debellando quei ribelli
della fede, che tanto desideravano distrugere, et

rovinare l'autorità della Sapa et fede Cat-
tolica.

Fu seruitio relevante quello che fece il medesi-
mo Carlo quinto a Papa Giulio 3.o quando l'
aiutò di gente, et danari nella guerra di Parma
contra il Duca Ottavio fomentato dal Re di Fran-
cia dalla qual guerra quanti danni ne succesero li
historici ne fanno fede.

Il maggior fatto dopo la creation del mondo (eccet-
tuata l'incarnatio del figliuol di Dio, estato il
discoprimento delli Indie, le quali come cosa ma-
rauigliosa, si chiamano mondo nuouo, che per la
sua grandezza e grandezze quasi come il vecchio,
li cui popoli sono hora vassalli et sudditi del Rè
di Spagna, et sono Christiani, di maniera che uiuo-
no in molta religione portando molta vinerenza
à sacerdoti il qual fatto solo merita lende al-
tro, che ad un tosi gran Prencipe sia data la pre-
cedenza anorchi egli per altro non l'hauesse tra-
uendo sottoposte tante genti alla fede Apostolica, che
prima erano suddito al Regno Satanico, per Suggest-
tione del quale faceuano tante Idolatrie con sa-
crificij d'carne humana cosi crudelissimi, che
se li mangiauano ancora. Onde ben dice
il Cardinal Bembo nella sua historia che niuna
fatica, ne merito de gl'antichi sia stata pari à
quella delli Re di Spagna et de suoi vassalli.
Onde concludendo si dice, che essendo la Spagna
capo dell'Europa Regno più antico, Re prima
Christiani, che'l Rè di Francia, et popoli pri-
ma Christiani che altrove, che ha titolo di Re

di Gierusalem, et Signor del mondo morto, et che
son vi è prova bastante, che Francia sia stata
in possesso della precedenza, onde si conclude che
non è cosa giusta, che alcun Regno gli preceda.
Dopo haver io scritto lo epilogo di varie historie
sopra la precedenza fra Spagna, et Francia, in ten-
do che per parte di Francia si allega, che il suo
Re, Clodoneo primo Re Christiano fosse stato un-
to d'olio santo mandato dal Cielo, sopra che di-
ro prima come, et perche si fece Christiano, dirò
poi del Re Luigi, che dicono il santo di poi segui-
tero li successi d'alcuni Re di Spagna, affine
che il volgo sappia, et faccia giusto giuditio, che
ne anco per questa via Li Re di Francia han-
no ne ha più, ne maggior ragione nel negotio
della precedenza.
Quando al Rè Clodoneo diciamo, d'egli non un-
to quando fu coronato per Rè, perche dopo coro-
nato si maritò con Clotilda figliuola delli Duca di
Borgogna al modo gentilesco essendo lei Christia-
na; ma con promissione però di farsi Christia-
no; ma dopo ch'egli l'hebbe nelle mani non
volse attendere la promessa. Da poi in pro-
cesso di tempo venendo gl'Alemani contra di lui,
et havendo esso il peggio, si ricordò della promes-
sa fatta alla moglie et delle sue amonitioni,
et dubitandosi del Castigo di Dio fece voto a
sua Divina Maestà, che se egli haurea la vitto-
ria, si farebbe Christiano. Volse Nostro Sig:
Iddio, ch'egli fosse vittorioso, et ritornato nel
suo Regno fu catechizato, et battezato dal Beato

Re-migio l'anno, XXV. del suo Regno et man-
cando al tempo del battesi. mo Olio santo,
dicono, che venne una colomba di volo, et lo por-
to in una ampolla con il pitto, con il quale fu
fu unto; sopra di che si hanno da notare due
cose. La prima, che questo miracolo non succes-
se per li meriti di Clodoneo venendo sforzato al
battesimo, et per paura della pena per il manca-
mento della promessa, et per il voto, che fece
in tempo di necessità l'altra l'effetto, che fece
il miracolo per il quale li suoi Duci, et Capi-
tani si feceno Christiani, per questo non si può
dire veramente Re unto come furono Saul, et
David, che prima furono unti per il profeta
Samuel, et di poi manifestata al popolo la vo-
lonta Divina come li haveva eletti Re d'Israel,
el, perciochè già era stato Clodoneo incoronato
XXV. anni inanti, però si può dire Christiano
battezato miracolosamente: Et Platina il Bi-
ondo il tragognotta, et Bernardino Corio scrivo-
no tutto il caso; ma nulla dicono della Colom-
ba, ma delle untione solamente ce dice Pietro
Marco, ma esso manco si accorda con quel, che
dicono Francesi, dicendo essi, che la medesima
ampolla, si conserva nella Chiesa di San Remi-
gio in Francia et Pietro Marco dice ch'è
nella Città di Colonia in Alemagna.

Il Rè Don Alfonso. VIII. di Spagna prese
in moglie al Re Filippo di Francia l'una delle
due sue Sorelle quale più gli piacesse, et man-
dati gli Ambasciatori per menarne la sposa,

ogn uno credeua, che riporteriano la sig: don-
na Maria, che era la più bella et staua più
riccamente uestita, li Ambasciatori inspirati per
auentura della gratia di Dio domandorono, et
chiamorno l'altra per Regina chiamata Don-
na Bianca della quale nacque il Re Lodouico,
che fu santo, et l'alleco con il suo latte pro-
prio, et poi come deuotissima, ch'era l'amaes-
trò con ogn' diligenza nelli precetti, et ti-
mor di Dio, dandogli precettori, che gl'insegnas-
sero le lettere humane, et diuine, nelle quali
fece tal progresso, et frutto, che fu santo.

All'incontro dirò de casi miracolosi interuenuti
ad Alcuni Re di Spagna, li quali ancorche non
siano stati canonizati per santi, et questo per non
hauer fatto spagnoli le donute diligenze, come
hanno fatto francesi, nondimeno li seguenti casi
miracocolosi sono stati fatti da huomini che si possono
dir santi. Mancando la successione delli Rè di
Spagna fu per diuina reuelatione al Papa eletto
Re uno chiamato Bamba di stirpe Gotthica, il qual
habitaua in Marcania terra della Lusciania hog-
gi detta Portogallo et essendo andati li Ambascia-
tori à li per condarlo alla città di Toledo et
coranarto Rè, egli rifuto il Regno, nondimeno sti-
mulato da gl' Ambasciatori, andò con loro, dicen-
dogli, quando questa ~~la~~ lancia, ch'io tengo in ma-
no fiorira, et fara frutti, saro io il Rè di Spag-
na et subito per Diuina gratia la lancia di-
uene uerde, fiori, et fece frutti, miracelo

quasi si

quasi simile alla verga d'Aron, somma Pontefi-
ce, come Bamba vide il Miracolo, conobbe, che
era volontà Divina, et egli fosse Re di Spag-
na, et cosi se n'andò con gl'Ambasciatori
a Toledo dove nella sua coronatione che fu nel-
la Chiesa maggiore, li dove usci dell'olio
miracolosamente, con il quale lo consacrorno.
Questo fu un buon Rè amplio li confini di Spag-
na sino al Rodano edificio molte Chiese, et
hospitali et stadio di Regnare, si ritirò nel Monaste-
rio di Bambolona, dove visse sette anni sentamente.
Don Alfonso primo di questo nome hebbe mol-
te vittorie contra Mori acquistò molte terre, et
allargò molto l'Imperio di Spagna, compro quan-
li libri de Santi puotè havere, et dopo haver
fatte molte sante opere morì l'anno 753. di
nostra salute, et nella sua morte si vederino
canti angelici che dicevano viene la beata a-
nima del Rè Alfonso onde per questo Rè si in-
titolorno Cattolici li Re di Spagna, et non nel
tempo di Papa Giulio secondo come il volgo cre-
de, perche l'aiuto contra il Re di Francia.
Il Rè Don Alfonso secondo fu chiamoto il Casto,
perche sebene haveva moglie, non haveva comer-
cio carnale con essa, ne meno hebbe uso carna-
le con altra donna. Fu religiosissimo del-
la fede Christiana, et con molta diligenza fe-
ce raccogliere tutte la reliquie de Santi, che puote,
hebbe molte vittorie contra li Mori, et volendo
fare una croce di ora per la Chiesa d'Oviedo,

gli

gli apparsero Angeli in forma de Pellegrini, offe-
rendosi loro di farla, et il Rè fu il primo, che
miracolosamente la vidde star in aera, et la mo-
stro à tutti questa è la croce, che con tanta
devotione vanno à vedere li Pellegrini, che van-
no à Santo Giacomo di Gallitia. Per questo
miracolo Pape Leone decimo fece Arcivescovato
la Chiesa d'Oviedo.

Il Rè Don Alfonso 3º chiamato il magno hebbe
molte vittorie contra Mori, conquisto la citta di
Covimbria in Portogallo, et fu il primo, che fabri-
casse la Giesa di San Giacomo. A questo per
le sue virtù, et vittorie, che hebbe, contra
infedeli scrisse Papa Giovanni di questa manie-
ra Giovanni servo de servi di Dio manda, salute
et benedittione a Don Alfonso Christianissimo
Rè di Spagna.

Il Rè Don Alfonso ottavo chiamato il buono
Mori, et specialmente in una giornata ne uccise
m. 200. nella qual battaglia fu veduta miracolo-
samente una Croce nell'aria, et tenendo asse dia-
ta la città di Braca, gli apparve il glorioso san-
to Isidoro Arcivescovo di Siviglia, et gli disse,
che sarebbe vittorioso, et cosi successe, perche
vidde combattere il detto Arcivescovo nell assal-
to, che si diede à quella citta nell anno. 1170.
della nostra redentione, questo Rè mando à Roma
l'Arcivescovo di Toledo per haver la cruciata in
sussidio della guerra, et il Papa gli la concesse
liberamente.

Il Rè Don ferante 3º chiamato il Santa fu il

più prospero, et più potente, che tutti li Re suoi
antecessori, perche sempre fu vittorioso contra li Mo-
ri Conquistò Siviglia et tutto il Regno de Andalu-
sia et ridusse li Mori nella Granata facendoli suoi
tributarij. Questo Re hebbe da Dio tanta gratia
che in tutto il tempo, che regnò, che furono 35.
anni, non si sentì nella spagna ne fame ne peste.

Il Rè Don Sancio de Aragona nacque miracolo-
samente, perche andando il Rè suo Padre da una
città all'altra con la Regina gravida per par-
torir li bene fu assalito da Mori nel viaggio
di maniera che non potè fuggir la pugna con tut-
to che havesse poca gente seco, nella qual resto mor-
to il Rè, et la Regina fuggendo cascò in un fosso
ferita nel ventre di una lanciata della qual
morì anchi essa, et dopo la battaglia passando
per aventura un Cavalliero cognominato Gubera
vide la Regina morta, et stando lui piangendo
tanta disgratia, vide, che la creatura spingeva
una delle mani fuori per la ferita. Considera-
do il Gubera quello, ch'era, aprì il ventre del-
la Regina et ne cavò fuori il putto, et inuolto lo ne
suoi panni, lo portò à casa sua, et lo diede à
nutrire alla sua moglie, pigliandone testimonij degni
di fede per poter provar il fatto à tempo, et lo fe-
ce battezare, et nutrire con ogni Secretezza, allevan-
dolo in poveri panni, perche non fosse considerato, ne
conosciuto. Essendo poi congregati li Aragonesi nella
città di Jaca per eleggere un Rè, le n'andò là il
Gubera, menando seco il fanciullo, et facendo con lui,

gentia

gentia essaminare li testimonij, fu conosciuto, et eletto per Re questo aventuroso Re fu molto valente et hebbe molte Vittorie contra li Mori, et stese in confini della Christianita nella spagna sino à Nagera.

Don Ramiro quinto Re de Aragona essendo frate professo nell ordine di San benedetto, et tenuto per santo nel suo Monasterio in Francia fu estretto dal Papa sotto pena di scomunicatione accettare il Regno d'Aragona per esser fratello di Don Pietro Re, il qual morì senza heredi per ischiffare le discordie, che potessero succedere ma egli percio non lasciò mai il Cilicio, che portava di sotto, quando era monaco, et quanto alla religione faceva come quando era nel Monasterio, fu tanto buono nel suo governo, che non sapeva far male ad alcuno, et percio non era stimato da suoi. Per questo et per altri avidenti dimando consiglio all'Abbate del Monasterio dove egli era stato Monaco, il qual in parabola disse al Camarier del Rè quello de doveva fare per conservatione del Regno. Inteso quello, che l'Abbate gl'haveva mandato a dire fece tagliarla la testa à diece baroni principali del Regno onde dall'hora in poi fù obedito et stimato. Fu sforzato à pigliar maglie per lasciar heredi, della quale hebbe una figliuola sola, la qual vivendo la marito nel Conte Don Berengario di Barcellona, et all'hora si congiunse il principato di Barcellona con il Regno d'Aragona.

Fu anco miracolosa la nativita del Rè Don Giacomo figliuolo del Re Don Pietro de Aragona il qual percio et per le molte vittorie fu chiamato Re fortunato era suo padre molto amico delle Femine, et

perciò faceva gran buona, vista alla moglie, la qual
era prudentissima, et essendo desiderosa d'hauer
figli, pregava Dio ogni giorno, che li facesse gratia
di hauer figlinoli di benedittione. Nostro Sig:
Iddio gli aprì la strada, perche con gran promesse,
che lei fece ad un Cameriero del Re il qual era
Segretario di quei negotij, lo disuose a consentire
ch'essa Regina entrasse in luogo di una bella da-
ma, con cui il Rè haueua da collegarsi in quel-
la notte senza esser conosciuto per al Re hora succes-
se l'effetto secondo il uoto, et la pratica fatta con il
Cameriero, et la mattina uolendosi partire il Rè come
di nascosto per andare alle sue stanze solite la Regina,
che si era andata nascondendo quanto haueua potuto
per non esser riconosciuta, scopertali la faccia, che
teneua velata, disse Non pensate Signor mio d'
andarvene di questa maniera, et senza che prima
si pigliino testimonij come hauete riposato meco questa
notte in questo letto, et in questa casa perche se Sua
uera piacinto alla Maestà Diuina ch'io sia restata
pregna si sappia che in questa notte habbiate generato
uno Successore nel nostro Regno, il Rè sebene si uidde
ingannato, hebbe non dimeno gran piacere, et lauò
il prudente artificio della Regina. Volse il S.
Dio che la Regina restasse grauida, et al tempo
debito partorì uno bellissimo figliuolo nella città di
Montolieri, che all hora era della Corona d'Aragona
il primo di Febraro l'anno 1196 Comandò la Re-
gina che subito portassero il fanciullo alla Chiesa, et
intrando in essa Chiesa sentirono, che li chierici sen-
za saper cosa alcuna cantauano il Te Deum Laudà-
mus, et portato lo subito ad un altra uolsero can-

tare il Benedictus Deus Israel. Laonde, sendo rapor-
tate alla Regina queste cose, volte al tempo del battesimo
far dire una messa solenne facendo accendere dodeci candel-
le di cera inscrittiuili nomi delli dodeci Apostoli pro-
mettendo, che metterebbe al figliuolo il nome di quell'
Apostolo, che più fusse durata la sua candella, et
perche duro più quella di San Giacomo, li fù po-
sto nome Giacomo il quale sino nella cuna passo
gran pericoli da parenti del Padre, li quali speraua-
no di hereditar il Regno per la trascurata uita del Rè,
da quali la Diuina ~~buont~~ buontà lo libero questi fu
Prencipe prudentissimo, guerrieno ualorolitissimo, com-
batte contra li Mori per spatio de molti anni, acqui-
sto il Regno di Valenza, l'Isole di Maiorica, et
Minorica Giecuza et Formentara, scacciandone di
esse li Mori.

Hora concludendo diciamo, che il Signor Iddio eles-
se Saul per Re del popolo d'Israel, et fu unto
da Samuel profeta, et di poi fu manifestato al
popolo, et mentre lui fu obediente alli comandamenti
di Dio prosperò, et fu uittorioso de suoi nemici;
ma partitosi da Dio, fu distrutto con tutti li suoi
figliuoli, et transferito l'Imperio a Dauid. Cosi
per consequenza si douerebbe da questo essempio da
tutti considerare, et paragonare l'opere et li fatti
delli Re di Spagna, et all'incontro quelle dell'Rè
di Francia, et ritrouando per l'Historie, che fran-
cesi da mill anni in qua sempre hanno usate l'
armi contra Christiani, et che li Re di Spagna da
detto tempo in qua li hanno usate contra Infedeli,
et non contra Christiani, se da essi non sono stati pro
uocati, ò in fauor della Chiesa da mali Christiani

molestata, et impugnata; ma poiche noi per li pec-
cati nostri non sia mo degni di saper per via de
profeti qual sia la volonta di Dio, et chi sia più
degno di questa procedenza, diciamo che chiaramente
lo dimostra sua divina Maestà con la giustitia dell'ar-
mi con la prosperita et ampliatione de tanti Regni,
et conquisto del mondo nuova, i quali hanno conquista-
to li Re di Spagna et all'incontro con le di gratie,
perdite et quasi con distruttione della Francia; l'in-
tentione ancora buona, et non buona de gl'uni, et de
gli altri lo dimostra; perche restituendosi in un gior-
no ad ogn'un quello che in 30. anni si havevano
usurpato, Francesi nella pace fatta con il Rè di Spag-
na ritenero, et usurporno la Borgagna senza ragione
alcuna, non reclamando il Re di Spagna, anteponendo
il beneficio publico della Christianita al interesse suo
particolare, come e notorio à tutti Cosi essi Francesi
hanno usurpata questa precedenza in preiuditio del
Re di Spagna, che attendeva al servitio di Dio et a
suoi conquisti contra infedeli, et percio non hanno per-
duto la lor ragione, poi che non furono chiamati à
dirla et disputarla al tempo, che li Re di Spagna
pretendevano di haverla.

Dicono li Francesi che li impresa delli tre gigli,
che tengono li Re di Francia, l'hanno havuta divi-
namente si risponde, ch'il Platina, il Biondo Pie-
tro Marano, et Siardo diligenti et dotti historici
nulla dicono di questo miracolo, sebene scrivono tut-
ta li historia di Clodoveo, à vivicono li Francesi, che
fossero mandati dal Cielo. Alfonso Venero dice che
havendo li Re di Francia per arme cinque rospi, par-
ne al Re Clodoveo di mutarli in tre gigli. et il

tracagnotta nella sua historia del mondo nel terzo tomo
à fol. 140. dice che quando Clodoneo si fece Christi,,
ano in luogo di tre Corone Regie, che portava per in,,
segna in campo bianco, volse, che si mettesse tre gigli
et si hà da credere, che sendo stato quel Rè gentile,
et così grand Idolatra essendosi fatto Christiano,
et rinouato con l'acqua del battesimo volesse anco
pigliare nuoua Impresa d'armi, Et quando anco
fosse verita, che solo Iddio lo sà, non per cio in queitre
gigli haueranno più ragione, che nell'altre cose, per,,
che alli Re di spagna sono apparte, et miracolosamen,,
te date l'armi, come si ~~dira~~ dira.

Don Inmico Capitano, et Re de gl'Aragone dopo Ac,,
quistate molte Vitorie contra Mori, fu eletto da essi,
per suo Prencipe, et pensando, che armi useria nel,,
le sue bandiere, gli fu diuinamente riuelato, che
doue vedesse una croce, si fermasse quiui, et così
caminando per una piancora tra subararne, et li
~~monti~~ pirenei, riguardando nell'aria, vidde starui
una Croce rossa, et questa figura uso sempre per
insegna nelle sue bandiere.

Il Re Don Pietro 3°. d'Aragona facendo una san,,
guinosa battaglia con li Mori sopra la citta di
Isca, comparne à fauore de Christiani uno Caualliere,,
ro grande Armato d'arme bianche con una croce
nell petto del quale hebbero li Mori tanto spauento,
che parti in rotta, se ne fuggiono, Trouandosi
poi fra li morti quattro Rè de Mori estinti, il Re
Don Pietro uso per armi uno scudo bianco con le quat,,
tro teste, et nel mezo una Croce rossa, il che usa,,
no anco

no anco hoggidi nelle monete di casa d'Aragona, come usano Santo Giacomo li Spagnoli di Castiglia.

Allegano francesi a fauore della precedenza, che Papa Adriano primo, et Papa Leone 3°. diedero priuilegio à Carlo Magno di eleggere li Papi, et li Vescoui, allegando il decreto della deffinitione 63. al Cap: Adrianus, et Leo il qual Adriano gouernoua la sede Apostolica l'anno 794. auertischino li Canonisti, che disputandosi questo negotio, hanno da diffendere questo capo, che questi decreti, et priuilegi sono conditionati, affine che eleggessero li Papa secondo gl'ordini antichi, che teneuano gl'Imperatori Romani, che resideuano à Constantinopoli, cioe di consultare con essi tali elettioni per confirmarle, perche come scriue il Platina nella uita di Papa Benedetto secondo, l'elettione non era confirmata dal Imperatore, ò dal suo Essarco residente in Rauenna era di niun ualore. Il medesimo lo dice il Biondo, et questo consume duto fino a Papa Benedetto secondo, à ui Constantino 4°. Imperatore mandò da Constantinopoli una legge, che nell'accettire tutti fussero tenuti Vicarij di Christo quelli che fossero electi dal Clero Senato, et Popolo Romano senza aspettare altra confirmatione sua, et si sa bene, che Papa Leone 3°. et Papa Pascasio primo furo eletti senza alcuna auttorita dell'Imperatore Lodouico figliuolo di Carlo Magno, che gli successe nell'Imperio, al qual Papa Pascasio mandò un Legato per scusarsi, che la colpa era del Clero et popolo Romano, che cosi haueuano uoluto. L'Imperatore accettata la scusa, rispuose che nell'auenire

"no

osseruassero gl' ordini delli suoi precedessori. Nondi-
meno facendo buono il detto decretto sappiano quelli, che
in uno altro decreto nella medesima distintione. 63. tro-
ueranno, che il medesimo Lodouico rinuncio à detto Papa
Pascasio il detto priuilegio, dandogli libera potestà di
poter elegger senza sua licenza, ne confirmatione come
si uede nel capitolo, Ego Ludouicus etc.

Molte altre auttorità si potrebbono addurre, che per
breuità si lasciano, et per non fastidire il lettore,
ben è uero per inconstanza, et leuità di Roma-
ni nell eleggere, et deponer il Papa à loro voglia,
Ottone 1.° Imperatore transferì in se la potessa di e-
legger il Pontefice, priuando di questa elettione il
Clero, et Popolo Romano. Di poi successorò molte
discordie nell' elettione de Pontefici fino che uene ad
esser eletto Gregorio quinto di Sassonia parente di Ot-
thone 3.° Imperatore, il qual Papa molestato dalle di-
scordie de Romani fuggì in Alemagna ritornato poi
à Roma, depose del Pontificato Giouanni grece,
che il Console Crescentio haueua eletto in sua absen-
tia. Questo Papa considerando la poca fermezza dell'
Imperio, et la uarietà della fortuna, fece con il con-
senso di detto Imperatore la legge, che a Prencipi d'
Alemagna si aspettasse di far l' elettione dell Impera-
tore come hoggidì si osserua.

Viene allegato anco per parte de Francesi, che il loro
Rè ha il titolo di Christianissimo, et che fu dato à
Pipino, et suo figliuolo Carlo Magno, il qual titolo non
hò ritrouato sin hora esser stato descritto da niun histo-
rico, saluo, che da Pandolpho da Pesaro nel primo lib:
fol: 19. il qual dice, che per hauer conseruata la

fede

fede et Religione Christiana li Re di Francia si han-
no fatto proprio il nome di Christianissimo; nondimeno
facendoglielo buono senza preiuditio della uerita, haue-
ranno da considerar li curiosi lettori che il Rè Pipi-
no, Carlo Magno et li suoi successori non erano signori
della parte solamente, che hoggidi si dice Francia ma
ancora signori di gran parte dell' Alemagna, et Car-
lo Magno prima che fosse Imperatore haueua reg-
nato piu di 30. anni in Francia, et in Alemagna, et
il più del tempo uiuea in Aquisgrana; morendo poi
l'anno. 813. di nostra salute et di sua età. 72.
lascio herede del Regno et dell Imperio Lodouico suo
figliuoli, li quali diuisero fra di loro li stati lasciati-
gli dal Padre.

A Lottario, che era il maggiore peruenne l'impe-
rio, al quale (uiuendo il padre) era stato eletto.
A Lodouico che era il secondo toccò la Germania et a
Carlo, che era il minore uenne in sua portione tutto
quello, ch' era tra il fiume Mosa, et il mare di
Francia et perche non mancasse ad ogn' uno d' es-
si il tredo s' accordorno in questo modo. Che Lottario
hauesse il titolo d' Imp.or di Roma, Lodouico di Rè
di Germania, et Carlo il minore il titolo di Re di Fran-
cia Hor giudichi ogn uno à cui di questi restaua
il titolo di Xpmo poi che tutti tre erano successori di
Pipino et di Carlo Magno, essendo essi Rè di Germania,
et di Francia, hauendo quel Regno pigliato il no-
me di Francia da Franconia terra dell Alemagna di
doue essi uezeno. Da poi questi due Fratelli hebbe-
ro grande discordia contra Lottario per l' Imperio,
dalla qual successe poi la gran giornata a Fontanob-
be doue morirno piu di 100. huomini, per ancordia

della quale travaglio molto Papa Sergio 2.° et l'Arcivescovo di Ravenna fuo Legato con tutti li baroni del regno. Hora essendo il titolo dubitabile più presto maniera da restar nel maggiore che nel minore, et essendosi transferito l'Imperio in Alemagna, con più ragione si potria chiamar l'Imperator Xpmo, che non il Rè di Francia. Con tutto cio questo non seema punto di ragione al Rè di Spagna, poiche tiene il titolo di Cattolico, et anco di Xpmo, concesso come si è detto da Papa Giovanni Ottavo al Re Alfonso 3.° potendo il Re Filippo appropriarsi il titolo di Massimo che Papa Paolo 3.° diede ne suoi brevi, ni mandati à Carlo quinto Imperatore.

Discorso sopra le ragioni di precedenza.

La precedenza ò si considera in se stessa ò secondo l'ordine della natura, ò dignità, ò nobiltà delle persone, ò secondo la legge Roma, et non secondo il voler d'un Prencipe, et massime per suo interesse, se si considera in se stessa, ò secondo l'ordine della natura, nella qual communemente colui precede per ragion di tempo nel medesimo ordine: La onde precede il Re di Spagna al Rè di Francia essendo Attalarico 1.° Re di Spagna stato creato l'anno 347. et Feramondo 1.° Re di Francia nel 419. precedendo dall'uno al altro d'anni 100. secondo che ne scrive il Conte Diego di Vallera, se la si considera secondo la nobiltà, et dignità delle persone precede il 1.° Rè di Spagna, conciosiache Attalarico nacque di Rè, et

Feramondo

Feramondo nacque di Duca, et trouandosi la spagna par-
tita in 12. Reami si uni à far Attalarico Re di tutti et
la Francia diuersa in Ducati si uni à fare Feramon-
do p.o Re di tutti la Francia. Se la si considera se-
condo l'ordine della legge Xpmo. la qual uole, che
chi e p.a Christiano preceda nel med.mo ordine à gli
altri dell'estesso ordine precede la Spagna alla Fran-
cia, perche li primi Re di Spagna Attalarico Alarico,
et Attaolfo furono Christiani, et li primi Re di
Francia come Feramondo, Mecato et Clodoneo fose-
ro pagani.

Ma quando pur anco la precedenza si considerasse
secondo il uoler de un Prencipe per interesse suo
doue non se ne potrebbe dar regola, stando quella nel
uoler del Prencipe solo, con tutto cio non sarebbe egli ue-
risimile, che il Papa per esser stato dalla Francia
liberato dal ingiuria del Re Desiderio, et Cosi per suo
interesse concedessa la sua precedenza al Re di Fran-
cia, ch'egli maggiorm.te la desse, et la concedesse
alla Spagna, per hauer quella ridotti tanti popo-
li alla fede di Christo, et sollevata la Chiesa,
et la auttorita del Papa che è beneficio molto
maggiore, che quello, che riceuè il Papa da Fran-
cia per la liberatione de trauogli, che gli erano
dati dalli Rè de Longobardi.

Dico appresso finalmente, che Feramonda Re di Fran-
cia e Franchi discende per linea uera dalla Cosa
d'Austria. La onde per questa uia ancora per-
uiene la successione del Regno di Francia alla
Cosa Reale di Spagna, ragione più antica, che
[illegible]

15

Humilissima Remonstranza.

A sua maestà Christianissima fatta nel suo conseglio da' Padri Giesuiti.

In Parigi M. DC. XXVI.

Posciache per li reiterati discorsi del Signor Rettor della Vostra Università di Parigi, e per tanti libelli infamatorij, che si gridano, e vendono per le strade ogni giorno, si persuade al Popolo; Che la nostra Dottrina sij differente dalla Comune della Chiesa, e specialmente, che insegni ad'attentare contra la sacra Persona de' Rè; Levare la potestà assoluta, che'l Cielo hà loro data sopra li loro sudditi; Spossessarli, e farli ribellare contra le Superiorità stabilite da Dio: Calunnia horribile, che non solamente combatte la verità, anzi è sufficiente per mettere la spada nelle mani de furiosi, & il furore nelle anime fattiose, che riputarebbero con una conscientia erronea assai auttorizate, & assicurate ne i loro dannabili dissegni, quando credessero, che un ordine Religioso, qual'è in concetto di dottrina, e di virtù, approbasse li loro attentati, ancorche essecrabilissimi, & abominevolissimi: Aggionto anco, che tu libelli ripieni d'imposture seminano divisioni frà li vostri sudditi, che communicano il loro giudicio gl'uni ad'accusarli, gl'altri ad'iscusarli.

Piaccia à Vostra Maestà come debitamente infor

mata

mata della verità, prohibire sotto gravi pene così al detto Rettore come à tutti, ed à cadauno, che non infamino la dottrina di detti Padri in qual si voglia maniera, e che non dicano, scrivano, o reprobino cosa alcuna contra la riputatione così dell'ordine loro, come delle loro particolar persone e specialmente essendo tutti gl'altri Prencipi dell'Europa interessati in questa loro pretesa dottrina, nessuno di essi sino al presente se n'è formalizato. Atteso parimente, che quelli non si possono riputare così scelerati senza tassare Vostra Maestà, il Vostro Conseglio, li Vostri Parlamenti, e più di cento mille persone di qualità, che sino al presente hanno confidato alla loro instruttione li loro figlioli: li quali sono altretanti testimonij della Dottrina, e de loro deportamenti, quali non dovrebbono tolerare, anzi determinare, se quello di che vengono accusati havesse fondamento nella verità. R. Colton.

Al Re

SIRE.

I Rettori, Decani, e Scolari della Vostra Università di Parigi, humilissimamente espongono alla Maestà vostra, che quello, che hanno detto nelle altre università del Vostro regno, defendendo la loro causa contro li attentati, e calunnie di Giesuiti intorno la Dottrina di quella Società, e quell'

istesso, che li loro predecessori hanno detto sino dall'
anno 1554. conforme alla conclusione presa nella
Sorbona, e negl'anni 1564. 1596. 1597. 1611.
1624. 1626. così nel vostro Conseglio ne' Vostri
Parlamenti, come nel Vostro gran consolio, e ne
gl'altri della Vostra Giurisdittione, e questo
con ogni sorte di moderatione, e rittegno, e sen-
za passar, d'invettive contra le Persone, ma solo
contra la Dottrina, che pur troppo il tempo ha fatta
apparere, e conoscere. Sabbino detto ciò, che è parso
alli Giesuiti, e à quelli, ch'hanno parlato à loro
difesa, e fatto stampare molte parole ingiuriose
e attroci contro de sudetti: Si come si vede anco da
fresco nella loro ultima Apologia, quale hanno
fatta publicare sotto nome di Pelletier, nelle
quali li chiamano serpenti, lingue di fuoco, e ca-
lunniatori. Dicano etiandio che non sono nettamen-
te Cattolici, che sono della confraternità di Sciaren-
ton. Ingiuria, che tende à render odiosa à Vostra
Maestà, e à i Vostri Popoli non solamente le Per-
sone, ma ancora la dottrina delli Supplicanti, e dell'
altre Università del Vostro Regno. Nondimeno
sono avvertiti, che i Padri di quella Compagnia
M. Piero Cotton, e M. Segheran presentorono una Re-
monstranza à Vostra Maestà, nella quale hanno esposto

che il Rettor dell' Università di Parigi sà detto, e publicato, dire, e publica calúnnie, libelli ripieni d'impostúre contra la Società, e dimandano, che le sia loro probibito, ed ad ogn' altro di non dire più, ne scrivere cosa alcuna contra la Società, e loro particolar persone: Intorno al che li Supplicanti hanno grand' interesse di diffendersi, e far vedere à Vostra Maestà, che è púra verità, e non calúnnia quello, che non solamente il Rettore dell' Università vostra di Parigi, ma ancora li Rettori, Decani, e Scolari delle altre Università del Vostro Regno diffendendosi contra detta Società, hanno detto, e publicato intorno la dottrina di esse Società. Il che faranno più modestamente, che sarà possibile, e senza invettive ne altra passione che quella, che fà bisogno alla diffesa della verità, che sij, à alla presenza di Vostra Maestà, se li piace udirli, ò alla Vostra Corte di Parlamento, se le piace a quello rimetterli, ed ordinare che per rispondere alla detta Remostranza, quella le sij communicata, e datalene copia, come la richiedono. Per queste e altre (Sire) le piaccia di non permettere, che li Supplicanti sijno condannati senza esser uditi, ed à questo effetto ordinare, che la detta Remostranza le sij communicata, per risponderyli

e difendersi contro di quella nel termine, che piacerà alla Vostra Maestà di prescriverlo, ò in presenza di Vostra Maestà, ovvero in vostra Corte di Parlamento, alla quale la Vostra Università di Parigi per Privilegio à quella concesso da' Vostri Predecessori, e confermato dalla vostra Maestà, sono rimesse queste cause con, tro ogni sorte di persone: e li Supplicanti pregheranno Dio per la Vostra Prosperità.

Il fine.

Relatione del stato, gouerno, sito, grandezza, richezza, et entrata della Signoria di Genoua.

Il gouerno di Genoua, come si sà, è di Republica così ben stabilito, che difficilmente potrebbe mutare conditione. Hanno li Genouesi Venti otto famiglie, ouero Casate nobili, nelle quali sono state incorporate assai del popolo, lasciate le loro proprie, et questo hanno fatto acciò non uenisse à partorire, come si stima alcun disordine, rimanendo di un

medesimo cognome, altri nobili,
et altri popolari. —
Eleggono trà essi un Duce, qual
dura due anni, li quali finiti,
entrano poi due altri Gouernatori,
per il qual tempo di quattro anni
si dimandano li Magnifici,
et dopò li cessa tal nome, ma
quello, che esce di Duce rimane
per sempre Procuratore, e trà quelli
sempre honorato, li quali sono 8.
Procuratori, et 8. Gouernatori,
et questi tutti si dimandano la Signo-
ria, la qual elegge un Podestà
forestiero, et dottore, al quale
danno

danno ampla autorità sopra il
Criminale, riservando loro solamen-
te il governo della Città, e del
Stato.

Circa la giustitia quella forma
che in questa Republica fù data, pro-
cede assai bene, et in sodisfattione
universale almeno maggiore assai
di quella, che si hà in memoria
che fosse altre volte, come dicono
questi Cittadini, che hanno memo-
ria delli modi, et forme passate
perche questa differenza procede dalle
discordie del governo.

Di qui nasce, che venendo a memoria

il caso della giustitia vsate alla
terra, così in ciuile, come in cri-
minale, si confermano, et accendo-
no gl'animi de Cittadini a gustare,
et abbracciare questo stato, et
forma di Republica, et hauer
in odio ogni altro simile altri
passati, ò d'ogni altra forma dif-
ferente da questo, quale non fosse
di libertà —

Circa poi al gouerno fuori dello stato
loro, in questo non essendoli ac-
caduto necessità di trattare con
altri potentati, ne stati, eccetto
de con il Rè filippo, il quale

s. è

si è sempre mostrato loro assai, che
gli sono commodo in quelle cose,
che gli sono occadute, et oltre questo
non essendogli occorso esercitar
ò maneggiar altrimente, non si
possono promettere, che in ogni caso
potesse esser un numero di persone
essercitate in simili governi, si ha
da sperare, che la necessità debbe
produrre virtù, et ingegno. —

Il proposito universale delli buoni, et
ricchi, et anco di tutti quelli, che
sono congregati nel numero dei
citto in questa Republica è molto
ben conservato in questa forma

di Republica.

Il Sito di questa Republica è una Provincia d'Italia, per lo più montuosa, e trà il fiume Varco, et Morretta, da un lato hà L'Appennino, et dall'altro il Pò, et è giunta con la Toscana.

Il Capo del Paese è Genoua posta in un molto bel sito, et la lunghezza sua arriua à poco meno di due miglia, et la sua larghezza può esser circa à due terzi di miglio, et il suo circuito è poi quasi cinque miglia.

questa Città di Genoua è posta tutta

tutta alle radici del Monte appresso il Mare, e coperta da Tramontana, et hà la faccia à mezo giorno, è communemente sana, et di buona aria. —

Hà un Porto non in tutto naturale, ma da una parte doue viene in fuora hà una quantità de sassi grandi, posti in modo di un muro, nondimeno à tempo di grandissime fortune alle volte è rouinato dal mare, di che ne segue gran danno alli Nauilij, che sono in Porto. —

Nella Città di Genoua si fà conto

che vi siano più di $\frac{m}{130}$ anime
trà forestieri, et huomini della
terra, oltre li Borghi da Levante,
et Ponente nelli quali sono an-
cora gran numero di persone, le
quali conuersano il dì, et viuo-
no nella Terra, et tornano la
sera à Casa sua, che non sono
manco di $\frac{m}{8}$ persone. —

D'una Casa possono lodarsi, et
gloriarsi li Genouesi, che tali siano
contra ogni sorte di Heresia, et anco
non lasciano passar impunita ogni
minima suspettione. —

Sono queste genti naturalmente pronte
di

di ingegno non solo nella guerra,
et arter commune, et sono anco assai
trafficanti nelle cose della mercantia.
Si sogliono anco li Genouesi gloriar
molto di due cose, la prima, che
habbiano un Monte detto di san
Georgio, nel quale sia grandi-
ssima somma de danari, et che
sia di gran credito, et fede.
La seconda, che habbino il Catino,
nel quale mangiò Christo la
notte di Pasqua con li suoi Apostoli,
il quale è di smeraldo finissimo, et
veramente non solo è cosa rara,
ma unica, il qual è da loro mostrato

con grandissime cerimonie, et
quasi mai lo portano fuori, se
non per qualche gran occasione,
la natura di esso, dico se si haues-
se da comprar à contanti, sarìa
grandissima, benche non la sap-
piano esprimere.—
L'Industria Loro è la mercantia
con il Navigare, essendo in questo
espertissimi, et di modo, che conosco-
no pochi auanzarsi in tal arte, et solo
questo mantiene il Paese.—
Vi sono molti gentil huomini, li qua-
li sono Signori di Castelli con gran-
di stima d'intrata, et alcuni di loro
tengono

tengono galere, et Naui per conto di mercantie. —

Sono li Genouesi molto ricchi, et li loro danari trafficano à cambij, trouandosi de particolari, che hanno imprestato al Rè di spagna sino un millione d'oro, cosa rara massime in particolari gentilhuomini Italiani, ne credo, che si troui tanta ricchezza in altre città non solo di Italia, ma di tutto il Mondo. —

In questo Paese si fà ogn'arte, ogni mercantia, et si spediscono cambij di Moneta, rispondendo per tutte le parti di Italia, in Francia, in

Spagna, et vino anco nel Paese
del gran Turco. —
La Città abonda da terra, et da ma-
re d'ogni mercantia, et à tutti presta
credito, et à tutti attende. —
La Riviera di Ponente è piena
di ~~frutti~~ frutti, et ogli per 100.
miglia di terra alla marina tutto
in Italia, et è partecipato da mare,
et da terra
La Città di Genoua è forte di mu-
raglie, e di frontiere, tengono alle
Porte Buone, et diligenti guardie,
hà buoni Balloardi muniti di ar-
tiglieria, et è circondata da giardini,
da

da amene, et dilettevoli Ville, con
li suoi Casamenti, et in alcune
parti palazzi, et sono di fuori Case
più belle, et più bene accommo:
date, che non sono in Genova,
come sono in Albano, Bisignano,
Marati, Maltade, Bluncheria,
Castelletto, Carbonara, terra munita,
Monte gallo, san Michiele, oregli:
na, Granerolo, Tassiolo, san
Pietro di Arena, Promontorio, Cor:
nigliano, Sestri, spaghi, Languenaz:
zi, Quarto, Quinto, Narni, Santo
Illario, et molti altri luoghi ameni
et fruttiferi, che danno cibo all.

animo, et al viuer humano.

Mentre durò la guerra nel Regno di Corsica, l'officio di san Giorgio imprestò alla Signoria certa somma de danari, la quale li diede per pegno la detta Isola insieme con altre Città, la quale hauendo poi restituito il danaro si è impadronita anco di tutte l'altre città, et Castelli.

Possiede di più questa Republica la Città di Sauona, quale è fortissima, essendo frontiera de Fiorentini, Possiede la Città d'Albenga nobile, antica con le sue giuris-

dittioni

dittioni. —

Hà il Porto Mauritico, Tagia, san zeno, quali hanno molte Ville sotto di loro, et la Signoria li manda suoi officiali ogn'anno. —

Possiede il Borgo di Arasti alla marina, hà un Porto piccolo, doue si fabricano Vascelli, et gli habitatori sono molto industriosi nell'arte maritima, essendoui molti di loro, che possiedono galere, et grossissime facoltà, il qual Paese è molto fertile. —

Hà uerso Ponente di Lombardia il giogo monte, tutta la Valle di Pozzeuera, dalla quale si cauano due

milla huomini armati in favor della Republica, e tutta quella Valle dura 20. miglia.

Appresso Genoua seguita Sattano, Voltogio, Gvani, Vvanda, et Rossiglione, le quali sono buone Terre, et abundano di Vini, Gvani, Castagne, et Legne in quantità, et supplisono alli bisogni della Republica, et di tutta la Città, et non passano 30. miglia lontano dalla Città.

Li luoghi della Riviera di Leuante sono molto buoni, et fertili, et non sono minori di quelli di Ponente, et primamente viene Porto fino, Rapolo

Rapolo molto ricco, et abondante, delli
le Conche doue si fanno li Vini
recenti, et di Leuante, Porto Venere
et la Spetie.—

Questo Paese è abondante d'arme, et di
Marinaresca, pochi huomini prece-
dono à questi in ogni cosa.—

Confinano parte col Pisano, parte col
Fiorentino, come si è detto, et parte
con la Lombardia, et da Genoua
al fiume Maira vi è poco meno di
50. miglia.—

Nascono molti frutti nel Paese di che
sorte si voglia, et buoni, con Vini
preciosi, et grandi, et piccioli, solamente

la Dea Cerere non uuolse farli gratia, ma di oglio, et Vue moscatelle cui è abondanza cosi in Genoua, come per la Riuiera si da Leuante, come da Ponente. —

Li Genouesi essendo posti in luogo aridissimo, et che manca della maggior parte delle cose, che la natura conciede per uso, et uiuere delli habitanti, temendo continuamente una gran pouertà sono fatti, et sollecitissimi, et diligentissimi nelle sue cose di mercantia, la quale li rende ricchi, talche si ritrouano delle famiglie, che passano 600. millia

scudi

scudi di facoltà per ciascuna, et ve
ne sono alcune, che hanno d'entrata
m
80. scudi. ~

La Città di Genoua è piena de buoni,
et alti palazzi, et per la maggior
parte da tre, e quattro solari, et alcuni
anco di cinque. ~

Ha chiese molto belle, et le strade in
molte parti sono uguali, e tutte le
liriate di pietre durissime, ouero di
cogoli cernite minute, per il che quasi
sempre sono monde. ~

Trà gli altri Palazzi ui è quello del
Prencipe Doria fuori della Porta
di San Tomaso, et è molto signorile,

et ornato di belle pitture, et li soffi:
tati sono fatti di Pietra in uolto tutti
dependenti, hà belli giardini con fonta:
ne in mezo di essi, poi appresso alla
marina ui è un' altro bellissimo ap:
partamento di stanze nuoue con fon:
tane sino appresso il mare, fabri:
cate con gran spesa del Prencipe
Doria. —

Hanno li Borghi loro, quali diman:
dano Ville, doue ancora hanno
più belli, et più commodi Palazzi,
che nella Città, nelli quali à tem:
po dell' Estate uolentieri si transfe:
riscono per causa delli giardini,
che

che hanno in quelli, nelli quali
nascono buonissimi frutti.

L'entrate per l'ordinario della Re-
publica di Genova sono le Doane,
et la Gabella del sale, et altre ga-
belle, et dritti, et di queste entrate
fanno le spese ordinarie al palaz-
zo di Genova, perciocche tutte
le Terre di Genova cauano
fra' loro le spese de suoi officiali
et guardie secondo l'ordine fatto
sopra di cio' anticamente con di-
cemo il Territorio Genouese, come
della Corsica, le quali entrate or-
dinarie nelli presenti tempi, possono

ascendere fino ad un millione
di scudi l'anno, o poco meno, ma
tutte queste entrate sono state asse-
gnate, et hippotecate al Monte
predetto, il quale con molto ordi-
ne le gouerna, et le dispensa
alli partecipi del Monte, hauendo
con riuelatione di tenerne sempre
qualche fondo di soldanza per quelli
bisogni straordinarij, che possono
occorrere alla giornata, et questo
è un negotio, il quale è gouer-
nato con gran diligenza dalli prin-
cipali Cittadini della Terra, parti-
cipi di quel Monte, il quale pa-

ha tanto credito, che alli bisogni del
palazzo, e con il Consiglio, e con le
Leggi di tutto quello, che può, et
che portano li casi di necessità, per
che non solamente mira à trovar
danari, perche questo lo fa à suo
piacere, et senza fabrica tanti ne trova,
quanti fossero ne bisogni, che sono
assai, ma ha l'occhio sempre alla
conservatione del credito con li par-
tecipi del Monte, et la cosa sua
è in tanta riputatione, che detto uffi-
cio trovaria à suo piacere in un
istante uno milione d'oro ogni volta
che volesse con dieci, ò tre al più

per cento, et questo non si fà, sal-
no con il fondamento dove si habbia
da cavar il danaro da Ponente,
il che si fà con dive modi, ò con il
crescere qualche cosa sopra le Doane,
Datij, Dritti, et Sale, overo con
mancare qualche anno alli parte-
cipi di detto luogo, li quali anco
in questo sono contentissimi, sapendo
che questo procede da causa neces-
saria, et fidelmente consigliato. —
Le spese ordinarie della Terra, che
al presente sono 600. fanti, oltra
la spesa del Palazzo, ove che vi è
ordinariamente la spesa di quattro
galere

galere per la guardia della Riviera di Genova, et altri luoghi, oltre le per gl'ordini antichi debbono esser dodici corpi di galere nell'Arsenale, per armare ne bisogni.—

Sono molti crediti nella somma del debito di detto Monte, li quali alla giornata crescono, et moltiplicano a beneficio publico, con intentione di sminuir li Datij, et la gabella del Sale, et d'altre mercantie, et questi nascono da donati, o legati de prima li Cittadini, che lasciano al detto Magistrato di San Giorgio, et certamente si può dire con certezza, che questo

luogo è governato benissimo, et ogni giorno meglio, et sono più di 200. anni, che è incominciato, et li consigli intorno à questi si fanno dalli Signori officiali di San Georgio, et non altrimenti. →

Sono 10. millia huomini da fattione valorosi, et armati, poiche di questi non è persona, che non resti armata quando fosse di bisogno, perche ne useriano anco molto più, ma di questi si tiene più conto, similmente si dice delle due Riviere, et molto più, oltre che sono marinari valenti, et molto accorti nelle

cose

cose appartenenti alla marinaresza,
essendone anco molti à rapina-
re, et rubbare insieme con Va-
selli, se continuamente corseggiano,
et vinono sopra il Mare, et questi
sono huomini crudelissimi.—

Di più la detta Città di Genoua
resta amichevolmente divisa in
due fattioni, una de si dimanda
Nobili, et l'altra Popolari, la
parte de Nobili, rispetto à quella
de popolari è poco, et oltre de la
popolare è più numerosa, essendo
più di due terzi della cività,
si tira à se naturalmente la plebe,

che di tutto insieme resto poi fa-
bricato il corpo, et nervo della
Città, et perche presso à molti questo
nome Nobile, et popolare paiono
differenti di dignità, si hà in questo
à sapere, che il governo di Ge-
nova è stato sempre differente
da tutti l'altre Città, et Patrie,
con d'Italia, come di tutta Europa,
atteso che in tutte l'altre Città,
dove si tratta di Città, et che
si dica Nobiltà, et popolo, in essem-
pre il governo, et administratione
della Repubblica resta alla Nobiltà con
tutto il corpo Civile di essa.

In

In Genoua non segue cosi, perche essendo, come s'è detto la Citt. tà divisa in queste due fattioni Nobile, et popolare, il governo, et amministratione della Città è continuamente stata, come in ogni tempo ad ambedue le fattioni, come era per molti secoli inanzi, da principali d'essa Città, et conosciuto per giusto da loro, come tutti li Cittadini di pari fortuna, et dignità, anci nella fattione popolare è stato un grado di più eccellenza nel governo, perche fra essa è stato sempre di splendore della suprema

dignità del Dogato, cose che non si è
mai fatta alla fattion Nobile, anci per
antichi statuti confirmata perpe-
tuamente la fattion popolare,
ove li Cittadini della quale
sono molto chiari, et nobili fa-
miglie, et fuori di quelle sono
usciti in gran tempo molti huo-
mini eccellenti, et degni di vera
et eggregia laude, ne questo nome
popolare arguisca, che la fattione
sia di minor autorità, anzi, come
si è detto, resta molto maggiore dell'
altra, perche non fu, ne sarà mai
che alcuno Cittadino della parte
Nobile

Nobile habbia hauuto, ne mai hab-
bia di hauer alcuna consequenza,
ne auttorità nella plebe, et popolo
minuto, anci è continuamente restato
questo honore per la fattion popo-
lare, presso la quale, come si è
detto, è sempre restata la gran-
dezza della suprema dignità Do-
gale, come da certi anni in quà,
per non dire dell'età passata si
troua questo splendore nelle due
Illustrissime Case Adorna, et Fre-
gosa, delle quali, secondo che mani-
festamente si sà, sono usciti tanti
huomini Heroi di grandissima

eccellenza, e stati di continuo in prin-
cipal considerazione de primi Prin-
cipi christiani, come à tempi nos-
tri sono stati d'una il Signor
Antonio Fregoso, et il Sig.r Federico
suo fratello asceso alla dignità
del Cardinalato, per quelli meri
honorevoli, de si sa, et il Signor
Cesare Fregoso è stato in arme
de ravi Cavaglieri, de si trovi-
no in Italia, et dall'altra il Sig.r
Antoniotto, et il Sig.r Gerolamo Ador-
ni, il qual Sig.r Gerolamo per chiaro
nio di molti eccellenti huomini
ha hauuto pochi pari in Italia.

Le

che si può dire in certa, che esso
sia stato il mezo di condurre spagnuoli,
et l'Imperator Carlo quinto alla
grandezza, che pervene, perche
da Papa Leone quando deliberò
di cacciar Francesi d'Italia, fu
mandato in Fiandra per trattar
maneggio con la Maestà Cesarea,
et furono tutti quelli negotij così
importanti da lui con tanto giudicio
et con tanta destrezza condotti à
buon fine, che da Ministri dell'
Imperatore ne fu sommamente
lodato, et da lui ancora, come fu
ridotto poi venuto in grandissima

stima, Francesco Sforza Duca di Milano ultimo si sà hauer spesso detto di riconoscer esser stato Duca di Milano per uoler di Dio prima, et poi per opera del Signor Gerolamo Adorno, il quale mentre uisse tenne in suprema osseruanza. —

Frà queste dunque illustrissime Case Adorna, et Fregosa, che sono della fattion popolare si è diuiso il dominio, et perciò è diuisa la Città in due parti Adorna, et Fregosa, toccando il dominio hora ad una, hora all'altra, secondo il

il fauore, ò forza, de preualeua
hor l'una, hor l'altra parte, per le
spesse mutationi, alle quali è sempre
stata soggetta quella città.
La Casa Doria, et la Spinola, de
sono della fattion Nobile, questa
seguita il fauor della parte Ador-
na, et quella il fauor della parte
Fregoso. La Casa Fiesca è sempre
per la maggior parte congiunta con
la Casa Adorna, con per antica ami-
citia, et intrinsichezza tra loro,
come per parentella, il resto de
Cittadini di essa fattione restano
tra di loro parimente, come si

è detto nella division della Città affe-
cionati chi ad una parte, chi all-
altra, secondo il giusto, et affetto
di ciaschuno.—

Questo modo di vivere è durato fino
all' anno 1528. nel qual si fece
una nuova riformatione del go-
verno, come si dirà appresso.—

Tutto questo discorso fatto fin qui
è stato acciò si mettesse a luce il
vero, et perche chi non è pratico
de gli huomini di Genova, sappia
discernere, che differenza è fra Citta-
dino Nobile, et Cittadino popolare, perche
si vede in effetto commetter di
molti

molti errori in quelle considera-
tioni, mettendo opinioni dove non
fu mai ne effetto, ne calore.—
Hora restando nell anno 1524. li
per tante, et spesse mutationi
come per una grandissima peste
che seguì nel medesimo anno
per la quale morì un gran numero
de cittadini, et per la maggior parte
della fattion popolare, la città rimase
tanto afflitta, et conquassata, che
pareva, che fusse una estintione
affatto di ogni speranza di salute
fu rinovata la pratica, che già al-
cuni anni avanti si era incominciata

sotto il gouerno del signor
Antoniotto Adorno per opera della
fattion di ridur la Città in uno
ottimo stato di unione, et di
Republica, il qual signor An:
toniotto come che fù un Sig.re
qualificato per beneficio della
sua patria consentiua con
certe conditioni uscir del gouer-
no, pero fù da molti Cittadini
della fattion popolare huomi:
ni di giudicio, auuertito, che non
consentisse à questo, perche tal
pratica era messa per passione
particolare della fattion Nobile,
et

et non per zelo del comun bene
della Città, di modo che allhora
esso Sig.r Antoniotto prohibì, che
più non si douesse parlare di si-
mil materia, così restò la cosa
interrotta sin che successe l'
anno 1528. che fù buonissima
occasione per deciderla, come fecero,
restando ogni Cittadino stracco, et
abbattuto dalle fattioni publiche,
et priuate, che si erano sofferte,
per le spesse mutationi dello stato,
et altri conuenienti, che furono
grandissimi, come ancora de gl'homi-
cidij, et spettacoli della peste, per

la quale ogn' uno haueua abbando-
nata la Città come perduta.

Fu adunque nel detto tempo ragionato
di unirsi insieme, et rinouare lo
stato sotto nome di nuoua Republica
non estinguer le fattioni passate,
alle come dice ogn' uno si rende
facile, et massime sì nicieuo effetto
tutti li cardinali Cittadini della
fattion popolare considerando
pure, che il perseuerare in queste
diuisioni, portaua pericolosissima conse-
quenza, anci perpetua rouina della
Città, massime essendo da pochi
anni inanti seguito il sacco di quella

Città

Città. —

Era in quell'anno al governo della Città il Sig.r Antonio Adorno espulso dal Sig.r Cesare Fregoso con il braccio dell'armi francese passate in Italia sotto la condotta di Monsù di Lutrech, che all'hora si mostravano nuovamente in Lombardia, il qual Sig.r essendo persona mite, et inclinata alli studij della pace fu facile ad esser persuaso à contentarsi di lasciar il governo, et lasciar, che la Città si riformasse con quel buon modo, che fu detto; così alli 6. di Settembre

nell' anno 1528. per Andrea
Doria, che ahora è Prencipe
di Melfi della fattion Nobile, solle:
uato dal Sig.r Ottauio Fregoso, che fù
Prencipe di tanta eccellenza, che
poco manci era al stipendio
del Rè di Francia, con 8 ga:
lere entrò per uia di mare
nella Città sotto nome di libertà,
et la diede in mano de Cittadini,
di doue poi ne è seguito sotto
nome di Republica, il gouerno,
che si uede al presente. —
Restando dopò Francesi rotti à Na:
poli dall' Imperatore, si confermò
in

in Genoua tanto più il gouerno
sotto la protettione d'esso Impera-
tore, per quanto assai presto il
Rè di francia persuaso da false
opinioni, espulse tutta la Nation
Genouese dal suo Regno, il che
quanto sia stato in pregiuditio
suo, et beneficio de nemici,
non si diranno per hora le ragio-
ni, che sono tante, acciochè questa
mia Relatione, et discorso non
sia troppo lungo, solamente si dirà,
che di ciò ne diede testimonio esso
Rè, che fatto più capace del uero, resti-
tui poi de li à certi anni La

Natione Genouese con dimostratione
di molta cortesia, se nella
città in quel tempo fu molto grata
ancorche tutto questo fosse
fuori di tempo, per le cose di Se-
nona erano confirmate tanto
in fauor dell' Imperatore, che
non si poco pensar più, che in
fauorire, et seguire in tutto
la fortuna sua, la fattion Nobile
adunque hauendo acquistato, per
la riforma di questo nuouo gouer-
no, quello, che tanto tempo haue-
ua desiderato, cioè di participare
del Principato, et fatta insolente

h

si per questo, come per li prosperi
successi dell' Imperatore, col quale
per mezo del Prencipe Doria, fatto
hora capo di detta fattione, resta
congiunta, come anco per l'acquisto
di molte ricchezze, de gran parte
di loro hanno in questa occorrenze
con grandissime usure fatte,
hanno habilito in mano loro sotto
nome di Repubblica, la forma dell'
armi, dando sempre in tutte le
occasioni, de sono occorse, segno
del mal' animo loro, et fatto
conoscer, de non il zelo del publico bene,
ma l'affettione particolare li haueua

indotti à tentare di riformare
lo stato, per de ne per un mini-
mo acquisto hà mai fatto la
povera Città, per le tante occa-
sioni delle quali essa ha dato
il moto alla grandezza di Spa-
gna, et portata a gran colmo
di gloria, ma solamente han
dato opera alle passioni loro,
et dar al mondo quella opinione
de desiderano de cui loro, de
non hanno mai hauuta, ne ha-
uerranno mai, come di ciò ne
diede amplissimo testimonio
il Caso del Conte di Fiesco, de

non

non fù huomo di loro, che haues-
se ardire comparire.

Il Prencipe Doria fuggì in Camisa
et tutti gl'altri suoi amici fug-
giuano dalla fattion popolare
per salute, per il che come ar-
rabbiati perseuerorno con il uoler
estinguer il fauor di essa fattion
popolare, la quale con intenso
odio han sempre perseguitata,
et di continuo perseguitano, non
potendo tollerare, che in essa con-
sista l'auttorità del popolo
si come l'anno passato per-
seguitorno il Magnifico Sig.r

Giovan Battista Fornari Cittadino
primario, di tanta virtù, come
generalmente quanto mai ha stato
in essa Città, perseguitato per la
virtù, et ornamento loro con mor-
talissimo odio, desiderando di con-
tinuo di estinguerlo come mala
pianta, se diede occasione,
se facendo esso una prattica
in Francia per mezzo di uno
Frate sopra il suo maneggio
di Forlì da trattare con sua Maestà
Christianissima, preteso da questo
occasione, et l'impedirono, se
havesse trattato alcuna cosa contra

La

la Republica, et con tanta rabbia
lo perseguitorno, che fu relegato perpetuamente in Franca
Doria poi morte innocentissima-
mente, et ancorche il governo della
Città mettano Cittadini popolari
che tutti per la medesima rifor-
ma nova si dimandano con parla-
to nome Cittadini nobili, si hanno
di maniera con la forza, con l'ani-
mo, con l'armi, et con il favore del
Prencipe Doria saputo accomo-
dare con il mutar le leggi con-
tra ogni giustitia, che sempre
la ditione resta in mano loro,

et sotto questo nome religioso di
Republica essercitano la loro tiran-
nide, mettendo al gouerno persone
à gusto loro, se ben ignoranti,
come di questi mai non ne manchi
in una gran moltitudine, et persegui-
tando hora questo Cittadino, et hora
quell'altro con le ingiustitie,
che ogni dì si sentono, et perche
sanno, che la fattion popolare
con tutta la Città resta inclinata
al Rè christianissimo, et desidera,
che sia data occasione à sua Maestà
nella Città, et che siano tratte
le cose sue, come ricchiede
in

in una Republica libera, essi come
arrabiati s'oppongono à questo
parere, che il nome di sua Maestà
debba dar consequenza, à che
la fattion popolare si rihebbe,
et sente riddure la sua partita
in una libertà, et che per questa
via ne venga ad esser diminuita
l'auttorità loro; essendo alla
fine sforzati à deponer l'armi
et non esser superiore à gl'altri
come si è veduto, et si hanno ven-
dicato con questi inganni, dal tempo
che si è detto in quà, non hauendo
ne essi, ne gl'Aui loro mai

meritato, et cosi con ogni industria
tentano, ~~che~~ di continuo di tagliare
ogni prattica, che suscitare il fa:
uor di Francia nella città fin:
gendo questo non esser il bene della
Republica, con uane, et false
ragioni, che sono composte per il
particolar bene, et commodo loro,
et non per il publico, uolendo
in ogni modo fauorire la parte
di Spagna, con la quale essi per
li priuati cómodi restano interes:
sati, et di qui auene, che ultima:
mente non fu accettato l'Ambas:
ciatore, che con tanta cortesia

sua

sua Maestà christianissima hauea
ua richiesto di poter tenir nella
città con hauerli ancora negate
le honeste dimande fatteli, et
questo respetto fra gl'altri ha
dato in gran parte occasione à
questo mio discorso, acciochè sua
Maestà christianissima sia ulti-
mata del vero, et non creda a
quelle persuasioni, che hanno in
simil caso al suo Ambasciatore fatto.
Restando tutti troncati i particolari
oggetti, et commodi, come diffusa-
mente s'è detto di sopra, l'utile
et la grandezza della Republica

è da tutti conosciuto, che non solamente nella Città non habbi ascesso il Rè di Francia, et che siano egualmente fauorite in tutte l'occasioni le parti sue come Prencipe tanto degno, e tanto potente, et che con la uicinanza del Regno, et del suo Stato, et la mutua conuersatione de i popoli può come sincero amico portar alla ~~nostra~~ altra Station barbara, per il che ogn'uno conosce le Republiche non solamente conseruarsi, ma aggrandirsi, et solleuarsi con la publica pace

sua

sua Maestà hora, che sarà au:
uertita del procedere, che si tiene,
non si marauiglierà del suo no:
me, perche in questo non difetta
la Città, gouernando essi lei
al uoler di sotto pochissimi al
fauor d'un solo, che apertamente,
et senza rispetto hormai tiranica:
mente comanda in tutta la fat:
tion popolare con tutta la Città,
che sono le sette ottaue parte,
resta di questo malissimamente
sodisfatta, però restando quelli
con l'armi in mano con l'ap:
poggio di Spagna contra essi

disarmati, et senza à chi ricorre:
re, sopportano in pace la mise:
ria di questo tempo, per non
metter à pericolo di rouinare
la Città, aspettando massimamente
dalle occorenze del Mondo l'occasio:
ne del rimedio, la qual potrebbe
un giorno seguire, se in questo
sua Maestà si porterà da quel
magnanimo, et ualoroso Pren:
cipe, che è come essi è tutta Italia
spera. —

Di quanta importanza sia Genoua
alle cose d'Italia, et alle imprese,
et come essa habbi aperta la uia,
et

et di continuo somministrato il
favore, et la fortuna del Re di
spagna, è manifesto tanto a cias-
cuno, ch'io sendo non neces-
sarie ragioni per dimostrar-
lo, et però si dirà, che sua Maestà
Christianissima desidera corri-
spondere a quella speranza, che
tutta Italia ne contenta, che il
suo glorioso nome debba un gior-
no come apportator della libertà
publica, pigliar l'armi per di-
fesa, et protettion sua. et essendo
bisogno, anci cosa importantissima
di stabilire un fondamento in

Genoua, come porta per aprir
la strada alle importanti im-
prese, perche sua Maestà habbia
libero, et sicuro ascesso in essa,
et come Città amica, et beneuole
possi in tutte le occorrenze
ualersi di tutti quei fauori, et
honesti commodi, che alla parte
di sua Maestà faranno di biso-
gno, onde quando si darà questa
intiera fede à questo mio retto
discorso, et Relatione, secondo
che merita la retta, et sinciera
mente, di chi hà per la sicura, et
uera esperienza, senza affetto, ò passione
alcuna

alcuna discorso, et incaminato,
li ricorderà à sua Maestà il mezo
di trouar il modo, acciochè sua
Maestà, et chi discenderà da lei
debba poi restar sempre come ar-
bitro, et moderatore di essa, il
che quanta gloria, et quanto
honore debba apportare al suo
christianissimo nome, ogni
persona di giudicio ne farà
di continuo fede. —
Restando adunque la fattion Nobile
in Genoua con l'armi in mano,
la qual commanda con il fauor
del Rè cattolico à uoglia sua, e di

bisogno, acciochè ne seguano
tutti li buoni effetti, che sono sopra
detti, che sua Maestà christianissi:
ma tenga modo di fauorire la
parte popolare, et che se ne di:
mostri prottettore, à fine, che
essa con simil appoggio possi
nelle occasioni mostrar faccia
et fare, che le cose nella Città
si reducano ad una moderatio:
ne, et che non siano gouernate
per il uoler di pochi. —
Questo succederà con grandissi:
ma facilità, et prosperamente,
se sua Maestà desidererà tirar
à se

à se il Signor Barnaba Adorno,
nel quale la principalità resta
di Casa sua, che haccendo già
à seruitio suo tutti quelli, che
restano di Casa Fregosa, uenirà
in questo modo à dimostrar di unire
la fattion popolare à sua deuo-
tione dal che poi alla giornata
ne succederanno accomodamenti,
che in ogni minima occasione, che
se appresenti sua Maestà potrà
poi apertamente dimandare, che si
riconduchi il gouerno della
Città ad un stato libero, con poter-
sene ualere in tutti li suoi bisogni.—

Tal particolare è di tanta consequenza, e di tanta importanza, che non si può in questa relatione dire una minima parte, perche il contrapeso, che dava alle cose di Genoua, il veder accomodato il Signor Barnaba Adorno alhuo seruitio in Francia, è tanto che non ne può esser capace, chi non hà esperienza di quelli huomini.

Et se sua Maestà farà acquisto di questo Signore, cosa certa è, che ne haverà tanta sodisfattione come di particolare, che habbia

anco

anco da augumentare la grandez-
za sua, perche oltre li affari di Se-
nova, che tanto importano, gua-
dagnarà uno delli più giuditiosi, et
esperti Cauaglieri nelle occorenze
del mondo, che hoggi di siano
in Italia, et pare, che la fortu-
na ne appresenti hora à sua
maestà l'occasione fauile, per
opra delli nemici suoi, perche
non conoscendo in Genoua
nella fattione Nobile non
esser personaggio di maggior
importanza, ne che possi più
facilmente interromper li disegni

loro, et suscitare le forze della fattion
popolare; che si sono posti à perse-
guitarlo, et l'hanno imputato ap-
presso del Rè Cattolico, che fosse
per accordarsi con Francia, con
passano da otto mesi che fù diman-
dato á Milano per questo effetto, dove
esso non há voluto comparire, et co-
me idegnato, si ritiro sul Paese delli
signori Venetiani; et persone, che in-
tendono questi andamenti è giudicato
che facilmente passerà alli servitij
di sua Maestá, non restando molto
sodisfatto del Re di Spagna, ne de
gli Agenti suoi, i quali non man-

caro

cano tuttauia di trattenerlo con gran=
dissime sperenze, temendo che non
si ritiri dalla parte contraria, se
non fosse il rispetto del Prencipe
Doria, et di quelli che gouernano
in Genoua, il Re Cattolico l'haue=
ria reso contento, et sodisfato, che
non dubbiteria più di poterlo per=
dere, perche ha sempre dissegnato
di uallersene per le cose di Geno=
ua, della quale tanto disidera d'
impadronirsi, et seguendo la Morte
del Prencipe Doria, che hormai si
manchera poco, non è dubbio, che
sara intratenuto con tutti quelli
partiti, honoreuoli di Spagna, ch'

esso sapra dimandare. /

Si marauiglierà qualche d'uno affet=
tionato di sua Maestà Christianissima
che per parti di essa si lasci per=
dere questa occassione, che s'offeris=
ce hora così pronta da se stessa, per
guadagnar questo signore, è tanto
più che il Re di Francia padre
del presente, che ottimamente pos=
sedeua la notia di questi Genouesi
et che conosceua l'importanza, fe=
ce offerir al detto signor Barnaba
partiti grandissimi perche si ritirasse
al suo seruitio. —

Si loda dunque à sua Maestà questo
effetto con tutta l'efficaccia, che si

puo

può, et non si perdone ne di diligen-
za, ne á cosa veruna, acciò che segua
quanto più presto, per non perder l'
occasione, perche non vi è altra for-
ma di poter alterare le cose di Gero-
na, che questa, la quale é tanto acco-
modata, et tanto opportuna, che altra
non ve ne può, ne potrá mai essere
maggiore, conoscendo ancora in questo
la casa delli Signori del Fisco, che
per la vicinanza dello stato, et antica
grandezza ha sempre hauuto nel popolo
honestá conseguenza, et massime con
la intrinseca amicitia, che hanno con-
tinuamte tenuta con la casa Adorna

é tengono, et che con nuovi legami
si potrá alla giornata far maggiore.
Con la unione di queste cose fatta la pro-
tettione di sua Maestá si veniva di ma-
niera a suscitar il favore della fattion
popolare, ch'ella poi nelle occorenze co-
nosceva quanto augumento, et favore
ne riceveva in mare, et in Terra, oltre
che come si é detto sua Maestá col
tempo restera perpetuamente arbitro,
et moderatore di questa Citá, et Republica
et haveva essa, et che dipendera da lei
in eterno con tutta l'inclitá Italia in-
sieme ancora, a tenere perpetua, et
continua memoria di glorificare il
santo giorno di questa resolutione.

Il Fine

Relatione di Germania

dell'Ill.mo Signor Tomaso Contarini, ritornato dalla Maestà dell'Imperatore.

U

Stati e qualità loro.

Li Regni, et stati dell'Imperatore non sono stati dalli nemici, perche non hanno fortezze fondate per arte, ne siti forti per natura, che li guardino. — Hanno due gran Potentati vicini li Turchi, et li Polachi, et tutti nimici delli Tedeschi, li Turchi per la Religione, li Turchi per la religione, et li Polachi per l'emulatione antica fra queste due nationi, et dalli confini di Polonia in Bohemia non vi è

fiume, ne Valle ugualmente, ne
bosco, che possa impedire l'ingres-
so, ne meno Terre fortificate dalla
parte d'Ungheria, dove confinano
li Turchi non sono se non alcune
Piazze, le quali apportano più ti-
more, che diffesa; poiche altre stimate
più gagliarde sono state occupate
da Turchi —

Non sono ancora stati da Tumulti
de Popoli, perche non vi è affettione
che li faccia obedienti rispetto
la diversità della Religione, al
fasto odioso, che tiene, et à Privileg,
che non li osservano —

Non vi sono forze da tenerli in freno,

perche

perche non ui sono danari per condur
re gente da guerra. —

Non ui è buona intelligenza con i Prin
cipi della Germania, che possino
dare aiuto. —

Non ui è diuersità, ne lontananza de
stati, per li quali tumultuando l'
uno li possi rimediare con le forze
dell'altro, poi che tutti concorrono
nella mala sodisfattione. —

Li Bohemi sono mal contenti, perche
sono aggrauati, et li loro priuilegi
non guardati. —

Gli Vngheri restano mal contenti
per esser priuati del gouerno del
Regno in maggior parte, et per non

havere la debita protettione, et dif-
fesa. —

Quelli di Austria si regono quasi da per
se stessi, come quelli di Stiria, Carinthia,
et Croatia, ma restano disgustatis-
simi, per l'Inquisitione introdotta no-
uamente, et per li danni, et rapine
che provano da Turchi giornal-
mente, à quali se ne fà poco rimedio. —

Questi Stati quasi tutti sono abondanti
delle cose necessarie al uiuere, come
formento, Vino, Carne, Pesce, et
altre cose, et sono habitati da Signori,
et persone ricche. —

Li Popoli per il più sono oppressi, et in
certo modo mal trattati da quelli, che

dominano

dominano, sono inclinati alle com-
modità, all'otio, et alla crapula. —

Bohemia.

La Bohemia del 1406. fù eretta in
Regno, che prima era Ducato, et poi da
Carlo V.° Imperatore fù aggiunto as-
sai à quel Regno, onde il Duca di
Sassonia, il Marchese di Brandem-
burgh, et il Conte Palatino sono stati
feudatarij di quella Corona, per ragio-
ne di alcuni stati loro. —
La Bohemia confina con la Moravia,
Austria, Lusatia, et Palatinato supe-
riore, si estende in lunghezza da
36. leghe, et in larghezza da 28.
d'esti essendovi 36. Ville, et 781 fra

Città, et Castelli, ma non si crede siano tante. —

Praga è Capo di tutte le Città del Regno, la quale participa del Monte, et del Piano, non è fortificata, et è di Circuito passa sette miglia Italiane. —

Vi sono tre qualità d'habitatori, che fanno li tre stati, cioè Baroni, Nobili, et Cittadini, gl'ecclesiastici non hanno auttorità nelli stati, il che loro auuenne quando si muttò la Religione al tempo di Giouanni Hus, li Contadini sono del tutto serui. —

Dicesi che la Bohemia può fare da $\overset{m}{100}$ soldati à piedi, et sino ad $\overset{m}{8}$

m/8 Cavalli.

La Fanteria in Bohemia è quasi buona parte mall'armata, senza ordinanza, ~~et non vogliono~~ vi mancano Capi periti della Militia, et non vogliono obedire ad alcuno forestiero; sono però animosi di natura, et fieri, humicidiali, et crudeli nell'assassinare qualche d'uno, ma nell'affrontare che si voglia diffendere non riescono, sono però intrepidi contra la morte, et affatto la disprezzano.

La Cavalleria è ben armata, comparisse con bella vista, et hanno del Paese Cavalli atti à tal essercitio.

Li Bohemi non sono ben disposti verso
sua maestà, perche si mostra austero,
non si lascia vedere, non li parla, non tratiene li Popoli, et li
Nobili con alcuno spettacolo, et si aggiunge anco, che la essecutione
fatta contro il sig.r Baron Popel
sia riuscita di molta molestia.

Al Regno di Bohemia appartiene la Slesia, la qual gli fu data in
feudo dall' Imperatore, la qual Provincia è longa 80. leghe, et
largha 20. confina con il Regno di
Polonia, con il marchese di Brandemburgh con la Lusatia, Bohemia,
et Moravia.

La

La Città principale di Slesia è Vratis-
lavia, di circuito di tre miglia Italiane
forte, ben provista di Artiglierie,
Munitioni, Vettovaglie, et è Città
libera. —

Sua Maestà Cesarea non ha obligo
di mantenere presidij, ne fare al-
cuna spesa in Slesia, ma non ne ca-
va ne anco nulla di ordinario fuori
dio, se non mediante le Diete. —

Non hanno obligo li Slesij di tenere
Cavalli se non per difesa della Pro-
vincia, et per aiutare al Re di Bo-
hemia, quando ne ha bisogno contro
Turchi. —

Al Regno di Bohemia appartiene anco

La Moravia, che è Marchesato, et
è lunga da 28. Leghe, et larga
18. confina con l'Vngheria, Polonia,
Slesia, Bohemia, et Austria. —
La Città principale della Moravia
è Olmitz città picola, ma bella, ma è
di mall'aere, per esser fondata, et cir-
condata da Paludi. —
Il Rè, et l'Imperatore non hanno en-
trata di Moravia, et non hanno obligo
se non di difendere la loro ragione,
la quale è in manifesto pericolo per
la vicinanza dell'Vngheria, et de Tur-
chi; poiche non vi sono fortezze. —
Nel mandare aiuto, ò sussidij straor-
dinarij all'Imperatore fanno convocare

li Stati, et la Nobiltà, e quello viene
Concluso nelle diete priuate gli
mandano.

La diversità delle Religione in
queste due Prouincie causa, che
habbino l'animo alieno dal loro
Signore, che è Cattolico.

La Sletia, et Moravia l'ordine eccle:
siastico hà voto nelle Diete, il che
non è in Bohemia.

La Lusatia che si estende trà l'Alpi,
et l'Odera, et trà le due Marche,
et trà la Bohemia era già parte
della Misma; ma poi unita alla
Corona di Bohemia, la cui Metro:
poli è Gratz, è lunga detta Prouincia

25. Legge, et Lauga 15. nel governo,
et nelle altre conditioni è simile
alla Slesia, et alla Moravia.

Il Regno di Bohemia tolera essere
elettivo, ma l'Imperatore Ferdinando
fece abbruggiare li loro privilegi,
et hora si procede per via di succes-
sione stante li maschi; dicesi esser
in Bohemia da 30 Ville, et trà
Castelli, et Terre murate da 82.
Non vi è fortezza alcuna. tolera-
no confidarsi nelli patti servati da
Boschi; ma hora sono aperti in molti
luoghi.

Austria.

L'Austria detta da gl'Antichi Pannonia
Superiore

superiore si divide in superiore, et
inferiore, la superiore contiene il
Contado di Tirolo, L'Inferiore
la Stiria, Carinthia, et il Paese di
Lintz, ma per nova ragione si chia-
ma Austria, dove è posta Vienna.
questa Provincia è longa da Leuan-
te a' Ponente 38. legle, et largha
da Ostro a Tramontana legle 25.
Sono in questa Provincia due Città
principali cioè Vienna, et Haustat,
confina con L'Vngheria, Moravia,
et Stiria.
La Stiria è lungha 25. legle, et lar-
gha 15. et confina con la Croatia,
et con la Carinthia, la sua principal

Città è Gratz, posta sul fiume Much.
Hà verso oriente assai del piano, et
dall'altre bande è per lo più aspra,
et montuosa.

La Carinthia è lunga Legle 15 et
larga 8 in q. confina con la
Stiria da Leuante, e settentrione, da
Ponente, et mezo giorno con il Contado
di Tirolo, e con il Friuli, e piena
di laghi, et fiumi trà quali il più
principale è la Drava, le Princi-
pali Terre sono Villaco, Clagenfurt,
et san Vito.

Trà la Carinthia, et la Stiria giace
la Carnia ove hà origine la Sava pae-
se infecondo, et secco, la Metropoli
è

è Lubiana, et Lubech, ove è il lago Cernich, che è hora pieno d'acqua, hora ma per via d'alcuni Boschi, serue di lago, di Bosco, e di campagna, ove si semina, pesca, et Vccella.

Il Paese di Lintz ha per principale Città la terra del medesimo nome è lungho 13. leghe, et largo 6. confina con l'Austria Superiore, Baviera, Boemia, et Stiria.

Nell'Austria superiore vi sono cinque sorte di persone cioè Clerici, Baroni, Nobili, Cittadini, et Villani, e di questi ultimi non ne vien tenuto conto per non hauer voto nelle Diete, gli altri

dependono dall' Imperatore. —

Li Clerici per che sua Maestà confe:
risce li beneficij, Li Baroni, et Nobili
per li feudi, e li Cittadini per l' Investi:
tura, che pigliano il loro Capo di sua
Maestà, quanto al rimanente riuono
come liberi. —

Li Cittadini eleggono il loro Borgo
maestro, et altri Vfficiali, si riducono
ne loro Consigli, maneggiano l'
Entrate, le Munitioni, Vettouaglie
et fanno tutto quello, che appartiene
al gouerno della Città, et tutto è
posto in mano loro. —

Sono obligati tutti questi ad un An:
gheria ordinaria, che è d' ogni 100
fiorini

giorni che uno hà d'entrata tenere
un huomo armato à Cauallo, per difesa
della Prouincia.

Vi è un'altra grauezza estraordinaria,
la quale si causa per uia di Dieta,
quando si fà congregare detta Dieta,
ui si domanda qualche donatiuo per la
guerra contra il Turco, ò per altra
causa, allhora uiene gratificato,
ò della metà, ò di tutte l'entrate
dell'anno, ma essendo una tanta
antica uiene ad essere la 3.ª parte
delle uere entrate.

I Caualli che si causano secondo l'obli-
go ordinario da queste Prouincie
sono da $\frac{m}{242}$. e quattrocento. L'Austria

propria ne dà 690. La Stiria 620.
La Carinthia 380. La Carniola con
il Contado di Goritia 568. et il Paese
di Lenz 370. ma non si ponno
ridure tutti in atto, perche quelli
che hanno manco di 100. fiorini
d'entrata dano fra loro un Cavallo,
il quale non si fà quasi mai.
La Contributione estraordinaria può impor-
tare hora $\frac{m}{60}$. hora $\frac{m}{120}$. fiorini,
et sua Maestà è obligata di spendere
questi danari, per la difesa delli con-
fini.
Vi sono l. entrate proprie di sua
Maestà, che dependono da Datij, et
non importano più di $\frac{m}{300}$. fiorini.

Vienna

Vienna Città principale dell'Austria
è di forma quadrangolare di Cir-
cuito di 3. miglia, e mezo Italiane,
ed il Danubio li passa vicino da 50.
passi, è posta in pianura, e se bene
non ha eminenza alcuna, che la possa
offendere; nondimeno ella si trova
cinta di Colline, le quali occupate
dal nemico potria stendere il suo
campo per pianura dall'uno, ed l'
altro corno, et arrivare sino sotto la
fossa della Città, poiche non man-
chera ne Territorio, ne legname
per trincerarsi, et fortificarsi.

Ha spianata di fuori, perche furno
rouinati li Borghi, che erano gran-

Ultimi del 1532. quando il Turco
volse espugnarla.

Una parte della Città non è cinta di
fossa, perche da quella ui corre il
Danubio, che porta assai sicurezza mas-
sime essendo diuisa in molti rami, ma
perche con esercito potente del Turco
facilmente si potria impadronire del
fiume, et impedire del soccorso per acqua
ò fabricando forti, ò occupando al-
cuni forti in quella parte viene ad
essere assai pericolosa, le altre parti
sono circondate da fossa, et in alcuni
luoghi hà acqua sorgente, in altri
è in tutto asciutta.

Hà muraglia per la maggior parte
meccia

vecchia, ma verso l'Ungheria
è fatta da nuovo, dove si può
temere maggior offese dal Turco,
ove sono fatti quattro Baloardi, ma
le muraglie sono così vicine alle case,
che vi è poca comodità di Piazza,
et ritirata volendo difendersi dal Turco,
che suole essere assiduo, et potente
nelle batterie, e rovinando il primo ri-
paro la difesa poi si rendeva
molto difficile.

La Città di Naustat è importante per
non essere se non una piccola gior-
nata lontana da Vienna, ha poco
circuito, et però si potria presto fabri-
care, et fortificare.

Il Contado di Tirolo confina per tra-
montana con Baviera, da Ponente
con Grisoni, et per mezo di con l'Ita-
lia, e d'longhezza 38 leghe, et di
larghezza 25 in 30 le sue ricchez-
ze principalmente consistono nelle
Miniere d'argento, massime à Swaz,
et di Rame delicato, e di sale, che si cu-
ce à Hala.

Le Terre principali sono Isprach, Bol-
zan ove è la Camera, et il parlamen-
to, Bolzan celebre per le fiere, Hala
et Swaz hanno il Territorio ricco
de formenti, e di Vini, con Valle
piene di pasture, et Monti pieni
di Caccie, trà li altri Monti vi è

Marsbergh

Hansbergh longo 12. miglia, largo
3. il quale contiene 350. Parocchie,
et 32. Castelli, nelli altri suoi con-
fini verso l'Italia vi è Trento,
alla qual Città ha dato gran splen-
dore il Concilio, l'entrate sono
da un millione, et $\frac{m}{200}$ talari.

Li difetti di Vienna cioè della Pia-
za si riducono principalmente à questi,
che in diverse parti non vi sono
cortine se non di muraglia anti-
ca, et senza terrapieno, vi alcune
il terrapieno senza muraglia.
Sono alcuni Balloardi di terreno
senza incrostatura di pietra, et per
ciò possono essere facilmente rouinati.

dalle pioggie, et gli orecchioni delli
Balloardi sono piccioli, et non co:
prono le canoniere, le difese delli
fianchi non guardano le faccie delli
Balloardi, et si estendono tanto in
fuori, che lasciano pocchissima distan:
za dalli suoi campi alla contrascarpa,
et per l'abbondanza del terreno, et
legnami, che haueria il nemico.—

Germania, et
sue qualità.

La Germania è per natura di sito
forte hauendo alli confini fiumi, Monti,
et Acque che l'assicurano dalli uicini,
dall'Italia l'Alpi, dall'Vngheria
li Monti dell'Austria, dalla Francia
il

il Rheno, dalla Fiandra diverse
sorte d'acque, d'altri paesi setten-
trionali l'oceano, ma dove con-
fina con altre Nationi più potenti,
è meno forte, come verso la Polonia,
et in Ungheria verso la Moravia,
ove senza ostacolo ponno penetrare.

Tre fiumi principali hanno la Ger-
mania, il Rheno, l'Albis che nasce
in Bohemia, et il Danubio, che
nasce in Donesichen, nel Turgaw,
o Algaw, poco discosto da Furten-
bergh Città delli Conti di Furtenbergh.
La Germania è divisa dalla Francia
per il Rheno, dall'Ungheria per
il Danubio, da Polonia per l'oceano,

il quale abbraccia molti Golfi,
et grandissimi spatij di Sole.

Pare che li Germani non habbino uni-
versalmente mescolato il loro sangue
con altre Nationi, essendo quasi tutti
simili fra di loro, gli occhi cerulei,
il pelo biondo, li corpi grandi, et
per impeto robusti.

Vi sono Prencipi, che hanno autorità
grande sopra li sudditi, et città.
Altre città si governano come Repu-
bliche, et di qui auviene, che vi è
un Capo cioè l'Imperatore supe-
riore a tutti di dignità, ma non
hauendo forze proprie non può
hauere grande autorità, di qui
anco

anco nasce che gli Imperatori po-
tenti sono odiati, et abhorriti, et li
molti debili sono o dispreggiati, o poco
obediti. —

La Germania è lunga da Leuante
a Ponente leghe 168. et larga
da Ostro in tramontana leghe
140. —

Si deue fare gran conto de tutti li Prin-
cipi della Germania, et particolar-
mente de gli Elettori, li potrà cauare
soldati dalli loro stati ancora, che
l'Imperatore mouesse guerra, et
se essi non concorressero uolonta-
riamente non potria fare cosa di mo-
mento. —

L'Elettore di Magonza è supremo Cancelliere di Germania molto potente, et ha buona Entrata

L'elettore di Colonia è supremo Cancelliere di Italia, et ha dell'entrata molta possedendo d'gran stati.

L'Elettore di Treveri è supremo Cancelliere di Francia, ha anco esso buona Entrata, et possiede un gran bel stato.

L'Elettore presente di Magonza è persona di molta auttorità, et il suo Consiglio è stimato molto sopra gli altri, et nel parlare è grave, efficace, et ottiene quasi tutto quello che disegna, ama sopra tutti gli altri

altri la libertà di Germania, et
non vede volentieri mescolarsi altri
potentati nelli affari di Germania,
et per questo si mostra alquanto
fautore di quelli, che non sono catto-
lici, et ne tiene alcuni al suo ser-
vitio, et li lascia vivere come vo-
gliono giudicando più tosto dover
tolerare quel male, che non poter
rimediare, che alienandosi da loro
ridursi in servitù de stranieri, però
appresso Cattolici quanto alla religione
non ha molto buon nome. —
L'Elettore di Colonia è di buono,
et di acuto ingegno, partecipa molto
de costumi, et del procedere Italiano,

etè spogliato di quella durezza
che suole essere naturalmente negli
Tedeschi, ma è dissipatore senza freno
del denaro, però è astretto aggrava:
re li sudditi, et dargli molto mala
sodisfattione, non pensa, ne si applica
alli negotij del gouerno tempo:
rale, et di quelli del gouerno
spirituale non si cura, ma per questo
quanto alla fede è ottimo Cattolico,
et se egli uolesse attendere alle cose
graui saria moderatore di tutta
la Germania —
L'Elettore di Treueri è tenuto per
persona da bene, di bontà, et di Reli:
gione pare che superi gli altri,
ma

ma di valore, et d'autorità non ha molta parte.

Elettori secolari.

Frà gl'Elettori secolari il Re' di Bohemia è il principale, ma adesso è unito con la persona dell'Imperatore.

Il Conte Palatino è Capo supremo di quelli che portano la vivanda dell'Imperatore.

Il Duca di Sassonia è supremo Maresial cioè giudice della Corte.

Il Marchese di Brandemburgh è supremo Camerero.

Il Re' di Bohemia è supremo Copiero, et non da voto, se non in caso, che tre de gli elettori suddetti eleggessero

uno, et gli altri tre un altro —

L. Elettore di Sassonia è unito assai con Cesare, per hauere riceuuto il suo antecessor quella dignità di Elettorato da Carlo quinto quando la leuò al Duca Giouanni federico, et la diede a Mauritio, et nell' administratione hora è molto obediente à Sua Maestà, et era occupato per mezzo à guadagnare de gli altri —

L. Elettore di Brandemburgh per causa dell' Arciuescouato di Magdemburgh resta molto disgustato non uolendosi dare a lui la Cessione nella Dieta, per esser Heretico, et

et usurpatore di quel Vescouato.

Si aggiungono anco le differenze per causa del Vescouato di Argentina, per arte del quale è occupato dal Nipote dell'elettore, et dall'Imperatore nõ sono fauorite le sue pretentioni di Brandemburgh, come egli uorria.

Il Conte Palatino per la religione, che è reputata di quella di Caluino, per essersi in certo modo unito con li stati di Fiandra, per hauer contrato parentado col Conte Mauritio di Nassauu, per non hauer ancora ottenuta l'Inuestitura, et per non hauere uoluto obedire à gli ordini, et impositioni Imperiali,

ma governandosi quasi con consilij
separati da gl'altri si stima in tutto
alieno dall'Imperatore. —

Altri Principi. —

Il Duca di Baviera resta mal con-
tento del Rè di spagna, per non
hauere mai voluto leuare li pres-
dij delle terre dell'Arcivescouato
di Colonia, et per ciò ha hauuto
à dire di volersi unire con gli altri
Principi di Germania, che ama la
libertà. —

Trà li Principi Ecclesiastici l'Arcives-
couo di Salzburgh si può dire, che
sia il primo d'entrata, dignità, et
stato, et è anco primate di Germania
detto

adesso, che l'Arcivescovo di Magdeburgh è occupato da gli Heretici —

Fra li Prencipi secolari, che non sono Elettori il principale per stato, et dignità è il Duca di Bauiera —

Il Lantgravio d'Assia è gran Prencipe, et il Padre del presente era persona di grand'autorità appresso gli altri Prencipi —

Il Duca di Cleues, o Giudich è gran Prencipe, che possiede gran stato, et ha molta entrata, ma le cose sue sono intricate per essere incapace del governo —

Terre franche.

La maggior parte delle Terre

franche hanno poco dominio, et
giurisditione fuori della propria
città, et la loro auttorità si esten-
de entro la mura. —
L'entrate d'alcune sono di importan-
za, le quali cauano la maggior
parte dalli Datij, non hanno
troppo gran spese, che eccedino
le forze loro facendosi le guardie
dalli proprij Cittadini. —
Se occore fare qualche spesa come
de Tributi nelle contributioni delle
guerre mettono grauezze secon-
do le loro facoltà, che cauano il
danaro, che hanno bisogno. —
Frà queste Terre franche Argentina,

Augusta

Augusta, Vlma, Norimbergh, et Lubecca sono molte ricche, et potenti, ma vi sono delle Terre franche 92. tra quali 24. sono le principali.

Nelle Terre franche si trouano diuerse forme di gouerno, et se bene tutte participano del popolare nondimeno la plebe vi hà auttorità, onde in alcune li Nobili non hanno alcuna parte, in altre li Cittadini, et Artefici sono mescolati.

Hanno l'entrate maggiori delle spese, et le gouernano bene, viuono parcamente nel publico, et nel priuato stanno senza pompa.

Il governo è popolare, perche nō
vi è alcuno, che sia Illustre, ò
nobile, ma hanno ben certi ordini
da ottimati con li quali amministrano
la somma delle cose, li quali sono
pochi, et restano senatori in vita. —
Hanno per fine la conservatione della
libertà non si curando troppo d'am-
pliare, ò accrescere il loro stato. —
Hà cadauna le sue monitioni, Vetto-
uaglie, Armi, Artigliaria ben prepa-
rata, e tenute con grandissima cura,
et in gran quantità, il che fan-
no per il desiderio che hanno
di diffendere la loro libertà. —
Sono reccomandate particolarmente
all.

all' Imperatore, il quale le pro-
tegge, sono riguardate dalli Pren-
cipi rispetto al timore che l'uno
ha dell'altro; ma se li Prencipi
confinanti volessero impedire il co-
mercio, et le Vettovaghe le fariano
tutte affatto cadere.

Relatione de Prencipi
et Terre franche
à Cesare.

Questi Prencipi non amano, ne sono ben
affetti verso l'Imperatore, per la
diversità della Religione, per esser
stati offesi molti di essi dalla Casa
di Austria al tempo di Carlo V.° per
la grand' invidia, et odio, che

portano alla grandezza di questa fa:
miglia. —

Il Conte Palatino Elettore resta molto
disgustato di sua Maestà, prima
per la molta instanza, che ha fatto
di non hauere l'investitura, la quale
l'Imperatore li voleua dare, però
con condittione, cioè che le difficoltà
ch'ha esso Elettore, et il Conte Riccardo
suo zio fussero giudicate dall'
Imperio; ma egli non volse accon:
sentire, dicendo che li bastaua la
Camera di spira per giudicarle. —
Secondo l'Imperatore è alterato per ha:
uere introdotto il Caluinismo in
luogo del Lutheranismo per hauer per
moglie

Moglie la sorella del Conte Mauritio
di Nassau.

Terzo per collegarsi con stranieri, cioè
con li stati.—

Quarto per haver mandato gente delli
suoi Stati in Fiandra contro il Rè
Cattolico, et in Francia contro la Lega,
se bene l'Imperatore haveste ordi-
nato altrimente.—

Quinto per esser stato ricercato con grand.
instanza di venire alla Dieta, et non
essere comparso; ma questo mal'ani-
mo viene dal Auo dal presente Elet-
re che nasce al tempo di Carlo V° per-
che domati li nemici da sua maestà per
essere stato dipendente dall'Imperatore

lo disprezzò, et con certe dimostratio:
ni faceua palese il poco conto che ne
teneua —

L'Elettore di sassonia è ancora
fanciullo, ne di lui si può dire cosa
certa, l'administratione che è il
Duca Guglielmo di Weimar Duca
di sassonia si mostra pronto à sodis:
far sua Maestà, ma lo fà per gli in:
teressi suoi, cioè per hauere hauuto
la confirmatione dell'administratione
da sua Maestà quando succedesse
la morte delli figliuoli, ò fratelli,
che sono in tutto 3, al presente
speraua d'essere introdotto alla
successione, ma per essere de posteri
di

di quelli che furno offes. da Carlo V.°
non pare, che possa fidarsi ne dell'am.
mo, ne delle promesse.

Il Duca di Baviera per l'emulatione
antica fra queste due Case di Baviera,
et d'Austria non può hauere troppo
buona volontà verso Cesare, ne può
desiderare la sua grandezza per esser
il stato di quel Duca quasi del tutto
circondato dalla Casa d'Austria, ma
perche confina con li Prencipi che
non sono Cattolici bisogna che man.
tenga almeno in apparenza buona
dispositione, et rispetto à Sua Maestà.

Li altri Prencipi universalmente
si può dire sono mal disposti verso

L'Imperatore, per essere quasi tutti
di contraria religione, et per nō
hauere troppo comercio con sua
Maestà stanno essi alli suoi stati,
et comparendo poche uolte alla pre:
senza dell'Imperatore, et se ui
uengono alcuni non restano punto
sodisfatti della seruitù di sua Maestà.

I Prencipi ecclesiastici hanno mi:
glior inclinatione à cetare, et
mostrano prontezza di contributione
nelle Diete.

Le Terre franche desiderano la con:
seruatione dell'Imperatore, per
rispetto dei
delli Prencipi, non ostano
ne occuparle, ne offenderle, et se

L'Impe:

S. Imperatore mostrasse animo di
volerle opprimere, ò aggravarle
si volteriano alli Principi, et co-
sì queste due potenze si man-
tengono libere, et sicure, col Impe-
ratore gli porta rispetto per servir-
sene alli bisogni de danari, gente, mu-
nitioni, et altre cose. —

Diversità di Religione,
et considerazione sopra
di essa.

Le Concessioni fatte al tempo di Carlo
V.° in causa religionis hanno dato
assai fomento all'heresie in Germa-
nia, ma l'Imperatore era astretto
a farle, perche haueua bisogno

delli aiuti della Germania nelle guerre, che faceua hora contro il Turco, et hora contro francesi, e questo ancora li giouaua per un'altro fine, perciochè in tal modo metteua un freno alli Pontifici, per il quale li poteua impedire di difenderli, et tirarli suoi, et diuidendosi la Germania più facilmente poteua reggerla, et meno temere —

Vn' Imperatore che fosse zelante, et ardente nella fede Cattolica potria darli gran vigore, et augumento, ma con difficoltà, perche il bisogno che hà di questo, et quello lo constringe

à

à dissimulare molte cose, et à dare
sodisfattione à tutti essendovi Prin-
cipi grandi, et persone riche d'
ambi le parti, et conferendosi gran
parte delli officij principali à quelli
della contraria Religione.—
I Principi son' cattolici come He-
retici si trattengono l'uno con l'altro
per il bisogno, che hanno tra loro,
di dove nasce, se non si mostra trop-
po gran zelo di religione, et gli
officij principali si danno à gli He-
retici, onde non si usa la debita dili-
genza in fare ristituire le chiese
usurpate à cattolici, et questo pen-
siero di dare sodisfattione à gli Heretici

per valersi delle loro forze, et de beni temporali ha apportato grandissimo danno alla fede Cattolica. —

L'Imperatore passato haueua bisogno di tutti, perche non si può promettere gran cose del Rè di spagna, però era necessario à sodisfarli in molte cose, et in altre dissimulare. —

Il Duca di Baviera non admette altro esercitio nel suo stato, che la Religione Cattolica, ma questo le pregiudica appresso gli altri Prencipi, et massime appresso gli Elettori, et questo sarà un impedimento à quel Duca per l'Imperio quando si pretendesse. —

L'

Li Vescovati non si pono dare in Ger-
mania se non a chi puo mostrare
grado di Nobiltà, et di Titolati
nella sua stirpe, et parimente li
Cannonicati, il che fu introdotto à buon
fine per interessare li Nobili, et con
il mezzo loro mantenere la Religione.
questi ordini hanno fatto perdere molti
Vescovati; perche non vi essendo
persone Cattoliche, che habbino tanti
requisiti di Nobiltà sono stati datti à
gli eretici Se hanno quelle
conditioni.~
Li Turchi admettono la diversità della
religione in quelli, che governano,
anzi havendo escluso la facoltà di

Disputare, et contendere con parole
nella loro setta hanno estinto quelli
semi, che in qualche modo potette-
ro dividerla, et havendo spogliati
li sudditi dell'armi, et dell'autorità
non hanno anco lasciato luogo alla
diversità della religione, che potria
patire alcuno ministro, ò mall'affetto.
Una cosa fecero gli Heretici, che pare-
va opportuna alla Religione Catto-
lica, et fu, che lasciando edificati
li tempij, eretti gl'Altari, formate
l'imagini, et la forma degli habiti
sacerdotali, gli ornamenti delle
Mese, il splendore degli lumi, li
quali essendo così conformi alla
nostra

nostra religione, et già erano insti-
tuiti instromenti per illaqueare li
popoli; li quali pascendo gli occhi
di questo culto esteriore facilmente
admetteuano li dogmi, che à questo
non repugnano, che se hauessero fatto
al contrario li popoli non haueriano
sopportato tanta alteratione.
Hanno fatto come quelli, che uogliono
alterare uno stato libero, che lascia-
no li Tribunali, gl'ordini de Magistrati,
e le Leggi della Giustitia, et con questa
specie di liberta trattenendo li po-
poli uanno introducendo quella forma
di gouerno, che si hanno presuposto. —
Vn' altra cosa hanno fatto li Cattolici

che hà stabilito assai li Luterani
nella loro religione, si fece fare
la confessione Augustana nella
quale si unirono tutti, et crede-
vano alcune cose conforme alla Reli-
gione Cattolica, il che ha causato
che si sono assai più ristretti, et
congiunti insieme, che se fossero
stati lasciati liberi si sariano dis-
pati in più sette, et saviano stati
meno duri nelle loro opinioni, et
cadauno contendendo con l'altro ha-
veria approvato la distruttione à
se medesimo, che così si sono più
fortificati per l'unione —

Il modo d'unire le Provincie alla

verità

uerita può essere, ò instituendo
li popoli non si può predicare,
perche li Prencipi non solo lo per:
mettono. —

Alli Principi difficilmente si può par:
lare di questa materia, onde si uede
non ui essere altra stradda, se non
di fare, che si accordassero li Pren:
cipi Cattolici, et gli altri, che alla pre:
senza d'alcuni si disputasse per huo:
mini dotti dell'una, et dell'altra parte. —

La diuersità della Religione indebolis:
ce assai la Germania, perche quelli
della contraria religione si uniscono
con li Cattolici, et li cattolici mal
conuengono tra di loro. —

Vi è difficoltà ad usare la forza con-
tro quelli, che non sono cattolici in
Germania, perche l'Imperatore
per se solo non lo potria fare; gli
altri Prencipi per varij respetti nõ
l'aiutariano, et li Prencipi di Ger-
mania non lo approveriano, perche
non piacerìa loro, che l'Imperatore
si facesse troppo grande.—
Vi è mala disposition in Germania
universalmente contro la Chiesa
Romana pretendendo così li Heretici
come li Cattolici, che la Chiesa Ger-
manica debba poco dipendere dalla
Romana, nel conferire li beneficij,
et nelle altre cose, che occorrono.—

Tutti

Tutti li Vescovi vorriano nelle loro
Diocesi haccere la autorità, che
il Papa tiene, et che sia santità poco,
ò niente comandasse à loro.
Vorriano anco molti Vescovi, et sig.ri
ecclesiastici essere padroni assoluti
delli loro stati, disponerli à modo loro,
et fargli hereditarij.
Vi è una mala voluntà, anzi odio gran-
de di tutti li Prencipi, et popoli he-
retici contro Le persone Religiose causato
in gran parte dalli mali costumi
di essi religiosi.—
quelli della contraria religione dico-
no non recusare un Consiglio ge-
nerale, ma vogliono, che habbia

quattro condicioni —

La prima che la semplice parola
di Dio sia giudice, et non tradittioni
humane —

Seconda, che il Papa sia tenuto ad
obedire alli Decreti, che fussero fatti
in detto Concilio —

Terza, che li Vescovi, et Prelati siano
liberi dal giuramento datto al Papa
accio più liberamente possino dire
la propria opinione —

quarta che li Principi potenti habbino voto.

Un Colloquio di huomini Dotti di tutte
le Nationi, con l'intervento de gl'
Ambasciatori di tutti li Principi fatta

Stato

stato giouenole più che il Concilio, poi
de con la destrezza, et con la per-
suasione gli haueriano astretti, et
potuto ottenere molte cose, et riseccate
le difficoltà, et acquietati gl'animi,
si haueria poi potuto conuocare il
Concilio con maggior frutto, et utile
della Christianità tutta. —

Entrate, et spese della
Germanea.

La Germanea non ha alcuna rendita
in commune, ma tutte sono de Pren-
cipi particolari, ha solamente ogni
circolo la sua Cassa, nella quale
si tiene danari per pagare soldati
da mandare contro il Turco, ò per

altra guerra. —

Di qui nasce che bisogna eleggere Imperatore Principe così grande che per se stesso con le rendite de suoi Stati sia bastante à sostenere la dignità dell'Impero, onde sono molti Principi in Germania che non si curano d'esser Imperatori, perche sanno ò che non potriano mantenersi nella spesa, ouero sariano disprezzati, e per questo rispetto si è conseruato lungamente l'Impero nella Casa d'Austria. —

Delle forze della Germania et sue qualità.

Le

Le forze della Germania sono veramen-
te grandi et principalmente quan-
do sono unite, perche è piena d'
huomini feroci, et dati all'arme
è copiosa di Caualli, et ha tutte le
cose necessarie per far guerra, ma
è difficile unirle per la differenza, et
gara, che è tra Prencipi.

Si è conosciuta in parte la grande-
za della Germania per la Lega de
Smalcalda, della quale furono prin-
cipali il Duca Giouan Federigo di
Sassonia, et il Lantgravio Filippo d'
Assia, oue questi Prencipi insieme
con li Collegati della confessione
Augustana hebbero un esercito

che hebbe realissimo, che passano
m
100. soldati trà Cavallaria, et fanta-
ria, oltre l'essercito che hebbe
Carlo quinto favorito d'alcuni prin-
cipi Cattolici; —

Secondariamente per la Lega di Sue-
via quando scacciorno il Duca
Childerico di Wirtembergh, et al
tempo di Massimiliano secondo
dell'anno 1566. quando fu preso
Segheto da Solimano Imperatore
de Turchi. —

La Germania per la sua gran-
dezza vien stimata da gli altri
Prencipi grandi, et ogn'un pro-
cura d'haver qualche dipendenza
o

ò qualche pensionario —

Il Rè di Spagna ne soleua hauere molti, ma adesso ne hà pochi sapendo che quando uorrà spendere gli saranno datti delli soldati à bastanza —

La Corona di Francia tiene buona corrispondenza con l'Elettore Palatino, con il Duca di Virtembergh, et con altri, et per l'odio che hanno i spagnuoli il Rè non hà potuto guadagnarseli, et soleua spendere il Rè di Spagna in simili prouigioni ò pensioni annue da $\overset{m}{800}$ fiorini.

Non si ponno unire queste forze se non per uia di Diete, et queste portano

seco. longhezza, et difficoltà grande alle volte per la diuersità delle querelle, che vengono fatte per l'interesse de molti.

Fantaria

La fantaria di Tirolo hà fama d'essere buona, et di quella Prouincia, ò Contado se ne può cauare assai.

Dicesi che la Germania potria fare da $\overline{m}$ 200. fanti, et de più esperimentati $\overline{m}$ 120.

Conseruano la loro ordinanza, combattono con valore, et si pongono da se stessi in ordinanza si che pare che naturalmente lo sappino fare.

fare.

Vaglion più nell'adoperare la picca
che l'Archibuggio.

osservano esquisitamente gli ordini hà-
vendo un libro di detti ordini compos-
da Lazaro Swendi Colonello di gran
nome, et stima appresso Carlo quinto.—

Un'insegna s'intende di 500. paghe,
ma li soldati non passano 300.

La paga del Cortaletto è di 5. scudi
il mese, ma molti sono avantaggiati
perche li capi danno alle persone
segnalate 10. et 15. scudi.—

La paga delli Archibuggieri è di 3. scudi
e mezo, et quattro al più.—

Spesso si ribellano contro il loro colonello

quando non usa modo di comandar-
gli conforme il loro costume, et na-
tura. —

spesso si uoltano contro il Principe quan-
do non hanno le paghe à tempi de-
biti. —

Il rigore è necessario quando erano. ma
conuiene anco la destrezza quando
non possono essere imputati d'errore,
et si suole condurgli à qualche impresa
difficile. —

Bisogna che il Capo loro sia d'essere
in opinione d'osseruare la sua pa-
rola, che in tal maniera le spegne-
ria doue bisogna, che uadino così il
Marchese di Borgauu hà questo nome

et

et lo confermò quando fece ogni
sforzo acciò che fosse soccorso Comar
dove erano stati mandati li suoi
soldati con promesse di soccorrerli
come fece. —

Menano Donne, et li figliuoli alla
guerra, il che li dice, che li faccia
più ardiri, et più forti, dicendo difen-
dere la prole, et le vote sue, ma
sono di tanto impedimento, et ren-
dono il soldato effeminato, et molle,
che sono causa di molto danno. —

Li fatti li pagano secondo li servi-
gi, che hanno fatto in altre guer-
re, et secondo la esperienza, et
se hanno ben servito, il che li

conosce dalle patenti, con' si
pagano in modo che occore ben
spesso di dare à un soldato
dieci fiorini per paga, et per
questo li pagamenti sono con ec-
cessivi.—

Cauallaria.

La Cauallaria di Cleues, Franco-
nia, Sassonia, et Vetia è sti-
mata la migliore.—
La Cauallaria Vngheva è spedita,
La Tedesca è grave, la Polacha
uale assai, et se queste forze
si congiungessero insieme potriano
dare grandissimi trauagli à Turchi.—
Nelle rotte date à Turchi la Cauallaria
Thedesca

Thedesca ha hauuto quasi sempre il uanto, poiche alli archibuggi nè li caualli, nè li soldati Turcheschi sono atti à resistere. —

Li Caualli per il streppito si disordinano, et si mettono in fuga, et li soldati à cauallo essendo disarmati, et usando prencipalmente la lancia non possono ne diffendersi ne offendere. —

La Caualleria Tedesca si mette in battaglia in grossi squadroni, et non in picciole squadre, qual modo è usato da fiamenghi, spagnoli, et Italiani, et questo da Francesi, il che pare meglio, percioche

molti combattono secondo quest'
ordine, et secondo quello, che sono dalle
due prime fille.—

Danari.

In Germania vi sono molte Città
ricche, et molte terre ricchissime,
et le piazze principali hanno traffi-
co grande, ogn'uno attende ad
accumulare danari, et quelli che
non sono Nobili, ò persone Illustri
ne acquistano gran copia; poiche
non hanno occasione di spendere
come hanno li grandi li quali
spendono largamente, ma quando
una di queste Case è salita à
ricchezze straordinarie compra

titoli

cioli, è giurisditioni, et mentre
modo essaltarli cade, et li precipi-
ta, perciocche con queste dignità
li accompagnano spese, si lasci-
ano li traffichi, et l'entrate non
supplisconno, si fanno de debiti, et al
fine diventano poveri.

Gli erarij de Principi sono in gran
parte esausti per le spese moderate,
che fanno ordinariamente.

Gli erarij delle Città franche
sono la maggior parte ben provisti,
ma il danaro difficilmente si cava
da loro, per valersene in occasione
di guerra, ò per altro servitio
publico, perciocche le città non

possono esser aggravate se non
da se stesse. —

L'Imperatore ha cauato per la
Dieta della Germania sei millioni
d'oro, et per aiuti particolari più
d'un millione. —

Dal Regno di Bohemia 3. millioni,
dall'Ungheria, et dall'Austria ha
cauato più aiuto di gente, che de
danari, con tutto ciò che non hab-
bino mancato di pagare ancora
delle grauezze de danari. —

Munitioni.

In Germania ui è commodità
di fare assai polueri, essendo la
terra (massime in Bohemia) ascuta,
et

et netta da humidità.

Però in Praga se ne fà della buona, si come se ne fà di migliore in Argentina, Norimbergh, et in Svetia. La polvere di Boemia è più lustra, et netta, e però non lascia tanta feccia nelli Archibuggio come fà l'altra.

Artegliaria

In Germania si trova gran copia di Artigliaria, et principalmente cadauna Città delle Terre franche ne è fornita, si che non solo bastì per la difesa, ma sopra avanza ancora, la quale Artigliaria viene molto ben governata, si come anco

gli altri stromenti bellici, et parti-
cularmente frà gl'altri Prencipi viene
stimato l'Armamento dell'Elettore
di Sassonia à Dresden ove è
la sua residenza, il quale per
la qualità è eccellente, et per la
quantità marauiglioso. —

Vettouaglie

La Germania è abondantissima
di formenti, di biade, Carne, et
altre cose necessarie al viuere, ma
per l'uso della Cerueza si consu-
ma gran quantità, et d'orzo. —

Capitani

Il Conte di Hardech nel Consiglio
era giudicato d'molta prudenza, ma
non

non tanto nell' opere, auido del Danaro,
et appetente sopra modo di arricchirsi
per ogni verso. —

Quando fù mandato alla diffesa di Giauarino fù dubitato in qualche modo della sua auttorità, et virtù, ma per le dipendenze, et fauori, che haueua fù gratificato, et in tali affari importanti, nelli quali gl' errori non si ponno correggere, si deue hauere in considerazione ogni minimo sospetto, che nasca. —

Il Sig.r Baron di Tiffenbac Capitanio nell' Vngheria Superiore ha lungamente militato in quella Prouincia, ma con uaria fortuna nelle guerre

passate, et in questa hà acquis-
tato Gilee, et altre fortezze di con-
sideratione, è stato imputato d'essere
auaro, rapace, et troppo rigoroso,
per la qual causa fù molto odiato
da gl' Vngheri.—

Il Palfi è assai amato da gli Vn-
gheri, è ardito, ma presuppone
troppo, et non uuol credere al parere
d'alcuno, et in Campagna mostra
gran ualore, ma per diffendere,
et offendere fortezze non hà tanta
pratica.—

Il Nadasti è stimato ualoroso, et Capi-
tano molto esperimentato delli luo-
ghi, et siti, è prudentissimo, et
molto

molto informato del Combattere
delli Turchi, ma per essere di di-
uersa religione non è tanto ris-
pettato dall' Imperatore, et d' altri
Cattolici. —

L' Imperatore è alienissimo dall'
esercitio dell' Armi, et si crede
andasse in persona alla guerra. —

L' Arciduca Ernesto è più atto à
governare li stati in tempo di pace. —

L' Arciduca Matthias ambisce le cose
grandi, ma non ha capacità di ma-
neggiarle. —

L' Arciduca Massimiliano ha gran
core, et ardire, ma non bene misu-
rato con le forze, ne regolato con la

ragione. —

De gli Elettori non vi è alcuno, che sia habile ad essercitare il carico di Generale. —

Il Duca francesco di sassonia è assai stimato, per essere stato in francia, fiandra, et in Vngheria ove hà fatto qualche proua.

Il Prencipe Christiano d'Annauult è in buona consideratione di Capitano, ma perciò non hà seruito l'Imperatore nella guerra. —

Il Duca di Wirtembergh è stato in francia, et in Inghilterra, et si crede sara Capitano di un essercito, quando però gli Heretici facessero

guerra

guerra à Cattolici.—

Il Conte Carlo di Mansfelt è il più esperimentato, et riputato Capitano, che hoggi in Germania, havendo sempre esercitato la militia in fiandra, et in francia, in Francia si accampò con le sue genti à fronte dell' inimico con tal giudicio, et con tall' arte, che se bene era ne gli alloggiamenti non haveva da temere, fà professione di fare Castramentationi, et forti principalmente contro la cavalleria; stima più la fanteria, è rigoroso castigando con severità, è risoluto, pratico, facile da trattar seco, et affabile

ma non ama che sia contradetto
alla sua opinione, hà giudicio
nell' espugnatione delle terre, et
nel fortificare è intelligente, ri:
cerca le prouigioni abondanti,
et massime quelle del danaro,
et hà fama, che non manchi al
seruigio del suo Prencipe, non
hà gran discorso ma buon giudicio.

Il Marchese di Borgauu hà dispo:
sitione attissima alla guerra, e di
corpo fortissimo, tolleratissimo delli
incómodi, et delle fatiche, mangia
à desinare mediocremente, et
à cena poco, ò niente, beue acqua,
dorme quanto uuole, ma trauaglia
poi

poi con la notte, come il giorno. —
Hà desiderio di acquistare nome,
et esperienza nella guerra, è ar-
dito, intrepido, et volentieri è di
p.o à mettersi nelli pericoli, ma
con raggione, è osservatore della
parola anco ad ogni minimo soldato,
et per questa causa viene seguitato,
et obedito dalli soldati, è giovane,
et se haverà buona fortuna sarà otti-
mo Capitano. —

Delle forze della Ger-
mania, delle quali si
va prevalendo L. Mm.
pervatore. —

Le forze della Germania sono tali, che

L'Imperatore non se ne può servire à fare imprese, se non per via di Diete, ò di Leghe.

quella delle Diete è lunga, et porta seco molti impedimenti; quella delle Leghe è difficile, perche li Principi, et le città concorrono mal volentieri à tal unione, se non quando hauesse à risultare à beneficio commune della Germania.—

Difficilmente si può fare l'unione, perche se gli acquisti fossero di Cesare quelli della Germania non vorriano à spese proprie fare grande quello che desiderano debole.—

Le

Le fossero communi dell'Imperio, l'
Imperatore non vorria impiegare
il suo danaro, le sue forze, et
le sue fabiche, per rendere più diffi-
cile il maneggiare l'Imperio,
perche quanto più un fosse di regio-
ne dell'Imperio fuori di Germa-
nia con tanto maggior rispetto
bisognevia, che l'Imperatore pro-
cedesse.—

Sia l'Imperatore debole, ò potente
non può maneggiarle, perche la
potenza è troppo temuta, et la
debolezza sprezzata, come ti è mostro
l'essempio de molti Imperatori.—
Le forze sono grandi, come ti è detto,

ma le gran machine hanno gran
difficoltà nel muouersi, et l'Impe-
ratore uolendosene seruire haurà
da superare molti impedimenti, l'
autorità sola non basta, perche
quando non ui è modo di farsi obe-
dire si ascoltano li comandamenti,
ma non si essequiscono, et quando
le forze saranno mosse à mante-
nerle unite si troueria difficoltà
non minore, poiche alcuni pätiranno
per qualunque causa dall' esercito,
altri non finito il tempo secondo
l'obligo non uorranno continua-
re il seruitio; altri facilmente
diuenterano inutili per essere gente
m:

impaciente —

Sogliono le forze con facilità congiungersi per l'assoluto Imperio, che il Prencipe habbia sopra li sudditi, et soldati, come si uede nel Turco, et Moscouita, ò per il grand'amore, che li soldati portano al suo Capitano, ò li sudditi al Prencipe, et di questo non saprei trouare essempio trà li Prencipi moderni, tale soleua esser il Regno di francia, ma ogn'uno uede come hora si troua l'Imperatore, il quale non hà imperio assoluto, ne meno è amato tanto, quanto che basti dalli Vassalli, anzi per uarij disgusti più tosto ui è

occasione di mall. animo ——

A mantenere queste forze ci bi-
sogna molto danaro, et cadaun
Prencipe, et Città franca, che
manda soldati finito il tempo dell.
obligo non vogliono indursi à spen-
dere di avantaggio, et l'Impera-
tore per se non può supplire alle
spese —

Bisogna che la guerra sia giusta,
et necessaria, et che si tratti della
salute dell'Imperio se ci vuole
che le forze della Germania vi
concorrino; poiche la guerra del
Turco tanto giusta, che non era per
propria difesa tanto pericolosa, che

li correua rischio di perdere parte della Germania tanto grande, che si trattaua del Regno di Ungheria. nondimeno con grandissima difficoltà aiutò l'Imperatore.—

Consigli, et Comitij.

Nelli Comitij, ò diete di Germania l'Imperatore passato procedeua con grandissimo disauantaggio, per le cose sue, perciò che non usaua l'auttorità per mouere li Prencipi à contribuire, et aiutare, non usaua la dolcezza per hauer effettuato, et con maniera in questi paesi usata.—

Cinque ordini entrano nelle diete. il p.o è de gli Elettori, il secondo de

Prencipi secolari, il 3°. de gl'Ec:
clesiastici, il 4°. de Conti, et Baro:
ni, il quinto delle terre franche,
ma di tutti questi si formano tolta:
mente tre voti de gli Elettori, et de
Prencipi, et delle Città libere chia:
mate franche. —

Pochi Prencipi vanno in persona
alle Diete, ouero vi vanno tardi,
ouero mandano li suoi Agenti con
conditioni con limitate, che bisogna
per risolvere le difficoltà, che occor:
rono. —

Fanno gran spese per il comparire,
et per stare à queste Diete, et per
ciò fanno instanza di partire avanti
la

la determinatione delle regole.

Proppongono materie di pretendenze particolari, mettono auanti la cosa della Religione, sopra la quale ogni parte hà da eleggere i suoi gravami, et queste impediscono le più importanti, et le più communi, et se si delibera alcuna cosa l'esecutione è tarda, et difficile da farsi.—

Le Diete sono piene di difficoltà, nelle quali riseccato un dubio subito ne risorge un'altro più arduo, et difficile del predetto, et la Camera Imperiale hà carico dell'esecutione.—

Del Regno d'Vngheria.—

Solemo essere il Regno d'Vngheria

grandissimo, et potentissimo per
havere congiunto la Dalmatia, Cro-
atia, Schiauonia, Seruia, Bossina,
Transiluania, Vallachia, et Bulga-
ria, ma adesso quasi tutte queste
prouincie sono ridotte alla potenza,
et protettione del Turco. —

Il Paese è abondantissimo di tutte le
cose necessarie in tanto, che ne com-
munica à gli altri Paesi vicini. —

La Città principale è Buda, doppo la
perdita della qual Città l'Imperatore
è solito conuocare la Dieta in Pottonia. —

Gl'Vngheri sono stimati ordinariamente
crudeli, Auari, mancatori della
sua parola con tutto il suo Re,

come

come verso li particolari, nell'aspetto,
et nelle Vesti s'assomigliano a Turchi.
Sono patientissimi delle fatiche, sono
stimati buoni soldati da fare imboscate,
et scaramuccie, ma non osservano
ordinanza ferma.—

Essendo unite tutte le potenze di quel
Regno potevano fare $\overset{m}{100}$. fanti, et $\overset{m}{60}$.
cavalli, ma adesso potria à pena fare
la parte, che è posseduta dall'Impe-
ratore $\overset{m}{20}$. fanti, et $\overset{m}{10}$. cavalli.—

quando il Rè, ò alcuno delli figliuoli
và in persona alla guerra sono
obligati gl'Ungheri, se hanno figlie
contribuire otto fanti, et quattro
cavalli pagati per ogni $\overline{20}$. subditi,

che hanno, et quando vi và al-
cuno minore 5. fanti, et 3. Cavalli,
nel resto li Nobili sono tutti essenti. —
L'Entrate che cava l'Imperatore
sono principalmente delle Minere,
le quali ascendono con l'avantag-
gio, che hà sua Maestà à $\frac{m}{400}$ fio-
rini con le tricessime, che è un Datio,
per il quale si paga un fiorino,
e mezo per ogni Bue. fiorini $\frac{m}{80}$.
Delle Cessioni de Contadini fiorini
$\frac{m}{80}$.

Vna Cessione s'intende una Casa
con tanto terreno, quanto può la-
vorare un huomo, et di questo
paga 2. fiorini l'anno. —

Quello

quello che bisogna di straordinario
si cava per via di Diete, e tutto
il carico è posto sopra li Villani. —
Gli Vngheri restano mal sodisfatti dell'
Imperatore, principalmente, perche
sono mal difesi, e perdono sempre
li loro beni usurpati dal Turco, et
dicono ciò auennire per tenere sua
Maestà più conto della Germania,
che delli Vngheria, perciò che quando
li Rè habitauano in Vngheria non so-
lamente si diffendeuano da Turchi,
ma molte volte ottenenano segnalate
vittorie. —
Si aggiunge, che l'Imperatore Ferdinan-
do volse, che quel Regno non fosse

elettivo come era sempre stato, ma
hereditario, del che sdegnati gl'Un-
gheri ogni altro Prencipe desidera-
vano, che alunno della casa d'Austria.—
L'Imperatore resta anco mal sodisfatto
delli Ungheri, perche quel Regno è
stato causa, che li suoi Precessori, et Sua
Maestà al presente habbi impegnato
delli loro stati, et habbi spero quanti
danari habbi potuto cauare da loro sud-
diti, per difendere quel Regno, et
nondimeno gl'Ungheri si sono mostrati
poco obedienti, et poco pronti à con-
tribuire nelli bisogni, benche in
questa ultima guerra pare, che
habbino fatto assai.—

Il Regno

Il Regno di Vngheria si estende per occidente sino all'Austria; per Oriente sino al mar negro, per Settentrione sino alla Polonia, et per mezzo di sino al Mare Adriatico.

Le Piazze principali dell'Vngheria sono Agria, Taccai tolte al Transiluano da Massimiliano Imperatore, Comar, et ouuar piazza picciola sù li confini della Bohemia facile ad essere presa.

Vi è poi Possouia nell'Inferiore, et Cassouia nella superiore, che sono Città nominate, ma non sono però troppo forti.

Gouerno, et auttorità dell'Imp.re

L'Imperatore non comanda alla Ger-
mania, ma la governa per mezo
di Diete, le quali non prima può
intimare che non habbi hauuto
il consenso della maggior parte
de gli Elettori, et bisogna, che
dal tempo della pubblicatione il
Prencipe della conuocatione ui
siano tre mesi, et l'officio di Sua
Maestà è proporre le materie, et
procurare, che le Deliberationi siano
fatte à beneficio commune. —

Se l'Imperatore uuole ottenere alcuna
cosa nelle Diete è necessario, ò che
si faccia grati li Prencipi, et li stati
dell'Imperio, ouero che sia tanto
potente

potente, che per timore lo compiac:
cino. —

La via del timore conveniva à
Carlo V.° quella della gratia à Massi:
miliano, et altri. —

L'Imperatore passato non haveva
l'Imperio favorevole, per gratia,
perche, per li costumi spagnuoli
non era punto amato, et perche la
Casa d'Austria per la sua gran:
dezza è invidiata, et per la superio:
rità odiata in Germania. —

Non l'haveva anco favorevole
per timore, perche non haveva
forze da contendere con li stati uniti,
et separati, perche hà bisogno delle

contributioni della Germania, per
la guerra contra il Turco bisogna
che dipenda dalli stati dell'Impera-
tore. —

S'aggiunge poi la diversità della
Religione, la quale aliena la mag-
gior parte de gl'animi di Germania
da Cesare. —

Il modo d'acquistare auttorità dell'
Imperatore saria stare sempre fu'
l'armi, et andare in persona alla
guerra; perche allhora nelli esser-
citi haveria suprema auttorità, po-
tria fare l'esecutioni come volesse,
et trovandosi armato saria più amato,
più temuto, et più compiacciuto. —

Helle

delle Provincie estere molte hauere
giurisditione, et massime in Italia,
ma le altre Provincie hauendo la
potenza unita sotto un Capo, come
la spagnuola, et simile, non rico-
noscono alcuna superiorità dell'
Imperatore, et l'Italia essendo di-
visa in tanti Potentati non manca
mai alcun mal contento, che si
accosti all'Imperatore, et altri che
ricercano l'Infeudatione de stati
di quello.—

Quando nasce qualche contesa fra li
Principi Italiani subordinati all'
Imperio le commissioni Imperiali
non sono obedite, se non quando

si vuole, et l'ingerirsi l'autorità
Imperiale in questi affari non fà altro
affetto, che di unire le discordie, et
concedendo nuovi titoli, ò nuove in-
vestiture dare occasione de travagli,
di movimenti, et di tirare alcuni
di ricorrere all'Imperio, et à
contribuire denari, per quello
che vuole. —

A le cose fuori di Germania poco
si estende l'autorità dell'Imperato-
re, perche non hà forze da farsi
obedire, et se usa il Rè cattolico p
mezo di castigare li disobedienti accresce
la riputatione a quello, et la lena
à se, et pare che Cesare sia pentito
di

di certa convenzione secreta, che
ha con quel Rè, per la quale le conce-
de facoltà di immettersi in tutte
le differenze, che nascono in Italia
fra quelli, che sono Vassalli dell'
Imperio, et li lascia libertà di met-
ter nelle Terre prelidij come gli pare
secondo che di Correggio è succeduto. —

Imperio di Germania
quanto giovi, et quanto
nuoce. —

Carlo Magno instituì l'Imperio dan-
dogli forma di Republica, la quale
ha l'Imperadore per suo Capo
et si è obligata tutta à difesa commu-
ne: —

Papa Gregorio 2do. instituì gl'Elettori
dell'Imperio, li quali quando han-
no da eleggere l'Imperatore si ridu-
cono in Francfort, et ivi fanno l'elettione.

La forma del governo dell'Impe-
rio non è simile alli Comitij di
Polonia, perche non vi concorre la
Nobiltà tutta della Germania, come
in quella vano il Senato di Polonia,
perche non vi concorrono Magistrati
ò Senatori, ma per la grandez-
za della Provincia è simile
à se stessa, perche vi entrano
li Principi maggiori, li minori,
et le Città, li magistrati sono
gl'Elettori, li minori sono tutti
gli

gli altri, però distribuiti, però in
varij gradi.

Non è simile alle Diete de gl'altri
Regni, come in Spagna sono le Corti,
et in Francia li Stati, perciochè ci
è tanta diversità di quelli, che ci
entrano come in Germania, et il Capo
di quelli hà maggior autorità, che
non hà l'Imperatore.—

Et quel governo, et quel Consiglio come
quello de gl'Anfittioni in Grecia, che
governauano tutta la Grecia, et era
di tanta autorità, che Filippo
procurò d'essere accettato fra loro,
et l'ottenne come il Rè Cattolico hà
ottenuto in questi Comitij per il

Circolo.—

questa non è congregatione de cittadini,
ne de Magistrati: perciochè non
hanno l'auttorità di conuenire
ò per suffragi, ò per determinationi
dell' Imperatore, ma per natura
succedono ogn'uno con la medesima
auttorità secondo, che ritrouano in
quel stato se è d'Elettore, ò che hà
altra successione nelle diete.

questo governo può determinare
la guerra, la Pace, et le contri-
butioni, per mantenere presidij, ò
per fare altre spese, ma non può
già amministrare, ne deliberare
circa tutte le cose della guerra,
ò d.

ò di pace, che occorono alla giornata,
poiche non ponno stare lungamente,
et molto meno ordinariamente insie-
me uniti; facendo caduno obligo,
et bisogno d'andare à governare
li suoi stati; et però sono necessitati
per la guerra ò dar suprema
autorità al Capitano, che è il me-
desimo Imperatore, ò altro suo luo-
gotenente, et per questa causa diffi-
cilmente si riducono à far guerra,
perche bisogna che accrescino quell'
autorità, che può essere loro di
pericolo. —

Giova alla Germania l'Imperio,
perche facendo dignità, et non

auttorità, et forze, se non quanto
uogliono conferire, se non può offen:
dere, ne opprimere la libertà, et può
sedure discordie, componere le diffe:
renze, et tenere unita la Prouincia,
può conuocare insieme, può soste:
nere la dignità, et grandezza di tutta
la Republica. —

Nuoce alla Germania, perche la
può mantenere così unita, come
diuisa, et l'Imperatore usera se uorra,
l'auttorità dell'Imperio, per sepa:
rare la parte della Germania, per
nutrire le discordie, per acquistar:
si una parte, et mediante questa
opprimere l'altra. —

Se

Se con l'Imperio si mantenesse la sua
autorità, et se si facesse obedire
giovaria alla Germania, perche
la daria reputatione, grandezza,
et savia beneficio anco all'altre
Provincie, et perche diverteria molte
difficoltà cesseria li tumulti, si:
moveria le guerre, et potria rid:
dure li popoli, alli Prencipi in tran:
quillità, ma non si movendo, ne fa:
cendoli sentire, è essendo il movimento
inutile non è stimato, ne temuto
di alcuno, et li medesimi Germani
non ne fanno alcun conto. —

quando l'Imperatore Maximilia:
no mandò l'Arciduca suo fratello

in Spagna à fare intendere al Rè per
nome di tutto l'Imperio, se levasse
il Duca di Alua dalli Paesi Bassi,
et ne rimouesse li spagnoli, et con-
servasse il privilegio di quei po-
poli, e gli fosse affermato, de questo
apparteneua al sacro Imperio, et se
ui haueriano proceduto quando sua
Maestà non hauesse usato il vero
rimedio, non ne apportò alcuno
frutto, perche il Rè vuole governare,
et maneggiare li suoi stati, et l'
Imperio, de tanto haueua esclamato,
et tanto haueua protestato non ui
fece alcun rimedio.—

Il Rè di Francia tiene tre Piazze
alli

alli confini della Lovena già tanto
tempo, sempre se ne propone nelle
Diete, sempre si protesta, et mai si
opera. —

Il Rè di Polonia ha sottoposto à quella di
Dantica, se voleva essere terra
libera di Germania, e nissuno
si rissente. —

Li Suizzeri sono alienati dall'Im-
perio, Basilea sottrata dall'obe-
dienza, et altre Città separate, altre
Provincie in tutto divise, che pri-
ma à quello erano sottoposte di-
mostrano la sua debolezza quanto
alle forze, come quanto al consiglio,
et al governo. —

Si risentono li Principi quando intendono alcuna cosa, che le dispiace, ò che le pregiudichi, ma quando bisogna travagliare, spendere, per vendicarsene, ò per rimediarvi si liberano da quel pensiero. —

Vfficio, et qualità dell' Imperatore.

quello che all' Imperatore si conviene di fare, e parlando dell'autorità temporale, e che siano fatte le leggi al mondo, ed a tutti quelli che hanno dipendenza seco, e che le leggi siano commune, giuste, abbracciate, et accomodate ad ogni sorte di persona, e non consiste solamente nel darle, nel donare

4.

li Popoli fieri, et nell'acquistare
facendo conoscere à quelli che sono
soggiogati che hanno miglior condi:
tione doppo, che sono gouernati, et do:
mati, che auanti non haueuano, et
che tutti gli altri ueramente si cre:
dano all'Imperio conuenirsi il do:
minare, poiche megliorano le qualità
di quelli che sono dominati, così fecero
li Romani, che estesero il loro Impe:
rio per tutto il Mondo, et doue metteua:
no il piede lasciauano uestiggi di
uirtù, con la constitutioni delle leggi,
et ordini laudabili; et tanto sono com:
mendati li loro ordini, et le loro leg:
gi, che sono stati approbati da tutto

il Mondo, et li conservano, che
meritavano d'imperare non solo
per la potenza, che haveano, ma
anco per la sapienza, per la quale
regevano li sudditi; così succedeva
al tempo di Carlo Magno, nel quale
l'Italia, et l'altre Provincie erano
tranquille, et copiose di tutti li beni.—
Non sempre bene occupare li stati
d'altri, ma alle volte con la pace,
et con la persuasione acquietare
li tumulti, alle volte di lasciare
li Rè nelle loro sedie, come fe-
cero Romani delli Rè di Armenia,
e de Parti; perche così conviene
à certe nationi, che non possono vivere
senza

senza servire, et non si può sfor-
zare le condicioni naturali delli
Popoli, massime quando sono lontane,
et quando lungamente si hanno da
tenere con violenza. —
Li gradi delli Principati delli Do-
minij sono ordinati, et se bene di
certi sono quelli, che dominano li
Popoli nondimeno per ordine di dignità
si vanno reducendo al supremo,
quando quello per virtù, o per
potenza ha conosciuto per tale, et
è maggiore grandezza comandare
alli Rè, et alli Popoli loro soggetti,
et quando vi sono le forze grandi
come conviene all'Imperio non

si manca di domare, et castigare
quelli, che volessero uscire delli
termini loro prescritti. —
Devono lasciar vivere le città nelle
loro libertà, anzi diffenderle da chi
le volesse opprimere, et con quelli
mezzi, et ordini sarà amato, et re-
verito da ogni ~~uno~~ sorte di Prencipe,
et di governi. —
L'Imperio Turchesco di due parti,
se si convengono al libero Impe-
rio non hà se non la potenza, poi che
distrugge la libertà, la legge, et le
ricchezze di quelli Paesi, che acquista,
non pensa di à nuovi ordini, non
à nuovi benefitij, ma solo à rapine
et

et à dessolare, et nel combattere, et l'
acquistare, hà per fine più al rouina-
re che al uincere.

Di qui nasce, che l'armi Turchesche
sono sempre accompagnate da terrore,
da incendij, et da rouine, che tirano
à se beuendo, et ingurgitando le
ricchezze nel primo impetto, et nel
primo ingresso lasciando il paese
pouero non ui lasciando seme, che
possi germogliare una ricchezza. —

L'Imperio christiano non è atto à dar
legge al mondo, perche non è in mano
di natione, che n'habbia ne per in-
gegno, ne per dottrina, bisogna conos-
cere la natura delli Popoli, li costumi

nattioni, et le qualità del Paese, et
à quelle accomodarsi nel costituire
le Leggi, et nel regolare il governo,
et li Tedeschi per la tardità loro non
sono atti à tal impresa. —

Vivono essi con le Leggi differentissi-
me, con licenza, con poco ordine, et
con poca obedienza, il che dimostra,
che non sono atti ad imprimere
in altri quelle ~~Leggi~~ regole, che
per se stessi non sanno usare, et
quando sapessero l'esempio loro, che
è di non obedire alienaria li stranieri
dall'obedienza. —

L'Imperio christiano non è atto hog-
gidì ad usar la forza, et à soggiogare

Le

le Prouincie; perche la sua militia
hà infiniti diffetti, come altroue si è ra:
gionato, la difficoltà che hà di diffen:
dere il suo mostra quanto meno po:
tesse occupare quello d'altri. —
Per li Potentati mediocri è espediente,
che, che l'Imperio sia debole; percio:
che essi seriano li primi à temerne,
et à sentire il danno, et perche l'Ita:
lia è piena di simili dominij più, che
ogni altra Prouincia le gioua la pre:
sente debolezza dell'Imperio. —
Non si poteua più humiliare l'Im:
perio, et liberare li Prencipi dalla
paura di quello che ripponerlo in una
natione niente inclinata ad uscir

fuori della Prouincia sua, come
sempre sono stati li Germani, che han-
no atteso à godere, et difendere la loro
libertà, et non mescolarsi con forestieri,
et mai hanno fatto alcuna espeditione
in paese straniero sotto proprio Capitano,
ò per conseguenza non hanno fatto
mai alcuno acquisto, et se bene la
Prouincia è grande, et potente non-
dimeno per essere divisa in tanti po-
tentati liberi poco può nuocere,
si venina in questo mezzo à to dis-
fare l'ambitione Tedesca, dando
loro una dignità tanto grande, et
insieme si preuedeua alla ficurtà
di tutti gl'altri; perche si sapeua, che

chel' Imperatore non haueria potu-
to unire tutte quelle forze; et quando
hauessero voluto li Prencipi ester-
ni, che ne hauessero hauuto, e dato-
gliene, haueria potuto impedirlo, alie-
nando dall' Imperatore alcuni delli
Prencipi di Germania.

Se fosse stato collocato fra li spagnuo-
li la vigilanza, la attività, et la
maniera loro, haueria potuto par-
torire del male alla christianità, se
fosse stato dato a francesi, il furore
di quella gente, et l'ardire militare
di quella nobiltà haueria seminato
guerra per ogni parte, se li fosse
lasciato ne gli Italiani, le diuitioni,

li rumori, l'effusioni di sangue,
le guerre intestine haverianno con-
taminato ogni cosa; se li fosse con-
ferito in Inglesi, et altre nationi
più lontane la loro distanza haveria
impedito certi cómodi, et certi aiuti,
et negotij, de' quali hanno bisogno
di trattenere con l'Imperatore; Hora
è posta quasi nel centro dell'Europa,
et con molte comodità di tutti, et senza
pericolo di alcuno può usare la sua
auttorità. —

L'Imperio ha ragione sopra tutte
le Provincie d'Europa, et gran
parte di quella d'Asia, per le
tutte erano sottoposte all'Imperio,
et

et quando un Prencipe potente fusse
Imperatore, et che volesse usare le
sue ragioni haveria protesti di per-
turbare tutto il mondo. —

In Germania l'Imperio ne anco può
fare alcuno delli sopradetti effetti,
perciochè cadaun Prencipe, et ca-
dauna Città fa forma le leggi à
modo suo, et non vi è legge alcuna
che sia comune à tutta la Germa-
nia, et in particolare gli ordini
della militia sono negletti, ne
meno può forzare alcun Prencipe,
ò Città, se non con grande turba-
tione della Provincia; perciochè
in tal caso non mancheriano altri

potentati, che si uniriano con
quello per diffendersi dall' Imperio
dubitando, che ~~fusse all'altro ri~~
non intervenisse à se quello, che
fusse all' altro succeduto; onde
non potendo essercitare il suo
officio nella propria regione, molto
meno lo potria essercitare fuori. —
Resta solamente questa spetie,
la quale porta con se dignità,
et grandezza, la quale si deve
conservare, perche essendo senza
forza non può fare male, et con quella
preminenza si mantengono molti
beni, che ne risulterebbe à diversi.
Per conservare l' Imperio in questo
stato

stato bisogna, che l' autorità dell'
eleggere si mantenga in Germania,
acciò sia eletto alcuno di Casa d'
Austria, parlando de gl' Austriaci
settentrionali. —

Persona dell' Imperatore
quanto al Corpo, et
quanto all' animo. —

L' Imperatore è tardo, et irresoluto,
et facilmente si lascia condurre
à mutare deliberatione. —

Rassomiglia il Rè Cattolico nella
tardità dell' espedizione, ma non nella
assiduità delli negotij, La tardità
giova al Rè, perchè la potenza
gl' apporta occasione di farsi più

grande; Nuoce all'Imperatore, perche la sua debolezza gl'apre la strada ad essere offeso; In spagna la tardità è aiutata dalla secretezza. In Germania non vi è la custodia delli secreti, ne meno la prestezza. —

L'Imperatore abhorisce li Negotij, et li trauagli, et per deliberarsene lascia il carico alli Ministri, li quali in tal modo acquistano riputatione à se, et fanno danno al Prencipe. —

Stà ritirato, et quasi chiuso essendo alieno dal trattare, et dal conuersare, et li Ministri nodriscono questa dispositione in sua Maestà, perche di

tal

tal maniera non ha altra informa-
tione delle cose, se non quella, che
essi li vogliono dare. —

L'Imperatore consuma il tempo in
cose di trattenimenti; il Re di spa-
gna è tutto occupato nelli negotij;
L'Imperatore abhorrisce li pensieri,
et li travagli, et il Re ne pi-
glia piacere.

Il Re di spagna riva a se tanti ne-
gotij, che poca parte ne lascia alli
ministri.

L'Imperatore ne lascia tanti alli
ministri, che non ne tiene alcuno
per se. —

L'audienze sono difficili, et si sta lungo

tempo ad ottenerle, et li Ministri
molte volte ne sono causa, li quali
per tenere l'Imperatore sequestrato
non vogliono, che gl'Ambasciatori
ne altri habbino facilità di parlar
gli. —

Li Ministri misurano con interesse pro-
prio tutte l'espeditioni, et quelle, nelle
quali non hanno interesse sono con
silentio trappassate. —

L'Imperatore è parco di parole, ris-
tretto nel far mercede, dipendendo l'
una dalla natura, l'altra dalla
fortuna, in modo, che quelli, che
vengono alla Corte si partono tutti
mal contenti. —

Li

Si diletta di intendere secreti, cosi
di cose naturali, come d'artificiali, et
chi ha occasione di trattare di queste
cose troverà sempre l'orecchie
di Cesare pronte. —

Molte volte si mostra mal contento
delli suoi Ministri, et si duole
con loro stessi delle male operatio-
ni, ma non sà, ne vuole liberarse
ne. —

È tanto alieno d'intendere cose
moleste, che non li piace sapere il
vero delli travagli, et più tosto si
compiace d'essere ingannato, che
di essere molestato. —

È alieno delle novità, et delle

alterationi, et nella propria per-
sona non causa alcuna varietà
ne di vestire, ne di cibo, ne di eser-
citio, mai non cavalca, mai non
và in carozza, et questo è già tre,
ò quattro anni non esce mai di
Castello cioè delle stanze, et delli
suoi giardini, dove quasi ogni gior-
no và à caminare, et alle volte
si tratteniva à vedere maneggiare
Cavalli, delli quali si dilletta assai
per haverli, mà non per adope-
rarli. —

Veste sempre una medesima maniera,
et del medesimo colore, che è ar-
gentino, mangia le medesime

cose

cose nel medesimo luogo, et alla me-
desima hora, ne mai preterisce
ò varia. —

È delicato nell' esser servito, et ogni
poco di mancamento lo altera, et lo
sdegna, con tutto ciò mal volentieri
muta servitori, et sopporta facilmente
li loro difetti. —

Non ragiona, non si domestica con al-
cuno, non ha piacere, che li stiano
molte persone quando mangia, et
quando camina, et al suo desinare
non serue altri, che un Cameriero,
che li mette le viuande auanti, un'
altro, che li da da bere, et alcuni aiutati
del Cameriero. —

quando il Signor Ronfo, ò alcuno de'
li suoi seruitori le vogliono parlare
di qualche loro negocio bisogna che
gli dimandino audienza, et se gli
parlano quando lo seruono non
li viene risposto, et conoscono che
gli hanno dato disgusto come alcune
volte si è prouato. ——
La collera lo morde fino al cuore,
e ben spesso, ma la cuopre, et
non si lascia trasportare. ——
è tenace, et profondo nelle sue opi-
nioni; et quando si crede che habbia
abbandonato qualche pensiero allhora
più attende à condurlo à fine, come
fece di Giorgio Popel, et del Conte
di

di Hardech, et del Perlino. —

È di buono ingegno, come si vede per apprensione delle mathematiche. —

È di buon giudicio, et di buona prudenza, ma teme la fatica, et si travaglia, è volentieri lascia le cose moleste all'arbitrio de Ministri. —

È di natura benigna, facile à perdonare quando li huomo domanda gratia; et perdona, mal volentieri castiga, et mal volentieri fa male ad alcuno. —

Tratta dolcemente, et cortesemente con tutti secondo la diversità delle persone; ma non vuole entrare

profondamente nelli negocij, ne-
meno all'hora dave risposta al-
cuna. —

L'esser Sua Maestà aliena dalli
negocij è causa, che li Ministri
si attumino molta autorità, et che
certi negocij non si spedisono. —

Spende in certe cose largamente, et
ha occasione di rimunerare quelli
che lo servono, et se alle volte nà
in ciò risentato li servitori ne sono
causa; perche alcuni quando si
sono accomodati, et fatti ricchi si par-
tono dal servitio. —

Si mostra religioso per le Messe, et
per li Vespri, de assolta, per la
obedienza

obedienza che presta al Papa, per l'aiuto, che da à Cattolici, ma bisogna che si uadi trattenendo con ambi le parti, et si bene haues-se gran zelo non bisogna, che lo mostri, perche troppo si alienerìa l'animo de Prencipi Protestanti di Germania. —

Conosce quanto possa sperare dal Rè Cattolico, quanto possa hauere da gl'altri, quanto possa aspettare dal Papa circa le cose temporali, et bilanciate le cose giudica esser me-glio di questa maniera. —

Non uà in persona nelli esserciti, et se bene promisse al Papa d'andare

à Vienna non si voglio muovere,
et forsi conoscendo non esser assuefatto
all' operationi militari, ha ben presa
buona deliberatione à non vi si trasferire. Et questo è quanto mi occorre
di dire intorno alle cose della Ser.
ma via alle quali qui faccio fine.

IL FINE

V

VERA NARRATIONE DELLE OPERA-tioni delle Donne Descripta d'un incerto Authore.

Deh siate contento Sig.ar Alessandro non mi indurre in cotal raggionamento che alla et à mia è poco conueneuole entrare in cosi fatto discorso et forse anco poco conueneuole à quelli, che ciò legeranno lo valentieri mi astenno rei del raggionare dalle operationi delle Donne perche oltre che ciò alla et à mia distice, non si potendo parlare à bene de gli huomini se non cambiasimo di esse, Non uorrei essere riputato mal dicente da coloro che al lasciuo et dishonesto amore di loro si appigliano. Mà posciache pure volete che io fauedi ne dirò quello che mi dettarà la ragione, Et poschiache io ho mantello onde mi incolga, et copri il capo, come fece già SOCRATE ne ragionero con gli ogni se non chiusi almeno demessi, per la uergogna ge malu agia peruersa et abhomineuole qualità dispetie, quale è quella dalle Donne.

Dico adunque se alcuno per auuentura, di poter hauer quiete, et piacere nel amore delle Donne, di grana longa se inganna, imperciochè qual quiete, può hauere egli con queste che Doue si chiamano? Niuna sorte à chi dritto mira, portando seco il nome dell'iniquità loro perche Donna altro non uuol dire che Danno, cioè donatrice di danno, Cosi dunque quella cosa che arechia duno, non può ad un medesimo, tempo portar quiete ne piacere, Come sarà appunto questo sesso Donnasco, posciache del primo piorno che fu creata, fu cagione di tutto d'uniuersal danno, fu vero apportatore de ogni male, et alhora hebbero origione tutti i mali et le mundane perturbationi. Queste sempre fingono di amare, ò se pure amano, sieq.l amor loro nascere da una di queste trè cose, ò da speranza d'utile, ò da Bellezza ò da

forterra, è gagliardia, che si Seuorge hel' huomo Fundamenti in uero tutti pessimi, che alla fine sono cagione de ogni rouina: percioche essendo le Donne insatiabili et quelle che amano per loro utile, tosto Conducono i loro amanti ad inflinita pouertà et poscia li abbandonano, et queste da PLAVTO benissime farono assomigliate al mare, il quale de uera tutto ciò che dextro ui si getta, ne mai si satia. et faccia pure l'huomo, quanto vuole, che queste non istimano, hauer sanuto Cosa alcuna, quantunq; inducono quello à tal pouertà, che si Rimane egli priuo del hauere, della vita, del honore, et de gli amici, ne pute essi si rimangono di Cotali Cose priuemà di esse depretratici il nostro ornatisso poeta l'Ariosto poeta l'Ariosto disse.

Al nostro tempo si ritrouan rare
Alcui piu del guadagno altro sia caro.

Quelle donne che amano il buon Seruitio, che si trahe da un huomo neruoso et robusto, lo tengono tanta essercitato che in poco tempo lo risoluono in spirito onde Come debole et impotente lo secacciano.

Quelle altro che poiche amano per Bellezza non potentosi trouare Cosa tanto bella che di quell'una altra piu bella almeno non paia, è forza che per la medesima cagione che si sono date al primo amante in poter suo, si diano anco del secondo et del terzo. Di modo, che piu facilmente, si puo Conseruare l'Amore de gli animali irrationali, che quello di questa perfida specie, che nata di noi et noi generando ci odia à morte et se ci ama l'amor loro è tale a quel fiore notturno, che nelle tenebre ci dimonstra bello nugo et odorifero, et al aperire del giorno che potria essere gotuto, se marcisse et muore, essendo tale la natura di queste Donne, che tanto appetisce

quanto vede.

Queste armate di frode et inganni pongono continuo à i cuori di coloro che essi canoscono di loro accessi fingendo amargli, che non è poscia cosi facile cosa il liberarsi come alcuni stimano, Anzi avviene, che qualunque huomo, che da esse sia prese, et sciolgere si voglia non sia altrimenti che quello, che noi veggiamo avvenire à i semplici auggelletti che sono colti al visgio, i quali, quanto piu scuotono le ali per liberarsi, et volarsene espetiti tanto piu s'inviscano i miseri, che pena sia l'essere fatto mancipio di femina, che non ami et tuttavia ci empia il cuore di veleno, fingendo di amar, dicalo chi provato lo hà? Altro non è ciò che essere, non dirò nelle agnoscie, et ne gli affani, ma essere vivo in una continua morte: Oime troppo lacci sono da queste malvagie in ogni parte tesi, si come descrive l'Ariosto in questi versi.

Havea in ogni sua parte un laccio teso
ò parli, ò rida, ò canti, ò passo muova.

Tanta è lavoro ingannevole natura, che se loro, che se loro, che se pongono ad amarle fuggono un inganno, egli lo fanno inciappare in dieci, hora gli lusingano, hora gli sdegnano, hora gli lodano, hora gli biasmano hora hora con finti et brevi risi gli allegrano, hora con veri et luonchi sdegni gli tormentano: Onde i miseri amanti incerti et dubbij di se medesimi, come fussero chi usi in un intricato laberinto, si aggirano qua et là per ritrovar la uscita, ma quanto piu cercano da loro partirsi tanto meno ritrovano la via, et temeno sempre frode et insidie, che pace che quiete ponno egli havere? Bene ci dimostro à pieno la mala natura di queste Donne un saggio Filosofocosi dicendo: Che egli erano un mare de mali la confusione del mondo un affanno continuo, una guerra perpetua un danno da giorno in giorno maggiore, un naufraggio inevitabile, un scoglio mortale, un vaso di adulterij un alpergo di sceleraggini, un peso insopportabile, un miliciae

Serpente, & finalmente certa destruttione del hauere della vita, & del honore d. gl' huomini;

Fidate vi dunq; amanti delle femine che hanno l' inganno da un stato, dall' altro l' odio. Hanno continuamte due sorti di Lachrime nelli occhi, l'una procede di rabbia l' altra da inganno, Hanno à loro fato che il uetro fragile, sono nelle promissioni instabile, nelli pensieri più d' una foglia leggiere. & più nobile che non l' unda del mare, ne in altro scorgo essere constante che nella loro propria inconstantia, onde si può ben credere essere uero quello che scriuono i philosofi, che la natura in un medesimo tempo genera le donne et li mostri, perche da i Mostri à questa sorte di donna non ci è altra differenza, che dalla più, ò meno imperfettione dentro à quei mostri, Felici anzi felicissimi saranno quelli che hauer potescere gli ochi, che dicano, i poeti che hebbe Lince, il quale era di ueder tanto acuto & uiuace, che penetraua col sguardo nel Centro della terra accioche essi penetrando il Corpo di questi malnagi mostri, potessero scoprirgli affetto come dentro, come di fueri neggono, mà i miseri giouanni che non solo non aguzzano la uista intorno, à ci, anzi plene che si mettino à gli ochi di quei uetri, che fanno ad altri uedere le cose à rouerscio, pero essendo queste, Donna più d' ogni cosa brute ad essi baiano bellissime, perche in quella prima uaggeza, che alla prima uista li ci appresenta stanno gl' occhi et seuentemte la chiamana bellezza, essendo ella una ombra dalla assenza del Corpo, one nasce, cosi da uero e molto diuersa questa, la quale alla loco non sana uista diletta, quindi auiene che chiunque vuol dare il uero giuditio dalla Bellezza non dee mirare il Corpo solo ma l' animo & i costumi che à loco ci appresenta, & si ritrouerà animo conforme alla Bellezza del Corpo, sara quella amabile & suaue.

Mà se il Contrario ui si ritrouà, Come auenire suole
di queste Donne malitiose, le quali sotto la bellezza del
Corpo, et sotto alcune sombiance di uerti (: come Legitrample
bollare, Cantare, Sonare, et dolcemte, fauellare, onde i più
stretti lacci stringono i miseri :) ascondono un bruttisso, et abo-
mineuole animo, onde ben si può dire, che gran male da
essenasca. Quando poi gli uien occasione di adornarsi per
girsene à qualche loro piacere, tutti di casa si pongono
mettono in opera per seruitio loro, posciache adoprano
tanti pettini, specchi uetri, Ampolle Bastoli perre, Alboreli
Sponghe gohi Sciminali, Cassette, Scattole, Zacchette, ferri
forbici, che nella fiera di questo Santo non si trouarono
tante tatture. volta riuolta, ordine questo, mette rimette,
Concia, racconzia, che sò io: più facilmte et Con maggior pres-
terra si pone al'ordine una tane che gire se ne negli in
ALESSANDRA Ò CONSTANTINOPOLI che non
fanno queste femine de quali non posso con silentio tra si
correre alcuno loro maniere che usano in adornarsi, et
prima à quegli suoi Capelli intorno à i quali quanto tem-
po Consumano non solo in brondeggiarli, hor con bionde
dolce, hor Con liscia forte sofferendo di star à sole di
estate un giorno Continuo, mà quanta industria pon-
gono in acconciarli et disponergli Col pettine hor distri-
Cando le chiome, lo attorcendole, hora inalzando li ricci, hor
abbassandoli, et quando Con ogni cura, si sforzano per far
trè à quattro ordini di quelli hora con il ferro, hora
vetro Caldo, et altre Cotali cose Mà cose Mà quello che
mi muoue à riso, che alcune non dormono la notte in letto
accioche i ricci accommodati non si disfacciano et
disconciano. Si à loro volti mi riuolgo, quanto tempo
spentono à dargli il rosso, il bianco et il vermiglio, Con
uarie sorti di belletti et empiastri che rappresentano sen-
za dubbio persone mascherade quanto tardano ad
ordinarci la fronte, à pelarsi le ciglie, et quanto
di morano, à stroppicciare i denti Con poluere di
Coralli

Et de radici di herbe, et altre simili cose. Se più abasso miro quanta dimora fanno in appundare i banari in racconciare le Ninfe in accommodare li basti, con piumacinoli sotto per rileuare i fianochi, accioche comperino ben formate in ogni parte.

Trapassero tacitamte. quel numero grande di ueste et sopraueste di tanti et diuersi colori del cingersi del ouarsi d'oro et di argento. del begnarsi con acque odorifere, con poluere con oglio et con altri suaui odori lauendosi le mani con saponeti di ambra, muschio et cibeto composti portando guanti profumati, venteli et cibellini con molta arte et industria, credete a me seg.r ALESSANDRO, che non sono punto, differenti queste doue da i sepolchri che di fuori sono bianchi, liti et politi, et molte volte fregiate d'oro et dentro non hano altro che purra et horrore, però chi bene le mira, vede che questa loro similitudine di uera bellezza che di fuori si uede, non è altro che un traboche uole precipitio, et un pestiffero ricleno composto alla morte di quei sciochi, che come auidi del mal loro lo ingorrano

Però non senza ragione disse DIOCRHE, che la bellezza di Donna era un tossico mellato et la dimandaua THEOPHRASTO una froda nascosa, et una tacita insidia et SOCRATE, una tirannia, di preue tempo ne altro riposo hanno e loro che tratti di quei belletti et di quei lasingenoli uisi, si danno loro in pieda si come occorse a PARIDE, il quale sprezzati gli imperij et le richezze effertegli da Cinnone et la sapienza promessagli da PALLADE. si appiglio alla lascinia propostagli da Venere onde venne alla fine la morte di lui et la Rouina di TROIA.

Se dunque è tale questa specie di Donne che in loro non regna verità non Fede, non lealtà, non bellezza, non amore, non Carità, non Simerità, ma solo simulationi sciocche inganni di scoperti, Bugie poco honeste, spergiurij abontantissimi infedeltà piu ge barbara instabiltà continua di tutte le cose, ò come sventurati, ò come infelici, ò come mal aventurati, si ponno chiamare quelli, che si trovano ligati ad una di queste femine: Mi sovviene à questo proposito, de un motto, che pose già un Gentilhuomo ch'era maritato all'entrare nell'uscio della sua Camera, volendo significare ad ogn'uno quanto fosse nata, e quanto gl'altri dovessero guardare di entrare in simili inciampo condonna malevole, il motto è questo.

Non vi entri che non vi è, Ci stia, ne pure non solo di tale opinione si ritrova nel mondo, ma vene sono de meglia ia Cui pare haver tolto il sasso di sisisto su le spalle ad haver preso moglie, nociò mi pare senza ragione introvandosi scritto, che tanta è malvagia la natura di alcune Donne, che non pare ad'altri ma al padre ristesso vengone à noia et per non havergli in casa, de premio ad'uno che gli levi da gli occhi, e se cosi è, come se si può procacciare meglior quiete, che di torsi à lato cosi fatta noia, e io credo che per questa cagione disse MENANDRO, che meglio era sepelire questa sorte di femine, che pigliarle per moglie Et tia le molte cose che addurre potrei, hora di alcune poche principalmente mi sovviene, prima di MITIONE appresso TERENTIO, si reputa per felice per non haver mai prese moglie, e DEMEA infelicisso. se tiene per haverla presa: Se Conolariam.te che DIOGINE il CINICO addimandandogli un suo amico quando gli paresse tempo di prendere moglie, rispose, giovane non ancora

vechio non mai (: i che altro non vuol significare che l'huomo in alcun tempo non pigli moglie :) & questo medesimo Filosofo vedendo una poca donna impiocata ad una nogara disse volesse id. Dio che tutti gli alberi producessero cotali frutti.

Se dunque la quiete del huomo (: come alcuni istimano :) fosse fosse in sopporre il collo à cosi fatto giogo, Mitione non si giudicarebbe per esserne sciolto, ne Demea infelice per esserne ligato, ne Diogene ci conforterebbe à ligarci mai con donna.

LEONIDA spartano havendo presa una moglie piociolissa & essendo egli addimandato perche caggione havesse preso una moglie cosi picciola, rispose egli, doppo che io mi haveva pure à maritare ho eletto del male il minore.

PITACORA Filosofo non maritò egli la sua figliuola ad un suo nimico: et essendosi di ciò la causa addimmandata, diede cotal risposta, perche io non li poteva fare peggio secondo me, che dargli moglie, ilche si conforma con quei due versi.

chi non sà, che sia affando & doglie
se non è maritato, prenda moglie

Che più: udite quello che rispose un Filosofo, interrogato che cosa fosse moglie: Rispose il naufragio d'huomo, la tempesta di casa, impedimento della quiete, danno continuo, guerra quotidiana, Animal malitioso & finalmte una bestia al lato del huomo Et Alcuni Filosofi affermano che l'huomo non deve mai prendere moglie con questo duplicato Argomento. l'homo si hà à maritarsi ò con donna bella, ò con bratta, se

Con bella Corre arrigico, di tener moglie à seruitio
altruni se con brutta, se con bella gli è un tormento et
pena Continua, onde essendo et la bella et la brutta in-
Commoda, era bene à non si maritare, et à non sopporre
il collo à Cosi fatto chiocho perche se l'huomo se abbate poi
in dona, che sia Come una fiera, è Come una furia infer-
nale la quale non sia amoreuole, ma tuttauia Cistia
su le spalle, et sul farre ogni Cosa à tormento et danno
del marito li Come si legge della meglie Di Socrate, della
quale il diletto maggiore era di essere sempre Contraria
al uolere di quel saggio et prudente huomo, dal quale
Come da fonte sono uenute tutte le manire del Ciuil uiu-
ere: che cosa peggiore? che uita piu aspra? che viue-
re piu infelice puo hauere l'huomo di questo? benedisse
à questo proposito ALFONSO RE DI NAPOLI: che
à voler che fosse pace frà meglie et marito, sarebbe di
mestiero che il marito fosse sordo, et la moglie Ciera mos-
trando à questo modo, che il pigliar moglie non era
altro che entrare in un intollerabile trauaglio.

Ne crediate pero Sig.r Alessandro, che non questi es-
sempij addotti, io intendi di uoler biasmar il san-
tissimo matrimonio, perche questo non è la mia in-
tentione, non solo desidero di mostrarui quanto tra-
uaglio et affanno procedi della Compagnia di una
maluagia, Doua Imperò non andarò piu discorrendo
in uniuersale, ma ui addurrò hora alcuni essempij
della iniquità et Crudeltà di questo sesso muliebre, che
a punto à loro conuiene essere chiamate di sesso mu-
liebre à molite, quasi una Cosa molle, et di niente nelle
loro operationi, le quale ueramente Come bestie, punte
di qualche stimolo di appetito Carnale, ò per sfogare
qualche dishonesto suo desiderio ò volontà, sono agi-
gitate da maggior furore che non sono gli gioueni
nel tempo dell'estate, ne si troua cosa tanto spauen-
tenole

per sfogar il bestial lor furore, che non si sforzano ali adempire.

ARIADRA non tradi ella il padre, il fratello, la patria per amore di THESEO CLEOPATRA figliuola di Tolomeo Rè di Egetto, non accise ella il marito il fratello, non fece morir Antonia sua sorella non indusse Cesare a non fare giustitia, et quella uiolare contro ogni suo Costume? Rosimonda figliuola di Comundo Rè di IREPIDI et maglie del Rè Alboin non uilo il marital letto giacendo col Hemelgilde non fece ella accidere dal detto Hemechilde il Rè suo marito et poscia di ciò non Contenta auelenò esso Hemechilde. FEDRA non trouando il Casto preuigno Conforme a suoi adulteri desiderij, non fece che il padre al proprio figliuolo procurasse la morte? FINDARO Rè di occhalia maglie di AGAMEMNONE Rè di Micene Gouernator et imp.r di tutta la Grecia presa dal infelice amore et disordinato desiderio di egisto per sette anni Continui lussuriando dominorono il Regno suo? ma che uo iò repetendo queste Cose in darno l'ecco Cosa che in pensarla solo me spauenta del bestial loro appetito.

SEMIRAMIS Regina potentissa della superba Babilonia et pasipho maglie del giusto, Minos Rè di Candia non se infiammarono del amore di animali Brutti? et insoma Mirra et ualeria Tusculanaria non lanaria non ingannarono i proprij parenti et Confrode ottennero quanto desideranano? o animal pessimo et irrationale, che lauio che ferro, che ueleno, che precipitio, che morte non saria picciola alli tuoi Sceleragini, veramente non si troua infirmità che trauagli tanto l'huomo et che

piu lo offenda di quello che fa la femine. onde si può ben dire, ò Donne causa di ogni male, principio di ogni miseria origine di ogni trauaglio, et fonte de ogni perturbatione. Bene le conobbe Euripide poeta famosisso il quale non era altrimte uago di loro che si sono i cani delli bustoni. Bene lo volse far conoscere ad ognuno Noferi cognominato impatiente, il quale hauendo una moglie strana odiosa et perfida che in diuersi modi continuamte la trauagliana, ritrouandosi un giorno in una compagnia doue si discorreua delle qualità delle Donne proruppe con queste uoci cosi calde.

Terribili sono i fiumi trabo cocanti
Horrenda è la tempesta del gran mae.
Spauentoso l'incendio di gran fuoco
Monstrauosa gran peste in una terra
Come è la prouerta cruda et acerba
Ma sopra tutto è peggio mala Dona.

Et Luigi, pulei huomo faceto piaceuole et acuto, usana facetamte queste approuate sententia dicendo

Di sei cose mi fido
poco nulla è di rado
Non di volta di dado:
Vechia prosperitate
Al nuouelo dell estate
il verno del sereno
Et di un altro ancora meno
che è di cherica rasa
da sesta ch' è rimusa
Di Leaeta di Dona.

Ma per non far q fine uolendo non solo gli antichi, mali moderni essempij ancora addarui, descendo à quelli delle Gentil donne di questi nostri tempi essendo mia intentione Sig.r alessandro di compiacerni in ogni parte, posciache à ciò mi hauette sforzato percioche riesca come si uoglia, toccarà à uoi la maggior parte della gloria et de biasimo, perche

mi sciete amico, et che mi hauete commendato Tyrannicam.te stringendomi à questo, per quanto amore ni portato, et questo, perche voi sapete, che io congiurato in cotal modo non ni potrei dissidire se non volessi mostrarni il falso, ciò che non ni commesse, Entrerò dunque à vostro rischio, posciache la cosa non sarà ricamte, nestita, noi ne hauerete il danno, essendo di ciò stato cagione et iò me ne anderò oltre con alquanto di rossore il quale sparirà poi.

Non vi ricordate forse voi ritrouandosi à quella gratiosa festa, oue cosi leggiatram.te si dantaua essendo radunato honorato numero di Gentil donne et parimente de Gentilhuomini li dico questo perche prouaste duoi sig.r Alessandro: quella Gentisdonna che non fece ella per fece ella per dimostrare la discordesia del animo suo non ninolendo rendere il fauore? Et quell'altra ch'era tutta nestita di bianco, come di mostrò ella apertam.te la leggerezza, del suo ceruello, ballando con tutte, et scolari di cotesta città contra l'usato costume loro, delle quali ben si può dire, che cosa segnata da Dio non fu mai buona essendo la prima squerra di un occhio la seconda losca anzi amendue. La nouella sposa, tra l'altre giudicata la più bella, con quanti finti balletti, con quanti adornamenti. et diuerse arti, cerco coprire la bratterra del suo volto, tutto di varole segnato, Tacierò forse quelle due altre: che voi sapete: la prima de quali quanti amanti habbia ingannata, quanti con finto amor burlato, à quanti cuori di coloro, che di lei conscena accessi, fingendo di amargli, habbia posto insidie? quali sono stati poi mesi et anni che non si hanno potato sciolgere, Et finalm.te quanti Gentilhuomini sono stati à questione più di una fiata con suo vanto per la ingannevole sua natura.

L'altra, poco stimando l'honor suo hobbe à dire senza
alcun rosse, recotali parole, che se il suo Marito non le tenei
na una gondola con doi leggiadri servitori come hanno
l'altre Genti donne, essa haverebbe trovata chi fatta gli ha-
vesse, volendo dare ad' intendere ad ogn'uno quanto più es-
timasse il presente, che l'honore, Et la nostra Cara Gentil
donna non hà fatto ella precipitare più di uno per amor
suo, ridendo hora in faccia à questo, hor riguardando quell'
altro, mostrandosi grata à questo sdegnosa à quello. Favorita
poi da quel Gentil huomo amico nostro, non accetto ella
lettere, o fiori da lui, havendo fatto inanzi sapere con
un boll modo il desiderio suo di haver detti fiori Dubito
che non mi accusate quasi di scoprire di amore gli odrui se-
creti ma come potrò? desideroso di raccontarvi à piero il
vero fare, che non me lo crediate prestando fede alle mie pa-
role se non discendo alla narratione di que particulari, come
voi ben sapete? ma che fo io? voglio fosse ad uno ad' uno
commemorale tutte, ecco cosa che scopria più d'ogn'altra
la poca honesta loro. Non ha lei, da mi tanta laudata
nostra Sig.ra violal il marital letto? Ne di ciò contenta
ha cercata la seconda o tertia occasione, mandando
sino à casa à chiamare i Gentilhuomini o questo più di una
fiata? Et la compagna sua oltra l'essersi trastulata
in amorosi piaceri con diversi, hora non fà ella la bussi-
ana per questa o quella altra Gentildonna, Et insoma
quella Gentildonna che va vestita di colore berettino,
oltro lo haver goduto i piaceri amorosi con un Gentil-
huomo, hora non hà fatta ella raccontare per bona di sua
Madre codali parole, che se vi è alcuno che mi voglia dare
buona soma de donari, ottenneria da lei quanto può
bramare un desio giovenile. Hor ben conosco che
astretto confessarete quanto detto vi habbia, quasi scon-
giurandovi con tanti essempij verissimi Ma che debbo
io dia più di queste, chiamate femine. Femina che
peggio non si peggio non si quo dire, o feram.te sotto
questo nome se includono tutte le sceleragini di questo
mondo

posciache come disse il Tragico Seneca, La femina è guida di tutti i mali, & inuentrice di tutte le sceleragini Et il medesimo disse, che la natura nego alla Donna la forza, perche altrimente non si potesse nuocere, il che graciosamte di dimostro Me Luigi Alamani formando la Dona in Cotal guisa.

Sempre la uendetta in suma della bocca
Femine irata, che per poco oltraggio,
odio, rabbia, e veneno dal cuor le fiocca,
Ne pensi alcuna per buon Consiglio saggio
Giamai placarla, che men crudo è l'aspe
Quanto piu e uoce il sole passato il maggio.
Qual empia Tigre intorno alle onde Caspe
che non si acqta fin che il sangue scorga
o il fil troncato che la paria in aspe.
Et per torto ò ragion che ad altri porga
Danno ò vergogna lo ne nal si poco
Ch'udir non degna che di cio s'accorga
Dicendo accesa di sdegnoso fuoco
Cosi commando & voglio & egni et pienda
Questa mia volonta di legge loro.

Et il Ariosto soggionge.

Non state però timide & fastode
Donno per dir, che l'huomo sia nostro fighi
che dalle spine ancora nascono le rose
Et da una fetida herba nasce il giglio
importune, superbe, dispettose
priue di amore, di fede & di Consiglio
Temerarie, crudeli, inigne ingorde.
per pestilentia eterna al mondo nate.

Non crediate pero Sig.r Alessandro che mentre io

vò discorrendo della operationi delle Donne, intendi pe-
rimte. favellare della gloriosa vergine Maria, o vero
delle sante vergini, vedove Martire, Buone & Caste,
perche prenderete errore grandisso, posciache mia inten-
tione è sola di raggionare delle Donne mondane, & non
delle Donne Dette, dalle quali, Come da vero fonte è ne-
nuto tanto nostro bene, infinito utile, innumerabili
beneficij, la salute de molti, et la salvatione de infiniti,
et questa Come christiano non solo amo, mà osservo
& honoro.

Hor per conchiudere il mio Comminciato & per
non andar più nagando in un Cosi profondo mare,
udite quello che scrive plinio, del qual è Cosa Certis-
sima, che Come lui afferma una Cosa p. vera tutti gli pres-
tano fede, quantunque si negga apertamte. che in
alcune parti narra Cose che mancano di verità, et si
deve intendere che siano quelle, le quale esso afferma
esserli stato dette da altri, mà non gi afferma mai
Cosa per vera che non sia Certissima esso dunque nel
settimo lo seco solino scrivono, & affermano Come
in Scittia si citrovano alcune Donne, le quali, miran-
do qualche Cosa fissamte, Con il mezzo delli raggi visi-
bili infettano & dannegiano stranamte. le Cose mirate
& riguardando un prato, lo fanno subito seccare, facendo
il medesimo de gli arbori, Et di più Cosa marvigliosa
di quelle.) Avelano Con la vista loro i Fanciulli. Mà
che vado io adducendo l'Authorita de i Filosofi
Historici, ò poeti & de huomini gravi, se il glorioso
Augustino afferma, che niuno Con la sua mente
può habitare Condio il quale si Congiunge con li
andamenti femenili, & appresso. S. Giro lamo si
legge, la femina à porta del Diavolo, via della
iniquitate, percutione di scorpione, certa et vera

Spetie nocina il Divino Bernardo disse: Ni
una Cosa et che tanto solliciti l'animo virile quan-
to le feminili Lussinge. Et il almo et glorioso Gre-
gorio preruppe in questo parole, cosa sicura è non
escoltar la Dona, piu sicura non vederla, Securissi-
ma non toccarla, posciache quando ella ciacoltà,
infiamma, quando si vede, avelena, quando ci tocca
vecide, Et origenes pure disse, la Dona è arma del
Diavolo, Madre del peccato, Capro del errore, scacci-
amte del Paradiso, principio d'ogni gran male, In sum-
ma tutte queste femine sono per natura superbe, va-
ne, inconstanti, Leggieri, Maligne, crudeli, rapace, Epie,
Invidiose, Incredule, Bugiarde, Ambitione, piene di
frodi, Disleale, ingrate, Impetuose, Audaci et senza
freno, Da questo nascono li tradimenti, gli odij, le
nimicitia, le discordie, Stratij, Mine povertà, liti
Rebellioni, et finalmente la morte à chi la segue
Con queste là servitu non vale perche sono
ingrate, Fede non giova, che sono infeddi, Amore
non bisogna, che sono dissamarevole, tutti li spi-
riti loro sono intenti nel ritrovare foggie, Stab-
biti, laventioni, Strattagi et riccami, Cose che impo-
veriscono le famiglie; fanno marfigliare i prudenti,
et imparrire gli amanti, ne gli oggi, loro si vede de-
pinta la lascivia istessa.
Nel fronte se si legge la instabilità Continua
di tutti i loro pensieri: Nell petto se si scuopre
la dishonestà delle loro voglie. Nell aspetto la
vana gloria: Et nel andare la superbia de gl'
Angeli dannati, Da queste vengono oltre i pianti

oltre i dolori, oltre le angustie, che da loro se hanno innonerabili e gravissimi, acebbe nimicitie sanguinose battaglie, grandissi tradimenti, certisse destruttioni delle facultà di Honore e de intelletto, morbi inevitabili e per dire brevemente la morte se vengono accusate de alcuna cosa, che non sia conforme alla sua volontà, non la credono, se vengono pregate, si lagnano, si vengono minacciate, si sbegnano se li vengo fatti verri, se insuberbiscono i se li vengono chiusi gli ochi alle loro dishonestà diventano sfacciate chi li contradice, diventa nimico, chi le castiga con altro che non la morte le rende più velenose che vi pare? che più? Queste &c. sempre vingono, sempre simulano. Queste non hano morso che li refani, vergogna che le ritenga timore che le spaventi legge che le soggioghi, e castigo che la emendi, di maniera che dalla donna non si donna non si può in parar altro che offendere. Iddio, la natura il prossimo e se stesso. Ove benissimo disse un celebre poeta che dove era la donna, ivi si ritrovavano tutti i mali et Giovenale parlando di donne così disse.

Nissi un cosa è quasi, nella quale
La femina non habbia messo lite
Il letto della sposa hà lite sempre
Et per hor una o hor altra aspra contesa
Et con riposo in lui mai non si dorme
Hora quella è molesta al suo marito
Hora è poggiore della Hircana Tygre
prima de suoi figliuoli, quando ch'ella
Sà l'occulto suo fatto, finge e geme
o che à servi tal'hora grave odio porta
o che piange la finta concubina
Con lachrime abbandanti, e pronte ogn'hora
i ben che tu perturbi il mar el cielo,

Ella suol dire femina sono io
Non è di questa più andare cosa
pigliano, essendo ritrovate in fallo
Delle mal'opere loro l'audacia e l'ira.

Hora mi rivolgo à voi S.r Alessandrino che benisso potete essere chiaro e per l'Authorità, de i più sani huomini del mondo, e per le Raggioni, che io ui hò addutte, et per gli essempij che ui hò de chi arati, che nelle donne non è vera bellezza et non ui essendo, elle non possono essere amate. Et che quel disordinato appetito che fà che i semplici loro amano, non è amore mà più tosto un lascivo furore che fà miseri gli huomini, e che la bellezza loro non è altro, che una canepa, Col quale amore tesse lacci, per appicare quei miseri, che si lasciano uincere dalle loro Lusinghe.

In oltre benissimo potete hauer inteso che con queste Donne, ne essendo da esse sciolti, ne seco in matrimonio Legati, non si può hauer quiete ne riposo, e che l'Amor loro è come quella fiamma di finisso polvere di Artegliaria, che subito accessa. Se alza sino al Cielo, et in Continente sparisce, ne altro ui resta poiche una densa nebbia di fanno, il quale si può assomigliare alle fintioni che queste ingrate usano do pio per mostrar di amare i cercate dunque ò S.r Alessandro di fuggire questa sorte di Donne e tradirle, perche hoggidi l'osseruar fede à chi la rompe è giudicato pazzia, e studiate di far Rompere loro il Collo e pigliate ui piacere fino che potete, che barro i bene Colui, che hauendo rispetto al futuro, resta di godere il presente Mà vime che faccio io, e che più nò fauellando intorno à Cio, quasi che io non stimi che il Sig.r

Alessandro più tosto habbia voluto indurmi à ciò fare per farmi mostrare la virtù del suo ingegno (: havendomi lui dato da discorrere sona questa materia :) che per farmi parlare delle operationi, delle Donne ò in biasimo di esse havendo in ciò voluto farmi quello che facere già coloro che lodorono la quartana, la pestilenza, ò altri cotali cose, quantunque le conoscessero per loro natura non buone, solo vagi dimostrare, che tanto era la vertù del lor ingegno, che la forza de i loro ornati sermoni che potevano con le loro parole dare sembianza di buono à quello che era veramente reo.

Accettate dunque questa mia narratione tale, quale si altrova, ò l'animo mio insieme desiderosissimo di aggradirvi in maggior cosa, et se non è in tutto, come era il desiderio vostro, mi e sensero insieme con il mio poëta così dicendo:

Se che poco io vi dia da imputar sono
che quanto io posso dare, tutto vi dono

Il fine.

Corte di Roma

8.

W

Summaria capitulorum quae fuerunt
Jurata per Cardinales in conclavi
post obitum Clementis 8 Papae 8 Maj.
1605 et deniq Juranda per
Pontificem eligendum

1 Pacem servare inter Principes Christianos
2 Auxilium praestare in praesenti bello contra Turcas,
et in expeditione generali, eamq pecuniarum sum-
mam impendere, quae videbitur eroganda, cum
consilio majoris partis Cardinalium
3 Item conatum facere, ut reducantur ad fidem
Catholicam Rex et regnum Angliae, Scotiae et
Hybernia
4 Proseq reformationem morum Concilii Tridentini
5 Item conatum facere ne Jurisdictio et libertas
Ecclesiastica, et dignitas Cardinalium opprimatur
6 Curiam extra urbem non deducere nisi consensum
Majoris partis Cardinalium
7 Feudatarios a censu non absolvere, neq censum di-
minuere nisi de consensu duarum partium Dnorum
Cardinalium.
8 Non alienare nec oppignorare bona Camerae A-
postolicae, etiam ex causa necessaria, nec montes
aut quaevis officia erigere, nisi de consensu duarum
partium Dnorum Cardinalium, et si secus actum fuerit
successor non teneatur stare pactis et alienationibus
factis, nec Camera Apostolica emptoribus pecu-
niam restituere, nec ullo modo fiat per Chiro-
graphum seu breve, sed per bullam consistorialem

9. Nemini concedere facultatem presentandi, et nominandi, aut consensum prestandi ad Ecclesias Cathedrales, seu monasteria, aliave beneficia Consistorialia.

10. Decimas o concedere et impositas non prorogare, nisi de consensu majoris partis Dnorum Cardinalium.

11. Nemini alienandi facultatem dare, nec ipsemet alienet feuda, et alia quaecumque bona spectantia ad Ecclesiam, etiam sub praetextu necessariae subventionis contra infideles.

12. Severius punire delicta commissa per occasionem sedis vacantis, armis spiritualibus et temporalibus procedere contra occupatores castrorum et bonorum Apostolicae sedis, durante sede vacante.

13. Legationem o decernere neque confirmare, neque promissionem facere de Ecclesiis cathedralibus, et aliis beneficiis consistorialibus, nisi consistorialiter, neque in expeditionibus Jura Dnorum Cardinalium condonare, neque in literis apponere clausulam (de consilio fratrum nostrorum) nisi cum effectu, sive nota exquisita et indemnitate rationis.

14. Numerum quoad creationem Cardinalium et alia requisita in bulla Sixti n. servare, spolia non facere in bona Dnorum Cardinalium sub quovis pretextu et ad eorum libidinem concedere iisdem in amplissima forma testandi licentiam.

15. Contra Curiales et alios Romae degentes, spolia non facere, sub quovis praetextu, aut excogitatum causam, sed contra eosdem procedatur coram Vicario Papae dum vivunt, post vero eorum mortem sileant omnia Judicia, et eorum bona libere ad heredes perveniant, limitando Bullam Pii V. de spuriis, ut habeat locum in spuriis ex testatoris opere descendentibus, et tunc non Camerae Apostolicae, sed heredibus ex testamento, ut ab intestato adcrescat, nec etiam in spuriis alienis, quibus libere relinquere possit, confirmando omnia privilegia hactenus Curialibus concessa.

16. Non permittere apponi in personam manum, ut bona Cardinalium, nisi de consensu duarum partium, nec procedi contra eosdem nisi in causis hereseos ut laesae Majestatis in primo capite coram tribus Cardinalibus electis per suffragia secreta de consensu duarum partium.

17. Nec eosdem Cardinales praecepto Gubernatoris, Auditoris, Camerae, vel alterius Judicis subjicere.

18. Nec eorum aliquem damnare, nisi competenti numero testium juxta constitutionem Sylvestri Papae.

19. Sint praeterea absoluti a quacumque irregularitate et censuris reservatis summo Pontifici condonando fructus praeceptos, restituendo eos in pristinum statum cum potestate, ut pro absolutione possint sibi eligere confessorem, nec imposterum incurrant censuras, nisi in casibus in corpore Juris expressis.

20. Cardinalatus dignitatem tueri, promptis subsidiis adjuvare, et interim habentibus ex millia florenorum auri dare centum ducatos singulis mensibus, et o habentibus quatuor millia ducatorum, provisionem duplicare, et oia beneficia solita dari Cardinalibus, excedentia numerum annuam vacatam, et vacaturam usque ad creationem novi Pontificis, iisdem Cardinalibus pauperibus ut supra dare, reliqua vero minoris summae inter conclamistas et familiares Cardinalium distribuere, arbitrio eorundem.

21 Cardinales esse exemptos a Gabellis, a decimis et aliis quibuscunque appositionibus, neque comprehendi in contractibus cameralibus, nisi facta propositione in Consistorio, et de consensu duarum partium Cardinalium.

22 Munera Cardinalibus solita committi, legationes et protectiones Regularium inter Cardinales dividere, Indulta etiam in XII Ecclesiis Italicis nominatis, Indulta aut Ecclesiae o habentibus concedere, ita ut ad quoslibet tres Cardinales, unius Ecclesiae indultum spectet cum Jure accrescendi socio, si quis eorum Ecclesiam vel aliud indultum adeptus fuerit, et indulta o habere locum a Gregor. 8. constitutionibus, nisi concurrente Cardinale patrono, et Cardinalis ordinario ambobus viventibus.

23 Ro revocare privilegia Dnorum Cardinalium nisi de consensu omnium.

24. Concessiones per ipsum Pontificem factas ante obitum per 20 dies, non valere, ea sed quae fuerint facta absque consensu duarum partium, et quae concernunt praejudicium Camerae Apostolicae, itaque si firmae fuerint tempora concessionis.

25. Intra sex menses aliam constitutionem edere super reformationem abusumque fabricae S. Petri. facultatem non habere.

26. Quamprimum controversias diminuere et sedare de divinis auxiliis exortis.

27. In acceptatione Pilei quilibet Cardinalis teneatur in haec capitula Jurare.

Del Palazzo del Papa e de suoi servitori.

Il Papa dal Principio di Novembre per infino al dì di S. Pietro sempre habita il Palazzo d. S. Pedro, e poi a quel giorno si parte e va ad habitar nel palazzo di monte Cavallo, Pero molte volte choccurrono feste doppie, e molte volte fine a frascati in villas, e cosi e strato obser, vato da Gregor. XIII in qua dal Palazzo di S. Pietro al Palazzo di monte Cavallo e distantia circa tre miglia. Nel palazzo del Papa la prima sala è della guardia de Tedeschi dove sempre e un corpo di guardia di circa 20.

La 2da sala è de Palefrenieris del Papa, questi sono quelli che quando il Papa va in chiesa, restano con una veste rossa longa fino a piedi, portano il Papa su le spalle, et di questi Gre, gorio 13. haveva il numero di 100 Palefre, nieri. Sisto 5. lo reformò in 48, Paulo 5. in 30. et in questa seconda sala, resiedono la metà d'essi ogni settimana per esser pronti ad esser comandati a portar scritture, ordini e comman, damenti a ministri di Roma e far altri officii pertinenti a servitori bassi, et ancho hanno pensiero d'insegnar a qual si voglia forestiero, che venga al Palazzo le stanze delle persone che cercano.

Da questa sala de' Palefrenieri fino alle ultime stanze del Pontef. sono altre sette trasalle, et Anticamere, et a ciascuna porta d'esse stà un ministro che chiamano scudiero, il quale hà pensiero di ammettere, ~~[illegible]~~ all'ingresso gentilhuomini, secondo la loro conditione essendoni deputate stanze per Cortegiani per Prelati, per Sg.ri per Cardinali, e molte volte entrano fino dentro alle Camere de' Cardinali per trattenergli, mentre aspettano udienza dal P. e così anchora ambasciatori e Principi entrano dentro fino alle Camere de' Cardinalii dove aspettano fino che siano introdotti dal Papa. Questi scudieri che stanno alle porte si chiamano anchora Camerieri entra muros, e prima a tempo di Gregor. 13. che la Corte fioriua erano nobilissimi, e di tanto numero che per ciascuna porta ne erano due, et non intrauano in guardia se non in giorno del mese, hora sono di gente bassa, e di pochissimo numero, et assistono alle guardie una settimana intiera, et un'altra settimana l'officio di costoro è servis in questa porte, accompagnar il Papa a Cauallo con una veste rossa quando caualca, o manda caualcata innanzi à qualche Prencipe forestiero, che venghi, et ancho di servir in tauola à quelli Prencipi, ch'il Papa allogia nel suo pallarro

E' un altro ordine di Camerieri chiamati Camieri d'honore, e questi a tempo di Gregor. 13. erano tutti figli di Prencipi, che ciascuno d'essi spendeua alla corte di Roma almeno dieci mila scudi l'anno, et in quel tempo Greg: haueva d'essi circa 10 di tutte le nationi poi Sisto n. comminciò a conceder questa dignità a Nobili più inferiori, che sdegnatisi gli Prencipi cominciarono a nõ desiderar questo luogo e perche dal P. non hanno altro emolumento. Sisto ne fè numero grandissimo, perche molti stuffi della corte si partiuano, et altri in luoghi loro erano posti. Papa Paolo di questi non hà nissuno, perche dubita che non siano spiedel palazzo.

L'officio di Costoro era assistere in quella Anticamere per trattenere Cardinali e Principi erano ammessi a veder il P. fino che entraua in tauola, e quando era benedetta la mensa si partivano subito, caualcano con altre vesti rosse di maggior prezzo nell'accompagnar il P. o incontrar Principi, e ancho ad accompagnar il P. in capella doue loro siedono in terra tapetti, senza altri seditoij.

Li servitori c'hanno semito quel Cardinal che diuenta Papa, quelli semono il loro Papa nel portar in tauola et in altri servitii, della sua persona secondo

più ò manco sono favoriti, et in quelli soli consiste la Camera del Papa, e quello che sa Prencipi è donato alla camera del P. s'intende esser donato a Costoro soli, senza ch'altri vi partecipino. Di questi servitori Sisto r. ha introdotto di fame Cardinali, e così hanno seguitato molti. Il numero di Costoro è secondo l'humor del P. Paulo ne ha soli quattro. Sisto ne havetta fino al numero di 20. et altretanti Greg. 13 e questi tutti cavalcano e vestono di rosso nelle publiche attioni come gli altri Camerieri d'honore et in capella siedono sopra tapetti in terra più vicini al Papa.

Il Papa tiene ancho molti gentilhuomini che chiamano Lance sperrate, liquali sono per guardia della persona del P. et entrano fino all'ultima Camera e stanno sempre armati, e quando accompagnano il Papa dennique si vada sempre hanno vicini alla sua persona, e la notte quelli che sono di guardia dormano in una delle Anticamere. A tempo di Gregor. 13 e di Sisto r. questi erano sei. Paolo r. ne tiene dodeci.

In Palazzo del P. sono alloggiati quelli Cardinali novelli che non han il modo per esser poveri, e li sogliono essere spesati per infino tanto che sono provisti dal P. Il Palazzo di S. Pietro è

di tanta capacità, ch'oltra alli due appartamenti che si serve il P. uno verso il monte vaticano, e l'altro nella porta del palazzo novo, verso la piazza di S. Pietro possono habitare 20 Cardinali con tutte le loro corti commodamente. Però Paolo 5° non suole ammettere questi nuovi Cardinali nel suo palazzo nel tempo di Greg: 13. in Palazzo del Papa si spendano 35000 scudi al mese per il vitto Paolo 5° a riformato questa spesa, e ridotta a cinque mila scudi il mese. NB.

Dal Palazzo del P. si dà pan e vino a tutti gli Cardinali et alli ambasciatori dell'Imperadore e de Rè per la bocca loro solamente, a molti Prelati favoriti, e à quanti accompagnarono il Papa quando andava a Frascati ò monti cavallo per il che innanzi che questo si informasse sempre il Papa oltre la sua famiglia haveva circa due mila persone che l'accompagnarono, hor è stato reformato.

Dell'ordine che si tiene quando il Papa cavalca per la città.

Quando il P. si è per andare, ò à qualche chiesa, ò a monti cavallo, ò in villa, la sua cavalcata procede con questo ordine, prima il suo fovere poi 20 cavalli leggieri ben armati, liquali sempre anticipano quelli passi di strada sospetti per dove il P. passa, e li si distribuiscono e mettono in guardia appresso tutti li nobili e cortigiani di Roma, che

al manco fanno n° di 200 cavalli, poi i scu-
dieri, camerieri d'honore, liquali tutti caval-
cano vestiti di veste pavonazza, appresso quelli
Prencipi e Ambasciatori che sono nella corte, im-
mediatamente innanzi il Papa il Governator
di Roma, il qual va in mezzo a gli due primi
Ambasciatori dell'Imperatore e Francia, poi se-
guita un Crocifero a cavallo o una chinea del
Papa parata sontuosissimamente d'una valdrappa
di veluto, e franzie d'oro, loqual porta in un
bastone d'argento alto circa quatro braccia una
croce tutta d'oro piena di gemme pretiosissime
subito segue il P. dentro una lettica con i vetri
che è visto di tutto il popolo, il qual va sempre
benedicendo il popolo, attorno al Papa a piedi
sono tutti gli suoi palafrenieri con liurea di
velutto cremesino e spade, innanzi al P. a piedi
200 suizzeri vestiti di liurea gialli e rossi, appresso
al Papa seguitano i Cardinali, che cavalcano le mulle
tutte addobbate di vesti pavonazze con le suetestiere
d'oro, e i Cardinali con le loro vesti rosse, coverto
il capo alla Monachale, e sopra il capuccio il capello
da Cardinale, liquali seghiono, anche salutare li amici
ci loro che trovano per strada cavantosi il capello
il n° de' Cardinali che accompagna il Papa, secondo
l'occasioni è più o meno, mai sono meno di 10
li Cardinali creature del Papa sempre lo servono
seguitano appresso gli Cardinali, i Patriarchi e

Vescovi che sono alla corte di Roma poi gli audi-
tori di Rotta, i Chierici di Camera, e gli referen-
darii, e tutti questi vestano di veste nera, e la
beretta di Prete e sopra alla beretta un capello nero
guarnito di cordoncino verde, e tutti questi prelati
che seguitano Cardinali sono al manco di n° di
100. che tutti cavalcano le mule addobbate di val-
drappe negre e ben guarnito, e finalmente seguono
mo cavalli leggieri ben armati con le lanze in
mano, e vicino alla ponta della lancia con bande,
rolle con le armi de' P. che per veder passar questa
cavalcata corre almanco un hora di tempo.

Del ordine quando il P. va in capella.

La capella del Papa è piè dentro della sala
Regia di palazzo, verso dove sonando l'hora depri-
tata s'avviano gli scudieri vestiti di veste rossa
con un cappuccio attorno del collo fodrato di pelle
bianca appresso gli Camerieri d'honore vestiti
similmente, di rosso nel detto capuccio, e con questi
mescolati vanno gli Camerieri della camera del P.
vestiti nell'istesso modo. poi seguitano gli auditori
di Rotta al n° di dodici vestiti con una cotta di
tela bianca finissima, perche essi sono capellani
del P. e il decano di questi auditori qui va in
ultimo, va accompagnato col Maestro del sacro palazzo
il quale va alla man manca del detto Decano, et

il Decano porta la stella al collo, et in mano
la mitra di maggior valore gemmata, che si
mette in testa il P. quando celebra immediatamen
te Caminano gli Cardinali a due sempre gli più
novelli innanzi, e li più antiqui vicini al P. poi
il Decano de Cardinali và in mezzo di due Am,
basciatori li più degni dell'Imperatore e di Francia,
poi comparisce il P. sopra una sedia portata su le
scalle da dodici suoi palafrenieri, sempre con la
man alzata benedicendo il populo. Attorno al P.
sono tutti gli gentilhuomini, Lanciesperrate, an,
nati di giacchi, et arme preciose, appresso al P.
immediamente il Gouvernator di Roma, l'auditor
della Camera, et il Thesoriere che sono gli trè
primi officii della Corte, et hanno Jurisdictioni
sopra tutti gli altri appresso a questi un gran
numero di Prelati mischiati trà di loro Patriarchi
Arcivescovi, Vescovi, Protonotarii, appresso a questi
una guardia de Svizzeri circa 100.
Si deve saper que della Camera del Consistorio
di onde esce il P. quando và in capella sino alla
capella sono quattro salle grandissimo, la prima
si chiama l'Anticamera del Consistorio, la 2da
la salla de Duchi, la 3a la salla che segue quella
de Duchi, et è anticamera della salla Regia. la 4a
la salla Regia, per donde è intra alla capella, e
dalla porta dell'consistorio per sino alla porta della

capella sempre sono svizzeri tanto a man destra
quanto a man sinistra per guardia tanto spessi
trà di loro, che nõ permettono che nissuno entri
pe'l mezzo donde và la compagnia del Papa.
S'ha ancor da sapere che gli Cardinali quando
vanno in capella ciascheduno d'essi haverà
innanzi à se almanco cinquanta gentilhuomini
col capo scoperto che lo corteggiano et essi hanno
due Cappellani che seguitano il Cardinale, et
uno de' Cappellani gli porta la coda alzata
e questo caudatario siede in capella à piedi
del Cardinale per accommodarli la veste quan-
do và a render obedienza al Papa.
S'ha da sapere che quando il P. è gionto alla
porta della capella gli palifrenieri che lo porta-
vano su le spalle calano la sella in terra, et il
P. camina a piedi dalla porta della capella fino
all'altare che saranno piu di 120 passi perche
la capella è longa e grande per esser capace,
e quando il Papa è smontato il piu degno Pren-
cipe che si trouua in quella compagnia l'alza
la coda e due altri Prencipi gli piu degni che
siano li portano aperta la veste dinanzi perche
quella non se linaglia alle gambe, e quando
non vi siano Prencipi forestieri questo officio
lo fanno gli piu degni Ambasciatori che vi siano
et quando questi ancho manchino in tal caso
questo officio lo fanno li Protonotarii Participano.

1000

che cosi si chiamano che sono li piu antichi
prelati della corte. Quando il P. habbia fatta ora-
tione nell'altare va a sedere alla sua sedia sotto
un baldachino di brocato alto che splende d'oro
poi si sale sette gradini nelli quali siedono li Pa-
triarchi, e li auditori di Rotta, due Maestri
delle ceremon. Il Maestro de sacro palazzo. J.
Vescovi siedono molto discosto dal P. siedono in
terra sopra tapetti in mezzo la capella cioè den-
tro le banche, dove siedono Cardinali sono
ammessi gentilhuomini forestieri e cortigiani
piu nobili della corte.
Il P. siede sotto il baldachino in una sedia
gemmata di gemme pretiosissime che rilucono
fino alla porta della capella, e sta in mezzo
a due Cardinali, uno dessi si chiama il sum-
mista, che il Cardinal Montalto e questo officio
di summista si compra 10000 scudi, et ha pen-
siero quando si canta l'Evangelio, et quando
si etova il sacramento di levar la mitra
dalla testa del Papa, e di reponerla poi, e
l'altro Cardinale e il primo Diacono il qual
ha pensiero di levar il berettino dalla testa del
P. che tiene sotto la mitra in questi estivi tempi,
e poi riponerlo, e questi due Cardinali siedono
col P. sopra due scabelli coverti di veluto cre-
mosino con franzie d'oro, a man destra del
P. appresso il Cardinale stà in piede l'ambascia-

tor dell' Imperadore con la spada in cinta, a mā
sinistra sta l'Ambasciatore del Re di Francia
ancor in piedi e con la spada in cinta e così
seguitano altri Ambasciatori de Re, si vi stano
conforme alle leur dignità, questi Ambasciatori
ancor che siano in piedi, e col capo scoperto
entransotto il baldachino del Papa
In capella non è permisso a nissuno star col capo
coverto eccetto che à Cardinali, all'altri è tole,
rato tenere un berettino d'armesin strettissimo
che converga i Capelli del capo
In questa capella nō si fa altra Musica che
di voci, però non v'entrano nè organo, nè altri
instromenti, il choro sta eminente nel mezo
della capella dove nō può salir nissuno eccetto
che Musici sotto pene gravissime molte volte è
dispensato à qualche Prencipe forestiero perche
veda le ceremonie della capella.
Quando il Papa si è seduto in Capella subito
la musica comincia, e trà tanto si canta il
Cyrie, i Cardinali à un à uno vanno a render
obedienza al P. la qual si rende in questo mo
do. Ciascuno và e dopo haverli fatto una chi,
nata di testa sino al ginocchio stende la bocca
per baciarli il ginocchio, et il P. li perge la
mano, e dopo che li ha baciato la mano li da
benedittione.

1002

In questo tempo che si sta nella capella 200 Suizzeri armati stanno per le già dette salle et ancho la guardia de Cavalli leggieri facendo la guardia a quello che quì succeder.

Del Essercitio del P. generalmente.

Il P. ogni matina dice la messa, e sono ammessi a vedere celebrare ogni persona potendo entrar in una salla che e Anticamera della sua capella segreta, e finita la messa uno scudiero dice alla voce Extra Domini e ciascuno esce. La Domenica finita la messa da audienza secreta, alla quale sono ammessi personagi forestieri che siano conosciuti, et altri di più infima conditione, li quali però prima hauranno supplicato il Maestro di Camera per ludienza, et ancho dettoli il titolo del negotio c'hanno da trattare, e detto maestro di Camera hauendo riferito al Papa le persone che procurano audienza, e li negotii trattandi suole ammettere la domenica mattina persone private alla detta udienza, quando il P. siede chi li parla stà inginocchione, molte volte il P. passeggia e così ancho fà chi negotia, e la Domenica doppola messa, quando nō cavalchi per andar a qualche chiese, con questa occasione per lasciarsi vedere dalla citta, sesia bel tem-

po suole passeggiare per qualche corridore ò
galleria, e gli negotianti sono ammessi. Però il
Pado non dà udienza più che à sei, e la
finisce.
Clemente 8. il Venerdì dava udienza publica
e a quella erano ammessi tutti gli huomini di
qual si voglia conditione e tal volta stava fino
alle 21 hora et ascoltava 300 persone, et
a tutti respondeva qualche parola.
Sempre dopo l'desinare del P. immediatamente
vien il Datario a far segnare tutte le suppliche
de beneficii Ecclesiastici commessi del P. nella
qual udienza stà circa un hora, immediata-
mente viene il Secretario de Brevi per sigliare
tutti li brevi il Papa haverà ordinato, et il Papa
dalla sua bursa piglia il sigillo chiamato anno
lo Piscatorio, e lo dà al detto Secretario, il quale
stando inginocchioni sopra un scabello piccolo
sigilla li detti brevi, e poi il P. se ripone il
detto sigillo nella sua borsa, e nissuna per-
sona vivente ha facoltà di poter toccare il
detto sigillo eccetto che dopo la morte del P.
che viene il Cardinal Camerlingo, et in Presen-
tia di molti altri Cardinali et d'un Notario Apostolico
con un Martello sperrà il detto sigillo. Sigillati
che siano li brevi ordinati, il detto Secretario
negotia altri brevi da expedirsi et piglia li
ordini della bocca del P. qual esibisce stare
in questa udienza circa un altra hora. E questi

due ministri cioè Datario e Secretario de' Brevi,
ogni giorno dopo del desinar del P. sono alle dette
udienze. Poi il P. si leva e si ritira e verso la
sera suole venir qualche volta il Secretario de' Bre-
vi ~~[illegible]~~ de Prencipi per pigliare ordine de' brevi
ch'il P. scrive a detti Prencipi o pe leggerli scritti,
e poi sigillarlo nel detto modo con il detto annu-
lo piscatorio.
Sogliono la Domenica sera prima ch'il P. si
ritira in oratione esser ammessi all'udienza
alcuni Vescovi o Prelati della Corte per qualche
negotio breve, e quando non possono haver la
detta udienza scrivono bolettini polizze al P.
e ne riscuotono risposta in scritto, perche il
maestro della Camera scrive ordini in nome
del P.
Il Lunedì quando o sia festa il P. tien consisto-
rio de Cardinali, e dopo detta la messa come
sopra va in una sala chiamata del consistorio
dove sommo ridotti tutti li Cardinali li quali
aspettano, seduto il P. in consistorio, ciascheduno
Cardinale va all'udienza del P., siede emi-
nente sotto un baldachino, il Cardinale che parla
stà in piedi col capo scoperto e parla secre-
tamente col P. ch'altri non intendono, e propo-
ne quelli negotii ch'il P. comanda, e così tutti
i Cardinali l'uno dopo l'altro si spediscono. Spedi-
ta l'udienza secreta si comincia l'udienza pub-
lica del consistorio, et e da sapere che mentre

Cardinali sono in udienza secreta è permesso
a tutti i Cortegiani di poter entrare in consistorio
e star un poco per lasciarsi vedere dal P. e il P.
con faccia lieta guarda tutti per mantener la
Corte in speranza et insieme con gli Cortegiani
sogliono intrar alla personaggia per veder il modo
che se tiene in consistorio finita dunq la detta
udienza secreta, un scudiero alta voce dice Extra Dni.
all'hora ciascuno va fuera, resta solamente il
P. li Cardinali soli, il Maestro di Camera, e l'Copiero
del P. che assistono alli servitii della persona sua
se pure bisognasse qualche cosa e il Secretario
del consistorio, et all'hora li Cardinali che sono
protettori delli Regni proponono le vacanze delle
Chiese et Abbatie consistoriali che si spediscono
in consistorio, e se queste appartengono a qualche
Re o Prencipe che habbia facoltà di nominare la
persona, quel Cardinale preconizza il nominato
di quel Re o Prencipe, et il Papa ne consentisce
e di tutto se roga il Secretario del consistorio.
Ma se il Vescovato appartiene alla collatione del
P. il quale haurà nominato Titio, dopo ch'il no-
minato sarà stato essaminato come se dirà appresso
uno de Cardinali formarà il processo de vita et
moribus, e poi riferirà in consistorio, et il Papa
sistarà il consenso et all'hora quello si dice esser
Vescovo, et il giorno dopo il desinare de P. a qua-
libe hora il Papa li dà di sua mano il rochetto
e di sua mano li reste il mantelletto e così si
samio, i Vescovi in Roma.

Espediti questi negotii di Vescouali et Abbatie si trattano negotii publichi di tutti li e Principi per la pace universale, et il P. di sua bocca in lingua latina molte volte suole dar parte al consistorio delli negotii universali de tratta con Prencipi, e molte volte dimanda il parere da' Cardinali, e molte volte li essorta a far orationi in consistorio il P. suole nominare i novelli Cardinali opponersi alla creatione del nuouo, ma nelli altri negotii nō è lecito a Cardinali replicar al P. se nō sia richiesto dal P. e pure sia negotio di Pace universale.

Il Consistorio suole durare da tre ò 4 hore e si fà ogni Lunedì quando non sia festa, e quando è festa, e sono negotii urgenti si suole transportare nel mercordì.

Il Martedì il Papa tien segnatura di gratie, doue intervengono dodici Cardinali 12. Referendarii li piu Vecchi che si chiamano Vuotanti, perche danno il Vuoto, quando il P. non vogli far la grazia di motto proprio, mà ~~non danno Vuoto, intervengono~~ vogli il parere delli altri, et è da sapere che li Cardinali assistono solamente per la grandezza del P., mà non danno Vuoto intervengono anche tre Referendarii che ciascheduno d'essi referisce dodici commissioni che è il numero presisso intervien anche il Datario, un Auditor di Rotta, il Governator di Roma il Tesoriere e l'auditor della Camera, e questi nō Vuotano mà intervengono, perche

[illegible] [illegible] [illegible] [

51

1008

sione nella detta Signatura hada riferire tutte le ragioni di quel che supplica e tutte le ragioni dell'auuersario e poi ha da dire al P. le ragioni sue, perche si sia misso a propone questa commissione, e cosi resta spedita la Signatura la quale suole durare 3 o 4 hore

Doppo desinare del Martedi, Il Papa da udienza al thesoriere e al commissario della camera e ciascuno dessi negotia solo e trattano negotii del Patrimonio Apostolico e cause concernenti tutti li utili per la mensa del P.

Il Mercordi la mattina il P. tiene congregatione sopra l'electione delli nuoui Vescoui cioe per essaminare quelli ch'l Papa haueua eletti a Vescouadi vacanti con conditione pero se siano degni nella quale congregatione intervengono 12 Cardinali, un auditor di Rotta e due altri Prelati che chiamano interrogatori e l'essaminando sta in ginocchioni innanzi al P. e li tre interrogatori

Dimandano interpellatamente sino al numero di 300 interrogatorii. cioe sino che l'P. non licentia l'essaminando, perche molte volte si fanno pochissimi interrogatorii e consistono nella professione che ha fatta l'essaminando e se li essaminati siano approbati si commette ad un Cardinale che faccia il processo de Vita et moribus e poi si riferisce in consistorio come ho detto di sopra.

Dopo desinare del Mercordi, il Papa da udienza a tutti li ministri criminali della corte, entra il governatore di Roma, poi il senatore, poi l'au

litor della camera, e sempre con ciascuno d'essi interuien il fiscale; riferiscono al P. tutte le cause di prigioni, in maniera que nissuno in prigione per criminale può esser liberato della prigione senza esser si fatta relatione al P.

Il giouedì il Papa tiene congregatione del S. officio doue intervengono 11 Cardinali e 3 Prelati che chiamano consultori del S. officio, il Padre inquisitore ch'è un fratre di S. Domenico, un maestro del sacro pelarro, et in general doue un procuratore del general dell'ordine di S. Dominico, il giudice ordinario del S. officio, et il fiscale particolare di questo tribunale, e questi riferiscono al P. tutte le cause che si sono trattate in quello tribunale nel modo come si dirà più di sotto

Doppo desinare del Giouedì il P. suole dar udienza priuata però rarissime volte.

Il Venerdì il P. dà udienza ad Ambasciatori de' Prencipi, la mattina doppo la messa entra quello di Francia, appresso quello di Venetia, appresso quello di Sauoia et d'altri Prencipi di man in mano liquali dopo hauer negotiato col P. subito vanno negotiar l'istesso con il Nipote del Papa.

Il sabbato la mattina, è deputata l'udienza all'Ambasciatore dell'Imperadore e poi a quello di Spagna liquali dopo hauer negotiato col Papa subito vanno a trattar l'istesso con il nipote del Papa.

Il dopo desinare del Venerdì e del Sabbato il P. si
è occupato a sentirle lettere che per ordine suo
scrive il nipote del P. alli Nuntii Apostolici, che
sono residenti appresso i Prencipi alli quali scri-
quelli ordini, di quelli negotii che essi devono tratta-
re con detti Prencipi. Questo è tutto l'essercitio del P.
in ogni settimana. E da sapere che dal 1° di Ro-
per tutto il mese di Giugno questi negotii si tratta-
no ogni dì in ogni settimana con questo ordine, e
dal 1° di Luglio per infino al 1° di Novembre questi
negotii si trattano una settimana sì e l'altra no,
perche il P. in questi mesi vuole una settimana
libera senza negotii.

Delli Tribunali di Roma e prima
dell'officio dell'Inquisitione.

Il primo tribunale di Roma è il santo officio
dell'inquisitione al quale sono deputati 12 Cardina-
li Consultori giudici e fiscali come è detto di
sopra et in casa del più antico Cardinale si con-
gregano tutti una volta la settimana che suol
esser il Martedì ò il Venerdì, e lì si trattano et
spediscono tutte le cause, e poi l'~~Cardinale~~ Giovedì
l'istessa congregatione va a riferire al P. Questo
officio ha un palazzo vicino a S. Pietro edificato
da Pio 5° dove sono le prigioni delli rei inquisiti
in questo tribunale, et in questo palazzo habita l'in-
quisitore che è un fratre di San Domenico et
esso ha pensiero di tutto'l Palazzo habita anco-
ra il giudice et il fiscale, e ne' loco deputato per

Notarii et altri ministri, l'intradedi questo palazzo sono 20000 scudi l'anno, lequali tutte le maneggia il padre inquisitore, et a tutti li pregioni che sono in questo palazzo ~~sono~~ ~~scudi l'anno lequali tutti~~ esso ha pensiero di spendere in dar da mangiare et da vestire, e letti, et tutte commodità, lequali spese se li pregioni hanno il modo di restituirle quando siano liberati o habbiano fatta la penitenza le restituiscono e quando non hanno il modo non se le dimandano. Li pregioni di questo palazzo solamente sono per cause di religione et ciascheduno sta in una camera solo e vi saranno pregioni al manco 300 liquali non sono ammessi a trattar con nissuno et lo istesso Tribunale li provede di procuratori, solleci, tatori, et Avvocati et tutti questi preggioni sono visitati quattro volte l'anno da tutti li sudetti Cardinali.

Del officio del Datario.

Il datario anche tratta cause spirituali per che tutti gli beneficii c'hanno cura d'anime si danno per concorso conforme al concilio di trento, e ivi interviene come capo de giudici c'hanno da giudicare che sia il più degno di quelli che concorrono al beneficio et anche giudica di tutte le occettioni che si apponono, perche le belle non sideblano spe, dire e in queste cause lui è giudice ordinario

Però giudica sommariamente senza forma di giudicio. Esso ha facultà di poter ponere pensione sopra qualsi voglia beneficio, et anche di poter estinguere le pensioni imposte per cavar denari, et anco di riscuotere tutte le annate et altri emolumenti che corrono per l'ispeditione della bolle che al tempo di Paolo 2. la Dataria rende più 100000 scudi al mese, che a tempo di Gregor. 13. non rendeva altro che sette o otto scudi il mese, e questa è la principal entrata laquale è assignata per la mensa del Papa.

Della Cancellaria

Una gran parte di queste entrate della Dataria sta assignata ad alcuni officiali della cancellaria li quali compiano li detti officii in vita e li vendono a la ragione di dieci et xi per 100 et tutto è stato fatto con arte di guadagno, perche per esperienza s'ha trovato che ogni dieci anni sono renuovati tutti li officiali, e così il Papa ogni 10 anni si rimborsa tutt'l capitale delli detti officii. Il capo della Cancellaria è adesso il Cardinal mont'alto, il quale ha de rendite della Cancellaria 70000 scudi l'anno, la qual entrata sta fondata nella partecipatione delli frutti dell'espeditioni, et esso come gran Cancelliers essercita giustitia, in tutti gli casi occurrenti circa le dette espeditioni di Cancellaria per un suo ministro che si chiama Regente della Cancellaria, il qual'officia si compra 20000 scudi

in vita et hora s'essercita per M.si Gallo Nipote del Card. Gal. et il D.o Regente ha l'autorità di commettere tutte le cause di giustitia in Roma et anche fuora di Roma delle cause che vengono in Roma per Appellatione et anche commette tutte le cause alla Rotta di Roma

Della Rota.

In quest' officio intervengono 12 Auditori che per altro nome sono chiamati Cappellani del Papa e questi sono di diverse nationi uno Allemano nominato dall' Imperadore, uno Francese nominato dal Re di Francia, due Spagnuoli nominati dal Re di Spagna, cioè uno per il Regno di Castiglia, e l'altro per il regno d'Aragona. E da sapere che questi per il Regno d'Aragona è surrogato in luoco dell'auditore che si nominava dal Re di Napoli, doppo che il regno di Napoli fu giunto con il regno d'Aragona, una dalla Sgria di Vinetia vien nominato un Milanese dal Collegio di Milano, per privilegii comessi da Pio P. et li altri nominati ~~dal~~ dal P. il quale suole nominare due Romani, in Bolognese un Perusino un ferrarese, in modo che non eccedono il numero de dodici.

A questa il Papa dà cinquanta scudi al mese di provisione, e pan e vino per la bocca loro, sempre sono provisti di beneficii e pensioni che ciascuno d'essi al manco hà quattro mila scudi d'entrada l'anno, vivono al paro de' Cardinali

1014

con pelazzi grandi fino alla somma di otto cen
to scudi di fitto l'anno, carozze doppie e con
almanco trenta servitori, et la loro Jurisdictione
è grande perche tutte le cause de' Prencipi e
de Cardinali sono trattate in Rotta, et anco le
cause delle canonisationi de' santi prima si tratta
no in Rotta, e poi in consistorio del P. si rivengono
da questo collegio à auditori di Rotta in ogni promo
tione de Cardinali sono promossi alcuni d'essi, non
sono mai ammessi à quest'officio se doppo che
sono nominati dal Imperadore, dal Re o dal altri
como di sopra, non habbiono disputato publicamen
te conclusioni con intervento de' Cardinali e di
tutta la corte, et che poi non siano essaminati se
cretamente dall'istessi auditori prima che loro
siano ricevuti nel loro collegio

Della camera Apostolica

Questo tribunale ha pensiero di tutto il patri
monio della sede Apostolica, nel quale interv
ene il Cardinal Camerlingo come capo, che è
adesso il Cardinal Aldobrandino e cava d'emo
lumenti da quest'officio piu de 20000 scudi
d'entrada per li emolumenti del sigillo et
participatione de frutti d'altre espeditioni.
Interviene anco il Tesoriero Generale, e quest'
officio si compra ottanta mila scudi e cava 14.
mila scudi d'entrata dal d.o officio. Interve

en ancho l'auditor della Camera il qual com-
pra questo officio ottanta mila scudi, et gli rende
piu di diecidatto mila scudi d'entrada. Inter-
vengono dodici prelati che si chiamano chierici
di Camera, e ciascuno d'essi compra l'officio sessanta
mila scudi, et cavera d'entrada solamente tre
mila contentandosi di questa poca rendita, con
la speranza d'esser promosso Cardinale. Interviene
ancho un Prelato che si chiama presidente della
Camera officio che si compra 100000 scudi, e questo
frutta piu di sei mila scudi d'entrata. Inter-
viene ancho il Commissario del Papa ch'altre
volte s'e venduto fino alla somma di 40000
scudi e perche gode certe partecipationi, di nuove
inventioni di truovar denari, molte volte questo
officio ha renduto fino a 10000 scudi d'entrada.
Intervengono ancho 'l fiscal di Roma e l'avvo-
cato fiscale delle cose camerali, e 'l depositario
del Papa. Tutti questi officii hanno spesso da
spedire quelli negotii e quelle cause che con-
cernono il riscuotere l'entrate Apostolica et il
pagar li debiti della Camera Apostolica et altre
infinite cose che sono dependenzie del patrimo-
nio questi officii sono desiderati e procurati da
tutti li prelati che seguitano la Corte di Roma
et hanno soldi, e perciò s'il P. in un di' vuole
un milione di contanti faccia sedici delli sudetti
ministri Cardinali e surrogi altre tanti Prelati

1066.

compratori ch' in giorno cauerà un millione

Del officio del Auditor della Camera

Questo prelato in ogni promotione di Cardinale si suole mutare, perche sempre li Papi voglio, no guadagnar il prezzo dell' officio e surrogar altri. Lui è giudice da tutte le cause de Appel, lationi di tutta la Christianità che vengono in Roma, di tutti li Regioni, tanto cause civili quanto criminali, di tutti li cortesiani che seguitano la Corte di Roma, et è essecutore di tutte le bolle, e brevi Apostolici, et essecutore di tutti quelli istrumenti che hanno l'obligo in forma Camerale, et ha tanto numero di cause che oltre a due ministri suoi principali, che chiama no Luocotenente civile, e Luoco tenente crimina, le, delega cause a più de cento giudici ha dodici notarii sotto di se che ciascuno d'essi tiene nel suo officio da venticinque altri Rotarii e ciascuno officio di questi dodici Rotarii si compra dieci dotto mila scudi, et il prezzo si paga al Papa si perde il prezzo con la morte dell' officiale

Del Senator di Roma.

Li Romani per privilegii particolari no possono esser convenuti se no al foro pretorio che si chiama il campidoglio nel quale Tribunale, vel Senatore di Roma così chiamato, il qual

ha due giudici civili che si chiamano, primo collaterale e secondo collaterale, e un giudice criminale che si chiama il Luocotenente nel campidoglio, vi sono le pregioni deputate per li Romani, et il suo bargello et bini essecutori per le cose di giusticia ordinate da questo tribunale.
Li Romani hanno li lor statuti particulari confirmati da tutti i Papi secondi li quali sono giudicati in campidoglio, e v'è un statuto particulare che quelle cause che non sono definite per li loro statuti, si debbono giudicari secondo le leggi Imperiali, perche essi sono stati sempre piu Imperiali che Papali.
Il senatore anticamente era un Rè che veniva a ricever questa dignita in Roma di giudicar li Romani et si truova che molte volte siano stati Rè di Sicilia e Rè d'Arragona, però li Papi sono andati estinguendo questa dignita per dubitatione di perder Roma, et in luogo di quel Rè che doveva venire sogliono mettere persona confidentissima loro perche il senatore è capo del consiglio Generale de' Romani, il qual consiglio si fà in una sala di campidoglio, et esso dove mover tutto l'consiglio per servitio del Papa, quando esse Papa vogli dal populo Romano qualche gran somme di denari, o vogli qualche nuovo datio. Il Papa da nõo scudi, il mese al detto senatore, et esso ha pensiero di pagar tutti li altri ministri, però sono eletti e deputati dal P. Un senator vesti va vestone di brocatto

1018

doro come Re' e così vestito và all'udienza del P. con dodeci fra' Palanemieri tutti vestiti di velluto cremesino, et tiene tutta quella appa-renza che dovesse tener Re' dentro di Roma.

Del populo Romano

Nel Campidoglio è una salla grande dove si congrega tutto l'populo Romano, e quando suona un campanone che chiama l'populo vi può andare ciascuno che sia in Roma e concor-rono tal volta più di dieci mila persona, tutti quelli ch'entrano stanno in piedi con una confusione che par che sia una Babylonia. Questo populo si divida in Rioni 14 che sono così chiamati, et ogni Rione ha un capo, in modo che sono 14 caporini, et anche ha tre magistra-ti del populo, e si mutano tanto i Capitoni quanto i Conservatori ogni tre mesi, che il Ri-poto del Papa dà una bussola dove siano posti li nomi delli più degni, ogni tre mese cava di sua mano li tre che serviranno per Conser-vatori, e li 14 per Capitoni. Questo populo ha due Jurisdictioni la prima è quando il Papa sia morto, perche all'hora tutti li officiali e ministri del Papa hanno finito la Jurisdictione e'l popolo Romano essercitia tutta la Jurisdictio-ne civile e criminale, in questo modo per ogni Rione (Rione è come una parocchia) il capo comanda un'huomo per casa di quella parochia,

che venglio armato in sua compagnia et hà pen-
siero di tutte quelle cose di giusticia che occorro-
no nel suo Rione, puol carcerare et essequire, però
quando si tratta di cose gravi, come far muovir
huomini riferisce alli Conservatori che ogni mattina
resiedono in Campidaglio per ispedir negotii con-
cernenti la giusticia e tra essi concludino che
se ne deue fare. Di piu li detti Capitioni tutta
la notte vanno in volta con la loro compagnia ar-
mata perche nel loro Rione nõ succeda tumulto
et cõmandono che p ogni casa di quel Rione fuor
della Senestra sia un lume acceso che duri tutta
la notte, et essequiscono pene gravi contra quelli
che non tengono lumi fuora delle senestre, tutto
per conservar il populo che ò nasci tumulto.
La seconda Jurisdictione è circa l'abondanza la
quale essercitano anchora che il Papa sia vivo
per ch'essi mettono li tretii a tutte le cose con-
cernenti l'abondanza, e stampano un foglio
per li fruttaroli, un altro per li macellari,
un altro per li fornari, e cosi dell'altri nelli
quali sia descritto il prezzo di ciascheduna
cosa che si vende per mangiare e la quantità
della pena à contravenienti. Il d° popolo per
essecutione di questo Larisse di prezzo deputa
cinquanta huomini che chiamano straordinarii
e questi vanno à tre à quattro gionti con due
sbirri appresso truovando de' compratori d'hanno comprato

1020

e pesando le cose comprate con le loro statere
che portano, et dando il giuramento alli com-
pratori perche giurino quanto prezzo hanno
pagato, e se'l compratore nō volesse giurare lo
menono pregione, se trouano contrabando esse,
guiscono contra 'l venditore poi, ogni mattina
queste cause si discutono innanzi alli tre con-
servatori in Campidoglio. Quando il P. vogli qualche
gran somma di denari da populo, all'hora li
conservatori danno ordine che sonino il campa-
none et si chiama a consiglio generale, doue
interviene ogni persona, in capo della salla del
consilio sede il senatore in mezzo alli tre con-
servatori, più sotto sedeno li Capitioni, li quali
per prima fra esse haueranno concluso in che
modo possino cavare detti denari, poi il più
vecchio de conservatori levato in piedi fa una
oratione a quel populo delle cause perche ciò
si debba fare e se 'l popolo contradice che con-
gridi viua 'l Papa - in tal caso è concluso per il
che il senatore confidente del P. in tali occasio-
ni fa prattiche con gran n.° di gente bassa
che venglio ad esclamare Viva il P., et s'in for-
ma di quelli che possono contradire, contra di
quelli usa ogni stratagemata, perche è nō ven-
gliuno, ò non contradichino, e di questo grauare
il P. suole ogni anno grauare il populo di cen

cinquanta o ducento mila scudi, et al piu delle volte vengono imposte collette tra di loro ch' uno paglio tanto come anche fanno altri Prencipi

Dell' officio del Governator di Roma.

~~Il Governat~~

Il governator ha tanta autorita in Roma che se fusse officio perpetuo saria maggiore de' Cardinali e nō tiene altro obligo che di riferire al Papa cio ch' occorre di particolare, per ciò ha l'udienza quando la vuole, o scriue al P bollettino e riceve le riposte in scritto per mano dell' istesso Papa perche le cose vadino secreto. Principalmente essercita Jurisdictione Criminale per il che tiene occultamente circa sei mille spie, chiamate esploratori, à quali paga provisioni grossissime, fino à cento scudi il mese perche nō è casa de Cardinali o Principe, o di qual si voglia huomo privato che 'l governator non habbia una spia in casa sua pagata e che nō voli saper li fatti di tutti per riferir al P., che questo è 'l maggior pericolo che hà nella corte, perche nō si può vivere senza servitore, e per conseguenza in quella città nō si può far cosa ingiusta che ō si sappia essendo un populo di tante nationi.

P1
1022.

stà li suoi ministri criminali liquali esser-
citano il loro officio però detti ministri non
possono far cosa alcuna senza saputa del Gove-
natore il quale non attende mai ad altro che
a dar danari, e quando 'l governatore habbi mo-
satiato l'ingordigia de danari, all'hora e fatto
Cardinale, per il che molti Governatori hanno
fatte grandissime ingiustizie e fatto muorire
molti Baroni di Roma per confiscarli loro
boni acciò poi havessero potuto dire apertamente
al P. ch'e si ricordasse fatto Cardinale, perche
non haveria voluto viver in Roma con le
inimicizie acquistate come è successo a molti
Cardinali viventi che per prima sono stati
Governatori.
La provisione del Governatore e cinquecento
scudi al mese tiene obligo di menar innan-
zi di se cinquanta lombardieri, liquali mol-
ti Governatori ricchi di patrimonio hanno
tenuti vestiti di librea. Il bargello di Roma
è sottoposto al Governatore, però è creato in
questa dignità dal nipote del P. perche questo
officio rende più di 20000 scudi l'anno, ha
di provisione 300 scudi il mese, perche tien
obligo per ogni Rione di tener quaranta sbirri
con un caporale oltre la sua compagnia che sem-
pre lui havera quatro mila scribi dentro di
Roma a suo comando.

Di più per ciascheduno che si pigli prigione
ò sia di civile o di criminale nō può uscire
di pregione se non paga al bargello due scudi
e costi sono tanti insospettiti che stà in elettio,
ne d'esso bargello e delli Caporali di Rioni di
pigliar pregioni qual si voglia huomo di qual
si voglia conditione, e basti che 'l bargello ò corpo,
rale asserischa d'haverlo preso per sospetto di
tal misfatto che però tanto guadagna. E opinione
che corrisponda al Ripoti del Papa di molti mi,
liaia di scudi. Esso bargello professa ancho di
pagar spie ò esploratori perche per ogni stradella
va' qualche artigiano il quale subito riferischi
quanti captivi si sian fatti in quella strada
ò sia di giorno ò di notte però queste spie
del bargello sono pagate di poco prezzo, e sono
più per causa di saper i delitti che per sapere
i fatti d'altri. Esso bargello ogni mattina è
all'anticamera del Cardinale Ripoti del P.
per riferire tutto quello che si è fatto la notte
perche molte notti incontra prelati, e Cardi,
nali che vanno a sfogare che percio si con,
clude di in Roma è difficil vivere senza far
sapere i fatti suoi.

Fin.

1024

Relatione di tutto lo stato,
et gouerno temporale, é
spirituale del Papa.

Y

Hó imparato serenissimo Principe,
nelle legationi, nelle quali per mol=
ti anni é piacciuto á uostro ser=
enita seruirsi di me che l'officio
dell' Ambasciatore é diuiso in tre
parti, nell' intender, et auisare
(nel che é necessaria la diligenza)
et nel referire, oue il giuditio
importa grandemente parlando
delle cose necessarie et utili
é lassando le uane, et inutile
le quali tre parti certamente

sono manche, se non sono trattate con fede, et però potendo io hauer mancato di diligenza nel scriuere, et intendere di Istrella nelli negotij, é potendo anco non satisfar di giudicio in questa ultima parte, ch'é la relatione, affermo bene, che si come nelle cose scritte, é trattate ho sempre seruato la fede á Vostra Serenità mio Principe, non aggiongendo, ne minuendo cosa alcuna, cosi farò hoggi in questa relatione, non hauendo di dir quello, che riputerò beneficio

suo

suo, et perche si trouano nel mondo diuerse sorte de Principati, giudico che non sarà inutile, et sara grata consideratione il uedere, che sorte de Principati si ha hoggi da parlare. Ritrouo serenissimo Prencipe alcune grandezze esser per successione, le quali successioni in alcuni Regni sono cosi ordinate, che non si può dubitare in ogni caso di fortuna, chi sia per succeder nel Regno, com'è nella Francia, escludendo pero le Femine.

Ne sono alcune altre, che hanno
pur per successione per la li-
nea masculina sempre, pur
che ne sia, et non ve ne sen-
do nelle Donne, per beneficio
delle quali la casa d'Austria
ha' hauuto tanto incremento,
quanto sa' la serenità Vostra.
Ad alcuni altri Principati si uie-
ne per elettione de pochi, o'
d'alquanti di mediocre nume-
ro, o' de molti.
De molti era l'elettione dell'
Imperio Romano, ch'era fatta
dalli eserciti: di pochi l'elettione
de

de gli Imperatori presenti, fa-
cendoli solamente per elette per
le cause ben note à questo Ill.mo
Senato. quella di mediocre nu-
mero trouo esser questa di Ver-
tra Serenità, et de Pontefici,
et questa è stimata la miglior
elettione, perch'è d'huomini
prudenti, et che attendono alla
conseruatione de suoi stati.
è ben vero che succedono mol-
te volte varie cose da ques-
ta elettione, et questo auiene
perche quelli che eleggono siano
buoni, et siano per esser utili.

Vi è ancora una certa sorte di grandezza, ch'è di successione, et di elettioni, com'è quella del gran Turco, facendosi sempre signore uno di casa ottomana di sangue Regio, ma non sempre il primo genito, alche importa l'animo, et la volontà de Gianizzeri, il valor, et liberalità di quello, che disegna à quell'Imperio, et grandezza.

Di questo medesimo modo per successione, et elettione si può chiamar per mio giudicio quella di Polonia, nel che esser figliuolo del

del Re, se non è eletto da Con-
siglieri ordinarij del Regno, li
quali però non vogliono far
cosa alcuna estraordinaria, non
si chiama, ne è accettato per Re.
Lascio una quarta sorte di gran-
dezza, che si possono chiamar
violenti; come quelle, che sono
acquistate con forza, et con in-
ganno, le quali sono pericolose,
e travagliano non solamente
quelli che desiderano viver
quietamente, ma anco chi le
possiede, ò per dir meglio
occupa.

La creatione del Pontefice è stata
diuersa in diuersi tempi del
772 il Clero, et il Popolo Ro=
mano eleggeuano il Papa.
Dopoi uenuto Carlo Magno in Italia
a liberarla da Longobardi, et
hauendo amazzato il Re Diside=
rio Re loro, il Papa uolendo ri=
munerar Carlo, lo fece Imperator
del occidente, et insieme per
che la elettione Pontificia si
faceua con sedition, et homicidij
per l'ambitione che comincia=
ua hauer forza, il predetto Papa
trasportò nella persona di Carlo,
et

et sua successione questa ragio-
ne di poter elegger il Pontefice
Romano quando vacasse, il che
si osservo fino al tempo di Pas-
qual primo, che fu del 817. nel
qual tempo Lodovico secondo
pronepote del sopradetto Carlo Ma-
gno renoncio in mano del pre-
detto Pasquale il privilegio già
detto, ordinando che li Romani
havessero piena autorità et
libertà per l'avenire di elleg-
ger il Papa, non facendo men-
tione più de Cardinali, che d'
altri.

1034 Successe poi Nicolò secondo del 1059.
il quale per sua constitutione re=
gistrata nel Decretale alla dis=
tentione 23. ordina che moren=
do il Papa in primis Cardinale,
episcopi diligentissime simul d'
elettione tractent, mox christi clericos
Cardinales adhibere, sicque reliquas
Clerus, et Populus ad consensum
novae electionis accedat.

Ultimamente nel 1268. Grego=
rio Papa decimo lasciando il
carico della elettione alli Car=
dinali soli, la qual elettione
serenissimo Prencipe si puo

Tre modi di far il Papa

fare

fare in tre modi, ó per via di
compromesso, ó per via di scrut-
inio, ó per adoratione.
Quella di compromesso è quando,
che sendo difficoltà nell'elettione,
tutti li Cardinali si compromet-
tono in uno, ó più promettendo
di obedire, che sarà eletto da quello
ó da quelli, in che si sono com-
promessi; questa sorte d'elettione
è andata in obliuione dopó che
Papa Giouanni 12°. elesse se stesso,
dicendo Papa ego, affermando
non trouar persona più atta
a quel carico di se medesimo.

La elettione per scrutinio è la più
vera, et riceue manco fraude,
perche è più libera, potendo
ogn'uno eleggere uno, ò più di
quelli, che giudica degni di cos.
gran grado, et perche difficilmte:
et con longhezza di tempo, la
qual non è à proposito difficilmte
potiano concorrere insieme li
due terzi de Voti, che tanti bi=
sognano all'elettione del Ponte=
fice, però sono instituti li access.
cioe il consenso di quelli, che
hauessero nelli suoi Voti eletto
altri, et perche in questo si po=

triano

triano far delle fraudi, acciochè
chi ha dato il voto non dia anco
dice, guardate nelli Voti, ch'io ho
dato segnati con tal sottoscrittione,
che accedo alla persona, che non
ho notato.

Se con li Voti, et accessi arrivano
al numero determinato de suffra-
gij sono dichiarati Pontefice, se anco
nó si continua finche s'arrivi
á quel numero.

Per adoratione s'elegge per Pontefice
quando li Cardinali (come essi
dicono) tirati dallo spirito santo
al qual non si può resistere, vanno

ad adorar per Papa quello, che
li parè: questa sorte di creatio-
ne potria esser, che alcuna volta
fosse stata bona, quando gli huo-
mini erano più buoni, ma al
presente sendo guidata da Cardi-
nali partiali, si crede che hab-
bia del violente assai, perche
li più deboli sono tirati dalli
più potenti, et li più timidi
dalli più animosi, et molte vol-
te quelli, che non assentiriano
con un voto libero, vedendo quei
impeti, si lasciano condur, per
mostrar anco loro di haver

parte

parte in quella elettione.

A questa adoratione fece resistenza la felice memoria del Cardinal Pepo, al quale mancava un sol voto ad haver li due terzi delli Cardinali, et se li lasciava adorare, tutti sariano concorsi per quello rispetto che ho detto di sopra d'haver parte in quella elettione, et diceva sua signoria Reuerendissima che voleva ingredi per hostium, segue poi quello si sa, che fù eletto dopò tanti giorni giulio terzo.

Hò dunque hoggi da parlare sesto

Principe d'un signore non hereditario, ma per elettione, non da una moltitudine concitata, ne da alcuni pochi, ma per elettione d'un numero determinato, come sono li Cardinali, di uno che non come gli altri Principi eletti sono capi d'alcune nationi, et di alcuni stati, ma d'uno, che poco inanzi di privato si fa patrone non solamente dello stato, che ha la Chiesa, come se fosse Prencipe naturale, et hereditario, ma come Pontefice, et Vicario di Christo diventa Capo di tutta la Christianità

et

et però si può considerare in
due modi, et come Principe col
stato, che ha, et come Pontefice
con l'autorità, che tiene.

Pontefice col stato temporale.

Come Principe dello stato temporale,
che ha non sarà fuori di proposito
dire come la Chiesa Romana an-
cora che dalla prima origine sua
abondasse di elemosine somini-
strate da persone pie, in modo
che non solamente supplisse a'
bisogni proprij, ma ancora soc-
correva alla necessità dell'altre
Chiese lontane nondimeno per

forti 300. anni continui non por-
sedete alcuna cosa propria stabi-
le fin quasi al tempo di Costan-
tino Magno Imperatore, che venuto
alla fede Cattolica non solo donó
alla Chiesa vasi, figure, et altre
cose d'oro, et d'argento per una
quantità inestimabile, ma ancora
gli dotó di molte entrate non
solo di Casali et possessioni, ma
di stato, et signoria, il che veramen-
te appare per Historie
Hà posseduto dopo l'anno 700.
della Natività di Nostro signore,
quando che Costantino Pontefice,

et

et dopo lui Gregorio secondo preve-
dendo occasione dall' heresia di
Leontio Imperatore nemico delle
imagini gli fece ribellare l'Italia
onde li Longobardi, che all'hora
ne tenevano parte, vennero in
speranza di poterla tutta occupa-
re, perche furono sforzati da
diversi Pontefici successori di chia-
mare prima Carlo Martello, et
poi fare venire Pipino, et final-
mente Carlo Magno in Italia
li quali vasci vincitori donarono
alla Chiesa Romana, et a' Pon-
tefici tutto quello, che haveano

Longobardi occupato delle pertinen=
ze dell' Imperio dopò la rebellio=
ne, che hò narrata, che compren=
deua quasi tutta la Romagna,
et Marca d'Ancona.

Da questo principio in uarij, et
diuersi modi accresciuto lo Stato
suo temporale, uene la Chiesa
in tanta riputatione, et in tanta
grandezza, che pote per lunghis=
simo tempo far resistezza à gl'
Imperatori, anzi contendere con
loro della signoria d'Italia, doue
che chi si ritroua mal sodisfato
dall' Imperio, ricorreua à lei, si

come

come haueua ricorso all'Imperatore che di lei era poco contento, onde nacque quella sedition tanto pernitiosa di Guelfi, et Gibellini, che lungamente trauagliò, et quasi ridusse all'ultima rouina questa cosi nobil prouincia.

Ma quel che può parer più marauiglioso molti Re, et popoli mossi o da Religione, o da speranza di douer esser per questa via rispettati, et ricchi di propria uolontà andauano a sottomettersi a lei, et si leggono ancora gli Instrumenti delle donationi de Regni, e delle

provincie, le quali soleuano li
Pontefici tanto ad inuestire li primi
possessori, con obligo di pagare certo
piccolo Censo, ó certo poco danaro,
che si raccoglieua da popoli, ch'era
chiamato il danaro di san Pietro,
et in questo modo hanno riconos-
ciuto la superiorità della Chiesa
li Regni d'Vngheria, Dalmatia, Cro-
tia, Inghilterra, Hibernia, Portogallo,
Polonia, Sicilia, Sardegna, Corsica,
Maiorica, Minorica, et molte altre
provincie nobilissime, é tra' ques-
té la Sansonia, et la Cattalogna.
Quanto poi á questo Ius temporale

é

è stata gran difficoltà, è dura ancora
perche molti hanno hauuto opinio-
ne, et massime i Canonisti, che il
Papa habbia suprema auttorità
così in questo come nello spiri-
tuale: ma li Theologhi, et molti
altri huomini eccellentissimi, e dotti-
simi tengono che nel temporale lo
Imperatore sia supremo Prencipe, et
così gli altri Re, et Principi per la
sua parte, et che il Papa habbia
la sua auttorità suprema nello stato
che possiede la Chiesa, et suoi di-
pendenti, et in quelli d'altri Prin-
cipi solamente tanto quanto com-

giurando qualche cosa spirituale,
come sarà giuramento, sacramento,
ó altro che toccasse alla conscientia.
Ma é ben vero (et questo non si
può negare) che molti Papi, et
massime nelli anni andati han-
no così mal usata questa sua
hauttorità che hanno messo gran
scandolo nel mondo così nel gover-
no temporale, come nello spiritua-
le, et nella fede, perche oltre le
tante guerre, che sono nate, et
massime in Italia dall' ambitione,
ó dalla poca prouidenza de Papi,
doue sono seguite tante mutatione

de

di stati, et tante depressioni d'uno
in altro Prencipe, pare ancora, che
tutte queste nuoue opinioni nella
religione, et nuoue sette, che da
molti anni in quà hanno messo
in confusione tutto il mondo, hab=
biano hauuto fomento ò dalla inso=
lezza, ò dall'auaritia, ò dalla ne=
gligenza de Papi, et dalli Capi ec=
clesiastichi più principali, et è cosa
certa, che così come li Cardinali
nell'elettion, che fanno del Papa,
essendo guidati dalli particolari
affetti, non hanno quella conside=
ratione, che doueriano hauere à

chi é di maggior valore, é di mag-
gior merito, con danno fauore il
piú delle volte a chi é manco
degno, anzi per dir meglio, cercano
di escludere, chi é piú degno per
sodisfare a se, et a gl'interessi
de Principi, perche da certo tempo
in quá non si pensa a fauorire
tanto questo, o quello, quanto ad
escludere, che non sia ne questo
ne quello, donde nasce che il piú
delle volte cada l'elettione in
qualchedeuno di chi manco si pen-
saua, et in qualchedeuno, che non
ha ne amici ne nimici, et per

con 2

consequenza non ha mai fatta ope=
ratione, per la qual possa esser in
considerationе del mondo, ne ha
mai data occasione che si possi
sperar niente del ualor suo, onde
essendo amesso a' questa dignità
superma qualche huomo debole di
spirito, et di fortuna, et poco prat=
tico delle attioni del mondo, non
è marauiglia, se succedono de
gl' errori graui, et importantissimi,
le cose uan male, perche non sa=
pendo da se, et non hauendo per
suoi consiglieri altri, che suoi pa=
renti, et confidenti, come si usa,

et che sarebbe manco tutti di lui, non
può nascere da un Principe nuovo,
et di consiglieri huomini nuovi, al-
tro che deliberationi nuove, et ri-
diculose, o maravigliose, si può
ben credere, che quanto manco li
Cardinali pensano á quello che fan-
no, il spirito santo habbi più par-
te in quella elettione, guidando
ciascuno á far quello, che manco
pensava.

Ma in effetto é pur occorso alcune
volte, che li Pontefici eletti á
questo modo non hanno hauute
tutte quelle perfettioni, che sono

nec-

necessarie ad un tanto carico et
è anco occorso, che l'eletto si è
mostrato acerbissimo a' giuoco di
quelli, che l'hanno detto, et che
l'hanno favorito più de gl'altri,
et basterà addurre l'esempio di
pio quarto, che essendo fatto Papa
dal Cardinal Caraffa, et da quella
parte lo perseguitò in modo, che
non perdonò ne anco al sangue,
et alla vita, et questo stesso Papa
se bene da principio li mise in
mano del Cardinal Farnese, che
per haver hauuto gran parte
dell'elettione sua, però in pochi

meri si tatio, et si fastidi di quel
Cardinale in modo, che non era forse
niun Cardinale nella Corte, che ha-
uesse con sua santità manco aut-
torità di lui.

In questo primo modo dunque di stato
temporale io lo ritrouo patrone
di Roma, che è nell mezo dell'Ita-
lia, della Campagna con parte della
Toscana, dell'Ombria, o Ducato di
Spoleti, Perugia, Bologna, Romagna,
Marca d'Ancona, Ducato di Ferrara,
et parte del Abruzzo, et oltre di
questo ha la superiorità nel Regno
di Napoli, di Sicilia, con le sue

atti-

attinente d'Urbino, di Parma, di
Piacenza, del Contado d'Avignone in
Francia con altre terre, et di
Cenida nello stato di Vostra serenità,
il qual stato, per stato d'Italia
è grande, et unico, è tiene da
un mare all'altro, tutto fertile,
tutto habitato, abondante di vivere,
et d'ogni comodità, pieno honesta-
mente di popolo, et gente atta
alla guerra, et quanto al vive-
re la Marca sola ha potuto dare
comodamente alla serenità Vostra,
per suo servitio gli anni passati
forze $\frac{m}{100}$ stara di formento, et

il Patrimonio, ch'è lo Stato di Viterbo,
et di quelli contorni, ha potuto
sovenire alli bisogna di Genova,
di Napoli, et d'altri paesi più
lontani.

Ha per confini ci questi stati, che
ho detto il Regno di Napoli, et
il gran Duca di Toscana, che tanto
è ci confine, che si può dire, che
sia in mezo di quelli due, per-
che caminando dalla banda di
Campagna, che gli antichi chiama-
vano Latio, che si può dire fuori
delle Porte di Roma sino alla
Marca, et si estende sino all'

Mare

Mare Adriatico, col soprad.to Regno
di Napoli, et è dalla parte del pa-
trimonio poco lontano da Roma
con lo stato del Gran Duca di Fioren-
za, è tanto più dopo che si è im-
padronito dello stato di Siena.
Ha in oltre per confine questo stato
ecclesiastico dalla parte della Marca,
et dalla Romagna con la Serenità
Vostra, come sa', per lo stato di
Ferrara nel Polesine col Duca di
Modena, con quello d'Urbino am-
bidue feudatarij di santa Chiesa.
La Provincia della marca ha otto
principali Città suddite alla Chiesa

che sono Ancona, ch'è capo di quel-
ta provincia situata al Mare
Adriatico famosa per il nobilissimo
Porto, connumerato fra le maravi-
glie d'Italia, si per sicurezza, bel-
lezza, et capacità, come per esser
difeso dal Monte, sopra del quale
è la fortezza fortissima per sito,
La Città è cinta d'ogni intorno di
mura, et bellouardi, et è di qual-
che fortificatione, è mercantili
per li molti Vasselli, che vanno,
et vengono di Dalmatia, Schiavo-
nia, et d'altri luoghi: onde sem-
pre vi è qualche numero di

Vasselli

Vascelli, et il Porto si serrá con
Catene. Quivi é il grande, et fa-
moso arco di Traiano molto ma-
raviglioso per bellezza, et antichitá,
et il territorio abonda de Vini
celebri per la sua gagliardella.
Recanati ancor lei é famosa per
il molto concorso, che ivi si fa
per una fiera nel mese di settem-
bre, é cittá posta frá alcuni col-
li, che per l'abondanza loro ag-
porta molta dilitie.
Loretto é Cittá Lontana da Recanati
tre miglia, et d'Ancona quindici
celebratissima per il mondo per

la devatione della santa Casa di
Maria Vergine.

Segue Camerino, che é Città piccola
ma assai forte, et molto habitata,
celebre per le molte revolutione oc-
corse in essa per li suoi possessori.

Tolentino é Città Nobile, et celebre
per il Corpo di san Nicola.

Macerata, Faro', Fermo, et molte altre
sono Cittadelle assai piccole, se
bene Episcopali, et in questa
Provincia sua santità deve have-
re meglio di cinquanta Podestà-
rie, et é provincia la più fre-
quente di popolo, che habbi-

La giu-

La provincia di Romagna ancor
ch'ha dentro di se circa dodeci
Città, la maggior parte picciole, ma
le più celebri sono circa sette,
ma prime in ordine sono queste.
Ferrara già sede di Ducato, et hora
residentia del Legato, ricca honesta-
mente, et molto forte per il
sito, essendo attorniata da paludi
et ove facilmente si può a tem-
po di guerra adacquare tutto il
paese, abonda d'ogni cosa neces-
saria al vivere, havendo circa
cento miglia di territorio di lar-
ghezza, et di lunghezza circa

quavanta, ha però cattiva aria,
et deve circondare il suo territorio
quasi 200. miglia.

Segue poi Bologna Città nobilissi-
ma, celebratissima, et popolatis-
sima la quale per diversi rispetti,
et anco per lo studio così celebre
come si sa, è riputata una delle
prime Città non solo di tutto lo
stato della Chiesa (cavata Roma)
ma anco di tutta Italia.

In questa Città non trahe il Ponte-
fice entrata alcuna ordinaria,
ma si bene qualche straordinario,
che però è poco, perche tutti li

danari

Danari, che essendo quasi alla somma di cento milla scudi l'anno vanno in mano delli Senatori Bolognesi, delli quali pagano il Legato, le sue guardie, che sono cento svizzeri, et cinquanta cavalli leggieri, dopo si pagano li Magistrati della Città, et li salariati dello Studio, nel resto poi è habitata così fortamente, ch'è un stupore, numerandosi in essa sino 60. m anime con molte nobili, et ricche famiglie. Quivi le Meretrici pagano la gabella del loro guadagno. Et la

Torre de gl'Asinelli, é una delle
belle marauiglie di questa Citta'.

L'altre Citta' di questa Prouincia
sono Imola, Faenza, ch'é celebre
per li nobilissimi Lauori di piatti
di Maiolica bianca tanto stimati,
che seruono alle tauole anco de
nobilissimi Prencipi.

Forli, et Cesena, che da non picola
entrata alla Chiesa, per il sale,
che iui ci gran copia si fá, che
ascende sino alla somma di cin-
quemilla scudi d'oro.

Rimini nominatissima per li
molti antichi edificij de Romani,

et fú

et fù già sede de Malatesti.

Cesena è città adorna d'una fortissima rocca.

Ma di non poca fama resta la famosa, et antica città di Rauenna che resta sempre celebrata da scrittori per l'essarcato, che durò in lei per 175. anni in continue reuolutioni de possessori. Non lontano da questa Città vi è un bosco smisuratissimo detto la Pigneda tutto ripieno di grandissima quantità di pini, il cui frutto viene portato per tutta Italia con grand'emolumento del publico

et anco del priuato, et sua San-
tità causa di questa Prouincia,
huomini molto uolonterosi nell'ar-
mi, che sono li migliori di tutto
lo stato della Chiesa.

L'Ombria, o' Ducato di Spoletti, ha
la metropoli in Spoletti, et poi
la Città d'Assisi celebratissima
per il Corpo di santo Francesco,
Perugia, et Ascoli.

Vi sono ancora la Città d'Orbietto,
Rieti, Foligno, Norcia, et altre,
ma piccole, et di poca, o' niuna
consideratione, nel resto il terri-
torio abonda di formenti, uino,

et

et oglio, et il Gran Duca di Tos-
cana gode in feudo perpetuo mol-
ti luoghi di questo territorio, che
sono li principali Borgo san Sepol-
cro Città con Villaggi.

Nell'Abruzzo ha sua santità la Città
di Benevento con alcune Terre,
ma in fatti tutte le Città loro
tone le principali, capo delle
provincie, sono piccole, come ho
accennato di sopra, et si assomi-
gliano più tosto a' Castella, che
a' Città, tutto che habbino la
residenza del Vescovo.

Le fortezze poi più principali di

1068

tutto lo stato ecclesiastico sono
oriettà forte per natura, et per
arte, Ancona, Ciuittauecchia Porto
sopra il mar Tirreno, la qual quan=
do capitasse in mano di chi disse=
gnasse esser nimico della Chiesa
metteria il freno à Roma, et la
metteria in quella necessita ch'
esso medesimo dissegnasse.

Ma se di Roma parlando uolessi io
dire à uostro serenità quanto
si conuiene, allargarei troppo
il corso della narratione mia,
perche si sa, che questa fattosi
padrona in 600. anni non solo

di

di tutta Italia, é di tutte le più
nobili prouincie d'Europa, ma
ancora di buona parte dell'Asia et
dell'Africa, ha di gran lunga auan-
zato altri Principati di grandezza,
et di gloria, et ciò bene secondo
che porta la natura delle cose
del mondo hà mancato di cosi
grand'Imperio, nondimeno pare,
che ancora li Principi maggiori ce-
chino del suo nome honorarsi,
perche l'Imperatore uolentieri
si attribuisse il titolo de Re di
Romani, et il Turco istesso di
buona uoglia assentisse, che il

1070

paese da lui posseduto in Eu=
ropa, doue ha la residenza sua,
sia nominato Romania, ma quello
che piú importa questa Cittá
é fatta sede de Pontefice per
rispetto dell' auttoritá, dal quale
puó parere, ch' ella habbia in
gran parte ricuperata la sua
prima dignitá, et che in lei
sia rinouata una per auentu=
ra piú magnifica Republica,
et un piú sublime Imperio, ne
si puo conseruare questa gran=
dezza, ne riceuer maggior ac=
crescimento, se non con la pace,

poi

poiche niuna cosa è più contra
ria all'arme, che la professione
di Religione, oltre che si può dire,
che non habbi Roma popolo, che
sia suo proprio, è naturale
quelli, che l'habitano, et la fanno
grande, et bella, sono tutti li fo
rastieri inuitati ad andarui dalla
libertà, et dal modo, che hanno,
hauendo danari da metter giù con
guadagno con gusto di poterui
sostentare honoratissimamente,
oltra che non ui è huomo di
che grado, et condittione essere si
voglia, che non speri d'con le uirtù

ó con la forza ó con l'una ó
con l'altra insieme non solamen-
te i maggior honori di quella
Corte, ma anco la suprema di-
gnità ottenere, si come ne sono
piene l'historie.

Per questo hó detto, che niuna cosa
può conservare in maggior gran-
dezza quella Città, che la pace,
perche con quella si fá più ha-
bitata, et più ferquente, et
all'incontro non solamente con
la guerra ogn'uno non la ri-
conoscendo per patria più che
tanto, fuggendo i pericoli, lascia

stare

stare di venirvi, et quelli, che vi
sono, ritornano alle patrie loro.
Si legge, che benche dieci volte dopo
la declinatione dell'Imperio questa
Città già signora delle genti, è
stata da diverse barbare nationi
vinta, et presa, come da Vicegotti,
Vandali, Ostrogotti, Normani, Francesi,
Alemani et Spagnoli sotto li Re
Attaulfo, Gerserico, Totila, Roberto,
Leviscardo, Henrico quinto Imperatore,
Ladislao Re di Napoli, et ultimam.te
sotto Carlo quinto Imperatore,
sotto il Cardinal Colonna per mano
del Duca di Borbone, ma si bene

questi genti hanno più volte usata
ogni arte per distruggerla compi=
tamente, et per estinguere in tutto,
se fosse stato possibile, il suo nome,
et la sua apparenza, et non si
contentando d'usar ogni sorte di
crudeltà verso le persone senza
rispetto di sesso, o di età, et ver=
bave quanto vi era di sacro, e
di profano, habbino altre volte
non solo menati via quelli pochi,
dalle loro mani avanzati, ma
ancora abbruggiate le case di=
tutti i palagi, e spettare anco
tutte le cose più belle, et pretiose

mas=

massimamente tante figure di
marauiglioso artificio, et in fine
a' uiua forza rouinati a' terra
et battuti quelli grandi, e' stupendi
edificij, che pareuano fabricati con
ingiuria del tempo, nientedimeno
con tutto questo se si riguarda la
degnita' delle persone, che l'habi-
tano, il numero, et la magnificen-
za de Palazzi, et delle Chiese,
et altri edificij, la bellezza delle
strade, la grandezza della Citta',
la delicatezza delle Vigne, et final-
mente la comodita', et abondanza
di tutte le cose, facilmente ella

si fa anco riconoscer per Roma.

In questa Città per opinione universale è tenuto che ui siano intorno à 300.m persone, ma la maggior parte de forestieri, perioche quanto à naturali, sono veramente pochi, et di loro si debita se alcuno habbi origine da primi habitatori.

In questi però si trouano alcuni Baroni, et Principi al numero forse di 24. di dodeci millia scudi et anco 100.m scudi d'entrata, et li più segnalati sono li Colonna, Orsini, Saueli, Sforza,

Peretti.

Peretti, Borghesi Aldobrandini, Far-
nesi, et molti altri, ma però l'uni-
uersal quasi tutto è assai pouero,
secondo che necessariamente conuie-
ne che sia, dove non è alcuna
propria arte, con la quale gli
huomini si possino sostentare, per-
cioche quasi tutte le cose, che si
usano, sono portate da paesi foras-
tieri, et principalmente li panni
di lana, et quelli di seta da
Venetia, Genoua, Lucca, Fiorenza,
et anco molti di Napoli.
Crearo li Romani ancora li loro
Conseruatori, et altri Magistrati

et il Papa ancora secondo l'uso
antico gli concede il Senatore, il
quale insieme con gli Conservato-
ri vende ragione in Campidoglio,
dove ancora il popolo si riduce per
fare il suo Consiglio, et dove me-
desimamente si ritengono musici,
e trombetti, ma a dirne il vero,
queste sono tutte cose, che servono
più tosto per apparenza che per
essenza di governo, perche li loro
giudicij sono solamente di differen-
ze tra Romani, et di cose di poca
importanza, dove l'altre più im-
portanti sono trasportate al Papa,

o' a'

o' a' suoi Nepoti, et ministri, cioe
Vicario, Gouernatore, et Auditor di
Camera, et le deliberationi del Con-
siglio dipendono in tutto dalla uo-
lonta del Papa, il qual ogni giou-
no tenendo abbassato piú l'ordine
de Baroni, et del popolo, si é fatto
assoluto patrone della Citta', et
della liberta' loro;

Li forestieri ui concorrono in tanto
numero quasi a' patria commune,
dove, come si é toccato, poca diffe-
renza si fa' da persone a' persone
o' da natione a' natione, et ogn'
uno in breue spatio di tempo uiene

riconosciuto per Cittadino, et può
participare, colli facilmente parti-
cipa delli primi honori della Città,
et dove che ciascuno può farsi
più, che in ogn'altro luogo spera-
re il premio dell'industria sua, et
di arrivare in fine con la fortuna,
et virtù sua, et di arrivare in
fine alla maggior dignità della
Corte, et della Chiesa, et al su-
premo grado ancora più volte
conseguito da persone bassissime
nate, le quali in altro luogo per
auventura non haveriano potuto
sollevare pur un poco la sua

fortuna

fortuna, oltre che molti sono tira-
ti ad andarci o per deuotione, o
per negotij di giustitia, et di gratia
che in grandissimo numero ogni gior-
no ci spediscono, o per curiosità, et
molti ancora sono astretti starci
per l'obligo de gl'officij, et carichi,
che loro vengono imposti, o tirati
dalla grandezza sua.

E cosa ancora veramente notibile
quella del danaro, che da quasi
tutte le parti della Christianità,
ven portato in Roma, parte per
le spese de forestieri, che ci stanno,
le quali universalmente si fanno,

1082

assai larghe, et profuse, parte per l'espeditione delle cose, che si ottengono, et particolarmente per le bolle de Pontefici, et ancora per inuestire in certi fondi o' per utilità, o' per ambitione proprio nutrimento delli huomini gonfi.

Il Paese trenta miglia lontano dalla Citta d'ogni intorno e' fertelissimo, come quello, che da abondantemente il uiuere di biade, et di carne di ogni sorte, et lo daria ancora de vini, se li habitatori massimamente li forestieri per sanità, o' più tosto per dilicate Na

non

non si compiacessero più di vini
d'altri Paesi, de quali ne vengono
condotti molti del Regno di Napoli,
dell'Isola di Corsica, della Riviera
di Genova, di Francia, et d'altri
Paesi. Ma questo Paese così fer-
tile è quasi tutto dishabitato, on-
de per coltivarlo, et per fare il rac-
colto, et la vendemia, vanno ogn'
anno da diverse parti fino di
Lombardia intorno $\overset{m}{40}$. Lavoranti
de quali finita l'opera ritorna
con qualche guadagno a' casa
chi resta vivo, percioche ne riman
sempre una gran quantita di

loro estinta, o' per l'insolito calor
del sole, o' per malignità de venti
li quali sono tanto più pernitiosi,
quanto che portano in maggior
copia li vapori delle paludi, che
passano, mancando hora in gran
parte gl'impedimenti, che have-
vano de boschi, o' pure molto
più, perche in diverse parti del
Paese, essendo fatti gl'acquedotti,
et impedimenti, li fosse dove l'
acque discendevano al mare, re
stando alcuno di rimediarvi fan-
no molte nuove paludi, et essala-
tioni, che fanno i luoghi inhabitabili,

le

le quali tutte cose offendono an-
cora, ma meno la Città di Roma
così questo Paese, che contineua
un numero incredibile di persone,
resta hora uacuo, et dessolato,
et la spiaggia, che si domanda
Romana da Porto Hercole fino
passata terracina da forsi 150.
miglia di lunghezza non ha 12m.
habitatori, ò poco più.

Tutti i gouerni delle Prouincie della
Chiesa sono amministrate da un
Legato particolare capo di quella
prouincipia che sono sette, cioe
il Legato della Marca, dell'Umbria,

Romagna, Patrimonio, Bologna,
Ferrara, et Auignone, nel rimanente
ogni Città dello stato ha per un
Gouernatore mandatoui dal Papa,
et un Podestà, et officialj eletti
ogn'uno dalla propria Città o Terra
ui nel modo che si faceua anticamte:
Li Castellani et officialj delle for-
tezze, rocche, et Porti sono tutti
ui elettion del Papa, le quali tutte
fortezze, rocche, et luoghi forti
sono malissimo custodi, così per
rispetto del numero, et qualità
de soldati, come anco per manca-
mento di monitioni, munitie,

et

et uettouaglie, leuatone però da
questo numero Castel santo Angelo
di Roma, ch'è benissimo tenuto,
et benissimo guardato, è tutto ciò
auuiene, perche li Nepoti del Papa
a' quali s'aspetta questo carico, ti-
rano il danaio per uso loro, et
lasciano andare ogni cosa alla peg-
gio, poiche non ui hanno altro in-
teresse se non tanto quanto dura
il Papato, et così l'un ua dietro
l'altro come a' seconda d'un fiu-
me, ne s'aueggono che tutti li
mali poi si potriano maturare
in una uolta con pericol della uita.

ENTRATA

Resta hora, ch'io dica qualche cosa delle vendite di questo stato, le quali si fa conto, ch'hora con la quinta del Ducato di Ferrara ascendono a due milioni, più meno incirca d'oro, le quali sono cauate dalla Doana di Roma, et altri Dativ, et dalle Gabelle della farina, e sale di Roma. Dalle Gabelle d'Ancona di biade, ogli, et altre cose. Dalla Romagna, Umbria, Perugia, Campagna, et Patrimonio, per la Doana delle pecore, Lumiere, della Tolfa, de Casali, dal Maestro delle poste, dal

qua-

quadrino della Carne di Roma, da
gl Hebrei, dalli Malefitij, tasse de
Cavalli, sussidij generali e triennali,
collettarie, Cenzi di santo Pietro, et per
molte altre cose.

Hora questa vendita, che importano, come
ho detto di sopra, dee millioni, è molto
di ovo, si trovano per la maggior parte
alienate, impegnate, e vendute da di-
versi Pontefici, per li bisogni, o più
tosto per li appetiti loro, perciochè
per forze 100. anni ha piacciuto che
ogn'uno habbi cercato a gara di
più spendere, et alienare.

Innanzi Sisto quinto dunque, che fù

1090

del 1471. erano di gia alienati, ne bene si sa' da queli Pontefici per scudi — — — — — — m 300.

Sisto quarto da Sauona poi alieno per scudi — — — — — m 120

Innocentio 8.º Genouese similmente alieno per scudi — — — — m 716

Giulio 3.º Fiorentino ancor lui alieno per scudi — — — — m 54

Paolo quarto Napolitano alieno per scudi — — — — m 50

Pio quarto milanese alieno per — m 190.

Et questo Pontefice in sei anni che regnó hebbe sei milioni liberi nelle sue mani, che li consumo tutti,

spen=

spendendo solamente nel far do-
me per Roma m 30 scudi, si che
tutte le vendite impegnate, et
alienate ascendono alla somá di
scudi ——— m 1430

Li danari giornalmente consumati da
diversi Pontefici dal sopradetto tem-
po sino a' Clemente ottavo son sta-
ti di numero grandissimo, et incre-
dibile, e tra gl'altri viene in consi-
derazione.

Alessandro sesto di Natione spagnolo,
che fu il primo Pontefice, che comin-
ciò apertamente a disegnar gran-
dezza al Duca Valentino suo

figliuolo con quelli mezi così brutti
et iniqui, che sono stati narrati da
scrittori, che hanno scritto le historie
di queli tempi, il qual disiderio pas-
sando poi di mano in mano in
molti Pontefici successori suoi, ha
travagliato sempre questa povera
Italia, anzi la Christianità tutta,
perche non essendo li Pontefici
Principi nativi, et hereditarij, ne
potendosi in poco tempo acquistare,
et stabilire un nuovo stato come
dissegnano per li suoi, è necessario
che mettono sottosopra il mondo, fa-
cendosi hora lega hora con questo

hora

hora con quell'altro Prencipe, alie=
nando, donando, e promettendo mol=
te cose illicite, per venir con questi
mezi (non potendo per altri) al
suo fine, ch'è di lasciar i suoi non
priuati, come erano inanzi, che fosse
Pontefice, ma con grandezza, con nuo=
uo stato stato non inferiore, ma supe=
riore alli predecessori suoi, il che non
si puo fare senza torlo ad altri, on=
de per questo effetto il sudetto Ponte=
fice Alessandro sesto spese molti mil=
lioni aggrauò molto lo stato della
Chiesa, priuo di vita molti Cardinali
e Baroni, e così di mano seguirno

1094

quasi tutti sino a' Leone X.° Fioren-
tino, che spese nella guerra d'Ur-
bino, mentre uolse priuare quel
Duca del suo stato $\frac{m}{900}$ scudi, ol-
tre l'infinita copia de Danari spesi
per suo seruitio uso della gola, et
altri caprici, li quali danari cauò de
Vescouati ueduti, Cardinalati Creati,
et altri modi illeciti tutti a' prezzo
di danari.

Clemente 7.° seguì ancora lui questo
stille, poi che spese nella guerra
di Fiorenza sua patria per solo
capriccio di sottoporla, e' priuarla
della sua libertà un millione et

nouecento

nouecento milla scudi, nel uiag-
gio del Duca Lorenzo in Francia
per pigliar Moglie, et ritornó suo
fú spesso da $\overset{m}{200}$ scudi, onde
fú computato, che tra questi due
soli Pontefici nominati si speso seco
undici millioni di scudi, somma
in uero tanto grande che haurebbe
bastato a debellare il Turco.
Si che diro a' Vostra Serr.ta per con-
clusione che tutto che il Papa non
resti piú che un millione, et $\overset{m}{716}$
scudi d'oro in circa ordinarij, et
straordinarij da spendere, et che
la spese sia cosi grande, che pochi

o' nulla n' auanzino a' sua santita,
tuttauia non possono mai mancar
danari ad un Pontefice, mentre non
gli manchi la mano, l' inghiostro,
e' la carta (che cosi disse sisto quarto
dopo la Morte di Pio 4.º il qual ma-
neggio sei millioni d'oro, et solo
200.m scudi si ritrouarono.

Hora tutte le sodette alenationi sono
state fatte sotto due nomi d'officij,
et de Monti.

Gl' officij sono quasi tutti gl' ordina
rij della Corte, et molti altri ag
gionti fino al nume di 3648. li
quali tengono questa conditione

che

che uacano per morte, ouero per
creatione in Cardinale, di chi li tiene,
et la Camera torna a' uenderyli
apprezzandoli per ordinario a' dieci
per cento d'utilità, et si fa conto,
che l'utile loro importi m 352. et
545. scudi.

Ma perche una gran parte di questo
utile consiste sopra l'annata de Be-
neficij, che non uengono in Camera
et sopra l'industria ancora d'alcuni
di loro, la Camera per questo conto
sbozza giù di m 200. et 400. scudi
ual scudi — — — — m 200/400

Li Monti sono di due nature, cioè:

cabili per morte, et questi rispondo=
no 12 per cento all'anno, ò che pas=
sano ad heredi, che rispodino sette
et otto, per li quali la Camera
paga ogn'anno circa scudi — m 296/700
Per li obblighi diversi, et carichi so=
pra l'entrate si spendono — m 50.
Provigione de Noncij, Appresso diversi
Prencipi scudi — m 28/364
Governo, officiali, et altri Ministri
di Roma stipendiati dal Papa scudi — m 365/64
Governi delle provincie, cioè legati, Go=
vernatori, Castellani, Rocche, fortezze
et altri carichi scudi — m 67/957
Podestarie di tutti i luoghi, che sono,

pagati

pagati dalla Chiesa scudi — $\frac{m}{6}$ | 905

Spese particolari di tutti li provisio=
nati ordinarij del Palazzo, et fami=
glia del Papa scudi — $\frac{m}{37}$ | 232

Guardia del Papa de sue Viri, di
cauei leggieri, Archibuggieri, et lanze
spezzate in tutto scudi — $\frac{m}{26}$ | 766

Provisionati d'Agenti, straordinarie le=
gationi, elemosine ordinarie, e stra=
ordinarie, donatiui, Corrieri ordinarij
et straordinarij con la recetatione
de Principi diuersi, si fa conto,
che ogni anno sotto sopra si spenda
scudi — $\frac{m}{250}$

Le prouigioni de poueri Cardinali im=

1100

portano scudi — — — m 50.3

Li aiuti a' diuersi Prencipi Christiani contra infideli, che se bene è incerta tuttauia un anno con l'altro ascende alla somma di scudi — — m 80:

Le fabriche, et aiuti de luoghi Pij, con altre spese straordinarie non lasciano se non poco, ò nulla d'auanzo de danari

Ma per concluder hormai questa parte, che tocca il temporale del Pontefice dico che se un secolare fosse padrone dello stato ecclesiastico, et che come cosa propria lo curasse, et gouernarse, haueria

causa

causa di cedere a' pochi Prencipi,
non tanto per la grandezza sua,
con tutto che sia assai ampio, quan-
to per la bontà, et abondanza del
Paese, per il numero, et nobiltà
de Popoli, per il valore, et ardes-
tria de soldati, et per la copia di
tutte l'altre cose, che possono bas-
tare, non solo per difendere il suo,
ma ancora per molestare quello
d'altri ne vi mancano esempi
quando i Papi con manco forza, che
non hanno al presente sostenevano
la dignità, et autorità sua contra
Prencipi più potenti, quando de-

poneuano gli Imperatori, e gli Re
et quando mutauano li stati, et Re-
gni à suo arbitrio, et ne i tempi di
nostri Padri, si fa quello che puote
fare Papa Alessandro sesto, che sotto-
messe tante Città, e tanti stati all'
obedienza di suo Figliuolo, et per
un sdegno indusse il Re di Francia
a passar i Monti, et metter in di-
sordine tutta l'Italia.

Papa Giulio 2°. suo successore mosso
da poca destrezza d'un Ambasciatore,
et della poca stima, che gli pareua
che fosse fatta di lui, fece sentire
per troppo à questa Repubblica

quanto

quanto possi un Papa.

Leone X.°, et Clemente 7.° stabilirono la grandezza di casa sua, con molte guerre, che fecero soli, et accompagnati l'uno in favorire la contra la propria patria, e l'altro smembrando il Ducato di Parma, et di Piacenza per investire poi due bastardi, che fu il figliuolo del Papa, et una figliuola di Carlo V.° Imperatore per bastarda, come è noto, con tutto ciò dopo le calamità patite, visse maggiore che non era prima.

Paolo quarto mantenne la degnità

della Chiesa, et la quiete di Ita-
lia fra due Potentissimi Prencipi
più con la sua auttorita che con
l'armi, fece guerra, a Turchi, et
a' Heretici, e lasciò la sua poste-
rità in quella grandezza, che ho-
ra si ritroua. questo istesso fece
spendere al Re di Spagna molti
millioni d'oro, et lasciò memorabil
essempio de gl'inconuenienti, che
possono nascere dalli pensieri d'
un Papa mal regolati, ò mal es-
seguiti.

Pio V.º non mese niuna guerra fra
Christiani, ma però diede molte
uolte

uolte occasione di gran disturbi, et
pericoli, et sarà seguito qualche
graue disordine, se chi haueua in
mano li negotij non hauesse miti-
to le difficoltà con la destrezza,
et col tempo, lo procurò il Re Catt.co
che in uno stesso tempo haueua
trauaglio in tutti li suoi stati in
Spagna per la Bolla in Cena Domi-
ni, in Napoli per l'enequatur, e
per il Censo, e per la Monarchia
di Sicilia, poiche il Re è Monar-
cha anco nello spirituale per con
cessione Apostolica, et di Urbino 2.°
in Milano per le attioni assolute dell'

1106

Arciuescouo

Ma chi uolesse raccontare tutti li par-
ticolari successi d'ogni Papa, saria
un troppo attediare la Serv.ta Vostra,
essendosi massime quasi l'essempio
recente del presente Pontifice, che fù
quasi per apportar notabil rouina
a' tutta Italia per lose cattiue
informationi di lingue maleuoli
uerso di Vostra Serv.ta le quali pur
riciueuano pur tanto di benefi-
tio da questa Serv.ma Republica
onde si come appresso gl'antichi
era in usa di sacrificare ad al-
cuni dei per hauer gratie, et

ad

ad alcuni altri per non hauer
danno, così è stato sempre riputato
sauio consiglio star bene con li
Papi, ò siano boni, ò altrimenti,
perche quanto siano utili in pace,
et in guerra li fauori, et le gra-
tie, che possono fare li Papi bene
effetti, tanto sono pernisiosi li
danni, che si possono temere dalli
mali effetti, et non mancano mai
istigatori, à chi uol disordinare
altrui, massime in una Corte
di Roma, doue li simulationi, gl'
inganni, et gl' artificij, hanno la
sua particolar residenza.

Per questo tutti li Principi della
Christianità grandi, et piccoli, mossi
da Religione, et da altri rispetti, et
interessi, si sono humiliati alli
Pontefici fino all'ingenocchiarsi, et
bacciarli i piedi, e tutti univer-
salm.te ancora che grandi, et
potenti hanno cercato di farseli
amici, o almeno di non haverseli
contrarij, et chi ha saputo acco-
modarsi meglio con la natura,
et con la inclinatione, che ha
trovata nel Papa, ne ha senti-
to maggior comodo, et maggior
frutto, essendo egli Prencipe, nel

qual

qual concorrono queste tre qualità
valore, potenza et buona fortuna.

Fanti

Circa poi nelle fanterie ordinarie di
questo stato, è commune opinione
che nello stato della Chiesa siano
le migliori di tutto il resto d'Italia,
et si fa conto, che la Marca, et
la Romagna faciano comodamente
m
26. huomini da fattione, et Um-
bria, Perugia, Patrimonio, et Cam-
pagna di Roma altrettanti, et molto
più, perche hoggidì tutto il nu-
mero della militia ordinaria
m
descritta sono 40. fanti eletti

delle Cernide, é 500. Caualli,
é tutti sono senza gioya, ma
godono certe essentioni, é pri-
vilegij, Capo della qual militia
sono un Luogotenente Generale
con prouisione, et se bene é vero
che di questi stati il Papa non
ha molta entrata, come s'é creduto
tuttauia non mancano mai dana-
ri, et Pio 4.° solamente sopra
le Religioni ritrouo 400. mila scudi,
et se hauesse voluto concedere
le vacantie de Benefitij con l'
ingresso ne haueria cauato due
volte piu tanti in breue tempo,

et

et molto più ancora se hauesse
admesso le composizioni d'offecij, l'
essempio si vede in sisto quinto,
che in pochi mesi pose insieme
da cinque millioni d'oro, che con
mille stratageme furono poi fatti
consumare da spagnoli a' succes=
sori, temendo sempre di quella gran
somma d'oro, ne sino che la vide=
ro consumata mai restarono di
metter li Pontefici in mille disordine,
et gelosie.

Non è marauiglia sess.mo Prencipe
se un stato così amplo, et così abon=
dante d'ogni bene sia così poco

regolato, poiche li Pontefice, che di tempo in tempo sono stati, quasi tutti hanno poco pensato, ò atteso non dirò all miglioramento delle conditioni sue, ma ne ancora si può dire alla conseruatione, procurrando solo, come l'hanno à vita così trarne più di quello si possibile à comodo proprio, senza curarse in qual si voglia modo, che lo laciano à successori, che à loro di sangue, et di amore non hanno ad appartenere, onde non è da marauegliarsi se in tutta la Christianità non si troua altro stato

manco

manco armato, provisto, et difeso
di questo esporlo (posso dire) alla
preda, et all'acquisto di chi si
risolvesse da douero d'assaltarlo,
onde si vol dire, che solo il Papa
ha stato, e non lo difende, redditi,
ne gl'governa, stati che per se si
difendono, ne si possono alienare.
C Appresso degna di considerazione
la natura de Pontefici, li quali
sempre per ordinario sono facili
a mutarsi, sempre hauendo la
Religione ragione del mancare,
con allegare il beneficio della Chiesa,
oltre la loro ordinaria vecchiezza

non molto lontana dalla morte,
con la quale tutte le cose si so-
gliono mutare, et spesse volte pren-
dere vario, et diverso corso, onde
parte per la debolezza delle forze,
parte per l'instabilità dell'animo,
et parte ancora per la brevità
della vita loro, non si può fare
fondamento sopra l'amicitia, et
confederationi de Pontefici per le
medeme cause.

Si potrà all'incontro dire, che non
fosse da stimare l'alienatione, et
inimicitia loro, se non fosse, che
non vale la medesima alienatione

con

con loro, che vale con gl'altri per-
che dopo che si è venuto in rotta,
et intrato in spesa la qual necessa-
riamente conviene esser grande,
bisogna contentarsi d'haver difeso
il suo, poiche o' per vera religiole,
o' per dimostratione di quella,
o' per non acquistar nuovi nimi-
ci, overo s'ha rispetto d'acquistar
quello della Chiesa, overo dopo oc-
cupato si restituisse, si come si legge
in molte historie esser successo,
et l'habbiamo più recente haver
fatto Carlo quinto, et il Re Filippo
et la Sess.ta Vostra ancora, quandoli

conuenne restituire per hauer la
pace Cerria, et Rauenna, onde so-
gliono dire li Spagnoli, che il Combat-
tere con la Chiesa è un pugnar con
il uento, perche oltre l'armi tem-
porali adoprano le spirituali, le
quali sono spauentose, e tremende.

Spirituale.

La maggior grandezza, et autorità
del Pontefice depende più dallo
spirituale, che dallo temporale, per
che per questa causa egli uiene
riconosciuto per capo della Christi-
anetà, successore di Santo Pietro et
Vicario di Christo in terra. A lui

solo

solo gli sono prestati da gli huomini straordinarij, et insoliti honori, et li maggiori Principi Christiani se gli inchinano, humiliano, et li bacciano il piede, et in publico, (come per inuention nouua) fece già l'Imperatore, ouero obedienza come tutti gli altri.

Nelle cose della fede, come quello che si tiene, che operando come Papa non possa errare, è da regola del nostro credere, fuori della qual non si è lecito per un sol minimo cosa partirsi, et ne discende ancora diuerse leggi nelle cose dipendenti

da quella, et se bene sopra li me-
desimi habbino li Concilij trattato, non-
dimeno universalmte si tiene che il
Pontefice sia sopra di quelli, al quale
aspetti di chiamarli, et di chiavarli, il
congregarli, et il dispensarli ancora
sopra alcune cose in quelli deter-
minate, benche la Sorbona di Fran-
cia seguendo l'autorità del Consi-
glio di Basilea non habbia mai vo-
luto assolutamte assentire in questa
superiorità.

Le cose appresso Sacre, et che dipen-
dono da quelle si sogliono riferire
tutte a' lui, perciò li Frati, Preti

et

et Monache insieme con le loro cose
vengono essere al lui soggette, ma
li secolari ancora, se bene suddetti ad
altri Prencipi non sono essenti dalla
superiorità sua, ne intendo io hora
solamente per le cose pure spirituali,
ma ancora qualche parte delle temz
porali, et delli giudicij Civili, et
criminali, perche le differenze de
matrimonij, le cause d'Heresia, et
gli altri peccati maggiori pare, che
siano giudicate da lui, et da suoi
Ministri, anzi sono stati alcuni (come
ho accenato più avanti) che com-
piacendo à Pontefici hanno hauuto

avvir di dire, che tutti li Stati, et Si-
gnorie siano al Papa sottoposte, e che
a lui spetti il giudicare delle diffe-
renze de Principi Liberi, et di deter-
minare quello, che appartenga a
questo, et a quell'altro, la qual opi-
nione diede grandissimo travaglio
nella differenza altre volte trà questa
Serma Republica, et altri Principi.
Ma chi vol ben intendere quanta sia
la autorità del Pontefice, può consi-
derare il modo, ch'ello ha di pre-
miare, et di castigare, che sono le due
cose, che tengono il mondo in officio,
perche vedrà dall'uno canto quanto

al

al Castigare, ch' egli lo fa non solo
per la sua ordinaria de gl' altri pro-
cedendo contra la robba, et la vita
delle persone, ma ancora per la
straordinaria contra l'anima con
gl' interdetti, con le censure, e con
le scomuniche, e dall' altro canto quan-
to al premiare conosciuta che non
solo ha il modo come gl' altri di
beneficiare secondo la facoltà dello
stato suo temporale, ma ancora per
la sua spirituale dell' assolutione
de peccati, con li perdoni, e con le
Indulgenze, e con molte altre gratie
ancora, che forse toccano lo spiri-

1122

tuale, et parte lo temporale, delle
quali ne concede molto non solo
a' persone particolari, ma ancora
a' Prencipi maggiori, perciò che
questi tali apunto sono quelli, che
pare, che habbino più bisogno di lui,
se non in altro, almeno, doue pur
hoggi lo ricercano, per esser nelle loro
occorenze, et necesita aiutati de i
beni della Chiesa, de Sussidij, De-
cime, et ancora di Cruciate, come
ogni anno lo proua il Cattolico,
speso l'Imperatore, et la Sez.ta
Vostra non rare uolte, quelli per
le occupationi contra il Turco, la

Sez.ta

sexta Vostra per tener il mare pur=
gato da Corsari.

Ma notabil facolta é quella di confe=
rire beneficij, poiche nelli paesi d'al=
tri, per ben che in certe parti per l'au=
torita de capitoli, et de Principi, ven=
ghi ad esser diminuita, et ristretta,
perioche li Vescovi d'Alemagna tutti
sono eletti dalli loro capitoli, escetto
alcuni pochi sottoposti alla casa d'
Austria, li quali sono dalli Arciduchali
nominati.

In Francia solo il Re nomina li Ves=
covi, et gl' Abbati.

Il Re Cattolico nelli Regni di spagna

nelle Indie occidentali, nel Regno
di Portogallo, nelli Paesi di Fiandra,
et di Sardegna nomina li Vescovi,
nel Regno di Sicilia è patrone as-
soluto nel temporale, et nel spiri-
tuale, nel Regno di Napoli ha la
nominatione di solo 24. Chiese
secondo le concentioni già fatte con
Papa Clemente settimo, et in un
commandamento Apostolico, quantun-
que publicato in Roma, può haver
in quel Regno alcun vigore senza
l'exequatur Regio.

L'Imperatore ancora come Re d'Hun-
garia, et di Boemia nomina li Vescovi

suoi

suoi, doue però non habbi questa
giuridittione il Capitolo, et il me=
desimo lo fa' il Re di Polonia.
Così potessi cō dire della serz.ta Vostra
perche troppo può rincrescere, ch
ella sola manchi di quel privi=
leggio, che è goduto da tutti li
Principi grandi, et che doue il Pon=
tefice fuor d'Italia non si soglia
impedire di conferire li Vescouadi,
si conferisca solamente, et liberam.te
nelli Stati della serz.ta Vostra di
Dalmatia, et di Grecia, lasciando=
li solo la nominatione di quelli
di terra ferma.

Ma con tutto questo la copia de
Beneficij, che sono della dispositio-
ne del Pontefice è tale, che per
questa sola parte auanza tutti
gl'altri Principi Christiani di poter
beneficiar altri, oltre che ancora
quelli Prelati, che li vengono da
altri Prencipi conuengono anda-
re á riconoscerli da lui, et hauer
la confermatione, et speditione
delle sue Bolle nella Corte Romana.
Hora questa così grande, et su-
prema autorità de Pontefici,
se fosse stata da loro, come si
conueniua usata solamente

á

a quel fine, che fu a loro con=
ceduta, et promessa a beneficio
de gl'huomini, haueria fatto,
che sariano stati li Pontefici da
tutti li Christiani sempre amati
temuti, osseruati, et obediti, et
la loro superiorita, come dependen=
te da Dio ueneria ancora uniuer=
salmente conosciuta: ma men=
tre che essi hanno abusata questa
autorita con ualersene nelle cose
temporali a comodo proprio, et
de suoi parenti senza hauer ris=
petto per questo di concedere in=
differentemente li beneficij, et

ogni sorte di gratia a chi manco
li meritaj, et di dare ad uno quello
che potuta bastare alle centinaia
et migliaia, et di palesamente
vendere li beni spirituali, et in-
trodurre mille altri abusi nella
Chiesa di Dio, et di seminare an-
cora, et nutrir le fattioni et le
Guerre tra li Prencipe Christiani,
anzi di farli essi medesimi, non
per necessità, ma per rispetti, et
interessi particolari, in tanto, che
chi ben nota le historie vedrà, che
rare volte sono venuti Barbari
in Italia, che non siano stati

chia-

chiamati, et ricchiesti da loro, però
non è da marauigliarsi se sono
successe tante heresie, et disordi-
ni, che hanno trauagliato, e traua-
gliano ancora la Christianità, per-
che Martin Lutero da questa parte
acquistandosi creditto con ripren-
dere quelle cose, che non si pote-
uano difendere, si aperse la uia di
sparger il suo ueneno, et rinouan-
do l'opinione di Giouanni Hus, et
di Gierolamo da Praga già cento,
e tanti anni prima seminate in
Boemia, et aggiongendouene anco-
ra molte altre antiche, et nuoue.

1130

pose facilmte. persuadere gl'ani=
mi gia malamte. impressi a quello,
che esso uoleua, con dare occassio=
ne a' gl' altri che sono seguiti do=
po lui di moltiplicare ogni uolta
più in abbomineuoli, et scelerati=
sime opinioni, nelle quali se bene
sono tra di loro molto discordanti
nondimeno in questa una tutti
insieme s'accordano, et si unisco=
no di negare l'autorità del Ponte=
fice, et della Chiesa Romana, la
quale si come già soleua largamte.
et uniuersalmente estendersi per
tutto al presente è ridotta in

luogo

luogo molto ristretto, et angusto
perciò che lasciando di dire dell
Africa dove hora apena arriva à
pena il nome del Pontefice, et me-
desimamte di quelli che seguono
il Patriarca Greco di Costantinopoli;
trà quali oltra li Greci vi sono
i Moscoviti, Rassi, Moldavi popoli
numerosissimi, che in niun modo
lo riconoscono, et parlando solamte
di quelli d'Europa, che non solo
obediscano lui, ma ancora seguitano
tutti i riti, et consuetudine della
Chiesa Romana, celebrando ancora
li officij divini nella lingua La-

tina si sa che l'Inghilterra, la
Dania, la Scotia, la Norvegia, la
Suetia, et finalmte tutti li Regni
et paesi settentrionali si sono alie-
nati da lei, la Germania è quasi
del tutto perduta, et prima di lei
erano la Boemia, et la Polonia
in gran parte infette, li Paesi bassi
della Fiandra con convotti che per
rimedij che s'habbino adoperati, et
ci adoperano li Governatori del
Re Cattolico, difficilmente ritorne-
2 rano alla prima sanità, et final-
mente la Francia per rispetto di
questi mali huomini è ridotta

tutta

tutta in motto, et in confusione,
in modo che non pare, che sia ves-
tato altro di sacro, et ricuro al Pon-
tefice, che la Spagna, et l'Italia
con alcune poche Isole, et con quel
Paese, ch'è della sesta Costa in
Dalmatia, et in Grecia posseduto,
che voglia Dio, che siano tutti sinceri,
et liberi di tal peste.

Intelligente.

Hora poiche ho detto come, et da
chi si eleggono li Pontefici, et li
rispetti che nell'elettione loro si
sogliono havere, et ho considerato
il Pontefice, et come Principe se-

colare, et come successore di san
Pietro con tutte quelle particolarità
che per ben intender lo stato suo
temporale, et l'auarità spiritua-
le ho giudicato necessario, et poiche
copiosamte ho detto delle condition
ni dell'una, e dell'altra, non mi
resta da fare altro, che narrare l'
intelligenze del Pontefice con cias-
cuno Prencipe con tanta maggior
brevità, quanto che ho da lasciar
da parte il Turco, e tutti gl'Infe-
deli, et heretici, con quali egli non
ha ne vuole haver pratica alcuna
tenendoli tutti egualmente per

nimici

SPN 1135

nimici.

Verso l'Imperatore dunque, che al
presente si chiama Mattia, ha hav-
uto il Papa sempre poca buona
intelligenza, et inclinatione per quello
che di lui si è detto, et inteso per
tollevare gli Heretici nello stato suo,
che seco benegli ha concesso in diver-
si tempi qualche aiuto da danari,
sono stati più tosto questi mali di
trattenimento di officij, che di buona
volontà verso di lui, stimando ogni
buona fortuna di sua Cesarea Maestà
pericolosa sempre alli stati della
Chiesa per rispetto delli Heretici,

quanto anco ogni via fortuna per
rispetto del Turco, et veramente
non vorebbe veder gran stato in
mano de Tedeschi.

Ma de gl'Arcidecali ha miglior opi-
nione nelle cose della Religione.

D'altri Principi di Germania secolari
non si sá che alcuno altro sia
veramte Cattolico che il Duca di
Baviera, però é sempre gratificato
da lui.

De alcuni Principi ancora Ecclesiasti-
ci di quella Provincia ha il Ponte-
fice mala opinione, et de alcuni
di loro ha constatatemte negata la

con-

confermatione de Vescouati.

Con li Cantoni Suizzeri Cattolici ha buona intelligenza, et procura giouarli doue puo.

D'Francia ha opinione, che la Regina madre habbi gran Colpa di tanti trauagli di quel Regno, et se ben fin hora ha creduto bene del Re, nondimeno per vederlo giouenetto, et circondato da tutte le parti dalli Vgonotti, dubita molto che non succieda qualche inconueniente.

Del Re Cattolico il Papa ha hauuto sempre buona opinione, oltre che conosce molto bene, che non è in

tutta la Christianità il più certo,
e possente aversario contra infi-
deli, et ch'é necessitato ad esser-
gli per suo proprio interesse, però
é stato più largo con lui solo, che
con tutti gl'altri Prencipi insieme,
per haverli non solo confirmato per
altri cinque anni il sussidio del
clero di Spagna che ascende alla
somma di $\frac{m}{490}$. scudi l'anno, ma
ancora concesso per altrettanto tempo
le Decime sopra tutti li beni di
quel Regno, oltra che li sa' poi, che
li Papi sono di già gran tempo pos-
seduti dalli Spagnoli in modo che

quan-

quantunque la loro intentione
sia buona, si lasciano nondimeno
tuttavia per paura d'offendere
il Re di Spagna, trasportare dalle pas-
tioni di coloro, che vedono di tur-
bare il Compagno.

Procurava il Re di Polonia di far co-
noscer al Papa, ch'esso faceva tutto
quello, che poteva per conservatio-
ne della Religione Cattolica, perche
in tanta corruttione del suo Regno,
et principalmente della nobiltà, im-
pedisce le prediche publiche degli
Heretici, conserva li frati, e le
Monache, et con l'esercitio suo

molti, ma con tutto questo non
gli da compita sodisfatione, perche
vuole il Papa, ch'el procedesse con
rigore, cosa che è abborrita dal Re
per timore della sobeuatione simile
a quella di Francia, et di Fiandra.
Quanto a' Principi d'Italia, verso
il Duca di Sauoia non è il Papa
in tutto ben inclinato, si per rispetto
ch'egli con queste sue mosse habbi
apportato qualche danno all'Italia,
essendosi per questa cagione di nuouo
introdotto nel suo stato Heretici, et
Ugonotti, come ancora, perche per
questo effetto habbi aggrauato il

clero

Cleve, ma tuttauia il Duca si ua
trattenendo con lui con ogni officio.
Ma il Gran Duca di Fiorenza ha
usato, et usa ogni arte per farsi,
e mantenersi il Papa benevolo,
compiacendolo in ogni cosa, com'alli
incontri uedendo sua Santità la
buona dispositione di sua Altezza
nel mantenere sempre Galere ar-
mate contra Infideli con tanto be-
neficio della Christianità ha posto
molte persone nominate da lui alli
Vescouati uacati nel suo Stato con
altri Benefitij.
Col Duca di Mantoua ha buona dis-

positione trattandolo bene, et dimostrandosi molto favorevole a quella casa.

Del Duca d'Urbino mi accade dir poco, perche esso in tutto si dimostra obediente al Papa

Del Duca di Parma parimente si dimostra molto affettionato credendo che lui è geloso, et favorisce della Religione Cattolica.

Delle due Republiche di Genova et di Lucca non hà come si tiene, molto buona opione persuadendosi che per il comercio, che hanno hauuti li loro Cittadini in diuerse parte del mondo

mondo, possino esser infetti di
qualche Heresia, per la qual causa
si è veduto, che con maggior ar-
dire s'habbi molto opposto a' Luc-
chesi per li Confini della Carfignana,
fauorendo il Duca di Modena ap-
presso l'Imperatore, si che non ha
hauuto sentenza in suo fauore.
Resta dire della serz.ta Vostra, verso
la quale s'io debbo procedere con
quella sincerità, che si conuiene
ad un fidel ministro, hò ritrouato
sempre sua santità mal affetto per
li continui officij, che vengono fatti
da maledici, et odiosi nimici di

1144

questa Republica, persuadendosi, che in Vostra Serz.ta non sia quel Zelo di Religione Cattolica, quel rispetto verso la sede Apostolica, che si puo disiderare.

Prima quanto all'inquisitione non gli é parso mai, che si faccia tanto che basti, ne che si usi quella diligenza, et seuerita, che desideriria, dolendosi particolarm.te delli Rettori di fuori hora d'un loco, et hora d'un altro, li quali non poteua patire, che intrauenissero in queste cose, perche giudicaua, che piú tosto l'impedissiro, che l'aiutassero, onde

penso

pensò più volte di leuar loro questa
facoltà, ma delli Vescoui medesi=
mi, et Inquisitori, è stato auertito,
che non si farebbe mai cosa, che ua=
lesse senza il fauore, et auttorità
loro, nel qual proposito ha passato
meco molti impertinenti, et fasti=
diosi ragionamenti, de quali ne ho
dato sempre conto doue conueniua.
Giudica poi che la Sez.ta Vostra che
se ben segue il suo ordinario, estenda
però troppo il braccio suo sopra le
persone, et cose Ecclesiastiche, con
intacco dell' autorità sua, nel dare
il possesso de Beneficij ascoltando

spese volte, et giudicando sopra quelli
ritirandoli ancora qualche volta, et
negandoli, con fare appresso pagare
per quelli certa quantità di danari,
nell'astringere ancora a' certe gravezze
sotto diversi modi di datij, di contri-
butioni volontarie, et oltra li beni, et
persone ecclesiastiche, le quali esso
pretende dover esser in tutto libere,
et essenti, et particolarmte le Reli-
gioni mendicanti, le quali in nissun
modo intende, che siano soggette a'
nissuna gravezza.

Nelli danni in diversi modi dati alli
Monasterij, et senza ristorarsi, nel intro-

mettersi

mettersi a' castigar li Preti, et altre
persone Ecclesiastiche, nell' impedimento,
che viene alcune volte dato á Ves-
covi, et altre persone ecclesiastiche
di fare l'officio loro, nel voler rico-
noscer prima ch' essequiscono gli ordini
suoi, anzi spesse volte nel impedirli
col fare massimamente rinonciare le
cose impetrate, et che viene princi-
palmente in consideratione l'officio
dell' Avogaria tanto da lui, é da tutta
quella Corte odiato, sopra le quali
tutte cose hó sentito tante quarelle
et passate tante difficolta, che il tem-
po non supplirebbe per nominarle

hova.

Entró anco in opinione di non voler pa-
lare di consuetudine, per non dare
fomento a quelle cose, ch'alla chiama
abusi, et corruttele, et delle quali
si è doluto molte volte, et nomina
l'imposition, che era messa alli pos-
sessi delli Benefici obligati alle
Lagune.

Et delli Priuilegi disse, che la Sezza
Vostra haueua autorità di proueder
contra gl'Ecclesiastici in attrocibus,
ma che ogni piccol accidente ne i
Preti si faceua diventar caso attroce.

Jo attesi ad indolcire sua Santità inter-
pe-

pretendo in buon senso quelle cose
delli quali ella si doleva, et dissi,
che la Sereniss.ma Vostra non intende di
voler sostenere abusi, perche questo
sarìa contrario al suo proprio beneficio,
et in luogo d'ordinare il suo stato, lo
disordenaria, et dissi, delle consuetudi-
ne, che sono il fondamento del gover-
no di questa Serenissima Republica, la
quale non ha legge scritta, ma sola-
mente da se stessa, et che come scrisse
San Tomaso, la consuetudine si può
chiamar legge, quando ella è introdotta
non per l'autorità d'un huomo solo
ancora che fosse supremo Principe, ma

1150

d'una Vniuerta, et d'una Republica,
perche un solo puo far una legge,
ma un solo non puo fare una consue-
tudine, et la consuetudine deroga
alle leggi quando ha tre conditioni,
una che non sia contra la Reli-
gione, l'altra che non sia contra
la disciplina, et li buoni costumi,
La terza che habbi acquistato aut-
torita con la longhezza di tempo
et che di queste consuetudine inten-
deua la sez.ta Vostra, le quali
non si possono alterare, ne interrom-
pere senza pregiudicio del suo go-
uerno. Haueua ancora sua santita

diuersi

diuersi rechiama o' ueri, o' falsi, che si fossero delle essationi rigorose, ch'erano fatte, et diuerse quarelle delle nuoue tasse, et frà l'altre questa, che li tassadori haueuano disgrauati li Beneficij grossi dello stato, delli quali poteuano participare loro alli suoi congionti, et haueuano grauati li monasterij, et Beneficij deboli, doue non erano per hauer interesse, et ciò lo confermauano li nostri Prelati medesimi.

In fine tiene la serf.ta Vostra, et le signorie uostre eccellentissime ricche, et potenti, ma che da un

Canto tirino ogni cosa a loro con
ingiuria ancora alcuna volta d'
altri, et dall'altro Canto non
tenghino conto del beneficio della
Christianità tutta hauendo mas-
mamente alle proposte sue in
proposito de Turchi, et d'altri ni-
mici della Chiesa, et Christianità
sempre poca considerata sua, et
risposta, antiponendo gl'interessi
suoi particolari all'universal be-
neficio della Christianità, difenden-
do con troppo affetto, et solici-
tudine le cose di Turchi, quali po
sono sempre più manchevoli di

fede

fede verso di essa, che verso qua-
lunque altro Principe.

Per le quali tutte cose, si sa, ch'io
non posso affermare, che in essa
santità sia buon animo verso la
serv.ta Vostra tuttavia ottenni
molte gratie et favori, et in par-
ticolare le Decime in occasione
massime di tante spese della
serv.ta Vostra.

Però sarà ancora officio della
bontà, et della prudenza della
serv.ta Vostra di provedere per
l'avenire, che le medesime cose
passino bene, et quietamente, non

solo levando dal canto suo l'oc-
casione di dargli mala sodisfatio
ne, quanto di dargliela buona
dove honestamente, et commoda-
mente possa.

Et fin qui credo haver suppleto
all'obligo, che haveva di riferire
del Pontefice, et delle cose depen-
denti da lui.

Il Fine

PASQVINO

in Estasi.

Ragionamento di Marforio, et di Pasquino.

Mar. Che ci è di nuouo Pasquino mio tu mi pari tutto allegro.

Pasq. Cosi è chi vien dal Paradiso, non sai tu come Moise, per hauer solamente parlato con Dio diuenne tutto risplendente.

Mar. Sò, ma che mi di tu! andarebbonno mai i fatti in Cielo.

Pasq. Si per mia fè che questa debbe essere maggior marauiglia, che a dir

che uadin là su certi fratacci gras:
si, che pesan più di mille libre. —

Mar. oh! questi sono huomini; ma più
mi marauiglio pensando, che cosa
habbiano à fare i Dei con i sassi.

Pasq. E che cosa hanno à fare i Dei
con i Leoni, e con i Tori uolanti,
che sono bestie pericolose, e non:
dimeno à nostri dì si mettono in:
sieme cò i Dei. —

Mar. oh! noi parliamo de i Dei de
christiani, lasciamo al presente
le folle di Luciano. —

Pasq. Io son contento, che tu parli de
i Dei de christiani; non sai tu,
che

che sono in gran parti fatti di sas-
so.

Mar. Io non hò quelli per Dei.

Pasq. Io non sò perche tu te gli habbi,
mà sò ben, che il uolgo hoggidì
gli hà per Dei.

Mar. E chi è di gratia si sciocco, che
adori Dei di Pietra.

Pasq. Io non ti posso dir se questa sia
sciocchezza, ò chimera, per quel
che io uedo questo è stimato da
tutti pietà, et per dirla à te non
si può negare, che non siano
adorati secondo gli ornamenti:
ma che semplicità è la tua (caro

Marforio.) à sprezzar così li
sassi! oh non sai tu in quanto
honore, et in quanta stima
siano sempre stati gli sassi
appresso gli huomini, et appres-
so i Dei! appresso gli antichi
nostri già quel Dio termine,
che non era altro, che un rozo
sasso, fù in tanta religione,
che lui solo uoleuano per ar-
bitro, dicendo lui non fare
alcuna cosa contra il douere
nella giustitia; ma distingue-
re i campi, i confini, et ogni
altra lite, et contrauersia di

maniera

maniera, che haueuano per fermo,
che quel sol Dio di pietra fos-
se nato con Saturno in quella
bella aurea età; ma appresso i Dei
chi è che non sappia in quanta
ueneratione ei sia stato! imperoche
hauendo Gioue scacciato gli altri
Dei del tempio; solo il Dio ter-
mine restò con lui, essendo da lui
hauuto in buon conto per la sua
giustitia, et lealtà; del quale
parlando ouidio disse.

Hor sol gran Gioue termin resta solo.

Mar. Non hauerei mai creduto, che si po-
tesse così leggiadramente disputare

di cotai rozzi Dei; ma lasciamo un
poco andar questo, dimmi per
tua fe, che sei ito a fare in
Cielo. —

Pasq. Tu mi domandi una lunga his-
toria (Marforio) ma come po-
trei io fare di non te la narrare. —

Mar. Di adunque, e non t'incresca
per amor mio, ch'io un'altra
volta farò altrettanto per te. —

Pasq. Anzi ta dunque tu sai (Marforio
mio) che da che sono conos-
cuto al mondo, ho sempre
cercato con ogni mio studio
di ridur gli huomini dal mal
fare

fare al ben fare, e mattima-
mente i Prencipi, i quali hog-
gi hanno le orecchie si piene
delle ciancie de Parasiti, de
Buffoni, et de gli adulatori, che
niuna voce se non è di fatto, non
può più entrarvi dentro, on-
de io ho tante volte gridato, che
mi sono sforzato di entrar tutto in
quelle orecchie.—

Mar. Ma che vuol dire che ti vieni
essere così prontuoso di dire, et
predicare in questo modo senza
licenza del Papa.—

Pasq. Dio mi guardi d'esser prosontuoso

io non hò fatto cosa alcuna pro-
fontuosamente, ne pazzamente
imperoche sapendo io in tutti i
tempi essere estremamente
necessario il predicare la ne-
sità, et vedendola giacer sepolta,
e non si nominare in luogo
alcuno connobbi esser di neces-
sità secondo l'euangelio, che noi
fatti parlassimo. —

Mar. Questo non sapeuo io, ma vedrò
da qui innanzi di non esser più
muto, ma seguita il tuo parla-
re. —

Pasq. Vedendomi io gettar via tutte le
fatiche

fatiche mie, cominciai un poco
à stare in dubio del governo
delle cose humane, et della
prouidenza, et giustitia di Dio
uedendo gli huomini da bene sem-
pre tribulati, et mal trattati: et
ribaldi pieni di prosperità, et di
felicità, et dicendo fra me, chi
è quello, che governa gli huo-
mini? pensando che fusse un'
altra cosa diuersa da quella, che
governa l'altre cose. —

Mar. Questo è il dritto camino delli
Epicuri; ma dubitami di se fusse
un solo, che reggesse il tutto.

Parg. Io n'ho ne dubitauo. —

Mar. & chi ti daua questo dubbio. —

Parg. Io uedeuo Dio nella natura es-
sere una cosa ordinatissima
& marauiglia, uedeuo tutte le
cose à i suoi tempi concepire,
partorire, fiorire, et far frutto,
quasi rendendo ultimamente
in questo modo gratie alla
natura: e poi di nuouo corrom-
persi, et ritornare alla madre
et allo primo origin sua, uedeuo
il cielo, et le stelle non si mutar
punto dal loro solito corso, ne
più tosto, ò più tardi nascere

ò

ò tramontare, vedeno la terra,
il mare, et gli altri elementi, esser
benissimo partiti, et lor mutatio-
ni dell'uno nell'altro, per la
generatione, ò corrompimento del-
le cose esser ottimamente
ordinato, et si ciò guardano l'ar-
tificio dell'huomo, ò ancor d'una
mosca, ò d'una formica mi stu-
pisco della giusta, ornata, ma-
raviglioso, et inenarrabile arte
del creatore, massimamente
vedendo tutte le cose fatte con
tanta ragione, che niente nel-
la compositione della natura

delle cose non si può aggiun-
gere, ne scemare, senza guastar
l'opera, di maniera, che essen-
do immerso in questa contidera-
tione, di continuo gridauo tu sei
grande, tu sei marauigliosto Si-
gnore, e la tua grandezza
è senza fine, di poi seio consi-
deraua la uita de gli huomini,
e le lor sorti con senza ordi-
ne, et molte uolte malamente
dispensate, non poteuo far che
io non credessi, che qualche
cieco Dio hauesse la cura, et
il gouerno di questo, et ciò mi
fece

fece creder christo, il quale essen-
do Rè del tutto, dice nondime-
no, se non esser Rè di questo
mondo, dicendo il Regno mio non
è di questo mondo, e s'ei fosse
di questo mondo i miei mi ag-
giutarebbono, et in più altri luo-
ghi dice il medesimo, chiamando
Satanasso Re, et Prencipe di
questo Mondo, e di queste tene-
bre, dicendo già serà cacciato fuo-
ri il Principe di questo mondo,
e nel deserto Satanasso gli pro-
mette tutti i Regni del mondo se l
adora. —

Mar. Ti prego (Pasquino) non entrare
in questa heresia, che ti nie-
ghi che christo non sia signor
del mondo, non hai tu letto
che al nome di Giesu' si han-
no a piegare tutti i ghinocchi
di quelli, che sono in Cielo,
che sono in terra, et che sono nell'
Inferno —

Pasq. Tu non sai ancora quello, che
voglia dir Mondo nella scrittura —

Mar. ~~Anzi~~ che vuol dire se non
questa cosi smisurata machina —

Pasq. Anzi altro (Marforio) la scrittura
chiama l'ambitione, l'Avaritia,

La

la Lussuria, et tutte quelle cose,
che non sentono se non carne, di
maniera, che la carne, il Mon-
do, e Sattanasso sono nello stesso
genere tre compagni con strettiss.
bracciamenti congiunti. —

Mar. Adunque questi frataci, che dico-
no di fuggir il Mondo lo portano
seco ne i Monasterij. —

Pasq. Senza dubbio, ne è possibile di re-
dere il Mondo meglio, che ne i
Monasterij, dove non si vede già
altro, che passioni d'animo, e
mere pazzie, ò di scacciarsi l'un
l'altro, ò d'innalzarsi. —

Mar. Tu di il vero; ma seguita con
poco —

Pas. Non potendo io adunque conos-
cer la natura di questo Dio,
che con balordamente governa
le cose humane, io cercai di
conoscerlo dai suoi officiali,
e Ministri, imperoche mi pare
che ei governi queste cose per
mezo di certi semidei —

Mar. Chi chiami tu semidei —

Pas. quelli, che il volgo chiama santi —

Mar. Guarda di gratia, che tu non di-
chi contra i santi qualche cosa,
che non stia bene, per che tu sai
in

in che conto sono nel Mondo.—

Pasq. Dio mi guardi di dir male de gli amici tuoi, io non sono per dirti se non la verità, ne sarò mai imputato d'haver detto cosa empia, se non da chi volesse chiamar empia la verità.—

Mar. Non ti paia nuovo, che ci sono ben di quelli hoggidì, che così s'ingegnano di chiamarla.—

Pasq. Io non mi curo di così fatte geab, che io sò che la verità non può essere, che non sia verità.—

Mar. Ma torna un poco al tuo pro-

posito, tu mi pareui apparecchia:
re un argomento à minori ad
maius, ò perche meglio tu mi
intenda à delegato ad ordina:
rium.

Pasq. Tu parli da uero cannonista
ma per satisfare al tuo deside:
rio dico, che non trouando io
uia da potermi chiarir di questo
mio dubio diceuo frà me stesso
che Diauol di santità trouo io
in questi santi, che hoggi sono
adorati dal Mondo, et che han:
no la cura, et il gouerno delle
cose, i quali se in uero già furno
uiui

uiui, e fecero qualche cosa, o se
adesso sono, e fanno qualche cosa,
io potrò considerare qual sia l'
ordine di questo gouerno, se anco
nò, hò pur ragion da dubitare,
e così pensando mi uenne in
mente di far comparatione della
uita, e l'esser de santi mentre
erano uiui, con l'esser loro pre-
senti, sperando con questo modo
di uedere, se i santi, che già
già giù uiuendo sono quelli
medesimi, che si dice, che adesso
regnano in cielo, et che con Christo
gouernano il tutto, ò pur se sono

diuersi, et se là sù hanno al-
tra natura, et altri costumi. —

Mar. Che arrogantia è questa tua! vuoi
tu esser giudice de santi. —

Pasq. Nò nò (Marforio mio) non piac-
cia à Dio ch'io volessi sindica-
re i suoi amici, che più non pos-
sono peccare, ne de alcun monda-
no affetto contaminarsi, mà solo
volevo cercare (come hò detto) se
essi sono quelli, che così gouernano,
ò pur se sono altri sotto il loro
nome, che non habbiano altro di
santo, che il nome. —

Mar. Che di tù! che licenza sarebbe
questa!

questa? ti pensi tu che altri si
usurpino il nome de santi, et de
sotto questo bel nome ingannano
gli huomini.—

Parg. Quasi che la cosa sij dubbiosa, non
sai tu' che il Diauolo sotto la for-
ma d' Angelo buono fa tutti i
suoi inganni: imperoche se egli
si mostrasse, come egli è, niuno
noll' crederebbe, non sai tu, che
la superstitione, e l' Hipocresia sono
la rethorica del Diauolo con
che persuade al mondo le sue
falsità? guarda ti prego i nostri
frati: ti credi tu, che hauessero

potuto persuadere al mondo
tante espresse sciocchezze se'l
Diauolo non hauesse insegnato
loro questa arte.

Mar. Adunque questa Cappe, ò capaz-
zi così uani sono trouati dall
Diauolo.

Pasq. Senza dubbio, perche se essi fos-
sero quel che vogliono essere
tenuti, che bisogno sarebbe
de ste mascare! Legali dico:
no significar quello, che dou-
rebbono essere, questa è cosa
chiara da procurare, mentre
se ci è l'ombra, et la significatione;

ma

ma si leua uià il uelo.

Mar. Hò ben inteso, che molto diceua da quello, che mostraua fuori.

Pas. Tu ne puoi ben esser chiaro, se tu credi all'euangelio, il quale dice, che uerranno per diuorarci i Lupi uestiti di pelle di pecora, perche si sà bene che una pecora, non mangia l'altra.

Mar. In uero tu mi di cose grande, et più da me non udite, et hò pure molti anni studiato in iure canonico, et nelle sottilità di Gio: di Rotta, et mai non hò letto queste cose, le quali hanno pur non

so che fuor del comun giu-
dico; Hor dimmi come ti fa
certo questa comparatione, per
che mi ricordo legger in Platone,
che è bello uso di trovar il
vero il separar le cose simili
dalle diverse; e penso che
questo sia quello che dicono li
nostri Logici, che i contrari messi
insieme meglio si discernono.—
Pasq. Tu di bene; ma per venire al
fatto piglia un poco tu' qual ti piace
trà tutti i santi, se tu' volessi
ben la Vergine Maria, che ha
il p.° loco, et poi considera bene
li

di che sorte ella è stata per il
passato uiuendo, e di che sorte el-
la è adesso doppo la sua deifica-
tione, tu trouerai, che io non du-
bito senza causa, se questa che da
per tutto stà su per gli Altari,
sia quella medesima, che fu
madre del Signore.

Mar. Fà tu questo paragone (Pasquino)
che in questo hai miglior giudicio
di me, oltra che da noi cannonisti
le comparationi sono stimate odiose.

Pasq. Così farò per che così ti piace; ma
rispondimi un poco à quel che
io ti dimanderò, che così la cosa

sarà più chiara; di che sorte pen-
si lui, che fusse la madre del
Signore —

Mad. Se vogliam credere alle scritture
ella fu una Vergine castissima, pos-
tumahissima, et humilissima sopra
ogn' altra creatura. —

Pasq. E dottissima nella santa scrit-
tura, piena di carità verso i po-
veri, senza punto di avaritia,
senza desiderio di guadagno,
disprezzando il prezzo del cane non
ne di ricchezze, non ti curando di
corone, ne di vesti pompose, nō
è vero Marforio —

Mar. Certo si, ma che chiami tu prezzo
del

del cane.—

Pasq. quello che per uolo di domande
empie. se hanno successo, gli n'dà.—

Mar. Ti intendo.—

Pasq. Adunque tu uedi di che sorte ella
era già, hor dimmi un poco
quel che ti par di questa, che
con tanta cera, con tant'oro, et
argento, con tante collane, e ma-
nilli, e con tanti fumi il mondo
al presente honora.—

Mar. Io non so.—

Pasq. Mi marauiglio di tal cio, che tu dichi
di non saper una cosa con cera.—

Mar. Non ti marauigliar per che questa

religione, nella quale io son
uiuuto tanto tempo mi hà di ma:
niera acciecato, che ancor chi
io uolessi, non potrei, ne ardirei
far questo giudicio, tu sai quanto
importa l'esser nato, et alleuato in
una religione; e molte uolte impor:
ta più l'esserci alleuato, che
nato, come si uede nelli Janniz:
zari di Constantinopoli, oltre chi
io dubito s'io dicessi contra di
lei qualche cosa, che ella non
se ne uendicasse senza indugio. —

Pasq. Se questa raggione uale à prouar
una Religione buona, ò migliore,
i Turchi

i Turchi ancora se ne possono
servire, ma pur con tutta questa
opinione non mi concedi tu, che
ella non sia quella medesima. —

Mar. Tu parli meco molto alla Socratica,
non intendo il tuo fine. —

Pasq. Odi (Marforio) egli è forza, che tu
mi concedi questo, che tutti i santi
debbano imitare il Padre eterno,
et il suo figliuolo Giesu christo. —

Mar. questo non negherei mai. —

Pasq. Il Padre non è auido di vendetta,
si come tu vedi, che egli fa nasce-
re il suo sole con sopra i cattivi,
come sopra i buoni. —

Mar. ò gran bontà. —

Pasq. oltra ciò christo è stato morto dalli peccatori, delli quali ei doueua uendicarsi, e pregò per quelli, che l'amazzauano, appresso tu hai quel misericordioso suo detto, confermato col giuramento, che dice. Io non uoglio la morte del peccatore, ma più tosto ch'ei si rauegga, e uiua. —

Mar. ò uera benignità, et humiltà di cuore. —

Pasq. Tu di bene, e mi concederai ancora che christo cómandò à i suoi, che imparassero da lui ad

esser

esser mansueti, et humili di cuore.

Pasq. Tu di bene, e mi concederai ancora che Christo commandò à i suoi, che imparassero da lui ad esser mansueti, et humili di cuore.——

Mar. Egli è vero.

Pasq. Perche adunque hai tu paura, che i santi come credei tiranni desiderosi di vendetta ti faccian male.—

Mar. Perche veggo, che in molti luoghi han fatto de strani miracoli.—

Pasq. Ti credi tu, che se fossero stati vivi havessero fatto così.——

Mar. Non io, perche se le loro historie

sono uere, si uede, che sono sta:
ti patientissimi sino alla morte —

Pasq. In che modo puoi tu creder, che
questi santi, e quelli siano una
medesima cosa. —

Mar. I miracoli me'l fan credere. —

Pasq. oh non sai tu, che l'Antichristo con
li miracoli horrendi debbe
metter tutto il mondo in confu:
sione. —

Mar. L'hò udito dire, ma questo an:
cora s'aspetta, e uerrà col messia
delli Giudei. —

Pasq. E se ci fosse adesso uorresti tu un
puoco meglio considerar questi
miracoli.

miracoli. —

Mar. E come posso io saper che ei si sia adesso. —

Pasq. Per i segni che c'hà insegnati Christo, e per quel detto dell'Euangelio, quando uedrete l'abominatione star nel tempio di Dio. —

Mar. Che uuol per ciò dir questo. —

Pasq. Vuol dire, che quando uedremo nel luogo oue Dio solo si deue adorare, esser adorati altri Dei quello è il tempio dell'Antichristo, l'abominatione, percioche qual cosa può esser più contra Christo, che scacciar Christo del suo

tempio, e metterui altri in suo
luogo, à i quali ha attribuito
il fare miracoli, e tante altre
belle prodezze: perche ti muo-
no tanto questi miracoli, non
sai tu, che dove sono più spes-
so segno di minor fede, et ord-
nariamente questi sono segni di
destruttion di Republiche, et rouui-
ne de città, et altre cose, impero-
che questi dei uedendo l'altissimo
Dio adirato per la guasta reli-
gione, e voler del tutto rui-
nare la republica mondana,
essi accioche il mondo non si
ritenta

risenta, ò tengono legato con quelli miracoli, a i quali esso corre per ultimo refugio nelle sue tribulationi con fù di Balaam nel vecchio Baal testamento, e da quanto più il Signor per quella adoratione si adirana per i Profeti, tanto più i miracoli moltiplicauano, e si vede che hebber più forza all'hora i miracoli di Baal, e le parole del Sig.re dette per i Profeti, di maniera che per fino alla cattiuità di Babilonia i Giudei per il timore, e religione de i miracoli non si sapeuano spicare dalla adoratione di Baal,

anzi qualche uolta diceuano le
loro miserie causarsi, perche
haueuano lasciato d'adorarlo,
come si uede nel p.° d'Esdra, oue
dice; poiche noi lasciamo d'ado-
rar la Regina del Cielo tutti questi
mali ci sono uenuti adosso, e p
che tu sappi non nuocono tutti questi
Dei se non à chi lor crede, che
se potessero nuocere à chi li sprez-
za hauerebbon già rouuinata
tutta l'Alemagna, doue parte
ne hanno abbrucciati, parte git-
tati nelle androne. —

Mar. Pasquino tu cerchi di saper troppo
ei

ci sarebbe meglio, che tu credessi
semplicemente, come fò io, hauen-
domelo insegnato un ualente Frate. —

Pasq. Che chiami tu creder semplicemente. —

Mar. Questo non si faticar troppo nelle
cose sacre, e lasciar tutte queste
cose à i gran Teologhi. —

Pasq. Questo è un creder ignorantemente,
non sai tu quel loco dell' Euange-
lio, che dice cercate sottilmente le
scritture? se tu credi così (Marforio)
tu t'inganni di grosso, che questa
non è semplicità, mà più tosto una
pazza, e trascurata credulità. —

Mar. Ti dirò il uero, io mi pensauo

che la semplicità, et la ignoranza fosse una medesima cosa.

Pasq. Tu t'inganni ti dico che vi è una gran differenza; la simplicità non è ignoranza; ma un certo candore, et una sincerità d'animo, il cui contrario è la doppiezza, se adunque tu sai che cosa sia essere di animo doppio, tu saprai che cosa sia essere di animo semplice.

Mar. Io sò ben che cosa è esser di animo doppio, de questo molto spesso mi occorre, ma questa semplicità così fatta, come tu di, non l'ho conosciuta troppo bene.

Pasq.

Pasq. Credo, perche uoi cannonisti nõ potete esser astuti, e semplici insieme; ma Dio uolesse che questa uostra astutia si uoltasse in sim: plicità, che non ci sarebbono trà uoi tanti inganni, e trame de liti, e non ci sarebbe disputa alcuna di iure stritto, e largo, ma solo il giusto, et il buono in uoi regnareb: be.

Mar. Che cosa è adunque questa sem: plicità.

Pasq. La semplicità è una uirtù, che chi la mostra con gli effetti, quello che ella è, non è dissimulatore, non

è Ipocrito, ma in ogni cosa, et
in ogni operatione si vede con un
gran candore, e con una gran
sincerità, et è tale che tu puoi
fidar ti in lui ogni tua cosa, per
che essendo sincero si porta seco
sinceramente in ogni cosa, tua,
per che essendo parimente circa
la cognition delle cose, e la loro
esperienza si mostra haverne una
sincera, e salda notitia senza
forza, e senza maschera di Ipocretia. –

Mar. Essendo egli così è forza che l'
huomo semplice sia pieno non solo
d'una gran bontà, ma d'una
gran

gran dottrina insieme, con
un gran giuditio; perche queste
cose sono necessarie à voler dili-
gentemente cercarla, et intenderla.

Pasq. Tu di il vero.

Mar. Adunque à questi di molti sono
semplici di semplicità.

Pasq. Egli è vero à questi dì ci è poca
virtù trà christiani, già furono
semplici quei veri santi, à i quali
non mancò mai, che rispondere
à i Giudei, perche credevano
semplicemente; et quello creder
semplicemente non può esser sen-
za una grandissima stabilità, per

Se questa simplicità hà sem-
pre una fermissima costanza
di animo in compagnia, et han-
no d'intorno un muro di metallo,
e quelli che sono tali non si met-
tono mascare, ne habiti strani
attorno, ma da ogn'uno vogliono
esser conosciuti per quel che
sono; ma il mascararsi, et il
travestirsi non è mai senza qual-
che sospetto d'inganno, et che
ti penti se vogli dire siate
semplici come colombe, se non
habbiate quella sinceità, che
si aspetta al christiano, et

mos-

mostratela nel volto, ne i costumi,
nell' habito, et nelle opere vostre,
si come fanno le colombe, le
quali non fingono una cosa, e
ne fanno un'altra, come le
Volpi, ma tutta la lor natural
bianchezza, e mansuetudine
in tutta la lor vita apertamente
dimostrano. —

Mar. Adunque non vi è alcun Frate
semplice. —

Pasq. Secondo te sono tutti, ma secondo
me non ce n'è nessuno. —

Mar. In fatti fin hora mi ho sempre
creduto, che ci bisognasse esser

semplici, cioè ignoranzi. —

Pasq. Così hanno hauuto openione co-
loro i quali hanno ingrattato l'
ignoranza de nostri secoli, ma io
ti dico ch'è bisogna che il christiano
sia dottissimo, et osservatissimo
nella sua legge, che così non
potrà esser mosso da argomento
alcuno essendo ben fondato sopra
quella salda pietra, dove se egli
sarà ignorante si darà in preda
à tutte le heresie, et à tutti gli
inganni, imperoche acconsentendo
l'ignoranza à tutte le cose,
e mancando d'giudicio, ella in
un

un punto al vero, et al falso s'appiglia senza mai distinguere cosa alcuna, e di quà sono nate tante heresie, e sette trà christiani, perche essendo ignoranti, sono stati ingannati da astuti cicaloni, massimamente sotto coperta di religione, et perciò questi seguitano la regola di costui, quelli di colui, quegli altri di quell'altro, e niuno è, che seguiti la regola di christo, la quale senza tante superstitioni, e falsità ci comanda solo l'amor di Dio, e del prossimo, perciò non è marauiglia, se gli Giudei

eti Turchi non si fanno christia:
ni, uedendo i christiani diuisi
in tante sette, con le quali han:
no ancora ardire di farsi chia:
mare spirituali, essendo in tutto
carnali, Paulo nella p.a a'i co:
iunthi grida apertamente contra queste
sette dicendo se ciascuno di uoi
dice io sono di Paolo, l'altro
io sono di Cefà, l'altro io sono
di Apollo, non sete uoi carnali,
et forsi diuisi da christo. —

Mar. Io conosco questi errori uoglio
da qui innanzi tu sia il mio
Graciano, ma tu douerestì
predicar

predicar questo per le contrade.

Pasq. À chi à i Facchini, benche questo non mi dispiacerebbe per che Dio si elegge à punto le cose basse, ma hò pur paura della senten: za di quel Papa Tedesco, che di Pasquino mi uoleua far diuentar il Padre Tiberino. —

Mar. Chi fù questo Papa Adriano. —

Pasq. Si. —

Mar. oh egli è morto, tu non hà più da dubitar di lui. —

Pasq. così fossero i presenti, et i futuri con tutti i loro numeri, e casi, ti credi tù che per questo, mi manchino

de gli insidiatori, hò inteso
che il cardinale Chietti hà detto
il Diauolo contro di me in Con:
cistoro. —

Mar. E perche

Pasq. Perche gli hò detto il suo uero,
proprio, e naturale nome, cioè
Ipocrito, ma pur faccia, e dica
ciò che ei uuole, che glie ne in:
caco, poiche io sono immortalato,
et indiauolato. —

Mar. Oh hor torna à dirmi un poco
la cagione di questo tuo andare
in cielo. —

Pasq. Ella fù questa che ti hò detto,
che

che uedendo io questi santi esser
tanto diuersi da quello, che già
furono, uolsi andar in cielo per
ueder pure se là sù hanno ques-
ta medesima buona natura, im-
però che non mi pareua uerisi-
mile, che questa santa Maria
di quà giù, che hà il belletto in
sul uolto, hà corone piene di
gioie in testa, hà collanne al
collo, hà anelli in dito, hà su-
perbe, et uarie uesti adosso
à guisa d'una Giunone di quelli
antichi, non mi pareua dico, che
questa fusse una medesima cosa

con quella humilissima Madre
del Signore, et tanto maggior:
mente mi confermauo in questa
opinione, che uedeuo questa
auarissima, studiosissima in
amassar danari, e strettissima à
spenderli, e se si lascia uscire
il suo di mani lo fà iniquissi:
mamente, tal che spesso frà me
diceuo, se questa è Madre del
Signore, perche non hà ella com:
passione al suo figliuolo, che
ogni di nelle chiese oue ella è,
uà dimandando elemosina. —

Mar. Che di tu! adunque christo hà
bisogno

bisogno. –

Pasq. Messer sì, i poueri, che rappre-
sentano la sua persona, et ei
dice tutto questo, che farete à un
di questi minimi miei, lo fa-
rete à me, nondimeno se un sol
bagattino le domanda questo
suo figliuolo, ella non gli lo
porge, ma restà in contegno
senza pur mutar uolto, ne dar
segno di compassione, ma quan-
do il santo Padre uà à Loreto,
quando i Reuerendissimi Mon-
signori, quando i Padri spirituali,
~~quando~~ uanno à Lei, ella da à

queste generationi, ciò che
ella hà da spendere in Puttane,
in Cani, in Cauallj, e Ganimedi,
che doueuo dir prima, Le
quali cose mi rendo certo che
fossero lontanissime infinita:
mente da quella uera purissima
Vergine Madre del Signore, la
quale sopra ogn'altra cosa hà
in odio questa feccia d'huomi:
ni, oltra ciò io sapeuo certo,
che i ueri santi stando con Dio,
che è ricchissimo non han biso:
gno de i nostri beni, et delle
nostre offerte, e che non sono
auidi

auidi di gloria, ne cercano cosi
belle chiese, ne cosi ricchi alta-
ri, et altri ornamenti, che
sono in pericolo un di esser rubati
da Turchi, queste cose sono piu
tosto per sodisfattione di huomi-
ni vani, et insentati, che de
santi, i quali non si chiamorono
mai ne Rè, ne Reine del Cielo,
ma servi, e serue di Dio, e vol-
sero la loro habitatione, e i loro
thesori in cielo, dove non è pe-
ricolo de Turchi, che non vanno
la su, hora vedendo io per
le cose dette, che questi non sono

santi, & credendo il mondo no-
lermi sforzare à credere, che
siano santi, & hauer per pec-
cato il dir mal di loro, deli-
berai di andar in cielo, per chia-
marmi ritrai di questo. —

Mar. Mi marauiglio, che innanzi di
te niuno non habbia cercato questo. —

Pasq. Tutti sono rimasti per una certa
pazza credulità, & per un far
poco conto delle cose sacre, stan-
do contenti à una falsa, & sce-
lerata religione, la quale hà
fin' hora tenuto il mondo accie-
cato, & se alcuno si è trouato,

de

che habbi micominciato à scor-
gere il uero, subito gli sono stati
chiusi gli occhi, acciò che non gua-
dasse tanto adentro. —

Mar. Tu mi hai detto la caggione di
questo tuo uiaggio; hor dimmi
come sei ito, et per qual uia,
et poi quel che hai ueduto. Sà
tu, perche mi debbono essere
cose molto diuerse dalle nostre,
e da quel che noi pensiamo. —

Pas. Pur che tu mi ascolti bene. —

Mar. Ti ascolterò io, di pure tu. —

Pas. Cercando andare io la uia di
andare in cielo, e non sa-

poteuo trouare, benche io leg-
gessi molte cose di Proteo d'Icaro,
e di Menippo, che andarono la
sù, ma non si dice, perche uia,
onde mi deliberai di domandarne
à qualche d'uno di questi Angeli,
che uanno tutto il Dì sù, e giù,
e mi dissero non ui esser altra
uia, che la morte; questa uia
non mi piacque, perche la uita
è cara ad ogn'uno; ma per
auuentura trouai un'altro modo. —

Mar. E che modo. —

Pasq. che essendo in estasi mi fossero
riuelate tutte queste cose. —

Mar.

Mar. chi t' insegnò questo modo qual-
che Negramante. —

Pasq. taci per che questa prattica
fù trouata da santi Padri,
non hà tù letto nelle uite de
santi Padri, che Hilario Abbate
stando nella sua camera in
piè, si ritrouò innanzi al
giuditio di Dio, et rispose pro,
e contra. —

Mar. Io non l'hò mai letto. —

Pasq. Non hai tù letto ancor quel
libro intitolato memorare no-
uissima tua, et in eternum non
peccabis. —

Marf. questo libro non è in alcuno de
miei libri, ma dimmi chi ti hà
insegnato questa cosa. —

Pasq. Tel dirò l'altro hieri fui chia-
mato ne certosini da un certo
Frate, che cominciaua à inten-
derla, e come auuiene non la
cercando la trouai. —

Mar. che haueui tu à fare con questo
Frate. —

Pasq. Ei mi pregaua che in certe com-
positioni, che faceua allhora,
io uolessi dir male del suo Priore,
ei si lamentaua, che egli lodasse
più la Posteriora d'Aristotile
che

che la Priora, et essendo in
questa rossa openione non usa-
ua mai demostrationi, ma solo
induttioni. —

Mar. Perche faceua egli questa pazzia. —

Pasq. Non sò se già non fosse, che ei
lasciasse le demostrationi, per
che si piglian dai prencipij
della natura. —

Mar. T'intendo, seguita. —

Pasq. Essendo io con costui, odo nel
chiostro un gran combattimento.
tu sai bene, che fanno quelle
lor celle una appresso l'altra
à guisa di Vespe, ò Gallabroni. —

Mar. Che mi di tu? io mi credeuo, che costoro fossero della schiatta delle Rane seriffie, perche si fà conscienza fin di salutar chi uà là dentro, tanto si dice, che stimano il silentio, ma tu di che gridauano. —

Pasq. Non solo gridauano, ma combatteuano, e se io non fossi sopragiunto hauerebbono già messo mano à bastoni. —

Mar. Di che gridauano. —

Pasq. Disputauano di questa estasi, e di uarie uisioni, e del modo di uederle. —

Mar. Contrastauano di una cosa, che hanno per

per cosi certa —

Pasq. E quanto, Vn fraticello diceua che questi sono sogni di uecchi amaliati, e che non hanno in se ueritade alcuna, et che esso era stato tre anni nel monastero, ne mai gli era accaduto una simil cosa, un piu attempato li diceua, che ei non haueua ancor la prattica, e ridendo il giouane di quello, che egli hauesse chiamato prattica la theorica, l'altro si scusaua con dire, che non haueua la uisione la uisione per prattica, ma l'apparecchio

et le cose, che uanno auanti
la uisione, allhora il fraticello
diuenutone desideroso, cominciò
à domandare di questa pratti:
ca, io mi diedi ad ascoltare
per imparar, anch'io questa
ricetta, et cosi intesi tutto il
modo di apparecchiarsi à queste
uisioni.

Mar. è lecito à saper tanta prattica,
si può ella fare senza sangue
di pecora nera.

Pasq. Non si dourebbe riuelare; pur
tel dirò acciochè tu possi fare
il medesimo, se per auuentura
stu:

studiando un poco meglio inco-
minuerai à marauigliarti onde
proceda che i cannoni de gli
Apostoli, che sono così pij, siano
tanto differenti da i cannoni de
i Pontefici, uenuti di poi, che
sono così empij; et che si creda
che con tutto questo siano tutti in
un medesimo cielo. —

Mar. Mi piace questo buon ricordo, e però
ti prego à dirmi il tutto distinta-
mente. —

Pasq. Ei uoleua, che prima il frate faces-
se un astinentissimo digiuno per
otto dì. —

Mar. Questo è un mal principio, mas:
simamente per frati, che han
si ben proueduto alla cucina, et
odo che questi Padri pallidi man:
giano di una sinistra manie:
ra. —

Pasq. Di poi che ei si confessasse. —

Mar. Questa è cosa religiosa —

Pasq. Di poi, che non si impacciasse
con la moglie. —

Mar. Che è quel che tu di; hanno forse
moglie costoro. —

Pasq. Non sai tu che essi tengono per
moglie le puttane. —

Mar. Hora ti intendo. —

Pasq.

Pasq. Di poi bisogna udir sette messe
della spirito santo, e con un punto
su la mezza notte, in dì di Venere,
essendo la Luna nell'ultimo grado
di Cancro, bisogna coricarsi in
su una stuova, su la quale
habbia dormito un altro frate
in Istati. —

Mar. questa debbe esser come il Tripode. —

Pasq. Apunto, bisogna poi che habbia
un capuccio d'un frate, che sia
stato in Istati, e che habbia una
stuola al collo piegata in for-
ma di croce in sul petto, e che
habbia appiccato al collo l'imprun-

cipio scritto in lettera rossa
et profumare il luogo con profumo
santo, et tenere una lampada
accesa d'oglio santo, di poi
si tira un cerchio di intorno la
hora, di terra rossa, e bianca,
e bisogna, che il cerchio sia dop-
pio, lasciando un poco di spatio
trà la linea di fuori, e quella
di dentro del cerchio, et trà queste
due linee si scrivono queste
cose Pater, filius, spiritus sanctus
nox visionis, nox revelationis,
nox veritatis, et così in ordine doppo
l'haver detta una certa orazione

L.

L'huomo si addormenta. —

Mar. Che oratione è ella. —

Pasq. Vna oratione, che scongiura tutti li spiriti, che sono sopra alle reue: lationi, che si debbino trouare à questa, e mostrare il uero. —

Mar. Con che nomi li chiama. —

Pasq. Hebrei perche dicono, che i buoni Angeli non intendono altra lin: gua. —

Mar. Sono adonque molto ignoranti questi spiriti. —

Pasq: Io non sò quel che siano mi bas: taua di intendere à me, che sono buoni à questo affetto. —

Mar. Adunque hai usato questa prat:
tica ancor tu Pasquino. —

Pasq. E per che nò! io l'hò usata, et
hò prouato il tutto. —

Mar. oh chi ti hauesse ueduto in
quell'habito egli hauerebbe
ben potuto fare un Pasquino
di Pasquino. —

Pasq. Taci (Marforio) tu ti fai beffe,
e non sai di che, quando tu ha:
uerai inteso il caso, tu haue:
rai altro parere, e per uedere
cose cosi fatte tu desidererai di
essere ancora tu non solo incapuc:
ciato, ma impozecharato, e sca:
pu:

puccinato. —

Mar. Dimmi un poco questo prima ch'
io me ne scordi se costoro han:
no tante uisioni, che uuol dire
che sono immersi in tante supers:
titioni, e falsità. —

Pasq. Perche non domandono che sia
lor mostrato la uerità delle
cose sacre, ma altre baie, che
più tosto sono contro la pietà,
et peccano in questo, che astringo:
no i buoni spiriti in seruitij
uili. —

Mar. Dimmi di gratia qualche d'una
di queste baie. —

Pasq. Alcun dimanda che gli sia
mostrato chi gli hà rubbato
i danari, à questo è proposto
l'Angelo Collannatel il quale
si rappresenta in forma di colui,
che hà rubbato, benche si dice
che Santo Antonio di Padoua
hà comminciato ad hauer esso
la cura di queste cose. —

Mar. O canaglia maledetta, che ar-
disce astringer un Angelo buono,
à tuor la forma d'un Ladro. —

Pasq. oltra di ciò desiderano di sapere
se la donna ama il Marito, ò
l'innamorato l'innamorato, ò'l
cinedo

cinedo il santo Padre, alle
quali cose non è Angelo preposto,
ma santa Helena Madre di Con:
stantino, la quale se l'amore
è uguale si mostra con certe
balle giovani, et apparecchiata
una nova tavola mangia in:
seme col frate; se l'amore
è diseguale, si mostra con armi,
con fuochi, e con transformarsi
in varie figure come in Cer:
ghiale, in un Leone, in un
Asino, il quale ronciamente
raggiando pare dire, che e da
fidarsi in Amore. —

Mar. ò misera Helena è questo il premio d'hauer trouata la croce, che tu sij sforzata à cercar gli amori, e le follie de gli huomini: hor mi bastano questi essempij, io intendo il mal uso delle cose, dimmi hora il rimanente del primo raggionamento.

Pasq. Hauendo io dunque ben notate tutte queste cose, mi misi à far tutto quello, che si richiedeua, che è il Digiunare, il confessarmi, et il rimanente, essendo poi qui appresso il coliseo una grotta

nelle

nelle vmine, che non credo che
altri la sappia, bella, lauorata
à stucco, e con meravigliose
dipinture, che ancora ci restano;
quini io mi riduco, e porto
meco la mia stuora, il capuccio,
l'oglio santo, la stola, la
creta, il bollo armeno, il pro:
fumo di storace, belzoin, e lodano,
e acconcie tutte le cose, e letta
la scongiuratione mi distendo per
dormire, e subito in un profon:
dissimo sonno mi sommergo simile
à quello dei Letargici, quini
mi comincia à parere che il

cielo, e la terra andassero
sottosopra, e che ogni cosa tor-
nasse all'antico chaos; perdei
la memoria di modo, che non
sapeva più d'esser Pasquino,
pareva che io havessi bevuto
oppio; e mentre che così mi gira
il cervello attorno, vedo di
lontano venir volando un gran
fuoco molto fiammeggiando, e
scintillando, egli era della for-
ma delle molte impressioni di
fuoco, di che parla Aristotile
nella sua metheora; ma il suo
movimento era come delle rocchette,
e de'

e dei raggi, che si veggono su'
le girandole del castello quan-
do si ramemora l'infelice
di della creatione del Papa
poiche ei mi si fu appressato
ei mi si spanse di intorno sten-
dendo i raggi suoi nel modo,
che si dipinge il sole; nel mezzo
haueua un huomo in una veste
candida, il quale mi dimandò
quello, che io uoleuo, quiui io
attonito dalla nouità della cosa
e dalla paura, tornando alquan-
to in me, così con fatica risposi,
chi sei tu Signore? esso disse che

era Hieruscatana il sopra
le scure, e le sacre uisioni;
et se io uoleuo cosa alcuna che
dimandassi, allhora io al me:
glio che potei li narrai la
caggione di questo mio esser
uenuto à lui domandandoli
perdono della mia prosontio:
ne, hauendo io mortale hau:
uto ardire di domandare à uno
immortale, affermando esser
per giouare à tutto il Mondo
se Pasquino sottile inuestigator
delle cose entrasse à ueder
il Cielo, gli piaque il mio
parlare

parlare, et io da questo presi un
poco d'animo, tanto più che
ei mi si mostrò subito con un
volto allegro, esso mi dimandò
in qual Cielo voglio andare, af-
fermandomi esservene dieci, in
de quali è ascoso christo par-
tendosi dal mondo, e dal quale
descenderà accompagnato da gli
Angeli à giudicare il mondo,
e l'altro stato di poi fabricato
per mano de Papi, e di huomi-
ni, che haveuano poca avver-
tenza. Io udendo questo presi
un gran piacere vedendomi dinanzi

il modo di potermi chiarire
della verità, e pregai l'An:
gelo, se possibil fosse, me li
facesse veder ambidue, et esi
me lo promisse, allhora quella
fiamma che'l circondava si
converti in forma di un carro,
simile a quello che portò già
Elia, sopra il quale sedè l'
Angelo, e poi me si fece sede:
re a lato, alzati, che fummo
il carro ci portò per l'aria
in fin al globo dell' elemento
del fuoco; quivi mutando carro
seguimmo il nostro viaggio,
e già

e già appressandosi al globo del-
la Luna l'Angelo dice non vo-
ler passar più in sú, e voglie
le briglie verso settentrione,
discostandosi molto dal sole,
io gli dico dove andiamo noi
sig.re! et esso mi risponde al
cielo de Papi, che è à questa
parte, perciochè il cielo del
Signore è all'oriente meridio-
nale che è la più alta parte
del cielo, si come questa è la
più basso, et questa sia dirim-
petto à quello, si come gli Antipo-
di stanno alla nostra terra

di maniera, che sono diretta-
mente opposti, et con parlan-
do veggo di lontano una città
tanto grande, che pareua, che
Venetia, Constantinopoli, Roma,
il Cairo, e Parigi fossero uni-
te insieme, la forma sua
era come di Babilonia, ma
ascendendo come Lumaca fa-
ceua noue chori, noue piazze,
et noue contrade, e nella cima
haueua una grandissima
rocca, essendoui sopra la
città si vedeua tutta, et si
haurebbono potuto numerare
tutte

tutte le piazze erano circon-
date da altissimi monti, e
muri che circundauano altri il
vedere, ma le mura della città
erano molte piene di intorno
di torri, et ciascuna torre
haueua la sua porta di ferro
fatta con una sì meravigliosa
arte, che non ci è labirinto al-
cuno che le sue porte aggua-
gliare; vidi entrare, et us-
cire per queste porte molti spi-
riti, i quali tolti sanno l'in-
trico di esse.—

Mar. Tu mi dipingi una colombaia

più tosto che un ciel tu (Pas-
quino.) ma che facende sono
quelle di quei spiriti. —

Pasq. Quando andauano dentro ne
andauan carichi di suppliche,
di Rosari, di Corone, di Cera,
d'oglio, di incenso, d'oro
d'argento, di collanne, di
pietre preciose, quando ne
usciuano fuori ne ueniuano
carichi di pace, di guerra,
di pioue, di grandine, de Venti,
e d'altre simili cose domandate
d'hauere, ò non hauere. —

Mar. Non portauano mai fuori danari. —

Pasq.

Pasq. Nò, ch'io uedessi. —

Mar. Ò cielo auaro, ma io mi cre:
deuo che questo cielo hauesse
una porta sola, e che Pietro la
guardasse. —

Pasq. Accio che tu sappi, oltre alle Por:
te di ferro fatte nel modo, che
hai inteso ce n'era un'altra
grande, per la quale entrauano
solamente gli huomini, la quale
è fatta rozamente, et in essa
è scolpita la donation di Cóstan:
tino, et quei primi trofei de
Papi, et come à poco à poco
si han messo sotto i Rè, e gli

1238

Imperatori, e gli hanno cos-
tumati à bacciarli i piedi
trà l'altre cose uidi un Papa,
che metteua un pie in sù la
gola à un imperatore, ui
erano assai altre cose, che non
intendeuo troppo bene, hor
essendo noi giunti à questa porta
poiche hauemmo un pezzo
guardato le scolture, l'Ange:
lo picchia, subito un uecchio
rocho dimanda chi siamo, l'
Angelo risponde esser un citta:
dino Romano, che desidera ue:
dere quelli luoghi santi; il
uecchio

uecchio uolse sapere il no:
me, e come hebbe udito il no:
me di Pasquino con un mal
uolto disse, dunque sei tu
quello, che fà tanto danno à
questo nostro Imperio con gli
scritti tuoi, ritrahendo gli huo:
mini dalla nostra religione,
e dalli offerirci uanne con Dio
che quà dentro non uogliamo
morditori, ne schernitori, e così
dicendo ci serrò nel uolto un
poco di fenestrella, che era nella
porta, io me ne risi dicendo
frà me. egli è forza che quà

dentro ci siano assai delle
cose da ridere, e da schernire
poiche non uogliono che ui si
entri; pur mi doleuo di non
hauer potuto uedere, e doman:
dai all'Angelo quel che si fusse
da fare dubitandomi di non
hauere perso il tempo, e la fa:
tica, l'Angelo stette un poco
sopra di te, e disse che ei sapeua
una certa mina conosciuta
da pochi, che haueua fatto Lutero,
per ruuinare questo cielo, la
quale era poi da più altri agran:
dita. —

Mar.

Mar. questo Angelo era il galante e compagno. —

Pasq. Si veramente, e per quel che io vedo ci non era troppo amico di questo cielo, adunque noi andamm alla mina, la quale haueua la bocca assai picciola, e coperta di spini, e di frasche di maniera, che niuno penserebbe che ui fosse quel che ui è; entriamo dentro, e ci ti fà incontra un guastatore vestito alla tedesca, che haueua tu le maniche della veste queste lettere V. D.

M. L. A. L. cioè verbum
Domini manet in eternum,
che nella nostra lingua tu
sai, che vuol dire la parola
del Signore dura in eterno,
costui ci domanda che siamo,
io dico che sono Patgueino
gli piacque il nome più
che il cognome cioè romano,
poi disse, che per quivi non
entra
~~una~~ persona, che non confessi
quel medesimo, che esso
confessa, e i suoi compagni,
io dimando, che cosa, che hò
à confessare, ci mi dimanda
qual

qual di queste due cose creda
se Christo sia capo della Chiesa,
o'l Pontefice; io udendo dico am-
bidue, esso maravigliandoti
di cotal fatta risposta disse come
può esser questo? adunque la
Chiesa ha due capi come l'
Aquila dell' Imperatore? io repli-
cando dico se tu mi concedi
se Christo sia Pontefice è for-
za se tu mi conceda che il capo
della Chiesa sia Christo, o'l Pon-
tefice, ma se tu vuoi, che io
ti risponda altrimenti, ti
mi dovrai domandare se io

credeuo che Christo fosse
capo della Chiesa ò il Papa,
allhora esso accorgendosi
dello scherzo disse tu sei, che
non si può mica negare quel
sollazzeuole Pasquino, che io
hò tante uolte udito lodare:
ma dimmi homai da douero,
quel che tu confessi sopra ciò,
Allhora io parlando da doue:
ro confessai di credere che
l'unico, e solo christo sia capo
della, e che lo hauer tanti
capi, e tanti corpi è cosa da
cerberi, da Briarei, e da Diauoli,
e non

e non da corpi celesti; et per-
ciò, che la chiesa hà un sol
capo, un sol sposo christo Giesù;
e che gli altri sono membri
della chiesa, esso hauendo udi-
to questo mi fece tante carez-
ze, che mi constrinse grandis-
simamente ad amarlo, massi-
mamente uolendo lui chia-
marmi fratello in christo, poi
mi menò in un come dormito-
rio, nel quale quanto più an-
dauo, tanto più s'andaua egli
allargando, et era una gran
fabrica, e tutte le mura

del di esso erano cavate
in modo, che assai leggiermente
vi poteva mandar à terra
tutta la fabrica. —

Mar. Chi vi habitava.

Pasq. In quel luogo vi stavano
frati

Mar. oh non se ne avvedono! i
frati vogliono pur essere in
tutte le cose curiosi, e mal-
litiosi. —

Pasq. Appunto, anzi tutti lietamente
cantavano quel detto del
salmo salvati da gli nemici
nostri, e dalle mani di tutti
quelli

quelli de ci hanno in odio.

Mar. Conosci tu nessuno di quei
Guastatori.

Pas. Vidi molti bravi huomini,
e una gran parte di loro par-
lava Tedesco, pur vi erano
assaissimi Italiani, e Francesi,
di quelli de io conobbi uno
fu Odorico cogietto huomo
di gran valore, il quale com-
battendo virilmente morì, l'
altro fu Istampadio, il quale
con un grave stile andava
cavando l'ultime piche de
fondamenti, io notai questi

due parendomi huomini di
animo fortissimi, e stabili, vi
erano ben de gli altri che io co:
nosceuo, ma troppo starei à
raccontarli. —

Mar. Adunque questo Cielo stà in
gran pericolo. —

Pasq. Penso certo, che egli habbia
da andare tosto in rouuina,
per che hà li fondamenti
molto deboli, e fatti con un
poco giuditio per una fabrica
così grande. —

Mar. Vedesti tu per tua fè di che
materia eran fatti quei fon:
damenti. —

damenti. —

Pasq. Oh assai ne uidi, perche colo-
ro che cauauano me ne mostra-
uano per miracoli stupendosi
come fosse possibile, che cosi
gran città fosse stata cotanto
in piedi. —

Mar. Dimmi un poco ti prego, che
materia era quella di quei
fondamenti. —

Erano capuzzi, rosarij, uesti

Pasq. succide, capelli tagliati, veli
di Monache, e mille foggie
di uesti, mille de bereti, mille
di colori, et appresso ui erano

1250

pesci fracidi, mitre pontifi:
cali, corone di tre doppij, va:
rij libelli, e cose tali, le quali
tutte erano impastate col tuffo,
e con la calcina, e questa era
la base di tutte le fondamen:
ta, la quale acciochè non ce:
cisse di sotto per ciochè era
materia molto molle, ella era
sostentata da quattro man di
mura, il 1.° di questi muri era
detto Superstitione, il 2.° Per:
suasione, il 3.° ignoranza, il
4.° Ipocresia, e trà l'uno, e l'
altro di queste mura era il tutto
pieno

pieno di questa materia della
fondamenta, non è adunque
da dubitare che la fabrica non
sia per andare à rouina,
perche è molta conueneuolez-
za tra la materia con che si
edifica, e la grandezza del
peso dell'edificio, oltre ciò
per che quiui regna una gran-
dissima auaritia, e più non
si spende in edificare, ma tutti
mettono insieme di grandarari,
come coloro, che sono sforzati per
abbandonare il proprio paese,
et per andarsene ad habitare

altroue; hor per tornare al
primo proposito, poiche hebbi in:
teso il tutto delle mine, e delli
edificij del luogo, questo guasta:
tore ci menò fino à una certa
spelonca, che guarda tutta la
Città, et è si torta che à nessuno
non darebbe mai sospetto, di quel
che dinanzi hò detto, et essendo
quiui venuti, io cominciai à
dire frà me, ò se pietro si accor:
ge che tù sij entrato quà dentro
per questa spelonca non ti hà:
uendo esso lasciato entrar per
la porta come ti trouerai tu.

e

e così pensando mi mangiauo
le unghie, li Angelo se ne
accorse, et hauendomi dima-
dato, et inteso la caggione del
mio stare sospeso, mi disse, che
io stessi di buona voglia, affer-
mandomi, che qui bisogna esser
sfacciati, come sono i corte-
giani, che li come alla sfaccia-
ta corrono a' tauola, e senza
alcuna riuerenza, così bisogna
che faccia chi ua' uedendo quel-
chori, mi piacque il consiglio,
e con presto animo, uscij della
spelonca.

Mar. Mi pare che tu dici il vero per
che ho udito dire, che la via
che và al Cielo è stretta, ma
dimmi sono quivi tutti i Santi. —

Pasq. Al nome sono qui tutti, ma alla
vista, età, i costumi poco fi
assomigliano. —

Mar. che vuol dire. —

Pasq. Io non sò, ma per quel che disse
l'Angelo sono Diavoli in for-
ma di Santi, che sotto questa
coperta ingannano il Mondo,
e se vogliamo considerare il
luogo ci pareva più tosto un
mercato, ò una Corte, che un
Cielo

cielo, imperoche ui erano di-
uerse piazze doue si faceua
il mercato, come si vede in
questa terra in Milano, in
Venetia, e nelle città grosse.

Mar. Hor dipingimi un poco la
varietà, e gli esercitij de gli
habitanti.

Pasq. Essendo noi entrati per le
mine trouámo, che nella p.a
contrada stauano i santi Pa-
dri, come nella più bassa
parte della città.

Mar. Oh ti douerei vedere di molti
reuerendi Padri.

1256

Pasq. Pensalo tu. —

Mar. Vedesti mo San Francesco. —

Pasq. Ho'l vidi che egli era stato chiamato al consiglio dove si trattaua d'un certo Monasterio, che si faceua in suo honore. —

Mar. Chi li faceua questo monasterio. —

Pasq. Vna certa Matrona Pugliese, la quale hauendo in odio suo marito si fece della 3ª regola di San Francesco per poter esser più libera dal marito, et per il tenore della regola essendo sforzata à pigliare

per

per suo figliuolo adottivo
un certo padre giovane, esso
la trattò di sorte, che l'ani-
mo, et la borsa mancò al mez-
zo del monasterio. —

Mar. questo medesimo avenne quan-
do io studiava à Bologna,
che un figliuolo in questo mo-
do adottato devorò tutta la
facoltà della mamma —

Pasq. Non fu' egli castigato dalla ragi-
gione.

Mar. Non tel so dire, ma so ben ques-
to, che havendolo questa Ma-
donna fatto citare innanzi

à i Bentivogli, che allhora era-
no signori di Bologna ne fù
molto riso, mà non sò quello
che succedesse. —

Pasq. ò se si potesse dire con qualche
honestà quel che fanno le pizz-
zochere, direi honestamente quello
che elle fanno dishonestamente. —

Mar. Haverò ben piacere di saperlo
un' altra volta; mà adesso
parliamo pure di questo. Ve-
destù san Dominico, san Ber-
nardo, san Tomaso d'Acquino,
san Benedetto, sant' Alberto
magno. —

Pasq.

Pass. He uidi alcuni, alcuni no', uidi
san Domenico nella sua Bot:
tega, che lauorava a torno, e
faceua de gli Rosarij, per la Ma:
donna, san Bernardo, per quel
che io intesi era molto facendato
co' i suoi monti, e con le sue
ualle, imperoche domandan:
do di lui alcuni mi disse che
era in Chiavenalle, altri che
era al suo monte, altri che
era asceso alla rocca, per hauer
del latte della Vergine Maria.—
Mar. che mi di tu, egli ha tante
faccende—

1260

Polg. Così mi fù detto, ma quel che
più l'infacendava era che
si dubitava forse, che li fan-
ciulli essendo fatti euangelici
non pigliassero il diauolo
che esso legò, il quale andasse
poi nonciando tutte le sue
Valli. —

Mar. Per mia fè che egli è da du-
bitare. —

Polg. San Tomaso d'Aquino si affati-
cava in trouar se possibil
fosse qualche riparo à quella
sua Dulia, et Hyperdulia,
la quale i Tedeschi hanno
uomitato

uomitato nel cospetto de gli huo-
mini oscuri —

Mar. Mi ricordo di quella disputa
ella è molto sottile —

Pasq. chi non sà che bisogna, che
lauori sottilmente chi uuol
dar ad intendere al mondo
che sotto la forma del Diauolo
si possa adorar christo, e questo
è quando con l'imagine che è
del Diauolo ~~si possa adorar~~
tu ti rappresenti nella mente
christo, e tu non credi d'ado-
rare un Diauolo, ne un le-
gno, ma christo, nel quale

ti pare in quella imagine
di legno, ò di altro si assomi:
gli. —

Mar. Come è possibil questo —

Pasq. Come fu possibile al tempo
passato infondendo un Bue,
partorire un Dio, e poi ado:
rar Dio sotto l'imagine del
Bue? ti credi tu forse che gli
huomini siano siano fuor d'
intelletto, che credessero che
un Bue fosse un Dio, nondi:
meno benche non vi fosse
simiglianza alcuna trà un
Bue, e Dio, pur dall'imagine
di

di quel Bue, essi concepiua-
no fra se Dio, et cosi conceputo
lo adorauano, e questa è quella
sottile hyperdulia di Tomaso,
cioe che tu concepi Dio il le-
gno, si come essi fecero il Bue. —

Mar. io t'intendo, e piu che io
ti intendo piu mi par sottile
questa opinione, e manco
christiana. —

Pasq. Adunque questo era quello
che ripparaua san Tomaso
di Aquino perche se la ueri-
tà di questo fatto si diuul-
gasse, e si spargesse ne gli

animi de contadini, le statue, le figure, l'Imagini, le dipinture, i simulacri, gli Idoli tutti andarebbono à gran pericolo, e'l guadagno, che da questo si caua screscerebbe. —

Mar. Egli è un brauo sofista. —

Pasq. Hor per dirti de gli altri che mi dimandaui, uidi san Benedetto, che malediceua i suoi seguaci di quello, che se'l non poteuano far castamente, nol faceuano almen cautamente, ma non sò chi sia quell' Alberto mago. —

Mar. Tu non mi hai inteso, io dissi Alberto

Alberto Magno, e non mago —

Pasq. Io nol conosco —

Mar. Come può esser che tu nol conosci,
egli è quel sacro dottore, che
scrisse de secretis mulierum —

Pasq. Ah io lo conosco, egli è quel
che scrisse anco de mirabilibus
mundi —

Mar. Si ei fù un mirabil huomo, hor
li hai tu veduto —

Pasq. Nò perche ei era ito legato à
Bologna, doue si diceua che il
Vescouo, el suo eletto fauori-
uano troppo l'euangelio —

Mar. Alli giorni passati hò udito

dire, e parlare anco di quel
Verono, e quel mio eletto, et
hò inteso che egli era un gran
dottore, e molto ingegnoso. —

Pasq. Di cosi fatti huomini han bi-
sogno quelli, che qui sono stati
ingannati da questi santi. —

Mar. Hor lasciamo un poco i partico-
lari, che troppo lungo sarebbe
il raggionamento, e parlami
un poco di tutti insieme, che
faceuano quando tu mi eri quei
santi Padri. —

Pasq. Ognun di loro si travagliava
molto, che l'ordine suo fosse

santissimo

santissimo sapendo questa esser
buona via da mettere molte vie
sezze insieme, et per dare à
intendere questo ogn'uno s'affa-
ticaua di trouar qualche cosa
nuoua da tirare à se il Volgo
pieno di meraviglia, uidi;
che si apparecchiauano molte
foggie di capucci nuoui, et
horribili viti, non ueduti da i
passati, ma riserbati à combatter
contro l'Euangelio, per che
essi sanno troppo bene, che non
si può con altra cosa meglio
gettare in terra la fede che con

la superstizione —

Mar. Adunque questa opinione di
santità può tanto —

Sarg. ta ne vedi gli esempij da f
tutto, non sai che al principio
che cominciò la regola di san
Francesco quei primi mescarono
con bene il Mondo con questa
opinione di santità, che quei
che non haueuano un Mona-
terio di San Francesco nella
terra, e nel contorno si sti-
mauano infelici! anzi tanto creb-
be nelle menti de semplicazzi
questa gagliossa opinione de
Serafici

serafici, che credono, che il portare il loro habito, ò l'andare uestito del lor colore fosse buono contra la febre quartana, et altre infirmità, et quel che è peggio, che'l farsi sepelire in quel santo habito fosse la uera uia di andare in Paradiso, et per ciò quel ualent. huomo del Longolio lasciando il nome del Cittadino Romano nelle cui laudi s'era tanto affatticato, uolse esser posto nella sepoltura Franciscano più tosto, che Romano, questo stesso humore hebbe in capo il

Signor Alberto da Carpi, et altri
innumerabili, ma à che tante
parole! questi Frati sono ue-
nuti à tale, che con l'opinione
di quella loro santità s'hanno
liberato dalle mani de gli altri,
et se gli hanno posti tutti sotto
i piedi, chi non sà che ài tempi
passati dormendo le Lettere,
et buoni studij, tutti i christia-
ni haueuano costoro come per
Nepoti di Dio, e non conosceua-
no Christo, il quale ci mostra
che stimauano più i loro precetti,
che quelli di Dio, nell'euangelio

Le

che essi teneuano prigione, et
con maneggiando essi tolti il libro
della pace, et della libertà il resto
go si pensaua che essi cauasse-
ro tutte le cose da questo libro,
et essi con maledette bugie ca-
uate di quà, et di là, et con hor-
rendi miracoli, et con purgatorij
finti, et sognati teneuano i po-
ueri popoli in tanto timore, et
in tanto stupore, che erano astretti
à credere tutte le loro scelerate
baie, et bugie, se tu guardi l'
euangelio di costoro, et i pesi, et
le somme, che hanno posto sopra

Le spalle à gli huomini, tu
giurerai, che la legge Giudai-
ca è cento volte più piacevole,
et per tornar à casa essen-
do per i costoro consigli fin hora
stato morto Lo evangelio, et
hora risuscitato, è necessario,
che essi ricorrano à i loro me-
desimi remedij, et per ciò dissi
poco fà, che pensano nuove fog-
gie di mascarate per poter sotto
quelle gli sciocconi del mondo
tener gabati, et sotto posti alla
lor diabolica, et puzzolente
religione —

Mar.

Mar. Adunque cercano ancor loro al-
tre uie di menar li loro credenti
in precipitio. —

Pasq. Così intesi la sù, ne si può cre-
dere altrimenti, uedendo essi che
il lor nemico christo è già
uscito fuori col suo semplice
euangelio, il quale è la spada
che tutti gli hà a scannare. —

Mar. Deh dimmi ti prego Pasquino mio
poiche siamo entrati in questo rag-
gionamento come christo per esser
uenuto in luce hà dato tanto sospetto
à costoro. —

Pasq. che adunque tu non lo sai. —

1274

Mar. Nò —

Pasq. Hai tu mai letto l'euangelio —

Mar. Mai, ma hò atteso alle clemen-
tine, et à i decretali di Papa Bo-
nifacio —

Pasq. Tu hai ben caggion di esser igno-
rante adunque hor ti dirò per
che tu intenda il tutto, il buon
Giesù christo insegnando à
un certo fariseo la uia di an-
dare alla uita, gli la insegnò
à far tutta in due passi, ne
i quali tutta la uia, cioè tutte
le leggi, e i Profeti si conten-
gono abbracciando tutto quello,
che

che hà commandato la legge,
et i Profeti, e i due passi sono
questi. Ama il signor Dio tuo
con tutto il cuor tuo, con tutta
la mente tua l'anima tua, e
con tutte le forze tue, et il pros-
simo tuo come te stesso. adun-
que l'amor di Dio, e del pros-
simo è la uia che ci conduce
in Cielo, la qual christo solo la
sapeua, che era disceso dal
cielo, et poi di nuouo tornò
là su, et perche ogn'uno desi-
dera di saperla cercandola al-
cuni, et hauendola trouata han

voluto seguir questa sola, hauen-
do tutte l'altre per false, et
cattiue, e cosi han cominciato
à cacar ne i capucci, à fur-
birsi il culo con li Rosarij, et
farsi beffe de i pelligrinaggi
ad hauer à scherzo quelle
puttanesche astinenze, et ad
hauer in somma abhominatio-
ne tutte le superstitioni, et
hanno riformato tutta la lor
uita nell' amor di Dio, et nella
carità del prossimo —

Mar. Adunque christo non ha coman-
dato queste fratarie —

Pasq.

Parg. Io t'hò già detto che chiede sincerità, et purità ne suoi, et lascia il fuoco, e l'apparenze di fuori à i Lupi, et alli Arpie, che han bisogno di trauestirsi, se non vogliono comparire col loro vero aspetto à quelli, che cercano di divorare —

Mar. Adunque essendo cosi, qual cosa al mondo è più da desiderare, che la vita christiana, la quale lasciando tutte le vanità, che non hanno alcun riguardo alla pietà, attende solo all'amor di Dio, e del prossimo suo; se cosi

1278

Vescovi, et i veri Predicatori
la predicassero come doureb-
bono questa sarebbe la salute
vera delle Republiche, la con-
servatione della società de
gli huomini, et la vera vita
dell'anime nostre, percioche
qualcosa potrebbe esser più cara
all'humana generatione, che
l'huomo esser Dio all'huomo.

Pasq. Tu di ben (Marforio) ma tu
vedi, che la simplicità di christo
è scandolo à gli huomini
à questi di, si come già fù alli
Giudei mentre erano nel deserto

ai

à i quali Dio non intendeva
di dar altro, che questi dieci Pre-
cetti, ne di caricarli di cose esterio-
ri, si come haueua fatto con
loro in egitto, et per innanzi al
tempo de Patriarchi, i quali sen-
za cerimonie senza diete, sen-
za alcun altro sorte di superst-
tione, piacquero sommamente
à Dio, ma essi cominciarono
à tumultuare, et volevano pur
caricarsi di cerimonie, si come
haueuan veduto fare gli Egitij,
et subito improntarono un
Vitello, e con cerimonie lo

cominciarono ad honorare, et
a far le sue feste, et suoi
giochi, con le sue cerimonie
cercando di immitare gli Egitij,
il che vedendo il Sig.re Iddio
deliberò di caricarli di tanto nu-
mero, e peso di cerimonie, che
ne essi, ne i Padri loro non le
poterono mai portare, come
dice San Pietro nei fatti de gli
Apostoli, con apunto è interve-
nuto al presente, che subito che
la pazzia humana non si volse
contentare di christo solo, con
quei due semplici precetti il

il Diuino giuditio la lasciò
cadere in un mar tanto profon-
do di cerimonie, e di superst-
itioni, che se l'infinita bontà di
Giesù christo non ci hauesse
porto il suo soccorso, tutti ha-
remmo dentro affogati.—

Mar. ò miseri, et infelici huomini,
anzi bestiacce, che potendo esser
serui di Giesù christo, vogliono
più tosto sottoporsi à queste stolte
pazzie, che non sono di utile
alcuno, anzi di danno incompren-
sibile, e per quel che io vedo christo
non ci vollerà ad altro, che à

1282

à questo —

Pasq. certo che ei non ci sollecita
ad altro, ne cerca altro da noi
imperoche quando uerrà à fare
il giudicio suo ei non si doman-
derà sete uoi stati à messa!
hauete uoi letto le reuelatio-
ni di santa Brigida! hauete
uoi osseruato la 3ª regola
di san Francesco! sete uoi
Vergini! ne simili altre cose;
ma ei ci domandera se noi hab-
biamo osseruato quello che
con tanta diligenza nel suo
testamento ci lasciò mentre
disse

dille, Io vi dò la pace mea,
acciochè non vi amiate l'un
l'altro, et questo vi conoscerà
se li haverete osservato, quando
ei ci dirà, io ho hauuto fame,
e non mi hauete dato da man-
giare, ho hauuto sete, e non
mi hauete dato da bere, e cose
simili à queste, le quali chi
l'haurà fatte andarà con lui
in Paradiso, chi non l'haurà
fatte andarà all'Inferno,
se bene hauesse udite tutte le
messe del mondo, se bene
fusse più che Vergine, et se

1284

bene hauesse fatto tutte queste
altre cerimonie, e superstitioni
perche esso dirà io non hò cer:
cato queste cose dalle mani uostre —

Mar. Per quel che io comprendo quelli,
che fanno i commandamenti
degli huomini cercano il loro
profitto, ma quelli, che fanno
quei di christo sono sforzati
à cercar il profitto del prossimo —

Pasq. Così è, questa è l'origine
di tutto il male, perche cer:
cando ciascuno l'utile, e l'
honor proprio, di quà è uenuto
che si sono trouate tante sette,
tante

tante varietà de riti, e tante
maniere di mostrarsi differenti
l'un dall'altro, ma se noi se-
guitiamo la regola di christo
tutti siamo fratelli, ugual-
mente cradi, tutti andiamo
in un medesimo habito, che è
la carità, tutti siamo di una
medesima natura, cioè man-
sueti, humili di cuore, ubbidi-
mo obedienti a i Principi del
mondo, mite nelle cose dello
spirito siamo eguali, ne ci è fra
noi contrasto di maggioranza,
e minoranza. +

Mar. Tu mi hai molto sodisfatto, ma
io mi meraviglio pur di questo,
che hauendo costoro perduto
quella openione di sanità,
che hai detto auanti, vogli
no ancor tender queste reti
già conosciute da tutti. —

Posg. chi cerca sottilmente ogni
cosa, muoue ogni pietra, con
costoro uanno mò da questo,
mò da quello accomodando
à i tempi, et à gli humori. —

Mar. Adunque hanno costoro altri
instromenti da far il fatto
loro. —

Posg.

Pasq. quasi che sia lor mancato
di muischiare gli huomini,
non hai tu mai considerato tanti
miracoli fatti a mano, tante
fratarie publici mercanti da
meriti, et di buone opere. —

Mar. O che sceleratezze, e che buone
opere puon uedere costoro à
cui è sempre più quel, che
bisogna, che quel che auanza. —

Pasq. Dicono che leggon li hore cano-
niche le uigilie, le messe
per i morti, et che digiunano
in luogo di certi Tedeschi, che
mangiano per due, e beono

per tre. —

Mar. questo udirti numerare con
l'altre niocchezze, le vigilie
e le messe per i morti mi
mette in un gran dubbio, et
mi par cosa molto strana
il veder che tu non habbi per
buoni quei tanti sacrifizi per
l'anime de morti, ma perche
io veggio che tu parli molto
fondatamente, et dai segno
molto bene di conoscer il vero
dal falso, vorrei che tu mi
chiaristi di questo dubbio. —

Pasq. Io lo farò volentieri, quivi
comincia

comincia il dubbio, che non si
sà ancora se i morti per queste
messe siano fatti salui, ò nò,
et per ciò uanno in infinito, ecco
io per darti un essempio p.a
che mi conuertissi in questo
sasso ero un Barbiere, et ha:
ueuo questo medesimo nome,
et faceuo medesimamente uersi,
et compositioni, assai benche
allhora usassi l'arte dell'adu:
lare, la quale mi scordai su:
bito, che mi conuersi in sasso,
et essendo giunta l'hora mia,
che mi douessi transformare

in questa pietra, per essere
allhora un huomo cosi fatto
nel mio testamento lasciai un
certo, che per far dir delle messe
per l'anima mia, i miei he:
redi doppo un certo tempo essen:
dosi auueduti che io dal Pur:
gatorio, come pensano era ue:
nuto in questo sasso, et per ciò
uedendo che io non haueuo più
bisogno di messe, domandarono
più uolte al parocchiano in
fino à quanto hauessero à
durar queste messe, il qual ris:
pose, che bisognaua dirle ancora
perche

perche non sapeuano se io
era in Purgatorio, ò in Para-
diso etti dissero, che uoleuano
uedere il moglio, et che es-
sendo già passati cotanti anni,
et essendo stato pur Mastro
Pasquino buona persona, e cos
secco, come egli era, non po-
teuano credere, che ei fosse du-
rato tanto nel fuoco, il buon
Parocchiano li rispose in questo
sta come li uoglio, noi uoglia-
mo dir le nostre messe, et hauu-
re i nostri danari, et pur i miei
allegauano, che io non ero più in

1292

Purgatorio, ma che era ue-
nuto in un sasso, et che compo-
neuo, et scriueuo come prima,
esso in conclusione disse,
ciò non importa à me; queste
sono le mie entrate, tu che
sei cannonista dei sapere,
questa esser una donatione
per causa di morte fatta con
conditione, che se Pasquino
muore quel Prete habbia questo
per dirli delle messe in sino
à tanto che egli esca di pur-
gatorio, perche questa dona-
tione è come un usufrutto
limitato

limitato con la condition dell'au-
venire, hor se questa condition-
ne non si può mai sapere ne
da gli eredi, ne dal Prete per
che nessun morto non torna
mai di quà, che bisogno è dun-
que di dar tanti danari à questi
sacrificatorizzi, dar tanta fede
alle lor mette; che pazzia è questa
à dar fede à una cosa morta —

Mar. Dobbiam sperar il meglio.

Pasq. Parti che sia sperare il meglio
à credere, che uno stia in per-
petuo in Purgatorio! perche
non speranno più tosto che ei sia

in Cielo, et metter fine à
tante mette. —

Mar. E che ne puon nuocere. —

Pasq. Nuocono alle borse, et alle fa-
coltà de gli heredi, ma se hanno
tanta voglia di darle per far
bene à morti, per che non le
la cauano senza pagamento,
ma nondimeno io per me vo-
glio credere, che colui che muo-
re nella fede di christo vadi in
Paradiso, et non in Purgatorio,
et questo è sperare il meglio;
Se crudeltà è questa de i nostri
padri, che habbia con mala
speranza

speranza della nostra salute,
che si credono sempre più tosto
che siamo in Purgatorio, che
in cielo, ohimè questo è apun-
to segno che essi hanno, che la
dottrina insegnata da loro non
è atta à condurci in cielo; ma
se pascessero le loro pecorelle
della salutifera parola di Dio,
e le redessero partir di quà pas-
cute della fede di christo, che
bisognerebbe à far di loro così mal
giudicio; et beccarsi il cervello
intorno à tanti sacrificij, che
col non finir mai danno segno

di non bastar mai, et questo andar in infinito è cosa da far tener per certo, che nel purgatorio non vi sia mai redentione —

Mar. Han pur fine molte volte —

Pasq. si quando han fine il pagamento —

Mar. cosi ti voleuo io dire, ma poiche sei uenuto à parlare del Purgatorio ti prego dimmi se l'hai ueduto, et come ne sei uscito, perche come tu hai detto i morti non tornano di quà à dircelo —

Pasq.

Pasq. io per dirti il uero non mori
mai, ma di carne in pietra
mi mutai di maniera, che il
nome di Pasquino uiue anco-
ra, hor come uuoi tu che io
habbia ueduto il Purgatorio,
che sono stato in cielo! saluo
se tu non intendessi per Pur-
gatorio il sangue di christo —
Mar. Questa è una heresia ella —
Pasq. Heresia certamente è il dire,
ò creder altramente, paulo
nell' epistola à gli Hebrei
afferma esser impossibile,
che si faccia remissione, ne

purgatione di peccato senza
sangue, in purgatorio non
è sangue, ma fuoco, adun-
que è impossibile, che in pur-
gatorio si faccia remissione
ne purgatione de peccati, ma
per questo che io veggio la
ragion, che accese questo
fuoco fu, che attende quelle
genti settentrionali molto
fredde acciochè non andas-
sero congelate appresso Dio
era necessario, che si riscal-
dassero ya un poco, et si
vede ancora in certe pitture
an-

antiche gli Angeli tuffar l'
anime in questo fuoco, quasi
come in un bagno, e poi subi-
to leuarle in alto, et si ueg-
gono molti con le braccia
distese, con la barba, et capelli
oscuri, et con tutto il corpo
netto, il che dimostra quel
fuoco non abbrucciare, et questo
così terribile, che faceua tremar
tutto il Mondo mentre egli
era più acceso egli è stato per
buona sorte spento. —

Mar. Dio uolesse, che così fosse, ma
come il sai tu. —

1300

Pasq. Venendo da Genoua in sul
uiaggio trouai un' hoste, che
mel disse. —

Mar. Che ti disse egli. —

Pasq. Non ti ricorda di quell' anno,
che i secretarij delle nuuole
diceuano, che doueuano ue-
nire tante pioggie, e tante
diluuij d'acqua. —

Mar. Mi ricordo, e fù l'anno del
24

Pasq. Così è, ti ricordi quante ora-
tioni furon fatte à Dio, acciò
che ci liberasse di tanta rouina. —

Mar. Me ne ricordo. —

Pasq.

Pasq. Allhora Dio mosso à compas-
sione comandò à Nettuno, che
portasse quelle acque altrove.
Nettuno non potendo metter
dove voleua tanta quantità
di acque, che haueua appa-
recchiate per il Diluuio, nascon-
se una gran parte in Purga-
torio, et così s'ammorzò il fuo-
co di sorte, che da quella
volta in quà non ha mai fatto
della vampa, una gran par-
te restò spenta del tutto, un'
altra parte fuggendo l'acqua,
come suo contrario si ridusse

in Cicilia, et poi a Pozzuo:
lo, doue poiche si hebbe
a poco a poco fatto la uia,
sboccò fuori con grandissi:
mo danno del paese, et è
per gir a Roma doue pri:
ma comincio ad ardere. —

Mar. Adunque un foco cosi ~~ne~~
~~nerando~~ marauiglioso assal:
tarà una città cosi santa. —

Pasq. Colui, che raggioneuolmente
torna alla patria non si dice
assaltarla. —

Mar. Ben dimmi come piacque questo
caso alle genti del cielo, di

che

che ni parli. —

Parg. Tu non potresti mai credere
quanto dispiacer ne sentono
non fanno altro, che sollecitar
Vulcano, che ne faccia un
altro; per che sanno, che dalla
sua bottega un certo Abbate
portò il primo à Roma
à san Gregorio, et se Vul-
cano non ne fà un'altro du-
bitano, che con belle entrate,
che cauano di questa fornace
non vadino à male —

Mar. Han ben ragione da dubitar
ne, perche se ni divulga che

1304

questo foco sia spento, chi sarà
più che torre uoglia à pro:
prij figliuoli, et heredi per
dare à costoro; chi farà più
capelle! chi farà più Monas:
terij! chi ingrassera più i
porci! chi farà più conto
alcuno di loro! io per me
gli hò sin qui temuti, e
riueriti solo per paura di
questo foco, perche mi da:
uano ad intendere che ei
abbruccia per fino à i sassi,
ma lasciamo andar questo,
che io ne sono chiaro, et torniamo
al

al choro de i Frati, di che par
laui poco fa, uedesti quiui
i capuccini. —

Pasq. Di tu di questi che cominciano
hormai à far nido in tutte
le terre di Italia, con sozzi
habiti, et costumi, col capuccio
tirato in punta nel modo che
si dipinge il Diauolo tentar
christo nel deserto. —

Mar. Di questi domando. —

Pasq. Ne uiddi uno, ò due, ma se
ne andauano tutti soli, odiati
da ogn'uno, et barbottauano
non sò che del libero arbitrio. —

Mar. credo perche in questa terra,
et in Padoua gli hò uditi il
carneuale pestarlo in capo
à tutti i facchini, mà che
uuol dire, che erano cosi
odiati quell' habito doue-
ua pur dar loro qualche
credito almeno appresso à
coloro —

Pasq. erano odiati per che con quel-
la lordura, et con quel' ha-
bito cosi bestiale adornaua-
no cosi bene l'Ipocresia,
che dauan sospetto di sciuare
i popoli dall'altre religioni,
et

et tirarli alla loro. —

Mar. Adunque ancor quiui regna
l'inuidia. —

Pasq. quasi che tu non sappi che
ella già tanto tempo sia ita
à star ne i Monasterij, doue
troui tu maggior rancore,
che trà questi dolci Padri,
et non ti ricordi tu, cheio t'hò
detto questo esser il cielo de
Papi, et de pazzi, oue gli im:
mortali sono più interessati
che i mortali, ma tu m'in:
tenderai meglio, quando ha:
urai udito il tutto à parte à

parte —

Mar. Seguita dunque ti prego, ch'io
piglio gran piacere, à uederti
andare scoprendo tante scele:
ragini, et mostrando ignuda
la uerità —

Pasq. Lasciando dunque la con:
trada de Frati, doue tutte
quelle sette disputauano
insieme de i loro uarij riti,
costumi, habiti, et institutioni;
che la torre di Babelle non
fù si confusa, uenissiono alla
seconda contrada doue era il
choro de confessori —

Mar.

Mar. Aspetta di gratia sono cosi ben
d'accordo in questo cielo. —

Pasq. Sono tutti d'accordo per cer:
car di proporsi à christo, nel
resto sono contrarij per dia:
metro. —

Mar. Io nol posso credere. —

Pasq. Tu nol puoi credere! ò Mar:
forio Marforio tu metti poco
mente alle cose, se ben che tu
non troui questo nei Comenta:
rij di Graciano, ne di Accur:
tio, ma che uogliono fare tante
chiese, tanti sacrifici, tante
fraterie, tanti Monasterij

in honor di questo santo, et
di quello, se non à poco à poco
scacciare dal mondo La
memoria di christo —

Mar. questo hà ben del consonante
senza dubio, ma seguita un
puoco à dirmi de suoi confes:
sori, de quali uoleui parlare —

Pasq. Nella 2da contrada habitaua:
no i confessori, questa era
una gran turba, et molto
confusa, piena di riti, et costu:
mi diuersi, alcuni haueuano
tre Corone, alcuni le Mitre,
alcuni i capelli, alcuni erano
rasi

rati, alcuni velati, alcuni piz:
zocherati, alcuni berretini, al:
cuni scapuccinati, alcuni chietti:
zati, tutti haueuano qualche
pecoliar segno di Ipocresia, e
massimamente questi chiettini.

Mar. che cosa è questa che parlino
sempre di christo, e mai non
cerchino l'honor di christo, e
mai di se stessi.

Pasq. Io hò sempre creduto, che questi,
che hanno sempre christo in
bocca, non l'habbino mai nel
cuore.

Mar. Egli è uero, ma che faceuano costoro

con tante diuise. —

Pasq. Non ti posso parlar di certezza, ma per quello, che io compresi erano ancor essi in gran tra: uaglio. —

Mar. E di che. —

Pasq. Che sia tenuto di ciascun Auo: cato maggior conto. —

Mar. Che ti odo io dire! Adunque il Cliente quiui sollecita la causa per l'auocato. —

Pasq. Non te ne marauigliare per che tu sai, che questo cielo p il suo sito è retrogrado, im: peroche egli è posto di là dal

Tropico

Tropico del cancro verso il settentrione poco discosto dal carro. —

Mar. Tu vidi Pasquino. —

Pasq. Rido, ma non per riverenza. —

Mar. Horsù veniamo alla 3ª contrada. —

Pasq. Nella 3ª contrada sono i Martiri. —

Mar. Che fanno quivi. —

Pasq. Tutti come indegnati della loro morte, cercano di dare a gli huomini il supplicio, che essi hanno patito, ò à uno dire un tal caso, che intervenne, essendo io quivi odo un gran romore, e veggo correre ogn'uno, corro anch'io, e veggo San Rocco,

e san Bastiano, che erano
alle mani, san rocco haueua
la man manca al naso, et
al uolto à san Bastiano, e con
la destra li tempestaua del
suo bordone in su'l capo
à san Bastiano, dall'altro can:
to haueua dato di piglio nella
barba à san Rocco con una mano,
e con l'altra haueua tratto una
frezza dalla coscia, et cercaua
di ficcarla ne fianchi à san
Rocco, et se gli altri benedetti
santi non si fossero tramessi,
era forza, che intrauenisse
qualche

qualche male.—

Mar. Perche combatteuano.—

Pas. Perche ciascun di loro pretende-
ua esser patron della peste.—

Mar. come si accordarono.—

Pas. Fu' concluso che uno di loro ha-
uesse la Peste, et l'altro la ghian-
dutta, adunque come poco in-
nanzi si diceua, tutti come
sdegnosi della morte cerca-
uano il supplicio, che essi ha-
ueuano patito; et perciò sanct
Antonio pentaua sempre di atta-
care il fuoco à qualche d'uno,
san Rocco la peste, san Bastian

1316

la ghiandussa, santa Polonia
il dolor de denti, et san Bia:
sio il mal della Gola —

Mar. Che cose strane son queste! io
haueuo inteso che soccorre:
uano à chi hauesse questi mali; —
ma che utile ne cauano di questa
lor crudeltà —

Pasq. Chi ti fà far tanto conto del
Papa —

Mar. La paura perche con tormenti,
e con morti punisce chi punto
scema della sua potestà, e
del suo Regno —

Pasq. Se egli non hauesse potere di
farti

fatto questo, quanto lo stime
resti. —

Mar. Poco. —

Pas. Adunque la paura delle altrui
forze può tanto fra gli huomini,
se fanno uno di huomo Dio. —

Mar. Senza dubbio. —

Pas. Maggiormente dunque dei dire:
dere che questo intervenga
nel fatto de santi, che sono di
più importanza. —

Mar. Tu vuoi adunque che siano
queste arti per farti temere,
et adorare nel mondo. —

Pas. chi ne dubita. —

1318

Mar. e chi hà loro dato tanta potestà
contra gli huomini. —

Pasq. Gli huomini medesimi, e
questo per giusto giudicio di Dio.

Mar. In che modo. —

Pasq. Se gli huomini lasciando il
uero Dio sono ricorsi à falsi
santi, non uuoi tù, che Dio li
lasci nell'arbitrio di chi essi
si hanno eletto per arbitro. —

Mar. E mi par raggioneuole à me. —

Pasq. Adunque se io mi elleggo
san Rocco, ò san Bastiano, ò sant.
Antonio per miei deuoti, e nei
miei mali io riccorro à loro,
et lo

et hò paura di loro, non son io
come schiauo loro.

Mar. Nò Pasquino, noi li preghiamo
che uadino auanti Dio, è che
procurino per noi, di poi li pre-
ghiamo, che non uogliano usar
contra di noi la potestà, che han
da Dio di farsi male, ma che ce
ne uoglino liberare.

Pasq. Dimmi un poco ti uedi tu, che
Dio sia uenuto si uecchio, che
ei non possa più solo gouerna-
re il tutto, e che gli sia biso-
gno di partire trà santi il suo
Regno, e la sua potestà, oltre

1320

ciò quando tu preghi San Rocco
non dai chiaro segno di credere,
che egli sia più misericordioso
che christo, et in questo possa
più che christo —

Mar. se ben dicessi di nò l'affetto
dice di sì —

Pasq. facendo adunque questo non ved-
ti che fai ingiuria à christo —

Mar. In che modo —

Pasq. In preferir l'huomo à Dio, in
credere, che un huomo hab-
bia più misericordia, e possa
più che christo, del qual la
scrittura dice che Dio hà ogni
potestà

potestà in cielo, & in terra, et
è tutto misericordioso, onde fai
grand' errore in non voler altro ad
vocato che Christo, il quale
come dice la scrittura in molti
luoghi è solo advocato nostro,
et solo mezzano trà Dio, e l'huo
mo; qual inescusabil scioccezza
è adunque quella di coloro, che
vogliono haver per mezzani certi
santi, che non sanno pur se stia
no in cielo, anzi che è da creder
che stiano nelle bocche del dia
volo, e vogliono lasciar quell'
unico mezzano, quel solo advocato

che Dio ci ha apparecchiato =

Mar. ô Pasquino mio quanto io ti so-
no io obligato, tu mi fai cono-
scere la grandezza della mia
ignoranza, hora mi doglio del
tempo, che ho perduto intorno
à Giovan Andrea, et lo spe-
culatore, ma dimmi Antonio,
et Rocco sono Marini —

Pas. Tu me ne dimandi à tempo per
de anch'io me ne maraviglio
havendoli veduti in quel choro,
ma cercando di chiarirmene mi
fù detto che non furono già mar-
iniggiati, ma che cercorno ben

di

di essere, e non trouorno chi
gli uccidesse.

Mar. Questi à ogni tempo li han tro-
uato quelli che no'l cercauano,
hor pensa se poteua mancare
à chi'l cercasse, se tu uai à nostri
tempi in Turchia, tu uederai se
ti mancherà questa gratia di
trouar il martirio, ma non ue-
derai tu San Pietro, e San Paolo.

Pasq. Li uidi, e non li uidi, imperò
che erano dietro à una certa
cortina, la quale à mano, à mano
era calata tanto, che gli uedeua
in fino al petto, e subito poi fu'

1324

ritirata sù in un tratto —

Mar. Ma san christoforo era egli qui-
ui, se ui era tù non douesti pe-
nar troppo à uederlo, e conoscerlo
frà gli altri —

Pasq. Lo uiddi, e mirando io così smi-
surato gigante, dimandai al
mio Angelo se egli fù mai in
terra marauigliandomi, che niun
historico, niun di quelli, che
con tanta diligenza hanno scritto
le cose de Greci, e de Romani,
e de altri antichi, non habbia fatto
alcuna mentione di così smisurato
Gigante —

Mar. che

Mar. che ti rispose l'Angelo —

Pasq. Ei se ne rideua, e pregandolo
io, che mi rispondesse, così
cominciò. Non ti credere Pas-
quino, che sia mai stato al Mon-
do così gran Gigante, ma questo
è un trouato di quei sacri Gre-
ci della prima Republica christia-
na, i quali uolendo dimostrare
la uita dell'huomo christiano, la
compresero tutta sotto questa ima-
gine, che poi chiamarono Christo-
foro, perche christoforo uuol
dire nome di christo, ò porta
christo, fingono adunque, che

1326

ci sia gigante, percioche bisogna,
che sia forte, chi porta christo,
e la sua uerità nel cospetto de
gli huomini; fingono che passa
gli altri huomini di là da un
fiume, di là dal quale non
possiamo passare al Paradiso
sel christiano non ci porta con
la uerità dell'euangelio, fin:
gono che egli habbia in mano un
arbore da appoggiarsi, questo si:
gnifica la fede, la quale se non
si sostiene spesso andaressimo
per terra; fingono, che doppo
l'hauer usato l'opera della carità
l'arbore

l'arbore si rinuerde, perche
la fede senza la carità è come sec-
ca, e con fatto si dipinge nelle
entrate delle chiese, acciochè
il christiano si ricordi, se egli è,
come bisogna che sia. Altri sano
ancora mi dette l'Angelo esser
stati finti per dinotare sotto quel-
la finzione qualche verità, come
san giorgio che amazza il Dragone
per liberare la figliuola del Rè
da quella fiera, che rouinaua
tutta la Cappadoccia, questa cosa
dice il Mondo, il Dragone è il Dia-
uolo, che mangia chi li và per

le mani, la figliuola del
Re è la chiesa di Dio, san
Giorgio è christo, il qual uccen-
do la chiesa sua in pericolo
ammazzò quel Dragone, e
liberò quella bellissima fi-
gliuola, e così me ne disse molte
altre. —

Nav. questo io lo credo molto bene, per
che mi ricordo che'l Decretale
ha queste due historie per apo-
crife, e non accettate dalla
chiesa, benche i frati di poi hab-
biano cavato ogni cosa di guadagno. —

Sag. oh tu vedi come non bisogna cre-
dere

Lere mattamente, io ti poteri un
Mondo delli Dei antichi trasfor-
tare ne i nostri con quel mede-
simo errore, e senza mutar altro
che il nome, e tal uolta, senza
pur mutar il nome. Ecco la Ro-
tonda che già era chiamata
Pantheon per era l'habitacolo
di tutti i Dei, hora l'hanno fatta
habitacolo di tutti i santi, et in loco
di Sibilla madre di tutti i Dei han-
no posto la Vergine Maria per
capo di tutti i santi, li presso tu
sai Remi è la Minerua, questa
era già tempio di Minerua, hora

1370

l. han dedicato à santa Minerva vergine, così come Pallade Minerva era Vergine; Il tempio che era già di Romulo, e di Remo, l. han fatto di san Cosimo, e Damiano, il tempio che era già di castore, e polluce l. han fatto di san Gervasio, e Protasio; Gli antichi haveano Lucina sopra gli occhi, et moderni hanno santa Lucia; Gli antichi haveano Cerere sopra le biade, i moderni han san Brancaccio, gli antichi haveano Marte, e pallade sopra

la

la guerra, i moderni han-
no san Giorgio, e santa Bar-
bara, gli antichi naviganti crede-
vano castora, e pollice nel fin
della fortuna, i moderni veggono
sant. Ermo. Appresso gli ant.-
chi si parte la chiesa di Diana
dal gante, e insieme con gli edifi-
canti miracolosamente andò in
spagna si come si legge in Pli-
nio, appresso i moderni si è par-
tito la chieta di santa Maria da
Loreto di Dalmatia, e miracolosa-
mente è venuta in Italia, si co-
me si legge nelle Cadravie de

1332

Preti, gli antichi si lauauano con l'acqua uiua per mondarsi de peccati, i moderni si danno scazzate di acqua santa, gli antichi haueuano Giunon furonca, Giunon Lucina, Giunon saturnia, Giunon carite; I moderni hanno santa Maria gratia; santa Maria de miracoli, santa Maria mater domini, santa Maria del popolo, e cosi chi uà minutamente cercando la moderna religione, ò la troua in tutto simile all'antica pagana, ò se è differente è differente ne i nomi soli, di maniera,

che

che uolendo noi adorar pure
questi nostri santi, per non esser
heretici, uegniamo ad adorar
Giunoni, Minerue, Marti, Er-
coli, Polifemi, Briarei, e trenta
milla diauoli sotto nome di santo
Antonio, di santo Hicodemo, santa
cristina, et santa Heffisa. —

Mar. ò Pasquino tu mi hai ben aperto
i sentimenti, per certo tu di pur
il uero, queste sono pur cose chia-
re, io fin hora mi credeuo far
bene seguendo quella adoratione
de Diauoli. —

Pasq. Io hò infinite altre cose da dire

1334

e quando le dirò farò stupire
il Mondo. —

Mar. Ò felice quel dì che si uedrà ris-
plender la uerità. —

Pasq. Felice è adunque questo dì, che tu
uedi come ella è ressuscitata,
e come si uà mostrando al Mon-
do. —

Mar. Hor seguita un poco gli altri
chori. —

Pasq. Doppo gli altri detti trouámo il
choro de Prophetti. —

Mar. che ci è di nuouo quiui. —

Pasq. Vna gran brigata. —

Mar. chi chiamano Profetti. —

Pasq.

Pasq. quelli, che interpretano le leggi, et sono chiamati Dottori della chiesa, erano ben tutti quiui, ma non so se mi potrò ricordar troppi dei lor nomi tanto sono strani, e monstruosi, alcuni si chiamauano nostri Maestri, alcuni Rabbini, alcuni sottili, alcuni cherubini, alcuni Serafini, alcuni Estatici, alcuni Lunatici, ma i nomi priuati, e particolari Holcot, Bricot, Mastro delle sententie, Scoto, e quel che scrisse sextas sexta distintione decima quarta. —

Mar. Che faceuan costoro. —

Pasq. Tutti si affaticauano per far che
di un testamento, e dell'altro
s. arricchisse quel Cielo; io vidi
quiui San Gregorio con molti
altri Papi, che haueuan pagato
quattordici facchini, per portar
le decime del testamento vec-
chio nel nuouo, e così ancora
le mitre, le bende, li sacrifi-
tij, le oblationi, i profumi, le
candelle, e le altre cose che
eran già nell'antico tempio.—

Mar. Non portauano di quà ancor
le mogli de Santi Padri.—

Pasq. Hò, ma le loro fantesche, per
che

che diceuano non esser lecito à gli
schiericati di hauer moglie. —

Mar. Adunque per questo in luoco
delle moglie tengono le puttane. —

Pasq. Non ci è dubio, in fatti io cud-
di che portorno tutto il testamento
uecchio nel nuouo, eccetto che il
sacro santo matrimonio. —

Mar. questa debbe esser la cagione, che
tanti Giudei si fanno a questi tempi
christiani. —

Pasq. se ne farrebbono ancor più se i
nostri frati non hauessero bas-
tardate alcune cose de i lor riti,
ne quali tu sai quanto sono scropulosi. —

1338

Mar. Ma come poteua capir tanta rob-
ba nel testamento nuouo, che è
cosi picciolo. —

Pasq. Ti dirò alcuni con argane lo
tirauano per longo, e per tra-
uerso, alcuni li aggiungeuano
un dito, altri lo tagliauano in pez-
zetti, altri li metteua il belletto in
sul uolto, chi per uiua forza lo
empiua, come si fanno le lane
nelle naui, e chi ne leuaua uia,
e chi ne aggiungeua, tanto, che
fecero. —

Mar. Ma nel condure i Pontefici del
testamento nuouo in quel luogo,
che

che dice, che bisogna, che il Ves-
couo sia marito di una Moglie, co-
me andò la cosa —

Pasq. Ci fù assai che fare, tu uedi che
Paulo in quel luogo uuole al tutto,
che il Vescouo habbi Moglie, e
questo acciò che si leui uia ogni
occasione di sospettar male, es-
sendo ciascuno sopra ciò molto
in pensiero uno di quei gran
Profeti cominciò a gridare, ò huo-
mini da poco non sapete uoi che
le mogli non si possono condure
dal uecchio testamento nel nuo-
uo! bisogna adunque che noi

habbiamo de benefitij in luogo
delle mogli, e però voglio,
che voi intendiate quel luogo
cosi, il Vescovo sia marito di
una moglie, cioè habbia un
benefitio, et in questo modo tro-
veremo luogo al nostro Ves-
covo —

Mar. O che bestiazza era questa, come
si chiama —

Pasq. Egli ha un nome troppo grande,
e venerando ch'l dirò un'altra
volta —

Mar. Ne vedesti tu altri, che tu sappi
il nome —

Pasq.

Pasq. Ne uiddi tanti, che tu nol crede-
resti, ma uno tra gli altri, che
hoggidi è stimato la collonna
della Chiesa, il quale con tanta
licenza faceua correrie per l'euan-
gelo, che tutto lo metteua a sacco-
mano, costui allhora scriueua
ad una gentildonna Romana,
la quale per esser rimasta uedo-
ua giouinetta si era rimaritata
per obedir à san Paolo, el prin-
cipio della lettera era quel detto
del Profeta sopra di Jerusalem.
Tu sei diuenuta sfacciata, tu
hai fatto uolto di puttana —

Mar. questo è un dishonesto principio da scriuere ad una gentil Donna da bene. —

Pasq. Tu vedi, e esso si pensaua se questo detto del Profeta fosse molto à proposito suo: poi che gli hebbe scritto quella lettera si si aperse i panni dinanzi, e postosi in ginocchioni cominciò à batterli il petto con una pietra. —

Mar. E perche si batteua egli.

Pasq. far quel che Dio non comanda, si come haueua voluto ancora contrafare à quello che ci comanda,

dicendo

dicendo contra il Matrimonio.

Mar. ò che cieca gente.

Pasq. Il peggio è che se si accorgono che altri vegga lume, cercano di cauargli gli occhi.

Mar. Lasciali adunque nella lor cecità; e dimmi vedesti tu san Gio: battista.

Pasq. Lo viddi ma molto differente da quello dice la scrittura santa, la quale afferma che egli haueua una veste di peli di camelli, e che egli euangelizaua, e predicaua la penitenza, ma questo è tutto armato, con una picca in mano, et è seguitato non da penitenti

nel deserto, ma da corsali di Rodi,
e di Malta, e ben vero, che ancor
questo ne battizza molti

Mar. Si nel mare —

Parg. Tu la intendi; ei ne fà ancora
pentir molti dello haverlo aspet-
tato, vedendosi da lui rubbar ogni
cosa —

Mar. Se christo l'haveste mandato
inanzi à se in questo mondo egli
haverebbe forse più fatto paura
à Giudei, che non fece —

Parg. Non sai tu che il suo Regno non
era di questo mondo —

Mar. Che habito era quello de suoi
soldati

soldati. —

Parg. Tutti nelle uesti hauecano una croce chi bianca, chi uerde, chi piana, chi crespa, e rotta, e questi erano spagnuoli. —

Mar. Ma per che portauano quella croce nelle uesti. —

Parg. Perche non possono portarla nel cuore, e per che paia, che seguitano christo, che dice chi uuol uenir meco tolga la croce sua, e mi seguiti, si come fanno ancora quei frati, che la portano in mano. —

Mar. quando christo disse quelle parole, intendeua egli di queste croci. —

Parg. Apunto egli intendeva dei travagli, e delle tribulazioni del mondo, e non di queste croci superstiose, e piene di peccato —

Mar. questa croce ha ella qualche significazione —

Parg. Io non credo che vogli dir altro se non che costoro crucciano molti poverelli, che vanno loro alle mani —

Mar. Credo questo, che hoggidì hanno nome di gran corsali, ma che hanno à far con san Giovan Battista —

Parg. Io non sò se già non fosse perche per

per amor di san Giovan Battista
hanno fatto di molti deserti —

Mar. Dicono che sono tanto imitatori di
san Giovan Battista —

Pasq. Essi non cominciorno già a trar
a se gli infideli con la pietà, con
la mansuetudine, con la pazienza,
con la carità, con la sinceritá,
come faceva san Giovanni, ma
con l'armi, e col fuoco si dierno
a distruggerli —

Mar. è divertito grande per quel che io
veggo non hanno adesso di chris-
tiano se non il nome —

Pasq. Se io mi metto a ragionare

un di farò udir cose, che faranno
vergognare chi le udirà —

Mar. Perche non fai tu che il Mondo
sappia tutte queste cose. —

Pas. Perche non hò quel che mi doman-
da nel principio della Comedia —

Mar. che cosa.

Pas. Gran audienza. —

Mar. tu dici ben, perche è follia à can-
tar à i sordi, ma seguita gli
altri chori. —

Pas. Vien poi il choro delle Vergini,
Doue si veggono molte migliaia
de feminelle —

Mar. Son tutte à un modo! hanno

tutte

tutte un habito. —

Pasq. Così è vario questo choro, come gli altri. —

Mar. Che faceuano. —

Pasq. Primieramente si gloriauano di così brauo titolo, di poi si rallegrauano di hauer tirato in quella opinione così bella parte della christianità, e di questo sommamente si uantauano, del opinion della uirginità, ò per dir meglio l'odio del Matrimonio haueua edificato da fondamenti in sù, una gran parte del Cielo. —

Mar. Non si ingannano però punto, impe:

1350

node se i Prelati, e sacerdoti
non havessero lasciato star le
mogli, la religione papesca sa-
rebbe già ridotta à niente, per
la moltiplication de figliuoli ha-
urebbe in troppe parti diuise le
entrate, se uuoi uedere quanto
i maritaggi sieno nociui à questa
chiesa piglia l'exempio di quel
lo che fece l'altr'anno Papa
Paolo, nella persona di suo Ni-
pote, e della figliuola dell'Impe-
ratore, se facessero tutti cosi, e poi
creassero dei figliuoli tosto auer-
rebbe di loro, come è auenuto
de-

de i Marchesi di Lunigiana, e
ciò essi, che altro non curano, che
la commodità della carne hanno
il matrimonio in odio, come la peste —

Pasq. Tu l'intendi Marforio, e con l'in-
tendo io —

Mar. Ma io mi meraviglio molto come
possono esser tante Vergini, essendo
questo un dono tanto raro, e mas-
mamente perdendosi con la sola
concupiscenza, come dice la scrittura —

Pasq. Il fatto è che essi non la pigliano
per questa via, ma intendono per
Vergine colei, che sta senza marito,
o colui che sta senza moglie —

Mar. Per questa via ancora i fornica-
tori possono esser Vergini.—

Pasq. Senza dubbio pur se giurino d'non
maritarsi, e si ricordino di quello,
se non castamente, almen cau-
tamente.—

Mar. Io dubito che con questa opinio-
ne ci sieno di molte dishoneste
Vergini, vedesti quivi santa Ca-
terina, santa Barbara, e santa
Viana.—

Pasq. Le quali erano molto piene di una
certa ambitione maledetta.—

Mar. Che ti odo io dire, sono ambitiose
queste Vergini, che sprezzarono
tutte

tutte le cose del Mondo —

Pasq. Si legge ben in alcune historie, che sprezzarono ogni cosa, et io stimo che sia molto ben da credere à le sante, e sacre historie, doue non si uede cosa superstitiosa, ne impia; ma quiui ti sò dire, che han mutato i peli, e i costumi; santa catherina promettea à chi si ricorda della sua passione di liberarlo da i fulmini; santa Barbara di farli nella guerra uccidere i suoi nemici —

Mar. Vedestu mai quel bel tratto di questa santa Barbara, che ella fece gratia à certi soldati, che haueuano

digiunato il sabbato in suo honore,
di poter con grandissimo animo
andar alla rapina; ci sono an-
cora di molti decori soldati, che
la portano dipinta in su gli arci-
bugi, e in su gli elmi, e in su le
corazze, accioche che li guardi
dalle bombarde.—

Parg. O Marforio quante volte mi sono
io marauigliato, ne mai ho pote-
to credere, che i buon santi de-
siderassero di far male a gli huo-
mini, e che hauessero questa
ambitione di voler acquistare
credito nel mondo, e farlo con

queste

queste uie, e conosceuo esser la
più sciocca cosa del Mondo à cre-
dere, che quel che essi fuggiono
mentre erano ancor sottoposti à
gli affetti della carne, lo cerchino
adesso che sono fuor della seruitù
di questi affetti; se noi uogliamo
far apiacere à i santi, che sono
ueramente santi, facciamo quello
che che essi uiuendo ci comanda-
uano, cioè amiamo Dio, usiamo
carità al prossimo, che altrimente
facendo noi gli offendemo grandis-
simamente, come à farli ambitiosi,
desiderosi di uendetta, crudeli

superbi, le quali cose ancor ui-
uendo erano lontane da loro, si
come si potrebbe vedere nelle
loro historie, e i frati per la loro
profontione, e maledetta rabbia
di guadagno, non le hauessero
contaminate, e guaste, e per ciò
attendiamo à christo solo, per che
esso solo è la uia, esso solo è la
uerità, esso solo è la luce, esso solo
è il maestro, esso solo è il pastore,
esso solo è il Pontefice, esso solo è
l'auocato, esso solo è la plenaria
redentione, e salute nostra. seguia-
mo adunque christo solo, lasciamo
le

Le cose che ci partoriscano tanti
danni, si come si vede che per non
voler seguir christo tosto sono nate
tante sette, con tante varietà
di costumi, con tante superstitio-
ni, che hanno variato di maniera
il christiano da christo, che del
suo non tiene altro che il nome, è
questo è il frutto che si cava dalla
deuotion de santi. —

Mar. Adunque per tornare al propos-
to questa Virginità non è cosi tan-
ta cosa, come il mondo si crede. —

Pas. Tu hai già inteso che ella è stata
il fondamento di grandissima parte

di questo cielo. —

Mar. Io hò inteso, et per quello che
hò inteso, veggo che i vitij sono
vestiti delle virtù à loro contrarie,
e veggo che la fornicatione si chia-
ma verginità; ma mi meravi-
glio forte, che San Hieronimo
inalzasse tanto questa virginità,
mi pare adesso che in questo
egli havesse così poco giuditio,
come hebbe nel batter si la pancia. —

Pasq. Ch'ei fù huomo, e fù Dalmatino. —

Mar. Tu vuoi pur dir qualche cosa, col
dire ei fù Dalmatino. —

Pasq. Voglio dire, che questa gente è
ostinatissima

1359

ostinatissima in quello, che una
volta l'entra in capo, e sprezza
il parer di tutte l'altre genera-
tioni; non conosci tu quel vecchio
amico del Cardinal di Chieti, che
vien qualche volta a vederlo.

Mar. Sì sì lo conosco, e parla spesso
Greco per mostrar di saperne.

Pasq. Quegli è quando costui dice qual-
che cosa, ch'io non udii mai il più
superbo, ne il più vantator par-
labre, ne che più sprezzi tutte le
cose, che non son venute da lui,
o da suoi, ne il più duro nelle
sue opinioni; e per ciò non ti meraviglia

di San Hieronimo, che tutti sono
così fatti. —

Mar. Mi da maggior marauiglia ancor
questo, che costoro habbino tanto cele:
brato questa Virginità, non essen:
do in tutta la santa scrittura un
sol precetto, che prohibisca ad
alcuna sorte di persone il mari:
tarsi, anzi essendosene tanti
che lo cómandano, perche con questo
modo Dio uuole che il Mondo si
mantenghi, e questo fu diffeso
da quel Pafinitio nel concilio
Niceno contra trecento Vescoui. —

Pasq. Credo che per amor della Vergine
Maria

Maria costoro habbiano cercato,
che ci sieno tante Vergini —

Mar. Non però potuto fare, che ci sieno
molte Marie, la qual fu veramen-
te Fenice —

Pasq. Mi piace che tu la cominci a inten-
dere —

Mar. Vedi Pasquino io ho fatto come
fece Talemaco in Homero, il qual
diceva, che dalli altri ragiona-
menti che haveva imparato.

Pasq. Io mi vallegro molto che questo
mio raggionamento habbi fatto
con buon frutto in te —

Mar. Et io me ne vallegro molto più

ma per tornar al proposito della
Virginità, io dico che la Vergi-
ne Maria non stimò mai che la
sua Virginità fosse appresso à
Dio di alcun merito, anzi hauen-
ua deliberato di hauer marito,
e già l'hauea preso, se non che
l'angelo del signore le mostrò
l'alto disegno, che Dio hauea
fatto sopra il caso suo, e Dio heb-
be riguardo non alla sua Virgi-
nità, ma alla sua humiltà, si co-
me si vede nel cantico di lei, doue
ella disse; egli ha hauuto riguar-
do all'humiltà della fantesca sua,

e non

e non disse alla Virginità della
fantesca sua; l'humiltà è quella
che piace al Signore, e che da lui
è comandata mentre dice, imparate
da me, che sono mansueto, et hu-
mile di core, e non disse imparate
da me, che son Vergine, e se uoi
uedere più chiaramente guarda
quel detto dell'Euangelio dove cer-
cando i discepoli, chi fosse maggior
nel Regno de Cieli, Christo pose
lui in mezzo un fanciullo dicendo,
che bisognaua, che si humiliassero,
e diuentassero, come quel fanciullo
se uolsero entrare nel regno de

Cieli, e se egli hauesse fatto tanto
conto della uerginità, ò l'hauesse
conosciuta così necessaria di po-
tesse dire, che bisognasse, che fosse-
ro uergini, come quel fanciullo
se uolessero entrare nel Regno
de cieli, ecco ancora che la som-
ma laude che si dà a christo è per
che come dice la scrittura egli
annichilò se stesso pigliando la
forma del seruo, e non perche
ei fusse uergine, ma pur sopra
ciò mi dà un poco di dubio quel
detto del Signore, che alcuni si
castrano nel regno di Dio.

Pasq.

Parg. questo non ci dà noia perche castra-
re non vuol dir altro in quel luo-
go, che levar via ogni cattivo affetto,
non solo della libidine, ma di ogni
altra mala concupiscenza, come
ancora dove dice, che ti cavi l'
occhio, e ti tagli la mano, che non
vuol dir altro, se non che tu levi via
quel vitio, che è coggionato in te,
per quel membro. —

Mar Adunque origine l'intese male,
a tagliarsi via l'instromento
della generatione. —

Parg. Senza dubbio meglio, e più san-
tamente si sarebbe castrato se egli

hauesse sfogato l'ardor tuo con
la tua honesta consorte, che
questo ci comanda Dio, e non
quello. —

Mar. Ma ei non sarebbe stato casto
in quel modo. —

Pasq. Anzi in quell'altro modo ei non
era casto secondo i Logici, i quali
non chiamano casti gli Eunuchi,
perche non possono, ma che hauen-
do moglie ei potette esser casto
Lo faccia chiaro L'ecclesiaste, ove
dice o quanto è casta, e santa la
generatione con chiarezza ecco
che apertamente dice casta la

generatione

generatione. —

Mar. ò Ecclesiaste Dio uolesse, che il mon:
do ti hauesse ueduto, che ei non
sarebbe stato cieco, come egli è. —

Pasq. Così hà uoluto Dio, che quelli,
che si sono dilettati di bugie, e di
follie, si hanno nelle buggie,
e nelle follie sommersi, e se:
polti. —

Mar. Poiche noi siamo in questo rag:
gionamento uorrei, che tù mi dices:
si quello, che hà ingannato si gran:
di huomini à sollecitar tanto à
questa Virginità. —

Pasq. Un Vescouo francese pieno di

1368

molte litere, e di molto giudi:
cio, e di molta pietà mi apri
gli occhi à ciò che tu dimandi,
dicendo che moltissimi errori
son nati dall' ingannare de
speculatiui, i quali trouando
nella scrittura una cosa spe:
tiale, l'han uoluta far ge:
nerale, come quella se tu uuoi
esser perfetto uà, e uendi ciò
che hai, e dallo à poueri, quiui
Christo parla à quel Giouine,
che si uantaua di hauer sem:
pre osseruato i commandamenti
di Dio, e non è consiglio generale,
che

se christo non niega, se non
li possa seruire a Dio hauen-
do delle richezze, per che si vede
nel testamento uecchio infiniti
Patriarchi, e Re, et altri serui di
Dio esser stati ricchissimi, pa-
rimenti dove san Paolo dice
a i Corinthij non commandan-
ma dicendo il parer suo, e con-
dizionatamente parlando, se
è ben, all'huomo per la pre-
sente necessità star senza la
moglie, costoro han fatto questa
cosa generale, e nondimeno
san Paolo dice per la presente

1770

necessità, per che allhora i
christiani erano scacciati di
quà, e di là, e se hauevano mo-
gli, e figliuoli hauevano molto
maggior carico da condursi die-
tro, che essendo soli, e ciò dice
per l'afflittion della carne, e
per le persuasioni di quei tem-
pi, e non per altro, e perciò disse
di poi, che non gittava loro un
laccio al collo: molti altri luo-
ghi ci sono nella scrittura,
i quali con tutto che sieno spe-
cialissimi, gli hanno però vo-
luto far generalissimi, e così

c'

è aduenuto della Virginità, la
quale essendo dote concessa
per special priuilegio da Dio à
pochissimi, essi nondimeno l'han
uoluta riscuotere da ogn'uno,
come cosa generale. —

Mar. Mi piace molto il discorso di quel
tuo Vescouo, egli è molto diffe:
rente da quella sua parisiana
sorbona di uino, la qual dice che
se hauesse san Paolo nelle
mani lo abbrucciarebbe, io mi
accorgo che il lume di Dio arde
nel cuore di questo Vescouo, ma
passa hormai all'altre contrade

1772

di questo Cielo —

Pasq. Andammo à una grandissima Corte, che haueua molti luoghi separati, ne quali sedeuano reuerentissimi Giudici, quali si trattauano molte cause, e tanto si gridaua dai Procuratori, et Auocati, che hauendo dimandato chi fossero questi Giudici, non potei udire, ciò che mi fosse risposto. —

Mar. Come facesti à intenderlo. —

Pasq. Mi trai da parte fuor dello strepito, e ne dimandai. —

Mar. Chi te ne seppe informare —

Pasq.

Pasq. Vn diauolo, se haueua perso la
sua lite, e se andaua barbotan-
do —

Mar. che dite egli che fossero quei Giu-
dei —

Pasq. Io non intesi bene se disse, che
fossero dodici Apostoli, o Apostoli —

Mar. Io non credeuo che ui fossero
diauoli in Cielo, ne che ui fosse
bisogno d'altri aduocati, che
Christo —

Pasq. onde caui tu questa opinione —

Mar. fuor di mezzo l'euangelio —

Pasq. Adunque di canonista tu sei fatto
euangelista —

Mar. La dio mercè, e tua Sanguino. —

Pasq. Hor dimmi il loco. —

Mar. Christo dice egli è la mia, la ve-
rità, e la vita, se christo è la
verità, e se egli è Giudice de vivi,
e de morti, come dice la scrittura,
de bisogno è quivi d'Avocato: im-
però che l'Avocato non è per altro
ordinato, che per informare il giu-
dice della verità, se adunque il
giudice è la verità istessa, che
bisogno è d'chi gli la dica. —

Pasq. Io ti dirò che in questo loco Avoca-
to vuol dire intercessore, come
mi rispondevi. »

Mar. Paolo

Mar. Paolo dice, che noi habbiamo Chris
to disegnato dal Padre, per
le interceda per noi, appresso
di lui, in altro luogo il Padre
dice Christo esser il suo figliuo
lo diletto, nel quale solo si è
compiacciuto, se Christo è dis
segnato dal Padre a interceder
per noi, e se Christo solo è ac
cetto a Dio perche vogliam noi
cercar altri advocati, non fac
ciam noi ingiuria al Padre, et
al figliuolo, mettendo in luo
go loro un altro advocato, come
ci fosse più sufficiente, de Christo,

non siam noi pazzi a voler
per Aduocati quelli, che han-
no bisogno di Aduocato; christo
solo è giusto, tutti li altri sono
peccatori, e questo è quello
che san Giouanni dice nella
sua canonica, Figliuoletti
se alcuno pecca noi habbiamo
appresso il Padre il nostro
Aduocato christo Giesù giusto;
se ben a fossero li altri aduo-
cati han bisogno di pregar per
se stessi, perche ancor essi han
bisogno di esser giustificati, ma
christo solo è aduocato giusto,
e non

e non hà bisogno di pregar per
se; ma prega solamente per
noi. —

Pasq. ò Marforio questa tua disputa
mi fà quasi pensare che tu non
sij più Marforio, e mi dà à cre-
dere, che questa primauera tu sij
per spogliarti la uecchia pelle
con li serpenti. —

Mar. Io desidero con li euangelici, non
con i serpenti spogliarmi la uec-
chia dottrina. —

Pasq questo è ben quello, che la Pasqua
sogliono i chiericuzzi gridar al
popolazzo, in lingua da niuna

parte intera. —

Mar. è ben ragione, che a chi
non intende si dichino le cose
non intese da chi le dice —

Pasq. Hor seguitiamo la nostra his:
toria —

Mar. Io la desidero molto. —

Pasq. Hai tu inteso quello, che si fa:
cea dinanzi a questi Giudici —

Mar. Ho inteso, ma non mi sono ri:
cordato di domandarti, de alle:
gationi usauano nel difender
le cause; usauano Bartolo,
Baldo, e questi altri volfanelli
da Cite —

Pasq.

Patg. Ti dirò: Giudici non danno la
sentenza, hauendo inteſa la
lite, come ſi fà da noi, ma
come ſe non hauessero punto
inteſo ne una parte, ne l'altra
mandano le parti alla bilan-
cia. —

Mar. Che cosa è questa bilancia. —

Patg. Nel mezzo della piazza sta un'
huomo grande, che ha le ali, e
tiene in una mano una gran
bilancia, e nell'altra una spa-
da, e poi che dinanzi à i Giudici
hanno ben gridato il Diauolo,
e l'Auocato se ne uengono à costui,

il quale giusta le sue bilan:
cie, et in una di esse l'Auo:
cato mette tutte le cose del
suo cliente, come messe, Bre:
ui, indulgenze, Vesperi, Rosa:
rij, corone, perigrinationi,
digiuni, capucci, uesti bereti:
ne, bianche, azurre, turchine,
Voti, astinenze, discipline, scili:
cij, e simili cose, nell'altra bi:
lancia mettono la misera ani:
ma, à questa bilancia ~~metto:~~
~~no la misera anima, à~~ per
farla più pesare ci attacca un
Diauolo molto grosso, e grasso,
come

come sono ordinariamente i Prio:
ri, et Guardiani de Frati. —

Mar. ò che astutia apunto da Diauolo,
che per far pesar più la bilancia
ui fà attaccare più tosto un
grasso, che un magro. —

Pasq. Non basta questo, ma quel Dia:
uolo così attacatto si scrola, si
dimena, muoue le corde della
bilancia, stuzzica l'anima, et fà
ogn'altra cosa perche quella parte
trabocchi. —

Mar. quel grand'alato che fà egli ue:
dendo questo. —

Pasq. ei monta in colera, e con la spada

1382

dà delle piattonate al Dia:
uolo, e lo minaccia con una
croce rossa, che hà nel petto,
onde il Diauolo si ritira,
e stassene cheto con la testa
bassa, come fà la Volpe quando
è sopragiunta dal Villano à
cui hà rubbato la gallina, che
se bene è battuta non lascia
però la gallina. —

Mar. Che segue poi di questo pesare. —

Pasq. Se l'opere pesano di più quell'
anima è menata con gran pom:
pa à qualche d'uno dei chori
predetti, e quiui è raccomandata
al

al superiore, il quale le dà il
suo luogo, ò un poco più in sù,
ò un poco più in giù, secondo che
hà meritato, ma se la parte del
Diauolo pesa più, ella se ne uà
all' inferno, ò al Purgatorio. —

Mar. Perche di tu purgatorio.

Pasq. Perche i Villani, e la canagliola
minuta di ceruello pagano bene
per esser liberati da quel così
horrendo, e spauenteuole sogno. —

Mar. Ti intendo, ma dimmi un poco
il nome di quel pesatore. —

Pasq. Diceuano, che egli era san Mi-
chiele. —

Mar. È egli quello, che dicono haver
amato un Toro nel Monte Gar-
gano —

Parg. quegli è desso —

Mar. Non si stracca egli di così odio-
so officio —

Parg. Si bene, ma quel Villano, che
diede il nome al monte Gar-
gano qualche volta s'aggiunta —

Mar. Adunque un Villano diede
il nome à quel monte —

Parg. così si legge nell'historia di San
Michiele —

Mar. Come può star questo, che si
vede, che innanzi San Michiele
questo

questo nome di Monte Gargano
si ritrouaua, si come mi ricor:
do veder già in Lucano, che
dice. Pargersi nell'onde del Monte
Gargano di Puglia. —

Pasq. Questa è una cosa certa, io an:
cora allegai una volta questo
verso contra un certo frate, il
quale in sul pergamo haueua
recitato questa fauola, il quale
non hauendo altro, che respon:
dermi disse che questi nostri
Poeti sono mendaci. —

Mar. O che sauia risposta, degna ve:
ramente di un frate, anzi degna

di sferzate, e che gli rispondesti
tu. —

Pasq. Io mi guardai di intorno se
io trovavo de i Cardi per dar-
ne al buon asinello, per che
questa generation di animali,
se tu li dai cibo più delicato
non lo gusta, e di quel che non
gusta se ne fa beffe. —

Mar. Sai tu per sorte onde sia nato
questo san Michiele. —

Pasq. Dalli ignorantia de frati. —

Mar. di fu forse finto, come tu hai
detto di sopra di san christo
foro. —

Pasq.

Pasq. Così apunto.

Mar. Adunque sotto la sua imagine si contiene altro, che quello che si uede di fuori. —

Pasq. Senza dubio. —

Mar. E che cosa. —

Pasq. La Giustitia di Dio, così la dipingeuano quei primi christiani, tolendo questo da i gentili, i quali quasi in questa forma fingeuano la giustitia. —

Mar. E che Diauol uuol dire che hanno mutato così S.ta rappresentatione, in così sporca, e gaglioffa fauola. —

Pasq. Perche il mondo ha dato tanta

auttorità alla fratesca scele:
ragine, che ogni maniera di
falsità è lor creduta —

Mar. Io mi marauiglio pur forte
di questo, che i Christiani fin
qui si habbino lasciato uccel:
lare con così traditore historie —

Pasq. Tu uedi, io son certo, che se Lu:
ciano le hauesse sapute le
hauerebbe poste nel suo libro
delle uere narrationi, et ogni
uno ne riderebbe, ma perche
i frati le dicono, et affermano
che San Michiele dormi col Toro
nel monte Gargano, tutti l'hanno
per

per un' euangelio, anzi & più
dell' euangelio, percio che l'euan:
gelio ci fà auertiti di questi fauo:
losi inganni; et ci comanda à
guardarsi, et à non li credere,
e nondimeno pur si credono, & che
non è al mondo cosa fuor di ogni
credenza si, che essendo detta da
i frati, non le sia dato piena
fede, e se alcun si dubita, essi
gridano, che fà bisogno più tosto
creder fortemente, che andar cer:
cando curiosamente. —

Mar. Io adunque da qui innanzi cre:
derò fermamente, che essi siano

gran ciarlatani più tosto, che
andar cercando se ne sono —

Sag. Ti farai santamente, ma per
seguir la nostra historia ti dico
da questo foro, che era grandis-
simo andavamo al palazzo, il
quale era nel mezzo, e nella
cima della Città, questo palazzo
non pareva troppo vecchio; ma
si vedeva che era stato com-
minciato con tanta fretta, che
ancora non li era potuto finire,
come à punto la chiesa di san Pietro,
la forma di questo palazzo era
simile à quella del Colisco, con
questa

questa differenza, che era tutto co-
perto —

Mar. Ci doueua adunque esser
molto scuro —

Patg. Egli era scurissimo, ma non sai
ni che i santi di questo cielo han-
no in odio la luce, e che vogliono più tosto il lume delle candelle che il lume del sole: subito, che noi entrammo dentro vedemo ogni cosa affumicata dalla fiamma delle candelle, e delle lampade, et i muri, e le colonne erano cariche di candelle di punte d'oro, et d'argento —

Mar. questa mi pare una bottega d'al-
chimia à me —

Porg. Vi era una sola differenza, che
questo luogo era pieno di oro, et
d'argento da dovero, et per se-
guir nel capo del palazzo mi era
sedia alta ui sedeua una Re-
gina di color fosco, che haueua
indosso il sole, et in piè la luna —

Mar. Come può esser adunque, che il
luogo fosse si scuro, come hai
detto, se ui era il sole, e la luna —

Porg. Ti dirò come può esser questo sole
che queste la Regina non hà i
raggi in libertà, che se li hauesse
liberi

liberi senza dubbio darebbe lume
a tutto il loco.

Mar. E chi gli impedisce.—

Pasq. Egli è circondato questo sole da
una corona, la quale i frati
di San Dominico gli han posto
intorno, di maniera, che il lume
loco non li può spargere, et per
ciò il loco resta scuro, et ha
bisogno di candelle, et di lucer
ne.—

Mar. Che corona è questa.—

Pasq. Ella è quella che si chiama la
corona della Madonna, quella
che il gregge de frati chiamano

ancor Rosario, quella con che
si danno i pater nostri, et l'ave
marie per conto delli debiti, che
si hanno con Dio, quelle che
ogni feminella porta in mano
uscendo di casa la mattina, quel-
la che si dice più con le mani
che col cuore, quella che si di-
pinge sempre in mano all'Ipo-
cretia, quella, che i soldati fan
maggior conscienza di lasciare
che di ámazzar un huomo, ella
è quella.

Mar. Ti intendo, io ancora sono stato
fin'hora di questa opinione,
che non

che non potesse esser saluo, chi
non dicesse la sua corona ogni dì;
ma io mi marauiglio pur di un'altra
cosa, come è possibile, che il sole, che
è così grande come dicono i Matema-
tici possa stare in così picciol spacio,
e d'intorno a una Regina sarebbe
forza che quel palazzo fosse smisu-
ratissimo se questo fosse. —

Pasq. Tu dei sapere che ui è gran diffe-
renza tra questo sole, e questa Luna
che noi ueggiamo in questo mondo,
e quelli, che uestono quella Regina —

Mar. se ui è quella differenza, che è tra
una cosa uera, et una finta, ella

è ben grande. ——

Pasq. Tu l'intendi, tu l'intendi. ——

Mar. seguita adunque il resto, ch'io m-
tendo questo. ——

Pasq. In una gran sala tutta piena
di banchi, come quella del gran
consiglio di Venetia era congre-
gato un Consiglio di tutte le Corti
de Santi in numero infinito. ——

Mar. Di Re si trattava ——

Pasq. Di più cose, ma quando io mi fui
si trattava di ridur l'Alema-
gna al grembo della chiesa Ro-
mana, e vedendo che per forza
non hanno operato niente, cer-
cauano

cauano qualche altra cosa, e tutti
erano in colera con un certo Re-
uerendissimo se per hauer usato
l'asprezza contro di loro gli haue-
ua fatto diuentar più aspri. —

Mar. E chi fu questa bestia vostra. —

Pasq. Egli fu un Vescouo di Brandisio
e credo se ci si chiamaua Ales-
sandro. —

Mar. Oh io il conobbi.

Pasq. Io credo se egli era Giudeo. —

Mar. Può esser perche suo Padre era
Marano. —

Pasq. Basta ci fu carnale, ò Cardinale,
se tu vogli dire, questo basta a farlo

conoscere; ma per tornar al
nostro al nostro proposito allhora
si trattaua di mandar un pia:
ceuole, che destramente, et da buon
christiano compagno cercasse di trarli
al giogo antico, è fù concluso
che il Reuer.mo Sadoletto scriuesse
à Filippo Melantone, come à un
suo fratello, e che si anullasse
quello, che nella Epistola à i Ro:
mani haueua detto contro i Pre:
dicatori Tedeschi, sperando, che
ancora in questo modo Martino
Lutero anullasse quello, che ha:
ueua detto contro di loro, et in somma
cer

cercauano di far qualche buon
frutto, per salute, et augumento
della santa Romana chiesa; oltra
à ciò sollecitauano San Guidocco
che desse molti figliuoli alli Prencipi d'Alemagna, accioche non
sapendo come altrimente proueder-
gli, et accomodarli, fossero astretti
à procacciar loro dei beneficij,
badie, e Priorati. —

Mar. Hò ben vdito dire che molti fia-
menghi andauano in fuancia alla
chiesa di questo santo Guidocco,
perche facesse lor gratia di ha-
uer figliuoli, e succedeua —

1400

Pasq. Egli è vero perche mentre essi erano in viaggio i Fratazzi visitauano le loro mogli, e così per questi mezzi San Giudocco faceua la gratia della prole —

Mar. Tutti i miracoli di questi santi sono fatti per questi mezzi, seguita il resto per tua fè —

Pasq. Quel che io t'hò detto si trattaua circa il stato dell'Alemagna, quanto al resto piaque à tutto il concilio che si prouedesse che l'Imperatore non dimorasse troppo nell'Alemagna, accioche per lo star nel molino non si infarinasse, e che

tutti

1705
Nov

tutti i Principi havessero per con-
fessor un frate di san Francesco
di ferdinando deliberorono che
egli attendesse più tosto a i dati,
et all'armi, che a troppo libri, e
massimamente all'evangelio, e che
la Corte sua fosse sempre piena
di fabri, e di Vomitatori, e che tene-
se seco più tosto spagnuoli, che
Tedeschi. —

Mar. Perche spagnuoli. —

Pasq. Perche hanno essi più cura di man-
tener il Regno del Papa, che quello
di christo. —

Mar. Che deliberarono del christianissimo

Rè Francesco —

Pasq. Che à più potere ei fosse sciato dalle lettere, che cominciaua à saper troppo, perche lo studiar fà l'huomo eretico, e massimamente l'euangelio, e perciò deliberorno che ei si desse alla caccia, al sonno, alle Donne, et al far grassa ciera più tosto, che metter in piedi Academie; et appresso che ei non mandasse più Vescoui ambasciatori à Roma, perche tutti si partono inimici di quella santa corte —

Mar. Questa mi pare una gran marauiglia;

ma

ma che fù statuito del Rè d'In-
ghilterra. —

Pasq. Vedendolo del continuo impedito
in fare, e disfare nuoue nozze, e
nuoui sposi non pensauano doues-
se dar loro più danno di quello,
che hà lor dato, pur erano in
gran paura, che gli altri Prin-
cipi non seguitassero l'essempio
suo, nel pigliare i beni delle chiese.

Mar. Per dir il uero Pasquino mio ei
sarebbe pur santissima cosa che
i Prencipi l'imitassero, non dico
già in quella sua religione, che
non è christiana, ne Turca, ne

Ebraica, ne Moresca, ne greca,
ne papesca; ma dico nel tuor le
ricchezze che hanno le chiese
ne loro stati, imperoche troppo
meglio sarebbe, che quelle ricchezze
si spendessero per la conserva-
tione de gli stati, e delle Repu-
bliche, le quali sono ordinate, et
instituite da Dio, che per conser-
vation de Cardinali, e delle pre-
latura, le quali sono ordinate, et
instituite dal Diauolo, e troppo
meglio sarebbe, che quel che si
spende in puttane, in buffoni,
e in peggio si spendesse in maritare
povere

pouere dongelle, pascere poueri
uecchi infermi, e cose tali, e troppo
meglio sarebbe con essi mantenere
i tempij uiui di Dio, che lasciarli
morire per far tempij morti, ne
i quali nondimeno Dio non habita.
L'altro anno ch'io fui à Venetia
uidi un superbissimo edificio fatto
da certi superstitiosi mecanichi,
chiamato La Suiola di San Rocco,
nel quale hanno speso un numero
infinito di danari, uiddiui an-
cora tante ricche, e pompose chiese
che mi fanno hora sospirando dir frà
me, deh perche quella sacro santa

Signoria non ha pigliato ò per
che non piglia adesso quelle tante
ricchezze per la sua conservatio-
ne contra gli nemici del bel nome
Italiano, del quale essa è solo
sostegno? Deh perche ella in cui
alberga tanta pietà non pro-
vede che tante ricchezze delle
Chiese, che sono sotto il suo Im-
pero vestino nelle sue mani, e
siano dispensate nelle opere della
carità, soccorrendo à poveri, e
maritando le honeste poverelle? ma
che han fatto i Prelatzi perche
siano rispettati, e lasciati à loro
soli

toli questi beni gli han chiamati
beni spirituali, e noi saremo si grossi
di legname, che crederemo, che
l'ovo, e l'argento sia spirito, che
le possessioni, e i terreni siano
spirito, e le città, e le castella
siano spirito, che non vede, che
queste sono cose carnali, tempo-
rali, e mondane, perche adunque
non le pigliano i Signori mondani,
lasciando i spiriti infernali ai Sig.ri
spirituali.—

Pasq. Se io fosse Signora ti so dire, che
non haverei bisogno di troppo in-
citi a farlo.—

Mar. Tu' faresti santamente, ma narra-
mi un poco li altri secreti di quel
Consiglio.

Pasq. Oltra le cose dette si trattava di
far che tutte le famiglie prin-
cipali d'Italia hauessero un Car-
dinale per tenere in questo modo
l'Italia nella lor diuotione, la
quale altramente tosto li lascia-
rebbe; ma sopra il tutto si atten-
deua à far che sempre fossero
4. ò 5. Cardinali Venetiani,
e questo perche sapendo atti quanti
siano di quei Senatori, che sono
huomini sentati, e pieni di sanno
giuditio

giuditio; dubitano, che non si ca:
uino la briglia di bocca, uedendo
massimamente, che quel santo se:
nato essendo più uolte da i legati
del Papa essortato alla morte de
suoi Vassalli, per che si nostano
dalla papesca tirannia ha dato
segno di amar più i suoi cari, et
à se fedeli sudditi, che la proson:
tione di chi ardisce di comman:
darli. —

Mar ò benedetto sia quel diuino senato
poiche egli è pieno di tanta pru:
denza, forse che ei consideraua
quello, che era auuenuto nelle

1410

Città di Alemagna per quei cosi
fieri macelli di huomini. —

Pasq. Vedendo adunque costoro la
prudenza, l'accortezza, e la
destrezza di quel senato nel
gouerno de suoi popoli, dubita-
no molto, che essendo cosi ama-
tori della uerità se ei si desse
alla lettion dell'euangelio, che
è l'istessa verità, tutta l'Italia
fosse per imitarlo, e seguitarlo,
e fosse pur piacciuto à Dio che
cosi saui senatori non hauessero
fatto tanta stima di questo tiran-
no, che già sariano signori di
tutta

tutta Italia, e la poverella non
haverebbe ogn' hor piaghe fresche,
nel viso del corpo, hor da nemici,
hor da i proprij suoi Signori.

Mar. Io mi maraviglio dunque, che
questi Senatori tanto stiano a trar-
terti questo giogo dal collo, e che
non havendo mai conosciuto ser-
vitù, nè essendo mai stati per
forza soggiogati da alcuno, soppor-
tano ancor volontariamente di sta-
re in un cotal modo soggetti à cos-
tui lasciandoli haver potestà
nelle entrate à loro sotto poste, e
ne i loro proprij Vassalli, e fedeli

seruitori. —

Pasq. questo auuiene perche molti di
essi han fornicato con quella
meretrice di che parla Giouanni
nell' Apocalisse, e son si inebriati
del uino della sua prostituzione. —

Nar. Io non intendo questo parlare. —

Pasq. Tel dichiarerò, ei uuol dire, che
molti di essi sono ripieni di bene-
ficij, e di quelle entrate, e ricchezze
di che habbian parlato, e uuol dire
che molti di essi sono inescati dalla
dolcezza delle prelature, e dei Car-
dinalati, come poco fà si diceua
che si trattaua in quel consiglio;
ma

ma io porto ancor fidanza, che
quei che sono sobrij da quel
uino sono per prouedere per quelli
che ne sono mebriati, et che sano
per hauer più cura al publico, che
al priuato bene. —

Mar. Dio il faccia, ma seguita il
resto. —

Posg. Di poi à tutto il consiglio pia-
ceua molto che la cosa si riducesse
à i miracoli se possibil fosse; ma
non si uedeuano mai. —

Mar. Come nò! il Cardinale di Chieti
sà pur far miracoli. —

Posg. In che modo fà egli miracoli. —

1414

Mar. Tel dirò, hò inteso che al tempo che ei staua in Venetia uccellando con l'Ipocresia al capello, auenne che un Gentilhuomo Venetiano uenne à contrasto con la moglie sopra un certo scropuluzzo di conscienza, ne si potendo altrimente accordare si contentaua di stare alla sentenza del chietti. La donna come più curiosa andò prima al luogo, doue staua il chietti, e fattosi chiamare uno de suoi Preti gli narrò in confessione il tutto, il Prete lo disse al chietti, il chietti impostoli silentio

di

di questo trouua il luogo in un
libro in su la tauola; il Gentil-
huomo non sapendo nulla, che
la donna su ha stata prima di
lui, se ne andò al Chietti per chia-
rirsi di quel dubbio, e fattosi à
sedere con lui in camera, comin-
ciò à parlar del caso, il Chietti
lo fè subito tacere, e pretali
la mano la mette nel luogo,
che haueua segnato nel libro,
e chiusoui sopra il libro, gli
impose che dicesse quello, che
uoleua dire, il gentilhuomo disse,
e finito che egli hebbe il Chietti

finse di stare un poco sospeso
con gli occhi leuati al Cielo,
e poi disse al gentilhuomo aprite
il libro, e leggette doue hauete
la mano, esso cosi fece, e ueden-
do in tutto la dichiaratione di
quello, che ei dimandaua non
sapendo la falsità, et hauendo
ciò per uero miracolo, se gli
gittò à piedi, et adorollo, et da
quel di in quà si è cosi im-
pazzito nella sua santità, che
tutto l'elleboro del mondo nol
guarirebbe; oltre à ciò ui sono
di quelli che sanno far piangere
una

una figura di legno, con ficcar-
li per uia stretta al tempo della
primauera un tralcio di uite
nel capo, e farlo rispondere à
gli occhi, come si è ueduto in
Bologna, et in altri luoghi, san-
no ancora fare, che i crocifissi
d'argento muouino il capo, ac-
cenino si, è nò col mezzo di cer-
te corde secrete, come fu fatto
in Inghilterra, et infiniti altri
cosi fatti miracoli sanno fare. —

Pasq. O che ladroni, mi merauigliauo
bene, che in cosi gran bisogno cos-
toro non si sapessero ingegnare

di fare qualche miracolo forse
se in quel consiglio ne furno
ordinati de gli altri simili; ma
io non potei udire altro se le mi cac-
ciorno fuora —

Mar. ò ti poteuan ben lasciar vedere
anco un poco; ma come ti chiama-
ua la Regina —

Pasq. ella ti chiamaua la beata Vergine —

Mar. d dove era christo —

Pasq. Io nol vidi, ma vscendo io fuori
vidi dinanzi al palazzo un fanciullino
che giocaua con certi spiriti, del
quale domandando io mi fu detto
se egli era christo, il quale vscendeua

à

à giocare, per che sua madre ha-
uesse la cura di ogni cosa. —

Mar. Adunque in questo cielo christo è
sempre fanciullo. —

Pasq. Sempre. —

Mar. Vedesti altro. —

Pasq. Partendomi da quel loco per andar
uedendo il resto, trouai solamente
una gran piazza, dove erano più
di 50. maggazini della grandezza
che dicono esser stati quelli di Giosetto
in Egitto. —

Mar. Che cosa ui era dentro. —

Pasq. Alcuni ui erano pieni di cera, alcuni
di uestimenti, alcuni di cottane, alcuni

1420

di pezzetti d'oro; alcuni altri
erano uuoti, et altri di argento rotto
ripieni, et in su la porta di questi
uiddi un scritturino, che diceua
Magazzini d'Alemagna, et d'In-
ghilterra, et erano del tutto uuoti,
perche era già gran tempo, che
non ui era stato portato dentro cosa
alcuna, e quello che ui era pria
era stato portato tutto consumato
in far elemosina alle monache
di pozzo bianco, e di strà giulia,
e d'altri luoghi, ma più ancora
in pouere garzoni da marito,
et essendo io quiui, eccoti che quel
uecchio

uecchio, che non mi haueua uo-
luto aprire con le sue chiaui in
mano, e con la mitrazza in capo
comparisce.

Mar. che disse egli per tua fe —

Pasq. Ei non mi uidde pure, non che
non parlommi, per che era attento
ad altro. —

Mar. che faceua egli. —

Pasq. Egli andaua tutto pieno di malinco-
nia, e di sospiri, mirando quei ma-
gazzini, et gli altri luoghi del pa-
lazzo; e uidi in molte parti, che le
fondamenta erano si guaste, che
il tutto cominciaua à minacciare

1422

rouina. —

Mar. Io mi credeuo prima, che quelle chiaui fossero la potestà di assoluere, et di condannare; ma per quel che io ueggio sono chiaui da magazzini; e perche era egli cosi pieno di mestitia. —

Pasq. Perche ch'i parti che sia da dimandare perche'i ei uedeua i magazzini uuoti, e non uedeua speranza di mi pirli; ei uedeua l'edificio guasto, e non uedeua speranza di ripararlo, ei uedeua non solo l'Alemagna sforzarsi di rouinare il suo Cielo; ma quasi tutta Italia hauer già

messo

mettò mano à quella spada che
è per uccidersi, la quale era dalla
bocca del figliuolo dell'huomo, come
dice S. Apocalipsi, ma io vedendo
già in tante parti l'edificio minac-
ciar rovina deliberai di non star
più quivi, e per la via che io era
venuto me ne ritornai, fuggendo
quanto potevo questo cielo per paura
se non mi cadesse adosso; haven-
do però sempre meco la mia guida,
e giunti che fussimo al luogo ove
era rimasto il nostro carro, mon-
tati nel carro pigliamo il camino
verso il cielo di Dio, et andando

ui l'Angelo mi disse, che faceua
bisogno di hauer la mente eleuata
uolendo attendere à quel cielo
che è totalmente contrario al
primo, et hauendo noi passato il
cielo della Luna, et essendo giunti
à quel di Mercurio, trouassimo
un'huomo trà due pali legato à
trauerso con una corda si che non
toccaua terra, ne altro da parte al-
cuna, et haueua in capo due cor-
na di cerno, et i piedi haueua
attaccato una gran borsa piena di
scudi, et andaua di continuo gi-
rando, e mò era con piedi in giù,
e mò

e mo' col capo secondo il soffiar del
vento, imperoche quando il vento
soffiava, ei veniva à gonfiar un
fazzuolo, che egli haveva tra le corna,
e lo volgeva col capo in giù, e quan
do il vento cessava il contrapeso
della borsa tirava i piedi à basso,
e il capo tornava di sopra, e così
il meschino hora si trovava col
capo verso il cielo, hora con le piante,
nel resto ei pareva assai dotto, e da
bene.

Mar. chi poteva esser costui

Posq. L'Angelo mi disse, che egli era
d'vostro Rotherodamo

1426

Mar. Ohime che ti odo dire! e per che si trouaua egli in questi termini? perche haueua egli quelle corna di ceruo in capo, e quella borsa à i piedi —

Pasq. Le corna di ceruo significano la timidità, e la borsa l'auaritia, le quali due cose furno in lui mentre uisse —

Mar. Perche si uolge in quel modo, e perche è nel Cielo di Mercurio —

Pasq. Perche dalla timidità, e dall'auaritia egli era mò girato in questa parte, mò in quella, talche non si seppe mai ne da suoi scritti

si può

n'può sapere, se ci h'apprestasse
più al cielo diuino, ò al Papistico,
et perciò è posto trà l'uno, e l'
altro, e più in quello di Mercurio,
che in altri, per esser huomo mer-
curiale.

Mar. Lasciamolo adunque stare seguì il
rimanente.

Pasq. Lasciando il ciel di Mercurio an-
dai ascendendo per gli altri cieli,
e uidi tutte le cose marauigliose
del sommo Iddio ordinate, tutte
andauano di quel passo, che egli
da principio ordinò, che andasse,
tutte mandauano in terra quegli

influssi, che per il bisogno degli huomini esso da principio ordinò, che mandassero, tutte erano con mirabil artificio ordinate, il che uedendo, io mi ricordai dell'elevato pensiero uerso Dio, che l'angelo mi haueua detto esser necessario à chi và in Cielo, e conobbi questo essere come la scala di Giacob, mentre che io andava pensando parte alle cose uedute, parte à quelle da uedere, il carro portando da Cielo à cielo mi porto al firmamento.

Mar. Si dice quello esser un mirabil artificio

artificio di Dio.

Pasq. O se tu'l vedesti Marforio tu diresti bene, che chi l'ha fatto è forza che ei sia sopra modo ordinato, e mirabile.

Mar. In fatti quando io vedo le cose di qua giù, che sono tra se contrarie esser così bene ordinate, non posso se non credere, che quelle di là su, come più vicine a Dio siano molto più eccellenti.

Pasq. Tu credi bene, e questa è la vera filosofia, anzi Teologia, a cercar la bontà, la possanza, e la misericordia di Dio per il mezo

1430

delle cose create, e per ciò non
è marauiglia se i fratazzi, e i
loro seguaci, che lo uogliono con-
templare in un legno, ò in una
pietra, ò in una pittura non lo
conoscono; San Paolo uolendo in-
segnare à conoscer Dio, ci mostra
che bisogna contemplarlo nelle
cose da lui create, e non ne i legni
e ne i colori, et per dire il uero in
che modo puoi tu conoscer Dio
da una Pietra, ò da un legno posto
in su' un altare, che non si muo-
ue, e non ci può giouare in cosa
alcuna: ma se tu consideri l'
ordine

ordine dell'vniuerso, e prima
la terra piena di tante erbe, di tan-
ti fiori, di tante biade, di tanti al-
beri, di tanti frutti, di tanti anima-
li, di tanti paesi, di tante nature, e
costumi di huomini, di poi il mare
sparso dentro, e di intorno la terra,
le tante varietà di pesci, e di bestie
marine, di poi l'elemento dell'aria
con tante varietà di venti, e di piogge,
di poi i mouimenti de pianeti, mas-
simamente il Sole, e la Luna, tu tro-
uerai tutte queste cose con tanta eccel-
lenza ordinate, che da questo tu uerrai
a comprendere di che sorte debbe

1432

esser colui, che così perfettamente
li hà ordinate, Ancora il Petrarca
conobbe questa esser la uia, che
ei mena alla cognition di Dio, si
come si uede in questi uersi —
Da uolar sopra il Ciel hauea due ali
per le cose mortali
che son scala al fattor chi ben le ~~[illegible]~~ stima
che mirando ei ben fisso quanto, e queli
eran uirtuti in quella sua speranza
D'una in altra sembianza
potea leuarsi all'alta cagion prima,
Ne ti paia leggiera l'auttorità di
questo poeta, perche come tu uedi
ei dice il medesimo, che dice san
Paolo

Paolo, oltra che ei non era senza
qualche lume della uerità, si come
si uede chiaro in questi tre sonetti
che fà in assecratione di quella sce=
lerata Città, doue è il trono dell'
Antichristo, queste adunque sono li im=
magini che ci rappresentano Dio, e
non quelle di Legno, ò di colui, e
se pur tu uuoi una imagine di
san Pietro, che habbia capo, e mani
perche non ti proponi qualche sant'
huomo, che nell'amor di Dio, e del
prossimo si assimigli à san Pietro,
et dal quale tu possi imparare la
dottrina, e la consolatione euangelica

più tosto che un fatto, ò una
pittura, che non li ode, e non li
risponde, e che è molte uolte rot-
pita, ò dipinta da adulteri, et da
scelerati huomini. —

Mar. Cosi è senza dubbio, ma l'Atto
uuol sempre più tosto dei Cardi,
che dell'oro. Lascia adunque
i cardi, a chi non uuol l'oro,
e seguita la mia Historia. —

Pasq. Hauendo ben mirato il firma-
mento, stimando al cielo glaciale
detto il cristallino, non perche
ui sia ghiaccio, ma per la
purità della luce, che uien
dal

dal cielo empireo lo rende lu-
cido, e trasparente più, che alun
cristallo, e quindi andiamo al cielo
empireo, dove è il diuino habita-
colo, quiui mi fu forza star lonta-
no, nel principio, et andar a poco
a poco auezzando l'occhio a quella
con gran luce, come fan coloro, che
uscendo di oscurissime tenebre ta-
citi uengono alla luce, e poi che
fu un poco assuefatto l'occhio, co-
minciamo a gire alla città del sig.re
dico città perche non so'm che altro
modo chiamarlo, egli è un luogo
pieno di tanto splendore, et di questa

de se io hauesse mille bocche,
e mille lingue non potrei anco-
ra esprimere una piccola parte
di quelle cose de ui sono. —

Mar. Di almeno quallo de ti pare. —

Pasq. Hai tu letto l. Apocalipsi. —

Mar. Si. —

Pasq. Hai ueduto quello de ui è scritto
della città di Dio. —

Mar. Si. —

Pasq. Cosi sta apunto, nel mezzo del trono
siede Dio, e l. Angeli, de ha li sette
sigilli, cioe tutta la potesta, in tutte
le cose, di sotto, e di intorno ui sta
un numero infinito de santi, e de

m

in perpetuo cantano, e suonano
lodando il Signore —

Mar. Che parole dicono —

Pas. Halleluia à Dio solo, et eterno, à
Dio de gli eserciti grande, e mi-
rabile, il quale ha usato miseri-
cordia al mondo per il sangue di
christo —

Mar. Dicevano tutti solamente questo. —

Pas. Tutti dicevano solamente questo,
tutti tenevano solamente in quel-
lo gli occhi fissi, esso solo è Re, e
governatore del paterno imperio,
esso solo è Avocato de miseri pec-
catori, quivi non vi è ambitione

alcuna ma gli ultimi sono i pri-
mi, e li primi sono ultimi: qui-
vi l'humiltà tiene il luogo più
alto, e più vicino a Dio dalla
fede, e dalla carità in fuori,
le quali si tengono sempre per
mano, e vanno avanti a Lei,
e la menano al trono di Dio. —

Mar. Vedesti quivi quelle divisioni
de chori, come nel papistico cielo. —

Barg. A punto! quivi non ci è accettation
di persone, quivi per quel che io
vidi è una equalità in tutte
le cose, priva di invidia, e molto
accomodata alla perpetuità del

regno

regno, io uiddi questo, che l'An-
gelo teneua il suo testamento su-
gellato col suo sangue, nel quale
tutti i santi con equal portione
erano scritti heredi, e non uidi
che l'uno desiderasse d'esser mag-
gior dell'altro, ma d'accordo
tutti dauano ad una uoce la
gloria al solo Iddio, et all'agnello
che fu sacrificato per la loro salute.

Mar. Adunque in questo cielo non ui è
alcuna delle cose, che sono nell'
altro —

Pasq. Nò.

Mar. San Pietro adunque non serra, et

1440

apre le porte la sù. —

Pasq. Questo Cielo non hà porta nissu-
na, se non solo christo, il quale
è anco la uia, la uerità, e la
uita, quiui non sono ne mura,
ne fosse, ne argini, ne ripari
perche non ui è pericolo alcu-
no ogni cosa è piena di sicurez-
za, il sig.re uede il tutto, et hà
à man dritta moltissime migliaia
d'angeli apparecchiati à suoi
comandamenti, quiui è un altro
Michiele, un Gabriele, un altro
Vriele, un altro Raphaele in
tutto diuersi da quel che si uede
qua

qua giù, e da quel che si dipin-
gono, se tu li uedesti tu stupiresti
come sia tanta la pazzia de gli
huomini à creder questi sogni da
frenetichi trouati, e mantenuti
da frati, imperoche questi nomi
non vogliono dir altro, che la po-
tenza di Dio fatta p certi spiriti
palese al mondo, et cosi ancora
cherubini, e serafini non sono
nomi di Angeli, ma sono nomi ebrei,
i quali quel che già uidero nell'
area pensano che si fosse anco
in cielo, in uero quiui ogni cosa
è piena di ardore, e di fuoco, tutti

hanno quelle ali margentate
della colomba di David, et in
somma quivi è pace, et unione —

Mar. Se adunque quivi non vi è
alcuna regina, ne avocati, ne
intercessioni de Santi —

Sag. Vi era ben una Regina in quell'
habito, che dice il salmo, il mio
cuore mandò fuori il buon par-
lare, il cui sposo è christo, e ve-
dendo io, che quella fosse la Ver-
gine maria, e domandando all'
Angelo, ci mi disse che era la
Chiesa —

Mar. Adunque la Vergine maria quivi
non

non è principessa del Cielo —

Pasq. Apunto, anzi ella è ministra del-
la chiesa, et ha il p.o luogo tra le
figliuole di lia, le quali accompa-
gnarano la chiesa al suo sposo —

Mar. Adunque quel che si legge nelle
hore canoniche dell'officio della
Madonna s'affà più tosto alla
chiesa, che alla Vergine Maria —

Pasq. Io nel so dire, che l'ho veduto —

Mar. quale può esser la caggione,
che quella che è Regina, e sposa
di christo sia stata tanto tempo
mal conosciuta, e poco apprezza-
ta —

1444

Pasq. Perche i Papi si son fatti da più di lei, così stimandosi di hauer potestà sopra di lei han fatto leggi, e statuti non solo senza il suo consentimento, ma al suo dispetto, e perche ella non fosse conosciuta per Regina e superiore à loro quelle cose che la scrittura dice di lei, le han uolte alla uergine Maria, e l'han chiamata Imperatrice del cielo, et Auocata del Mondo, di maniera, che la uera Regina non è già gran tempo stata conosciuta.

Mar.

Mar. Hai tu à memoria come era fatta quella chiesa.

Pasq. Si ella haueua simiglianza di donna, ma castissima, e benche ella hauesse, come si uede ne corpi diuersi membri, nondimeno quella diuersità si conguingeua in una amoreuolissima unione, e christo ogni di più l'andaua adornando, e benche ella fosse già sposa di christo nondimeno si aspettaua di far nozze nell'ultimo di che il Sig.re darà sua sentenza.

Mar. Se adunque christo e per concludere il Regno suo, con il matrimonio

Le diabolico pensiero è quello
di coloro, che non vogliono il
matrimonio, tanto più che mi pa-
re ricordarmi che san Paolo dica,
mariti amate le mogli vostre come
christo ama la Chiesa. —

Parg. Io non ci lo dice altra cagione
se non sono li christiani, ma
seguitatori del Diavolo, si come
si vede, che san Paolo afferma
dicendo, lo spirito apertamente
dice, che negli ultimi tempi certi
si partiranno dalla fede, atten-
dendo alli spiriti ingannatori,
et alla dottrina de Diavoli par-
lando

lando in Ipocresia la falsità,
hauendo macchiata la loro cons-
cienza, prohibendo il maritarsi,
e comandando l'astenersi da cibi
et il rimanente. —

Mar. Hai tu finito tutta la tua
historia. —

Pasq. Resta solo a dirti che doppo lungo
mirare molto mal uolentieri mi
partij, et per la uia che ero uenuto
me ne ritornai, e prendendo li-
cenza dall'Angelo esso mi promise,
che qualhor mi piacerà, mi con-
durrà ancora à uedere l'Inferno.
io lo ringratiai della fatica per

me presa, e di quella che mi
prometteua di pigliare, e dicen-
dogli à Dio me ne uenni.

Mar. Io non so se io udissi mai cosa
che tanto mi giouasse di udire
quanto questa, ma perche per hora
non hai altro che dire io me
ne andarò, ma prima io ti uuo
pregare, che se tu mai uai à ue-
dere le cose dell' inferno, me
lo faccia sapere.

Pasq. Va in pace, così farò, ricordati
di essere da qui inanzi sincero, e
christiano.

Al FINE.

Ragionamento del signor Duca d'
Alua alla santità di nostro
signore.

1149

aa

Beatissimo Padre tengo per certo, che lo istesso spirito santo, che ha elletta la santità Vostra al sublime grado del vice Dio in terra, gli inspiri tutte le ragioni, et vere maniere per governare con ogni giustitia, et tranquillità li Vassalli di questa Repubblica Christiana. Però mi assicuro, che con gravezza particolare inuigilerà alla quiete, et pace d'Italia, dalla quale per la presenza della santità Vostra, e di tutto il Collegio Eccellentissimo de Cardinali quasi d'uno vero specchio, deue trahuere alle

prouincie esterne, et forestiere la
disciplina Christiana, la quale se
dopò l'aiuto di Dio li mantenghi, et
conserui solo con la pace, et se con-
seguentemente li alteri, et rouini
per la guerra, non accade, ch'io lo
dimostri alla Santità Sua, la cui
prudenza sò, che haurà conside-
rato, che nella Germania, Francia,
Polonia, Vngheria, et altre prouin-
cie pocco obedienti à questo Tribuna-
le, solo per la guerra, la qua-
le fa insolenti li popoli, li è tolta
la timore, et riuerenza, che li
deue à Dio, et à tutti li suoi Mi-
nistri. Voglio dire Santissimo Padre,

che

che con obligo particolare, deue la
santità sua inuigilare, et affaticarsi
per conseruare intatta, et sinciera
questa bellissima parte del mondo
dico dell'Italia dall'armi forastiere
et da i tumulti bellici, che con tanta
ansietà sono da alcuni Prencipi desi-
derati d'introdurui, et conseguentemen-
te deue con l'auttorità sua sacra
e terrena fauorir quelli, che spen-
dono li errarij intieri, et le uite de
loro Vassalli per stradicare quei po-
ueri pochi popoli infetti d'heresie,
che quasi fragidume, et pecorelle
corrotte, procuraranno se non di corrom-
pere, almeno di alterare il Cattolico,

1452

et sacro gregge, per questo non hanno da esser ascoltati quelli, che sotto pretesto uano, et scusa leggiera d'interesse di stato, pongono in sospetto la rettissima, et santa intentione del Re mio signore, per hauer con infinita spesa, et danno de suoi sudditi suoi uicini liberato dalla suggettione, et tirannia del Gouerno Heretico li popoli della Valtellina, alla cui santa impresa, ancorche dal di lui puro zelo di augumentare la fede hereditaria della Casa d'Austria fosse stimolato per non ingelosire gl'inuidiosi della grandezza, che Dio li conuiede, non uolse intraprendere la pietosa

impresa

impresa, ma solo all'hora quando
fu chiamato, et supplicato con lagrime
á gl'occhi da quelle afflitte genti,
la qual attione di quanta gloria sia
á Dio, li santi sacrificij rinouati, li riti,
et le cerimonie tutte Ecclesiastiche,
et Christiane ridotteui di nuouo, ne
possono far fede tante anime disper-
se acciecate dal senso, aletate dal
mal essempio hauerá ritolte á quei
Demoni incarnati d'heretici, sono pure
tutti acquisti spirituali alla Santitá
Vostra, et attetti á tutta la Christia-
nitá, si aggiunge di piu, che questa
santa impresa li Vescoui haueran-
no riacquistato con la loro giurisdittione

1457

le loro rendite usurpate, con li Curati, con le Chiese l'entrate à tutti li Religiosi, con l'auttorità sacra l'elemosine spirituali che poi fosse di necessità, non che di conuenienza raffrenare la temerità di quei Heretici, acciò che di nuouo non insolentassero contra li Cattolici con ripari, et fortezze. Inoltre esser che quanto all'auttorità concessa da Dio alli Rè, lo richiede l'uso, et la ragione di guerra lo uuole, et la santità sua son sicuro, che non la biasmerà, tanto più che il Rè mio signore si obliga per suoi Ambasciatori giustificarli il giusto dominio, che come successore

delli

delli antichi Duchi di Milano, egli pre-
tende in detta Valtellina: In oltre alla
ragione di nuouo acquistata, per
essergli due uolte stato giurato Vas-
sallaggio da quei popoli, confirmatoli
ultimamente nella Dieta di Lindo, ma
perche la uirtu, et grandezza de stati
uiene continuamente per opera del
Demonio inuidiata, come non solo tra
le bocche de plebei, et opinione de
Prencipi Christiani, che per puro zelo,
et non interesse habbi armato il Re
mio Signore alla tutella, et patrocinio
di questi poueri popoli tiranneggiati;
ma semplice auidità non solo di facilitarsi

1456

il passaggio dalli stati d'Italia à quelli della francia, ma di restringere li stessi popoli Italiani à disunire le loro forze, in modo che gli fosse poi facile un giorno il signoreggiarli, cose tutte da intepidir qualsiuoglia Prencipe, che fusse men Christiano del Rè mio signore di far simili, et sante imprese per questo. In oltre che molti stanno solevati, ui sono di quelli altri, che quasi oratori, et Ambasciatori del Demonio uanno persuadendo li Potentati Christiani nell'Italia, et gl'Heretici fuor d'Italia disturbar li religiosi progressi del Rè mio signore,

et

et credendosi forti, che la santita sua
habbi minor prudenza, et sauiezza di
quella, che con merauiglia ella possiede,
è forza, che lo Spirito Santo regga, et
gouerni l'attioni sue, uogliono uenir
seco à passar l'istesso officio, et sebene
io stimo superfluo il ricordarsi il zelo
della Religione, et la gelosia della
pace d'Italia, et la retta mente del
Rè mio signore, Voglio nondimeno obe-
dire al detto Rè mio signore, et far
sapere alla santità sua, che sarà
molta lode il mantener questa pace,
proponendosi primieramente, che l'ini-
mico uniuersale dell'anime nostre

porti odio, et malevolenza particolare all'Italia, et alla Spagna, come due parti del mondo, che sole, vogliaci il vero santissimo Padre, si sono conservate illese dall'infetione delle Heresie, che sole Cattolicamente conservano il puro sentimento delli articoli Ecclesiastici, che commanda la Religione Cattolica, et che però da lui si armi per opprimerle, et abbatterle con tutte le forze, introducendovi il rancore, et le zizanie de falsi dogmi, et per facilitare l'impresa, vorrebbe introdurvi in questa provincia, et in quei Regni l'armi forastiere massime di quei popoli

infetti

infetti d'heresie, et ribelli al uero successore di Pietro.

Di piu perche il preteso fondamento d'interesse di stato si uede esser un mendicato colore, et scusa per la restitutione, che ha fatto il Re mio signore di Vercelli, et l'hauer presa la tutella di quei popoli solo richiesto, et pregato da loro, ancorche ui hauesse ragione come Duca di Milano, fa ueder benissimo, à chi da passione non è acieccato la pura, et disinteressata mente di esso Re mio signore, non risultandoli di questo picciolissimo luogo della Valtellina altro che spesa in mantenimento di quei

1460

forti et soleuamento di quei popoli afflitti senza utile alcuno.

Di piu men deue la santità sua ammettere le ragioni di questi Prencipi gelosi, essendo essi forastieri, et disinteressati nell'Italia, et che per sola alteriggia, et inquietudine naturale, vogliono ingerirsi, et diuentar arbitri nelle cose della detta Italia, doue essi non hanno ne stati, ne prouincie, ne li uale il dire, che si mouono ad aiutare essi Grisoni loro Confederati, perche non deue Prencipe Cattolico armarsi in fauor di heretici per opprimer le ragioni de popoli fedeli, et massime che il

Dominio

Dominio de Grisoni verso li Cattolici della Valtellina era violentato, e tirannico, et creda la Santità Sua, che il Rè Christianissimo, sotto la cui auttorità vorebbero amantellare le guerre di Italia, come Prencipe giusto, non ha parte in questi mouimenti, ma li Ministri di lui solleuati da Prencipi Italiani, che adorano per loro Dio la ragione di stato, mossi dall'antico desiderio di possedere così bella Prouincia quanto è l'Italia, et per impedire il Rè loro, che non estingua li Vgonotti in Francia, de quali essi sono membri, procurando d'interessarli nelle antiche pretensioni dell'Italia, et farlo

1462

geloso di questo uano, et picciol acquisto
della Valtellina, et in uno stesso tem-
po dar pace alli Vgonotti, et riporta-
re la guerra in Italia, doue si pro-
mettono li loro bottini, et ricchezze
in espugnar Chiese, et nell'impoue-
rir gl'Ecclesiastici, nel qual caso
sò, che la Santità sua considererà
molto bene, che questi soldati, che
minacciano di ritorre la Voltellina
dalla protettione del Rè mio signore
sono quelli stessi, che in Francia
hanno negata l'Audienza alla
Santità sua, et al proprio Rè usurpa-
te l'entrate, alli Vescoui alienate
l'Abbadie, et appropriatesi le rendite
de

de Religiosi, gettate á terra le Chiese, spogliati gl'altari, robbate le Croci, li calici, et vasi sacri, li apparati sacerdotali, violati li Chiostri delle Vergini et calpestrato con piedi sino il corpo di Christo, et quelli, che si offerono per appoggio, et per aiuto á questi difensori della libertá Italiano sono quelli, che negorno l'obedienza con tanta inreuerenza, et scandolo all'antecessor della santitá vostra, leuorno un Monasterio de Padri Giesuiti, sono quelli, che impediscono li legati pij, l'essecutione de mandati ecclesiastici, et negorno il douuto honore á sacerdoti, et Religiosi, á i Vescoui, et á i Cardinali,

1464

prouisionano con stipendio publico gli Apostati, hanno scritto, et scriuono contra la libertà Pontificia, permettendo in casa de priuati, ma però con adito publico le lettere de falsi Dogmi.

Consideri dunque la Santità Vostra se è bene tollerare, che questi tali piglino l'armi qua in Italia, et principijno una guerra, la qual sarà eterna, con tanto pericolo della Christianità tutta, et da questo ne argomento se la pretesa scusa di ridur la Valtellina nelli pristini stati, è sufficiente à coprire il loro mal celato talento, però io son sicurissimo, et questa fede conseruo al Rè mio signore, che la Santità Sua

non solo

nonsolo non presterá orecchie á quel Prencipe, che ua procurando sollevamento in Italia per questo fine, ma li troncara con l'auttoritá sua sacra, et temporale alle discordie, mantenendo á tutta forza quella pace, che solo mantiene intatta, et stimata la Religion Cattolica, et l'auttoritá delli Vicarij di Christo, che per questo il Rè mio signore hà deliberato di spendere li thesori de suoi Erarij, la uita de suoi Sudditi, et il sangue proprio contra chi presume di turbar li progressi Ecclesiastici, et offender la dignita sua.

Il fine

1466

1767

ab

Avertimenti fatti da un Cavaglier
Castigliano al Signor Duca di
Alva nuovo Vicerè di Napoli
sopra il ragionamento fatto
con la Santità di Nostro
Signore intorno alli
nuovi motivi d'Italia.

L'Eccellentissimo Signora Mendo capitato
alle mani mie il ragionamento fatto da
Vostra Eccellenza alla Santità di
Nostro Signore nel tranito suo per Ro-
ma, fu da me letto con particolar
attenzione, stimandolo cosa degna
come da lei proveniendo, et fatto
al Sommo Pontefice, ma per quello
conoscendo Vostra Eccellenza non deve

intieramente instrutto delli negotij, che in quello tratta, son mi mosso ad informarla piu rettamente, il che hò creduto douer esser tanto maggiormente da Vostra Eccellenza gradito, quanto che Cauaglier Spagnolo, et suddito del Rè Cattolico mio signore procede, come perche Vostra eccellenza si mostra in quello molto amatore del uaglia il uero, del quale il uero uaglia. Io sono grandemente geloso, anteponendolo come cosa del mondo la piu forte al restante dell' uniuerso, perche quantunque amico Platone, ad ogni modo piu amico alla uerita: egli adunque è uero,

che

che con Vostra Eccellenza tengo per fermo, che quell'istesso spirito santo, che hà eletto la Santità di Nostro Signore al sublime grado di Vice Dio in terra, l'inspiri ancora tutte le ragioni, et maniere per governare con giustitia li Vassalli di questa Republica Christiana: però mi assicuro che con prudenza particolare invigilerà alli beni d'Italia, alla quale per la presenza della Santa sede, e di tutto il sacro Collegio de Cardinali quasi di un vivo specchio deve tralcuere alle provincie esterne la disciplina Christiana, la qual talvolta si mantiene, et si conserva

con la pace, e talvolta la guerra ri-
chiede, come Carlo Magno passò con
essercito suo in Spagna, quell'inuit-
tissimo, et santo Lodouico con tanti He-
roi francesi nella Terra santa per
l'espultione de gl'Infideli, et hora
il Rè Christianissimo, et il Rè Cattolico
quell'in Francia, et quello in Fian-
dra per domar gl'Heretici, stanno
sul'armi e tal volta, che qualche
Prencipe Christiano quel d'altri uuol
usurpare, et soggiogare, il che la
santità sua hauerà con l'innata
prudenza sua considerato, ma con
sublime intelletto hauerà molto bene
conosciuto, che le turbolenze di
quelle

quelle Oltramontane Prouincie sono
procedute da quel pernitioso interim
fabricato in Germania da Carlo quinto,
et publicato in presenza, et d'ordine
suo nell'Assemblea, quantunque fos-
se stato da Paolo 3.° all'hora re-
gnante, censurato, et prohibito quell'
Interim con la bussola di Pandora,
dalla quale tutti li mali, che hanno
dette prouincie trauagliato, sono usciti,
cioè l'ambitione smisurata di Carlo
quinto, il che fabricatosi la pretesa
monarchia della Christianità, vo-
lendo render hereditaria la Corona
Imperiale, puose sotto piedi l'autto-
rita delli Elettori, et li priuilegi del

1472

sacro Imperio, per alche rimediare, die-
dero li Germani ad Enrigo secondo Ré
Christianissimo titolo di Protettore del
sacro Imperio. quest'è quella, per la
quale li nostri Ré ponendo da banda
la conscienza Cattolica, et uaglia il
uero, hanno procurato di far sem-
pre correr il pomo d'oro della discor-
dia per tutta la Christianità, et
massimamente in Francia, et à
questo effetto fomentati sotto mano
con danari etiamdio gl'istessi Heretici
principalmente nel tempo di Carlo
Nono, et Henrico Terzo Ré Christia-
nissimi, che però ben ci conosceua En-
rigo quarto, et sapeua benissimo, che
noi

noi ci seruimo del pretesto della Reli-
gione, che per uenir alla fine della
nostra ambitione, et hora l'ambitione
medesima trauagliando di continuo la
mente dell'istessa Casa d'Austria
quale perseuera nel uolersi render
hereditaria la Corona Cesarea, suc-
cedendosi come di gradi per ascende-
re alla sua pretesa Monarchia,
et la uera ragione di tutti li tumul-
ti di Germania, delle turbolenze
passate di Venetia, delle guerre
moderne del Piamonte, et delle
presenti di Vatellina, di modo che
di continuo la mente dell'istessa Casa
d'Austria, quale perseuera nel

1474

uolersi render hereditaria la Corona Cesarea, seruendosi come di gradi, per ascendere alla sua pretesa Monarchia, et la uera cagione di tutti li tumulti di Germania, delle turbolenze passate di Venetia, delle guerre moderne del Piamonte, et delle presenti della Voltellina, di modo che del continuo pace gridiamo et sempre siamo gl' auttori, et l' origine delle guerre, questo prouiene, (et mi dispiace dirlo) dalla ingordigia della nostra Natione Spagnola, la quale los mandiamento de su ley reduziendos todo por mi, e nada por uos, la pace dunque

é

é buona, et Lodevole, ma non poniamo
intanto sospetto tutto il Christianesmo,
che per haver una lunga pace si
risolveranno li potentati á farci una
cruda, et sanguinosa guerra, e nella
nostra Spagna ritornare, et á ciò vo-
stra Eccellenza conoschi, conforme gli
dissi da principio, che lei é sinistramen-
te instrutta. Il transito futuro dell'
armi Christiane in Italia forsi non
é per conto di Valtellina, ma per la
recuperatione del stato di Milano, si
come il Rè di Francia ha dichiarato
da pochi giorni in quá alli Poten-
tati d'Italia per mezo d'un suo
Manifesto, allegando molte potenti,

1476

et potentissime ragioni, le quali mi con-
uincono á credere, et uaglia il uero, che
sua Maestá Christianissima é legitimo
patrone dello stato di Milano, et che
se la Valtellina fosse membro di quel-
lo conseguente ancora apportarebbe
alla detta Maestá Christianissima, del-
la quale ó de suoi ueri signori non pos-
sono li suoi popoli sudditi giurare
di altro Vassallaggio ne uolontario,
ne sforzato, e giurato non tiene, ne
meno deue la Santa Sede Aposto-
lica temere dell' Armi Franche,
poiche non sono mai passate in Ita-
lia per saccheggiar Roma, ó fare
prigioni li Sommi Pontefici, come

hanno

hanno fatto li nostri Spagnoli, ma-
per liberare, et difender Roma dalli
saccki, et mettere in libertá li Papi
per ilche et molte altre consideratio-
ni li Rè Christianissimi sono meritá-
volmente arbitri d'Italia, il che
molte volte é accaduto, come á tutto
il mondo é noto, quando le perse-
cutioni de Sommi Pontefici sono state
state attroci, che gli hanno necessita-
ti á partire da Roma, é dall'Ita-
lia, la retirata loro non é stata
altroue, che in Francia, dove han-
no ritrouato refugio sicuro, et poten-
tissimi aiuti; cosi Gregorio Terzo, Leo-
ne Terzo, Vrbano, Paschale, Alessandro,

Innocentio quarto, et molti altri, ma per altro non si trouerà di un Papa che si sia retirato in Spagna, il quale era pure scismatico, et in due Concili condennato ne meno deue temer la santa Sede Apostolica, che la calata del Rè Francese in Italia sia per estirpare lo stato Papale, poiche Santo Pietro quanto di temporale possiede, gli è stato per pia liberalità donato dalli Christianissimi Rè Pipino, Carlo Magno, et Ludouico, mantenutoli da successori loro contra quelli, che l'hanno uoluto rapire, parimente, essendo passeuolmente conosciuto il zelo, et la fede Cattolica del Christianiss.o

Rè

Rè Ludovico di presente regnante, ne
deuesti dubitare, che in Italia porti
l'Heresie, che tanto piamente, et catto-
licamente hà castigate, et domate
nel suo Regno, mostrandosi partico-
larmente suo inimico, zelo hereditario
delli Rè Christianissimi, il quale pur
armò Carlo Magno quando passò in
Spagna, penetrando sin à Cordoua
per restituirui la Christiana Religione
che vi era persa, et San Lodouico con
quei heroi francesi nell'acquisto di
Terra Santa, ne meno si deue
credere, che il Christianissimo Rè
passi di qua da monti per abbomina-
re, et arricchir poi il Regno suo,

1480

poiche la Francia è la piu douitiosa
parte di tutto il Christianesmo tanto per
rispetto dell'ecclesiastico, quanto del secolare
aggionto, che il sudetto Rè Christianissi-
mo tanto conscientioso, e timorato di Dio,
che tutte le sue attioni in bene si
deuono interpetrare, hora in effetto noi
vogliamo mostrarci pieni di zelo nell'
acquistar l'Indie, ma ci sarà molto
difficile, et malageuole, uaglia il uero,
di persuader al mondo, che hauessimo
fatto et continuata questa impresa,
se non hauessimo altro da fare, che
li huomini combattere, come fu nell'
acquisto di terra santa, imperoche
non ci fossimo andati, ma l'oro, et l'

argento

argento, et le perle ci hanno molto
più riscaldato á conquistar l'Indie,
nella pietá della quale tanto alie-
ni ci mostrano, che pochi Indiani
disposti á confessare il Christianesmo,
se ne sono retirati per il mal trattamen-
to de nostri, et hoggi noi ancora an-
diamo ricercando li popoli, appresso de
quali si trova l'oro. Dunque la reli-
gione, che noi fondiamo in quelle
parti è più presto un' accessorio per
mantenerci nella continua possessio-
ne. La theori, et chè il nostro fine
principale, et il quale acquisto tanto
più è stato facile, quanto che habbia-
mo combattuto con genti non solamente

1482

disarmate, ma nude, che al primo tiro
d'artigliaria à migliara fuggiuano, et
per il contrario siamo molto biasmati
d'hauere spogliato à man salua tan-
te prouincie, è cotanto numero di po-
uere persone, si che in una sola Isola
doue erano da $\overset{m}{600}$ habitatori, non
ui siano rimaste se non $\overset{m}{15}$ persone,
ne potiamo giustamente rinfacciare
alla Francia, ch'ella habbia Heretici,
imperoche il numero de Mahometani
ancora hoggidì non è forse minore in
Spagna di quello delli Vgonotti in
Francia, aggiunto, che il nostro Rè
Cattolico ha fatto molti trattati con li
Heretici Vassalli suoi, che usurpauano
li

li Paesi Bassi, per li quali accorda
loro l'esercitio, et libertà dell'Heresi-
ca religione, et ancora il supremo
dominio, nel che in effetto è di scusa
degno, non potendo far altrimente,
et quanto alla persona del presen-
te Re Christianissimo, meritamente
vostra Excellenza gli da titolo di giu-
sto, essendo stato semper celebre per tan-
te buone qualità, il che non intra-
prenderà già mai cosa alcuna contra
la sua coscienza, ma li suoi stati
quali in molti luoghi usurpano, et
occupano, le necessitano, et obligano
di racquistare la heredità de suoi
antecessori, et antenati; con molta

1484

prudenza poi, et rettissimo giudicio
Sua Maestá dopó hauer fatto pro-
uare á gl' Heretici il suo santo
zelo, et quanto egli possa, hauendo
in manco di 18 mesi restituite all'
obedienza sua piu di cento Piazze
ribelle nel suo Regno, col prezzo
del ualore, et la uita di tanti pij,
et generosi Principi, Duchi, Marche-
si, Conti, Baroni, Capitani, et sol-
dati, che per seruitio di Dio, et del
Ré loro hanno sparso largamente,
et liberamente sino ad una gociola
del sangue loro, et il costo di piu
di dodeci millioni d'oro, che il
sudetto Ré ha speso di straordinario,

oltre

oltre l'annue rendite della Corona
sua, senza nondimeno, che si sia á
Prencipi, ó Republiche forastiere im-
pegnato, ha voluto dare un poco di
fiato, et riposo á popoli suoi, speran-
do, che con l'aiuto di Sua Divina Mae-
stá di ridurre in grembo di santa
Chiesa li Vassalli suoi, et á quella
presciti, saluando come padre loro li
loro beni, et corpi, et quello, che piu
importa l'anima, che per opposito
quando il Ré Cattolico nostro há espul-
so dalla Spagna li Mori questi anni
a dietro, hanno persa la robba, il
corpo, et quel, ch'é peggio l'anima,
et giá in Francia veggonsi simili

1486

effetti segnalati, risentonsi li beneficij
rari di questa prudente, et misericor-
diosa pace, ch'è piacciuta al
Rè Christianissimo dar à suoi vassal-
li nella molto nobilissima conversione
dell'Aldighera gran Contestabile,
del Marescial Aldighera, del
Marescial di Castiglione, del Conte
di Saut, et del Signore della Forza
et al primo giorno intenderemo quel-
la de Signori di Rohano, di Sobisé,
quali ui si preparano ad essempio, et
intentione de quali molti altri si sono
ridotti, et riduranno all'obedienza
della santa Chiesa Cattolica; et
quanto allo stato temporale sua

Maestà

Maestà Christianissima hà piu profit-
tato in un mese di pace, che non
hauerebbe fatto in dodeci di guerra,
poiche la prouincia del Delfinato
hà mutato li Gouernatori, et presidij
di Heretici nella città, et Bastiglia
di Glanoble, & d'altre città di det-
ta Prouincia, la quale per la for-
za d'arme hauerebbe costata la
uita di molti Cattolici, et richiesta
una spesa grandissima, deue primen-
te credere Vostra Eccellenza, che li
Ministri di sua Maestà Christianis-
sima non uengano da altri Prencipi
solleuati, assai consigliano, et seruono
il Rè loro, secondo considerano esser

1488

espediente in riconoscere per seruitio
di Dio, del Rè, de suoi Scettri, et Corone.
Dicendo poi Vostra Eccellenza, che
quelli, che hanno altre uolte mal
trattato la Chiesa in Francia, et
sono al Rè loro ribelli, persuadono
di uenir in Italia, primieramente
il detto Contestabile Aldighiera
quantunque professasse la Religione
contra la Cattolica, ha nondimeno
sempre tenuto per mira principale
la conseruatione delle Chiese, l'amor
uerso gl'Ecclesiastici, l'honor delle
donne, e di non abruggiar il paese,
militando con molta riputatione,
essendosi diportato con incomparabile,

et

et inuiolabile fedeltà uerso il suo
Ré, et la patria per il spatio di
sessanta anni, che gli maneggia l'
armi, et gouerna gl'esserciti, ma
quanto alla religione, essendosi
riconciliato con Dio, come li sopranominati Signori, non comporta la Christiana carità il rimprouerare loro
il passato, anci lodarli, et accarezzarli, affine che più ageuolmente gl'
altri ad essempio loro riconoscansi, et
si riducchino al grembo di santa Chiesa, et all'obedienza del Papa.
In materia poi de Venetiani l'auersione, et malla intelligenza, che regna
tra loro, et noi da parechi lustri in quà

1490

fa, che non stimi esser à proposito, et
credo, che Vostra Eccellenza l'approve-
rà, ch'io non ne tratti, stante che quan-
to ne potrei dire ne dell'una, ne dell'
altra parte verebbe gradito; Tacerò
parimente de Vercelli, perche non
possiamo con honor nostro parlarne.
Ricordasi Vostra Eccellenza, et
voglia il vero, che all'hora la riputa-
tione di Spagna staua angonizando
et che la cortesia, et buona natura
del Christianissimo Rè si compiacque
di farne gratia di dargli un poco
di forza con il regresso del Contesta-
bile Aldighiera in Francia, promettendo
do noi, che preso Vercelli, subito lo

restituiremo

restituiremo, ma che gli mancassimo
di parola, questi nostri mancamenti di
parola scandelizorno il mondo, ne più ci
credono, et non volessimo farne la dovuta
restitutione, se non quando ritornate l'
arme francesi sotto la condotta del detto
Contestabile, et in un baleno preso Fe-
lizano, Nove, Crevacore, et altri luoghi,
con haver in tre giorni levatoci circa $\frac{m}{b}$
soldati penne mastre del suo essercito, fi-
nalmente per non haver peggio, vercelli
rendessimo, sicome lasso da banda quello
dice vostra Ecc.za d'Ambasciatori del De-
monio, perche questi Ecc.mi oratori rap-
presentano Prencipi Christianissimi, et
non Demoni, onde questa calunnia

1492

più ridonda nelli suoi signori, et patroni, che in loro medesimi, e per il Prencipe di Condé, il quale secondo l'ordinaria pietà, et deuotione è principalmente uenuto in Italia per adempire li suoi uoti alla Santissima Vergine di Loreto, per uisitar il sepolcro de Santi Apostoli Pietro, et Paolo, et l'altre deuotioni di Roma, et il quale per auessorio di curiosità mosso, ha uoluto uedere alcuni altri luoghi d'Italia, et hà in effetto mostrato l'essempio, come ordinariamente fa la francese nobiltà, che uediamo di continuo uenir à Roma con medesima deuotione per uisitar l'Italia con l'istessa curiosità; la onde noi altri spagnoli uenendo à Roma con

altra

altra deuotione, che di pretendenti, aspettan-
do la uacanza di qualche beneficio, et ne
gl'altri luoghi del nostro Rè Cattolico in Ita-
lia occupati per uiuere, uestirci et riportarne
le spoglie in Spagna. quindi è uenuta l'
intiera rouina delli stati di Napoli, e
di Milano. Conchiude finalmente Vostra
Eccellenza, che il Rè Cattolico mio signore
ha deliberato di spendere li tesori de
suoi Errarij, la uita de suoi sudditi, et il
proprio sangue contra chi presume offen-
dere la sua dignità, et fa molto bene,
ma il Rè Christianissimo non l'offende, ò
uolendo ricuperare il suo, ò uolendo
aiutare li suoi confederati oppressi.
Et per conto de thesori de suoi errarij,

1494

non bisogna, che possiamo darlo ad'in-
tendere al mondo, che sa molto bene,
che non habbiamo ne danari, ne cre-
dito, come si uede per gli quotidia-
ni amutinamenti de soldati nostri, anci
siamo grauemente carichi di debiti.
quanto alla uita de sudditi di Sua
Maestà mio signore, li soldati spagnoli
fanno parte de suoi esserciti, sapen-
do con molta destrezza saluar la uita
loro, ne fanno instanza d'hauer la
prima posta ne gl'assalti, et batta-
glie, sostenute ordinariamente da Ita-
liani soldati, Germani, et Fiamenghi ne
meno creder debbiamo, che'l nostro Rè
il proprio sangue spenda nella guerra
mentre

1495

mentre li suoi essercitij sono la pesca
nel fiume di Madrid, et la caccia di
orsi nel monte di Toledo, ben li francesi
deuono pregar Dio per la conseruatione
del Rè loro quale si è ritrouato dalle
deciotto, et uinti hore armato alla testa
del suo essercito, et in fronte al suo ne-
mico, hà passato le notti su la terra
dura, et come un'altro inuitto Cesare
Christianissimo espostosi all'archibuggiate
et cannonate, et altri pericoli di guerra.

Il fine

1496

Discorso con che auttorità possa intromettersi il Papa nell'elettion del Rè di Francia.

Per sapere, che auttorità habbia il Papa d'intromettersi nell'elettione del Rè di Francia, si può procedere ò per via di determinatione già fatta, ò per investigation di ragione.

Determinata può esser una cosa, ò perche la commandi la legge divina, ò humana, ò perche l'habbia approvata il consenso di coloro à chi tocca, ò finalmente perche gl'huomini riputati più savij l'habbian così decisa con l'opinion loro.

Questo ultimo capo è quello, nel qual

solo pare, che molti fondino il parer loro à fauor dell'auttorità del Papa dicendo, che nelle turbulenze di Francia ò manchi successor legitimo, ò sia impedita via Iuris, vel facti l'elettione del popolo, al qual tocca de iure communi, spetti al Papa essa elettione, così hauendo determinato la maggior parte de Canonisti, come l'Hostiense, il Felino, l'Abbate Gian d'Andrea, il Vittoria, et il Nauarra.

Ma gl'altri capi, con i quali si proua il medesimo par che siano di maggior consideratione, ne quali per procieder con ordine, bisogna presupponer

presupponer due cose. Prima che
nella materia politica, come anco
nella naturale, dove non è determi-
nata legge specifica, succede
la generale. Secondo che se nella
specifica fosse legge alcuna contra-
ria alla generale, sempre la gene-
rale è infallibile, et preferita alla
specifica, intendendo per legge gene-
rale non la più comune semplice-
mente, ma quella, che abbraccia
tutto il genere.

Il primo presupposto basta à mostrare,
che sebene l'elettione del Regno di Fran-
cia non ha legge humana, ò divina
speciale, che la sottoponga al Papa,

non dimeno di necessità mi sarà sotto-
sta, se apparirà in generale, che tutte
le elettioni de Re Christiani le siano
sottoposte.

Il secondo presupposito prova manifesta-
mente, che se li Re di Francia
o per la legge salica, o per altra
privata Constitutione, volessero estime-
re la loro elettione della soprainten-
denza del Papa, come qualche
volta hanno mostrato di voler fa-
re, verrebbono a voler quello, che
di ragione non possono pretendere.

Fatti li duoi presupposti, esaminiamo
delle due mie proposte a' prin-
cipio prima quella delle ragioni,

et

et diciamo, che se il Papa può
intromettersi nella elettione, et ne gli
altri interessi di stato delle cose di
Francia bisogna di necessità, che
ciò gli conuenga ó in quanto egli
é Prencipe particolare, ó in quanto
é uniuersale.

Un Prencipe particolare ha che preten-
dere ne gli stati particolari alieni in
diuersi modi, cioé ó per elettione de
popoli ó liberi, ó ingiustamente op-
pressi, ó per cessione del Prencipe
naturale, et ciò ó per uia di donatione,
ó di uendita, ó per acquisto, ó per
heredità, ó per ragione riseruata nella
translatione del dominio, ó anco per

altri simili modi.

Hora sebene il Papa in tutte le sudette maniere ha ragione, et sopraintendenza in diuerse città, et prouincie hauute ne tempi di Costantino, di Theodosio, di Pipino, di Carlo Magno, di Lodouico il Pio, et in altri tempi, come nota la Cronica Caluisinense, Adone, Policrone, il Platina, et ultimamente Genebrardo, nondimeno in specie nel Regno di Francia (eccettuando il Conrado d'Auignone, del quale è in assoluto, et pacifico possesso) non ha che fare come Prencipe particolare, se però non si volesse hauere in

considerazione

considerazione, che Ugo Ciapetta nel
990 come assunto al Regno per
opera di Giovanni XV. in segno
di gratitudine, fece autentica
scrittura, quel Regno dipendente
dalla Sede Apostolica, et che
Pietro Duca di Brettagna nel 1227
fece tributario il suo stato alla
Chiesa, et che fece il medesimo
Ramondo Conte di Provenza nel
1234. et che finalmente Carlo
de Angio nel 1265. chiamato da
Urbano quarto, et poi da Clemente
quarto al Regno di Napoli, et di
Sicilia, professò di haver per ca-
gione particolare il Papa, et la

1504

Chiesa Romana.

Ma perche di simil ragione non si è mai visto, chel Papa si sia preualuto, et gl'Historici, che ne scriuono, parlano con termini ambigui, non si discernendo bene, se ragionino di sopraintendenza spirituale, ò temporale, vediamo, che ragione può competere al Papa come à Prencipe universale.

Chel Papa sia Principe universale di tutti li fideli, non è, ne fu mai in dubbio appresso à Cattolici, perche quando Christo disse à Santo Pietro, et à ciascun suo Successore Pasce oues meas, non disse queste si, et

queste

queste no, ma omnes oues; ben si di-
sputa, se questo uniuersal Prencipato
abbraccia egualmente il temporale,
et lo spirituale, dicendo molti, che
il Papa é signor del temporale per
dominio non primario, ò diretto, ma
secondario, et indiretto, et dicendo altri,
che tutti li stati dipendono anco tem-
poralmente dalla Chiesa, nella
qual opinione sono molti Canonisti
principali come Siluestro nella somma,
l'Hostiense nel C. quod super his
de uoto, et uo. redempt. noi per mag-
giormente assicurarsi della uerita
della conclusion nostra, concediamo
per hora, che sia solamente

secondario (universal dominio tempo-
rale del Papa, cioè che sopra gli
stati temporali de Prencipi Christia-
ni il Papa habbia autorità generale
in quanto il temporale è subordinato
allo spirituale.

Ma perche molti non intendono sana-
mente questa subordinatione, et dall-
intenderla dipender il sapere, che
il Papa può, et deue sopraintender
alla elettione del Rè di Fran-
cia diciamo risolutamente che il Papa
intanto stende l'autorità sua
sopra il temporale, che può eleg-
gere, deporre, mutare, et riforma-
re i Prencipi Christiani, et li stati
loro

loro non solo in caso di heresia, ma in qualunque occorrenza di peccato enorme, pregiudiciale al buon governo de popoli, la qual cosa si può provar esser vera con molte ragioni; la prima perche come dice San Gregorio Nazianzeno quella proportione ha il temporale con lo spirituale, che hanno i sensi, et l'appetito con la ragione, quando i sentimenti sono opponono, et impediscono l'opinione sua, essercitata sopra d'essi giurisditione d'imperio assoluto.

Secondo in due subordinate potestà a quella, che à più nobil fine tocca, come à patrona corregge l'altra,

quando è nocua alla più nobile.

Adunque alla potestà spirituale tocca
correggere la temporale.

Terzo il fine dell'imperio spirituale,
ch'è la salvazione delle anime,
non solo è impedito dalle heresie de
Prencipi, ma da ogni ecclesiastica giuris-
dittione, adunque può il Papa per sal-
vazione de popoli esercitare giuris-
dittione sopra ogni Regno mal
governato.

quarto è precetto inviolabile del Deu-
teronomio che il popolo non sop-
porti Prencipe straniero, per il
pericolo della Religione, adunque
non essendo fra Christiani altro
giudice

giudice legitimo della Religione, che
il Papa, l'elettione, ò la risolutione
del popolo intorno alla persona del
Prencipe, dipenderà dal giudicio del
Papa.

Quinto se il Papa non può ingerirsi
nell'elettion d'un Rè, quando sopra-
sta il pericolo della Religione, adun-
que il carico dabbi Pastore non sarà
frustratorio, poiche come si
legge nell'Ecclesiastico, qualis rector
talis populus, et l'esempio di Hero-
boan, di Costantino di Giuliano, di
Henrico d'Inghilterra, et d'altri
ci mostra, che un Prencipe infetto
corrompe per ordinario i sudditi,

1570

Sesto, et ultimo il temporale, et lo spirituale non sono due politiche, ma sono due membra del gouerno Christiano, nel qual gouerno come in un corpo tutte le parti si riferiscono ad una principale, la qual é fra Christiani il Papa, dalla sopra intendenza del quale se il ~~Papa~~ Ré di Francia, ó il popolo elettor del Ré uuol essimersi si essimirá ancora dalla politica Christiana.

Concludiamo dunque, che se il Papa há, come ha ueramente, dominio uniuersale ó diretto, ó indiretto che sia sopra gli stati temporali de Christiani, ha ancora potestá libera

di

di sopra intendere ne rumori, et
nelle calamita presenti di Francia
all'elettion del Rè.

Ma dalle ragioni passiamo all'altra
uia, che dicemo, di determinatione
gia fatta, et incominciando dal capo
della legge, diciamo, che la leg-
ge diuina scritta, et non scritta da
auttorità al Papa nella sudetta
elettione, perche è legge diuina
non scritta, che'l Prencipe sia giusto,
et osseruatore della uera religione,
et l'essecutor di questa legge non
può esser altri, che il capo dello spi-
rituale, ch'è il Papa.

Legge diuina scritta è Pasce oues

meas, le quali non si possono pasce-
re perfettamente senza l'auttorità
temporale, et la risposta di Christo
satis est, data á gl'Apostoli che
haueuan detto, ecce duo gladij hic
la qual risposta é mirabilmente inter-
petrata da san Bernardo nel quarto
libro de Consid. et applicata all'autto-
rita sopra il temporale.
Legge humana uniuersale é quella
del Canone quicunq; litem xi q. pa
nella quale per auttorità di Theodo-
sio Imperatore si constituisse il Papa
giudice indifferentemente di tutte
le controuersie spirituali, e temporali,
et giudice supremo di tutti.

Ma

Ma quando nissuna legge humana scritta desse questa prerogatiua al Papa, non dimeno si mostrarebbe, che l'hà con molto piu forte proua, cioè con il consenso uniuersale de Christiani il qual consenso è una specie di Jus gentium, et si uede manifesto nella serie di molti, et molti essempij per li quali appare, che il Papa da che la Chiesa ha forze temporali attualmente è in possesso di leuare, et d'introdurre li Rè, quando per utilita del buon stato de fedeli lo ricerca l'occasione, come occorse ne tempi di Childerico ultimo Rè di Francia della stirpe di Ferramondo

il qual per ben giustitio fu deposto
da Zaccaria, et sostituito in suo
luogo Pipino, et nel 988. Giovan-
ni xv. aggiudicò il Regno a Ugo
Ciapetta non ostante che Arnolfo
Conte di Fiandra, come successore,
per parentella, che haueua con la
casa di Carlo Magno, pretendes-
se egli il Regno. Costantino primo
per reprimere Filippo Imperatore
che distruggeua l'imagini de' Santi
ordinò nel 788 che il nome de
gl'Imperatori heretici fosse cancellato
da tutti i luoghi.

Nel 729 Gregorio Secondo privò per
la medesima causa Leone 3° Imperatore
di

di tutto il dominio d'Italia, et poco appresso Gregorio 3.° scomunicò il medesimo Imperatore, et lo privò affatto di tutto l'Imperio.

Poi ne tempi di Costantino Imperatore nell'Anno 800 Leone Papa 3.° vedendo li Greci poco curarsi di solleuar la Chiesa Occidentale, et esser spesso inuolti in graui heresie, transferì l'Imperio in Germania, ò come altri intendono lo diuise in Orientale, et Occidentale, creando per Imperator Occidentale Carlo Magno, dal quale la Chiesa haueua riceuuti infiniti beneficij, et à questa diuisione, ò translatione consentirono

1516

poi gl' Imperatori di Costantinopoli,
come si sa di Niceforo, di Michiele,
et di Emanuele, il qual sentendo
Alessandro 3.° ridotto in grandissime
angustie da Federico Imperatore
gli mandò ad offerire aiuto, con
conditione, che gli restituisse l' Impe-
rio occidentale, con la medesima aut-
torità Gregorio 7.° levò l' Imperio
ad Henrico 4.° Innocentio 3.° ad Otho-
ne 4.°, Innocentio 4.° à Federico 2.°,
sopra i quali Imperatori non bisogna
dire, che havesse dominio il Papa
per la translatione dell' Imperio, poi-
che inanzi la translatione Gregorio
3.° scomunicò, et privò Leone Iconomacho

et

et santo Ambrosio semplice Vescouo di Milano prohibì l'ingresso della Chiesa à Theodosio Imperatore, constringendolo in penitenza à far una noua legge intorno all'essecutione de gl'ordini Cesarei.

Nel 1316. Giouanni 21 ouer 22 commosse tutta la Germania, et l'Italia contra Lodouico 4.° detto il Bauaro, il qual haueua priuo dell'Imperio, ne esso Bauaro messe mai in disputa l'auttorità del Papa, benche fosse nemicissimo della Chiesa, ma per difendersi attese solamente à mostrare, che Giouanni non era Papa legitimo. In questo possesso d'auttorità temporale,

e spirituale ragionevolmente sono stati
li Papi et per le ragioni già dette, et
per l'essempio della Scrittura Santa,
nella quale il Re Ozia fu cacciato
del tempio, et levato del Regno come
tiranno, et idolatra 4. Reg. et 2. Paralip.
Non resta dunque da dubitare per
questo capo, et per gl'altri avanti
considerati di sopra, che il Papa in
ogni occasione, dove si tratta d'in-
teresse publico de fedeli possa, et
debba intromettersi nella elettione
de Prencipi, et in tutta la ragione
di stato temporale, la qual occasione
se fu mai evidente in alcun Regno,
è hora evidentissima in quello di Francia

il

il quale senza Re legitimo, senza
unione de popoli, senza commodità
di successore capace del luogo, pieno
di calamità temporali, e spirituali, non
può esser aiutato, ne sollevato da
altri, che dalla pia, et santa so-
pra intendenza del Vicario di Christo.

Il fine

1720

Relatione di Ferrara del
Sig.re Emiliano Manolesso fat-
ta nel Ser.mo Consiglio di
Venetia L'Anno
1576.

1522

Relatione di Ferrara del Sig.re Emiliano Manolesso fatta nel Sez.mo Conseglio di Venetia l'Anno 1576.

Sez.mo Prencipe, Ill.mi et Ecc.mi Sig.ri Havendo io humilissimo et devotissimo Ser.re di Vra Sez.ta et delle Sig.rie Vre Ecc.me tenuto per principale desiderio di mostrarmi buono et fedele Ser.re suo ovunque mi si rappresentasse l'occasione et facendo questa intentione mentre son stato nella Corte dell'Ecc.mo Sig.r Duca di Ferrara, dove ho hauuto con sua Ecc.za Ser.tù assai domestica, et con li principali di essa stretta amicitia osservato, et investigato molte cose, le quali credo che Vra Sez.ta resterà servita d'intendere, ho voluto prendere fatica di redurle in una breve Relatione, et preso ardier di rappresentarla a Vra Sez.ta confidandomi per la solita sua benignità, la vedrà volontieri,

et tanto più perche non tenendo già molto tem-
po alcuno Ministro suo in quella Corte non ne
ha già più sommi hauuta piena, et particolare
informatione. Et perche in ciascun prencipe, an-
zi per dir meglio ciascuno huomo se considera-
no le qualità estrinseche et intrinseche; in-
tendendo per le estrinseche il sangue del qual
è nato, lo stato che possiede, gli amici, o nemi-
ci che tiene: et per l'intrinseche le qualità dell'
aio et del corpo. Però redurrò tutta la mia Re-
latione à questi quattro Capi Nobiltà, cioè sta-
to, Amici, o nemici, et finalmente alla persona
di sua Ecc.za

Di Nobiltà, et Antichità di sangue, et stato il
Sig.r Duca di Ferrara accanza di gran lun-
ga tutti li prencipi d'Italia, eccetto però V.
Sez.ta poiche questa Ecc.ma Casa già 700 Anni
in essa domina la maggior parte di quei luo-
ghi, che gli sono il giorno d'hoggi soggetti;
et hauendo anco le prencipi di questo sangue

dominato molti altri luoghi, et Città d'impor
tanza; fraquali il Castello d'Este, che diede
il nome alla Casa, Romigna, Parma, et Piacenza:
hanno hauto li Prencipi di questa Casa di
versi Titoli; ma ultimamente l'Anno xiiij. alli
18. di Maggio il Marchese Borso fu honora
to dall'Imp.re Ferdinando ij.o nella piazza di
Ferrara di Titolo di Duca di Reggio, et di Mo=
dena con tutti quei Privilegij, honori, digni
tà, preminentie, et autorità che hanno li mag
giori Duchi d'Alemagna; nella qual pre mi
nenza quel Prencipe che è più antico nel
la dignità, ha il luogo sublime, et honorato,
et fù dal detto Imperatore dichiarato Prē
cipe dell'Imp.rio et come tale invitato alla Die
ta Imperiale. L'istesso Duca Borso l'An=
no 1431. essendo andato à Roma fù da pa
pa Paolo ij.o Gentilhuomo, et Patritio Vene=
tiano di Casa Barbo il giorno 14. d'Aprile
honorato di Titulo di Duca di Ferrara et fù

primo il Duca Borso eccettuando il Duca di Milano che in Italia hauesse tal Titolo, et ha non vn Ducato mà trè cioè, Ferrara, Modona, et Reggio: li successori del quale similmente sono stati honorati dal Pontefice, et Imp.re di Privilegij di Gran Duca, et prencipe dell' Imp.rio Tutte le quali Dignità et auttorità non se ne truovano vnite in alcuno altro Duca d'Italia; et questo e il fondamento delle ragioni che sua Ecc.za hà nelle liti, che intorno alla precedenza con il sig.r Duca di Fiorenza, come è ben noto alla ser.ta Vrã inanzi alla M.ta Cesarea; il qual Duca di Fiorenza ponendo ogni suo studio per ottenere detta precedenza, tentò l'Anno passato in Roma, che fussero dal Pontefici dichiarati doi ordini di Duchi l'un'ordini de Duchi delle provincie: l'altro de Duchi delle Città, et questo auio potesse cadere alli Duchi di Lossonia, Bauiera, Cleves, Lorena, et Sauoia, che tutti sono Duchi delle provincie cioè di Toscana in questo

primo, et più honorato ordine de Duchi pre-
cedesse senza difficultà al Sig.r Duca di Fer-
rara, come quello che essendo Duca di Città,
et non di Provincia, saria stato nel secon-
do grado, et ordine de Duchi. Ma essendosi
sua Ecc.za transferita in persona alla corte Ce-
sarea fece nascere un Decreto sotto li 11. d'A-
prile 1547. nel qual era dichiarato fra li
Duchi dell'Imp.rio che sono in Alemagna cioè
Sassonia Baviera Cleves, che sono in Francia
come Lorena et Sassonia, come Ferrara, fio-
renza, et Marchia esser Classe, et un ordine se-
co, et in quella maniera riuscirà il disegno
à Fiorenza la Cità veramente di questi Sig.ri
Duchi pende talmente dinanti à Cesare che
se bene sono nate alcune sententie interlo-
corie, non si vede però segno importante, che
possa dar più ad una, che all'altra parte
speranza intorno la sententia diffinitiva, an-
zi si fa che Cesare tien tal maniera nel
procedere che vuol all'uno, et all'altro sotis-

fare le speranze d'ambidui; pertanto have-
do fatto instanza grandissima l'Ambascia-
tore di Fiorenze d'essere ammesso non so-
lo come Amb.re del Duca di Fiorenza, ma anco
come Ambasciatore, et per interesse della Rep.ca
Fiorentina; nella qual instanza consisteva
tutto il negotio, non essendo dubbio che la Rep.ca
Fiorentina precede al Duca di Ferrara. L'Imp.re
al fine compiacque in ciò a Fiorenza ma con
espressa dichiaratione, che tal atto, et inter-
locutoria non pregiudicasse, et non appor-
tasse pregiudicio alcuno al Sig.r Duca di
Ferrara; la qual dichiaratione altro instan
non era, annullare per non dispiacere a Ferra-
ra quello che haveva promesso per gratifica-
re Fiorenze. Da questo procedere di Cesare ven-
gono molti de più prudenti della Corte in opini-
one, che sua Maestà non sia mai per venir al
la sentenza difinitiva, perche havendo l'Imp.re

molto l'occhio all'interesse suo particolare, ac-
de che mentre la lite pende, può in ogni sua
occorrenza promettersi assai dell'uno, et dell'
altro di questi Duchi; mà quando havesse
pronunciata la sentenza diffinitiva, poco, ò
niente potria permettersi di quello contro il
quale havesse pronunciato, et forze che quel
favore del quale havesse giudicato non sarìa
tanto spinto dalla gratitudine, quanto sarìa
indotto hora del desiderio di rendersi Cesare pro-
pitio nell'espeditione, et dal timore di non ali-
enarlo da sè.

Da Borso sino al presente Duca sono stati
cinque Duchi, cioè Borso, Hercole primo
Alfonso primo, Hercole secondo, Alfonso Se-
do, che hoggi di domina; il quale è non solo
Prencipe nobilissimo per tanti valorosi pren-
cipi della sua linea masculina, mà anco per-

1530

che dallato della Madre discende dal sangue Regale di Fracia, et hà per Auo Materno il gran Re Luigi xij Patre di Madama Claudia che fù moglie di Francesco primo, dal qual nasce il Rè Henrico Patre del presente Rè Christianissimo, et Madama Rema Madre di sua Ecc.ra et dell'Ill.mo Cardinal d'Este, et questo basti della Casa.

Nello stato poi di sua Ecc.ra quattro cose si devono à giuditio mio considerare il paese in se li sudditi forze, et entrate.

Il Paese, et stato del Sig.r Duca è molto cõmodo, et grande: è grande perche di lunghezza dal Mare Adriatico al Tireno tiene ibo miglia in circa, per Marina fin alli confini di Vrã Ser.ta et doue 35. ò poco più, ò meno come frà Terra di Santo Ambrogio luogo del Bolognese sino à Bressello: et altresi molto cõmodo, perche traversa

tutta l'Italia, et hà sorti nel Mare Adri„
atico come Volana, et Maynavacca li qua„
li sebene non sono sua capaci di Nani
di gabbia, mà solamente de Nauilij mino„
ri che noi domandamo Marciliane; nondimeno per
quanto io hò da periti inteso quando sia Ecc.za ui us„
asse diligenza, et cura si fariano capaci di gran
legni.

Hauendo li quali sorti sua Ecc.za et il Fiume del
Pò Rè de gli altri fiumi d'Italia non solo giuò
riceuerle robbe necessarie che d'altre parte uen„
gono, et mandar fuori le superflue; mà dà il tran„
sito alle Mercantie Forastiere che dal Piemon„
te, Lumbardia, et altri stati uengono ni quesla„
sez.ma Città, et di qui à quei Paesi sono condot„
te. Ben è uero che essendo sotan piano grandemente
inalzato il letto del Pò in quel ramo che scorre
sotto Ferrara et per la giara che ui hà condot„
to il Rheno Fiume de Bolognese, la nauigatione
non è al presente cosè facile come prima: è per

opinione come quel ramo mi piccol corso di tem-
po diverria innavigabile quando Sua Ecc.za non
vi provedesse con calamenti, come fè con mol-
ta spesa della Città, et fatiga del Cantalo,
tenendosi in quel opera occupati 20m huomi-
ni in circa de continuo.

Possiede Sua Ecc.za oltre la Città di Ferrara
Modona, et Reggio Città Ducali et popu-
se ricche, et potenti; nelli paludi dell'Adriati-
co Comacchio, in Romagna luogo molto importan-
te, et forte, et molti altri Castelli; la Graffigna-
na nella Toscana, et Carpi luogo molto impor-
tante, et forte, il quale per essere esposto nel
cuore dello stato di Sua Ecc.za è inconsegnien-
te molto oportuno à chi havesse disegno d'
infestare lo stato suo. Fù questo luogo dall'
Imp.re Carlo V.o che desideraua per quiete del-
le cose sue dell'Italia farsi amico il Duca fl.

fonso, concesse in dono per la parte ch'era de-
voluta all'Imperio per la rebelione del Sig.r Al-
berto de Pij al detto Duca: l'altra parte poi
che era del Sig.r Mario de Pij, esso tollemne
da quel Sig.re concedendogli all'incontro Sasso-
lo: non volendo poi il Sig.r Leonello de Pij pa-
dre del Card.e di Carpi cedere con premeta-
tione conueneuole permutatione ò prezzo la sua
portione, il Duca lo scacciò di possesso, et ripo-
se per prezzo m.a ducati nella Zecca di Vene-
tia con consenso dell'Imperatore che lo confinò
con l'autorità sua Sig.ria di quel luogo. Et perche
alla sicurtà delli stati, ò paesi non basta la
grandezza, ò commodità, mà sono due altre qua-
lità necessarie la fortezza, et abondanza: impe-
rò che ogni stato che non è forte, nè munito non
può esser sicuro, essendo in podestà di chi è
Sig.re della Campagna soccorrerlo, et soggiogarlo, o-

me Carlo Ottavo Re di Francia scorse, et soggiogò l'Anno 1494. il Regno di Napoli: Sultan Selin Prencipe de Turchi, l'Anno 1514. et 1515. li gran Regni d'Egitto et Soria, et vltimamente Sultan Solimano la magior parte dell'Vngaria, il che non haveriano fatto con tanta felicita, se in quei paesi fosseco state fortereze, intorno le quali s'havessero rotto l'impeto loro; et essendo similimente sterile malagevolmente si può procedere à bisogni, et mantenere le vite di quelli che con l'armignardano le forderezze. Per tutti dei questi rispetti lo stato di sua Cu.ra è molto sicuro, poiche è fertilissimo, non gli mancando vittovaglie mà avanzandone grā quantita et hà nemici, come Ferrara, Modona, Reggio, Carpi Bressello sul Pò, Sestola nel Fignano, Castelnuovo et Vecuole nella Graffignana in Toscana.

Stavendo fin qui ragionato in generale dello sta-
to, et Paese di sua Ecc.ra parmi necessario di-
scendere à certi particolari d'importanza, et per
dir prima di Ferrara Vrã Ser.tà sappia che Fer-
rara hà di circuito 6. in 7. miglia, et è temu-
ta Fortezza inespugnabile; perche dall'vna
parte due da Mura vecchie è circondata, è
difesa da Fiume Pò in luogo di Fossa; il
quale essendo largo in quella parte 100. passa
et più, nè potendo essere passato à guarro la
rende securissima; lo remanente è guardato da
bellissimi baloardi da grossa cortina da soda
terra pieno, et da larghe, et profonde fosse, oltre
l'hauer comodità di far retirata aggiungen-
dovisi che per essere il terreno humido, et
palutoso, non può essere minata, et il campo ne-
mico dalla parte spetialemente di Francolino non
si potrà auostare, non tanto per la spianata che

rende à Baloardi grādissima commodità che d'offendere quanto per l'acqua, con la quale si puo allagare quelle pianure: la Città è molto bella, et hà bellissime strade honorati Palazzi, Chiese, et Monasterij: il Castello è habitatione di sua Ecc.ra commodissimo per allogiar ogni gran Corte: sonoui le stalle di sua Ecc.ra nelle quali mantiene del continuo 300. in 400 Cavalli; ui è commodità de sudditi: Lo studio publico di tutte l'Arti et Sientie, et sono dalla Cōmunità condotti molti Dottori celebri nelle professioni loro. Il territorio di Ferrara et tutto pianura, et irrigato da Pò, Rheno, et Canal di Modona: di grano è tutto fertile, che se il ricolto è buono, manda fuori dui terzi; s'è mediocre, la metà; et s'è pessimo et sterilissimo gli n'auuanza piuttosto alcuna quantità che gli ne manchi; stà uino in abondanza,

ma non molto buono; legne assai; carne pari-
mente; laticinij in copia per la commodità
delle pratarie; storioni, et pesci maritimi, del-
le Valli di Camacchio: et di più Fagiani, Per-
nici, Tordi Zeraglie, lepri, Capri, Cignati, et
altre sorti di saluaticini terrestri, et volatili
migliori, et in più copia che habbia alcun
Paese d'Italia; di maniera che si può conve-
rità dire, che à Ferrara non manca alcuna
cosa di quello che sono, non dirò necessarie al
vitto humano, mà per le delitie de prencipi
et pergli appetiti de i dilicati. A questo pa-
ese l'Arte, et l'ingegno l'anno dato grandissi-
mo beneficio, poiche ultimamente verso il Ma-
re è stato ridotto à cultura un paese di
so miglia di lunghezza, et ib di larchezza
in circa, il qual tutto era Valli, et Paludi; dal
qual Paese sua Ecc.ra ne trarrà molto vtile; per-
che le possessioni del terro di esso sono sue pro=

prie, et del rimanente ne haueua quel benefitio
che hanno li prencipi delli suoi stati. Ferra
ra et gli altri luoghi che sono in Romagna sono
Feudi di santa Chiesa, et ne paga il Duca ci
ascun Anno 600. D di senso al papa.

Col Ferrarese confina il Papa per il Raven
nate è assai lontano, mà il Bolognese s'an
uicina quattromiglia alla Città di Ferrara.
Confina parimente con la Sig.ria Vrà, la quale
con le Ville del Polisella, et Fiesso s'auuicina
otto miglia alla detta Città. Il Conte della
Mirandola confina con quello del Bondeno la
stello del Ferrarese ricco, et popolato assai.
Il Signor Duca di Mantoua confina per ul
timo con la Stellata, luogo che il Sig.r Mar
chese Hercole de Contrarij ha in feudo da
sua Ecc.za il qual è passo sul pò, et luogo
di molta importanza, et come tale fù oppug

nato dalla Ser.ta Vra nella guerra che hebbe
con il Duca Hercole Primo.

Modena è Città molto antica, et era già al
tempo de Romani capo di Lombardia nomi
nata all'hora Gallia Cisalpina: è Città
munita, grande, populata, et bellicosa: il
Paese è parte piano molto fertile, et speci
almente de buoni, et delicati vini, parte
montuoso, nelle montagne in quella parte no
minata il Frignano è la fortezza di Secola
luogo d'importanza per il passo ben mu
nito, per il sito, et per l'arte è ben guarda
to da sua Ecc.za per essere alli confini del
Papa, et di Fiorenza: Confina con il Bo
lognese la Città di Modena: con il Miran
dolese, et per via de Monti molte miglia co
il Duca di Fiorenze.

Reggio è anco lei Città forte, ricca, et popu=

1540

lata da Triumuiro lepido, et da lui nomina„
ta Regium Lepidi à difesa di Reggio di
Calac: Il Paese è ancor lui parte piano,
et parte montuoso: ha due Fortezze, Rubie
ra, et Bresella Rubbiera sed fiume della
sechia nel mezo dello stato, et Bressella sul
Pò nelli confini di Mantoua, et dello stato
di Milano, quei confina col Reggiano, et di
più con il Sig.r Duca di Parma, et con li
Sig.ri di Correggio. Il Marchese Nicolo 3.o
ottonne l'anno 1421. Reggio dal Duca di
Milano, et dopo il Duca Borso, come ho det„
to disopra l'hebbe l'Anno 1452. in feudo
insieme con Modena dall' Imp.re et vltima„
mente l'Imp.re Carlo V.o arbitro detto frà
Clemente settimo, et il Duca Alfonso pronun„
tiando con il Papa, adiudicò quei Ducati al
detto Duca.

La Graffignana è nella Provintia della Tos-
cana, et sono in essa minere di ferro, et di Ra-
me che danno non poca vtilità al Signor Du-
ca: confina questo stato con il Sig.r Duca di
Fiorenze, et con li Sig.ri Lucchesi, et è sta-
to molto opportuno per la commodità di pene-
trare sino nel cuore della Toscana: sonovi
354. Ville, et Castella, de quali è capo ca-
stelnuovo, luogo forte, et che il Sig.r Duca
continua à fortificare. Vi è anco la fortezza
delle Verucole munitissima, et questa è quā-
to hò da dire alla Ser.tà Vr̃a del Paese sag-
getto à sua Ecc.za Quanto alli sudditi si
deue considerare, se sono belli cosi, ò imbelli,
se quieti, ò obedienti, et finalmente se amo-
riuoli al suo Principe; perche queste
qualità sono di molta importanza, Et Sulta-
no Selino non per altro destrasse in cosi po-

co tempo il grande Imp.rio de Mamaluchi
senon perche li Paesani erano molto vili,
et mal sodisfatti di quel Governo. La Fran„
cia per nium rispetto è più da guerre ci„
vili travagliata, che per l'inquietudine na„
turale di quei Popoli, li quali non possono
sopportare la pace, et la quiete; et se da Lui„
gi 2.o Francesco primo et Arrigo gli hauno
tenuti in continuo moto, hora molestando
gli altrui stati, hora defendendo li proprij:
mà hora che con vicini hauno pace, ado„
prano (tal è l'inquietudine di quella Na„
tione) l'armi contra la salute propria, et la
grandezza del Rè loro. Et per touare anco
gli effetti che nascono dell'amore, et dell'o„
dio di popoli, Sua Ser.tà bensà che la ma„
la sodisfatione che li Napolitani hauevano

del Rè Alfonso d'Aragona, rese à Carlo 8.° fe-
licissimo l'acquisto di quello Regno. Et all'
incontro l'odio che l'arrogantia Francese su-
scitò con sè facilitò la recuperatione al Rè Fer-
dinando. Il medesimo buon animo de Sudditi
rimise nello stato d'Urbino contra Leon De-
cimo francesco Maria Duca, et mantenne con
meno di quello che facessero l'anni France-
se qlli stati al Duca Alfonso primo con Giu-
lio secondo, Leon Decimo, et Clemente settimo pon-
tefici inimicissimi della Casa d'Este. Nella
Guerra parimente di Giaradalla questa Ser.ma
Rep.ca oppugnata da tutti li prencipi Christi-
ani, non hebbe con loro forse il maggior presi-
dio che l'amore, et devotione de Sudditi ac-
quistato con la pietà, humanità bontà et giu-
stitia virtù proprie di questo Ser.mo Dominio.

1524

Il Popoli, per ritornare al nostro proposito,
delli stati del Sig.r Duca sono bellicosi assai,
et specialmente la Nobilita, et portano soma
affettione alla Casa d'Esto, per che sono tan,,
ti secoli vissuti sotto la loro protettione, et
anco perche li Lumbardi sono per natura
quieti, et obedienti al suo Prencipe l'oppo,,
sito di quei di Toscana, che per la troppa
vivezza sono per natura inquieti, et indomiti, il
che vedrà V.ra S.ria esser verissimo, ragionando,,
si che in Toscana sono state sempre tante sedi,,
tioni, tante Guerre Civili, tante Rep.che tanti Tiran,,
ni, et finalmente tante mutationi de stati, cosa
che non è avvenuto in Lombardia, per non essere
gli Spiriti de gli huomini così vivi et inquie,,
ti. Ben è vero, che il Duca presente non è co,,
sì amato come li suoi predecessori, et questo per

l'austerità, et esattioni che fè Christofaro da
Fiume cognominato il frisato suo Gabbelliere; il
quale è stato odiato da ciascuno, che con il suo
gastigo potria il Sig.r Duca acquistarsi infi-
nitamente la gratia de suoi Popoli, quali in
tal cosa adorariano Sua Ecc.za il quale con tut-
to ciò si fida assai di essi, et lo mostrò quando
andò l'Anno passato à Vienna, che lasciò la
Città, et lo stato non solo senza guardia di sud-
diti, ma anco senza Capo d'autorità nel Gover-
no, essendo che tutti li Sig.ri del sangue erano
fuori dello stato, Sua Ecc.za et il Sig.r Don Fil-
lonso il Germania il Card.le mi Francia, et il
Sig.r Don Francesco mi Roma, et no rimase al
Governo senon Madama Leonora Sorella di Sua
Ecc.za et pur ogn'uno stette quieto
Quanto alle forze Sua Ecc.za oltre la guardia della

1546

Sua persona, che è di 10. Cavalleggieri, de quali è Capitano il Marchese Hercole de Contrarij; et 10. Alabardieri Thedeschi, et Suizzeri tutti huomini eletti; tiene poca gente pagata per guardia delli suoi luoghi.

Hà nelle Città, et Contadi le sue Militie, che passano il numero di 27.m persone, et sono tutte buone genti: haueria anco comodità di fare de Nobili buona et numerosa Cavallaria, li quali si dilettano ~~asa~~ assai del mestier dell'armi, come quelli che in niun'altra cosa s'esercitano, nè in altro s'impiegano et hauno la maggiore parte d'essi veduto le guerre, et sarebbe, come hò detto buona Cavallaria, et molto in ordine, perche niuno de Nobili stima di spendere, et impegnar fino le possessioni per servitio del suo Prencipe, et auuanzar il compagno, et à mè è stato refe-

referito da molti Sig.ri degni di fede, che quā
do Sua Ecc.za andò in Vngaria al servitio dell'
Imp.re l'Anno 1566. in tutto quel Esercito non
era la più bella, la più buona, la più fiorita
e la più ordinata gente della sua, et per tut
ti li Prencipi Italiani fecero à gara per mos
trar all'Imp.re le sue forze, et grandezze.
L'artigliaria, et munitioni da guerra è con
venevolmente, et à bastanza l'Ecc.za sua forni
ta.
Le entrate del Sig.r Duca ascendono alla som
ma di 327. scudi l'Anno, et ho veduto il Sum
mario delli conti di esse, et hauutone copia,
la quale presentarò à Vā Sig.ria quando me
lo commendarà: consistono queste entra
te per la maggior parte nelle Gabbelle, per
che nella Città non entra cosa alcuna di
vitto, ò spetial valore che sia per uso di del-

la Città, nè fuori si porta cosa alcuna della
quale non si paghi la decima del suo giusto
valore, parimente d'ogni contratto ò d'imprestì
do, ò di donatione, ò di qualsivoglia altra co
sa si paghi la decima.
Rende anco grande utilità à sua Alt.za le pro
hibitioni che niuno passo vendere curami, onti,
nè sapone, nè farina, nè pane senon gli Agenti
di Christofaro da Fiume suddetto suo Gabbel
liere l'offerse costui di far tutte queste cose
con maggior benefitio del popolo di quello che
faceuano gli altri, et di darne molto utile à sua
Alt.za piacque il partito al Duca, et accettò,
imaginandosi in un tempo medesimo giovarsi
suoi diritti, et accrescere le sue entrate reducen
do nel suo Erario il guadagno di molti altri
canti privati; mà sebene il frisato paga al
Duca quello di che gli hà dato intentione non

sodiffà però al Populo, vedendo la robba catti-
na, quanto alla qualità è molto cara quanto
al prezzo, et procede con tanto rigore, che à
niuno è lecito prestare vn pane, ouero vna
Scodella di farina ad vn vicino, ò Parente suo
Caua etiam dio dalle Valli di Comacchio sua
Ecc.ra grande entrata; nel le quali nelli pri-
mi sirocchi d'Ottobre, et Novembre si piglia-
no Anguille, et Cafali per valuta di m 30. scu-
di, et più; li quali insalati, et infumati, si mā-
dano in molte Città d'Italia. Mà sopra tutto
rende molto ricco l'entrate di sua Ecc.ra lo
resto, che ogn'uno hà de suoi offitiali; li qua-
li sono lasciati fare l'offitio suo sino dal Ill.mo
Fratello sorelle, et Tij, et di sua Ecc.ra per-
che tale è il volere del Prencipe, et li Pren-
cipi sono obediti tanto quanto vogliono, et l'obe-
dienza si può dire con ragione nervo dell'Impe-

rio. La Gente minuta si guarda assai delli con-
tra bandi, et da fraudare il Fisco, perche non
solo pervono il contrabando, pagano la Gabbella
doppia, et sono condennati à bene placito, se vien
loro ritrovato il contrabando; ma anco se dopo
molti giorni, sono accusati, et convinti; ondepa-
gando ciascuno ciocche deue, l'entrate sono
grandi, et diuerranno maggiori per le boni-
ficationi del Paese posto alla Marina.

Sono però anco grandi le spese che fa sua Ecc.za
nelle guardie della persona, Fortezze, provi-
sioni de Prencipi del sangue, Amb.ri et al-
tri Personaggi, in donativi, et ravogliere fo-
restieri in fabricare, nel piatto, nel vive-
re della sua Corte, la quale è molto splen-
dida et honorata et in essa sono provisionati
si molti figli. et Gentilhuomini forastieri,

et dello stato; et finalmente nella stalla, nella qua-
le sono sempre 300 in 400 Cavalli; et è la mag-
giore stalla di Prencipe di Italia; la qual
spesa tutta in soma importa scudi 196.m incirca:
per il che considerando che 'l Duca Hercole
Padre di sua Ecc.za prestò vn milione, et mero
d'oro al Rè Arrigo, come ben sà la sertà Vra; et
giudicandosi anco che quel Prencipe, come si
deue credere, non prestasse tutto il suo conside-
rato anco il tempo che sua Ecc.za domina paci-
ficamente 15, in 16. Anni si può tenere, che il Sig.r
Duca sia Prencipe danaroso, et che oltra il
credito che hà con la corona di Francia habbia
due in trè milioni d'oro per servirsene in ogni
occasione di guerra, nel qual tempo è ben fato
che il Prencipi habbiano danari, acciò non
siano astretti d'agrauare molto li sudditi, li qua-

li servono all'hora con la persona, et patiscono
gl'incommodi, che le guerre seco apportano; et
quanto più in tal tempo il Prencipe ha bisogno
del loro servitio, et buon animo, et è pericolosa
ogni loro mala sodisfatione, tanto più deve
quando è quiete, et pacifico provedere di non
sere dal bisogno astretto ad esacerbarli con
straordinarie eccessive spese; in tempo di pace
ra pensa, et considera in qual modo habbia da
far la pace, così in tempo di pace ha da pen-
sare in qual modo (ricreando il bisogno) pos-
si far guerra. Ma per ritornare al proposito
in Ferrara il sig.r Duca ha fama d'assai mag-
gior thesoro, non dimeno gli huomini di giu-
dicio, che sanno che il Duca Alfonso Primo
che morì l'Anno 1532 essendo esausto da

continue guerre lasciò debiti, et che il Thesoro di sua Ecc.za è stato solamente accumulato, et sano di più l'entrate et spese ordinarie, et extraordinarie dell'andata in Vngaria, di nozze, et d'altri accidenti, considerano che il Thesoro non può essere maggiore della somma già detta. Et ficome il Thesoro non è molto grande rispetto all'eccessive spese di guerra, cc si sua Ecc.za ha poco il modo di cauare quantità grande per vie estraordinarie, perche li Popoli sudditi a sua Ecc.za sebene sono ricche assai di rendite, et molto più che non sono li forastieri, spendono più quanto hanno, ne sono industriosi, anzi la maggior parte de traffichi, et mercantie sono in mano d'Hebrei.

Hauendo ragionato con Vra Sig.ria della Nobi

1554

lità del Sangue, et antichità del Dominio di
Sua Ecc.za dello stato, et paese de Sudditi delle
forze, et entrate di esso Sig.r Duca, seguita
che io discorsa sopra li Prencipi vicini; pas-
so importantissimo nelle cose di stato Il Sig.r
Duca confina con la Santa Chiesa, con il
Pè Catt.co con V.ra Ser.tà con li Duchi Fio-
renza, Mantoua, et parma; con la Rep.ca
Lucchese, et con li Conti della Mirandola.

Fà professione Sua Ecc.za d'essere buon figli-
uolo, et seruitore della Santa Sede, come quel-
lo che è Prencipe Catt.co et religioso assai
et sarà sempre quando il Pontefici vorran-
no che sia tale. Perche dà Giulio secondo,
Lion x.o et Clemente settimo il Duca Alfon-
so suo Auo hebbe (come è noto al Mondo) molti

travagli et sua Ecc.za medesima da pio 4.o
et quinto instigati à cosi fare da il Duca
di Firenze: et perche le cause delle diffe„
rentie sono ancora in piedi, riferendole le vi„
vicarò nella memoria della Ser.ta V.ra Que„
ste sono due parlando delle pricipali, delli
confini l'una, et l'altra de' sali: de confi„
ni è differenza col Bolognese antica, et
fù rimessa dall'una, et dall'altra parte à
questo Ecc.mo Senato sino al tempo del Du„
ca Borso, et fù data la sentenza, et posti
li confini: mà perche il tempo hà mutato
molte note, et annichillati molti segni, di
nuouo è nata dificultà, la quale è rimes„
sa à duoi Giudice arbitri per la Sede Apo„
stolica l'Ill.mo et R.mo Cardinale Ossino,

1556

et per sua Ecc.za l'Ill.mo Sig.r Don Alfonso d'Este suo Tioli, quali sono stati sopra il luogo, et presto si spera che habbia d'hauer fine: et quando questi Sig.ri siano discordi, la difficultà è rimessa al prudentissimo et giustissimo giuditio di V.ra Ser.tà la differenza de sali è d'importāza, perche hauendo questi Sig.ri priuilegij antichi di poter far sali se il Papa con legitima causa non gli lo uietasse, et leuando all'incontro l'inuestitura d'Adriano sesto, tal autorità, et leuando che per certo prezzo ne pigliasse della Chiesa gran quantità, la quale distribuita per lo stato del Sig.r Duca, et altri luoghi, non permetteua il Pontefice che sua Ecc.za facesse sali pudendeua di volere porre nella Città di Ferrara vn suo Com-

massario che riscevesse in nome et benefitio
della Chiesa il datio del transito de sali nelli
quali non volena che sua Ecc.za si potesse in
gerire. All'incontro pretende sua Ecc.za che il
Duca Alfonso suo socero non habbia potuto con
alterare le conditioni antiche, et pregiudicare
a se, et alli successori; ne vuole che essendo
il sig.r Duca libero et assoluto del suo stato
altro tenga in esso offitiali.

Con questo Pontefice pare che sua Ecc.za
habbia buona intelligenza; et sebene sogra
l'animo de Pontefici, non si può fondatamen
te dissorrere per le frequenti mutationi, che
di essi nascono, et per il desiderio grande, et na
turale che hanno d'ayrandir li suoi; il quale
si può stimare come ha spento molti per il ges

sato à sturbare la quiete d'Italia, pur si può
credere che ogni Pontefice giusto, et deside-
roso della Casa de Medici, sarà padre amo-
revole alla Ecc.za sua; et quando anco hanes-
se mal animo, sarà quieto per quei rispetti
che stettero i Pontefici predetti, vive per
gli ofitij dell'Imp.re Re di Spagna, et sarà
ser.tà per timore che il Duca non facesse
scendere li Luterani Alemanni in Italia, et
ponesse in risoluo lo stato, la reputatione et
la autorità Pontificia
Della Maestà Catt.ca è buon parente, et ser-
vitore; et all'incontro sua Maestà mostra
d'amare, et stimare esso Sig.r Duca, et ne
diede segni manifestissimi in tempo di Pio
Quarto, et Pio Quinto, non solo col far ofitij

per sua Ecc.za appresso quei Pontefici, ma
anco, et molto più col comandar al Duca d'Al
breque, Gouernator di Milana, che per
conseruatione, et difesa dello stato del Du
ca di Ferrara Prencipe, Parente, et amico, et preso sotto la protettione di Spagna, prendesse l'armi contra chi lo molestasse.

Asserua il Sig.r Duca di riuerire grandemen
te, et desidera molto seruire V.ra Ser.tà et sebe
ne l'animo come cosa ascosa nell'intrinse
co del cuore nostro, non si può vedere, essen
do per lo più inuolto nel velo della simulatio
ne: nondimeno ardirò d'affermare che sua
Ecc.za hà bonissimo animo verso V.ra Ser.tà
come quello che conosce la grandezza di quel
la, et liberalità sua, et vede che con nemici
suoi non può hauere più fermo appoggio di

1560

quello di Vrã Ser.tà perche la Francia et lon-
tana, hoggi di afflitta, et esausta, et non
affettionata come per il passato: Spagna è di-
scosta, et esausta similimente travagliata da
proprij affari, et quello che più importa che le
cose di quel Regno sono nelle mani di Ministri
auarissimi et ambitiosissimi: d'Alemanni co-
nosce inuerità non potersi seruire, et ualere sen-
za ciuiuicarsi tutti li Prencipi d'Italia, sen-
senza porre sotto sopra le cose Diuine et hu-
mane, senza infettare il suo stato, et macchiar
il suo nome: Vrã Ser.tà all'incontro è vicinis-
sima potente, atta con l'autorità et con le forze,
con l'honore et senza alcuna giusta que-
rela di alcuno à mantenerlo; per li quali
rispetti saria sempre riuerita da sua Ecc.za

Con li Sig.ri Duchi di Mantoua et di Parma
tiene sua Ecc.za buona amicitia, et per rispet-
to loro, che sono stati buoni amici, et paren-
ti, et perche uivono sotto la protettione della
Chiesa, et dell' Imperatore, et Rè Catt.co

Ama parimente li Sig.ri Lucchesi et da loro
è amato, et riuerito assai come anco dalli Con-
ti dalla Mirandola antichi, amici, et serui-
tori dell' Ecc.ma Casa d'Este Col Sig.r Camil-
lo di Correggio sua Ecc.za è sdegnata, per-
che et essendo Ostaggio in Ferrara, se ne fug-
gi sotto la guardia della fede, et parola; so-
to la quale solamente era tenuto; et per que-
sta ragione sua Ecc.za hà uoluto consentire
che gli uada inanzi, con tutto che l'habbia
de donato ad instaza di Cesare.

1562

Del Sig.r Duca di Firenza è quasi superfluo che
io parli, perche della competenza, che è frà quel,
li dui Principi è molto bene informata V.ra
serenità: et sà altresi in che l'emulatione, et
concorrenza, et è molto bene atta à generare dis,
cordia, et risse non solo frà Prencipi vicini,
mà frà amici, et fratelli ancora. A questo s'ag,
giungeno molte querele per occasione de con,
fini, pretendendo Sua Ecc.za che il Duca Cos-
mo suo Patre corrompesse già alcuni Mini,
stri del Sig.r Duca di Sauoia, che era Giudice
arbitro erà loro; et dolendosi all'incontro quel,
lo di Firenze, che quello di Ferrara non hab,
bia sin hora castigati alcuni suoi sudditi
che in quei rumori nelli luoghi suoi uccise,
ro certi Vessalli di Firenze s'aggiunge la me,

moria dell'ofese antiche riceuute da Leon X et Clemente VII. Pontefici di Casa de Medici, et molti altri rispetti importanzissimi; poiche come è ben noto à Vra Ser.ta il Duca Cosmo sudetto essendo impatronito dell'animo di Pio Quarto, et Quinto procurò d'indurre quei Pontefici à molestar esso Sig.r Duca, et l'effetto sarà forse riuscito conforme all'intentione quando il uedere che li suoi disegni erano scoperti, et gli offitij fatti dall'Imperatore Rè di Spagna, et Vra Ser.ta la protettione che la Maestà Catt.ca prese di ferrara, et il timore che il Duca facesse scendere i lutherani Alemanni in Italia non hauesse ritenuti. Dalle quali tutte cose Vra Ser.tà può molto ben considerare l'animo

di questi Prencipi, et credere che sebene
è morto il Duca Cosmo continuamente però
la medesima emulatione, et concorrenza
continui anco la mala sodisfatione; con
tutto questo ad uso de Prencipi, che fan
no il suo pensiero nascoso sin tanto
che s'appresenti buona occasione di sa
lesarlo In apparenza hanno dimostrato
sempre, et mostrano esser amici et questo
basta quanto à Prencipi confinanti.
Ma ci sono dui gran Prencipi l'Imperato
re, et Rè di Francia, li quali sebene non con
finano con lo stato di Ferrara, poi che lib
ri stati sono all'Italia congiunti, et di
tanta importanza devono essere considerati

da chi discorre sopra alcuni Prencipi toua-
rò anco delle loro M.M.tà brieuemente.
Il Padre, et Auo di sua Ecc.za sono stati
Francesi come i noto al Mondo, et sua Ecc.za
come figliuolo della medesima Regina fi-
gliuola de Rè Luigi xij nelli suoi primi
Anni andò in Francia, et coluator suo, et
liberalità, s'acquistò la gratia di Rè
Arrigo suo Cugino, et fù amato, et hono-
rato dal Rè Francesco secondo suo Nepo-
te, et hauendo à male che non li fossero re-
si li suoi danari, et che il Sig.r Duca di
Fiorenza per l'autorità della Regina Ma-
dre fosse stimato da quella Corona, s'inchi-
nò assai alla parte Spagniuola, et Imperi-
ale, pur si trattiene anco l'amicitia della

1566

Casa di Francia per mero delli Sig.ri di Ghiesa suoi Nepoti; et del Cardinale suo Fratello che è Protettore di quella Corona, è molto amato dal Rè et hà in quel Regno più di 60.m ducati d'antrate Ecc.che donategli dal Rè defunto sua M.tà hà hauuto à male la prattica tenuta da sua Ecc.za per essere eletto Rè di Polonia l'Imp.re con li ser.mi Arciduchi suoi fratelli mostra infinito amore con sua Ecc.za et con tutto che per la morte della ser.ma Duchessa Barbara il paretato trà loro sia sciotto, dura però l'amoreuolezza; laqle il Sig.r Duca conserua con ogni sorte d'offitij.

Con li Prencipi dell'Imp.rio et specialmente con gli Elettori Palatino et Sasso

nia Prencipi di dignità, autorità, et
ricchezza, et forze magnifiche De gli
altri tiene particolarmente secretta amici-
tia, et bene spesso con il mero d'Amb.ri se
uisitano et presentano, et à tempo di Pio
Quinto nell'occasioni de Titulo di Gran
Duca, et altri trauagli quei Prencipi fe-
cero offerte grandissime à sua Ecc.za pro-
mettendoli di venir in grosso numero di Ca-
ualli, et Fanti in Italia à danni de suoi ne-
mici, dal che si uede che questa Duca non
meno deue essere stimato per l'amicitie
che tiene, che per lo stato che possiede.
Mi resta hora parlare sopra le qualità in-
trinseche, della sua Ecc.za et quanto al cor-
po pauni superfluo dirne cosa alcuna, ha-
uendolo V.ra Ser.ta et le Sig.rie V.ra Ecc.me

1568

più volte ueduto, solo dirò è non solamente di corpo grande, et bene proportionato, et di fauia venusta, et graue, mà anco molto robusto, et gagliardo della persona, et nelle giostre, et torneri di francia generali effetti hà fatto conoscere che è vno de più forniti, et migliori Caualieri d'Italia, et con tutto ciò essendo d'età di 41. Anno et hauendo hauuto due Mogli, la prima figliuola del Duca Cosmo di Firenze de Medici, la seconda la sorella della Maesta Cesaria non hà, ne sà per questo accidente gnerati figliuoli: la commune opinione è che sia inhabile à generare, et si và confirmando questa opinione, vendendo che già tre Anni hormai vedeno, et assai in an-

zicō l'età et senza figliuoli, non dimeno non cura molto remaritarsi; et nel remaritarsi hà fine piutosto di grandezza, come si scorge dalla prattica tenuta con la Ser.ma Infante di Polonia

Quanto all'animo si deue prima considerare la pietà, et Religione verso Dio, qualità tanto più necessaria nelli prencipi, quanto alla Maestà Diuina sono più de gli altri obligati: et quanto li Sudditi auostano, et si conformano con l'opinione del prencipe, et in qsta parte è sua Ecc.za molto Cattolica et quando và in Francia, essēdo stato sopra sorpetto, che le sue stanze fossero di peste infettate, la madre gli mandò ad offerire la metà del suo alloggiamento; alla qual offerta

1570

rispose il Duca, voler piùtosto stantiare frà la peste, che frà gli Heretici.

Fà gran professione sua Ecc.za di Giustitia et di clementia, mà uuol essere supplicato con molta humiltà, et sumissione: nell'audienza è gentile et humano, et li supplicanti sempre rimangano sodisfatti di sua Ecc.za almeno di parole, per che uedendo il Duca che il Prencipe volendo essere amato da tutti deue, dar loro satisfatione, et che è impossibile à farlo con gli effetti, lo fa molte uolte con le porole, rimettendo l'espedienza à Ministri suoi. Brama assai di mantenere in quiete li sudditi, considerando che tante fattioni, et discordie de sudditi possono apportare danno alla conseruatione dello

stato

stato, essendo agevole alli nemici de prencipe
amicarse quella; perche per Giustitia sarà sta-
ta castigata, et offesa, et pensa quanto posso,
no facilitare l'imprese, et dizegni de nemici li
sudditi de nemici del prencipe naturale con
il mezo de trattati, et intelligentie che hanno
con li parenti amici, et adherenti; et in fatto
la Nobilità ferrarese è più unita di qual si
voglia Nobilità di Lumbardia. Nelli piaceri
è molto temperato, parte tanto più lodevole in
un prencipe quanto è più difficile, che colui
al quale tutte le cose sono licite superi, et mo-
deri gli appetiti, et desiderij. Prende recrea-
tione de piaceri di virtuosi, come di Musica
et Poesia giuoca alla palla, et alla lotta; và
revellare, et alla caccia: nelle cose di Donne è

è molto moderatissimo et ogn'uno può dire che la
sua Donna sia sua, quando non ha voluto moglie
mai: non ha seguitato Gentildonne, ò altre ma-
ritate; ma ha preso qualche povera, et bella gio-
vine, et con consenso de suoi et poi l'ha ma-
ritata, et in somma quei piaceri che prende, pi-
glia quando dalli negotij gli è concesso, à quali
negotij ha rivolto tutti li suoi pensieri, dimani-
era che sta retirato le settimane intiere, spenden-
do in negotij non il giorno solo, ma molte hore
della notte; non corre affretta nelle resolutioni;
ragiona prudentemente; serua gravità et
il decoro; sparagna, et per ordinario atten-
de ad accumulare, ma nell'occasioni spende
larghissimamente; è d'animo intrepito come pe-

ricoli, è magnanimo nel procedere à pari, ò infe„
riori per questo rispetto hà ultimamente preso
il titulo di Ser.mo et d'Altezza, nella qual
materia disse quel giorno adiero, che mai ha„
ueua ambito tali titoli, mà gli haueua ceduti
sempre à suoi Maggiori; pur vendendo che il
Duca di Sauoia, et Firenze l'usano, essendo
a quale à loro era astretto acciò il Mondo non
lo giudicasse inferiore à loro, ad usardi usar„
li. Aspira à grandezza ne si contentà del suo
stato; per questo rispetto è entrato nella pratti„
ca di Polonia, alla quale fù esortato dal Cardi„
nale suo fratello, et dall'Amb.re le speranze sue
sono fondate certo non leggiermente, et sono quelle
fondamenti principali. Il fauor della Ser.ma In„
fante conciliata con la promessa del Matrimo„

no, la Nobilità del sangue, l'hauer vn stato parti-
colar grande, et atto à mantenersi da se, l'esser
forse più danaroso più di qual si voglia altro
Competitore l'essere d'una Natione amica à Ve-
leni, et non nemica, come l'Alemanna, et Mosco-
uita, l'essere mi età conueniente al gouerno, et
l'essere tenuto Prencipe valoroso, et bellicoso, et
forse più de gli altri Competitori, et finalmen-
te per non potere cadere sospetto, che sua Ecc.za
uolesse opprimere la libertà del Regno. Questi
sono li fondamenti delle speranze di Sua Ecc.za
le quali se sono reuscibili, ò nò, non conuiene
à dirle specialmente stimando che il Clar.mo sig.
Sig.r Girolamo Lippomano n'habbia dato à pieno
conto à Vra Ser.ta è prudente assai come si uede
del modo suo tenuto nel prattiare, et mantiene lo

stato suo quieto con molta reputatione; perche ve-
dendo Sua Ecc.za il Sig.r Duca di Firenze suo
Emulo ricco, et potente, et nelli primi Anni che
entrò nel suo stato unitissimo à Pio Quinto, et
uedendo altresi che l'appoggio della Casa di Frā-
cia sopra il quale li suoi maggiori haueuano
fatto sempre grandissimo fondamento mantenen-
do con quell'aiuto lo stato nelli trauagli hauu-
ti da Giulio secondo. Leon X.o et Clemente set-
timo era diuenuto debole, essendo quel Regno
per le dissensioni Ciuili fatto piu presto biso-
gnoso di soccorso che atto à soccorrero, altresi
riuolse alla protettione della Casa d'Austria
della qualle si hà in maniera acquistata la
gratia, che hà sturbati tutti li disegni delli
suoi nemici. Et uolendo di più hauere un ap-

1576

poggio che dependa da sè medesimo, et non da altri conoscendo quanto i prencipi Lutherani desiderino scendere in Italia à danno del Papa, et quanto con quanta ragione li Pontefici temono tal auidente, non solo per gli Alemanni, mà per solleuatione che in tal caso (il che il Sig.r Iddio non permetta potria nascere in Italia. Hà talmente stretta l'amicitia con il Duca di Sassonia, che potria in ogni sua occasione, far scendere in Italia quella quantità d'Alemanni che uorrà.

Ser.mo Prencipe Ill.mi et Graui Sig.ri poiche io son giunto a questo passo, il quale è più importante della mia Relatione, dirò à V.ra Ill.tà et alle Sig.rie V.re Ecc.me poche parole intorno à questo si discorre da chi sà, et hà prattica

dell'animo, et natura di sua Ecc.za l'hauer
questi Anni adietro con fatica grande, et
assidua imparata, la lingua Todesca, lingua
che non s'impara per dilettatione, come quella
che è barbarissima, nè in poco spatio di tempo,
mà con fatiga et lunghezza il tener vn pren-
cipe Italiano vn Prencipe Catt.co un fendata-
rio di santa Chiesa stretta prattica con vn
Prencipe barbaro come Sassonia, con un pren-
cipe heretico et capital nemico della Chiesa
con la quale non è alcuno commertio, il presē-
tarlo come fà spesso il Sig.r Duca di Ferrara,
et grossamente, et pur quest'Anno l'ha presen-
tato di Paramenti di curame d'oro di grā
ualore; fà credere à molti che sia qual che
gran pensiero nell'animo del Sig.r Duca di Fer-

rara, et qualche fine di novità; atteso che spe-
cialmente attende ad accumular danari, et è
magnanimo et non potrà sopramontare li suoi
nemici; può con queste ragioni da qualche
uno è giudicato che sua Ecc.za non giornerà
per suscitare alcun moto: da altri veramente
che conoscano che il Duca è prudente, non è cre-
duto che il Duca sia per muovere rumori, poi
considera che offenderà gli altri Prencipi Itali-
ani, et che gli Alemanni, o per mancamento de da-
nari, o per malitia o per instabilità propria di
quella Natione si dissolveriano, overo manche-
riano per altro accidente, et in questo caso e-
gli rimanendo solo correrà manifesto peri-
culo di perdere lo stato. Per tanto stimano

che sua Altezza non habbia l'amicitia de
gli Alemanni ad altro fine che col timore d'
essi far star quieti li pontefici, et Firenze.
Parmi hauer ragionato abastanza fin qui
di sua Ecc.za pure per non lassar adietro alcu,,
na cosa degnadi V.ra Ser.ta dirò hora due paro,,
le degnedi quella Corte, Et non hauendo sua Ecc.za
figliuoli, dirò dell' Ill.mo et Reuer.mo Cardinal
suo fratello, come più prossimo alla successio=
ne; il quale è detà di 36. Anni, molto ama,,
bile, uiuo, et Prencipe de negotij: hà da spen,,
dere 90m scudi incirca l'Anno, et li spende:
et per questi rispetti per il grado, et Casa
è molto amato, et stimato nella Corte di Ro,,
ma, et Francia. Sua Ecc.za hà tre sorelle l'Ecc.ma
Prencipessa Madre delli Duchi di Ghisa, et

hora è remaritata nel Duca di Nemurs.
L'Ecc.ma Duchessa d'Vrbino, la quale è presen-
te in Ferrara, et pare che non sia molto d'ac-
cordo con il Duca suo Marito. Et l'altra
è l'Ecc.ma Madama Leonora, che con tutto
che sia maggiore del Cardinale, non hà però
preso, nè vuol pundere Marito per essere di
debolissima complessione è però di gran
spirito, et l'Anno passato quando il Duca
fù in Alemagna governò lo stato con infinita
sodisfatione de sudditi, ma in questo stato
non succedono le Femine. Dopo il Card.le è l'
Ill.mo Don Francesco d'Este fratello di S.Ecc.za
Sig.r molto intendente delle cose da guerra,
allievo dell'Imp.re Carlo V.o et fù Capitan
Generale delli suoi Cavalleggieri: hà da spen-

dese m 24. scudi all'Anno, ne hà figliuoli se-
non due femine naturali.

L'Ill.mo Sig.r Don Alfonso è parimente Nipo-
te di Sua Ecc.za hà uedute molte guerre: ottenne
dal Re Christianissimo grado di Capitan Ge-
nerale della Caualleria Italiana, et è Sig.re d'
ingegno, et ualor grande.

Hebbe dall'Ill.ma Sig.ra Dona Giulia sua Mo-
glie sorella del Sig.r Duca d'Vrbino defunto
dui figliuoli Maschi, nè in questa Ecc.ma
Casa descendenti del Duca Alfonso, nè sono
altri figliuoli che questi: hà m 25. scudi d'
entrata. Cpur della medesima casa, l'Ill.mo
Sig.r Filippo Marchese d'Este, Genero del
Sig.r Duca di Sauoia, et Capitano de suiza-
ualli: hà m 25. scudi d'entrata.

Luogotenente Generale di sua Ecc.za è il
sig.r Marchese Cornelio Bentiuoglio, Capi-
tano molto stimato nella guerra di Francia,
et liena oue fu Gouer.re Gnale de Rè Xmo:
ha 12m scudi d'entrata. Capitano de Caual-
leggieri è il Marchese Hercole de Contra-
rij nobile di Vra Ser.tà sig.r di belle qualità,
et riuo di 16m scudi d'entrata. Secretario in-
timo è il sig.re Gio: battista pigna, perma-
no del qual passano tutti li negotij, persona
capacissima, da dottissima, et indefessa Hora
per venir al fine, et conclusione della Relat.e mia
dico riuerentem.te à Vra Ser.ta che s'io non
m'inganno, le si può promettere ogni esequio
del Duca di Ferrara, et può credere che S.E.
essendo Prencipe prudente habbia sempre a

procurare la salute d'Italia col suo potere, te-
nendo all'incontro per certo che il Duca essen-
do sforzato à prender l'armi poriche è prencipe
per la qualità de corpo, et animo suo prudente, et
valoroso per lo stato potente et danaroso, come Du-
ca, et non come Re; hà la gratia dell'Imp.re la
protettione di Spagna, l'amicitia de prencipi d'Ale-
magna, non le perderà senza gran moto, et con-
fusione de molti

Ser.mo Sr̃e, Ill.mi et Ecc.mi Sig.ri et le V.V.
Ecc.me le supplico bene con ogni reverenza iscusi-
no i miei defetti, et l'inesperienza con l'età, che
è hora di 23. anni, et tenghino per fermo che in
ogni luogo stato, tempo, et occasione io sarò sem-
pre, come deve buon ser.re di questo Ecc.mo Doria
et pronto non solo à servirle, ma si degnassero di

1584

valersi di mè in alcuna occorrenza; mà animo desideroso di spargere il sangue et mettere la vita in seruigio suo. priego Dio N. S. che conserui, et prosperi p molti anni Vra Ser.ta et VSS Ecc.me et con humilità, et reuerenza me l'inchino à suoi piedi.

Il fine.

1585

Raccolta di tutte le cose seguite
della Morte del Duca Alfonso di fe-
rara, fin'al possesso preso dalla
sede Apostolica di essa Cit-
tà: ~

1586

Raccolta di tutte le cose seguite dal la morte del Duca Alfonso di Ferra ra, sin'al possesso preso dalla Sede Apostolica di essa città.

Non è maraviglia che cessati i monimenti delle cose di Ferrara, i quali per l'occasione, et per gli apparecchi, di mostrauano douer riuscire oggi di maggiori, non cessino insieme i Discorsi sopra tal materia, concio sia cosa che gli ingegni et le lingue de gli huomini non siano ritenute da quei potenti rispetti, che forsi hanno hauuto forza d'impedire l'attioni di ch'hauena in così grado affare il principal interesse ne già douerà parer strano, et molesto ad alcuno che in breue di cose si scriuano opinioni, poiche quelle derivano dal potere, et perciò sempre non sono pronte, la doue queste dipendendo dalla semplice volon

sa, hanno più aperto campo di potere à pro-
pria compiacenza manifestarsi senza che,
et massimamente doppo i successi per benefitio
dell'una, ò pregiudicio dell'altra resti offe-
sa alcuna delle parti.

Morto il Duca Alfonso, il quale prima diffidando,
et in ultimo disperando d'hauer figliuoli hau-
uta più volte da diversi Pontefici ricercata l'in-
vestitura di Ferrara, giudicata pocomeno, che
per oppinione commune deuolvente nel caso del-
la sua morte alla santa chiesa, et publicato il te-
stamento, dove Don Cesare cugino di esso Duca
instituito herede in tutti gli stati, et in tutte le
facoltà, fu l'istesso Don Cesare eletto Duca dal
Popolo Ferrarese coronato, et posto in simplissi-
mo possesso della successione; parue questa
una gran resolutione poiche tenendo come per

fermo che egli non fosse compreso nelle investi-
ture, comprese diuerse volte dai principi di
Casa da Este, non si uedeua come fosse ragio-
neuole, che non poca riuerenza verso il patrō
del diretto Dominio, in tempo che erano fres-
che le memorie delle Trattationi, et delle Instā-
ze del Duca Alfonso, et per consequenza non
solo dalle rissolute repulse de Papi, mà dell'ali-
enatione dell'animo ancora, mostrata in tal
negotio da poco meno, che tutto il Colleggio de
Cardinali si fosse, si può dire di propria aut-
torità intradotto Don Cesare in cosi gran Do-
minio, non auuertendo, come fosse necessario
prima leuare per mezzi opportuni l'opinione
troppo confirmata contra la sua dubbiosa pre-
tensione et certo che chi considera con quanta
celerità procurasse d'impadronirsi dello stato

et con qual sollecitudine prouedesse in vn tem„
po medesimo il gente armata à i confini,
ea di leggiori in tal sentenza, che à lui me„
desimo paressero deboli le proprie raggioni, on„
de gli fosse di mestieri l'auanzarsi con li
Armi et con la forza, la doue per le leggi per
auuentura et dal dritto non era chiamato;
Da che si indussero da principio molti a bia„
simarlo, come di attione temeraria, et mol„
ti à pronosticare all'Impresa, riputata po„
co giusta, poco auuenturoso fine, et da qsta
opinione era malageuole che alcuno si rimo„
uesse, poiche quasi nel medesimo instante i ru„
mori della parte Ecclesiastica, le voci, le con„
gregationi, i consistori, le deliberationi, le
essecutioni hauevano quella forza di per„

suadere, che dall' auttorità delle persone bene.
spesso nei gran negotij più che da altro fon„
dam.to dipende et massime douendosi prima„
mente credere che niun, altra cosa mouesse
più il santo pastore vniversale al riacquisto
d'un particular ouile, che la intentione d'opra„
re con zelo conforme alla mente di quel sig.re
che à lui diede la cura della sua groggia,
Tuttauia perche le cose grandi non voglino es„
sere mirate à fra fronte, mà penetrante più
internamente si che i misteri, il giudicio ne
diuenga più reale, et più sodo, vi è pure an„
cora salua sempre la reuerenza che porta de„
bitamente ogni buon cattolico à chi siede nel„
la catedra di san pietro diffende, ò scusa
quello senza intentione di offendere, ò d'avan„

zare quest'altro et perciò lasciato da bā-
da i punti di ragione canonicamte. ponno
essere disputate da professori, si sente discorre-
re delle attioni di Don Cesare, Che gli
alla morte de cugino si trouò successore negli
stati, frà quali con Ferrara, non solo dall'Auo-
lo, dal Bisauolo, et da altri suoi maggiori,
mà sotto diversi titoli. Da prencipe d'Este
è stata posseduta, si può dire più tosto mol-
ti secoli che molti anni; sapena egli benissi-
mo Ferrara prima poco più di Villaggio,
et doppò Città picciola, essere augmentata,
anzi si può dire transformata, et iredifi-
cata delle persone de suo sangue.
A questi non era mai stata negata, se non
per breue spatio, come recchie deuano le occa-
sioni de i moti del Mondo, La confirmatione

del Dominio, come legitimi, et Naturali, et
diretta, et indiretta linea, sotto nome di vica-
rij, di Marchesi, di Duchi, et de altri attri-
buti, haueuano sempre preservato in tal posses-
so, non interrotto loro mai se non quanto à diver-
si Sig.ri ò per publiche guerre d'Italia, ò per di-
scordie particolari era auaducto vna volta più
che vn'altra, come à tutti i prencipi può et
suole auuenire, di prouare più destra ò più
sinistra fortuna; così nella casa sua uedeua sta-
bilità questa grandezza che da Pontefici, se
non ò riputati dal Mondo più Ambitiosi, che
pradenti, ò più male animati verso gli Estenti
per odio privato che per termine di Giustitia
della publica quiete gelosi, non era mai stato giu-
dicato possibile che i principi, si può dire con-
datori di ferrara douessero p ragione ciuile esse-

re della loro Città, col medesimo impeto, col quale si perseguitare ogni meschino ribello, senza alcuna moderatione scauciati.

Per non mancar dunque alla memoria de suoi predecessori, à se medesimo, et à proprij figliuoli, permisse di essere elletto dal popolo Duca, et patrono di questa Città, la quale non s'imaginaua di douere ò potere in alcun tempo mai, senza altro capo, che d'uno della stirpe solita vedere collocato il reale Diadema, Mà perche questa attione è quella forse, che dal Mondo è più riuocata in dubbio di tutte l'altre, è pure bene intendere quello si può dire in suo fauore.

Questa ellettione poteua essere male intesa quando fosse stata inuocatione di ceremonia per le ster-

sa essentiale, ò pregiudiciale alle ragioni dalla Chiesa; Mà nouita non era con ciò fosse cosa che da questa consuetudine apparissero tanti essempij antichi, et moderni et particolarmente di due ò tre tre vltimi Duchi eletti prima da popolo, che investiti dal Papa, mà pregiuditio non apportaua, per che nel medesimo tempo si recorreua à sua santità per la sufficiente Inuestitura; Dunque il far tanto fondamento sopra questo atto, pare più vna meditata occasione, che vn parlar sinceramente 2do la verità.

Che Don Cesare, prima che comparisse coronato hauesse espetito à Roma supplicando sua santità à riguardare con occhio di equità et di benignità la causa sua che si essibrisse di stare alla determinatione della Giustitia et della conve=

nienza, che monstrasse ogni filial rispetto è ri-
verenza al sommo Pontefice è chiaro à tut-
to il Mondo, che mò hauesse aspettare la ris-
posta, prima che assumesse il titolo, non so chi
l'hauesse consigliato; poiche da vn lato non
si contrafaceua affatto allo stile solito, et dall'
altro, egli si asicuraua tanto maggiormente
dal Popolo soggetto il quale morto vn padro-
ne, che per tanta serie d'anni hauena regna-
to che pareua essere diuenuto quel Dominio
immutabile, et eterno, benche quasi non accorgen-
dosi di quello che facesse, fosse velocissimamente
corso alla elettione Di Don Cesare, non lascia-
ua però senza sospetto di quelle mutationi,
alle quali per leggierezza et inconstanza la
plebe è sempre inclinata, et tanto più, che non

essendo stato il giogo del morto Duca in qual-
che cosa molto soaue, non sarà stata merani-
glia che la memoria di quel'aspero, anzi
cherio, sotto al quale, per timore non ardiua
ricalcitrare, lo inuitasse à suotersi da questo,
benche più piaceuole non ancora con l'amore
ò con la riputatione intieramente consolitato,
la quale Impresa sarebbe riuscita tanto più fa-
cile, quando Don Cesare non hauea in vita del
defunto, potuto acquistarsi intieramente gli
animi, operando con quella generosità, et magna-
nimità, che conueniua à chi hauea à prepa-
rarsi l'adito à tanta assantione, per quei rispet-
ti che sono assai noti à chiunq della natura del
Duca Alfonso et dello stile tenuto da lui nella
prattica della successione, è punto informato.

Vedesi dunque quanto fosse necessario di seoprir-
si subito nel conspetto vniuersale con le appa-
renze solite à contenere in officio la plebe tale,
quale si poteua ragioneuolmente sperare d'esse-
re in effetto, ò non comancare alcuno à se med.mo
in tanto che la pigritia, ò debolezza d'animo ha-
uesse dato ardire al popolo, forse più sospeso
che risoluto, massime per prossima speranza di
fomento di desiderare, di tantare novità, et giu-
dichisi in fine, se tanto di giuditio consentono
le altrui possioni, che questo atto della coro-
natione hebbe riguardo solo à confirmare gl'
animi de vassali, et non à spogliare della su-
prema autorità la santa chiesa à cui senza
interuallo si riuorreua p lo stabilimento op-
portuno.

Circa poi l'armare à i confini, la medesima ra-
gione mantiene la medesima efficacia, non esē-
do in quel punto forti manco bisogno nelle terre
delle Romagna inclinate per loro natura, et per
qualche accidente à mutatione di Gouerno di
forze, per renderle pronte all'obedienza che di
freno, per potere in qualunq; occasione fermare
qual si voglia loro moto importuno, Mà questa
provisione quale era per Dio? Caualli delle Mi-
litie de presidij consueti dello stato, Fanti delle
Militie, Capitani, et officiali soliti conforme all'
vso de prencipi nuoui, nessun alteratione, nes-
sun segno di preparatione di forze, nissuno in-
ditio di futura violenza ui di conobbe; An-
ti (: et questo è notissimo :) s'alcun Capitano,
non dirò, tentaua che à questo, non ostan-
te l'opportunità che ue ne fù, non si venne;

mà troppo arditamente dimorrena, di assaltare
alcuna delle Terre Ecclesiastiche adducendo (il
che forze era troppo vero) nessun rimedio po-
ter apportare più presta salute al male, che
sopra stava di quella paura del proprio, che
più, el suole rendere i Principi più cauti, et
più considerati, nel procurar l'altrui, era sta-
bito ripreso, et le pure per severità dall' officio
rimosso, non intendendo Don Cesare di provocar
si l'inimicitia questa del pontefice, Mà era tan-
to in Roma che successe? Guerra, Guerra, armi,
armi, tolle, tolle, crucifige, crucifige, il mini-
co pessimo pensiero fu, non dirò de essaudirlo,
mà d'audirlo, subitò si corse alle provisioni da
guerra, chiemarono i Baroni Romani, et gue-
sti adescati col premio presente, et forza di

stipendij, et con le speranze future, queste del
figliuolo Cardinale quello del fratello Bobba-
le, l'altro del Nipote reggono, essendo che
mirandosi più altra, che all'acquisto di
Ferrara, non si tralasciò di confondere le co-
se Divine con le humane, prosopponendo
ogn'altro pensiero, di utile, ò di decoro del-
la Chiesa, al solo desiderio della vittoria di
questa Impresa, quasi certo fosse più s'in-
tentione di privarne In casa d'Este, che il
desiderio di vedere restituito alla Giustitia
il suo diritto. Così precipitate, anzi che
ordinate le provisioni, fù mandata à Don Ces-
re una cedula, citandolo à comparir in ter-
ne di xv. giorni à dire sue ragioni.
Quindeci giorni di tempo in un fatto sì gran-

1602

de poteuasi in cosi breve spatio di rauogliere
tretto quello che passasse à persuadere, et pre„
gare il pontefice; il quale, studiatone forse in
altro tempo, vn solo punto faceua dell'Informa„
to, per non dire ostinato contra questa causa, si
che desistendo della troppo radicata impressio„
ne, si risoluesse, non che altro à dare, almeno
quieta, et grata udienza; In quindeci gior„
ni potea Don Cesare udire i suoi Dottori, fa„
re, che suiuessero le loro opinioni, mandar„
le à Roma, ò forse potea uosi credere, che fus„
se prima preparata et pure si sapeua quanto
era nuouo, nel proprio interesse, si per essere sta„
to sempre tenuto lontano da questi maneggi del
cugino, come perche doueano essere trattati
diversamente da quello, che egli gia gl'ha„

veva con cosi poco frutto indrizzati, spira il termine anzi il momento dei quideci giorni; Apena doppo si puo respondere alla Citatione instando non già d'altro, ma di far vedere la causa da Giudici non sospetti, cosa non insolita, non indegna, spirate l'instaza anco la sentenza, et anco imediatamento la scomunica. Quella scomunica Dio benedetto, che commoue sino nelle visere chiunque dalla fede cattolica sente il debito zelo, quella scomunica che non contiene capi non più uditi, non più messi in carta, quella scomunica, che i medesimi Cardinali, che l'hauevano da prima consultata, giudicarono pure troppo rigida, troppo inhumana, anzi negarono ò per vergogna ò per verita di hauere nella primiera proposta, sopra ciò sentita, ò consentito tanto Rebelliti (: che dio guardi :) un gran prē

cipe della santa sede, sente diversamente dal giusto dell'Auttorità pontificia, prorompa in altri termi„ni di maluagia heresia, robbi, daneggi lo stato Ecclesiastico, perseguiti gli cattolici, et dirò aper„to nimico si mostri, qual maggior poena, qual casti„go maggiore segli apparecchia. Pensi un buon po„litico à questo, et poi dechiari la sua sentenza che qui più oltra non si discorrera, per essere ma„teria librica. In tanto non bastando le Armi tem„porali, già con tanto danno della chiesa, con graue spesa, più che con grande speranze raccolte, non ba„stando le Armi spirituali, fulminate si può dire prima che fosse apparso alcuno di quei lampi che sogliono precedere à fulmine cosi tremendo, alle frau„de, à gl'Inganni ecco riuolte le prattiche, propor„re premi à chi tradisse quel Principe, che per essere

buono, pareua essere in cauto promettere honori, et di-
gnità, à chi del tradimento si fosse fatto più so-
lecito auttore, et tentare anzi (:o frugalità del-
sesso:) conseguire che delle intestine antiche ma-
levalenze delle persone del proprio sangue, sotto
finta apparenza di trattamenti, fosse la Nauicella
combattuta di pietro guidata per Mare Infido al
non aspirato porto, qui troppo commoverei me stesso,
et gli altri con ragione le volessi ricordare gli
essempi de Romani, et d'altri gentili, ciechi del-
la lume della vera Religione, che tante volte le
vittorie pronte per tradimento, magnanimam.te ri-
futarono et i Traditori, benche volti allor benefi-
cio accusarono à gli istessi nimici, et con l'armi
proprie perseguitarono. Mà pure con queste arti,
quinto il fortunato Nipote al fine de suoi dissegni
hà superbamente piantato in Ferrara quel vessillo

che ouunq sia spiegato è poro di riuerirlo obliga„
to ogni Fidele, con questi termini più appropri„
ati allo stile de Barbari, che di soldati Italia„
ni, non che christiani si è conseguita la palma di
hauer Ferrara, così satiando la cupidigia, di
chi sempre se n'è mostrato accidamente bramoso,
Ma certo che di cosa già successa di cui non è spe„
ranza, che sia tosto fatta la revisione, il discor„
rere più altro, è souerchio anzi può cadere in al„
cuno il sospetto della malignità, poiche la rive„
renza chosi deue alla santa chiesa, non permette
che col pensiero pure, non che con fatti, ò con parole,
si scosti punto dalle sue sante determinationi; ap=
partenendo à ciascuno così sempre con le opere fa„
vorirle, come per Religione cattolica d'approbarle
è tenuto tuttauia col primo presupposto che quan„

to, si dice, non debba scemare di credito, o di rispetto a chi si deve ed sempre humanam.te trattando, ed lasciando alla parte divina il convenient luogo.

E pure forza trapassare più oltra in questa meditatione, et protestando, che più tosto per imparare dalle risposte si impari, che per mantenersi nella tenacità dei proprij propositi per modo di dubitare aggiungere quello che segue a quanto fin qui più succintamente che il negotio non chiede sia à pena forcato.

Qual pensiero, qual occasione, per non dire qual ragione, mosse il pontefice a correre con tanto impeto à così grande resolutione? Il sapere di certo, che Don Cesare non haueua ragione, il dubbio che col Beneficio del tempo non si facesse più forte alla difesa, il sospetto che par

te de prencipi christiani non si volgesse frà po-
chi giorni à favorirlo, onde la ragione fosse a-
stretta à cedere alla forza et alla Giustitia de-
fraudata di quello chose le deveua cosi par-
lano gli acerrimi defensori di santa chiesa, co-
si imprimono nelle menti più deboli i valorosi
(per cosi dire) dell'Ecclesiastica potenza.
Mà prima che sopra di ciò si discorra, dicasi
di gratia. La Dignità della Chiesa consiste
principalmente nella grandezza del Dominio
temporale, et ne i Denari soldati, ne i Capita-
ni, ne gli Esserciti, ne i Denari l'auttorità sua
riposa? Queste sono cose da prencipe che seol
essere patrone de gli stati suoi, non più altra
di quello che possiede, estende le forzze, et tan-
to di riputatione s'avanza, quanto altri da

temere

temere, ò da sperare da lui riconosce; Mà la Santa Chiesa non è patrona di tutto il christianesimo.

Quanti sono aspersi del acqua de sacro Battesimo, fuori che quelli, à cui per occulto giudicio hà promesso il sommo Dio di prevaricare nelle cattoliche opinioni, non sono volontariamente soggetti al Papa! Non riconoscono in lui quella maggioranza, che al vicario di Christo si deve! quale sarà maggior acquisto alla sede Apostolica, il guadagnare per se immediatamente vna Città di quelle che senza altro vivendo soggette ad alcun Principe sotto la cattolica disciplina, rendono alla chiesa la debita obedienza! ò vero ricuperare più d'una delle cadute in pracca herettica dispositione, et di queste posseder solo meditamente, quel divoto Dominio, che per l'Auttorità pon-

tificia non deve, ne può essere giuridicamente
concesso.

La Chiesa è Madre di tutti i Christiani, tutti
deue trattare come figliuoli, la madre pietosa
non scaccia, non sueua i figliuoli ancora che
contumaci, ma questo con le ammonitioni, quel-
lo con l'autorità, sono con l'amore, l'altri con la
ragione conuince Già dicemo di sopra, che
per tanti anni i prencipi d'Este hanno pos-
seduto Ferrara sotto diuersi titoli, come può
essere che di tante sorti di Dominij, non ne hà
pure uno, che almeno hà dubbioso se cada nel
la persona di Don Cesare ò nò; l'ultima inue-
stitura d'Hercole (dicono) chiarisce il tutto, et
io rispondo, che questo bisognava pure anco noi
se da dottori parteggiani di Don Cesare, non

per far buone le ragioni loro, se non lo merita„
no, mà per monstrare à tutta la christiani„
ta che non v'era luoco à contesa Il buon Giu„
dice non viene alla sentenza nella causa del
suo giuditio pendente, prima dirò non vdite
le parti, mà dati anco à quella cui mancano ra„
gioni, più d'una volta dubbi, et motivi le faccia
conoscere, siche s'appaghi, quanto la Giustitia
richiede, et quello che non li può essere conces„
so, mostri almeno, che inguistamente non le sia tol„
to.
Già seguendo il p.o protesto di lasciare le ragioni
ad'altro luogo qui si cessa di porre in discorso, se
in caso anco di manifesta deuolutione debba il
Sig.r applicare à Le vn Dominio, non già mai per
prima immediatamente goduto, con la medesima
resolutione, et andatia, con la quale procederebbe

in altro poco p.a, ò in qualche tempo almeno (che non più dirsi di Ferrara) senza alcun mezzo posseduto.

Già fù il primo protesto di non voler toccare qui parte alcuna delle raggioni, per che non è à proposito della presente intentione; Mà che alcuni pontefici passati hauessero occasione ò voglia di sottomettere più i Duchi di Ferrara con l'obligo di nuome, et più ristrette Investiture, con le renontie delli meglioramenti et con altri più efficaci modi, poiche i feroci et poterosi corsieri hanno souente bisogno di più tenace freno, Non parue già mai per l'adietro così strano, come appare hora, che attesa solo questa somma ragione, riputata somma ingiuria, si creda percio hauer legate le mani à nuoue

concessioni, sempre più per la chiesa avantaggi=
ate, d'utile, et d'honore è sempre più limitate da
questa soprana auttorità; che fosse rapresentata
più la souranità de sommo pontefice in tali sta„
ti, che ne i luogi alla sua Giurisdittione tempo„
rale sottoposti

A questo si replica, s'oppone la Bolla di pio quin„
to

Queste Bolle sone legge involubili ò nò! Involubi„
li, non si deve credere che sijno, poiche tutto di nō
solo i successori contrafanno à quelle de prede„
cessori, mà gl'istessi vivendo obboliscono ben
spesso con fatti contrarij la memoria delle mede„
sime publicate da loro. Ne mai l'auttorità
pontificia si uidde ristretta frà termini di
legge, ò di consuetudine alcuna, Mà se don„
que non stringono come è decente farsi scudo
alla negativa di non verace impedimento? De„

ridere i Prencipi, ingannare, i semplici, hauer sempre pronta la sousa dolsi, et del no, come più torna commodo, senza fare, che realmente appa„ ra l'auttorità delle ragioni? Dicamisi di gratia questo solo; se il papa non uuol fare vna co„ sa deve ricorrere all'aiuto della prohibitione del„ le belle? et se uuol farla deve sprezzare il con„ tenuto loro? la fede uuol essere chiara, chi uuol ben credere, devo voler saper quello che crede; L'Auttorità del papa è ella sempre assoluta sempre vguale, ò pure limitata da ordini da leggi da constitutione altrui? Anco à questo si penti, et poi (mà cattolicamente) mi si responda, che io in tanto passerò à dire, che non fù chiamai, che i principi di minore Auttorità ancora del papa, non innovassero, et alterassero le leggi, 2.do che

gli Auidenti delle humane cose hanno diversa-
mente persuaso; le leggi sono stimate ò per quel-
lo che contengono, ò per l'auttorità di chi le pro-
mulga; la legge di non Infeudare contiene vna
novità non più vsata, ne pervenuta in pensiero
in tanti secoli; à papi, Imperatori, à Regi, che
comunemente; come è stato più opportuno, sono
indifferentemente per diversi fini, à diverse conces-
sione dissesi; et di quei, quante paci, quanti aug-
menti di famiglie Illustri, quanto bene più volte
si successo, il mondo il sà che conosce di non po-
ter raggersi senza queste permutationi, delle
quali il commercio humano più che d'altro cibo
si sostenta.

Ecco dunq il contenuto della legge, quanto deb-
ba essere così severamente osservato L'Auttore
fù più quinto papa, certo di ottima mente, di

santa vita, mà voglia il vero per publica opin-
one, non molto versato in Materia di Governo,
non che habile ad introdurre di proprio pare-
re, nuove forme di governare.
Ma se pure alla buona mente di quel Pontefice vogli-
amo haver riguardo, per che non interpretiamo
hauer più tosto, che gli intendesse d'impedire ne
Successori l'ardore di chiamare à nuove grandezze
i Nepoti, ò altri, del proprio sangue, come condanno,
et esempio lacrimoso se ei erano prima provati trop-
po mi portanti effetti oltre che chi vezo mai, anco
fra più ostinati del partito contrario al Duca
Alfonso, che in caso di vtilità evidente non fosse
da porgere orecchio all'innovatione delle inve-
stiture? Fù questo Don Cesare stato ascoltato, state
vdite le oblationi sue! S'è chiarito che egli vole-

se fermarsi in Ferrara per forza d'Armi che per
forza, ò di ragioni, ò di avantaggi proposti à San-
ta Chiesa! Ma di questo era forsi difficile l'as-
sicurarsi! Non offerina egli medesimo di nō
armare, di non fortificare, mentre pendeva il giu-
dicio, Non voleva darne ostaggi, non discende-
va fino all'vsire della Città, et dello stato! depo-
nendola in mano di persona all'vna, et all'altra
parte confidente, qual dubio ci restava! qual
timore! qual pericolo! questo partito non era
più decente, per non tentar di forza quello che po-
teva conseguire per via più lecita, et più or-
dinaria, più sicura, perche così non si poteva
dubitare dell'essito, quale la Giustitia il chie-
deva, et forza fatto per fuggire quella indigna-
tione de Prencipi che (Dio chi vuole, Dio
simuli chi può) forza è, che sia nata ne gl'

animi di alcuni di loro, parendo che la chiesa anzi con l'armi, che con le raggioni habbia intrapreso di accrescere di potenza et di stato. Non si giudichi dall'evento che è cosa di giuditio debole, ne si dica ill il successo essere stato previsto, perche gli pronostici non sono legitimi, se non sono fondati sopra le verissimilitudini et cessando questo, si consideri anco di gratia qual fosse in questo punto, dico che da se stesse si sono mosse con mà si subitanea quelle armi che a pena doveano provocate, et attizzate da ingiuria, et da dispreggi, doppò lungo consiglio volgersi contro ad alcuno de prencipi fideli, stavasi la nostra Italia sola in riposo, tutto il resto del mondo in moto. La Francia, la Fiandra, in provenza, mà

quello che è peggio, in vngheria si sentivano, et
ogni dì più si temevano, danni et le rouine,
ne che seco apporta la guerra. La quiete
sola di questa prouincia dava luogo à pensa
re, à gl'altrui mali, et forsi di sonenir la,
dove il bisogno era maggiore; In questa par
te d'Italia, il pontefice ugualmente amato, et
stimato da tutti come quello, che mentre nei ter
mini dell'vffitio di principe spirituale si con
tiene, non perde mai punto della propria auto
rità, era poco meno che arbitro vniversale
di ogni negotio. I Rè medesimi benche forsi
non inchinati, ò non risoluti al meno alla pa
ce, non ardivano ricusare i suoi conforti, anzi
vno à gara dell'altro procurava con termini di
amore, et di Riverenza filiale, di renderselo gra
to, et benigno. I prencipi d'Italia lo reconosco

vano per padre, et per Sig.re, in tanto che, come ne
habbiamo freschissimi essempi, componevano ad
un suo cenno solo le differenze, et le discordie lo-
ro, lo stato di tutti pareva di modo confirma-
to, che non si dubitava, che alcuno tentasse no-
vità; Ma quasi con giusto equilibrio, le co-
se quietamente si reggevano, tenendo ciascu-
no il suo, senza pure desiderarne non che pro-
curare quello d'altri, et sopra tutto la chiesa,
ne rima à sostentare il decoro, ma non tanto
che nelle ricchezze potesse fare il maggior fon-
damento particolare alla Institutione del suo buon
governo assai necessario quando successe la mor-
te del Duca Alfonso.

Hora chi negherà, che non sia considerabile
se mi fale congiuntura era più sicuro, intro durre
per negotio con la medesima auttorità, con la qua-

le si trattavano l'altre cose, le raggioni di fer„
rara, che di ripenke ricorrere all'armi, che sfo„
derate una volta, non possono ben spesso, qua„
do bene si vorrebbe, rimettere in vagina se Don
Cesare havesse havuto pensiero o forze di diffen„
dersi, come era poco verisimile, el che fosse per„
ciò passato all'offesa qual frutto faceva l'Esser„
cito della chiesa collettitio, pieno di mutilisi„
ma, et disarmata turba, retta da Capitani di
poco valore et esperienza, dello stipendio, et de
altri emolumenti, fino all'ultimo fine dell'im„
presa desiderosi; et so anco diffendendosi solo, il
che vedevasi, agevolmente, lasciava consumare
quei pochi danari, che per„ diverse vie con molto
danno, et poca riputatione in Roma o d'altrove
si mettevano insieme, qual fine à così gran pre„

parazione attendersi poteva! Già come si disse
di sopra, dubitava la chiesa, che alcun pen-
siero fosse per movessi à dare aiuto à Don
Cesare doveva ben essere sicura di non poter
prevenire, ne impatronirsi così agevolmente
d'un tanto grande, et d'una Città inespug-
bile, che anco fin qui di Turchia non haves-
sero tempo di giungere i soccorsi; Mà mentre
si stava il pontefice nelle spese, et nei travagli
di questa guerra implicato, se il Turco alla
nuova stagione uscirà, come minaccia, con as-
sai più forze del solito qual risolutione si pi-
gliava? cessavasi della guerra di Ferrara, ò
pure in essa si perseverava! cessando, conveniva
piangere le spese fatte, et la riputatione perduta,
perseverando le lacrime erano poco per deplorare

gli effetti di così dannosa, et imprudente consta
za, Mà che queste cose dovessero essere se non
altro almeno premeditate, et pesate, prima che
entrasse in ballo, Non già vedere luogo di ne
garlo à chi si sia, che contra questo parere ar
disca di anteporre in servitio della Chiesa l'am
pliatione de' confini al manifesto periglio del
la dominatione della sede Beh che è pure for
za soggiungere che non solo à questo d'avver
tenza si haueva, ma che senza altra conside
ratione si proponeva la guerra à suggestione
di alcuni Cardinali vecchi, che per tal via si cre
devano di trovar più spedito modo à privati
loro ambitiosi disegni, ò ad alcuni giovani,
che per empito inconsiderato proponevano la
guerra, piacendo loro questo nome più heroi
co, ò forse più conforme all' inquietezza loro

natura et si come non pensavano innanzi all'
interesse della republica Christiana, cosi non
lodavano à dimandare, nonche à discorrere
se pure della banda di Don Cesare fosse effet-
to, ò diffatto di questa, ò di apparenza
pretentione, Anzi alcuni di più pravi,
non dando orecchie à chi parlando mette-
va i fondamenti reali in campo; senza cur-
rarsi di essere più che tanto informati,
dell'affare che trattavano facevano apertamē-
te conoscere, d'havere nella essaggeratio-
ne, nella vehemenza il Mettodo di tutta
la consultatione risposto.
Certo che in tuti i negotij si riguarda sempre
non solo alla loro sostanza, mà insieme al modo
di trattargli, et questo pare, che renda molte

volte più, ò meno, la causa honorata, Mà seguì
con tutte le ragioni, che havessero, preti hab"
biano cercato di pargarle con alcun termine
di discretione, per non dire di humanità,
giudichi chi lo sà che io non voglio essere in
un tempo med.mo Relatore, et Giudice, Ne occor"
re già valersi di ragione Militare, per issa"
sare così furiosa Attione, adducendo, che l'
empito porta gran caldo alle cose di guer"
ra, et la sollicitudine fiacca gl'animi de ne"
mici, et rinvigorisce le proprie, perche io
confesso, che io non vorrei vedere tanta dis"
sta dottrina ne i Principi Ecclesiastici, che
restasse sbandita la carità, virtù molto più
propria, di chi tiene in mano le chiavi per
aprire, ò serrare i Thesori delle gratie, col

santo essempio di essi ghiele diede acciò ne po-
tesse essere largo, et pietoso dispensatore.
È più forse la parte della chiesa il conservar-
si l'essequio, che l'applicarsi le sostanze de
Prencipi christiani, vtile suo maggiore è l'-
havere di questi che siano potenti, obligati,
et suiscerati, che il restare tutto il dì nelle
mani di gente nuova, che capita dalle ali
di fortuna poco meno che al Cielo, quivi
con l'opere non paglia, et con l'animo non vo-
glia mirar ad altro che al proprio accenden-
te; onde il suo alto, et troppo repentino volo,
sia ragione alle cose publiche di eterno
precipitio.
Cura sua principale è, più ch'io non erro,
di fuggire l'opinione di troppo cupidità
di Dominij temporali, per ischivare così gl'

odij, et l'Invidie onde ponno nascere disprez-
zi et persecutioni, et si è di più suo profit-
to, l'essere venerabile, che formidabile, pu-
re si sà, che l'honore non s'ottiene, se l'amo-
re non si mantiene

Gia per quello può vedersi, i Sig.ri che vede-
no nuovo Principe à confini, stanno, per la
novità più accuertiti, l'avvertenza in accuratezza,
l'accuratezza in gelosia, la Gelosia in Diffidenza,
la Diffidenza in odio, l'odio in aperta inimicitia,
alla p.a occasione si cangia et si trasforma, la do-
ve per l'innanzi la quiete della pace, la pace del-
la quiete erano potentissimi, et reciprochi con-
servatori.

In Italia era poco meno, che scordata l'Arte del
guerreggiare, et gl'occhi non assuefatti al tuo-
no delle Bombarde, chi torna il p.o à domesti-

care questi essercitij, vi chiama gl'animi del ri-
poso, et eccitandogli à curiosità pericolosa, gli
provoca à quello, che è più contrario à se stesso.
Chi non sà che la Religione fiorisca in tempo di
guerra che si discippi, et si conculchi l'honore
di Dio! Mà se pure non si debbano rinvestire
i Feudi ordinarij devoluti in generale qualche
distintione, almeno di più matura considera-
tione dovea farsi pure à quello di ferrara, il
quale devoluto, ò non devoluto, è trittaccia
senza essempio, et per antichità di possesso,
et per varietà, ò moltiplicità di raggioni, dif-
ferente, et più favorevole senza parangone di
qual'altro si voglia che mai fosse al Mondo avi-
dentem.te si mostra.
Potevasi bon dunq. ~~conde~~ concedendo una Invo-
stitura crescere di notabile entrata il censo, pi-

gliare parte de gli stati opportuni alla Roma„
na limitare l'auttorità del nuovo Duca in fa„
vore dei popoli soggetti, et in augumento mag„
giore del diretto Dominio, così la pace d'Ita„
lia non si metteva in dubbio, così la Chiesa cre„
sceva più di forze, et di entrata dovendo ho„
ra l'acquisto essere accompagnato dalla gravez„
za de presidij, et di altre troppo insolite spese.
Così tutti gl'animi ella si conciliava, mostran„
do non altro zelo, che la conservatione della pro„
pria Maestà, et levando del Mondo quel so„
spetto, che hora in troppo commune opinione s'e
transformato, che se non altro interesse et de„
siderio almeno di humana gloria, che in un
Pontefice non è molto apprezzato habbia per„
suaso tãt oltra.
Così cessavano le mormorationi de i Nepoti ben„

che nel primi ipsele habbino applicato quello che
non si poteva di mano al Dominio Ecclesiasti-
co, siano tanto però più ardenti all'Impresa,
alle conseguenze delle quali più godere la
loro privata famiglia.

Così non restavano amicati quei più saggi
Cardinali, che confessavano di non riconoscere
questa procura dalle Attioni di papa Clemen-
te, solito à consigliarsi sopra le cose mediocri
maturamente, et in questa gravissima guidato
dal furore de giovanetti ò d'altri molto amati.
Così maneava la materia alle lingue veramente
troppo ardite, che pronosticava dovere un
di quel med.mo Santo consiglio, che cinto l'ag-
grire per donarci quello del paradiso, prove-
dere che per interesse di stato non si spa-

lanchino le porte dell' Inferno.
Così anco (: et questo sia il fine :) si tagliava l'occasione di vedere lega, et vnione fra preti ea donne, provisione, Heredità officij, et beneficij scambrievoli, et altri suuessi, à quale pare bene che la Maestà di Dio habbia voluto imporre miracolosamente presto silentio, per che dall' Arte vsate, il Mondo non habbia tutto il giorno il scandalo innanzi gl' occhi permettendo che in vece di quello, che si diede in vita, si togliesse in morte vn'altro stato alla Chiesa.
Regga sua divina Maestà l'Attioni di tutti et à media gratia di confermarmi al suo santo volere, così in ogni altra cosa, come in questo per complice discorso in tal maniera trattato non intendo sapere più di quello, che si convenga, et al giudicio de i più saggi, me ne rimetto, lasciando anco alla prudenza loro il

1632

pronostico di molti effetti, che può col tempo partorire questo fasto col quale le pare che gli Religiosi ambiscano gli honori più affet„ tati, non dirò da prencipi mà da Capitani se„ colari se il seme i buono, et vtile al campo, quā„ to è più spatioso, et più grande, per lo contra„ rio accecenire potrebbe, se mai (: che Dio non voglia :) sominata fosse zizania

Il fine.

Alcune cose particolari della morte del Duca di Ferrara.

af

1634

Illust.mo Sig.r mio oss.mo

Gran motti si vanno preparando (se Dio non le provede) nel bel paese ch'Apenin parte il Mare circonda, et l'Alpi, mi torno à qual varij varia dicunt, conforme (come in tutti gl'altri negotij humani suole occorrere) alle passioni, et interessi de gl'huomini; Et se mi luogo alcuno si fanno in questa Città, dove, et per la diversità de gl'huomini, che in quella concorrono, et per la libertà del dire non potrebbe credere V.S. le strane, et differenti opinioni, che corrono per lo Tavoliere, dirone à V.S. alcune di quelle che per le piazze palesemente si vendono, lasciando ch'altri gle ne diano di quelle che non si possono mandare senza qualche pericolo per esser contrabando: et queste le restringeremo à due sorte di persone, una de

fettionata al pontefice, l'altra à Don Cesare.
Gli affettionati del papa dicono esser grande
empietà questa che si sitrova persona alcuna,
che ardischi dire, che il pp. faci male à vo„
ler Ferrara, che per tutte le ragioni del mon„
do è sua, et che Don Cesare hà mostrato trop„
po ardire in vna cosa doue lui sapeva tanto es„
pressa la volontà di sua S.tà per le tante re„
pulse date al Duca morto, mettendosi cosi di
propria auttorità in questo possesso di Duca,
coronandosi, intronandosi, mandando Ambascia„
tori, et facendo tutti altri atti inscio il papa
come se la sua successione fusse stata chiaris„
sima, et senza alcuna difficoltà, onde haven„
do tutti i corti del mondo dal canto suo, co„
me hà manifestamente confessato il Duca
morto tentando per tante vie nuovo Investitu„
re et come Christiano, et come persona ragio„

nevole dovrebbe rilassare il suo à di chi è et
contentarsi di goder pacifica mente gl'altri suoi
stati, tanto più, che non è possibile, che lui possi
resistere alla potenza del Papa, poiche non
sarà alcun Principe che ardisca pigliar l'ar-
me per lui contra SS.tà et a suo favore, essendo
dichiarato Rubelle et escommunicato con tu-
ti i suoi fautori, si che non solo non sarà aiu-
tato da altri esterni, ma per rispetto della
scommunica i suoi proprij specialmente i Ferra-
resi l'abbandonerano, tanto più che per quan-
to questi tali dicono la sua elettione non ha
portata molta allegrezza ne nel popolo ne tan-
to ne i grandi, molti de quali oltra altri ris-
petti hanno i loro beni nel stato Eccl.co si che
non vedano ad un'istesso tempo perdere la rob-
ba et l'anima et metter la vita a risschio in

1638

guerra tanto ingiusta, potendo con l'vndare
sotto il papa goder il suo con conscienza et
tranquilità à quelle ragioni de gli miglio„
ramenti dicono, che quanto alli miglioramē„
ti fatti inanzi l'ultima Investitura di PA„
OLO. TERZO, non occorre parlarne, perche
in quella fù resoluto à quanto si restringa„
no le pretensioni doppo ne sono miglio„
ram.ti à quali sij tenuto el papa, perche se
sono fortezze sonostrate fatte fuori di bison
gno, et più tosto contra i.o stato Ecclesiasti„
co et superflue, et alle cose delitiose et volut„
tarie non è in nessuna maniera tenuto ol„
tre, che dicono, che nell'investitura è espres„
samente stato dechiarato quali sono quelle
spese, che si douranno far buone, che si re„
stringono à molto poche, ne è cosa honorta

per alcune deboli pretensioni voler star al pos„
sesso d'un stato così grande sicurissimo eli do„
verne essere cacciato à viva forza, con perico„
lo di perdere Thesori, et il resto del suo, ò vero
di di verlo possedere sempre con inquiete, con guer„
re, et temporali, et spirituali, et mille affanni, te„
nendosi, che quando volesse stare in questa o„
pinione al Papa non mancherano le armi
Francesi, mostrandosi questo Re tanto benef„
fetto à Sua Santità, e tanto obligato come ogn'
uno sà, poiche dal Papa lui stesso confes„
sa haver il Regno et la corona, anzi che li
Speculativi per questa parte passano più ol„
tre, e dicono che haverà anco il Duca di
Savoia, come quello, che sij per prendere per
moglie la sorella del Re di Francia alla
quale sarà dato in dote il Marchesato di

Saluzzo, con investire subito il primo geni-
to di esso Duca, onde fatte vne buona pace frà
questi principi tutti prontamente esibirano
no le loro forze in servitio del Ponteffice, mas-
sime quando Don Cesare introducesse heretici
per difesa sua in Italia, come si va buccinā-
no, dalle quali tutte cose et altre simili cō-
cludono questi tali, che Don Cesare per na-
tura assai placido et quieto sij per cedere ò
non volendo cedere debba soccombere.

Gli affettionati di Don Cesare per lo contrario
dicono, che se questa lite s'hà da termina-
re ò con libri, ò con armi in tutte le vie lui
resterà superiore, poiche in fatto lui hà tut-
te le ragioni del mondo essendo che per l'an-
tiche investiture non se gli è potuto fare al-
cun pregiuditio oltra che lui non pretende

descendere da naturale, mà da chi per subse-
guens era legittimo, et se bene il Duca morto
ha fatti tanti motivi, perche li fusse concessa
autorità di eleggere un successore non era
perche lui mai giudicasse Don Cesare incapa-
ce, ma perche voleva, che o' lui, o' altri riconosces-
sero dalla persona sua tal grandezza, ne mai
s'è voluto lassar intendere all'operta chi egli
volesse per suo successore, et perciò i motivi
fatti dal Duca non gli apportano alcun pre-
giuditio, onde alcuno non si deve maraviglia-
re, ne tassare Don Cesare che si sia porto in
possesso di Duca, essendo questo privilegio del
Magistrato di Ferrara detto che i Savij d'
incoronare l'herede del Duca morto di que-
sta casa, ne doveva fare di questo conscio
il Pontefice, poiche la Bolla di Paolo 3.° che

1642

sù l'ultima investitura dice, che se venirà occasione che per Fellonia ò mancamento di successione pretendera il papa deponere alcuna di questa Casa, ò mettere vn nuovo Duca, non si levi di possesso quello, che vi si trova, mà prima si debba ascoltare le sue ragioni comparendo lui personalmente ò suo legittimo procuratore, et volendo contravenire à questo, il papa cadi in pena di $\overset{m}{\overline{200}}$ scudi, di più i Canonie le leggi, è tutti i Dottori concludeno che se vn vassalo haverà fatto nel Feudo spese ò miglioramenti, non possi essere levato del possesso de Feudo, sinche il patrone non havera resarcito quel tale vsq ad minimū obolum, dalle quai cose pare, che venghi fatto torto à Don Cesare voler che lui se levi di possesso, et poi dichi le sue ragio-

mi; aggiungono questi tali che non si pare ho-
nesto, che il Papa voglia esser Giudice, et par-
te, ma che si dovrebbe eleggere un terzo, et per
questo dicono, che Don Cesare sia mandate tut-
te le sue ragioni all'Imperatore, non volendo al-
tro Giudice che sua Maestà in questo ne-
gotio, come sono stati in simili occasioni ancora
i suoi predecessori non pretendendo se non quel-
lo che di ragione li perviene, et che quando
pure sua Santità sarà resoluta prender l'ar-
mi lui non potrà far di meno, che diffender-
si et dicono questi, che hà forze tali, che po-
trà molto ben resistere, prima come quello, che
si ritrova tanti Millioni d'oro, che suole es-
ser il nervo della guerra, potrà molto ben
provedersi di tutto quello, che et à diffesa,
et à offesa li sarà di mestieri la città è for-

tissima tutti i prencipi d'Italia se non all'a-
perta, almeno secretam.te li daranno aiuto, nõ
potendo sopportare d'haver vn prencipe vicino
cosi potente come sarebbe il papa, il Rè di Spa-
gna pure ò non permettera, che sua Santità
attachi questa briga ò sarà favorevole à Don
Cesare, si per esserli stato raccomandato dal Du-
ca morto, come perche ne lui vuole, il papa
tanto grande, specialmente per dubbio del Reg-
no di Napoli, onde si vede che non poteva
sopportare Sisto V.° per rispetto di queste
Millioni dubitando di qualche travaglio
et per questo non gli è mai piacciuto bri-
ghe in Italia, Di più dicesi, che Don Ce-
sare hà conventione col Duca di Sassoni,
a il quale li darà m.ro soldati pagatigli
con questo però che lui li faccia le spese, et

haverà almeno $\overset{m}{12}$ Suizzeri, onde se à leva„
re vn huomo morto fuori di Casa, lui vogli„
one quattro huomini, hor si può pensare quan„
ta spesa et rovina et d'huomini, et di robba sa„
rà al papa voler despossessare Don Cesare cosi
ben munito, massime, che la guerra non è ne„
stiero de preti, et s'è veduto che quasi per
ordinario gli hanno sempre lasciato de pelo, et
di gia s'è in comminciato à prender $\overset{m}{400}$ scu„
di ad' interesse à 12 per cento, che non baste„
rano per l'insoluta, i quali denari, dicono al„
cuni esser danari del S: S: F: tenuti da lui
à guadagno in mano de mercanti, onde se que„
sta guerra ne innanzi i Millioni di Castel„
lo presto andaranno in fumo d'acqua de nite
A quella cosa che i popoli, et i prencipi hab„
bino du retirarsi per le scommuniche dicono

1646

che s'e potuto congetturare dalli monitorij stracciati questi giorni da i mari, et porte sopra i quali erano affissi in Ferrara, poiche essendo stati d'ordine del papa attaccati sorti 200. Monitorij per tutta Ferrara vna notte, ne quali si citava Don Cesare à levarsi di possesso in termine di XV. giorni, la mattina seguente dal popolo, et da i gentilhuomini furono stracciati et sevati già netti, et pure il popolo ignorante, vedendo quei cedoloni stampati poteva molto bene credere che fussero scommuniche di sua Santità. Di più s'è detto, che il Governator di Milano hà Mandato vn suo gentilhuomo à far riverenza à Don Cesare, come à Duca, facendo li complimenti grandi anco à nome del suo Rè oltra che s'è ~~et~~ veduto in tante altre

guerra arde, che stima s'è fatta (quando la guerra arde) delle scommuniche percio questi fautori di Don Cesare dicono, che il papa patre commune di tutti, metterà molto bene in bilancia da vna parte l'acquisto di Ferrara, della quale poi non n'è mai per cavare la metta di quello che ne cavaua il Duca, dall'altra tanta spesa de dannari, tanta strage d'huomini et tanti pericoli, et certi et incerti, che porta la guerra, ma quello che più importa la colluvie de heretici, che per causa di questa guerra si introdurano in Italia, rabiosissimi contra la Chiesa, et volontorosissimi d'ingrassarsi nelle delitie et richezze d'Italia, che già tanti anni gode vna cosi longa, et gratiosa pace, si che si contenterà dicauare vna grassa recognitione da Don Cesare,

et senza tante rovine far questo benefitio alla
la Chiesa, cosa che molto ben può fare, et
tante altre volte per quiete universale è sta-
to fatto, essendo che il pp. ha de essere più
tosto conservator dell'anime de fedeli, che
per rispetto de beni terreni destruttore dell'
anime è de corpi, et se bene dicono, adesso
lui fa queste furie sono tutti artificij per
far trare tanto più Don Cesare, et si fa del-
le spese et prende danari ad'interesse, sa
molto bene che in ogni accordo che si farà,
saranno i primi resarciti, et acciò che tale ac-
commodamento si faccia, et l'Imperator et
Spagna, et tutti i principi d'Italia nem-
ne escepto, faranno l'ultimo di sua posa,
si che Don Cesare resterà Duca, l'Italia in
pace. La Chiesa satta locupletior, e tutti i

Principi consolati V S. ha sentito le ragio-
ni de Signori Menanti, Redelile ergo q̃
Sunt Cæsaris, Cæsari, et quæ sunt Dei, Deo.

1650

Attoni del Conclaue
del Cattiuo.

1651
1657
Ag

Io posso testificare come di cose uedute con gli occhi
che l'elettione del papa procede da Deo solamente
percioche, io mi sono, introuato, in molti conclaui et ho
conosciuto chiaramente per l'occasioni che ho hauuto
di sapere lamente posso dir a' tutti Cardinali come la
maggior di loro, alla fine elegge il papa contra ogni
sua uoglia, senza che ne sia ne forza ne ragione alcuna
che muoua, se non che in quel punto, pare che li Cardi
nali si muouono come fuorsi dire et che uno sia tirato
dalla parte del altro et Vadano per tutti insieme doue non
uoriano andare et nondimeno non sappino negare a chi
gli mena in tanto che a tempi, miei si sono uedute que
ste contrarieta che alcuno adiato, a morte generalmente
da tutti e stato, da quelli medesimi che l'odiauano
creato, papa et alcun altro amato da tutti, et del quale
si haueua persicura et elettione non percie hauerne
possunto arriuare, tanto che si uede che Dio e uero
patrone del elettione del papa, et che opera la
sua giustitia moritando cosi i nostri peccati et
la dal hora un pontifice cattiuo o per la sua pi
eta, ce ne da un buono. Ma perche non dimeno
e commune opinione che l'industria ciuile habbi
la parte sua in simile elettione et uoi partico
larmente lo uedute, ho messo insieme alcuni ri
cordi sopra dicio, li quali non dimeno sono scritti

1658*
1652

separatamente l'uno dell'altro, et senza che habbino un cato, ordine necessario, infra di loro, non hauendo comportato il breue tempo, che ui hauete dato di potarli ordinare.

Ligliate adunq nel modo che io ho scritto, qual tanto che e stato da me obseruato in dette Elettioni fatte a miei tempi et tale quale mi sono ritrouato presente poi che p l'amore che io in porto mi e bisognato sodisfare alla grande instanza che uni intorno cio me hauete fatto et p comminciare da questo ui dico si come uoi bene sapore il conclaue e una adunanza de Cardinali et de altri huomeni troi segnati li quali sono non solamente de diuersi costumi ma di diuersi notioni et nelle quali in uerita si ritrouano honorate uirtu. ma ui sono ancora di non piccioli uitij fra quali il peggiore e che tall hora, il ualore et la bonta de alcuni che douer elle muouere li Cardinali e tirato, al pontificato e ragione che li sia tolto p inuidia o p concorrenza p qualche priuato appetito senza che habbino un minimo riguardo, all interesse publico, onde si sente alcuna uoltu fatti mali officij contra quelli che prima erano tenuti cordialissimi amici, et persequitorsi l'uno all'altro, come se fossero stati mortalissimi nemici, et percio conuiene che qualunq che si sia che habbi desiderio di essere papa si disponga sopra ogni altra cosa di sopportare l'odio, et la maleuolenza de molti et si metta in animo di non douer mai sempre con alcuno p cosa che uenga fatta ingiustamente

mente contra di se etiando da quelli che teneua
amicissimi suoi ne lasci cosi legiermente, ne p le pessime
oppositioni che le siano fatte o monchi delle sue
diffese perciochè colui che puo sostinere alcuni in
peti, et massima mente li primi che sono soliti a
fame j Cardinali in conclauer ne si lassi uenire
oper s' degno o p fretta in manifesta rottura
puo adoperare a trouare molte ragioni a fauore
della sua elettione qual deue essere con buona ragi
one tutti j Cardinali eletti papi e agenol cosa a
intendere, considerando li officij che li conuerrebbe
soper fare perche fosse papa perciochè douendo
possedere tanta potesta spirituale accompagnata
da non picciolo dominio temporale et douendosi l'au
torita sua stendere sopra tanti principi Christiani p
douerli tenere, non solamente in pace frà di loro,
ma deuoti della sede apostolica essendo hoggidi
cosi grandi il numero de gli heretici che non tanta
uiolenza tengano occupate quasi tutte le maggiori
et piu honorate prouincie de Christiani senza
tanti altri li quali con tutto che faccino profes
sione di Cattolici occupano non dimeno nelli stati
loro gran parte della Jurisdittione Ecclesiastica.
Ma sopra tutto trouandosi poi il Turco commun
nemico cosi potente si uacon insoliti et innumerati
apparrechi di mane preparando p poter assalire

~~1660~~
1654

etiandio la propria Italia bisognarebbe, che fosse tale et per santità di costumi et per altezza de intelletto, et per grandezza d'animo che potesse dare rimedio et souenire a tutti li sopradetti disordini.

Ma prima perche il ritrouare uno de cosi fatti sarebbe malageuole et poi trouato che fosse malageuolissimo a crearlo andare dicendo quali et in quel modo si uno soliti humanamente et per priuate passioni crearli le quali passioni essendo per natura uarie non sapere trouare certa et firma regola a quanto uoi desiderate sapere.

L'esser uecchio a chi desidera di esser papa da grand'aiuto percioche la uecchiezza porta seco ordinariamente speranza di poca uita che e quello che non solamente desiderano quelli che aspirano al papato, ma communi mente tutti li Cardinali percioche nelle mutationi et principij sempre acquistino alcuna cosa. E ben uero che non basta la Vecchiezza, ma bisogna che habbi del altre qualita che si accompagnano, et di questi merita mente la prima l'opinione di Bonta percioche gli huomini non sono mai tanto cattiui ne per educatione tanto si costumani che supprimino tutto il desiderio che la dato la natura a ciascuno della cose buone onde nasce che gli buoni sono honorati etiandio da Cattiui Ma perche la bonta, la uarie parti quelle pui se desiderano che sono piu a beneficio de gli huomini come sono la beneficenza, l'affabilita, la quistitia et altre di simile affari perche el essere percioche conti-

nenti

nenti et hauere quelle altre uirtu che concernono so-
lamente alla ꝑ fattione particolare delli huomo
sono in uero commendabili ui in principe ma deside-
rabili sono principalmente quelli che danno speranza
che la grandezza sua ꝑ communicarsi con molti
Ma perche le sopradette qualita possino ritrouarsi
nel huomo o ꝑ un longo habito o ꝑ natura non perche
l'acquistate uirtuosamente et ꝑ la elettione non
siano ueramente buono ma perche non potendosi
cosi ben quidicare l'intrinseco dell huomo alcuna
uolta perche quello che e fatto con artificio e fatto
cosi bene che pare simile alla uirtu, et puo age-
uolmente ingannare, doue la natura inganna mai.
Et a uolre sapere qual sia la natura dell huomo,
quandesi V. S. se ha uoglia di sapere qual si la
natura dell huomo in torno, la liberalita se egli
la donato spasso et a huomeni dali quali ad in
contro non potesse sperare perioche se gli lauesso
donato solamente a persone che hauessero potuto
tendere il Cambio si potrebbe con raggioni soppor-
tare, che cio fosse stato piu tosto ꝑ mercantia
che ꝑ liberalita. Bisogna oltre cio considerare se
i parenti et amici strutti di Colui che ha da essere
eletto papa intercomporanno o maculeranno detta
beneficenza, perioche se e ueduto molte uolte che
li principi di buona natura si sono lasciati traspor-
tare da gli appetiti de parenti, et percio io ho

~~1662~~
1656

conosciuto, di quelli che si sono retirati di fauorire alcuno per que
sta per quale ragione le quale per quanto apportenena alla qualita
della propria persona. Suuerrebbano aiutato violentiori bisogna
oltre ciò considerare non solamente qual sia la natura presente
di colui che deue essere papa ma qual sia per essere poi che sara
eletto perche subito o poco dapoi che entrano nel pontificato en
trano quasi per necessita nell intentione che hanno quasi tutti gli
altri principi et cioi di lauer solamente l'occhio all interesse
dello stato loro e ben uero che ciascuno lo fa per piu diuerse
mi secondo che si troua diuersa natura, onde non e amori
fuori pero del sangue proprio che basti tenerlo in officio si co
me non e mala satisfattione, che non si carcelli se non sono
pari del tutto se la ragione dello stato lo riceuera. Et pero
quelli Cardinali si troueranno sempre ingannati, che si diedero
a credere, che l'amore, l'opportuna prima alla persona loro
colui che e eletto papa fosse per poter essere poi uerso di lo
ro piu potente, che rispetto delle cose sue et percio si debbano
ingegnare per quanto possono di non eleggere mai papa alcuno
con il quale non habbi speranza di poter accordare lo intere
sse et l'amore et se pigro tanto da lasciare uno delli duai
lasciano quello de amore, fra le cose del interesse sara sem
pre potente a farli amore, et fra le cose del interesse ui
si penno landre, in cio le me deme inclinationi le quali spe
sando li medesimi effetti saranno sempre ragione, che per ne
necessita nasca fra loro et commercio et beneuolenza doue
un Cardinale di natura et professione contraria a quella

del

del papa, non la può fare mai seco ancora che per al-
cuni rispetti l'avesse ragione di dover essere amato
da lui ne pensi potere mai esserli lungamente in gra-
tia se non muti vita, et costumi vecchi e cosa durissi-
ma et l'haver potuto conoscere avanti che si venglio
all'elettione la similitudine della natura, si come
e cosa agevole così ancora, e cosa di santo et per
si devono sempre osservare l'inclusioni raggiona-
menti et oppinioni di coloro, li quali siano in pre-
dicamento di dover pervenire al pontificato, la qual
osservatione non devono fare solamente cardinali
ma li Re et principi ancora, li quali con tutto che
desiderassero di sodisfare del favor loro, più ad
uno che ad un altro non dimeno mai devono havere
tanta cura all'affettione, quanto allo stato, anzi in-
gegnarsi ancora sempre di fare che l'amore seguiti
l'interesse, et non l'interesse l'amore, et in questo caso
li Cardinali, o che sono obligati, o che sono congionti
di sangue a principi debbono fare questa diligenza
per loro et se vedeno che parti ~~loro~~ utile che il papa
sia di animo mite et di bassa conditione, sij di che
fattione essere, si voglia, si proposto da altri che
da loro, avettino sicuramente et se lo desiderano
di grand'animo et atto a fare mutationi faccino
il simile et non dubitino che quantunque fosse con-
giontissimo, cur altro principe di diversa fattione

~~1664~~
1658

che non molto do poi che sara fatto papa non si p congiongersi
con chi pensa poter meglio sotisfare alla natura sua et poi
non hanno hauuto quiditio quelli cupidi fattione chi hanno
contradetto ad alcuni papabili solamente che erano propo-
sti dalli auuersarij loro lasciando si uincere piu tosto da
una certa passione di non compiacere a detti auuersarij che
da commodo che ne poteuano hauere, e ben uero hauere un
papa a prima gamba amico, fa che si senti subito qualche
frutto del amicitia sua perche li lagi nel principio sono gra-
tiosi, ma si deue considerare che l'gratie sono p riceuersi
all'hora sono p essere corrispondenti a d'anni che nel corso
del pontificato mediante la consideratione fatta di sopra
si potesse tenere perche quando si potesse hauere cosa
nel principio che poi etiandio che il papa si mutasse
di opinione si potesse p autorita mantenere si deue us-
cire delle regole dette ma se la cosa non e ben grande
et che non i habbia appoggio di stato o di autorita
di mantenere non si deue p una breue satisfattione ne
principio metersi in una lunghe displicenza come si
mettera sempre chi sara con un papa di costumi di-
uersi et di diuersa natura della sua quelle cose p
le quali gli altri si muouono principalmente p fauorire
alcuno bisogna che sia sempre di colui che e fauoritoui
ogni sua operatione accresciuta o almeno non minuita
et si persuadi di hauer del continuo gli occhi ad ogni uno
sopra di se et che da ciascuna picciola cosa habbia

a fare

a fare giudicio della valoua quanto si scopriste
ro al contrario di quello, che essi sono imaginate ti
lui. 9. Cardinali nuoui p douer essere nel primo
conclaue deueno hauer in se qualche grand'excellenza
di virtù o vero gran numero di Cardinali con
gionti con loro, perche quella nouità porta ordinaria
mente tanta inuidia seco che troua non pure
de Cardinali vecchi ma ancora da nuoui molti senza
che in habbino ragione si mettono a contra di gli
La elettione e desiderata in un modo da principi
secolari et in un altro da huomeni ecclesiastici come
li buoni ecclesiastici la debbono desiderare e dello
di sopra, i principi tutti che non possono essere
poi loro che habbino zelo di vera religione non
dimeno per il più ti muouono da utilità propria
et pero tutti vorebbono che il papa fosse de animo
rimesse et pendesse p natura più tosto ad timido
che al ardito, accione essi si potessono valere
senza rispetto 10 mili più di loro, fanno delle
facoltà ecclesiastiche che sono ne i regni et
stati loro, et se il re di francia d'altro princi
pe cercasse di hauer p papa un huomo eleuato
de animo non è perche di ciò ne douesse venire
grandezze o reputatione alla chiesa ma pero che
fosse atto ad tentarlo in quelle mutationi che p
ragione di stato, o p proprio appetito, si desiderassero

~~1666~~
1660

di fore in Italia haverebbe la medema consideratione
nel creare uno papa che ha esso, et perciò il Re di spag-
na, et gli altri principi che sono con lui in pacifica pos-
sessione delli stati loro. Hanno l'occhio alla quiete
et conservatione di essi et perciò non si meravigli alcuno
che si de animo elevato, et di sangue Ill.re si vede sco-
pertamente escluso dal favori ne la loro opinione la quale
tanto più sono soliti à tener ferma. quando che la posso-
no magnificare col pretesto della quiete universale et han-
no speranza di poter ritrovare con detta ragione nel con-
clave molti seguaci. perciò che non si potendo havere la
detta quiete se non mediante un papa, che non sia di
gran sangue vengono à forse amica la maggior parte
de Cardinali avvenga che sempre, a tre quarti di essi
siano honesti naturali dove gli Ill.ri ordinariamente
sempre sono pochi et in questo proposito, non voglio man-
care, di dire à favore di detti Ill.ri che essendo vecchi
et di conveniente età si volessero pensare ad essere pa-
pa fuori di conclave quasi loro, venerebbe sempre fatto
perciò havendo molti modi di giovare a molti se gli voles-
sero porre in opera, acquisterebbono grandissimo seguito,
ma per che non vogliono essere papi se non per via di
autorità, et credono che si come si veggono, credere da
gli altri Cardinali nella vita per ragione del sangue così anco
debba essere loro creduto quanto gli viene alla elettione,
et non si aveggono che prima disseruiti in fra di loro, et
poi

poi che a un tempo nel quale li Cardinali di basso
stato si ricercano a vendicarsi di quella maggiorenza
che hanno usata con loro, et che similmente in
dello tempo considerando alla poca beneficenza che hanno
usata per il passato sono soliti a fare un argomento
pensi di giusta comparatione dicendo se eccedono, por
gono mente alle nostre necessita ne ci sovvergono
quando pensano haver bisogno di noi et che la facol
ta accarezzano loro, et che spendono in ogni altro
appetito che si poca loro dinanzi come si soveniran
no poi che saranno papi et che non haveranno bisogno
di noi? anzi crederemo che tanto meno lo debbiano
fare quando le ricchezze della sede apostolica non
sono tanto abondanti che bastino pure al bisogno,
onde veramente a Cardinali di gran sangue si con
viene dire quella sentenza che dice ciò non concede
ad ogni uno cosa et che ha ben dato a loro il fa
vore et le ricchezze, ma non gia il modo di sapli
usare, il che tanto più accresce loro biasimo quando
che usandole non solo farebbono officio di Cardinali
bene, et da Christiano, man lo prestarebbino ad usura
et non sarebbe Re ne principe loro avversario che
gli potesse escludere del papato percioche se gli
altri Cardinali inanzi il conclave havessero guastato
qualche palche o secreto, segno della liberalita loro
farebbono sicuramente un altro argumento contrario

~~1668~~
1662

a quel di sopra, et non di rebbeno noi debbiamo aspettare
maggiore danno, di ristoro da quali habbiamo, ricevuto
minori, quando che con l'argumento del papato, veramo ad
haver maggiore facoltà di fare le vere practiche del pa
papato, sono quelli che si fanno fuori del conclave et coloro
che indugiano a voler acquistare amici et fare le proue
loro nella sede vacante nella quale bisogna havere li am
ici fatti l'intendono male perche li veri amici et che
servono da de mio et che ne fanno capo della elettione
de alcuno sono quelli che sono acquistati in tempo che li pi
aceri che si sono fatti possono haver nosciuto essere sta
ti fatti per vero desiderio, di compiacerli et con speranza
di restituire perche li servitij tanto vicini al pagamen
to non possono essere grati ne con buona conscienza ri
cevuti. et per ciò chi vuol essere papa bisogna che vada
molto tempo inanzi disponendo le materie et si e in
gegni farsi amici ciascuno ma sopra tutto quelli che
conosce essere spiritosi et che hanno credito et segui
to nel collegio, et l'occasione di poter seguli far amici
sempre nascono, pure che si vogliono pigliare si deve
haver tanto maggiore in simili tempi, quanto all'hora
un beneficio per picciolo che sia pare che habbi forza
di operare grandissimi officij di boniuolenza la quale
non s'acquista una nella meno che non la osservanza
et ricevere benefitij che si faccia con farli et massimamen
te

te con quelli che sono di maggior potere li quali
per lo più diventano amici con vedere di essere
stimati et la habbi consideratione et confidenza
in loro et con ricercarli spesso de alcuni fauori
et piaceri li quali non siano per essere loro gra
tia et d'incommodo onde la fermezza et la
sicurezza delle practiche per replicare di nuouo
come cosa che importa e quella che e fatta fuori
del Conclaue. Ne vale la scusa di coloro che
dicono far questo per non dispiacere al papa ne
fare obseruanza o mostrarsi benefico, o desi
deroso di giouare agli amici, anzi e cosa che
conuiene ad ogni uno et questi amici, cosi acqui
stati sono poi per quelli che non conclaue deuono
fare le practiche non conueuendo a colui che
vuol essere papa, parlare di se medesimo
quelle cose che deuono gli altri a farlo papa. Il
simile conuien fare a tutti i principi i quali
vogliono essi ancora essere amici del conclaue
et sempre si lamentano a torto se non hauendo
questo ritroueranno non hauer quella autorita
ne essere stato usato loro quel rispetto che pareua
che meritasse la grandezza loro. Il che accresce
tanto la colpa in loro quando che non benefici
ando i membri della chiesa che sono li Cardinali

1670
1664

entrano giusta mente in brasimo di brutta ingratitudine
hauendo hauuta della moderna Ecclesia facolta di poter con
ferire tante intrade Ecclesiastiche quante conferiscono doue
rebbono almeno participare de commodi per via di pensione di
maniera che se i principi non hanno amici resta da loro, et se
ue ne hanno bisogna lo sanno essi hauendo per tante espe
rienze conosciuto quanto possa fare un papa amico o nemico
a beneficio o danno loro. Et se deue mai faremo il papa
amico doppo la sua creatione molte uolte non riesse oltra
che è sempre meglio et da persona auueduta, lauerle cose
già fatte che farle gli andamenti che deuono tenir quel
li che uogliono esse papa quando uiene la sede uacante
uanno diuersamente considerati percioche di questi alcuni de
ui sono per commune opinione molto uicini al popolo alcuni
altri non cosi uicini. Questi ultimi deuono auuenturarsi
in aiuto colono che sono proposti da tutti i capi della
sede. percioche in tal caso non solamente guadagnerebbono
la gratia loro, ma di quelli ancora che sono stati pro
posti quali poi sempre che si uedono esclusi dal pontifi
cato aiuteranno per gratitudine coloro da quali sono stati
aiutati ma quelli altri che sono in speranza non pare che
si debbono cosi leggiermente correre a fare papa qualunque
sia proposto inanzi et pero non passano cosi prontamente
seruire ogni amico ma del altro conto non debbono ancora
non seruire percioche si uerrebbono a sdegnare in un tratto
et coloro che sono proposti et coloro che propongono Et a

questa difficoltà si aggiunge, un altra che facendosi
massimamente nel principio del conclave molte esclusi-
oni pareno ricercati d'entrare in dette Ecclesioni et
se lo fanno sono sicuri se colui che è escluso se ha
ponto di animo di huomo non può mai havere
più buon sangue contra di coloro et se non lo
fanno si vergono ad alienare i capi della esclusi-
one et queste cosi fatte contrarietà sono di maniera
manegevoli ad essere supplicato che non solamente
bisogna un buon guiditio ma una buona fortuna
a possorlo fare. Il guidicio deve essere che
se pure qualche necessità stringesse alcuno a
dechiararci lo faccia per ragione di quelli capi
che habbino maggior seguito nel conclave ma nel
resto quelli che sono per qualche eccellente qualità
papabili questamente doverrebbono essere guidicati
da capi delle sette con tale discretione et guidicio
che non gli lasciassero incorrere in questa difficoltà
et doverrebbono detti capi tirare ad osso di se la
malevolenza et torre le vie da loro, ordinando
le practiche di maniera che questi votati cardinali
non potessero compiacere del suo voto almeno alli
altri papabili se però non ci fosse qualche questa
ragione o per compiacimento di principi a quali fos-
sono strettamente obligati, o per altri rispetti

~~1672~~
1666

priuati medianti li quali potessero con legitima causa fare conoscere che quando negano non siano essi che fanno la negatiua ma la necessita che contra voglia loro si con-stringe con tutto che quelli che desiderano essere eletti non debbano per se medensi far le practiche deuono non dimeno riceuere qualunque uada a parlare loro con animo grato et retenendo una certa modestia deuono seuo pre mostrare di riceuere sio che sia per auarnire del pontificato pui tosto dalla cortesia de altri che de meriti loro et oltre di cio mostrare di hauer caro qualunque qua-lita de aiuto se gli offerisca, ma fare segno che il detto aiuto chia di grande importanza et a loro molto a-uetto, perioche ogni uno quantunque debolissimo ha per natura caro essere tenuto per huomo utile et di quelli utilita li de-ue essere lauuto qualche obligo da quelli proprij a quali la perche et percio bisogna che non solamente sia aperta l'audienza giorno et notte a chi suol parlar loro ma che sia aperto il uolto et la fronte che diano di se grandissima as-pettatione di benignita et cortesia et ingegrandosi d'inten-dere la natura degli interessi di colui che parla meterlo con ragiomente in molta speranza de desiderij suoi pe-rioche quelli che sperano sono molto piu officiosi et diligen-ti che gli altri. Questa humanita di parole puo tanto che non si potrebbe dire et sono stati di quelli che non per lauerla saputa o uoluta usare hanno perduto gran-

dissime

dissime occasioni. Quelli che devono essere capi
delle practiche bisogna che habbino con attente
ne considerato i principali accidenti che hanno
aiutata et favorita l'elettione di alcuno sapino
oltre ciò conoscere li tempi et discernere come
stanno adesso copia la natura delli principali ap-
petiti non solamente di tutti li Cardinali ma
delli huomini che hanno appresso di bono saper
la dispendenza che hanno l'uno con l'altro et
perche ragione et perche fine a quanto de
principi forestieri, et da quelli che sono per essi
nel conclave possino essere aiutati.
Oltra questa cognitione bisogna che habbino atti-
tudine nel negociare et efficacia ad esprimere
le cose che intendono acciò possino persuadersi
avvenga che molti habbino l'intelligenza buona
et la espressione cattiva che è tanto quanto non
intendessero oltre che bisogna che siano ardisi
percioche nascano alcuna volta certi accidenti
che colui che sa meglio mostrare il volto alla for-
tuna resta superiore, et tale cidimento bisogna bene
che nasca dalla natura chi si accompagnata o da
un gran sangue o da un gran seguito di Cardinali
o da excellente virtù percioche quantunque fosse
ardito senza alcuno di questi appoggi, ne vorebbe

~~1677~~
1668

più tosto sbernito et guastarebbe più tosto che egli ac-
conciasse. Ma sopra tutto conviene che habbia un cer-
to guiditio di conoscere i suoi avantaggij, et secondo
che l'occasioni si mostreranno andarle pigliando et al
fine più importante documento, che si possa dare e che
capi della practiche siano sempre attenti et sempre pre-
veduti percioche che il conclavi è punto longo mostra va-
rie forme et la diligenza et avvertenza loro può sem-
pre trovare lidentro cosa al suo proposito et pigiarla.
Non sia strano ad alcuno quando sentono quasi sempre
nominare i capi delle sette et che non si dicano regole
particolari per ciascun Cardinale essendo solito solamente
dirsi che ogni Cardinale in conclave ni sua per la parte
sua, ma percio che in questo tempo quali ogni uno conos-
cendo per se solo di potere far poco si congionge con
altri et cosi vangono per diversi rispetti a farsi di-
verse confidanze et sono Cardinali buoni et che hab-
bino zelo dell ben publico si congiongono con altri buoni
si come altri in un altra cosa interessati convengono con
quali che sono dell medesimo interesse et percio quan-
do che si dice, che si ha a fare con tanti Cervelli
quanti sono li Cardinali, non è vero perche subito che al-
cuno si emesso in una setta, quasi sempre ne è giudica-
to, da colui che ne è capo non essendo mai fatto capo al-
cuno, che non si di maggior autorita o di maggior pre-

denza de gli altri, et l'una et l'altra di quelle due
cose fanno che il capo, operi quasi tutto quello
che gli torna bene.
Non si può dir mai tanto che basti che in con
daue bisogna temere da ogni uno et fare le che
cose uadino dal principio al fine di maniero ordi
nate che non si possi far papa senza la uolen
ta de capi potendosi conoscere da questo che
il pare ordine et andare auueduto nel principi
et per stare li capi delle practiche con li suoi
adherenti stretti possino fare esclusione de più
ualenti huomini dell'Collegio essendo sempre più
ualenti quelli che ui dello principio sono in opinione
et in predicamento di essere papa.
Hora tanto più si può credere che col medesimo ordine
et con la medesima diligenza potrebbono escludere i
sogetti di minor importanza, et fare che non rischino
papa con trauaglio loro, come il più delle uolte rios,
cano, ma non dimeno et perche gli huomini non so,
no capaci di una continua diligenza sono sempre
gionti alla spronista onde bisogna o che all'hora
mostrino per minor uergogna desiderare ancora essi
quello che è proposto et non uerebbono et si mettono
a fare una subita esclusione con pericolo, si come
l'errori che altroue sarebbono piccioli diuentano

1676
1670

nella guerra capitali hauendo all'ui contro l'nemico prepara-
to che non dà tempo di emendare, anzi con l'industria sua
s'ingegna di accrescarli, cercando sempre tirargli alla vet-
toria dell'tutto. Così gli errori piccioli fatti nel conclave
ueniano grandissimi et le picciole mutationi di uolontà per
qualche conto che egli si facciano guadagnano grandissimi
effetti perche sono potenti a dare et torre il pontificato et la
ragione e perche sono così pronte l'esclusioni et se alcuno si
uolge ad amare subito ha il modo di poter giouare a colui
et se si mette ad aduerlo subito ha l'esecutioni di poter
nuocere senza che a chiascuna inclinatione di animo si
trouano incitatori che l'accrescano di maniera che fanno
la passione propria et per altri persuasioni non possono ne dare
in pronta altro che quella ragione che li muoue o sia bene-
uolenza o sia amore o ostinatione o ambitione o appe-
tito di uendetta o qualunque altro di tanti effetti che
mutano ui si poca hora quasi tutti li pensieri degli
huomini et mentre che quel desiderio, e presente se
pure gli corresse nel animo qualche rispetto delle cose
future riuorono a quello che quasi ogni uno pensa in
simile occasioni cioe che il beneficia così grande che ri-
ceue da loro, colui che è fatto papa, possa sicuramente
dare rimedio ad ogni della che la ragione si mostrasse in
contrario et percio si uede apertamente che quando si fa
una resolutione o con troppo prestezza o con troppo
effetto sempre come dicono i sauij si fa male perche l'
una

una non da tempo di ritornare le cose che
si deuono considerare inanzi che si concluda l'altra
occupa l'animo di maniera, che non lascia conoscere
se non quello che preme in quel punto. Ma a queste dette
s'aggiongono due altre di non poca importanza
percioche si ritrouano alcuni tutto che habbino tempo
di considerare et siano spogliati di effetto non di
meno per via certa stabilita o in capacita naturale
o per una continua negligenza, che usano nelle loro
operationi non fanno mai cosa buona horse queste
quatro spetie d'huomeni quando il negotio non suc
cede bene et si lamentono hanno il torto, percioche
bisogna prima che hauessero mostrato di hauer
fatto quelle che conueniua di fare et poi se non sui
cedeua, secondo il desiderio loro si lamentassero, ma
non sara mai tenuta mera uiglia che se alcuno se
mette a fare alcune cosa ò con trascuragine o con
stoltitia, ò con passione, ò troppo fretta che non
rieschi bene anzi sara miracolo quando ne succedei cosa
buona la quale pure succedesse si potrebbe dire
ueramente che procedesse della pieta di dio et non
da meriti loro fra quelli che sono capi nel conclaue
vene sono alcuni che senza hauer quella sofficienza
che conuenrebbe sono capi per autorita, e questo nasce
o perche siono Nepoti del papa passato, et habbino
consequente mente, molti Cardinali obligati o perche

~~1678~~
1672

siano ministri di papa a quali portano molto rispetto questi ta-
li si non sino sufficienti, et conoschino di non esserlo andaranno
pigliando conseglio de quelli che fra li suoi si ritrouano piu at-
ti a darglieta che si credono essere sufficienti et non siano
p l'ordinario fanno male, et pero giouia auuedimento o ri-
cordo che si gli a dato da alcuno.

Quando similmente detti capi di autorita fussero sufficienti
ma non dimeno volessero fare papa altri che loro medemi. Ma
no gran difficolta o perche il desiderio di si fatta grandezza
uince ogni altro desiderio onde non pare che possino ascoltare
mai uolentiori chi pro ponga loro altri partiti fuori di quelli
che possono aiutare et in qsto desiderio tanto maggiormente
si nodriscono qsto li papabili che sono fuori della loro fat-
tione p guadagnarseli offeriscono li uoti fare uolti de
quali quando uedessero di concludere non gli darebbono ma
non dimeno per qualche trico nodriscono la sua speran-
za, et fanno che non uolgo il suo persiero ad altro che
a se medomo.

Il cercare di essere papa e cosa buona et in cercare si
milmente di alongare il conclaue un poco p lauer tempo a
disponere le sue cose e buono anco ma chiarito che e el
huomo di quello che con qualche ragione si mostrano a fauo-
re suo si deue alcuno parte sul ostinato confidando in uarie
parole de altri papati et di quelli che desiderano la mede-
ma lungezza aspettando cio che il tempo et non altra pos-
sa souoprire perche si riduce a tale mediante l'ostinati-
one che p el piu si sa papa senza il consenso loro o che
egli e so progiente dalla forza fa papa subito et senza

giudicio

guidicio et spesso condanno proprio quantunq pense che
non possa essere a beneficio publico ma che possa
essere a mala sotisfattione di coloro che se li sono oppo-
sti. et se poi piglia a far papa una persona buona
non la piglia per amor della bontà come il douerebbe
ueramente fare ma se come uigliasse altra qualità
de alcuno che lo potesse aiutare a uscire di quello
intrico nel quale si ritroua in quel ponto ma poi e ben
uero che per parere amatori del ben publico dicono esse-
re mossi per ragione di quella bontà et non confessano
publicamente quello che intrinsecamente premeua
et cosi s'ingannano bene a parole all'uno al altro
non nella conscienza loro conoscono bene come la cosa
e passata orde quel buono Cardinale che per tal ragione
e fatto papa deue ben loro hauere un certo obligo
ciuile per cosi ge an beneficio già non per questo deue
tenerle per buoni ne credere che la bontà sua si stata
la malitia se con essa similmente si fessero potuto aiu-
tare Nel fare le practiche bisogna hauer due con-
siderationi una nel disponere i uoti l'altra doppo
che sono disposti a meterli in ordine per fare l'eletti-
one molte nella prima sono ualuto nella seconda non
et molto nella seconda hanno ualuto assai et nella
prima sono per conti pero bisogna che li capi delle
sette habino pio di un ministro tenendo per certo
che hauendo li carichi de gli officij distinti si la
salute del negotio et che quel capo per ambitione
o per poca intelligenza uuar fare solo a seruirsi

~~1680~~
1674

in distinta mente di quelli che sono sempre con li sara sempre ragi-
one di confusione et similmente nel conclaue bisogna temer de ogni uno
et non si deue proporno mina cura nel ordinarsi p ragioni di mag-
giori anzi deue ciascun capo di setta stare di maniera prepa-
rato, che quando gli auuersarij uolessero fare papa, etiandio uno
di quelli che li piacciano non lo possino fare senza che egli non
ui concorra, accioche non ui uenghi diriso et li bisogna corre-
con la pieta senza hauere saputo, nella inanzi perciò bongasi
p cosa più certa, che quando li Cardinali ui uanno alla spro-
ueduta con tutta che colui che e detto si suo amicissimo uen-
gono a cedere con disordine et mala satisfattione di coloro che
ui vanno.

Dentro il Conclaue si possono tener ferme le speranze et delibe-
rationi che alcuno habbia fatto de fauori etiandio che non
molta ragione perciochè a molti accidenti che sopra giongono biso-
gna nuouo modo di negociare et bisogna che l'huomo si dif-
fenda nel modo, che si uede assalire et che similmente uadi
a diffendere da quelle parti che l'nemico li mostra scoperta
et perciò la dentro non bisogna hauer un partito solo ne un sol
modo di fare ma molti et sopra tutti andare sempre considerando
se la difficoltà di essequire quanto si desidera nasce dal suo
disordine o da troppo poter de gli auuersarij se hora nasce dalli
suoi disordini et che si possa di nuouo rimediare farlo ma
se nasce dal troppo potero delli auuersarij et che si vegga
che procedono p buona uia mutar opinione et fare il men ma-
le, il che sempre uerra fatto che si possa anticipar un po-
co di tempo nel considerare lo stato nel quale si ritroua et che
si uoglia descendere a partiti ragione uoli siano messa in una
certa speranza di poter fare papa chi piace a loro et
uolentieri fugiranno il pericolo che porta seco l'am-
biguita

liquita del conclave nel quale ogni volta che si possa
lauere cosa che sia honesta mente al suo proposito non
di deue indugiare a dimane per lauerla meglio non ui
essendo luoco che habbia più potere la strauangorte che
quello.
La prima cosa che debbono fare li capi delle fattioni e cer-
care di hauer esclusione sicura di tutti quelli di fuori
delle sua fattione che vogliono essere papa li quale se non
hanno mediante la parte loro la deuono cercare fra
quelle dell'altre percioche trouano che conueranno con loro
contra alcuno o per non voler, in un subito cedere alle spe-
ranze del papato li seruiranno ui ogni esclusione per un
piero, anzi la ragione di cercare l'esclusione fa alcuna
volta che quelli che erano contrarij si uergono a come-
sticare insieme et ad acquistare confidenza onde ne
nasce l'elettione del papa, et uengono di maniere ad
acquistare confidenza con quelli da quali hanno riceuu-
to aiuto che dopo la esclusione fatta ui compagnia so-
pra iunge uno delli tanti accidenti che vogliono cosi
spesso nascere in conclaue et uengono a perdere per ragi-
one di picciola et all'hora in consulta gratitudine una
grandissima in compensa ui con fare papa sole che non
era mai pensato quando antrouono in conclaue. Ma per che
delle esclusioni che si fanno alcune se ne fanno con gli auuer-
sarij et alcune se ne fanno con alcuni de proprij amici il
quale per ragione di stato o di altro rispetto si neme
che fatto grande non fosse per conuertire l'amicitia e
nemicitia, de prime si trattano alla scoperta le se-
conde bisogna farle con grande auuedimento, accioche

1682
1676

non pora, mai che sia fatta p sua volontà ma difficoltà che por-
ta seco la cosa, et quando bene si vedesse di non poter così ben
celare, et poi si conoscesse il pericolo vicino p fuggir l'occasione
di alienarsi gli amici conviene lasciene l'esclusione et cercare
una diversione la quale diversione si fa con eleggere papa alcuno
della fattione contraria ma che non habbia facoltà di fare quel
danno quando bene vi lui restasse mala volontà che haverebbe
quell'altro quando fosse papa con tutto che fosse amico et que-
ste due sono le vere esclusione percioche quelle che si fa p
pigliare tempo ad ordinarsi acciochè segua nulla alla s' pro-
vista et non il volere più presto suspensione che esclusione
si come quell'altra che si fa p appetito de un solo voglia essere
papa, o a modo suo fare un papa e più presto ostinatione
che esclusione la quale come si è detto viene rotta le più et elle
volte con dispiacere dello ostinato.

Quella esclusione che si fa p raggione di stato et p particolar
inimicitie è iscusata p il grande interesse che porta seco et e-
scusata ancora perche non tagli fuori d'uno o di duoi che si es-
cludono che non si concorra in molti altri et che non si possi ad ogni
hora far papa.

In ogni fattione vi sono sempre più de uno che si pongono
in appetito di voler essere papa fra quali vere sono di quel-
li, che non hanno parte alcuna et se il capo della fattione
volesse in gannare questo tale massimamente sul principio
del appetito si s' degna rebbono parendo loro essere speranze
il qual disprezzo bisogna che i capo fuggano con ogni uno,
et in ogni cosa p picciola che si sia percioche qualunq si au-
veggia che non sia tenuto conto di lui si sdegna, et lo sdegno
fagli huomini arditi, et si mettono tall'hora a tentare
cose

cose, pericolosissime li quali alcune uolte riescono et mas-
simamente se l'audacia, ui si aggiunge, qualche au-
torita, o qualche qualita singolare che habbia in se la p-
sona ardita. Et percio il capo delli practiche non ma-
stri mai alli suoi altro che desiderio di seruirgli
et quello che egli non vuol fare faccia con modi in-
gegrosi et che il negotio elisse contradica oche altro
che essolo desdica, percioche colui che contradice all'
appetito de altri p ragioneuole che sia la contradit-
tione sempre da malissime satisfattione. Ma al ni-
contro i papabili contutto, che si uedessero contradire
aperta mente da capi delle fattione non p questo mai si
debbono alterare et comperla con loro, ancora che i pa-
pabili fossero huomini Ill.ri et uenissero, in dubbio che
i medemi re sotto la protettione di quali si ricouerino
fossero ragione della contradittione anzi deuono mo-
strare di non auuedessere, ne deuono a patto alcuno
cercare de dichiarare la uolonta del re percioche
dechiarata che gli fosse, contra una uolta, si potreb-
be con difficolta sperare che mai intornasse a fauor
loro, senza che gli altri Cardinali che dipendono da
loro sarebbono sforzati ancora essi a non dargli aiuto
percio fa meglio qualunq papabile o Ill.re proce-
dere gussamente, et fingere di credere, quello che
non crede procedendo in questo modo, quelli che han-
no animo di contradirlo faranno pur lontana mente
~~[illegible]~~ sempre et i seguaci loro se p altro
hauerano buona uolonta patranno aiutarlo per-
che potranno sempre iscusarsi di non hauer sa-
puta chiara l'intentione di coloro di chi douer,

1684
1678

rebbono hauer rispetto di maniera che non e mai bene com-
persi con quelli che l'hanno contradetto perciochè puo ser-
uire ad un altra uolta auaraya che questo alcuno camina inan-
zi nell che piu si fa atto al pontificato ma quando bene non
succedesse mai puo sempre aiutare al animo mite et non ri-
cordevole del ingiurie riceuute il che e conueniente ad ogni
uno che voglia dare segno di religioso et di buona natura
ma quando bene non si voglia andare con le contradettioni
tanto inanzi per tornare quello che si deue operare dentro
il conclaue dico che tanto mezo debbino i papabili sdegnare
quanto che se egli e punto grande il conclaue porta grande
occasione a far gran mutatione di uolontà onde occorre
molte uolte che uno che non si uoleua a nissun modo che
poi o per pauca di peggio o per fare un subito dispetto
ad altri che non si uolesse si metti con tutto l'animo ad
aiutarlo perciochè nel conclaue piu muoue un piacere
o dispiacere di picciolo fatto al hora che li grandi benefici
fatti per l'adietro. Cosi puo piu ordinariamente negli hu-
omeni il senso delle cose presenti che la memoria delle pas-
sato o la prouedenza delle future percio bisogna stare sem-
pre attento, sempre pensato, sempre uigilante a disordini
d'altri, accioche quando la buona occasione si scuopre si pos-
sa pigliare, perche ogni poco che si indugiasse si perderebbe
senza che mai si potesse in hauere, et il sapere le male sa-
tisfattioni dell'animo di ciascuno è agevole cosa percio ogni
uno la dentro uiolentiori, ricontra li meriti, o demeriti di ami-
ci, o nemici, et ciò che possono fare et non fare gli auuarisa-

rij pure che l'habbia pacienza di odire, da quale pa-
tienza e uero fondamento di fare bene ogni cosa et
colui chi ha piu uoglia di fauellare che di ascoltare
insegna piu che non impara
I capi delle fattioni bisogna che habbino molti uol-
ti sicuri et amo che habbino molti ministri che as-
seguiscano la loro uolontà, et che a ciascheduno de
essi diano, secondo che s'è detto particolare cura
ponendo intorno a quali Cardinali con li quali habbi-
no piu autorità et confidenza et che piu siano in-
formati del loro huomini accioche possino confiden-
te mente per suaderli et porli in speranza o in ti-
more secondo che conoschino poter meglio guadag-
nare l'animo loro percioche ogni Cardinale non
ogni raggione ha la medesima fare con ogni uno
et percio bisogna hauer gran giudicio in sapersi
ualere della sua autorità et della sua industria
la quale si deue principalmente porre per intendere
li disegni dell'altra fattione et quali Cardinali
habbino intentione di far papa et con che oppog-
gio et con che qualità de uoti s'attrouino quali
di essi uoti sionofermi et la ragione della fermez-
za et debilità loro percioche sempre cosi si pos-
sino penetrare le ragioni di cosi fatte cose, si
truouano modi di alienare et di confirmare i uoti.
O lira che fatta questa diligenza si truoua alcuna
uolta che di quelli che s'imaginauano che lauessero

~~1686~~
1680

poche uaparze nel papato, ue ne hanno assai et alcuni che
ue ne hauessero, assai ue ne hanno poca, et fatto questo,
porre i suoi ordini accioche ad ogni subito accidenti
sapino i suoi quello che hanno da fore et doue et con chi
hanno da ritrouarsi percioche sempre che i capi in-
tenderanno essere pro posto per papa alcuno, che non
piaccia a loro fatta detta diligenza sapiano subito ri-
trouare il remedio et mandare hora i suoi à ritineri
quei che assolutamente non lo uogliano, et fare cio bi
sogna similmente ualersi di tutti i suoi percioche
non e Cardinale per debole che si che habbi confidenza
con qualche altro Cardinale et non possa sottrarne qual-
che cosa senza che ogni uno che si ueda adoperato
da capi si conferma nella fede et percioche la fede cresce
et il pui della uolte mediante la confidenza et ad ogni an-
co, che ad opera qualche cosa in uno luogo li pare depo-
ter stare con honore suo ma la somma delle cose sustan-
tiali et malegeuoli si deue dare à quelli che hanno e tutto
o piu parte nelle qualità dette di sopra che conuengono
o chi uuol practicare bisogna non con minor diligenza
che i capi delle fattioni attendino à mantenere et sa-
tisfare piu tosto a suoi che acquistare gli altri et per-
uadino pensando al bisogno et appetito di ciascuno et
si uadino trattenendo in modo che conoschino di poter
sperare piu dell uno che dall altro parlando spesso con
loro et tendendo conto come le cose si ritrouano, et mas-
simamente di quelle che appertengono agli auuersarij

o agli

o agli altri dell altre sette percioche i desiderij in-
trinsechi et proprij loro debbono stringersi con
qualche de uno che fra essi sia et più intendere
et più obligato loro ma sopra tutto con minor passi
uno de gli altri et con essi trattare cosi l'intrinseco
di colui se o è alcuno et quale uogliono secreta mente
o per uso di negotij torli il papato come di quelli al-
tri che desiderano ueramente che sia papa ma con-
dimeno con altro procedere con accortezza et con quedi-
tio ingegnandosi sempre di mostrare il non auettere
alcuno de suoi più tosto nascere da impedimento che
altri facciano che dalla sua uolenta, si come l'auetarli
nasce non meno della ageuolezza dal negotio che dalla
uolenta percioche debbano mostrare desiderio eguale
in tutti che sono della loro fattione auuenga che ogni
uno stimi se medesimo, et da qualche parte pensi di
hauere meriti per essere pari mente stimato al par
de gli altri et se non facesse cosi ageuolmente si sdeg-
narebbe et ne leuarebbe qualche de uno.
In duo modi sono soliti li Cardinali pensare alla elettione
dell papa nella sede uacante uno de quali è auuenti due
si intra in Conclaue et l'altro poi che ui si è intrato nel
punto perche non ueggono ancora le difficolta che ues-
sono disegnano sempre di uoler eleggere quel Cardinale
con il quale hanno maggior cognitione di tener beneuo-
lenza et di interesse nel secondo perche mediante le di-
uersioni de pareri la negotiatione del papa e ridotta in
tal difficolta che bisogna mutar per loro et risoluono

~~1688~~
1682

tal hora eleggere p men male alcuno che prima haverono
risoluto nell'animo non eleggere essendo naturale che gli huomini
pigliore sempre il men male per bene quando assoluta mente
si puo fare il bene et si serve del peggio percioche non si
deve mai disfidare quel Cardinale che havendo alcuna qua-
lita di dover essere papa ne habbia alcuno altra amora che
lo potessero impedire perche si come p la licenza et liberta che
si da di parlare nella sede vacante non e possibile che detto
difetto che uno habbia possa stare coperto, cosi si riduce al-
cuna volta il negotio in tal congiettura che i detti difetti
che el huomo habbia non si stimano e perche da altri huo-
mini di autorita et di virtu essemplare non ne sia tenuto
conto o perche si tema da alcuni altro che tutto che fosse
migliore non sarebbe amico, o perche la longhezza del con-
clave sia venuta tediosa basti che si puo dire con raggione
che non vi e difetto che la buona occasione non faria avettare
p men male percioche il tempo come dice quel servo teren-
tiano e capo, e fondamento, di poter concludere ogni qualita
di negotio p difficile che si sia si come al incontro l'ope-
ra fatta di tempo e ragione che le come agevoli diventano
quasi impossibili far pruova di eleggere nel principio del
Conclave alcuno de suoi Cardinali papabili con tutto che non
sia p seguire l'elettione fa duri buoni effetti l'uno che
si sotisfa all'ambitione di alcuno che pure si veggono pro-
posti l'altro che toglia de primi assalti qualche altro che
habbia veramente intentione di farsi papa, percioche i
primi

primi assalti, trouando gli huomeni freschi et che
non habbino, ancora fatto proua della loro speranza
sono ferocissimi et non ui è intentione cosi acuta
ne cosa, cosi pericolosa che non ardischino et si è ue
duto à tempi nostri chi ha perduto il papato solamen
te per essere stato proposto a riceuere i primi assal
ti de ogni poco che la uerebbe indagiato sarebbe
stato eletto al sicuro et pero chi non la il giuro. uin
to in mano non si deue ponere mai à riceuere i pri
mi colpi che si danno in conclaue si come sono huomeni
generosi i quali per la gentilezza et buona natura
loro possono appressa de ogni uno et cosi sono molti
altre di natura dispetosi i quali sono disperezzati
da ogni uno et in odio di tutti.
I primi ancora che non habbiano atteso inanzi à i ne
gotij non dimeno possono in breue tempo fare a fauo
re degli amici molte cose et questi tali deuono ricer
care de hauerli più amici ma non percio meterli nelli
suoi negotij perche sarebbe più il danno che il beneficio
che se ne riceuerebbe ma questo condimeno farlo in mo
do che non poca da se siano tenuti partiali perche si
mile huomeni dispettosi sono alle uolte sdegnosi et dan
no senza giuditio a trouarso et se non con altro uno cono
con la parola.
I capi della fattione pigliano molte uolte in fauore
alcuno il quale non sia della loro fattione et del quale
non habbiano voglia che segua l'elettione ma lo fanno

1690
1684

per guadagnare i suoi voti confidando che alcuni delli capi delle
altre fette siano per fare quella esclusione che farebbono essi
medemi violentieri se non fosse il detto rispetto ma la cosa ri-
esce alcuna volta altri mente perche li accidenti del conclave
si conducono pure spesso in luogo che gli altri giudicano che sia
minor male pigliare quella occasione proposta con fattione et
farla riuscire da dovono che per fare peggio et altri obli-
gati mediante la dimo pratione già fatta non possono negare
l'aiuto loro, senza manifesta o rottura o malitia ne do è
dubbio che colui che vuol guadagnare voli nel conclave, bisogna
anco che egli ne dia agli altri man bisogna, non si potendo fare
questo senza rischio, guardar lelle di tentare cose che la per-
dita poi non diventi maggiore che non sarebbe stato il gua-
dagno, di maniera che quella lisanza non e buona se già non
stringesse qualche estrema necessita a farla la quale e che al-
cuno quale loro piace pen per papa perciochè nel proponere
molti bisogna per non sdegnarsi alcuno di quelli de quali si sor-
vina venga per proponere tale non che sia ne a servitio
suo ne a beneficio publico et cosi metta in arbitrio degli
avversarij di farlo et se medesimo in necessita di accettarlo
et perciò si deve ingegnare segli e savio di stare sempre nel
arbitrio ne correre pericolo per cosi fatta reposta di fare un
papa il quale con l'obliga di parole o l'occasione l'habbia
portata ma che sia stato senza alcuna necessita giudi-
cato di essere al suo proposito.

Havere i principi amici e sempre buono ma e meglio, ancora

cosa, quando i capi delli fattioni che si fondano da
loro sono potenti, o per se medemi perche i Nepoti
del papa morto debbano o per vasallaggio o per altro in-
teresse hauer loro rispetto ma il fidarli del fauore
et poter di essi principi solamente senza hauer usato
diligenza per acquistare la beneuolenza particolare
delli Cardinali sura sempre poco. Oltra che nel volersi
fallere de principi bisogna andare con molta considera
tione perche essendo quasi sempre discordia fra
essi ogni volta che alcuno fosse notabilmente amato
da tutti o fauorito da uno sarebbe odiato et impedito
dell'altro di maniera che non bisogna ne dal tutto sprez-
zarli nel dal tutto far fondamento in loro ma bisogna
bene per se medemi andarsi ordinando et preparando
di maniera che siano molto maggiori o meriti suoi
particolari per douer essere papa che i fauori de
principi.

Quando fosse referto ad alcuno Cardinale che se ha-
uesse per amico che non si andasse sinceramente
alla sua elettione bisogna chi auirsi sene a più d'
un segno perche sono molti che cercano mettere in
diffidenza alcuno per guadagnarsi di loro ma poi anco
che fossero conoscenti per alienare non bisogna mostrare
di crederlo anzi bisogna con alcune qualità de officij
mostrare di confidare in loro, auuertendo però che
le confidenze siano di cosi tali che con tutto
che volessero nuocere con esse non potessero dire

1692
1686

buggie e sempre male ma nel conclaue e peggio quando s'
ha da fare con huomini che siano pure di mediocre in-
telletto percioche i segni di potersene chiarire sono molti
et sono uicini et chiarito che e l'huomo et ancora che non la
mostrasse di fuori conuiene che dentro di soli uoglia male
et sempre che uegga poterlo fare sicuramente si uendichi
ma perciò li uolenti huomini nel conclaue ne tam poco fuori
di esse non dicono mai buggie male taccino beneuolte molte
molte cose et le tacciano con gratia senza mostrare alcun
suspetto di diffidenza et molte ne dicono le quali con tutto
ne siano uere et paiono momento ad odire, nondimeno non
sono il fondamento uero il principale del negotio che si tra-
ta et il saperli gouernare in questa parte e di grandissi-
ma importanza perische de Cardinali amici ui sono che
quali si e detto che aspirano anco essi al papato che qua-
li se non si confidasse si uenirebbe a manifesta discor-
dia et se si confida correre pericolo che non questi ogni al-
tro di segno, fuori di quello che torna a fauor loro di ma-
niera che bisogna dale nel mezzo et confidare in modo
che non sia in poter di colui nel quale si confida che non
la medesima cosa la quale ui li ha communicato si possa
nuocere
Sono alcuni che cercano mettere uoti fra Cardinali di hauer
assai uoti perche si credono di hauer più facilità de essere
papa, et che alcuni consequentemente, accioche non siano
creati senza loro si muouono adiutarlo, il che alcuna
uolta e uenuto fatto et uezza sempre che s'habbia a
trattare

trattare con Cardinali o di debole intelligenza o di
natura sospettosi et perche di questi simili rumori ne
nascono spesso in conclave onde molti si mettono in
timore et fanno per detta timida nuova risolutione
bisogna che i capi delle sette rivedendo et parlando
spesso con li suoi assicurino et non facciano come
i più fanno i quali attendano con troppo ansietà
di guadagnare altri voti si allontanano i loro onde
non con minor biasimo che danno ne perdino ben
spesso qualche de uno percioche come si è detto di so-
pra non bisogna con minor diligenza mantenere i
guadagnarli che guadagnarne de gli altri Le stra-
tagemme debbano essere fatte con molta considera-
tione et con gran giuditio perche quando non ri-
escono toglion la fede et rendono sempre sospetto
nelle altre operationi colui che gli ha usati et
percio si devono guardare i capi delle practiche
di tentare alcuno de suoi confidenti acciochè si
scuoprissero s'intende che egli piu tosto habbia per
messo che siano stati tentati per non havere
potuto fare altro che perche ne sia l'inventare.
La maledicenza et l'adulatione sono duoi vilij da
essere fuggiti da ogni huomo da bene ma molto piu
da quelli che fanno professioni di essemplari per
cioche in questi tali ogni picciolo difetto che si
scuopra è bastante a far credere che l'altre lo-
ro buone opere siano sempre state fatte fintamen-
te et non per altra cosa che per leve Ma in quelli

1694
1688

altri che non sono cosi obligati in uita, cosi stretta ma so
no uniti con honesta Liberta pare che si uadano facendo
men uiliosi quando sono drizzati a beneficare et perciò sem
pre che si uada adulando qualche de uno per farselo più
amico, et non perche mediante la detta adulatione diuengo
cattiuo si può comportare la male dicenza, quando si facen
tra qualche de uno che aperta mente impedisca, i principali
disegni all'hora si può scuoprire qualche suo uitio et di
quelli massimamente che offenda contra la uita della quale
colui di chi si dice ~~male~~ faccia gran professione di buono
qualche cosa cattiua. Se liberale qualche sengo de autorita
il che si deue nondimeno fare con certa modestia et con
cose tanto manifeste che pare più tosto che la raggione
eci farzi che la uolenta, quando lui medemo le deppi scu
oprire, che quando si possa fare simili officij ad altri fa
re sempre meglio, et massimamente che sempre si trouano,
no, et in conclaue et fuora molti di quelli alcuni per passione
alcuni per poco quedito alcuni per natura maledica et curi
osa, sentino, uolentiori, et questo uoci fanno tall'hora mag
giori impressioni ne gli animi de gli huomini di quello che
si crede come altri contro la benedicenza fa sempre
buoni effetti onde similmente è cosa buona far spar
gere da molti et massimamente da huomeni di credito,
et che siano reputati ueraci cio e che si troua di Eccellen
za, nella persona che desidera che sia eletto passa.
Hora si può dare certa regola posto che sono certi or
dini

ordini generali di modo, che si deve torrere particolarmente
nel fare le prattiche quando alla persona che deve practi
care bisogna che usi particolarmente quel modo di fare che
ella è solita, et all'quale la natura l'inclina percioche
che alcuni che sono soliti a trattare sempre con modestia
volessero usare audacia et la troppo libertà paiano sempre
cattivi non dimeno con alcuni si comporteria come difetti
naturali. Io ho conosciuto di quelli che sono stati di na
tura et libera, et piacevole tanto come era il Cardi
nale di Monte il quale dicendo alli Cardinali della par
te avversa che lo dovessero far papa in acquisto più
tosto con quella libertà inclinatione buona verso di
lui che ne fosse tenuto, arrogando dando se un altro
che fusse usato tener gravità et parlar circunspetto
havera tenuto il medemo modo s'havera alienato
non solamente l'animo di quelli che havesse voluto
guadagnare, ma di quelli ancora che fossero sta
ti maggiori, confidenti ma quello che bisogna sopra
tutto guardarsi è di non fare che alcuno fra li
mai si mostri troppo confidente il quali si aper
to, nemico del alcun altro al quale ancora egli
se non fosse questo rispetto accusarebbe percioche
oche patria sempre più il sdegno del nemico che
l'obligo, et rispetto dell'animo. Ma perche si
ha da fare con alcuni che vogliono tall'hora in
trometterci e far practiche contra sua voglia po

1696
1690

gliare se bisogna qualche occasione di scuoprire, a quelli che non l'amano che la comperti cio che fanno, per non alienarle et non perche lui habbia in consideratione maggiore et più l'ami di loro.

Tutti i piaceri dei papabili che hanno a fare in conclave o fuori mostrino di fare con diligenza, et volentieri, et quando occorresse alcuni domandi cosa che per qualche rispetto non se li può concedere mostrino almeno di haverlo a male et che l'occasione sia alla difficolta di della cosa che gli contura a negarse et poi assicurarlo, mettino inanzi se non hanno alcuno altra da douere fare per lui in cambio di quella, et largamente glie l'offeriscano di maniera che possa conoscere si tenghi conto di lui et che si desidera compiacerlo et di questo modo di negare usato con rispetto si contenta più tosto qualunque habbia, in se punto di humanità che de un altro modo con il quale sazzamente gli fosse concesso cioe che di manda cosi si lasciano per natura gli huomini pigliare delle parole cortesi, et si sdegnano de fatti non usati con cortesia anzi nel conclave bisogna con alcuni farseli amici usare con loro una sola anoghenza di parole et mostrare una ben picciola speranza di futura amicitia et massime i Cardinali giouani i quali hanno maggior dispositione di douere essere mossi di cosi fatti officij et sempre che alla dispositione naturale di giouani se aggiongono le correzze di coloro che desiderano essere papa douenteranno di fuoco per seruitio loro

fare.

fare fauori, et carezze a secretarij et agli huomini
fauoriti di Cardinali monta quasi tanto come farli
al medemo pretio, che possono mediante la domesti-
chezza, et fede che hanno con loro, fare tanti buoni et
cattiui officij quanti contengano alla elettione del papa
non basta perciò che nel mandare ad effetto et uenire
alla conclusione di quanto si e deposto, si come ben
spesso grandissimo pericolo et perciò bisogna che oltre
le p.e industrie et diligenze che sono state teste nel
acquistare i uoti si piglino le seconde per potessere
ualore, dando à ciascuno il luogo doue habbia a gion-
gersi con gli altri ordinando che fra ogni tanti Car-
dinali sia un secondo capo che habbia sempre adesse-
re intorno di loro, et che toglia occasione à gli au-
uersarij di poter parlare secretamente con essi di
maniera, che li detti auuersarij non si voltino da par-
te alcuna, che non la trouino ordinata.

Fare il papa, per uia di adoratione e cosa più secura
che per uia di scruttinio pero che quel Cardinale che
ha promesso, bisogna che si uegga in uiso sarebbe
atto à comperlo ancora che non lauesse fatto il
numero, che bisognasse a farla tal esclusione perciò
che molti che si uedessero far spalla de un huomo
forte se hauesse autorita non sia ci lasciarebbono
montare quasi per forza delli altri capi anzi se
ui fossero di quelli che hauessero freddamente pro-
messo si schirebbono senza che l'dottione e cosa

1698
1692

per se medesima, tanto inuidiosa et che porta generalmen-
te a papabili tanta afflittione che contutto che si veggono
aperta mente esclusi del papato, corrono non dimeno in ogni
luoco doue vedono poter essere qualche contratto sicuro
o per via di scruttinio o di altro, pure che non si eliga
colui che è proposto prima et si mettono ad eleggere con
un impeto cieco et inconsulto tal Cardinale per papa che
prima haueuano et tall hora secura quel subito accidente
hauerebbono aperta mente negato. Di maniera che si può
concludere che l'adoratione fatta senza che vi siano più
capi congionti insieme e cosa sicura, quando bene non se ha-
uesse tutto il numero, percioche contra porsi contra un
numero de Cardinali con capi honorati bisogna che sia
all'incontro un Cardinale di molta autorità et piero di
molto ordine il quale non si curi liberamente dice et parlare
et operare, et di questi se ritroua poche nei conclaui.
Tutti i sopra precetti detti sono vani se con essi non con-
corrono due cose l'una che i soggetti intorno a quali
si vogliono adoperare habbiano qualche attitudine a
douerli riceuere l'altro se coloro che l'adoperano non han-
no giudicio vita persona et valore percio che non è
difetto nell'arte se alcuno habbia qualità di douer essere
papa per molta industria che si ponga in acuto la
non sia fatto, et si alcun altro che hauera la qualità
che si conuenga, et non habbia auuto aiuto similmente
non sia fatto oltre che quando ancora si trouasse chi la
certo.

certo modo, p dire cosi meritasse di essere papa
et lauesse chi sauesse ben practicare per lui.
Non dimeno Dio Benedetto che e superiore
di tutti l'industrie et artificij humani trattandosi
di cosa tanto importante come e l'elettione del
papa che e capo et fondamento della Chiesa Chri
stiana vuole che venga fatto alcuna volta fuori
de ogni oppositione et in quel modo che piace a lui.

1699
1693

1700
1694

CONCLAVE NEL QVALE FV ORCATO PAPA GREGORIO DECIMO TERZO.

~~1701~~ 1695

ah

Vi promessi l'altro gio di narrarvi il modo col quale prima per volonta di Dio et poi per vniuersale deliberatione di questo Sacro Collegio era stata la santita di nostro Signore al Colmo di tanto pontificato la onde hauendo io in questo pocchi giorni con quella maggior diligenza, che popotuto fatta raccolta cosi da Conclauisti come da Cardinali che sono stati partecipi del negotio di tutta la serie et verita di questa historia ho deliberato di osseruatione della promessa fattarali esperuela al meglio di osseruatione et pui succintamente che so posso.

Voi sapete dunque che morto il papa tasto che se in Comminciano le essequio che conforma alla Bolla di pio quarto non durano piu che nuoue giorni et il di seguente, si celebra la messa dello Spirito Santo et immediatamente secondo la forma della medesima, Bolla et nello istesso * panto determinata la messa processionaemente tutti il Cardinali uscendo di S. Pietro ascendano ad alto et entrano nel Conclaue et Congregati nella Capella paulina Doppe fatte alcune Ceremonie ciascuno nà alla sua Cella et se alcuno di loco uuole pure oscire fuora et andare alle Case loro ouero alle stanze che hanno nel medesimo polazzo per riposarsi o per qualche altro loco negoto, fino alla sera possoro

1702
1696

farlo et pero venuti questo giorno, sendo fatta
psattica molto stretta da gli amici del Sig.ri Car-
dinal Morone pensarono di moler tentare di far-
lo papa in questo mattina nel istesso incresso del
Conclave mentre molti de Cardinali fossero uscite
fuori, rimanendo à questo efetto, dentro quelli
che Concorre vano nella persona sua Ma scoper-
tasi questa negociatione da alenni che gli erano
Contrarij, fu interrotta da i medesimi, Ma essendo
sui tardi del giorno venuto anniso che li Cardinali
Boromeo Bobba et Vercelli giongevano quella me-
desima sera insorse la speranza de gli amici del
medesimo Morone di poter conchindere un loco nego-
cio et Concortarono, che prima che quelli Cardi-
nali che si trovavano ancora fuori del Conclave
potendosi fare papa à quel modo, non havendo
noto se non quelli che si trovano dentro al Con-
clave, Ma sendo di nuovo scoperto questo trat-
tatto fu presto impedito. Et fra questo mezzo
gronto da Napoli il Sig.r Cardinale Crannera
la medesima sera, entro in Conclave et doppo
di essere stato longamente col Sig.re Cardinale
Farnese insieme con il Ambassiatore di Spag-
na fu poi al Cardinale Alessandrino et si

Conchinse il Conclave la notte circa le cinque hore havendo sciasche dano scombrado con lasciare il Campo libero à Cardinali et à loro Conclavisti

La mattina per tempo il Sig.r Cardinal Grannella ritorno à parlare al Sigre. Cardinal Farnese et in sostanza gli disse, che il suo Rè desiderava, che si facesse un papa buono et più presto che fosse possibile et che per facillitas questa elettione sua Mtà, desideravia et lo pregava à voler desistere da pensare alla persona sua propria, percioche vi erano alcune Casate et Famiglie in Italia, et alcune in Germania, che non lo volevano alle quali non poteva mancare, che però quando egli havesse voluto persistere in queste prattiche di procurare per se, stesso che egli per ordine del Re non poteva mancare di non essergli contra, et di non procurare di impedirlo à tutto suo potere, movendosi il suo Rè per conservare la pace et quiete della christianità et d'Italia in particolare

Farnese à questo Ambasciata restò molto attonito et confuso et tanto più quanto più gli venne fuori d'ogni suo pensiere et aspettatione, ma ravolti in se quelli spiriti che gli rimachero come che è pronto et risoluto spogliadosi d'ogni suo interesse in un subito rispose che egli era pronto à creare un buon papa et quanto prima, et che percio no parlerebbe con gli amici suoi.

A questo Grannella replico, che era ben honesto che havendo egli tanta parte in quel Collegio, quanto vi haveva che nell'elettione ancora fosse partecipe, et non si facesse senza di lui che però nominasse due o tre soggetti che gli fossero parvti meglio che egli non haverebbe mancato di procurare che alcuno di quelli fosse riuscito.

1709
1698

Per la qual Cosa noggendosi Farnese Colto all'impro-
uiso Soorrendo breuemente Col suo pensiere ne Sagget-
ti piu riuscibili et a lui piu Confidenti nomi no Monte
pulciano Buon Compagne et Correggio con la quale
nominatione partitosi Grannella fu à trouar Ales-
sandrino et per quarto si intende gli parlò con
parole un poco alte et imperiose, auertendolo che se non
hauesse fatto ogni opera per fare alcuno papa amico
et Confidente al Rè et piu tosto che hauesse potuto,
che la Mta. Sua se ne sarebbe rissentita et qui
li nominò li tre Cardinali proposti da Farnese essor-
tandolo et appigliarsi ad uno di quelli che cosi fa-
cendo il papa si farebbe presto et a sodisfattione del
Rè et Conformi al seruitio di Dio Alesandrino Come
giouare et non auerro in simili negotij, restando
Confuso et irresoluto senza dargli risposta deter-
minata, subito fu alla cella et Congregati gli amici
suoi extoso loro tutto quello che era passato con
Grannela soggiongendo loro di piu che egli haueua
tentato di hauer uno di essi per papa proponendo
piacenza, ne haueua Conosciuto di poterlo fare
riuscire, con tutto che Boromeo uolesse ancora
egli percioche gli amici del detto Boromeo non ha-
ueuano uoluto accettare di Concorrere in lui scusan-
dosi sopra la nouita del Cardinalato di lui isi come
fecero anco le creature di paulo quarto che nel
Conclaue di pio quarto non uolsero andare in ale-
una Creatura del predetto pio, dicendo che era honesto
che li Cardinali piu antichi fossero preserriti, alli

più nuoui onde anche eglino uoleuano che questa
volta le creature di pio Quinto cedessero il luogo à
quelle di pio Quarto, per il che vedendo egli che il papa
non si poteua fare senza di loro che per guadagnar-
seli hauena loro proposto Sur letto et Buoncompagno capo
di quelli et che à Sirletto hauena ritrouato poca incli-
natione dicendo molti di loro che tra essi ui erano alcuni
che altre uolte gli erano stati contra, li quali mai più
ui si pieuagano et ge gli altri per non offendre qualli
non ui concorrebbono che però egli uedeua che non ri-
maneua altro soggetto che il Cardinale Buoncampagno
che gli paresse più riuscibile che quando egli si fosse
creduto di potere col differire hauere una delle cre-
ature di suo rio che non si sarebbe mosso dal
suo primo proponimento, mà che egli conoscendo che
col proposi hor l'uno hor l'altro di loro che a tutti
si sarebbe fatta la medesima oppositione, fatta di
già à piacenza il che riformarebbe à poca riputa-
tione loro col correre rischio che ciò potesse essere
loro di molto impedimento in altri tempi che però
egli giudicaua non male l'appigliarsi alla persona
di Buon Combagno hauendo, però animo di tentare
ancora la prattica per Sirleto poiche ueniua molto
desiderato da Boromeo et partitosi della sua cella doppo
questo raggionamento, fu à ritrouare alcune di quelle
creature di pio quarto che prattica uano per Buon
Compagno à quali lauena data intentione di operare
per lo medesimo et dopo hauer tentato l'animo loro disse

~~1706~~
1700

che egli Contutti gli amici suoi si Contentaua di Buon Compagno.

Mentre queste cose si tratauano da parte di Alessandrino et di Boromeo Fornese che dal raggionamento Jauuto Con Granuela uedeua che l'elettione cadeua sopra Buon Combagno, Jouato il Cardinale d'Vrbino che egli sapeua che disideraua oltramodo. questo Sogetto gli narrò tutto il fatto et gli disse ge facesse intendere à gli amici diesso buon Compagno, che disponesero Alessandrino che Jauendo lui al suo fauore al sicuro era papa poiche Altembs Contutte le creature di pio quarto erano deliberate, di fare ogni loro sforza per farlo riuscire non essendo uene che perciò non rimanendo à farsi altro che a guadagnorsi Alesandrino che à questo si attentesse.

Di che annertiti gli amici di Bon Compangno che erano molti et fra gl'altri Sauello et Sarmoneta usarono l'altre che ho detto de escludere ad Alessandrino la proposta di piacenza et a Boromeo quella di Morone et di Sirleto per farle amendue uenire à cedere in questo loro amico come fecero percio che haueua da lui la risposta sopra detta et essendo Conscij gia dell'animo di Farnese et de Medici che staua unito con Alessandrino subito fecero intendere à gli altri loco Compagni che uolenuno il papa che fossero in Capella per l'adoratione.

et percio che erano circa sette o vero otto, che non erano partecipi di questa Congregatione divisero trà di loro il carico d'andarli ad avvisare et Colonna fosse la cura di avvertire Ferraza che nulla sopeva di questo fatto et vercelli corse alla Camera di Buon Compagno prendendolo per mano dicendogli che tosto andasse suo in Capella che egli era papa.

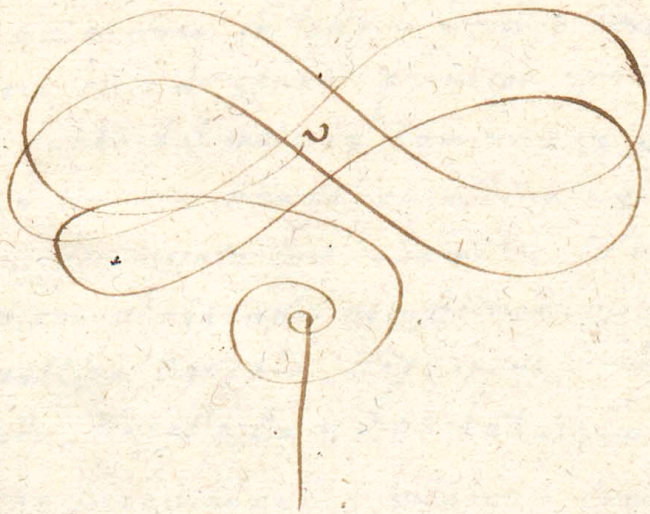
Quel buon vecchio udita sal nuova senza pure inoversi con molta fermezza di animo altro non rispose se non queste parole Monsignoro ni sono poi tutti li voti veramente sufficienti all'elettione et assicurandolo il Cardinale vercelli che si insieme con altri che sia tanto vi erano Concorsi, accostatosi Buon Compagno al suo Tavolino, Diede di piglio alcune scritture che gli importavano et quelle ponendosi in petto disse Horsu andiamo col nome di pio et co l'viso et co l'animo si pose à Caminare verso la Capella non fermezza et gravità tale, quale haverebbe fatto se fosse stato suo solito d'andare à simile Congresso et giunto alla Capella senza alcun Contrasto, et con maraviglioso consenso di tutto il Collegio fu adorato et salutato vicario di Christo et papa non essendo durato il negocio più che dalle 15 fin alle 21. hora senza essere punto in terrotto da alcuno accidenti come puole avvenire in simili Casi et il tutto fratta Cosi per mano de gli istessi Cardinali senza l'intervento de Conclavisti et Conclusosi il dì quatordeci di Maggio et chiamato si Gregorio Decimo Tertio.

~~1708~~ 1702

Il Sig.r Claudio Gonzago fa il primo che gli ponto l'anniso per parte dell Sig.r Cardinale d'Urbino che egli era papa.

Questa elettione come vi ho gia scritto ha sodisfatto tanto a tutta la corte che non vi potrei dire piu et se si fosse posta l'alettione ad arbitrio della medesima corte non cadeva veramente sopra d'altri che sopra questo o vero sopra correggio il quale molti tengono per fermo che ne riuscira papa al sicuro, se il conclave andava in luongo ancora sette o otto giorni di piu, perche altre che haveva amici di molta auttorità che procuravano per lui egli haveva la buona volontà di quasi tutti li capi di fattione come di farnesse, Medici, Ferrarara, ne Alesandrino l'abhorriva, senza che molte creature di pio Quinto ci sarebbono andate senza di lui quando bene egli non havesse volonto concorrervi, Ma iddio ha voluto disporre questo suo vicariato come ha fatto giu dicandolo piu a suo saniggio come debbiamo credere fermamente et pero potette rallegrarvere per lo benefitio publico et per grave il Sig.re iddio che si degni donargli longa vita et forze di reggere il grave peso che gli dà imposto, massime in questi tempi piu trangliosi che forsi habbia havuto la Christianita

da molti Centenaia di anni vignà, Et qu'esto
e qu'arto le posso dire nel particolare di
qu'esto conclaue et state sano Di Roma
li 24 di Maggio l'anno
1572.



1709
1703

4710
1204

CONCLAVE DELLA SEDE VACANTE DI PAPA SISTO QVINTO, NEL QVALE FV CREATO PAPA VRBANO VII.° l'ANNO 1590. 15 SETTEMBO.

~~1711~~ 1705 ai

Papa Sisto Quinto di felice memoria dopo essere stato alcuni pochi giorni amalato di febre, senza però volersene già mai mettere in letto ne tempoco farsi curare dicendo essere solito de grandi prencipi morisse in piedi finalmente Canto dal male la Dominica XXVI. d'Agosto si risolse à pigliare una purga ordinatagli da Medici la quale hauendo operato commodamente, sua santita in vece di migliorare si aggrauò notabilmente, in maniera che il lunì mattina seguente, vigilia di santo Agostino giudicato mortale da medici tuttaccia peggiorando. Andarono concorrendo à palazzo come in tal caso e costume molti Cardinali, et quali tutte le Creature di esso pontefice accortisi che di lui vi erano poche hore di vita fecere portare, il santissimo Sacramento, il quale non pote essere riceuuto da sua beatitudine rispetto al molto male onde fattali dare l'estrema vntione sui le 23 hora et un quarto passò al altra vita, et in quello instante che rese l'anima, cosa marauigliosa a dire Cominciò à balenare, et tuonare mostrandosi il cielo di color negro, et ferrigno con alcune nuouole infocate verso il palazzo del Monte Quirinale doue staua sua santita, et scoccando un fulmine dicesi che percottesse vi un arma di pietra di esso pontefice, che era sopra il portone degli Hebrei della via nuoua, fatta del medesimo alla Riua del Tenere vicino il ponte 4.° capi, li quali segni diedero materia à molti di ragionare male contra il defunto pontefice et ad altri se bene pochi bene.

Non parecca a SS.ri Cardinali per essere

~~1712~~ 1706

l'hora tarda, et il tempo turbato di fare altrimente Congregatione in quella sera ma differirla, alla matina seguente.

In tanto fu aperto il Corpo di esso pontifice et furonli ritrouate l'intestine molto sincere solamente sopra il cerebro fu veduto un poco d'acqua.

Alle 3. hore di notte fu portato in Cettica con molte Forcie accessi al vaticano, et fu posto in un Feretro nella Cappella di Sisto Quarto

La mattina di buon hora correndo li ss.ri Cardinali al palazzo del vaticano fecero Congregatione nella sala del Consistorio et fattosi rompede il piombo dal Sig.r Cardinale Giustiniano vice Camerlengo di Santa chiesa come anco la sera antecedente era stato rotto l'Annulo piscatoris, furono poi fatti vedere cosi rotti à ciascuno de Sigri Cardinali secondo il Costume.

Fu fatto anco chiamare Monsig.r Hieronomo Meffei sotto Dattario, il quale consigno in un forciero tutte le scritture della Dattaria al Sacro Collegio

Furono anco creati li officiali al Gouerno di Roma Monsig.r Matteucci Confirmato Gouernatore, di Roma il Sig.r Marchese Don Michiele peretti Confirmato Gouernatore, di Borgo. il Sig.r Honorato Caietani Duca di Sermoneta creato Generale di tutta la militia. il Sig.r Berardino Saccelli Duca dell Castell Candolfo fatto Custode, del Conclaue per priuilegio antico del pui vecchio di fata Saccelli.

Furono anco fatte molte altre provignioni neces-
sarie concernenti la gratia et abondanza della
Città, et la fabrica del Conclave.

Finita la Congregatione, che durò fino alle vn
hore in Circali Cardinali creature del morto
pontefice accompagnando il Cardinale mont'alto
nepote, et il loro Capo adorno nella Capella di Sisto
Quarto et fatto cerchio al faretro, ove giaceva
il Corpo di esso pontefice, orando con voce bassa bre-
vemente per l'anima sua, sopra venendo il clero di
San pietro, con molte Torcie accesse fu portato
in san Pietro, et ivi alla presenza delli mod.mi Cardi-
nali che l'havevano accompagnato Cantatosi il soli-
to Responsorio funerale, dal loro fu posto nella
Cappella Gregoriana, con li piedi fuoro dell Cancello
di ferro per essere basciati dal popolo che ivi con-
correva per vederlo.

Verso la serra poi del medesimo giorno per comman-
damento delli tre Sig.ri Capi degli ordini furono dalli
Cursori intimate à Ciascuno Cardinale l'essequie per la
Seguente mattina nella Capella di Sisto Quarto in San
Pietro.

La mattina dunque che era Mercore, venendo tutti
li Cardinali furono Comminsciate le essequie et
Conto la messa il Cardinale Giesualdo vice Decano
et doppò la Messa et essequie, fu fatta Congregatione
dal Sacro Collegio nella Sacristia di S. Pietro dove
furono chiamati secondo il solito li Magistrati del
popolo Romano à quali Confermandosi i privilegi
antiochi, che sogliono havere nelle sedi vacante et
dandosi loro il giuramento consueto, furono essorta-
ri dal Sacro Collegio di fari diligente l'officio loro.

~~1711~~ 1708

Cosi gli seguitato di farsi l'essequie, et dosio
quelle le Congregationi ogni mattina per IX giorn
no Continui secondo la Bolla di pio Quarto
sopra il Conclave, et Contarono la Messa il Giobbia
il Cardinal Castrucci piu antico delle Creature i il ve
nerdi il Cardinal pinelli il Sabbato il Cardinal Aldo
brandino, la Dominica il Cardinale Sarnano, il Lune
di il Cardinale di Cosenza il Martechli, il Cardinal
Camerino, il Mercordi, il Cardinale Montelparo,
il Giobbia che fu il q.o giorno alli VII Settembre
il Cardinal della Rovere et in questi tre giorni
ultimi delle essequie, che furono Martedi, Mercore
e Giobbia, sendo gia finito fabricare il Catafalco
Funerale, che chiamano Castram Doloris, dopo la
messa parapasi cinque Cardinali de piu antichi, di
mano in mano Computato il Celebrante, n'eniuano
à fare l'essequie in esso Catafalco, situato accan
ti l'Altare deb. Sacramento, aspergendo, et incensan
do, il detto funerale posto in detto Catafalco, Conforme
alle Ceremonie che usa Santa chiesa, et in detto giorno
ultimo accanti l'essequie, subito finita la Messa,
fu fatta una oratione funerale delle lodi del pontefice
defunto, da R.do Sig.r Baldo Cattano famigliare
Servitore del Cardinale Montalto, et nelle Congregationi
di detti IX giorni furono introdotti gli Sig.ri Ambassia
tori Cattonici, li dui di Francia cioè della lega et
dell Sangue, quell di venetia et delli Sig.ri Dachi di
Savoia, et Toscano, et alcuni Ambassiatori, et
Agenti d'altri prencipi, de quali Ciascuno si sforzò
Con parole acconcie di esporre al Sacro Collegio l'
Ambassiata del suo prencipe.

Finite adunque l'essequie et fattesi in tanto tutte le provisioni necessarie de steccatij, et guardie al ponte et al Castello Santo Angelo et alla porta di santo Spirito essendo ogni Cosa del Conclave in punto, La Mattina del venere li VII di settembre, Candato Secondo è Costume nella medesima Cappella di sisto quarto in San Pietro la Messa del Spirito Santo dal Cardinal Gesualdo vice Decano, con intervento della maggior parte de Cardinali et fattasi l'oratione de pontefice ellegendo ad Cardinales dal R.do Sig.r Antonio Bocca padrili Caronico di san pietro li Sig.ri Cardinali entrorono processionalm.te in Conclave per ordine in circa le XV. hore et mezza et furono li Infra Scritti.

SS.ri

1. San Georgi.
2. Gesualdo.
3. Argonna.
4. Colonna.
5. Como
6. palcotto.

SS.ri Cardinali preti.

7. Altemps.
8. Alessandro.
9. Sans.
10. Santa Severina
11. Rustiencci.
12. Albano
13. Simoncello
14. Dorra
15. S.ti Quattro
16. Caraffa
17. di S. Marcello
18. di Fiorenza.
19. Di Cremona.
20. Canano.
21. Saluiati.
22. Verona.
23. Mondossi.
24. Spinola.
25. Di Terranuova
26. Lancilotto.
27. Gonzaga.
28. Castrucci.
29. Pinelli.
30. Cornaro.
31. Aldobrandino.
32. Sauli.
33. Di Ascoli
34. Di Cosenza
35. Della Rovere
36. Mendozza
37. Gallo.
38. Moresini
39. Sarnano
40. Di Camerino.
41. Alano.
42. Montelparo.

55. Cardinali Diaconi.

~~1716~~ 1710

43. Sforza. 46 Cardinali Diaconi 49. Casano
44 Montalto. 47. Ascanio Colonna 50. Del Monte
45. Maffei. 48. Borromeo. 51. Pepoli.

Sopora vennero poi che fu serrato il Conclave come si dirà appresso.

Li Sigri Cardinali preti.

52. Madrucci, 53. Scipion Gonzaga. 54 pavia.

Li quali insieme con li Cardinali predetti si trovorono alla creatione del pontefice.

Fra li scodetti erano infermi dentro nel Conclave li ss.ri Cardinali Altems Madruccio, Sans Corraro e Convalescente, li ss.ri Cardinali S. Georgio, Alano, et Carraffa.

Fuori del Conclave in Roma non ne rimase alcuno infermo, et assenti da Roma parte per carichi, et parte, per Contananza de paesi sono stati di sig.ri Cardinali sottogriti.

Di Toleto, Razinil, Austria.

Arciduca d'Austria, Caetano. Battorio, Di Castro Leoncourt. Gran Maestro di Malto, Di Vandome Gondi Di Lorena. Giocosa.

Entrati dunque li sig.ri Cardinali nel Conclave come si è detto la mattina del venerdi li XVII. di settembre ancora che altre volte fosse costume che la magg.r parte di essi uscissero à desinare alle stanze distribuite loro in pallarro o vero alle tore case, quelli che habbitavano in Borgo, et si riducessero, poi nel

Conclave verso la sera tuttavia questa volta ciascuno d'essi ricordevole delle parole della Bolla sudetta che fatta la processione et finito l'ingresso processionale subito si puol creare il papa et che quelli Cardinali che rimangono, se bene pochi fossero, possino fare il papa senza aspettare gli altri.

Riccordevoli anco delle burle che hebbero ad essere fatte a Cardinali che se ne partirono già per sede vacante passate et specialm.te la prossima Antecedente di Gregorio XIII.° non volse dico niuno partirsi, mà disinando ogn uno in Conclave vi visedettero continuamente, fui che ivi fu rinchiuso secondo il Costume solito.

Il dopò desinare intorno alle XX hore Congregati li sigri Cardinali, nella Capella paulina inifurono di dare sesto à qualche rimanessa intorno al Governo della Città, et Custodia del Conclave, dando alli prelati officiali, et alli SS.ri Custodi di esso Conclave giuramento di osservare quanto erano tenuti, per l'officio loro, et stettero Congregati cosi fino alle XXII. hore e mezza. Dopò oscendo fuora Consumarono il rimanente di quel giorno in ricevere visite da SS.ri et Gentilhuomini, et invisitarli l'uno l'altro.

In tanto facendosi notte li SS.ri Cardinali Gesualdo via Decano Alessandrino vice p.° prete, Sforza p.° Decano Capi degli ordini Cominciando dall'ultima parte del Conclave venero di manno in manno licentiando, et mandando fuori di esso Conclave le genti d'ogni Conditione, per la maggior parte nobili è Conteggiani, che ivi erano dimorati per tutto quel giorno in gran n.° et frequenza, et rimase esso Conclave vacuo di quelle persone che non

~~1718~~ 1712

haueuano à rimanere ciò per seruitio publico, e de SS.ri Cardinali non dimeno li Ambassiatori, et Agenti de Prencipi, et altre persone di molto affare si trattenero dentro con li SS.ri Cardinali negociando hora con l'uno, hor con l'altro, quasi fin à un hora et mezza di notte, quando poi finalmente usciti, si finito di murare, et chiudere il Conclaue, rimanendo alle Clausure li Custodi con loro Corpi di Guardie, secondo il solito.

Si sparse gran voce in quello sera, prima et dopò conchiuso il Conclaue, che si trattasse molto alle strette di far papa il Cartinal di San Maceto la qual voce non buon fundamito, si crede, nacesse dal negociare che fecero li detti Ambassiatori et Agenti de prencipi prima che si licentiassero ultimamente da SS.ri Cardinali, li quali come consapeuoli nel secreto dell'intoppo, che doueua hauer il Cardinale Marco Antonio Colonna al pontificato, rispette alle aperte contradittioni che doueua hauere da Spagnoli, et alli fretti, et finti officij, de Toscani e uari simile che prima del partirsi venissero all'indiuiduo della persona del Cardinale di San Marcello, in cui oltre l'altre buone conditioni, pareua a giudiciosi che concorressero ancora unitamente gli animi de prencipi, in altre occasioni discordeuoli.

Chiusosi dunque il Conclaue come si è detto per essere li SS.ri Cardinali molto stanchi della faction del giorno et delle uisite riceuate poco più si attese a negotiare, mà retiratosi alle loro Celle, si diedero al ripeso.

La mattina seguente sabbato, et giorno festivo dello natività di nostra Sig.ra Virgine Maria le natisi per tempo molti Sig.ri Cardinali celebrarono Messa nella Capella di Sisto Quarto ove per Commodità de Celebranti, oltre il magg.re erano stati per volere osservare ad unguem il tenore della Bolla, aspettorno di Communicarsi in quella mattina solennemente dopo che fusse celebrata la Messa dello Spirito Santo, la quale poi fu detta dal Cardinale Gesualdo vice decano anco fresco del Male, et debole per la vechiaia.

Dettasi dunque la detta Messa, nella Capella paulina con intervento de tutti li Cardinali, da gli infermi in poi, nel fine di essa tutti li Cardinali che non havevano Celebrato, et li Diaconi con le loro croci indosso, Come Costumano sempre che si radunano ivi per lo Scruttinio, si Communicorono per mano di esso Cardinale Gesualdo, et finita la messa et Communione, postisi à sedere, di qua et di la per ordine furono à Ciascuno col palpitetto di sopra con penna, et Calamaro et serratesi le porte di essa Cappella dalli Maestri di Ceremonie fu fatto il p.o il Scruttinio, nel quale non essendo Concorso nennno del Cardinali quel numero de voti che si ricera sicome ne mai, o rade volte avviene che concorra, furono brucciati li solettini o polizzete, in mezzo di essa Cappella et ciò fatto ogn uno de Cardinali se ne ritorno alla sua Cella a desinare.

Ma sendosi fatta mentione di Scruttinio per chi desidera sapere il modo di esso, lo do scrivero brevemente

Ciascuno de Sig.re Cardinali la sera fa fare dal suo Conclavida la polizzina del voto che vuol dare la mattina et lo vinchiude nel suo palbitetto per servirsene.

~~1720~~ 1714

Detta polizza si suol fare in questa maniera, pigliasi un foglio di Carta, et piegasi per mezzo ~~et~~ in lungo & tagliacosi nella piega di mezzo et apparecchiatosi con le forbici, si prende una di quelle Carti et si piega per il largo nell' estremità quando sarebbe halongezza d'un dito, et sopra quella piega si ravolge la Carta fino a Cinque pieche tagliasi, nella quinta piega poi il Sig.r Cardinale scrive di sua mano nella estrema piega di sotto il suo proprio nome Come à dire, Frater Gregorius a Monte el palo p scritto si ravolge la Cartella per le piche fatte fino alle 3 in maniera che il nome sudetto viene occultato, et distesa dalla parte sinistra sopra essa terra piega un poco di cera Cossa o de hostia si sigilla da ambe le parte con dui segellini che ogni Cardinale fà fare à posta per questo uso, che sogliono essere quattro a Cinque con in pronti varij ad elettione di esso Sig.r Cardinale et rimanendo le due parti superiori vacue, fà servire dal suo Conclavista in detto spacio il nome del Cardinale al quale si Compiace, di dare il suo foto in questa forma cioè Ego eligo in summum ~~pontificem~~ Dominum meum Cardinalem. Ne suole esso Sig.r Cardinale scrivere questo noto di sua mano affinche non sia osservata et ricono succita et esse voto et secreto che deve essere non venga cosi a farsi palese, et dia occasione di odio ò di diffidenza.

Scrittosi dunque dal Conclavista il voto Come si e detto si piega et si conserva per l'uso che

appresso si dira,

Suolo anco necessariamente porsi fuora del detto uoto che sarà un nuotto ad elettion del Patrone et questo si fà affinge occorrendo di fare accessi, li quali non si possono fare al medmo Cardinale a sui si e datto il uoto questa verità si possa chiarizza facilmente con hi trenare quel voto del Cardinale che uuol accedere al motto estrinseco altrimente Conuerebbe spigarli tutti con pregiudicio della Secretezza che si ricerca in simile attione, et perciò il Cardinale de uuol accedere suel dire.

Accedo ad Cardinalem ciascuno talem, et possum accedere ut patet ex voto meo scripto.

Hauendo dunque ciascuno del Cardinali nel suo pulpitetto il suo voto apparechiato, tiene anco dauanti un foglio oue sono stampati per ordine li nomi de tutti li Cardinali et dopò il nome e tirata una linea dritta, nella quale il Cardinale uà notando con signi iterati, ouero per Abacco quanti voti habbia Zannto vascano in esso scruttinio, et chiusasi la porta della Capella, dalli maesti di Coremonie che rimongono di fueri alla guardia, i tre signori Cardinali Capi degli ordini dell Collegio, che sempre sono li medesimi à differenza dentro degli altri sopra il Gouerno di Roma che si muoueno ogni tre giorni, succedendo di mano in mano, li più antichi si mettono a sedere ad un tauolino posto dauenti l'altare. Ma prima che detti si seggino, Ciascuno Cardinale per ordine uà all' Altare et pone il suo uoto in un calice grande d'oro, posto sopra esso Altare, sendo stato prima rauolti quelli de Cardinali infermi alle loro stanza dalli tre Capi de gli ordini, et riuersati tutti detti uoti Cosi posti nel Calice sopra detta Tauola accanti detti Ill.mi SS.ri Capi delli ordini che gia si sono posti a sedere rui si vanno legendo essi voti et notando di Ciascun Cardinale nel suo foglio chi habbia

1722
1716

hanno pui et chi meno uoti, et s'annenisse per caso che dalle tre parti de ss.ri Cardinali assistenti, nel Conclaue le due Concorressero in un soggetto, quel tale senza altro sarebbe creato papa per scrutinio et in tal caso si apprirebbeno li uoti et s'annenisse per caso che dalle tre parti de ss.ri Cardinali assitenti nel Conclaue le due Confessero in un soggetto, quel tale Come sopra sarebbe Creato papa per scrutinio, et in tal caso si apprirebbono li uoti nella parte inferiore et si pale screbbe il nome di Ciascuno. Cardinale fautore di chi anuiene, non mai, o rarissime uolte si troua riuscita creatione de pontefice per uia di scrutinio et si legge quella di Adriano sesto per un miracolo.

Il modo piu frequente di creare un papa et che piu si usa, et che si Costumaua anticamente nel senato Romano, e, che quelli senatori che adheriuano al parere d'alcuno nell'inegotij, che si trattauano in senato, mouendosi dal suo luogo, andauano uesso il luogo di quel tale il cui parere apprenauano o uero di ceuano Accedo ad talem, come propriam.te si usa di fare in Conclaue senza mouersi, onde spesso appresso gli authori Latini si legge questo modo di dire cioè ire in sententiam.

Il medesimo quasi è il modo che chiamano per adorationem perioche andato il Cardinale auuanti a quello che si deue far papa li fa un indrino profondo, et quando ciò uenghi fatto dalli duoi terri de Cardinali all'hora il papa si intende creato.

Ben è uero che l'accesso, o l'adoratione deue sempre conformarsi per scrutinio, che l'ultimo paragone della libera uoluntate de gli elettori.

Vi è un altro modo anco chiamato per compromissum Come si puo uidere nel C. de elett: lib. 6.o et è quando

non potendo si accordare li Cardinali per le molte discordie di Commun Consenso, Compromettessero in dui, o più Cardinali, che quel tale che essi elegessero di quelli che loro proporrebbeno douesse essere legitimo pontefice, à tal Caso senza dubbio, l'elletto da essi Cardinali Arbitri sarebbe nero papa. Ma questo modo anco rade volte auiene, che si metta in prattica.

Hora ritornando doue lasciai, facendosi Come hò detto il p.o Scruttinio la mattima del giorno della Natiuita di nostra Sig.ra Vergine gloriosa, mentre li Sig.ri Cardinali erano inchiusi in Cappella, li Conclauisti, per non dare tempo, et per assicurarsi tosto dal pericolo di rimanere senza premio alcuno, se per sorte si facesse il papa p.o che eglino hauessero stabiliti et fermati li loro priuilegi, Come annenne nel Conclaue di pio V.o primieramente dessero per protettore loro li Ill.mi Cardinali San Giorgio Alessandrino Sforza Cinstiniano, Ascanio colonna et di loro stessi disputatono otto, che prendessero pensiero di mettere in Carta le dimande et priuilegi, et procurarse di farle sotto scriuere et firmare dalli Sig.ri Cardinali.

Li Deputati furono gli infra scritti

Il Sig.r Antonio Guerengo Secretario del Cardinale Arogona.

Il Sig.r Antonio Rodolfi Maestro di Camera del Cardinal Santo Seuerina.

Il Sig.r Vulpiano Volpe Auditore del Cardinale San Giorgio.

Il Sig.r Alessandro Gratiani Auditore del Cardinale Lancillotto.

Il Sig.r paulo pren Auditor del Cardinal del Monte

Il Sig.r Achille Genasio, Auditor del Cardinale Colonna.

Il Sig.r Giacomo Cortasse Secretario del Cardinale Rusticucci.

Il Sig.r Tomaso Cariglia Maestro di Camera del Cardinal Nizza.

~~1724~~ 1718 In tanto finito di farsi lo scruttinio delli SS.ri Cardi-
nali, essendo già hora di disinare. Si ritorono alle loro
Celle.

Dopò desinare circa le vinti hore, entrò in Conclave
il Sigr. Cardinale Madruccio che veniva da Trento
et fu ricevuto al solito dalli Signori Cardinali nella Sala
Regia, et reducendo si alla sua Cella essendo visitato da molti
Cardinali indi à poco Comincio, à spargere voce, che si trat-
tasse di far papa il Cardinal di Como et non senza qualche
fondamento, perche essendo stato detto Como nominato da
esso Ill.mo Madrucci tra li primi che desideraua il Rè
Cattolico, et dall'antro Canto acutando grandemente il
negotio il Cardinal Alessandrino servendosi di quella buo-
na occasione, s'andaua giudicando che quando non
infosse nato impedimento notabile facilmente il detto
di Como poteua riuscir papa.

Ma Custosi nello stringere del negocio, che l. Ill.mo
Sign.r Cardinal Moltalto si raca apertamente alla esclu-
sione del detto abbandonatosi, l'impressa del Cardinale
Alessandrino Come difficilissima, cessò là voce.
Dicesi anco ge il giorno istesso dal medesimo Alessan-
drino si tentasse prattica per il Cardinal Aldobran-
dino, ma che la parte Spagnola difficoltasse questo ne-
gocio in maniera, che non se ne raggionasse poi più.

Il medesimo giorno anco circa le XXII hore fu-
rono chiamati tutti li Conclavisti nella Capella pau-
lina et mettendosi alla bocca del steccato tavole che
erano intorno la detta porta, li ere capi dell'ordine
fecero chiamare, et Comparire accanti di loro li Con-
clavisti.

li Ciascun Cardinale Cominciando da quelli del Cardinal Decano, et poi da gli altri per ordine, et di mano in mano che erano chiamati dalli maestri di Ceremonie delle loro nomi et gli Sacrinenano, ne occorse in quel giorno altra Cosa degna di essere notata.

La Dominica Mattina di buon hora doppò le Messe basse et celebratesi da diversi Cardinali, Congregatisi tutti, da gli infermi in poi, Con le loro Croccie nella Capella paulina et dettasi la Messa della Spirito Santo da Monsig.r Sacrista, fu celebrato il secondo Scruttinio nel quale non fu osservato notabile Concorso de voti in alcuno delli ss.ri Cardinali, et mentre li faceva ess.o Scruttinio, entrò in Conclave il Cardinale di Cremona, che era gionto in Roma, Come si disse la sera avanti et essendo stato Condotto alla Cella del Cardinale di Sans, dove erano stati anco chiamati li Cardinali al temps. Alano et Cornaro li quali Come infermi, non erano intervenuti al p.o Scruttinio ne havevano giurato, onde all'hora fu letta la bolla, et datto il giuramento apertamente.

Per tutto quel giorno ad'altro non si attesse, che a facilitare la prattica per fare popa il Cardinale Colonna, della quale erano Capi l'Ill.mo Mont'alto et Ascanio Colonna, la quale Cominciatasi Come si disse prima del ingresso del Cardinale, fu mantenuta viva fino alla Giobbia li XIII. di settembre Come si dirà qui appresso.

Luna di seguente et prima ancora sapendo dal Cardinal Sforza et Altemps. fautori, del Cardinali Santi Quatro, che quello fosse nominato dal Re Cattolico insieme Con gli altri per la Relatione fatta dal

1720

Cardinae Madrucci, si fece qualche prattica per farlo papa, mà opponendosi li deuoti del gran Duca di Toscana, et anco scorgentosi la poca inclinatione che n' haueua il Cardinal Montalto, si lascio l'impressa giudicata difficilissima.

Il medmo. giorno di lagioni da diuersi, che fosse in piedi una prattica per il Cardinale Santa Seuerina, per le parole che in suo fauore haueua hauuto che dire il Cardinal Madruccio la cui authorità era molta per saperti che egli haueua la niua voce di sua Maesta Cattolica mendimeno il poco auito che detto Cardinale haueua da Toscana, et del Cardinal Alessandrino con le sue Creature fece che tosto detta prattica cessasse circa le XX 11 hore del medesimo giorno essendosi radunati li Cardinali nella sala Regia per riceuere il Cardinale de pauia che doueua entrare in quella sera in Conclaue parendo alli diputati de Conclauisti, et a tutti uniuersalmente che questa era buonissima occasione per fare sotto scriuere li loro priuilegij li quali già la sera precedente per detto Cardinale Decano erano stati ueduti, et approuati del Cardinal Aldobrandino, fecero unitamente di ciò instanza ad esso Decano che sedeua, iui con altri Cardinali rechi, fra quali facendo qualche repugnanza li ssri. Cardinali Santi Quattro at Derra parue che esso Decano se ne uolesse tirare adietro, onde essi deputati, perdendosi d'animo, hebbero il negotio per disperato et molti di loro

Se ne partironno in Collera il che medendo si da alcuni Conclauisti, si mossero alla uolta loro Condire che non bisognaua cedere al primo incontro et che si doueua ricorrere alli Sig.ri Cardinali protettori eletti per simili bisogni. Mà accortisi che per le persuasioni, ò nulla giouauano per ritarli dalla loro disperatione, da loro stessi in Compagnia del Sig.r Siluio Antoniani andorono alla volta delli SS.ri Siluio Antoniani andorono alla uolta delli SS.ri Cardinali Sforza et Ascanio Colonna protettori, supplicando le loro Sig.ri illustrissime che si degnassero impetrare dal Cardinal Decano che le piacesse di Comminciare, à sotto scriuere perche lo seguirebbono poi li altri Cardinali senza Contradittione l. et eglino togliendo questa impresa benignamente si mossero in Continente verso il Sig.r Cardinal Decano, et l. indussero à Contentarsi, onde uno de Conclauisti sudetti che haueua messo questo nuouo partito, uoltatosi, alla Cella del suo Cardinale, tolse pena, et Calamaro et insieme con li deputati che uedendo il buon successo gia erano ritornati, fecero sottoscriuere, li priuilegij del Cardinal Decano, et poi da gli altri, il che finito di farsi entro in Conclaue il Cardinal di pauia, che dalla detta sua chiesa era gionto in Roma à gran giornate.

Il tenere delli priuilegij era questo Nos Episcopi presbiteri et Diaconi infra scripti. S. R. E. Cardinales, Conclauistis nostris, qui intra septa dicti Conclauis nobis famulantur, promittimus, et quilibet nostrum, si in pontificem electus et assumptus fuerit spondet et promittit concessurum et inducturi omnes et quascunque gratias concessiones et indulta tam spiritualia quam temporalia, alias per felic: Memor.

1728
1722

Sixtum Papam V. eisdem Conclavistis, in Conclavi, in quo ipse ad Apostolatus apicem assumptus fuit existentibus Concessa, et indulta, insuper ut facultates eiusdem Conclavistis Concessas transferendi pensiones vel fructuum reservationes usq; ad Summam Scutorum centum extendantur et amplientur ad Scuta ducentum millia.

Ac insuper quia de presenti Maior conclaviorum numerus existit, promittimus & quilibet nostrum promittit loco $\frac{m}{p}$ millium Scutorum auri cum auro quae idem idem Sixtus Conclavistis prefatis donavit donare et elargiri Ducatis de Camera novas duodecim millia.

Item ut dicti Conclavisti non teneantur ad observationem Constitutionis novissimae per folio: Memo dictum papam Sixtum V. edicti super habitu et tonsura per Clericos deferendis, et hoc quo ad obtinentes pensiones tantum.

Il Martedi Seguende si fece al solito lo Scruttinio la mattina doppò la Messa dello Spirito Santo, ne occorse in quel giorno coso degna di essere notata solamente dalli Sigri Cardinali Montalto, e Ascanio Colonna, si attese à mantenere unia la prattica per il Cardinal Colonna, nella quale benche scorgessero qualche difficoltà, tuttavia pensavano di superarla col non voler attendere ad'altro che a questo negotio et à pigliare questa Rocca, per dire cosi à assedio.

Il mercore poi venendo pui alle strette in questo

i stesso negocio parue che fosse in calma pui che mai, se non che il Cardinale Colonna prudente et che andaua col pie di pionno, nenete in qualche suspitione che da molti non le fosse osseruata la fede, e udi dire ad un Cardinale Confidente queste parole.

Si esset in ijs fides, in quibus summa esse deberet non laboraremus

Fin tanto che il Giobbia seguente stringentosi maggiormente la cosa per uenire à Conclusione, si accorse et tocce con mano essere pure troppo uero quello che egli sempre hà dubitato che la parte Spagnola non ueniua di buone gambe à questa Conclusione et che alcune creature di esso Montalto alla prouara douessero mostrarsi poco grato, et poco essequente al loro Capo. Tutta volta si andaua sperando nel beneficio del tempo, et si andaua facendo gran fondamento in alcune parole che si diceua hauer detto esso Montalto, interrogato da alcune sue creature, et da quelle per caso che non si trouauano molto sincere, cioè, che egli non hauesse potuto essaltare il Colonna in tal Casa si sarebbe posto à ginochione et hauerebbe pregato lo spirito santo che l'inspirasse à chi douesse applicare li suoi voti, di chi era natta voce dentro il Conclaue et fuori, che la sede vacante fosse per andare in lungo.

Ma in fine quando è maturo il termine del Diuino uolere in questo gran negocio, del quale si uede ogni giorno uiue esperiense, che sua Diuina Maestà tiene particolar pensiero in tal Caso si saperano fatilmente le cose hauute

1730
1724

altre volte pai difficile

Per contrario quelle che erano bonute facili si turbano et difficultano di maniera che si hanno poi per abbandonate.

Si era come hò detto deliberato del Cardinal Montalto i Gobbia di stare duri et stancare li Cardinali col trattare et tenere à bada quando mostradisi da un lato li Spagnoli apertamente contrarij et dall altro lato li Spagnoli alcune creature sbandatesi et particolarmente il Cardinal Boromeo, del quale corse voce che dicesse alla libera, che non li dettava la conscienza di dare il voto al Colonna, quantunque suo attuiente di sangue & oltre opponendosi gagliardamente delle creature de papa Gregorio Capo, si hebbe dalli Cardinali Montalto, et Ascanio Colonna questo negotio per disfatto, non perche Generosi cadessero à si duro in toppo, mà persuasi principalmente dallo istesso buon Cardinale Colonna che disse, non essere cosa d'animo Christiano il permettere che per suo interesse si prolungasse di fare il Capo & universal Dottore della chiesa di Diò, con danno universale del Monto tutto & particolarmente di Roma per li homicidij, et altri inconvenienti che si udiva che seguissero ogni giorno, et che il vedersi contrarij quelli che pui dovevano favorirlo li dava chiaramente a vedere non essere volontà d'iddio che egli ascendesse à si alto grando, con la quale confirmandosi se ne giudicava indigno, et percio pregava essi duoi Cardinali suoi fautori ad

andare à qualche altro soggetto di molti che ver erano degni, e attissimi à si alto carico.

Queste parole di quel buon prencipe come ancola voce che correua, che il Cardinal Madrucci volesse andare al Cardinale Santa Seuerina, et finalmente il lume dello spirito Santo che spiraua, fecero mutare di proposito il Cardinal Montalto, si che si incluse al fine a consentire a quanto qui appresso si dira.

Il venere dunque dettasi la Messa al solito et fattosi lo scruttinio, il Cardinale San Marcello in esso xx voto fauoreuoli, onde si sparse costo voce che fosse in piedi gagli ardissima prattica per farlo papa, pintato dal Cardinal Sforza, et li Cardinali Genouesi la quale voce ando tuttauia crescendo alle xix hore quando dicendosi che il Cardinale Montalto si era aposto fu detta prattica hauuta per questa giudicandosi, che esso mont alto, et senza suo gran risiche poteua ritornare a che si era aposto. Mauerso il tardi, o che fosse stata falsa la voce che era uscita della contradittione di Montalto, o che li fautori ripigliassero force, basta che tra le tre in 4. hore di notte il ponteficato del Cardinal di santo Marcello fu hauuto per concluso.

Il sabbato mattina leuatisi li Cardinali per tempo et dalla maggior parte di loro dettasi la Messa Bassa riducendosi secondo il solito nella Cappella paulina et essendo gia sparsa la fama che nigella mattina si facua il papa Ciascuno de Condauisti portato che hebbe lo scabello dello scruttinio accanti al suo Cardinale, attese ad imbagagliare, et rinchiudere nelli forcieri re

robbe

~~1732~~
1726

di più importanza et sparare le celle per dema dell'insolenza de soldati.

Intanto di Sig.ri Cardinali hauendo à uiua voce papa il Cardinale San Marcello con grandissa quiete et unione appunto si le xiiii. hore o merra prima che si appressero le parte della Capella, fu messo in Consideratione et approuato da sua santita, che per Commodita de Conclauisti, che potessero dare ordine alle robbe, et per non dare isagio à Cardinali infermi, in quell'hora di pranso, et alli sani ancora era bene di prolongare la solennita della sua Creatione fino dopò desinare, et con questo appundamento bauiati li voti secondo il solito, et usciti fuori della Capella quietamente fu pensato che in quella mattina non fosse altrimente creato il papa, mà ben tosto si chiari la verità.

Gionti che furono li Cardinali alle loro stanzi, li quali beuuto, che hebbero una volta, et riposatisi, per breue spacio di tempo, radunatusi nella sala Regia, et vestitisi delle loro Cappe da Capella pontificale si inchiusero nella Cappella paulina, doue essendo stato uestito il nouello papa de uestimenti pontificij, con le solite Ceremonie, fu pui posto in sedia et adorato da tutti con grandissimo applauso, et uolse essere chiamato Vrbano VII.o di questo nome che inuero molto ben quadra alli Costumi, et alla benigna natura di esso pontefice, senza punto mutarsi di Ciera in si notabile et essaltatione o mutatione di stato standosene conuolto.

allegro et siceno di grauita.

Fu per le solita scale dell Palazzo portato in Sedia dentro la chiesa di san Pietro et uisto, et salutato dal popopo che iui in grandisso numero era concorso con grande allegrezza, et con uoce di giubilo.

Si ingenonsio accanti il santissimo Sacramento, et indi portato ad limina Apostolorum, et posto a sedere sopra l'Altare Maggiore fu publicamente adorato da ss.ri Cardinali poi accompagnato dalla maggior parte di essi fino alle proprie stanze pontefice.

Roma tutta et tutto il popolo si Nobile come plebei, mostrano segni di grandissima allegezza per l'essaltatione sua, dandosi a credere ciascuno che quell saggio di uero ualore et ponta che egli dicole sempre nelli carichi, et officij hannti nella chiesa di Dio, donesse essere arra sicura del grande utile et Beneficio che ne doueua uicenore dil popolo Christiano in si trauagliosi tempi s. piaccia al Sig.r Dio concedergli uita, perche possa eseguire quanto spera della sua bonta.

1734
1728

Conclave della Sede vacante
di papa Vrbano VII° nel quale
fu creato papa gregorio XIIII°
l'anno 1590. alli 4. Decembre.

~~1735~~
1729
ak

Entrarono in Conclave alli. 5. di ottobre 53 Cardinali alli q sopravenne Austria onde alla esclusione erano necessarij 18 all' inclusione 36 ma essendo poi sopragionto alli 30. il Cardinal Caietano l'inclusione crebbe un voto —

Non fu mai Conclave ove si trovasse maggior numero de Cardinali papabili o almeno pedendenti, perche non erano mano di XXII. il che per la felicità loro alla inclinatione fu in parte cagione della lunghezza

Fra questi li più notabili furono Marc Antonio Colonna, Madruccio, Como Santa Severina, Santi Quattro, paleoto et Cremona, tutti nominati dal Rè Mondovi Verona. Aldobrandino, Salviati, et Fiorenza portati da Montalto,

Entra con grandissima opinione Santa Severina perche essendo egli somma mente favorito da gli Ambassiatori Cattolici, et Dal Gran Duca di Forenza non pareva che egli havesse oppositione d'importanza.

La pt cosa che si fece in Conclave, fu la liberatione di Montalto, se egli haveva prima à proporre una Creatura, la quale era Aldobrandino o il Colonna et ressoluto à favore della sua Creatura fece secretamente la sua prattiche, valendosi inciò oli.

1736
1730

Castrueno pitrello, et paccotta il quali non nominauano i uoti ni generale per una Creatura da bene et di uabre, et le pure nominauano Aldobrandino se credeuano hauer quadagnato il uoto per lui se colui al quale ne parlauano rispondeua d'amarlo, o di hauerlo in buon conto.

Si offeriuano à Montalto per una sua Creatura Altemps Sforza, et monte, che haueua la Confidenza del Gran Duca, mà quando si uenne, poi all'effetto, Atems disse di non hauere inteso d'Aldobrandino, mà della Rouere Sforza, non fu seguito da Gregoriani, Monte non si lascio trouare alcuno, perche si negotiaua di notte, ando a letto, et Corse tutto il Conclaue.

In tanto li Spagnoli fecero l'esclusione con tanta sollecitudine à Aldobrandino, ogno uno staua sopra di se et teneua il Contrario, nò solo per fuggie lo smauo presente, ma il Danno perpetuo, che chi ne poteua annenire.

Gli Spagnoli dubitando che non riuscisce qual ch'uno tuori delle Sette, fecero l'esclusione à Verona, et à Mondoui, et poi a Saluiati et in ultimo à Fiorenza, delle quali esclusioni, le tre prime furono poi piu, et piu volte ne i pericoli rinouate adoperandosi in cio con molta gentilezza

il Cardinal Mendozza.

Alli XII. il Colonna che in questo mentre si era auitato grandemente, entrò in gran speranza del suo intento Concio sia che quantunque egli hauesse hauuto ripulsa nel Conclaue passato non dimeno hauendo nella sede uacante d'Urbano, ottenuto dalli Ambassiatori Cattolici che si dichiarassero al nome de Ré in suo fauore che pareua d'hauer auanzato assai.

Accrebbe le sue speranze il Cardinal Madruccio, il quale hauendo gli nello altro conclaue negato il suo uoto in questo non solamente gli promisse, ma lo seruì anco con l'opera sua, et con l'auttorità del Ré. Alli guadagno tra li altri Cardinali il Cardinal S. Georgio mà hebbe da alcuni risposte molto honorate, perche essendosi protestato à Carafla et à Boromeo fra gli altri che sarebbe un papa in faccia rispose grauemente che quanto egli proponeua il pericolo maggiore et più euidente tanto egli si sentiua maggiormente crescere l'animo, et il inore à seruire in questa Caussa Dio et la chiesa sua.

Boromeo ge in ogni caso restarebbe sodisfatto nella Conscienza sua di non hauer fatto cosa indegna del grando et del nome di Cardinale, perdette molto di di riputtatione Madruccio in questo negocio, oltre che tutti si marauigliano che una persona graue fosse di Conscienza così notabile, che portasse con tale cadezza al pontificato uno, al quale goli quattro giorni inanzi haueua dato ripulsa, ne gionana

1738
1732

allegare la volontà del Rè perche oltre che nessuno sin ea rendere conto della sua Conscienza, et in un negozio cosi fatto si rimette liberamente alla Conscienz de Cardinali.

Molti poi stimano che Madruccio, aspirando al papato si mostrasse cosi fauorevole à Colonna per guadagnarsi il voto di esso Colonna et de suoi con sicurezza di esclusione per mezzo d'altri.

Questo fauore cosi scoperto verso Colonna, nocque grandemente alla fattion Spagnola, perche ne alieno sforza Altems non loro seguaci, li quali, uniti per cio con Mont alto, che li aiutona secretamente, si feccro animo con le quali poi egli contrasto lungamimente con gli Spagnoli.

Hora essendo le cose ridotte in gran pericolo per l'inclinatione della piu parte de Cardinali ae Colonna, si temena che la mattina segente douesse infalibilimente andera alla adoratione

Si erano aresi i deboli vacillauano i Constanti diffidauano del Euento li pui Corraggiosi l'interesse, la paura la pottenza della annersarij, la importanza de i partegiani loro, il romore, et la trepitatione del Conclaue accompagnata dalle tenebre della notte riempiuano ogni Cosa di sospetto di Confusione.

Sforza l'auena per duta la Speranza, et daua

orecchie al Cardinal Spinola che tratava l'accordo
ne si doleva d'altro che delli amici, che li havevaro
in quella esclusione servito.

In tanto il Cardinal Caraffa ricordo, che nel Concla-
ve di pio Quinto il Cardinal Morone era stato qua-
si deposto dal papato con una Congregatione dei
Cardinali della fattion Contraria onde fecero conforto
che si facesse il medesimo in quel Caso.

Parena a tutti impresa molto difficile, non di-
meno adoperandosi in ciò con Calderra, et spirito
incredibile Sforza, et Boromeo, si fece la più hono-
rata fattione che sia stata fatta nelli Conclavi
passati, era la più parte de Cardinali Contrarij al
Colonna, al letto invitati acio, et dall' hora tarda, et
dal bisogno dell' età, perche ve ne erano molto vecchi, il
che rendeva difficilissima l'impresa Mà vinse ogni diffi-
coltà l'animo et la gratia di essi Cardinali havereste
visto correre come Capri per un foresto, Sforza et Bore-
meo entrare nelle Camere, svegliare quelli buoni
Cardinali adormendati à intardi a vestire, prenden-
doli per la mano sculterli, et sforzarli dolce mente
a gir seco.

Vscivano quei boni vechi più presto insaccati che
vestiti dei loro panni, chi col Capello, chi col berettino in
testa, con testa meraviglia, di chi gli guardava.

Altem s'havendo in testo del pericolo, si fece subito vestire
et perche paleotto faceva difficoltà di levarsi, et di
intervenire ad una Cosa che gli pareva tumultuosa
si fece portare in Camera sua, et lo fece con la molto gra-
vità sua risolvere.

1740
1734

stuppinano in tanto gli Auersarij, et restando attoniti della nouita della Cosa, non si seppero seruire della occasione perche e cosa certa, che se in quel terrore essi hauessero tentata l'adoratione hauerrebbone ottenuto l'intento suo.

Si raggiunano dunque insieme in la Camera di forza 32 Cardinali, che per il Zelo mostrato da loco in una attione cosi spiettosa, io veglio qui tutti nominare.

Furono adunque Aragona, paleotto Altems, Sant Caraffa, Santi Quatro, Cremona, verona, Mendoni Rouere, Alano, Morsini, Sforza, Boromeo et Caietano,

Caraffa dicte Morsini. La parola per Albano, Sforza per Saluiati per Camerino, et tre altre Creature di Montalto, che non uoleuano essere nominate

Parlarono Con libertà, efficaccia et spirito oie è Altems Sans et Caraffa et mostrando gli inconuenienti che erano per seguire alla sedia Apostolica et alla chiesa di Cio della promotione di Colonna, Confortarono tutti gli altri à stare saldi.

Tutti tanta sforza questa Congregatione, che atterro affatto la fama a d. un tanto personaggio di tanta nobilità, et potenza fauorito d. un nipote di papa portato dalli ministri del Rè, secondato dal Gran duca di Toscana. tanta fu l. authorita, tanta l. opinione della virtu, et del Zelo di quelli che u intrauenero.

Non voglio lasciare di dire qui, che il Cardinale

di Cremona hora papa, dissuadendolo alcuni di leuarsi su, per non preiudicare alla speranza che si haueua della sua promotione rispose, che gli haueua hauuto due occasioni a suoi giorni di seruire al Signor Dio l'una nel Concilio di Trento, et l'altra in questo punto, et che essendo le occasioni cosi rare, non la uoleua perdere.

Durò questa fattione VII hore con trauaglio d'animo et fatica, di corpo incredibile, che fu tanta la riputatione che si acquistrono quelli Cardinali, che alcuni, che non u'erano uoluti interuenire, hebbero a dire poi che hauerebbono uolentieri pagata una tal occasione col sangue proprio.

La Matina seguente che fu alli 13 Mont'alto che haueua promesso al Colonna XVIII voti gli mandò a dire che non gli ne poteua dare più che XV et lancillotto mandò a ripigliare la parola datali.

Escluso il Colonna, et Aldobrandino Mont'alto, era consigliato, dalli suoi migliori Amici, a calare in un seggetto nominato dal Re, et la più parte gli proponeua paleotto Cardinali di dottrina, et di santità singolare, benche poco amato da lui più presto per una certa ombra, che per sola ragione ma indotto da certi Cardinali nuoui sotto spettie vara di mantenere la libertà del Collegio, a non uolere nessuno nominato dal Rè et stare saldo.

Allegaua anco il Mocesini che non questa promotione la sede Apostolica di uendarebbe l'uspatronato della Cosa d'Austria, et che il Rè di Spagna con la nominatione delli sette Cardinali sudetti, haueua priuato il resto, della voce passica, et con la promotione

1742
1736

di Madruccio il verrebbe anco à priuare della Attina per la moltitudine de Cardinali che si farrebbeno sicuramente della sua Fattione

Che d'italia andarebbe in preda da Barbari, et serebbe una vergogna che il papato uscisse fuori delle mani italie.

Si rispondeua all'incontro che il Rè Cattolico non haueua mai fatto officio presso pontefici, accio facessino molti Cardinali à sua deuotione, che sono stati sempre più proposto uolentieri per il Capello soggetto Italiani più che Tedeschi.

Che il Re Cattollico ricertato dalla sua intentione circa l'elettione del papa, s'è sempre à boccare per lettere rimesso alla Conscienza de Cardinali

Che il Cardinal Madruccio era di tal sauierra et grauità, che non si poteua dubitare, che egli si douesse lasciare mai aggirare dalli prencipi

Che l'essere Tedesco doueua più presto fauorirlo che altrimente al papato, perche essendo il papa pastore uniuersale de chiesa di dio se douesse essere di nissuna Natione conuerebbe che fossa di quella che ha più bisogno d'aiuto spirituale quale è l'alemanno, Francese Inglese et polacco mà questi che discoronno altrimente considerano il Papa non come pontefice, et vicario di Diò, mà come prencipe di uno grandmo, stato temporale et fanno più conto dello Accidentale che de sostantiale cosa ordinaria à gli huomini che fanno professione

V. una nana ragione di stato.

Ma ritornando à Madruccio, Montalto rese nulla la prattica non rispondere al gonzago che le sue creature, non lo volevano, et che egli haveva soggetti cholo promevano assai più.

Mà Matruccio dubitandosi che la prattica no fosse indarno havena già mandato à gregare instantemente Gonzaga, Altems et altri che desistessero dell'impressa si duolse poi con Montalto gravemente, che si andasse à Camino di far papa uno fuori della nominatione del Rè et vedesse bene quello che si faceva che sua Maestà sforzata dalli bisogni punti, della giesa, haveva fatta questa nominatione, et l'haveva, fatta questa nominatione, et l'haveva fatta à fine che egli potessi eleggere uno à suo gusto.

Mont'alto mostrava di volere nessuno nominato dal Rè inclinava à Mondovi, Verona et Saluciati esclusi dal Rè per lettere scritte al Navarra l'altro per il favore mostrato. ela Venetiani à questo Heretico il 3.° per essere d'animo et di natura francese.

Dice che accettando Alano et Mendozza, accettarà una delle sue creature. Onde Castruccio et Giustiniano offerivano subito alla Rovere l'opera et il favore di Mont Alto. Gli l'offerse il mend.mo in persona ma la Rovere non vedendo dispositione ne i Spagnoli non si mosse altrimente che non dirne una sola parola ad Aragona et a Madruccio. in tanto Montalto portata inanti Saluciati à favore del quale pensava havere XXVI. voti sicuri, et di posserne guadagnare delli altri nodrivano al sua ostinatione Giustiniano et Camerino

Madruccio

1744 1738

Madruccio fa attorno facendo prattiche accioche non si essechi fuori della nominatione.

In questo mentre Alesandrino propone Rusticucci sopra il quale montalto parla con Fiorenza che le dice questo soggetto non essere di sodisfatione al Colleggio et gia s. apparechiana al Collegio Sforza et dicena che quando altri non gli facessero no gli farebbe egli med.mo

Ma non fu bisogno, perche Madrucci che stimava che ui inclinasse da principio disse poi per neggogna che non ci haueua pensato.

Austria et Mendozza faceuano instanza straordinaria a Montalto che si risoluesse, ma non giod nulla et hauenda hauuto saluiati XVIII. voti nel Seruttiquio che fu alli XXIIII. gli Spagnoli attesero a fare ufficio per paleotta, che il di seguente hebbe XVIII. voti, che gli furono quasi sempre poi perpetui ma perche in tanto si lauorana sottilmente per il Mondoui, essi sariano andati nel Colonna.

Se il gran Duca et il Duca di Montoua hauessero da principio fauorito il Mondoui come lo fauoriuano poi, egli sarebbe riuscito forsi papa, ma mostrando Legli Contrarij da principio li Fiorentini, et i Gonzagi nacquero assai alla sua promotione, di che quando uennero poi lettere da quei prencipi alli loro Confidenti, era in parte passata l'occasione et li gonzagi hauendo hauuto promessa dalli Spagnoli, che non anderebbeno in Cremona promisi sero allo in Contro di non andare in Verona ne in Mondouij

~~1746~~
1740

Alli XXX d'ottobre entro in Conclave il Cardinal Caetano, et il medmo giorno S. unirono secretamente Mont'alto Altems et Sforza per opera d'Aragona.

Il Caetano entrò con animo di portare prima Madruccio, et poi Santa Severina ma trariando difficultà grandissima nella prattica di Madrucci rivolse l'animo à Santa Severina, contra il quale si prattico una esclusione di XXVIII. voti mà nondimeno in tanto il Colonna anzi avitandosi personalmente, et col mezzo degli amici si credeva haver guadagnato 29 voti et si promettevà gli altri, facendosi in ciò dello industria di pallotta Mont'elbero, et si moncello.

Alli 4 di Novembre, essendo giù la prattica nel suo Colmo, fù verso la sera un gran Rumore in Conclave perche spagli per suffigire il regigno di Verona et di Mondevi, aiutava à tutto potere il Colonna.

Sforza et Altems essendo colti quasi all'improviso non sapevano dove voltarsi, mà li soccorse Mont'alto il quale servendo in ciò egregiamente a Don Virginio Orsino suo Cognato, che non finiva mai di pregarlo, et importunarlo che non volesse il Colonna, fece che Giustiniano, et Gallo si scoprirono contrà, ma egli si trovò in quel punto in un travaglio estremo, perche havendo il palotta prattricato le creature senza lui et messo insieme, come egli diceva XX voti et non mancando gli spagnoli à Colonna, egli fù in grandiss.mo pericolo di credersi fare un papa in faccia

riuocò anco la parola data poco manzi il Colonna al Caetanno.

Non si può credere con quanta sollecitudine maneggiassero in questa fattione che durò più di 7. hore Sforza et Boromeo in confirmare l'isclusione, et in far animo à gli interessati, perche Santa Seuerina per guadagnarsi il Colonna, allargandosi di parole, non diuiore, si era lassiato intendere di volerui anclare

Gli Annersarij haueuano sparsa uoce che ui andaua palcotto, Albano et Lancilotto il che fece dubitare Sans et Albano mà per Lancilotto promisse Altems però palcotto Boromeo et Mano stettero saldi à conforto di Carafa, dal quale anco et da Boromeo furono confirmati Sans et Alano che già vacilauano.

Quella sera siando à letto stanchissimi et sebene pareua che il negotio fosse finito nondimeno si mostrò per il conclar cuespie et sentinelle.

La mattina seguente dubitandosi con tutto ciò che si tentasse qualche adoratione si diete ordine di quello si haueua à fare in quel caso et fù che li uecchi, et li deboli restassero in camera, et anche in letto, et li altri oscissero in campagna, mà perche il Colonna era caduto di speranza non fù bisogno d'altro.

Finita questa fatione uenne in campo Santa Seuerina il Conte di oliuares et il Gran Duca et trattauano per lui huomini ardentissimi, onde Marco Antonio che ne temeua come del fuoco, ande a trouare Altems per Habilire come fece, le esclusione che fù di

~~448~~ 1742

XXVIII voti, il che fu ragione che li soi fautori dissimulassero la cosa e la differisse à miglior tempo.

Non cessaua in tanto Madruccio d'adoperarsi con Mont'alto, accioche si rissolvesse in uno delli sette, ma non poteua cauare ressolutione alcuna, per essera mont'alto et poche parole, et capo di natura et irresoluto, mà per farlo risoluere et perueder se si poteua fare qualche bel colpo senza lui.

Si penso trattare un accesso à paleotto et per procedere in ciò piu secredamente si stabili che non si adoperassimo in ciò Cardinali, mà solamente alcuni Conclauisti di piu fideli, et piu destri.

Ma per che la prattica su ela principio scoperta si differi dalli sette fino à X Nouembre et per coprire meglio la cosa et distrarne Mont'alto et gli altri, si sparse voce che si trattaua di santo Georgio.

Finalmente alli xi si uenne colla prona nel scrutinio hauevano XV Accessi apparechiati che si douessero mocauere, se gli noti fossero stati XX. ma non essendo i voti piu di XVIII quelli che doueuano dare accesso non si mossero.

Questo pericolo sueglio Mont'alto onde vendendo che tra i soggetti proposti da lui il piu riuscibile era verona attese con ogni diligenza à fauorirlo et à procurargli de voti come li spagli faceuano il medesimo per paleotto.

La mattina seguente ogni diligenza per fare

hebbe XXIII. voti con VI. auessi apparechiati.

Si vsaua in tanto ogni diligenza per fare risolue-
re Montalto in paleotto.

Si parlò grauemente à Ascoli et poi à Caraffa et non moreno
à Moresini.

Si portaua in Conclaue mostra del pane che si mangiaua
nella Marca, et nella Vmbria Cosa atta a muouere ogni
duro cuore.

Si diuulgauano li abbruggiamenti delli viluggij et as-
sossinamenti che faceuano li Banditi.

Non si pretermetteua il pericolo che ero di qualitate
tumulto et di riuolutione alla Città l'infamia delle
Scomese, lo Scandalo del popolo ma nulla giouaua poi
che li Consiglieri di Montalto che si teneuano, fossero
interessati in grosso nella Scomesse, et i Cardinali papa-
bili et Sclusi dal Rè l'essortaua a stare saldo et non
andare in nessuno delli sette persuadendolo che li spagli
celerebbeno in un terzo, o che nascerebbe occasione di
fare uno delli ungue.

Et in quelli giorni Camerino uenne à parole et à
romore Con caetano sopra la nominatione del Rè

Destestaua Camerino la nominatione attribuendola
non al Rè, ma a suoi Ministri, diceua quella essere
Contra la liberta del Collegio, et si scaldaua in ciò gran-
demente, ma era Cosa facile il ributtarlo perche
il Rè, che si contentaua della grandezza delli stati
suoi, et del Caricho che ha del Gouerno loro temperato.

1750
1744

desideraua che si facesse un papa che attendesse al officio suo, et si prendesse pensiero della propagatione della Fede, et della estirpatione delle heresie, et dell rimedio delli Scandoli nati in Francia, che erano à lui tanto trauaglio, et di tanta spesa.

Non poteua specare questo dalli Cardinali che haueuano fauorito Nauarra, et che dependeuano da prencipi che si erano scoperti in suo fauore percio haueua nominato sette Cardinali ch'erano di buonissimo nome, et d'integrita singolare, et se bene alcuni degli esclusi erano in oltimo Concetto presso tutti non dimeno si poteua giustamente, temere che la prudenza che haueuano li mandasse deboli et lenti nell'officio loro, et la Cosa, che si trattaua di tanta importanza che nissuna Canthela era souerchia, il che non si Concede il grande interesse del Re Cattolico, et la spesa nella quale egli si troua senza auito nissuno per seruitio, della christianità, fa che segli debba Condennare ne si derogà percio alla libertà dell Collegio, perche non si può far papa se non per mezzo di esso Collegio.

Et li Cardinali radunati et unchiusi nel Conclaue non hanno altro Carico che di eleggere un buon pontefice, et alla ponta d'un pontefice nulla deroga la nominatione del Re Cattholico anzi deue grandemente giouare, perche non è possibile che un pontefice diffidente di quella M.ta, che il brauio

destro della chiesa, faccia cosa che non stia bene.

~~1751~~ 1745

Habbiano l'essempio di Sisto V.° il quale alienato di quella M.ta si misse a fare cose per le quali li vgonotti lo tenevano loro partiale.

Ma io mi maraviglio assai che questi difensori della chiesa facessero tanto romore contra Spagna et dall'altro canto passassino con silentio che il Duca di Mantova escludesse per non so che ombra Cremona, et il Gran Duca Cremona Como et Santi Quattro et che mont'alto non havesse ardire di risolverse senza licenza del gran Duca, et che lo Spirito Santo stesse quasi a Patrone con quel prencipe.

Ma cressendo mentre in questo la prattica di Santa Severiana li avversarij pensavano di rimeoliarvi con una Congregatione la quale fecero a XIII di Novembre in un Cantone della Sala regia, all quale intervenero li capi dell'esclusione, Gesualdo, Colonna Altems, Sforza Alesandrino et con essi loro Scipione Gonzaga.

Havevanno pensato prima, che tutti quelli dell'esclusione si mettessero a sedere su li banchi che erano nella della Sala, ma ricussando Boromeo d'intervenirvi in questa forma, perche le pareva troppo grave dimostratione si contento che li capi sedessero, et li altri in quell'istesso tempo spasseggiassero per la sala.

Questa dimostratione spavento bene i fautori di S.ta Severina, ma non li retiro gia della impressa, anzi

~~1452~~ 1746

gantungue Mudrucci facesse intendere à Santa Seuerina l'istesse che quando bene Mont'alto lo uolesse, come pure lo uolena in ogni modo egli hauerebbe xxviiii votò contra egli però non si disibareò.

In tanto li Spagnoli tentauano di nuouo di fare un accesso à paleotto, che fu alli xxii. erano li accessi xiiii mà li uoti che douenano essere xx. almeno non furono se non xix.

Dopo lo scrutinio Camerino per indurre Mont'alto à Santa Seuerina, fece gran Romore con esso lui, affinche si risoluesse una volta.

Rispondeua al suo solito Mont'alto con qualche sentenza mà vedendo che egli non accetaua le sue ragioni, et che li faceua quasi uiolenza horsi dunq poi vedo che uoi volete che si finisca, iò anderò in Colonna mio parente.

Queste parole riferte da Camerino à Sauli et da Sauli à Sforza con una grandissima furia misero il Conclaue sotto sopra.

Accrebbe il Rumore Sforza che eggli disse Colonna et non paleotto et se mont'alto non fosse andato a trouare subito Sforza, et Sauli et non li hauesse acquietati, sarebbe facilimente riuscitto paleotto perche Sforza si era già accordato con gli Spagn.i di andare in paleotto se essi abbandonauano Colonna.

Questo accidente fece che mont'alto pensasse meglio à casi suoi, ne scrisse subito a Fiorenza facendo instanza a quel prencipe che si rissoluesse.

in Santi 4°. o in Cremona

In questo mentre egli era perpetuamente combat tutto da Contrarij di Santa Seuerina tra quali il piu ardante era ascanio Colonna che temeua Santa Seuerina piu che il Diauolo.

Mont'alto rispondeuo alle uolte in maniera che daua da pensare anzi a quelli haueua dato parola di non adarui mai et l'haueua data piu volte al Cardinal Colonna.

Accresceua la paura l'intendersi che il Conte de oliuares et il vinta Secretario del Gran Duca diceuano che non poteua essere altro papa che Santa Seuerina, et li auisi che si haueuanno di fuora, hor meteuano sospetto che Sforza si riconciliasse con Colonna hor che Mont'alto ne andasse et che si tramasse qualche tradimte, et crescendo in questo Romore le pratiche con grandissimo ardire del Caetano Monte Matthei Coraffa et Giustiniani, Ascanio et suoi Annersarij pregauano Sforza che si pigliasse cura dell esclusione il che fece prontamente et in poco spacio riuolse a XXV. uoti et sotte dubij senza Sarnano et mont'elbero de quali non si fidaua molto.

Caetano per fur calara Sforza et gli altri in Santa Seuerina spargi voce che Mont'alto uolesse calare in Colonna et che li hauesse detto di volerlo seruire questa volta da douero.

Il che referito a Sforza lo fece pensare d'unirsi con li Spagnoli a fauore di paleotta, ma fu incontinente

1757
1748

disgannato da Mont alto et sodisfatto.

Alli 25. di Novembre Madrucio confortò grave-
mente mont alto a dare sodisfattione al Rè con-
cedare in uno nominato da Mta, et far presto
per rimediare alli scandali de popoli, et alli disordini
dello stato Ecclesiastico rispose egli con dare buona
intentione per l'uno et per l'altro Capo; il de di ede
da pensare assai, perche li Fiorentini dubitauano
che non calasse in Madrucio, onde il Cardinale
di Fiorenza li fece l'esclusione, Altems, Aragona
Boromeo temeuano di Colonna, ma la piu parte
di Santa Seuerina, onde minaccianano li Fio-
rentini che se persisteuano nelle pratiche di Santa
Seuerina essi andarebbono in Madrucio et li spag-
noli col protestargli che anderebbono nel Mondeui

Alli XXX crescendo continuante le pratiche
Altemps, Alessandrino, Colonna et Sforza, a sei
hore di notte nella Camera di Altems, et si risolue-
rono di protestare a Madrucio, et dirli che essi erano
bene seruitori del Rè, ma che li pareua d'essere
trattati non come seruitori senza loro partecipa-
tione egli uoleua far papa Santa Seuerina.

Portauano la parola Alessandrino et Colonna
rispose Madrucio che egli non sapeua di cosa
cosa alcuna

Ma perche si dubitaua continuante dell'
animo di Mont'alto uerso santa seuerina

perche

benche egli hauesse promesso al Colonna et al Con-
festabile et ad altri che non ui andarebbe mai, et
disperandosi quasi di non poter tenere salda l'esclu-
sione in caso che egli uolesse.

Si Risolue di fare alla peggio et di unirsi con mont'
alto per diuertirlo da Santa Seuerina o in Verona,
o in Mondeuis.

Ma rese nulla questa deliberatione il Colonna, con
dire che non uoleua scoprissi contra il Rè di Spag-
na.

Alli ij di Decembre Colonna Altems fecero officio con
Madruccio, diceua di essere bene che Santa Seuerina che
haueua tenuto tanto tempo impacciato il Conclaue o
distesse affatto dell'Impressa o prendesse termine di
quattro ò piu giorni accio si potesse passare piu in-
nanzi ⊕

⊕ S. Rispose Madru
non si poter fare se per
Montalto non si di-
raua

~~Rispose~~ parue che li fautori di Santa Seuerina per mont
alto, che haueua di nuouo data la parola al Colonna
di non andarui restassero disimbarcati, et commi-
nicassero pensare ad altri.

Onde Caetano uenne à parole con mont'alto dicendo
che non si poteua stare piu cosi, et che bisognaua
fare il papa, et che se egli non si risolueua farebbeno
paleotto.

In questa occasione Arragona et Sforza hauendo
inteso che mont'alto haueua accennato à Madruc-
cio di uolere il Colonna, si trouaronno in gran
confusione

~~1756~~ 1750

Onde Arragona ando a trouare Madruccio et li dissese caso mont'alto calasse in Colonna egli aceta rebba la diuersione in paleotto, mà non ne pote mai Cauare ressolutione.

Onde egli et Sforza Andorano à trouare Mont'alto et assicurati da lui che egli, non andarebbe in Colonna essi promissere, all'incontro à lui di non andare in paleotto.

In tanto gli spagli la sera delli 4. di Decembre faceuano Con grande ardore quasi di tutto il Conclaue prattica per paleotto, et all'incontro Mont'alto procedeua alla esclusione di lui Con tremore incredibile supplicando et scongiurando le sue creature et gli amoreuoli.

La mattina paleotto hebbe allo scrutinio XVII voti XV. accessi, et se quelli che haueuano promesso di andare all'accesso hauessero mantenuto la loro parola, sarebbe senza dubbio riuscito al sicuro.

Monte ge li Cardinali prestauano li accessi Montalto perduto d'animo abbasso gli ochi et il Capo, sopra il braccio che egli teneua disteso, sopra il scrigno, si che Comosse à Compassione alcuni di quelli, che haueuano promesso l'accesso à paleotto.

Finiti li accersi, Mattei sperando che si douesse leuare su qualche altro à nauore di paleotto non Consentiua che si douesse aprire la porta della Capella, ma la fece apprire Sforza.

Baccio Montacto le mani à San Giorgio et ad Altems et le rese gratie che non fossero andati a gli accessi mà resto privo di tanto sparendo che li pareua quello non si era fatto allo Scrutinio per accesso si douesse fare per altra uia.

Onde domando à Madruccio tre giorni et tre gua egli che lo ~~de~~ uedeua ridotto a buon termine rispose benignamente, che la Botta uietaua ogni patto, col quale si potesse ritardare l'elettione mà che gli le compiace rebbe le prattiche et promottioni di paleotto, mà la lasciarebbe correre di suo piede, et ciò fu alli 4 di Decembre.

Porendo le prattiche sudette il Cardinal di Cremona contra il quale si era scoperto il Gran Duca Mantoua et il Cardinal Gonzaga et Spipione che haueuano in quel giorno fatta la esclusione, benche debole et di poco momento, non si era mai messo, ne si era conosciuto che si facesse prattica ne parola alcuna per lui.

Et il Cardinale Boromeo era stato sempre di parere che la sua promotione non si robbesse megio andare et col silentio.

Solo il Secretario di esso Cremona con l'opera d'alcuni altri amici suoi, et del Patrone si adoperaua con i più confidenti di Mont'alto acci mostrando a lui la sincerita et l'areuolezza di Cremona, il parentado, col quale era congiunto per rispetto della sposa di Don Michele quello che non poteua sperare et promettersi l'andassino indolcendo et inclinando a lui.

Onde a poco entrando questi officij nell'animo

1758
1752

di Mont. alto senza contradire lo mossero una volta a visitare Cremona che era all'hora in letto con un poco di febre, ove venuto à ragionamento con esso lui resto preso dalla Gendillezza di quel Sig.re.

Seando tuttavia seguitando la prattica con una gentilezza, che non si potrebbe facilmente credere, et si vedevano già oltre al suddetto diversi segni della inclinatione di Montralto.

La notte delli iiij, di Decembri alli xii. hore andò à trovare Cremona, et gli significò l'animo suo verso lui et all'alba.si di chiaro à Madruccio et in un punto medesimo si volle à fare Cremona, che stava ancora in letto et havendolo abbraviato, uscì in continente à prattricare, quelli Cardinali, della cui volontà più si dubitava et chiendo à tutti che Cremona era papa parte licanò di Camera et li misse in strada, parte li menò Soco à bassiarce le mani parte affretto a fare l'intesso et ritornato à Cremona, et sollicitatolo a vestirsi et ad usur di Camera, uscì di nuovo alla prattica.

Faceva il medesimo in un altra banda sforza, si che in brevisso spacio di tempo tutto il Conclave si risolse à favore di Cremona, che fu quasi portato in Capella, et ivi eletto col nome di gregorio xiiii. che Dio per sua misericordia

Conservi lungamente sopra la terra, accio possa
mostrarsi i dolci frutti della bontà et San-
tità Sua che così sia. ——

Il fine.

1754
153

1760
1754

Discorso della morte di Innocentio IX. et instruttione del nuovo con clave.

1755

al

Linaspettata morte di N. S. Papa Innocentio nono hà partorito come lei deue sapere la sede vacante et dato a me occasione come lei deue sapere di sodis fattare al debito mio con V. S. in darle auuiso del successo fin qui et quanto si spera et discorre del futuro pontefice. Et per cominciare di qua dirò distintamente che la morte predetta, s'è capionatta da vna senta fabricea che assali sua beatitudine affatigado duoi piorni inanzi nel visitare le sette ebiese principali di questa littà, che hà il piorno di S. Iacomo tempo assai sereno et perciò freddoso la Dominica S. B. comparse à Cappella in S. pietro, si come acciò, il martedi à vespero, che fù la vigilia del Natale, là notte poi con interuenire per la terra dell'aere notturno et perche era cosi solito di fare, mentre era Cardinale, et cosi da tutti fù stimata mala cosa, staua altrimente perciò, che a quella notte s'incon uincio à sentir male, si sparse voce la seguente mattina sebene alcuni diceuano che S. B. volena riposarsi dalle fatti che tutte sino à quel piorno si seppe poi il giouedi che era ammalato mà di poco momento. Il male ando facendosi maggiore fino al sabbato di sera nel qual tempo cesso à fatto là febre et per la corte si teneua già guarito quando ecco li che da quella con più vehemenza resalito la Dominica com vicio la famiglia ad andare mezzo sospirosa et mal contenta, dal qual segno si comparese quello che poi auenne della sua morte non cosi presto stimata S. sta prima che vendesse lo spirito à Dio riceui tutti li sacramenti, di santa chiesa et come quello che molto si sentina aggrauato, preuedendo

1762
1756

il casa della sconsolata famiglia, la fece connocare et con affetuosissime parole la consolo et si senso, che il non hauer fatto questo che poteua, era uenuto non per mancamento d'amore nia per hauer hauuto à pensare altre cose di maggior importanza, cosi dunque riposato alquanto uniuersale del Christianesmo, dello stato Ecclesiastico et d'ona infinita quasi de particolari che speruano in questo papato hauer del bene. Ma la morte tromò il filio d'ogni spernanza per questo accidente la mattina alli 14. hore quasi tutti i Cardinali si trouorano à palazzo et si serrorono in congregatione à dar ordine per lo Gouerno dello stato et per lo futuro conclaue. Il corpo di sua pantita fu subito portato nella Capella papale doue tutti poteuano andare à lasciarle i piedi per la quell cosa Roma uiuenne tutta mesta et dolente come anco la Corte ipessa mostrando ciò darle parole, sospire condolenze, atti merauiglie et estraordinario silentio. Il sotto messo Marco Mario be negne uesti et pauorazze li Suizzeri armati di eclata, poletta, corazza et corsoletti. Il palazzo dispogliato de soliti ornamenti et il uedere ma infinita di Arnesi di Camere et di Cucine assere portati fuori. Ne quanto ho detto deue apportare merauiglia, poiche haueua dato et teneua in aspettatione tutta la città, la corte lo stato i particolari et finalmente tutta la christianita per la buonta et sapienza sua con le cui uirtu reggendo, daua à tutti incredibile sadisfattione et molto maggiore doppo hauer accommodate alcune cose.

Nella Congregatione oltre à molte altre cose fu risoluto di fare so ofanti per guardia del futuro conclaue

d'Conde usciti i Cardinali anclarono à Capella, et in pie-
di p ordine ai stettero in tono al Corpo del papa fu che
uennere preti di S. pietro à portarlo in chiesa doue fu
seguito ordinaria mente da Cardinali et da alcuni pochi
hesceni vrelati et posto in mezzo della chiesa gli si Canto
l'officio Mortorio astantibus et Cardinalibus et i soldati
Tedeschi armati come di sopra, Finito l'officio fu retirato
in una vicina Capella che non alquanti gradi si leua in
alto, serrata da balcustri guardata da Gieusuiti et sol-
dati Suizzeri p tutto quel giorno et seguente nel quale
Concorse tutta Roma à popoli per basciarle i piedi l'ipessa
mattina gli si Canto la Messa de morti solita nella Capella
di Giutio Secondo doue interuenne tutti i Cardinali che
poi introrono nella Sagrestia di S. Pietro à fare Congrega-
tione che durò fui alli ri hore essendo le panze del palato
vaticano ingombrato et da gli archisetti, artefici materie
e di terre mattoni et legrani per fabricarni il Conclaue,
di cui uolendo à v. S. Raccondare Cosi alla prossa il sito
l'ordine et il modo, fa bisogno che Cominci di qua.

Deue saper che il predetto palazzo vaticano hà tre ordini
di loggie intordo ad un sfordato cordile, che grandia verso
Roma l'apporta mente dunque di mezzo cosi solito fu elet-
to p farni tante stanz picciole quanti Cardinali ha hoggi
di la sta chiesa, si rimutoro primaramente tutti i
uari de i secondi archi predetti fui al fin delle Colonne
lasciando il resto uacuo per metterni in panna di della
acciò per delli duoi Corritori largo e buonpo ciascuno
quanto il portico costi di S. Francesco si neppa lume da
Cardinali di passeggiarmi per ricreatione de quali per de-
coro del luogo et p commodità di quei che stanno dentro
fu subito muran il muro quasi nella congiuntura di dede
loggie acciò p ui Contotto potesse uenire l'acqua è

1764
1758

al naturale, nel resto sono fornati di stare doppie p tutto et coperti di saia perde con franze, intorno letto, paniglione, Letticinoli per li Conclavisti, tavolino peglia, scagni, scabella scancia, casse et ogn'altra Cosa sio à gli orinali coperti di verde à spesa di ciascuno Cardinale presente, che a prosso conto pio, spendere per uno solo sendi perioche non si possono valere delle Coperte usate nel Conclave passato, rubbandosi et saccheggiandosi ogni cosa subito fatto ill papa da i soldati et popolarro che ci concorre p questo effetto se bene è prohibito con editto del Camerlengo sotto, rigore et bello et questo che è peggio à pena alcuni salvano l'argentarie le casse et qualchi altra bogaglica.

Esimilmente assignata à questi soldati sta sala vacchia, vicina al piano del Conclave per renderlo più sicuro, et prohibere il gransitare alle persone, che non è hanno che fare Essi sono per la maggior parte Allabardieri armati come di sopra, et con spada pugnale et maniche di maglia, et il restante orchi bugieri à fuoco Gli altri soldati italiani delle cinque Compagnie ordinate o sono ancora Compossi. Il soldati de Castel S. Angelo hanno fatto tri Cancelli due che prohiboscono l'entrata et l'uscita à chi va et chiene da Roma per il ponte et l'altro che diffende l'entrata dell Castello alla cui porta sta doppio guardia et per ciascuno Castello altre tanto Il simile hanno fatto è spirni all'entrata del palazzo del Governatore di Borgo per sicurreza, del luogo et delle persone, per qual effetto sono obligati tutti gli habitani à mettere fuori d'ogni finestra un lume, questi hanno

grand' auttorità di amazzare chi andasse in quadreglia armati, essendo più di otto & gentill huomini et essendo della plebe più di quatro di fare prigiore qualunque trouano con arme prohibite, come sono archi bugi d' ogni sorte arme di haste stili, pugnali & ogni sorte d' armi dosso fuori che la spada la quale è prohibita, però a gente bassa. Hanno similmente Gouernatori di Romano, et di Borgo il Senato Romano et i Conseruatori, fatto publicare tandi & ordini, con pene ordinarie et straordinarie dupplicato à chi suscitasse tumulto seditione, armasse più del conueneuole, ordisse tradimenti & insidie alla Città Cardinali et officiali, et che impedisse la giustitia facesse oltraggio à Botteguri o mercatanti & à quelli prohibisse il uendere et il comprare che desse recapito à banditi & agente vagabonda ne i loro palarri 25. soldati soli concedono però di ordine del sacro collegio chi ciascuno Cardinale passate à gli Ambassiatori de i Rè & republiche concedono 20 à vesconi & altri prelati si come anco a Baroni Romani 15. Ass.ri & Gentilhuomini della Città 10. A gentilhuomini Forestieri & à Marcanti 5, & cosi si veggano tutte le Corti et cose di grandi guardati da soldati pargati à ragione de Mesi, sebene il Conclaue durasse, un giorno & durando più d' un Messe in Conuincia l' altro la papa & varia à chi cinque & à chi sei scudi. Sono terrati tutti i Tribunali, si secolari come Ecclesiastici & massime quei che appartengono alla espeditione de' Beneficij & cose simili.

Nel palarro Vaticano sono assegnati gli apportamenti ✝ ciascuno Cardinale pesente per habitanni sino 3. entri in Conclaue & per farui stare parte della famiglia, & hauer dalla sua Cucina le viuande calde

Mareggiano con essi lori duoi più fidati che dimandano Conclauisti de quali seruono per la seruitia particolare et peci tattati di fare il papa, et cosi chi mena il Maestro

1766
1760

di Casa, chi quel di Camera, chi il Cappiero, chi il Secretario, chi il Camerieno, chi l'auditore, chi i Gentil huomini, chi il Cappellane, et chi il Candatario secondo che gli vien à proposito.

Vi hanno poi Scopatori Communi 4. Barlieri et altri che seruono a i bisogni in Commune fuori stanno molti prelati deputati alla guardia del Conclaue et ne dono tutte le viuande et esse puiscono altri ordini che vengono dati de Cardinali hanno una chiaue della porta di fuori et i Cardinali quella di dentro.

Quanto pio s'aspetta a giudicij che communamente si fanno per il futuro pontefice diro che gli infra scritti corrono principalamente l'arrisico del papato, Ciò e paleatto, Santa Seuerina, Como, Rouare, Mondoui, Colonna et Madrucoio, secondariamente seguono, verona, Lancellotto, Aldobrandino, Saluiati, Ascoli, paleatto Montel. bero et Canano palcotto mien nominato del Rè Cattolico per primo soppetto, ha molti Cardinali che lo fauoriscono Come sono le creature di pio Quarto, la fattione Spagnuola et altri particolari in gran numero et in vero è amato uniuersalmente da tutto il Sacro Collegio, che rispetto à gli altri uo Concorrerà facilimente per la sua ponta innocenza et sapienza All'incontro gli uien fatto ostacolo da Mont.o alto che non lo vecole, perche hebbe alcune parole con sisto Quinto suo rio per per molte volte mà specialmente quando detto pontefice fece tagliar la testa, al Sig.r Camillo delle volta suo nipote

Et peroio l'ha Cañato dalla Seggia tre altre volte et hora tratta et fà prattiche espresse Contra Lui per il che dice che habbia il Constento di 27. Cardinali sotto di loro muro.

SFORZA.

Sforza non adheriosce per altro che per noler fare una Creatura di Gregorio 13. patisce alcune opposiboni di poco momento Come l'essere molto misericordioso e per Cattino angurio d'essere stato auditore di Ruota da quali fin pui di molti eh sono stati Cardinali, non è riuscito alcun pontefice et finalmente l'essere vechio infermo et quasi inhabbile et pio uerno di santa chiesa, la qual. vecchiaia e mal dispoterza serue a molti soggetti papabili quando non possono riuscir. rebono per mettere in sedia acuo di a huopo, E desiderato da Romani Nobili cittadini Artesiani per essere quasi Romano penche di Sangue Bolognese.

SANTA SEVERINA.

Santa Seuerina uien ancorina uien ancora egli nominato da Spagna huomo sano di Corpo è dicerullo Conscienza incolpabile in alcune cose, vien fauorito, del Cardinale Mathei che fà prattiche per lui, di Rustici et Mont'alto, che per non dare in palcotto si salciara portare à darle i suoi voti. Ha poi per Contrario quasi tutto il Collegio, Come dicono per il suo rigido procedere mà specialmente Alesandrino non lo riuole per essersi rotto Con lui ne i gia passati Conclaui per l'impatienza, qua et quamtunque habbia atoperato merri per reconciliarsi lo gli è uenuto fatto cosi ad in

1768 1762 Quantum sarnano per hauedi detto Monaco nel conclaue passato e suo poco amoreuole. Ascoli gli è scoperto ostaculo, parche poi particularmente non si dice se non che si dubita perche gli scoperse che hauena un Figliuolo gia Frate di S. Domenico gli e morto il Cardinal Caraffa che lo portaua inanzi gli e mancato in particolare che è in somma del tutto la fattione Spagnuola de quali ti cesi, che fin hora si sono sotto scritti 22 Cardinali per la sua esclusione

COLONNA.

Vechio piu tosto resteria d'essere fatto che fano prirlo et sforza fa ogni opera accio non sia perche non patria uiuere da giouare sia che uiento tenuto riposo affatto nella liberta de preti et Frati da quali non viene desiderato in fine de suoi pensieri, perche vorria riformare i Costumi Ecclesiastici, et Secolari et fur solo beneficio à Napolitani, Armeni, et simili senti merro barbare. I Romani principali l'ab abhorriscono poiche i e fatto piu volte intendere, che quando potesse, vorrebbe torle tutta la giurisdittione Criminale et scelarli molto della Ciuile. Col petere à terra tutte l'anticaglie di Roma Con preiudicio uniuersale de litterati, gli e mancato l'aiuto de Altemps, che lo fauorina semplicemente et per fine dicono che la sua corte è di pendio bossa che insuperberiano all'usanza Napolitano.

Segna appresso i sudetti è per certo gran soggetto 1769
per gionerro de stati, Cardinale vechio già, fatto Cardinale 1763
da pio Quarto, sono di complessione et l'animo ben disposto
vien ancora egli nominato dal Rè di Spagna, Ha fa-
norevole la fattione Spagnivola et altri Cardinali celtra-
mentani; Altemps lo porta inanzi à suo potere con la
fattione di suo zio la quale sebene, debele in numero è pub-
lianda almeno di soggetti massime nel suo particulare
che sira seco molti Cardinal Alessandrino et Rusticuc-
ci per essere suoi parenti lo desiderano et fanno ogni
sforzo per vederlo pontefice, si come ancorfà il Car-
dinale Sfondrato con li quattro suoi adherenti, pratto
pallavicino, Farnese et acquaviva et cio per essere
egli dello stato di Milano et amico grande della
felice memoria di Gregorio 13°. Ha qui, Monsig.r Ac-
rinbobdo prelato dell'una et dell'altra segnatura, che
sta in continuo moto per suo canto et và intricando
come si dice la Spagna per rovescio della Medaglia
Ha intricando come si dice la Spagna per Rovescio
della Medaglia Ha contrarij quasi tutti i Gregoriani
et altri Cardinali per non haver loco compiacciuto ni
13: anni et fu secretario di gregorio 13°. vien stimato
avaro per natura et perciò tenuto non rinovasse
la pabbelle nello stato Ecclesiastico annulate in parte
da innocentio 9 Li Cardinali Napolitani sono suoi
poco amici et se non fusse per rispetto del Rè à voce com
mune che fariano contro lui alla scoperta et in somma
si stima difficile il concorso universale nella per-
sona sua per le stratte parentale percioche non vogliono

1770
1769

i Cardinali haver più d'un papa per caclione che essendo lui ne haveriano trecioe Alessandrino, Rusticuccio appresso, Mà si risponde che fatto papa e passate le prime furie, vorrebbe ministrare lui et leverebbe à detti parenti ogni gioverno come à medesimi avvenne sotto Sisto Quinto. Ne percio si replica che non occupassero gli altri suoi parenti tutti i gioverni principali con pregiuditio de i meritevoli et per conseguenza di S. chiasa tuttavia in palleoto non vi giunge, Como fà gran furia et fosse haveria il pallio.

Rovere.

Ha questo di commune con gl' altri è nominato da spagli hà dato ordine per quanto s'intende al Duca di Sessa suo Ambassiatoro, che lo favorische caldamente, senza però scoprirsi, è stato raccommandato da Duca di Savoia che lo porta quelli Cardinali Francesi d'animo Ghisando l'aiuta la buona fama di Sisto Quarto et di Giulio 2°. suoi machiori che conchioata con là bontà et innocenza sua non faria risirare Cardinale alcuno dal concorso nella persona sua Mont' alto lo vuole per ogni modo essendo risoluto di fare questa volta una creatura di suo zio primo tra quali è dovere al cheo aiutera forse sforza quando non patra con barte ch' è sua propria mettere in sedia un Gregoriano, si coma si dice essera restato o accordo con Mont'

Alte per il Contrario dicono che de Cardinali, che habbi-
no sale in Zucca non ui Concorreria qn̄asi alcun̄o
per conoscerlo huomo di poco valore, et di bontà più testo
nocin̄a che altrimente l'hanno per sospetto essendo stato
scholare di Filippio Melantone della prima Classe et
nnone per han̄er parente il Dn̄ca d'urbino. Roma ne res-
terin sodisfatta al primo Comeresto di Gregorio 14. et
finalmente gli nn̄one il Concorrente con soggetti maggio-
ri di lui.

MONDOVI.

Corre gran pericolo, si per essere persona saggia
et accorda letterata et benemerita di santa chiesa
Come per essere vecchio Conteggiano liberale arroren̄o-
le et han̄er mille altre qn̄alita degne d'un̄ ponte-
fice si anco perche sforza si sforza non ogni sn̄o sforzo
al Zarlo a qn̄el grado che per se merita. hi Concorre Gran
il Dn̄ca di San̄oia l'horia molto caro. Nan̄arra
pin̄, di cui si dice, essera state lette littere in Conclan̄e
passati in raccommandatione et lode della persona sn̄a
È di età circa al Setterario Conn̄enen̄ole à tanto pastore et
d'aspetto venerabile I Cardinali italiani vnin̄ersalmente
gli vogliono, bene et in eu̅ento che si lu̅i di trattasse co fan̄o-
ririano negli pregin̄dica essere regnicolo perche è fatto per
habitatione Romano. Non li manca altra per essere ponte-
fice che il Consenso del Re Catt.co il qn̄ale ha per Commissione
particolare Commandato al sn̄o Ambre, et ordinato à Mad-
rn̄ccio che ciò non permettano à modo alcun̄o.
Negli gion̄ano gin̄ano le lettere di Nan̄arra

~~1772~~ 1766 perche servono a i suoi Contrarij per pretesto d'escluderlo come quello che amicitia, de Heretici, et de cui il pedere e stato Medico di Navarra il vecchio Heredico Calvinista, te riuscisce sarebbe buon pontefice et amico de letterati et benefattore degli amici et servitori. Roma se ne compiaceria grandemente et massime la povertà.

COLONNA.

Vien nominato ancora egli da Spagnoli, ma si crede per convenevolezza et apparenza piu tosto che per altro e huomo mal sano di corpo gia che e assediato tanti anni dalla podagra et chiragra peril si sà portare ni sedia et di buona conscienza amico di Religiosi, et degli huomini da guerra.

In agibilibus è di medione valore et è d'anni assai rispettevole mal si sente poi haltra compara, fà altro romore et suono che di campanella che tuona si si si perche è assai piu, prossa et si fà sentire molto à longo col suo nò nò nò

Alcune speculatiui ne vendono le infrascritte raggioni. Luna perche s. eggli fusse pontefice bisognarebbe che i Baroni Romani che non gli pertensono per consanguinita se n uscissero di Roma per non vedere il Colonesi far mirabile Roma Dipoi perche Roma s'affamaria, con li tanti principi, Duchi Marchesi, et Sipri. che verrebbono à servire il pontefice et suoi parenti quali si fà conto che farrebono 20. certi Regali per stare nel convenevole

et farla alla Spagnuola cioè la maglie separata del Marito, il figlifolo dal patre et il fratello dell altro fratello et sic de singulis come gia facere gli carafeschi che si fu bisogno cacciarli di Roma In oltre per compiacere alla M.ta Catt.ca et aggrandir i suoi col fauore di Spagna, tutti i beneficij si conferariano in don Loper Don Bernardini padiglia, Don Consaluo, Don Alfonso, Don Garria et simili con pregiudicio della pretaria italiana che sebene a hauesse qualche parte, saria minuita co'l peso delle gran pensioni per Spagna, et finalmente perche il Colonna giouane ch'è poco ben visto dal vniuersal de Cardinali, presertim franzesi, venetiani, vorebbe gouernare à suo modo et sopra fare agli altri all'uso de Spagnoli.

MADRUCCIO.

E ultimo nominato da Spagna per non mostrare di preterirlo essendo suo protettore e persona intelligentissima de mareggi co i prencipi prudentissima, huomo di grand imprese che percio sorebbe al proposito di Filippo che s'è fatto intendere insreme col imperatore che si fauorischi ni ogni caso et certo è dignissima d'imperio, mà voltata carta leggesi che il sacro Collegio non lo vuole, prima per essere ultramontano d'origine almeno quanto dipenda che di patria non sia et percioche sareppe troppo indulgente alle credenze et costumi Todeschi mi pera rebbe con troppo authorità persarebbe sempre à cose nuoue con danno d'altri et per parlar poco et oscure è una stinge, si che bisogneria essere un edipo a chi trattasse seco per intenderlo

A venetiani non piace ne tam poco à cardinali d'animo Francese. il gran duca non ui concorre, sforza si persarebbe

~~1774~~ 1768 et i Romani per il pu̅plico lo fariano poco bene.

E chiamato grosso et percio inetto à i ministerij dell'altare, al che s'aggionge la podagra che gli impedisse il primo officio di piedi.

Trà quelli della Seconda Bu̅ssu̅la primo è il Cardinal e di verona quale potrebbe riu̅scire per essere hu̅om ò da bene di bu̅ona mente intendensissimo de i riti Ecclesiastici armato per l'innocenza sua communamente da Cardinali, portato dal gran du̅ca aiu̅tato da sforza, Frantesi, venetiani, et proposta da Mont' altro che vi concorrebbe, se non fosse venetiano di patria et di assai adherenza, se spagna perciò se ne contentasse se vi consentisse Sauoia, et in somma se fu̅sse cosi stimato bu̅ono per il gouerno temporale come per il spiritu̅ale

LANCELLOTTO.

E gran soggetto nelle leggi Ciu̅ili, e mi altro papiniano nelle Lanoniche mi altro gratiano è Sau̅io ò Romano, Altemps lo propone sforza con ogni sforzo vi attende A Mont' altro non dispiaco i venetiani mi concorreriano et riu̅scena per certo bu̅on pontefice in foro Boli et in foro fori, Gli osta sola, che il Re Filippo non ne vuol sentire parola perche s'è mostrato sempre libero oppositore alle su̅e voglie è d'animo Franzese se bene d'antica origine Spanuola et Marana.

Hà molti parenti per lo piu̅ pou̅eri ma quello che se gli toglie per hora il papato è l'essere stato d'opinione, che la chiesa potesse fare l'infestitura di Ferrara

à chi nominasse il presente Duca.

ALDOBRANDINO.

Con questo, à pari Corne Aldobrandino per la scientia di tutte le leggi per la buona intentione per gli Costumi irreprensibili et massime per il frutto della pace fatta per mezzo suo tra il Rè di polonia et l'Austriaco, viua fauorito da Mont'alto, a tutta passata gia che expressamente gli fu Commandato da sisto Quinto suo Zio.

Spagna se ne starà à vendere, et molti Cardinali come Altemps, Alesandrino et Sforzare l'apiptarebbe Mà li attrauersa il Corso la prudenza del Gran duca che à patto alcuno non lo vuole per essere di famiglia Nobile Fiorentina il che non Comporta la ragione di stato.

SALVIATI

Quantunq; sia veramente huomo da bene letterato di gouerno mirabile, giustissimo amatore de buoni et amato perciò, nel vniuersale da Cardinali, fauorito da Sforza et Mont'alto desiderato da Romani et non sperrato da Spagna ha nondimeno il medesimo ostacolo del gran Duca che li tranca per hora ogni speranza Con qualch' oltro pretesso appresso di poco momento, Come l'essere troppo amico Giesuitti.

ASCOLI.

Viene de po questi a gran salti col aiuto Alesandrino Rusticuccio et Mont'alto Come creato di suo zio ne Sforza si ritirarebbe quando non hauesse l'intento per alcuno de suoi. È di qualche merito per le fattiche fatte nel santo officio dell'Inquisitione

~~1776~~
1770

Dotto prudente Zeloso delle Cerimonie dello Stato Ecc.to Amatore de poveri è basso di legnaggio piacevoli più nel parlare che nella ciera et quello che più importa moltissime profetie lo chiamano al papato si de Scrittura Come di voce donnesche per il che il popolazzo se ne Compiace Stimando chi riuscirebbe nella giustitia simile à Sisto Quinto.

Ne à Spagna ne ad altro principe rincrescerebbe anzi Sua M.ta gli ha donato nuovamente persone di 1500 Scudi.

Mà l'essere frate et de Costumi Frateschi il persua dessi troppo l'essere d'animo altiero, l'haver poca intendenza, Con il più de Cardinali, et per Contrasto scoperto Con santa Severina chi esclude d'ogni cosa pure se non questa un'altra volta piacendo à Dio.

MONT' ELBERO.

Potria riuscire per terzo perche e indepedente, se bene è amato da Spagna ha favorevole quasi tutto il Collegio per il suo grado procedere et risguardevole presenza perilche tutti lo desiderano.

Mont'alto non gli mancheria per suo debito insieme Con sforza et tutta la fallione Marchesano gli potrebbe nuocere l'essere et frate de Centuroni di quali si dice per proverbio Fratres Cornorum nunquam ad papatum ascendent et patische qualch. un'altra oppositione.

Leggiera Come è il fingersi di star ammalato per
essere papa.

~~1777~~
1771

CANANO

Per vltimo vi resta Canano Sogetto per la sua Giustitia et buenta Meritouole è recchissimo Corteggiano è bene voluto Communamente et fauoritto della fattione Spagnuola per marra di Simoncello chè fa prattiche per lui Ha per il suo Contrapeso che l'essere Subdito del Duca di Ferrara et perciò in questo tempo sospetto.

Non è molto totto et ha un poco del Barlone doue non è Conuenenole.

Concludendo dunq si stima che che il futuro Conclaue dunerà poco, mà se tra passa il termine di otto giorni si giudica buongo che Dio non voglia.

De soggetti papabili questi sono Giudicij degli huomini. Resta che Dio gouernator del tutto disponga lui secondo la volonta sua et bisogno di Santa Giesa, che si dice Quod homo proponit. Deus disponit.

Faccia dunque sua Diuina Mta quello che gli porera meglio, et ne liberi presto da questa aspettatione.

Altro non son che dire à V. S. che di questo discorso raccolto dà più locoghi, ne faccia parte a gli amici Cautamente, poiche sono coso riferite dell'alcuni dine con che fine mele raccom

mendo

~~1778.~~ raccommendo et pregole dal Signor Fidelio Felici-
1772 ta. Di Roma li 4. Gen. 1592.

Di V. S. M. M.

Aff.mo Compatriotta

1779
1773

Conclave nella morte
di Clemente ottavo, do-
ue fu creato Papa
il Cardinal di Fioren-
za, detto poi Leone
Vndecimo

Era il Cardinal Aldobrandino
uscito di Roma ne gl'ultimi gior-
ni di genaro dell'anno 1605
con assai preciosi titoli di rive-
dere, et ordinare lo stato
Ecclesiastico, et se ne andaua
gia trionfalmente raccogliendo
dalle città suddite il frutto
di quella gloria, che meritaua

1780
1774

la sua autorità, et s'era in
Terni riconciliato con Farnese,
quando à gran pena giunto in
Ravenna, ove s'era avviato
(oltre le sue facende private)
per prendersi il possesso di quell'
Arcivescovato, gl'arrivò corrie-
ro con avviso, che Papa Clemen-
te 8.o alli dieci di febraio so-
pra preso da una commotione
di humori, stava in pericolo
estremo della vita, nova
la qual quanto inamarisse
le dolcezze del Cardinale
ardisco à dormir del continuo
in

~~1481~~
1775

in braccio della fortuna, et
quanto rendesse attonita la Corte,
la qual non aspettaua si alto
precipitio, lascio il tutto alla
consideratione di vostra si-
gnoria illustrissima.

Accresceuano il stupore le
uoci popolari che per lo deliro
perpetuo del sommo Pontefice
Aldobrandino specialmente non
potesse passar brieui per tran-
sferire il Camerlengato in San
Cesareo suo nepote, per ritener
in se stesso il grado di sommo

~~1782~~
1776

Penitentiero, per uendere la Tesauraria, et per sicurar altre partite ambigue, onde il nouello Pontefice non hauesse ansa, et pretesti legitimi di debilitare la casa Aldobrandina, che molti assimigliauano à quella cauerna, doue il Leone si finse amalato, e tutte le pedate guardauano dentro, ma nissuna era di ritorno, uolendo inferire, che iui con somma parsimonia si conseruauano quelle ricchezze, che

si

si erano accumulate con altre-
tanta ingordigia.

Altri considerando, che questo
gran Prencipe si stimaua sapien-
tissimo, e di cervello artificioso,
et elevato sopra tutti gl'altri, et
che ne gl'effetti s'era tale di-
mostrato, hauendo condotto à fine
negotij ardui, et memorabili;
si marauigliauano fortemente del
giudicio di Dio, che con una re-
pentina priuatione della memo-
ria, et dell'intelletto, l'hauesse
ultimamente priuato della vita;
si come seguì alli 8 di marzo.

~~1784~~
1778

Volsero dir alcuni, che l'imperitia
delli medici gli accellerasse la
morte, et che il martello del
caro nipote assente da principio
chiamato, et sognato in vano, des-
se il crollo all'anima stessa, per
farle smarir l'uso delli suoi
piu nobili organi.

Osseruarono altri, che dopó la
promotione delli 18 Cardinali
seguita pochi mesi prima, il
Papa diuenisse scogliato, et
infastidito strauagantemente,
ó perche uedesse, che maggior
parte ne haueuano i Prencipi,

ó

~~1785~~
1779

ó perche temesse il giudicio
del mondo, che desideraua di
ueder in alcuni de promossi mag-
gior merito di fatiche, di uirtu,
et nobilta: ma comunque si sia,
cosa certa è, et che li piu sen-
sati ne referiuano la cagione,
chi alla uastita de pensieri,
che sogliono naturalmente con-
sumar piu presto dell'ordinario
le teste politiche, chi á studij
fatti troppo fissamente ne gl'
articoli Theologici, che si disputa-
uano frá frati Dominicati, et
Giesuiti, chi á natural imbecillitá

~~1786~~
1780

della uecchiaia, per la quale
non hauesse potuto resistere
alla passione, et al cordoglio
grande, che sentiua, per li
dispareri succeduti fra li Farne-
siani, et Aldobrandino, per la
concordia de quali non haueua
lasciato in dietro qual si uoglia
officio etiamdio con inusitata
prodigalita della riputatione
Papale, e della Sede Aposto-
lica, il tutto però infelicemente,
percioche pullulauano ogn'hora
fra di loro parenti malissime so-
disfattioni, le quali alla fine

furono

furono coperte con apparenza
di reciproca benevolenza.
Morto adunque Papa Clemente
fu chi in questo caso desiderò in
Aldobrandino costanza maggiore,
altri conoscevano che per l'habi-
tuato costume del dominare malagevol-
mente s'induceva à deporre
i fasti dell'Imperio, et pareva,
che per auttorità del Camerlen-
gato, et per l'ornamento delle
solite guardie de suizzeri quel si-
gnore tuttavia intendesse di spirar da
tutte le parti grandezza d'animo, et
maestà; si era dichiarato di non

~~1788~~
1782

ciedere, di non dipendere, et di uoler
per successor di Pietro una delle sue
Creature, ne lo spauentauano gl'aduer-
sarij della fattion spagnola, molti de
quali erano giouani Prencipi, et arditi,
qualita, che se concorrono tutte tre in
un Cardinale, lo rendono potente instro-
mento à perturbar qualsiuoglia dis-
segno, et pur non uno ma molti erano
quelli, che si giudicauano dispostissimi
à contraporsi alle sue imprese, et erano
Sforza, Santa Cecilia, Acquauiua, Far-
nese, Este, Doria, et Colonna, quando
fosse gionto, in oltre Montalto, Ma-
druccio, Borromeo con gl'aderenti di ciascuno.

Dall'

~~1789~~
1783

Dall'altro canto Aldobrandino regolandosi con il proprio consiglio, et persuadendosi di hauer auenenate le Creature sue con la professione publica di uoler essaltar una di esse al Papato, aggiunta la confederatione de Francesi, si uociferò, che facesse l'esclusione á Montelparo Sauli, et Escoli campioni piu principali di Montalto, poiche Palota era riputato d'età fresca, et Camerino di testa calda, et in consequenza rifiutaua Piatto creatura di Santa Cecilia, haueua paura dell'Arithmetica di Como, et di Pinello, li quali haueuano riceuuta qualche mala sodisfattione

~~1790~~
1784

da suo zio, ne si fidaua pienamente d'alcune sue creature come di Bianchetto, e di Pamphilio per le sospette, et uarie loro dipendenze ne di Mantica, ne di Bellarminio, perche piu uolte hauessero ostato d'anteporre nell'atto pratico la uerita all'interesse della gratia, et alle mentite larue della uita corteggiana.

All'incontro li spagnoli escludeuano Baronio, et Serafino per li quali s'erano instituite le pratiche, et escludeuano tutti gl'altri confidenti d'Aldobrandino, come San Marcello, San Clemente, Ginnasio, Tosco, San Pietro in Vincula,

et

~~1791~~
1785

et Taruggio era riputato un caminante cadauero, et inhabile per il mancamento dell' udito, et Baronio s'era dichiarato diffidente di Spagna, per hauer á guisa di Catone molte uolte parlato et nelle Congregationi, et ne Concistori, et anco scritto nelli suoi Annali liberamente, come s'egli fosse stato nella primitiua Chiesa non nella feccia di questo secolo corrotto; oltre li quali si credeua, che perseuerantemente hauerebbe ributtato et Fiorenza, et Verona, dimaniera che in queste turbolenze d'affetti niuno per ingegno

~~1792~~
1786

perspicacissimo che fosse poteua fon-
dare legitima speranza per alcuno
de suoi candidati, s'aggiungeuano
le alterationi seguite fra li Cardinali
nelle loro Congregationi, le quali da-
uano quasi che un'arra delle discordie
future, percioche Montalto biasmò il
procedere delle Creature di Aldobran-
dino, che pretendessero di proporre,
et disporre li negotij occorrenti, et
una uolta non uuolse votar Gallo
come capo d'ordine in luogo di Vero-
na, che non era gionto, et per discari-
co della conscienza si duolse, che lo

stato

~~1797~~
1782

stato Ecclesiastico era sotto sopra,
et in Roma succedeuano romori, ne
il sacro Collegio ne era partecipe:
onde si mutò stile di gouerno: Como
fece leggere una lettera del Vicerè
di Sicilia, diretta al sacro Collegio
et un'altra al Papa, che li accusauano
Baronio, e dimandaua la prohibitione
de suoi libri come pieni di molte bu-
gie, e che particolarmente derogasse-
ro contra la uerita alle ragioni del suo
Rè spettanti alla Monarchia di quel
Regno, et qui Baronio fece in compen-
dio una Apologia di quanto haueua
scritto, assai eloquente, poiche

~~1794~~
1788

(diceua egli) l'opera era uscita con
l'approbatione di Pietro, il quale ne
haueua anco uoluto il parere di tre
integerrimi Cardinali, però non douer
stimar altro giudicio, che quello del
medesimo Pietro, et allegò il fonte de
gl'auttori, doue haueua hauute
quelle Historie nella Bibliotheca
Vaticana, dicono, ch'egli fece cosi ui-
na, et affettuosa professione di uiuer
et dipender da solo Pietro, che fu trà
Cardinali, chi sentì il ragio dello spi-
rito santo, che li moueua il cuore à
chiamarlo Papa, se fosse stato in Con-
claue, tanto è l'abhorrimento, che
s'ha

s'hà di ueder calunniata la uirtu-
san Georgio similmente lo difese, et se
gli scoprirno assai fautori, che se
ne riscaldauano molto.
All'hora Como ministro di questa
attione (ancorche di poi tentasse
di giustificarsi) diede occasione
à gl'emoli di riputarlo falso, e
talmente ambitioso, che si persua-
desse con le rouine altrui, poter
edificarsi, et stabilirsi meglio le
proprie speranze; non mancò
anco chi disse questa esser in-
uentione del Marchese di Vi-
gliena, ma Farnese parente

~~1796~~
1790

di questo gran Cauagliero si risentì
di maniera, che si ualse ardente-
mente dell'occasione di honorarlo,
et accusò l'inconsideratione del giu-
dicio sinistramente fatto.
Ne mediocre fu lo strepito, che si fece
per la uoce di Conti, percioche
disputandosi, se legitimamente
egli poteua in Conclaue usarla,
per essergli nell'ultimo Concistoro
stata chiusa la bocca con clauso-
le speciali in questo caso, et assai
strette. fu uentilata la causa
da Cardinali stati Auditori di
Ruota, et fu riferita da Giustiniano
con

~~1797~~
1791

con la memoria, et con la prontezza
del suo viuace ingegno, per loche
finalmente ottenne Conti dal Collegio
unanime l'uso della voce attiua,
et passiua.

Nelle medesime Congregationi Ge-
nerali gl'Ambasciatori fecero da
parte de loro Prencipi le solite
condoglienze, et offerte, et profes-
sione di buona volontà verso il
sacro Collegio.

Furono deputati li soliti ministri et
ufficiali fuori, e dentro del Con-
claue.

Furono sotto scritte le Capitulationi

~~1748~~
1792

da Cardinali, oue per l'accre-
scimento dell'auttorità, et dignità
Cardinalitia si contenevano quelli
particolarmente, che tacitamente
poteuano dar cenno delle miserie,
et vilipendij passati aggiongasi
(disse uno) che il Papa non
possa dar per l'auenire il Camer-
lengato à nepoti.
Furono dati gl'ordini necessarij
per il gouerno di Roma, et dello
stato, ma non lasciauano in uno
stesso tempo di adoperarsi li Car-
dinali, et gl'Ambasciatori, per
auantaggiar ciascuno la loro
conditione.

conditione, et specialmente quello
di Spagna haueua confidata l'
auttorità del suo Rè à Montalto,
che congiontamente con Auila
all'hora alquanto indisposto, et
con participatione di Farnese
douesse ualersene à tempo, et
luogo, dechiarandola per l'esclu-
sione de soggetti non confidenti
Monti seruiua Montalto di com-
mandamento del gran Duca, il
qual per uie diuerse, come
pratico in questo mestiero si cre-
deua, che douesse guadagnarsi
qualche creatura almeno fiorentina

~~1800~~
1794

et diceuano hauere almeno 26
voti franchi per l'esclusione
di tutte le Creature di Aldo-
brandino, nel che usorno altretan-
ta diligenza, quanto maggior
era il timore, che haueuano
riceuuto dall'intendere, che
Aldobrandino persistesse in Baro-
nio soggetto abhorrito, et in San
Clemente, il quale quanto era
confidente suo altretanto era
tenuto per diffidente da molti,
et in particolare dal Duca di Man-
toua che gli haueua procurata
l'esclusione da Spagna oltre
che

che Este non mancaua di dero-
gar alle qualità di quel signore,
rinouando la memoria non solo
de duelli, et homicidij comessi nel
tempo de gl'anni giouenili, ma
anco di certe pugna che diede
ad una persona poco tempo fa
in Ferrara nell'audienza pu-
blica, alle quali oppositioni ag-
gionta l'opinione, che si haueua
della sua rigorosa, et austera
natura, pareua che le sue spe-
ranze procedessero fiachissimamen-
te, nondimeno Ald.no tuttauia
staua raccolto in se stesso, et

1801
1795

~~1802~~
1796

ancorche gli fosse sussurato nell-
orecchie, che molte Creature
haueuano à uacillare, si persua-
deua nondimeno di hauerne tante
di ferme, che non si sbigotiua
punto, ne si ritrattaua, forsi
differendo di piegarsi à partiti più
honesti nell'aringo, et nel campo
proprio, doue chiusi li Cardinali
più strettamente haueria potuto
trattare; in questo disordinato,
et informe chaos di timori, di
speranze, et di reciproche perti-
natie non fu alcuno che non
affermasse, che il Conclaue non
fosse

~~1803~~
1797

fosse stato lungo ben bene, et
communemente si speraua, che ne
primi impetti, et giorni Ad.no hauesse
auantaggio, ma durando il negotio
che le sue creature fossero
piu facili da conquistarsi, come
quelle, ch'erano in diuerse classe
diuise, alcune hauevano fame,
altre erano offese, altre mancipij
de Prencipi, altre obligate
alla persona propria, et altre
guidate dallo spirito santo, onde
con il progresso del tempo se
n'aspettaua qualche disunione
ma il Conclaue solo, come dissi,

~~1804~~
1798

doueua esser quella pallestra

doue si haueuano á cimentare

queste discordanti passioni, delle

quali come d'occulti instromenti,

et di cause seconde si ualeua

Iddio, compatendo all'humana

imbecillità per dichiarar il suo

Vicario in terra.

Entrorno dunque con questa di-

spositione d'animi alli 14. di

marzo nel sacro Conclaue 60

Cardinali, uno di Pio 4. che

fu Como Decano del Collegio,

quattro di Gregorio 13 Fiorenza,

Gioiosa, Verona, et Sforza,

un dei

~~1805~~
1799

undeci di Sisto 5.° Pinelli, Ascoli,
Gallo, Sauli, Pallota, Camerino,
Montelparo, Giustiniano, Monti,
Borromeo, et Montalto, cinque
di Gregorio 14. Santa Cecilia,
Acqua viua, Piatto, Parauicino
et Farnese. uno d'Innocentio
9. Santiquattro, trenta otto di
Clemente 8. Aldobrandino, Ta-
ruggio, Bandino, Giuri, San
Clemente, Borghese, Baronio,
Bianchetti, Auila, Mantica, Ari-
goni, Beuilacqua, Visconti, Tosco,
Buffalo, Delfino, Senesio, Valen-
ti, San Pietro in uincola, Panfilio,

~~1806~~
1800

santo Eusebio, Monopoli, san
Georgio, Cesis, Peretti, Este, Deti,
san Cesareo, Doria, et Pio, li
quali, secondo il solito, cantata
la messa dello spirito santo
diedero quel giorno il giuramen-
to di fedeltà al Popolo Romano,
à Prelati, et à signori Custodi
del Conclave, et dopo adempite
altre fattioni ordinarie, si retiror-
no alle celle proprie attenden-
do sino alle cinque hore di notte
à riceuer le visite, et le racco-
mandationi de gl' Ambasciatori
la mattina seguente si

communicorno

communicorno per mano del Decano
et fecero lo Scrutinio, nel quale
s'aspettaua di scoprire doue piu
pendessero gl'animi, ma nissuno
hebbe numero di uoti d'alcuna con-
sideratione, percioche Bellarmi-
nio con hauerne riportato solam.te
undici fu il piu honorato di tutti
hauendone hauuto Baronio solam.te
otto, et ciascuno de gl'altri meno.
et perche tra Diaconi Farnese,
Doria, et Pio hebbero un Voto per
ciascuno, et Montalto due piacque
dopo à San Cesareo, come che si
reputa, arguto dolersi, che nissuno

~~1808~~
1802

lo uolesse Papa, ma diuerso giuli-
cio ne fece seriamente Bellar-
minio, il quale confidò con molti
di essersi scandelizato che obligan-
do le Bolle, et l'honor medesimo
di Dio benedetto li Cardinali à dar
il Voto al piu degno, et meriteuole,
eleggessero sino li giouani di quin-
deci anni trattando giocosam.te
quello, che con infinito rispetto
doueuano trattare, et disse che
mortalmente peccauano.
S'intese che alcuni Cardinali, de-
quali Ald.no per serbare la
maestà del trattare si seruiua)
facessero

facessero un poco di pratica per
Pamfilio, ma fu una scara-
muccia leggiera, che si sentì apena.
Non si può però dire, che gagliar-
dissimo fosse l'assalto, che si die-
de da gl'Aldobrandini il giorno
seguente delli quindici per fa-
uorir Baronio, imperoche si attaccò
la prattica per lui, et si riscaldò
molto di giorno, e di notte, onde
Montalto andò à trattare con le
creature, et aderenti suoi, con li
quali stabilita l'esclusione di
23 voti certi, oltra sette, ouer
otto altri, che si speravano similmente

1810
1804

sicuri, s'aspettaua lo scrutinio
della mattina seguente delli
sedeci, nel qual Baronio ottene
i 9 voti, et Verona et Visconti
hebbero li secondi honori, hauen-
done conseguiti sette per ciascuno
San Clemente come Collegato di
Ferrara fece un'istanza al sacro
Collegio, che si desse ordine per
lo pagamento della cauallaria,
che ui haueua lasciata straordi-
naria per la Sede Vacante.
Nel preparamento di questa esclu-
sione quasi precipuo fondamento
di questo gran negotio Montalto,

et

et li confederati sebene haueuano
giusta occasione di pensare á
fatti loro per l'unione di cosi nu-
meroso stuolo de Cardinali nuoui,
á quali s'accresceuano li fran-
cesi nondimeno fecero celatamente,
et con franchezza tale d'animo
che ben pareua, che fosse
guidata da veterani et vera-
mente secondo disse uno di loro
erano exigui numero, sed bello
viuida virtus.

Acqua viua intanto fu da uno
Cardinal Aldobrandinesco rimpro-
uerato dicendo, che altre volte

~~1812~~
1806

essendo stato contrario á Spa-
gnoli, quando operó l'esclusio-
ne di Santa-Seuerina, et
adesso li seruisse cosi ardente-
mente rispose, che come all'hora
cosi adesso combatteua per la
libertá ecclesiastica, quasi
ch'ella fosse per restar opressa
se non fosse stata difesa
contra le pretensioni d'Aldo-
brandino da quelli generosi
campioni, i quali erano cosi
forti, che come disse Auila
per animarli, et per dir il
uero á guisa di fortissimi
propugnacoli

~~1803~~ 1807

propugnacoli, e torrioni sarebbo-
no stati saldi ad ogni colpo, doue
gl'auersarij alla fine ui hauere-
rebbono lasciate l'artigliarie,
e tutte le loro machine.
Delfino s'attribuiua il luogo di
Nestore appresso il suo Agame-
none Aldobrandino, et era
ammesso alle piu strette con-
sultationi, et faceua assai bro-
glio alla Venetiana, si uede-
ua del continuo con Gioiosa ca-
po de Francesi, li quali erano
di gran momento in questa
battaglia, et fu considerato, che

~~1814~~
1808

se questi rimaneuano indepen-
denti, sarebbono stati arbitri
d'ambe le parti, et si haureb-
bono acquistato titolo di pru-
denza, et d'auttorità mag-
giore, doue che con essersi
subitamente dechiarati de
Capitani, che poteuano esser,
diuentorno fantacini, et altre-
tanto scemorno à se stessi l'ho-
nore, quanto accrebbero il
numero ad Aldobrandino, ma
presero questo consiglio, si per
tema di Como, et d'Ascoli, l'uno
gia stato inuentore, e promotore
della

della Lega, l'altro partecipe
de gl'humori d'Alessandrino, á
cui richiesta hebbe il capello, co-
me perche speravano d'ottener
Baronia, soggetto non meno loro
benemerito per le gratie otte-
nute con l'opera sua da
Papa Clemente 8.° che parcia-
lissimo per le cose, che haveva
dette, operate, et scritte in
augmento di Francia et in di-
minutione de Spagnoli, li
quali per tanto non cessavano
di ricordarsi l'uno l'altro l'ingiurie

~~1816~~
1810

riceuute, l'infamia ch'era
loro apparecchiata, se permet-
teuano la continuatione dell'
Imperio Aldobrandinesco, ampli-
ficauano il rispetto, che si do-
ueua hauer al loro Rè come
mantenitor della fede Cattolica,
et quasi solo sossegno della
Chiesa, et della Corte Romana,
et procuraua ciascuno di suiar
qualche creatura ambigua di
Aldobrandino, et speraua per
assedio di espugnare chi con
artificiose lusinghe, chi con
larghe

larghe promesse, chi con mo-
deste minaccie; fu anco pro-
uato di alienare San Giorgio
da Aldobrandino, riducendole
à memoria li disgusti passati,
et quanto disdicesse, che lui
piu uero, piu uecchio, et piu
qualificato nipote di Papa
Clemente, si contentasse di far
numero, dando à creder al
mondo, che maggior fosse in lui
la dapocagine, et la debolezza
dell'animo, che il desiderio di
honorarsi, et d'appoggiarsi alla
grandezza del Rè di Spagna,

~~1818~~
1812

il qual l'hauerebbe sempre
protetto, et beneficiato, ma la Corte
credeua, chi egli hauesse con
gl'altri beuuto il ueleno delle
speranze di conseguir il Papato,
ne era possibile di stornarlo dal
suo instituto.

Visconti, il qual come gl'altri
per ferma speranza, che ha-
ueua di participar della domi-
natione, s'era fatto antesi-
gnano de fautori di Baronio
l'istesso fecero Borromeo, et Pa-
rauicino, sebene questi non
aiutauano piu che tanto con

il

1813
~~1819~~

il protesto d'esser stati ambidue
suoi discepoli, et conuitori nella
Vallicella luogo pio d'alcuni
buoni Chierici regolari, al qual
officio pareua á loro d'esser
tenuti quasi di ragion Diuina,
poiche nel precetto d'honorar
li genitori nostri, si comprendono
anco li precettori.
Doleuasi in darno Auila, che li
sudditi del Rè si facessero Pro-
motori delle male sodisfattioni
di Sua Maestá, alla quale diceua,
che non sarebbono mancati modi di
farli accorgere dell'errore, che faceuano

~~1820~~
1814

questi si escusauano con la conscien-
za, et si faceuano scudo dello spirito
santo, similmente con lui s'escusò
Aldobrandino, ch'egli era sforzato
dalle creature sue à condescendere
in Baronio, et che il deponer que-
sta impresa non aspettaua à lui
solo, il qual per altro bramaua
di seruir la Maestà Cattolica, à
cui uiueua obligatissimo, et pro-
metteua, che l'hauerebbe ser-
uita, et sodisfatta anco al pre-
sente, ma discordauan le parole
da gl'effetti, et il uecchio non per-
dendo l'opportunità di ricordare

li

1821
1815

li 60m scudi delle pensioni decorse,
che ad Aldobrandino, et San Georgio
erano state donate dal Re Filip-
po da dieci anni fa, cioè à ciascu-
no di essi 3m scudi l'anno sopra
gl'Arciuescouati di Toledo, et di
Siuiglia, e dando qualche segno
di nuoua beneficenza, stringeua
pure, che sorte di sodisfattio-
ne uoleua dare, dopò lunghe
tergiuersationi partirono discor-
danti, et dicendo Auila, che sa-
rebbe stato un'anno in Conclaue
prima che permettere alcuno

~~1822~~
1816

pregiudicio al suo Re. Aldobran-
dino replicò, ch'era disposto di
starvene dieci et farsi scorticare
prima che conuedere il Pontificato
ad altri, che ad una delle sue
creature, tra quali diceua esser
ui un nobilissimo seminario de
Papi et de soggetti qualificati
al pari d'ogn'altro per le quali
difficolta, et per la strettezza
et gelosia de Voti si staua in
continuo passeggio, et maneggio,
et essendo interuenuto, che Santa
Cecilia s'amalò di febre terzana,

et

1823
1817

et impaurito del male si era messo
in testa di voler uscir del Conclave
s'avesse da confederati di fermarlo
et á levarli quella deliberatione
et fu pensato di tramutarlo dalla sua
Cela á certa camera dello speciale,
ma Aldobrandino inteso questo segno
l'attraversó imponendo allo speciale,
che non lo dovesse accettare sotto
pena della scomunica minaviata
dalla Bolla, che prohibiva la mu-
tatione della cela etiamdio con
il pretesto della infirmitá et con-
gregó per questo effetto le crea-
ture sue con sollecitudine tale,

~~1824~~
1818

che diede sospetto d'altri pensieri
onde in sala regia si congregorno,
et si diuisero in circoli diuersi tutti
li Cardinali fra quali la fattion
di Montalto staua intrepida
piutosto ridendo dell'ardor super-
fluo, et de mouimenti puerili che
uedeua. Ma fattasi la Congre-
gatione non si tentò poi, ne si de-
liberò altro, saluo che la licenza
di uscir del Conclaue à Sfondrato,
per il quale sebene stettero quel
giorno apparecchiate le carrozze,
et la letica, nondimeno pareua che
li medici ò cosi persuasi da gli
interessati

~~1815~~
1819

interessati, ó perche videro la de-
clinatione del male, messa mano all'
adulatione, hauessero medicato
l'humor peccante, per lo che se
ne restó forse, per non dare
questa scontentezza á suoi par-
teggiani, ma hauendo trauagliato
la notte seguente, uuolse al tutto
essequir il suo intento, et se
n'andó á casa sua il giorno d'elli
19 di marzo.

In questo giorno il numero de voti
in Baronio si diminuí assai, percio-
che ne hebbe solo io, Bellarmi-
nio 8. et poco differenza fu ne

~~1826~~
1820

giorni seguenti, il resto de Car-
dinali ne hebbe numero più pic-
colo, et San Cesareo ne hebbe
uno, et uerso la sera si amalò
di cataro con un poco d'altera-
tione, onde molti Cardinali lo ui-
sitorno, et si stette allegramente
non intermettendosi però le pra-
tiche di Baronio al qual fu sen-
tito su quell'hora Verona men-
tre era tentato da Spinelli à
darli il Voto, far un elogio breue
si, ma sententioso, con dire, ch'egli
era inetto à questo peso, che non
era theologo, ne leggista, che
haueua

~~1820~~ 1821

haueua copiate quattro historie,
ch'era scrittore acculeato, e che
tanto mancaua, ch'egli fosse buono
à regger la chiesa uniuersale,
che dubitaua se saprebbe riuscir
nel gouerno d'una particolare,
et Pinelli come è signor facetto,
quanto giudicioso, salutandolo
à Dio disse Padre Baronio uolete
esser Papa eh! ma egli trato un
deuotissimo sospiro, rispose, dolores
mortis circumdederunt me con quel,
che segue, supplico V.S. Ill.ma
à porgermi aiuto con le sue oratio-
ni, mostrando heroicamente di temer

~~1828~~
1822

quello, che si suol da gl'altri
ambitiosamente appetere.
Osseruorno nondimeno alcuni, che
egli di retrico, di rozzo, di malen-
conico, et astrato, era diuenuto affa-
bile, ciuile, mansueto, e galant'
huomo, salutaua uolentieri, ride-
ua con li giouani, et caminaua
ondeggiando per tutto il Conclaue,
e con questa euidente metamorfosi
daua odore, et sospetto, che ancor
egli se fosse Papa, si comoderebbe
al uiuer commune, si come apunto
è il solito della forza della
dominatione, alla qual potendosi
difficilmente

~~1829~~ 1823

difficilmente resistere, ne segue
per lo più la corruttione de costumi.
Farnese quel giorno s'amalò di fe-
bre, e ti cauò sangue, et gli fu
dato licenza del terzo Conclauista
et molti si sentirono uacillar la
sanità, non tanto per l'angustia
del luogo, quanto per l'agitatione
de ceruelli, che fin all'hora non
stettero mai ociosi, conforme al
solito de Conclaui, li quali hanno
li primi giorni tempestosi per l'or-
dinario, ma se poi per le diffi-
coltà in questi primi giorni non
si può uenir all'ultima risolutione

~~1670~~
1824

s'intermettono li trattati, et si fa
bonaccia per lunga pezza, et
alla fine si ripigliano con maggior ar-
dore, il che apunto interuene il
giorno presente delli 18, et li
seguenti 19 et 20, per il che
molto si trattaua, et niente si con-
cludeua, Aldobrandino spessissimo
era con Auila, et Auila con Aldo-
brandino, gl'altri stauano piu
retirati, et si parlaua intanto dalla
parte de Spagnoli, che Aldno
haueua torto à rifutare, cosi acer-
bamente le creature di Sisto,
dal quale, come da fonte deriuaua
ogni

ogni grandezza sua, ma che però
non operaua cosa insolita, mentre
li beneficij grandi non si pagano
da gl'animi ò vili, ò altieri con
altra moneta, che con quella
dell'ingratitudine, et si doleuano
delle creature di Ad.no suddite
di Spagna, che offendessero
la ragione del Vassalaggio, men-
tre si mostrauano diametralmente
contrarie à gl'interessi del Rè,
da parte del quale pensauano
di protestare, et far intendere,
che sarebbono le case et parenti
loro trattati con egual misura, poiche

~~1832~~
1826

fauoriuano persona, che nelle
stampe, et altre publiche attioni
haueua indiscretamente testifi-
cata la mala inclinatione, che
haueua verso li Regni, et inte-
ressi di Sua Maestà, et pur
che non era Baronio soggetto
tanto eminente, che sormontasse,
ò auanzasse gl'altri, che non
mancauano specialmente fra
le creature di sisto soggetti
à quali si faceua ingiuria
espressa anteponendolo a quelli
che ancora non s'erano accomo-
data la baretta rossa in capo,

oltra

~~1833~~ 1827

oltra che non richiedeua il ser-
uitio di Dio, et della sua Chiesa,
che si persistesse in questa pra-
tica con pericolo di scisma, ò di
guerra almeno, ma Ad.no auen-
deua solecitamente alle sue pra-
tiche, et hauendo, come li suoi di-
ceuano, trenta sette Voti à fauor
di Baronio, procuraua d'acqui-
starne due ò tre per lo compi-
mento, et se ne staua in gran
dubio, se non che sopraueneallì
19 Dietristain, il qual ciascuna
delle parti speraua, e temeua,
che fosse, e non fosse suo, fu

~~1834~~
1828

accompagnato fin alla porta del
Conclave da gl'Ambasciatori dell'
Imperatore, et del Cattolico, da quali
li furono ricordate le obligationi,
che teneua alla Casa d'Austria,
et passarono poche hore, che si
dichiarò seruitore del Rè di Spa-
gna, con qualche mestitia della
parte Aldobrandinesca.
Nel riceuerlo dentro s'accostorno
alcuni à quelli di fuore, per
intender, et per dar della nuoue,
cosa, che s'era usata anco larga-
mente alle Ruote, ma Gallo à
cui spettaua questo officio per
esser

~~1835~~ 1829

esser in questo triduo capo d'ordine,
posponendo la gratia humana al zelo
diuino, riprese l'ardire, et lo ripre-
se raccordando à transgressori le
Censure della Bolla di Pio quarto
et minauiando l'essecution dell'al-
tre pene, facendo prima corret-
tione con tanta maggior caldezza
à quei di fuore, et à Prelati guar-
diani, quanto che con estrema ver-
gogna alcuni pochi grandi dauano
pessimi essempij et s'erano dimenti-
cati della riuerenza, che doueuano
portar all'auttorità Pontificia.
Si cominciò dunque à parlare molto

~~1836~~
1830

strettamente, et Auila proponeua ad
Ad.no, ouero che eleggesse una
creatura dalla parte spagnola oue-
ramente consentisse, che ne fosse
eletta una delle sue, al qual partito
egli per all'hora non acconsentì, con-
siderando che il Papa nuouo haue-
rebbe mostrato quanto fosse serui-
tor del Cattolico Rè.
Parue in questo tempo, ò fosse
fintione, che Ad.no si mollificasse
alquanto, et desse speranza di
conoscere quanto facilmente po-
teua succedere, che alcune crea-
ture gli mancassero, et già si
congietturaua

~~1827~~ 1831

congietturaua, che Francesi si
cominciassero á rimetter del loro
impetto, percioche non era mancato,
chi haueua messo loro in conside-
ratione, che quell' imprendere l'
essaltatione di Baronio poteua
dar non minor sospetto al Rè di
Spagna, che dispiacer al proprio
Rè, il qual in Italia non haueua
tanti interessi, che hauessero da
uiolentar questo negotio, oltra che
non si sappeua di quanta riputatio-
ne fosse á Cardinali Francesi l'es-
sersi fatti seruitori, et dipendenti
d'un capo, il qual li guidaua con

~~1838~~
1832 suprema auttorità, ne li amette-
ua alle consultationi, et di non
daua loro parte intiera di quanto
passaua ne gli aboccamenti; si ve-
deuano per tanto star nelle loro
celle piu del solito, ne il Cardinal
di Surdi andaua ragirandosi per
il Conclaue, come faceua per le
prime hore, nelle quali fu visto
correre, et saltare per talento
di natura, ò forse per souerchia
allegrezza; et li Spagnoli comin-
ciauano à parlar con maggior aut-
torità perche si dimettesse questa
tediosa pratica, et si lasciauano
intender

~~1839~~ 1833

intender di uoler far una Congre-
gatione publica de gl'escludenti,
per leuar ad Ald.no ogni pensiero di
questa impresa, et per farli palpa-
bilmente conoscer le forze sue non
esser tali, quali egli si proponeua,
et che era calata non poco l'alte-
rezza della gloria di quell'Ald.no,
ch'era stato il piu potente nipote
di Papa, che sia stato da un tem-
po in qua, ma per non esacerbar
gl'animi, et per lo rispetto, che
si haueua ad altri soggetti Papa-
bili, della uolonta de quali non-
dimeno si dubitaua fu trattenuta

~~1840~~
1834

questa deliberatione, riserbandola
à casi di necessità, con tutto questo
perche Ad.no era, come si dice, ca-
strato di fresco, riteneua la fero-
cita di prima, et era tuttauia indo-
mito, ne conosceua, ò confessaua,
la diminutione propria, et quando
non hauesse potuto hauer Baronio
confessore di suo zio, staua fer-
mo in un'altra delle sue creatu-
re, delle quali il primo genito
era San Clemente, il secondo
san Marcello, et il terzo Tosco, et
daua orecchie, come si uedeua
da gl' effetti à consiglieri, che
gli

~~1841~~ 1835

gli ricordauano il beneficio del tem-
po, del quale si doueua far gran
capitale, et che non era dignità
il ritrattarsi così presto, onde si
stette alcuni giorni senza sentir mo-
uimento, ne trattato alcuno, et si
staua su le uisite, et su le ueglie,
et sul passeggio continuo con molta
allegria, et affabilità, perlo che
un Conclauista hebbe occasione di
dire, considerate di gratia come
questi signori si uogliono male
allegramente.
Lo scrutinio non daua segno di
nuoua inclinatione, perche niuno

~~1842~~
1836

haueua numero de voti degno di
consideratione, Baronio staua fra
li 12 et 14, Verona, Fiorenza,
et Camerino dieci, et gl'altri non
arriuauano al decimo.

Alli 20 di marzo si diede al soli-
to portello audienza all'Amba-
sciator Cesareo, il qual significò
affettuosamente la uolontà di Ce-
sare intorno la promottione di
soggetto opportuno alla Chiesa di
Dio, et accusò la perdita, che si
era fatta per ribellione di fede
in Vngheria, et del pericolo, in che
staua il rimanente.

Sospettorno

~~1843~~
1837

sospettorno di poi li spagnoli, che
si trattasse di San Marcello, perche
Ad.no haueua usato queste parole
con Auila, con Doria, et con Ma-
druccio, che conforme alla seruitu,
che teneua con la Maestà Cattoli-
ca, pensaua di propor un'altro
soggetto, et dimandaua il loro voti
saluo il seruitio del Rè, da quali
ne riportò risposta generale, et
ancorche sappessero che in queste
turbolenze San Marcello professa-
ua di non uoler esser nominato,
et si faceua contra, et minacciaua
se altrimente si facesse, di uoler uscire,

~~1844~~
1838

nondimeno per liberar se stessi dal sospetto, et per priuar Ald.no dalla speranza, fu passata parola per l'esclusione di san Marcello, non solo, come creatura noua, ma come gia stato, come alcuni diceuano concubinario et come che habbia da congiongimento illecito hauuti figli, et come odioso Ministro et Consigliero de gl'acquisti di ricchezze, che sotto pretesto di fisco s'erano appropriati li signori Aldobrandini et perche tuttauia si credeua, che contra la forza d'una efficace, et salda esclusione, non si hauesse piu di tentare

per

~~1845~~ 1839

per Baronio, ò che fosse bene di
lasciar dormir il suo negotio.
Parue in tanto ad alcune troppo offi-
ciose creature del Collegio nuouo di
metter in campo Tosco, ma li signori
spagnoli similmente s'intesero fra
di loro intorno all'esclusione anco
di questo soggetto, del quale discor-
rendosi dinanci à Gioiosa si disse,
ch'egli dicesse, che non era bene
permettere, ne tutare, che nella
sede di Pietro sedesse un bestemia-
tore, oppositione, la quale all'in-
tegrita, et al sincero procedere
lombardissimo, che riluce in quel

~~1846~~
1840

signore, era impropria, sebene per alcune parole virili ò piu tosto vol-gari, che disdicono all'età, et all'habito suo, potesse egli stesso esserne imputato legitimamente: aggiunse San Pietro in Vincola alla presenza d'una dozena de Cardinali, ch'erano con lui per occasione di visitarlo nella sua graue indispositione, che hauerebbe restituita Ferrara à gl'Estensi et cosa certa era, che Este andaua insinuando con molto affetto questa pratica.

Diceuano anco certe creature ad Este in sin hora hauere rifutato un-

~~1847~~ 1841

un huomo da bene, et adesso favo-
rite uno, che Dio sa sé tale.
Per tanto rafreddate, e morte quasi
prima che nate queste pratiche,
parue, che li giouani del Colle-
gio nuouo ó per dissimulare le diffi-
coltà, ó per l'aspra passione va-
neggiassero, volessero dar spatio
alla maturità de gl'humori.
Per lo che la domenica di sera
alli 20 di marzo con le loro lugie
in mano andorno in frotta per lo
Conclaue ridendo, e transtulandosi,
suegliando hor questo, hor quel Car-
dinale, et diedero occasione á Monti

~~1848~~
1842

suegliato, et importunato di ripren-
dergli arguramente sotto specie
di distribuir le parti d'una Come-
dia. à Dietristain da Todesco,
à Deti da Ninfa, à Pio da
Buratino, à Bevilacqua da
inamorato, à San Cesareo da
fantesca, a Delfino da Ma-
gnifico, et da gl'altri, il che
non passò senza noia de
piu riposati, et savij, li quali
arguivano li novi, che non si ri-
cordassero quanto santamente
si dovesse stare nel luogo presen-
te, et Borromeo, et Gallo, et altri
freschi

~~1849~~
1843

freschi d'età, et che erano interue-
nuti ad altri Conclaui, testificorno
con bella maniera à quei signori,
che simili strepiti non erano soliti,
ne leciti, onde se n'astenero nell'
auenire, et in uece di questa si
elessero altre ricreationi, fra le
quali principal fu quella, che
receuano loro i dottissimi ragiona-
menti del Cardinal di Perona alla
presenza di molti, che li faceuano
corona hor in questa cella, hor in
quella, doue per tutto mostraua
d'hauer l'ingegno in contanti, e
tanto era pronto, memorioso, et copioso,

~~1850~~
1844

che stupiuano tutti quelli, che l'ascoltauano.

Non intermetteua intanto il negotio Ill.mo con Doria, et con Auila, replicaua d'esser, et uoler morir seruitor del Rè, et che con la promotione di Baronio, quando succedesse, sua Maestà non haueria hauuto se non gusto, et si uedeua dimenarsi per lo conclaue con il suo libretto in mano delle celle, et mouersi simil à persona facendata, stando Farnese, Acquauiua, Sforza, et gl'altri, et specialmente Montalto ad osseruarlo, et à notare gl'andamenti

suoi

suoi, sdegnandosi non poco, che par-
lasse con la medesima auuorità, et
sempre hauesse in bocca la sua po-
tenza, et le sue forze, et si lasciasse
intender di nuouo di non uoler con-
ditioni uguali, et che á lui come supe-
rior di forze toccaua á far il Papa
onde diceuano che adunque lo faces-
se á sua posta; negauano in oltre
questa superiorita, allegando, che
tanto operaua la loro, quanto la
sua esclusione, ancorche piu numerosa
et non hauendo piu paura, ne bisogno
di lui, erano risolti di lasciarlo romper
quante capezze uoleua, tenendo per

~~1842~~
1846

certo, che quando egli fosse uscito
di Barone si sarebbono alienati
Borromeo, Visconti, Paravicino, et
Spinelli, Cardinali interessati per
altro con il Re di Spagna, et che
a questo si sarebbono trattenuti da
diversi interessi. Visconti dalla
speranza di hauer à governare,
Borromeo per esser stato suo scolare,
Paravicino per l'uno, et per l'altro,
Spinelli per gratitudine per esser
stato da lui aiutato al Cardinalato,
ma più veramente per ottener l'Ar-
civescovado di Napoli, pretensione,
che da Spagnoli gli si protestava
esser

esser uana, mentre cercaua senza
rispetto douuto al suo Rè fauorir
un nemico dechiaratosi nelle stampe
da se stesso, et procuraua d'acquistar
li Voti con tanta ansieta, onde Farnese
gli hebbe à dire, mentre pur era
tentato da lui, che con questo proce-
dere s'ingannaua di douer hauer
mai il possesso dell' Arciuescouato di
Napoli, Auila similmente lo riprese
che si fosse dimenticato dell' obligo
originale uerso il Rè commune, et
che sua Maestà hauerebbe trattato
lui, et li suoi secondo il merito con
molti particolari in questa materia,

~~1844~~
1848

alli quali rispondendo Spinelli daua
alle grida principio, ma Auila non
alzase, disse, la p. uoce, che non
siamo uguali; io rappresento il
uostro Re, se uoi non sapete, Spinel-
li auedutosi dell'errore, s'acquietó
et ringratió sua signoria Ill.ma
ne mancó chi dopó piu distinta-
mente li disse, che il comunicar,
et il fauorir in altro negotio, che
in questo nemici, non era senza
qualche nota, et gli ricordauano
á questo proposito il Testo dell'
Authentica de Nouo fid. iuram.
prestan. ne admetteuano le scuse
della

~~1855~~
1849

della conscienza, la qual diceuano
esser un luogo topico, onde come
da grauida faretra ogn'uno á
suo libito poteua cauar argomenti
per qual parte uolesse. ne dis-
simili officij erano quelli, che usaua
il medesimo Auila con gl'altri Sud-
diti del suo Re' fautori di Baronio.
Conti era parimente assediato, et
combattuto dal Collegio nuouo, et
sentiua rinfacciarsi dall'istesso Al-
dobrandino il titolo d'ingrato, et
ricordarsi, oltre il capello, altri bene-
ficij riceuuti, ma egli diceua, che
á priuati officij l'hauerebbe

~~1846~~
1850

corrisposto meglio, che hauesse po-
tuto, et in quanto al capello hauer-
gli detto il Papa, che ne tenesse
obligo al Duca di Parma; questi
replicauano, et derogauano al merito
de Farnesiani, i quali hauessero
uoluto Cardinal ogn'altro, che lui,
ma Conti prestando loro l'orecchie-
si, ma non fede, non si distor-
naua dal proposito primiero.
Hebbe anco ardir Ill.mo di tentar
Doria, et Madruci come moderne
creature di Clemente 8.o ma niente
operaua, anci ambe due con
una bocca si dichiarauano contrarij,
et

~~1857~~ 1851

et Doria aggiongeua d'esser venuto
á Roma con intentione di fare
tutto il contrario di quello, che com-
mandaua Sua Signoria Ill.ma
Ne dissimili, ancorche piu modeste
risposte riceua dalle creature di
Montalto, le quali chi per non
abbandonar le proprie speranze,
chi per non disonorarsi non uole-
uano lasciar Montalto loro uero Capo,
per seguitar Ald.no li fini del
quale sapeuano regolarsi dal
cieco desiderio di conseruar questo
dominio ecclesiastico nella pristina
forma, cioé dipendente da se,

~~1858~~
1852

mentre per ragion diuina, et huma-
na deue esser Aristocratico, et
commune á gl'altri, che con buon
zelo, et che con carita sono atti á
gouernarlo, procuró anco di dis-
giunger Farnese una uolta con
prefattione della parentella, et
d'altri interessi tentó d'insi-
nuarsi nella gratia sua, che
era per dirli in confidenza cose,
che con gl'altri non doueua, ne
poteua conferire, ma prima, che
cominciasse, Farnese li significó
la conuentione, che teneua inuio-
labile con gl'altri suoi amoreuoli
di

di non udir, ne trattar cosa se non
con participatione di tutti, et
però rifiuto di sentirlo.
Si credeua anco che di Spagna
aspettasse qualche ricomandatione
per San Marcello, et San Cle-
mente, ad effetto di piegar li
Spagnoli, et farli condescendere
alle sue pretensioni il che
hauendo fra gl'altri sforza
presentito, manco male sarebbe
(disse) che Al.mo si facesse
racomandar se medesimo per farsi
Papa, et si prendeuano giuoco di
cotali dissegni.

~~1860~~
1854

Era troppo difficile per vero dire
da romper la catena de giouani
confidenti, i quali minacciauano
la lunghezza del Conclaue, et
prima uoleuano marcire, che per-
mettere la continuatione della
potenza di Aldno. nella qual
disposition d'animo similmente
si trouaua egli, parendo che
si ramaricasse fortemente d'
esser fraudato del solito intento
dell'honore, et quasi dell'ado-
ratione, che si attribuiua per
il passato e tuttauia andaua
diuorando il concetto uilipendio
per

~~1861~~ 1855

per la viua speranza, che haueua
di poter guadagnar voti á suffi-
cienza, e di conseguir il suo in-
tento col mezo delle sue artificiose
maniere, le quali come che
scoperte erano niente credute,
et non poteuano oprar effetto alcuno,
di maniera che á giudiciosi que-
ste difficoltá pareuano un nodo
gordiano, il qual non si speraua
altrimente, che dallo Scrutinio
poter esser sciolto, perche alli 21
di marzo Baronio non hebbe piu
di 13 voti, similmente San Clemen-
te undeci Serafino dieci, et gl'altri

~~1862~~
1856

manco, alquanto di differenza heb-
be il medesimo scrutinio il dì se-
guente, hauendone Baronio otte-
nuti 21, Serafino 13 et gl'altri
meno, succedete bene, che fu
dato un voto à Monopoli congion-
tamente con tre imberbi, cioè
Deti, San Cesareo, et Pio, cosa
della quale come Monopoli
s'arossì così diede dispiacer
à quelli, che stimauano questo
negotio essendo di Dio, douersi
maneggiar più diuotamente
di quello, che si faceua.
Si riseppe che Borromeo Delfino,
San

San Georgio, et altri secretamente
haueuano riuolte le pratiche
per Fiorenza, soggetto stimato
molto riuscibile, per l'opinione,
che si teneua della nobiltà de
suoi concetti, e della sua inata
liberalità, con la qual era auezzo
taluolta d'eccedere la minera
delle sue entrate, onde ra-
gioneuolmente poteua sollevar
nelli Cardinali, et specialmente
ne poueri speranze grandis-
sime di douerne goder qualche
frutto, ma Gioiosa il qual desi-
deraua ciò, si serbaua questo

~~1864~~
1858

soggetto à tempi piu opportuni,
e temeua, che intempestiuo fos-
se questo mouimento, non per-
dendo il tempo, fece officio se-
cretamente per adormentarne
la pratica, sicome seguì, senza
che li Spagnoli, gl'animi de
quali erano intenti contra le
forze presenti di Ald.no, non
poteuano badare à piu cose
se n'auedessero piu che tanto
ancorche io credo, ch'alcuni d'
essi hauendo la mira di fauo-
rirlo, chiudessero gl'occhi.
Si passarono dunque con tranquillità
alcuni

~~1865~~
1859

alcuni di questi giorni, quando
alli 23 di marzo hauendo Ba-
ronio hauuto 17 Voti, Serafino,
et gl'altri meno, uuolse Ald.no
tentar l'estremo della sua po-
tenza per Baronio, per lo quale
si diede all'arme, et s'infocò
la prattica, et se n'aspettaua
maggior effetto: uedeuansi gl'
escludenti uisitarsi, & stabilir
l'esclusione, dandosi animo á uicen-
da, & procurando di guadagnarsi
i Voti dubij.
Dall'altra parte Ald.no con diligen-
ze estreme, con congregationi, con

~~1866~~
1860

adulationi, con promesse, con minaccie, & con trattati diversi in questa, et in quella cella s'aiutaua. nè con tutto questo Baronio hebbe piu di 23 voti alli 27 di marzo, nella sera del qual giorno inanci ad Auila, si fece profession di fede contra Baronio promettendo Montalto per li suoi, et in tutto erano 23 escludenti. Montalto con otto creature, Sforza, Madruci, Este, Doria, Santa Cecilia, con Acquauiua, et Piatto, et Farnese con gl'adherenti, Santi

quattro

~~1867~~ 1851

quattro, e Conti, di più Como, Mon-
ti, et Dietristain, la qual attione
mortificò le speranze di Ald.no,
et parue che non poco l'attristasse,
accortosi, che se preueniua questo
stabilimento, et se prima che gl'
escludenti si uedessero in faccia
tutti insieme, et si facessero in
questa guisa irretrattabili, se
arischiaua di tentare l'adora-
tione, non era quasi dubbio, che
gli riussiua, ma humanamente
parlando ò per inesperienza non
seppe, ò per troppa prudenza
non ardì tentarla, ò non si prometteua

~~1888~~
1862

intieramente delle sue creature,
ò speraua ottener soggetto piu
grato, e di questo si seruiua
per metter paura, e per dar con-
ditione à Spagnoli, sarà nondi-
meno meglio credere, et dire, ch'
Iddio non l'habbia uoluto, et
habbia con effetto dichiarato, che
li Cardinali intitolati Spagnoli
fomentauano la causa piu ragio-
neuole, et piu giusta.
Con tutto cio Ald.no non s'abbando-
naua punto, ne si lasciaua
cader dalle mani la briglia di
questa pratica, onde fece un
sforzo

sforzo per honorar Baronio de
voti, et fece si, che nello scrutinio
delli 25 di marzo ne fu fauorito
di 27 voti, il qual accrescimento
diede sospetto á gl'escludenti,
imperó si uidero restringere, et
riuscir indissolubili, non tanto per
rispetto di seruir il Ré, et la
Republica Christiana, quanto che
per sodisfarsi, et per isfogar
l'odio, che portauano á gl'altieri
(cosi pareua loro) trattamenti di
Aldno.
Ne parimente il Collegio nuouo
mancaua di praticare, et fra gli

~~1870~~ 1864

altri procuraua d'acquistarsi
Dietristain, nel che fu adeperata
insino la Santimonia del Padre
fra Pietro Scalzo confessore del
Conclaue, ne si rimoueua per sap-
pere, che il Marchese di Vigliena
l'hauesse fermato per la parte
spagnola, percioche questo Car-
dinale parlaua cosi officiosamen-
te, che si mostraua ambiguo, et
porgeua speranza à nuoui, et
dubbio à uecchi di lasciarsi espu-
gnare, per lo che gl'uni, et gl'
altri auertendo in lui qualche
leggerezza, furono frequentissimi

á

á uisitarlo, et á combatterlo á
gara, in guisa tale, che rasem-
braua la bella Hellena, per cui
guerreggiorno li Greci, et li Troiani
et qui si sentiua uariamente di-
scorrere qual parte fosse per cie-
dere, quelli, che fauoriuano Ald.no
diceuano, che la sua fattione era
un corpo unanime, et che dipende-
ua dalla uolonta d'un solo, et però
piu forte, et meno dissolubile, che
fomentauano, et fauoriuano un sog-
getto senza eccettione, al quale per
delitto iniquamente se gl'attribui-
ua l'hauer uoluto difender la

~~1872~~
1866

Chiesa, et testificauano lungamente
l'integrita, et la candidezza dell'
animo suo acceso dall'amor di Dio,
e chi si haueua da far Papa,
se non si faceua un difensor del-
la Chiesa? che gl'auersarij
erano un corpo fantastico a guisa
di quel d'Horatio Humano
capiti cervicem pictor iungere
se uelit, onde se ne promettea-
no uittoria quasi che certa, dimodo
che san Georgio quella mattina
ordinò, che non se li douesse por-
tar da mangiar in Conclaue, et
si senti dapoi la distributione
de

da premij, che gli fautori, et
procuratori di Baronio haueuano
fatta fra di loro; imperoche á
Pamphilio era per toccare la Pe-
nitentiaria, al Duca d'Acqua
sparta fratello de Cesis il gouer-
no d'Auignone, et á Spinelli
Napoli, á chi Orvietto, Ad.no si
contentaua, che non si ricercas-
sero li conti passati, hauer il ma-
neggio dell'entrate Ecclesiastiche,
á Bandino una legatione, et
chi una cosa, et chi l'altra, li
Francesi hauer una promotione

~~1874~~
1868

de suoi numerosa, et gia si
dissegnaua d'andar à rinfre-
scarsi de patimenti presenti à
Frascati, ma gli escludenti all'
incontro si teneuano tanto saldi
al numero di 23 e con Santa
Cecilia tornato nel Conclaue alli
20 del mese, con il quale furono
6 Cardinale, et quando il fomento,
et commandamento preciso del Rè
di Spagna, et principalmente il
zelo della Chiesa non gli hauesse-
ro resi costanti, solamente per non
dar questo gusto ad Aldobrandino

non

non si sarebbono disuniti già mai, tan-
ta era la beneuolenza, che si ripu-
tauano hauer occasione di portar
al medesimo, e tanto haueuano in
odio il modo, con che haueua egli
usata la potenza passata, del
qual modo non haueuano più rispet-
to alcuno di dolersi, e santa Ce-
cilia fra gl'altri se n'era lasciato
intendere chiaramente al medesi-
mo, mentre lo uisitò in questo
suo ritorno in Conclaue nel che
si uerificaua, che gl'huomini
non sempre si congiongono per
beneuolenza, ma ben spesso

~~1876~~
1870

succede, che la communanza
de gl'affetti, ó sia timore, ó inui-
dia, ó altro, ha forza di ridur
in una armoniosa concordanza
gl'animi altreuolte del tutto
dissonanti, et contrarij, et uera-
mente quanto piu stretta era l'
unione, tanto piu cresceua la
rabbia d'Ald.no, che pochi mesi
prima uanamente, et indarno con
lusinghe, et inuiti haueua piu uol-
te procurato d'acquistarsi Mon-
talto, e tenerlo disgiunto da Far-
nese: hora uedendo il contrario
affine della sua depressione, non
poteua

~~1877~~
1871

poteua sentir se non amaramente,
che rimanessero delusé le speran-
ze, et l'arti proprie, né mancauano
di rimproverar di Baronio l'inettia
sua, per la quale congionto il pericolo
delle guerre, et il legitimo disgusto
del Ré loro, allegauano di piu San
Tomaso nella Secunda Secundę
questione 185 articolo 3.° doue
che sostenta, che simili persone inet-
te ancorché per altro inocenti, et
uirtuose, quando ne possono conse-
guir scandoli et guerre, non si deuono
promouer alle dignita grandi, tanto
meno costui, che hauendo scritto contra

~~1878~~
1872

le ragioni di Sicilia con molta affet-
tatione, haueua meritato d'esser di-
chiarato nemico, et rammemorauano gli
altri officij sinistri fatti da lui per
occasione delle giurisdittioni di Mi-
lano; era chi asseriua Baronio
hauer sempre nel gouerno della
propria Casa dato chiaro saggio
quali fossero i suoi costumi senza
dubio difficili, agresti, iracondi, et
quasi che tirannici, per le quai
ragioni faceuano professione,
che lo spirito santo fosse dalla
parte loro, et che gli hauesse uni-
ti miracolosamente, poiche sendo
giouani

giouani d'interessi diuisi, e di fattion
diuerse, fra le quali ancora al-
cuna uolta non era stato amore.
adesso si uedeuano inopinatamente con-
federati, come diceuano loro, con
santa unione. et si dauano animo
á uicenda á douer perseuerare, assi-
migliando se stessi ad una ben mu-
nita fortezza assediata dal mal
ordinato esercito che in poco tempo
si dissolueresse. et sarebbe stato
stato miracolo troppo grande, che
in quelle creature fatte fermezza,
et fedel costanza, le quali erano state
per l'adietro malissimo trattate, ne

~~1880~~
1874

haueuano con la participatione delle
gratie, ò di Gouerni hauuto molte
di esse alcuna benche minima so-
disfattione, aggiongeuano anco, che
adesso combatteua il ualore con il
numero, che gli auersarij erano
un esercito de conigli, guidato da
una volpe, l'arti della quale
nondimeno erano scoperte, et che
Iddio non gli hauerebbe abbandonati,
perche fauoriuano la causa sua, et
la liberta Ecclesiastica, che consiste
ua nel gouerno Aristocratico, mentre
costoro tentauano mantenerlo sog-
getto alla dominatione de pochi,
quanto

quanto meglio sarebbe, che spo-
gliati dell'interesse priuato atten-
dessero à crear Papa buono per il
seruigio publico, ne con tanta perti-
natia confirmassero ogn'uno nell'
opinione, che quà dentro procuri-
no piu l'impunita di qualche
eccesso, che il beneficio uniuersale,
sicome pareua, che procurassero,
mentre tentauano di essaltar un
huomo uscito del chiostro l'altri hieri,
il qual prima nel secolo haueua
fatta professione, et uita pedantesca,
et Papa hauerebbe bisogno simil-
mente di Pedante, cosa che

principalmente li faceua affati-
care, oltra le quali ragioni per-
che non si haueua à dar questa
honesta sodisfattione al Rè di
Spagna, che in se stesso include
la maggior parte della Christia-
nità.

In queste sere, come in un'altra
delle passate la giouentu andò
girando per il Conclaue, et fu mole-
sta à vecchi, dimaniera che la
mattina se ne fece strepito,
onde se n'astenero per l'auenire
riconoscendo il commandamento dell'
Ald.no, il qual li riprese con dire,
che

che doueuano portar riuerenza
al luogo, al tempo, et al negotio tutte
cose sante, oltre che per la recente
morte del loro creatore non si conueni-
ua, che frà Cardinali uecchi, uno
de quali doueua riuscir loro pa-
drone, et al conspetto de Concla-
uisti, molti de quali doueuano
esser trombe di quanto haueuano
ueduto, et allentassero la briglia
alla modestia, ma come disse il com-
mandamento d'Ald.no impose fine
à cosi fatti trattenimenti, in uece de
quali si frequentarono in camera di
San Georgio, fatto piu spiritual del

~~1984~~
1878

solito sermoni da fra Pietro scalzo,
ma non ha dubbio, che s'acquietas-
sero gl'humori anco per alcune
Pasquinate, che furono introdotte
dentro, et che in Roma si celebra-
uano, et con le quali si mordeua
Ald.no et li tempi passati.

In questi trastuli notturni presero
cattaro alcuni giouani, tra' quali Deti
s'amalò di febre continua, ancor-
che altri intitolassero la sua indispo-
sitione, ripienezza d'humori, ouero
humor malenconico, perche non li
piacesse il trattato di Baronio, per
esser egli stato l'accusator suo questi
ultimi

ultimi mesi appresso il Papa, onde
il pouero giouine gli uene in sinistro
concetto, et restò mortificato del conti-
nuo. Monopoli similmente uacillò
uerso Baronio, ma rimprouerato gli
il beneficio di esser per opera, et con-
siglio suo stato cauato della frataria,
non senza renitenza, et quasi la-
grime condescese à dargli il voto;
Ma non era stimato solo a rifutar
questo soggetto, perche anco altri
l'abhorriuano onde ueniuano à far
auisati gl'escludenti delli segni
che si faceuano, et gia belfino,
ma non si sa se con qualche artificio

~~1886~~
1880

Veneto, ad effetto di scemarsi l'in-
uidia, nostraua strauarsi del modo,
che teneua Ald.no di non communicar
l'intiero del negotio con lui, et signi-
ficò questo suo concetto à Cardinali,
et à principali Conclauisti.
Altre creature più poccere erano più
particolarmente obligate à seguitar
il Capo per un donatiuo, che di fre-
sco haueuano riceuuto di mille
scudi per ciascuna, ancorche per
la natura tenace d'Ald.no à molti
parezze cio impossibile, oltre che
erano state fatte loro le celle à
spese del medesimo, et si erano aggiunte
promesse

promesse di constituirsi loro perpetuo
pensionario, et dispensiero di parte
di quelle entrate, che con maggior
decoro della Chiesa Romana si doue-
uano da principio assegnare condecen-
temente á ciascuno di essi, nè si ha-
ueua dubbio alcuno, che Ad.no si
facesse dir, et ridir da ciascuno de
uotanti il loro moto, che si suol scri-
uere sopra il Voto per contrase-
gno, non senza occulta noia de molti,
á quali pareua, che questo fosse
uno tiranneggiar le loro uolontà, le
quali nondimeno si mostrauano marauí-
gliosamente unanime, e tutti drizziauano

~~1288~~
1882

il pensiero al medesimo scopo, et
metà, perche erano certi, che Baro-
nio non sarebbe riuscito, et veniuano à
gratificarsi Ald.no, l'altra perche se
ne promettevano larghi premij, et par-
ticipatione del gouerno, inconformità
di che Beuilacqua facile à ridire,
con concetti proprij anco quelli del
capo discorreua, che meglio era un
Papa di professione Theologo, che leg-
gista, perche li Theologhi non s'in-
tendono di gouerno, et necessariamente
lo partecipano con gl'altri, et sono
anco zelanti, et amatori del giusto,
doue che li leggisti presumendo di
saper

saper governar il mondo, riescono te-
stardi, et riducono la dominatione alla
meta, il qual concetto ancorche vero,
et buono, fu però applicato al fine,
che si haueua nel negotio presente, della
riuscita del quale però hormai pareua,
che il Collegio nuouo dubitasse alquan-
to, stante l'insuperabil difficoltà dell'
esclusione, la qual per qual si voglia
artificio non si poteua minuire, non
trouando Ald.no trà gl'escludenti che
gli prestasse orecchie, non che fede.
Nello scrutinio delli 27 di marzo
Baronio hebbe 31 voto, il qual ac-
crescimento fu creduto che di mano

~~1890~~
1883

si facesse, perche si andaua scemando il numero delli accessi, ne pertanto gl'escludenti si sgomentauano, sicome Aldobrandino non tralasciando le solite arti tene il mezo d'alcune creature per far peruenir à notitia di Montalto, che se gl'escludenti non si fossero aresi, alla fine sarebbe andato in Como soggetto al horrito anticamente dal gran Duca, et da Montalto, et per colorir questo dissegno, et metter gelosia, lo uisitò in camera, et l'imbarcò, per la qual cosa Como, che come uecchio non doueua esser credulo affatto, andò per esplorar gl'

gl'animi de Francesi á visitar Giovio-
sa, et dopo parole officiose l'hebbe
ad interrogare, che fondamento pote-
ssi fare sopra di sua Signoria Ill.ma
in caso, che fosse piaciuto á Dio di
aprir qualche occasione per lui, al-
che Giovio rispose, che sendo occorsi
alcune opposizioni cagionate per
quanto era sua Signoria Ill.ma impiega-
ta al tempo della Lega, et il Rè sen-
dosi dimenticato il tutto, Sua Maestá
lo teneva per amorevole, á almeno
per indifferente, onde non havendo
cosa in contrario, non saria mancato
di honorar il suo merito prontamente.

~~1892~~
1886

quanto qual si voglia suo amico, per
le quai parole il vecchio se ne staua
nodrendo viuissime speranze.
All'incontro Montalto, et altri stauano
in pensiero, che questa fosse una fal-
sita, et stratagema d'Ald.no et ch-
egli l'aborrisse piu d'ogn'altro, non
tanto per esser mancipio de spagnoli
et partial de gl'escludenti, quanto
perche suo zio sempre l'haueua
vilipeso, e contristato ouunque haueua
potuto et si sappeua, che li Francesi
l'odiauano et erano venuti à bello
studio alla Corte per tener lontano
dal Pontificato lui, et altri soggetti loro
odiosi

odiosi, per la qual cosa loro si haueuano fatto de gl'amici nel sacro Collegio et era opinione, che hauessero ingrossata la fattione con arti insolite alla natione loro, la qual da non so che tempo in qua haueua trascurata questa Corte, ma al presente penetrauano alcuni, che s'haueuano acquistata la uolonta de certi Cardinali con legami piu stretti, che non sono le pensioni Spagnole, le quali da alcuni giudiciosi pur Francesi erano riputate instromenti deboli, per tenir gl'animi Cardinalitij ligati in guisa, che non habbino da

~~1897~~ 1887

~~1844~~
1888

preferir gl' interessi priuati à quelli
del Rè benefattore, prouandosi con
isperienza, che maggior è il desiderio,
che hanno di conseguirne delle
nuoue, che il pensiero di riconoscer
le già conseguite; onde la fattion spa-
gnola, di presente non era creduta
forte, et gagliarda per lo fomento
che haueua dal Rè, ò per la debita
gratitudine, ma solamente per gl'
affetti proprij dell'odio, et dell'
inuidia, che portauano alla
grandezza d'Aldobrandino, il qual
solo li contrapesaua tutti, nel resto
il nome spagnolo essentialmente
consisteua

consisteua in tre, ó quattro voti;
cioé Auila, Madrui, et Doria, et
la uolonta, et interesse di Spagna
era un mezo uocabolo, et nome senza
realta, et imaginario, che seruiua
di maschera á quegl'effetti, che si
uergognaua ciascuno di confes-
sare.
Alli 28. di marzo Baronio hebbe
30 voti, Ascoli, et Sauli io, et si
temeua sforzo maggiore per le
frequenti congregationi, et aboccamenti
che teneua Ald.no con molta gelosia,
et altretanto restringimento de gl'esclu-
denti, li quali penetrarono, che ad Ald.no

~~1896~~
1890

erano mancati quattro voti meno di
quelli, che trouaua per le celle, cosa,
che lo faceua ramaricar sommamente
e lo teneua essercitato con le sue
lanze spezzate di Sannesio, di Va-
lenti, Cesis, Delfino, Spinelli et altri,
che percio andauano facendo la ras-
segna de voti del continuo, et destra-
mente inuitauano ciascuno Cardinale
à dar contrasegni, il qual termine
se ben haueua un poco del uiolento,
bisognaua pure per l'honesto escu-
sarne. Ald.no poiche non sapendo
doue uoltarsi, che non fosse per
ritrouar difficolta maggiore, et
esclusione

esclusione piu numerosa, ad ogni modo haueua da persistere in Baronio come in soggetto, nel qual si mantenevano concordi le sue creature, cosa, che non doueua esser in altri, come si uide poi dall'effetto, altra che dal tempo poteua pretendere, et aspettar accidenti fauoreuoli. Stauano in tanto li Conclauisti affecionati chi ad una parte, chi all'altra osseruando la diligenza, et per passar il tempo ragionauano eroneamente, che si douesse elegger Baronio, perche sendo egli huomo perfetto haurebbe osseruato il precetto Diuino,

~~1897~~ 1891

1498
1892

Diligite inimicos vestros et bene fa-
cite illis. Per lo che li persecutori,
et li magnoli sarebbono li più fauo-
riti, et i più beneficiati.
Altri diceuano, che non si douesse
fare Papa Borgia, perche sapendo
meglio di niuno li difetti, et i pec-
cati de suoi fautori, haurebbe
saputo anco castigargli meglio di
nissun'altro, et haurebbe fatto
come huomo da bene, et conseruato,
et quella sera li diedero della
mano assai, intitolando la fattion
de loro padroni chi Santa unione
chi Bellua multorum capitum chi
de.

de Protestanti, et chi una Cantilenaria
Allegeriuano con simil scherzi la noia
di quella pregione fetida, et labo-
riosa, mentre la maggior parte del
giorno haueuano necessità di portare
le cornute, et li scabelloni, et far
altri piu humil seruiggi, à quali so-
gliono li padroni ameuer li Conila-
uisti per fauorirli segnalatamente
pacia de corteggiani che con
dispendio ambiscono le fatiche cor-
porali, et si fanno allegramente fa-
chini togati, essercitando un mestiero,
che come singolare non è stato per
ancora stampato fra gl'altri mestieri,

~~1400~~
1894

che si vedono per Roma, et pure
era invidiato da quelli di fuori, et
specialmente da Scalchi, i quali por-
sero memoriale per esser aggregati
à partecipar de privilegi, che
sempre si sogliono promettere, et di
rado osservare à miseri Conclavisti:
ma queste erano cose dette all-
hora, et adesso scritte per passatem-
po.

Visconti bene seriamente andava
testificando che Baronio era un
santo, et che certo se con il Voto
proprio si potesse far Papa, non
era per farsi, tanto profonda
era

era l'humiltà di lui, il qual concetto
Baronio prima haueua detto à Cosenza,
ma non per questo uoleuano gl'auer-
sarij mettersi à questo rischio.
In questo giorno delli 28 marzo uscì
Deti per curarsi dalla sua febre
terzana doppia, ne per questo la
seguente mattina si scemò il nu-
mero de voti di Baronio, che furono
similmente 30 et Fiorenza 11, nel
qual scrutinio mentre si leggeuano
li voti dal primo Diacono Sforza, Spi-
nelli disse, che non haueua sentito
legger il suo, del quale n'haggio
disse, la copia, et ridusse li suoi eletti;

~~1902~~
1896

afretando quel signore con poca
opportunita, che si sappesse indubi-
tatamente, ch'egli seruiua Baronio.
In sin hora Ald.no non s'era piegato
punto della sua proposta, et era
stato sul generale, e staua sul
cauallo della sua speranza, e
cattaua del continuo le sue forze,
trattando con Auila, et con gl'altri spa-
gnoli, con quella grandezza, che
non haueua mai riconosciuto nè esi-
tudine alcuna, nè lasciaua, come
dissero certi spagnoli, la solita
sua Deità, con la qual finalmente
s'abocco questo di con Auila, propo-
nendo

nendo non esser sua intentione di
dar tanto disaggio à tanti signori con
la troppo lunghezza del Conclave, che
però per il desiderio, che teneua di
mostrarsi grato seruitor del Rè, ue-
desse sua signoria Ill.ma qual delle
Creature sue fosse confidente di
Sua Maestà, e gli lo significasse, ch-
egli l'haueria accettato, et ui saria
concorso con piu gente, che hauesse
potuto, non eccetuando Bianchetto,
ne Tosco, ne Bellarminio, et altri
Auila ringratiò Sua signoria Ill.ma,
et chiedete due giorni di tempo alla
risposta, et intime licenza di conferir

~~1904~~
1898

con Montalto, et con gl'altri capi
della fattione, la qual ottenuta et
conferito il dissegno si trouò fra li
spagnoli, chi entrò in sospetto, che si
eleggesse Bianchetto, et questo fu
Santiquattro, il qual come trà com-
patrioti grandi malageuolmente si
troua sincera Geneuolenza si buttò
alla campagna, e fattane parola
con Arigoni, et Pamphilio et
questi con Borghese, et altri emoli,
e tutti insieme con li Francesi che
lo teneuano per diffidente, gli fa-
bricorno con facilità et prestezza
mirabile una esclusione, il qual
mouimento

mouimento risaputosi da Ald.ns et
non sapendo come riunirsi le sue creature,
et sopire questo amutinamento, nato
dalla sospitione, che presa haueuano
d'esser menate à bere dal loro capo,
et che si facesse il Papa senza che
con esse ne fosse fatta parola, prese
risolutione d'andar con Dietristain,
et Doria, et San Cesareo, et con al-
cune altre creature à ragionar
con Auila, ripetendo, ma general-
mente l'officio, che il di inanci ha-
ueua fatto di uoler qual si uoglia
creatura sua, et che però quando
Sua Signoria Ill.ma gle ne hauesse

fatto moto, non hauerebbe mancato
di consigliarsi con esse, et hauerebbe
procurato di condescendere con il con-
senso delle creature ad una elettione,
che fosse stata di sodisfattione com-
mune, alle quai parole Auila rispo-
se generalmente, et così si disgregorno;
et Al.no andò alle creature sue
ad una ad una con li medesimi testi-
monij per disingannarle, che non
haueua data l'elettione à Spagnoli,
et che non haueua fatta mentione
d'alcuna creatura, ma prima si sa-
ria consigliato il tutto con esse, senza
le quali non hauerebbe ardimento
di

1907
1901

di proporre, ò disporre cosa alcuna,
per il qual officio parue, che s'acqui-
stassero.

Si forza in tanto, et Acquauiua andor-
no ad Aquila, che stava in letto, et
referendogli l'officio, che andava
facendo All.no, lo stimolorno à le-
varsi di letto, dove giaceva, onde
subito adirato Aquila contro All.no
al qual accompagnato da molti
suoi seguaci, disse altamente, mi
dicesti, che mi davate l'elettione
di eleggere fra le vostre creature
chi à me piaceva, et che saresti
venuto con quanta gente havesti

potuto, non eccetuando alcuno, et nominatamente i tali, et i tali, Ald.no rispose non hó detto se non, che vi lasciaste intender qual creatura volevate, che mi consigliarei con questi miei signori, senza li quali non posso, ne debbo trattare cosa alcuna, et questa è la verita, non quella, che dite, ne hó paura d'alcuno, il vecchio replicó, che quello, che diceva era l'istessa verita, et che parlava da vecchio, et egli da giovine, et che siamo clerici, cosi andorno in disparte; poi disse Avila alla presenza d'una dozena

de

de Cardinali, trà quali erano tre creature d'Ald.no, pentirsi di non hauerli risposto con la canna, et che se fosse soldato, uorrebbe castigarlo, et altre parole suggeriteli dalla senil iracondia.

In questo tempo à molti parue impossibile, che non hauesse real fondamento di uerita, ancorche alcuni per riconciliar la discordia affermassero, che questi signori non intendendo ben bene le lingue, con che si parlauano, non hauessero intesa la significanza, ó importanza delle parole, la

~~190~~ 1904

moltitudine presente credete quello, che le parue, et quella sera, che fu alli 29 fu turbolente, perche non si trouò da mediatori strada da acquietar la differenza.

Si consideraua, che questo era un principio per far il Papa, percioche all'introduttion della forma, bisognaua, che precedesse la corruttione, et questo disordine, e questa publicatione de secreti era giudicata opportuna per confondere li dissegni d'Ald.no et per metter qualche ombra, et sospetto tra le creature, onde fossero per diuidersi.

Ma

Ma la mattina alli 30. per opera di
Borromeo si riconciliorno in camera di
Dietristain indisposto per febre sopra-
uenutagli, perche sendo stato la
sera precedente citato per testimonio,
s'affaticò tanto con la lentezza delle
sue languide parole in sostentar
quello, che haueua udito, e diceua
esser Caualier di natura, et non di
baretta; iui adunque si salutorno
Ald.no et Auila, et disse Dietristain
che l'ire de gl'amanti rinforzaua-
no l'amore, ma ne questi furono
mai trà di loro amanti, ne l'ire
erano da scherzo.

~~1912~~
1906

si credette dopoi, che alcuna delle
Creature d'Ald.no hauesse nell'auue-
nire ad abbracciar partiti per
alienarsi, et che il sospetto tra
di loro douesse lauorare, poiche
si credeua uariamente del negotiar
d'Ald.no ne si dubitaua, ch'egli,
non fosse capo, e non communicasse
li suoi pensieri con li suoi, pertanto
meritamente si stimaua, che s'egli
non hauesse preuenuto, et acellerato
l'accordo con spagnoli, douesse ri-
maner abbandonato in qualche parte,
per la qual cosa si trouò la mattina
seguente un polizzino per il Conclaue

nel

nel quale si citaua Ald.no á com-
parire in termine di tre giorni per
uedere á uendere, et á subbastare
le sue creature, instante Auila,
et il Marchese di Vigliena, altrim.te
Alli 29 di Marzo Baronio hebbe
30 voti Fiorenza undeui, et perche
alla caldezza della prattica, et alla
continua giattanza di hauer gua-
dagnato molto, non corrispondeua
l'effetto, si confirmaua tuttauia il
Conclaue nella sua opinione, che
questo soggetto fosse il ziambello
di Ald.no, nel quale artificiosam.te
si trattenesse con ogn'altro pensiero

~~1414~~ 1908

che di lui, per aspettare l'opportu-
nità di concludere, et essequir al-
cun suo dissegno più recondito, et già
questa pratica altreuolte s'era
tenuta, et si metteua da tutti in gioco,
onde il Conclauista di Baronio con
enigma non molto enigmatico uolendo
notificare alla ruotta à suoi corrispon-
denti, che Baronio haueua hauuto
30 voti, dimandò trenta candelle
il che diede occasione ad un'altro
Conclauista di dire immediatamente
di gratia mandatele, perche s'
hanno da far l'essequie al suo
patrone.

Già

Gia cominciauano li Cardinali à dolersi, che in tanti giorni non si uedesse principio di trattamento, che stringesse, et erano alcuni de gioueni, che sospirauano la Dama, altri il Giardino, chi la campagna, chi strada Pia, et Dietristain era satio, et pentito di trouarsi qua, mentre uedeua gl'animi disposti alla pertinatia, ne sapeua ben fra di sè stesso, se caminaua (escludendo Baronio) per la strada buona, et diceua temer d'affaticarsi per l'inferno.
Ne mancaua Santa Cecilia di suellerli questo affetto, allegando essempi de

~~1916~~
1910

Cardinali spirituali, e conscientiati,
che per rispetti publici haueuano con-
trastato in altri Conclaui l'essaltatio-
ne d'huomini riputati da bene, il che
adesso parimente egli faceua per sola
conscienza, et per maggior seruitio
di Dio, ne hauer dissimulato, ò tai-
ciuto al medesimo Baronio, dal qual
anco disse d'hauerne riportati
quei ringrauiamenti ò veri, ò simulati,
che fossero, li quali per questa opera
li perueniuano di ragione, et che il
medesimo l'haueua caldamente pre-
gato à perseuerare nella sua
esclusione, confessandosi inequale

à

á cotanto peso.

Ne in questo giorno s'accostauano i capi per trattar insieme alle strette, o ne fosse cagione qualche reliquia de dispareri passati, ó perche giudicassero douersi conuiedere qualche spatio di tempo ad Ald.no per auedersi quanto poco riuscibile fosse le sue imprese.

Si sentiuano uoci d'alcuni de suoi, che testificauano la buona uolontà di lui, e si doleuano, che nel Conclaue non si trouassero teste calde, e d'auttorità, et spogliate d'interesse, che potessero esser mediatrici

~~1418~~
1912

frà di loro, et sapessero negotiare,
et che se ciò fosse, si concluderebbe
facilmente il negotio presente, et
s'apprirebbe il Conclaue, conciosia
cosa che dalla somma prudenza d'
Ald.no non poteuano uscir se non ef-
fetti conformi, sapendo egli quanto
pernitiosa soglia riuscir la longhezza
de Conclaui à Nipoti de Papi, e quanto
odio si soglia concitar contra per que-
sta cagione, il che era riputato veris-
simo, atteso che sa ogn'uno per espe-
rienze antiche quanto facilmente
le creature, et le fattioni si smem-
brino per la diuersita de gl'accidenti,
che

che succedono ne lunghi Conclaui, onde haueua ben ragione Aldno di temer non meno gl'auuersarij, che li suoi.

Adi 30 di marzo Baronio hebbe 32 voti, Arigoni dieci, et l'Ambasciator di Spagna uene all'audienza, portando lettere di condoglienza, et d'essortatione al sacro Collegio, et di piu lettere á ciascun Cardinale. Eccettuandoli Francesi Auila scusó il Xé col Cardinal di Gioiosa, incolpandone la trascuragine del secretario, ancorche il giorno seguente si trouasse una lettera simile al medemo

~~1920~~
1914

Gioiosa scusandosi l'Ambasciatore, che fosse restata inauertentemente sul tauollino.

Si continuaua la medesima prattica per Baronio, ma quanto piu se n'affaticauano li ministri di Aldno, tanto meno rilucea loro alcun raggio di speranza d'hauerne à conseguir la uittoria, anci stante l'esclusione, che non poteua mancare tre Conclauisti se ne prendeuano trattenimento, et si dilettauano tra gl'altri in ueder Surdi affettuosa lancia di Baronio, come s'hauesse l'ali à piedi, che l'alzassero ben

spesso

spesso da terra, e dalla velocità
sua l'intitolorno (come troppo
arditamente dicevano) il Mastro
delle poste. Andava questo buon
signore essortando con gran zelo
questo, e quel Cardinale á venir
per la buona via, et á non contami-
nar lo spirito santo, e disse tra gl'
altri cosi alla sfuggita á sforza,
che se volesse far secondo la con-
scienza, andarebbe in Baronio, ma
sforza per altro solito, quanto
espediente copiir qualunque affetto,
questa volta se ne alteró, et rispose
sapete assai, che cosa sia conscienza,

~~1402~~
1916

et si duolse con Gioiosa dell'imper-
tinenza, attestando, che se ad altri
era stimolo per fauorir Baronio, á
lui seruiua di freno per douersene
ritirar per sempre mai.

Montalto diuersamente trattó pochi
di dopó questa semplicità di surdi,
imperoche dandogli industriosamente
á credere di uolersi conuertir á
Baronio, si compiacque d'ascoltar
le sue declamationi et lo lasció ben
ben dire, poi gli disse non sappete,
se in Francia é un prouerbio, che
i paperi non hanno da menar á beuer
l'occhè.

La

La sera delli 30. fecero Congregatione li capi Aldobrandineschi in camera di San Marcello, doue si risoluetero che tuttauia si douesse insistere nella prattica di Baronio, il quale per cio alli 31 di marzo hebbe li suoi 30 Voti, si come Fiorenza 12, et Sauli 11 et quella mattina uscì Buffalo tormentato infelicemente due, ò tre giorni prima dalla podagra, la qual uscita non pregiudicaua però punto al Collegio nuouo, poiche si per lui, come per Deti si erano accomodate stanze nel Vaticano medesimo, et poteuano ambidue in un momento

~~1424~~
1918

trouarsi dentro in un bisogno.

Verso la sera parue che si cominciasse pratica sorda à fauor de Sauli, e che auttor ne fosse stato Visconti suo parente, ma ancorche di questo non si dubitasse, non restò Cesis publicamente (si stimaua di consentimento del suo capo) di trouarli piena esclusione, nel maggior feruor della quale Sauli trouò Ald.no, e si raccomandò, dicendo ben sapere, che dalla mano sua bisognaua riconoscere il Pontificato, e che priuo affatto di giudicio sarebbe stato, se senza darne parte à sua signoria

Ill.ma

Ill.ma hauesse permesso, che si fa-
cesse pratica per se medesimo, però
si come non haueua questo pensiero,
et se ne conosceua indegno, così la sup-
plicaua á uoler ordinare, che non se
gli facesse questo affronto, non ostante
il quale, ó poco differente officio si
giudicaua, che l'esclusione si fosse
trouata abondantemente, essendosi
ualuti gl'escludenti suoi (fra quali
concorreuano delle sue creature)
d'alcune oppositioni, che daua il
uolgo sciocco á quel signore, et spe-
cialmente, ch'egli fosse, come disse
Patercolo di Sesto Pompeo) liberto

de suoi liberti, aggiunse alcuno,
che hauesse figliuoli, nel che però
era difeso da molti, che attestauano,
che ne anco per pensiero haueua
mai meritata questa colpa, fu
chi ricordò la scrittura del Frachetta,
imputando ingiustamente al patrone
quella colpa, che tutta era solo del
seruitore, se pur fu uero, che
quell'ingegno si lasciasse trasportare
à publicar quella compositione con
la quale fingendo di instruir il Mar-
chese di Vigliena all'hora inesperto
et nouissimo Ambasciatore de gl'hu-
mori della Corte, andò delineando
in

in carta il poco, ó molto ualore, e
l'intrinseco buono, ó reo de Cardinali,
con offender molti di questo inocente,
e sacro santo Senato.

Nella stessa sera alle tre hore di
notte uene l'Ambasciator Spagnolo,
et si congregorno li Cardinali, á quali
diede parte d'uno auiso uenutogli
da Milano dal Conte di Fuentes,
che significaua l'empio dissegno di
certi Inglesi, i quali al numero di
800 erano risoluti di uenir per terra
alla sfilata uerso la Madonna di
Loreto per depredar il thesoro, ch'
é fama trouarsi ammassato in quel

santo luogo, all'hora Gallo, à cui come Protettore, apparteneua il negotio, assicurò il sacro Collegio, che non vi era alcun pericolo, stante le prouisioni, ch'egli haueua fatte per simil auiso uenutogli dal Nontio di Venetia, prima che si entrasse nel Conclaue, et si radoppiorno gl'ordini per corrier espresso, et ne fu comendata non meno la pietà del Marchese, che la prouidenza di Gallo.

Subito dopoi Este andò à torno per l'esclusione di San Clemente, ualendosi delle soprascritte oppositioni, et Acquauiua dall'altra parte

per

per escluder San Marcello, et l'uno, et l'altro trouò, che sino al numero sufficiente diede loro parola di non uolerli; onde quella notte riuscì turbolenta assai; ne si riposò il Conclaue se non molto al tardo.

Il primo d'Aprile giorno ultimo di questo presente negotio Baronio hebbe 28 voti; Fiorenza 13. Gioiosa, il qual non haueua altra mira che uscir con honore, et con sodisfattione del suo Rè da questa tenebrosa carcere, disperato d'ottener Baronio, cominciò pensare di essequir il dissegno, che faceua

~~1940~~
1924

sopra Fiorenza, soggetto, nel quale
per esser de terzi non concorreuano
difficolta grandissime, haueua sino
all'hora lasciato scapricciar Ald.no,
et acconsentito, che non abbandonasse
le creature sino che poteua, per
non porger loro legitima occasione
di dolersi di lui, et d'abbandonarlo,
pareuagli hormai tempo di ricorrere
all'Anchora, et al rifuggio com-
mune del Cardinal di Fiorenza,
il quale sperauano quando si fosse
trattato da douero, douesse colpire
facilmente, imperò cominciò quel
giorno á tastar Farnese, et Montalto,

et

et Acquaviva, et ne trovò ottima
dispositione, di sforza non dubita-
va per esser congreature, et già
spesse volte ne haveuano trattato, et
concluso insieme, ma non volevano per
non rovinar il soggetto scoprirsi ne
ad Avila ne ad Ald.no, all'uno acciò
non facesse strepito, all'altro ac-
cioche fosse il primo à calarsi, poi-
che senza la sua spontanea inclina-
tione non poteva succeder l'effetto.
Il principio di questa repentina impresa
fu l'abboccamento di Ald.no seguito
con Firenze nella Capella di Sisto
dopo la Congregatione solita de

1912
1926

capi d'ordini su le 22 hore, nel
quale Ald.no li significò l'inclinatione
sua di crearlo Papa, quando però
non potesse ottener una delle creature
proprie, alle quali diceua non poter
mancare per conscienza, et per honor
proprio, et per sodisfattione loro, et
in caso, che sua Signoria Ill.ma potesse
riuscire antecipò à trattar de gl'
interessi proprij, raccomandandosi
alla benignità del futuro Pontefice
contra la malignità de suoi nemici,
de quali si lamentaua fortemente,
si come alcuni di prima se ne lagnò
pure dicendo con Doria, che tanto
era

era proceduta inanci, che diceuano
lui non hauer ne fede, ne religione,
cauandone forse, come si crede fra
gl'altri uno argomento dall'hauer ue-
duto, che à tutte l'hore, e nelle notturne
specialmente parlasse à quei di fuori,
onde si sospettò per auentura temera-
riamente, che quel signore, il qual di-
ceua la sua messa ogni mattina das-
se auisi, et facesse fare contra la Bolla
ambasciate appartenente al sommo
Pontefice.
Haueua anco Ald.no uisitato Fiorenza,
et dimorato buona pezza in camera
del medesimo, il che osseruato per l'

officio del spiare da signori Concla-
uisti, subito si leuò gran bisbiglio,
che Fiorenza si facesse Papa, et di
repente si solleuò in una frequentis-
sima negotiatione tutto il Conclaue,
et gia si uedeua Ald.no hauer am-
massate le creature, fra le quali
Baronio stesso andaua raccoman-
dando, et comendando questo sog-
getto, et ne fece con tutti li suoi, et
con gl'altri gagliardo officio.
Santa Cecilia dall'altra parte di-
menticatosi, che poche hore prima
haueua di bisogno, come conualescen-
te, del bastoncello per caminare,

si

si uedeua uelocemente traghettarsi
da Farnese, et Montalto ad Auila
e da questo, e da quello, e chi non
sapeua il negotio, si persuadeua
che si tramasse l'esclusione, ma
come si seppe dopoi Santa Cecilia
parcialissimo di Fiorenza, si inge-
gnaua di spauentar piu tosto Aui-
la, et fingeua dolersi, che le cose
fossero disperate, ne ui fosse piu
riparo alcuno, per attrauersarlo, che
non corresse al Pontificato, si drizzò
subito Auila, che staua riposan-
dosi, e con la sua canna uene attonito
al romore, dandosi ad intendere,

~~1936~~
1930

che senza di lui non si potesse far il Papa, ne che le cose fossero mal parate nella guisa, ch'erano, chiamò Borromeo, et protestò, che il Rè non lo voleua in alcuna maniera, che si faceua diseruitio grande del Rè, ma questo signore, il qual era uno de promotori del negotio, non gli rispose, similmente Monopoli, e Tauerna, in oltre Spinelli, et gl'altri Vassalli si scusarono di poter soli resistere alla piena.

Il uecchio andò à Farnese, e gli ricordò gl'antichi, et moderni beneficij, che

che la casa, et persona sua haue-
ua riceuuti da Sua Maestà, la qual
però non meritaua d'esser tratta hora
così infidelmente, permettendo, che
riesca Papa un suo diffidente, et
diceua per ogni cantone à Vassalli,
che questo era diseruitio del suo
Rè, et somiglianti parole, le quali
sicome non erano potenti di rafre-
nar l'impeto del Conclaue, così fu
stimato, che maggior prudenza sa-
rebbe stata se se ne fosse astenuto,
gia che rimediar non ui poteua, sicome
Farnese apunto, che prima se n'
era scusato disse, signore doue è

~~1938~~
1932

la prudenza non sete à tempo,
anci habbiamo fatto il seruitio del Rè
con questo tentatiuo gridò Santa
Cecilia, dicendo, che il Marchese
di Vigliena gli haueua detto, che
questo soggetto non era odioso quan-
to sua signoria Ill.ma lo faceua
al Rè, et che gli haueua detto,
che quando le cose si uedessero
mal parate, non ne sarebbe senon
contento. Madrucio come nuouo,
et inesperto, et similmente Dietri-
stain adherirono à Farnese, il qual
sendo parente, et seruitor del Rè,
tanto piu giudicauano essi, douersi
seguitare

seguitare, Doria unitamente restò con
il vecchio, il qual all'ultimo si messe
il rocchetto, et s'acquietò ancorche
abbandonato, et solo, e fra gl'altri
le creature di Montalto quasi
tutte andarono in questa elettione
di sincero cuore, et Gallo più d'
ogn'uno, sicome lo dimostrò con
la prontezza del mettersi in habito,
e di mouersi con officij precedenti
molto affetuosi, e fedeli —
Sforza concreatura giubilaua Este
gli andaua piu che volentieri per
esser parente della Duchessa di
Modena, non mancaua se non d'

accozzare questi capi, e metter mano
all'opra, nel che Ald.no ancorche
benissimo animato, pareua irresoluto,
et lento, ne ueramente era per
uenir da se stesso á questa esse-
cutione manco nel spatio di otto
giorni, trattenendosi tuttauia con
l'imaginatione fissa nel pensiero
di hauer una delle proprie Creature;
quando Gioiosa lo stimulò, auerten-
dolo, che se tardaua punto, per-
deua una occasione, la qual si sa-
rebbe sdegnata di tornare, et an-
nihilarebbe le speranze di questo
soggetto, dopó il quale non haueua

ricouero

ricorrere altrove, onde gli rimanesse
mera necessità di pigliare una
delle abhorrite creature di Sisto
quinto. Su dunque dite, andiamo
presto presto, ad abboccarsi con Far-
nese, ch'io prometto, che sarà
prontissimo, e similmente con Montalto
che pur m'ha data la parola, et
effettuamo questa santa elettione
prima che nasca garbuglio.
Inclinava Alfano à differir alla
mattina seguente, ma Farnese lo
stimolato, et mettoli in considera-
tione li pericoli, che nascono da gl'
indugij, che si capisce quasi fuor di

~~1942~~
1936

se tirar verso le celle de Spagnoli,
e di là con poche parole à gara
s'auuiorno alla camera di Fiorén-
za, salutandolo Pontefice Roma-
no et volevano condurlo in Ca-
pella Paolina subito, ma bisognó
aspettar alquanto Ald.no ch'era
andato come Camerlengo per aprir
à Deti et à Buffalo, li quali
erano stati da lui chiamati.
Ritornato dunque tosto s'auuiorno
et in Sala Regia s'appresentó al
Papa Auila, scusandosi d'hauer
fatti officij contrarij per ordine
datoli, (et in queste parole fu
biasmato

biasmato da circonstanti) ma che
si rallegraua di cuore, sperando
che hauerebbe fatto l'officio suo, et
hauerebbe trattato amoreuolmente
il Rè Cattolico, rispose il Papa, che
era stato sempre huomo da bene,
e tale si sarebbe dimostrato al
mondo adesso in questo colmo di di-
gnita, che Dio li uoleua dare, et che
non sapeua d'hauer mai data om-
bra al Rè Cattolico di mala uolon-
ta, et nell'auenire li sarebbe
amoreuolissimo padre, à Doria
disse alcune parole cortesi, et
entrò in Capella, doue con aperto

scrutinio fu eletto, et adorato Papa
et si chiamò Leone Undecimo, nome
ben augurato, et venerando, che
promette al Popolo Romano un secol
d'oro.

In questa elettione la parte Aldo-
brandinesca, et la parte intitolata
la spagnola, si credeua ciascuna
d'hauerne la maggioranza del me-
rito, onde commune fu l'allegrezza
ma cosa certa era, che sebene
per la moltitudine de voti douunque
andaua Ald.no fuori delle sue
creature ne sarebbe seguita
la disunione de confederati per
la

la diuersita de capi, et d'interes-
si, nondimeno in questo soggetto con-
sentirono li Spagnoli per la maggior
parte anticipatamente et á guisa
de ueterani stettero cheti, et in
aquato intino á tanto che Ald.no
chiaritosi delle sue chimere ui
cascasse spontaneamente, et subito
senza renitenza alcuna, eccetto
d'Auila che strepitó anch'egli
per giustificatione propria piu che
per maleuolenza.
Nacque al mondo da questo Con-
claue questo bello, et glorioso
parto, hauendo uoluto Iddio

in questa sera delli primi vespri
di Santo Francesco di Paola cano-
nizato da Leone X. fosse per
intercessione del medesimo Santo
testificato al mondo, che la Casa
Medici era un seminario de suoi
Vicarij, che per vero dire questo
Cardinale era il splendor della
Corte, teneua famiglia honore-
uole, et honorata di persone
litterate, le quali, (non è dubbio)
gli sono stati instromenti à questa
grandezza, percioche con la nobiltà
de loro costumi s'acquistauano la
beneuolenza popolare, et faceuano
germogliar

germogliar speranze, et in consequen-
za desiderij ne petti d'ogn'uno di
douer conseguir beneficio, e sodisfac-
tione da loro, se per auentura
fossero riusciti ministri del Pontifi-
cato: ne il Cardinal con li Cardinali
mancò mai di significare quanto
li dispiacessero le rapine, le ue-
nalità, le tirannidi, l'effemi-
nationi uerso li parenti, le dop-
piezze, il uilipendio de Cardinali
et li superbi trattamenti del se-
colo passato, s'era acquistata l'
aura popolare con le spese inmo-
derate, che haueua fatte nella

~~1948~~
1942

sua legatione in Francia, et in
carichi diuersi, e che tuttauia face-
ua col fabricare per lo piu ne luo-
ghi sacri, et etiamdio in altri, che
suoi non erano, per le quai
strade dell'honor, e della sincerita
era peruenuto à questo colmo.
Non mostrò alteratione alcuna, et
sempre con la medesima sodezza,
et maestà discorse palesemente
concetti, et parole ueramente
Papali, non uoler cosa alcuna
per se, non uoler ingradire
li parenti piu dell'ordinario,
ancorche per farli seruitio
sappesse

sappesse, che dentro era stata
portata una lista d'infiniti parenti;
che haueua, i quali gli erano lon-
tani, et gl'hauerebbe trattati secon-
do, che meritassero: non uoler
farsi successore, non uoler far
Cardinali, che non siano, ò che non
possano riuscir degni del Papato,
esser uergogna del Papa hauer
d'intorno Cardinali Poueri, et li
pregaua, che di gratia non si
uendessero.
Confirmò le prouisioni del preces-
sore, à tutti confirmò le Legationi,
nelle quali uoleua, che hauessero

gusto, et auttorità, fece professione
di voler esser di sua parola, pro-
messe audienza facilissime, pre-
gò li Cardinali, che hauessero à
cura l'honor suo, non proponen-
dogli cose contra la conscienza,
nel resto chiedessero gratie alle-
gramente, che tutto ottenirebbono,
volendo egli stimargli, fauorirgli,
et beneficiarli quanto poteua;
Liberò le prouincie dalle imposi-
tioni, che ultimamente furono
messe per li soldati da Clemente
ottauo, gratia che per esser im-
portante poteua riserbarsi di
farla

farla á tutto il Collegio insieme,
ó á popoli stessi; ma uuolse honorar-
ne Gallo, lodandolo, che la prima
gratia da lui chiestali fosse
stata per publico, non per par-
ticolar beneficio.
In questo bollore di speranze, in
questa pioggia di grate si consumó
quella notte, et la mattina dopó
la seconda adoratione si caló in
Santo Pietro, doue fu fatta la
solita publica adoratione, sedendo
Leone su l'altar de gl'Apostoli,
e tornosene ciascuno á casa sua,
marauigliandosi specialmente lo

~~1412~~
1986

scrittore della falsita delle massi-
me de gl'intelletti humani, li quali
da cose probabili, e contingentissi-
me si persuadono di poter cauar
conclusioni certe, perche per uero
dire troppo affermatiuamente
suole la Corte discorrere, et riferi-
re intorno gl'effetti, et de amici-
tie de Cardinali, sendosi per
isperienza la dentro ueduto che
li congiontissimi si sono disgionti,
et li disgiontissimi congionti, che
le pratiche di fuori di rado cor-
rispondono á quelle di dentro, che
le fattioni sono durabili, quanto
gl'

gl'interessi durano, che le racco-
mandationi de Prencipi, et de Ré
quanto si uoglia benemeriti quasi
niente si stimano, anci seruono di
mantello per coprir le passioni,
che non é uero sempre esser á
dominanti in odio quelli, che
sono loro destinati successori, per-
cioche Leone fu gratissimo á
Clemente, dimodo che ben spesso
gli diceua, sarete nostro succes-
sore, si come é succeduto, non
ostante, che Aldno uolesse mal
grado del mondo una Creatura,
et ne hauesse precisamente questa

~~1954~~
1948

mira, asserendo alcuni di sappere
ch'egli haueua promesso il Papato
á Simoncello, morto, come piacque
á Dio due giorni prima di Clemen-
te, acciochè la Chiesa sua si abel-
lisse, et illustrasse maggiormente.
così conceda la Diuina misericor-
dia á Leone Vndecimo anni
lunghi, et felici, ne permetta, che
dalla maluagità de Ministri, e
dalla forza dell'istessa domi-
natione resti mai interrotta, e
contaminata la grandezza et la
purità de suoi heroichi pensieri.

il fine

BREVE NARRATIONE DEL CONCLAVE NEL QVALE FV CREATO PAPA PAVLO QVINTO L'ANNO 1605.

1955
1949
AN

LVNEDI CHE FA IL NONO GIORNO DELL'INGRESSO DELE Conclaue et il 13. del Corrente mese di maggio fu assonto al pontificato circa le due hore di notte con mirabile Consenso et approbatione vniuersale il Card.l Borchese chiamato poi Paulo Quinto d'eta di 53. anni non Compiti ma Cardinal Conspicuo per la fama della uita inculpata, merito della sua virtù longa pratica delle Cose, della Corte, et vna certa particolar plauderra de Costumi accompagnata Con grauità naturale che lo rende amabile et venerabile à tutti con Concerto commune che Caminasse à gran passi à questa sublime dignità, benche si giudicasse al presente in Concorrenza di uendicinque et piu Cardinali di maggior era non ben maturo, et per Consequenza disperato il negotio.

Il negotiato del Conclaue in questi pochi giorni estato questo che sendo il pontificato di papa Leone vndecimo passato ni 25 giorni, si può dire che questo ultimo Conclaue sia stato vna Continuatione del precedente Onde il Cardinal Sauli d'alto Spirito uendendo la diuisione ch'era stata cioe delle creature Clementine vnite Con il Cardinal Aldobrandino loro Capo al quale erano Congiunti li Francesi, et dal altra parte Montalto Collegato Con il Cardli dependenti da Spagna Con il Card. Farnese, che haueua seco il Card.l Contie, Santi Quattro, Santa Cecilia, che guidaua le creature di suo zio, si mosse vna gagliarda pratica à fauor del Card.l Saali hauendo con la sua industria et diligenza acquistato la fattione di Spagna di francia, et di Montalto, che la portaua gagliardamente aiutato dalli Cardinali di gran negotio si che pareua che nel principio si tenesse Come sicura la sua elettione, tanto piu che il Cardl. Vesconti essendo suo parente daueua acquistato alcuni voti delle creature clementine ma non piacendo a tutti il soggetto, forse piu presto per rispetto d'altri che hauerebbono dominato nel pontificato che per odio particolare Contra la persona di dett.o Cardle il quel era stato stomato di buona natura, d'animo

456
1350

Nobile, grato intendente delle Cose del mondo, et che hauesse testa di saper ben gouernare, si Come diceua ne quelli che lo portauano.

Il Card.l Cesis si mise à fare l'esclusione prima che si entrasse in Conclaue et ritrouando in ciò difficoltà fu astretto il Card.l Aldobrandino à dichiararsi Capo del esclusione onde la prima sera del Conclaue ad altro non s'attesse, che à Confirmar la detta esclusione temendosi, che non si tentasse dalli fautori di Sauli, una subita adoratione, ma vendendosi dall'una, et da altra parte difficolta non picciola fu tentata qualche altra pratica per diuersione di questa, pero li Card.li spirituali et principalm.te Baronio, et Boromeo proposero, al Card.l Aldobrandino il Card.l Bellarminio huomo dottissimo, et di singolar bn.ontà, al fauor del quale Concorrendo il Cardinal Farnese per la memoria di papa Marcello Zio materno di Bellarminio che fu essaltato da Cosa Farnese et adoperandosi uiua mente il Card.l Sforza Com è parente dallatto della Contessa sua matre di Casa nobile della medesima patria di Bellarminio et facendo Pratiche secretamente li Card.li Acquauiua et Santa Cecilia l'uno per rispetto del generale della Congregatione de patri Giesuitti et l'altro tarato dallo spirito. La sera di notte essendosi penetrata la pratica, si scoprì Concorso tale, et un modo si grande per il Conclaue, che si Crede sicuramente, che si in quel tempo fosse stato condotto all'adoratione sarebbe Bellarmino riuscito Papa tanta era la fama della bnontà, et merito di questo soggetto il quale quanto spetta alla sua persona non patiua alcuna dettione, ma Come si dissa hauendo il Card.l Aldobrandino inteso tanta inclinatione del Collegio uerso il Card.l Bellarmino, ordino che si mouesse di Cella, perche se bene desideraua l'assaltatione della sua persona, non le ua nondimeno egli esser quello, che lo assaltasse, nde lo

Dilatione come solito è in simili negotij rese poi difficile
quello, che da principio sarebbe stato facilissimo perche alcuni
Cardli d'altre Religioni consideravano che ne sendo stato Bell.
armino Giesuita et portando grande affettione alla sua Religione
si poteva credere esse ~~havendo~~ facendo molto di loro Cardinali
la dignita pontificia passasse, quasi per successione in quella
Religione come averne già nella congregation di san Beneditto.
Essendo dunque questo negotio escluso s'hebbe sospetto, che
si tramasse qualche gratia per il Card. di Camerino, Cardl.
di granzelo amator della giustitia et intendentissimo
delle cose appertenenti al governo dello stato Ecclesiastico
onde la fattione Spagnola si mese ordiamte. à fargli
l'esclusione, la qual esclusione ~~Spagnola~~ la qual esclusi-
one si fe largamente nella sara Regia dove li Cardli sole-
vano trattenersi il giorno ancorche non fosse stata
veramte. primessa alcuna pratica per la sua persona
ma fosse foramente stata una sospicione nata da alcu-
ne parole quali si rifferivano, che Aldobrandino haves-
se detto à Monalto che ogni volta che non havesse po-
tuto haver Papa una delle sue Creature, sarebbe con-
desceso più facilmente in Camerino, che in niun altra
delle Creature di sisto et cosi questi doi Cardli. Bell-
armino et Camerino restorno, senza lor colpa privi
d'ogni speranza.

Essendo passato tutto questo sopendosi l'inclinatione
grande di Aldobrandino verso la persona di san cle-
mente amato molto da Papa clemente suo zio, et nel
qual esso Aldobrandino daveva gra confidenza et ha-
vendo fatto entrare in Conclave San marcello ancora
febricitante et in stato pericoloso della sua vita,
fu credato, che fosse quella notte per tirarlo al pon-
tificato. la qual cosa spinse alcuni Cardli poco amorevoli
d'esso, San Clemente à fargli l'esclusione onde sabbato di
sera si congregorno nella Cella d'Acquivina il Card.l montalto
il qual promesse per se et per dieci sue Creature, il Card.l
Monalto il qual promesse per se Santa Cecilia che pro-
metteva per quatro farnesse per sei Conti, santi quattro

~~1958~~
1952

Este per sei, et Beuilagua et dia più sforza et visconti si che formauano tutti questi con alcuni altri che non si uoleuano scoprire una piena esclusione, di che hauendo tenuto notitia il Card.l Aldobrandino, mando il Cardl. San Cesareo, et pio mentre li predetti Cardli erano congregati per disturbarli, mà il Card.l visconti disse che nell attioni solenni si chiamauano testimonij, et perciò eglino erano uenuti à tempo di fare questo officio, et referri alla loro presenza quanto s'era trattato et concluso, dicendo nel fine al Card.l San Cesareo andate hora à nostro piacere papa San clemente perche sendo l'hora tarda, noi andaremo à dormire.

Sdegnato grandemente Aldobrandino di questa Attione et del modo tenuto, in essa, fece il giorno seguente grande querella che s'attendesse non ad altro, che ad fare esclusione anco à quelli, con quali, non si poteua ne in bene ne in male, onde per accrescerla sua riputatione, hebbe pensiero di far una publica esclusione in sala Reggia al Card.l Sauli portato dalli esclusori di San clemente: ma poi si risolse di radunare la medesima sera tutte le Creature, le quali collegate al numero di uenti quattro nella cella del Card.l di Vicenzao eletta, per la più commoda, si confermo l'esclusione di sauli et di più promissero tutti di osser uniti in tutte la cose con il Card.l Aldobrandino come loro capo.

Li Card.li San Marcello tosco pamphilio ritrouandosi in letto mandorno ad offerirsi, et d. ratificare quanto fu stabilito nella sudetta Congregatione, che uenira ad esser di vinti sette voti, non essendo stati chiamati alla Congregatione li Card.li Francesi, Spagnoli, periti, Este, Conti, Vesconti et Dietristain.

L'effetto di questa Congregatione fu grande, et diede quasi certo inditio alli più intendenti, che si farebbe presto il papa del numero delle Creature di Aldobrandino scorgendosi diuisioni et diuersità de fini dall'altra parte de Card.li Collegati et perche fra le Creature di papa Clemente restaua

In tutto libero dall esclusione il Cardl. Tosco veachi d'anni 21. peritissimo nelle leggi molto pratico nelli gouerni integerimo di natura assai libera, et aperta, parendo, che questo fosse il più facile da poter riuscire, si come fu, giudicato dal principio del Conclaue si risolse Lunedi il Card. Aldobrandino, di di farlo papa et concorrendo alla sua Creatione, li spagnoli, Francesi, Santa Cecilia Farnese, Sforza, este il qual ancora con cesis desideraua la sua essaltatione grandemente l'uno perche il detto Card. Tosco era nato sudiddito del Duca di Modena suo fratello l'altro perche haueua riceuuti li primi principij della sua grandezza dal Card. Pietro Donato Cesci al qual seruì longo tempo nell'officio dell auditore.

Hor con questo fondamento il Card. Aldobrandino andò il Lunedi dopò il scrutinio à ritiouar il Card. uosco nella sua cella, nella quale era stato retirato in questi giorni del Conclaue, et come conualescente era stato uisitato dalli Cardli. et le annoncio come sarebbe stato papa quel giorno il topo disnare facendosi la pratica ne si scoprendo, oppositione, se non che il Cardl. Montalto si rendeua alquanto duro di consentire ancorche senza di lui si sarebbe potuto fare, al fine espugnato dal Card. aldobrandino, ui acconsenti et andaua unitamte. con il detto Card. Aldobrandino che le teneua per mano.

Nel medesimo tempo si uedeua un concorso mirabile una comotione de tutto il Conclaue et un publico grido, che fosse fatto il Papa un spogliar di celle de Cardinali, una scialigiar della cella del Cardl. che si uoleua degger pontefice, quando per diuina volontà incontrandosi, nella sala Reggia, li predetti Cardli. Aldobrandino et Montalto, et con li altri Cardli Baronio pieno della spirito di Dio disse ad altro uoce Signori, Illmo. io veniro ma dopo gl'altri io voglio che si scriua nelle Historie et nelle Annali Ecclesiastici che il Cardinal Taruggio et Baronio furono gli ultimi all'adoratione di Tosco le qual parole dette in quel luogo, et tempo hebbero tanta forza, che se bene sessanta Cardli. che erano in Conclaue s'erano mossi tutti dalle lor celle per far l'adoratione di Tosco. visitato secondo il costume quasi da tutti prima in Camera.

Il Card. Montalto comosso dalle Parole di Baronio Questo Buon Cardle, et nel medesimo instante dal Cardl. Giustiniano, surdi et dalla moltitudine de Conclauisti acclamandoli Papa Baronio

~~1960~~
1954

questo buon Card.le et nel medesimo instante dal Card.l Giustiniano, Surdi & della moltitudine de Conclauisti acclamandoli Papa Baronio, che da altra parte, veniua confuso da altre voci, che gridauano papa Tosco nel qual strepito incredibile et in andito alcuni Cardli postrati à terra fecero oratione, altri come verona ✝ A. questo modo si fa il papa? volemo che Masca Scisma nella Chiesa di Dio? una parte andò nella Capella paolina, nella quale si crea il papa, doue à forza Conclusero Baronio, benche facesse resistenza grande, ricusando di andarui mà fu cosa mirabile che il Card.l Montalto, che nel altro Conclaue era concorso con la sue Creature à farli l'esclusione, hora più. Si dora sasi scandalo al mondo? onde diuisi il Cardli, una parte ando nella Capella paolina, nella quale si crea il papa, doue à forza Conclusero Baronio, benche facesse resistenza grande ricusando di andarui mà fu cosa mirabile che il Card.l Montalto, che nell'altro Conclaue era concorso con la sue Creature à farli l'esclusione, hora più d'ogni altro lo chiamasse, & desiderasse papa.

Scoli deploraua con lagrime & altri diceuano

In questo Conflitto de Cardinali è Conclauisti misti insiame, fu in quell'impetto il Card.l Visconti gettato per terra, et essendo il numero maggiore de Card.li che erano con aldobrandino entrati nell'altra Capella di Sisto, doue arriuò in quel Romore il Card.l Tosco Confolto perturbato serratisi li Cardli. ch'erano con Baronio nella Capella paolina s'accorsero, ch'in essa era numero sufficiente per l'esclusione di Tosco ancorche molti ui fossero entrati guitati piu tosto dallo Spirito Santo non sapendo doue andouano, che dalla propria elettione.

Venuta fuori voce, che tosco fosse escluso, si comincio dalla parte di Aldobrandino à trouar & mandar Ambasciatori a quelli della Capella paolina per veder di ridurli, andorno più volte gli Cardinali, Farnese, Santa Cecilia, Sforza & Aldobrandino & altri et hauendo il Card.l Farnesse Condotti fuori il Card.l palaccino et San Georgio, persuase vesconti, et debilitati, quella della Capella paolina per l'uscita di quelli due Cardli, uenne il Card.l Montalto su la parte della Capella di Sisto, nella quale assisteuano per custodia li Cardli. San Cesareo, & Deti perche alcuno non

potesse

Vscire fece chiamar li Cardli. Pinelli & Ascoli, che si trouauano Se-
parati dell altre Creature Sue le quali essorto, adessere uniti insieme.
Come promisero di fare et fecero poi, passando dalla Capella di Sis-
to alla paolina, onde testauano Con Aldobrandino dodeci Sue Cre-
ature Compresi li francesi & San Clemente, che furono Baronio
Tarriggio, Bellarmino, Bianchetti et pamphilio, che faceuano in tutto
il numero di vinti due Voti pin del esclusione alla quale basta-
uano uenti.

In questo stato di Cose il Card.l Delfino andò per gregare et per-
suader li Card.li Francesi à unirsi Con Aldobrandino d acquistar
loro la gloria di far il papa ma non fu possibile di tirarli hauendo
promesso à Montalto di star Saldi.

Nel medesimo tempo fu preso espediente di far uenir dentro il
Card.l Madruccio, che segnaua la parte Spagnola, & entrato alle
uenti tre hore piutosto infermo che Conualescente, onde si ridusse
l esclusione ad un solo uoto di pin il qual si teneua et Speraua
per molte vie di acquistare ma sopraueniendo la notte, essendo stati
li Card.li dalle diciotto hore sino à quel tempo, alcuni pin né chi
Come Verona, & Come et alcuni mal affetti Come San Marcello
& Madruccio si ritirorno alle Lor Celle dicendo di ritornare
ogni uolta che le cose fossero accordate partendo poi de altri
per andar à Cena, restorno in poco numero in Capella et quali
haueuano deliberato di non si partir la notte della detta Capella
cenando poi li più giouani in essa Sopra li marmelli di Pietra
uida et altri in piedi prendeuano un poco di Cibo. Al. Card.l
Tosco Ancora fresco dal male il Card.l San Georgio haueua fatto
portare in Capella paolina di pernottare in essa, uscendo hor
l altro per li loro bisogni, et per refrigerarsi al giardino et poi ri-
tornauano Subito in Capella.

In Somma essendo stati fermi per Spacio di hore otto vedendosi
da una parte & dall altra difficoltà Montalto il qual si tenuà
sdegnato che dalli Collegati non li fosse stato osseruato, quello, che
haueuano promesso di non far il Papa per certo numero de giorni, et
temendo che non facesse in faccia Suà papa Tosco, parendo li
Francesi hauessero ristretta la promessa della loro esclusione
per tutta quella notte dall altro Canto dubitando Aldobran-
dino di non esser ben sicuro in tanta Confusione & Comotione
d animi, che non si facesse in odio Suo papa Santli tenendo.

1961
1955

~~1962~~
1956

Parimonte Farnese Este & altri, che per via diversione si fosse potuto fare papa San Clemente da loro escluso, instauano & inclinauano tutti à fare qualche resolutione, onde venuti al ristretto il Card.l Aldobrandino et Montalto finalmente per assicurarsi ciascuno de suoi timori propose montalto finalmente per Assicurarsi ciascuno de suo timori propose Montalto ad Aldobrandino ch'elegesse un'altra delle sue creature, che l'hauerebbe accettata, nominando li quattro, o soi et fra questi Borchese, Cosi datasi, l'uno l'altro la parola, et fede da Cauallieri, pacti Aldobrandino hauendo in potestà sua di far il papa qualunque, hauesse uoluto delle sue creature, et se ben egli desideraua principalmente il Card.l San Clemente Considerando nondimeno, che questa era bella occasione di riconciliarsi & obligarsi Casa Farnese nella quale haueua del suo sangue, si risoste nel Card.l Borchese che non haueua altra oppositione che la poca età la qual Cosa in quella congiuntura non fu considerata et

Et essendo andato Aldobrandino à dirgli che lo uoleua fa Papa, subito, che fu scoperta questa resolutione, fu ridotto un Concorso delli Cardinali che erano seco in Capella ad andar à salutato Papa, et fare li soliti arcplessi prima che Aldobrandino hauesse tempo di pararle et Communicare questa resolutione Con le sue Creature, et nel medesimo instante fa Condotto nella paolina eletto, uestito, et adorato Papa essendoui andato non gl'altri. il Card.l Tosco Con animo Constante, et forte, coso in uera stimata miracolosa à chi Considera diligente mente il fatto, si ritirorno poi li Card.li ogn uno alla sua Cella, hauendo dato ordine, che non s'aprisse il Conclaue sino ulla mattina.

Il Papa si ritirò nella Cella di Giustiniano. ~~A~~ Tosco ch'era non solamente stato leuato il Papato, ma spogliata anco la Cella di quanto uiera, diede ricetto. ill Card.l Cesis.

La mattina dopo fatte le solite ceremonie, fa partato in Sedia à San Pietro, et fa ueduto con molto giubilo dal popolo, essendo Papa Romano, che ha due fratelli, et molti parenti, da quali si spera ottimo gouerno et beneficio publico, piaccia alla Diuina bontà di Conseruor lungamente la Sua Santità per bene della Christianita

~~1963~~ 1957

IL FINE.

~~1964~~
1958

1965
1959
a0

Conclave nella morte di Gregorio
decimo quinto nel quale fu
creato Papa il Cardinal
Barberina detto poi
Vrbano Ottavo

La fortuna in ogni tempo in Roma
fa gran mostra di se, ma nell' occasio-
ne della sede vacante opera mira-
coli oltre l' opinione de gl' huomini;
dal che procede, che viuendosi in
questa città sopra le speranze, si
desidera la nouità nella quale
nel Pontificato di Gregorio xv fu
più oltre che mai ansiosa la Corte,
perche all' auidità della mutatione
era annessa l' infermità del Papa,

466
1980

et la decrepita, per cagion delle
quali non potendo egli stesso assi-
stere alli affari publichi il gover-
no restava in mano de Ministri
languido et confuso, perche nell.
offitiale, che non osserva così per-
fettamente le cose, come fa il Prea-
pe si scuopre maggiormente l'im-
becillità della nostra natura.
Perciò il Pontificato di Gregorio xv
quantunque breue di due anni,
et di cinque mesi era diuenuto
odioso, si per quello, che si è detto
come perche alla Casa Lodouisia
la fortuna col mezo de molti fa-
uori, che gli prestaua, gli haueua

susitata

suscitata grandi inuidia, si anco
perche li negotij, ancorche grauissi-
mi, caminauano con troppo prestez-
za, che seben poteuano uenir ben
fatti, non erano del tutto approuati
douendosi esplicar piu con il consi-
glio, che con la celerita quello che
ha da esser riputato per ben fatto,
ma il timore, che si haueua del-
la breuita del Pontificato, accelle-
raua li spiriti del Cardinal Lodoui-
sio per se stessi uehementi, per
arriuare in posta al segno, al
quale altri erano peruenuti à passi
lenti, e breui.
Conosceua il Cardinal Lodouisio, che

~~1968~~
1962

l'età graue, l'infirmita, et uita
cadente leua assai di riputatione
al Prencipe, onde per ritenersi
il credito, et contener li sudditi in
officio non tralasciaua diligenza,
et industria, per far apparer, che
il Papa fosse uiuace, seruen-
dosi del detto de gl'Astrologi, e
nell'infirmita delle quali il Papa
era retirato, spesso metteua, che
non erano uere, e di poco rilieuo,
pareua che si compiacesse in senti-
re, che il Pontefice mancaua
di far le funtioni piu per ricrear-
si nell'otio, che per l'impotenza.
Intanto non mancaua di essatissima
cura.

cura, per mantenerlo piu che pos-
sibil fosse in uita, però lo trate-
neua in cose liete, et lontano da fa-
stidij, procuraua ancora di trouar
cibi sostantiosi, et di singolar esqui-
sitezza, non accorgendosi, che le
uiuande insolite alterano la na-
tura, et li medicamenti l'accellera-
uano la morte, perche il Papa
era come membro delicato, al qual
non si deue applicar rimedio, ò dar-
lo leggiermente.

Come si sia la Corte antiuedeua,
che presto si sarebbe mutato
gouerno, ma hauendo passato Gre-
gorio l'Inuerno, et superato gl'

1964

accidenti di Marzo, et d'Aprile, en-
trato nell'estate, fu creduto, che ser-
lo il caldo favorevole á vecchi,
fosse per passarsela felicemente
fino all'autunno ma la morte,
che non perdona á giovani nell'
Inverno, ha mostrato, che non la
guarogna anco á vecchi nell'estate
perche alli otto di Luglio Papa
Gregorio se ne andó al Cielo, leva-
no quanti al Pontificato grado al-
la Corte per la sua affabilita,
et dolcezza de costumi et amenità
de pensieri, il qual haverebbe
ancora nel Pontificato data sodisfat-
tione, se havesse egli stesso potuto

attendere

1971
1965

attendere à negotij.

Morto Gregorio subito si vide la Corte
parte alzarsi per la speranza conce-
pute, parte abbassarsi d'animo per
la morte del Pontefice.
Ma se mai apportuero difficoltà nel
fare l'elettione del Successor di Pietro,
in questo caso parena ne potessero
nascer infinite, si per la Bolla fat-
ta nouamente de eligendo Pontifice,
si anco per la diffidenza, che si
trouaua ne Capi, che erano Borghe-
se, et Lodouisio per li disgusti passati
Aggiungeuasi, che nel Conclaue si tro-
uano trouati Sauioni, et Medici, che
per interesse di gloria non così facilmente

~~1972~~
1966

sariano conuenuti insieme, et per la presenza et auttorità haueriano potuto diuidere il Collegio in piu fattioni.

Et quello che ultimamente si consideraua, che li Cardinali uecchi Papabili in numero grande, stimandosi ciascun degno di quel grado, haueriano potuto impedire, ò ritardare l'elettione.

Lodouisio per auanzar la sua conditione, et per far maggior la sua fattione procurò nel passato Pontificato d'acquistar li malcontenti di Borghese, e con adoprar santa Susana, lo fece dipendente, et Scaglia con alcuni altri uenero in sospetto di Borghese

per

~~1973~~
1967

per gratie riceuute, et si come in tem-
po di Gregorio esso Lodouisio per la
suprema auttorità, che haueua,
era da tutti honorato, et riuerito, così
si daua ad intendere ancora di
poter piu di quello, che in effetto
ualeua nell'elettion del Pontefice,
e stando saldo con Aldobrandino s'
assicuraua non solo di contraporsi à
Borghese, ma di gran lunga auan-
taggiarlo, et anco hauer forza al
sicuro di sublimare una delle sue
creature, ouero una d'Aldobrandi-
no, onde fu tanto stimato Bandino
auantila morte del Papa, che
pensando di farlo successore, lo

~~1944~~
1968

haueua messo à parte del gouerno
Ma prima che entrasse in Conclaue
cominciò Lodouisio ad accorgersi dell'
unione, che haueua fatta Spagna,
et Francia con Borghese, che non
era uguale all'emolo di forze,
et consideraua non esser bastante
di disunirlo ne dall'una, ne dall'
altra fattione, perche asserendo
Borghese, ch'erano nelle sue Creatu-
re tanti soggetti Papabili, che di
numero superauano tutte l'altre in-
sieme, et per uirtu, et ualore erano
eccellentissime, si dichiarò, che ciascuno
ugualmente uoleua tirar ad un se-
gno, perche in cio non mancaua
altro

~~1975~~
1969

altro, che l'espressione, et il concorso
di tutte due le Corone in alcuno di
quelli, che all'una, et all'altra
poteua esser accetto, onde pareua,
che senza pericolo non potesse disco-
starsi da lui alcuna di dette fat-
tioni, perche in tal caso si dubita-
ua, che con una sola delle due
si fosse potuto far il Papa.
Dalche ne nacque, che se ben
Lodouisio praticò, et fece praticar
Sauoia, et Francia per Ban-
dino, Sanseuerino, et Boromeo odia-
ti da Spagnoli, non puote' ripor-
tarne altro, che parole generali,
che pur lo teneuano in qualche

~~1976~~
1970

speranza, ma non tale, che potesse
dar ad intendere, che si disunissero
da Borghese.

Tentò ancora li Spagnoli, con metterli
in consideratione Ginnasio, et Ma-
druzzi, ma perche questi toccauano
con mano, che le forze di Borghe-
se erano ualidissime, et aiutate
da soggetti eminentissimi non puotè
Alouisio hauer altro dalli Ministri
se non che il Rè teneua esso Lodo-
uisio per confidente, et che nell'
occorrenze, si sarebbe ualuto del-
la sua buona uolontà

Et così senza alcuna certezza di
chi hauesse à succieder al Papato

si

si entrò in Conclaue, perche sebene si pensaua, che Borghese hauesse nel cuore Campori, Verallo, e Cennino, non per questo si sapeua l'interno per parole espresse, ò per atto alcuno indicatiuo dell'animo suo.

Il mercordi dunque disnoue di luglio cantata in santo Pietro la messa dello spirito santo, et fattasi la solita oratione dal Ciampoli, andorno li Cardinali processionalmente in Conclaue, et prima entrorno nella Capella di Sisto, doue furono lette le Bolle, et giurata l'osseruanza, dopò ogn'uno si ritirò alla sua cella, et in quel giorno essendo il Conclaue

~~1978~~
1972

aperto, si attese alle visite, et á fa-
re tentativo di scoprire destramente
l'animo di alcuni Cardinali Papabili,
la notte seguente á hore cinque
fu serrato il Conclave con dentro
52 Cardinali.
La mattina seguente si fece il pri-
mo scruttinio, nel qual Bandino fu
il maggiormente favorito, havendo
riportato diece voti in scruttinio, e
tre nell'accesso, dopo il quale
Santa Susana hebbe il primo luo-
go, seguendo ad esser honorato
Bandino nonsolo nello scruttinio della
sera di quel giorno, ma de gl'altri
due del giorno seguente delli

venti

uenti uno, nel qual giorno arriuorno
in Conclaue Borromeo, et Scaglia.
In questi due giorni del uenti, et uenti
uno era uoce in Conclaue, che Ara-
celi sarebbe Papa, ma perche il
buon signore non s'aiutaua da se
stesso, ne era aiutato da altri, an-
ci escluso apertamente da Spagnoli,
non accetto à Borghese, e temuto
da Lodouisio, la uoce non hauen-
do auttor certo, ne doue appog-
giarsi suani, si che non si fece
altro per questo effetto.
Lodouisio, et Aldobrandino alli 22
hauendo considerato, che Bandino
haueua qualche parte de Voti,

~~480~~
1974

si che auanzaua gl'altri, entrorno in
pensiero di mouer la pratica in
lui con speranza se non di farlo
Papa, almeno di metter sospetto in
Borghese, affine, che per timore
di lui fosse astretto andare in
altro portato da loro, et per cio con
ogni efficaccia, procurauano l'essal-
tatione di Bandino, il qual ancora
dalla sua banda non mancò d'aiutarsi
per se stesso, et per mezo de gl'
amici, et come che è animoso per
natura, aggiongendo arte, et elo-
quenza, fece anco acquisto della
fattione di Spagna, et dinanci ancora
si era preparato di non lasciar in

dietro

dietro cosa, che li hauesse potuto giouare per andar inanzi, et trà gl'altri si crede, che hauesse detto all'Abbate Caualcante suo nipote Conclauista, che usasse ogni sorte d'humanità, et cortesia con tutti, si come egli faceua con ogni piaceuolezza, hauendo accomodato il costume piu all'occasione, che al suo genio, trasformatione ammirata da tutti, ma poco gioueuole all'auttore, nondimeno l'istessa mattina furono dati nel scruttinio all'istesso soggetto quindeci Voti, et sei nell'accesso, et nell'istesso giorno Melino hebbe noue Voti nello

~~1982~~
1976

scruttinio, et altretanti nell'accesso.

Li Borghesiani sentendosi dal fauore usato uerso Bandino pronti piu che ordinariamente per render pane per fugaccia all'auersario l'istesso giorno dopó pranso diedero nel scruttinio is voti á Mellino, et undeci nell'accesso, et is á Verallo, il che leuó in speranza gl'amici di Mellino di poter guadagnar á questo soggetto altri quindeci voti, et messa la pratica da Sforza con tanta caldezza, et efficaccia fu negociata, che se si fosse potuto far per adoratione, l'istessa sera Mellino era Papa, ma le Bolle l'impedi

all'

all'hora, essendo stato necessario
d'aspettar la mattina seguente
per far il scruttinio.
In questo mentre hebbero spatio
gl'auersarij di Mellino di fare
bene gli fatti loro, et di praticar-
li contra, come fecero scopertamen-
te, essendo andato in persona
Lodouisio à trouar Este su le quat-
tro hore di notte, al qual fece
ogni sommissione anco non bene
accomodata alla qualità de Car-
dinali grandi, pregando anco instan-
temente con lagrime à non uoler
rouinarlo con far Papa quello,
che l'era anco difidente, dopoi

~~1984~~
1978

andò á Sauoia, che si trouaua
nella cella di Pio, et riducendoli á
memoria quanto haueua deside-
rato di seruire la Serenissima
sua Casa in ogni occasione, sog-
giongendo, che tal seruitore non
meritaua, che Sauoia si facesse
capo per l'inclusione d'uno suo
scoperto auersario, et percio la
pregaua á uoler desistere
dalla pratica, offerendoli di ser-
uirlo in ogn'altro, che fosse por-
tato da lui, l'istessa offerta fece
con molti altri, et particolarmente
con Cardinali uecchi, li quali per
le proprie speranze condecestro
con

con esso, et per la mattina seguen-
te Mellino non ottene piu di 20 voti
Dismesse lodouisio dopoi la pratica
di Bandino, parendoli di affaticar
in uano, et che in uece d'intimorir
Borghese per Bandino, egli per
Mellino era entrato in trauaglio:
Ma li Borghesiani seben haueuano
in gran parte persa la speranza
di essaltar Mellino, si risolsero poi
di seguitar di dar il fauore de
voti á Mellino, che cosi si teneuano
á freno gl'auersarij, et non si ue-
niua á nuocere all'altre Creature,
onde per tutto il 27 fu sopra gl'al-
tri honorato nel scrutinio, et nell'accesso.

~~1985~~
1979

~~1986~~ 1980

Il medesimo lo faceuano li Dodouisiani
uerso Bandino, attendendo ad andar
con lui, ma perche non erano quieti
d'animo per dubio che Mellino
per qualche accidente potesse
arriuar al Papato, tentorno Congre-
gatione per trouar modo di assicu-
rarsi, et sebene teneuano per cer-
to, che stando uniti con li uecchi
non era da dubitar di nouita, non-
dimeno parendo, che in progresso
di tempo potesse nascer suanimen-
to ne uecchi, che si staua uigilan-
do occasione da loro per disunire
Borghese da Francia, et da Spa-
gnoli.

Et

Et fu stimata per sufficiente quella delli 27. nel qual giorno andò Borghese nella cella di Borromeo per causa di uisita, non essendoui per prima stato, onde subito Ubaldino particolarmente fece la negociatione con Francesi per Borromeo, sperando, se non altro, di guadagnarsi Sauoia, che portaua tal soggetto, il che tanto piu facilmente si daua à persuadere, perche la sera auanti Sauoia s'era lasciato indurre à leuar la pratica di Mellino, et la mattina seguente nello scruttinio furono ritrouati 18 voti fra lo scruttinio, et l'accesso

~~1987~~ 1981

~~1988~~
1982

subito furono auisati li Spagnoli,
che Borghese nell'hauer uisitato
Borromeo, gli hauesse promesso di
farlo Papa, et che li 18 voti del-
la mattina, gli erano stati dati da
Borghesiani, et Francesi, et percio Bor-
gia se ne dolse con Borghese, il
quale rispose, che questa poteua
esser una inuentione di chi desi-
deraua di disunir li Spagnoli da
Borghese, et fattasi diligenza per
trouar di chi in effetto erano li voti
dati à Borromeo, si auidero, che al-
tri di Borghese non era andato se non
Valiero, che ad instanza di Sauoia
gli haueua dato il voto, onde li

Spagnoli

1989
1983

spagnoli restorno sodisfatti.

Fu avertito Mellino, che Borghese non lo voleva alontanare Papa, ma cercasse più tosto di pregiudicarli, con metterlo carte volte al bersaglio, il che però non fu efficace per levarlo dal suo capo.

Lodovisi vedendo, che le Creature di Borghese si mantenevano unite ne era possibile di poterne di farle concorrere in Creature di altra fattione, si lasciorno intendere, che sarebbono andate alle Creature di Borghese, il che inteso da Lodovisio s'abocco con Borghese, et in progresso di ragionamento disse, che

~~1990~~
1984

conoscendo nelle Creature di Paolo
molte habili al Papato, non era
alieno da alcuno fuor che da
Mellino, Verallo, et Cennino, se be-
ne di quest'ultimo, si stimaua arti-
ficio, parendo, che per l'amicitia,
che haueua Lodouisio con Santa
Susana, potesse assicurarsi di
detto soggetto, allegaua anco, che
in Campori gl'altri suoi non concor-
reuano, et che però gl'hauesse pro-
posto qualche altro, che gli offeriua
tutte le sue forze per darle
sodisfattione, Borghese ringracia-
tolo, mostrò con parole, che gl'
era auetta questa oblatione, et
che

che quanto prima l'hauerebbe ser-
uita.

Dopò questo alli 29 Borghese si
strinse con Sauoia, per ueder in qual
soggetto delle sue creature si potesse
far colpo, et fatte molte considera-
tioni circa Barberino, fu uisto, che
tutti li capi di fattione, et Prencipi
ui concorreuano, ma che hauerebbe
hauuto forse contrarij li Cardinali
uecchi, et fatto il conto de Voti, che
haueuano sicuri per l'inclusione, tro-
uorno, che arriuauano à 32, onde
con questa speranza di conquistar
altri quattro, che tanti erano bastanti,
fecero pensiero di proponere, et

~~1192~~
1986

auenturare questo soggetto.

Barberino inteso cio, fu à trouare Borghese, et li altri capi di fattione, pregandoli à non uoler per all'hora parlar di lui, parendoli intempestiuo il trattarne, allegando l'età fresca di 55. anni, la buona sanità, la robustezza, cose tutte, che lo faceuano parer giouine rispetto à gl'altri Papabili, et che per cio non si poteua aspettar effettuatione per altre cagioni, ancorche ui inseriua il farcio con tanta efficaccia, e con tal espressione di sincerità, che non solo tirò gl'altri nel suo parere, ma inuigorì l'aura, che

haueua

1993
1382

Lucca, et li acquistò gratia
maggiore appresso tutti, lasciando
di se opinione di prudente, et di
costante, onde si lasciò d'andare
più inanzi nel trattato di lui per
all'hora, aspettando più comodità,
et più opportuna occasione di tirarlo
avanti.

Intanto Lodovico non poteva star in
otio, perhistendo nel suo consiglio
di proporre creature di Borghe-
se, come cosa à lui molto utile, per-
che non succedendo il soggetto pro-
posto, acquistava favore per al-
cuna delle sue creature, et suc-
cedendo poteva haver parte nell-

~~1999~~
1988

elettione, onde operò con Borgia, che il giorno seguente delli 30, proponesse à Borghesiani Scaglia, come fu fatto, ma la ragione mossa da Barberino operò, che ne per questo soggetto, ne per altro proposto dopoi, si tirasse auanti la negociatione, essendo stimato pernitioso alle Creature di Borghese tal modo di cimentarle, se prima li uecchi non si fossero abbassati nelle loro speranze.

Dopò Lodouisio staua attendendo opportunità di far suuiedere al Papato alcuno delli suoi, ò della fattione di Aldobrandino, et se non poteua in questi, si sarebbe

risoluto

1995
1383

risolato di voler alzar santa Susana,
et perciò ritrettosi in alcuno de
suoi, fu discorso del modo, che si
douesse tenere, ma non potue
di poter applicar rimedio tale, che
fusse bastante a superar l'opp-
sitione, che si trouaua, perche trà
le Creature di Gregorio xv. non po-
teua cader la sorte senon sopra
tre, et questi erano San Seuerino,
et Sacrati; perche di Caetano non
si poteua hauer speranza, per
la sua grandezza natiua, ne meno
di San Seuerino per l'esclusione
di Spagna, et anco di Sacrati per
la sua fresca età.

1996
1590

Nelle Creature di Clemente 8°. erano
tre Papabili, Bandino, Ginnasio, et
Madruzzi, Bandino era escluso da
Borghesiani, Ginnasio per l'amicitia
di Borghese, et l'intrinsichezza
di Colonna era in ombra dell'istesso
Lodovisio, Madruzzi per la troppo
seruitù con Spagna, non voluto da
Francia, onde per l'opposizione de
Borghesiani ancora credeua Lodovi-
sio di non poter peruenir in alcuno
di questi, meno in quelli di Sisto
quinto, ch'erano Sauli, Monti, et
Borromeo, Sauli non voluto da Al-
dobrandino, escluso da Sauoia, et
da altri Prencipi, et Borromeo era

escluso

escluso dal Ré di Spagna.

Fatte queste considerationi Lodouisio, tene che il Papato era trá Borghesiani, tra li quali egli haueua voluto inalzare Santa Susana, sebene sappeua, che Borghese non ui sarebbe concorso, tuttauia non mancó di fare per questo soggetto ogni suo sforzo, et l'ultimo di Luglio fatta la pratica per lui, ottene li Spagnoli, onde hebbe quel giorno in scruttinio 18 voti, et sei nell'accesso, et la notte seguente rinouata la pratica con ogni efficaccia, ottene il seguente scruttinio della mattina 23 voti, perche con Spagna, et

~~1998~~
1992

Ludouisio si erano uniti li disgustati di Borghese, et anco Medici, et Sauoia restorno disgustati di questo trattato, et Sauoia si lamentò con gran risentimento appresso di Lodouisio, che hauesse procurato di far il Papa senza sua participatione. Et Borghese hebbe à male il modo del procieder del trattar di Borgia, et risolutosi di separarsi da Spagnoli, e di fermarsi nelle proprie forze, cominciò à mostrarsi amoreuole ad Araceli, et Caraffa non accetti à Spagnoli, per mostrar oltre di questo à Borgia il suo risentimento.

La

~~1999~~
1993

La mattina in capella di sisto essen-
do stato salutato detto Borghese
da Borgia, che l'andò à ritrouare,
fu riceuuto piutosto con termine au-
stero, che con piaceuolezza, et huma-
nità propria della sua natura.
Standosi in tanta perplessità il gio-
uedi delli 3 Agosto cade amalato
Borghese di febre, questo auiden-
te, seben non pericoloso, solleuò gli
animi di tutto il Conclaue, perche
considerata la qualità di Borghese,
sperauano li Lodouisiani, che fusse
per uscir di là, e con questa occasione
hauer commodità di separar le
Creature di Borghese, et ridurle

2000
1934

in termini di poterne far acquisto

Il giorno seguente Borghese fu lasciato libero dalla febre, che l'haueua trauagliato per tutta la notte, et staua allegerito dal male affatto, et riceuete le uisite da tutto il Collegio.

Il sudetto giorno Pignatello, ch'era risanato dalla sua infirmità, non hauendo pigliato riposo la notte per l'infirmità di Borghese, alla cella del quale la sua era congionta, ne meno il giorno per il concorso delle uisite, tornò à ricadere, et essendo la mattina delli cinque stato ripigliato dalla febre Borghese, fu essortato ad

uscir

~~2001~~
1995

uscir di Conclaue, come stabilì di fare la sera dopò il Scrutinio, senza però partirsi del Palazzo Vaticano, che à tal effetto haueua fatto preparare.

Sentita la risolutione, si comosse tutto il Collegio, et intrando in speranza li Lodouisiani, cominciorno ad ingagliardir le loro forze, et megliorar le conditioni loro, et nelle Creature uecchie si uedeua rinuerdir le speranze, sussurandosi, che uscendo Borghese, sariano stati necessitati li Cardinali di dare il Papato ad una Creatura di sisto quinto.

Parue à Borghesiani, che alla loro

2001
1996

fattione l'uscir l'istessa sera, potesse
apportar danno notabile, perche
stando Borghese nel rigor della
febre non poteua aggiustarsi nell'
apontamento, e ne gl'ordini necessa-
rij.
Intanto operando manifestamente lo
spirito santo per Barberino, mosse
il cuore à quel signore di trouare
Pignatelli, et pregarlo à uoler
esortar Borghese à non uoler uscir
di Conclaue per quella sera, per
hauer spatio di poter conferire con
gl'amici quello, che si douena fare
per beneficio publico, per honor pro-
prio della fattione, et per seruitio
di

di Dio, Pignatello quantunque si trouasse con la febre, et con la medicina in corpo, si sforzò di trouar Borghese, dal qual ottene quanto desideraua, seben Borghese per poter uscir la mattina per tempo, ottene la fede sotto scritta dal medico dell' infirmita.

Finito poi lo scruttinio della sera, le Creature Borghesiane, eccettuato Vbaldino, Capponi, et Santa Susana, congregati insieme andorno alla cella di Borghese con occasione di visitarlo, et si essibirno di non permettere, che fosse assonto al Pontificato altra Creatura, che di Parlo

2007
1998

quinto dopo che fosse entrato nel
Conclave esso Borghese, il qual repli-
có, che non dovessero restar di far
il Papa altrimente per la sua
absenza, ma che attendessero di
buona voglia all'elettione del
migliore, procurando particolarmen-
te di favorire la memoria di Paolo
quinto, che haveva creati tanti Car-
dinali di particolar virtù, prudenza,
et santità, che si ricordassero, che il
maggior obligo era quello, che si
haveva verso Dio, et che se gli
occorreva qualche accidente, per
il quale havessero havuto bisogno
dell'essortatione della sua volontà,

ne

~~2005~~
1999

ne trattassero con lui, et che fossero
con Sauoia, il quale haueriano hauuto
con essi loro in occasione, replicorno li det-
ti Cardinali, che persisteuano nelle
loro opinioni, et che in sua assenza
non sarebbe successa nouita, et che
sebene erano certi, che il Pontificato
non potesse uscir di mano di loro,
non uoleuano però riceuerlo senza
l'intercento di sua signoria Illustris-
sima.

Questa risolutione tolse del tutto la
speranza alli uecchi di altre fattio-
ni, et Ludouisiani stauano titubanti,
perche San Seuerino staua in angu-
stia di uoler uscire, et Ginnasio si

~~2006~~
2000

sentiua male, et li Borghesiani era-
no tanti in numero, che se bene fos-
sero usciti due, ò tre, rimaneua
nondimeno in loro certa, et sicura
in mano l'esclusione, tanto piu, che
Pignatello s'era dichiarato di uoler
assistere in Conclaue quantunque
febricitante.

Hauendo gl'amici di Barberino sco-
perto, che li uecchi si preparauano
à condescendere, et à ceder al mag-
giore, et à far il Papa, subito su-
scitorno la pratica di Barberino.
Lodouisio, che non haueua potuto inal-
zare Santa Susana consideraua d'
hauer esclusione Campori, Verallo, et

Mellino,

Mellino, che Araceli, et Caraffa non erano uoluti da Spagnoli, ne dalli francesi Scaglia, che Ascoli era troppo intrinseco di Borghese, Lanti zio carnale del Prencipe di Sulmona, nel qual pareua, che si douesse fuggir di correr, subito abbracciò il partito richiesto, et si mostrò prontissimo di uoler far Papa Barberino, come fecero tutti gl'altri capi di fattione, et Prencipi, li quali à questo effetto si unirono in cella di Borghese, doue si fece il conto, che haueuano in sicuro 36 voti, che bastauano per l'inclusione, et così fu stabilito, che la mattina si douesse andare di

2008
2002

commun consenso in questo soggetto.
Fu tenuto questo ordine, che li meno
sicuri Voti si douessero mandar inanci
allo scrutinio et li piu certi, ch'erano
quelli di Borghese con alcuni altri
al numero di 18. douessero andar
all'accesso, che altretanti si stimeriano
douer esser quelli dello scrutinio.
La mattina della domenica delli sei
di Agosto hauendo Borghese prima
fatto tornare in Conclaue Gherar-
di, che si trouaua infermo nel palaz-
zo Vaticano, si fece secondo il solito
lo scrutinio, nel qual si trouò, che
non solo erano stati 18 li Voti in
fauore di Barberino, ma erano stati

26, et nell'accesso 23, ma per-
che ó per inavertenza, ó per altro acci-
dente si trovó, che era mancato un voto
nell'accesso fu necessario di nuovo
tornare lo scrutinio, et l'accesso, il
quale fu aggionto in modo che eb-
be 50 voti, et cosi fu eletto, acclama-
to, et adorato Papa Barberino con
grande applauso di tutti, per esser
huomo, quale ricerca la qualità de
nostri tempi per l'esaltatione di San-
ta Chiesa, che sarà gloria, et splen-
dor d'Italia, padre, et pastor ottimo,
et vigilantissimo, insigne, di valore,
di costumi sinceristimo, generoso, reli-
gioso inclito, et pio, per il quale dovemo

~~2010~~ 2004

sempre pregare Sua Diuina Mae-
stá, auiò si degni conseruarlo lun-
gamente in prosperita.

Fatte le cerimonie in Capella di
questa suprema attione, si riti-
rò á riposare, et á cibarsi nella cella
di Borghese, et si prese il nome
di Vrbano Ottauo et la prima di-
mostratione, che fece, fu, che fat-
tosi uenir auanti li Cardinali Borghe-
se, et Ludouisio, uuolse, che si ab-
brauiassero insieme, et che lasciasse-
ro ogni disgusto, che potesse esser
nato per le occorrenze loro dentro
il Conclaue, et fuori, commandandoli,
che nell'auenire usassero, e trattassero

trá

trá loro come fratelli, et come amici veri, ordinó particolarmente á gli Aldobrandini, che douessero star bene con Borghese, et essi amici, la desideranano esser amici dell'istesso Papa.

Tutti li Cardinali hanno hauuto l'honor di hauer fatto un Papa di tanto spirito, et di tanto esempio, ma oltre li capi di fattione hanno mostrato desiderio, et hanno operato efficacemente, et ottimamente per tal elettione Pignatello, Gaetano, Sauelli, et Riuarola, di che hanno ricorrata eterna gloria, et mostrato, che il loro

~~2012~~
2006

perfettissimo giudicio era congionto
con la volontà dello spirito santo.
Questo santissimo Pontefice hà
uno fratello, che attende alla
cura della Casa, chiamato l'Eccellen-
tissimo signor Carlo Barberino.
Hà un altro fratello similmente, il
qual è capuccino, l'uno, et l'altro
huomini religiosi, et pij, differenti
in quanto comporta l'habito, et la
prerogativa delle persone.
Ha il detto eccellentissimo signor Carlo
tre figliuoli maschi di bonissima
indole dotati, e di costumi inocentis-
simi, ornati di modestia, et gentilez-
za ineffabile, ottimi per l'educatione,

et

et per gl' esempij de suoi maggio-
ri, onde riuscirano in ogni tem-
po, et in ogni occasione, il primo
de quali da Nostro Signore per
sodisfattione publica sarà sattis-
fatto alla dignità Cardinalitia,
così come egli è degno l'esser ri-
putto di tanto Pastore, così hauemo
noi da pregar Iddio, che mantegh-
ghi esso con tutta questa eccellen-
tissima Casa in perpetua felicità,

Di Fir

2044
2008

2044
2009
ap

Aphorismi, ouero Precetti Politici di Fra Tomaso Campanella Domenicano.

---

1 Niuno domina à se solo, et à pena un solo ad un'altro Signoreggia. Il dominio adunque richiede unità di molti insieme, che si dice communità. —

2 Il Dominio naturale hà comunità naturale, il violente violento.

3 Naturalmente s'accompagnano coloro, i quali s'uniscono per il bene naturale reciproco. —

Però la prima unione, ò comunità è del Maschio, e della femina. —

~~2016~~
2010

La 2ª è de i generanti, e figli.

La 3ª è dei Padroni, e seruitori.

La 4ª è di una famiglia.

La 5ª è di più famiglie in una Villa.

La 6ª è di più Ville in una Città.

La 7ª è di più città in una Provincia.

La 8ª è di più Provincie in un Reame.

La 9ª è di più Reami sotto un Imperio.

La 10ª è di più Reami sotto un Imperio

La 10ª è di molti Imperij sotto più climi, e Meridiani, e sotto i Lo-

me:

medesimo. —

La ii.ª è di tutti gli huomini
sotto la specie humana. —

4. Più naturale è il Dominio, e
la cómunità, dove il bene è più
comune a tutti; Violento è dove
è manco comune. —

5. La ~~comunità~~ prima compagnia
è legata dal bene dell' animo. —
La seconda, et la 3.ª della fortuna.

6. La comunità dell' animo la fà e
conserva sempre religione, La
quale è anima della Republica
e difesa dalla legge naturale. —

7. La cómunità della Religione più
stringe in p.º loco, perche unisce

diuersissime nationi, onde à i chris-
tiani d'Asia, d'Africa, Europa,
et America, per tal legame un
Pontefice signoreggia. —

8. La comunità de i corpi hà il 2.do
luogo nel stringere, et per esso
il Turco comanda à Mahome-
tani, Giudei, et christiani, per-
che sono de corpi uniti sotto il
suo Imperio, benche d'animo
diuisi per Religione. —

9. La comunità de i beni della
fortuna, da il 3.o luogo in uni-
re il Dominio, et per esso il Turco
domina con Turchi, et Ragusei
insieme, perche hanno le loro
fortune

2019
2013

fortune nel suo Regno.

Il Rè di spagna con regna à i Genouesi, insieme con Napolitani, e spagnuoli, perche i Genouesi hanno i beni nelli stati di spagna, e gli altri sono misti.

io Signoreggia per natura, chi precede di virtù, serue per natura, chi manca di virtù dove si fà contrario dominio è violento.

ii La Precedenza di virtù in Politica dottrina, è secondo le forze dell'animo, ò del corpo, ò di ambidue insieme.

I beni politici sono interni, ò esterni.

~~2029~~ 2014

12. Meglio domina, chi è eccellente
in tutte due, come Cesare. —
secondo che è dell'animo come Ulisse.
3° chi del corpo come Aiace. —

13. In ogni cómunita domina uno,
come il Rè di spagna, ò molti
come i Nobili di Venetia, ò tutti
come gli Atheniesi, e suizzeri,
ò uno, ò molti insieme come in
Polonia, ò molti, e tutti insieme
come in Lacedemonia il Rè de
gl'Efori, e il popolo. —

14 Ma veramente dominar colui si
dice, nella cui mano stà la som-
ma potestà della Republica. —

15 La somma potestà è potestà del
gladio

gladio cioè della morte, e della
Vita, et in colui riede, nel quale
si serba l'ultima appellation
della morte, o della vita. —

16. La Republica Romana fu' di tutti
popolare. —
La Venetiana è di pochi, benche
il Doge vi regni. —
La ecclesiastica è di tutti ben
che il Senato de Cardenali col
Papa insieme regnino. —

17. Il Dominio di un buono si dice
Regno, e Monarchia buona. —
D'un malo si dice Tirannia. —
Di più buoni si dice Aristocratia.
Di più mali si dice Oligarchia.

2021
2015

~~2029~~ 2016

Di tutti buoni si dice Politia. —

Di tutti mali si dice Democratia. —

16 Coloro i quali con virtù arrivano
ad un Dominio, et dominano an-
teponendo il ben publico al pri-
vato si dicon Regi. —

Da quelli nascono Tiranni, co-
me di un Ciro Cambite. —

Contra il Tiranno congiurano molti
o pochi. —

Sotto un Sacio come un Dario
i sette Persiani, et con Bruto,
et Lucretio molti Romani, e Lo
scacciorno, e uccisero. —

Di questi buoni ne nascono
pochi mali con pericolo del
tempo

tempo declinando la virtù alla
Lussuria, e superbia, come li
Decemviri Romani, e gli trenta
Atheniesi contra questi, sotto la
guida di coloro congiura
la Plebe, come la Romana gui-
data da Virginio contra il De-
cemvirato, e gli Atheniesi sotto
Trasibulo contra li 30. Tiranni,
e così si fà la Republica popo-
lare di tutti, dalla quale
malamente guidata, per ac-
cesso di tempo suol nascere
il Tiranno, come Pisistrate
in Athene, ò il Rè come Cosmo
in Fiorenza, ò la servitù à tutti

come Pisa à Fiorentini, ma
si variano in altre maniere
per circolo tali comunitadi, e
più nelle, e non medesimamente,
come mostra la Republica fio-
rentina più d'ogni altra ca-
pabilissima, come ancora quella
di Genoua; la contentione
tra la plebe, et Nobili augumen-
tano la Republica quando sono
contese d'honore, e se vince
la Plebe in modo, che ella
entri nelli honori de gli Nobili,
et partecipi delle lor virtù, co-
me auiene à Roma. Ma se
la Plebe vince in modo, che

tiri

~~625~~
2019

tiri la Nobiltà alla sua parte,
et à i suoi costumi consumano
la Republica come auenne
à Fiorenza. —

ig Ma quando uince la Nobiltà
diuenta tiránia, e si rouina,
come spesso accade à Genoua,
ma le contese della Religione
uaria, et delle fortune sempre
ruinano le Republiche, massi-
me quando uincono pochi po-
poli, come Fiandra, doue la
Plebe uince, e la guerra di
spagna gli tiene uniti, se non
rouinano per diuerse sette tanto
presto, come auenne à Francia,

~~2020~~
2020

Polonia, Vngheria, et questo si
dice della varietà interna —

20. Perche l'esterne come occupa-
tione di signoria straua, la
pestilenza, l'inondatione,
l'incendio universale, ruina-
no le Republiche in maniera,
che cominciano un nuouo te-
sto, et questo auiene dalla
forza de numeri temporali,
cioe dal settenario, e Hotenario,
come appare nelle morti di tutte
le Monarchie et Republiche
grandi, et in Venetia si uedera,
che il fango, che il mare apporta
languira, perche da se è temperata,
che

che non può morire, et da gli esterni la fà sicura, in cui confidata non hà proprij soldati, et teme da proprij armati di esser occupata, però patirà forsi da gli strani, condoti da suoi.

21 I Signori si fanno ò per elettione, ò per sorte, ò per successione, ò per ricchezze, ò per sorte, et elettione insieme, come il Doge di Venetia, ò per ricchezze, e successione insieme, come i Gouernatori de i Grigioni, ò per tutti i modi come Ragusei.

22 Il Dominio di un solo à tempo di guerra è megliore, à tempo

2028
2022

di pace quello de molti. —
Però i Romani faceuano un
Dittatore nelli gran bisogni di
guerre, ma in pace due Consoli. —

23. Nondimeno un Principato
d'un buono è sempre migliore
che de molti, e tutti buoni, ma
d'un solo / mato, e peggiore,
che de molti, ò tutti mali, ma
diua meno. —
E però si deue sempre detestare più
la malatia di uno, che di tutti,
ò di molti. —

24. Bene, et naturalmente domina
sola la sapienza non sophistica,
ma philosophica, non Hermetica,

ma

ma civile. —

25. Naturalmente domina il Maschio alla femina, il Padre à i figli, il Vecchio a Giouani, il forte à i deboli, e il sapiente à gli ignoranti. —

26 Però se la femina, ò il figliuolo, ò il giouane, ò il debole auanza di sapienza, meglio domineranno, che il Maschio, e il Padre, ò il Vecchio, ò il forte. —

27. La natura fà gli Valorosi d'animo, non di corpo, per esser Sacerdoti, et filosofi nella Republica, e consiglieri. —

Fà i Valenti di corpo, et animosi

2039
2024

per soldati —

Fà i grossi di mente, e forti di
mano per agricoltori —
Fà gli Agili di piedi per corrieri,
et soldati à piedi, fà i scaltriti
per mercanti —
Fà i gravi, e forti per Cavalieri.
Fà gli Industriosi di mano
per Tessitori, et Artefici —
Fà gli Industriosi di lingua,
per Ambasciatori, et Predicatori —
Fà li giusti per Giudici —
Fà gli deboli di corpo, e d'animo
per servi —
Fà quelli che sono ingegnosi, et
valorosi per Duci, Capitani, e

Regi

28. Ottima Repablica è quella
dove ciascuno è eletto à far
quell' officio à quale è nato,
perche all' hora regge la ragio-
ne.
Pessima è dove ciascuno fà
officio contra à quell' è nato,
perche la regge il caso.
Mista dove in parte fanno l'
officio secondo la natura, et in
parte nò, perche regge la ragione
e il caso insieme —

29 Dove dalla fanciullezza sono
usati nell' officio, à che sono nati
da Maestri publici, sapienti, non

timidi, per cui la Republica
diuiene fioritissima, ma doue
à caso entrano nelli officij, cioè
perche sono figli di Nobili, sono
nobili, et officiali, ò perche sono
parenti de gouernatori, ò
amici, ò perche sono ricchi,
ò comprano la dignità, et non
perche sono buoni, sauij, cui
la Republica uà sempre ro:
uinando. —

30. E più presto quella Republica
patisce tal rouina doue i
Matrimonij si congiungono
per la dote, et per la ricchez:
za eguale, e del corpo eguale,
e non

è non per valor dell'animo,
e del corpo eguale, nelli con-
vahenti, onde ammaestra Pitagora.—

31. Acciochè nascano i buoni, et
ciascuno faccia l'officio à che
è nato, et si schifano i mali,
fà bisogno ogni comodità di legge.—

32. La legge è il consenso della
ragione cómune, e confermato
alla ragion eterna.—

34 Però non deono far legge, se
non tutti insieme quei del
comune, ouero soli i sapien-
tissimi con autorità diuina,
come Moisè, ò coloro à i quali
dalla moltitudine è cometto

questo officio, come Solone,
Licurgo, et Numa Pompilio,
ò quelli che da Dio, ò dalla mol-
titudine sono auttorizati, come
il Papa.
Altroue detti di Maometh, e
Minos, che finsero esser da Dio
auttorizati à guisa di Moise
come scrive —

34. La prima Legge di Dio nelle
creature è quella della natura.
La 2da è quella, che insegnò à
suoi amici, doppo la preuarica-
tione della p.a Legge —
La prima è eterna, et è regola,
et la ragion seminata in noi,

et

et nel Mondo, et è arte di Dio. —

La 2da è eterna in parte, et in parte temporale, come quella data à Moise. —

La legge naturale quando è naturale è eterna, quando è dalli instanti bisogni fatta è variabile, e temporale. —

La mista come quella del Papa in quanto è divina, et naturale è eterna in quanto è da lui per il bene, o mal instante è mutabile. —

35. Legge, e ragion politica è quella che serba la moltitudine, et è la ragion della giustitia

~~2036~~ 2040

schietta —

Equità guarda alla ragione eterna, e però transgredisse la lettera della Legge, ma non il senso, e questo stà in Principi sauij, che per comun bene spesso donano la uita, à chi secondo la Legge doue-rebbe morire, come Romani à Fabio Vitaliano, e à Ho-ratio, che uccisse tre Curiatij —

NB La ragion di stato è nome tro-uato da Tiranni à simiglianza della Epichea, ò Equità, pa-rendo à loro, che per conser-uar lo stato possono ogni Legge transgredire

transgredire, e così per acquis-
tare —

Ma questa differenza è che
equità guarda il ben publico,
la ragion di stato il proprio
di chi domina, et per coprir
questo nome conosciuto per
tristo, doppo, che venne il
tristo Macchiavello, hoggi di-
cono la ragion di buon gover-
no, i quali nomi ponno haver
buon senso, bene da mala in-
tentione furon trovati —

36. Le leggi ottime sono poche, et
buone, che si accordano al
costume del popolo, al ben

~~2038~~
2032

comune —

Le leggi Tiranniche sono molti Lacciuoli, che ad'uno poco sono utili, et non accordano al costume publico, affin che crescono li pochi auttori di esse —

37 Doue spesso si muttano le leggi sono segno di roina, come fù in Firenze —

NB

38 Doue sono più di numero le leggi punitiue, e le institutiue sono segno di mal gouerno —

Però ottima è quella di christo Giesù —

39. Il 1° guardiano delle leggi de-
ve esser l'honore di chi l'
osserva, il 2do l'amor dell'
utile, che viene all'osservatore,
il 3° il timore della pena di chi non
l'osserva, chi mette le leggi
in guardia per contrario ordine
malamente le mette, ~~tutte~~
e chi non mette tutte quelle
tre guardie è mal legislatore,
ingannatore, et Tiranno, e chi
le mette tutte in questo, e
nell'altro secolo è divinissimo.

40. Le leggi devono metter l'egua-
lità nutrice della Republica
toglier l'inegualità consumatrice

~~2049~~ 2034 41 I troppo poueri sono rapaci, insidiosi, spergiuri —

42 I troppo ricchi sono superbi, lusuriosi —

I troppo ignoranti ruinosi —

I troppo astuti uariabilissimi —

Però Fiorenza fù la p.a uariabile Republica del mondo, per ingegni sottili —

Venetia la più stabile per ingegni grossi, e temperati — NB

42 Le consuetudini buone e legge, onde in Roma madre delle Republiche à ciascuna consuetudine fecero la sua grandezza —

P.o

P.° le ricchezze publiche. 2.do la pouertà priuata. 3.° fuori l'Imperio giusto. 4.° dentro l'animo libero in consultare. 5.° non soggetto à cupidigine, et paura.

Tutte queste parte come legge osserua Venetia, eccetto che è soggetta à paura, non nel consigliare, ma esterna per diffetto della militia.

Per diffetto della p.a et 2.a gli Genouesi non sono padroni del Mare, ò del Mondo nuouo et per mancamento del 5.° seruono à strani per diffetto del 3.°

~~2047~~
2036

i francesi mai fondano ben
Imperio fuor di francia,
et in ciò peccano ancora i spa-
gnuoli dominando con severità,
e cerimonie, non considerando
li costumi del Paese, come
in Fiandra l'Arciduca Alberto.—
Per difetto della 4ª e 5ª manca
fiorenza.—

43. Alli settentrionali per natura
feroci non conviene Imperio
stretto, ma licentioso, per a
pena di Repubblica sopportano
il pero, però Anarchie Repu:
cliche, et i Prencipati solo f
elettione, per lo più si fanno,
come

NB

come i Tartari, i Moscouiti,
i Polani, Suedi, i Germani,
e gli Suizzeri mostrano, e se
ci è Re per successione, anco
però come nelle altre elettioni,
ottengendo pochi tributi con molta
licenza del popolo, e poca
potenza loro, benche doppo
il culto Romano à otti entrato
cresciuto hà più alquanto se
ueramente.

Gli Meridionali massime, che
stanno sotto tropici, non con-
uengono, se non Principati,
che à bacchetta comandino,
e leggi seuere, perche sono

2044
2038

debol di forze, et astuti,
et religioni cerimoniose
sempre sorbano per quest.
medesimo. —
Ma sotto l'Equinoziale
temperamento de Prencipato
è legge razionale, e con nelle
regioni mezze fra il Settentrione, e Tropico Repubblica,
et Prencipato temperati, et le
leggi più, e meno severe, se-
condo che più, o meno a i Tro-
pici s'avicinano convengono sem-
pre, come i Greci, et Italiani —
Orientali sono simili alli ~~Settentr~~
Meridionali per lo più. —

I occidentali sono simili alli
settentrionali per lo sito del
Mare, et altre cause dette
in Astronomia.

44. Chi signoreggia a diuerse
regioni, diuerse leggi dar à
quelle deue, ouero le me-
desime leggi cambiare l'
una con l'altra, per colonie,
et trasmigrationi, onde i Ro-
mani mandauano de gli pro-
pij in Germania, et colonie
per atticurar l'Imperio, et
insegnare con il loro essempio
à Germani osseruar le leggi
stesse de Romani concernen-

~~2046~~
2040 a loro. —

45. Le Colonie deono esser del-
li proprij Cittadini del
Capo dell' Imperio, et de i
comunini, come di Romani
et Latini, et deono esser lo-
cate in tante Città, quante
bastano à mantener la Pro-
vincia occupata, le quali
Città saranno le Metropoli
del Paese, ouero altre fatte
di nouo, se li Paesi non
conuengono al costume de
colonie nouo, ò al comodo, pe-
rò si pigliano con nuoui
nomi, leggi, religione, et
diuidono

dividono i campi a tutte
Case egualmente, secondo la
virtù loro, per la legge Agraria
de termino motu.

46. Le Città le sono Colonie de-
Republiche stanno meglio su'
i Monti, per difender la
libertà, le di Monarchia me-
glio nel piano, se il capo
della Monarchia è in mare
come Venetia sta meglio nei
Lidi, se nel continente me-
glio ne luoghi opportuni
alla strada del mandargli
soccorso.

47 Per vedere presto, et assai

sù li fiumi stanno bene,
e non in piano, perche le Vetto:
uaglie si conducono più facil:
mente, et ne i Lidi per me:
glio difendersi nelli Monti,
et Scogli, per l'acqua salu:
bre, et aria, et la uista oren:
tale, et occidentale si deono
considerare.

48. Il numero degli habitanti
sarà diuiso in gouernatori,
cioe sacerdoti, et giudici,
et difensori, et artefici, et
deono esser tanti, quanti
la Terra può nutrire, et
spopularsi deono i Paesi, se

il Suolo non può nutrire
i suoi difensori. —

49. Chi manda Colonie poco meno
savio deue esser, che il Le-
gislatore. —

50 Legislatore è chi fonda nuo-
uo imperio, sotto nuoui aus-
picij di religione, et di leggi,
armi, riti, come Moise buono,
et Maometto malo; onde Le-
gislatore deue esser o Dio co-
me Christo, o Messaggiero di
Dio come Moise, o astutissi-
mo Politico, come minor Ma-
cometto, Giove, et altri, che
finsero esser mandati da Dio

per hauer credito; Per-
che il Legislatore deue
esser lodatissimo, sapien-
tissimo, diuinissimo, religio-
sissimo, et sopra humano. —

Si Impero si uede, che cias-
cuno nell'arte sua, massi-
me quando gli altri di quella
hanno bisogno è signore,
come il Nocchiero à i Naui-
ganti signoreggia, benche siano
Cauaglieri, e religiosi, massi-
me in tempo di procella
comanda à ciascuno, Và Là,
fà questo, stà così, et il Medico
comanda alli Regi quando
sono

sono inferme. Dunque colui
che hà da dar legge, e coman-
dar à molti, ò deue sapere
l'arte di tutti loro, ò almeno
i fini d'esti, e gli emolumenti,
che apportar possono alla Re-
publica, acciò possa scacciare
le superfitie, e ritener le
Vtili, e le necessarie, e cor-
reggere con leggi quelle, che
possono declinare al male, come
Platone corregge gli Poeti
abusanti le Lodi del bene, e
bugiardi, e lasciui, e Moise i
Profeti falsi, et i Tauernari, che
abusano le vinande false

~~205~~
204

et deue saper il costume del
Paese, e le fortune buone, et
male, che sogliono auenire à
quelli delle stelle, ò dal fato,
ò da coniciini. —

52 Gli altri Legislatori, che sono
humani come Licurgo deono
poco manco di quelli primi
sapere, perche ogni cosa han-
no da mutare eccetto la reli-
gione, la quale solo possono pia-
gare, ma non voglier uia,
et così fà il Papa riformando
solo da gli abati. —

53 Dunque chi fà nuoue Colonie
quanto un secondo Legislatore
deue

54

deue esser sauio nelle dette cose. —

La prima lode nella sapienza,
et altre virtudi è del Legis:
latore; 2.° honore, et bonta
e de i Regnatori sacerdoti; il
3.° de regnatori laici; il 4.°
de i consiglieri, il 5.° de gli giu:
dici, il 6.° de gli soldati; il
7.° de gli Artefici, tra li quali
più Nobili sono i Pastori, nella
città Montane, come i Suizzeri,
e Tartari nelle piane d. Agri:
coltori, come in Egitto: —
Nelle Maritime i Naviganti, et
Mercanti, i quali perche fanno
grande utile, et imparano d'ogni

Natione scienza, il p.° luogo
quasi sempre ottengono; ma
doue le altre arti à queste pre-
uagliono rouina, e danno.

55. Li più ò meno difensori, et gli
più, ò meno gouernatori, e
più, ò meno artefici, la natu-
ra del Paese determina piano,
montuoso, uicino, lontano, nelle
frontiere alli nemici, ò discosto
settentrionale, ò meridionale.

56 Bastarebbe dire, che tanti Pastori
ci uogliono pecore quanta
lana basta à uestirsi, et Boui
tanti, et tanti Campi, che diano
12. Tumuli di formento per uno,
et

et ogni mille huomini 100. Sol-
dati, et 10. Rettori, ma queste
regole non riescono in pratica,
perche fara più grano il piano,
et il Monte più Lana, et però
li sono fatti li cambij, et le Mer-
cantie, et per li soldati le fortezze —

57 Il Legislatore diuino hà l'Idea
della sua politica, nella Corte
celeste, l'humano sapientissimo
nel gouerno dell'uniuerso, ò del
corpo humano —

Il men sapiente nelli modelli
usati da' buoni Legislatori in
fatti, come fù Solone, ò in scrit-
ture, come Platone, ò in tutte

~~2050~~ 2050

due, come Mose, d'onde ogn'
uno impari. —

58 L'huomo, e la femina, che
sono il p.o elemento della
Republica, consistono d'animo,
e di corpo, e di beni esteriori. —
La Republica hà per anima la
sapienza, e la Religione per
corpo del senato, et il consiglio,
et tutti quelli, che possono hauer
officij. —
Per beni esteriori i soldati mer-
cenarij, et aussiliarij, et artefici,
se non hanno parte nell'officio,
et nel gouerno per lo spirito, che
lega l'animo, et corpo la legge;

Per

Per li occhi seguenti; Investigatori
delle scienze; Per l'orecchie
Mercanti, e spie; Per lingua
i Predicatori, et li Ambascia-
tori; Per mani i soldati; Per
li Piedi i Artisti, et Agricoltori,
Per sostegno de beni d'animo,
et del corpo ha' le fortune, cioè
li servi, Vettovaglie, et i da-
nari —

59 Secondo la natura domina l'
anima del corpo, il corpo alli
beni della fortuna, et con la
Religione, et sapienza al consi-
glio, et il consiglio alli soldati,
et artefici comanda —

~~2077~~
2052 60 Più si deue stimare il bene dell'
animo, poi del corpo, e poi della
fortuna, e più deue ogn'uno
amare il bene dell'animo suo,
che del compagno, ma più si
deue stimare il bene dell'animo
del compagno, che della pro-
pria fortuna, ma quando
l'huomo perderebbe diece
ducati, e il compagno guada-
gnarebbe cento più, deue stimare
il guadagno del compagno, che
della perdita propria, per che
può ricuperare la sua Republica
di quel più, ma non osseruandosi
questi ordini della Republica
patiscono

patiscono, et chi più l'osserua
con più ragione camina, et chi
manco con più caso, onde perder
si deue poco in se del ben
dell'animo, di corpo, et di fortuna,
per acquistar assai nell'animo,
ultimamente non amicitia, ma
interesse regna nella Republica.

61. D'acquistare, et gouernare,
et mantenère gli ~~stati~~ Imperij
sono tre Instromenti, La Lingua,
La Spada, et il Tesoro.

62 La lingua è instromento della
Religione, et della Prudenza.
dell'Beni dell'animo, La
Spada è instromento del

corpo, et della fortuna. —

Li danari sono stromento se-
condario del corpo, che all'In-
dustria soggiace, ma i veri
stromenti sono la lingua, la
spada sola, et ambo forti. —

63 Coloro li quali usano solo la
spada fondano in essa la
possanza, presto perdono, come
il Tamerlano, Attila, Brenno,
et per gli settentrionali. —

Coloro i quali della lingua si
seruono solamente acquistano
l'Imperio de gli animi presto,
et à poco à poco fondano Im-
perio Politico, mà però perdono
la

la vita, per la verità, de pre-
dicano, et gli successori pos
fondano lo stato, così faceuano
li Profeti, et molti santi Pre-
dicatori ne i Regni d'Infideli,
et hoggi nel Giappone, Quelli
con la lingua acquistano
li animi, et poi sarà facile
fondar l'Imperio spagnuolo
in quel Paese, sottoponendo
li Signori alla Monarchia
spagnuola, et Papale, et tal
dominio è valido, et durabile
se si trouano veri Predicatori,
et ancora se si discostano poco
dal vero fannoqualche

possanza. —

Item chi predica noua setta,
nella quale è uerità fondata,
acquista Imperio con la lingua,
mettendo guerra trà la prima
religione, e la noua setta ac=
comodata al gusto de popoli;
ma però non dura tal Impe=
rio, ne però essi mettono la
uita, come li heresiarchi ne
sono essi essempio, che se bene
molto acquistano, come Gio=
uanni Leidense, Tarallo, et
Fra Dolcigno, et quelli, che lor
mantenerò, fà perche la poi
s'adopra da lor credenti;
ma

ma non per imparar essi pre-
dicanti, ma gli possenti loro,
così auenne à Lutero, et à
Arrio. —

64. Ma coloro, che acquistano con
la lingua, et con la spada
insieme presto acquistano Im-
perio lungo, et durabile; Però
se furo veridici nella lingua,
~~et~~ et giusti nell'acquisto, quan-
tunque perdessero l'Imperio,
le lor leggi rimangono, et pas-
sano ad altre Nationi, così
Moise con la spada, et con la
lingua da Dio amaestrato fon-
dò un Imperio subito, e lungo,

~~2064~~
2058

Se se bene li Hebrei con la
riforma alli christiani, ma se
si usino la lingua, e l'armi
con mendacio, bench presto,
et lungo imperio fondino, per-
duto l'Imperio si perde la
legge difesa dall'armi del
Dominio, cosi fu Macomet
perdendo Imperio, perderà
anco la legge, come si perdette
quel di Ciro, che si fece chia-
mare Comittario di Dio fon-
dando nove Leggi, et Imperio.
65. chi non sà dar Leggi a i vinti
perde presto l'acquistato Regno,
et chi sà dar legge lo mantiene.

onde

onde Carlo quinto presto acquistò
Tunich, et Germania, et egli
subito perdette, per che non
hà sopraposto à loro leggi,
et colonie.—

66. Chi difende il suo Dominio
con l'armi, e con la lingua me-
glio mantiene, che chi usa
un'istromento solo.—

67. Chi essercita la lingua, e l'in-
gegno solamente diviene pre-
da di chi essercita l'armi, et
il corpo; Però Saturno, et gli
Dei antichi Regi essendo sacer-
doti con sola Religione gover-
nati non mantenere imperio

perde Giove con l'armi lo
tolse, et il Perso guerriero
tolse il Regno ad Atlante,
et Pitagora d'altri fu privato,
et i Papi quando non hanevano
l'uso dell'armi spesso erano
preda delli nemici loro, et
spesso de gli amici. —
68. chi esercita solamente l'
armi, et non l'ingegno, e
la lingua disunisce, e il
Dominio poco può ben du-
rare; onde l'Imperator
Romano havendo disunito
di Religione i popoli nulla
puote con loro, et spesso questi
sono

sono preda di chi usa l'inge-
gno, come gl'Imperatori furo
depost dalli Papi, et li Regi
Hebrei dalli Profeti santi, et
gli Tartari preda delli Pre-
cepti di Macone.

69. onde s'inganna chiunque
dice, che il Papa ha il gladio
spirituale non il temporale,
perche la monarchia sua
sarebbe diminuita, manca-
do in questo, et christo Iddio
legislatore sarebbe diminuito, NB.
cosa imprudente, et heretica
ad affermarsi.

70. quindi segue, che i settentrionali

essendo potenti nell'armi,
et di moltitudine, per la fe-
condità sempre hanno occupato
i Regni Meridionali, et Me-
ridionali essendo di Religione,
e di ingegno sempre hanno
datto legge a Settentrionali
quantunque loro emuli; on-
de i Turchi, et Tartari pi-
gliaro legge, et Religione
da Arabi vinti, et gli Hunni,
et Ghoti dalli Romani, alli
quali dominorno con armi.
Ioh Dio per fecondare i Meri-
dionali di gente, e d'armi, et
li Settentrionali di scienza, et

et di Religione usa di mandar
questi à quelli incertandoli
come Arbori per farli più ge:
nerosi, e strugendo li secoli uec
chi, e le piante di generanti, et
puniendo, e rimunerando ogn
uno in quel che più abonda,
et manca. —

72. Da gli figli di Giafet uengono
Imperij, da gli figli di Caam
uengono i serui, e Tiranni,
come pare dalla partition del
Mondo, in Meridionali, Boreali,
mezzi, et dalla Profetia del sa:
pientissimo Noe. —

73 Perche le Nationi diuerse

2064

mente alleghino, et mettono
in un Dominio, si debbono
fare le permutationi, et unio-
ni di Colonie, di Religione,
di Leggi, et di fortuna, et man-
cando una di queste permu-
tationi resta Imperio fragile,
et debole.

74 Fondano, et governano i Do-
minij tre cause manifeste 1ª
Dio, 2ª la Prudenza, 3ª
la occasione, ma in alcuno è
più nota l'una, ò l'altra. Nel
Regno Hebreo più Dio, nel Roma-
no più la Prudenza, nel spagnuo-
lo più occasioni sono evidenti,

ma

ma ogni causa naturale ridu-
ce à Dio, che qui parlo secondo
l'evidenza politica.

75. Tutti li stati conobbero, che
la Prudenza humana non ar-
riva à tutte nationi (Tutte) hanno
ricorso à Dio, chi per via retta,
chi per storta, per questo l'Im-
perio d'Assirij, d'Egitij, e Per-
siani mescolavo Dio nelle stelle,
per mezo d'Astrologia, li
Greci nelli oracoli, per mezo
di sibille di sottile spirito, atto
à copularsi a Dio; li Romani
negli Augurij cercavo il vo-
ler di Dio; li christiani per

mezo retto allo spirito santo ri:
coronno per via delli Profeti
del Vicario di Dio, e gli He:
brei alli miracoli, et Profeti
appellaro.

76 Se bene i Demonij si sono mis:
chiati nelle Arti dell'Invocar
Dio delle genti, si deve stimare,
che Dio fondò i loro Imperij,
per dissegni suoi particolari di
punir gli altri, che come appare
ne Profeti, et che egli habbia
risposto per via degli Idoli,
dove conosce imponer alla
mutation, ò augumento di quello
stato, come alla Pisanissa invocando
i Demonij

2073
2062

i Demonij risposero Dio per Sa-
muele, et in bocca di Balaam
Idolatra, perche ogni Dominio
ha il suo angelo, et ogni legge
in quanto buona è da Dio,
et nessuno stato si può fon-
dare senza parte di bontà.—

77. La parte che ha Dio nelli
Imperij, per la religione
mantiene il sacerdotio, Per-
ciò nessuna Republica, ò Prin-
cipato fù ne si può fare senza
sacerdotio.—

78 I sacerdoti deono in estremo
haver le virtù opposte à quelle
delli soldati, et i governatori

star in mezo di loro. —

79. I Sacerdoti deono esser sapienti, ma più in contemplatiua, declinati ~~ma~~ più in paccientia, sobrij, ma più nell' inedia, ~~declinati~~, liberali, ma più à se auari, e uerso gli altri prodighi, Industriosi, ma più presto pigri in mecanica, Verdaderi, ma più presto in stiratura, stretti con ogni puntiglio di uerità, più che mendaci, fideli, ma più certi, che incerti, Tenaci più che mutabili, Allegri, ma più austeri, che buffoneschi, Mansueti, ma più molli, che aspri, e propria loro è la sapienza, Religione

et

et misericordia. —

I soldati all'incontro sanij, ma
in operare piu' tosto forti, piu'
tosto audaci, sobrij, ma piu' man-
giatori, e digiuni. —

I Gouernatori stanno in mezzo
di quelle estremità. —

80 I sacerdoti contemplano quel che
si ha' da fare. —

I Gouernatori comandano le
cose, ~~comandate~~, ~~e contemplate~~
e che egli contemplano. —

I soldati, et Artefici essequiscono le
cose comandate, e contemplate. —

81 La Religione deue esser vive-
renda, e non volgare, e piu'

~~2070~~
2070 à Dio, et alla natura conforme,
che all' arte. —

82 Il sacerdotio non si deue fare
volgare, perche la dignità, è
la credenza, Ignoranza è di Cal-
uiniani, che si stimorno esser
tutti sacerdoti. —

83 La Religione, che contradice
alla Politica naturale, non
si deue tenere, però essendo afflitti
i Giudei, che non combatterno
il dì del sabbato contra Pompeio,
et Antiocho, che à quel tempo
di necessità sempre si deue
combattere. —

La setta Caluiniana, et ogni
altra

altra che nega la libertà dell'
arbitrio, et di far bene, et male
non si deue mantenere in Re-
publica, perche i Popoli possono
risponder al Predicante della
legge, che elli peccano per fatto,
et non possono osseruare, che non
sono liberi in questo, come Ci-
cerone ben poteste, La scienza
che contradice alla Religione non
si deue tenere, ecco Aristotile
hauer fatto più male, che bene
alli christiani, et Saracini.
84 La Religione, che repugna
alla politica comune patisce
presto mutatione di riforma.

2044
2072

Però non può ~~mantenersi~~ durare
la Luterana, e la Calviniana
ne quella di Mosè di non man-
giar carne di Porco, ne quella
de gli Apostoli di astenersi del
sangue, et soffocato, però con
leggi religiose à tempo, et loro
seruenti, et leggi religiose
à nullo tempo, et luogo buone,
come quella del negato libero
arbitrio, et sacrificar gli huo-
mini.—

45 Tutte le religioni, e sette hanno
il loro circolo come le Republiche
di Monarchia in Republica po-
polare, et da quella ad un viene
poi

poi à molti, poi à tutti, per
la medesima, et altre cose. —
Così quando le sette arrivano
all'atheismo nasce l'ultima mal-
potenza del popolo, et di più
dell'ira di Dio, et tornano à bene
con pena, quando si arriva à
negar la providenza di Dio, ò
l'immortalità dell'anima &
patisce riforma, ò mutation
necessariamente, perde i Popoli,
et i Principi perdono il freno
della conscienza, et quelli diven-
tano seditioni, et questi tirranni,
et però ogni Legislatore riceuono
facilmente buono, ò non buono. —

2072
2073

~~2089~~ 2074

86. Le sette de filosofi Greci non passarò d'opinione in opinione, oltre gli Epicurei, li quali negando Dio si perdete la setta loro, et iui essi finiscono.

La Religione di Moise arriuando ad hauer Saducei, che negorno l'Immortalità dell'anima pati riforma da christo Dio che l'hauea dato. I Giapponesi arriuano hoggi alla setta de gli Gentili, che negano l'altro secolo, et Dio, et però ui son entrati i Giesuiti con piacer loro, quando gli Gentili uenero ad esser Atheisti (sine

Deo

Deo eratis, dice San Paolo, spa-
rirono quasi assai, et facilmente
pigliaro il christianesimo. Hoggi
Oltramontani negata l'auttorità
del Papa, negano l'opera della
fede, di che li predicò, poi ne-
gorno la libertà di poter fare
bene, e male, poi negorno i santi,
et il peccato, et li fecero liber-
tini, poi negorno la Providenza,
poi l'immortalità, come mi tran-
silvania molti, e li Politici di
Francia finalmente negorno Iddio,
et fecero un libro de tribus impos-
toribus. Però necessariamente tutti
essendo politici senza politico

scopo, forza è, che tornino à
Dio uero per un Predicatore
buono, et questo sarà così. Li
Africani essendo diuisi in mille
sette presto torneranno alle
sette del Turco, ò al uero christia-
nesmo ut in articulis profeta-
libus ...

87 Nella Religione, nella quale il
sommo Sacerdote non regna con
l'armi, non può capire più
Prencipati, se non saranno
sette di Heresie, e però i Per-
siani, i Turchi, i Tartari, Mori
sotto il Sacerdotio di Macone
disarmato uiuono ogn'uno
con

con l'heresia in quanto fon-
darsi, ma sotto il Papato sacer-
dotio christiano armato e il Gallo,
Spagnuolo, Germano, il Venetiano
potentissimi Sig.ri sotto la me-
desima religione senza far heresia
per l'unità del corpo armato. —

88. La maggioranza del Papa gio-
ua à i Prencipi christiani di
Signoria, perche agguaglia
le lor differenze, et è arbitrio
della guerra, et della pace, et
inclina con l'armi alla parte
che hà ragione, et astringe
à ceder chi hà torto, et gli
unisce contra i nemici del christianesmo,

~~2084~~
2029

et gli disunisce dalli nemici,
et contra i buoni, et vitii regna
tori accomoda le lor cose, e del
christianesimo.

Item essi acquistando mostrano
non per ambitione haver acquis-
tato, ma per Dio, havendo il Papa
in ogni luoco et Regno acquistata
la parte spirituale, come hoggi
nel Mondo nuouo, et spetto ha-
rebbono rouinati gli impotenti sig.ri
se non per il Papa, ma questo
vivit altroue nella Monarchia
universale del christianesimo.

NB

89. Ma però non può frenar le sue
voglie nissun Principe, se
non

uiue sotto una Religione, la quale
hà il sommo sacerdote armato,
che tenga maggioranza sopra di
lui, però nissun Rè christiano
hà potuto mai sostenere la Mo-
narchia di tutta la christianità
in se solo, ma Cesare il Romano
poteua tutta la Monarchia uniuer-
sale in se tenere, et così ui fù
un solo nella saracina ancora,
perche non hauea capo sacerdo-
tale armato sopra se, et così il Rè
della China, et delli Giapponi, ò
un Monarca; Dunque la Monar-
chia christiana uà declinando sem-
pre ut alibi.

~~2080~~
2080 90 Per mantener Monarchia in questa
religione alta si sono dichiarati
in tutto Ministri del Papa, et
liberatori, come Carlo Magno, et
Constantino, ma gli figliuoli
inimicandosi con il Papa mancarò.
Altri uolsero far il Papa senza
armi corporali, et fecero più rouina,
che acquisto, et nacquero Gebellini,
et Guelfi Papali, et Imperiali,
altri fecero nuoua heresia come
Arrigo, Costanzo, Zenone, ma
tutti rouinarò come Heroboam,
et altri tornarò alli Gentili, come
~~Heroboam~~ Giuliano, et Zoino,
altri fecero nuoua religione in
tutto

tutto, et setta conueniente al po-
polar gusto, come Macone, et
questi fondano Imperio leuatisi
dalla maggioranza del Papa, et
de suoi Regi, ma la setta loro
hà più diffetti, perche manca con
l'armi, et non con Capi più Pren-
cipi, et repugna à Dio in più cose
ut alibi.

91. Poiche saranno mutate tutte le
sette, et Religioni, e i modi delli
Prencipati, e comunità, necessa-
riamente si uerrà alla p.a Sig.ria
naturale diuina, che regnò con
Rè sacerdote solo con il senato
di Ottimi, et del loro numero,

13

~~2088~~
2082 come Instituì Dio, et come io Dis-
putai nella Monarchia christiana
de conuerrà esser per la Profetia,
et per lo circolo delle cose arriuate
allo primo stato innocente natu-
rale, et indi al cielo beati transfe-
rendosi il Giudice dell'ultima
appellatione, de i christiani me-
glio de altri predicino se ben
tutte à questo alquanto accorda-
no le Nationi ——

92 Si finiva il mondano stato
quando ogni stato sarà cambiato
in ogni stato, et ogni setta, et ogni
opinione in ogni opinione, et si
finiva il Mondo quando ogni
cosa

cosa sarà fatta ogni mille mutabili.

~~2089~~ 2083

93. Altri sono Rè per natura come Socrate, et Catone, altri per fortuna come Nerone, et Vittelio, et altri per l'un, et per l'altro come Alessandro, et Augusto, altri più per fortuna, che per natura come Tiberio, et Galba, altri più per natura, che per fortuna come Scipione, et Annibale, il medesimo partimento si fà di tutti i gouernatori, artefici, et Sacerdoti.

94 Frà questo tempo la Monarchia per acquistar, e la Republica per mantener, per lo più sono migliori, e più presto si guasta

~~2088~~ 2084 La Monarchia de i molti

95 La prudenza è del vero Rè, cui doppo Dio conuiene il Regno, et è contraria all'astutia, che è del Tiranno. La Prudenza accorda con Dio, cioè La prima sapienza; L'Astutia con l'arbitrio proprio; La Prudenza è magnanima; L'Astutia ~~con l'arbitrio~~ è superba, e vile; La Prudenza innalza i gran sauij, et forti; L'Astutia gli abbatta, et uccide, per poter reggere senza contrasto salutare; La Prudenza regna sopra gli animi de gli huomini, et sopra il numero grande; L'

Astutia

2091
2085

Astutia sopra i danari, et sopra
le forti mura minuendo li battalli;
la Prudenza perdendo vince;
l'Astutia vincendo perde; la
Prudenza è clemente; l'Astutia
è crudele; la Prudenza è buona;
l'Astutia appar buona; la
Prudenza studia nella Religione
della natura; l'Astutia nella
religione superstitiosa, de deprime
gli animi per soggettarli vilmen-
te; la Prudenza considera i cos-
tumi di popoli, et declina, et le
variationi, che furono, et tor-
na tutto il Mondo insieme, et
de loro essa tiene fra tante cose

1097
8086

uarie; L'Astutia considera solo quale l'importa al suo giardino, e casa, et quando ella regna; La Prudenza è signorile, e da cesare; L'Astutia è servile e da Barce. La Prudenza fà nascere l'occasioni, e se ne serue; L'Astutia perde. La Prudenza da legge à tutti buoni; L'Astutia à se sola. La Prudenza castigando resta amata da tutti; et fà il popolo migliore; L'Astutia punendo resta odiata, e la sua punitione fà il popolo peggiore. La Prudenza ingánna i Popoli di ingánno utile à loro, e scoperta è

è più amata; L'Astutia di ingãno et utile à se sola, et scoperta è più odiosa. —

96. Proprio della magnanimità e fortezza, come di Romulo, e di Cesare e di Carlo, et della giustitia, et temperanza, mantener come di Numa Pompilio, di Venetiani, e chi queste virtù tutte hà è buono all'uno, et l'altro, come Augusto. —

97. Chi acquista deve esser d'una magnanima, forte, liberale giusta, ma che inchini ad superbiam, ad audaciam, ad prodigalitatem, ad severitatem, ma chi mantiene deve esser della medesima Prudenza.

~~2094~~
2088

ma che inclini più à pusilamini-
tà, à timore, à temerità, à
licentiosità. —

98 Chi occupa paese d'altra religio-
1 ne deve andar ad habitarlo p
NB mantenerlo, come il Turco in
2 Costantinopoli (ò far trasmigrar
il popolo, come fece Nabucde-
nosor, li Giudei di Gierusalem,
3 (ò fondar colonie nelle Metropoli,
e novi costumi, è predicanti metter,
4 et mutar leggi, et abbassar capi
come fece Ciro in Lidia, et gli
spagnuoli nel mondo nuovo,
si vogliono venire alla sua
6. religione, fargli Artefici, et Mecanici
sotto

2097
2089

sotto la sua colonia, se non vo-
gliono farli servi, et trasmigrarli,
ma se sono dell'istessa religione,
si deono con la benedittione del
sommo sacerdote comune tenere,
et presidiare di suoi soldati non
mutar legge subito, ma à poco à
poco mettendo i supremi Giudi-
ci suoi, et gli inferiori del Paese,
et aggravar li potenti, assai li
Plebei se ti furon contrarij,
se furon amici trasportarli à Ba-
ronie, et premij fuor del Paese,
ma mai non si deono i capi las-
ciare, per questo perdeva Pi-
et Carlo quinto.

99. Chi acquista regno nuouo
deue far. à i Paesani i
prefatti mali, cioè abbattar
i Capi, mutar le leggi, for-
tificar le fortezze, la stirpe
Regia estinguer, et espor-
tar tutto questo in un giorno
della Vittoria insieme per
mano, et nome de soldati, et
Capitani, et li benefici deue farli
ad uno ad uno non insieme
ma di patto in patto dopo la
vittoria per man sua, et al
suo nome. —

100. Mai non faccia male, che sia col-
pa per man sua, ò nome in
ogni

ogni tempo non faccia male, & se
sia pena, ma quella sola, la
quale tutti desiderano, come osser-
guere usurani, et officiali rapaci. NB

101 I popoli con la gratia, i soldati
con li stipendij, i nobili con gli
honori si mantengono, et si hu-
migliano sotto li pretesti del co-
mun utile, e facendo prendere in
cose gloriose.

102 Per augumento della Republica
et Monarchia si deue osseruare
l'ordine, che ogn'uno faccia
l'officio a che è natto, e che
gli officiali siano per natura,
che si anteponga il più bene

2097
2091

~~2098~~ 2092 al meno, et il comune al pri-
uato, che si mantenga l'unio-
ne di beni, et operare, che
sia discordia, et garra d'ac-
quistar honore, per mezo di
uirtù, le quali cose dalle sotto
scritte sono intese.
103 Muore, ò manca ogni Monarchia,
per mancamento del ualore
del successore, come la Babi-
lonia in Sardanapalo, ò per
diffetto di successore, come la
di Media in Astiage, onde Au-
gusto si fece figli, per adotione
prouedendo à questo ò per
diuisione di successori, come il
Romano

2099
R033

Romano Imperio in Constantino,
et Costante, ò per che il figlio
del Rè è piccolo è sprezzato
come il figlio di Scanderbego,
e di Anticho, et di Alessandro
Magno, et dell'ultimo Duca
Sforza di Milano, che à Zij, et
Tutori stranj soggiacquero, et
perdetero, et per proveder à
tutti questi mali si trovò di
farli Reami buoni, per elettione,
se bene non troppo acquistorno,
poi sapendo, che à i figli non resta
l'acquistato, se non sono più
che buoni, amanti del ben pu-
blico.

~~2100~~
2094

104 La elettione del gran Signore se sarà fatta da soldati, e pericolosa, perche d'altri ad'altro son tratti, et son gente grossa, et mira à chi li dona in presente, et non al ben publico come auenne à tempo di Galba, Vittelio, et Vespasiano. —

105 Se l'ellettione sara fatta dal popolo tutto è pericolosa, perche questa non conosce la bizzaria de gli tiranni occulti, et s'inganna, et da gli oratori e tirato doue lor piace, et non accordano, et sempre mutano; onde Fiorenza hà patito infiniti mali

da

da questa ellettione popolare,
massime quando non si fidano
à i Nobili, et chiamino forestieri,
come chiamano il Duca d'Athene,
et furon diuorati.

106. Se l'elettione sarà del senato
non si deue ogni forastiero, et
straniero del senato elleggere
perche sarà inesperto, et
ignaro spesso, come fù Celestino V°
che ogn'uno ueniua dominando.
Dunque si deue dal senato eleg:
gere un huomo del senato es:
perto nelli gouerni bassi, come
si fà il Papa da li Cardinali NB
diuinamente.

~~202~~ 2096

107 Se l'elettione patisce scisma
può mancar l'Imperio, e
però l'Imperator Germano
prima che muora fà eleggere
il futturo Rè, et così il Rè di
Fez un di figli manzi elegge.

108 Ma perche non si fà spesso il
megliore; ma quel che uuole
il Rè uiuo, e meglio far elettione
doppo morte con questa legge
che fà un Papa, che se frà
tre giorni li Senatori non eleg:
gono il Rè sia riduta l'elet:
tione à 4. cauati à Sorte,
quali frà tre giorni l'habbino
à eleggere, altrimente di ciò ne
scritti

Q097
2407

scritti nel libro del governo
ecclesiastico.

109. O può manchare la monarchia
per violenza de figli, et moglie,
che spesso odiano li virtuosi, co-
me Sophia moglie di Giustinia-
no odiò Narsete, et questo
in cambio fè venire i Longo-
bardi in Italia. Però è meglio
che sia celibe il Regnatore, co-
me il Papa, se non fosse poi da
Nepoti stimolato, anchi è meglio
che fosse senza saper la sua ge-
neologia, come figurò Melchi-
sedech, per il testo di san Paolo,
vedi la monarchia christiana.

110 ò manca per l'auttorità d'
un Profeta buono, ò falso, per
che doue la Profetia inclina
inclina l'Imperio, et per rime-
diar bisogna distinguere, che se
il Profeta con dignità inferiore
è auttorizato, come se è Vescouo,
si può con l'auttorità del
NB superiore, come del Papa
schifare —
Ma se il supremo come sommo
sacerdote, se dice il uero contra
te chiaramente non è rimedio
contra lui, massimamente si sia
i miracoli per prouarlo, onde
Samuel pose, et depose i Regi,
et

et li Papi discacciano Imperio, han-
no deposto Federigo, et Arrigo,
et altri Rè di Napoli, et privati
i Venetiani di stato, come Giulio
2do fece. Però il meglio è ceder
a loro, et se non ci è altro rimedio
se il Rè non è sommo sacerdote,
come i Papi, et Melchisedech,
contra i quali non val profetia
stano ne i limiti della medesi-
ma religione, onde è meglio aiutarli
et favorirli, perche i nemici
loro per non perder lo stato, si
sforzano con perdita, et pericolo
di far mossa setta come Hero-
boan, Arrigo 8° Inglese. Rimediare

~~2105~~
2100

altri con scisma, et Heresia,
et ruinarono ut alibi. —

Altri appostando in tutto come Ma-
cone cosa pericolosissima al corpo,
e l'animo, come mostrai nel
Dialogo contra Luterani, et Cal-
uiniani, et chi gli hà combattuto
in guerra, se uince, ò se perde
sempre perde, perche tutti aiuta-
no al comun Pastore, come Arrighi
~~ut~~ supra. E meglio ceder come
fece Teodosio à sant. Ambrosio
che trauagliar come Eudossa.
à San Chrisostomo, che quello
guadagnò, et questo perde, se
son tutti tristi è meglio dissimulare,
et

et per mezzo d'altri buoni mos-
trar la lor malvagità, come fe
Constantino, facendo consilio con-
tra Arrio, e se sono Religiosi
buoni meglio è obedire, altri-
mente rovinano, come Helia,
et Heliseo posero, et deposero
i Regi di Giuda, d'Israel, et di
Damasco, se sono tristi come
Lutero si debbano con publica
autorità da tutti i Baroni, et
Vescovi esser spenti, et deposti, per-
che questi non possono senza aiuto
d'altri allignare, come fra Dol-
cino, et Giovanni Leidense furon
spenti, perche non hebbero cal-

fautori come Lutero, che hebbe
Prencipi protestanti, si deue
più di Religioni, che di Laici pre-
dicanti temere
Di più la diuision della Religio-
ne, benche non predichi contra
lo stato rouina l'Imperio come
il Francese, Germano, e Polono
che se bene non si perde si debilita
pure
Rimedio è una religione mantenere
come fà il Duca di Baviera,
et far viuer altri strettamente
senza Dominio, come il Turco
fà star i Giudei, et christiani sotto
i suoi, ma disarmati, et auiliti,
però

però ogni divitione è odiosa, et con
il tempo, et occasione sottoposta
à i mali, et più la divitione della
religione, che divide gli animi,
i quali dividono i corpi, et per
conseguenza la fortuna. ——
112 ò manca la Monarchia per
esser troppo grandi, che non
si può veder da uno, onde si fà
i compagni, che si dicono Conti,
i quali poi vogliono da se vivere,
et dividono l'Imperio, come avien-
ne al Romano. Rimedio è di
contener l'Imperio fra certi
limiti, che sia fatti di maraglia,
e selve, e mare, over tener appresso

~~2107~~
2104 di se i figli, et moglie di Baroni
gouernanti, et delli capitani di
guerra, et stringerli con giura-
menti, come usa spagna, et
visitarli per mia di Religiosi —
113 ò mancano per difetto de alimenti
come Genoua, Venetia, potebbono
per non hauer terra da coltiuare
et perciò ni sono trouate le mer-
cantie, et traffichi, e permutation
de beni —
114 ò per pestilenza, et perciò il Mo-
narca de gli Abissini ni fà le
città portatili, et mutta secondo
il tempo, li uccelli, et li Tartari
fanno —

ò per de

115. o perche sono occupati da più pos-
senti Regi esterni, come il Regno
di Persia d'Alessandro Macedone,
et La Soldania d'egito da Solimano
Re de Turchi. Rimedio è amore,
et ualore de suoi procurare, et
una soldatescha mantenere, et
tregue, et confederationi con molti,
et più possenti, come fecero i Ma-
cabei con Romani temendo da
spagna.

Item si deono procurare scis-
me, et odij trà li potentati, donde
si teme, come fanno i spagnuoli
trà il Turco, et Persiano, et L'
Abbissino. —

~~211~~
2106

116 O perche crescono i Baroni di
possanza, e ricchezza, et ardis-
cono ribellare, come fanno li
Signori Giapponesi, et spesso fe-
cero li Napolitani, et francesi,
et Germani Baroni, volendo
hereditare i stati accio non si
stabilischino, come fa il Turco,
et le Terre di presidio toglier
loro, et humigliarli loro spesso
sotto specie d'honore.

117 O per tradimenti de soldati suoi
proprij. Pero si deono con arte
trattare, et guardare il corpo della
forza sua con huomini obligati
con beneficij.

O per

118 ò per repentine incursioni de Barbari, ~~2117~~ 2107
et oltramontani più feroci de suoi.
Rimedio è opporsi à loro ignari NB
con Religione, come fece Papa
Leone con Attila, et il sacerdote
di Gierusalem, ad Alessandro,
et oggi sono le fortezze à i confini
et l'artigliarie. —

119 ò per abondanza de soldati merce-
narij, et aussiliarij, et diffetto de
proprij, come accenne à Lodovico
Sforza, però si deono far continue
scielte de soldati, et armar sem-
pre li suoi, et disarmar li strani,
ò fare, che i primogeniti solo here-
ditino, et gli altri siano soldati ò far

~~2114~~
2108 ... i seminarij de soldati, come il Turco il Serraglio, che à fanciuli imparano militare, e non conoscono altro Prencipe, ò Monarca. —

120. ò per insolenza de soldati doppo la Vittoria, et doppo la tregua, come auenne à Cartagine dopo la p.ª guerra punica sotto Amilcaro, et però si deue spartire l'essercito in diuerse stanze, e non giognere se non quando sopra stà la guerra, la cui paura li traga à unire col Duca. —

121. ò per difetto delli danari, ò donare à i soldati à tempo della guerra, come auenne à Massimiliano Imperatore

~~2115~~
2109

Imperadore sotto Padoua, et
questo sono fatti li Erarij pu-
blici, et si deono con Religione i
più ricchi in quel tempo conser-
gere, et mettino in comun tutti
li danari, per le con non pote-
no ribellare, et confermano lo
stato, cosa usata da Romani, e Ve-
netiani con arti, e speranza fo-
mentargli, come fece Cesare, et
hoggi Henrico Re di Francia, et con
saccheggiar li nemici.

122. O per la lussuria dell'esercito
si perde la virtù, come auenne
à i Longobardi, Goti, Hunni, e Fran-
chi, et hauendo occupato il me-

ridionale ottioso perdettero la
ferocità, et il Regno, et questo à
tutti i Regi Napolitani auenne,
per la molezza del Paese. Ri-
medio quello di Gioue non
spegnere in tutto li nemici
del Paese, per poterui esserci-
tar la uirtù de suoi, come Nasica
disse, che Cartagine non si strug-
gesse, accio Roma non diuenti
molle, et il Turco frà tutti i setten-
trionali occupatori del Meredìano
hà mantenuto solo Imperio,
perche hà fatto i seminarij
de soldati Gianizzeri d'ogni
Natione schiaua, et libera. —

123. ò per accompagnarti con più gran-
di, e potenti in traffichi, et stati
come è (Ragusei credo) altrove,
Genovesi à Spagna. Rimediare
Venetiani con non Navigare con
i Spagnuoli, ne esercitar mer-
cantia, ne hauer stati nei Re-
gni di Spagna.

124. ò per insolenza, et auaritia de
Gouernatori delle Prouincie,
et città come auenne in Svizzaria.
Però leueramente si deono pu-
nire, per sodisfar al popolo irrato
come Cesare Borgia fe à Orto
in Romagna.

125. ò per peso di Gabelle, et Tributi

si soleua il popolo, come mancò sotto Roboam l'Imperio Hebreo, et si diuise, et però Fiandra si ribellò contra il Duca di Alua. Dunque rimedio è minuire i tributi, leuargli, et crescergli à poco à poco, che il popolo non si auegga, ò mutargli il nome, et elleggere d'ogni Paese la robba, che abbonda, come da Puglia grano, da Calabria seta, di Fiandra soldati, et gente, et non danari sempre —

126. Le penne con la spada si deono assigere, i tributi con la lingua piu presto, la militia con ambidue

li

li stromenti.

127. ò manca, perche la stirpe del Rè, di cui n'hà occupato il Regno si soleua con amicitia i soldati d'altrui, come Giosia contra Athalia aiutato da sacerdoti, però la regia stirpe si dee tutta estinguere se si è contrario di religione, come fe Giosue et il Turco, ò di dee transferire al suo paese come fece Ciro di Creso, et Ferdinando di Arragona del figlio federigo ultimo Rè di Napoli, Arragonese occupato da esso Ferdinando, o fare, che si auilisca mutato il titolo della

famiglia come Venetiani tolta
Padoua à Duci Carrareti Li
NB. mutorno il nome, et chiamorno
Papafaui ...

128 ò manca l'Imperio per con=
giura de huomini forti, et sauij,
come di Brutto, et Lugretio contra
Tarquinio, et di Dario, et altri con=
tra i Magi Persiani. Per rime=
dio gli huomini forti, et sauij si
deono separare sotto specie di ho=
norargli con gouerni honorati
in diuerse regioni, et si deono
tener stretti con beneffitio non
estinguerli, ma assumere à parte
del dominio, come fece Faraone

à

a Giosseppe, et Tiberio a Gratiano perche è più certa la rouina, quando gli da poco, et i ignoranti sublimano al gouerno, et gradi.

Item è più pericoloso quando la virtù si occulta temendo de l. Tirrano, perche uenuta l'occasione si arma contra lui, come fece Bruto, et altri segaci sempre si deue mettere il valor sul can delliero, il fuoco occulto puo più nuocere.

129. Le Republiche di molti mancano per le medesime cause raccontate, et più per le contese della nobiltà, et della Plebe. Rimedio

~~2127~~
2116 è che siano tutti stimati Nobili,
come i Biscaglini, ò che si fondi
la Republica in gente del medesimo
sangue, come la Hebrea nelle 12.
tribù, che sono 12. figli di Jacob,
et assumere à gradi di gouerno
i migliori di tutto il comune. —
130 ò perche i Rettori supremi ussur-
pano il dominio armandosi
con Bizaria, et Tirraneggiano,
come i Decem viri Romani Ri=
medio è non fargli in vita offi=
ciali, et armar il popolo contro
loro dando gli capi, come Tri=
buni della Plebe, et che non
possino hauer guardia de soldati
forastieri

forastieri, et leuargli l'auttorita
di poter far la legge senza con-
sentimento comune, et l'ultima si
partenga al consiglio gran de
de tutti. —

131. O perche diuentano molli, et Nobili,
et si disarmano, et fansi delitiosi,
et il popolo li sprezza, et s'arma
contro loro, et fa stato popolare,
per ogni occasione di insolen-
za, et d'Ingiustitia, che facessero.
Rimedio e che i Nobili non siano
soli; ma che si possa aggregare
nella nobilta ogni ualoroso, et
insertargli in Matrimonio, cioe
con uirtuosi popolari, come fece

~~2124~~ 2118 Romolo in Roma. —

132. ò perche contrastino al popolo de gli offitij, et honori delli beni delli Tribuni, et della Legge Agraria, et ad altri simili, et se vincono i Nobili perdesi la Republica, perche bisogna, che tiranneggia no spesso, et rovinano, se è unita la Plebe minuta ogni cosa è peggio, perche i Nobili se ne fuggono, et chiamano forestieri, et il popolo resta preda di ogni uno cittadino ingegnoso, ò li forti forestieri, et il popolo resta preda d'ogn'uno, et se la Nobiltà s'aggrega alla plebe per poter

fauer

hauer officij s'auilisce con quella, che alla Republica manca, come sempre auenne à fiorenza, et spesso à Genoua. Rimedio è che uinca il popolo mezzo trà la Plebe, et il Senato de Nobili, et che la Vittoria del popolo sia tale, che egli possa entrare ne gli officij, et honori de Nobili, che si diuidono trà loro, et così li Campi, e le Regioni facendosi eletti, et Tribuni del popolo, et massime, al che la Plebe più mira, che questi modi annobiliteranno il popolo, e la Republica, et non auilisceranno

~~212~~
220

ma la crescevanno. Però Roma
per tali vie sempre s'augumenta
uincendo iui anco la plebe.

123. ò perche alcuni Nobili s'accresco-
no tanto di ricchezza, e perche
pigliano potenza, e vengono
a contesa di maggioranza,
e di resta uincitore, resta anco
tiranno della Patria, come
Sylla uinto Mario, et Cesare
morto Crasso, et uinto Pompeio,
i quali si giocauano il Dominio.
Rimedio à usare de non por-
tino hauer ricchezze più de
certo numero, che quando
uengono alla prima ritta de

i Tribuni possino confiscar i beni
loro, et mandargli in essilio, con
la Legge dell'Ostracismo Athe-
nese, come Scipione fu essiliato
di Roma, et Giacomo Foscari
di Venetia.

134. O perche si accoppia alcun di loro
con Principi forastieri, et piglia
stato in regno strano, et poi si deter-
mina in Senato a modo di quello,
come fa Andrea Doria a Genova,
al modo del Re di spagna. Rimedio
Se non habbia voce in senato, e
de si parta dalla Republica come
fa Venetia &c.

135. O perche alcun Nobile si fa amico

del popolo à tempo di fame, ò di
altra occasione, et acusa i Nobili
al popolo, et predica in fauore
di quello, et lo fà armar contra
i Nobili, et poi resta Re loro ha-
uendoli sparsi. Rimedio è hauer
i Tribuni della Nobiltà per
guardia loro, come hà il popolo,
et uccider subito questi tali, come
Roma uccisse Melio, et M. Manlio,
che questo peccato cõmetteuano. —

136. Nè la Nobiltà, nè il popolo deono
esser disarmati di capo, et di mi-
litia, ~~per guardia loro, come~~
~~hà il~~ ma essendo siano tutti
dui, come Venetia non è militia
propria

propria.

137. ò gierde mancano, ò le non han-
no militia temendo il popolo
la nobiltà, et la nobiltà il popo-
lo, et i suoi, et si chiamano con-
dutieri forestieri, come fa Venetia,
i quali poi si insignoriscono doppo
una Vittoria, come fe sforza in
Milano, et potria far Bartolomeo
Colleone in Venetia, ò si tradono
come Malatesta in fiorenza. Ri-
medio è l'armarsi d'una parte,
et l'altra, et non autorità suprema
in armi à i forestieri, et mante-
nerlo con la speranza di aggra-
darlo alla nobiltà, et non di Pavoni

~~2139~~ 2124 seruirsi, ma de soldati alleuati in guerra per Capitani. —

138. ò si diuidono in fattion affattionandosi alle guerre de forestieri, come tutte le Republiche d'Italia si faceuano ò Guelfi, ò Ghebellini, ò misti seguendo parte il Papa, parte l'Imperatore, onde si roinorno assai. Rimedio è seguir tutti una insegna, et aggregar tutti li fuorusciti delle altre Republiche, et diuorar gli altri nemici et punir subito chiunque introduce fattione forastiera, et far consiglio grande, et proponer di seguir una p ben publico; ma non

non deue esser mai Neutrale NB ~~2131~~ 2125
perche resta preda di chi uince. —

139. ò perche il popolo non si fida della Nobiltà, ne la Nobiltà del popolo, quando sono agguagliate, et chiamano arbitro strano, come fece fiorenza, chiamando il Rè Roberto, et il Duca d'Athene, et quello diuorà ambe le fattioni, et sottopone. Rimedio è non chiamar arbitro se non religiosi della istessa Patria, et sottometter queste differentie à sacerdoti, come preuide Moise diuinamente. — NB

140. La Republica di tutti i popolari hà le medesime cause di mancamento,

~~2132~~
2126

et di più può mancare, mentre, che la Plebe ignora gouerna, et non si accordano mai, perche non à senno, ma à caso consigliano, per questo ogni tal Republica hà il senato de migliori, i quali prouedono alli accidenti, alla legge, et alla dottrina del popolo, perche non lo faccino ingannar da strani, ne da bizaria del popolo.—

141. ò perche non si accordano tutti nell'elettione d'uno, per esser si scompigliato. Rimedio è à cauar à sorte tanti elettori per famiglia, et per Terra, e Villa, ouero per elettione

elettione, et quelli al parlamento ~~2113~~ 2127
solo intervenire —

142. o perche in parlamento chi hà
miglior lingua inganna, e si
fà eleggere essendo tristo. Rime:
dio è che le cause simili siano
guardate da ciascun capo di
strana posta per arbitrio di
quelli della medesima arte,
come fanno i Svizzeri, et i
Grigioni, et li Criminali son li
officiali comuni in ogni terra
eletti dal popolo ad tempus, et
le cause di stato siano trattate
dal Senato in modo, che li eletti
dal popolo sappino il tutto, ò

~~2134~~
2128 almeno quel popolo che è capo
d'Imperio, come era l'Athe-
niese, et il Romano, et i gouer-
natori di Prouincie essendo posti
i più buoni del popolo, cauarli
à sorte di più buoni imbussolati.

143. ò perche i troppo poueri del
popolo si cerchino d'arricchire
con li officij, et li troppo ricchi
tiranneggiano. Rimedio è che
non partecipi di goccerno chi
non hà 100 ducati di rendita,
ne chi ne hà più di 200., ò
che si potestà forestiero, come
fà fiorenza augumenta poco
buon temperamento, et da i suoi
a rouina.

a rouina —

~~2135~~
2129

144. ò alcun pascendo il popolo cap:
tiua gli animi, et si insignorisce.
Rimedio, è che tenga ciascuno
il magazino, et arti à nome del
senato. —

145. ò perche il popolo fà guerra, et
il Capitan prolunga la guer:
ra, et benifica i Caporioni del
popolo, et piglia auttorità tanta,
che torna à casa Tiranno, come
francesco sforza in Milano.
Rimedio è che penda dal consi:
glio, et da proueditori publici,
ma puoco buono, perche tutte
le Republiche sono soggette à

~~2116~~
2130

questo, et credo che Monsù
di Orange si farà signor di tutta
la Fiandra con tal arte —

146. ò beneficiando alcuno il popolo
accusa i migliori, e piglia cre:
dito, et addimanda sbirri per
guardia del corpo, suo contra
gli accusati, et con quei s. insigno:
risce, come fe Pisistrato in Athene.
Rimedio è che i Nobili habbino
i Tribuni loro, et che il popolo
s. armi di sauij, et Religiosi,
come Solone, et Helia, et cre:
derli, come Athene non cre:
dete, et perdette —

147. ò perche auiene importante
ò

o subitano pericolo, et i popoli
sono tardi a consigliarsi, et p.a
che determina sono oppressi
come fu Sagunto mentre Ro-
mani si consigliorno d'aggiu-
tarli, et Cipro, mentre Venetiani
si preparauano. Rimedio è
far Dittator, che possa far, et
disfar in questo tempo senza
consiglio. —

148 ouero manca, perche alcuni
particolari astuti obligano à
se con beneficio gli oratori,
gli Poeti, et Pedanti, i quali
poi mettono il suo benefattore
in gran credito del popolo. Rimedio

NB

~~2118~~
2132

& toglier l'autorità à tutti che
vendono l'opre, et le compositioni
sue, et autorizare solo quelli
che con religiosa conscienza am:
maestrano il Popolo. Tener i
maestri publici con salario pu:
blico, et levar autorità à tutti
i nuovi Predicanti, che non sono
eletti secondo le Leggi ad in:
formar il popolo, del quale
rimedio tardi s'auidero i Grigioni,
et Suizzeri:

IL FINE

~~2149~~
2133
A9

Della Magia in comune, et sue
diuisioni di frà Tomaso
Campanella Domi
nicano

Cap: Primo

Magi s'appellauano gl'antichi sa-
uij dell'oriente in particolare
Persiani che inuestigauano le
cose occulte di Dio e della na-
tura, et sua arte, et poi opera-
no cose marauigliose applican
dole all'uso humano come scri-
ue sant'Agostino; ma hoggi è
si auillito questo nome che solo
à superstitiosi amici de Demonij

si dona: perche la gente fastidi-
ta d'inuestigare le cose hà cercato
per breue stradda dalli demonij
quello che non ponno dare e fin-
gono di potere, così l'Astrologgia
manneggiata da imperiti è uenu-
ta hoggi in mal'dominio anzi li
Profeti si chiamano barbanti
e sciagurati dall'empio uolgo
si è forzato il Porta studiosis-
simo di reuocare questa scien-
za ma solo historicamente senza
rendere causa, e però lo studio
d'imperiti esser base in parte
di trouarla. ~

Constaua di tré scienze, come

Pli-

2141
R135

Plinio nara & quest'arte cioe dell'
la religione, Medicina, et Astrolo-
gia, La prima serue á purgare
l'animo per farsi atto alla cono-
scenza, et amico della prima
causa, per imporre fiducia, ti-
more, et riuerenza ne gl'animi
di quelli, á quali s'applica.~
La seconda per conoscere la
virtú dell'erbe, Pietre, et me-
tali la simpatia, et antipatia
trá loro, e con noi, la comples-
sione, et attione á potere, et ope-
rare dell'huomo che há bisogno
di quelli~
La terza per conoscere il tempo

2149
2136

d'operare, et il simbolo che con
noi hanno le stelle fisse, erranti
et luminari che manifestamente
sono cause della virtù, et mu-
tanza di tutte le cose; onde
nell'Evangelio di san Matteo
sono lodati quelli magi che co-
nobbero dalla cometta la nati-
vità del monarca del mondo
perche dio a gl'investigatori
dell'opere sue mostra non solo
quello che cercano, ma più gra-
zia loro dona d'avvicinare a'ce-
le sopra naturali essendosi
purgati et disposti con le virtù
tanto è buono, et amorevole l'autor nostro.

Que.

2143
2137

Questa dunque sapienza è specula-
tiua, et pratica insieme perche ap:
plica quello che intende all'ope-
re utili al genere humano. stimó
Plinio che quest'arte sia á
tutti naturale, et che il fare
miracoli penda da lei. Peró
mette Moise essere stato gran
mago come gl'egitij Iambre
et Mambre che pugnarono con
lui, et dice ultimamente in Cipro
essersi trouata magia: Imperóche
san Paolo in quell'Isola crede
che non siano Demonij: perche
Nerone inuestigó quelli, et cer-
có alcun che glie ne mostrasse, et

non ne uide uno ~~un~~ talche penta
la natura essere Dio infuso in-
ogni cosa, et operare secondo la
sapienza nostra seruendola del-
le opere sue; ma Trimegistro
sapientissimo dice che l' huomo
è un miracolo del mondo, et
più nobile delli Dei, et uguale
et che però habbia potestà nel
suo cenno poter fare Dei di mar-
mo, et di bronzo, et dargli ani-
ma sotto certe constelationi
et riceuere risposte da loro, que-
sto crede Porfirio, e Platina ag-
giongendo che ne siano angeli
buoni, et peruersi come ogni di

si

~~2145~~ 21
2139

si uede l'esperienza, et come ne hó
ueduto manifesta proua non quan-
do lo cercai; ma quando pensaua
ad'altro: peró non é merauiglia
se al curioso Nerone non sono com-
parsi, et quando simon mago sti-
mó essere gioco naturale; poi-
che suetonio tranquillo narra
che Nerone fesse renouare il caso
di Hicaro, Hor io affermo essere
magia diuina che l'huomo sen-
za gratia di Dio non puó far
miracoli; ma che con poca scien-
za come si uede li santi che
fessero tanti miracoli obedendo
á loro la natura, come á Messaggieri

2146
2140

di Dio, vi è magia naturale come
quella delle stelle, della medici-
na, et fisica aggiongendo religio-
ne per dar fiducia à chi opera 2.°
il fauore di questa scienza, vi
è la magia diabolica di coloro
che per arte del Demonio ope-
ro si fà da cartambanchi in
presenza de sciocchi, ma sono
cose d'astutia, et non di sapienza
la naturale dunque sta in mez-
zo e chi ben l'esercita con pietà
et riuerenza del creatore merita
spesso essere eleuato alla diuina
et participare con li superi, ma
chi l'abusa in auellenare, ama-
lia-

2147
2141

fare, arrabiare, le genti, et burlare
merita che il demonio s'ingenisca
l'inganna, et conduca á perditione

2° L'amicitia la magia sopra natu-
rale consiste nell'amicitia del
Creatore, né farsi miracoli se
non da parte di Dio

Capi. 2°

Li primi huomeni conoscevano
dio manifestamente per l'opera
della creatione ancora fresca
et per li continui beneffitij, et
operationi di quello: talche chi
era più amico della prima
causa era più sapiente: poi-
che la sapienza è lo stesso culto.

diuino cioe la religione come dice
Iob. dunque chi meglio le serueua
haueua piu' obedienza delle crea-
ture, et faceua operare miracolose
et perche si sdegnarono gl' huome-
ni di seruire al' piu' sapiente
huomo fessero diuisione, et perche
la religione non li forzassero a'
stare soggetti al' gran sacer-
dote amico di Dio introdussero
nuoui Dei per ragione di stato
dicendo che quel' Dio che in for-
ma humana, ò d' altro spesso
appariua loro, et alcuno si chia-
maua communemente. Dio. Gione-
fu Bello dependente de Nembrot

capo

capo della qual natione cinquant-
anni doppo si partì Abramo, et
seminò il culto del vero Giesù
per il mondo: poiche egli era
dell' autore del mondo cono-
scitore, et così veramente è
avenuto che non si trova natio-
ne che non si vanti venire d'
Abramo, si Maomettani per Is-
maele, gli hebrei per via d'
Isac, si christiani per via di
David del cui tronco venne
christo et inserto noi à quel tron-
co et ceppo santo come olivas-
tri nell' oliva, et veniva tem-
po come si vede disposto che

tutto il mondo tornerà al culto
divino di Dio vero, et sarà figlio
di Abram non spurio come Maco-
ne, nè carnale come gl'ebrei
ma spirituale, perche ad Abram
l'eredità dell'universo è promes-
sa secondo dice san Paolo. non
può l'huomo dentro un pugno
di cervello chiuso vedere, nè
conoscere l'infinito Dio, ma Dio
condescende à noi, et ci dà no-
titia à gl'esteriori organi, ma
l'interno senso conosce meglio
per simiglianze caminando
all'infinito che tutti gl'enticir-
conda et sostiene, se un pesce

non

non può tutto il mare insieme hab-
bitare ne vedere, ne noi tutta l'
aria ingombare, così, et meno l'
anima nostra può spandersi a
conoscere l'infinito, ma crede
ne che egli sia, et che possa
et voglia farsi bene più che
il Padre carnale che non sa
come si genera, ma solo si pi-
glia quel gusto venereo inu-
tato dallo stimolo secretto che
dio a tutti gl'instromenti suoi
pose, et le cose create in quello
che desideramo non perche e
sede il dio causa di tutte le
cose, talche chi può, et vuole

servire tanto bene al creatore
che si confidi della sua amici
tia in tutto, et per tutto, e che
non uoglia, et disuoglia cosa
alcuna secondo uuole, et dis-
uuole Dio ne' opera contro Dio
mai; ma solo quello che Dio
comanda à lui in particolare
et non historicamente costui si
può fidare dell' amicitia di
quello, et muttare le cose crea-
te ne bisogni miracolosamente
e cosi come un' huomo comman-
dando all' altre cose muoue il
loro senso sopito, et le rende
à se obediente. vedemo un ricco
che

che comanda à tanti valent'huo-
meni da parte del Ré qualche
cosa, et ogn'uno l'obedisse, cosi
bisogna pensare che à chi da par-
te di Dio può commandare secon-
do molte Dio haverà obedienza
et questo è il modo come una
cosa nobile può comandare alla
ignobile et far miracoli se non
essita nella fede, et sia nel suo
signore. Per dette il Petrarca
O fidanza gentil ch'ogni ben cole
Tutto quant'hà creato haver soggetto
e il sol fermar con semplici parole etc.
parlando di Giesu. secondo si
ricerca la fede in quello per cui

si opera il miracolo quando in suo
beneffitio e non in maleffitio si fa
perche non e' atto a' receuere be-
ne da Dio chi non si dispone
ne' dispositione senza fede si tro-
ua: onde Christo hauendo sana-
to tanta gente d'infirmitadi sog-
giongea a' tutti la tua fede t'ha
fatto sano, et nella patria sua
dice l'Euangelista che christo si
amiraua che non poteua a quel-
la gente far miracoli, che ciò
auueniua dalla incredulità loro
che si rendeano inhabili alla
gratia diuina, come chi sera
la fenestra al sole non può uedere

et

2154
2149

et disse una fiata io farò secondo
credi tu, et ad altri se poi credere la
farò sana: perche al credente ogni
cosa è possibile. ma questo s'inten-
de secondo il moto ordinario de
miracoli perche può dio sanare
per mezzo d'un tristo che hà
solo fede historica, et nulla, e
può sanare chi non crede in dio
et mettare gl'elementi, et far
ogni cosa che contradittione non
implica quanto è bisogno per ha
gloria, et li maleffitij miracoli
fà chi non crede come à farae-
re, et spetto haverà fede l'ope-
rante solo come gl'Apostoli fessero

tanti miracoli à gl' increduli, e spesso
solo à chi si fanno come à molti
ne fesse Giuda; anzi scriue Corne-
lio tacito che certi stroppiati auezzati
non sò di che nume andarono à Ves-
pasiano mentre ueniua à Roma à
tor l' Imperio pregandolo che li sa-
nasse, et quel buono Imperatore
disse che non haueua tal uirtù
mà fatta l' imprecatione secondo
era uso li sanò, et la uergine
Vestale per mostrare segno del-
la sua pudicitia portò l' aqua nel
criuello. Può in molti il demonio
essersi interposto, et può essere
che Dio habbia fatto miracolo uero
per

per la salute di quelli che per
credenza haueuano in lui, et in-
sa che credeuano semplicemente
essere dio vero. Io qui parlo della
magia che l'huomo può aquistare
e non delle cose transeanti che
dio può operare et dico che si
ricerca fede, et purità di cuore
et non fede historica, ma interna
che si faccia unanime con dio
e volere, et disvolere a suo modo
più che gl'amanti vulgari usa-
no con le cose amate, et questa
fede transforma l'huomo in dio
et lo fa divino, prova ne è san
Francesco che tanto amò il suo

signore che diventò un crocifisso
come quello, et benche questo atto
è sopranaturale pur camina se-
condo la natura che transforma
l'amante nell'amato, come dire-
mo appresso, nè vi vuole molta
scienza in questa prima ma-
gia; mà basta l'amore, et fede
à recconciliarsi con la prima causa
perche à lei obedisse ogni crea-
tura, et ella sà come al nostro
commandamento mutarla, ne pur
miracoli può altra creatura fare
se non come amica del creatore
perche creare, et transformare
internamente senza violenza

et

et amor primo di cui tutte le cose
constano, et a' cui obediscono in-
fernamente, che questa magia
non sia naturale come Auicena
et più Plinio penta si vede che
nulla può morti resuscitare
aridi solidare, mari seccare
fiumi in sangue conuertire, vir-
gulti in oro con semplici parole
come hanno fatto li amici di dio

Li miracoli fatti senza l'amicitia
divina non essere veri miracoli, ma
natural magia, o diabolica, o ar-
tificia usata con chi non l'intende

Cap: 3°

Mi fà contra quello che si nara di Alcibiade medico in Roma, che ressuscitò un morto ch'era portato alla sepoltura, et che Iambre, et Mambre sauij di faraone conuertirono la uerga in serpente, et poi in uerga, et che dedalo uolò da Candia in Asia, et quanti miracoli scriuono d'Apolonio, Tianeo di Bacco, di Gioue, et di Mercurio, et di quelli che incantano le biade, et le fanno seccare che pure la legge Romana l'afferma come cose note, et antiche muttano gl'animi, e fo la uista, et fanno uedere quello che non è. sono pur sce

le

lerati, et poca fede hanno nel crea-
tore pure questi argomenti dirí
nella terza magia. In molte at:
tioni di queste imprese s'inter-
pone il Demonio, et in molte fú
solo corso naturale, et nullo atto
si fa' e si puó dire miracolo, quel-
lo ch'era portato alla sepoltura
non era morto veramente, ma
lo spirito stava nella cavitá
del cerebro affaticandosi per vin-
cere l'humore nemico, ch'il tutto
il corpo restó senza moto, come
auiene nell'appoplesia che si
perde il polso, il moto arteria-
rio, et la respiratione é tanto

~~2162~~
2156

fiaca che non si scorge se non met-
tendo un pelo alle labra per vedere
se si muove, et come auviene nel-
la strangolatione dell'utero che
con fetidi vapori si rimuova lo spi-
rito alla testa che era andata a
soccorrere l'utero, e lasciato il cor-
po senza moto, e pure nella gota
d'Agnana morono e poi resusci-
tano con l'aqua che spaventa
lo spirito, et lo fa uscire a soccor-
rere il nuovo male mentre pri-
ma stava affanato a vincere
il vapore infetto del cerebro che
haveva assalito talche pareva
morto quello ch'era così portato, et

Ma-

~~2169~~
2157

Alcibiade medico accorto lo fesse
fermare nel tempo che cessaua la
pugna del morto et riuocò fuori
li spiriti con odori, et simili cose
di Iambre, et mambre come dice sant'
Agostino l'attione l'attribuisse al
demonio il quale non hà uirtù
di creare e muttare per sé le co-
se; ma è sapiente et si serue
delle stesse cause naturali però
cosa poteuano mettere in quella
uerga che subito si putrefaua et
conuertiua in animale, si uede
che l'aqua cadendo nel caldo
suolo l'estate subito si fà ra-
na, e molti fanno artificiosamente

si uedono in tauola correre le lima-
ture del ferro contro la giara, et
andare, et uenire per l'odore del-
la calamita sottoposta, et tante
simili cose che bene si può stima-
re che li dottissimi magi sapessero
fare uedere quelle cose à farao-
ne, et più s'haueanno comercio con
il demonio: ma poiche Moise fes-
se altre cose con parole senza
pensare essi stupirono, et dissero
la uirtù di Dio è con costui: per-
che credeano et uedeano che non
usaua l'arte loro la quale pure
à Moise era notissima che fù pri-
mamente amaestrato in ogni scienza
de

de gl' Egitij come dice l' Ecclesiastico
filone, et Giuseppe, ma' combate con
quelli fidato nel' creatore, et e' neui-
simo l' incanto delle biade, et d'
altre cose, e parte e' naturale quã-
do la cosa e' atta a' patire, et
sentire chi l' Impiega, et parte
s' intromette il' demonio portan-
do cose atte a' seccare, et anel-
lenare: poiche si vede che il'
sangue mestruo puo' seccare
una pianta anzi occhio infetto
come diremo dopoi. li miracoli
da Gione, da Baco, et d' Appollo
et altri dei fatti sono naturali
che alla sciocca gente parono mi-

racoli come quelli dell'altro emis-
fero che diceano li spagnuoli
erano Dei figliuoli delle nubi
perche tuonauano con gl'archi-
buggi, et faceuano parlare la
carta con la scrittura ignota à loro
et dissero che le naui uennero dal
cielo, et ogni natione quello che
di nuouo uede ignorando la cau-
sa l'attribuisse à diuinità; mà
però tutti li sauij di quelle genti
scrissero il contrario, onde Socrate
si rideua delli Dei loro, et quan-
do Alcibiade uuolse coronare la
statua del suo Dio si persuase
che era più Dio un'huomo filosofo

che

2167
2169

che quelle statue, et che haueua
da domandare Dio huomo che mo-
strasse el suo uero culto del mon-
do cosi scriue Platone nel libro
del uoto, et socrate giuraua per
il cane, e per non essere trauaglia-
to da gl' inquisitori che poi lo fes-
sero pur morire che dicesse il
cane Dio piu delli Dei loro, solea
dire che giuraua il cane Dio de
gl' egitij, et poi ne gl' opinanti
di Platone dice che li filosofi non
credono se non un Dio, ma li
altri adorare si deonno, meglio e
le stelle adorare, che huomeni morti
et Trimegistro il uero Dio prima

~~2168~~
2162

stimó degno di sacrifficij, et Laudi, e
non stima quelli de gl' Egittij, et Ca-
tone si Stupia, che contrandosi un
sacerdote con l'altro non si ridea-
no insieme delle burle, che al popo-
lo faceuano predicando li Dei, et
sacrificando per godere essi, et Luca-
no introduce, che in Libia nõ uolse
pigliare l'oracolo del Dio amone
con dire che il Cielo e trà l'aria
et la uirtù sono la sedia di Dio
et che è in ogni cosa, e non bisogna-
ua in quelle statue interrogarlo
et Annasagora morì per negare
la diuinità del Sole: talche questi
connobbero che ueri miracoli non
fes-

fessero, ma che fussero huomeni as-
tuti come Macometto che ingannarono
con sapienza il uolgo come fesse Pom-
pilio, Romulo, Pitagora, e minos. et
per amaestramento del dominio li
atti non sono degni d'essere credu-
ti miracoli appresso li sapienti ueri
maggi, et molte fauole s'aggiongono
che mai non furono; ma che sia
stato il Diauolo si uede Homero
et ouidio introducono Gioue a dire
a gl'altri Dei che essi non potea-
no fare ogni cosa, ma che erano
soggetti al fato, e che ogn'uno ha-
uesse patienza se non poteua le
petitioni loro adempire, e cosi Lu-

cano si burla delli Dei: per questo esperimentai che li Dei. il diauolo dico finge che ~~Dio~~ lui sia soggetto al fato: perche esso che nõ non può fare ogni dimanda si possa escusare; ma io in Metta-fisica prouai che il fato essendo l'accordio di tutte le cause agenti et patienti insieme. Mà quella di Moise essere miracolo dubitò Giustino, et Tacito, mà d'altre cose mirabili che tutto il mondo legge le crede et dalla profondità di quel mare si scorge che fù miracolo uero. pure Dio stesso si serui del fielle d'un pesce per sanare

2171
2165

nare Tobia, et del Legato per scac-
ciare il diauolo, et esaia con un ca-
taplasmo de fichi secchi sanò eza-
chia, et Eliseo Naaman con l'agua
del giordano, et Moise addolci
l'agua con un legno. Io credo che
Dio non usi miracoli dove basta
la natura; ma il miracolo è sa-
pere qual cosa, et qual affetto ser-
ne, e quando può in parte il de-
monio imitare. Ma i miracoli
altissimi sono dove senza natu-
rale fa fare alli servi suoi
con l'oratione quello che nulla
natura può fare, ma far noi
accorti che investigattimo gl'affetti

2166

suoi, et se ne seruissimo con utile nostro, et gloria sua hà insegnato à suoi amici tanti secretti naturali, et si aggionse di più fauore alla natura per accertarli, et animarli alla sua conoscenza.

Li miracoli de Circulatori esser giuochi d'Astutia, et molti contenere uerità, et la differenza trà miracoli ueri

Cap. 4.°

Le merauiglie poi delle genti uolgari.

~~2179~~
2167

vi non sono affetti di magia diuina
ne' naturale, ma' d'astutia, et forse
il demonio ne fu' inuentore. Fanno
un'anello indorato simile a' quello
che hanno in detto, et pigliano il
suo e lo gettano in un pozzo. non
quel suo ma' il simile non mos-
trando troppo bene minutamente
poi si fanno trouare l'anello
doue tu' uoi che essi con la mano
doue lo cercano lo mettono, ti cuz-
zono una carta al giuppone, et
una simile a' quella abbrucciano
la fanno poi uedere sopra di te
ma' queste astutie le prepara-
no auanti. Stanno di lontano, et

tirano una carta attaccata ad'un
capelo che tu non uedi, et la chia-
mano frà tante, et tu la uedi à
caminare. Segnano le carte, et
poi dicono che al peso la conosce-
rano, se la pongono dietro, et l'in-
douinano una per una con il
tato ma sempre che portano fuora
una hanno l'altra à dietro a que-
la, et gettano la prima con furia
e tu miri à quella, et essi alla sua
che torno alle spale tengono
et cosi tutte di mano in mano. —
Ti fanno uedere uno specchio, et es-
si presentano l'imagine e tu stupissi
si fanno una gamba di paglia
e la.

la loro nascondono sotto la sedia, et
si fanno trare lo stivale di quella
gamba posticcia, et si distacca da
loro con sangue che si pongono in
un budello, e tu fremi di stupore
et poi ascondono che ciò fanno
di sera al lume in luogo commodo
et mostrano la gamba sana: Met-
tono un'augelletto con il vischio
alli piedi ad'un ramo et andarai
con loro al giardino, et dicono com-
mando a quell'augelletto che non
si muova, et mandano un disce-
polo che lo pigli con tutto il ra-
mo, et poi subito lo liberano
perche non t'accorgi. Si mettono

~~2176~~
2170

frà la palpebra, et l'occhio un chio-
do di piombo simile ad un'altro
che si ficano in bocca, et poi fin-
gono di cauare quello dell'occhio
fanno salti mirabili per l'uso da
fanciulli, et uanno sopra la corda
facilmente piegandosi sempre
nell'altra parte sopra lo stesso
piede che tocca la corda perche
la molle del corpo non gli trabocchi
doue alzano, et abbassano, et fan-
no proue stupende in questo mo-
do, et Dedalo uolò con pene postic-
cie immittando l'alli d'augelli, et
Archimede rapia le naui con anzini
artificiosi, e tutte queste cose si red-
du-

ducono ad artificij di sapienza, o di
astutia, et il volgo stima che sia
miracoli, et se dimandi come conoscere
li veri miracoli dalli falsi rispon-
do che tutti quelli miracoli inuti-
li al bene dell huomo sono falsi
come quelli de bagatelieri, et li uti-
li sono naturali artificij noti alli
sapienti; ma li sopranaturali sono
sempre utili ma non alli nemici
di Dio come a Faraone. questa
regola dona san Pietro apresso san
clemente: però tutti li miracoli di
christo furono sanare indemoniati
arridi, febricitanti, resuscitare
morti, pigliare pesci, et cose simili

solo la ficcara fesse seccare, che
pare inutile, et fù per significare
che chi non faceua frutto in lui
haueua da seccare nel medesi-
mo modo; mà queste disputte
altroue hanno da finirsi in uno
stesso verso con la magia
naturale.

Tutte le scienze, et arti seruire
alla magia; mà alcune
più principalmente

Cap. 5°.

Tutto quello che si fà dalli scientiati

in=

immitando la natura, et agiutandola
con l'arte ignota non solo alla
plebe bassa, ma alla communità
de gl'huomeni si dice opera
magica. Magia fù d'Archita far
una colomba che volasse come
l'altre naturali, et à tempo di
ferdinando Imperatore in Germa-
nia fesse un Thedesco un'aquila
artificiata, et una mosca volare
da se stessa; ma fin che non
s'intende l'arte sempre si dice
magia, dapoi è vulgar scien-
za, l'invention della polvere
dell'archibuggio, delle stampe
et l'uso della calamita non fù

~~2180~~
2174

cosa magica; mà hoggi, che tutti
sano l'arte è cosa uulgare, così
ancora quella de gl'orologgi, et
l'arti mecaniche facilmente per-
dono la riuerenza che si fanno in
corpi manifesti al uolgo, mà le
cose fisiche, et Astronomiche, et re-
ligiose rarissime uolte si di-
uolgano però in questo
gl'antichi tirar l'arte.

Gl'affetti naturali che muoue il
mago per uenire
al suo affetto.
Cap: 6°

Lo

lo spirito animale perche è di
natura mobile, e passiua è atto
à patire d'ogni cosa, et imprender-
si di quella molto, ò poco à tutte
le maniere, et l'anima che in lui
stà inuolta secco patisse, et s'in-
fà le passioni prencipali che sono
dolori, e uolontà: questi sono spi-
riti sensi del male, et del bene
presente, l'amore, et l'odio sono
tendenza uerso il bene et contra il
male che non è al senso unito
che quando è unito, ò diletta, ò ado-
lera, la speranza, et il timore sono
fuga del male, ò se quella del be-
ne assente per qualche presente

~~2182~~
2176

simili conosciuto, la fiducia è senso di qualche cosa; onde s'argomenta il contrario che è la diffidenza, la fede è madre della fiducia perche è senso di quella cosa che è buona sensatione si spera per argomento è la fiducia l'immaginatione vera, et quando lo spirito s'infà di una cosa e se la pensa come pigliando altra per quella la proua, e quando talmente mette affetto lo spirito di una cosa che non può muouersi di altro motto li sueglia quel medesimo, e quello cuopre gl'altri. Hor chi sa tutti questi affetti

nell'

~~2183~~
2177

nell'huomo ingenerare con erbe
ontioni, et cose opportune
Mago si può
appellare.

Magia naturale d'allongare, et
abbreuiare la uita in
Vniuersale
Cap: VII.°

Se un'huomo all'altro può apportar
morte, et uita, molto più l'altre
passioni che non arriuano à que-
ste estreme può reccare; à tutti
è manifesto che li ueneni induco-
no morte, et li contraueneni uita.

Hora il fine che le cose nenenose et contrarie intende più ammazzare, et saluare ogni cosa che ci ammazza, o ci dona nel cibo, o poto, o l'applica di fuori alla respiratione, o transpiratione. chiaro è che lo spirito continuamente esala, et ha bisogno di ristoro non solo esso, ma tutto il corpo perche tutt il tutto sempre s'assottiglia e fa poi nella cose, et esalla in aria, dunque per infar questo che ti rende di continuo bisogna mangiare et bevere non solo per cuocere et transmandare per le vene, ma per sto-

~~2185~~
2179

torar l'humido che più facilmente
esala, et ogni particella hà bisogno
d'humidità per contenersi con l'altra
per potere tirare il nettrimento
et non frangersi quando si fà
il moto, et per ristoro del par-
tiale proprio spirito. Hor dico
che secondo li cibi, el poto con-
uengono alla temperie del com-
posto allongano, et abbreuiano
la uita; presentaneo rimedio
d'auiuare, ò mortificare è quel-
lo che bene, ò male infà li
spiriti, però un'affannato d'
alcuno subito piglia ristoro, et
un forte, et uigoroso dalla cicuta

è aggrauato cade, et more, e que-
sto si vede non essere per il
freddo come pensano li medici
poiche la neue, et il giaccio
non inducono tal passione, ne'
il carbone acceso dentro una
stanza che non possa respirare
che manda tal fumo che con la
sua grossezza aggrana, et uin-
ce la sottigliezza dello spirito, et
con la negrezza la tinge l'humi-
dità, et con il calore le uince il
calore nativo, così dunque uccide
ogni tal veneno; ma altri sono
aerei, et corrottini, come il Letar-
girio, antimonio, gesso, et simili mi-
ne

~~2187~~
2181

nerali che rodono l'intestina
et mandano al cerebro aerea
essalatione, calda, et amara, e fan.
lo spirito amaro, lo mordono, la-
cerano, et tolgono dalla sua
simetria, et temperie, et per que-
sto muore. bisogna fare dunque
universale dottrina che tutte le
cose che mandano essalatio-
ne grossa, negra, aerea, viscosa
secca, et fetida allo spirito hu-
mano son tutte venenose perche
è il fettore, et vapore caldo praue
più del nostro spirito. Hora il
fisico conosce queste cose dal ca-
lore, dal sapore, e dall'odore, et

~~2188~~
2182

dalla consistenza crassa, ó
lenta, ó doue uede concorrere
tanta prauità; non bisogna dubi-
tare di ueneno doue solo il ca-
lore é negro, et il resto buono
genera malinconie doue il calore
e l'odore é fetido et tristo genera
pesti putrefattioni nel sangue
grauezza nelli spiriti, doue pure
il sapore é nemico alla lingua
et la consistenza non é lenta, ma
densa come nell' eleboro, et cicuta
e piú se molto humore ritiene é
certo ueneno; ma se non concorro-
no á pocco, á pocco et dispongono á
morte, et infettano lo spirito. Dun-
que

que prima è necessario l'aria
sottile, mobile, lucida, aperta
agitata leggiermente, mai non
aggravata da vapori, lontani
da fetidi, da cadaveri, et vene-
nose erbe, et fetide. secondo bi-
sogna acqua leggiera che esca
di tufo purgata, sottile, saporosa
mobile agitata, poi di vino bian-
co, rubicondo, leggiero, transparente
odoroso, soave, dolcetto, fendente
et asciutto, il quale disecca gli hu-
mori con la loro caldezza, humetta
le parti secche del corpo con la
sua penetrante humidità, et scalda
li nervi, et parte fredde inuide, et fa

spudare la flema, et le parti arri-
de humetta, et rinfresca per la
penetration sua, et le rende spon-
giose atte á nuttrirsi: poi vi biso-
gnano cibi di facile digestione
non grossi ne troppo moli né acri
piú bianchi che neri, saporosi, et odo-
rosi d'erbe, et d'animali che vi-
vono longa vitta non natti di pa-
tredine né morti naturalmente
et che generano foligini, né troppo
escrementi, et siano nati in buon'aria
forte, et sana. Muore l'huomo per-
che s'indurano le parti del corpo
e non puó nuttrirsi, et li spiriti si
fanno pocchi: perche il fegato s'in-
dura

dura et genera sangue de spiriti
pochi, et foliginosa materia. Dun-
que gran cura si deue tenere che
il fegato sia sempre molle come
quello de bambini, la carne humi-
da mediocremente, sangue florido
et copiosi spiriti: per molificare
il fegato il late; ma legare un
uaso d'aqua in alto et far ca-
lare per canale di quando in
quando alcune stille d'aqua
sopra il fegato e' ottimo rimedio
magico: perche il timore del fe-
gato già che ogni uiscere hà il
senso suo particulare lo fà ritti-
rare, et amolire, e l'essalante calore

~~2192~~
2196

non lo dissecca.. pur la quaglia
presa dallo sparviero per la pau-
ra che tutti li spiriti si ritirano
in dentro la fanno molle più
che l'altre: perche ogni fibra
rilassa la durezza sua; ma il
sangue lambicato di capriolo, et
galina è pur buono a questo, et
il nuttrimento sano, e leggiero é
mirabile, l'humido radicale delle
membra, et il condimento di cose
odorose per li spiriti, tutti gl'ani-
mali giouani, et herbe tenere sap-
porano meglio. Bene scrive Gio-
seppo che gl'antichi lunga uita
uiueuano per la fisica, et Astrologia
che

che bene intendeuano. Hor ueder
si potrà che il mago può allongare
la uitta con dette arti, et con
purgare à tempo le fessi del san-
gue, delli spiriti et della carne
dentro purgando leggiermente
et di fuori sudando, et ongendo
con ogli preciosi, dentro uini, et
aromati beano in modo che mutti
il temperamento secondo il se-
cretto che qui non posso scriuere
Alli secchi, et caldi molti cibo
conuienne, Alli flematici et grassi
pocco, secco leggiero acciò la uitto-
ria dello spirito sopra il corpo
longa uitta mantenga. Però li

~~2194~~
2188

temperati monarchi antichi di
poco cibo contenti atto à diggerir-
si bene et da passioni uehemen-
ti non superati longa uitta pas-
sarono, il contrario si uede nel-
li deuoratori, et appas-
sionati troppo in
fatti di prudenza
carnale.

Nelli Cadaueri sento
ritrouarsi Cap:
VIII

Pian piano si uà scoprendo che sia
falso il uolgare argomento, che tutte
le

le cose non sentono: perche li corpi morti si dicono morti perche di senso affatto sono privi grà che si è visto che restano le qualità del vivo non perche nel morto? et perche questo intendere è necessario à tutto questo libro venirò alle prove, prima avisando che la morte de gl'animali si fà solo ponendosi lo spirito che nella testa habbita, et camina per il nervoso gegno, et dona il moto, et senso aquisito à tutto l'animale, et quantunque non si sfaccia il corpo; mà resti intiero come nelle soffocationi si è

~~2196~~
2190

detto pure si muoue; mà la mor-
te delle cose semplici è muttarsi
in altro come lo spirito in aqua,
in terra, in fuoco dunque hà sen-
so lo spirito poscia nell'aria con
il senso aereo, et perde la memoria
forse di questo stato rinchiuso: per-
che si mutta di gran muttanza
che toglie le passioni, et moti ante-
cedenti, mà il corpo rimane col
senso suo ottuso conueniente alla
sua natura et se spirito nelli nerui
resta ancora sente, come si uede
nelle code dell'anguille, et luserte
et però elle ultime moiono come
anco il cuore che li uasi dello spi-
rito

uto sono stretti, et non li lasciano uscire, et si vede che quando scorticano li buoi si muove in alcuni luoghi la carne si vitiza con manifesto senso, et gli huomeni uccisi in presenza delli uccisori gettano sangue, et bollono quasi d'ira, o di timore, sentendo per l'aspetto dell'ira conmune l'odioso nemico presente et questo è segno usato per scoprire l'homicida: talche resta l'affetto non solo nelli esalante spirito, ma nella corpolenza in cui vi è sangue, et sottigliezza con noi vedendo il nemico bollino

d'ira, ó tremiano di paura. Ma
poi disfacendosi il corpo del tutto
in altra sostanza rimane perden-
do quel primo moto di sentire
et aquista un'altro, et ni gene-
rano vermi nel morto corpo, et
quel senso da nulla anemie
non é possibile, né dalla poten-
za della materia, qui solo vi-
ene, e non dona come ni é mostra-
to dunque ni era sento, et calore
occulto il quale non si scorda mai
d'agere essendo atrius di natura
però cresce, et liquefá, et attenua
la molle, et la fá spuzzare, che la
puzza non é altro che grossa, et calda

su-

souerchia essalatione che uince
il nostro spirito, e però à noi spia-
ce; mà non ad altri brutti che han-
no lo spirito più grosso et caldo
di noi: onde quello che ad uno
è odore all'altro è puzza, agi-
tandosi dunque il calore, et dal
uiscoso il tenue non potendo
distaccare s'ingenera spirito, et
fanti uermi, e tal animale qual
sembra la temperie di quel calore
et di quella così effiggiata mole
si uedono anco nelli morti crescer
l'ungie, et li capelli: perche l'
humore scaldandosi sempre tira
uerso fuori, et nutrica le parti.

~~2200~~
2194 estreme; ma' poi essalla et resta
seco il cadauere con il senso ottu-
sissimo dell'ossa finche si trans-
muta in terra, ó altro corpo, ne'
nutritione farsi senza senso so-
pra si e' uisto. Hor quando
sant'Agostino disse che non resta
senso ne cadaueri s'intende del
senso humano, et dello spirito
uiuo; ma' non dell'ottuso, e ma-
teriale, et comune che egli pure
nell'aria senso conobbe di cui
fansi corpi li demonij benche non
hauesse atteso filosofare in questa
fisica, qui poi uedere essendo
soffocato nelli crapuloni il calore
na-

~~2201~~
2195

natiuo per li molti cibi si fanno
l'ostrutioni, et debolezza delle par-
ti, et il nutrimento non può pas:
sare essendo pieni li
pori, così il calore si
multiplica in molta
corpolenza, et si
fà la putrefa-
tione.

Ne gl'enti sfatti restare senso
antecedente, et noue
proue mirabili in
Magia Cap:
viiij.

Ma' non solo il senso ottuso, che na-
rato habbiamo restare nelli mortici-
nij si esperimenta, ma' ancora
le passioni, et affetto particolare
delle sentenze naturali onde
la magia ha' receuuto gran nego-
cio. se farai un tamburo di pel-
le di lupo, et uno di pelle d'ogne-
lo, ó di pecora e piú di quella
che del lupo qualche uolta pau-
ra hebbe trouerai che sentendo
il tamburo del lupo quello di
pecora si rompera' in pezzi, chia-
ro argomento che la pelle si ritti-
ra, et pate come noi uedendo
il nemico si rittiriamo, et se sie' il

no-

nominato quello di cui habbiamo già
paura tremiamo, et li capelli s'ar-
ricciano tirandosi dentro lo spirito
et stringendosi la pelle della testa
et quando è nominato il Demonio
li fanciulli paurosi si spauenta-
no, et rizzano il petto perche ap-
prendono la paura che da quello
che è loro solita farsi, pure la
stessa causa fà altri rallegrare
li quali ne sperano bene, altri te-
merà. Temono in galera li Turchi
assaltati da Christiani; ma li
schiaui si rallegrano che quelli
la morte, questi la libertà presen-
tiscono, ne' vi è huomo che habbia

da patire qualche disastro che se
la sente prima in qualche sponta-
nea lassitunine, ò diffidenza, ò
temenza insolita: perche nell'aria
oue si fà il senso cioe communica
à loro così patendo la peccora
del lupo resta la passione sopita
et si sueglia come la nausea à
chi uede il cibo che altre uolte
uomito. però un Capitano boemo
morendo commandò che si faces=
se un tamburo della sua pelle
per spauentare li suoi nemici so-
liti à temerlo in guerra, et credo
che tambuï de lupi faranno fug-
gire li caualli, e quelli di drago

gl'

2205
2/99

gli Sefani et per segno facendo cor-
de de Bodelli de Volpe, et sonandole
in Leuto fugge le galine, et le budel-
li di lupo le pecore, et de nervi
de vipera spauentati le femine
sotite à patire della vipera; an-
zi facendoli d'animali contrarij
in due citare sonando l'una, l'
altra si spezzano. Ma la prova
d'accordare è manifesta che to-
cando la prima d'un Leuto se la
prima dell'alterza è accordata
nel simil modo tesa questa si
mesone da se senza toccarla
e per segnale metterai una pa-
glia, o una carta sopra la corda

dell'altro Leuto che vederai sonando
un'altra simil'corda quel'de pri-
mo muouersi, far saltare, et ca-
dere la paglia, ne questo auiene
dall'aria mesta che muoue per
uiolenza; ma' proprio dal'consen-
so perche se metti tauole in mezzo
si fà lo stesso pure, ne' mai la
paglia si muoue se prima l'altra
corda non è tesa quanto quella
che tiene la paglia in modo che
sia unissone, et se fosse il mosso
senza senso si moueriano le pa-
glie poste sopra l'altre corde
che sono manco tirate, stanno
molli, et pieghevoli; ma' nulla

si

si muoue se non quella della me-
dessima grossezza, et stà tesa nel'
liuto seco ugualmente, et ciò è segno
che il simile del' simile gode, et
si sentono, et consentono non solo
per il moto come uiolento, mà
hà potere di senso, et d' affetto
sentito. Dicono che il serpe morto
gettato sotto l'ombra del' frassino
suo nemico per natura si muoue
tanto che esce da quella, et mil-
le simili cose sono uiste dal con-
senso, et disconsenso de gl' enti
che à noi paiono di senso pri-
ui; patendo alcuno di gonfiano
di milza se metti un' altra milza.

al fumo in nome suo che lo sapia
ò esso lo faccia si troua che dessec-
candosi quella mibza si uà dissec-
cando ancora la qua, questo non
fà il diauolo che non opera den-
tro noi; mà l'affetto del patiente
genera paura nella sua mibza
talche si rittira, stringe, et uomi-
ta l'humore conputando con il
simil suo, et communicandoselo
per l'aria il medesimo affetto
mà questo riesce à chi più è affetto
di tal credenza come poi uede-
mo: ogni membro hà il suo senso
proprio con il quale si tremaua
fuggia, e poi faceuano uomittare

per

per la bocca, et per basso il sangue
tuo grosso malenconico, et dicono
altri che si medica la spada con
la quale gl'altri ferito quello
sano. Io non vedi tanta sottigliez-
za; ma potria stare che la fe-
rita sente dall'aria l'affetto
del nemico che gl'ha fatto il
male qualmente si medica per
farle bene, et prende fiducia
d'aiuto lo spirito in quelle fi-
bre della ferita rinchiuso, et
sentendo quasi gaudio di vendetta
e così sani come gl'altri essem-
pij diremo poi: ma perche le
genti superstitiose aggiongie molte

cose il demonio false, et s'inge-
risse ad' ingannare, quest'arte
applicata; dalli sacerdoti sempre
fù perseguitata, e se ne sà; mà
ogn'uno può trouarla
che intende il
senso delle
cose.

Non solo rimannere il senso lontano dal
sentiente poiche è sfatto, mà anco
multiplicarsi et altro in sè conuer-
tire si proua nella morsura
delle Tarantole di puglia, et
de cani rabiosi, et si suropre
gran magia occulta

da

da nullo mo' fin hora intesa

Cap. x°

Tutte queste cose sono verificate nella morsura de cani arrabiati, et delle arragne di puglia, nascono queste arragne che li Tarrantini dal loro paese tarrantole appellano sotto il cocentissimo suolo estivo, sono grandi quanto una noce più e meno, sogmighiano al ragno de piedi, mani et figura, sono colorate di giallo, verde, rosso, negro, pavonazzo et misto; mordono li vestiti che mietono: per alcun tempo sentono

poco dolore se non ardore nella cica-
trice: poi si debilitano, imbalordiscono
et cadono priui mezzi del moto, et
senso, uano alcuni furiosi doue ue-
dono qualche ueste colorata di quel
colore del ragno che gl'hà morsi
corrono appresso, et seguitano
chi le porta, gustano il suono al-
tri d'arpa, altri di Leuto, altri
di cittara, et ogni uno d'un proprio
suono cadono à terra Languidi
et smorti, ma uogliono sempre
ballare, tanto sudano che si
stancono, cadono, et rissanano
con sudare, et stancarsi tante uol-
te: nondimeno doppo sanati se uegono
altri

altri morsicati saltare essi pure tor-
nano alla medesima passione, e
saltano, et ogn'anno in quel tem-
po che furono morsicatati patiscono
lo stesso; ma non sempre, et dicono
li villani che tanto ballano fin-
che la tarantola muore che gl'
hà punti. dicono li filosofi uuolgari
del paese che sia fintione de poltro-
ni, et li peripatetici dicono essere
secretta causa. io non credo che
quelli pouerelli pagassero tanto
l'anno per fintioni à sonatori
nè perche s'ignora la cagione
si deue negare il senso di tanto
tempo accertato. Dunque io dico.

~~224~~
2208

che quella tarantola sia di calidissi-
mo et potentissimo veneno, e di perver-
sa qualità verso noi, et che per mor-
dendo quel poco humore, et vapore
ardente che lascia nella piaga pian
piano va crescendo: poiche il suo
ardore è maggiore del nostro che
è in quella particella e converse l'
l'humor nostro alla sua qualità, et
poi li nostri spiriti di quella s'in-
fiano tanto che tutti si transmu-
tano in quell ardore nemico: per-
che di humor si pascono e secondo
l'humore essi fanno la qualità, et
perche molta esalatione simile
fa' cosa simile alla tarantola si

fa

fà poi nel corpo li spiriti, li moti
ordinarij, et pigliano quella passio-
ne grande, et si fanno simili à
quella della tarrantola, così co-
me sopra dissi, che li vapori neri
infettano lo spirito, et lo fanno
oscuro, et lordo che doppo deside-
ra sepolcri, et cadaveri: perche
il simile al simile corre per
il perduto moto proprio d'essere
si è fatto altro, quando il spirito
vede calore simile à quella tar-
rantola onde esso hebbe origine
corre à quello come à simile se
del tutto, ò assai è muttato il suo
temperamento se non và come cosa

cosa nemica perche nimica il calore
della tarantola, et la sua pravi-
tà onde essi spiriti superati non
sano reggere il corpo come prima
né ponno dalla vehemenza tirati
à tante nuove passioni si che scor-
dano quello che furono, et facendo
ma sentendo il suono godono di
quello; perche ogni cosa mobile cal-
da, et sotile è dal moto invitata
alla propria operatione per cui si
conserva, ne tutti godono del me-
desimo suono perche le tarantole
le sono varie, et inducono varij
effetti, et la complessione de gli
huomeni varij varie affettioni

pur-

pure della medesima causa sento-
no poi, et godono, ò perche lo stesso
veneno è di quel suono amico essen-
do sottile, e mobile, ò perche lo spi-
rito di natura mobile piace al
moto con il quale, e dal quale
gran passione resta in altra mi-
gliore rimosso che è più à se pro-
prio et sanano poi: perche lo spi-
rito mall' affetto essala fuori in
parte, et l' humor pravo stà sparso
per il corpo del cui egli si nutri-
ca con quella pravità s'attenua
et esce fuori per transpiratione, ò
per sudore. il temperamento crasso
si purga, et poi mangiando bene

si fá nuouo fuoco, e non dal primo
succo in sé conuerso perche già quello
é debole et non atto á conuertirsi
in sé il nuttrimento hauendo es=
salato, et rissudato fuori la sua
molta parte. ecco la donna pregna
desiosa di riccotta tocca il suo uol-
to, et nasce la riccotta nel bambino
perche il desiderio é commune
ma nella carne soda della donna
non s'imprime l'imaginatione
della cosa desiderata; ma nell'
abbozzatura il desioso spirito
infatto di quella imagine cosi
é infatto agendo lo produce: per-
che il producere, et agere é lo stesso
che

che fanno simili á sé, et spesso
mostri, et schiaui le belle femine
producono per l'imaginatione so-
la di quelli, benche suole altre
fiate per malitia del seme ó
infetione del mestruo, ó per so-
uerchiaria, ó mancanza di ma-
teria, ó d'altra uirtú temperar-
si le genitura con temperie, et
con calore consimile inclinano
del che dirò poi, e dirò pure
come san Vito sana gl'arrab-
biati, ma li cani, et gatti non
essendo rabiosi non fanno in
noi questo effetto: perche il
nostro temperamento uince

quel poco humore loro della feri-
ta, che non è sì ardente che
possa vincere il nostro consimil-
mente: anco il nostro seme fà li
figliuoli simili à noi quando
siamo più forti spesso atto à
transmuttarsi in lui, credo che
il pelo del cane arrabbiato, et
la tarrantola morta posta
sopra le morsicature loro tiri-
no à sè il venenoso et faccia
sanare senza dubio per l'ami-
citia che hà con loro, et odio
con noi il veneno. Hor chi sa-
pesse cavare dall'oro spirital
vehemenza quall'è quella del
cane

cane rabioso, et non ordinaria
quale del sano potria messedan-
dola ad altri mettali conuertir-
li in oro. può l'oro hauere tal
uirtù sopita, et con fuoco rigo-
rarla come l'ardore del sole
la fà eccitare nel cane, et la
donna per natura alla taran-
tola; ma non sò l'oro che
non hà spirito mobile che pos-
sa farsi tale senza essalare
et conuertirsi in altro ente; ma
chi saprà far arrab-
biare l'oro saprà
in quello transmut-
tare li mettali.

~~2222~~
2216

Dalla Legge della Sepra Mosè
addita ch'el senso all'affetto
comunichi, et multiplichi pura
tra le cose dissimilissime
et lontane, e il senso
si comproba
(Cap. xi°)

Finalmente il sapientissimo Mosè
dimostra che non solo l'animale all'altro commenica la sua passione, ma anco alle cose stimate da noi per insensatissime: onde potrà vedere il che quello che usa di medicare la pada, et di appendere la mit-

mitza al fumo non sia cosa
fuori di uerità come esperien-
za pure io ne uidi. Dice la lepra
si comunica dall'huomo, e all'ani-
male, et poi soggionge che si
communichi alle uestimenta, et
alle case nelle parieti nel me-
desimo modo serpendo, et dona
legge che apparendo mac-
chia di lepra nell huomo si
separi da gli altri, et se la
macchia nà più bassa dell'al-
tra carne e nà serpendo dop-
po la prima prova uoleua che
stasse tanto tempo fuori del-
padiglioni, et si curasse con gl'

opportuni rimedij, et poi il sacer-
dote giudicasse s'era mondato
bene per alcuni segnali, cosi
dice poi se nelle uesti apparirà
macchia della lepra si seques-
tri, e poi se uà serpendo anco-
ra che sia tagliata la parte
leprosa e che s'abbruggi frà tanto
tempo: il medesimo dice delle
case, et drappi in quelle ascosi
finalmente dice s'apparirà
macchia di lepra nelle parieti
della casa che sian lucenti, et
più bassa del restante muro
si radi quel luogo et laui, e l'
habitatore si parta da quella;
mà

ma' tornando poi, et uedendo
che la macchia ua' serpendo piu'
oltre dice la casa si getti a terra
e s'abbruci: talche si uede che
la ueste ha' senso passiuo come
l'huomo nelle parti sue ma' nõ
sensiente, cosi anco il muro.
questa multiplicatione morbosa
et contagiosa non si faria nello
stesso modo se consimilmente
non patissero ne si faria mac:
chia in loro multiplicabile, ma'
solo uapore restaua, et si sana-
ua con il caldo ardore, et uista
di uampa. di piu' si proua che
una casa che non si habbiti

benche sia bene acconcia più presto
invecchia, si dirocca, et rovina che
una mall' acconcia, et habitata
perche della sua causa presente
è più animata, et come lo spirito
stando nel corpo l'anima, et par-
tendosi resta cadavere, credo
che la rabia, et lepra si commu
nichi alle piante, ma non so se
le pareti possino arrabbiare
perche non hanno spirito subito
in cui la rabbia primate insie-
de; ma bene la sodezza della
lepra soggetto quella carne
et osso: La pestilenza, o contag:
gij communicarsi all'aria, et all'

agua

acqua ogn'un sá, alle uesti, et ogn'
altra cosa usuale, cosi pure la
remora può dare stupore alla naue.

Regole uniuersali di trouar
l'introduttione, et mat:
tanza de gli
affetti.

Cap: xj.°

S'há uisto da tanti essempj, et
ragioni che resta la passione
di senso della sua origine non
solo nel seme; má nel uapore
humore, e neruositá, et ogni co-
sa congionta, e che quella doue

~~1228~~
2222

s'attacca se non é più potente quello
che tocca si multiplica, cresse, et
converte in sé, dal che può cavare
il mayo dottrina d'introdurre quel-
affettione che gli pare, et di so-
narla ancora, così come in ter-
ra si seminano, et si suellono li
semi. il contrario scaccia il con-
trario più applicato dentro che
fuori. il simile scaccia il simile
per di fuori che dentro, et accop-
piati insieme fanno doppia pro-
va, et nell uno, et nell altro
modo ponno operare. chi può
intendere intenda: perche la
conservatione et il sommo bene
é la.

è la destruttione è questo più dolore
odio, tristezza diffidenza, et inre-
dulità induce che più destrug-
ge, et più impedisce la conserva-
tione, è che dispone à conserva-
tione sta nel secondo grado d'
introdurre gl'effetti: ogni cosa si
conserva ò in se, ò nella cosa si-
mile, à se, ò nella opinione, fa-
ma, et honore, dunque gran
potenza ha di rallegrare pri-
ma il cibo, il poto, l'habita-
tione, l'aria, la libertà, la gi-
gonia, la ricchezza, la sicurtà
che l'huomo in se serbano, et tutti
li motti musicali, la luce, la ricrea

é vigore. Secondo la possanza, la bella donna, la giouentù, la leggiadria, il vigore feminile, et li figli, et in fine tutte le cose concernenti la generatione perche conseruano nel simile, et questi mettano l'animo nell'application loro in Megna confidenza, vigorosità, et leggiadria et li contrarij in tanto odio, che se uno impedisse di cauallo, ó di terra l'atto uenereo corrono con forze smisurate mai viste in loro a vendicarsi.

Verso la Republica, la dignità, le statue, li libri, le laudi popolari historiche, et popolari, et poetici loro

for-

fortissimi á muouere allegrezza
fiducia, amore, et li contrarij di con-
trarij; perche cessano in fumo; ma
la vita eterna in cielo alli ben
credenti ogni grand'et nobile, et
amoroso affetto induce e disperza-
no d'ogn'altro bene: perche á quel-
lo comparato ogn'altro bene é nul-
la; onde la magia manifesta di
seminare odio, et rancore fra le
persone é á tutti nota mostran-
do che impedisse direttamente
ó indirettamente per se, ó per ac-
cidente disponendo, ó inducendo
alcuna sorte delle predette con
servationi, ó destruttioni opinioni

di quelle, et di più si stima l'huo-
mo conseruarsi in sé con quella co-
sa che gli nuoce perche é simile
al suo humore: onde gode il malen-
conico che meni al scuro, et l'af-
flitto della Tarrantola di quel co-
lore, et il fabricitante dell'aqua
et l'ignorante dell'inetia, e però
á questi s'induce la passione con
li particolari applausi, e scorda-
menti porgendo á loro il male
come bene, e il bene come il male
Gran mago bisogna che sia il le-
gislatore che introduca cosa á
tutti piaceuole, e gioueuole, et
alli pochi repugnanti manifes-
tarla.

tarla, et persuaderla per buona. Gl'
oratori, et Poeti sono secondi magi
che per le loro laudi inducono pas-
sioni piacevoli; ma spesso inutili
è Buono chi l'una, et l'altra fà
insieme se s'agionge la fisica
et Astrologia, chi con certe
cose, et certi tempi, et
luoghi muovono
e son perfetti.

Regole d'applicare animali
et Minerali all'uso
Magico Cap:
xiij.°

Hor dico con universali prepositioni
che gl' animali, et erbe inducono
in noi le passioni che esse hanno
tutti entrano in uso di magia. Però
gl' animali sonnolenti come il tasso
et l'ghiro hanno virtù d' indurre
sono grande, et usandogli, ma
più se si mangia il cerebro, et
il cuore: perche in questi vistā
parte spiritosa che furono sostan-
ze delli spiriti, onde recconcilian-
no in noi quella passione che es-
si hanno. Già si è visto che la
restringono se non possente, co-
me il rabioso cane dico l' humore
et della tarrantola saran almeno
tale.

che in più volte mangiato ci tira al
suo naturale. Gli animali vigilan-
ti come la gruca, la cicetta, il Gal-
lo, et il cane donano vigilanza man-
giando le visere, e portando le
sopra, et è ragionevole: poiche
il diaspro con la similitudine
che ha con il sangue lo fa stan-
gnare, et la transpiratione, et res-
piratione e affetto che l'huomo
con ha con quella cosa fa com-
municare la passione sua, dun-
que mangiando carne de bue
de lupi, et d'orsi, e di più le
visere fanno l'huomo forte, a-
ragioso. Dell'ossa la medola si

Lauda, et Homero dice che Achille
fu così nodrito, et diuentò la gio-
uinetto il più bauo, et ualente
della guerra, così Vergilio nar-
ra della Vergine camilla. Alli-
contro gl'animali timidi come
il Lepre, et cerno fanno l'huomo
timido, et fugace, gl'astuti come
la timia, la Volpe, il cerno, l'as-
po, l'Hienna, et il Polipo astuti
reconciliano, li stolidi come
l'asino, il Lagriano, et la gali-
na fanno ignoranti, quelli che
parlano di note come il Lusigno-
lo, la Ciuetta fanno parlare di
note, li libidinosi come il porco

il

il colombo, et le passeri lusuria
ingenerano, li smemorati come lo
struzzo, la mosca togliono la
memoria così si giudica de gl'al-
tri che inducono le loro passioni
così come li caldi scaldano, li
humidi humettano, li secchi dis-
seccano, li freschi rinfrescano
così inducono l'altre passioni dun-
que li Vecchi inuecchiano, li gio-
ueni ringioueniscono, li crudelli
incrudeliscono, li uenenosi auuen-
nenano, li rabiosi arrabbiano
Di più stimo che ogni membro
di ogni animale gioui al nostro
simile membro: però a rinforzar

li nervi è buona la parte loro ner
vosa ben macerata, et trittata, et
all' otta la medolla de gl' ossi lo
ro alla, carne la carne, all' fegato
il fegato, et alla milza la milza
ma non è bene nutrire attar la
milza nostra però cose contrarie
le conuengono, doppo serue ad in-
durre passioni in due persone d'
amore, di fiducia, di fastidio pi-
gliando gli animali amici, et nemi-
ci, et dividergli i loro: onde si la-
uda per amor lasciar dar da
mangiare alla donna il colombo
maschio, et all' huomo la femina
colomba moglie di quel colombo

et

et usando questo spesse fiatte si rec-
conciliano in amore, cosi farai delle
passari, et de gl'altri animali amo-
rosi. Per indurre amor pio dare
il Pellicano alla cicogna madre
ad'uno, et all'altro il figlio, et
per por odio all'uno il cane, et
all'altro la gatta, e cosi tutte le
cose che si odiano tra' loro. Per
indur irra gl'animali irracondi
ma' assai meglio mi pare che
quando gl'animali stanno in amo-
re la prima uera all'hora sia
meglio dargli in cibo nel soprad.o
modo, et quando fanno guerra
subito donando il cuore dell'uno

2240
2234

et dell'altro à due persone inducono odio, et ritta: quando combattono le quaglie in duelo come si usano. Al proposito sono in Nicastro certi cedri i limoni grandi, che si fanno altri propio come il core dell'huomo, altri come la mano con le ditta, et pie-to, altri come il membro dell'huo-mo propriamente, altri come il cunno. Si può dunque stimare che giovino per simbolo a tali membra, ne si crede chi non li vi-de, come io vidi: che si semi assi-mino il nostro seme è noto a tutti et principalmente li bianchi si-mili a questo, tali sono li pestachi pi-

pignuoli, et l'oua, et perche ui è trà
piante amicitia, et nemicitia con le
medesime regole si ponno appli
care, e cosi il maschio, et la fe-
mina stimerano ancora che tutte
tutte le cose attrattiue siano buone
ad'amore come la calamita. il ser-
uo che tira le serpi con il naso
il Carotoleforon che portauano al
colo l'egitie per trouare marito
l'ambra che tira la paglia.
Alcuni usano li pelli, et seme hu-
mano perche donandosi alla fe-
mina comunica il senso. et benche
queste cose proprie nõ tirino l'huo-
mo. pur applicato che è tiene affetto.

2236

di attrahere fanno mistura, et cosi
come lo sterco della donna, il mes-
truo, lo sputo, et quando una cosa
non basta molte, et molte fiate
bastano. Comandò Moise che non
si cocesse il Capretto nel Latte della
madre, credo per insegnarsi pietà
ancora con le bestie per meglio
usarla trà noi, et perche a ces-
ta il senso sopito che l'uno si
duole per l'altro e fanno nulla
ottura. Non è dubio che se il
morto serpe si ritira dal fras-
fino, che trà la madre, et il fi-
glio resti maggior passione, et fin
solo si potria trouare nell'occhio

dell'

dell'aquilla che serui per la uista
l'orecchie del Luppo al nostro udito
l'odorato aiutarsi con quello del cane
et chi uà filosofando dalli calori
ò sapori, figure, attioni, proprietà
et consistenze delle cose trouerà
infiniti secretti ad'ogni proposito
suo, et qui più la specula-
tiua che la prati.
cha dichiaro.

Dall'occhio procedere forza
transmutatione, e per
consenso attiua
Cap: xiiij.°

l'occhio manifesta molte cose ma-
gicche: poiche incontrandosi un huo-
mo con l'altro puppilla con pup-
pilla la luce più possente dell'uno
abbaglia, et abbatte l'altra che nõ
può sostenerla, et spesso indusce
quella passione ch'hà nel patiente
à gl'amanti amore, et à gl'irrati
sdegno, 'li turbatti mestezza; mà
poco dura perche non si fermano
ò non è altronde la passione fomen-
tata Dicono che il Basilisco con
la vista uccide; perche ardenti
et venenosi spiriti da lui escono
e quelli con il fiato li beuono, si stima
che così la vista, et così fassi la

testudine.

testudine; ma io credo con il fiato, ma il frassino fa prova di sua forza et il Basilisco: poiche mirando con affetto un arbor tenero, o qualche fanciulo lo fa morire, chi ammira una cosa inarca le ciglia, et uoria apprir gl'occhi tanto che gl'entrasse la cosa ammirata per conoscerla, et goderla, e per quello apprire manda fuori spiriti assai auidi della cosa desiderata, et ammirata, et quelli le comunicano subito nella tenerezza per li pori, et operano come nel generante faceuano a quella guisa che il ueneno del cane rab-

rabbioso cerca conuertire il nostro humore, et spirito in sé: talche uinti li spiriti dell' arbucello, et del fanciulo cedono, et amorzano e non ponno nodrire il composto: questo fanno più le uecchie á cui non uengono le purgationi, et hanno peró essalationi fetide in bocca, et ne gl' occhi: talche mirando in un specchio l' appanano, e s' appiglia di quel calor grosso, come il marmo dal sirocco densandolo con la sua freddura, et ressistenza, il filo tocco dallo sputo loro si putrefá et il dormire con uecchie á bambini fá mancare la uitta, et accrescerla

cerla à quella. dormire con figliuoli
et praticare auiua li spiriti moltipli-
ca, et ringiouenisse: perche il tiro secco
si pasce del loro blando humido. però
alli secchi usare con donne grasse
et alli flematici con le secche fanno
buona lega nella prolle. La uista
del lupo ci fà rauci: perche li suoi
grossi uapori in noi entrando em-
piono le fauci, e la paura
aiuta, et stringe per-
che è rettiramento

in dentro

Varie apparenze, et illusioni far
l'arte, et l'astutia alla uista ser-

uendosi della natura. Cap. XV.

Dicono molti che facendo una lume di grasso d'anguilla, ò d'altro pesce serando le fenestre che non ui sia altro lume parerà la casa piena d'anguille, ò d'aqua: si che per timore le donne s'abrerano le falde in su; il medesimo dicono del seuo di bue serpi che fà apparere serpi, et che mettendo l'uua non mattura in un'ampola piena d'oglio attaccandola alla uitte, et lasciandola la dentro cresce: poi quell'oglio in lucerna posto farà uedere tutta la camera piena de

uua.

ruca, et de vide; io non hò potuto pro-
uare queste cose: perche tutta la
uitta hò menato in guai; nè mi
paiono possibili: perche l'oglio d'
oliue faria ordinariamente parere
in casa un'oliuetto, et così le candelle
di castratto, et de buoi farian pa-
rere castratti, et buoi. Giò: Battis-
ta Porta afferma questo. Han-
no fatto altri in ballo spogliarsi le
donne spontaneamente, io non lo credo
se non qualche d'una per qualche
fumosità di lume procedesse che
si sentissero soffocare il petto, ris-
pirandola à traher fuori il nati-
uo calore, come fà il zafrano, et per

quella passione de fumi, e pure
de polueri fatta si pottrano spogliare
anzi pizare di sotto se accutto va
pore de gettati polueri al cunno as-
cendesse. Poiche l'ab artemisia, et
rutta le fanno uenire li mestrui
elle da sé ponendosene nelle calze
si fanno con arti naturali, et di
prospetitti molte cose à queste si-
mili, che paiono impossibili à chi
non le sà, come uedendosi in aria
pendere la una imagine che si ref-
flette per certe palle di uettro tra-
passando et nel cuno della pira-
mide fanno questa proua. simil-
mente bacciando in un specchio con-
cauo.

cauo et parlando quello che stà lon-
tano diettro à te nel punto della
refflessione dell'aria tornante dallo
specchio si sente bacciare, et parla-
re, et gl'altri non lo sentono così
bene perche s'unisse in mezzo l'
aria come la luce, e non si spande
fanno uedere l'imagine d'un huo-
mo rappresentata non sai doue
et uederai solo una scrittura so-
pra una tabella, mà la tabella
hà molte lenze che tutte diettro
refflettendosi sù allo specchio che
stà come cielo, e conuengono di sito
à formare quella imagine che in
loro è partita, e stanno esposte

in fuori con equalità et non pare come
dietro habbian leuatura: si pare di qui
à Roma portare l'imagine d'un huomo
per specchi multiplicati, et contraposti
pensano alcuni che la luna potesse
seruire per specchio da Napoli à spa-
gna nella medesima hora esponen-
do una scrittura in napoli uerso la
luna che essa rifletterala poi dentro
uno specchio di chi stà in spagna
et leggerala; ma è impossibile: perche
la luce refflessa dalla nostra scrit-
tura non arriua fino alla luna
nell'angolo che nella luna fassi
potrà esser tale in tanta lontanan-
za che distingua ad'ambi gl'angoli
della.

della bassa, smorzano una candella
poi la nascondono in bocca di qualche
imagine dove tengano posto tolto
il qual toccando a quel fuoco che
resta nel lucigno senza vampa,
et dicono che l'imagine li ha fatto
gettare sopra la carne cotta corde
di Leuto minacciate, et quelle per
il caldo si muouono e pare che hab-
bino fatto inuerminire la carne, e
così pure di cotta la fanno parere
cruda gettandoli sopra polueri di
sangue seccato che quiui si liquefà
dal caldo suo et pare sangue
uiuo; mille cose simili fanno o per
giuoco, o per furberia; ma che li

demonij fanno vedere le cose in altra
guisa che non sono si deue dubitare
san clemente ne mette l'historia di quel-
lo che fesse simon mago a' san Pietro
et piu molti si legono: onde e forza
che nella natura siano questi se-
creti, et il demonio li sa, et se ne
serue. Ne io so come egli essendo
incorporeo come tengono le fauole
de Teologi, o di sottilissimo spirito
dico corpo come scriue sant Agosti-
no nel libro de diuinitate demonu
et un consiglio Ephesino pare che vo-
glia dire possi farti visibile a gli
occhi nostri che non vegono se non
cose piu grosse che l'aria, et tanto

meno

meno intendo quelli che dicono che
sono passibili al nostro tatto: ma
moli. Diremo dunque che la magia
dell'huomo è assai più debole, et
non vede quell'arte loro ne' li vin-
coli con che l'aere figurano, et in-
corporano, e muouono; ma essi che
sono sciolti di corpollenza intendo-
no più altamente la virtù atti-
ua, et passibilità delle cose natura-
li, et se ne seruono a lor modo
secondo gl'ha concesso il creatore
ma le tante proue, et esperienze ci
accertano, che essi operano cose
tanto mirabili: poiche noi in quello
ch'arriuiamo mirabili pure cose fac-

ciamo. Pioggie può fare l'huomo con fumi ascendenti al tetto della casa che sopra sia coperta di neue, et tuoni mischiando trà quei fumi canfora et solfo ardenti, i cui trà gl'altri aggrauati s'accendono, et scopiano l'onde spruzzando l'aqua in aria all'incontro del sole in mezzo della luce, ò dell'ombra, uenti appiendo fenestre contrarie ripiena pare di fumo la stanza, et altro più si può fare: se uadano le streghe in corpo con demoni è gran dubio et Sant'Agostino dice, che si ongono et stordiscono con uapori dell'untione cadono et s'adormentano sognando

di

d'andare hauendo il demonio nell'ima-
ginatiua elle poi inducendo con l'aria
quelli motti allo spirito che fà tali ap-
parenze; ma' infinite proue sono che
uadano anco in corpo in proprio senso
et li demonij fanno loro uedere assai
cose; ma' come entrino, et escano
dalle case senza aprirle non inten-
do; ponno andare da uero ancora
dormendo poiche molti caminano dor-
mendo, et fanno molte attioni, et
tornano al letto, e dicono che l'imagi-
nato spirito li guidi, e uero; ma'
non può essere senza comunican-
za dell'aria spirito comune che li
guida à certo uiaggio senza errare

molte cose auengono dall'astutia, et
parono de demoni, ò angeli: bisogna
dunque distinguere il uero dal falso
e notare la forza de gl'effetti che
ogni cosa si fà quello
che pensa fortemente
come sopra si è
detto, et mò si
dirà.

Li suoni in quanto moti, et in quanto
segni hauere forza magica
stupenda, et certa

Cap: XVI

Lo spirito di natura mobile gode
del-

del moto, come di sua operatione
per la quale si serba nel suo es-
sere, si purga, attenua, diffonde
cresce, et auuiua; però li suoni han-
no forza magica che muouono à
diuersi affetti secondo le uarietà
loro, li aspri della trombetta, et
tamburo infuriano à guerra, et
ira, li molli, et piani del Leuto
ad amore, li facili, et significati-
ui della chiesa à pietà però è
uero la muttatione della musi-
ca significatiua stanza de costu-
mi, et di stato come Platone connob-
be, et hoggi si proua nelli lute-
rani che con quella mutar la re-

religione, e però un suono togliere l'
affetto malo mouendo lo spirito d'altro
moto che soleua, così Pitagora sanò
li furiosi con moto dolce, et Dramo-
ne gl'ebrij con farli dormire in soa
uità di canto correndo li spiriti
alla testa per godere il suono et
li Pugliesi sanano il morso della
tarrantola inducendo il piaceuol
moto allo spirito, che puoi muoue
il corpo, e suda, et sana, et quan-
do si suona la gagliarda non può
ballarsi la spagnuoleta: perche il
suono muoue lo spirito ad una
foggia, nè lo lascia che possa il
corpo egli muouersi d'un'altra et

così

così sarà la furia con il continuo suono; ma qui è tempo di vedere se le voci in quanto segni, et inquanto voci solamente habbiano forza magica che non mi è dubio che si: perche noi vediamo l'oratore, et il Poeta far l'huomo piagnere, rallegrare, et adirare raccordandole chose che per natura muovono a questo, et di più un'huomo guardo all'altro gli mette paura, et accarezzandolo fiducia, et amore perche apprende qualche bene o male dal significato della voce ancora nuncia: onde cesare nella guerra con dire a suoi

soldati astenneteui dalli Cittadi-
ni ferite in faccia fesse moli li sol-
dati di Pompeo mostrando clemen-
za, et ingagliardi li suoi che si
credettero certo hauer uinto: poi-
che non bisognaua ammazzare
li Cittadini contrarij, et ogni uno
si sforzó essere il primo á dire
uitoria, et si uede spesso in Tito
liuio che le uoci dissonanti, et fieuo-
li delle parti d'onde uengono in
guerra significano la perdita
di quella perche mostrano la de-
bolezza dello spirito che si ritira
dentro le uiscere, et teme del com-
battere del che l'altra parte accorta
pi-

piglia sicurtà et uince, et spesso
una falsa uoce hà datto rouina
et uittoria, et si trouano huomeni di
spirito uiuace, et uenerandi che
con la uoce, et con li sguardi induco-
no horrore, come Caio mario à quelli
che andauano ad ucciderlo, il me-
desimo auenne à Don Lelio orsino
che con la uista disanimò li Mar-
ginastri pagati à dargli morte, et in
Germania assaltato da un' stuolo
de rustici con la uista, et con il dito
minacciandoli che non sapeua la
lingua, nè haueua arme li fesse
uoltare à dietro: si uede dunque
che l'aria alterata da spirito ~~a~~

2264
2258

nobile atterisse li uilli. Pure cesare
atteria quelli che lo teneuano preso
et á me é occorso spesso far queste
proue: talche la uoce bisogna che
habbia affetto per infare altri. Dice
Auicenna che la confidenza del
buon medico sana l'infermo: per
che lo spirito uedendosi sanare
s'infá di sanitá, et piglia forza
sopra il morbo: perche la fiducia
e la meta della forza, et questa
fiducia ui uuole anco nelle cose
diuine perche piú ti fidi in cosa
alta piú l'animo cresce. Dunque
fidarsi in Dio in tutto, et per tutto
é certissima ragione di hauere la
cosa.

cosa ben sperata: onde christo sempre diceua la tua fede t'ha fatto
salua doppo' che sanaua la gente
e nel medesimo modo procede la natura che e' arte di dio inestata
nelle cose, che dove ui e' fiducia
ui e' uittoria. scriue Galeno che li sacerdoti d'esculapio sannauano piu'
infermi, che li ualenti medici: perche gl' infermi ubidiano nel bere
et mangiare a' quelli, et poi la credenza era tale che fiducia sopra
il morbo, et forza pigliauano, et
pero' tutti gl' antichi sacerdoti tenuano essere medici del corpo
et dell anima. come orfeo. Trimegisto

et Pitagora, et li sacerdoti hebrei: Le
parole dunque hanno forza in noi
per gli affetti che imprimono, et moti
che destano in chi li sente. Però li
sapienti hanno questa folla magi-
ca: perche li stimano sapere il ve-
ro, e non mentire, e gli huomeni
santi che li stimano non mentire
mai per qualunque euento: onde
alli Padri, et fratelli più credemo
perche pensamo che non ci voglia-
no ingannare, ma più alli savij che
pensamo che essi non siano ingan-
nati, ma più allo stesso Padre
quando è savio, et buono, per l'una
et l'altra causa: altre nationi sono
in-

inclinate a credere l'auttorità come
spagnuoli, altri la ragione, come gl'
Italiani, altri al senso come setten-
trionali, l'usanza è possente magia
perche è natura habituata, et la
sua mutanza muta stato in com-
mune, et in particolare costume
come dissi della musica. li servi
rebelli de quei soldati scithi con
armi non si potenano domare, et
vincevano per la nuova usanza
ma' li vistili flagelli fur superati
perche la passion solita più ci regna
nello spirito che l'insolita. nulla
cosa cosa vince la femina se non
dirle che muor usar seco carnalmente

che è suo solito così soggiacere. questo conferma la memoria della tarrantola, et della nausea, et dell'amor de Vassalli verso il Tirrano.

E

Le parole hauer qualche forza, et le cerimonie nell'assente: ma spesso intromettersi li demonij per Inganno

cap. xvij

Più difficile è vedere come possa le parole muouere nell'assente amore odio

odio, infirmità, et morte: del che
si vantano gl'incantatori, et malefici
ne solo di questo, ma' di mutar l'
aria, le stelle, et il mare. del pre
sente già si è detto che si muta
l'imagine, et fa' operare lo spirito
secondo quella, et io quando era
fanciullo fui sanato da una donna
con parole dal male di mitza mi-
rando alla mancante luna con
licenza d'un mio Priore guardes-
logo. Fra' Andrea zappa vigna
et che questo che si vede detta
mitza appesa al fumo per cui
sanò il paciente deve havere re-
dito non bisogna che molte cose

con affetto, et le cerimonie seruono
per muttare assai il nostro affetto
et imprimerlo cosi nell'aria; la quale
comunica alla cosa doue la mandia-
mo se quella è disposta, e noi pur
lo sentiamo, come il cacciatore sen-
te se la freccia ha colpito per il
ritorno del senso, et del moto: On-
de Auicenna s'amira come l'ani-
mo proferendo le parole con affetto
renda à se obediente le cose: Alca-
ne chonne s'inuitorno andare à spaso
in un giardino, et una non u'andò
l'altre presero un citrangolo, et con
acuti stecchi lo pertucchiauano et
diceuano cosi pertugiamo la tale che
non

non volse venire con noi, et facendo
questo più volte gettorno il citran-
golo ne dentro una fonte del gia-
dino, et ti partirono: et andorno a
trovare quella donna, la quale era
tutta adolorata che si sentiva a tra-
figgere come da chiodi acuti, la
quell hora che l'altre havevano fat-
quelli atti nel citrangolo, et pati
tormenti assai. fino che tornando
a quel giardino quelle donne trova-
no quel citrangolo, facendo impe-
cationi trovelo schiodorono, et quella
andò risanando: Io non sò come
il demonio possa indurre dolori, et
fare danni tali alle creature ri-

similmente pigliano li capelli, et stringe, e legano, et sciolgono in amore, dicono parole che fanno corrompere in sogno il che è più credibile, et più di uista à uista incontrandossi con gli occhi con lussuria à quelli che sono facili come io sò un mio amico che uedendo una bella donna nuouamente quasi sempre stilla il seme mà io son di parere che il diauolo per sue astutie mette in essecutione molte cose tali, et con ragione sono prohibite da ogni legge: dal che si uede l'aria consapeuole di ciò faccia, mà è gran pericolo che non interuenga il diauolo ancora che

si

si dica per san Pietro, et per san Paolo
che queste sono le sue arti, et modi
d'arriuare ad ingannare altrui come
insegna la sacra teologia, di questi
effetti se fossero naturali si può pen-
sare che sian radi: perche non sem-
pre l'essente è disposto à pattire
così come noi anteuediamo la piog:
gia l'huomo come il ceruo; ma le
astutie del Diauolo non si credono
se non da gl'inesperti, et io posso far
fede à tutto il mondo della sua mal-
uagità, e son certo che come huome-
ni santi, et scellerati sono nel mon-
do così ui sono angeli pij, et empij
et ogni uno di loro uoria accrescere

il numero, et compagnia sua, né pen-
so che Trimegistro sia stato si grosso
à non conoscere questo, quando disse
che l'huomo fà li Dei che parlano
imperoche uide che li demoni, et angeli
sono nelle statue entrati et si stupi
che tanto potesse l'huomo fare, et
Diogene, e Pitagora si burlano delli
oracoli di Apolo per li molti ingan-
ni auolti e credono che sia patione
della Pitia; mà è uero artificio del
Demonio, né l'huomo può formare una
natura sciolta di corpo come egli
è se non con auito diuino, ò allettarla
con riuerenza, il che è impietà contro
il creatore, egli può usarla, come noi
po-

potemo bestemiar Dio, et altri si sono
fatti Dei essendo huomeni scellerati; ma
Dio si serue di queste permissioni a'
gran secretti altroue dicendo che il
fiato della grotta colofonia facesse
gl' huomeni indouini. non può essere
indouino se Dio nol fà; ma qualche
qualità contrahere ch' assottigli, et pur-
ghi lo spirito, et lo renda atto alla
profetia naturale: può essere come
habbian detto di sopra fare che l'huo-
mo non possa usare l'atto uenereo si
uede spesso mentre egli lo crede per-
che non può poi quello che non
crede di poter fare, et l'istessa
immaginatione lo suoglie per la fi-

ducia che prende sopra il suo mall-
affetto; ma la femina non si può li-
gare che tanto affetto che seri il cun-
no non si troua come abbassare il
membro che solo quel spirito timido
lo rittira tornando in dietro, il che
non può fare nella donna, si che non
resti appertura che essa à patire
è atta non ad agere, et l'attioni si
prohibiscono non le passioni: pur an-
dando alcuno con souerchia uoglia
al cohito sempre & altrui magia & perde
la uirtù: perche lo spirito da sé si rit-
tira pressentendo che tutto può essa-
lare, et morire, ò uero nell'Impetuoso
corso si soffoga, ò la riuerenza della
cosa.

cosa amata lo fà timido, et il timore
è fuga naturale del mal
proprio à non farlo altrui

Magia della generatione
Cap: XVIIJ

Gran magia si può osseruare per no-
bilitare la generatione poiche hauette
visto ualere l'affetto de generanti
che esprimono nella cosa generata
questa magia osseruò il Patriarca
Giacob, che uolendo che le peccore
facessero figli bianchi poneua nel
canale doue l'abbeueraua uerghe
bianche, et cose bianche, et rinfrescate

si moueuano à lusuria, et osseruaua-
no il cohito, et cosi faceuano bianchi
figli, et se li uoleua negri uerghe
negre, se uarij uarie. Hor nota gran-
senno che all'hora le peccore beuan
l'aqua con grand' auidità che in
Mesopotamia ui è gran caldo, et poc-
ca aqua, et con questa auidità mi-
rando le uerghe amate da loro per
il gaudio dell'aqua che da quelle
ò in quelle scorrea; cosi quando noi
receuiamo una cosa desiata da qual-
che persona ne resta pure l'imagi-
natione di quella persona, che d'
altre fiate: talche contente dell'aqua
poscia receueano il seme nello stesso

tem-

tempo con quella immaginatione
inanzi l' due genitori maschio, et
femina, e lo spirito, et il seme con
quello stesso affetto, et idea operava
cosi come e' affetto la cosa calda
riscalda, et la fredda raffredda
l'iratо, fa' con ira, et il timoroso
con paura, l' amoroso con amore il
suo affetto in quello si diffonde se
stesso cosi come egli è atto sua
poiche agere, et diffondere la pro-
pria natura e sembianza, cosia-
me lo scultore e' fare altri caldo
similmente come egli è, et scrive-
re, e significare quello che si ha
in mente lo scrittore, et far bianchi

é metter l'Idea, et sembianza nel banco che hà nel legno. quindi poi può vedere la stoltitia d'Aristotele che il lauoro della creatura comette al moto insensato, e quasi uniente: poiche bisogna che sia uirtù molto attiua, et immaginamento per potere esprimere l'immagine nel figlio. Vna Reïna scriue Auicenna, mirando l'imagine d'un schiauo nero dipinto nell'atto uenereo generò poi un schiauo, et già è usanza de gran signori di far dipingere belli caualli, et belli cani, et farli uedere alla caualla, et Cagne

quan-

quando usano insieme perche
simili li generino; ma mi stupis-
co poiche siamo tanto bestiali
che transcuramo la generatione
humana, et tenemo conto tanto
della razza delle bestie. dunque
si doueria prouedere in republica
come auerte Vuello pitagorico che
non secondo la dotte si faccia-
no li mattrimonij, ma secondo il
ualore, et accopiare ualente don-
na, con uallent'huomo, et fargli
mirare in statue, ò piture d'huo-
meni illustri in armi, et in lettere
et memoriarli di quelli, et aspet-
tare il tempo quando sono be-

signe le stelle, e sono nell'ascendente, et nel mezzo Cielo, et che li pianeti si guardino con buoni aspetti tra' loro, et con le fisse stelle et siano in dignità: perche molti dispongono, et aiutano la nobiltà della prole, et fare che tutti usano la generatione nella mancanza de mestrui che sia netto l'utero et non amorbi il seme con il mestruo, et doppo mezza notte fatta la digestione perche è uscito il seme, et non fa' danno alla generante perche disturbano lo spirito dalla nutritione, et seminando lo. Ben si provide che li

li sacerdoti non generino: perche
chi attende alla contemplatione
e' debole de spiriti, et nel cohito
non escono dalla testa perche
sono pocchi, et stanno cogitando
ma' dalli testicoli, et fanno huome-
ni grossi di materia, et d'ingegno
come di socrate, Cicerone, samuele
et altri; ma' gl' huomeni grossi
non pensano ad' altro, et manda-
no lo spirito, et seme dal' cunno
et quello e' piu' rigoroso uscendo
dalla testa, che quello de sauij
da testicoli, e se bene la testa
ne manda sono fiachi, et impoten-
ti al' gran lauoro; ma' a' questi con-

ueria raro cohito con donne spi-
ritose. forti alquanto grasse che
quel seme, et spirito buono riceue-
riano, arriueriano, et multiplicha-
riano bene gl' huomeni d'ingegno
accuto. fanno figli di spirito trop-
po sottile, grazzi, et leggieri; ma
non grossi come fanno li serpenti
però a' questi si conuiene donne
di temperie fredda, d'animo quie-
to che fanno lega mirabile pas-
cendo lo spirito sottile paterno
abondantemente, et temperandolo
per questo suole Dio fra l'altre
cause mandare in settentrione
gl' Austriaci in guerra, et li setten-
trio-

2285
2279

trionalli alli nostri climi per inser-
tare il seme che la grassezza de
longobardi, gotthi, et humni, et la
molezza, e seccolezza, et blando
calore ha' temperato la seccità, et
caldezza, et picciolezza d'Italiani
de spagnuoli, Panoni, et Dalmati
si che fanno miglior prole, come
le castagne inserte sono più buo
ne, et più nobeli delle ordinarie
più belle, et vigorose, tutta via
Lutero che dona moglie a' sacer-
doti: poiche esso pur fesse fi-
gli come bestie grossolani: si
vede che tutti gl' huomeni han
l'anima infusa da Dio, ma al

cuni sono tanto rozi che parono bes-
tie, alcuni tanto savij che parono
dei, dunque ciò auviene dalla tem-
perie dello spirito come dissi, et
è vero che la mente agge et tutto
il composto: onde nelli pazzi, et
arrabiati non può ella persuadere
allo spirito il vero ma come con
la stessa prava imaginatione
in cui per quelli è immolta: dunque
più la concettione che la nattivi-
tà ha forza, ma si può variare
e la nattività è perfetta et certa
però l'astrologo à questa mira.
Può anco con il Late mutarsi la
temperie, et costumi per la teneraz-

za, et nutrice generosa generosi li
rende, et la vile vili come dicea
Crisippo per le dette cause: il' mede-
simo si può fare nell' insegnare
le dottrine al' discepolo con l' im-
pressioni del' desiderio, et muove-
gli il' temperamento con acque di
stillate, purgatione, et ogli, cibo,
et poto concernenti a' spirito puro
lucido, et mobile, ma la religione
assai più transmuta rimovendo
gl' affetti basti a' mettere la
volontà divina, e celeste, et questa
procede con natura disponendo
et con gratia sopra naturale per-
fettionando, et affinando, et la fede

senza nulla dubitanza pura, et
uiua e fondamento d'ogni altissi-
ma cosa Dio ce la doni à noi me-
schini, che si fidiamo di cose vi-
li et sempre vili diuentiamo per-
che la maggia naturale scuopre
la nostra sciocchezza ~
Possibile è al mago, come fà nascere
le piante doue le pare. fare anco
nascere animali; mà solo quelli
che di putredine si fanno, come
sorzi, pedocchi, et mosche; mà
non caualli, elefanti, et huomeni
Si dice che Archita fesse una
colomba che uolaua come l'altre
et in Germania un'aquila al tempo
di

di Ferdinando Imperatore si è u-
sta, ma questo fu fatto con con-
trapesi come gl horologgi, che no-
gliendosi alcune rote attorniate
di filo abbracciano, et abbassano
l'altri, ma non credo che havessero
spirito ne carne, così le statue
di bedalo con contrapesi, et argen-
to vivo si muovevano. pure si
dice che Alberto fesse una te-
sta di huomo che parlava, ma
è favola. questa arte di fare ani-
mali perfetti ancora non si è in-
sta che già seria rimasta tra gli
huomeni. Parlavano le statue
con li demonij indutti, et non bisogna

~~2290~~
2284

di ciò dubitare perche spirito hu-
mano in mettalo non può capire
pigliare in lambico quelli spiriti d'
d animali dentro un uaso non è
possibile per la gran sottigliezza
ne infondergli come spiriti di cala-
mita, nascere da se gran statue
cosi belle mi par troppo. Li satiri
seluaggi come si uede spesso esser
stati presi, et hauere imparato ciuil-
tà, et generato huomeni, et io ne
uidi in roma, che da fanciuli sma-
riti restauano siluestri: trà suetia
et Anglia ue ne sono assai, et
molti in moscouia, et altri paesi
chi si mette à pensare, et operare
farà

farà più che non dico mirando
bene li simboli del cielo, et della
terra: l'arte di uolare è possibile
poiche quelli che sopra la corda
caminano quasi uolano; hor se uno
con cibi, et astinenze atte pigliera
quell'agilità di far ambuli. et poi
si farà l'alli simili à quelle della
grue, et saperà imitarli bene che
le braccia siano allatte, et pure le
gambe, et cosica penate sarà possi-
bile uolare non come nuotare
mà con più difficoltà, et passerà
d'un'Isola ad'un'altra uicina
con un uolo, mà non troppo distante
pensi chi può: Vollò Dedalo senza

dubio, et uno in calabria uollo mez-
zo miglio; má nel callare sopra
una nogara si ruppe una gamba
et lasciò l'arte; questa sola arte
manca al mondo; má io qui non
dichiaro l'arte; má solo di-
mostro il senso delle cose
nelle quali si fonda
la magia.

Essere necessaria la magia al
Essere necessaria l'Astrologgia
al mago buono, et la sua
forza Cap: xviiij

Non

Non vi è huomo sì grosso in terra che
non s'accorga, che la generatione, alte-
ratione, le stagioni dell'anno, li mutta-
menti dell'aria, del mare, et della
terra vengono dalli due luminari
e dalle stelle; et perche ogni cosa
che quà giù si fà adviene da quei
tempi, et mutatione, et ogni affetto
nasce dall'alteratione, generatio-
ne & corruptione, et è forza dire che
nelle stelle Dio potte la legge
et ordine di quanto avviene trà le
creature corporali. San Giorgio con-
nobbe che erano vicini li segni
del giudicio nella luna, sole et stelle
da Christo predette perche l'aria

di suo tempo fu assai strannamente
alterata, quando l'anomalia era
nella maggior velocità, et il sole
calò velocemente a basso molti gradi
secondo fu poco dopoi, et fu lesso
alterationi mirabili in tutto il mondo
dunque quelle cose che si mutano
noi le attribuimo alle cause di quá
qui non si devono a queste cose at-
tribuire, ma più alle cose celesti
prime, et poi all'altre, et a tutto
il concorso del moado, et consenso
suo universale, vero è che l'huo-
mo, et l'Angelo sono liberi di vo-
lontà; ma non ponno fare quello
che vogliono, che quando piove

fi-

bisogna che pioua, cosi quando e
caldo scaldi, et quando è in pregione
stare in pregione; libera è la uolon-
tà; ma non l'attioni esteriori, et san
Tomaso accutamente dice nel terzo
contro gentilli che gl' Astrologi per
lo più indouinano perche gl' huo-
meni uiuono secondo il senso
alterato, et non secondo quella
mente diuina che Dio gl' infonde
et si uede che un' huomo fà mo-
rire l' altro huomo, arrabbiare, ral-
legrare, imbriaccare, et dormire ap-
plicando cose che alterino il
corpo à queste passioni. dunque
le cose naturali ciò fanno, et le

~~226~~
229 stelle senza pregiudicio del libero
arbitrio: poiche trovi un huomo sos-
tenere quarant'hore di tormenti, piu'
~~sotto~~ che dire al Giudice quello
che cerca: se questa violenza non
può vincere la volontá manco pos-
sono le stelle: Vero é che molto piu'
si lasciamo vincere dalle carezze
et delitie che dalli dolori, et le stelle
operano in noi soauemente con mo-
do naturale impercettibile: uedi
crescere le piante e non sai come
né quando. Io fui nemicissimo
d'Astrologi et scritti contro loro
in gioventú mia, ma li miei tra-
uagli m'hanno fatto accorto che
di-

dicono molte uerità, et che ui sia grand
ignoranza fra loro, si per la grandez=
za, et lontananza delle scienze; si
perche anco ogni goffo uoua essere
astrologo per indouinare, cosi suergo-
gnano l'arte. Tutti li Padri santi
lodorno li magi che nelle stelle
christo connobbero; ma sant'Agostino
dice che doppo questa gran proua
non si deue essercitare tal scienza
io credo perche il Demonio s'ingeris=
se con quelli che la ignorano, ma
non può fare il Demonio che una
stella mutti il suo sito, et ordine
naturale, che non nascano le
comette; ne che il segno di cancro

2298
2292

sia capricorno, ne trovo scienza man-
co soggetta al demonio di questa
et sant' Isidoro molto la lauda, et
san Geronimo nel prologo della
sibilla la mette già le ultime scien-
ze. più d'Alberto magno. San Tomaso
ancora nel detto luogo, et nel secun-
do de generatione, et corruptione, e
son certo ch' ella non sia inuentione
humana perche in mille secoli non
bastauano gli huomeni a trouare tan-
te imagini in cielo che corrispondi-
no di simbolo, et di uirtù alle
cose della terra, et del mare, et
attribuire li segni alli pianeti secondo
la sua qualità, et dare li trigoni

pro-

proprij à tutti, et li termini d'ogni
grado di segno. Giosepppe con tutta
l'antichità hebrea dicono che questa
scienza fù revellata à Noe da Dio
et che gl'insegnò li segni delle pioj-
gie, de diluvij et incendij quando
gli disse che facesse l'arca per
il diluvio, il medesimo dice filone
et che Abramo la portò à gl'Egitij
et Moise fù sopra sapientissimo di
quest'arte nella sua Legge à
chi l'intende: et gl'antichi hanno
allongato le vite loro sono testimo-
nij li predetti autori libro ottavo
capitolo della sapienza, et dice
che doppo haver numerato le scienze

aquisite che tutte uengono dalla
sapienza diuina, cosi l'Astrologia
si similitudinem scientię desiderat
qui scit pręterita, et de futuris ęsti-
mat signa, et mostra scit antequã
fiant, et euentus temporum, et secu-
lorum Platone anco nell'epimonide af-
ferma che senza nume diuino non
si può trouare tal' scienza, et uuole
che sia reuellata: dunque io che
tutta la pressupono per uera affer-
mando che le stelle siano cause
et segni diretti delle cose nostrali
del basso mondo, mai intenderete
dall'attioni libere; mà dalle cose
diuine solamente segni. la più grand'

attiõ

2301
2295

attion magica dell'huomo e dare legge à gl'huomeni: sotto il trigono di V. sono le monarchie, leggi giuste et profeti veraci, et gl'Europi sotto quello di ♉ le republiche, leggi variabili, et mutamenti assai mescolati di superstitione, mercatura et arte mechaniche. Sotto 69 l'eresie, leggi variabili diffese con armi distrution delle prime, Prencipati violenti, dominio di femine, inventioni di cose di fuoco. Le congiontioni magne in questi trigoni durano 700 anni, et ogni tanto tempo mutano, si finiscono tutte in 600 et significano gran

nouità. ♄. ♃. e. ♂. fanno le
cose di tempo lungo per la tardità
☿. et la. ☽. di breuissimo, l'altre
di mediocre: E' distinto in dodeci
segni il Zodiaco perche dode-
ci uolte s'accopia il sole con
la luna ogn'anno, et hà ogni
trenta gradi: perche ogni trenta
giorni si ragiongono le loro con-
giontioni, et oppositioni uariano
tutte le cose ordinarie; mà quelle
che si fanno nelli quattro cardi-
ni V. ♋. ♃. et ♏. hanno più
forza per tré mesi, e l'altre se-
guono la norma loro. Li pianetti
hanno casa, trigone, essaltatione

et

et termine secondo si è esperimen-
tato che in un' segno hanno più
uirtù, che in un'altro, et in certa
parte di quel segno ancora la
mutatione de gl' appoggij di se-
gno in segno e di molta impor-
tanza, e la uarietà de gl' equi-
notij, soltitij auentricitati, et obli-
quitati, et più questa uarietà
è hora ueloce, et hora tarda. Le
cose fatte nella tardanza più
durano, et ogni cosa si muta con
il tempo loro. La mutanza di
segno in segno che le stelle dell'
uno entrano in quello dell' altro,
cosa da gl' antichi ignorata, muttano

le prime potestà del mondo; la
pontura del pianeta in angolo è
vantaggiosa ad influere nelle succeden-
ti meno, ville nelle cadenti cose.
In dodeci case si distingue il giro
quando si fanno congiontioni, ò
altro aspetto nel perpendicolo
di chi si fà viene più affetto
più nel levante, poi nel ponente
ciascun nascendo hà il fato detto
vitta. il sole, la luna per lo più
la parte della fortuna, ò l'ascen-
dente, ò altro pianeta, ò quando
quella parte è da beneffiche stel-
le aiutata bene accadono li ne-
gocij all'huomo: quando malefiche
male

2305
2299

male, ciascuno hà le proprietà sue
e quel bene, ò male induce che
può, e misto con altri. Dunque
far le cose quando il suo pia-
neta preuale riesce bene, et secon-
do l'applicatione, separatione
ò positura che hà con il, solo et
con il mondo può conoscere
la sua uirtù: la uirtù loro è as-
sai grande in loro; mà in noi è
quasi insensibile per la lontanan-
za: quella del sole, et della luna
sono manifeste per tutto: però
à loro le cose ordinarie toccano
à gl'altri l'estraordinarie acciden-
tali, trouo cosa mirabile che l'affetta.

~~2306~~ 2300

dell' uno andando contro l'altro affetta
dell' altro fanno nemicitia, et all' hora
è oportuno usare li remedij fisici d'
applicare le cose nemiche di quà
giù trà loro, et quando si mi-
rano di buono aspetto è buono
ad' amore, et quando nelle loro
case si fanno le magne congion-
tioni se si mirano bene è buono
à cose d' importanza, bisogna os-
seruare li fissi, mobili, communi
masculini, et femini cosi disiunti
della duratione della stagione
ò mutanza in loro, et della uirtù
con influere con so imagini d'ani-
mali, et d' altre cose e più ponno
farsi.

farti, et tutti hanno in se il loro simile
alli quali influiscono, e quando sono
malefiche stelle in loro influiscono ma-
le, quando benefiche bene, et ogni cosa
di terra si riduce a loro, et quanto è in
terra si trova in mare con artifitio
o come naturale: però in mare ui è
pesce spada, calamaro con l'inchiostro
et penna, rasoio proprio come rasoio
ui è pesce catena, pesce lonia, pesce
stella, pesce nessono che tutto al
nessono è simile, pesce huomo che
non si può distinguere da noi, et
basta ch'io dica tutto si trova per
tutto, dunque ui è nel secretto della
natura il simbolo mirabile, et Plinio

2308
2302 dice che trà noi, et il Cielo ui è tanta
soccietà poi si admira del gira sole
che si uolta con il sole, delli lupini
et oliue che seguono il moto della
latitudine, ch'entrando il sole in M.s et
69. fioresca il poleggio; mà chi direb-
be della calamita che mira al pollo
et di tante pietre che nascono con im-
magini di stelle dette stellarie, et
altre hanno uarie forme d'animali na-
turalmente se non che tutta la natura
è à sè stessa consimile, et in ogni cosa
ui è uestiggio dell'altra come nel cor-
po humano, et tutte poi sono nelle Idee
diuine che stanno nell'unica Idea uerbo
di Dio uiuo, e uero, et santo. Se l'immagini
han-

hanno virtù solo del mettalo come si san
Pietro fare, e pure dalle stelle par qualche
simiglianza sendo fatto á tempo che ve-
gnano. ciò non potto discernere perche
non l'esperimentai. il medesimo dico del-
li caratteri che ponno havere virtù univer-
sale che ogn'altra la vince se dall'affetto
non é nuttrita, ma' che si debba elleg-
gere il tempo di quello che é da fare
non solo nuoce alla libertá come alcuni
pensano, ma' non é atto di sagace li-
bertá come ben dice Alberto, e negan-
do questo e ci metteremo in mare senza
osservare la luna si annegheremo, et
se seminaremo, et piàntaremo senza
le stelle riuscirá male. se non a chi in-

domina il tempo senza saperlo, et quello
che d'una attione si vede bisogna d'ogn'altra
affermarlo, la medicina si forza nō che
persuada, osservare li giorni critici e quan-
do pendono dalla luna, però il quarto è
critico che avviene al segno contrario, o sa-
na d'anala, et il quarto è indicativo del
settimo perche all'hora avviene all'altro
contrario consimile a quello, et al perfetto
quadrato suo di mezza nemicitia: onde
è bisogno che sia la mutatione; ma se alla
e' altri giorni si stima mal sintoma
perche si fa nel simile del primo et
non contradice al morbo all'hora pur
principiato: anzi il morbo piglia vigore
perche è suo sestille, e trigono buoni

effetti

effetti per lui. Quindi si vede l'errore
de medici che sempre nel sesto sti-
mano mal giudicio, et non è vero
come esperimentai io; perche la ☽ è
di moto veloce arriva nel sesto
giorno al suo quadrato, et se tar-
da nell'ottavo fanno ambi buono
effetto, nel 14 arriva all'operatio-
ne, et all'hora è mirabile affetto
et alli 12 et alli 18 et sempre si
mette il numero doue lassi nel
mezzo delli settenarij perche riesce
giusto il conto delle quadrature, op-
positioni, et altri rispetti; ma nelli
morbi accuti si dice uno due, et tre
poi si ripette tre, quattro et cinque

~~2312~~
2306

di mano in mano, perche in tre di si fá
la ☽. fá la mutanza nelle cose piú
sottili, et veloci, quali sono li morbi
acuti, et nelli peracuti piú presto
et chi non intende le sue mutanze
stationi, velocitá, tarditá, congion-
tione, et aspetti con altro é medico
imperito assai. Hor se le febri, et
altre alterationi vogliono tanta os-
servanza celeste assai piú si deue
usare all'altre cose soggette con il
tempo: peró é necessario la natiuitá
dell'infermo sapere per questo, et per
tutte l'altre attioni: perche una
influenza nuoce ad'uno, et all'
altro gioua, et quello che gioua all'amico.

gioua.

~~2313~~
2307

gioua pure á te, et á gl' animali
amici dell' huomo, et quello, che nuo-
ce á te, nuoce alli altri amici per
il simbolo, cosi trá gl' animali
ogni cosa s'esperimenta, che paten-
do il mare patiscono tutte l'aque
et se ♄ in ♏ fá ſ brucoli nuoce-
no á noi, et á gl' animali nostrali
come á buoi, Caualli, et c. osser-
uare in tutti li mezzi gl' aspetti del-
la luna é necessario, ne gl' anni
la mutanza del sole per ogni 4.°
Ogni 200 anni le magni congion-
tioni, et nel mezzo li pericoli delli
pianetti nelli secoli. li Trigoni
Appoggij, Euentricitati, obliquitati

soltitij, et equinotij, et insieme l'origine delle gran cose come di legge et religione, monarchia, incendij Guerre, Diluuij, et quello che in loro per far uariare gl' Ecclissi, et le comette dal' corso ordinario, et ogni di l'oppositioni del sole con gl' altri pianeti, et ogni 4.° dell' entrata del' sole ne gl' angoli perche il resto si confirma à quelli, et ogni hora li caldei osseruano un pianetta particolare, e dal' principio del' giorno in cui uno di loro regna possero li nomi alli giorni, e questa dottrina dura anco trà noi; mà io stupisco di tal' successione: perche in quell' hora.

hora altro é in un paese, altro é in un'altro, et il pianeta si trouará sempre debole, et mall' affetto: onde uego che possa dominare. Tutte le stelle sono buone á tutto il mondo má alle parti altra é buona, et altra é malla á gl' huomeni ♃. et ♀ sono buone alle serpi, et fiere uenenose ♄. et. ♂. e quello che uedi in quella parte, ó attione nella quale ti é simile, non doue é dissimile: perche né dissimilitudine senza dissimiglianza, né similitudine senza simiglianza si troua: Le stelle trá loro hanno altra magia perche altramente sono affette dalle uiue loro possanze

~~316~~
2310 tra loro; ma a noi quella che dall'
affetto nostro conuienne. ogni co-
sa in terra è generata dal calore
più e robusto, et in uarij modi ope-
rante, et ad ogni grado di cosa ris-
ponde qualche grado di calore
simile regnente in già dalla part.
colare stella è receuuto in tal
temperie tale, e tanto, e cosi lise-
gni uariando li gradi, et forze de
calori parono freddi alcuni, et secchi
ma non tali rispetto ad altri calori.
Però l'aqua par fredda, il nitro, et
l'erba, e pure sono calori, et a loro
gradi risponde tal calore celeste
che par freddo: ogni grado di calore.

ogni

~~12317~~
2311

age contra ogni grado per la uaria
affettione della materia, però l'aqua
tepida toglie il feruore alla feruente
missiandossi, et in più materia dillat=
tando il feruore, l'aqua tepida al
sole sana la crusta, et adottione
del fuoco in noi apprendo piano
et facendo essallare la fiama della
siccità ritenuta così la ♄ rinfresca
♂. pugne ♃. e ☿ fanno blando ca-
lore. la ☽ uaria secondo la figura
il ☉. coccente ☿ accuto insensi-
bile, il moto è tardo, et ueloce
esprimono tardi, et presti il calore
onde ogni influenza è, e così l'
affetto resta, et più del luogo sa-

~~2318~~
2312

periore, che dall' inferiore per la
dritura e poco uapore, e più dalli
angoli per il medesimo, più mattu-
tini che il sole gl' arriua e non li
uince, più uespertini alla ☽. perche
essa giogne, et riceue forza. ma'
non e' tanta che occupi la loro
questa e' infinita scienza
ma' chi mira li sim-
boli tutti intende
e il tutto.

Il fine.

